Cont. 1894

192 - at sup leg

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE

ATTI

mancano le pag. 193 —

DEL

I CONGRESSO NAZIONALE

DELLE

DONNE ITALIANE

Roma, 24-30 aprile 1908

ROMA R. P. ESEMPLARI D'OBBLIGO
6 MAR 12
10. APR. 12

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
della Società Editrice Laziale
1912

516
654

PREFAZIONE

Il serio progresso fatto dalla donna italiana in questi ultimi anni e la convinzione serena non solo del suo valore, ma della bontà e utilità del suo lavoro, fece sorgere l'idea di un Congresso, nel quale la donna potesse spiegare le sue varie attività e mostrare come fosse già in grado di prender parte alla vita sociale. E il Congresso provò largamente come non vi sia alcuna delle questioni che interessano l'umanità, che possa lasciare indifferente la donna moderna; onde, se gran parte del lavoro di un Congresso viene col tempo fatalmente a disperdersi, noi ci lusinghiamo che molti buoni frutti rimarranno del nostro. Gli Atti, che diamo oggi alla luce, rappresentano il documento finora più completo del pensiero femminile italiano: sono una schietta affermazione dell'amore possente ed elevato che la donna ha per la famiglia e per l'umanità, della sua aspirazione costante a progredire, per rendersi così meglio capace di adempiere, con chiara coscienza delle sue responsabilità, la propria missione.

Molti dei voti espressi rimarranno, non ci facciamo illusioni, per molto tempo ancora allo stato di voti; nè questo deve sorprenderci, essendosi chieste riforme, considerate mature dalla coscienza femminile soltanto; riforme che implicano il consenso maschile; che porterebbero modificazioni sostanziali nei nostri codici e nell'ordinamento sociale; onde è ben naturale che ove anche i nostri legislatori intendano in massima accoglierle, dovranno farle precedere da un'opera di studio assai più ponderata di quella che sia consentita in un Congresso.

Con legittima sodisfazione possiamo peraltro vedere come alcuni dei voti di cui l'effettuazione dipendeva esclusivamente o in gran parte da noi, siano già stati portati a compimento, sia per mezzo del Consiglio Nazionale stesso, sia all'infuori di esso, ma sempre con sua viva sodisfazione, essendo il compito del Consiglio Nazionale molto più esteso ed impersonale di quanto la sua stessa cerchia possa rispecchiare. L'opera generale di risveglio è dunque iniziata: ne attendiamo con serena fiducia i risultati.

Riguardo all'andamento economico del Congresso, si può rilevare, e compiacersene, che mentre in genere si spendono somme favolose nell'organizzazione dei Congressi, il nostro si è retto da sè, senza richiedere alcun appoggio, nè a Ministeri, nè ad altri Enti. E malgrado le spese di arredamento delle sale del Pa-

lazzo di Giustizia, le spese di segreteria, di stampa, le retribuzioni al personale, le mancie, ecc., il Congresso si è chiuso con un leggiero avanzo. Il semplice introito delle adesioni, L. 13,700, *ha coperto ampiamente le spese.*

Mancò, è vero, al Congresso femminile la larga parte data generalmente a festeggiamenti o divertimenti, essendo stato nostro fermo proposito di evitar qualsiasi distrazione che avesse potuto nuocere alla serietà del lavoro; ma non mancarono alle Congressiste più nobili ed elevate sodisfazioni, nel sentirsi confortate da un sentimento generale di simpatia e di fiducia.

L'inaugurazione solenne del Congresso in Campidoglio venne onorata della presenza di Sua Maestà la Regina e di S. A. R. I. la Principessa Laetitia; i discorsi del Sindaco Nathan e del Ministro dell'Istruzione Pubblica, S. E. onorevole Rava, che riproduciamo nel presente volume, attestarono la sorpresa e l'interessamento destato subito dal nostro movimento.

Nella giornata di domenica, 26 *aprile, le Congressiste effettive ebbero l'alto onore di essere ricevute da Sua Maestà la Regina Madre, nello splendido giardino del Palazzo Margherita.*

Con squisita affabilità regale, Sua Maestà la Regina Madre si intrattenne con le Congressiste, interessandosi vivamente a tutte le varie manifestazioni della loro attività. Del geniale ricevimento rimarrà sempre nell'animo delle intervenute indimenticabile ricordo.

In onore del Congresso femminile, il Sindaco Nathan apriva, la sera del 28 *aprile, le sale del Campidoglio, offrendo all'ammirazione pubblica i capolavori di arte sparsi nelle sale di scultura e nella pinacoteca. Nella sala degli Orazi e Curiazi venne svolto uno scelto programma musicale.*

Una deliziosa oasi alle fatiche del Congresso, dopo la laboriosa seduta del 24 *aprile, offrì Donna Carolina Maraini con un the nella incantevole sua villa.*

La Direttrice di «Vita Femminile Italiana», Sofia Bisi-Albini riuniva un altro giorno tutte graziosamente a un the in onore delle Scrittrici italiane ed estere intervenute al Congresso. Questi gentili e piacevoli ritrovi cementarono di una fraterna simpatia i vincoli di conoscenza formatisi durante il Congresso.

Riguardo agli Atti, senza volere affatto giustificare, deplorando anzi per la prima l'eccessivo ritardo con cui si è proceduto nella stampa, dirò di alcune difficoltà incorse. Sarebbe stato nostro vivissimo desiderio di iniziarne subito la pubblicazione, ma si richiese vario tempo prima che tutto il materiale venisse raccolto ed ordinato; e quando esso era pronto per la stampa, il disastro di Calabria e Messina annientò ogni altro pensiero.

Al Comitato Permanente è parso opportuno di affidare la cura della compilazione del lavoro concernente le Sezioni alle rispettive Presidenti; i rendiconti delle adunanze generali alle Segretarie del Consiglio Nazionale; e alla Presidenza del Comitato Pro-Voto la cura dell'adunanza speciale da esso indetta.

Con tale criterio, la compilazione potrà forse mancare talvolta dell'armonia di una assoluta, rigorosa unità d'indirizzo, ma avrà mantenuto o rispecchiato

più viva e sincera l'impronta, dirò così, dell'ambiente in cui le discussioni si svolsero.

Il primo Congresso delle donne italiane è stato un'imponente rivelazione della potenzialità femminile; nella primavera prossima, al Convegno di Torino, ove mi auguro di ritrovare tutte le fedeli nostre collaboratrici del 1908, *prenderemo insieme i primi accordi per convergere praticamente la nostra opera al bene delle giovani generazioni che ci stanno a cuore.*

La Presidente del Comitato Permanente

C.ssa GABRIELLA SPALLETTI RASPONI.

I. CONGRESSO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE

PARTECIPAZIONE FEMMINILE ALLA VITA SOCIALE

Prima Circolare d'invito.

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane indìce in Roma, per il mese di Marzo 1908 (1), un Congresso onde poter largamente discutere e studiare alcuni problemi, che sempre più s'impongono a chi sente il dovere di partecipare al lavoro sociale. Il desiderio dunque di una conoscenza sempre più profonda e sicura delle questioni così complesse che riguardano le opere alle quali tante donne oggi dedicano la loro intelligenza e la loro attività, ci ha guidate nella scelta dei temi da discutere al Congresso Nazionale. Sono i seguenti:

1. Educazione ed Istruzione.
2. Assistenza e Previdenza.
3. Condizione Morale e Giuridica della Donna.
4. Igiene.
5. Arte e Letteratura femminile.
6. Emigrazione.

Il programma ci sembra tale da richiamare in Roma un gran numero di donne da ogni parte d'Italia, perchè esso tocca, per dir così, tutte le molle vitali della società presente. Da uno scambio sereno d'idee, dalla comunicazione di studî, di osservazioni ed esperienze personali, dall'avvicinarsi di persone che in vario modo s'occupano del miglioramento economico e della elevazione intellettuale e morale femminile, abbiamo fede possa sprigionarsi quella corrente di simpatia e di fiducia necessaria al trionfo di quell'ideale di giustizia, di pace e d'amore, per il quale tutte lavoriamo.

La Presidenza del Consiglio Nazionale delle Donne italiane:

C.ssa GABRIELLA SPALLETTI RASPONI, *presidente.*
C.ssa LAVINIA TAVERNA, *vice-presidente.*
Sig.ra DORA MELEGARI, *vice-presidente.*
Sig.ra BERTA TURIN, *vice-presidente.*
Sig.ra BEATRICE BETTS, *segretaria per l'Estero.*
Sig.na GIORGIA PONZIO VAGLIA, *segretaria per l'Italia.*
Sig.ra GRASSI KOENEN, *cassiera.*

(1) Con apposita circolare venne dato avviso della proroga del Congresso, che fu poi tenuto dal 23 al 30 aprile.

Circolare d'invito col Programma delle discussioni.

S. A. R. I.

LA PRINCIPESSA LÆTITIA, DUCHESSA D'AOSTA

PRESIDENTE ONORARIA DELLA FEDERAZIONE PIEMONTESE

COMITATO PERMANENTE:

C.ssa Gabriella Spalletti Rasponi, *Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.*
C.ssa Lavinia Taverna, *Vice-Presidente.*
Sig.ra Dora Melegari, *Vice-Presidente.*
Sig.ra Berta Turin, *Vice-Presidente.*
Sig.ra Beatrice Betts, *Segretaria per l'Estero.*
Sig.na Giorgia Ponzio Vaglia, *Segretaria per l'Italia.*
Sig.ra Maria Grassi Koenen, *Cassiera.*
C.ssa Sabina Parravicino di Revel,, *Presidente della Federazione Lombarda.*
Sig.ra Giulia Bernocco Fava Parvis, *Presidente della Federazione Piemontese.*
B.ssa Elena French, *Presidente della Federazione Toscana.*

Gentilissima Signora,

Il Consiglio Nazionale delle donne italiane, dopo alcuni anni di indefesso e coscienzioso lavoro sociale, sente il bisogno di una larga e intelligente discussione degli importanti problemi odierni. Fa appello, perciò, senza distinzione di partito, alla valida cooperazione di tutte le forze buone e competenti che possono aiutarlo nel compito che si è prefisso, cioè il miglioramento delle condizioni della donna e la sua elevazione morale.

Invitiamo dunque la S. V. a voler prender parte alle discussioni dei seguenti temi, proposti dalle diverse sezioni del Congresso:

Sezione Educazione ed Istruzione.

« Fiat lux ».

1. Quale sia la coltura necessaria alla donna nella famiglia e come promuoverla.
2. Dei mezzi migliori per aiutare la legge dell'istruzione obbligatoria e per combattere l'analfabetismo.

3. Sulla necessità di estendere l'istruzione obbligatoria anche ai bambini anormali, provvedendovi coi mezzi più opportuni.
4. Sui vari insegnamenti professionali, quali oggi si danno; e possibili modificazioni da introdurre.
5. Sulla *coltura* e sull'*educazione morale*, e, a seconda delle varie credenze, *religiosa* nelle scuole.
6. Della necessità di promuovere una sana coscienza sociale ed una istruzione adeguata.
7. Sulle Biblioteche come mezzo di elevazione morale e intellettuale e sulla opportunità di dirigere e coordinare la lettura mediante cataloghi ragionati.

(C.ssa *Maria Pasolini*, Presidente — Sig.ra *Giulia Bernocco Fava Parvis* — Sig.ra *Irene de Bonis* — Donna *Sofia Cammarota* — P.ssa *Strongoli* — Sig.na *Giuseppina Le Maire* — Signorina *Bianca Paulucci* — Sig.na Prof. *Amilda Pons*).

Sezione Assistenza e Previdenza.

« Chi propone una riforma, si renda prima conto dello stato delle cose che vuole riformare ».

I.

Riforme utili e desiderabili degli attuali ordinamenti, per una più efficace organizzazione dell'Assistenza e Beneficenza.

1. Determinazione e modificazione del fine delle singole istituzioni.
2. Gestione e destinazione del patrimonio.
3. Spese di Amministrazione in rapporto dell'entità del reddito, e dell'azione benefica esercitata.
4. Tasse e imposte.
5. Consiglio di amministrazione; autonomia e ingerenze governative. Vigilanza e tutela.
6. Coordinamento e fusione degli enti aventi scopi affini.

II.

Classificazione degli istituti di beneficenza, e dei dati che la loro attività fornisce.

1. Utilità delle Guide, e degli Annuari della beneficenza. Opportunità o meno che siano redatti con metodo unico.

2. Uffici di informazione e loro scopi di indicazione, di accertamento, di classificazione, di integrazione, e loro contributo ad una statistica delle cause di miseria.
3. Delle cause di miseria e di disoccupazione desunte da una analisi e classificazione di tutti i casi che si presentano agli Uffici di Informazione, e dei rimedi suggeriti da detto esame.

III.

Il problema della disoccupazione.

1. Antitesi tra l'azione benefica della selezione e l'impulso di soccorrere i bisognosi; tra l'interesse dell'operaio capace e laborioso e quello dell'inabile ed inetto.
2. Come migliorare lo stato economico e morale degli incapaci, col minimo discapito della classe operaia normale, e col minimo sacrificio del contribuente.

IV.

Assistenza ai minorenni.

1. Del a loro assistenza in rapporto all'unità e integrità della famiglia.
2. Mancanza totale o parziale dei genitori, per morte, o indegnità. Tutela e patria potestà.
3. Degli antichi sistemi di ricoveri collettivi, in confronto ai moderni di assistenza familiare. Scuole industriali. Colonie agricole. Borse di studio.

Vecchiaia.

1. Dell'assistenza alla vecchiaia, e aspetto economico e morale del problema.
2. Modi atti a prevenire la miseria mediante istituzioni di previdenza, facoltative od obbligatorie. Trasformazione di istituzioni di beneficenza in istituzioni di previdenza.
3. Pensioni; loro carichi ed entrate.

Cassa Assistenza e Previdenza per la Maternità in Roma.

I.

Quali opere debbonsi incoraggiare per venir in aiuto alla donna del popolo nel periodo della maternità, sia economicamente che igienicamente.

II.

Quali i mezzi più opportuni per diffondere l'allattamento materno.

III.

In quali modi possa incoraggiarsi il riconoscimento materno dei figli illegittimi esposti ed il modo di proteggerli.

IV.

Studiare il modo di dare un'unità di indirizzo a tutte le opere che si occupano delle madri bisognose e dei bambini abbandonati.

(M.sa *Etta De Viti de Marco*, Presidente — Donna *Sofia Cammarota* — C.ssa *Lisa Danieli* — Donna *Alda Orlando* — C.ssa *Maria Pasolini* — Sig.na *Maria Roesler Franz* — Sig.ra *Vannutelli Carra* — Sig.ra *Alina Wollemborg*).

Sezione Condizione morale e giuridica della Donna.

« Indice della civiltà di un popolo è la moralità ».

1. L'istituto dell'autorizzazione maritale.
2. Il codice civile nei riguardi della patria e tutoria potestà della donna.
3. Il codice civile e il codice penale circa la valutazione dell'adulterio del marito e della moglie.
4. La ricerca della paternità e la legislazione italiana: presunzione della paternità nei casi di:
   a) esistenza di vincolo morale o religioso accompagnato da stabile e continuata convivenza;
   b) seduzione di ragazze oneste, inferiori ai 21 anno di età.
5. Difesa delle minorenni fino al 21° anno di età:
   a) revisione delle leggi protettrici delle minorenni;
   b) limite di età per la presunzione di violenza, e per la presunzione di seduzione;
   c) obblighi materiali del seduttore verso la sedotta.
6. Del diritto di denunzia degli enti riconosciuti e dei privati per i reati di corruzione, seduzione, ecc.

Moralità.

Tratta delle Bianche.

1. In qual modo persuadere il pubblico dell'esistenza di un vero e proprio commercio di fanciulle?

2. Preparazione delle fanciulle alla lotta per la vita. Trattamento delle minorenni cadute.
3. La stampa, gli spettacoli e le illustrazioni in genere, nei riguardi della pubblica moralità.

(Sig.na Dott. *Teresa Labriola*, Presidente — Sig.na Dott. *Valeria Benetti* — Sig.ra *Sofia Bisi Albini* — Prof. *Egidia Ferrari* — Sig.na *Concetta Galassi* — C.ssa *Maria Pasolini* — M.sa *Agnese Paulucci* — Sig.na Dott. *Lydia Poët* — Sig.na Dott. *Bice Sacchi* — Sig.ra *Berta Turin*).

Sezione Letteratura ed Arte.

« Per aspera ad astra ».

Letteratura.

La posizione della donna nella letteratura italiana: poesia e prosa.
» » » nella stampa quotidiana.

Arte.

La donna nella pittura e nella scultura.
» nell'arte industriale.
» nell'architettura.
» nella musica e nel canto.
» nel teatro.

Lavori femminili.

Ricami e trine.

(*Dora Melegari*, Presidente — *Vittoria Aganoor Pompilj* — *Sofia Bisi Albini* — *Grazia Deledda* — B.ssa *Elena French* — Sig.na *Teresita Guazzeroni* — *Adelaide Maraini* — *Virginia Marini* — *Ada Negri* — *Caterina Pigorini Beri* — Sig.na *Hertz* — C.ssa *Antonia Suardi* — Donna *Bice Tittoni* — M.sa *Alex Torelli* — C.ssa *Teresa Franchi Verney Tua*, ecc., ecc.).

Sezione Igiene.

« La salute di un popolo è la forza della nazione ».

1. Necessità di diffondere nel popolo norme di igiene domestica e infantile.
2. Dei pericoli del contagio della tubercolosi e dei mezzi di evitarlo.
3. La sorveglianza sanitaria nelle scuole.

4. L'igiene nelle abitazioni popolari.
5. Come migliorare igienicamente le condizioni di lavoro delle donne e dei fanciulli ?

(Sig.ra *Giovanna Picardi*, Presidente — Sig.na *Laura Boggio* — M.sa *Elena Lucifero* — Sig.ra *Gladys Tommasini* — Sig.na *Picardi* — Sig.ra *Alina Wollemborg*).

Sezione Emigrazione.

« Sol per lo dolce suon della sua terra ».

Saranno lette varie comunicazioni sopra l'emigrazione di donne e di ragazze, che si effettua annualmente, in parte verso la Svizzera, la Francia, la Germania e in parte verso l'America, e specialmente verso gli Stati Uniti.

Queste comunicazioni riguarderanno anche le diverse maniere di assistenza morale e materiale che si esercitano a favore delle persone giovani, al fine di procurare ad esse, alloggio, vitto a buone condizioni e tutela morale.

Premesso lo studio delle svariate associazioni che si adoperano a pro delle emigranti, nei paesi di Europa e dall'altra parte dell'Atlantico, nei porti principali dell'America del Nord, discutere e raccomandare mezzi e metodi che potrebbero mettersi in opera per la protezione delle donne italiane che cercano lavoro in quei paesi, o che vanno a raggiungere i loro parenti che vi si sono in precedenza, stabiliti.

(C.ssa *Lisa Danieli*, Presidente — Sig.na *Leonia Almagià* — Sig.na *Carolina Amari* — Sig.na *Beatrice Berio* — M.me *Bronson* — Sig. ra *Beatrice Carotti* — Sig.ra *Enrichetta Chiaraviglio* — Sig.na *Adelaide Correnti* — Sig. ra *Gloria Castelli* — M.sa *Etta De Viti de Marco* — Sig.ra *Maria Giolitti* — Sig.na *Maria La Torre* — Sig.na *Maria Levi della Vida* — Sig.na *Lina Perazzi* — Sig.na *Amilda Pons* — C.ssa *Raybaudi Massiglia* — Sig.na *Luisa Rava* — Sig.na *Ribighini*).

Benchè il Congresso sia femminile, potranno parteciparvi anche gli uomini, purchè muniti di regolare tessera, onde ci portino il contributo dei loro studî e della loro esperienza.

Ci lusinghiamo che la S. V. vorrà prendere parte a questo primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane, che ci auguriamo vivamente possa riuscire, col concorso di tutte, una degna e feconda manifestazione delle più elevate aspirazioni femminili.

Con i sensi della maggiore considerazione.

LA COMMISSIONE ORDINATRICE.

PRESIDENZA.

Sig.ra Berta Turin, *Presidente* — Sig.ra Beatrice Betts — Sig.ra Maria Grassi Koenen — Sig.ra Dora Melegari — Sig.na Giorgia Ponzio Vaglia — C.ssa Gabriella Spalletti Rasponi — C.ssa Lavinia Taverna.

Donna Vittoria Aganoor Pompilj — Sig.na Carolina Amari — Sig.ra Amalia Besso — Sig.ra Sofia Bisi Albini — M.sa Fiammetta Bourbon del Monte — Donna Sofia Cammarota, *delegata della Federazione Toscana* — Sig.ra Rosa Calderoni Castelli — Sig.ra Celesia — C.ssa Lisa Danieli — C.ssa Alessandrina de Frankestein — M.sa Maria Fracassi, *delegata della Federazione Lombarda* — Sig.ra Levi della Vida, *delegata della Federazione Piemontese* — Sig.ra Adelaide Maraini — Sig.ra Bice Marotti Pedotti — Sig.ra Letizia Maurogonato Pesaro — Sig.na Lisa Noerbel — Sig.na Anita Pagliari — M.sa Maddalena Patrizi — M.sa Agnese Paulucci — Sig.ra Giovanna Picardi — Donna Maria Rava — Sig.na Maria Roesler Franz — C.ssa Marianna Soderini — Donna Bice Tittoni — P.ssa Di Venosa — Sig.ra Alina Wollemborg.

COMMISSIONE RICEVIMENTI.

Sig.ra Amalia Besso — C.ssa Alessandrina de Frankenstein — Signora Maria Giolitti — M.sa Elena Lucifero — Sig.ra Carolina Maraini — Donna Alda Orlando — C.ssa Maria Pasolini — C.ssa Marianna Soderini — C.ssa Antonia Suardi — C.ssa Lavinia Taverna — Donna Bice Tittoni — P.ssa di Venosa.

COMMISSIONE ALLOGGI ED INFORMAZIONI.

Sig.ra Beatrice Betts — Sig.na Luisa Broadwood — Sig.ra Rosa Calderoni Castelli — M.sa Campanari — Sig.na Suzanne de Castonier — Sig.na Ilde Calderoni — Sig.na Indelicato — Sig.na Emma Maggiorani — Sig.ra Bice Marotti Pedotti — Sig.na Lisa Noerbel — M.sa Agnese Paulucci — Sig.na Pagliari — Sig.na Piola Caselli — Sig.na Maria Sadrin — Sig.ra Schiavoni.

COMMISSIONE STAMPA.

Sig.ra Sofia Bisi Albini — Sig.ra Angelica Devito Tommasi — Sig.ra Z. Ferrari — Dott. Teresa Labriola — Sig.ra Olga Lodi — Sig.ra Dora Melegari — Sig.na Anita Pagliari — M.sa Clelia Pellicano — Sig.na Amilda Pons. — Sig.na Giorgia Ponzio Vaglia — Sig.na Guglielmina Ronconi.

REGOLAMENTO DEL CONGRESSO.

ART. 1. — Per iniziativa del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, sarà tenuto in Roma, nelle sale del Palazzo di Giustizia, gentilmente concesse dal Ministero dei Lavori Pubblici, nei giorni dal 23 al 30 aprile 1908, il I Congresso Nazionale delle Donne Italiane.

ART. 2. — Scopo del Congresso è di promuovere un attivo scambio di idee, fra le persone che s'interessano alle questioni femminili, su proposte intese a migliorare la condizione morale, giuridica, economica della donna, onde questa si renda sempre più cosciente dei suoi doveri e dei suoi diritti, e possa contribuire più efficacemente al benessere della famiglia e della Società.

ART. 3. — Il Congresso si comporrà di membri effettivi e di membri aderenti.

Ognuna di queste categorie avrà un distintivo speciale.

ART. 4. — Saranno membri effettivi:

a) Le rappresentanti delle Opere e delle Associazioni femminili e miste;

b) Le relatrici dei temi proposti, e le iscritte, prima del Congresso, a prender parte alla discussione;

c) Le componenti il Comitato Permanente e le varie Commissioni e Sezioni del Congresso.

ART. 5. — Saranno membri aderenti tutte le persone che assisteranno semplicemente alle riunioni del Congresso, senza prender parte attiva ai lavori del medesimo.

ART. 6. — Tanto i membri effettivi quanto i membri aderenti sono pregati di far pervenire, entro il 15 aprile, la loro scheda di adesione al Comitato Permanente, via Piacenza 4, e la quota d'iscrizione alla Cassiera, Signora Maria Grassi Koenen, via Manin, 53.

Ogni Opera o Associazione avrà diritto a due delegate, e verserà la quota complessiva di L. 15; ogni altro membro, effettivo o aderente, di L. 10.

Le Società faranno conoscere al Comitato Permanente, almeno un mese prima del Congresso, il nome delle due delegate da esse scelte.

ART. 7. — Gli uomini potranno aderire personalmente al Congresso sottoscrivendo la scheda di adesione e versando la quota di L. 10.

Non potranno, però, prendere la parola nelle discussioni, senza invito speciale della Presidenza.

ART. 8. — A tutti i componenti il Congresso, sarà rilasciata dal Comitato Permanente una tessera strettamente personale, e saranno distribuite le relative pubblicazioni.

ART. 9. — Il Congresso sarà diviso nelle sei sezioni seguenti:

1. Educazione e istruzione.
2. Assistenza e previdenza.
3. Condizione morale e giuridica della donna.
4. Letteratura, arte, ricami e trine.
5. Igiene.
6. Emigrazione.

ART. 10. — Il Congresso, oltre ai temi assegnati alle singole sezioni, si occuperà, in speciale Assemblea generale, della questione del lavoro e salario femminile.

ART. 11. — In altra Assemblea generale verranno discusse quelle comunicazioni o proposte, non indicate dal programma dei temi del Congresso, che siano pervenute, entro il 30 marzo al Comitato Permanente e da questo accettate.

ART. 12. — Il Comitato Permanente ha accordato al Comitato Nazionale per il voto alla donna, dietro sua richiesta, un pomeriggio per trattare dell'elettorato femminile, lasciando allo stesso Comitato per il voto l'organizzazione di detta adunanza.

ART. 13. — I membri effettivi del Congresso, che intendono presentare relazioni sui temi proposti, sono pregati di inviarle al Comitato Permanente entro il 28 febbraio.

Le relazioni dovranno essere scritte a macchina e non superare le 10 pagine di stampa.

Ogni relatrice è pregata di aggiungere alla sua relazione un brevissimo sunto della medesima, affinchè sia inserito nella relazione generale.

ART. 14. — Nella seduta d'inaugurazione verrà eletto l'ufficio di Presidenza del Congresso, composto di una Presidente, di più Vicepresidenti e di più Segretarie.

Dell'ufficio di Presidenza del Congresso, farà parte il Comitato Permanente.

ART. 15. — Ogni Sezione, nella prima seduta, nominerà la propria Presidente, la Vicepresidente e più Segretarie.

ART. 16. — Le adunanze delle singole sezioni avranno luogo, la mattina, dalle ore 9 alle 12, e le adunanze generali a sezioni riunite, nel pomeriggio, dalle ore 3 alle 6, conforme al programma di lavoro che verrà comunicato almeno venti giorni prima del Congresso.

ART. 17. — Spetterà a chi dirige le adunanze generali o di sezioni, di regolare l'andamento della discussione, onde questa mantenga sempre un carattere obbiettivo e impersonale e non degeneri mai in questione politica o di partito.

Sarà pure in sua facoltà di accordare e togliere la parola, di far procedere, occorrendo, alla votazione. Potrà anche in casi speciali, sospendere o sciogliere la seduta.

ART. 18. — Le persone che desiderano prendere parte alle discussioni, sono pregate di fare pervenire al Comitato Permanente, prima del 30 marzo, la scheda speciale di partecipazione alle discussioni.

Le iscrizioni, tuttavia, potranno essere accettate anche durante il Congresso, al principio però di ogni seduta.

ART. 19. — La discussione verrà aperta dopo la lettura della relatrice generale.

Sarà in facoltà delle singole relatrici di esporre a voce le proprie idee, o di leggere il proprio lavoro, nei dieci minuti accordati loro dalla Presidenza. Potranno, inoltre, avere una seconda volta la parola sul medesimo argomento, ma dentro un limite di tempo che la Presidenza determinerà secondo il numero delle persone iscritte alla discussione; soltanto alle relatrici generali verrà accordata la parola tutte le volte che si crederà strettamente necessario.

ART. 20. — I membri del Congresso, che avranno preso la parola in una riunione, dovranno consegnare il riassunto del loro discorso alla Segreteria, per essere inserito nel processo verbale.

Ogni Sezione poi rimetterà in giornata il resoconto della sua seduta alla Segreteria generale del Congresso.

ART. 21. — Le eventuali votazioni, limitate ai soli ordini del giorno approvati dalla Presidenza, avranno luogo per alzata e seduta.

ART. 22. — Ogni domanda di ammissione al Congresso implica il riconoscimento e l'osservanza del presente regolamento.

ART. 23. — E' riservato alla Presidenza del Congresso di deliberare nei casi non previsti dal regolamento.

ART. 24. — Finito il Congresso, il Comitato Permanente, le Commissioni e le Sezioni rimarranno in carica, fino a lavoro compiuto.

PROGRAMMA GENERALE.

ORARIO

23-30 aprile 1908.

Mercoledì, 22 aprile.

Ore 17 — Ricevimento delle Congressiste in casa della Contessa Spalletti.

Giovedì, 23 aprile.

Ore 10.30 — Inaugurazione del Congresso alla presenza di Sua Maestà la Regina, nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

Ore 14.30 — Seduta plenaria al Palazzo di Giustizia — Elezione dell'Ufficio di Presidenza del Congresso.

Ore 17 — Conferenza di M.me *Finch* al Collegio Romano: « Les études psychiques et la morale ».

Venerdì, 24 aprile.

Ore 9 — Elezione dell'Ufficio di Presidenza, nelle singole Sezioni — Inizio dei lavori.

Ore 14.30 — Adunanza a Sezioni riunite — Discussione sul tema: « Lavoro e salario femminile ».

Relazioni: Sig.na *Ohlsen:* « Le industrie casalinghe « — Dott. *Guglielmetti:* « Il lavoro della donna a domicilio » — Dott. *Emma Pangrazio* « Lavoro e rimunerazione delle Insegnanti negli Istituti privati ». — Professoressa *Cleofe Pellegrini:* « Condizioni delle maestre d'asilo » — Sig.na *Romelia Troise:* « Condizioni delle impiegate postali e telegrafiche » — Sig.ra *Teresa Fondi Mattani:* « La coltura del gelso e l'allevamento del baco da seta » — Sig.na *Le Maire:* « Le condizioni morali ed economiche delle persone di servizio » — Sig.na *Le Maire:* « Per le artiste di teatro meno retribuite ».

Ore 17 — Thè a Villa Maraini.

Ore 21 — Conferenza Dott. *Lidia Poët* (1).

Sabato 25 aprile.

Ore 9 — Lavoro delle singole Sezioni.

Ore 15 — Adunanza plenaria organizzata dal Comitato Nazionale per il voto alla Donna — Discorso della Presidente del Comitato Nazionale P. S. F., Donna *Giacinta Martini* — Relazione generale: Prof. *Anita Pagliari* — Discussione sui temi proposti.

1° Tema — Quali interessi economici, civili, sociali può la donna difendere col mezzo del voto, e quali vantaggi in tutti i campi avrà dal diritto elettorale ? — Relatrice: Prof. *Anita Dobelli.*

2° Tema — Come si possa influire sul Governo e Parlamento per ottenere il suffragio femminile — Relatrice: Prof. *Anita Pagliari.*

(1) Per circostanze impreviste, la conferenza della Dott. Lidia Poët non potè aver luogo

3° Tema — Come educare le donne all'esercizio dell'elettorato — Relatrice: M.sa *Lucifero.*

4° Tema — Perchè il voto femminile incontra tante ostilità ? — Relatrici: Sig.re *Irene De Bonis — Elena Ballio.*

5° Tema — Quali sono i risultati ottenuti nei paesi ove venne concesso l'elettorato femminile? — Relatice Dott. *Teresa Labriola.*

Domenica, 26 aprile.

Ore 15.30 — Ricevimento di S. M. la Regina Madre per le socie effettive del Congresso.

Lunedì, 27 aprile.

Ore 9 — Lavoro delle singole Sezioni.

Ore 15 — Adunanza a Sezioni riunite — Comunicazioni di signore estere M.me *Alphen Salvadori:* « Ecoles infirmières » — M.me *Avril de Sainte Croix:* « La maison d'Auteuil » — M.me *Emy von Rumpler:* « Protettorato morale e sorveglianza de' bambini orfani e abbandonati in Germania » — M.me *Alexandre David:* « Femminismo » — M.me *Louise Richter:* « Lyceum club » — M.rs *Ogilvie Gordon:* « Ufficio d'informazioni scolastiche ».

Martedì, 28 aprile.

Ore 9 — Lavoro delle singole Sezioni.

Ore 15 — Adunanza a Sezioni riunite — Conclusioni presentate dalla *Cassa Assistenza e previdenza per la maternità* — « La stampa nei rapporti della moralità pubblica »: M.sa *Clelia Pellicano* — « Gli spettacoli in rapporto alla moralità pubblica »: Sig. *Martire* — « La pubblica moralità e la donna :: M.me *Buchner*.

Ore 17.30 — Thè offerto da « Vita femminile italiana » in onore delle Scrittrici italiane ed estere intervenute al Congresso.

Ore 22 — Ricevimento in Campidoglio offerto dal Municipio alle Congressiste.

Mercoledì, 29 aprile.

Ore 9 — Lavoro delle singole Sezioni.

Ore 15 — Adunanza a Sezioni riunite — « Le infermiere negli ospedali di Roma »: Sig.ra *Rita Sciamanna* — Conclusioni presentate dalle Sezioni: *Assistenza e Previdenza — Igiene — Emigrazione — Giuridico-morale.*

Ore 21 — Conferenze di M.me *Avril de Sainte Croix* e di M. *De Meuron* sul tema: « La morale unica — Abolizionismo ».

Giovedì, 30 aprile.

Ore 9 — Adunanza a Sezioni riunite — Conclusioni presentate dalle Sezioni: *Educazione e Istruzione — Letteratura, Arte, Ricami e trine.*

Ore 12.30 — Colazione.

Ore 15 — Conferenza Prof. *Vivante* « L'autorizzazione maritale » — Chiusura del Congresso.

SEDUTA INAUGURALE

Giovedì 23 aprile 1908 (ore 10,30)

La mattina del 23 aprile 1908, alla presenza di Sua Maestà la Regina e di S. A. R. I. la Principessa Laetitia d'Aosta, ha luogo l'inaugurazione solenne del I Congresso Nazionale delle donne italiane, nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

Prendono successivamente la parola il Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Rava, la Presidente del Comitato Permanente del Congresso, contessa Gabriella Spalletti Rasponi.

Discorso del Sindaco.

Maestà, Altezza Reale, Signore e Signori!

Mi trovo stranamente imbarazzato, io debole rappresentante del sesso maschile, ad indirizzarmi a voi, così degne ed elette rappresentanti del sesso femminile, qui convenute per esaminare la propria posizione e risolvere in qual modo debba migliorarsi di fronte ad una legislazione dal solo uomo ideata, discussa, adattata.

Come rappresentante della Città, ove si riunisce questo primo Congresso nazionale delle donne italiane, era meglio fosse stata al posto mio la compagna della mia vita, intesa pur essa appieno degli scopi per i quali voi siete, oggi, riunite.

Peraltro, mi incoraggio, leggendo nel manifesto di convocazione il motto « Fate agli altri quel che vorreste fosse fatto a voi » e spero in umano trattamento.

Mi incoraggia inoltre il pensiero che, rappresentante della Città Eterna, non parlo in nome degli uomini, bensì di tutta la cittadinanza, ove il sesso femminile predomina per numero e vorrei anche dire per qualità.

Parlo in nome della Città Eterna, del crogiuolo entro cui nelle varie epoche vanno a fondersi i più diversi materiali del pensiero umano per consumarne le impurità, elaborandovi, depurato dalle scorie, il metallo puro del progresso umano, il centro di commutazione per tutte le correnti di energie, che contribuiscono all'illuminazione del mondo intiero.

Così ieri, a nome di Roma, diedi il benvenuto ai rappresentanti internazionali delle scienze esatte, i quali, nelle ardite ricerche intorno ai fenomeni naturali, dal ponderabile salivano all'imponderabile, dalla fisica alla metafisica; così, oggi, a voi, comprese di una delle più intricate, complesse, dibattute e vitali questioni sociali, sono lieto di dare il benvenuto, sicuro che l'esito delle vostre ricerche e delle vostre discussioni varrà a sprigionare luce sulle misteriose questioni dell'essere e del divenire fra i sessi, e sopra tutto su quelle ove l'istruzione e l'educazione della gioventù coinvolgono l'avvenire della Patria e dell'umanità.

Infatti, leggendo quali e quanti problemi sono sottoposti al vostro studio e alla vostra attenzione, sono invaso a un tempo da un senso di ammirazione e di sgomento. Ammirazione per la grande, completa, sconfinata sintesi del programma tracciato che investe tutta la compagine sociale nei suoi riflessi sulla donna, e quindi sull'uomo e sui fanciulli; sgomento per coloro chiamate a compiere così immensa mole di lavoro.

Ammirando, leggo i molteplici temi digradanti dall'educazione morale e religiosa all'istruzione professionale, nella sezione « educazione ed istruzione »; e di nuovo ammiro vedendo in ogni sua parte sottoposte al vostro esame, nella sezione di assistenza e previdenza le infinite fasi dell'opera, mediante cui l'istinto del bene e della fratellanza dalle primitive forme della beneficenza assurge a quelle più alte ed utili della previdenza. Nè minore tributo di ammirazione nasce nel vedere affrontate tutte le infinite questioni giuridiche che nascono da una legislazione imperfetta, foggiata dagli uomini senza il dovuto rispetto ai bisogni, ai diritti ed alle aspirazioni dell'altro sesso.

Nè mancano nello schema dei vostri lavori, nella sezione di igiene, le sottili ricerche per irrobustire il corpo e prevenire le malattie generate da ignoranza, superstizione od apatia; nè mancate di occuparvi e preoccuparvi, nella sezione emigrazione, di coloro le quali, spinte da condizioni disagiate, abbandonano il casolare per cercare miglior ventura al di là delle frontiere, ed al di là dei mari; ed a coronamento del compito a voi prefisso, si aggiunge quanto possa rialzare ed ingentilire lo spirito mediante l'opera delle mani e dell'intelletto, nella sezione letteratura ed arte, ove sfilano dinanzi tutti i problemi inerenti alla letteratura, alla stampa, all'arte musicale, alla drammatica, alla pittura, alla scultura, ed a quell'arte industriale che dà assai poco pane e molto lavoro a tante delle nostre operaie.

E' un programma dei più completi, dei più vasti; comprende ed abbraccia tutte le manifestazioni della vita femminile, fisiche, intellettuali e morali; dalla culla fino alla tomba.

Siano dunque benvenute le benemerite, che convengono qui a dare contributo di verità e di luce in questo fra i più vasti ed oscuri problemi che tormentano la nostra imperfetta civiltà.

E ad un vecchio, da lungo tempo vostro compagno nell'obbietto di regolare la posizione della donna in modo più conforme al suo diritto naturale, alla sua completa ed assoluta eguaglianza specifica di fronte all'uomo, per quanto di attitudini e di conformazione diversa, sia lecito un voto: il voto che da quella grande mole di lavoro e di argomenti affacciati alla vostra attenzione si sprigioni in forma concreta quella parte atta ad entrare nelle coscienze dei più, nella volontà dei fattivi, nella possibilità dell'attuale civiltà.

Guardando questa riunione di rappresentanze, intesa a conseguire con lotta persistente dei mutamenti nella posizione della donna a beneficio di tutta la compagine sociale, e pensando come all'estero talvolta le rivendicazioni tentate rassomiglino alquanto alla pittura murale rimpetto, che raffigura il ratto delle Sabine, non posso che volgere attorno lo sguardo e vedo vicine auguste, elette gentildonne, le quali, nella giusta ed alta intuizione del loro geloso compito di foggiare, nobilitare ed elevare la famiglia, hanno conseguito quella emancipazione che la legge non può imporre e che solo dalla coscienza e dall'educazione viene assicurata.

Il mio augurio dunque, o signore, si riassume in questo, che l'opera vostra riesca a perfezionare gli ordinamenti e le costumanze, ed elevando la donna nel rispetto e nella considerazione sociale, la elevino alla stregua di quegli esempi, affinchè essa possa assurgere nella piena coscienza del dovere che le incombe ed insieme all'uomo formare le due note del perfetto accordo umano.

Discorso di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Rava.

Maestà, Altezza Reale, Signore!

Al geniale convegno delle intelligenze e delle attività femminili, miranti, con bella concordia di intenti, alla elevazione della donna nella sua cultura, nella sua condizione giuridica e nel suo valore sociale, rivolgo, come ministro degli studî, un saluto pieno di fiducia nell'opera ardua che sta per intraprendere ed un augurio di utili e pratici risultati.

Nel campo infinito del bene — che ogni giorno s'allarga per impulso di nuovi ideali — c'è degno posto per la donna. Legislatori e studiosi devono confortarsi di tale cooperazione, certi che l'amore del nuovo non le farà mai dimenticare il mondo, dove ella è signora e madonna.

Il programma del Congresso abbraccia, in una felice sintesi, tutti i massimi problemi che il pensiero moderno pone ed agita e cerca risolvere nell'interesse della donna. Non è un microcosmo: è un mondo; è una visione nuova; e il Sindaco di Roma l' ha illustrata con efficace e nobile parola.

Nel periodo glorioso del nostro Risorgimento politico, la donna spiegò l'opera sua benefica in un campo coltivato dal padre, dal marito, dai figli. L'ultimo ricordo di onoranze femminili in Campidoglio è l'incoronazione di Corilla Olimpica, poetessa d'Arcadia, giustamente dimenticata; ma la nuova generazione sentì l'ammonimento civile del Parini e si volse a ben altri ideali più profondamente umani.

Da Luisa Sanfelice ad Adelaide Cairoli, l'ideale delle nobili anime femminili fu la patria, fu la libertà, fu l'indipendenza. Nelle memorie, nelle lettere, nei ricordi familiari, nei cimenti gloriosi, nei giorni di sconforto e di lutto, la donna fu consolatrice ed eccitatrice, ora forte ed ora pietosa, buona sempre; essa tenne vive nel cuore le speranze, sacrificò i figli e sè stessa, sognò un ideale; lo volle e lo vide raggiunto.

Così ebbe premio l'opera sua.

Costituita la patria, nell'opera grande della legislazione e del civile ordinamento, essa rimase come in disparte. L'ideale romano — *domo mansit, lanam fecit* — della casa e dei figli parve rivivere per essa, che pur seppe integrarlo e abbellirlo con l'opera di squisita educatrice. Ma non poteva un tale compito più rispondere alla rinnovata sorte d'Italia, alle cambiate condizioni della vita economica.

Gli elementi nuovi, penetrati nella composizione dello Stato nostro, e nello Stato influenti, trasformarono, con rapido e incessante moto, gli elementi vecchi onde era costituito, gli diedero altro assetto, altre proporzioni; nuovo ordine e più vivo movimento. La pressione economica, anche per effetto dei beneficî avuti dal Codice civile, gravò su la donna che si vide di fronte il problema pauroso dell'avvenire.

Le nuove leggi l'avevano protetta, riconosciuta, considerata nella famiglia non più solo come elemento di affetto, ma come un soggetto di diritto. Ma come esercitare il diritto? La vita economica, che incalzava da ogni lato, fece presto conoscere che era necessario aprire nuove vie e percorrerle. E la donna italiana lo fece.

La scuola fu il suo primo pensiero. Era il viatico necessario. La borghesia aveva vecchi collegi e più vecchi conventi, senza programmi rispondenti al tempo; il popolo non aveva scuola. L'analfabetismo, grande,

combattuto con la parola delle leggi, domandava azione di apostoli. E la donna fu apostolo della scuola e cominciò dagli asili infantili, che ancora reclamano tante cure, specie in talune regioni nostre.

Nel programma del Congresso molta parte è fatta all'istruzione; e v'è ragione di altamente compiacersene.

Infaticato fu ed è il compito della donna in ogni ramo dell'istruzione, grande la parte che essa ha e deve avere nella scuola elementare e normale, nella lotta contro l'analfabetismo; piena di abnegazione, di amore è l'opera che essa presta negli asili, nelle scuole popolari e professionali, nei ricreatorî nelle istituzioni complementari, che tanto debbono essere sviluppate.

La donna agiata non trovò una scuola sua propria, ma la donna stessa diede e dà preziose energie perchè tale scuola, non solo sia creata, ma risponda interamente allo scopo.

La donna penetrò anche nella scuola dei maschi, accolta prima con diffidenza, poi riconosciuta presto quale elemento d'ordine, d'educazione, di proficua gara negli studî.

Noti ormai sono i beneficî della scuola professionale e d'arte e mestieri, e va ricordata — dopo la recente bella esposizione di Roma — la parte dovuta alla spontanea, intelligente iniziativa della donna italiana per perfezionarla e renderla rispondente ad elevati ideali artistici.

Le signore italiane rievocarono le fantasie del passato, ricercarono fra le pareti domestiche, i documenti di un'arte dimenticata, risuscitarono modelli geniali, trovarono nelle povere isole della laguna, o sulle cime dei monti degli Abruzzi, o nei paeselli della Sicilia, chi ancora ricordava punti, merletti, ricami, disegni, che la moda aveva banditi; così fecero rifiorire la scuola, l'arte, e corressero ed affinarono il gusto che penetra oggi nelle famiglie, abbellisce le case, ingentilisce i costumi.

Esse crearono la Cooperativa delle industrie femminili e allearono beneficenza e previdenza, e le conquiste fatte portarono nella vita degli stabilimenti industriali per temperare le conseguenze della grande industria, per proteggere le madri ed i fanciulli, per insegnare a diffondere il mutuo soccorso, l'associazione, la cooperazione. E chiesero leggi e riforme, animate sempre dall'ideale del bene, e pensarono ai figli delle operaie provocando una serie di istituzioni che è bello far conoscere. Ora si occupano, con savio e delicato pensiero, della donna emigrata, e la confortano di pensieri e di cure.

La febbrile attività della nostra vita fa invecchiar presto uomini e istituti, bisognosi di nuove energie. E già alcune leggi nostre sentono che una forza nuova agisce nella vita sociale e fanno ad essa parte dovuta, ben sapendo di non concedere un favore, ma di sollecitare una intelligente cooperazione. La cultura diffusa, l'intelligenza temperata alle lotte del-

l'esistenza, la dignità che viene dal lavoro e dallo studio, maturano riforme di codici e studî di nuovi istituti a beneficio della donna.

Tutti questi problemi voi ora studiate e agitate; ma sia lecito ripetere con un pensatore caro alle vostre simpatie: « date alla donna un focolare, ma fate che anche vi arda la fiamma dell'amore e vi si oda la voce di gioia dei figli ».

Maestà, Altezza Signore!

Non tutto il vasto programma del Congresso potrà essere svolto nella prima riunione qui in Roma, ma non tutto andrà disperso « qual fumo in aere od in acqua la spuma ».

Questo convegno di intelligenze, di volontà agguerrite nella lotta per il bene, nella rivendicazione di ideali, nel desiderio di fare, offre un singolare contrasto col passato che risplende nelle solenni pitture di questa storica sala; e il contrasto par si ripeta al Palazzo di Giustizia — dove domani sarete — per voce dei vecchi giureconsulti non amanti di uguaglianze giuridiche fra i due sessi.

Ma il ricordo del passato affida per l'avvenire, anche se non tutti i problemi posti in discussione (ed è naturale) potranno trovare soluzione sollecita.

Nella verde distesa dell'Agro Romano si ammira un fiore dal tenue globo bianco, che il vento abbatte ma non distrugge, perchè lo scompone in tante piccole stelle che portano il germe a fiorire in più lontane pianure.

Tale, Maestà, l'auspicio di liete fortune ai lavori del Congresso che qui, presso il sacrario della Dea Giuturna — custode delle acque zampillanti con eterna giovinezza dal sacro suolo del Foro — s'inaugura nel nome augusto della Maestà Vostra, mentre, nel Vostro nome, quanti sono qui convenuti onorano le più dolci virtù della famiglia, le più nobili aspirazioni ad ogni ideale di bene.

Discorso inaugurale della Contessa Spalletti.

Maestà, Altezza Reale, Signore e Signori!

E' un grande onore per me quello di poter oggi parlare, e come Presidente del Comitato permanente del Congresso, e come Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, da questo Sacro Colle, che fu in ogni tempo il baluardo delle Civili Libertà.

E rendo grazie al Sindaco di Roma che, in nome di un alto ideale, ha

permesso alla voce femminile di far sentire, da questa eccelsa rocca, una voce di sana giustizia sociale.

Ma non è meno grande la responsabilità che sento vivissima, trattandosi di parlare di un movimento poco conosciuto e non ancora consacrato dalla generale approvazione.

Esprimo grazie vivissime all'Augusta nostra Regina, per avere onorato di Sua presenza l'inaugurazione del Congresso.

Mentre tale prova d'interessamento allieta il cuore di noi donne italiane, è pure di felice augurio per la nostra impresa.

Ringrazio S. A. la Principessa Laetitia che volle partecipare alle nostre aspirazioni e intervenire a questa prima grande manifestazione dell'attività femminile.

Ringrazio il Ministro dei Lavori Pubblici di avere accordato il Palazzo di Giustizia per il nostro Congresso e i Ministri dell'Istruzione e delle Poste, che, per il medesimo scopo, hanno voluto fare concessioni alle insegnanti ed alle impiegate.

Mando un pensiero riconoscente alla nostra Presidente Lady Aberdeen, che ha incaricato Lady Egerton di rappresentare il Consiglio Internazionale al nostro Congresso. E all'Ambasciatrice di Inghilterra rendo pure grazie per avere accettato un incarico a noi tanto gradito.

Ringrazio tutte le donne italiane che hanno risposto così largamente al nostro appello, e anche in loro nome ringrazio le donne straniere accorse con vero slancio di simpatia per il nostro movimento e per l'eterna affascinatrice « Roma! ».

A tutte le Congressiste, poi, mi è grato offrire il saluto cordiale del nostro Consiglio, che vede in così eletta schiera di donne una promessa di lavoro efficace, intelligente e sereno.

I Congressi sorgono generalmente appoggiandosi a forti sostegni; noi, invece, non siamo sorrette che dalla fede profonda di una idea che, sebbene non ancora pienamente compresa, farà la sua strada, come tutte quelle che hanno per base l'equità ed il miglior assetto dell'umana famiglia.

Molti domandano perchè facciamo un Congresso, perchè non lavoriamo più tranquillamente.

Ogni tempo ha le sue esigenze e così ogni momento nella esistenza di un popolo; e a noi è sembrata giunta l'ora nella vita della donna, il cui spirito va rapidamente maturando, per far sentire alto e forte quali siano le sue aspirazioni, quali i vantaggi che la famiglia e la società hanno il diritto di attendere da un movimento, che diventa più importante ogni giorno. Giacchè se le conquiste sociali sono un diritto, è anche un dovere renderle utili al più grande numero.

Il nostro femminismo non suona lotta, come molti credono; ma sì

adopra, al contrario, per l'unione fra le classi, che è una delle sue più care aspirazioni, e la raggiungerà, ne siamo certe, per mezzo del lavoro e della simpatia che tutti riunisce.

Poichè è nostro desiderio spingere alla vita operosa, non solo le classi meno abbienti, ma anche quelle privilegiate, se privilegio può dirsi l'elevata posizione sociale e la ricchezza per chi ne comprende tutta la responsabilità.

Se rivendichiamo per la donna alcuni diritti, è perchè la crediamo pronta a sostenere i nuovi doveri che la moderna civiltà le impone, senza che per questo ella debba dimenticare quelli che furono e saranno sempre il titolo più bello della sua gloria: la maternità e l'educazione dell'uomo!

E vediamo infatti, a traverso la storia, che ogni uomo veramente elevato ed utile per la società, ha avuto, quasi sempre, per educatrice una madre intelligente, di animo retto e di carattere superiore.

La donna resterà sempre donna, e non ha certo la stolta quanto grottesca aspirazione di prendere il posto dell'uomo, ma sarà donna più completa e più utile, quando la sua responsabilità sia aumentata dalle nuove libertà, quando la sua mente sia educata a comprendere i gravi problemi che agitano l'umanità, della quale anche la donna fa parte.

Noi non vogliamo distruggere, ma edificare.

L'opera nostra, è, non solo opera di civiltà e di progresso, ma, nello stesso tempo, di armonia e di pace, giacchè pure lavorando per l'elevazione della donna, non possiamo e non vogliamo scindere il suo interesse da quello della società tutta intera.

Mi sia ora concesso di accennare brevemente al Consiglio Nazionale che indice oggi il Congresso.

Esso nacque dieci anni or sono ed ha già messo radici abbastanza profonde per estendere i suoi rami fino a Firenze, Milano e Torino, formando Federazioni regionali.

I Consigli Nazionali sono, fino ad ora, 24, e diffusi nel mondo intero.

Più di sette milioni di donne vi sono associate ed hanno tutte il medesimo scopo: l'elevazione del livello morale, spirituale della donna, onde possa meglio contribuire al benessere del proprio paese e dell'umanità.

Tutti i Consigli Nazionali fanno parte del grande Consiglio Internazionale, che sorse a Washington, nel 1888, per opera di un gruppo di donne intelligenti e coraggiose. Essi sono fra loro legati dalla *Règle d'or* che dice « Fate agli altri quel che vorreste fosse fatto a voi » e s'impegnano di farla trionfare sull'egoismo pernicioso e distruttore delle più salde istituzioni.

Il lavoro pratico del nostro Consiglio Nazionale è fatto dalle sue Sezioni, che aumentano in proporzione dell'attività del Consiglio stesso.

In esse lavorano donne numerosissime di ogni condizione, che il lavoro affratella, e gli uomini pure sono chiamati a farne parte.

Opere geniali ed utili sono sorte dalle Sezioni del nostro Consiglio Nazionale; e si deve al loro assiduo, intelligente lavoro anche l'iniziativa e la preparazione dell'odierno Congresso.

Il programma di questo può, è vero, sembrare troppo ampio; ma non pretendiamo certo risolvere tutti i problemi proposti, mentre, son sicura, sarà d'interesse generale il vedere in esso rispecchiata l'attività delle nostre Sezioni, il conoscere quanti elevati intendimenti hanno allargata la cerchia della vita femminile.

Scopo principale del nostro Consiglio Nazionale è di riunire tutte le donne che lavorano, e tutte le opere nelle quali entra l'attività femminile, onde provocare uno scambio di idee, un cordiale affiatamento, ed insieme aiutare le sorelle tutte ad assurgere a nuove virtù, a doveri nuovi, imposti dai diritti più larghi, ai quali tendiamo.

Il nostro Consiglio Nazionale si inspira a vera libertà, al rispetto di ogni partito, di ogni religione.

Questo principio fondamentale ci permette di lavorare con donne di ogni fede, di ogni colore politico, ed il Consiglio Nazionale lo ha largamente messo in pratica, invitando donne che militano nei campi più opposti.

E' per questo modo largo di lavorare che il Consiglio Nazionale può raccogliere tutte le aspirazioni femminili, da qualunque parte esse vengano, ciò che non gli sarebbe possibile se rappresentasse un partito o una setta.

Il Consiglio Nazionale perderebbe tutta la sua importanza il giorno che facesse della politica per far trionfare l'una o l'altra parte, piuttosto che le giuste aspirazioni delle donne italiane.

L'avvenire è pel trionfo delle idee, non dei partiti, e sarà una gloria femminile averlo presentito ed aver lavorato per questo progresso di vera civiltà.

Il Congresso comincia oggi i suoi lavori e la donna mostrerà, ne sono certa, che, dopo avere lungamente dormito, cullata da facili ammirazioni od oppressa da immani fatiche, si sveglia ora come forza cosciente, con tutto il vigore, tutto l'entusiasmo delle energie nuove e piene di fede nel futuro.

Da noi dipende rendere simpatico il nostro lavoro e provare che non è un pericolo, ma un vantaggio per l'intera società.

Molti dei pregiudizi a nostro riguardo sono caduti e molti cadranno, se, come me lo auguro con tutto il cuore, il Congresso si manterrà scevro da ogni criterio politico, e, rimanendo nel sereno campo delle idee, saprà veramente provare che è possibile il lavoro concorde per un intento comune, anche militando in campi diversi.

Auguro infine che il nostro « femminismo », sorto da un bisogno di giustizia e di sana libertà, s'immedesimi, si confonda con la vita del paese,

e sia ricordato in un prossimo avvenire, col rispetto che merita ogni nobile iniziativa, e con la riconoscenza per i benefici effetti prodotti.

Dopo il suo discorso, la C.ssa Spalletti, avendo ottenuto l'assenso di S. M. la Regina, annunzia:

« Signore, nel nome di S. M. la Regina, che ci ha voluto onorare della Sua presenza, dichiaro aperto il primo Congresso Nazionale delle donne italiane ».

La seduta ha termine alle ore 11.40.

PRIMA ADUNANZA GENERALE

ELEZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA.

23 *aprile* 1908.

Alle ore 15.30, nell'aula del Palazzo di Giustizia, la C.ssa *Spalletti* sale alla Presidenza, e, nella sua qualità di Presidente del Comitato permanente, inaugura i lavori del primo Congresso Nazionale delle donne Italiane, con le seguenti parole:

« Sono veramente commossa dell'affettuosa accoglienza e del vostro plauso che considero diretto non a me personalmente, ma alle idee che rappresento; idee di umanità, di concordia, e di giustizia, le quali devono ispirare il nostro lavoro.

« I sentimenti da voi così manifestati sono — mi è grato comunicarvelo — divisi dai Consigli Nazionali esteri.

« Lady Aberdeen, dolentissima di non potersi trovare fra noi, ha incaricato l'ambasciatrice di Inghilterra, lady Egerton, di rappresentarla e di portare il suo saluto e i suoi migliori voti al nostro Congresso ».

La C.ssa *Spalletti* dà lettura dei telegrammi di adesione e di augurio pervenuti alla Presidenza dalla Lega per la moralità pubblica, di Napoli, dall'Associazione femminile per la pace, di Palermo, dal Consiglio Nazionale di Norvegia, dal Prof. Alessandro Chiappelli, dalla Sig.ra Rita Galli Estella di Napoli.

Prende quindi la parola la Sig.ra *Bernocco Fava Parvis* che porta alle congressiste il saluto augurale della Federazione Piemontese.

Invita l'Assemblea, in testimonianza di ammirazione per le benemerenze acquistate dalla contessa Spalletti nell'opera da lei con tanto amore intrapresa e con tanta equanimità condotta, trovando sempre e per tutti parole serene di fede e di incoraggiamento, ad eleggerla Presidente del Congresso.

La nomina è approvata per acclamazione.

La *Presidente* ringrazia la Sig.ra Bernocco Fava Parvis e aggiunge: « Non ho certo tutte le virtù che ella mi attribuisce, sono animata però dal massimo buon volere. Desidero, sopratutto, provarvi ch' io non voglio altro che giustizia ed equità. Noi ci occuperemo soltanto della donna, lontane da ogni partito politico. Prima di dar la parola alla Sig.na Noerbel, ricordo che se l'addobbo di questo palazzo, difficilissimo per le sue grandi proporzioni, è riuscito splendidamente, si deve alla C.ssa Suardi, e chiedo, per lei, un voto di plauso e un voto di plauso chiedo per le signore che si sono adoperate per questo Congresso, ricordando in particolare, la Sig.ra Nathan ».

La Sig.na *Elisa Noerbel*, deplorando l'assenza della Presidente della Federazione Lombarda, C.ssa Parravicino di Revel, trattenuta a Milano da motivi di salute, prende, in sua vece, la parola e porge l'augurio delle venti società che compongono la loro Federazione, per la completa riuscita di un Congresso così ben iniziato.

L'Assemblea si associa unanime alla proposta della Presidente di far pervenire alla C.ssa Parravicino l'espressione del loro rincrescimento.

Prende la parola la principessa *Strongoli*. Nel portare il saluto più caldo di Napoli, esprime il rimpianto che, nel suo paese, non esista ancora una Federazione regionale (1) del Consiglio Nazionale delle donne italiane.

Alle parole della P.ssa Strongoli si associa la Sig.ra *Giovanna Vittori*, delegata per la sezione napoletana della società Nazionale Margherita, di patronato per i ciechi, e aggiunge essere il saluto di Napoli insieme promessa:

« Le figlie del Sebeto mostreranno in un secondo Congresso femminile che specialmente quanto riguarda l'istituto della famiglia, della scuola, della beneficenza, le più naturali palestre della donna, le interessa vivamente ».

Termina con la seguente esortazione:

« In questo primo Congresso di donne italiane, in cui forse per la prima volta la parola delle patrizie e delle operaie del pensiero e della mano verranno accolte con la stessa benevolenza, proponetevi di ottenere dal governo che, senz'altro indugio, ci metta realmente in possesso di quei diritti che le leggi vigenti ci accordano. Noi dobbiamo entrare in tutte le Congreghe di carità, noi dobbiamo trovare il nostro posto in tutti i Consigli di amministrazione d'Opere pie, noi dobbiamo essere chiamate a vigilare maternamente sulle nostre istituzioni scolastiche ».

Segue il saluto di augurio della B.ssa *Elena French*, a nome della Federazione Toscana.

Dopo di che, la C.ssa *Spalletti* invita l'Assemblea a comporre l'Ufficio di Presidenza del Congresso, e propone le seguenti nomine:

Vicepresidenti: Sig.ra Berta Turin — C.ssa Antonia Suardi — Sig.ra Giulia Bernocco Fava Parvis — B.ssa Elena French — Signorina Elisa Noerbel — Sig.ra Felicita Buchner — M.me Avril de S.te Croix — Sig.na Irma Melany Scodnick.

Segretarie: Sig.na Giorgia Ponzio Vaglia — Sig.ra Beatrice Betts — Sig.na Anita Pagliari — Sig.na Ascoli Nathan — Sig.na Maria Roesler Franz — Sig.na Giuseppina Le Maire — Sig.na Luisa Rava — Signorina Dott. Valeria Benetti.

Le nomine proposte sono tutte approvate.

La seduta è tolta alle ore 16. 30.

(1) Siamo lieti di annunziare che, sotto gli auspicii della P.ssa Strongoli, si costituì nel luglio dello stesso anno, la Federazione Napoletana.

SEZIONE EDUCAZIONE ISTRUZIONE.

PRIMA SEDUTA.

24 *aprile, ore* 9.

La seduta si apre col discorso della Presidente. Essa viene quindi eletta a presiedere la Sezione durante il Congresso.

Presidente della odierna seduta è nominata la P.ssa STRONGOLI; *vice-presidente* per tutto il tempo del Congresso, la Prof. AMILDA PONS; *Segretaria della Sezione* la Sig.na BIANCA PAULUCCI, alla quale si unisce, durante il Congresso, la Sig.na ALBA DANIELI.

DISCORSO DI MARIA PASOLINI-PONTI SUI TEMI PROPOSTI.

Educazione morale e sociale. — Insegnamento religioso nella scuola. — Coltura necessaria alla donna nella famiglia e come promuoverla. — Istruzione obbligatoria: analfabetismo. — L'istruzione agli anormali. — Scuole professionali. — Biblioteche come mezzo educativo.

« Consentano le signore qui accolte, alle quali vorrei portare un lieto saluto di primavera in questa nostra prima città italiana, che io ripeta quanto fu accennato dalla nostra Presidente.

« E' la risposta a una critica fattaci benevolmente da alcuni, ma che potrebbe esserci mossa con maggior severità da altri ed apparire anche giustificata riguardo al lavoro del Congresso. Questo lavoro, presentandosi con un numero così grande di quesiti, può sembrare presuntuoso non solo, ma tale da rivelare la maggiore leggerezza e incompetenza in chi si accinge a risolverli.

« Ma quali sono i Congressi che hanno interamente risolto quanto era proposto alla loro osservazione? Nel tempo nostro, che vive di un rapido e universale scambio di idee, tutto ciò che affiata le persone sembra un aiuto alle idee stesse, le quali dalla simpatia di persona a persona traggono valore ed efficacia.

« Nel nostro caso della prima riunione delle donne italiane, sembrava a noi utile e necessario dimostrare, non tanto quello che possiamo presentare di concreto, quanto l'intenzione nostra di considerare (per quello che è da noi), il lavoro che si compie nella società, e di prendervi parte prima colla simpatia e arrecarvi poi in pratica il contributo di cui siamo capaci.

« Altri Congressi potranno seguire a questo, proponendosi un lavoro più preciso, determinato e lo studio di particolari quesiti più limitati e più urgenti.

« Il programma generale del Congresso e questo nostro particolare, visto sotto tale aspetto, perderà, io credo, ogni apparenza di vana presunzione, che sempre accompagna e fa incurabile l'incompetenza, e potrà attestare il senso di modestia con cui avviciniamo gli argomenti che prenderemo a considerare. Potremo forse in un certo senso appropriare al caso nostro le parole di Goethe: « L'uomo non è nato per risolvere il problema del mondo, ma per cercare di rendersi conto della vastità del problema stesso, restringendosi poi nei limiti di ciò che egli può concepire ».

« La parte che tocca a noi in questa riunione è quella di soffermarci sul modo per cui gli animi e la mente si apparecchiano a questa milizia che è la vita: sul modo per cui si crea in noi stessi un asilo tutto interiore e nostro, dove si trova riposo, dove si raccolgono come preziose stille di una sorgente di vita, le forze dominatrici su noi stessi e su quanto ci attornia.

« Noi abbiamo — scriveva Montaigne — un'anima capace di rivolgersi su « sè medesima, di farsi compagnia. Essa possiede gli strumenti per assalire, per « difendersi; ha modo di ricevere, di donare; ha una retrobottega, com'egli la « chiama, tutta sua e tutta libera, dove noi ci ritiriamo al sicuro e dove si pre- « para ogni utile e buona cosa da esporre e da offrire al pubblico ».

« Nel pensiero e nell'anima si matura quanto di efficace noi operiamo: col pensiero e coll'anima noi possiamo partecipare a quanto di bello e di alto si è sentito e pensato in tutti i tempi, e avvicinare gli spiriti maggiori: società questa che noi liberamente scegliamo, che non ci abbandona mai e che possiamo arricchire di nuove e continue conoscenze. Confortati così, le amarezze e i disinganni non ci annientano, e viva può rimanere la fede in questo genere umano, che ora come non mai, forse, sentiamo unito e vicino.

« Il lavoro assegnatoci si rivolge alla istruzione non considerata in sè, ma in quanto è e deve essere intimamente legata con l'educazione, perchè i principii impressi nella giovine età possano continuare l'opera loro di elevazione morale e intellettuale: elevazione che deve essere in cima di ogni nostro pensiero e che forse, più di quanto si creda, è conseguibile in tutte le condizioni, anche in quelle cose umili, in cui il lavoro materiale parrebbe dovesse uccidere l'energia dello spirito. L'inaridirsi della mente e del cuore non è necessariamente legato a una particolare condizione. Lo spirito umano diminuisce e si cristallizza, così nella fortuna prospera, soddisfatta di sè, quando dimentica che l'agio prescrive un dovere (spesso difficile perchè non determinato), di operosità, come nelle condizioni più umili, quando ci lasciamo sopraffare dalle cure materiali.

« Non è occorso a tutti noi di trovare in persone semplici, dedite alla fatica del pane quotidiano, le qualità più alte e socialmente benefiche che riscontriamo nel sapiente filosofo? Un concetto sano della vita, il rispetto delle leggi della natura, l'abnegazione di sè, il senso della giustizia, l'ammirazione per quanto v'ha di superiore, la coscienza del mistero?

« Nulla v'ha di sì puro e alto dopo l'ingegno — dice il Carducci — come la reverenza per l'ingegno stesso e la facoltà di comprenderlo e di amarlo! ».

« La gravità del nostro compito ci ispira uno sgomento che non conduce a pusillanimità o indifferenza, ma a darci la coscienza precisa delle difficoltà del cammino e delle responsabilità che ci assumiamo in un tempo (e questo ne è la sua vera grandezza) in cui gli spiriti più colti e superiori rifuggono dalla sicu-

rezza di sè nel prescrivere rimedi e provvedimenti, e si rivolgono piuttosto ai consigli dell'esperienza: esperienza che d'altra parte, la complessità dei fatti che informano la vita moderna, non ci permette sempre di raccogliere in grado sufficiente.

« Ma conoscere le difficoltà, sentire la misura delle nostre forze, dà un affidamento migliore, che non sia l'affermare con cieca sicurezza, e può condurre a qualche utile effetto. Per prima cosa, le nostre discussioni varranno a dimostrare quanto sentiamo doveroso lo studio di questi problemi, il che dimostra anche una buona preparazione per portare un piccolo contributo a chi tenta di risolverli; e ci aiuteranno anche a trovare il campo che le donne possono coltivare con maggior frutto. Questo è il beneficio del libero campo già offerto all'attività femminile, campo che può indefinitamente allargarsi. Le condizioni sociali mutano e mutano anche gli uffici assegnati alle persone: le capacità stesse si formano coll'esercizio.

« La donna non domanda nessun privilegio, ma solo il modo di raggiungere, per virtù propria, ciò in cui essa può dare prova perfetta di sè. E lo troverà spesso in cose apparentemente umili, darà loro la dignità, il valore che meritano, poichè queste umili cose formano il terreno solido, sul quale si può sicuramente costruire ogni edificio più bello. Ove questo vacilli, diventa vana ogni altra operosità.

« Nessun campo ci appare più adatto alle attitudini femminili di quello dell'insegnare, dell'educare. Ma anche qui dovremo lealmente, con particolare cura, cercare quei rami in cui possiamo diventare eccellenti. E se fin d'ora troveremo il posto migliore per noi nella Scuola, ci potremo compiacere della nobiltà di un compito, qual'è quello di curare la prima età. Tanto spesso è priva delle gioie che la natura sembra concederle come cosa sua propria: turbata e infelice, ne rimane amareggiata tutta la vita. E potrà sembrare un dono prezioso quello concesso a noi di allietare quei primi anni, di lasciare nell'anima dell'infanzia e della gioventù un deposito di dolcezza, di forza a cui attingere negli anni futuri.

« Ma il problema dell'educare si affaccia oggi sotto un aspetto nuovo. Mentre le civiltà antiche avevano trovato una disciplina morale, raggiungibile nella sua massima perfezione dai pochi, pensatori e filosofi, il Cristianesimo aveva saputo creare un ideale di perfezione accessibile a tutti, anche ai più umili per condizione, per intelligenza, dando valore allo sforzo, dignità all'anima di ognuno.

« E aveva trovato una disciplina per ordinare, regolare e avviare praticamente alla vita. Per coltivare la vita interiore aveva assegnato coi precetti, ore e consuetudini, che quotidianamente richiamavano il pensiero a raccogliersi, a ricordare i propri doveri, a mettersi in relazione con Dio.

« Ma come è naturale svolgimento delle civiltà, nel loro progredire, gli uffici si differenziano, si separano. Alla religione è stato tolto l'ufficio di dirigere intera la vita; la società laica lo ha avocato a sè specialmente colla scuola, che vorrebbe informare alla morale che più giova alla prosperità di tutti. A questa morale vuol dare un'autorità nuova, fissarne le fondamenta, precisarne i confini, ricorrendo anche alla scienza moderna, alla psicologia: condizione questa di ricerca, esperimento, incertezza, di cui tutta la società sente il contraccolpo.

« E' possibile creare una morale che praticamente regoli la vita senza la religione? La religione sa essa sentire i bisogni nuovi e adattarvisi? D'altra parte,

non si sentivano molti, qualche decina d'anni fa, più sicuri che la scienza sarebbe riuscita a soddisfare tutte le esigenze della vita umana?

« Gravi problemi questi e noi davvero non ci accingiamo a scioglierli.

« Ma intanto, praticamente, ogni giorno ci aiuterà la chiara visione che ci danno delle cose l'affetto, la bontà illuminata, la capacità di penetrare nelle giovani anime, ricordando che l'educazione è come l'aria che ci avvolge; lentamente, inconsciamente, modifica e spesso cambia le nostre naturali disposizioni.

« Tra i temi che riguardano l'educazione e la morale nelle scuole, v'è quello importantissimo, e che tanto è discusso oggi, dell'insegnamento religioso. Comprendendone tutta la gravità, sentiamo l'obbligo di seguirne lo svolgimento, di discuterne i vari giudizi espressi.

« Mentre nei secoli passati la religione si imponeva alla società, con autorità indiscussa, riguardo alla parte dogmatica, e compenetrava, dirigendola, tutta la vita civile, sorse nel secolo XVIII, all'aprirsi della libera critica, una generale ribellione contro gli abusi che sotto la veste religiosa opprimevano e contro ogni forma dogmatica. Non si ebbe altra cura, che di liberarsi in blocco di ogni religione, senza tener conto del posto, che le religioni occupano nell'animo umano e del sentimento a cui corrispondono.

« Al dogma del *sì*, che tutto asserisce e impone, si sostituì il dogma del *no*, che tutto nega e respinge. Ma allo spirito scientifico, che sempre più s'innalza al lume dell'analisi e dell'esperienza indagatrice, parve ripugnante l'intransigenza dell'asserire e disse: « Ignoro tutto quello che non tocco con mano, e che non confermo colla esperienza ».

« Neppure questa sosta fu lunga: ciò che sembrava più sicuro, cioè il portato della esperienza, si rivelava alla scienza speculativa, che pur tanto aveva dato al pensiero e alla vita umana, troppo poca cosa: quello che essa intravedeva al di là dell'osservazione presente le appariva così infinito, e i fenomeni da essa conosciuti, così complessi, che ora confessa dover porre le medesime sue asserzioni come verità limitate, relative, legate cioè ad altre verità,che le sfuggono.

« Dinanzi alle spiegazioni che dei problemi della vita si davano, la scienza fu condotta a dire: « Ignoro, quindi non posso asserire che non sia vero o in qual misura sia vero! ».

« Ed intanto essa accerta che vi è nell'animo umano un desiderio religioso; in altre parole, osserva un sentimento che richiede un oggetto suo proprio, il quale oggetto rimane all'infuori di ogni processo logico, di ogni ragionamento, di cui essa si può valere per un'analisi perfetta, sicura. Il sentimento religioso rimane, quindi, inaccessibile alla conoscenza e non può essere sottoposto in modo serio ed esauriente ad un giudizio esteriore; perchè, scientificamente parlando, ogni giudizio sopra un argomento suppone dei dati comuni, un intendimento comune, che qui manca. La confusione che si fece dapprincipio tra i difetti infiltrati nelle religioni dogmatiche e il sentimento religioso era inevitabile, perchè si parlava di ciò che non si conosceva appieno: la opposizione alla religione che ne derivò era forse necessaria per eliminarne la parte non essenziale, opprimente.

« Le conoscenze umane, osserva uno dei pensatori moderni più illustri, sono simili ad una sfera, che, ingrandendosi, offre un numero di punti sempre maggiori verso l'ignoto, verso l'infinito. Le conclusioni della scienza moderna, se offendono il nostro desiderio così tormentoso di certezza, ci offrono un concetto più vero della vita, che ci appare più grande e più mirabile.

« Dinanzi all'attitudine della scienza, dinanzi al concetto della libertà, il problema dell'insegnamento religioso e la via per risolverlo devono essere affidati alla coscienza più intima degli individui. Ma è legge che i portati della scienza e della libertà solo lentamente si diffondono e pervadono una società; intanto le passioni la conducono; ed era difficile che la questione dell'insegnamento religioso nella scuola, fosse praticamente posta ispirandosi a questi criteri, secondo i quali la società, sentendo in sè il potere di frenare e opporsi a tutte le tirannie che hanno oppresso nel passato e che minacciano nell'avvenire, avrebbe dovuto mostrare una tolleranza, non fatta di compassione ma di rispetto dinanzi al fenomeno religioso e desiderarlo coltivato da chi ne ha l'animo compreso, e si trova in grado di meglio trasfonderlo. D'altra parte quelli che ne sono come i custodi naturali, avrebbero dovuto mostrarsi gelosi di un compito così delicato, come è quello dell'insegnamento della propria fede.

« La proposta di sottrarre l'istruzione religiosa alla scuola si presentò nel momento attuale coll'aspetto di una aperta negazione e vi si è risposto coll'atteggiamento della difesa, e con soluzioni medie consigliate dalla opportunità. Ma il beneficio dei nostri liberi ordinamenti sta appunto in questo, che seguendo le vicende del tempo, si può trar profitto dell'esperienza.

« L'educazione moderna presenta un altro aspetto nuovo. Mentre nelle civiltà anteriori i doveri si riassumevano, sopratutto, in doveri riguardo a uomini e cose vicine e immediate, che, personalmente, interessavano l'individuo e si lasciava il resto alle autorità costituite, oggi, tra i doveri del cittadino, c'è anche quello di seguire, di sorvegliare la cosa pubblica.

« Così, alla nostra coscienza che ci faceva responsabili delle nostre azioni, dei sentimenti che le muovono, del fine che si propongono, degli affetti che ne derivano, riguardo a persone e cose vicine, si aggiunge, oggi, una coscienza, direi, *sociale*.

« Possiamo noi dire di conoscere le relazioni che compongono l'intricatissimo congegno di una società moderna ?.

« E' possibile giudicare o deliberare col solo impulso del sentimento ?

« Se è il sentimento quel che muove ogni cosa, bisogna pur convenire, che per questo appunto richiede un freno, una riprova continua, una conoscenza precisa.

« Difficilmente permetteremmo ad altri di condurre l'amministrazione della nostra casa con quegli impulsi, quella incompetenza, che noi tutti troppo spesso usiamo o tolleriamo riguardo alla cosa pubblica.

« Gran parte di questa coscienza non si forma che lentamente colla pratica e noi la riscontriamo in altri paesi che da più tempo si esercitano nella civiltà moderna: ma certo ad affrettarla gioverà la coltura, gioveranno le scienze sociali ed economiche, che mostrano la natura, lo svolgersi delle varie società, le leggi che regolano quelle in cui viviamo, scienze che ispirano il senso della complessità dei fatti tra cui ci muoviamo.

« Se tutte non possiamo acquistare queste scienze, a tutte noi è possibile di studiare e leggere alcuni libri, che ci diano il senso di ciò che ignoriamo, per modo che, quando ci occorra, sappiamo ove attingere e come approfondire. E se neppure questo potremo fare, il riconoscere la nostra deficienza sarà un grande vantaggio.

« La mezza coltura è pericolosa perchè non ci fa vedere la verità, ci illude di sapere quello che non conosciamo.

« Noi abbiamo viva, sicura fiducia nella scienza, che, dopo aver diffuso nella vita pratica tante utili cognizioni che l'hanno abbellita, riuscirà anche in questo ramo di vita civile, che si collega alla vita interiore, a far accettare leggi e norme, che assicurino la pacificazione degli animi e la prosperità sociale.

« Un primo beneficio che la scuola per mezzo dei suoi educatori può produrre è appunto la persuasione della complessità dei fatti sociali; di un fatto, che pare utile a noi, conviene sempre considerare l'effetto che esso produce sugli altri.

« E' bensì vero che nelle società moderne in cui tutti gl'interessi sono organizzati, un mezzo di sviluppo e di perfezionamento si trova appunto nella opposizione, nella lotta dei varii interessi, ma al di sopra sta sempre l'interesse generale che rappresenta il principio fondamentale dell'idealità umana.

II.

« Il tema che la Sezione si è proposto di studiare, *quale sia la coltura necessaria alla donna nella famiglia e come promuoverla*, offrirà un campo di osservazione; sono giunti ragguagli di buone esperienze fatte, di suggerimenti e di riforme, tanto per ciò che riguarda la classe più agiata, quanto nell'interesse delle classi popolari dedite a forme di lavoro diverso nelle campagne o nelle città.

« E qui accanto alla parte educativa, opera continua, si pone quella della istruzione la quale, dopo le prime cognizioni generali, vorrebbe tendere ad avviare per sentieri diversi con mezzi opportuni, alle varie condizioni della vita.

« Il pensiero dominante rivolto a darci una patria, la rapidità , con cui l'Italia si è costituita a nazione, la diversità delle parti che la compongono, hanno creato delle difficoltà particolari per noi.

« Tutta la nostra scuola, come si è costituita, non riesce nella parte educativa a formare il carattere, a disporre gli animi: non sa infondere il rispetto per le qualità morali, che bene spesso tengono luogo dell'ingegno, nè per la individualità degli alunni, nè per la disciplina così necessaria riguardo a sè come riguardo agli altri: disciplina che non contrasta colle qualità individuali, ma le avvalora.

« E neppure riesce nella parte della istruzione che dovrebbe lasciare un durevole amore per la coltura e il bisogno di continuarla, nè riesce a bene preparare per professioni diverse che soddisfino le necessità pratiche della vita. Anzi, in quest'ultimo suo ufficio di istruire, la scuola non trova l'aiuto che le verrebbe dall'altro dell'educare; nella fretta di preparare la vita materiale ha creduto di dover dare una infinità di cognizioni, dimenticando, che ciò che non si assimila, nè si coordina, ingombra e nuoce; e la mente affaticata, indebolita mal si prepara alle lotte della vita o a una data professione Fondamento di qualunque attività sono il vigore morale e la mente bene addestrata.

« A noi donne, oltre la scuola, dovrebbero stare a cuore le istituzioni sussidiarie della scuola.

« Il sorgere, il moltiplicarsi dei Dopo-scuola o Educatorii, e dei Ricreatori, è il riconoscimento dei difetti della scuola. Si propongono un fine sopratutto educativo e vorrebbero mantenere l'alunno per maggior tempo possibile nell'ambiente più sereno, educativo che la famiglia non può sempre dargli e gradatamente avviarlo a una professione. Ma, se molto è stato fatto e bene, è im-

portante rilevare i difetti che si riscontrano, e provvedere. Qui la cooperazione sempre più vigile e l'iniziativa personale saranno di grande giovamento.

« Nelle scuole professionali, questa iniziativa individuale si è mostrata attivissima. Possiamo seguirne lo svolgimento in documenti ufficiali, come da uno studio assai bello e comprensivo che fu presentato nel Congresso del 1906 a Milano (1).

« Dalle scuole pubbliche sono per necessità esclusi quei bambini che si trovano in condizioni anormali, cosa che ci appare ingiusta, dacchè essi appartengono a famiglie che soddisfano come le altre ai doveri verso lo Stato e nociva verso la società, poichè prepara degli inutili o dei delinquenti. Molti sono appena tardivi: bene curati potranno bastare a sè stessi e portare nella vita un tributo di sana operosità.

« Ma intanto con rammarico dobbiamo notare la ritrosia a valersi della scuola, mantenendosi in Italia grande ancora il numero degli analfabeti. Quali sono le cause, quali i rimedi da applicare per togliere questo male ?

« Il Governo ha raccolto utili dati, con le inchieste che ha promosso, ed interessanti sono le notizie presentate dalla Unione Magistrale Nazionale al Congresso di Milano del 1906 (2). Complesse le ragioni, non efficaci perfettamente in breve tempo i rimedi.

« Sarebbe un utile lavoro per il Consiglio Nazionale se prendesse a studiare tale quesito, partitamente nelle varie regioni d'Italia; coll'intento di riparar, per quanto è possibile, al danno di provvedimenti spesso inadatti perchè troppo uniformi.

« E non tanto l'obbligo imposto, quanto l'utilità della scuola, dimostrata con mezzi pratici, può far nascere il sentimento della sua necessità civile. Il Governo non può tracciare che delle vie generali, e queste non possono riuscire utilmente sistemate, che col concorso dei cittadini. Le scuole migliori materialmente, le qualità delle insegnanti varranno ad attirare gli alunni.

« E qui la Sezione è invitata a studiare il modo con cui sono ora preparate le nostre maestre, e si potrà vedere come s'imponga la necessità di riformare la scuola magistrale, affinchè le giovani, che si dedicano di buon animo a una così alta professione, trovino ogni migliore aiuto per diventare ottime maestre ed educatrici.

« Mentre Governo e Comuni cercano di migliorare le condizioni loro materiali, c'è tutta una parte di educazione, di azione del pubblico, che varrebbe ad educare le maestre stesse.

« Non possiamo tacere le condizioni morali, in cui ci troviamo attualmente in Italia riguardo alla scuola; l'indisciplina degli alunni e alcune manifestazioni tra gl'insegnanti stessi, tanto che fu argutamente detto trattarsi « di una guerra di tutti contro tutto »; dei professori contro il Ministero e gli studenti; degli studenti contro il Ministero; dei padri di famiglia contro i professori.

(1) *Esposizione delle Scuole industriali e commerciali in Roma*, nov.-dic. 1907. Catalogo redatto dalla Signora Clelia Golfarelli Fago. *L'insegnamento commerciale in Italia.* Brevi note del Prof. Giuseppe Castelli, Roma, G. Civelli, 1906.

(2) *Inchiesta sull'analfabetismo in Italia,* Unione Magistrale Nazionale, Roma, S. Maria in Via, 40. Roma, tipografia Popolare, 1906.

« Riflesso questo della vita nostra presente, nella quale, come fu osservato in un documento ufficiale (1), nuove forme e nuove idee si vanno rapidamente sovrapponendo ancora incomplete, indeterminate, mal sicure di sè, al passato che non sembra più reggere.

« Il concetto largo di libertà, di perfetta uguaglianza, che informa tutta la vita nostra, il senso critico, che, senza rispetto di tradizione e di autorità pervade ogni cosa e la demolisce, ha toccato anche la scuola, che tanta parte della sua forza educatrice traeva dalla fiducia riposta nell'autorità di chi insegna.

« Distrutta l'autorità imposta, ne segue la necessità di un'autorità razionale, quale è sola ammissibile nelle nostre società che chiamano tutti i cittadini a partecipare alla vita pubblica e quindi a scegliere le norme per governarla. Ma una volta scelta questa autorità bisogna sottomettervisi. È questa disciplina appunto, che è la qualità dei popoli veramente liberi, manca a noi.

« Il pubblico non è ancora così altamente educato, da riconoscere un'autorità liberamente scelta e da sottomettervisi.

« L'insegnante stesso si trova così sviato quasi inconsciamente ed è spesso tentato nella difesa dei suoi diritti a dimenticare gli obblighi assunti.

« L'opinione pubblica può ricondurvelo gradatamente, fattasi consapevole del bisogno che la società si compenetri nella scuola, e che la scuola si senta parte viva, rispettata della società.

« La Sezione tratta per ultimo l'argomento delle Biblioteche, importantissimo in Italia, dove tanto c'è da ordinare sia per l'erudizione, che per la coltura generale. Come dice un autore inglese, una nazione civile non può vivere senza essere aereata dai libri: la distribuzione di buone letture è cosa tanto vitale per l'intelligenza del pubblico moderno quanto le finestre aperte per i tisici. La grande quantità di pubblicazioni odierne, rende difficile per molti l'orizzontarsi; molti leggono, a caso, un libro, senza conoscere l'argomento a cui si collega molti si gettano alla lettura dei romanzi senza nessuna scelta. Ma questi sono forse più nel vero; non domandano che diletto e lo trovano in un libro, che anche mediocre presenta una unità, ed è fine a sè stesso. Invece gli altri si illudono di leggere e comprendere e non acquistano che idee confuse e il più delle volte false.

« L'un tà, che è il fondamento di una vita morale, è così disturbata da questa mancanza di unità che è nelle idee.

« Non si possiede — scriveva M.me Necker — il vero dominio di sè, che « dopo essersi fatto come uno schema di pensiero, sopra tutti i soggetti importanti, « un sistema di idee, di opinioni da seguire costantemente. Tale sistema è il frutto « delle nostre riflessioni, arricchite, ogni giorno con quello che ascoltando o leg- « gendo troviamo più vicino alle nostre idee permanenti, che vi uniamo o, sto per « dire, vi attacchiamo sopra. Non si ritengono le cose, che in proporzione alle « altre già acquistate con cui fanno catena ».

« È per leggere utilmente ognuno dovrebbe per primo chiedersi perchè fa una data lettura: se è per il diletto, vada pel diletto; se è per acquistare delle cognizioni, bisogna che trovi il terreno che le accolga, altrimenti si disperderanno nell'aria nebbiosa.

(1) *Relazione* del Prof. Fiorini *sullo stato giuridico, sugli stipendi e sulla carriera degli insegnanti delle scuole medie,* maggio-dicembre, 1906.

« Il presentare un dato ordine di libri, secondo lo svolgimento di un certo organismo di idee, di cognizioni, indicarne il valore, appare come l'ufficio educativo che dalla Biblioteca oggi si pretende.

« Alle bibliografie già esistenti se ne aggiungeranno altre che si proporranno questo fine particolare. Da ciò trarranno vantaggio anche le Biblioteche popolari. Ma quali sono i libri che più spontaneamente il popolo gradisce? Quali sono per lui i più divertenti, i più istruttivi? La tendenza moderna di dare cognizioni pratiche ed utili alla vita, non dovrebbe predominar tanto da scartare il libro, che coltiva l'immaginazione e il sentimento. Questo campo di osservazione diretta sul gusto delle letture del popolo ci manca, e potremmo con profitto coltivarlo.

« Tutto ci richiama alla operosità, alla iniziativa individuale, ad un'azione che non si sostituisce allo Stato, ma perfeziona quanto lo Stato od altri utilmente fanno.

« L'argomento così ampio mi ha costretta a dilungarmi più di quanto avrei voluto. Molte di queste parole potranno avere il tono della predica, che chi parla sente di dover rivolgere a sè più che agli altri. Ma in ogni modo per loro parte le signore Congressiste potranno esprimere l'alta aspirazione, che qui le raduna, colle parole del Poeta:

« Sino a che farà giorno, noi rimarremo la testa alta e tutto quello che noi possiamo fare non lo lasceremo addietro, dopo di noi ».

TEMA I.

Quale sia la coltura necessaria alla donna nella famiglia e come promuoverla.

Istruzione ed educazione nella scuola femminile moderna. — Sig.ra **Giulia Bernocco Fava Parvis.**

Da quando si pose mente al mezzo più adatto per educare e istruire la donna, si fu condotti a sostituire, gradatamente, la scuola pubblica a quella privata e famigliare.

Le scuole pubbliche femminili, sorte prima per iniziativa privata, divennero, gradatamente, proprietà del Comune e dello Stato; le riforme che vi si sono fatte, lo studio che vi si dedica di continuo, per modificarle secondo i suggerimenti dell'esperienza, riesciranno a farle corrispondere interamente al fine loro; il quale non è egualmente raggiungibile dall'istruzione individuale, data dalla famiglia. Qui la fanciulla, sola, priva della convivenza colle coetanee, non ha campo di abituarsi al dominio su sè stessa, così utile per formare la volontà; non ha modo di misurare le proprie forze con quelle delle altre, di valutarle, di esercitarsi al senso della giustizia e di piegarsi alle esigenze del vivere comune sociale, da cui si attinse la prima concezione della responsabilità individuale e collettiva.

Per la soddisfazione di ottenere un diploma, che coroni lo sforzo dedicato agli studii, le scuole normali sono state frequentate, sin qui, anche da quelle giovani, che non intendono di darsi alla professione di insegnanti. Esse presen-

tano in molti luoghi, l'inconveniente di essere troppo affollate; ed in generale, il programma degli studii non corrisponde al fine che vi si propone, per cui si manifesta, da più parti, il desiderio di riforme serie ed efficaci.

Anche la scuola media, che è fine a sè stessa, richiede riforme: deve essere diretta, più che non sia oggi, per modo che arrivi a dare una coltura, una educazione, che continuino oltre la scuola ed elevi tutta la vita.

Come base di tutto, si dovrebbe por mente a una sana educazione fisica, quale è coltivata dalla ginnastica svedese, secondo il metodo Linch, che cura lo sviluppo armonico di ogni membro, aumentandone, gradatamente, lo sviluppo e le forze. La buona ginnastica, se abbellisce e aggrazia la gioventù, ispira anche quella benefica sicurezza di sè, quel coraggio così necessario alla donna, per infondere virtù virili nei figliuoli. A rendere veramente possibile una tale educazione, è necessario modificare gli orari scolastici, interrompendo le ore di studio, con due ore intere per i pasti e la ricreazione. Il Municipio di Torino ha secondato questi intenti nelle bellissime scuole *Regina Margherita di Savoia* (Istituto Superiore femminile) e *Istituto Maria Letizia* (Istituto professionale, commerciale) ove si è istituita una cucina comune, come pure la palestra, il gabinetto di fisica e la sala per conferenze.

Ordinando meglio l'orario, rinforzando il fisico colla ginnastica, col sufficiente riposo, si devono distribuire meglio le materie e il lavoro affidato alle insegnanti. Le molte bambine, che frequentano le scuole complementari e tecniche, si trovano sgomente dinanzi al caleidoscopio di insegnanti, che si succedono, insegnando, ognuna, una materia diversa; dieci materie, dieci insegnanti, le quali, non tutte, sanno armonizzare e proporzionare il proprio insegnamento, per modo da non affaticare la mente delle alunne. Una sola insegnante potrebbe, in queste classi, insegnare l'italiano, la storia, la geografia: una seconda, la matematica, una terza il disegno e la calligrafia.

Il francese e le scienze dovrebbero principiare solo nella seconda classe e continuare sino all'ultimo anno. Dalle nostre università, dalle scuole di magistero, escono insegnanti, che possono perfettamente insegnare queste materie così riunite.

Il tempo lasciato alle alunne, per svolgere i programmi, è troppo breve. Il corso di studii delle scuole medie femminili dovrebbe svolgersi in sette, invece che in sei anni, lasciando maggior tempo per lo studio delle lingue. E la durata di questo medesimo corso potrebbe prolungarsi, per le giovani più gracili o di minor facilità d'ingegno, non facendo ripetere le classi, — ciò che è sempre un avvilimento, — ma concedendo una certa libertà di scelta nelle materie da studiarsi, permettendo di tralasciare qualche materia da potersi studiare in anni successivi. Chè, se il corso di studii dovesse durare anche otto o nove anni, per queste giovani, poco importa. L'essenziale è che, senza deprimere il carattere, possano dare a sè la miglior istruzione ed educazione possibile.

L'Istituto Municipale Letterario di Torino ha già iniziato una simile riforma propugnata da noi, e da persone competenti e in altri paesi già applicata. E, della riforma si valgono anche le allieve che mirano alla licenza normale, riforma che offre il modo di dedicarsi, con particolare cura, alle lingue straniere. L'On. Credaro proponeva, per questo fine, lo scambio di maestre di lingua colle nazioni forestiere, dalle quali ci potrebbero giungere insegnanti più perfette nell'insegnamento della lingua richiesta, e più colte; non essendo possibile ottenere (che come eccezione) una maestra italiana che abbia potuto acquistare

una coltura generale buona e, nello stesso tempo, la padronanza perfetta di una lingua forestiera.

Ma, alla nostra lingua, dobbiamo, sopratutto, dedicare il nostro pensiero, allo studio della letteratura, che può avere un valore educativo, così, per tutta la vita. La storia dell'arte, che tanto si collega colla nostra letteratura, fatta, non solo coi libri, ma anche colle proiezioni, servirà, oltre che alla coltura dello spirito, al diletto e alla serenità dell'animo: ciò, inoltre, indurrà a visitare il nostro paese, ad apprezzarlo in tutte le forme della sua vita, ispirando in noi quella coscienza collettiva italiana, tanto necessaria al progresso e alla floridezza di un paese che parla la stessa lingua, che ha le stesse origini e che deve avere un medesimo ideale di patria.

La declamazione usata dalle nostre nonne ebbe un ufficio patriottico nel nostro Risorgimento, che non dobbiamo dimenticare. Oggi, si tenga altra via, ma la lettura e la buona dizione abbiano sempre una parte importante nella scuola media femminile.

Accanto ai lavori indispensabili alla donna per gli usi pratici, si dovrebbero coltivare quelli geniali ed artistici, che furono sempre, in Italia, ispirati e diretti anche dai più valenti artisti.

La scuola deve essere una famiglia, una seconda patria del cuore, come la disse Giuseppe Mazzini. E, a dare questo senso, gioverà la qualità dei locali: dall'ordine e dalla pulizia di questi, nascerà l'abitudine della cura di sè stessi. E, sopra tutto, la scuola sarà ciò che le insegnanti la faranno: ricordando esse come gli occhi scrutatori delle allieve sieno fissi sopra di loro, devono essere di esempio in ogni momento e in ogni attitudine.

Essere schietti e leali e ispirare tali qualità; suscitare l'energia delle alunne, invece di comprimerla; stabilire con esse relazioni di fiducia e simpatia reciproca — tutto questo è il fondamento di quella comunione d'anima necessaria alla buona scuola. E' necessario studiare le tendenze di ogni alunna e quelle dirigere, perchè possano, liberamente, esercitarsi nel futuro. Non pretendere di più di quello che ogni giovane può dare, fortificare le volontà deboli; rilevare le energie nascoste, confortare i subiti scoramenti.

Per combattere l'incosciente egoismo che ci allontana dal dolore altrui, non si dovranno tenere nascoste alle giovani le grandi miserie umane tra cui viviamo; senza nocumento alla purezza dell'animo, alla verecondia della parola e del contegno, esse saranno, così, salve da quelle sorprese dello spirito e dei sensi per cui, talvolta, si smarrisce il sano equilibrio della fanciulla. Quindi, sarebbe utile che, colle insegnanti, le alunne visitassero, non solo gallerie e musei, ma anche quelle Case di Carità ove tante miserie morali e materiali si curano e si confortano.

Accanto alla coscienza di questo lato della società, di cui ognuno deve esser membro attivo e benefico, gioverà, per la giovane, la conoscenza di quelle leggi economiche e sociali, che rivelano l'intimo congegno per cui una società si muove, i diritti e i doveri, che, come cittadina, incombono anche alla donna, tenendo, così, fisso nella mente il pensiero che la scuola è preparazione alla vita.

Convinta che ci si debba valere della religione come mezzo educativo, vorrei che la storia delle religioni fosse insegnata e conducesse al rispetto di tutti i diversi ideali religiosi, che hanno sempre accompagnato le più nobili manifestazioni dell'ingegno e le più sublimi opere della volontà. Vorrei che la religione fosse insegnata da un sacerdote colto. Se nelle classi elementari l'in-

segnamento religioso deve essere anche l'insegnamente del culto, nelle classi medie deve essere, specialmente, coltura, educazione dello spirito.

La storia della religione si innesta alla storia della civiltà, e l'insegnamento religioso diventa uno strumento di morale, di beneficenza, di santificazione del lavoro, di aiuto reciproco, di simpatia universale.

La scuola italiana ha delle nobili tradizioni — non dimentichiamolo. — Corrette, adattate, perfezionate, esse diventino la fonte di nuove e più efficaci energie. In esse, noi troveremo il principio di quello stato buono a cui oggi aspira la donna, a cui tende la scuola moderna, aiutando la donna a comprendere e ad attuare i gloriosi destini d'Italia.

Per una riforma dell'educazione femminile in Italia. — Sig.ra **Anita Dobelli-Zampetti.** [1]

La donna, ai giorni nostri, sia per le mutate condizioni economiche e sociali, sia per l'esercizio della sua funzione fondamentale — la maternità, — è chiamata, giorno per giorno, ad affrontare il problema educativo per sè e per i suoi e a risolverlo per conto proprio. Ma l'indirizzo educativo, per quanto riguarda la donna, è *falso*, poichè, se pei maschi, *istruire* include *educare*, per la donna, si ritiene necessaria l'imposizione di una tutela morale dogmatico-religiosa, che la rende incapace, per tutta la vita, di governarsi da sè e meno capace di dirigere gli altri.

Ne segue la violazione del diritto, per la donna, d'esser educata integralmente come individuo prima, come elemento essenziale della vita collettiva poi; di non esser, cioè, messa in grado di *vivere*, di *bastare* a *sè stessa* prima, e di *produrre*, di portare la somma del suo lavoro e un contributo morale e materiale alla società poi.

Oggi, lo Stato, in Italia, provvede alla educazione femminile per la maggioranza, in via *diretta*, colla scuola elementare e colla scuola normale, in via *indiretta*, col non ostacolare la coeducazione dei sessi, cioè, col permettere alle fanciulle la frequenza nelle scuole maschili tecniche e classiche, o coll'aprire sezioni femminili (in scarsissimo numero però) di questi due tipi di scuole.

Ma la scuola normale è, ormai, allontanata dal suo scopo precipuo, le altre sono *sezioni femminili* o *miste* di scuole a *tipo maschile*. Nessuna, dunque, risponde all'ufficio di dare alla donna una preparazione piena e cosciente dell'adempimento della sua funzione fondamentale e una chiara cognizione dei suoi speciali interessi, diritti, doveri da affermare, da difendere, da esercitare.

Tenuto conto dei varii caratteri storici e fisiologici del popolo nostro e della speciale importanza di rispettare il periodo dello sviluppo fisiologico delle fanciulle non gravandolo di eccessivo lavoro mentale, chiediamo che l'istruzione sia resa obbligatoria fino ai *dodici anni di età*, anche perchè, per la gran maggioranza delle donne, l'istruzione elementare rappresenta la sola che riceveranno in tutta la vita.

Questa disposizione darebbe modo di sfollare i programmi di studio della scuola media inferiore, la quale, constando di quattro anni, condurrebbe, così, senza troppa fatica, le giovanette alle soglie della istruzione media superiore, dalla quale, dopo altri quattro anni di studio, passerebbero all'Università.

(1) Il testo di questa relazione si trova presso l'« Associazione per la Donna» (piazza Fiammetta, 10).

Il problema più urgente era *come* alleviare i programmi della scuola secondaria inferiore. Attenendoci ai più recenti studii fatti sull'argomento, e, specialmente, a quelli del Dott. Le Bon compiuti sull'inchiesta parlamentare francese per la scuola secondaria, e confrontando tipi diversi, ma affini, di scuole femminili delle varie regioni, ci siamo convinte che non menomata sarebbe l'importanza di detta scuola, qualora tutte le cure fossero in essa rivolte a limitar l'istruzione a quanto può, essenzialmente, contribuire a formare il carattere. Perciò, proponiamo che l'istruzione sia (sempre nella scuola media inferiore) impartita tutta con metodo *sperimentale* e *pratico* e che, dopo un periodo di studi obbligatorii e comuni, sia concesso all'alunna di scegliere un *gruppo* solo di materie. Questa *specializzazione*, però, non sarebbe tale come preparazione di coltura in una materia, bensì e *soltanto, come mezzo di sviluppo delle facoltà intellettuali e morali per via di studi parziali*; perchè questi sarebbero meno gravosi, più piacevoli e, quindi, molto più proficui di una istruzione enciclopedica, qual'è quella che si impone oggi a giovanette proprio nell'età critica.

Tutti i varii gruppi di studii equivalenti aprirebbero l'adito indifferentemente a uno dei quattro tipi di scuole medie superiori (1° Fisico Matematico; 2° Storico-letterario; 3° Pedagogico; 4° di Scienze Sociali), dove si avrebbe la vera *specializzazione* scientifica in parte accompagnata da una coltura d'indole generale che facesse considerare come ogni ramo di attività umana dipende da un tutto, e non è un tutto, in sè e per sè, isolato.

Da queste scuole superiori, l'alunna passerebbe all'Università. Questo, per la coltura: schematicamente, cogli stessi criterii, abbiamo accennato ai varii possibili tipi di scuole professionali, commerciali, agrarie, ecc., ecc.

Pel carattere esclusivamente femminile delle scuole, abbiamo insistito che, in ciascuna di esse, siano obbligatorii gli studj di *economia domestica* e d'*igiene della casa e dell'individuo*, dalle nozioni elementari alle universitarie di economia sociale e politica e di storia sociale della donna, nonchè *l'educazione fisica* e i *lavori domestici, femminili o manuali*.

Per ultimo, a salvaguardare l'interesse delle giovani studiose, abbiam chiesto che lo Stato faccia rispettare, con severe leggi e stretta sorveglianza, le sue riforme in tutte quelle scuole femminili private, conventuali o no, che esercitano la concorrenza alle scuole nazionali, col dichiarar di seguire i programmi governativi.

Cultura necessaria alla donna nella classe agiata e nella classe operaia. —

Sig.na **Maria Magnocavallo,** *segretaria del Circolo Rossari in Milano.*

PARTE I. — *La donna delle classi agiate.*

Non è possibile trattare il problema della preparazione della donna alla sua vita di famiglia, senza scinderlo in due parti distinte, la prima che riguarda la donna agiata, la seconda che si occupa esclusivamente della donna lavoratrice.

V'è chi pensa che la coltura della donna debba, come una volta, compendiarsi tutta nell'abilità dei lavori casalinghi.

Che importa se il marito, stanco per una giornata di amarezze e di lotta, non trova, nella compagna sua, l'amica intelligente che lo ascolti e lo capisca, purchè la casetta sia ordinata e un buon desinare l'attenda puntuale?

In questa condizione di cose, la vantata regina del focolare finisce, spesso, per trovarsi sola custode dei penati, poichè il marito, stanco di una compagnia frivola, delle infinite querele domestiche, di cui la moglie si fa eco, finisce a rinserrarsi tra i suoi libri e i suoi giornali e a tuffarsi in più spirabil aure allontanandosi dalla casa.

Ma ecco sorgere l'aurora del femminismo che vuol abbattere ogni barriera, togliere ogni differenza tra l'uomo e la donna e mutare questa in lungo o corto bastone vestito, noncurante delle grazie femminili, coll'atteggiamento della lotta di fronte all'uomo.

Non più lavori di maglia o di cucito, a cui provvedono le macchine, non più focolare domestico, non più tenere cure per la casa; gli studii profondi, l'alta filosofia, la matematica pura, le scienze positive, la sottile dialettica, le ricerche fredde e, talvolta, inevitabilmente ciniche del medico e del chirurgo, le lotte aperte della politica, le concioni pubbliche, le direzioni dei comizi, — ecco i nuovi lavori della donna evoluta, della donna che è cosciente della sua forza intellettuale, della sua dignità di membro intelligente d'una società civile. Con una moglie così, il marito deve essere soddisfatto. Deve? Purtroppo, non è così: l'uomo si disgusta, e, una volta ancora, ricerca gli amici e una vita aggradevole fuori di casa, e, una volta ancora, il malcontento si diffonde tra i membri della famiglia e il sarcasmo pungente e l'irritazione continua ne scaturiscono inevitabili.

La donna sia l'intelligente direttrice della casa; ma debba essa, secondo le condizioni, limitarsi a comandare, sorvegliare, oppure a sbrigare le più umili faccende domestiche, si ricordi di essere anche educatrice e compagna.

Si curino, dunque, con amore, le doti della donna massaia, ma si metta la donna anche sulla via degli studii elevati e severi, delle diverse discipline. Quando essa abbia la coscienza dei suoi doveri, non si tema la sua intelligenza aperta e coltivata.

Ma le nostre scuole e le famiglie sanno esse, veramente, educare l'animo per la vita futura della giovane e dare alla sua mente un armonico insieme di coltura? Troppo sovente, le nostre giovani passano, dalla vita di fanciulla, a quella di sposa e di madre, con la massima leggerezza. Dei nuovi doveri, delle future responsabilità, che importa parlare?

« Perchè offuscare, con la cognizione di doveri che non sono di oggi, il sereno pudore dell'ingenua fanciulla? I fatti l'istruiranno anche troppo e, allora, farà anch'essa come noi abbiamo fatto ». Così parlano le tenere, prudenti mamme e non pensano che, molto sovente, quell'esperienza personale non si fa che attraverso incresciosi e, Dio non voglia, irreparabili errori.

E' urgente, è necessario che le nostre scuole prendano un indirizzo più pratico, che le famiglie si rendano conto preciso del loro dovere di educazione. Nell'attesa di futuri miglioramenti legislativi, di una più completa coscienza del proprio mandato da parte della famiglia, è bene supplisca l'iniziativa privata. A Milano era sorta una scuola, che fu appunto chiamata la Scuola delle Madri, la quale aveva il preciso scopo di preparare le signorine alla vita che le attendeva.

La scuola non ebbe fortuna, forse perchè, come tutte le iniziative che cozzano contro vecchi sistemi di educazione, trovò, nel pubblico stesso che doveva indirizzarla ed appoggiarla, il più grave ostacolo.

La sua caduta, però, non deve sfiduciare alcuno, ma invitare a nuovi tentativi, valendosi dell'esperienza già acquistata.

Lezioni, dunque, non teoriche, ma pratiche, di economia domestica, di taglio, di riparazioni d'abiti e di biancheria; lezioni di cucina, se fosse possibile, di igiene infantile e un corso pratico di pedagogia infantile, dove la futura mamma possa imparare che essa è la prima maestra dei suoi bimbi, che essa deve seguire lo svolgimento della loro anima, studiarne le tendenze, correggerle, e, saggiamente, indirizzarle al bene.

Forse, dato il sistema nostro di educazione, il corso di igiene potrebbe avere due sezioni distinte: l'una per le giovani mamme a cui è possibile parlare senza reticenze, l'altra per le signorine a cui molto si può insegnare, senza usare quel linguaggio, talvolta un po' crudo, che troppo contrasterebbe con quello a cui sono avvezze in famiglia. Senza darsi a falsi pudori, bisogna trattenersi dal tuffare le giovani impreparate in un ambiente tutto diverso, a cui sono interamente estranee.

Nè si vuole dimenticato, se non un corso profondo di coltura religiosa, certo un corso di morale pratica e calda di vita, il quale sappia prepararle, con tutta la serietà dovuta, al pensiero di una nuova famiglia da creare; pensiero che, spesso, si presenta sotto i più brillanti ed i più lieti colori, ma che, nel fatto, per inevitabile necessità, si muta in uno stato che richiede una continua, lenta abnegazione di sè, abnegazione intelligente e voluta che, sola, può dare alla sposa ed alla madre il vero dominio delle anime che la circondano, abnegazione, che non è volgare rinuncia alla propria personalità, ma volontaria offerta dei propri comodi, delle proprie soddisfazioni sull'altare sacro della famiglia, nell'interesse vero del benessere comune, abnegazione, che dà infinitamente più che non tolga, poichè fa sentire l'immensa dolcezza di beneficare, poichè rende la donna signora e dominatrice assoluta degli altri e di sè stessa. Dallo studio ordinato e profondo di questi doveri, sorgerebbe, allora, anche un'altra persuasione e, quindi, un altro bisogno.

Sentirebbe la donna come non si possa dare agli altri ciò che noi stessi non ci curiamo di avere; sentirebbe come non si può pretendere la docilità, l'obbedienza, la schiettezza, l'indulgenza, quando non si sa essere nè docili, nè obbedienti, nè schietti, nè pronti a comprendere e perdonare. Sentirebbe, ancora, come suo primo dovere sia approfondire, con uno studio tranquillo e serio, quei principî di morale e di religione che ella vuol dare ai figliuoli, come le pratiche non ravvivate dalla convinzione sieno un insulto alla divinità e un'offesa alla religione. Naturalmente, le famiglie dovrebbero secondare l'opera della scuola traducendo in pratica viva le lezioni stesse della scuola e lasciando che le fanciulle si addestrino nella propria famiglia al governo della casa. Così preparata, la fanciulla risponderà con coscienza alla sua missione, poichè, se l'educazione avrà reso buono l'animo, il resto verrà da sè. Il cuore è spinta e maestro

Parte II. — *La donna lavoratrice.*

Come preparare alla vita di famiglia la donna lavoratrice quando, non appena raggiunto quel grado di cognizioni che le è indispensabile per gua-

dagnarsi la vita, ella si allontana dalla casa ogni mattina per rientrarvi la sera, stanca ed affaticata dai lavori, che per nulla rispondono alla sua missione di donna ?

Dove potrà attingere ella l'amore alla sua futura casa, se non le resta sovente il tempo di riordinarla e di goderla? Come saprà utilizzare le modeste entrate così abilmente da moltiplicarle, se non ebbe mai il tempo di addestrarsi nei lavori di cucito, nella cura della cucina e di quanto è necessario al governo di ogni famiglia ?

Come indirizzerà i figliuoli, se, riguardo all'educazione, non sa nulla all'infuori di quanto può dettarle il suo buon senso ed il suo cuore? Alcune giovani madri e spose troveranno, è vero, nella forza del loro affetto, nel naturale intuito, nell'istinto materno, di che supplire alla completa o parziale ignoranza loro, ma quante, sorprese da difficoltà che non avranno preveduto, a cui non sanno come far fronte, cederanno sfiduciate o se le scuoteranno di dosso ? E s'impone il dovere di studiare ogni mezzo, per attenuare, dacchè non è sempre possibile toglierlo, questo male. Anche per la donna lavoratrice, la missione nella famiglia si riassume nei tre mandati: di massaia, sposa, madre. Se importante è, per la donna agiata, conoscere i lavori casalinghi, saper dare alla casa quell'insieme di comodità e di eleganza che non è frutto di ricchezza, ma piuttosto di abile e fine industria, quanto più importante non deve essere tutto ciò per la donna lavoratrice, la quale tutto deve ottenere dalle sole sue mani, se non vuole troppo pesare sul bilancio di famiglia, sovente tanto impari ai bisogni ?

Ma là appunto, dove una tale abilità è più richiesta, la mancanza ne è più frequente.

Le biancherie, gli abiti logori mal rappezzati, o trascurati, le spese mal distribuite pel vitto, affrettano il dissesto di un bilancio già esiguo.

Conseguenze inevitabili sono i malumori, le irritazioni, le lotte acerbe, il lento, ma continuo, implacabile disgregamento fra i vari membri della famiglia. Come prevenire? A Milano, le nostre scuole festive superiori, che fanno corsi di lingue (italiana e francese), di contabilità, di disegno, di calligrafia, e altre che avviano a diverse professioni, dovrebbero prevedere, che molte, maritandosi, le abbandoneranno, dovrebbero aggiungere anche l'insegnamento dei lavori più necessari nella vita famigliare. A Milano, la scuola tecnica letteraria, di cui altri parlerà con maggior competenza, unisce sapientemente, alla coltura generale, la parte pratica (vedi scuola di cucina); la scuola Bonetti, illuminatamente riordinata in questi ultimi anni, unisce, alle altre lezioni, quelle riguardanti i doveri della donna; ma scuole siffatte sono troppo poche, nè sempre possono essere frequentate dalle operaie

Perchè, dunque, non si riordinerebbero, con criterio pratico, le scuole festive superiori nelle città e non se ne organizzano altre in campagna adatte al luogo ?

Per queste ultime, valga l'esempio che offre Besana Brianza, ove benemerite e generose persone hanno aperto, qualche anno fa, una scuola festiva per le contadine occupate nei lavori duri di campagna e delle fabbriche. Un'egregia insegnante milanese accettò di addestrare le mani ruvide ed inabili delle fanciulle ai lavori di cucito e, sopra tutto, di rappezzo e di rammendo; vennero portati nella scuola i capi logori d'abiti e di biancheria, s'iniziarono le lezioni di taglio, con ottimi risultati. Così, senza essere

tolte alle loro faccende abituali, le fanciulle imparano tutto ciò che è necessario alla vita di una famiglia sana, ordinata ed economa.

E neppure vi sono scuole che preparino l'operaia e l'impiegata ai suoi futuri doveri di sposa e di madre. Ai corsi festivi superiori già esistenti, un ultimo corso si potrebbe aggiungere, che comprendesse lezioni speciali d'igiene, di psicologia infantile e di morale. Quanto alla coltura di sè, per darsi ad una vita morale e religiosa, tale da poterla infondere nei figliuoli, valga qui quanto fu accennato più sopra, usando dei mezzi più propri, secondo la diversa condizione. La coscienza educata, il cuore ben disposto, opereranno e bene avvieranno pei nuovi doveri.

E si vorrebbe, a perfezionare questa prima educazione, che si formassero dei ritrovi domenicali, i quali accogliessero le giovani offrendo loro una compagnia lieta, una conversazione dilettevole: questo affiatamento tra anima e anima sarebbe occasione facile e naturale per porgere qualche conforto e dare quei consigli misurati e prudenti, che tanto giovano a indirizzare in una buona via. Questo fanno già le società di patronato per le giovani operaie, questo fa pure in Milano il Circolo Femminile Rossari, fondato per iniziativa della illustre scrittrice Sofia Bisi Albini e diretto dalla nota educatrice Celestina Griseri. Il bene compiuto da quest'ultima istituzione è modesto, nè è facile metterlo in rilievo. ma, a misurarne il valore, si pensi che vi si inscrivono ogni anno più di 300 socie, per la maggior parte, impiegate e che queste, sopra tutto, per la loro coltura necessariamente superficiale, per il loro continuo contatto con l'impiegato uomo, si trovano più facilmente a fronte dell'errore e del pericolo. Mentre attira a sè queste giovani con l'attrattiva delle lezioni, della musica, dei giochi e del ballo, dà loro, ogni domenica, una conferenza di morale pratica, basata su una fede accettata perchè conosciuta, delle conversazioni con altre giovani, per la loro condizione, necessariamente più colte, e libri divertenti e istruttivi scelti da chi dirige con l'illuminato criterio dell'esperienza.

La piccola cassa previdenza fatta da libere offerte, mentre aiuta le meno fortunate, insegna a tutte quanto doveroso sia l'aiutarsi a vicenda e, alle poverette che vi ricorrono per piccoli prestiti, il dovere della restituzione, a costo anche di sacrificî e il piacere di poter bastare a sè stesse. Nè c'è a temere che le signorine agiate frequentino in pura perdita e si sentano benefattrici. Oh! esse capiscono troppo bene di ricevere più di quello che danno, poichè, mentre esse prestano l'opera loro per rendere il ritrovo geniale, istruttivo, imparano, dall'esempio eloquente delle loro nuove amiche, l'attività serena del lavoro, la necessità di non perdere in fatiche fatue, vane occupazioni o in ozio sfibrante, un tempo che è tanto prezioso.

Riforme nei regi Conservatori. — Prof. **Ida Belloni.**

La relatrice accenna alla necessità di riformare i convitti laici, i quali soffrono della fretta con cui vennero sostituiti a quelli religiosi.

Considera gli svantaggi di questi ultimi, dove le insegnanti, sebbene animate dalle migliori intenzioni, soffrono necessariamente d'uno stato che è fuori della lotta e della conoscenza della vita. Anche la morale che s'insegna nei convitti religiosi, essendo basata quasi unicamente sulla concezione religiosa dogmatica, corre pericolo di restare, nell'avvenire, turbata dinanzi alla libera discussione e ai possibili dubbi.

La relatrice esprime, quindi, il desiderio che tutta la educazione laica dei collegi sia informata alla più alta religiosità libera da dogmi, riserbando l'insegnamento delle confessioni diverse a chi è più atto a farlo, e, della religione cattolica, a un cappellano.

Insiste sull'insegnamento morale, che dovrebbe estendersi a aprire gli animi a ideali di giustizia e di amore e a renderli coscienti dei doveri verso la società. La maestra — dice — dovrebbe infondere nelle alunne il senso della responsabilità individuale; dovrebbe sorvegliarle, senza procurar loro la penosa impressione di un controllo continuo, che ha l'apparenza di sfiducia e non si rivolge a quel senso d'onore che può servir di leva alla formazione e all'elevazione del carattere.

La relatrice insiste anche sulla necessità d'insegnare l'igiene e di dare, al tempo stesso, nozioni fisiologiche che illuminino le alunne sulle condizioni e sui destini della donna e sulla responsabilità che l'aspetta, quando sarà chiamata a formare una famiglia.

Segue particolareggiato un programma di studii, nella prima parte del quale è tracciato un corso di coltura generale, nel secondo un corso di coltura, che comprende i diversi insegnamenti pratici per la vita domestica.

La scuola magistrale e la coltura femminile in Italia. — Prof. **Pia Sartori-Treves.**

La condizione della donna nella vita moderna è spesso triste, talvolta ingiusta, e appare tanto più infelice, quanto più si scende verso gli ultimi strati della società. Ma bisogna riconoscere che, purtroppo, sovente essa ha la sorte che merita, perchè la sua educazione deficiente la rende schiava di pregiudizi, ignorante dei propri doveri e dei propri diritti, inetta a reggere la sua casa a sè stessa. Sarebbe un grave sbaglio accordare alla donna, impreparata e disadatta, diritti di cui non saprebbe valersi e che la farebbero forse cieco strumento nelle mani di astuti. Sebbene le donne dall'animo e dalla coltura virile che, or sono pochi anni, rappresentavano nobili ma scarse eccezioni, costituiscano, ora, una falange agguerrita e determinata; pure non si deve dimenticare che, per tutte le città e le campagne d'Italia, pullulano femmine cenciose e litigiose, disordinate e amorali, che, da mille finestre di fetenti abituri, sventolano luridi stracci, che, da mille porte sgangherate, escono a frotte bimbi macilenti e trascurati, che, in mille case, la miseria sarebbe meno nera se temperata dalla nettezza e dall'operosità.

Primo e più impellente dovere per coloro che si propongono di migliorare la condizione delle donne, è quello di rialzare la maggior parte di esse dall'abbrutimento nel quale giacciono e di inculcar loro il rispetto di sè e degli altri, senza di che ogni riforma riuscirebbe vana. Ma il progressivo miglioramento della popolana non sarà possibile sino a che l'educazione della donna, in genere, non sarà resa più seria e più sicura. La cultura e la coscienza di sè si diffondono, quasi per endosmosi, di strato in strato nella società, e, per questa redenzione, varrà assai più la propaganda orale, l'esempio illuminato, la paziente predicazione che non qualsiasi altro mezzo meno diretto e meno persuasivo. Ma, per giungere a ciò, bisogna prima che la media della coltura e dell'educazione della donna, di condizione cosidetta *civile*, sia tanto elevata da permetterle di diffondere intorno a sè i tesori della sua saggezza e della sua esperienza.

Questo, purtroppo, ora non è: noi vantiamo, ripeto, una falange di giovani forze che si slanciano con sicurezza e con fede alla conquista del loro posto nel mondo; ogni anno, dalle università, escono a schiere le giovani donne, che spesso superano i condiscepoli per serietà di studii, per saggezza d'intenti; in tutte le arti, in tutte le scienze, eccellono validi ingegni femminili; ma si tratta d'una aristocrazia ancora ristretta: la grande maggioranza delle giovinette, che saranno le donne di domani, riceve, nelle nostre scuole e nelle nostre case, un'educazione manchevole e sbagliata.

Unica scuola d'istruzione media femminile è, in Italia, la scuola magistrale, che dovrebbe tendere soltanto a un insegnamento professionale, ma che, per mancanza di altre scuole più acconcie è chiamata a impartire quella coltura spicciola che, oggi, par necessaria alla maggioranza delle fanciulle. Gli stessi programmi sono ispirati a questa doppia tendenza e ne risentono il disagio e l'ambiguità. Ogni anno si aggiungono, alle antiche già numerose discipline, altre nuove; ogni anno, agli orari già lunghi e opprimenti, si aggiunge qualche ora di più; si rimpinzano i cervelli di cognizioni disparate, si costringono i giovani corpi a lunghe ore d'immobilità, si tengono le fanciulle prigioniere in un'aula, lontane dalla realtà e dalla vita, e, dopo *sei anni di oppressione, si apre loro la porta e si manda per il mondo una legione di educatrici*. E fermiamoci qui, per ora. vediamo come questa scuola risponda a quello che dovrebbe essere il suo fine unico: vediamo a che si riduca l'insegnamento professionale.

Le materie di studio sono quattordici, fra cui canto, ginnastica, agraria, lavoro manuale, disegno, calligrafia; il programma delle materie principali, estesissimo e non coordinato, per modo che i vari insegnamenti nessun aiuto possono trarre gli uni dagli altri; le discipline particolarmente importanti, come la pedagogia e la morale, non avvivate, se non forse per opera di qualche preclaro insegnante, da alcun soffio di modernità. La scuola, così com'è, costituisce una vera minaccia pel corpo e per la mente delle alunne; l'orario varia dalle cinque alle sei ore al giorno e, su sei lezioni, quattro almeno richiedono una tensione mentale non piccola; quando queste fanciulle (si noti, nel periodo più difficile della loro vita) giungono a casa stanche e, se poco intelligenti, quasi intontite, devono, in fretta, rimettersi allo studio per prepararsi alle sei lezioni del giorno successivo. E che cosa s'insegna loro? Nei tre corsi normali si svolge (in tre anni!) il programma del liceo e del ginnasio superiore, senza latino e senza greco, è vero, ma coll'aggiunta di molte altre materie. Si pretende d'impartir alle giovanette una coltura e una erudizione alla quale manca ogni fondamento, si mettono loro fra le mani i capolavori della nostra letteratura, quando esse non sono in grado di intenderli, e si esige che tutte queste piccole studentesse impreparate gustino Omero e Virgilio; e i massimi poeti, compiono così, per insipienza degli uomini, l'ufficio di aguzzini. Il programma di storia letteraria e quello di storia politica si rincorrono e sembrano canzonarsi l'un l'altro; se, in una lezione, le giovinette hanno sentito parlar di Dante e de' tempi suoi, nell'ora successiva, si udranno illustrare le civiltà dei Fenici e degli Assiri; se un insegnante ha parlato loro dell'epoca feudale, è certo che un altro, subito dopo, tratterà dell'Ariosto: metodo infallibile per generare la stanchezza e la confusione.

Due altri insegnamenti che potrebbero giovarsi a vicenda e integrarsi, se coordinati, sarebbero la pedagogia e le scienze naturali, specialmente per ciò che riguarda la biologia e l'anatomia umana; ma, anche qui, i due programmi

son discorsi. E queste due ultime scienze, che dovrebbero costituire il fondamento di ogni istruzione femminile anche elementare, e che, particolarmente, dovrebbero giovare alla psicologia, sono sacrificate (non si sa bene con qual criterio) alla fisica e alla chimica e, appena nel programma del terzo corso, appaiono in un modesto quasi vergognoso paragrafetto, fra un cumulo inverosimile di materie, spicciati in due parole: « Struttura e funzione degli animali e dell'uomo ». La pedagogia, del resto, che dovrebbe essere il cardine di tutti gli insegnamenti nella scuola magistrale, si perde in quisquiglie storiche o si diffonde a descrivere quella che sarebbe la scuola ideale, invece di preparare le future maestre, che, nella realtà, saranno forse chiamate a insegnare in stamberghe mal pulite e disadatte, manchevoli di ogni suppellettile scolastica, alle delusioni che le aspettano, invece di apprender loro a piegarsi alle necessità della vita, a riparare ai danni più gravi, a trarre profitto dalle piccole cose. E la morale? Essa non dovrebbe consistere in una pappagallesca enumerazione di doveri, ma dovrebbe trarre i suoi principî dalle fonti stesse della vita e a queste ragazzine, che, forse sui diciott'anni, si troveranno sole nel vasto mondo, dovrebbe temprare l'anima e dare poche norme, ma pratiche e sicure, alle quali informare con fiducia la propria esistenza; invece, s'indugia a commentare lo Statuto, a spiegare il funzionamento della Camera, a determinare i poteri dello Stato Notizie utili, certo, ma che potrebbe perfettamente riassumere l'insegnante di storia, evitando, così, che venga snaturata una disciplina fra le più nobili e, checchè si dica, fra le più salde. E, intanto, le future maestre dove imparano a conoscere i bambini? dove possono acquistare quell'esperienza e quell'amore che, soli, fanno le buone educatrici?

Ci sono, è vero, le scuole di tirocinio. Ma, mentre una volta, dopo terminato il corso regolare di studî teorici, la giovinetta doveva, per uno o due anni, in una vera scuola assistere alle lezioni di maestre provette, aiutarle, e talvolta, sostituirle e non otteneva il diploma se non aveva con un esame dimostrato la sua attitudine all'insegnamento; ora, le studentesse dei due ultimi corsi si recano tre o quattro volte per settimana, in lunga schiera, nelle scuole modello annesse a ciascuna scuola magistrale. Là, nel disagio che deriva dalla ristrettezza dello spazio e fra la distrazione scusabile dopo tante ore di lavoro intellettuale, esse tengono o ascoltano una lezione che sente l'imparaticcio e che, nella migliore ipotesi, ha sempre una forma e un atteggiamento di circostanza; e questo prende il posto della esperienza acquistata giorno per giorno, la quale costituisce la vera vita della scuola. Così preparate, escono dalla scuola colla missione di diffondere la cultura fra il popolo, di elevarlo moralmente, di prepararlo ai suoi nuovi destini; e accenno appena di sfuggita che, seguendo regolarmente i corsi, una ragazzina potrebbe trovarsi sulle spalle tutto questo fardello di responsabilità, prima d'aver compiuto i sedici anni. Perciò, le scuole magistrali sono una fucina di piccole spostate munite di una mezza cultura che, per alcuni punti, è forse anche eccessiva e, per altri, ridicolmente manchevole. Qualcuna d'ingegno più vivace, di osservazione più pronta e, innanzi tutto, mossa da amore vivo che la spinge, quasi ad un apostolato, per questa via, supplisce da sè, col tempo, a tutte le deficienze; ma, anche per queste, quante delusioni, quanta valida forza sperperata, quanto vano lavoro, che un sistema di studii più razionale avrebbe potuto meglio sfruttare! Le altre, col cervello annebbiato di retorica e di sentimentalismo, senza nessuna di quelle doti che fanno la buona maestra, si avviano di malavoglia verso un'arte che non intendono e divengono le disgraziate complici di questo nostro si-

stema scolastico che par fatto apposta per diffondere l'analfabetismo e l'odio alla scuola.

Non tutte, però, divengono maestre, molte trovano posto negli uffici e nei negozi; ma, anche in tal caso, devono rifare la propria educazione sulla traccia di quella che s'impartisce nelle scuole tecniche o commerciali.

L'insufficienza della scuola magistrale appare poi manifesta quando si pensi che una signorina di famiglia borghese, per ottenere un'istruzione mediocre, è costretta a passare per queste forche caudine. Esistono, è vero, molte scuole private, per giovanette, ma tutte sono un cattivo raffazzonamento della scuola normale, sul suo modello si foggiano e da essa traggono tutti i difetti, senza conservarne i pochi vantaggi. Una giovinetta che, ottenuto il diploma di maestra, debba, lasciati gli studii, badare alle faccende di casa e incominciare presso una saggia madre un'èra di lavoro alacre e sereno è, quasi sempre, almeno per i primi tempi, infelice. Per troppi anni essa è rimasta fra i suoi libri, senza guardare intorno a sè, senza occuparsi dei lavorucci non sempre geniali che si alternano in una casa modesta; e riesce duro a chi, sino a ieri, ha declamato le strofe dei più grandi poeti, doversi intrattenere coll'unica zotica domestica, fare la lista del bucato o rammendare i calzoni del fratellino. Troppo giovani e non abbastanza forti per saper mantenere lo spirito sereno anche fra i lavori materiali, o per trovare un gesto di grazia anche fra le minime occupazioni quotidiane, intristiscono in un vano malcontento e spargono intorno a sè l'infelicità. Non è raro il caso di madri amorose e intelligenti che si dolgano di non poter dissipare le inesplicabili melanconie delle loro figliuole, le quali assumono atteggiamenti ispirati, rifiutano di scendere alle necessità della vita, e, perchè nessuno può penetrare nel vuoto del loro cervello, si dicono incomprese. Davvero che, di fronte a una scuola nella quale la coltura è impartita imprudentemente, come un vino generoso a persone troppo deboli che facilmente ne restano inebbriate, si finisce quasi a rimpiangere la semi-ignoranza di una volta che, almeno, lasciava le menti serene e i cuori contenti. Tutto l'ordinamento scolastico è, in Italia, difettoso e manchevole, ma, almeno le scuole commerciali e le classiche si prefiggono uno scopo ben determinato e, sia pure attraverso molti errori, lo raggiungono; invece, una giovinetta, che voglia avere un'istruzione razionale, deve rivolgersi alle scuole maschili dove saranno svolte tutte le sue facoltà intellettuali, ma dove certe tendenze peculiari all'anima della donna verranno soffocate.

In alcune città, sorgono e fioriscono scuole professionali femminili, che devono, quasi tutte, all'iniziativa privata la loro prospera vita: sul modello di queste, altre potrebbero formarsene con altri intenti, come sarebbe quello di formare buone infermiere, istitutrici, bambinaie. Contemporaneamente, si dovrebbero fondare scuole medie femminili sul tipo di quelle svizzere, dove s'impartisce un'istruzione pratica e moderna, che potrebbe servire in ogni contingenza della vita, la conoscenza di qualche lingua straniera e tutte quelle cognizioni che possono dar loro modo di gustare una lettura, di prender parte a una discussione, di perfezionare, più tardi, da sole, la loro coltura. In Italia, esistono alcuni collegi retti con questi intendimenti, ma sono istituti costosi e noi qui parliamo delle giovinette di condizione modesta. Certo, anche in famiglia, la loro educazione deve venir modificata; esse devono crescere meglio preparate alla vita che si fa ogni giorno più difficile, devono apprendere un'arte, o abbandonando certe inutili ingenuità, spesso simulate, debbono conoscere i pericoli che le minacciano, per sapersi difendere; si dedichino solo all'insegna-

mento quelle poche, che sentono di darsi a quella professione, come a un apostolato. Così, nella famiglia, la giovinetta troverà e darà conforto; i genitori potranno intrattenerla dei loro affari, delle loro speranze, delle loro afflizioni e, talvolta, ascoltarne il sereno giudizio; i fratelli troveranno in lei un'intelligente compagna di studii e di giuochi; e, più tardi, essa potrà divenire una moglie dignitosa e saggia, una madre previdente e illuminata.

Rinnovata così l'anima e la mente delle donne borghesi che costituiscono il più forte nucleo delle falangi femminili, accuratamente prescelte e con accortezza guidate quelle che si dedicheranno all'insegnamento, la cultura e l'educazione si diffonderanno anche fra il popolo; le maestre, più esperte e meglio preparate alla loro missione, con pazienza e con ardore cercheranno d'inculcare nelle piccole menti l'amore al lavoro e la coscienza del dovere; nelle scuole serali o festive potranno giovare a tante infelici e prepareranno, per un prossimo futuro, la redenzione.

Sulla educazione della donna nella classe media. — Sig.ra **Giselda Chiarini,** *Direttrice del Collegio per le orfane dei Maestri elementari, in Anagni.*

Secondochè la donna appartenga alla classe più elevata o alla media, differisce, necessariamente, la cultura di cui ella deve essere fornita, nè l'argomento può riferirsi alla donna del popolo e del contado, male applicandosi ad essa la parola cultura, chè, ove piacesse dar loro parte nella trattazione, non di cultura dovrebbe essere parola, ma, semplicemente, di educazione.

Meglio io conoscendo e molto avendo studiato le condizioni e i bisogni della donna nella classe media, così, nella mia breve relazione, ad essa mi riferirò essenzialmente.

Molte donne di media condizione si sono elevate intellettualmente ed esercitano libere professioni, o alcuna delle arti belle, o han nome nel giornalismo e nella letteratura; ma è dubbio, pur tenendo conto delle dovute eccezioni, che sappiano tutte sostenere, con animo sereno, i gravi pesi della maternità, che sappiano accogliere in sè quei tesori di amore paziente e assiduo e pieno di abnegazione, che sono come i precipui caratteri della madre, che sappiano piegarsi agli ufficî, non di rado umili, che il governo della casa e l'allevamento della prole richiedono.

Quanti non sono gli uomini nemici di un'alta cultura nel sesso muliebre, per essere essi penetrati della convinzione che le donne colte sono imperite nell'arte di governare la casa e mancanti di praticità; convinzione che, parte di essi, acquistarono per la quotidiana esperienza della moglie colta e illuminata sì, ma ignara del modo di allevare i figliuoli, ma inesperta nell'arte di comandare e dirigere i famigliari, digiuna di ogni precetto di buona economia domestica? E da uomini anche savi e ben pensanti, ho udito dire che sarebbe desiderabile poter dividere il sesso men forte in due schiere, una riserbata alla maternità, alla famiglia, alla casa, alla educazione della prole, l'altra chiamata all'esercizio del giornalismo, della letteratura, dell'arte, ossia a fare quello che oggi si dice vita intellettuale.

Di questo non favorevole giudizio sul nostro sesso, come se le donne non potessero riassumere in loro le energie del pensiero e le migliori manifestazioni della vita pratica, come se non potessero essere madri eccellenti, savie amministratrici e avere, insieme, lo spirito colto e l'anima capace di assurgere alle più

alte idealità, di questo non favorevole giudizio hanno colpa tutte quelle donne di eletto ingegno e di raffinata cultura, le quali fan sì che quei due tesori inestimabili restino inutili al bene della famiglia.

Il medio ceto conta, altresì, molte, anzi troppe donne, esperte nell'allevamento della prole e nelle domestiche mansioni, ma esperte. dirò così, all'ingrosso, perchè imbevute di pregiudizi, di principî ristretti e grettissimi, e, perciò, impotenti a confortare di illuminati e savi consigli il marito e a coadiuvare, con sagace accorgimento, lo svolgimento intellettuale e morale dei figliuoli.

Nè si può tacere di un'altra schiera di donne (che per fortuna va oggi diradando le file) intese solo a figurare nei salotti e nei ritrovi mondani, frivole e leggere, non sorrette da alti sentimenti, mediocremente istruite, incapaci, perciò, di sollevarsi alla comprensione dei più alti loro doveri e aliene dall'esercizio delle mansioni femminili più umili, anzi, di esse, con falso orgoglio, dispregiatrici. Nessuno di questi, certo, è il tipo femminile vagheggiato e desiderato da chi ami la patria, il quale dovrebbe essere impersonato in donna di soda cultura e di molte abilità pratiche, accogliente in sè tutte le squisitezze soavi del sentimento e tutte le energie di una volontà saldamente educata.

Cultura, dunque, senza esperienza di vita pratica, no — cognizioni empiriche di vita pratica, senza scienza e sicura coscienza, neppure. Ma, per ottener ciò, quanto è da fare ancora, sol che pongasi mente ai metodi di presente in uso per la educazione delle fanciulle e al tipo di giovinetta prevalente nel medio ceto!

Istruzione superficiale, regole e costumanze di viver sociale grette e meschine, abitudini biasimevoli ed anche dannose, ignoranza dei doveri e delle difficoltà della vita coniugale, noncuranza nell'esercizio dei propri diritti, difetto di riflessione, difetto di quel che, comunemente, dicesi spirito di osservazione e, perciò, difetto di saviezza.

Nella maggior parte delle famiglie, la bambina divide i giuochi dei fratelli ed è loro compagna fino all'età dell'adolescenza. Da quel punto, generalmente, la si allontana, a poco a poco, dai maschi, i quali cominciano, frequentando le scuole medie, a vivere più coi compagni che nel circolo famigliare; ed essa che, vivendo prima in lieta comunione con loro, si ritemprava e si faceva più forte a contatto della loro baldanza giovanile, infondendo in essi i soavi effluvi della propria mitezza e della propria amabilità, diventa, a mano, a mano, estranea alla loro vita e alle loro abitudini e, di fronte a loro, accoglie nell'animo una invincibile soggezione. Intanto, le si fa nascere in mente l'idea del marito, non semplicemente e francamente, sibbene con frasi monche, con allusioni velate che gettano un intimo turbamento nell'animo di lei e le tolgono la tranquillità, lasciandola però al buio sull'avvenire, sulle difficoltà del matrimonio, sul compimento dei doveri che lo stato coniugale reca seco.

Se anche questa giovinetta frequenta una scuola media, la famiglia resta, in generale, estranea allo svolgimento intellettuale di lei, non seguendo i parenti con amorosa sollecitudine gli effetti dell'istruzione nell'animo e nel cuore della fanciulla, la quale sente, con un segreto e per lei anche inesplicabile dolore, il lavorio della propria mente e della propria psiche estraneo a coloro che l'attorniano; di che possono essere, più tardi, incalcolabili i danni. Se un resultato immediato si ha dagli studii della giovane, è quello, per consenso comune dei parenti, di allontanarla dal disbrigo delle famigliari incombenze e di far che essa prenda in uggia quanto si riferisce al governo della casa e dell'economia domestica. Continua, intanto, la separazione di lei dall'altro sesso in un

modo antiumano e antisociale; onde restano soffocati in lei i sensi di gentile pudore e di amabile ritrosia, per dar luogo a paurosa e tenuta soggezione; e se, più tardi, tra lei e un giovane sorgano germi di simpatia, ella, cui venne fatto apparire l'andare a marito come lo scopo naturale e indispensabile della vita di una donna, in quel suo orgasmo, non riesce a bene analizzare sè stessa e avviene che si leghi per tutta la vita, senza vero amore, senza conoscenza sicura dell'uomo che le dovrà esser compagno, senza neppur essere conosciuta da lui, per un altro atavico difetto della famigliare educazione di mostrarsi la giovane al fidanzato adorna di tutti i migliori pregi del carattere, senza volontà e senza desiderii, come non è, come non sarà, certo, più tardi.

Questi difetti che ho accennati mostrano chiaro essere necessaria alla donna, nella famiglia, una cultura soda, razionale, che le allontani dalla mente i pregiudizi, che le faccia conoscere necessario il dover provvedere a sè stessa e gliene fornisca i mezzi, che l'aiuti ad essere buona, paziente e leale compagna dell'uomo, e le insegni a non infingersi con lui e a praticarlo mostrandosi fatta di verità; una cultura che abbracci la letteratura e la storia per avere educato l'animo al bello e attingere esperienza dai fatti dell'umanità, che, dell'aritmetica e dei precetti dell'economia, si valga al buon governo della famiglia e alla savia amministrazione, che accolga le scienze naturali quali lumi e aiuti nel quotidiano esercizio della vita, che si adorni di abilità pratiche per favorire di comodi e di agi il padre, i fratelli, il marito e i figliuoli, che si abbellisca della musica per rallegrare il circolo di famiglia, per sollevare lo spirito degli uomini tornanti stanchi al focolare domestico, che si avvalori della ginnastica e dell'igiene, perchè — *mens sana in corpore sano*. Nè basta: conviene che questa cultura sia confortata da sicura, netta cognizione delle condizioni della società odierna nelle varie classi che la compongono, dei diritti e dei doveri che sono alle stesse classi reciproci, dei vari modi di tutela delle donne, dei minorenni e degli orfani, perchè, dalla cognizione di tutto ciò, una fiamma di carità si accenda in lei e ogni suo atto sia a bene degli altri.

Ma come promuovere la cultura della donna nella famiglia? Non è facile, ma possibile, sì; non facile, perchè, come dissi sopra, la famiglia è lontana dalla scuola, sia dalla elementare, sia dalla media; e la scuola non è, ancora, quale dovrebbe, nè è fatta per la vita. Se elementare, istruisce troppo e poco educa — e se elementare femminile, lascia troppo da banda gli insegnamenti pratici così necessari e così utili, quali l'economia domestica, il lavoro manuale, l'agraria, i lavori femminili; se media, è una palestra più che altro rettorica, mancante di pratiche applicazioni e opprimente, se media normale, con orari troppo lunghi, delle forze e della salute delle alunne. Dunque, riforma della scuola e interessamento per parte delle famiglie all'opera di essa. E poi, conferenze nelle varie città su argomenti vitali di ordine economico, morale, sociale riferiti più che altro alla donna; biblioteche circolanti con libri utili ed elenchi razionali dei libri stessi; circoli di donne, non a emancipazione del sesso, ma per discussioni utili su questioni di vita sociale e pratica, civile e famigliare.

E, su tutto questo, il raggio della Fede, chè senza Fede è vano ogni tentativo di miglioramento, perchè la donna sarebbe come un cieco che cammina. Non superstizioni, non bigottismo, ma la fede che sorregge, che guida, la fede che infiammò il cuore di Dante, del Manzoni, del Tommaseo, che fu ed è faro a tante elette donne di cui la patria si onora.

I programmi delle scuole elementari. — Sig.ra **Laura Orvieto.**

Che cosa sono i programmi? Uno schema uguale per tutti, come un vestito che debba servire per bimbi di ogni robustezza e condizione. Un programma non può servire per tutti gli scolari d'Italia, indistintamente. Si possono, però, preparare i bimbi alla scuola ed è necessaria, quindi, una classe preparatoria, che educhi allo studio coloro che non possono essere educati dalla famiglia; una prima inferiore che sarà frequentata dai bambini, i quali non hanno ambienti di cultura in casa. Questa prima inferiore renderà i ragazzi più pronti a imparare le nozioni che si impartiscono loro in tutte le altre classi, dando loro una salda base; insegnando a pensare, a esprimersi, a osservare. I bimbi, usciti da questa prima inferiore, saranno intellettualmente pari a quelli che la famiglia ha preparati alla scuola e le disuguaglianze fra scolari, che rendono così difficile insegnare e imparare, verranno, in parte, mitigate. Ma non basta. Ci vuole l'ambiente adatto, anche a scuola. Il freddo è nemico dell'intelligenza: anche un adulto, se gela, non può pensare, nè capire. Occorrono le stufe. E ci deve essere chi insegni. Non maestri esauriti dallo sforzo necessario ora per conseguire un diploma, non maestre che, a furia di imparare, sono diventate anemiche! Ci vogliono uomini e donne energici, robusti, che sappiano bene quello che hanno imparato e per i quali, la scuola sia una gioia. Con questi maestri, i programmi odierni non sono troppo gravosi; perchè i programmi sono indicazioni che si possono interpretare come si vuole: si possono rendere piacevoli o opprimenti. I nostri maestri li rendono opprimenti, perchè insegnano la lettera non lo spirito. E la lettera, qualunque essa sia, non può vivificare. Non può far altro che deprimere e opprimere.

Sui diversi temi della Sezione. — *Associazione Cattolica internazionale per la protezione della giovane. — Comitato di Firenze.*

L'Associazione Cattolica Internazionale affidò allo studio di alcune delegate l'esame dei problemi posti dalla nostra Sezione.

Per quanto concerne la coltura necessaria alla donna nella famiglia e come promuoverla, la relazione insiste sull'educazione domestica; sul modo di assicurare mediante una istruzione professionale a scelta delle giovani, una libertà economica, compatibile colle esigenze della famiglia; sull'opera legislativa, perchè il lavoro delle donne nelle fabbriche sia sorvegliato e limitato e regolato tanto da non distoglierle interamente dal dovere della famiglia. Propone anche di favorire, con associazioni e opportune conferenze, lo sviluppo del sentimento dei doveri verso la famiglia, di rivolgere alcuni insegnamenti artistici, quali la musica, il disegno, a scopo più pratico e di stimolare in tutto l'insegnamento, l'attenzione e l'osservazione diretta.

Nel tema « Quale sia il modo migliore di combattere l'analfabetismo », insiste sulla necessità di buone maestre, e di ordinamenti che rendano attraente la scuola, per compensare così, anche il disagio immediato delle grandi distanze che si incontrano nelle campagne.

Le delegate raccomandano l'assidua e coscienziosa vigilanza da parte degli Ispettori Scolastici.

Si fermano sulla importanza dell'istruzione dei bambini anormali, sul dovere di concederla sufficiente, fondando istituti e scuole apposite.

Riguardo al problema religioso, molto recisamente affermano la necessità della istruzione religiosa, considerando che la base di ogni morale è data dalla religione; e vorrebbero che in Italia, secondo la tradizione, lo Stato provvedesse, nelle scuole, all'insegnamento della religione cattolica, lasciando piena libertà di non assistervi a chi non volesse.

Per destare la coscienza sociale, le delegate insistono sull'obbligo d'infondere nelle giovani il sentimento del dovere che, come donne, hanno verso la società.

La donna nella vita sociale. — Prof. **Erminia Montini.**

La relatrice si ferma a dimostrare la necessità di chiamare la donna a partecipare al lavoro sociale, l'opportunità di studiare ove e in quale misura tenda oggi ad infiltrarsi il lavoro femminile e in quali rami la donna porterebbe un lavoro più efficace e perfetto.

Escludendo le operaie nelle industrie e nelle campagne e le donne assorbite dalla famiglia propria, il maggior numero affluisce nella carriera dell'insegnamento in modo tale da non trovarvi impiego e vi affluisce, spesso, come a un'occupazione di ripiego, in mancanza di altra più omogenea alle attitudini particolari, scordando che il magistero richiede una vera e propria vocazione.

Il posto d'istitutrice nelle famiglie italiane è poco considerato, se si tratta di italiane, e la condizione delle istitutrici, in generale, è assai misera. Ma anche fosse migliore, la relatrice si augura che la missione di educatrice venga piuttosto esercitata dalla madre.

Anche in altri impieghi o in uffici pubblici e privati, la retribuzione è incerta, povera e così oscillante che non è possibile stabilirne i dati con precisione.

E, intanto, un numero troppo grande di donne si trova a porre l'unica aspirazione nella ricerca di un marito, che spesso, non giunge. Di qui, dispendio di energie, le quali potrebbero esercitarsi in un campo di azione, che, essendo di qualche utilità sociale, procurerebbe anche un conforto a chi manchi quello supremo di formarsi una famiglia propria.

Concetti fondamentali dell'educazione femminile. — Prof. **Erminia Montini.**

La relatrice accenna, estraendoli dalle sue cognizioni pedagogiche, ad alcuni concetti fondamentali dell'educazione femminile e li riassume così:

1° *Finalità educative.* — Per raggiungere queste finalità, essa vorrebbe educare le attività interiori dell'individuo, in modo da indurlo a raggiungere il più alto grado di personalità morale e d'iniziativa autonoma;

2° *Insegnamento religioso.* — L'insegnamento religioso, dovendo mirare all'educazione della vita, dello spirito e orientarsi in armonia colle tendenze più profonde e radicali dell'essere umano, da tale insegnamento deve risultare la più intensa vita interiore ed esterna;

3° *Raggiungimento della felicità.* — Il conseguimento della felicità si avrà adempiendo nel miglior modo possibile i propri doveri, dando, così, allo spirito quella direzione che deve seguire per realizzare interamente la propria vita;

4° *Formazione della volontà e delle energie spirituali.* — In questa formazione, si avrà cura di destare il sentimento di responsabilità delle proprie azioni e si cercherà di raccogliere sapientemente tutte le energie psichiche della donna e di applicarle alla vita;

5° *Lo spirito di sacrifizio.* — Lo spirito di sacrifizio dovrebbe costituire la base dell'educazione; giacchè l'adempimento stesso del dovere significa la subordinazione della volontà a una norma assoluta;

6° *La morale sessuale applicata alla coeducazione.* — L'educazione deve studiare i mezzi convenienti per una sana educazione sessuale, vincendo, da un lato, i pregiudizi del perfetto isolamento dei sessi, dall'altro, le licenze, le scorrettezze, e gl'inconvenienti della promiscuità;

Il canone fondamentale della educazione deve essere d'indurre al rispetto massimo della propria persona e della persona altrui. I due sessi devono essere educati l'uno per l'altro e l'uno coll'altro, perchè, da questa reciprocanza di educazione, risulta direttamente l'educazione famigliare e sociale.

Si rispetti, in tale educazione, la natura del fanciullo; gli si riveli gradualmente la verità;

7° *Il concetto dell'educazione.* — Siccome l'educatrice perfetta è la madre, quanto più una educatrice sarà fornita di doti materne, tanto meglio risponderà al fine della sua missione;

8° *Rapporti di reciprocità tra educatrice e educande.* — Essi dovrebbero rassomigliare a quelli di una madre colle figlie e viceversa;

9° *Cultura necessaria alla donna.* — Le cognizioni da impartire alla donna devono essere sempre tali da renderla il più possibile esperta nella vita pratica; non trascurando, però, quegli studii che giovano a conservare e educare l'idealità del bene;

10° *Conoscenza delle varie forze sociali in azione.* — Questa conoscenza deve orientare le singole attitudini intellettuali e morali.

La relatrice pone, insieme cogli altri concetti espressi, quelli della *cooperazione educativa*, dell'*applicazione metodica razionale dei risultati della scienza pedagogica* e della *specializzazione del lavoro sociale.*

SECONDA SEDUTA.

25 *aprile, ore* 9.

Segue Tema I — Presidenza della C.ssa MARIA PASOLINI.

L'insegnamento dell'economia domestica impartito alle operaie degli stabilimenti industriali. — Sig.ra **Anna Baldini,** *Consigliera della Scuola di Economia domestica promossa dalla Società Industriale Bergamasca.*

I numerosi cotonificî, le aumentate fabbriche manifatturiere, fecero maggiormente sentire, in questi ultimi anni, il bisogno di dare un nuovo orientamento all'educazione, all'istruzione della donna, e, particolarmente, dell'operaia. Questo intuì e comprese altamente la locale Società Industriale di Bergamo.

Dopo aver dato vita ad una scuola festiva per le operaie, la suddetta Società volgeva, da qualche anno, tutti i suoi intendimenti alla fondazione di una scuola per *les ménagères* sul tipo di quelle già esistenti nella Svizzera e nel Belgio. La cosa fu discussa e studiata lungamente. Ebbe fautori ed appoggi nelle autorità e, finalmente, toccò a me di trovare la persona adatta per dare al programma un'attuazione pratica. Invitata, venne appositamente dal Canton Ticino la signorina Erminia Macerati, la quale, con parola calda e vibrata, spiegò e svolse gli intendimenti che regolano i corsi di economia domestica nel suo paese. Dopo di che, un Comitato esecutivo, eletto dalla Società Industriale, iniziò il suo lavoro, ottenendo dal Governo svizzero che alla Sig.na Macerati fosse concesso di tenere un corso in questa nostra città — uno di quei corsi così detti *volanti*. Scelti i locali appositi, consistenti in una cucina convenientemente arredata, in una sala da pranzo che serve anche da sala di studio, le alunne, che non devono essere più di dodici, ricevono insegnamenti così divisi: per la parte pratica devono andare a far la spesa e scegliere gli alimenti, secondo le norme di igiene e d'economia imparata: poi devono preparare il pranzo in comune, curando la massima pulizia dell'ambiente e del vasellame. A tutto questo attendono sei delle dodici scolare con mansioni separate ed alternate, onde ognuna abbia la sua parte pratica d'istruzione.

Il pranzo comprende cibi svariatissimi, e può essere composto di una zuppa, un piatto di carne, uno di legumi, un dolce, a seconda dei criteri della maestra, criteri che si basano sulla maggiore o minore opportunità ed economia degli ingredienti richiesti. La parte teorica è affidata, per turno, alla seconda squadra di allieve, che, su apposito quaderno, trascrivono ed annotano ricettari di vivande e di pratica utilità.

Si abituano le alunne a tenere esse medesime il conto delle spese fatte, poichè misura assai meglio il proprio danaro chi ne ha sott'occhio giornalmente la spesa.

Viene poi la parte igienica, che si svolge praticamente coi mostrare gli usi e gli effetti di una piccola farmacia ambulante, e, teoricamente, mediante spiegazioni ed insegnamenti impartiti ad un medico assunto all'uopo.

Non mancano gli elementi di frutticoltura e floricultura svolti dal professore di scienze agrarie. Un piccolo orto per le esperienze e la pratica completano il corso. Lo scopo del Comitato esecutivo è, pel momento, quello di trovare persone che si obblighino formalmente a diffondere questa coltura morale della donna operaia. Si accetteranno, mediante una tassa all'uopo stabilita, giovani maestre mandate dagli Industriali, perchè possano iniziare corsi nei loro stabilimenti.

La Società industriale poi, assumendosi l'incarico di coprire le spese, si riserva il diritto di mandare alla scuola tre o quattro giovani che dipendano interamente dalla Società. Nominate maestre, rimangono a disposizione di detta Società, ogni qualvolta essa crederà opportuno di inviarle nella provincia o nella città stessa a tenere dei corsi.

La scuola si inizia sotto i migliori auspicî. Il Comitato è compreso della necessità di educare la donna, perchè, lieta nel lavoro domestico, possa presentare al marito, che ritorna dal lavoro o dall'officina, i bimbi sani e puliti, la mensa ben preparata; vorrebbe dimostrare che la donna, pur lavorando alla fabbrica, sa essere buona massaia, e, nella propria casa, centro di gioie e di prosperità. Vorrei scolpire nella mente e nel cuore delle nostre operaie un motto che sta scritto su una scuoia del Belgio:

«L'ordine e la pulizia sono, per la famiglia, salute, danaro, concordia».

Sulle Scuole preparatorie operaie. — Sig.ra Rebecca Calderini Beretta.

La Sig.ra Rebecca Calderini, di Milano, insistendo sul bisogno che le fanciulle del popolo hanno di procurarsi, dopo la scuola elementare, una educazione morale, igienica e di vita pratica, presenta lo Statuto di una società per le scuole preparatorie operaie. Gli scopi, a cui la scuola mira, sono:

I. Ritardare di almeno due anni l'ammissione delle aspiranti lavoratrici nelle case e magazzini di lavoro e avviarle gradatamente, con una buona e razionale preparazione tecnica e morale, ad un lavoro prescelto per l'avvenire.

II. Studiare le condizioni fisiche delle alunne e le loro facoltà intellettuali e l'inclinazione tecnica, affine di scegliere e fissare la professione che a loro è più adatta.

III. Dar loro delle cognizioni pratiche, che le pongano in grado di svolgere un'azione utile e cosciente nelle diverse fasi della vita, sia nella famiglia, come nella professione e nella società.

Per raggiungere il primo scopo, le *scuole preparatorie operaie* tengono una *scuola che insegna* i vari lavori: perciò vi si accolgono le commissioni di lavori che vengono distribuiti, a seconda della capacità, alle alunne del 2° corso, alle quali si danno, per ciascuna, due alunne del 1° da guidare.

Le alunne del 1° corso lavorano ore 4 ½ al giorno, e quelle del 2°, 5 ore. Altre 2 ore al giorno le alunne le consacrano alternativamente allo studio od al disegno. La scuola è aperta per 8 ore d'inverno e per 9 d'estate. Le alunne del 1° corso possono portare gli indumenti di casa da accomodare o da fare di

nuovo; e, perchè abbiano a conoscere le varie qualità del lavoro femminile, passano, per turno, nelle diverse sezioni — Biancheria — Sartoria — Ricamo — Maglieria — Stireria.

Le alunne del 2° corso, ammesse alla sezione del lavoro prescelto, continuano, per tutto l'anno, nella medesima e si applicano esclusivamente al lavoro commerciale, finchè ve ne sia; quando questo viene a mancare, possono portarne del proprio, oppure esercitarsi in qualche altra sezione di lavoro.

Per rispondere al secondo scopo, la scuola sottopone anzitutto le alunne del 1° corso alla visita di un sanitario, onde formarsi un criterio più esatto delle attitudini fisiche delle medesime in relazione ai diversi lavori. E, per conoscerne le inclinazioni, le disposizioni, le alunne sono ammesse, per turno trimestrale, nelle diverse sezioni. Una apposita Commissione esamina, alla fine d'ogni trimestre, i risultati pratici ed il rapporto delle maestre sul profitto generale. Dietro tale esame, alla fine dell'anno scolastico, si stabilisce di pieno accordo coll'alunna stessa (alla quale viene spiegata la ragione di tale operato) la sezione di lavoro che essa dovrà frequentare per l'anno seguente. Per le alunne del 2° corso, l'insegnamento del lavoro prescelto viene fatto con criteri razionali, tali da porre la giovane lavoratrice in grado di assimilare, in seguito e con facilità, anche i più difficili dettagli della professione. Lo studio del *disegno* giova assai all'uopo, non meno che i calcoli proporzionali, ai quali le fanciulle vengono addestrate.

Al terzo scopo si cerca di arrivare dando alle alunne il mezzo di applicare ai casi pratici quanto hanno già studiato nelle *scuole elementari*: composizioni inerenti alla vita famigliare (rapporti coi padroni di casa, consigli dati o richiesti dai minori o dai maggiori:; rapporti coi maestri o coi principali per informazioni, ecc.); composizioni su cose che riguardano la *vita operaia* (domanda di lavoro, domanda di aumento di paga e per quali ragioni, avvertimento alle compagne che vogliono collocarsi al lavoro, consigli sulle norme di legge, sul collocamento dei minorenni, consegna del lavoro e rapporti coi principali, rapporti coi clienti, coi fornitori, appunti sulle eventuali inesattezze di misura e di consegna delle merci, ecc.).

La tenuta dei libri della «Scuola» (mercerie, cancelleria, utensili di lavoro) è affidata, per turno, alle alunne del 2° corso. Esse consegnano poi alle compagne che subentrano, l'entrata e l'uscita delle merci e firmano la consegna stessa.

Tutte cose di cui la «Scuola» dà il materiale reale e sul quale le alunne si formano una ragione sicura perchè di tutto, anche del riassunto «conto lavori» e del «riparto utili», vien data ragione alle alunne, le quali possono comprendere il proprio compito nei rapporti cooperativi.

Questo in breve, per quanto riguarda l'insegnamento e l'educazione diretta. L'insegnamento indiretto si cerca di ottenerlo per mezzo di quadri dimostrativi, di riproduzioni artistiche, di letture, ecc., e si cerca di dare all'ambiente un aspetto geniale, quale lo possono permettere gli scarsi mezzi di cui l'istituzione dispone.

Di una scuola cooperativa operaia. — Sig.ra **Rosa Calderoni Castelli.**

La relatrice, dopo un breve cenno sulla condizione della donna nel passato, dimostra la necessità di ispirare alla giovine del popolo la sua dignità, per quanto ha relazione colla famiglia e colla società, e accenna alla utilità che le

verrebbe dallo aver assicurata una educazione, la quale le desse un modo da guadagnare la propria vita ed il mezzo di elevarsi moralmente ed economicamente al disopra delle insidie e dei pericoli che la miseria prepara a chi è indifeso nella vita. A questo l'avvierebbe una scuola con intenti professionali, a tipo cooperativa, dove le ragazze del popolo verrebbero addestrate nei mestieri più in uso e retribuite in ragione della loro capacità e del lavoro eseguito.

Al Comitato promotore sono già annunciate moltissime adesioni di privati, nonchè dei vari Ministeri.

Le scuole di campagna. — C.ssa **Luisa Cittadella Vico d'Arzere.**

La relatrice si vale della sua lunga esperienza di Ispettrice di scuole rurali nel Veneto; loda la intelligente operosità delle maestre che, volontariamente, cercano riparare alla deficienza dei programmi, dedicando ore speciali per insegnare il cucito e per far eseguire alle alunne lavori facili di rammendo, di confezione di vestiario di biancherie, capaci di servire ai loro usi.

Propone che la scuola di campagna sia prolungata di due anni; limitando le cognizioni generali, insistendo sulla lettura, in modo che le alunne si rendano ben conto di quanto leggono e possano acquistare un'abitudine tale, da conservarla poi anche finita la scuola.

Per questo, vorrebbe piccole biblioteche adatte, in ogni scuola.

Preferisce lasciare alla Chiesa l'insegnamento religioso e far ripetere nella scuola la sola preghiera del Padre Nostro ogni giorno.

I due anni, che la relatrice vuole aggiunti, dovrebbero richiedere meno ore di scuola ed essere rivolti, specialmente, alla morale, all'educazione casalinga; nella qual cosa le alunne si potrebbero addestrare curando, per turno, i lavori domestici della maestra: la pulizia della casa, lo stiro, la coltivazione dell'orto, i polli, la cucina.

Tra le cognizioni d'igiene, d'assistenza ai malati, di cure ai bambini, la relatrice pone qualche accenno ai costumi e parla dei pericoli che una ragazza può incontrar nella vita; invita le maestre a fermarsi su quegli argomenti delicati, che una donna sa, meglio di un uomo, trattare.

Il modo migliore e più efficace di elevare la donna del popolo agli occhi della famiglia e del marito, potrebbe essere, così, dato dalla scuola e non ripetersi più quanto la relatrice udì raccontare di un contadino, che, parlando della moglie, diceva «la femena, con rispetto parlando». Se la frase non è, forse, più in uso oggi, non è ancora sparito però il sentimento che la dettava.

L'«ambulanza-Scuola femminile» della Croce Rossa. — Sig.na **Sita Meyer Camperio.**

La relatrice, nel dicembre 1906, accettava l'invito fattole da alcune signore, d'istituire corsi teorici e pratici per le donne di ogni classe sociale, le quali volessero aggiungere alla loro cultura quelle cognizioni indispensabili nella vita per poter prestare i primi soccorsi in caso d'improvviso malore, d'infortunio, di ferimento, e comunicava tale invito alla *Croce Rossa*, che subito vi corrispose.

Più di 300 allieve furono iscritte ai corsi teorici dei giovedì e delle domeniche, per il periodo di 6 mesi; il Comitato organizzatore raccolse un fondo di

L. 32,000 per la fondazione d'un'Ambulanza-Scuola da aprirsi gratuitamente al pubblico, in ore determinate.

La relatrice fa voto che, ovunque la *Croce Rossa* bandisca il suo vessillo, venga istituita un'Ambulanza-Scuola femminile, affinchè ogni donna colta ed educata modernamente possegga fra gli attestati della propria cultura, quello di Infermiera volontaria della *Croce Rossa Italiana*.

Sulla necessità di preparare le giovani a parlare e discutere in pubblico. —

Sig.na **Lisa Noerbel,** *della Federazione Lombarda, Presidente regionale della Società «Amiche delle giovinette» in Milano.*

Quante volte mi è stato risposto da signore e signorine, di cui conosco il valore e l'operosità, ed alle quali chiedevo di partecipare a qualche discussione e far conoscere l'opera a cui si dedicano: «Oh! il lavoro che faccio è così poca cosa, che non val la pena di parlarne!». Oppure, in altre circostanze, quando, per esempio, chiedevo dei lavori per questo Congresso, ovvero una collaborazione personale: «Oh! io non lavoro per far parlare di me! per atteggiarmi a dottoressa!... E poi... *non saprei* parlare in pubblico...!».

Io, invece, sono convinta che ognuna di noi *ha il dovere* di portare il contributo di bene che sta in noi, per modesto, per piccolo, per *insignificante* che possa sembrarci, poichè non vi è sforzo che rimanga senza frutto, senza profitto o senza danno.

Vorrei dunque dimostrare come la donna, specialmente la donna delle classi colte, debba spogliarsi di quella falsa modestia che la tiene ancora troppo spesso in disparte. Non parlo della modestia, che Fanfani definisce «la virtù regolatrice di tutti i movimenti e ornamenti della persona, e di tutte le nostre azioni, parole e pensieri, di là dal poco e di qua dal troppo», ma di quella modestia male intesa, che impedisce alla donna di prender la parola allorquando ella dovrebbe sentire il dovere di difendere pubblicamente una causa buona, giusta, utile, quand'anche questo dovere le costasse il sacrificio di parlare in pubblico del proprio operato.

S'intende che non alludo a quelle donne le quali, per necessità o per circostanze della vita, o ancora per spontanea vocazione, si trovano in un campo di attività che le mette naturalmente nell'obbligo di parlare in pubblico. E, fra queste, si incontrano, alle volte, semplici operaie, donne del popolo che hanno minor timore di far sentire la loro voce, di molte donne assai più colte di loro: esse lo fanno con tutta semplicità e non vi trovano quelle difficoltà che per noi costituiscono un ostacolo talvolta insormontabile, ostacolo che nasce troppo spesso da una timidità comoda per cui ci sottraiamo ad un dovere; timidità che ha per fondamento il nostro orgoglio.

Il pensiero delle osservazioni maligne, della critica acerba, il timore di renderci ridicole, sono spauracchi che ci trattengono dal presentarci al pubblico.

Un giorno, (avevo 18 anni) il mio venerato maestro, il teologo-filosofo César Malan figlio, mi diede l'incombenza di ricevere una persona di alti meriti e di intrattenerla fino alla sua venuta, ed io, impacciata, cercavo di esimermi da tale impegno «Proprio a me, che son tanto timida, dà questo incarico! Che cosa farò? Che dirò?». —«Timidità!» rispose il maestro. «La timidità, figlia mia, non è altro che una forma di presunzione: invece di pensare alla missione che ci è stata affidata, ci preoccupiamo unicamente della figura che faremo!...»

Bisogna, a nostra scusa, ammettere che, in genere, poche tra noi sanno esporre le loro idee con ordine e con calma: poche sanno esprimersi chiaramente e posseggono quella facilità di parola che è dote quasi generale dell'uomo. Il quale, anche quando non è molto buon parlatore, si trova di fronte a una critica meno severa, di quella che toccherebbe oggi alle donne. Ma, qualunque sieno le scuse o le spiegazioni, riguardo a questa nostra deficienza, deficienza è, e noi dovremmo correggerla. Vorrei perciò che, in tutte le scuole femminili secondarie inferiori e superiori, si introducessero, nei corsi di lingua, delle *esercitazioni* di oratoria e di discussione, affinchè le giovanette, non solo imparassero, come nelle lezioni di componimento, ad esporre le loro idee per iscritto, ma prendessero l'abitudine di *esporle a voce,* di discuterle e di sostenerle.

In tal modo, ci avvezzeremo a seguire il pensiero degli altri, a svolgere e coordinare rapidamente il nostro, ad esporlo con chiarezza e nitidezza, dando alla voce le modulazioni necessarie, a interessare, cattivare e convincere chi ascolta.

Valga ad appoggiare questa mia idea, che certamente non è nuova, il fatto che molte insegnanti delle scuole secondarie femminili hanno, di propria iniziativa, introdotto, nelle loro lezioni, esercitazioni di tal genere, alternando il componimento scritto col componimento orale.

Ma siccome questo insegnamento dipende assolutamente dalla volontà dell'insegnante, mi pare che sarebbe bene introdurre nei programmi ufficiali di dette scuole, lezioni obbligatorie di componimento orale con esercitazioni di critica e di discussione.

In queste lezioni, dato il tema, verrebbe fissato un limite di tempo per svolgerlo, avendo riguardo al soggetto ed alla capacità della scolara. A relazione finita, verrebbe aperta fra le scolare la discussione, diretta dall'insegnante stessa, in modo da sviluppare nelle fanciulle l'abitudine di afferrare rapidamente il pensiero altrui e di esporre brevemente e chiaramente le proprie idee, le eventuali obbiezioni.

Persuasa dunque che vi è tutta una classe di donne, le quali, pur avendo ricevuto una vasta coltura generale, non sanno valersene efficacemente a pro degli altri, perchè restie a far conoscere le loro idee;

convinta, per conseguenza, della necessità di dare alla donna, oltre alla coltura, una preparazione che le giovi a trarne vantaggio a pro degli altri;

considerati i risultati unilaterali delle lezioni di componimento scritto e constatato il profitto ottenuto negli istituti normali con le lezioni di componimento orale:

esprimo il voto seguente, con la speranza che il Comitato lo faccia suo e lo manifesti a tutte le sopraintendenze scolastiche governative e comunali:

che nelle scuole secondarie femminili venga tassativamente compreso nei programmi, che le lezioni di componimento scritto siano completate da speciali lezioni di arte del dire, con esercizio di discussione.

Quello che non s'impara nella gioventù difficilmente si acquista più tardi, e non a torto diceva Cavour, in una sua lettera a M. de La Rive: «L'*art de parler* et de bien écrire exige une finesse, une souplesse dans certains organes, qu'on ne contracte qu'autant qu'on les exerce dans la jeunesse! ».

Sul Tema I. — Sig.ra **Anna Maria Barsanti,** *Associazione Cattolica Internazionale per la «Protezione della Giovane» — Comitato di Lucca.*

La questione economica ha spostato e complicato tutte le altre. Si fa presto a dire: occorre che la donna sia sopratutto *donna da casa;* ma, per dare alla sua educazione questo esclusivo indirizzo, bisognerebbe essere certi ch'essa sarà chiamata ad esercitare la sua missione naturale. Quante madri, che sarebbero felicissime di tenere le proprie figlie presso di sè e di formare da sè il programma dei loro studî e l'orario delle loro occupazioni, sono obbligate a mandarle alla scuola pubblica, e sottoporle a studi gravosi ed esporle a molti pericoli in vista di quell'incerto e pauroso avvenire verso cui vanno incontro le nuove generazioni! Chi non sa che molte giovanette, e per fino molte madri, debbono risolvere da sole o contribuire a risolvere il gran problema del *pane quotidiano?* Non è dunque più possibile che la donna si contenti di istruirsi fra le pareti domestiche, ma occorre che le scuole non perdano di vista i nuovi bisogni che i tempi hanno creato. La scuola assorbe tutto il tempo delle nostre figliuole; le poche ore che passano in casa sono occupate dai troppo numerosi compiti scolastici. Occorre dunque riformare la scuola fin dalle sue radici, sfrondare i programmi di tante inutilità, dar maggiore sviluppo alle nozioni pratiche e curarne l'applicazione; distribuire meglio gli orarî e le vacanze, affinchè resti il tempo necessario per le occupazioni domestiche e per gli esercizi fisici. Le scuole professionali si propongono questo intento, ma, senza contare che sono ancora poco numerose, occorre che il nuovo indirizzo sia dato fin dalle scuole elementari e non sia perduto di vista in quelle complementari e normali. Chi osserva i programmi delle nostre scuole, si domanda come mai, per anni e anni, non si è pensato che la brevità della vita non permetteva di perderne il tempo più prezioso nell'acquisto di cognizioni inutili. Lasciamo ai genî e all'iniziativa individuale il diritto di spaziare liberamente nel campo degli studî liberi; ma, nella formazione dei programmi, non perdiamo di vista lo stato reale delle cose e i veri bisogni della vita reale.

La maggior parte delle cognizioni che si acquistarono, non sempre senza fatica e senza danno nelle nostre scuole, o furono inutili all'atto pratico o erano già cancellate e perdute, e non fu possibile valersene nel momento del bisogno. Se questo stato di cose è deplorevole in tutti i nostri ordinamenti scolastici, lo è più che mai in quelli femminili, se si pensa che la donna può raramente disinteressarsi dell'andamento domestico, anche se ha compiuto studî superiori ed esercita qualche professione. Io sarei decisamente di parere che, tolte le scuole professionali femminili, non esistessero scuole vere e proprie per le donne, dovendo esse, quando scelgono la via degli studî, frequentare quelle maschili; ma vorrei che si moltiplicassero le scuole popolari diurne, festive, serali in cui s'impartissero cognizioni di economia domestica, di morale pratica, d'igiene e di tutto ciò che deve sapere una donna per essere all'altezza della sua missione, in modo che, tanto chi impara un mestiere, come chi aspira a una professione, avesse modo di completare la sua educazione pratica e potesse riempire le deplorate lacune che vi lasciarono le prime scuole.

Bisogna riconoscere che i tempi hanno creato alla donna una posizione scabrosa e che richiedono molto, anzi troppo da lei. Infatti, mentre, in generale, si esige ch'essa sappia guadagnarsi la vita ed abbia perciò acquistato tutte quelle cognizioni che si richiedono per l'esercizio di una professione o di

un'arte, essa deve poi trovar tempo e modo di sapere anche tutto ciò che ci vuole per guidare l'azienda domestica, non semplice, non facile, specialmente ai nostri giorni! In una parola, dal sesso così detto debole, la società esige di più che da quello forte; la donna deve fare spesso da Marta e Maddalena: essere cioè, insieme, produttrice, amministratrice, educatrice e massaia! (E ditemi se è poco!...).

Sul I. Tema. — Sig.ra **Anna Maccheroni.**

La relatrice osserva che la coltura impartita ora alla donna nella scuola, mentre tien conto di cognizioni necessarie a tutti indistintamente, uomini e donne,trascura quelle particolari alle condizioni della donna, le quali sono legate al formare una famiglia — fatto di capitale importanza per la società.

Essa osserva anche che, mentre la società, colla legge, ne cura il saldo ordinamento, non provvede poi a offrire, coll'istruzione che impartisce, quei mezzi che assicurano la prosperità fisica della famiglia.

Perciò vorrebbe che la scuola ispirasse alle fanciulle il senso della responsabilità che loro incombe dal lato fisiologico e le istruisse sull'igiene della donna, in vista della costituzione fisica della famiglia avvenire, poichè non v'è nè pietà, nè scienza medica, nè vigore di legge che valga, quando si danno alla società individui destinati alla malattia, alla colpa, al dolore.

Sul primo Educatorio in Roma. — Sig.ra **Adele Menghini.**

La Sig.ra Adele Menghini, ricordando il primo educatorio *Regina Margherita* fondato in Roma nel 1888 dal Municipio, espone il fine di queste istituzioni ed i mezzi che offrono per formare un ambiente veramente educativo. Dagli atti più semplici della vita dell'alunno, come l'ingresso, la visita di pulizia, la refezione, i giuochi, le relazioni coi compagni, si può trarre argomento per influire sul suo animo. Ma anche, osserva la relatrice, ha grande importanza l'individualità del bambino, che bisogna incoraggiare. Le conversazioni stesse con lui si prestano a porlo nelle condizioni di esprimere i propri pensieri ed istinti; e, da queste conversazioni, si può aver modo di conoscerlo e di impartirgli ammaestramenti a lui particolarmente necessari e di ben formare e indirizzare la sua volontà. Le lezioni oggettive su quadri di storia e di disegno, gioveranno a prepararlo al lavoro manuale e a quella professione per la quale mostra una inclinazione — e sarà possibile di ispirare in esso il sentimento della dignità del lavoro che, pur essendo una doverosa necessità, è fonte di vantaggi materiali e di nobili soddisfazioni morali.

Educatorii e Ricreatorii in Roma. — Dott. **E. Guglielmetti.**

Tra i mezzi adottati, almeno qui in Roma, per completare l'azione educativa della scuola, abbiamo l'educatorio ed il ricreatorio.

Vi sono attualmente in Roma 17 educatorî e 20 ricreatorî: di questi ultimi, 2 per bambine, gli altri 18, per maschi. Scopo essenziale dell'educatorio è quello di sviluppare e completare l'insegnamento della scuola primaria. Colti-

vando l'infanzia che frequenta la scuola elementare, la coadiuva nello svolgimento dei compiti assegnati la mattina, ne favorisce il benessere fisico con la refezione scolastica, con passatempi atti a rinvigorire il tenero organismo, Ora, l'educatorio non raggiunge sempre questo scopo utilissimo, per due ragioni:

1° Mancanza di locali ampî ed aperti;

2° Mancanza, o quasi, di un indirizzo pratico, cioè di corsi di avviamento al mestiere, per i maschi, e di corsi di lavori casalinghi, per le femmine.

Provvedendo di ampî spazi liberi gli educatorî, e dando ad essi un indirizzo pratico, cioè un addestramento a quelle opere a cui il bambino o la bambina dovranno dedicarsi, valicata appena la fugace età della spensieratezza e dei sorrisi, avremo, nel ricreatorio, un complemento efficacissimo all'azione educativa della scuola primaria.

Dopo l'educatorio, viene il ricreatorio. Scopo del ricreatorio è quello di educare il giovane, attraverso il divertimento, alla vita di operaio laborioso ed onesto. Il divertimento nelle sue più svariate forme, ginnastica, filodrammatica, musica, è il mezzo col quale si attira il giovane che ancora frequenta la scuola elementare, o che lavora; l'educazione, cioè, l'avviamento alla pratica delle virtù proprie di ogni buon cittadino, è lo scopo.

Se non che, in pratica, gli attuali ricreatorî non raggiungono, almeno in parte, questi scopi, per i seguenti motivi:

1° *Inquinamento politico:* il ricreatorio viene considerato come un mezzo decorativo per tutte le manifestazioni implicanti un vero e proprio principio politico, un omaggio a questa o a quella forma di governo, principio ed omaggio che sono dichiarati apertamente persino con i colori, con la forma della divisa, con emblemi particolari, mentre il concetto d'italianità sarebbe, di per sè stesso, sufficiente a sviluppare, nella gioventù popolare, l'amore alla patria ed a spegnere ogni malinteso regionalismo.

Si è detto e ripetuto che questa è un'esagerazione, perchè lo statuto di ogni ricreatorio conserva la piena neutralità politica, ma sta di fatto, e nessun osservatore imparziale può negarlo, che la politica, cacciata dalla porta, è rientrata dalla finestra. Nei discorsi, nelle conferenze, nelle passeggiate, nelle gare, per cui si sceglie una data e se ne schiva un'altra, non si lascia sfuggire la menoma occasione per dare un'intonazione piuttosto che un'altra.

E qual'è il danno? Questo inquinamento politico divide, anzitutto, i maestri, i direttori, che pur dovrebbero trovarsi uniti in un comune ideale educativo; divide gli animi dei giovanetti, che incominciano a provare odî e passioni che prima non conoscevano, e crescono in un'intolleranza, di cui abbiamo già avuto esempi disgustosi. E così, dal ricreatorio, esce il giovanetto animato da rancori, da odî contro la disciplina, il potere costituito; il sublime ideale della patria non ha, per lui, fascino alcuno, perchè appunto la patria non gli appare più adorna di quell'aureola di superiorità assoluta ed indiscutibile che la fa stare al di sopra d'ogni dibattito, d'ogni interesse. Così il ricreatorio instilla, a poco a poco, nel giovane l'indifferenza, quando non è il disprezzo, per ciò che v'ha di più sacro per un paese, di più necessario alla sua conservazione, al suo sviluppo, il sentimento patriottico, base e principio d'ogni virtù cittadina, solo vincolo capace di tenere uniti, sotto un'unica bandiera, gli animi di un popolo, che, dopo tante lotte e vicende, si è potuto, finalmente, dichiarare uno e libero;

2° Altro difetto del ricreatorio è un soverchio spirito di emulazione tra un ricreatorio e l'altro per tutto ciò che è esteriorità: giuochi ginnastici, musica, divisa; questa emulazione buona a far emergere il valore tecnico di pochi, torna

di gran danno alla massa. Il Direttore del ricreatorio è preoccupato soverchiamente di tutto ciò che appare e fa rumore, trascura quindi ciò a cui dovrebbe anzitutto mirare: la formazione dell'animo e del carattere. Pur di vincere in una gara il ricreatorio avverso, di cui però non mancherà mai di professarsi amico, tollera nelle sue squadre elementi pessimi, ma tecnicamente bravi, che con gli esercizi ginnastici, o col canto o col suono di strumenti nel concerto o nella fanfara, vinceranno i primi premi. Questi cattivi elementi, forti del sentirsi necessari, finiranno, spesso, col padroneggiare, esercitando un triste ascendente sui compagni meno esperti tecnicamente, ma migliori moralmente. Per veramente bene educare, bisogna tener conto dello sforzo individuale, relativo alla capacità di ciascuno, sicchè quello che consegue di più non deve avvilire, ma confortare gli altri.

La smania di primeggiare per ciò che è esteriorità, porta con sè spese sopra spese, sicchè, al disordine morale, succede, spesso, quello amministrativo. Le risorse che, altrimenti, avrebbero potuto bastare sono insufficienti, ed il ricreatorio è costretto a sciogliersi e scomparire per fallimento, siccome ce lo insegna l'esperienza non tanto rara. L'emulazione tra i componenti uno stesso ricreatorio e tra un ricreatorio e l'altro, ci deve essere, ma deve avere per oggetto il conseguimento più rapido e completo della meta comune, che è quella d'iniziare il giovanetto, attraverso lo svago del giuoco, del canto, alla pratica delle virtù di buon cittadino.

Ma, per raggiungere questa meta, non basta evitare i due difetti che ho accennati; ci vuole, inoltre, l'attuazione di tutto un sistema di mezzi veramente educativi, mutualità scolastiche (il fanciullo deve abituarsi per tempo al risparmio ed all'aiuto reciproco, in conformità della moderna previdenza), ufficio di collocamento, avviamento alla scelta del mestiere, assistenza nei primi tentativi di lavoro, aiuto dei minorenni che fanno i primi passi nella via del male, affinchè si emendino. Tutto ciò, con spirito di pace, di tolleranza, di rispetto alla libertà del giovanetto, con il più alto disinteresse, ed all'infuori da ogni e qualunque propaganda.

Nell'attuazione di questo programma, del pari che nell'allontanamento dei due effetti principali dianzi accennati, la donna può molto, non solo per i ricreatorî femminili, ma anche per quelli maschili, ed ecco il perchè di questa comunicazione in un Congresso di donne.

Educazione nuova. — Sig.ra **Sofia Bisi Albini.**

Nella donna moderna si va formando una nuova coscienza che la guida a compiere con intelligenza i suoi doveri. Dagli errori dell'insegnamento, come è ora dato nelle nostre scuole, provengono gli errori che tutti lamentiamo nella società moderna, scarsità di seria e utile coltura, impreparazione alla vita, aridità dello spirito, mancanza di idealità e di serenità. Chiediamo a voce alta la creazione di scuole che risveglino l'amore dello studio, rinvigoriscano gli spiriti, sviluppino personalità. La scuola deve essere una casa di bellezza e di gioia.

Nel paese del verde e dell'azzurro, nella patria dell'arte si chiudono porte e finestre alla natura, si esclude l'arte della scuola: la scuola è, oggi, un supplizio fisico e intellettuale per i fanciulli. Non l'eccessivo lavoro, ma l'uggia, è

causa, oggi, di anemia e nevrastenia negli scolari, oltrechè della loro svogliatezza. Quasi tutti i nostri collegi sono causa di difetti incompatibili con la vita moderna, quando non sono di corruzione. V'è necessità di scuole femminili per le fanciulle destinate per la loro posizione sociale a guidarne altre.

L'insegnamento deve essere tale da allargare ed elevare le loro idee, aiutandole a spogliarsi da pregiudizi e meschinità; da offrire sopratutto il modo di *farsi una cultura da sè*, per mezzo di letture coordinate. La biblioteca deve avere un gran posto nelle scuole femminili secondarie, così come l'ha nelle scuole d'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America. Maria Pasolini ci diede l'esempio dell'organizzazione di biblioteche per la coltura femminile.

E' a questa generazione di future madri che noi dobbiamo insegnare a comprendere l'anima del fanciullo ed esse compiranno ciò che noi ora invano andiamo chiedendo; — scuole che siano case di vita e di lavoro — come furono chiamate quelle che Edmond Desmolins fondò in Francia sul modello di scuole inglesi e svizzere, ambienti di serenità e di purezza, ove si formino personalità equilibrate, sane che porteranno nella vita, insieme con una simpatica praticità, quelle idealità che solo si possono attingere a quella fonte di profonda religiosità, che è la Natura, e a quella di penetrante bellezza che è l'Arte.

Sul Tema I. — C.ssa Maria Mezzacapo Persico.

Un adagio veneziano dice: « Che la piasa, che la tasa, che la staga a casa », per definire le qualità principali che la donna deve avere. Tale citazione riassume il timore che il femminismo, preso in troppo vasto senso, possa distruggere, sia pure in parte, quei requisiti della femminilità, che sono ausilio e forza ad ogni generoso sentimento dell'uomo, come se ne è avuto la prova nel periodo del Risorgimento nazionale.

La donna non deve abdicare la sua regalità entrando in lotta coll'uomo nel campo ad esso riservato, ma, avendo contribuito all'unione della Patria, deve dedicar le sue energie a conservarla in pace ed a renderla sempre maggiormente civile.

La carità deve esercitarsi per il maggior utile della classe bisognosa, insistendo per estirpare il vizio, fonte massima di miseria.

Se, per legge, è abolita la pena di morte, sia pure nel popolo abolita la violenza. Le donne veglino a dissuadere gli uomini dal tenere in tasca il coltello.

L'uomo deve sostentare la famiglia; compito della donna è saper lavorare e sorvegliare i figliuoli. A tal uopo è necessario dare grandi cure al miglioramento dell'abitazione popolare, onde rendere l'ambiente familiare onesto e pulito.

Pur troppo molte maestre sono atee ed è grandissimo danno per le giovani anime a loro affidate, giacchè la donna senza religione è una mostruosità. Sieno rispettate tutte le religioni, ma, in nome della libertà e della giustizia, sia rispettata anche la nostra, che, in diciannove secoli e più, nessun pensatore o filosofo ha saputo surrogare, che, sola, può dar forza nel dolore e così diminuire i quotidiani suicidî.

La libertà senza virtù degenera in licenza. Con amorosi consigli si riconducano i mariti e si educhino i figli all'osservanza delle leggi divine ed umane.

La donna sia educata all'amore della casa, salvaguardia di ogni temperanza e fonte di pace, felicità e prosperità.

Sulla vigilanza degli Istituti di educazione e di istruzione per i minorenni. — B.ssa **Irene De Bonis.**

E' indubitato, secondo la relatrice, che gli istituti di educazione, di istruzione o di custodia dei minorenni d'ambo i sessi, non sono vigilati convenientemente e che le ispezioni si fanno soltanto in casi eccezionali, quando sia sorto qualche scandalo.

Esse vengono affidate a Funzionari di Pubblica Sicurezza o di altra amministrazione dipendente dal Ministero della Guerra e dell'Istruzione i quali non sono certo i più adatti per siffatte inchieste, nelle quali occorre più che altro grande delicatezza per non turbare imprudentemente l'anima dei fanciulli e per intuire la psicologia di quelle anime infantili.

Perciò la relatrice crede che, in questo campo, sia necessario l'intervento della donna, e in nessun altro può essere più benefico e accetto come in questo.

Però convinta che debba, quest'ufficio, essere più l'adempimento sentito di un alto dovere sociale che l'obbligo imposto dalla autorità, crede anche di proporre *che il corpo delle Ispettrici venga costituito da cittadine da scegliersi fra le donne che abbiano determinati requisiti e prestino servizio per turno gratuitamente a somiglianza di ciò che si fa per i giurati.*

TERZA SEDUTA.

27 aprile, ore 9.

Presidenza della C.ssa MARIA PASOLINI

TEMA II.

Dei mezzi migliori per aiutare la legge della Istruzione obbligatoria in Italia e per combattere l'analfabetismo.

Sull'analfabetismo in Italia. — B.ssa **Irene De Bonis De Nobili.**

La lotta contro questa piaga propria dei paesi meridionali di Europa, e specialmente dell'Italia, dura da quasi un mezzo secolo, ma con risultati finora molto scarsi. Il legislatore italiano credè di vincerla sancendo l'obbligo dell'istruzione elementare con la legge del 1877, e comminando delle pene per i padri di famiglia che sottraessero ad essa i loro figliuoli.

Il censimento del 1901 dimostrò come, in trentatrè anni, gli effetti di quella legge erano stati scarsi, poichè si ebbe una media generale dal 48 al 49 % con una oscillazione dell'80 % in ben 18 provincie!

Già gli studiosi avevano preannunziato questi scarsi effetti, e si erano, perciò, dati allo studio delle cause del male e dei rimedi adatti.

Furono, perciò, proposti diversi mezzi per aiutare la legge e per combattere più efficacemente l'analfabetismo. Impossibile esporre qui tutti i rimedi a un male che ha cause molteplici e varie, specialmente in un paese come il nostro, ove è tanta varietà di abitudini, di tradizioni, d'interessi. Tuttavia l'additare, anche soltanto alcune di tali cause, giova a tener presente il criterio fondamentale, che deve guidare la lotta contro l'analfabetismo, e, cioè, che per riuscire vittoriosi, occorre adoperare tutti i mezzi, non rifiutare alcun aiuto per preconcetti specialmente politici o religiosi.

Fu in primo luogo osservato come la sanzione punitiva della legge del 1877 (ammenda da L. 0.50 a L. 10), mentre poteva essere agevolmente elusa, in molti casi, pur nella sua esigua entità, poteva diventare un provvedimento crudele, poichè l'esimersi dall'obbligo dell'istruzione assai spesso deriva da causa indipendente dalla volontà dei genitori. Invero, sono le misere condizioni economiche che impediscono di comperar libri, quaderni, penne, vestiario decente; che spingono ad impiegare anche le deboli braccia dei fanciulli nei

lavori campestri e nelle piccole industrie; il disagio delle strade che portano dai casolari sparsi alla scuola. Infine, non è estranea la noncuranza di non pochi comuni, che non provvedono, neppure in termini di legge, le scuole necessarie nelle frazioni e nei centri stessi più popolati.

A poco a poco, però, si va facendo strada il concetto che, al timore di una pena, debba contrapporsi la visione di qualche beneficio che renda desiderabile a scuola, o la renda meno penosa e disagevole.

Perciò bisogna tendere a destare e a mantenere vivo nei genitori, nei fanciulli stessi, l'amore per la scuola, senza rinunciare, però, a contrapporne ai beneficî che possono derivare dal frequentarla, i danni che possono risentirsi.

Quando siasi giunti a ispirare l'amore per la scuola e per l'istruzione, si può dire d'aver vinta la battaglia, e l'applicazione di pena pei negligenti si ridurrà a minime proporzioni.

Uno dei cómpiti più belli delle donne italiane è questo di concorrere a formare l'ambiente favorevole alla scuola; ambiente la cui mancanza è la causa più remota e generale dell'analfabetismo.

Prescindendo da questa, altra causa generale più prossima e tangibile è la condizione economica misera della massima parte delle nostre popolazioni, ed in ispecie di quelle rurali, tra le quali è più esteso l'analfabetismo.

La misera condizione economica agisce in due modi, impedendo di mandare a scuola i bimbi per mancanza di vesti, di nutrimento e di arredi scolastici, e consigliando le famiglie a trarre, in qualche modo, partito dal lavoro dei fanciulli.

Onde, uno dei mezzi per combattere questa causa è il provvedere di vesti, di nutrimento, di arredi i bambini veramente poveri. In tal modo, mentre si verrebbe a rimuovere l'ostacolo che deriva dalla mancanza di mezzi, si verrebbe anche ad invogliare le famiglie povere a mandare i loro fanciulli a scuola, risparmiando in parte sul vitto, per quanto meschino, che ad essi dovrebbero somministrare.

Meno agevole è dissuadere le famiglie povere dal valersi del lavoro dei loro fanciulli. Anche qui la legge che vieta il lavoro dei fanciulli è insufficiente. Ho potuto accertarmi, da una mia inchiesta personale, come, p. es., nelle provincie meridionali, i bambini, dai 7 anni ai 14 sono, tra l'altro, impiegati nel custodire i bambini più piccoli della casa, nel custodire qualche pecora, qualche maiale, i polli, nel guidare un asinello. Ritengo, perciò, che si potrebbe rimuovere quest'ostacolo, oltre che col diffondere i giardini d'infanzia, con l'istituire ricoveri pei bambini dai 2 ai 6 anni, e col vietare, in modo assoluto, qualsiasi lavoro ai fanciulli minori di 10 anni. Invece, dovrebbero istituirsi *scuole complementari pratiche*, in cui i fanciulli incominciassero a prepararsi alla vita del lavoro, e, senza essere affaticati, potessero anche essere impiegati in lavori produttivi.

Benchè non molto estesa, causa di poca frequenza alle scuole elementari, è la lontananza e la difficoltà di vie di accesso per gli abitanti delle piccole frazioni e dei casolari sparsi nelle campagne. Anche a questo ostacolo potrebbe ovviarsi, imitando quello che fanno i ferrovieri, cioè con facilitazioni di viaggio, o a dirittura con la gratuità del trasporto dei bambini delle frazioni e dei casolari al centro più vicino scolastico, mercè le diligenze postali o appositi omnibus; e, infine, con l'istituire dei premi pei padri di famiglia e per quei cittadini, abitanti le frazioni, che impartiscono la istruzione ai fanciulli, nelle piccole frazioni e nei casolari sparsi.

Molto più facile poi è ovviare alla negligenza dei Comuni nel provvedere all'esecuzione della legge, qualora lo Stato si sostituisca ad essi nel caso di riluttanza, come si fa in altre materie, ad es. pel pagamento degli stipendi ai maestri elementari, e qualora si affidi la vigilanza dell'obbligo dell'istruzione, non alle amministrazioni comunali, ma o ai maestri stessi, o ad ispettori scolastici, fornendo loro mezzi e poteri adeguati.

Inoltre, i maestri dovrebbero curar di conoscere le ragioni per cui alcuni fanciulli non frequentano le scuole, cercar di rimuoverle, e persuadere le famiglie a mandarli.

Infine, dovrebbe togliersi l'inconveniente del soverchio affollamento degli alunni nelle diverse classi, della antigienicità dei locali e simili altri.

Con tutto ciò, non si riuscirebbe, pur ottenendo qualche cosa, a destare l'amore della scuola nelle famiglie e nei fanciulli.

L'amore alla scuola non può crearsi, di colpo, nel fanciullo quando lo si lasci fino ai sei anni in balìa della famiglia, o peggio, come più spesso accade, in balìa di sè stesso, proprio negli anni nei quali le impressioni del mondo esteriore lasciano più profonda traccia nell'animo infantile, ed esso acquista certe abitudini, che agiscono poi per tutta la vita.

I *giardini d'infanzia* possono essere l'istituto più adatto a preparare i fanciulli per la scuola; ma essi dovrebbero essere considerati come veri istituti preparatorî della scuola, essere affidati esclusivamente a donne scelte con molta cura, e forse dovrebbero essere avocati allo Stato, a preferenza delle scuole elementari, e dovrebbe rendersi obbligatorio il frequentarli. E' nei giardini d'infanzia che può gettarsi efficacemente il germe salutare dell'amore alla scuola. Ma, sia perchè i frutti dell'istruzione impartita non vadano perduti in breve periodo, sia perchè si mantenga sempre saldo l'ambiente di simpatia per la scuola, è necessario che l'istruzione popolare non si arresti agli anni dell'infanzia, ma venga continuata nell'adolescenza, nell'età matura, mercè *le scuole complementari pratiche, le serali, le festive, i ricreatori, le biblioteche popolari.*

E' accertato che una percentuale non lieve di analfabeti è data da persone che, pur avendo frequentati negli anni dell'infanzia le classi elementari, dimenticarono poi tutto per assoluta mancanza di consuetudine, tanto da non sapere più scrivere neppure il proprio nome.

Queste scuole dovrebbero essere di due specie: una per i giovani dai 10 ai 15 anni, che hanno frequentato le scuole elementari, e dovrebbe servire non solo a conservare e rafforzare le cognizioni acquistate, ma a completarle con le più indispensabili cognizioni pratiche, della vita civile, della economia, della tecnica, dei lavori locali più usati: l'altra per gli adulti che non abbiano mai frequentato la scuola. Gli orari, gl'insegnamenti di queste scuole non dovrebbero essere uniformi, ma vari e adattati alle abitudini, alle occupazioni della cittadinanza.

Qualche cosa lo Stato ha fatto per le scuole serali, con la legge dell'8 luglio 1906, prescrivendo l'apertura di 3000 scuole serali, e portando a L. 500,000 lo stanziamento per le retribuzioni ai maestri.

E' poi voto unanime di quanti si sono occupati dell'analfabetismo, che vengano ripristinate le scuole reggimentali.

Infine, i locali scolastici, dovrebbero rispondere, non solo ai precetti dell'igiene, ma a certi concetti di comodità e di estetica che li rendano graditi ed educativi.

Questi i principali, ma non certo i soli, mezzi per aiutare la legge, per invogliare alla scuola; mezzi in potere dello Stato, delle provincie, dei comuni.

Ma molti altri mezzi debbono essere adoperati dall'iniziativa privata, che può far molto in questo campo. La più notevole istituzione privata è, senza dubbio, il *Patronato Scolastico*, al quale dovrebbero tutti i cittadini dare il massimo concorso e specialmente le donne dovrebbero prendervi parte attivissima, perchè molto esse possono fare a vantaggio dell'istruzione, mandando a scuola i figliuoli, i fratellini, persuadendo altri a mandarveli.

L'*Unione Magistrale Nazionale*, accogliendo le proposte della *Lega Magistrale di Milano*, ha fatto un'attiva propaganda per la fondazione di *Comitati*, di *Biblioteche circolanti*, di *Conferenze popolari*, specialmente per spiegare agli operai, ai contadini la importanza dell'istruzione ai nostri giorni, la quale per molti impieghi, per la emigrazione, per la leva militare, per le elezioni, è assolutamente indispensabile.

Bisogna aiutare, quindi, con tutta la nostra simpatia l'opera di questi Comitati, farne parte attiva, assumersi qualcuno dei loro cômpiti, per cooperare, per quanto è in noi, a questa lotta nobilissima contro il vero nemico di ogni progresso civile, contro la piaga più vergognosa pel nome italiano.

E ciò facendo, mentre dimostreremo ancora una volta che l'attività femminile ora ridestata si volge principalmente ad opere feconde di bene per gl'individui e per la società, gioveremo anche alla causa femminile, poichè i maggiori ostacoli che essa trova derivano principalmente dall' ignoranza in cui versa la massima parte del nostro popolo, e, specialmente, la donna.

Proporrei quindi all'approvazione del Congresso il seguente

Ordine del giorno:

Il I. Congresso nazionale delle donne italiane;

ritenuto che una delle cause più gravi e profonde del disagio economico e morale del paese è la insufficiente istruzione delle classi popolari;

ritenuto che, in questa insufficiente istruzione, risieda anche la causa più grave che ostacola il riconoscimento dell'eguaglianza civile e politica delle donne;

fa voti

che si provveda, dai pubblici poteri a che vengano eseguite rigorosamente le leggi sull'istruzione obbligatoria, concedendosi ai maestri stessi e agli ispettori scolastici il modo di accertare direttamente i mancanti all'obbligo, e di richiedere direttamente l'applicazione delle pene relative;

che si provveda all'assistenza scolastica per i fanciulli poveri, che si agevoli il frequentare le scuole, facilitando le vie di accesso, e fornendo di mezzi di trasporto i fanciulli lontani dalla scuola;

che rendano obbligatori i giardini d' infanzia in tutti i Comuni ed obbligatorio il frequentarli per i bambini dai due ai sei anni;

che si rendano più rispondenti all'igiene e ai principi della didattica i locali scolastici.

invita

tutte le donne italiane a coadiuvare, con perseveranza e con amore, all'esecuzione delle leggi, mandando i propri figli e fratelli alle scuole; persuadendo

le famiglie a non sottrarsi all'obbligo, dimostrando i vantaggi morali ed economici dell'istruzione ;

fondando patronati scolastici, ricreatori e biblioteche, tenendo conferenze, facendo un'attiva propaganda a favore della scuola.

TEMA III.

Sulla necessità di estendere l'istruzione obbligatoria anche ai bambini anormali.

Sull'opera della donna nell'educazione ed istruzione dei bambini anormali. — Sig.ra **Ida Faggiani,** *Direttrice dell'Istituto Medico-Pedagogico Torinese.*

La scienza e la pratica hanno dimostrato la possibilità della rigenerazione dei bambini anormali, quando tutte le funzioni centrali non siano alterate ed uno spiraglio, sia pur tenue, rimanga aperto nel cervello di questi disgraziati, occupato dalle tenebre e dalla notte.

L'opera dell'educatore può allora, a poco a poco, farvisi strada spandendo la sua benefica luce, e questa luce scende dal cervello al cuore dell'infelice e fa germogliare quei sentimenti buoni che vi giacevano in potenza e non trovavano il modo di estrinsecarsi; così queste creature che, trascurate, non si elevavano dal livello dei bruti, diventano esseri socievoli e capaci di praticare il bene e comprendere il bello.

Per quest'opera di rigenerazione dei degenerati sorsero, anche in Italia, appositi istituti, che acquistarono, in breve, uno sviluppo notevolissimo.

Il nostro Istituto Medico-Pedagogico Torinese, che si aperse nel 1900 con un solo allievo, conta adesso, dopo otto anni, 60 allievi.

E nel nostro Istituto, oltre ai deficienti intellettuali, vengono pure accolti i così detti pazzi morali.

La società, adunque, ha già compiuto, in parte, il proprio còmpito, ma un altro còmpito ancora le incombe: quello di tentare, con tutti i mezzi possibili, la profilassi della degenerazione.

Poichè, se la degenerazione delle creature umane è, in gran parte, una triste ed inevitabile conseguenza delle odierne condizioni della società, se a molte di queste cause degenerative, mal si potrebbe porre rimedio, altre però ve ne sono, che si potrebbero prevenire, qualora fossero ben conosciute da tutte, e, prima fra queste, l'alcoolismo.

Negli otto anni che io dirigo l'Istituto per Deficienti di Torino, e nel redigere le storie dei ricoverati, mi sono potuta convincere che, a molti di questi disgraziati, si sarebbe potuto evitare una sorte così triste, se le madri fossero state più istruite ed avessero ricevuto nozioni, che nelle scuole, purtroppo, non s'insegnano.

Io ricordo, fra i molti, il caso di una donna che, nel periodo della gestazione del suo primo nato, si ostinava a non mangiare ed a privarsi delle cose di cui sentiva il più imperioso bisogno, perchè la suocera la rimproverava di continuo e sovente anche a torto, ed essa non trovava altra vendetta che l'inanizione, credendo, con ciò, di fare grave ingiuria alla madre del marito. Il bimbo nato è affetto da grave epilessia.

Che cosa dire poi di quelle donne che, nel periodo della gravidanza, invece di ricorrere alla scienza medica, mettono in pratica certe ordinazioni cervellotiche ordinate dalle fattucchiere, trascurando le più elementari norme d'igiene — con quanto vantaggio del nascituro ognuno può immaginare!

Molte infelicità si potrebbero evitare, se alle fanciulle delle nostre scuole normali si insegnassero le cose che riguardano la vita.

Già molto si è dibattuta anche in congressi scientifici la questione, se, più che al pedagogo, non spetti al medico l'occuparsi della rigenerazione dei degenerati; io credo di poter affermare, non senza un po' d'orgoglio, che solo alla donna spetti questo còmpito delicato e grandioso, che a lei sola incomba l'alta missione della riabilitazione di quest'infanzia derelitta e sventurata.

La donna, che istintivamente sente affetto per i bimbi, anche per quelli che la natura ha privato della grazia che concede a quell'età, sa meglio di altri dedicarsi a queste creature e operare dei miracoli.

M. D., di nove anni, nato nella provincia di Bologna, fu rinchiuso dalla questura nell'Istituto dei Corrigendi di Torino, perchè vagabondo, ladro ed impulsivo, ma dopo pochi mesi di soggiorno nel riformatorio, per la sua indisciplinatezza fu dichiarato pazzo ed inviato al Manicomio di Torino.

Quando io vidi questo fanciullo, restai colpita dal suo sguardo, dove qualcosa di simpatico e di attraente ancora brillava, e, nonostante qualche riluttanza del prof. Marro, direttore del Manicomio e presidente del nostro Istituto, lo feci affidare alle nostre cure, in via di esperimento.

Non narrerò tutte le ribellioni di questo bambino, nei primi giorni in cui stette con noi, ed i propositi disperati ch'egli tentò più volte di mandare ad effetto, giacchè, fra l'altro, era anche affetto da mania suicida; dirò solo che, in capo a due anni, sapeva leggere e scrivere assai bene, e quando la provincia di Bologna lo reclamò per metterlo all'Istituto dei Deficienti di Bertalia, non voleva saperne di partire e, nella sua ingenuità, piangendo e gettandomi le braccia al collo, nel doloroso momento del distacco, mi chiese: «Perchè non si potrebbe mandare un altro al mio posto? Tanto, laggiù nessuno mi conosce!».

Queste sue parole furono per noi la più grande soddisfazione. Quell'anima ribelle a tutte le ammonizioni era stata soggiogata dalla dolcezza femminile.

Ma accanto agli Istituti Medico-Pedagogici che accolgono i bambini affetti da anomalie mentali piuttosto gravi, devono sorgere, in tutte le città, per opera dei Municipi, scuole speciali pei tardivi, dove maestre munite di speciali cognizioni abbiano a loro disposizione il materiale didattico necessario onde vengano impartite ai bambini un'educazione ed un'istruzione veramente adatte alle loro intelligenze.

E mi è grato ricordare, a tale proposito, la nobile iniziativa del Municipio di Torino, dove il Sindaco, Senatore Frola, con quella larghezza di vedute, con quella acutezza di mente che gli è propria, ha già radunata una Commissione per studiare il problema, mentre che, da parecchi anni, funzionano le così dette classi aggiunte.

Ma queste istituzioni, sebbene segnino un notevole progresso nei metodi della pedagogia, non possono e non devono essere che un primo passo verso la soluzione della questione, onde è da sperarsi che egli voglia compiere l'opera formando una vera scuola per questi bambini, i quali, anche per il loro numero ragguardevole, giustificano e rendono necessario un tale trattamento.

Ed è pure utile che queste scuole abbiano un'unica direzione, affinchè le maestre possano in modo veramente degno adempiere il proprio mandato.

Sulla necessità di estendere l'istruzione obbligatoria anche ai bambini anormali. — Sig.ra **Elisabetta Ballarini.**

Il secolo XIX, che ha per caratteristica l'emancipazione del pensiero e come conseguenza uno sviluppo scientifico tale, che nessun altro secolo gli può essere paragonato, cambiò totalmente indirizzo alla pedagogia, che aveva pur sempre affaticato la mente umana.

Alla pedagogia dottrinale, essenzialmente teoretica, si è sostituita una pedagogia nuova, pratica, fondata sulle scienze moderne, quali la psicologia, l'antropologia e la sociologia.

L'istruzione, si è riconosciuta debito della famiglia verso i figli, della società verso gli individui. Da ciò deriva la creazione della scuola gratuita obbligatoria, in ogni paese civile.

La proclamazione del diritto all'educazione e all' istruzione, che ogni individuo ha, fin dalla nascita, doveva naturalmente comunicare nuova vita e rendere più apprezzata l'educazione dei fanciulli anormali. Si ebbe, quindi, anche un grande sviluppo della pedagogia speciale, che fu detta emendatrice; la quale mira alla rigenerazione degli educandi in istato patologico, ed ha varie divisioni date dalla condizione stessa dei diversi soggetti.

Tutti gli individui in stato patologico sono compresi nella parola *anormale*, ma noi li dividiamo in tre grandi categorie:

1ª *Deficienti intellettuali*, ossia idioti, imbecilli, tardivi, arretrati (in francese *arrierés*);

2ª *Anormali di carattere*, ossia squilibrati della vita morale; fra questi prendono posto i paria del senso morale o *amorali*. (Questa categoria dà il maggior contingente di delinquenti);

3ª *Deficienti sensoriali e nel linguaggio*, ossia ciechi, sordomuti, sordi, ipofasici, blesi, balbuzienti e fonastenici.

Io, nella mia relazione, mi occuperò dei deficienti intellettuali e degli anormali di carattere, la cui redenzione è cominciata assai più tardi di quella dei ciechi e dei sordomuti.

Soltanto nel secolo XIX la società cominciò ad interessarsi alla sorte assai misera riserbata ai deficienti ed agli anormali, creduti non suscettibili di educazione. Il movimento scientifico in loro favore si effettuò essenzialmente in Francia, per opera di parecchi alienisti, tra cui principali Itard, Voisin Esquirol, Séguin.

Gli avvenimenti politici indirizzarono il giovane Itard alla carriera medica e poi alla cura dei bambini sordomuti. Avvenne, intanto, che nel bosco della Caune si trovò un fanciullo allo stato selvaggio, che presentava tutti i caratteri dell'idiota. Condotto nell'istituto dei sordomuti a Parigi e affidato al dottore Itard, questi dedicò al fanciullo le cure più assidue ed affettuose per farne un individuo sociabile; e i suoi sforzi ebbero buoni risultati.

L'opera, iniziata valorosamente dall'Itard, fu continuata da un uomo veramente benemerito dell'umanità, quale è il Séguin. Allievo dell'Itard, egli concluse che « l'idiotismo non era il risultato della difettosità, della cattiva formazione del cervello o del sistema nervoso, ma, semplicemente, dell'arresto di sviluppo mentale, prima e dopo la nascita, determinato da mezzi diversi e da diverse cause: questo arresto di sviluppo poteva essere vinto da un trattamento appropriato e l'idiota poteva essere reso alla società e alla vita, se non ad un alta intelligenza ».

Nel 1837 il Séguin cominciò ad istruire un fanciullo idiota e, dopo un po' di esperienza all'Ospedale degli Incurabili, egli potè mettere in pratica il suo metodo di educazione coi fanciulli idioti di Bicêtre (1842).

Nella stessa epoca il dott. Saegert a Berlino e il dott. Guggenbühl in Svizzera, indipendentemente l'uno dall'altro, intrapresero la cura e l'educazione dei bambini deboli di mente.

Erano i primi istituti che sorgevano e, con meraviglia generale, dettero assai buoni risultati.

I bambini che si comprendono nel nome di anormali sono essenzialmente il prodotto della miseria, della ignoranza, del vizio.

Questi bambini, già malati dalla nascita, non possono certo svilupparsi, senza una cura previdente ed efficace. Invece, il più delle volte ne sono privi.

Nella scuola comune rimangono indietro, spesso sono derisi dai compagni, trascurati dai maestri che, dovendo attendere a svolgere il programma in una classe troppo numerosa, non possono dedicarsi al loro miglioramento: perciò, anche frequentando la scuola, ne escono senza averne ricavato alcun frutto.

Ma il sentimento di giustizia ci deve condurre a riparare la loro sventura.

La frase — quei disgraziati sono un ingombro sociale — è indegna dell'umanità, ha detto il De-Dominicis.

Provvedendo all'educazione, e quindi alla rigenerazione degli anormali e dei deficienti, la società, oltre a compiere un'opera altamente e doverosamente umanitaria, ne ricava un immenso vantaggio. Con un'educazione speciale, tali individui, che tanto spesso riescono dei delinquenti pericolosi, sono messi in grado di lavorare più o meno proficuamente e di provvedere, in tal modo, ai loro bisogni.

« Lavorare, dice il Séguin nel suo libro *Traitement moral, hygiène et éducation des idiots* — è dare un prodotto che entra più o meno nel bilancio economico con il valore di ciò che si consuma. Il prodotto del lavoro è la prova palpabile ed effettiva del dovere adempiuto da alcuno verso tutti. Gli uni producono più di quello che consumano, gli altri consumano più che non producano; gli idioti consumavano tutto senza nulla produrre, e perciò erano disgraziati. Non avendo alcun diritto alla parte sociale, il maggior numero di essi viveva di una carità avara. D'ora innanzi, essi produrranno: se non tanto quanto consumano, almeno abbastanza perchè la loro condizione economica si migliori di tutto il valore di questa produzione insperata, e, nello stesso tempo, la loro salute, la loro intelligenza e la loro moralità, attingeranno nel lavoro una nuova energia. Lavorare, produrre qualche cosa è, essenzialmente, la legge della moralità e del progresso ».

Si aprano dunque le scuole a rigenerare questi infelici, e forse, per virtù di esse, si spopoleranno le carceri.

Il felicissimo successo ottenuto nell'istituto per fanciulli idioti di Bicêtre, diretto dal Séguin, produsse grande impressione sui filantropi d'Europa e d'America; ed ecco sorgere nei varî paesi istituti consimili. In Francia cinque, in Germania quaranta, nella Svezia otto, in Austria dodici, nell'Inghilterra trenta, nella Russia uno, nella Danimarca ventinove, negli Stati Uniti cinquanta. In Italia, il primo istituto pei frenastenici sorse per opera del prof. Gonelli-Cioni, nel 1889, a Chiavari e fu poi trasferito a Vercurago (presso Lecco).

Il Congresso Pedagogico tenuto a Torino nel 1898 si occupò molto della questione, per benefica iniziativa della illustre dottoressa Maria Montessori.

Nello stesso tempo, sorsero in molte città italiane, istituti e scuole per fanciulli deficienti.

In Roma, nel maggio del 1898, si costituiva, per generoso impulso del chiarissimo prof. Sante De Sanctis e sotto la presidenza della signora contessa Maria Teresa Avet, un'Associazione per la cura medico-pedagogica dei bambini anormali e deficienti poveri. Sul principio dell'anno 1899 l'Associazione inaugurava un piccolo asilo-scuola, istituzione che, come dice il prof. Ferreri, doveva provvedere alla nutrizione, alla cura medica ed alla educazione dei fanciulli rifiutati per ottusità di mente o per indisciplina dalle scuole comuni. L'asilo-scuola ottenne un vero successo, ben presto fu ingrandito e trasferito in via Alfieri. Poi, nel 1905, il Consiglio comunale di Roma, in una sua adunanza, su proposta dell'assessore conte Enrico di S. Martino, deliberava di concedere un sussidio annuale di L. 2.000 all'Associazione Romana per la cura medico-pedagogica dei fanciulli anormali e deficienti poveri.

Così il Prof. De Sanctis potè effettuare il suo ardente desiderio di estendere le sue istituzioni e potè fondare altri due asili-scuola nei quartieri più popolosi e poveri di Roma.

Il Congresso Nazionale delle Donne italiane raggiungerebbe uno scopo altamente umanitario e civile, se riuscisse a far interessare della sorte di questa categoria disgraziata di bambini, chi potrebbe proporre e fare approvare, anche per loro, la legge sull'istruzione obbligatoria. In Francia tale legge fu approvata fin dal 28 marzo 1882 ed è, ora, integralmente applicata.

Però, formulare la legge sarebbe insufficiente, se lo Stato non obbligasse i Comuni ad aprire educatorî speciali (e non semplici classi aggiunte) e istituti medico-pedagogici, per fanciulli deficienti ed anormali.

Parta, dunque, da questa eletta riunione di Donne italiane un voto caldissimo ed unanime per l'istruzione obbligatoria di tanti bambini infelici, che saranno, così, messi in grado di godere la loro parte di benessere materiale e morale.

Come si debbono educare i fanciulli ciechi. — Prof.ssa **Guglielmina Ronconi.**

Cosa grande e ricca di promessa. La donna che sorge a prendere il suo posto alla mensa della vita sociale e civile, trascina con sè ogni creatura dimenticata.

In questa età, che spinge alla ricerca di quanto può aiutare un'opera novatrice, non trascuriamo le energie nuove, le sorgenti di vitalità che possono venire dai 40,000 fratelli ciechi, trascurati ed abbandonati, i quali ci chiedono ad alta voce il sacro diritto di far valere le loro forze.

Per le centinaia di fratelli che nascono ciechi o che rimangono al buio ai primordî della vita, non esiste ancora un metodo sicuro e diretto di tiflopedagogia perchè essi siano portati al livello degli altri; e tutto questo pare anomalia, se si pensa a quanto si è fatto per gli altri fanciulli imperfetti, anche sapendo di compiere opera ben più povera di conseguente efficacia. Anche nei migliori istituti per i ciechi non si conosce la psicologia dei fanciulli, nè i più grandi bisogni della loro speciale educazione, e, in generale, si ritiene che il

compito dell'educatore sia, anzitutto, quello di recar conforto alla loro sventura, perchè siano rassegnati ad accettar la loro triste esistenza.

E' dunque necessario che il bimbo cieco non sia trattato come un essere assolutamente incompleto, ma come tutti gli altri soggetti educandi e si agisca piuttosto coll' intento di renderli attivi, usando delle loro innate energie.

I bimbi ciechi debbono subito e senza impaccio di funesti sentimentalismi, essere abituati a veder le cose anche senza gli occhi, ad usare degli oggetti che loro stanno intorno, a muoversi liberamente, ad ambulare per il mondo di cui essi sono parte e padroni come gli altri; a godere, infine, di tutte le bellezze e le giocondità della vita che, anche per essi ciechi, stanno a rappresentare il contrappeso delle fatiche e dei dolori, sorte comune a tutti.

Ecco la parte nuova che spetta all'azione di questa divina fra tutte le arti belle, l'educazione: l'educazione razionale del bambino cieco.

L'educazione dei bimbi ciechi dovrebbe iniziarla la madre, ma siccome il più delle volte essi sono prole sventurata di più sventurati genitori, così è impossibile il pretendere da una madre popolana, superstiziosa e ignorante, la finezza dell'intuito e la comprensibilità di un alto artifizio di educazione.

Per queste due ragioni: l'anormalità del bimbo cieco e il fatto casuale dell'infima classe sociale a cui esso più spesso appartiene, si rende imperioso il bisogno della sollecita applicazione di una disciplina educativa razionale.

I Giardini d' infanzia per tutti i bimbi anormali dovrebbero essere il primo còmpito che si propone una società desiderosa di vero bene: i giardini d' infanzia dei bimbi anormali dovrebbero essere considerati i veri e propri sanatori dell'umanità, e, allora, diminuirebbero di molto quelli più comunemente conosciuti con tal nome, che sono più penosi e meno sorrisi da speranze.

Trattando in modo diretto e speciale la questione del bimbo cieco, stabiliamo subito che la sua educazione razionale deve incominciare al più presto possibile: 1° perchè a tale anormalità la famiglia per stolti pregiudizi o per falsa affettività male provvede, 2° perchè il bimbo che non vede, ha bisogno di incominciare, fin dai primordî della vita, il grande lavoro di sostituzione degli altri quattro sensi per comporsi la fisonomia delle cose.

Base di tutto questo meraviglioso lavoro è la forza fisica, lo sviluppo muscolare, l'igiene rigorosa, l'ambiente lieto.

Le piccole mani abbiano occhi, le orecchie ascoltino da vicino e da lontano, sicure nella distinta percezione dei suoni, nel formare o cogliere la fisionomia auditiva che li renderà conoscenti dello spazio, delle distanze, delle dimensioni dell'ambiente. Ma che questo grande veicolo del cuore, l'udito, non troppo sia assuefatto alla voluttà del suono che, anche in quella tenera età, può rammollire il sentimento, e prepararli allo squilibrio, all'accensione fantastica della immaginativa.

Il tiflopedagogista deve sempre ricordare che tutta la forza del cieco sta nella continua vigilanza e presenza a sè medesimo: il cieco è la nave che veleggia sul mare della notte senza stelle; sua unica guida, il calcolo preciso ed il ragionamento sereno.

L'odorato e il gusto siano educati a saper discernere le doti igieniche nelle sostanze alimentari.

Il senso muscolare è, per il cieco, l'oculatezza della periferia, che, con l'udito, deve costituire la facoltà del mensurare la situazione, il paesaggio del suo ambiente.

Il fanciullo così sicuramente esercitato, lasciando il suo primo asilo d'educazione, potrà unirsi agli altri nella grande marcia della vita, e, quale attivo e libero cittadino, contribuire col suo lavoro al benessere della società.

Ed io rafforzo il mio pensiero con l'autorità di un lavoro del prof. Augusto Romagnoli (cieco), «*L'educazione degli anormali*», nel quale accenna alla Helen Keller, cne, cieca, sorda e muta seguì i corsi universitari e tiene conferenze. Ebbene, il Romagnoli dice non esser questa eccezione, ma opera dell'educazione. Io vorrei dire: « Sì, è un'eccezione quella di Helen Keller, ma eccezione per la sola e chiara ragione che è eccezionale il caso, in cui l'opera dell'educatore si applichi con un metodo così illuminato e razionale ».

Ora, ritornando al mio tema speciale, accennerò al modo come dovrebbe essere un giardino d'infanzia per i ciechi, affinchè risponda direttamente al suo scopo.

In Italia, per ora, non esiste un tale asilo, ma vi sono piuttosto delle sale di custodia.

E i piccoli ciechi vengono ivi raccolti con amore, sono subito circondati da carezze e da cure più dirette a confortare che a svolgere le facoltà fisiche del bimbo.

Ecco l'errore grave in cui cade chi educa il bimbo cieco, quello, cioè, di usare di un metodo didattico che, solo per il momento, servirà di conforto all'infelice.

In quanto poi alla parte educativa, in questi istituti si educano i bimbi ciechi come quelli veggenti, mentre, invece, si dovrebbe seguire un metodo speciale riferito all'anormalità di tali bimbi. Intanto, volendo tracciare il disegno di uno speciale Giardino d'infanzia, io proporrei dei quesiti la cui soluzione darebbe lo schema di tale organizzazione:

I. Ubicazione e locale.

II. Regolamento interno (Dimora dei bimbi nell'asilo — Trattamento — Relazioni di responsabilità verso i parenti e reciproci rapporti).

III. Programma didattico (Abitudini igieniche — Ginnastica pratica — Giuochi educativi — Buone abitudini di vita pratica).

Ubicazione e locale. — Luogo sano e aperto. Abbondanza di aria, abbondante spazio negli ambienti aperti e chiusi.

Il locale non tutto di un piano, perchè i bimbi si abituino a salire e discendere le scale e ad orientarsi.

In quanto all'igiene, tener conto di ciò che hanno suggerito la scienza e la morale per qualsiasi luogo destinato per dare una sana e compiuta educazione.

Regolamento interno. — I bimbi ciechi nati, o divenuti tali ai primordi della vita, dovrebbero, al più presto possibile, essere accolti nel loro asilo, almeno a 2 anni, per levarli dall'inerzia e vi dovrebbero essere trattenuti sino verso gli 8 anni; in seguito poi, i fanciulli di maggior ingegno, di più forte volere, di miglior salute dovrebbero entrare anche nelle scuole dei veggenti.

Il bimbo, dopo aver trascorsa tutta la giornata nell'asilo, dovrebbe essere restituito alla famiglia dove, trovandosi in contatto coi fratellini veggenti, si avvezzerebbe alle prime prove nella vita sociale.

Programma didattico. — Bagni di acqua, di aria e di luce, moto graduale, cibo sano, esercizi di ginnastica pratica, abitudine a resistere alle impressionabilità nervose. Cure mediche neccessarie a mantenere ed aiutare

lo sviluppo armonico delle facoltà e dei sensi, non mai ad avvantaggiare uno a danno di un altro.

Il programma didattico speciale dei giardini d' Infanzia pei ciechi dovrebbe curare specialmente queste parti:

I. Allettamento al moto.
II. Sviluppo del senso dell'udito.
III. Sviluppo del senso del tatto.
IV. Sviluppo del senso muscolare.
V. Sviluppo del senso dell'odorato.

Allettamento al moto. — E' importantissimo render dilettevole al bimbo il movimento, o meglio, di allettare il cieco al moto. A questo scopo principale, occorrerebbero, nel luogo del casamento, 3 cortili:

1° Un cortile scoperto senza ostacoli, piano e spazioso, per abituare i bambini ciechi, con confidenza, a muover dei passi, alla marcia e alla corsa, con islancio e con piacere;

2° Uno scoperto un po' accidentato, ma con viali ghiaiati, regolare, e aiuole rialzate, con mucchi di sabbia, per le passeggiate;

3° Uno scoperto a forma di orto e di boscaglia, con stradicciole tortuose, senza regola, con mucchi di pietra, tronchi di alberi, sedili, piante con contrasto di ombra e di luce. Questo terzo cortile deve abituare i bimbi ciechi agli ostacoli col semplice aiuto dell'udito e delle impressioni aeree sul volto.

Del senso dell'udito. — Abituare i bimbi a conoscere la materia di cui sono fatti i corpi dalla sonorità; a distinguere dal suono la grandezza di diverse chiavi o monete; a riconoscere i compagni dalla loro voce.

Servirebbero allo sviluppo dell'udito, gli esercizi di canto e del modulare la voce, che i bimbi ciechi hanno sgradevole e monotona, appunto per effetto della mancanza di moto.

Sviluppo del tatto. — Per sviluppare il tatto, l'educatore deve usare della massima sua arte paziente, perchè il bimbo non ne abusi, ma ne usi con intelletto.

Si abitui subito il piccolo cieco a riconoscere le forme degli oggetti, a toccare, a distinguere le parti essenziali dalle accessorie e avere, da ciò, l'idea sintetica degli oggetti. Un bimbo cieco, toccando un oggetto per la prima volta, sappia riconoscere ciò che esso ha di diverso dagli altri. Distinguere dal tatto i diversi generi (il legno dallo zucchero, legno da legno, ecc.).

Abituare i fanciulli più grandi a vedere le cose scorrendo, con il tatto, la loro linea, ricordando quel movimento e riproducendo in rilievo con le steccoline e con la creta.

Può essere utile al tatto il giuoco *gatta cieca*, riconoscendo, cioè, un compagno col toccargli la testa, la faccia e la mano.

Abituare i fanciulli ciechi a riconoscere subito i loro oggetti.

Educazione speciale e diretta deve avere, nel bimbo cieco, il tatto del piede.

Proibire poi, sempre, ai fanciulli ciechi di servirsi del tatto per ambulare, toccando lungo il muro colla mano o col bastone, poichè la libera e sicura ambulazione deve essere fatta dal cieco col tatto del piede e col senso dell'udito.

Sviluppo del senso muscolare. — Bisogna abituare il fanciullo cieco a distinguere l'ombra di una colonna da quella di un albero. Riconoscere la intensità della luce dal grado di calore, l'altezza a cui ci siamo trasportati passeg-

giando su di un terreno molto accidentato, dalla rarefazione dell'aria e da' suoi movimenti.

Sviluppo del senso dell'odorato. — Presentare ai bimbi ciechi fiori, frutti e farli riconoscere. Insegnare ai bimbi ciechi a distinguere alcune tinte da i vari odori specifici, e anche inseguare a quali colori corrispondono nella lingua dei veggenti.

Vita pratica. — Abituare i bimbi ciechi a mangiare da loro, prendendo il cibo correttamente, abituarli a vestirsi e a spogliarsi, a lavarsi e a pettinarsi, determinando, così, in essi, il senso dell'individualismo. Curare molto la pulizia della persona, ricordando sempre loro che gli altri vedono.

Educazione morale. — Il bambino cieco deve subito capire che egli è diverso dagli altri, che certi fatti non li può percepire, che certi fenomeni non li potrà capire che a grado, e, quindi, deve intendere che vi sono cose ch'esso non può fare. Tutto questo deve essere insegnato ai ciechi, allo scopo di temperarli, renderli umili, non suscettibili, ma coscienti e coraggiosi.

Educazione intellettuale. — Per educare l'intelligenza del bimbo cieco, si applicherà il metodo Fröbel, come si fa coi bimbi normali, e si vedrà la maggiore efficacia di questo metodo, poichè il bimbo cieco è più raccolto, più attento e, quindi, più maturo d'intelligenza di quanto non sia il fanciullo veggente per sua natura più distratto. L'insegnamento speciale, in questo caso, sarà quello del sistema di lettura dei caratteri Braille, che si presenta pel bimbo cieco più facile di quello che non sieno le lettere comuni pei veggenti.

Il bimbo che sa leggere in Braille sa anche scrivere e questo è un vantaggio enorme che il cieco ha sul veggente.

Inoltre, molti esercizi ginnastici possono, pei fanciulli più grandicelli, servire all'apprendimento della geometria applicata all'ambulazione.

Per esempio, abituarli a descrivere a memoria, camminando, le linee rette e miste, i vari angoli e triangoli, le diagonali, le curve, ecc., e, tutto ciò, come prezioso addestramento per la pratica della vita reale.

CONCLUSIONE.

Confortata dalla speranza del vostro concorso, concludo, ora, i miei voti a favore di questa prima fra le opere urgentissime e doverose: la istituzione dei giardini d'infanzia per i ciechi, incominciando da Roma, con l'intervento e la vigile sorveglianza dello Stato, come avviene per i fanciulli veggenti. E questo:

1° Perchè la primordiale educazione ed istruzione dei ciechi ha una importanza ben maggiore che pei veggenti;

2° Perchè, riguardo a questa così importante istruzione, si abbia ogni garanzia, che venga impartita coi metodi riconosciuti migliori. Il che potrebbe agevolare e incoraggiare l'opera dei privati, provocando, così, una nobile emulazione;

3° Perchè il Governo buono, che dev'essere il padre di tutti i suoi figli, deve dar prova della più luminosa civiltà, riscattando da un vero servaggio morale i poveri ciechi, e l'opera di giustizia incominci subito, e dai bimbi. Tanto domandiamo ed invochiamo.

L'istruzione del bambino cieco. — Sig.ra **Matelda Cairati,** *Segretaria dell'Asilo convitto infantile dei ciechi in Milano.*

Il voto sorto nella mente e nel cuore paterno di don Luigi Vitali da tanti anni era: raccogliere il bambino cieco, dai quattro agli otto anni, toglierlo alle strettezze di una famiglia povera nella quale la presenza del piccolo disgraziato reca doppia pena, la pena morale della sciagura in sè e la pena di non poter circondare la piccola esistenza di tutte quelle cure che pur reclamerebbe e che l'amore vorrebbe prodigare; togliere il piccolo cieco al pericolo continuo al quale si trova esposto o al danno di lasciarlo sempre in un letto o su di un giaciglio (preteso ed unico rimedio al pericolo); impedire una fanciullezza anemica, e sfibrata che preparerà tutta una vita poco florida: preparare il bimbo cieco, dai quattro agli otto anni, grado grado, alla vita di comunità, facendolo passare per le dolcezze di una piccola famiglia d'adozione, suscitandogli in cuore più vivo e sentito l'affetto per la propria famiglia; dirozzarlo e ingentilirlo, farlo sorridere serenamente, occuparlo in giuochi, in letture semplici, in facili istruzioni; elevarlo infine a Dio, in comune con altri fratellini, con altre sorelline a lui eguali nella sciagura, e, come lui, accarezzati dal raggio materno della carità. Ecco lo scopo raggiunto dall'« Asilo convitto infantile dei ciechi », appendice, o meglio, preludio desiderato e prezioso al grande beneficio dell'Istituto dei ciechi.

Ormai la nuova opera, ancora affatto indipendente dall'Amministrazione dell'Istituto stesso, può dirsi una cara realtà che raccoglie vive simpatie di molti amici grandi e piccoli.

Il piccolo Asilo ha un semplice Statuto, varie categorie di Soci:

Soci Fondatori (L. 1000) anche in rate di L. 200 per un quinquennio.

Soci benemeriti annuali o Soci benemeriti semplici (L. 100 annue o una volta tanto).

Soci Azionisti L. 5 per un quinquennio.

Già sette, fra i dieci bambini accolti nella prima ammissione, 5 giugno 1905, passarono nell'Ottobre 1906 all'Istituto, seguiti da altri tre compagni, e da due compagne nell'Ottobre scorso, mostrando anche là il vantaggio della preparazione ricevuta all'Asilo.

La piccola famiglia, ricomposta già a tre riprese, di cinque bambine e di cinque maschietti, è completata da una solerte Direttrice, da una pazientissima maestrina cieca e da una bambinaia, pure buona e premurosa.

Il Comitato, diretto e, più, ispirato da Don Luigi Vitali, è ora presieduto, sotto l'alto Patronato Onorario di S. M. la Regina Madre, dalla M.sa Maria Trotti, successa alla compianta C.ssa Amalia Sola che, come prima Presidente, aveva amato, ancor prima d'amare i bambini ciechi, l'ideale di raccoglierli nel provvido Asilo.

La Presidente attuale, come chi la precedette, facendo a gara nel cooperare al bene dei piccoli protetti, è coadiuvata da parecchie Signore Capigruppo, membri del Comitato, del quale fanno parte altresì un Economo-Cassiere, una Segretaria ed un Vice-Segretario.

Oltre il contributo dei soci, elargizioni, oblazioni, fiere, concerti, trattenimenti portarono la somma raccolta a quasi L. 190,000 e, posta l'anno scorso (3 giugno 1907) la prima pietra del nuovo edificio destinato a sede

stabile dei bambini ciechi (il numero dei quali, contemplato nel progetto a 50, si aumenterà, dal primitivo, di dieci a norma che il crescere dei fondi lo permetterà); si confida che nel prossimo ottobre, il bel fabbricato unito all'Istituto, del quale segue le linee armoniche, verso la nuova strada in prolungamento di Via Rossini, potrà essere abitato dai piccoli ospiti che abbandoneranno allora la piccola casetta di affitto che li accolse dapprima, e ove pure passarono giorni lieti in ottima salute, in serena e simpatica familiarità.

Nel nuovo, come nel vecchio, Asilo, le brevi mezz'ore passate nei banchi della scuola udendo facili spiegazioni dei metodi di scrittura e lettura Braille, di Catechismo, di Storia sacra, imparando brevi e geniali poesie, saranno ben spesso alternate da giochi e salti, da elementari esercizi di ginnastica, da corse all'aria aperta nella buona stagione, e nella bella e ben aereata sala di ricreazione, nelle giornate fredde.

E' dal cuore proprio di povere mamme che esce spontaneo ed alto il voto che noi qui riportiamo e che domandiamo al Congresso di appoggiare:

Sorga ovunque v'è un Istituto per i ciechi già più adulti, il piccolo Asilo pei bambini piccoli, *sorga* una casetta bianca, all'ombra della casa più antica, nella quale venga facilitato lo studio ai bambini ciechi e, preparandoli in tempo, sia loro più sereno l'avvenire.

QUARTA SEDUTA.

28 aprile, ore 9.

Presidenza della Sig.ra BERNOCCO FAVA PARVIS

TEMA IV.

Sui varii insegnamenti professionali quali oggi si danno: modificazioni da introdurre.

La scuola agraria femminile. — Sig.ra **Maria Camperio Siegfried**, *Presidente della Scuola agraria femminile di Niguarda (Lombardia) affiliata alla Federazione Lombarda delle opere di attività femminili.*

Quale Presidente della prima Scuola Agraria Femminile Italiana di Niguarda presso Milano, mi è gradito l'incarico di dar relazione al Congresso di quanto si è fatto e si fa in questa scuola, intesa ad istruire le fanciulle campagnole ed a prepararle all'adempimento razionale del loro compito nelle aziende e nelle famiglie agricole.

Iniziata fino dal 1902 pel forte volere di quella che è oggi la nostra Direttrice, la professoressa Aurelia Josz, prendendo a modello les Ecoles agricoles et ménagères del Belgio e con mezzi limitatissimi, raccolti da un comitato promotore, si riuscì a formare dapprima dei corsi teorici-sperimentali di agraria, e, nel 1905, mercè l'appoggio del Ministero di Agricoltura, della Società Umanitaria, della Provincia di Milano e di altri Enti cittadini, ad aprire un Convitto destinato ad accogliere le allieve provenienti di lontano in un ambiente atto allo studio ed alle pratiche della vita rurale semplice e laboriosa. Il locale ampio ed arioso fra i campi soddisfece alle esigenze igieniche e professionali; avemmo un bel pezzo di terra per gli esperimenti delle culture, un pollaio modello, un apiario, un giardinetto, un caseificio. La Direttrice e molti fra gli insegnanti offrirono gratuitamente l'opera loro e così, nonostante le difficoltà finanziarie e lo scetticismo, non facile a vincere, che avversa sempre le cose nuove, anche se buone, la istituzione nostra, tipo di una scuola che in Italia dovrebbe diffondersi, si è venuta affermando e sempre più speriamo progredisca in ragione della sua pratica utilità e del valore professionale delle cognizioni che essa impartisce.

A Niguarda, le allieve sono ammesse all'età di 14 anni con la licenza elementare o con l'attestato di maturità e compiono il corso in due o tre anni. Il programma comprende agraria, zootecnia, caseificio, pollicoltura, apicoltura, floricoltura, bachicoltura, igiene, contabilità, e vien svolto teoricamente e praticamente; di più, le allieve adempiono per turno a tutte le faccende domestiche dietro la guida della maestra assistente; cucinano, lavano, stirano, lavorano d'ago ed a macchina.

La vita attiva all'aria aperta, la ginnastica naturale, richiesta dai lavori della terra, l'ambiente ed il vitto igienico esercitano sul fisico delle fanciulle, a noi affidate, un'influenza veramente benefica ed io tengo a segnalare in primo luogo questo effetto della Scuola agraria, perchè la felicità e la bellezza che ne derivano, saranno sempre un elemento di primo ordine nel concetto dell'educazione muliebre.

Quanto al valore dell'insegnamento, si può dire che esso è rivolto a costituire il corredo di nozioni necessarie ad una buona massaia, che intenda sviluppare qualche ramo dell'industria agricola o dividere con gli uomini della famiglia le fatiche della direzione della azienda.

Molte signorine che attualmente si recano nei collegi a formare, come suol dirsi, la loro educazione e che imparano a metà tante cose inutili o superflue, quanto maggior vantaggio non trarrebbero dall'apprendere ciò che potrebbe abilitarle all'amministrazione dei propri beni, e quanta maggior soddisfazione ricaverebbero dall'apprezzamento della bellezza che è nelle cose semplici dei campi e del bene che si può fare tra la povera gente in campagna!

La Scuola di Niguarda si propone anche uno scopo direttamente professionale, perchè essa accoglie fanciulle di ogni condizione, cercando di destare quei sentimenti di reciproca simpatia e di solidarietà che possono col tempo essere la base di benefiche energie collettive rurali.

Il diploma, che si rilascia alla fine del biennio, porta la firma del Commissario governativo delegato agli esami di licenza; e le domande di personale, giunte alla scuola, hanno già superato il numero delle nostre licenziate.

Se la gente si persuadesse come l'agricoltura e le arti affini possano essere fonte di occupazioni lucrative e dignitose, la nostra scuola dovrebbe avere più allieve, nell'odierna, affannosa ricerca di nuove carriere femminili.

L'allieva Lupatelli Venezia, un'orfana protetta dalla Baronessa Franchetti e da lei sussidiata a Niguarda, è oggi impiegata alla Montesca di Città di Castello, dove attende alla direzione della latteria e dell'apiario; lavora, si guadagna la vita e fa onore alla scuola, a cui è rimasta grandemente affezionata.

L'esempio della Baronessa Franchetti va segnalato alle donne italiane; seguendolo, esse potrebbero avvantaggiare i loro interessi col procurare alle proprie fattorie un personale intelligente ed istruito e insieme contribuire alla diffusione della coltura e dei principî igienici nelle campagne, perchè la donna può spargere intorno a sè molta luce di progresso.

Aggiungiamo, infine, che molte e molte di quelle fanciulle del medio ceto campagnuolo, che, senza attitudini o vocazione, si ostinano a voler seguire gli studi magistrali con sacrificio loro e della famiglia, provvederebbero meglio all'avvenire cercando di istruirsi per rendersi utili nell'ambiente nativo, dove potrebbero sempre, con un po' di buona voglia, ritrovare nell'industria agricola il correlativo di un meschino posto di maestra rurale.

Bisogna pure pensare che ogni azione rivolta a frenare il pericoloso moto di migrazione dalla campagna verso i centri urbani, è opera altamente patriottica e benefica nel più alto e vero senso della parola.

Signore gentili, noi abbiamo incontrate già molte e gradite simpatie nell'opera nostra, ma più ancora abbiamo bisogno di destarne, prima per raccogliere le forze necessarie e dare il più completo sviluppo alla nostra scuola e una casa adatta al suo perfetto funzionamento, e poi per sentirci incoraggiate a continuare la propaganda, intesa a far sorgere in tutta Italia centri di istruzione consimili e la fondazione di cattedre ambulanti femminili, e di scuole volanti di agricoltura, come quelle del Belgio.

Considerato che l'istruzione agraria, corroborata da un tirocinio razionale e moderno, può offrire alla donna un campo assai vasto di occupazioni proficue, che armonizzino con le finalità della sua missione nella famiglia e nella società, ponendola in grado di esercitare un'azione benefica nelle campagne e di spargervi luce di civiltà e di progresso;

fa voto:

che tale istruzione sia promossa attivamente in ogni regione d'Italia per mezzo di scuole medie, aventi speciale carattere professionale e regionale, nonchè con la istituzione di scuole ambulanti e di cattedre agrarie ambulanti femminili.

Scuole professionali femminili in Italia. — Sig.ra **Lilia Fago Golfarelli.**

In una piccola, grande espressione, ancora ignota alla massima parte delle classi lavoratrici, si racchiude un segreto profondo di felicità; un'àncora infrangibile contro le tempeste della vita; una consolazione ineffabile al male, alla miseria, al dolore: — l'amore al lavoro.

Noi abbiamo istruite, aiutate, beneficate, le masse; le abbiamo volute portare ad un livello intellettuale più alto; ma ancora due nemici potenti non abbiamo sgominato con nessun'arte, con nessun mezzo: l'istintivo rancore verso colui che è in più elevata condizione — il senso d'inferiorità e d'invidia per la costrizione al lavoro. E' sconosciuta ancora, fra le masse, la bellezza di una reciproca, per quanto varia, cooperazione alla vita di tutti, la gioia altera della propria indipendenza, mediante il lavoro individuale, la soddisfazione per ciò che esce dalle proprie mani, compiuto con utile altrui e vantaggio a sè stessi, il compiacersi del frutto onesto della fatica, e anche del sacrifizio e dello sforzo, chè danno pane e tetto e panni a sè e a' suoi!

Amare il proprio lavoro — ecco il mirabile segreto del progresso nella produzione materiale, della serenità nella famiglia, della pace nella società. Quante rivolte e quanti scioperi non sono che l'esplosione di questa nascosta, ma gagliarda rivolta, all'*obbligo del lavoro per vivere*, come ad un'ingiustizia della sorte o degli uomini!

Certo, alla mancanza di questo sentimento che dovrebbe essere l'indice reale del progresso nelle moltitudini lavoratrici, contribuiscono cause molteplici e varie, come molteplici e varie sono le forme del lavoro umano.

Dello scontento e della svogliatezza comune alle giovinette apprendiste alle professioni dell'ago, fra le cause latenti, non ultima, è la specie di servitù

tradizionale alla *padrona o maestra*, spesso non educata, più spesso non umana, interessata sempre; la rivolta a una vita chiusa e monotona, nella luce scarsa di ambienti, non salvaguardati nemmeno dagli odierni regolamenti dell' igiene; la noia di metodi antiquati, lunghissimi.

In questi tempi di evoluzione sociale e d'intellettuale progresso, le bambine o le giovinette non dovrebbero più prepararsi ne' laboratori privati, alla mercè di particolari speculatrici, nè correr le strade per le commissioni, facili prede alla dissolutezza.

La scuola professionale sola, oggi, dovrebbe avocare a sè la preparazione di tutte le lavoratrici a tutte le industrie femminili, fino al giorno in cui, operaie capaci e responsabili del lavoro assunto, educate alla cortesia e il luminate sui pericoli del mondo, libere le rendesse alle difficili vie della vita. Perocchè non sarebbe difficile persuadere i genitori anche più retrogradi e diffidenti, a riconoscere di quanta maggiore sicurezza e a quanti maggiori mezzi di guadagno sia avviamento la scuola professionale, ricca di moderne risorse, di locali salubri e ridenti, dotata di sistemi più perfetti e più rapidi, protettrice insieme e maestra.

Non sfruttare subito il prodotto di un lavoro meccanico, e talvolta grave, ma studiare le speciali tendenze di ogni fanciulla con una preparazione pratica e generale, e avviarla a quel ramo d'industria che meglio le si addice, e svolgerla e perfezionarla. Insegnare all'operaia la gioia del lavoro e le dolcezze del riposo meritato; darle il sole, l'aria, la serenità operosa, il conforto della parola che istruisce e consola, così spesso assenti dalla sua casa diseredata. E, insieme col mestiere, colla professione, darle consuetudini di gentilezza e ispirarle sentimenti di giustizia, iniziarla alle risorse dell'economia domestica e renderle grati i doveri, e farle intendere che soltanto a *doveri* possono corrispondere *diritti*. Ecco, in un senso, il fine essenziale cui volgere la scuola professionale dei nostri giorni. Di questa sua importanza nel movimento sociale odierno sfugge, invece, il valore non solo a' profani, non solo agli intendenti, ma pur anche a quelli che vi spendono vita e intelletto, quasi che fossero solo dinanzi ad una astratta opera d'arte.

Di tale verità mi convinse lo studio quotidiano della sezione femminile alla Mostra delle Scuole Industriali, Commerciali e Professionali, felicemente compiuta per iniziativa e sotto gli auspicii del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nel novembre dell'anno scorso.

Al primo sguardo, la fecondità simpatica e gentile di quelle future professioniste, di quelle future massaie, appariva evidente. L' impressione che si traeva da tutte le scuole, dalla Sicilia al Piemonte, era gioconda, confortevole, ammirevole. Erano centinaia di lavori pazienti e bellissimi di disegni e d'immaginose creazioni; ricerche di forme nuove, coscienziose indagini e riproduzioni di antichissime reliquie. L'ago e il fusello e le forbici e il telaio e i pennelli, quasi per virtù di magia, avevan profuso tesori di leggerezza e di grazia, fiorito di fiori cui solo mancava il profumo, e trapunto tessuti, e tessuti reticolati che parevan fatti d'aria.

Era quello, certo, il trionfo d'una modernità prodiga e fastosa, e la prova che il *genere in bianco* primeggia, adesso, nelle guarnizioni della casa, dappertutto e dovunque: di tutto questo v'è richiesta e si comprende come le scuole professionali la secondino. Ma non credo che il seguire la moda ricca e fastosa, sia l'ufficio delle scuole professionali, le quali dovrebbero distinguere il lavoro della biancheria semplice ed utile ed a questa attenersi, (si

veda *Suor Orsola* di Napoli, la più aristocratica come origine, epperciò appunto così semplice nella sua biancheria veramente signorile), dall'industria di magazzino, industria di lusso fluttuante seguace delle mode più ricche. Attività questa, che è propria alla donna matura ed esperta, che a quella industria si dedica; proseguita invece da fanciulle povere, destinate all'avvenire di operaie, non serve che a renderne più triste la miseria, più amari i contrasti: a fare delle spostate e ambiziose scontente quelle altre più agiate, che della scuola professionale si valgono, come di una preparazione alla vita di madri di famiglia.

La scuola professionale, oggi, deve racchiudere in sè tutti gli elementi dell'*Ecole ménagère* per preparare eccellenti e intelligenti massaie e madri, e per dare a noi, e alle generazioni future, operaie e professioniste educate e istruite: non può lucrare sui propri prodotti, come il magazzino, poichè, per l'alunna il fine della scuola è conseguito imparando, per la scuola è conseguito *insegnando:* non può disperdere la spesa del materiale occorso al duplice intento.

L'intento economico poi, praticamente parlando, non può condurre a nessun felice risultato, poichè il lavoro della scuola deve essere naturalmente inferiore a quello di commercio.

Riguardo alla vendita dei lavori, mi parrebbe opportuno che tutte le scuole seguissero norme generali assolute e identiche, diverse solo in quanto ha rapporto ai prezzi praticati nelle varie città; le tariffe per i lavori di rammendo, cucito, ricamo, sartoria, dovrebbero essere identiche alle tariffe normali delle stesse industrie del luogo. Così, privati e commercianti non avrebbero a temere nessuna rivalità di concorrenza, mentre l'incasso servirebbe alla scuola per fornire il materiale d'insegnamento, per dare alle povere la refezione, e la stoffa per la biancheria e pei vestiti, che ogni alunna, ne' primi anni, dovrebbe imparare a farsi da sè.

Ripeto: la scuola professionale deve giungere a sostituirsi al laboratorio privato nel periodo che prepara le operaie, per le future direttrici o maestre di laboratorio, — dovrebbe completar l'educazione della giovane popolana e della fanciulla di civile condizione e non agiata, in tutte le applicazioni dell'attività domestica.

Su tre tipi, complessivamente, si conformano le quasi settanta scuole professionali esistenti in Italia, quasi tutte sorte per iniziativa privata, e omai in buona parte avocate ai Comuni, o sussidiate e vigilate dal Governo:

I. Scuole d'indole assolutamente popolare, come quelle di Besana, Brianza, di Lugo e di Vigevano, per le contadine, purtroppo stabilite con metodi antichi ed erronei, quindi esecutrici modeste.

II. Scuole popolari, ma cittadine, come la *Mazzini* di Trastevere, istituita da Sara Nathan a protezione e coltura delle fanciulle del quartiere, noto per turbolenza; come l'*Opera Pia Margherita di Savoia*, alla Lungara che ammaestra, senza pretese, ma praticamente, ai lavori più necessari, dà una refezione gratuita, insegna cucina e stiratura, e arieggia un po' alle estere *Ecole ménagère*, come le *Leopoldine* di Siena, scuola tutta dedicata alle povere. Insegna dal bucato alla cucina, alla maglieria a mano e a macchina, e si estende alla tessitura di grossi lini casalinghi, di stoffe colorate e rilevate per coperte, di tovagiioli arricchiti di frange *macramé* ed addestra anche in quella di rasi pressati, di classici damaschi e giunge a riprendere l'antica trina medioevale della Pace che par tessuto d'aria.

A questo tipo si riannoda la *Ben Brenzon* di Verona, la più complessa di queste, ottima pel rammendo, per la stiratura, per il taglio dei vestiti. Ma già, la *Ben Brenzon*, pur conservando il suo carattere schiettamente popolare e operaio al pari della *Bellini* di Novara, aggiunge corsi di lingua, di coltura generale, di commercio, e *S. Michele* a Roma emerge per la dattilografia, la maglieria di ogni specie, e si specializza nel rammendo degli arazzi.

III. Vengono poi le scuole professionali, per preparare alle professioni e al commercio, come la *Tecnico-letteraria* di Milano la quale, insieme ai consueti lavori comuni a tutte le altre scuole, coltiva la ceramica sopra e sottosmalto, la fabbricazione dei busti, ha un perfetto metodo ragionato pel taglio degli abiti e della biancheria, un corso di cucina da *cordon bleu* con annesso studio sulle composizioni chimiche delle sostanze necessarie, sull'igiene del cibo, sul sistema di scaldare e servire qualsiasi pietanza. Sorta nel 1869, fu questa, in Italia, la prima scuola iniziata con criteri moderni e completa, anche in quanto riguarda l'insegnamento letterario, quello del disegno, e l'avviamento al commercio. — La seguì la *Maria Laetitia* di Torino, nel 1871

La *Margherita di Savoia* di Roma, dal 1875 perseguì un cammino trionfale, acquistò una dimora maestosa, formò sapienti lavoratrici, ed esplica, oggi, forse il maggior numero di forme nel lavoro femminile.

La *Regina Margherita* di Bologna, nata per iniziativa di una società di commercianti e ora appartenente al Comune, eccelle pel metodo essenzialmente pratico e progressivo in ogni genere di lavoro; ha una sezione modello di modisteria, la miniatura in pergamena, la pirografia, una specialità per le conserve di frutta e di ortaggi e un gusto squisito nell'Aemilia-Ars. La *Professionale di Firenze*, dotata dal Re di ventimila lire di premi per le alunne in libretti della Cassa di Risparmio, egregia nella produzione de' fiori, è forse più mondana che veramente pratica, come la *Professionale di Volterra*, come le due napoletane *Regina Margherita* e *Regina Elena*, esuberanti di merletti, di pirografie, di applicazioni su cuoio.

Perchè, a mio modo di vedere, il disegno decorativo, la pirografia, i rilievi coi punzone su cuoio, dovrebbero nella Scuola Professionale riserbarsi unicamente a quelle giovanette, che, nei corsi comuni di disegno per sarte e ricamatrici, abbiano dimostrato in guisa assoluta un'attitudine singolare insieme ad una certa facilità d'invenzione.

Queste elette, con unità d'indirizzo, e con molta cura, potrebbero avviarsi alle attuali applicazioni dell'arte, all'industria per la tempera e la plastica decorativa — come già tentarono con buoni risultati anche economici, la *Suor Orsola* e la *Maria Laetitia* — per la pittura dei ventagli su carta e su stoffa, per la decorazione delle piastrelle o *lambris* di porcellana, per la pirografia e la piroscultura, la legatura artistica dei libri in pergamena di stile; per le composizioni in incisione, per l'illustrazione de' libri, in particolare de' libri pei fanciulli e per le scuole (a noi nuova quasi, e così proficua alle donne inglesi) e anche per l'invenzione dei figurini della moda, che immaginati e composti da persone esperte della tecnica e della storia del costume, sarebbe certo più artistica.

Ma generalmente, per tutte queste scuole, manca però un corpo d'insegnanti, formate a bella posta e con una coltura più larga che non sia quella impartita anche dalla più completa delle professionali. Mancano, pure per le scuole normali, per le scuole tecniche d'Italia, le insegnanti con seria esperienza del lavoro femminile in ogni ramo.

La principessa di Strongoli, nell'orientamento dato alla sua *Suor Orsola*, si è adoperata a colmare questa profonda lacuna del nostro insegnamento medio, perchè, insieme colla coltura impartita secondo i programmi normali governativi, dà alle sue alunne quell'abilità tecnica per cui il lavoro professionale non è più relegato fra le materie d'ordine inferiore, ma assurge alla sua giusta e naturale funzione, pel suo indirizzo schiettamente pedagogico.

L'ordinamento moderno ed armonico di *Suor Orsola*, che siamo dolenti di non potere esporre qui per dovere di brevità, rappresenta dunque un modello prezioso di riforma necessaria, perchè la scuola normale risponda davvero nell'avvenire ai più sentiti bisogni di coltura e di praticità.

L'unità di insegnanti e d'insegnamenti porterà alla Scuola professionale la voluta novità d'indirizzo e la simiglianza dei metodi, e contribuirà a formare, non solo abili esecutrici, ma ideatrici geniali — donne serie, volenterose, all'altezza del momento presente; operaie, professioniste o madri, capaci di cooperare davvero, nel modo più desiderabile e più efficace, all'evoluzione morale di ogni classe sociale, recando ovunque il riflesso della propria serenità operosa — compagne *vere* dell'uomo e sue ispiratrici di gentilezza e di coraggio; degne educatrici dei figli alle conquiste incruenti e gloriose che al lavoro umano e alla giustizia riserba ancora l'avvenire.

TEMA V.

Sulla coltura e sull'educazione morale e, a seconda delle varie credenze, religiosa nella scuola.

Educazione morale e religiosa nella scuola. — Prof. **Amilda Pons.** — *Roma.*

Nei paesi governati a libertà, si discute molto e variamente sull'insegnamento scolastico religioso. Presso gli altri popoli — se si eccettua la Francia — l'insegnamento religioso è professato non solo nella scuola primaria, ma in quella secondaria, qualunque ne sia il tipo ed anche in alcune università vi sono cattedre di religione.

Da noi, il problema confuso e complicatissimo — perchè serve di pretesto a partigianerie politiche ed a diverse passioni — riguarda unicamente la scuola elementare. *Primo errore*. Supponiamo di consentire tutti intorno alla necessità di un insegnamento dommatico; perchè troncarlo a 9 o 10 anni, e non più preoccuparci di somministrare quel cibo alla mente negli anni in cui meglio si apre al sapere? Da questa *prima incoerenza* ne deriva una seconda, quella di pretendere che la dottrina sia insegnata dalle maestre e dai maestri, vale a dire dall'elemento laico che è in Italia affatto a-religioso, che manca cioè di coltura religiosa.

La continuità dell'insegnamento scolastico religioso nei paesi esteri, lo legittima: impartito dai diversi ministri del culto alle allieve delle classi secondarie, le mette in grado di impartirlo alla loro volta ai propri figli od ai figli degli altri nelle scuole.

Senonchè nei paesi dove l'insegnamento religioso occupa da oltre mezzo secolo il primo posto nell'orario settimanale, con programmi ben determinati,

si va accentuando nel corpo insegnante un'agitazione che trova largo appoggio fra il pubblico. Costretti ad insegnare nelle forme consacrate dai diversi riti, nozioni e dommi che l'indagine scientifica ha in parte modificato, i maestri si sentono impari al loro compito: o dire ciò che alla mente è verità provata e tradire lo Stato, od insegnare contro ai propri convincimenti.

Riuniti a Brema in conferenza, parecchie centinaia di maestri hanno rivolto al ministro dei culti un appello, rispettoso nella forma, vibrato nel contesto, col quale dichiarano di non poter durare al dissidio della loro coscienza, facendosi sempre più arduo e penoso il problema di conciliare il principio d'autorità della Chiesa, col principio del libero esame, elemento vitale della scuola. Come in Germania così in Inghilterra, questo problema affatica gli studiosi e quanti sono preposti all'educazione nazionale.

Ecco, ad es., Sir. O. Lodge, il venerando rettore dell'Università di Birmingham, il quale si turba al pensiero che i suoi nipoti giovanetti possano essere assaliti dal dubbio nell'età dello studio più intenso; interrompe i suoi esperimenti di fisica e scrive di getto nel giugno scorso un libro ai giovani, ai genitori, agli insegnanti e lo intitola « *Essenza della fede combinata con la scienza* ». Egli afferma, che la gioventù ha il diritto di pretendere dalla scuola un sussidio di *alta coltura morale,* che le menti oneste devono riuscire a trovare dei punti di unione, non nelle minuzie delle forme e dei riti religiosi che ci dividono, ma nel substrato comune attorno al quale la maggioranza degli uomini consentono. Lodge documenta questo fondo morale comune a tutte le fedi sia con esempi storici, sia con osservazioni scientifiche intorno alle leggi della natura. Il libro batte il *record* dei successi librarii: il volume, di cui si cura oggi l'undecima edizione, è stato meditato da venticinquemila persone.

Orbene, gli scienziati, i filosofi ed i psicologi che sanno come dalle sorti della scuola dipendano le sorti sociali, si orientano verso la sostituzione di un insegnamento di morale religiosa e sociale, all'insegnamento religioso che tornerà ad essere cura della famiglia. Nè più nè meno di quanto si pratica in Francia dall'80 in poi in tutte le scuole di qualunque tipo. Finanche negli Istituti Superiori di Sèvres e di Fontenay aux Roses dove la preparazione all'*aggrégation scientifique* è separata dall'*aggrégation littéraire*, le studentesse hanno in comune le lezioni di morale.

In Italia, il pubblico, che è estraneo alla scuola, la rende responsabile del malcontento, dei disordini, dell' insubordinazione, dell' irriverenza che turbano il nostro vivere sociale. Chiedere alla scuola di essere moralmente educatrice nell'orbita dei programmi attuali di studio, equivale a chiedere l'impossibile. La farragine delle materie, la varietà e vastità delle nozioni generali che bisogna assimilare in pochissimo tempo, la fretta dei genitori nel volere che i figli carpiscano comunque una licenza, giustificano più che mai l'affermazione sconfortante di *Carmen Sylva* « Le baccalauréat a tué l'éducation ».

Eppure mai quanto oggi la società — che assorbe sempre più l'individuo — ha bisogno di coscienze libere e di caratteri. Mai come oggi, in cui la donna si afferma compagna dell'uomo nel lavoro e nelle aspirazioni, è indispensabile ch'ella possegga energie e libertà morali, se *vuol riempire bene la sua giornata*, secondo l'espressione di Platone. Come *darle* gli elementi di una vita interiore, come *infondere* principii di condotta che diventino le norme direttive del suo operare? Come *insegnare* che l'ideale morale sta nel lavoro, nel

rispetto, nell'amore, e che il nemico temibile dell'individuo è l'egoismo? Come *darle* il senso della *responsabilità*, che è la base di ogni elevatezza, ed il senso più difficile della *misura*, che frena i desiderii smodati? Poichè esiste in noi una luce, principio di ragione universale, che sospinge l'anima nostra all'alto dove è Dio, come darle alimento?

Noi crediamo che un insegnamento di morale, impartito con metodo rigorosamente scientifico, formerebbe la coscienza individuale e per conseguenza la coscienza sociale della gioventù d'Italia.

Prevedo una obbiezione; mi si dirà: «un simile insegnamento, anche eccellente, non farà la gioventù d'oggi nè migliore, nè più felice». Per quanto il mio soggetto mi sia oltremodo caro, non ne esagero il valore; ma sono convinta che in tempi torbidi è più difficile conoscere il proprio dovere che non compierlo e che siamo in errore se ravvisiamo nella lotta di rivendicazioni una quistione di pane e non anche uno sconfinato torpore morale.

Come Spencer, Bourgeois, Lodge io penso che la gioventù deve pretendere dalla scuola un sussidio morale: la scuola ha il compito di insegnare a sillabare nel libro della tradizione umana le parole di virtù, di giustizia, di speranza e di solidarietà. Dalle religioni morte e da quelle tuttora professate, scaturisce una alta morale: la cristiana racchiude l'ideale della perfezione e noi ce ne nutriamo come quelle anime che venti secoli addietro erano assetate di amore. *La storia delle religioni*, e fra noi infierisce a questo proposito una spaventosa ignoranza, è la disciplina migliore per plasmare le coscienze; così pure lo studio degli *eminenti pensatori*, che, occupandosi delle esigenze della vita, investigarono senza sgomento il mistero che ci avvolge e che ci attira e vollero dare una risposta a queste eterne domande:

Perchè si vive, se si muore?

E' la morte il peggiore dei mali?

O è la morte un'aurora?

Perchè si soffre?

Il dolore, che è più universale dell'amore, ha un significato, ovvero è inutile martirio per la carne e per l'anima?

Ogni vita d'uomo lascia un'impronta nel succedersi delle generazioni o altro non è che un soffio di vento che svanisce?

La risposta di Socrate, di Epiteto, di Marc'Aurelio, di Smith, di Spencer, di Kant e tanti altri fino a Mazzini, questa grande anima credente, che accolse l'uomo nell'Umanità, la quale sale a Dio attratta da una forza d'amore che è la fratellanza, tutte le risposte hanno la potenza di farci ripiegare su noi stessi, di intensificare la nostra vita interiore, di farci amare la terra che non è terra di espiazione.

La donna, chiusa finora nel disimpegno dei suoi primi doveri figliali e materni, si accinge a estendere il campo della sua operosità in nome di un dovere solidale: se anela che essa sia seria, efficace ed utile, ricordi che deve essere preparata. Qualora non si affranca dai pregiudizi, da errori, se non *impera* nella sua coscienza la legge immanente, se non *sente* che libera vuol dire responsabile, se non ha *imparato* a trasformare il suo egoismo in energia altruistica, la sua vanità in sereno rispetto di tutto e di tutti, il suo contributo sociale è incolore, è opportunista... può essere anche vile!

Insegnamole tutto questo che è la scienza della vita; insegnamo alla fanciulla che bisogna benedire la vita ed amarla, che l'esponente della legge morale è il contentarsi del proprio stato, che il rispetto è il fondamento del-

l'armonia sociale. Noi siamo grandi perchè ogni nostro minimo atto si ripercuote, come dice Sully-Prudhom nell'infinito:

Je sens que l'ébranlement
Qu'en battant pour le bien mon cœur ému fait naître,
Humble vibration du meilleur de mon être,
Se propage éternellement!

Concludo. Sono lieta che il mio pensiero sia anche quello del prof. Salvemini, il quale invoca per la salvezza della scuola un insegnamento razionale di morale. Egli afferma: « La scuola laica commetterebbe un grave errore ed una grande immoralità se facesse ignorare ai giovani l'esistenza del mistero della vita, se li educasse dinanzi ai grandi problemi del vivere alla fredda indifferenza ed allo scettico sorriso ».

Il De Dominicis esclama: « Rifacciamo la coscienza morale della nazione mediante la scuola; ecco il primo ed il più santo ideale delle scuole, oggi in Italia, perchè difettano di insegnamento morale ».

Sono anche lieta di avere in parte, dalla mia l'illustre prof. Labanca il quale, nell'infierire delle polemiche sull'insegnamento religioso, propose, come savio temperamento, il corso scolastico di morale cristiana.

Sulla coltura e sull'educazione morale, e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle scuole. — Sig.ra **Maria Stefani Barsanti.** — *Comitato di Lucca per la protezione della Giovane.*

Dopo essersi dichiarata cattolica, e aver accennato all'opera di protezione della giovane ch'essa rappresenta, la relatrice osserva che, nelle nostre scuole, mentre si affaticano le menti dei fanciulli ad imparare tante cognizioni inutili, si accordano, invece, poca importanza e poco tempo a quelle cognizioni che formano il carattere e sono la base del progresso morale e civile.

L'insegnamento morale e l'insegnamento religioso hanno, quindi, un'importanza grandissima, ma il primo non può, in modo assoluto, scindersi dal secondo e la scuola non può divenire irreligiosa, se vuol essere educatrice; i due insegnamenti, poi, devono, più che altro, emergere spontanei da ogni parola, spiegazione, osservazione, consiglio.

Tutto dipende dalla capacità e dalla buona volontà del maestro e, per la morale, dalla scelta dei libri di lettura.

Per quanto riguarda specialmente l'istruzione religiosa, la relatrice considera come la scuola, essendo aperta a tutti, non vi si possano imporre insegnamenti confessionali e come, nella scuola, i ragazzi debbano, piuttosto, imparare il rispetto e la tolleranza per le opinioni altrui. « Si scelgano, dunque, maestri tolleranti, onesti e religiosi, e tollerante, onesta, religiosa avremo la scuola ».

Sulla coltura e sull'educazione morale, e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle scuole. — Sig.ra **Eugenia Lebrecht Vitali.**

Instauratio ab imis fundamentis.

I. *Il femminismo considerato quale fenomeno sociale.* — Non è possibile seguire un dato periodo storico e favorirne l'espansione e le tendenze, se non tentiamo, nei limitati mezzi umani, di comprenderne le necessità e di unifor-

marcisi, osservando, ad esempio, come le caratteristiche sociali del tempo abbiano aperto alla donna una diversa orientazione e imposto variate forme di attività mercè i nuovi impulsi che agiscono su di lei.

Il femminismo, o meglio la questione odierna femminile, ha per substrato un complesso fenomeno economico ed è l'esponente di uno speciale assetto e di un dato equilibrio momentanei : onde la donna, gradatamente, è portata ad adattarsi alle esigenze dei tempi nuovi, tendendo per necessità alla propria indipendenza economica. Intimamente collegato col fatto economico è il problema della cultura femminile, di un'educazione, cioè, dello spirito che si trovi in armonia con i nuovi bisogni. E l'importanza dunque della cultura femminile, dell'indirizzo intellettuale e di quello morale che le son collegati è grandissima, giacchè, da essa, dipenderà che la donna si trovi agevolata o impedita nell'affrontare le condizioni di esistenza.

Non è punto audace affermare che non potremo avere una più intensa, concorde, armonica vibrazione di tutto lo spirito umano, se la donna non ne sarà essa artefice principale. Essa è investita dalla natura e dalle esigenze sociali di funzioni così importanti che diviene agente precipuo di dinamica sociale ; essendo la madre *cosciente*, educata alle esperienze della vita, consapevole delle necessità sociali nelle quali verrà a trovarsi la sua creatura, essa potrà indirizzarla verso un obbiettivo di serena, equa comprensività e, quindi, di sano progresso.

La donna, per troppe ragioni sociali, fu ed è pur tuttavia trattenuta in un grado inferiore al suo compagno.

E' quindi naturale che essa, generalmente, non abbia potuto acquistare l'attitudine necessaria ad un esercizio dialettico del ragionamento.

Inferiorità questa non già organica o fisiologica, ma, piuttosto, di origine storica e sociale, poichè, fino ad oggi, l'educazione del carattere femminile fu puramente *repressiva*, essendo l'effetto di un'educazione intellettuale procedente coll'inculcare nella memoria delle nozioni, per cui, avemmo sempre il ripetersi di un identico sistema, e la formazione di caratteri che agiscono conforme la direzione e la volontà altrui e che, difficilmente, arrivano allo sviluppo di una personalità cosciente. Come può dunque la donna servirsi con sicurezza e libertà delle nobili sue energie, se queste sono costrette verso un solo indirizzo, e fiaccate dal pregiudizio ?

Quale è dunque l'educazione e la cultura che meglio le si addicano per comprendere le sue nuove responsabilità ed esercitarle con sicurezza di metodo e di fine ?

II. *Della cultura e della morale scientifica nella donna.* — Eccoci, quindi, di fronte ad una donna nuova, scopo e fine a sè stessa: La meravigliosa corrispondenza che muove il meccanismo sociale, la legge di adattamento, le segnerà il cammino ; e vedremo le donne darsi spontanee allo studio delle discipline ad esse sino ad ora sconsigliate o non consentite, perchè, appunto col mezzo della cultura positiva e della coscienza morale che ne deriva, la donna salga e conquisti il suo posto sociale.

La donna, educata al libero esame della vita e delle determinazioni logiche naturali, acquista la forza necessaria per affrontare le gravi difficoltà che la sospingono, e riguarda la vita pratica come base della sua esistenza ; si spoglia della sensibilità morbosa che rasenta il romanticismo e della attrazione mistica che non è in rapporto coi suoi presenti doveri. Perciò, a poco a poco, la nuova coscienza va in lei prevalendo, disponendola verso l'attività

operosa determinata in lei dall'esperienza, ossia dall'evidenza di tutto quello che può e deve fare per sè, senza il danno altrui.

Un'educazione morale, perchè sia civile e consegua quella méta di bontà a cui aspira, deve permettere all'individuo l'espansione naturale della sua indole; e non già la costrizione acerba. E questo diritto a seguire l'impulso geniale datoci dalla natura, si acquista soltanto con la conoscenza esatta delle cose, con un concetto, quanto è possibile, reale della vita, per cui risulti necessario dagli effetti risalire alle cause. E così la nozione del bene e del male acquisita per esperienza vale a determinare le proprie azioni ad un fine che non potrà non essere socialmente morale.

Conviene liberarci dalle idee tradizionali che ci fanno ancora intravedere la donna ligia al dovere passivo. Sono mutati i tempi, forza è seguire le nuove sane correnti.

Riformata la coscienza femminile, avremo un sesso ben diverso. Non sarà però il *terzo sesso*, come ironicamente fu scritto: poichè troppo la natura dotò la donna di potenza effettiva, e di gentilezza anche spirituale, ma avremo, finalmente, un sesso ritemprato dalla ragione e, da questa, disposto all'amore del prossimo; perchè la donna vede, sente il *prossimo*, nella realtà delle *osservazioni*. La larga e sana morale scientifica le riesce chiara e le infonde la fiducia nella vita, nel progresso, le dà l'aspirazione serena ad un ideale di università, di umanesimo, che allieti in lei il bisogno naturale di espansione — una delle migliori sue caratteristiche. — Nulla dev'essere trascurato per educarne lo spirito e il sentimento; lo studio, il culto delle arti belle deve a lei essere liberamente offerto e facilitato.

Il dovere della moderna pedagogia consiste nel generalizzare, estendere, fortificare e rendere sempre più vasto il potere della *ragione*, perchè domini col suo peso, e diriga la indefinita sfera psichica alle finalità umane.

Dallo studio delle discipline naturali e sociali e dalle leggi dell'estetica la donna trarrà questa sua educazione, rafforzata dalla fede nelle finalità sociali che il metodo analitico e deduttivo saprà trasfonderle.

III. *La scuola ed il maestro di fronte alle applicazioni scientifiche.* — E che cosa farà la scuola dinanzi agli imprescindibili nuovi bisogni dell'anima moderna?

Come conciliare le inevitabili contraddizioni di opposti sistemi?

Può la scuola, oltrechè fornire armi e strumenti nuovi alla cultura della donna, preparare l'anima femminile alla necessaria *armonia* con i nuovi tempi?

La scuola comprende e giudica il movimento storico attuale con criterio razionale e scientifico. I principî che la informano per facilitare la preparazione di una nuova coscienza femminile sono basati su metodi sperimentali, sull'osservazione diretta: perciò appunto la scuola si svincola da ogni inseguamento dogmatico e diventa logicamente areligiosa.

La religione, essendo per sè stessa un complesso fenomeno storico e una credenza dogmatica, ha i suoi tempii, non è a suo posto lì ove deve svolgersi il metodo dell'esperienza, dell'analisi e del ragionamento.

Alla scuola urge la perfetta serenità dello spirito. Ed è sempre sotto aspetti di universalità, di provvido equilibrio e di responsabilità acquisite coerenti che va informata la cultura e la morale nella donna.

Naturalmente le diverse misure d'interpretazione della morale razionale esisteranno sempre; esse variano a seconda di una maggiore o minore sen-

sibilità psichico-intellettuale creatrice della rettitudine. Già dalla prima età vediamo queste forze irregolari agire molto diversamente le une dalle altre e ingenerare concezioni svariatissime. E' una difficoltà questa, però, che esiste ugualmente per la morale autoritaria e formale.

L'ufficio del maestro si esplicherà nell'educare l'alunno allo spirito analitico, conducendolo e rinfrancandolo con esempi rilevati dalla storia naturale, e dalla storia degli uomini, insistendo sulle nozioni di chimica e fisica, abituandolo all'esame delle sue emozioni estetiche. Lo spirito infantile irrequieto è spinto ad agire in tutti i sensi: la materia bruta lo domina; il fanciullo vuol vedere, toccare, sentire, comprender direttamente, praticamente. Le idee astratte, nonchè interessarlo, sovente lo turbano; bisogna, per ciò, potergli spiegar le ragioni dei fenomeni che egli vede attorno a sè, sodisfare alla curiosità del perchè, dell'origine e del come delle cose che risvegliano la sua attenzione. E questo metodo sperimentale condurrà, gradatamente e quasi inavvertitamente, l'inesperto scolaro alla distinzione di ciò che è lecito o illecito, e ossia morale od immorale, cioè del buono dal cattivo, dell'utile dal dannoso. Mentre, quando la naturale curiosità del fanciullo non è accontentata da logiche spiegazioni, ne viene, per conseguenza, che l'autorità morale o intellettuale del maestro o della madre ne resti come menomata o, per lo meno, messa in dubbio dallo spirito del fanciullo di mano in mano che si affaccia alla vita. Il che genera nell'animo suo un'ansiosa incertezza che lo allontana da quel sentimento di gratitudine che è disposto a manifestare, ogni qual volta che, con diverso sistema, lo si appaghi nelle sue richieste.

Il dovere del maestro si è, per merito dei sistemi razionali educativi, molto cangiato.

Il maestro, che dall'osservazione conduca lo scolaro all'analisi, favorisce il maggiore sviluppo dell'intuizione, e facilita il concetto di una sintesi. Egli abbisogna ancora di molta fede nel miglioramento della natura umana e di squisito amore per la sua missione, perchè, insensibilmente, addivenga il sacerdote razionale delle nuove generazioni: richiamare, agevolare, dirigere l'esercizio delle attitudini equivale per noi a plasmare delle anime.

Dalla conoscenza della storia naturale biologica lo scolaro deduce la necessità della coordinazione dei rapporti, della loro interdipendenza, che si traducono nelle leggi di solidarietà, di tolleranza, di cooperazione.

E perchè non dedurre, quindi, che, dalla ragione educata alla verità, possa delinearsi nel criterio femminile maggiore logicità e correttezza di vedute, in modo che entri nel suo spirito il desiderio di avvertire il progresso, comprendendolo intellettualmente e psichicamente ?

Infine, sono i sentimenti di giustizia universale che andranno prevalendo in lei. Ed è ciò che chiede l'umanità.

Alla scienza, che, a mezzo delle sue esperienze, spiega le ragioni del bene e del male, che attenua le irregolarità spasmodiche della vita, che convince la nostra ragione della necessità del dovere, è riservato il compito di preparare le nuove generazioni alla lotta per la vita, impartendo loro la cultura razionale di cui urge siano provvedute, anche per lenire molte miserie, correggere molte debolezze degli animi.

Adoperarsi, quindi, a limitare sempre più i preconcetti ed i pregiudizi « venti contrari alla vita serena » significa, anzi tutto, sostituire all'irruenza della passione, la calma serena nella ricerca del vero.

Si propone quindi:

I. La scuola femminile di ogni grado, in ordine alle considerazioni svolte, deve escludere l'insegnamento confessionale assumendo carattere areligioso;

II. L'educazione morale ed intellettuale deve risultare dalla sintesi delle grandi idealità umane, espresse dalla conoscenza delle leggi della natura osservata con metodo scientifico.

L'educazione religiosa nelle scuole. — Prof. **Anita Pagliari.**

La relatrice considera l'immaturità e l'inutilità dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, ritenendo essa che alla religione, intesa come sistema filosofico, non possa arrivare la mente del bambino e che della religione, come sentimento, debbano occuparsi la famiglia o le persone specialmente incaricate di ciò dalle confessioni differenti.

In ogni modo, l'insegnamento della religione, quale viene ora impartito, tanto intellettualmente quanto moralmente è dannoso; affatica la mente; è tutto teorico e, quindi, in contrasto con i sistemi della pedagogia moderna; crea un sentimento d'intolleranza e d'ostilità malefico nell'animo degli alunni e, spesso, non si accorda coll'insegnamento della morale civile.

La relatrice vorrebbe sopprimere nella scuola, non solo l'insegnamento della religione cattolica, ma d'ogni altra religione.

Vorrebbe anche togliere dalle mani del clero l'educazione infantile, per la ragione che non può preparare alla vita chi non vive in essa e ne ignora, o ne dovrebbe ignorare, le battaglie, gl'ideali, le finalità sociali.

Passando alle considerazioni sulle scuole secondarie, la relatrice ritiene opportuno, nelle scuole secondarie, uno studio interamente obbiettivo di tutte le religioni, delle idee e dei principî che le informano, della morale che ne deriva, del rito, delle conseguenze che apportarono nella civiltà d'ogni popolo. Le anime indifferenti acquisterebbero, così, una coltura filosofica, non mai superflua, e le anime mistiche troverebbero un indirizzo e una guida per la libera scelta d'una fede che risponderebbe al loro temperamento e nella quale avrebbero il maggior conforto.

Poichè, se è vero che non tutte le anime hanno bisogno d'una credenza religiosa per orizzontare la loro vita interna, è anche vero che molte sentono questo bisogno e che le religioni tutte dimostrano questo slancio dell'umanità verso l'infinito, quest'affannosa ricerca del vero eterno.

Sulla coltura e sull'educazione morale e religiosa nelle scuole. — **Ida Nerini Catastini.**

La relatrice dimostra come l'insegnamento della religione cattolica dogmatica, quale viene impartito presentemente nelle scuole, porti più confusione che utilità nella mente infantile. Parla, quindi, della opportunità di abolire la storia sacra, libro che, con i criterii moderni, impiccolisce l'imagine di Dio e ne offusca la grandezza e la bontà. Considera quanto sia insufficiente l'educazione basata sulla dottrina dogmatica per sostenere la donna nelle lotte della vita.

Vorrebbe, quindi, sostituire, all'educazione religiosa odierna, un insegnamento basato sulla morale cristiana adogmatica, innalzando la coscienza e la volontà ad un completo risanamento e riconoscendolo come molla di feconda energia umana.

Sulla coltura e sull'educazione morale, e, a seconda delle varie credenze, religiosa. — Prof. **Elisabetta Venturelli.**

Considera la scuola al lume della suprema fra le scienze, la filosofia; e, confortata nella sua tesi dall'opinione di sommi scrittori, afferma che il diritto dell'educazione appartiene a Dio e, per trasmissione, agli uomini. Svolge poi il contenuto dell'educazione morale o umana e, a questo proposito, fa un raffronto tra la morale positivista e la cattolica, asserendo, col Renan ed altri, che quella non è sufficiente a regolare la condotta degli uomini, se non quando si accosta alla morale cattolica e si fonde con essa.

Continua osservando che, se il diritto dell'educazione morale appartiene agli uomini, ogni individuo ha il diritto di educare le sue creature in base a quei principii che egli reputa migliori, perchè non ne risulti alcun dualismo pernicioso alla pace della famiglia. Quindi la scuola dev'essere liberale, irradiata da principii superiori, eterni, tali, che non possano venir sfrondati dal pensiero ateistico di un maestro; questi, conscio della propria missione e del nobile dovere che gli incombe, s'inchinerà dinanzi ad essi. Esempi di tale libertà ci danno gli stati antesignani della civiltà in molti de' quali il Governo protestante mantiene a sue spese l'insegnamento cattolico e lo fa impartire da Suore e Religiosi.

Riferendosi poi ad alcuni concetti del Villari e del Tommaseo, dimostra che la scuola primaria senza Dio è un assurdo e che il Catechismo e la Storia Sacra sono fattori educativi di grande entità. Termina considerando il diritto materno nella questione dell'insegnamento religioso e conclude invocando dalla donna italiana il suo valido contributo nella lotta contro la scuola laica.

L'educazione religiosa nella scuola. — Sig.na **Bianca Paulucci.**

Nel breve spazio di tempo concessomi, mi sembrerebbe poco opportuno, o per lo meno poco sensato, fermarmi a considerare questo o quello degli argomenti sostenuti dalle colte relatrici che m'han preceduto. Credo, del resto, che quanto ho intenzione di dire varrà a esprimere chiaramente il mio pensiero e a dimostrare come, piuttosto che arrestarmi a una delle diverse opinioni, io cerchi, con una sintesi, di conciliare tutto ciò che, in proposito, non solo oggi si è detto, ma, da lunghissimo tempo, si va dicendo. Ed è una sintesi, la mia, che sorge spontanea dall'intimità del mio animo, dall'indirizzo stesso de' miei studii, coi quali cerco evitare le apparenti contradizioni fra la verità religiosa e la verità scientifica e nella persuasione che il riavvicinamento di queste due potenze — la religione e la scienza — debba formare un insieme più ricco e fecondo di ciascuna di esse prese separate.

Ma è anche una sintesi, la mia, che tende, ora, a mettere particolarmente in rilievo un'interpretazione equivoca cui vanno soggetti molti discorsi in

materia di religione e d'insegnamento religioso; nei quali si ritiene la religione, non come una funzione continua, permanente della vita, ma, piuttosto, come qualche cosa cui, nella vita, si debbano dedicare giorni ed ore speciali; non come un sentimento cui accrescono valore il consenso umano e la solidarietà ininterrotta dei secoli, ma come l'insegnamento particolare di alcune chiese.

Equivoco che si ripete, poi, nella scuola — tanto che, abituati a tale confusione e appoggiati a tale antico pregiudizio, accade che moltissimi, quando la cultura e l'età schiudano loro orizzonti più sereni e più ampi di quelli contemplati nell'infanzia e nella fanciullezza, credano dover rinnegare addirittura i primi insegnamenti.

Ebbene, Signore, a me pare che, appunto il conflitto fra gl'insegnamenti dei primi anni e le attitudini e le esigenze di menti evolute e colte debba prevenire, per quanto è possibile e fin dalle classi elementari, la scuola; e che debba prevenirlo con una forma d'insegnamento ch'io, a preferenza di *morale*, chiamo *religioso*, perchè si riferisce alle origini e ai destini dell'uomo; perchè potrebbe servire a creare un'intesa sempre più profonda fra i varii indirizzi e le varie tendenze evitando, nel campo dell'istruzione, la prevalenza di qualunque dogmatismo e di qualunque confessione religiosa.

L'insegnamento ch'io propongo è religioso — ma, si badi —, che allo Stato e ai maestri converrebbe impartirlo. Ai ministri del culto e alle famiglie spetterebbe, invece, l'insegnamento delle confessioni diverse.

Il fanciullo, secondo me, dovrebbe abituarsi nella scuola a considerar l'universo, non come un insieme di meri dati del senso, non come una combinazione di atomi materiali, di forze capricciose da nessuno dirette, ma come un tutto armonico tendente a un fine altissimo, regolato da un potere spirituale, che è immanente all'universo e che, al tempo stesso, lo trascende; che è superiore a ogni intendimento, ma che è razionale, buono, morale; di cui noi — uomini — siamo, in terra, le creazioni somme; ai fini del quale noi siam tenuti di cooperare in questa e in altre forme più alte di vita; di cui furono manifestazioni speciali i santi, i profeti, i grandi maestri, i martiri, gli eroi tutti del pensiero e dell'azione; che ebbe pure sulla terra la sua rivelazione eccelsa e suprema; che si riflette in ogni cosa abbia carattere di bontà, di bellezza, di armonia; col quale comunichiamo sempre e, specialmente, coi nostri atti virtuosi, col sacrificio, colla preghiera.

Ma è un insegnamento filosofico questo, che male si adatta alle esigenze della psicologia infantile — osserverà, forse, qualcuno. E quale difficoltà di adattarlo, — rispondo io — se il maestro vi fosse egli stesso iniziato nella scuola normale; s'egli sapesse confortare i punti più ardui d'imagini ispirantesi all'ordine fisico e sensibile, agli oggetti d'esperienza comune, come si fa in ogni altro ramo d'istruzione?.... L'insegnamento filosofico non mancherà, ma più tardi, nelle scuole medie e nelle superiori; e s'intende che l'insegnamento filosofico obbiettivo delle religioni non possa impartirlo una persona la quale non si dedicò a studii di questo genere.

Voi vedete che un'educazione o un'istruzione così concepita, non contrasta con nessuna religione, con nessuno dei nostri bisogni, con nessun portato della critica scientifica e filosofica. Voi vedete che allo stesso potere civile sarebbe lecito occuparsene procedendo d'accordo col potere religioso, avvicinandosi con esso a quell'ideale armonico di tutte le facoltà nostre, di tutte le nostre aspirazioni, che ogni elemento di civiltà e di progresso non dovrebbe mai perdere di vista.

Voi vedete che un'educazione, un'istruzione simile, ci dice il *come* la realtà religiosa debba essere intesa; come essa sia eminentemente vera; quale funzione vitale essa abbia; e come essa, origine comune dei diversi credi, che più o meno la integrano ma che tutti essa supera, meriti, in ogni credo, di venir rispettata e adorata.

Ho poi bisogno di ricordare che il concetto da me espresso è quello cui arrivò sempre la filosofia ne' suoi grandi ricorsi, che fu sempre palese nel pensiero degli uomini più eminenti, che sosteneva, in un tempo passato, Giuseppe Mazzini, che ha divulgato recentemente un insigne filosofo inglese — Oliviero Lodge — ed è lo spirito medesimo del Cristianesimo?...

QUINTA SEDUTA.

29 aprile, ore 9.

Presidenza della Sig.ra SOFIA CAMMAROTA.

TEMA VI.

Della necessità di promuovere una sana coscienza sociale e una istruzione adeguata.

Della necessità di promuovere una sana coscienza sociale e una istruzione adeguata. — Adele Riviera.

L'emancipazione intellettuale della donna, che può ritenersi un fatto compiuto dal giorno in cui tutte le scuole superiori furono aperte alla intelligenza femminile, non ha portato con sè il corrispondente movimento ascendente nella coscienza sociale. Perchè?

Perchè l'istruzione non è stata accompagnata dalla educazione, e la donna ha falsato il concetto della sua missione, trascurando di coltivare il cuore e l'elevazione morale, paga di proclamarsi eguale all'uomo per l'ingegno e per lo studio.

E' quindi indispensabile dare ogni cura alla educazione femminile, perchè dalla donna — come madre e come educatrice, — dipendono la coscienza e la moralità di un popolo, il quale « si degrada e si eleva come si degrada e si eleva la donna ».

E', sovra tutto, urgente riformare le scuole normali, nelle quali passa tanta parte della gioventù femminile che è chiamata a plasmare l'anima della infanzia. Esse devono essere più adatte al fine, meno teoriche, più consone alla vita reale che attende le maestre, specialmente nelle scuole rurali, dove, ormai, si lamenta la deficienza numerica degli insegnanti, i quali credono di degradarsi dedicandosi ad una modesta scuola di campagna.

La visione esatta della missione della donna, l'amore per l'infanzia eccitato dalla capacità di comprenderne i bisogni, di conoscerne le attitudini fisiologiche e psichiche, completando gli insegnamenti della pedagogia con un corso sperimentale di scienze naturali, nelle molteplici e svariate applicazioni dell'igiene tanto progredita, aiuteranno a raggiungere la mèta.

Di pari passo è necessario riformare i convitti annessi alle scuole normali, liberandoli dalle ingerenze dei partiti, dalle difficoltà pecuniarie, dai dualismi colla scuola, dalla concorrenza dei collegi monacali; facendone, insomma, dei veri istituti nei quali le allieve maestre possano avere tutta quella parte di educazione che, per molte ragioni, non trovano nella scuola.

Come promuovere nella donna una sana coscienza sociale e una istruzione adeguata. — Sig.ra **Anna Maria Barsanti.** — *Lucca.*

La relatrice considera come, ormai, la donna sia assurta a un livello sociale elevato e come incombano ad essa doveri nuovi e gravissimi, che non può compiere senza una profonda conoscenza delle questioni che si agitano ai tempi nostri.

Il suo campo più fruttuoso — dice, — quello nel quale potrà fare maggiore bene nel mondo, quello a cui deve rivolgere tutte le sue cure, saranno sempre la carità e la scuola, dopo la famiglia.

La donna, è naturalmente, madre, e, se non ha figli propri, può e deve occuparsi, con intelletto d'amore, di quelli degli altri. Ma, per educare e beneficare in tempi così tempestosi, per guidare, per sorreggere la gioventù, che si agita nelle lotte e nelle passioni politiche e sociali, la donna ha bisogno di conoscere i bisogni, i pericoli dei tempi in cui vive. I nuovi bisogni richiedono nella donna una nuova concezione della vita e un nuovo orientamento delle sue idee e della sua opera. Adoperiamoci a far conoscere alle nostre figlie la missione che loro incombe, sfogliando dinanzi a' loro occhi la pagina della vita reale co' suoi pericoli, co' suoi bisogni, co' suoi doveri, co' suoi diritti. Iniziamole alla vita sociale, non perchè vi perdano il candore della loro anima, ma perchè vi spieghino la potenza del loro cuore, per migliorare, colle loro, le condizioni della società. L'uomo e la donna non possono lottare l'uno contro l'altra come avversari, mentre il bene dell'uno è bene dell'altro, mentre ad entrambi sorride, in lontananza, lo stesso faro luminoso.

Per la coltura sociale della donna. — Maria Rosler Franz.

Ho presa la parola, non per rivendicare diritti che, a mio parere, ci possono e ci debbono competere, ma per chiarire e definire doveri che, certo, s'impongono a noi, doveri che ognuna di noi ha sentito profondamente nell'anima, ma, per adempiere i quali, salvo eccezioni, tanto più ammirevoli perchè più rare, nulla o ben poco si è fatto in Italia.

Oggi, nella complessa compagine della società, non solo nella famiglia, la donna è una *necessaria energia vitale* che può avere una potente, benefica efficacia quando rimanga nell'ordine e nell'armonia che i fatti stessi suggeriscono e impongono.

Bisogna dunque che, in questa innumerevole e multiforme società umana, ella sappia portare quel senso di armonia e di sana idealità, quella serena operosità che sono insieme il suo segreto e la sua potenza.

Or bene, nella società, ella deve operare come nella famiglia, non solo con amore, ma con discernimento. E' necessario quindi ch'ella si renda conto della propria missione e dei propri doveri; è necessario che in lei si

sviluppi quella che è stata detta, con felice espressione, la *coscienza sociale*, non ancora così penetrata nella educazione collettiva delle menti da essere, direi quasi, patrimonio comune a tutti gli spiriti; occorre che alla formazione di questa coscienza sociale concorrano tutte le energie del sentimento e della intelligenza.

A questo proposito, mi piace ricordare, con sincera e calda ammirazione, il catalogo di scienze sociali ed economiche che la contessa Maria Pasolini, con gentile pensiero, ha voluto offrirci (1).

Chi voglia dedicarsi allo studio ordinato e preciso delle questioni sociali, troverà in questo fascicolo ottima guida e aiuto intelligente, sì per le idee fondamentali a cui dovrà attenersi nello studio, sì per la bibliografia che vi è copiosa, e scelta con sano e sicuro giudizio.

La necessità di destare in noi la coscienza nuova ci è imposta dalla pratica della vita, alla quale nessuno sfugge. Vediamo, per esempio, nelle opere di assistenza e di beneficenza, nelle quali la donna esercita maggiormente la propria missione, quanta necessità vi sia che il sentimento generoso del cuore sia disciplinato e guidato da sano criterio di carità e di giustizia. E' stato rettamente osservato che oggi, a chi fa l'elemosina anche di pochi centesimi, si presenta subito alla mente il problema se sia veramente quello il mezzo migliore di sollevare il povero e sorge spontanea la domanda: se l'elemosina che io faccio reca sollievo oggi, quale conseguenza avrà domani ?... Si è detto che una folata di scetticismo ha portato ombra e gelo nell'ardore spontaneo della carità; non è vero, è il concetto stesso della carità che è diventato più intimo e più profondo, mirando, anche per mezzo dell'aiuto materiale, a sollevare la mente e lo spirito.

Nazioni più pronte di noi a tradurre in pratica i bisogni che si sono manifestati circa l'educazione sociale della donna, hanno fondato scuole che già han dato mirabili frutti.

La più antica di queste scuole è il *Simmons College* aperto a Boston nel 1899; questo si propone di educare la donna in tutti i rami delle arti, delle scienze e dell'industria.

Una particolare sezione è destinata alle donne che vogliono prepararsi a dirigere istituzioni sociali, o ad insegnare il buon governo della casa.

Un più vasto programma, che tende a dare alla donna una formazione sociologica più completa, si propone la *Scuola di economia sociale*, inaugurata a Londra nel 1903.

Maggiore importanza ha, per noi, la *scuola di educazione sociale* di Amsterdam, fondata nel 1904 da M.lle Boissevain.

Il corso ha la durata di 2 anni, dei quali il primo è consacrato all'insegnamento teorico. Gli allievi e le allieve seguono i corsi universitari di economia politica e di cooperazione e assistono a conferenze sull'igiene sociale, sull'assistenza pubblica, sulle abitazioni operaie, sull'assistenza morale e materiale dei poveri, sulle varie questioni sociali, sulle leggi per gli operai, sull'infanzia abbandonata, sui sindacati professionali, sulle casse di risparmio, sulle assicurazioni. Una volta la settimana si recano a visitare un istituto filantropico, uno ospedale, un orfanotrofio, un asilo d'infanzia: tali istituzioni sono studiate a fondo, sotto il doppio aspetto della loro organizzazione e del loro funziona-

(1) *Per la formazione di una coltura sociale ed economica. — Catalogo ragionato.* Con prefazione del Prof. MAFFEO PANTALEONI. Roma, Tipografia Forzani, 1908.

mento, affine di poter proporre quei miglioramenti che si ritengono pratici ed opportuni.

Al termine del primo anno, gli scolari o le scolare scelgono il ramo speciale al quale desiderano dedicarsi più particolarmente.

... Or bene, non è possibile tentare qualche cosa di simile anche tra noi?

Innanzi tutto, faccio voto che nella scuola normale, accanto alla geometria euclidea e al binomio di Newton, siano impartite alle giovanette le prime nozioni fondamentali di sociologia, sia data una istruzione atta a far comprendere la vita pubblica e i bisogni della popolazione povera, vengano insegnate le norme pratiche più generali per l'assistenza ai malati, per la protezione dell'infanzia, per i primi soccorsi in caso d'infortunio, ecc...

In secondo luogo, faccio voti che, per iniziativa privata, sieno istituiti corsi superiori, della durata di uno o anche di più anni, se occorre, per dare alla donna quella coltura sociale più ampia e più completa che le è, ormai, indispensabile, se vuole dedicarsi ad una azione veramente efficace.

Della necessità di promuovere nella donna una sana coscienza sociale e una istruzione adeguata. — Prof. **Augusto Romagnoli.**

Il centro della educazione odierna e tradizionale della donna nostra è la famiglia; essa è figliuola per divenire poi sposa e madre. Vivere per un uomo, per una famiglia e prepararsi tutta alla intiera dedizione, per la quale non le si concede quasi altro diritto, che quello negativo del rifiuto, senza alcuna corrispondente libertà di scelta o di ricerca, è ingiusto: per mancanza di esperienza, per timidezza e, spesso, per leggerezza o per necessità di collocamento, la più parte delle nostre donne si avventura a legare così tutta la sua vita, tanto più pericolosamente, perchè illusa da sogni alimentati da lunghe oziose fantasie, da romanzi e blandizie delle famiglie, delle compagne e della società. Basti dire che la parola essere felici è divenuta sinonimo di essere corrisposti in amore; non si parla poi, che l'amore si promette, immancabilmente, eterno, immutabile, ardente, superiore sino alla morte. Tutto questo è un colossale e crudele inganno per la donna, che non potrà nemmeno, senza macchia e peggio, sacrificarsi a chi le pare.

Si vorrebbe dimostrare come sia necessario quasi, per la felicità della donna più che dell'uomo, allargare gli affetti e i pensieri, dal cerchio angusto delle aspirazioni individuali e della famiglia, agli ideali medesimi a cui si educano gli uomini, l'utilità sociale e la coscienza della inscindibile concatenazione tra il bene individuale e quello di tutti. Nel più si contiene il meno; per ciò, si pretende che una donna educata in tal modo sarà assai migliore sposa, madre, e..., per ottenere il *placet* degli uomini, potrà essergli anche più interessante amica, quando, alle grazie del corpo, abbia accoppiate quelle dell'intelligenza e sarà capace di dargli anche, a suo tempo, un'ora di conversazione seria e nutrita.

Uomini e donne nasciamo e cresciamo insieme; bisogna ci avvezziamo a considerarci, sopra tutto, fratelli e sorelle, non altra cosa, e a porre in cima questo sentimento come il fautore massimo di quella stessa felicità che tutti dicono non esistere, ma tutti sperano trovare nell'amore.

Di un nuovo compito della scuola. — Sig.ra **Monteguarnieri.**

La relatrice si ferma a considerare come uno dei compiti della scuola dovrebbe essere quello di far nascere un affiatamento tra le donne di varia condizione, procurando, così, che si desti uno scambio di simpatia, di esperienza, il quale cementa, non una uguaglianza utopistica, ma una solidarietà che giovi a tutte le parti a raggiungere, per vie diverse, una uguale dignità di vita e di scopo.

TEMA VII.

Sulle biblioteche come mezzo di elevazione morale e intellettuale e sulla opportunità di dirigere e coordinare la lettura mediante cataloghi razionali.

Bibliotechine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari. — Sig.ra **Clara Cavalieri.** — *Comitato centrale Bologna.*

La Sig.ra Clara Archivolti Cavalieri presenta una breve relazione intorno all'opera, da lei promossa, delle Bibliotechine gratuite pei fanciulli delle scuole elementari, istituzione che Sua Maestà la nostra graziosa Regina degnò confortare dell'Alto Suo Patronato.

Lo scopo dell'istituzione è chiaramente esplicato; questa si propone, non solo d'innamorare il fanciullo della lettura, onde non ricada nell'analfabetismo e di porgergli il modo di completare da per sè il piccolo patrimonio delle cognizioni acquisite nel breve periodo dell'istruzione obbligatoria, ma altresì vuole, coi libri che il fanciullo avrà agio di portare nella propria casa, arrivare a diffondere nelle famiglie del popolo, cognizioni pratiche, norme igieniche, racconti che ne allietino la mente, che parlino al cuore, che ne rendano meno tristi e meno brutali le ore di ozio e di riposo.

Con una ben studiata scelta dei volumi da porsi fra le mani del fanciullo, vuole, seguendo l'ammonimento che ne lasciò il poeta della terza Italia, elevarne il sentimento, perfezionarne il gusto, risvegliare in lui il lampo — ahimè oggi troppo sopito! — dell'entusiasmo nazionale, affinchè, in qualunque parte della bella penisola egli sia nato, si senta orgoglioso di essere cittadino d'Italia. Essa ha fede che la diffusione del libro valga anco ad elevare la coscienza morale ed intellettuale del popolo e vuole che i libri che verranno diffusi valgano a parlargli in modo facile e comprensibile delle varie professioni, delle varie industrie, delle piccole utili industrie, basate spesso sull'economia di materiali che l'ignoranza spreca. Con immagini e con racconti di storia patria si tenga vivo il sacro ricordo del sangue sparso dai nostri padri sulla terra della nostra penisola ed a tutti e sopratutto s'inculchi il sentimento che, a qualunque posizione o grado sociale si appartenga, si può degnamente e virilmente adoperarsi per il bene e la grandezza della patria e contribuire a renderla sempre più apprezzata e gloriosa.

Il Comitato centrale, che si occupa della propaganda della civile istituzione, ha posto definitivamente la propria sede a Bologna; ad una Commissione esecutiva ivi risiedente si è unito un Consiglio elettissimo rappresentato dai Presidenti delle varie Società aderenti, da quelli dei Comitati locali, formando così un'unione di persone volenti ed operose che coopereranno, non solo alla propaganda dell'Istituzione civile, ma che studieranno i mezzi di suscitare quella letteratura popolare che in Italia manca, appunto perchè, sino a poco fa, il nostro popolo non leggeva.

Infine, la relatrice partecipa che esistono già Comitati attivi a Torino, Bologna, Firenze, Livorno, Pisa, Lucca, Ferrara, Schio per la prov. di Vicenza, S. Vito in Tagliamento, Rovigo; a Padova, a Novara, a Brescia, a Bergamo e, nella stessa Milano, presto sorgeranno utili Bibliotechine.

Fa voti che, per opera del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane il quale unisce così elette forze di operosità femminile presto si faccia altrettanto a Roma (1).

Consorzio provinciale di Torino per le Bibliotechine gratuite. — Sig.ra **Ildegarda Occella,** *Presidente del Consiglio Direttivo.*

A Torino è sorto un Consorzio per Bibliotechine gratuite, del quale fanno parte i più importanti Enti cittadini. Iniziatasi, or fa un anno, per provvedere di Bibliotechine le scuole elementari, si è rapidamente sviluppato, estendendo ora la sua azione a officine, laboratorî, associazioni popolari e cooperative, e, col consenso e col concorso delle Autorità militari, anche alle Caserme (2).

Il Consorzio provvede, per chiunque ne faccia domanda, ad uso delle scuole elementari o delle collettività suddette, scaffaletti chiusi della capacità di 50, 100 o 150 volumi di medie proporzioni, cui unisce il numero di libri richiesti, adatti ai bisogni, al grado di istruzione di chi deve servirsene, solidamente rilegati, catalogati, con segnalibri, forniti, insomma, dell'occorrente per essere dati immediatamente in imprestito.

Ogni anno, in ottobre, i signori Maestri, o coloro da cui dipende la Bibliotechina, sono pregati di inviare la statistica delle letture al Consorzio di Torino, il quale, così, può far sapere a chi se ne interessi, quali opere siano meglio accette, quali meno gradite ai lettori, e avere un indice sicuro del progresso della coltura nelle classi più umili.

I libri, resi inservibili per lungo uso, sono rinnovati a spese del Consorzio.

La relatrice, Ildegarda Occella, Presidente del Consiglio direttivo del Consorzio, accenna all'indirizzo educativo cui s'informa la scelta dei libri: stimolare le più sane energie, destare lo spirito di iniziativa, volgere le menti ai criteri di vita serena, lungi da sentimentalità morbose e da violenze brutali, nella coscienza dei diritti e dei doveri di ognuno che vive nell'umana famiglia.

(1) Il Comitato Centrale ha posto la sua sede, per gentile concessione del Municipio di Bologna, nel palazzo del Podestà ed è lieto di rispondere con programmi e pubblicazioni a qualunque domanda gli venga rivolta, desiderando riuscire a costituire gradatamente una fitta rete di Comitati locali, onde provvedere ad ogni scuola e specialmente a quelle dei piccoli centri.

(2) Vedi lo Statuto-Catalogo del *Consorzio di Torino per le Biblioteche gratuite*, sede Piazza Venezia; pubblicato dalla Tipografia Sella e Guala, via Principi d'Acaia, 6, Torino.

Lamenta, inoltre, la penuria di opere ottime pei giovani e per gente adulta di poca coltura, e le difficoltà che incontrano nella loro propaganda gli apostoli del libro.

Il problema della coltura moderna e le biblioteche — Cataloghi ragionati dalla Bibl. stor. « Andrea Ponti ». — Sig.na **Valeria Benetti.**

La Sig.na Valeria Benetti osserva la necessità, che si impone, di una coltura seria per formarsi una coscienza quale è richiesta dalla civiltà moderna. Le biblioteche offrono uno dei mezzi migliori per acquistarla; ma le biblioteche, quali oggi si presentano al pubblico, non rispondono interamente al loro fine.

I cataloghi, le bibliografie che il giovane studioso consulta frequentandole, non aiutano ad orientarlo in un dato argomento che egli voglia trattare; perchè non fanno che indicare una infinità di libri, tra i quali si trova smarrito. Da più parti, si avverte la necessità di presentare al pubblico una buona distribuzione di lettura, mediante cataloghi ragionati, illustrativi, che indichino il valore dei libri stessi, l'ordine con cui vanno letti per chi desideri svolgere l'argomento al quale si collegano.

Un geniale scrittore, il Wells, nella sua opera *Mankind in the making*, lamentando il consumo di tempo che oggi si richiede, per orizzontarsi nel gran numero delle pubblicazioni presenti, propone tutto un disegno per ordinare la lettura. Il Wells pensa alla necessità di formare dei Cataloghi, i quali dovrebbero essere come chiare ed esplicite bibliografie, in cui ciascun autore con le sue tendenze ed intenti, trovasse il suo vero posto in relazione agli altri autori della stessa materia.

Questi Cataloghi diverrebbero, così, delle vere guide del sapere, ordinando la lettura dei vari libri secondo un criterio didattico, si noti bene, non artificiale, ma naturale, e, cioè, suggerito direttamente dalla natura e dallo svolgimento di ogni singola materia.

E' notevole, osserva la relatrice, la coincidenza tra il pensiero del geniale scrittore inglese, con gli intenti di un tipo nuovo di Biblioteca circolante ideata dalla Contessa Maria Pasolini Ponti, e da lei istituita in Ravenna nel dicembre del 1897.

La Biblioteca storica Andrea Ponti se nel suo inizio, come primo esperimento, si rivolse alle giovani colte; in seguito, incoraggiata dal favore ottenuto, si rivolse a tutte le persone in grado di apprezzare la coltura moderna (1).

Assunse la denominazione di « storica », non già perchè comprendesse unicamente libri di storia, ma perchè i libri di ciascuna materia presentava ordinati secondo il loro logico svolgimento, ossia, secondo un criterio storico.

Guidato dal criterio storico lo studioso viene, così, direttamente condotto ad orientarsi in ogni campo del sapere, ed è messo in condizione di profittarne nel modo più sicuro.

(1) La Promotrice di tale istituzione, offre a questo Congresso due Bibliografie ragionale, una « Sulle Scienze Sociali ed Economiche », l'altra « Sulla Storia del nostro Risorgimento ». La prima ha avuto l'incoraggiamento, l'aiuto dell'illustre Prof. Pantaleoni, l' altra è redatta da Ernesto Masi, a cui tutti riconoscono la maggiore autorità nella Storia del nostro Risorgimento.

La Biblioteca Ponti applica, cioè, in un senso affatto nuovo e geniale nell'ordinamento dei libri di lettura, quel metodo storico che resta sempre il pernio più saldo della coltura moderna.

La Biblioteca, essendo istituita come Biblioteca circolante, e volendo offrire non solo letture ordinate, ma anche di diletto, e tali da tenere il lettore al corrente delle pubblicazioni moderne, ha stabilito due specie distinte di Cataloghi: a serie fissa la prima; fuori serie la seconda.

I Cataloghi della prima specie presentano al lettore una serie determinata di libri sovra un dato argomento. I libri sono ordinati, come abbiamo già detto, secondo un criterio storico. Ciascun libro viene indicato col suo contenuto, per modo che il lettore si trovi quasi dinanzi a un saggio, che svolge intero l'argomento.

I Cataloghi della seconda specie, come chiaramente esprime il titolo — fuori serie, — presentano al lettore libri non compresi negli altri Cataloghi, ma che, per il loro interesse, meritano di essere conosciuti.

Essi trattano di argomenti vari, e rappresentano nel loro assieme un complemento, una integrazione dei primi e sono presentati coll'ordine relativo.

Solo dei libri dei Cataloghi a serie fissa si può dire che ciascuno di essi porta un contributo indispensabile alla conoscenza di quella scienza o disciplina di cui si tratta.

Si tenga presente, tuttavia, che l'illustrazione, che nel Catalogo a serie fissa vien fatta del contenuto di ciascun libro, non può considerarsi che come uno sprone e, in ogni caso, una agevolazione alla lettura del libro stesso. Il Catalogo non può, in nessun modo, ritenersi più che una semplice guida alla lettura dello studioso.

Quattro Cataloghi a serie fissa hanno già visto la luce.

Essi riguardano:

1° La storia universale;
2° Le scienze sociali ed economiche;
3° La questione femminile;
4° Il Risorgimento nazionale.

Ciascuno di essi rappresenta lo sforzo, non solo di chi ha ideato e iniziato la Biblioteca storica Andrea Ponti, ma anche l'aiuto e l'incoraggiamento di persone tra le più benemerite della coltura nazionale.

L'interessamento a un'istituzione così geniale e moderna nel suo spirito, quale la Biblioteca Ponti, non deve mancare, nè da parte degli uomini, nè da parte delle donne.

Alle donne, in ispecie, chiamate oggi per la prima volta ad una larga partecipazione alla vita sociale, è caldamente raccomandabile questa Istituzione, che offre a ciascuna di esse il mezzo più facile e rapido di acquistare, con la applicazione e lo studio, una adeguata competenza sui vari e molteplici problemi sociali, che le donne stesse, colle loro nuove dimande e pretese, suscitano ed agitano (1).

(1) Il Catalogo generale della Biblioteca (il quale anche solo vorrebbe essere una Guida) è messo a disposizione di chi ne faccia domanda, rivolgendosi alla Direzione della Biblioteca storica Andrea Ponti (Via Mariani, N. 13, Ravenna).

E' opportuno aggiungere, che in Italia esiste, oltre che a Ravenna, a Imola e a Bergamo, una Biblioteca circolante con questo indirizzo, a cui si inspira anche quella di Roma — a Piazza Nicosia — e ci viene la notizia che a New-York è stata istituita una Biblioteca italiana per la nostra Colonia, seguendo i Cataloghi della Biblioteca storica Andrea Ponti.

Vada da parte nostra alla nobile iniziativa l'augurio di una feconda esistenza, e possa trovare, ovunque, il buon volere e la chiara intelligenza per diffondersi, con tutte quelle altre che possono aumentare, elevare la coltura nazionale.

Biblioteche e cataloghi ragionati per le scuole superiori femminili. — Signora **Astolfi,** *Direttrice della Scuola tecnica femminile. — Roma.*

Si è parlato della necessità di creare anche nella donna una coscienza sociale: quanto gioverebbe a formarla, la lettura in quella età, che ricorre alla lettura come a un vero bisogno! Età, che per la donna va dai 10 ai 20 anni, ma più specialmente dai 10 ai 15; quando la bambina, che non può associarsi ai giuochi dei fratellini, si trova solitaria in casa e cerca nella lettura una distrazione. Spesso ha bisogno di dissetare quella curiosità del mondo che la circonda, e che la famiglia tiene in gran parte velato per lei; allora molte cose legge. Essa dice: « Io leggo tanto ». E la mamma ripete: « Legge tanto la mia figliuola ».

Ma quali sieno queste letture, di libri prestati, anche di sutterfugio, noi, insegnanti, lo rileviamo dai loro componimenti.

Molte volte, private di questo genere di letture, le nostre giovanette non leggono più affatto. — In genere esse toccano i libri, come le farfalle i fiori, non come le api, che ne raccolgono il miele.

Sarebbe utile che nella lettura fossero dirette, e le insegnanti potrebbero benissimo essere guida per loro; ma i programmi delle nostre scuole non lasciano il tempo di leggere.

Se le riforme della scuola femminile, quali furono propugnate dalla signora Dobelli e dall'Associazione della donna si attuassero, si concederebbero molte ore libere alle alunne.

La mia proposta sarebbe questa: che in ogni scuola secondaria vi fosse non solo uno scaffale, dove si raccolgono alla rinfusa libri che servono alle insegnanti e alle allieve, ma vi fosse una sala — che il De Amicis desiderava in ogni casa — dove le allieve, prima o dopo le lezioni, potessero raccogliersi per potere leggere e studiare sotto la guida di chi sapesse additare loro quei libri, che servono per diletto o possono essere di sussidio agli insegnamenti che si danno nelle Scuole o anche servire a quello spirito di ricerca e di indagine che conduce alla verità. Si darebbe modo, così, alle alunne di abituarsi a un lavoro di attività e di ricerca proprio, si allontanerebbero dal pericolo di essere dei veri pappagalli, come succede nelle nostre scuole.

Queste stanze dovrebbero esservi in ogni scuola, provvedute del necessario: una insegnante, per turno, potrebbe esserne bibliotecaria; le allieve licenziate dalla scuola, ma che desiderano di continuare la loro cultura, potrebbero aiutare nella distribuzione dei libri.

E, mentre si spera che Governo e Comuni ajutino questa parte integrante della scuola, si fa voti perchè si faciliti nelle nostre scuole il modo di rendere utile e proficua la lettura ordinandola, secondo il metodo di cataloghi ragionati, quali sono stati così bene illustrati dalle signore, che mi hanno preceduto.

Biblioteche pei prigionieri. — C.ssa **Antonia Suardi.**

Tra le numerose idee e proposte sorte e diffuse nel nostro primo Congresso, non sembri superflua una modesta parola di favore per le biblioteche dei carcerati. Esistono di già e il governo le ha istituite dovunque c'è una casa di pena, ma, per la scarsità dei mezzi e per il cumulo d'altre cure in quei che devono occuparsene, non riescono a soddisfare il desiderio, che, a gran lode di chi lo sente, si manifesta sempre più intenso.

Un buon libro, una rivista piacevole, una bella illustrazione, possono portare un raggio d'idealità e di conforto, costituire un elemento di educazione e di rigenerazione morale in quei miseri spiriti, oppressi dalla noia, dall'avvilimento e dal rimorso.

Un Cappellano di carceri, per un modesto dono di libri, mi ha fatto conoscere in quei poveretti, tale un affetto di consolazione e di riconoscenza, che io non avrei mai, non dico aspettato, ma neppure immaginato.

Le vecchie riviste, i premi di giornali, i doppioni delle nostre biblioteche tutto il superfluo di questo genere ed anche ciò che è ingombro, si può mettere a profitto per un'opera di alta moralità.

Senza dunque far appello allo Stato, alle amministrazioni pubbliche, già tanto gravate e invocate, io mi rivolgo a loro, signore, personalmente, al buon volere di ciascuna. Non è una nuova istituzione, ma una semplice iniziativa tutta privata, che vorrei raccomandare ».

Argomenti diversi.

Sull'opera antiduellistica della donna. — C.ssa **Sabina Parravicino di Revel,**
Segretaria del Comitato femminile Lombardo antiduellista.

La relatrice osserva come uno dei criteri fondamentali della educazione morale, secondo può concepirsi ai tempi nostri, sia di evitare i due grandi scogli contro cui spesso, da secoli, ha naufragato il carattere; cioè una civiltà fiacca o una forza incivile. La donna, che ha tanta importanza, sia come oggetto di educazione, sia come tramite di essa, deve proporre, per legge, al carattere proprio una norma che possa formularsi così: *L'energia contro la violenza.*

Tra la violenza che deve combattere l'educazione femminile è quella del duello, sulla quale le donne influiscono ancora con molta efficacia, direttamente e indirettamente.

Il movimento Antiduellista femminile si manifestò dapprima in Milano, ove parecchie Signore dell'alta società diedero il nome alla *Lega Antiduellista* ; e, sotto l'impulso della C.ssa Parravicino di Revel, si fece grande propaganda in favore della *Lega.*

Nell'Aprile 1906, poi, venne annunziata solennemente, nella stessa città di Milano, la formazione del primo Comitato italiano Antiduellista sotto la presidenza della C.ssa Trivulzio Gallarati-Scotti.

Il movimento femminile Antiduellista si estese a molti altri paesi: alla Galizia ove prese, prima che in altri, la sua forma positiva e regolare; alla Polonia, all'Austria intera ; e si costituì una *Lega Internazionale.*

I diversi Comitati, oltre la propaganda contro i pregiudizî e i tristi sentimenti da cui deriva la violenza sotto tutte le forme, compiono un'opera più

specifica: si propongono, cioè, di accrescere le iscrizioni degli uomini nella *Lega contro il duello*, di adoperare ogni conveniente mezzo di propaganda, di sollecitare le autorità ad impedire duelli strombazzati nel periodo preparatorio, di tener quasi affissi, nei loro salotti, e di richiamar, occorrendo, alla memoria di chiunque possa avervi interesse, i nomi dei componenti e Giurie di onore, fondate dalla Lega per dirimere pacificamente le controversie.

La relatrice, pertanto, esprime al Congresso i seguenti voti:

1° Che la donna si adoperi efficacemente, sia con la parola che con la penna, a combattere l'uso barbaro del duello, biasimando i duellanti e lodando coloro che scelgono mezzi più civili a risolvere le loro vertenze di onore;

2° Che, in ogni parte d'Italia, si formino Comitati femminili, sull'esempio di quello lombardo, e in armonia con gli scopi e i metodi della Lega Internazionale contro il duello;

3° Che ogni donna si ascriva a questi Comitati anti-duellisti e cerchi di far ascrivere ai Comitati maschili i membri maschili della sua famiglia.

Per la donna che lavora. — *Proposta della* Sig.na **Anna Maccheroni.**

La relatrice si rivolge alle persone che curano le varie condizioni fatte alla donna che lavora — e pone sotto ai loro occhi quella di giovanette, chiamate in grandi città lontane dalla famiglia, giovani, inesperte e con mezzi limitati: mezzi. però, che potrebbero essere sufficienti, se fossero bene raccolti e usati. La relatrice non si rivolge alla beneficenza, ma alla buona volontà e all'attività generosa di persone, le quali, spesso, non domandano che l'occasione di esercitarle.

E potrebbero farlo qui, ordinando specie di pensioni laiche, economiche, che radunassero persone dello stesso ceto e addette a lavori simili.

La relatrice espone come le maestre appunto si troverebbero nel caso di profittarne, mentre ora sono spesso costrette a vivere abbandonate in camere mobiliate, con una spesa soverchia, e lontane da un ambiente che le conforterebbe e allieterebbe il loro lavoro, compensandole, in qualche modo, della famiglia lontana.

Per un corso di psicologia pratica in Italia. — C.ssa **Maria Baciocchi De Péon.**

La relatrice espone, sinteticamente, il programma del primo Corso Italiano di Psicologia Pratica, che verrà inaugurato l'anno venturo a Firenze e in altre città nostre.

Scopo di questo Corso è il chiamare l'attenzione dell'uomo e della donna — specialmente della donna, come madre e educatrice — sulla forza dell'animo, sulle energie del pensiero, sulle possibilità immense che ognuno di noi ha in sè e d'indicare i metodi pratici per applicare dette forze agli atti quotidiani della vita. E, poichè formare il carattere dell'individuo significa formare il carattere della nazione, l'istituzione del Corso di psicologia pratica è opera umanitaria e patriottica a un tempo.

Questo corso incomincierà nel gennaio prossimo, ma verrà aperto solo in quelle città ove siasi riùnito un gruppo sufficiente di adesioni anticipate. La loro utilità pratica è incontestabile e la relatrice cerca dimostrarla.

Essa, però, ha cura di far notare che i ragionamenti, le norme le deduzioni e i precetti sui quali si reggerà la novella istituzione, dovranno tutti partire dall'affermazione di una Coscienza superiore ed eterna che, essendo armonia e bellezza vuole, per l'uomo, la felicità. Ma siccome l'uomo è, invece, profondamente infelice, così questa stridente contradizione costituirà il problema essenziale del Corso di Psicologia, che sarà diviso in due parti: l'una teorica, in cui si tratterà della causa del male; l'altra pratica, la quale tratterà dell'applicazione dei metodi impiegati, con indiscutibili risultati pratici, dai più celebri scienziati moderni.

L'unione del fisico e del morale è sì stretta — nota poi la relatrice — e lo stato del primo influisce talmente sul secondo, che noi dobbiamo curare entrambi, affinchè lo spirito governi il corpo e il corpo sia degno strumento dello spirito.

Scopo principale del Corso di Psicologia Pratica sarà quindi l'esporre, in modo particolareggiato e chiaro, i principî di questa duplice igiene e la loro applicazione.

Per la parte fisica, si daranno nozioni basate sull'esperienza, sull'opinione e sugli esperimenti di celebrità mediche; per la parte mentale e morale, si dimostrerà la necessità di tendere a un'idealità alta e serena, alla nobiltà e purezza della vita, all'equilibrata valutazione delle cose, a una bontà illuminata e salda.

Molte altre questioni vitali, l'arte, per es., di servirsi della propria volontà, verranno risolte — continua la relatrice — con metodi diretti a praticamente attuare degli esperimenti personali giornalieri, che portano a sviluppare normalmente le nostre energie. Allo stesso sentimento religioso, ch'è il più valido aiuto per la conquista di un ideale morale, si dovrà giungere — come del resto i tempi ce lo impongono — per la via dell'osservazione personale, comprendendo e valutando quelle leggi morali che molti seguono per ispirito d'accettazione quasi passiva, constatando come la vera religione e la vera scienza non possano trovarsi mai in disaccordo.

Così, la scienza psichica, che è utile a tutti senza eccezione, si mostra, soprattutto, indispensabile alla donna, come madre e come educatrice. Perchè, appunto essa deve imparare a maneggiare i fili della mentalità infantile; destare e educare, fino dai primi passi, il senso della responsabilità; far osservare gli effetti di certe cause e le cause di certi effetti; moltiplicare, nella vita del fanciullo, l'occasione delle piccole personali esperienze, le quali, amorosamente rilevate, possono diventare solida base della futura auto-educazione individuale.

Necessità di un indirizzo scientifico nella educazione femminile. — P.ssa **Strongoli Pignatelli.**

La relatrice, senza mettere in antitesi l'uomo e la donna, e considerando solo l'interesse che ha la società di rafforzare singolarmente ciascun elemento che la compone, dice d'aver cercato sempre, d'accordo col sentimento della moltitudine e coi principii enunciati dai pensatori, di corroborare gl'ingegni femminili, a essa affidati, con l'esercizio degli studi scientifici e, per conse-

guenza, dell'osservazione; dov'è continuità di osservazione e densità di pensiero non resta adito al vento generatore di credulità, di vanità, e di quel furore, tanto più rabbioso quanto più cieco, proprio di chi sostiene opinioni, di cui ha soltanto una coscienza confusa.

Completare nel nostro sesso l'attività mentale con l'abilità manuale, alimentarne ogni piccola fiammella di spontaneità creatrice con lo studio delle arti belle, tenerne deste ed equilibrate tutte quante le attitudini, affinchè ne schizzi la divina favilla dell'armonia, sembra alla relatrice il modo di rendere la donna sempre meglio atta a collaborare al bene suo e degli altri, come produttrice di quell'ineluttabile necessario che è la ricchezza, e di quel non meno necessario superfluo che è la felicità.

La relatrice crede fare la seguente proposta; cioè: che nelle scuole femminili, dalle classi infantili fino a quella di Magistero Superiore, si promuova, non nei programmi dove già esiste, ma nel fatto, e controllato a fin d'anno negli esami, lo studio della natura e il metodo sinceramente oggettivo; similmente l'esercizio del disegno e di quanto educa nell'occhio l'osservazione e nelle mani l'abilità; e si ottenga, dal Ministero dell'Istruzione, uno speciale diploma per le giovinette che avessero acquistato speciali attitudini pedagogiche, nel senso sopra espresso, con valore di alta coltura scientifica, da renderla capace di dirigere il movimento professionale.

Il culto della casa e della bellezza femminile e la scuola italiana. — Prof. **Clelia Bertini-Attilj.**

La relatrice premette che, a questo primo convegno delle donne italiane in Roma, non debbono sfuggire due grandi difetti che danneggiano l'organizzazione delle nostre scuole: in esse non ha culto degno e fervente la casa, e vi illanguidisce e muore la bellezza della donna, a causa dell'eccessivo sperpero di forze e del non armonico lavorìo delle facoltà mentali.

Mette in luce i danni che si accumulano nelle società, dal momento che le giovini studentesse, dovendo imparare tante e svariate materie, non han modo di attendere a quegli insegnamenti, in apparenza più umili, che appagano i bisogni materiali della famiglia e fanno della casa, anche dell'umile lavoratore, l'asilo gaio e sereno, che l'uomo anela quale oasi di pace e fonte d'amore.

Deplorando vivamente tale manchevolezza nell'educazione delle nostre fanciulle, la relatrice passa ad esporre le tristi conseguenze che si manifestano nello sviluppo fisico delle fresche esistenze muliebri, per l'affastellarsi inutile di studî su studî, mal propinati e peggio digeriti, in locali poco igienici, ove scarseggiano e l'aria e la luce.

Conseguenza di un tale stato di cose, è l'impoverimento della razza; poichè, l'esaurirsi del sangue e della vitalità nelle future spose e madri genera bimbi deboli e cittadini imbelli e improduttivi.

Termina invocando pronti rimedii, che riescano efficaci a conservare all' Italia il primato della grazia e della bellezza femminile, anche per le figlie d'Eva obbligate a frequentare le scuole ed a subirne il peso, che, talvolta, diviene financo tortura.

Di una nuova Scuola Femminile a Roma. — Sig.ra **Margherita Mengarini,** *Roma.*

La relatrice è incaricata dalla Associazione della donna di presentare al Congresso un disegno di nuova scuola femminile, che desideriamo fondata a Roma.

La gioventù in Italia, alla fine degli studii, si trova rovinata nella salute, per la fatica del lavoro, per la tirannia degli esami. Una delle ragioni del deperimento nervoso delle generazioni adulte sta, forse, in questo sperpero di forza nervosa nei giovani anni.

Noi pensiamo che se delle donne intelligenti, le quali non hanno bisogno di guadagnarsi la vita, potessero dedicarsi liberamente allo studio e continuare poi liberamente l'Università, produrrebbero, forse, un lavoro più originale, saprebbero essere più forti nella lotta per la vita.

A tale intento corrisponde la scuola che vorremmo istituire. La relatrice, che è una naturalista, crede migliore fondarla sugli studii classici.

Essa considera il latino come una delle basi migliori per sviluppare l'intelligenza dei bambini, ma il latino insegnato con metodo diverso, col modo antico, che conduceva a leggere, a capire leggendo, non a uno studio di filologia comparata qual'è ridotto oggi, studio contrario alla mente infantile e che non dà modo di appropriarsi la lingua.

L'idea direttrice, negli insegnamenti dati da questa scuola, è quella di avviare la mente giovanile a orientarsi, a imparare da sè.

Un insegnamento che può riuscire educativo è quello della storia, ma ispirando il senso della sua integrità, studiandola nelle varie manifestazioni della vita. Così, riguardo alla storia dell'arte, dovrebbe essere sempre accompagnata con visite ai musei.

La relatrice non dà qui, che alcuni accenni sul carattere di questa scuola. Insiste su quello fondamentale, che è di fare il corpo sano, perchè la mente sia sana e vigorosa.

Vorrebbe non si potesse più ripetere quanto un Preside di Liceo, diceva un giorno ad alcune alunne, che avevano lasciato la scuola da cinque mesi: «Mi rallegro nel vederle così floride, poichè ciò è la dimostrazione che non frequentano più la scuola».

Scuole Corali elementari. — Sig.ra **Costanza Sgambati.**

A tante interessanti proposte udite qui, mi si conceda di aggiungere una parola riguardo a un argomento sinora omesso: parlo dell'insegnamento del canto corale nelle scuole elementari.

Esiste già, io ritengo, un regolamento che fa obbligo di quell'insegnamento, ma parmi che i risultati non siano ancora quali potrebbero desiderarsi. So che in alcuni istituti musicali esisteva il «Corso Normale Corale» destinato a formare maestre capaci d'impartire l'istruzione in questa materia. Se non erro, i risultati non furono, non potevano essere che molto limitati. Un breve corso, seguito da persone quasi tutte completamente ignare di nozioni musicali, non poteva condurre a miglior mèta.

Le maestre, per questa materia, dovrebbero ricercarsi fra quelle che hanno già ottenuto un diploma di magistero in un istituto musicale, e che, inoltre, abbiano subìto un esame per dimostrare la loro idoneità ad indirizzare nel canto le voci infantili. I primi elementi della emissione della voce, se impartiti da persone inabili, possono guastare le voci dei fanciulli in modo irrimediabile, mentre un insegnamento razionale potrebbe condurre a risultati molto soddisfacenti. Rilevo, anzitutto, come ne risulterebbe l'inizio d'un interessamento al canto corale in fanciulli che, più tardi, adulti, potrebbero concorrere ad organizzazioni simili a quelle formate da dilettanti, che tanto si ammirano in Belgio, in Germania, in Inghilterra, e che sono, in gran parte, il risultato di quella disciplina collettiva che, in casi analoghi, è ora sì arduo ottenere da noi.

Secondariamente, l'iniziare molti fanciulli nelle dottrine musicali servirebbe a mettere in evidenza quelli dotati di attitudini speciali, più frequenti per certo in Italia che altrove, i quali, avviati poi a corsi speciali, potrebbero emergere talora in modo anche glorioso, o per lo meno tale da offrire una decorosa posizione sociale, coll'esercizio professionale della musica.

Per tutte queste considerazioni, ed altre che tralascio onde non dilungarmi troppo, io faccio viva premura affinchè si dia incarico a persone competenti di studiare a fondo questo argomento e prendere cognizione delle numerose pubblicazioni relative — comprese le composizioni musicali di ottimo gusto e bene adatte alle voci infantili — venute in luce nei paesi stranieri.

Da quei competenti dovrebbero poi formularsi proposte concrete allo scopo di dare un buon indirizzo a quell'insegnamento, il quale, se impartito in modo adatto all'età degli alunni, contribuirebbe ad ingentilire quelle piccole anime. Quelle esercitazioni corali riuscirebbero festose riunioni nelle ore di ricreazione, anzichè lezioni severe, e concorrerebbero a cementare i migliori sentimenti di solidarietà fra i piccoli camerati ed a destare nelle loro anime il senso e l'idealità dell'arte.

In difesa della terza dimensione nella coltura. — Sig.ra **Sofia Beduschi Todaro.**

E' molto diffusa e va sempre aumentando, oggidì, fra le donne, la tendenza a darsi una cultura generale, a continuarla senza direzione, senza scopo, quasi, e sempre a danno della profondità, val quanto a dire della serietà. Se pure può chiamarsi coltura, quella faraggine di nozioni svariate e slegate fra loro di cui è ingombra la mente della maggior parte delle donne che si dicono colte o intellettuali.

Una coltura fatta di curiosità e non d'amore, che rifugge da ogni sforzo intellettuale e il cui fine non è l'apprendere, ma il poter parlare, sia pure senza alcuna competenza vera, su qualsiasi argomento: tale la coltura di molte. In base a tale coltura, una donna, troppo spesso, con deplorevole facilità, s'induce a scrivere senza avere un'idea utile od originale da esprimere, nè il risultato di uno studio serio da far conoscere e senza finalmente possedere una forma che possa, in certo modo, far perdonare la nullità del contenuto.

Così, si creano falsi valori, si nutrono illusioni, si gonfiano vanità, si fomentano una colpevole leggerezza e una grande presunzione di giudizi.

La superficialità e multiplicità di una coltura così proseguita, invece di nutrire lo spirito, lo inaridisce : finisce col portare al disgusto, a una specie di scetticismo intellettuale accompagnato da molta petulanza, a una inconsciente mancanza di rispetto per le nobili fatiche e per gli alti ideali di cui vivono la scienza e l'arte.

Ora, bisogna insorgere vivamente contro simile coltura senza base. Approfondire uno studio, significa formarsi la mente, impadronirsi di un metodo, per cui riesce poi assai più facile capire e apprendere ogni altra cosa, significa assurgere a dignità intellettuale. Epperò io dico : valga pure la coltura generale, ma valga come preparazione, o complemento, a una coltura speciale profonda.

Nel dir questo, la mia intenzione è rivolta, particolarmente, alle donne agiate, le quali non sono obbligate dalla necessità di esercitare una professione e di specializzarsi in qualche materia. Per queste, il campo da coltivare intensivamente è già assegnato. Per le altre, acquistate le nozioni varie che si apprendono nelle scuole femminili, avendo esse agio e voglia di continuare a coltivar lo spirito, anche per mantenere degnamente il loro posto disperdono generalmente tempo e forza intellettuale a continuare quella famosa coltura generale di cui sopra ho fatto la critica. Io vorrei, invece, che esse si dedicassero con maggiore serietà d'intenti e con tutte le forze dello ingegno, ad approfondire *un solo* ramo di coltura, verso il quale si sentano specialmente attirate ; e considerassero la coltura generale, non come fine a sè stessa, ma soltanto come ricreazione dello spirito, utile per mantener desto l'interesse, di fronte a tutte le correnti morali e intellettuali del proprio tempo. Con l'approfondire un solo ramo di loro speciale simpatia, esse giungerebbero ad amare lo studio, la ricerca della verità per la verità stessa e a trarne, quindi, anche un intimo beneficio e un conforto morale. Inoltre, trovandosi, così, di fronte a difficoltà da superare, svilupperebbero l'agilità della loro mente, il senso della misura per il valore delle umane scoperte, per il valore proprio accanto a quello degli altri. Con la disciplina intellettuale e coi sacrificii che l'acquisto di una coltura così intensa richiede, riuscirebbero a temprare maggiormente la volontà, ad aggiungere serietà al carattere, a conferire dignità a sè stesse e ad imporre il rispetto.

Ora, fra le discipline che in questo momento mi pare assai opportuno per le donne di coltivare, mi piace di mettere in particolare evidenza gli studi classici, cioè la lingua latina e la greca, la storia, la letteratura, l'arte, la filosofia, i miti, tutte le manifestazioni spirituali della classica antichità.

E' opportuno e, forse anche necessario, che le donne contribuiscano a mantenere acceso l'amore e il culto di tali studi, in un momento come questo, in cui gli uomini preoccupati dalle lotte economiche e da queste spinti verso il crescente sviluppo delle scienze e delle loro applicazioni, verso le industrie e i commerci, sottratti sempre più alle correnti di pura speculazione, intenti a guardare all'avvenire, pare abbiano sempre meno tempo, e, diciamolo pure, meno amore per volgersi al passato.

Noi donne facciamoci depositarie delle nostre gloriose tradizioni e dedichiamo il nostro tempo e la nostra serenità a mantenere vivi e in onore questi studi, su cui molti vorrebbero oggi far cadere il disprezzo e l'oblìo.

Così, faremo opera di sana femminilità, non in competizione con gli uomini, ma in collaborazione con essi e contribuiremo a destare una coscienza sociale che tragga la sua forza morale dalla profondità della dottrina, non da un vano agitarsi dell' intelletto.

Per la Storia del nostro Risorgimento. Proposta. — Sig.na **Amilda Pons.**

La relatrice accenna all'efficacia educativa, che verrebbe ai nostri bambini, se, per mezzo di proiezioni, si rendessero famigliari alla loro immaginazione le figure ed i fatti del nostro Risorgimento e propone che si diffonda per tutta Italia quanto, in questo senso, essa ha già iniziato in Roma.

NOTE SULLE DISCUSSIONI.

Data la natura del lavoro presentato alla Sezione dalle relatrici, gli ordini del giorno, qui uniti e raggruppati secondo le affinità degli argomenti, come furono votati dal Congresso in riunione plenaria, sono la espressione più intera del lavoro compiuto.

Diamo qualche cenno, su alcune discussioni che seguirono la lettura delle relazioni.

La scuola mista fu caldamente sostenuta dalla Sig.ra *Acanfora*, che vorrebbe questa sostituisse subito ogni altra forma di scuola. La Sig.ra *Chiarini* crede che un liceo femminile sia un errore, reputando assai migliore la scuola mista dove le ragazze, che hanno attitudini, sono in grado di formarsi una mente più robusta e una saldezza di carattere maggiore. Ma essa sarebbe per una scuola unica femminile, per le scuole che conducono alle Normali.

La relazione della Federazione insegnanti, solleva l'opposizione del commendatore *Ravà* che vorrebbe distinguere la Scuola elementare in due corsi, uno primario di 4 anni, che prepara alla scuola media; uno complementare di due anni. La Sig.ra *Dobelli* risponde che la Commissione ha voluto i 6 anni per proteggere la salute delle bambine e per un limite non inferiore ai 12 anni.

La Sig.ra *Treves* si oppone al paragrafo 2 dell'ordine del giorno della Commissione suddetta, perchè sebbene rappresenti essa le giovani che hanno studiato nelle scuole maschili, sostiene che la maggioranza delle giovani non è chiamata a quella natura di studii superiori, ma d'altra parte devono avere per sè una scuola seria che le prepari a una buona coltura.

La relazione della Sig.ra De Bonis « Sulla vigilanza degli Istituti di Educazione e di Istruzione per minorenni » solleva qualche opposizione in alcuni punti da parte delle Signore *Malnati*, *Sacchi*, *Clerici*, *Barricelli*, ma è ritirata dalla Sig.ra *De Bonis*, che vuol presentarla in altra sezione.

Al Dott. *Guglielmetti*, che espone i difetti degli Educatori e Ricreatori in Roma, le Signore *Cammarota*, *Muggiani*, *Mezzacapo*, si oppongono, citando istituzioni di quella natura in cui non si riscontrano tali difetti. Il relatore insiste, accettando i fatti contrapposti a quelli riferiti da lui, solo come eccezioni che confermano la sua asserzione. Sorge qui la proposta di ottenere che lo Stato avochi a sè queste istituzioni. Il comm. *Ravà* si oppone vivamente al continuo pretender tutto dal Governo: la prova di uno Stato libero è che i cittadini operino il più possibile per iniziativa propria.

Come dimostrano le varie relazioni sull'insegnamento religioso nelle scuole, nella seduta sono espresse opinioni diverse e dignitose e rispettose delle opinioni opposte. Alcuni elementi estranei alle relatrici portano nella discussione una animazione non sempre serena. Tanto che la Presidente del Congresso, C.ssa Spalletti, interviene ed assume la Presidenza della Sezione. L'ordine del giorno presentato dalla Sig.ra Malnati è oggetto di vivaci discussioni, tanto che la C.ssa Spalletti sospende la seduta. La votazione ebbe luogo nel pomeriggio dello stesso giorno a sezioni riunite.

V'è molta unità di animi, nei giorni seguenti, riguardo all'educazione della donna nell'intento di farne una cittadina cosciente. Si raccomanda la coltura che può aiutare a formare questa coscienza. Si presentano al Congresso istituzioni educative pel popolo, di Biblioteche popolari, di conferenze sulla storia del nostro risorgimento con proiezioni, di Biblioteche per le classi più colte, e per le scuole si espone una iniziativa nuova sin qui, ma che ha avuto l'incoraggiamento dei più competenti, di Cataloghi ragionati per ordinare la lettura.

Si raccomanda all'attività del Consiglio Nazionale, una inchiesta sui libri più letti e più amati dal popolo, come lavoro da presentare al futuro Congresso.

Sebbene le Relazioni rivelino molte iniziative particolari (si vedano le scuole professionali) pure si nota una tendenza abbastanza generale (che trova opposizione però) ad accentrare iniziative individuali nelle mani dello Stato.

ORDINI DEL GIORNO APPROVATI DALLA SEZIONE.

Ordine del giorno **Dobelli-Astolfi-Pangrazio:**

Il Congresso, considerando la necessità di dare all'educazione femminile un serio contenuto civile e un determinato, efficace indirizzo pratico, afferma:

1° *che la coltura femminile deve proporsi sempre, come fine precipuo, la preparazione della donna ai suoi più alti scopi famigliari e sociali;*

2° *che il programma generale dell'istruzione femminile deve attuare il diritto della donna alla coltura nelle sue varie manifestazioni scientifiche, artistiche, pratiche, sociali, perchè a quelle informi la sua vita morale e l'educazione della prole;*

3° *che l'educazione e l'istruzione devono darle il diritto di partecipare alla vita sociale in più equa conciliazione con le sue responsabilità e i suoi doveri e chiede che lo Stato proceda ad una generale e conveniente riforma di tutta l'istruzione ed educazione femminile nella scuola e nei collegi.*

E, per la parte speciale, il Congresso chiede:

1° *che lo Stato riconosca* legalmente *la scuola* mista, *come necessaria per la preparazione alla concorrenza professionale;*

2° *che l'istruzione elementare sia resa obbligatoria per sei classi, con un limite d'età non inferiore ai dodici anni almeno;*

3° *che, per la* nuova *scuola* femminile *secondaria* inferiore, *sia adottato il sistema dei gruppi ad ottenere:*

a) *lo sfollamento dei programmi (reso necessario dagli speciali riguardi dovuti all'età delle giovanette che frequentano questa scuola);*

b) *la formazione e lo sviluppo del carattere, di gran lunga più utile all'individuo e alla società che non l'acquisto di molte cognizioni abborracciate e superficiali;*

4° *che, nella* nuova *scuola femminile secondaria* superiore, *siano aperte* sezioni di cultura *che schiudano l'adito agli studii universitari, e sia riserbata alla* scuola normale *la preparazione* teorico-pratica *all'istruzione primaria.*

5° *e, infine, che lo Stato si adoperi energicamente a far rispettare ogni disposizione, riguardante l'educazione femminile, da tutti gli Istituti privati femminili d'Italia.*

ORDINE DEL GIORNO **Pasqui-Belloni:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

riconosciuta *l'importanza del Collegio, date le condizioni della società odierna e avuto riguardo alla duplice sua funzione, in quanto che rappresenta la famiglia e la scuola;* riconosciuto *l'insufficienza degli attuali ordinamenti che lo informano, non più rispondenti alle finalità odierne;* riconosciuta *che una così vitale istituzione non può dare serie garanzie, finchè resterà, per la maggior parte, in mano dei privati e che le condizioni presenti non consentono le riforme necessarie,*

fa voti:

1° *che i conservatorii femminili siano avocati allo Stato;*

2° *che sia dato loro un indirizzo più pratico e moderno, quale lo richiedono le mutate condizioni dei tempi, l'elevazione della donna e la partecipazione di essa alla vita sociale.*

ORDINE DEL GIORNO **Castelli-Camperio-Baldini:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane fa voti:

1° *perchè in ogni centro d'Italia sorgano delle scuole professionali preparatorie operaie, sul tipo di quelle istituite a Milano* (Rebecca Calderini) *a Roma* (Opera pia Regina Margherita *e* Mazzini) (*ordine del giorno* Castelli).

2° *perché l'istituzione di scuole agrarie femminili e cattedre ambulanti agrarie, sia attivamente promossa in ogni regione d'Italia* (*ordine del giorno* Camperio);

3° *perchè nei centri industriali sieno istituiti, negli opificii stessi, corsi di economia domestica, per iniziativa degli industriali, seguendo l'esempio degli industriali bergamaschi* (*ordine del giorno* Baldini).

ORDINE DEL GIORNO **Mayer-Camperio:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane fa voti perchè in tutte le città italiane siano istituite Scuole-ambulanze della Croce Rossa, le quali rilascino diplomi dello stesso valore.

ORDINE DEL GIORNO **Noerbel-Sgambati:**

Il Congresso fa voti:

1° *pe chè nelle scuole secondarie femminili venga tassativamente compreso, nei programmi di lingua italiana, lezioni speciali di arte del dire, con esercizio di discussione.* (*Ordine del giorno* Noerbel);

2° *perchè una Commissione competente studi il miglior indirizzo da dare ad un insegnamento di canto orale nelle scuole primarie e secondarie.* (*Ordine del giorno* Sgambati).

ORDINE DEL GIORNO **Guglielmetti-Clerici-Malnati:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane fa voti:

1° *perchè lo Stato provveda all'istituzione della scuola popolare rispondente in tutto ai bisogni del popolo;*

2° *perchè il governo e i comuni coordinino ed integrino le iniziative private (ricreatori educativi, dopo-scuola e le altre istituzioni che hanno per iscopo di completare la scuola primaria) al fine di dare un indirizzo unico nell'educare fisicamente e moralmente i figli del popolo;*

3° *perchè il personale insegnante sia idoneo al suo ufficio e sia convenientemente pagato.*

ORDINE DEL GIORNO **Ballerini-Ronconi-Cairati:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane fa voti:

1° *perchè lo Stato renda possibile l'osservanza dell'obbligatorietà dell'istruzione ai fanciulli anormali ed ai bambini ciechi;*

2° *perchè i Comuni aprano per essi scuole speciali ed istituti medico-pedagogici;*

3° *pechè lo Stato intervenga, in modo diretto, con vigile sorveglianza, come fa per gli Istituti dei fanciulli veggenti* (*ordine del giorno* Ronconi).

ORDINE DEL GIORNO **Roesler-Franz:**

Considerando l'opportunità di favorire lo sviluppo dei principii della mutualità per l'assicurazione, per le malattie e la vecchiaia;

ritenendo utile di abituare già il fanciullo alla pratica della previdenza, assicurandogliene i vantaggi immediati e remoti;

ritenendo l'ambiente della scuola adatto alla formazione di piccole mutualità, basate su minimi versamenti da parte dei fanciulli;

fa voti:

Che, col mezzo di pubblicazioni, conferenze, giornali ecc., si diffonda, specialmente nella classe magistrale, la conoscenza dell'utilità e dei modi di funzionamento delle mutualità scolastiche, preparando l'ambiente per il sorgere e lo sviluppo di tali istituzioni;

che le pubbliche amministrazioni — Stato e Comuni — e gli enti pubblici e privati promuovano o favoriscano la costituzione e la vita delle mutualità scolastiche determinando le norme per la loro organizzazione, regolandone, agevolandone il funzionamento, concorrendo, in ogni modo, ad aiutare o assicurare l'utile sviluppo di tali istituzioni che, mentre offrono ai fanciulli delle classi inferiori un soccorso necessario, siano avviamento alla loro graduale elevazione, cooperando al generale miglioramento sociale.

ORDINE DEL GIORNO **Chiarini-Faggiani-Montini:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane fa voti:

1° *perchè si inizino nelle varie città italiane corsi di buone letture, corsi di pedagogia emendativa alle allieve maestre, conferenze su argomenti educativi, morali, sociali, scientifici, professionali;*

2° *perchè si istituiscano biblioteche circolanti, con elenchi razionali, e circoli femminili per lo scambio d'idee sui bisogni, sui doveri, sui diritti del sesso;*

3° *fa voti, inoltre, affinchè negli istituti di correzione pei minorenni, dai 6-12 anni, venga affidato all'opera femminile il compito educativo.*

ORDINE DEL GIORNO **Benetti-Astolfi-Occella-Cavalieri-Suardi:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane fa voti:

1° *perchè il concetto di cataloghi ragionati sia diffuso nelle varie istituzioni che si giovano della lettura e prima, fra queste, la scuola secondaria e si augura che, nei nuovi impianti scolastici, sia provveduto alla biblioteca per le insegnanti e le allieve;*

2° *perchè siano diffuse e favorite le biblioteche gratuite per le scuole reggimentali, laboratori, le officine, opera fondata dal Congresso Provinciale di Torino, e le biblioteche delle scuole elementari, fondate dalla Sig.ra Cavalieri a Bologna;*

3° *perchè si forniscano di libri, di giornali, di riviste i carcerati. — La Contessa Suardi espimendo a nome del Congresso quest'ultimo voto, rivolge un caldo appello all'iniziativa privata.*

ORDINE DEL GIORNO **Pons:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane, persuaso del beneficio educativo che verrebbe ai nostri bambini, se, per mezzo di proiezioni a colori, si rendessero famigliari alla loro immaginazione le figure e i fatti del nostro risorgimento, propone che si estenda in tutta Italia quanto è stato iniziato dalla Sig.na Pons nei dopo-scuola di Roma.

SEZIONE ASSISTENZA E PREVIDENZA.

PRIMA SEDUTA.

24 aprile, ore 9.

La seduta si apre con questo saluto inaugurale della Presidente provvisoria M.sa DE VITI DE MARCO:

«Mi rallegro molto di vedere riunite in questo primo Congresso, sotto l'egida del Palazzo di Giustizia, le collaboratrici venute da varie parti d'Italia, amiche antiche e future. Spero che questa prima nostra riunione sarà auspice di rapporti più seguiti di una collaborazione fraterna più attiva in avvenire, e spero che avremo da questo avvicinamento modo di intenderci e raggiungere gradatamente per tutta Italia quel tanto sospirato coordinamento delle nostre attività.

« Il sotto-titolo del Congresso, *Partecipazione Femminile alla Vita Sociale*, implica che il Congresso non è affermazione femminista nel senso stretto ed aggressivo della parola battagliera. Esso afferma piuttosto che la donna ha coscienza dei suoi doveri e delle sue responsabilità nel consorzio umano, e che non ricusa di subire, insieme agli altri membri della società, le conseguenze delle proprie azioni. Accettato questo postulato della responsabilità individuale, ne segue necessariamente l'obbligo che incombe a tutti, e perciò anche alla donna, di formare opinioni serie e motivate intorno alle grandi questioni sociali, esprimendole, e cercando di farle valere dove e come può. Il Congresso poi, mentre è affermazione solenne della coscienza femminile, può anche considerarsi come una Scuola Preparatoria a questa partecipazione cosciente, illuminata, della donna alla vita sociale, in tutte le sue manifestazioni. Il mondo è ambiente misto; non vi è questione che, o direttamente, o indirettamente, nelle sue ripercussioni, non influisca in qualche misura sulla vita di ognuno di noi, o che possa lasciarci indifferente. Non vi è un mondo femminile, e un mondo maschile, ma una società dove il bene dell'uno è coinvolto in quello dell'altro, e dove giova lavorare di comune accordo. Questo, per escludere che anche un Congresso di Donne debba occuparsi esclusivamente di attività femminili.

« A molti è parso che il programma del Congresso sia troppo vasto, esuberante di imprese, di riforme e di utopie con troppa leggerezza affrontate.

« Ci siamo sentite rimproverare di voler abbracciare tutto lo scibile umano, ecc. ecc. Può essere che il nostro coraggio dia la misura della nostra ingenua inesperienza, e dell'ignoranza di chi si precipita dove non osano gli angeli avventurarsi.

« Senonchè, la donna è più modesta di quanto pare. Noi, forse più di altri, ci rendiamo conto della nostra impreparazione, e sappiamo che, senza quel corredo di studi serii che è necessario preludio a tutte le professioni, sarebbe ridi-

colo di azzardare una opinione, e men che mai proporre soluzioni di problemi intorno ai quali hanno lavorato una lunga successione di elette intelligenze. Non è, dunque, che la donna si affacci fiduciosa alle più alte vette, credendo di discernere ad occhio nudo quella verità che appena si delinea nebulosa attraverso il telescopio maschile. Il potere educa chi lo esercita, dice Emerson. Riconoscendo tutte le lacune della educazione femminile, noi ci sentiamo spinte ad istruirci alla doppia scuola dell'esperienza pratica, e degli studi teorici, poichè sentiamo di non poter vivere in mezzo alla società senza soddisfare al bisogno morale di conoscere le forze che la reggono, la meta verso la quale tende, affinchè la nostra azione, grande o piccola che sia, si diriga sempre verso il bene ».

La M.sa *De Viti De Marco* propone quindi che la Sig.ra Linda Weiss di Messina prenda momentaneamente la presidenza nell'assenza della Sig.ra Stefania Omboni, designata a presiedere la odierna seduta. La Sig.ra *Weiss* assumendo la presidenza, propone quale Presidente permanente della Sezione la M.sa DE VITI DE MARCO. La proposta è accettata per acclamazione. Quindi la Sig.ra *Weiss* propone come Vice-Presidenti per oggi e pei giorni successivi, le Signore: Donna ALDA ORLANDO, Sig.ra CAMMAROTA, Dott. LIDIA POET, Sig.ra STEFANIA OMBONI, Sigra FELICITA BUCHNER, Sig.ra VANNUTELLI CARRA, approvate tutte per acclamazione.

Dietro proposta della M.sa *De Viti De Marco*, anche la Sig.ra LINDA WEISS è acclamata Vice-presidente e la Sig.ra OLIVIA ROSSETTI AGRESTI è proposta e approvata segretaria della Sezione.

Relazione generale sul programma della Sezione. — M.sa De Viti De Marco.

Riforme utili e desiderabili degli attuali ordinamenti per una più efficace organizzazione dell'Assistenza e Beneficenza — Classificazione degli istituti di beneficenza e dei dati che la loro attività fornisce — Il problema della disoccupazione — Assistenza ai minorenni — Assistenza alla vecchiaia — Cassa assistenza e previdenza per la maternità in Roma.

I.

Nel suo lavoro preparatorio la Sezione Assistenza e Previdenza ha avuto il contributo di persone che si occupano di argomenti speciali, come di persone che si occupano del problema da un punto di vista più generale di sociologia. Gli uni aiutano e completano il lavoro degli altri. Colui che lavora nel campo dell'azione pratica, ha bisogno della disciplina teorica che coordina e dà prospettiva, e la teoria scendendo dalle generalizzazioni alte viene a conciliarsi coll'esperienza personale, pratica, limitata, dando a questa il suo vero valore nel quadro d'insieme. Tendenze ed esperienze diverse si completano così, a vicenda, ed il Congresso viene a compiere una sua missione: quella, cioè, di ravvicinare coloro i quali in campi diversi lavorano per raggiungere un fine comune.

Sempre l'Umanità si è trovata dinanzi al problema del debole, del povero, del vinto. Gli antichi ci hanno legati molti metodi e sistemi di beneficenza e di assistenza, per cui, anche per porre il problema davanti ad un Congresso, è

necessario costruire a base di confronti, un parallelo tra le istituzioni esistenti, sopravvissute al passato, ed in cui sono concretati innumerevoli tentativi di soluzione, e le istituzioni più recenti, che rispecchiano nuove idee e nuovi bisogni, cercando di studiare ambedue nella luce dei nuovi concetti imposti dalle scienze economiche e sociali.

Nel tracciare il programma, si è dunque avuto di mira di dare prima lo stato di fatto storico, giuridico e statistico degli istituti esistenti, come un avviamento alle ulteriori discussioni che riguardano sia la riforma degli istituti vecchi per adattarli alle nuove esigenze del tempo, sia lo studio *ex-novo* dei problemi maggiori creati, o enormemente ingranditi, dalle condizioni del nostro momento storico, come sarebbero la *disoccupazione, la maternità della donna impiegata nelle industrie,* (due argomenti connessi coll'odierno sviluppo industriale), *l'assistenza ai minorenni e l'assistenza alla vecchiaia.*

Uno dei punti più salienti dell'attuale momento è di distinguere quelle categorie che possono essere forze inoperose da guadagnare alla società, come *disoccupati, donne gestanti, minorenni,* da quelli che sono stati e che continueranno fatalmente ad essere un peso morto: *i veri poveri.*

Gli ordinamenti attuali, concernenti l'assistenza ai poveri e i provvedimenti per i disoccupati, si andranno sempre più differenziando, a misura che verrà riconosciuto: che, mentre da una parte il povero o bisognoso è individuo incapace di guadagnare, e costituisce un elemento non suscettibile di miglioramento, il disoccupato, dall'altra parte, è un individuo al quale soltanto circostanze di ambiente hanno tolto temporaneamente il mezzo di guadagnare, è un individuo che aveva una professione redditizia, che ha ancora abitudini d'ordine e di laboriosità, un individuo di cui le qualità morali e fisiche sono integre, o lievemente affievolite. Quindi, riguardo ai poveri, il problema consiste nel ridurre al minimo il peso che per essi sostiene la collettività, pure cercando di lenire le sofferenze del loro stato attuale. Epperò penso che, mentre non è plausibile il concetto di aggregare questo cumulo di debolezze morali ed economiche alla organizzazione industriale, è invece meritevole di ogni attenzione il progetto che verrà esposto, tendente a dar loro una organizzazione autonoma, come quelle provate in Olanda con le *Colonie dei Mendicanti,* per obbligarli a dare quel tanto di lavoro utile di cui sono ragionevolmente capaci.

Mentre la povertà è un fenomeno antico quanto l'umanità, il fenomeno della disoccupazione ha assunto una notevole importanza in tempi recenti, nei quali le modificazioni che sopravvengono nella organizzazione economica sono più rapide e profonde di quello che non fossero prima, e ciò in ragione della grande divisione del lavoro e della specializzazione professionale, non che della grande inventività tecnica, la quale tutti i processi industriali continuamente riforma, facendo sparire talune industrie e sorgere altre; accrescendo improvvisamente certi generi di mano d'opera, ed altri mettendo sul lastrico.

Questa distinzione tra *poveri* e *disoccupati* fa capire che, mentre istituzioni permanenti sono necessarie per provvedere alla permanente sciagura della povertà, i rimedî alla disoccupazione, di cui la forma e quindi i bisogni e la massa variano da un momento all'altro, non possono avere carattere permanente ed uniforme.

E ancora, mentre la massa dei poveri non può in nessun modo aiutare sè medesima, organizzando la propria difesa di classe, la massa dei disoccupati, per il fatto che ha attinenze speciali con qualche professione, trova anche aiuto e elementi di resistenza nel seno della propria professione e di quelle affini.

II.

In quanto ai poveri propriamente detti il programma è stato studiato sotto due aspetti:

a) quello *della più efficace organizzazione dell'Assistenza e Beneficenza*, argomento sul quale riferirà la Dott. Lidia Poet, e

b) quello *della classificazione delle istituzioni di beneficenza*, sul quale riferirà la Sig.ra Angelica Devito Tommasi.

Rimandando la discussione speciale a quando queste relazioni verranno in discussione, permettetemi a titolo di introduzione qualche osservazione di ordine molto generale che non invada il campo riservato alle signore relatrici.

I poveri nel corso della storia delle istituzioni che sono venute in loro soccorso, e quindi in parte ancora oggidì, si sono trovati a stare successivamente, e talvolta anche simultaneamente a carico della famiglia e del villaggio, in quanto questo era costituito da persone almeno presuntivamente collegate lla loro famiglia, e quasi una estensione della medesima.

Dipoi vennero a stare a carico del feudatario, dove questo riuniva in sua mano la sola forma di ricchezza sociale allora esistente, la terra, e tutti i diritti e doveri politici e sociali connessi col possesso della ricchezza.

Poi, i poveri stanno a carico della Chiesa; a misura che questa diventa una delle maggiori accumulatrici della ricchezza e degli oneri economici, morali e politici. Poi, e spesso contemporaneamente, perchè le variazioni nella organizzazione sociale si succedono in modo che il nuovo si intreccia al vecchio e tarda assai ad eliminarlo completamente, — i poveri sono messi a carico dei comuni, dove questi avevano creato una nuova forma di ricchezza, l'industriale e la commerciale, e quella edilizia e quella mobiliare; finalmente gran parte del peso va a carico dello Stato, dove questo aveva tarpato le ali alle grandi proprietà fondiarie, e dove aveva privato la Chiesa del suo potere secolare.

In concomitanza con il passaggio di tutto o di parte del carico, dell'assistenza occorrente ai poveri da un organismo ad un altro, profonde modificazioni si sono manifestate nel trattamento che il povero riceveva, e nel suo modo di riceverlo; cioè nell'etica e nei doveri di chi dava, e nell'etica e nei diritti di chi riceveva.

Ciò è tanto vero che, mentre l'assistenza ai poveri per parte della famiglia, per parte del Comune, e quella successiva per parte del feudatario, era necessariamente e giustamente un'assistenza data soltanto a quei poveri che per ragione di domicilio si riconnettevano a codeste autorità, e mentre l'assistenza prodigata loro era un'assistenza alla quale essi tutt'al più potevano vantare quel genere di diritto morale che può vantarsi dal membro povero di una famiglia verso i membri più agiati, o da un servo verso il padrone, all'incontro, quando l'assistenza passò alla Chiesa, questa la considerò come cosa dovuta, cioè come un debito per precetto cristiano, e quindi il povero la reclamò come un suo diritto. La mendicità cessò allora di essere cosa vergognosa, e il mendicante dotea diventar tale per spregio di beni materiali, o esserlo per conto altrui.

Tant'è vero che la Chiesa stessa formò parte delle proprie risorse con la questua, e gli ordini dei mendicanti erano tra quelli che l'opinione pubblica accoglieva con maggiore favore.

Modificazioni più profonde si ebbero col subentrare della Chiesa in una

parte dei servizî elemosinieri, pel fatto che il diritto all'assistenza cessò di essere legato al domicilio del povero, e venne esteso a chiunque fosse cristiano senza distinzione di nazionalità. Subentrato dappoi lo Stato alla Chiesa nei doveri di assistenza, (il che avvenne da prima e in modo più radicale nei paesi della Riforma) l'assistenza si restrinse di nuovo ai membri dello Stato, ossia non fu più concessa ad ogni povero, di qualunque paese purchè cristiano, ma solo a chi potea vantare un diritto di pertinenza territoriale. Tuttavia, il principio della territorialità restava in pratica temperato dall'intenso sentimento religioso e d'altra parte il titolo del povero all'assistenza, se si era ristretto in ragione di pertinenza territoriale, trovò un compenso in questo che diventò un vero diritto giuridico, più o meno ben definito da regolamenti di polizia, da principî amministrativi, da disposizioni dell'autorità politica.

La nostra organizzazione attuale dell'assistenza si risente di tutte queste origini.

Noi vediamo anzitutto che i mezzi coi quali si provvede attualmente all'assistenza gravano su persone o enti diversissimi. Se vi ha un rapporto famigliare, che moralmente obblighi qualcuno all'assistenza, la legislazione riconosce questo obbligo (per es., gli alimenti sono dovuti dal padre al figlio, e viceversa, ecc.). Vediamo altresì che il carico dell'assistenza è ancora legato in certa misura al luogo d'origine. L'ospedalità data da un comune viene rimborsata dal comune d'origine; la questura rimpatria e via dicendo.

Inoltre il carico dell'assistenza continua ad essere assunto volontariamente da coloro che nella società attuale sono gli abbienti, in sostituzione di quella classe che in passato, per la istessa ragione, era l'unica a portarne il peso.

È così pure continua ad essere assunto dalla Chiesa, con veste di Opere pie, e di fondazioni di lasciti e via dicendo, che sono espressioni di uno spirito di carità a base di sentimento religioso. Finalmente il carico, forse principale, cade ora sul Comune, sulla Provincia, e sul Governo centrale con criterii amministrativi vari, e vi si sopperisce variamente, cioè, o con patrimonio dei poveri di origine antica, o con proventi d'imposte generali, o con proventi d'imposte speciali.

Chiuderò per ragioni di brevità questo argomento con una sola osservazione, del resto molto ovvia; che, cioè, l'assistenza ai poveri è al giorno d'oggi un serio problema soltanto nelle grandi città, e non già nei villaggi e nelle campagne; sia che il povero nelle prime si crei, sia che lì affluisca e si agglomeri, sia che lì soltanto è possibile organizzare l'assistenza e sia anche che un elemento di vizio e di degenerazione vi è connesso.

Bastano questi cenni per rendersi conto quanto sia vasto e variato il materiale storico, e vasto anche il campo delle riforme per coordinarlo e dirigerlo verso i nuovi criteri con cui va regolata l'assistenza al povero.

Questo lavoro di coordinamento e di riforme deve mirare anzitutto a ridurre al minimo questa massa informe, svariata, di poveri, che pesano sulla collettività. Ed è a questo fine che debbono informarsi i metodi odierni dell'assistenza al povero; ed è precisamente come conseguenza di questo concetto direttivo che si cerca oggi a formare e distaccare da questa nebulosa dei poveri delle speciali categorie di bisognosi, e a trattarli con metodi atti a trasformarli in membri utili della collettività. Questi gruppi sono i disoccupati, i fanciulli, le lavoratrici gestanti, e gli stessi vecchi, come ora dirò.

III.

La disoccupazione oggi assume due principali forme, l'agricola e l'industriale. La prima prende aspetto sovratutto di sovra-popolazione in una data regione rispetto ai mezzi di produzione che difficilmente in breve tempo si possono accrescere, come accade per es. in Irlanda, allorchè una crittogama distrusse la parte principale dell'alimentazione, cioè la patata. La seconda si manifesta in una qualche industria di cui la tecnica si cambia. La sua prima apparizione storica nella forma attuale si ebbe su grande scala in Inghilterra, allorchè la rapida e generale introduzione delle macchine venne a sostituire la mano d'opera specializzata, portando quasi ad una rivoluzione sociale. Il fenomeno oggidì è ad un tempo, quasi a gettito continuo, e preveduto, e si manifesta in forma attenuata, poichè nei paesi civili i perfezionamenti che si introducono in alcune categorie d'industrie sono seguiti con maggior prontezza dal nuovo adattamento dalla mano d'opera. Nella grande industria odierna vi è un elemento di previsione, che attenua la crisi di disoccupazione, quantunque non riesca ad eliminarla del tutto.

I rimedi naturali della disoccupazione sono le migrazioni all'interno, e le emigrazioni di lavoratori all'estero. Queste salutari correnti migratorie sono facilitate da una più diffusa conoscenza delle condizioni dei diversi mercati del lavoro; dalle riduzioni della spesa di viaggio, da molteplici forme di aiuto e assistenza che si prestano nei luoghi di partenza o di arrivo.

Un secondo rimedio consiste nella formazione di una coltura generale più elevata nell'operaio, che gli permette prima di prevedere e poi di rendersi conto esatto della propria situazione, di intendere la utilità del risparmio previdente, e quella di legarsi con altri nell'interesse comune per rendere più facile l'adattamento al nuovo ambiente.

Perciò ha pure notevole importanza sociale il perfezionamento delle Scuole di arti e mestieri, affinchè il giovane operaio prima che si specializzi, si formi un corredo generale di attitudini manuali e di cognizioni intellettuali che gli rendano più facile il passaggio da un mestiere ad altro affine.

E' ovvio che la disoccupazione non fa appello alla beneficenza se non per tenue ed intermittente concorso. Il disoccupato resterebbe avvilito e reso guasto da un trattamento quale è quello che si conviene al povero. Praticamente, i mezzi per uscire dalla disoccupazione sono forniti in prima linea direttamente dal disoccupato stesso: sussidiariamente, dalla sua lega professionale, e da associazioni private. In ultima istanza interviene lo Stato con mezzi indiretti, come facilitazioni di viaggio, protezione, Uffici del lavoro, ecc.

Sulla beneficenza propriamente detta non cade che una piccola percentuale dei disoccupati, quegli individui, cioè, che minacciano di scendere nella categoria dei poveri. Sono questi che chiedono il nostro particolare interessamento, perchè è gente capace di riabilitarsi, anche se la disoccupazione ha lasciato qualche macchia, adoperando mezzi che variano secondo le circostanze speciali di luogo e di tempo.

Veniamo ora al capitolo della nostra attività in cui l'assistenza più è feconda di risultati confortanti, alleandosi al problema dell'educazione, e uscendo, almeno in parte, dal campo patologico: voglio dire l'assistenza ai minorenni, con cui la collettività si sostituisce ai genitori, o quando i bambini

restano privi della naturale assistenza della famiglia per causa di povertà, o di condanna, o di morte dei genitori, o quando sono abbandonati dai genitori, ovvero quando debbono essere ad essi tolti per sottrarli al vizio o ai maltrattamenti che subiscono e per farne in ogni caso dei cittadini utili.

Ognuno di questi casi va trattato con criteri speciali; ma il problema generale consiste nel trovare quella forma d'assistenza che dia al bambino distaccato dalla propria famiglia un ambiente d'educazione fatta a base di vita famigliare, la cui mancanza nella prima età reca danno permanente. Sotto questa luce, a mio avviso, vanno esaminati i singoli speciali casi a cui accennai e che sono trattati dalle pregevoli relazioni presentate sull'assistenza all'infanzia (che comprende il grande problema del riconoscimento dei figi illegittimi); e sui vantaggi dell'assistenza famigliare su quella collegiale, e via dicendo.

Il riconoscimento dei figli illegittimi entra a far parte dell'argomento trattato nel tema 5°, che certo alla maggior parte di noi riuscirà di massimo interesse, poichè tratta della madre e del bambino. Parlo della Cassa assistenza e previdenza per la maternità.

Il fatto della maternità crea una situazione d'inferiorità economica alla donna lavoratrice. Nei tempi moderni si sta facendo strada universalmente il concetto che le esigenze industriali del momento non devono compromettere gl'interessi della sana costituzione fisica delle future generazioni. Data l'importanza dell'argomento, è naturale che molte relazione ci siano pervenute. Queste verranno riassunte nella relazione di Donna Alda Orlando, Presidente della Cassa di assistenza e previdenza per la maternità in Roma.

IV.

Torno a riprendere il filo del programma, interrotto perchè il problema della maternità si collega naturalmente con quello dell'assistenza ai minorenni, e vengo a toccare il tema della vecchiaia. Se da un lato la vecchiaia è fenomeno che va ingrandendosi per i mille fattori sociali che portano ad una maggiore longevità, d'altra parte diventa meno grave di quello che non fosse prima, per lo sviluppo preso dallo spirito di previdenza, per la accresciuta possibilità delle classi lavoratrici di economizzare in ragione di redditi maggiori di quelli che mai ebbero in tempi precedenti, e per lo sviluppo tecnico preso dalle istituzioni di previdenza sociale, delle quali parlerà la comunicazione del commendatore Magaldi.

Il problema dell'assistenza alla vecchiaia è proposto nel programma sotto l'aspetto più moderno della previdenza, in contrasto con quello più antico dell'assistenza.

Una valutazione statistica sullo sviluppo di questi due sistemi dovrebbe fondarsi sulla conoscenza dell'aumento *relativo* degli assicurati, e dell'aumento *relativo* degli assistiti nella nostra società. Non basta sapere che cresce in via assoluta il numero degli assicurati, senza sapere se cresca o se diminuisca quello dei ricoverati. Certo la esperienza fatta da tutti i nostri Uffici di informazione dimostra che è sempre grandissimo il numero dei vecchi che richiedono di essere ricoverati. Spero che la discussione porterà un po' di luce sullo sviluppo relativo di queste due tendenze contradittorie. Indubbiamente tutti gli sforzi nostri debbono essere diretti ad incoraggiare, come soluzione del problema, la tendenza a far prevalere la previdenza sull'assistenza, anche e sopratutto

perchè essa assicura all'operaio la continuità nella vecchiaia della sua individualità e della sua indipendenza personale. Poichè, se nel caso dell'infanzia è desiderabile uscire a poco a poco dai sistemi di assistenza collegiale, questi men che mai rispondono al benessere morale dei ricoverati per vecchiaia, trattandosi di persone a cui, dopo una lunga vita di indipendenza, deve riuscire oltremodo penosa la limitazione della propria libertà. La nostra azione va dunque diretta nel senso di ridurre sempre più la categoria degli assistiti, cercando in quei casi, dove non si può fare a meno dell'assistenza, di spingere gli altri membri più giovani della famiglia, nei limiti della loro forza, a ricorrere ai mezzi più modesti della previdenza. Abbiamo poi casi dove il superstite di una famiglia si trova completamente solo, e dove l'assistenza in ricovero assume anche il carattere di un sollievo morale, togliendolo dalla solitudine e dall'abbandono.

V

Volendo notare la tendenza generale indicata dai vari progetti e suggerimenti ricevuti durante questi mesi di lavoro preparatorio, mi pare accentuata, e, mi permetto di aggiungere, forse esagerata la tendenza di tutto aspettare dallo Stato.

Chi aspira ad un bene la cui attuazione è al di là dei propri mezzi, trova più facile che questi mezzi si ottengano per l'azione coattiva dello Stato, anzichè con una propaganda che li crei da offerte spontanee. Si è così portati a reclamare l'intervento dello Stato non solamente perchè esso eserciti nell'interesse stesso dei beneficati, la dovuta tutela e sorveglianza sulle opere di assistenza e di beneficenza che sono antiche fondazioni, ma ancora per farsi esso creatore di nuove opere di beneficenza e di assistenza, col prelevamento di imposte su tutti, obbligando tutti a contribuire all'assistenza pubblica, e sostituendosi all'iniziativa ed allo spirito individuale di benevolenza.

Ora, io mi rendo conto che in un paese nel quale vi è un contrasto fra il desiderio del bene, che è grandissimo, e l'accumulazione delle ricchezze che è relativamente scarsa, lo Stato si presenti come l'organismo più adatto, più pronto, meno costoso, perchè, col provento d'imposte piccolissime ripartite sopra un numero grandissimo di persone, ottenga quel risultato finanziario che nessuna iniziativa privata potrebbe mai aspirare di raggiungere. Ma, pur ammettendo ciò, sarebbe grave errore di rinunziare, o anche solo di aver minore fiducia nelle iniziative private, negli sforzi individuali rivolti direttamente all'assistenza dei poveri, vecchi, fanciulli, ecc. Poichè questi sforzi individuali sono la condizione stessa perchè le funzioni di assistenza affidate allo Stato non si fossilizzino nel formalismo di una burocrazia indifferente e non animata da spirito di apostolato e di vocazione, ma siano, invece, adempiute con zelo nell'interesse di poveri, a cui non è possibile affidare il controllo diretto dall'amministrazione del loro patrimonio. Le qualità di apostolato di vocazioni possono essere date soltanto dalle sempre nuove iniziative di quei cittadini che, in ogni epoca e luogo, sono animati dallo spirito della simpatia umana verso gli esseri meno capaci di *self-help*; e sono questi che bastano a vivificare il grande e sempre crescente organismo statale dell'assistenza.

In secondo luogo, non bisogna farsi soverchie illusioni sulle maggiori possibilità finanziarie dello Stato, di fronte a quelle della collettività. Non perdiamo di vista che lo sviluppo delle opere di beneficenza e assistenza è

dovuto dappertutto all'accumulazione delle ricchezze che rende possibile le larghe contribuzioni volontarie di individui, in cui il sentimento di spirito pubblico e di benevolenza prevalgono a quelli meramente egoistici nella destinazione della loro fortuna. Un'azione sincera, ed efficace nel campo della beneficenza non può venire che spontaneamente dalle possibilità economiche e dai sentimenti che esistono in una data collettività, in un dato momento. I contributi, che si riesce in alcuni casi ad ottenere per coazione legislativa, finiscono spesso per ripercuotersi sopra coloro stessi che si vorrebbero beneficare, un contributo forzato, appunto *perchè forzato* non indica che il contribuente sia disposto a ridurre il suo tenor di vita per elevare quello del suo vicino, epperò è probabile che egli lotterà per riavere per altra via ciò che ha dovuto dare. Così, obbligare gli industriali, *come tali* a costituire una Cassa di maternità, significa in molti casi che l'industriale si rifà nei salari, o nei processi di produzione di ciò che suo malgrado, ha contribuito. Mentre è tutt'altra cosa che lo stesso industriale, non come *industriale*, come individuo, volontariamente rinunzi a parte dei suoi profitti per contribuire ad una cassa di maternità.

Ma il vero gran pericolo è che, nel facile prodigare degli averi collettivi procurati coattivamente e impersonalmente mediante imposte, si vada a creare e poveri e disoccupati dai rimedi stessi adottati per eliminare la povertà e la disoccupazione. Così, le elargizioni hanno prodotto l'aumento dei poveri in Inghilterra con le Poor Rates, e nei paesi cattolici con le distribuzioni delle minestre alle porte dei conventi. Il difetto, si dirà, sta nel metodo, che è erroneo, ed è vero; ma difficilmente si troverà un metodo che in qualche modo e misura, aiutando il povero non produca l'effetto di conservare la povertà, specialmente quando questo aiuto viene dallo Stato, perchè lo Stato può cedere ad una corrente predominante e parziale e, con il mezzo facile della coazione tributaria, oltrepassare i limiti di quel che è veramente appropriato allo scopo che si vuole raggiungere.

Così, la così detta politica dei Lavori Pubblici come rimedio usuale oggi contro la disoccupazione, deve necessariamente aumentare la disoccupazione a breve scadenza, investendo improduttivamente il capitale che andrebbe in imprese private fruttifere. Anche qui, si tratta di errore di calcolo che potrebbe teoricamente correggersi con scelta di opere pubbliche produttive; ma il pericolo evidente è che, ammesso il principio, i poteri politici non sembrano gli organi più adatti a trovare il giusto limite del vantaggio economico. E', a ogni modo, ovvio che il capitale non sottratto dalle imposte e non consacrato a lavori pubblici riceve nel paese impiego necessariamente produttivo e quindi più conveniente per combattere la disoccupazione.

La sola azione pratica in pro dei disoccupati, si può svolgere nei limiti di aiutarli a trovare occupazione sul mercato libero del lavoro, ma non a creare lavoro per essi.

In conclusione, nell'interesse permanente e collettivo dei poveri e dei disoccupati, poco può farsi e deve farsi in forma di assistenza o aiuto diretto e specifico al povero e al disoccupato.

Invece, molto più si può e si deve fare agendo contro alcune tendenze della politica generale degli Stati moderni le cui conseguenze remote, non sempre previste o confessate, sono di aumentare la povertà e la disoccupazione. Indubbiamente uno dei pesi che più opprimono le classi operaie in questo ed in altri paesi è l'aumento del costo della vita e la diminuzioue degli

sbocchi per un lavoro remunerativo, causato dai dazi doganali. Il bilancio delle classi lavoratrici è intaccato proprio alla base dal sofisma col quale si chiamano a sostenere un dazio sulla propria alimentazione e sulla soddisfazione degli altri più elementari bisogni. Si pensi che nell'Italia nostra, un dazio sul grano rincara ogni chilogramma di pane di 7 c.mi e mezzo, cioè a dire di un quarto ad un quinto; che lo zucchero costa cinque volte quello che costa in Inghilterra o in Svizzera, e ciò per sola cagione del dazio: che ogni oggetto di vestiario, ogni utensile del lavoro, paga un sovraprezzo. Questo sistema di drenaggio costante e più o meno sensibile, ostacola il miglioramento economico progressivo che dovrebbe mettere le classi meno agiate in grado di approfittare dei mezzi del risparmio e della previdenza e ridurre il numero relativo di coloro che cadono sulla pubblica assistenza.

Più noi ci interessiamo ai poveri, ai meno capaci, ai vinti nella lotta per l'esistenza, più dobbiamo ridurre il campo della assistenza diretta e della beneficenza, e più invece dobbiamo estendere la nostra azione in difesa degli interessi economici di quelle classi, che mancano più di tutte le altre delle possibilità di organizzare la propria difesa anche sul terreno politico.

Terminata la lettura della relazione della M.sa De Viti De Marco, la Sig.ra STEFANIA OMBONI assume la presidenza.

TEMA II.[1]

PARTE 1ª.

Classificazione degli istituti di beneficenza e dei dati che la loro attività fornisce.

1. *Utilità delle guide e degli Annuari della Beneficenza. Opportunità o meno che siano redatti con metodo unico.* — 2. *Uffici di informazione e loro scopi di indicazione, di accertamento, di classificazione, di integrazione, e loro contributo ad una statistica delle cause di miseria.* — 3. *Delle cause di miseria e di disoccupazione desunte da una analisi e classificazione di tutti i casi che si presentano agli Uffici di Informazione, e dei rimedi suggeriti da detto esame.*

Utilità delle Guide e degli annuari della Beneficenza. Opportunità che siano redatti con metodo unico. — Sig.ra **Angelica Devito Tommasi**, *relatrice generale.*

C'è una specie di Monte Elicona dove, a suon d'arpe celesti, si cantano inni profetici alla redenzione delle classi diseredate mediante un uso migliore del così detto patrimonio dei poveri e mediante una più savia ripartizione del reddito di esso. Prima dunque di porre la questione della utilità delle Guide, è necessario rendersi conto di quel che sarebbe la vera e propria Lista civile

(1) In questa seduta, e nelle seguenti, l'ordine dei temi venne invertito, per ragioni di opportunità, avendo alcune delle relatrici presentato lavori in diverse sezioni.

del povero, se si potesse conoscerla: in quanto il patrimonio, che ne è l'indice, non può essere accertato che per le opere di beneficenza pubblica o facoltativa soggetta all'autorità tutoria; per le opere di fondazione scolastica; per gli istituti di credito e previdenza aventi funzione di assistenza, e per una parte sola delle opere di beneficenza privata; rimanendo ancora sconosciuto e inesplorato tutto il resto.

In genere la beneficenza manda all'autorità i bilanci, o per avere sovvenzioni dagli enti pubblici, o per giustificare il suo operato di inchiesta, o per essere candidata a ente morale. Infinita poi è la carità spicciola, circolante, silenziosa, fatta dai cittadini; e questi, in genere, non hanno nelle loro agende dei consumi un coefficiente determinato della carità; ed è pur questa libera carità l'integratrice generosissima di ogni altra. E poi non è neppur facile determinare con precisione in quale misura viene aumentata la Lista civile del povero dagli enti ecclesiastici che mantengono istituti, scuole, ricoveri e sono indipendenti dalla autorità tutoria. Nè è agevole elevare, regione per regione almeno, con precisione ed esattezza, la percentuale di contributo recato dallo Stato con quella carità legale che noi spesso crediamo cada dal cielo, senza riflettere che è un fil d'acqua vivificatrice zampillante dalla gran vasca monetaria dell'erario pubblico a cui affluiscono i nostri contributi. Nè tampoco è agevole la dimostrazione delle spese per scopi di beneficenza sopportate dai Comuni e dalle Provincie: in quanto vi è coinvolta la questione dei rimborsi e del domicilio di soccorso, questione antica quanto la miseria ed eterna complicatrice dei calcoli, segnatamente per la spedalizzazione.

Di qui la necessità di ottemperare alle inevitabili manchevolezze facendo fulcro del prospetto la situazione numerica e patrimoniale della beneficenza propriamente detta :lasciando che ognuno vi aggiunga i punti interrogativi, le X riflettenti tutto quello che ancora non si sa, acciocchè lo schema razionale per redigere le guide sia nelle linee maestre completo. L'utilità delle Guide basandosi sopratutto sulla conoscenza sommaria della parte essenziale del loro contenuto.

Noi presentiamo uno specchio di confronto fra le condizioni del 1890 e quelle del 1900, e lo scopo precipuo di questa specie di introduzione è quello di avviare l'iniziativa privata alla esplorazione dei propri fenomeni caritativi, così come lo Stato ha saputo fornire gli elementi per la conoscenza della Beneficenza pubblica. Troppo probabilmente, dopo che avremo molto e coscienziosamente lavorato ed elaborato, i mistici profeti della carità antica rimarranno delusi, perchè la diminuzione del pauperismo può essere più opera dell'umile che si rafforza coll'istruzione, colla salute fisica e coll'abilità al lavoro, colla dignità popolare e coll'educazione economica salda, che non opera di chi, dall'alto, esercita giudizio di tutela, patronato e protezione; questo almeno per la grossa falange degli umili, non criminali, non malati, non deficienti. Ma sarà sempre utile ogni lavoro intento a realizzare un coordinamento nella beneficenza; nè il nostro cadrà come spenta favilla di fuoco di gioia, se sarà degno di essere preso in considerazione.

Più si allarga il campo della conoscenza delle cose e delle condizioni e più le une e le altre possono migliorare: è questa conoscenza il capo saldo delle Guide, la cui utilità sarebbe altrimenti discutibile o negativa.

Conosciuto così, (1) molto sommariamente, l'ammontare di questo patri-

(1) Si omette di ripubblicare negli Atti la grande tabella Statistica di confronto fra il 1890 e 1900, elaborata regione per regione dalla relatrice e già distribuita alle congressiste.

monio dei poveri e la sua distribuzione, occorrerebbe stabilire la tangente media di reddito del *povero*; la tangente media percentuale in rapporto alla popolazione attuale di una regione e al suo specifico numero di poveri. Ma manca la definizione e manca il censimento del povero: si sa appena approssimativamente qualche cosa intorno al numero degli assistiti: i quali, se ricoverati, non possono sdoppiare la persona su due ospizi diversi nel medesimo tempo, ma se sussidiati, sono capaci di miracoli tali da disgradarne S. Antonio, costituendo una delle difficoltà più irte da superare alla statistica dei poveri. E anche riguardo alla popolazione in preda, ricca e povera, a migrazioni perpetue di diversa natura, l'accertamento,già difficile per un dicastero di Stato, diventa per noi, umili raccoglitrici di dati, un problema di tale difficoltà di soluzione da rimandarci nel campo delle ipotesi donde siamo partite e dove restiamo, non senza dare un certo valore alle nostre osservazioni.

La definizione del povero pare introvabile, in quanto il povero è un depresso, e si può essere depressi in ogni sfera sociale, su una curva di redditi non sempre negativi: in momenti vari della vita e con alternative continue.

In quanto lo stato di povertà dipendendo molto dal modo di sentire i bisogni, il dolore, le responsabilità gli obblighi, è assai relativo. Ciò però non disconsiglia dal ricorrere a una definizione poco liberista, ma logica e scientifica che non sarebbe difficile di formular bene. Povero dovrebbe essere quegli che, tanto in istato di sanità quanto in quello di malattia, non dispone del minimo finanziario in ragione del mercato di consumi su cui si trova per soddisfare ai bisogni urgenti nei minimi limiti determinati; o dalla fisiologia se è sano, o dalla retta spedaliera se non lo è. Sulla pietra angolare del socialismo scientifico sono scolpite alcune cifre utili anche a noi che ci sentiamo troppo liberi per essere socialisti e troppo obbiettivi per essere intolleranti.

Fra l'assenza assoluta di questo minimo e il margine minimo che manca a raggiungerlo starebbe la povertà assoluta. Della relativa è inutile parlare.

Per Roma, chi ha meno di L. 1.10 per vivere al giorno è povero, anche se ha una lira tonda sola. E' povero anche con L. 1.10, se qualche introito avventizio non dà tregua a un adattamento quasi impossibile a sostenersi. Ogni centro potrebbe fare il suo calcolo. Un censimento della povertà in questo senso fondamentale e assoluto sarà possibile solo quando avremo la curva del reddito per l'Italia, come si sta avendo per la Francia. Allora, stralciate tutte le categorie dei ricchi, degli agiati, dei non disagiati, dei disagiati abili nel mantenersi in pareggio perpetuo mediante sforzi di lavoro produttivo e di inibizione, noi vedremo di quante unità si compone l'enorme ammasso di popolazione che, sana o malata, criminale o depressa, demente o in senno, cadente per gli anni o inabile per abbandono o per tenera età, vive o campa col sopravanzo della ricchezza altrui.

Ma l'imbarazzo non diminuisce se entra in campo la disquisizione delle borse di studio, le quali, non inutilmente, seppero isolarsi in una categoria speciale dell'assistenza sapendosi più destinate ai disagiati che ai poveri. Epperò sotto questo aspetto basta considerare che il sentire bisogno di istruzione nelle distrette economiche che impediscono di soddisfarvi può elevare moralmente il grado di povertà; non toglie al bisognoso il dolore di essere povero e non allevia, bensì acuisce la condizione di tale dolore.

Il tanto decantato patrimonio dei poveri ascende a due miliardi e novantasei milioni di lire: è in incremento perpetuo.

Epperò diciamo un'ultima volta, a quel pubblico che profetizza da un

miglior impiego di questa ricchezza l'età dell'oro: Son goccie d'acqua che non estinguono la sete.

Manca anzitutto una geografia specifica la quale riveli a colpo d'occhio le forme di distribuzione di questa malinconica ricchezza — e non si considera abbastanza che i redditi netti tangibili, pronti ad alleviare i dolori non possono essere sempre in rapporto col patrimonio, come i cuponi di un titolo di rendita sul gran libro lo sono in rapporto al capitale. C'è un assorbimento incessante, quasi perpetuo, proveniente dalle liti; c'è l'assorbimento del culto. Le spese di beneficenza sono enormi, sebbene il personale addetto alla medesima viva in condizioni quasi disperate, meno nei raggruppamenti.

E più fenomenale è ciò che riguarda spese di amministrazione.

Questo disponibile, già minimo per fatale andar di cose e oneri di culto, diminuisce anche a causa dei provvedimenti di Stato, a causa dei giudizi che s'iniziano per fare opposizione allo Stato. E gli sperperi causati dai giudizi? Anche le *Cause di scioglimento* delle amministrazioni sono un'altra causa di spese.

Fissiamo ora l'attenzione sopra il prospetto della situazione patrimoniale e numerica della pubblica beneficenza riferendoci al suo modo di posarsi sulle diverse opere: osservando i diversi modi di incremento del patrimonio e del numero: ravvicinando queste osservazioni a quelle che ci è permesso di fare sullo svolgersi della beneficenza privata, grazie al prezioso contributo fornitoci dalla Direzione Generale degli Uffici di amministrazione civile, e principieremo a scorgere nell'insieme e nelle parti le tendenze. Nell'insieme, noi osserviamo che esistono opere pie recentissime, di carattere molto antiquato. La vita moderna, che sa eliminare spontaneamente, limitandone le condizioni di conservazione delle specie, la flora e la fauna venefica, e argina i fiumi, e sottomette la natura alle sue forze, non sa eliminare la beneficenza antiquata; non sa evitare che si testi per messe, esercizi spirituali, sepolture, salar al quaresimalista, dottrina cristiana e altro. Sacro è il diritto di chi testa in favore dell'altare o di una antiquata forma di ricovero; ma, dal punto di vista dell'utilità, occorrerebbe tutto un movimento di attiva propaganda che rinnovasse il pensiero di chi ha la fortuna di poter esser grato all'umanità sofferente di aver potuto soccorrerla.

Gli aumenti di patrimonio di tre anni per oltre 50 milioni di lire posarono così. Circa diciannove sugli ospedali, diciassette sugli asili di mendicità e di infanzia, sulle congregazioni di carità, sugli orfanotrofii e asili affini e opere elemosiniere. E fin qui sta bene: sono opere di difesa sociale indispensabile e possono evolvere a lume di scienza, a poco a poco. Ma è anche significante che, eliminati ancora oltre due milioni a favore di cronici, ciechi, rachitici, sia rimasto per *tutta Italia* un'irrisoria cifra destinata alla carità moderna. Perchè anche sull'esile resto si abbarbicano il culto, il vecchio riformatorio, i vecchi sussidi, i brefotrofi mortalizzanti, i maritaggi e poco più di un milione si trova ripartito sulle case economiche, le borse, le casse di maternità, le opere scolastiche e per lattanti, ecc. Si trovano le ultime 4000 lire per liberati dal carcere, non si trova un centesimo per i minorenni delinquenti. La carità privata ha una miglior curva di tendenze, ma pena anch'essa a liberarsi dall'antiquato. Sono spariti i leprosari, i riscatti per prigionieri; ma penano a vivere le opere moderne. Almeno i santuari vetusti e monumentali divennero fonte di italiana ricchezza; ma che cosa produrrà di bene tutto questo non so che di statico che domina la carità?

Nè altrimenti deve dirsi delle case delle vedove, dell'alloggio ai pellegrini, delle case di penitenza, dei maritaggi; delle distribuzioni di pane, di sale, di spiccioli ai poveri del proletariato e di oboli ai poveri vergognosi; delle vecchie case di custodia dell'infanzia e di ogni altro lascito di ricovero con carattere puramente etico: in quanto, oggigiorno, la vedova non è più la consorte del martire cristiano; e ai pellegrini occorrono alberghi popolari, assistenza più misericordiosa occorre alle traviate, senza coercirne la libertà. Imperocchè oggi il sussidio dotale di cento o duecento lire non corrisponde più, come un tempo, alle spese di un impianto di casa e diventa una elemosina fatta a una giovane che lavora, e il pane gratuito è un male, e il sale è inutile: e il povero vergognoso colpevole o innocente, non deve aver vergogna di sua povertà e l'istruzione e la educazione laica o almeno tollerante devono presiedere a ogni custodia in un con l'assistenza medica e il rispetto alla dignità del fanciullo.

La carità privata, come risulta dallo spoglio delle risposte inviate da quasi tutti i prefetti, pecca qua e là di questo stesso peccato sociale.

Una curva delle tendenze non sarebbe difficile a farsi, col tempo, ove si fosse d'accordo nella determinazione dei gradi; questi non possono essere determinati se non sull'elemento storico evolutivo: in quanto la beneficenza è coinvolta nelle singole istorie delle località: e qual voglia essere la nostra buona volontà di emanciparci dal sentimento e di preporre storicamente i provvedimenti di Stato che solo in Traiano imperatore hanno forma di carità, bisogna rifarci dalle Catacombe dove troviamo il primo grado e l'ultimo. Preghiera: Mutua assistenza.

E' di là che sorgono le Confraternite, le Congreghe a scopo di culto, le quali costituiscono a poco a poco il patrimonio delle classi povere con manifestazioni religiose di carità. Il mutuo soccorso e il concetto di soccorrere i poveri sta in una sola radice: la preghiera. Il concetto dell'umanità, della previdenza, dell'ordine civile stanno in quella radice da cui poi emanano, per rami diversi, opere di purificazione sociale coordinate all'istruzione e all'educazione.

La Preghiera si stacca dalla catena e cade col suo anello nel Culto. Il mutuo Soccorso la incalza, la sorpassa e va verso la previdenza federativa e la resistenza; se ne stacca per fare da sè. Le radici dicono Morte e Purgatorio. I rami e i fiori parlano altro linguaggio. Dalla sovvenzione per le semine si va ai monti frumentari, alle casse di previdenza. Già nel 1400 si dava pane ai poveri fuori della chiesa. Oggi si fanno gli scioperi agrari in nome del pane. E nelle forme indecise e primitive della carità si trovano i germi delle istituzioni moderne, come nelle forme più evolute dell'emancipazione se ne trovano i relitti.

L'aumento del patrimonio dal 1900 al 1902 fu di oltre 46 milioni circa, ossia 15 milioni all'anno.

Dal 1903 al 1905 fu di milioni 56 e più, ossia milioni 18 all'anno, così disposti:

Dal 1881 al 1889 l'aumento era stato di sedici milioni e mezzo all'anno. Ma le notizie anche generali sulla stazionarietà o l'aumento delle opere, sulle tendenze a evolvere verso nuove forme, sono ancora confuse e disperse. Il massimo dei milioni cade su Piemonte e Lombardia.

E' questo il fulcro del tema, dove si afferma la opportunità di redigere le Guide locali e nel medesimo tempo le difficoltà dell'esplorazione.

Mercè indagini disposte con circolare 8 settembre 1902, n. 25271, furono iniziati gli studi sulle gestioni finanziarie della beneficenza privata, quale

coop ratrice della beneficenza pubblica. Sono passati degli anni. E' in lavoro, presso l'Ufficio centrale della statistica, un accuratissimo studio per l'accertamento degli assistiti nei ricoveri, pel quale furono interpellati tutti i sindaci dei comuni d'Italia e dal quale, stralciati i ricoveri da opera pia, verrebbero almeno in evidenza l'ammontare dei ricoveri privati coi loro scopi e colla loro topografia. Ma del resto?

Il gran libro dell'Assistenza ha una gran pagina bianca; tuttavia, col sussidio delle risposte dei prefetti, con quello di qualche concorrenza isolata dedotta dalle Guide e dalle peregrinazioni, un'ipotesi può essere, salvo i rischi, lanciata. L'iniziativa privata, malgrado comprenda in gran parte opere confessionali oppure laiche affidate a religiosi e religiose, oppure molti duplicati dell'opera pia antiquata con le antiquate dispense di elemosina dagli umili titoli di *boccone, pezzo, formica, goccia, ristoro* e con le antiquate penitenze di ravvedute, ci permette di dire che accenna già, coll'indice dei fatti compiuti, a integrare la manchevolezza della beneficenza pubblica testamentaria con opere e provvidenze dirette al risveglio della dignità popolare, al ripristinamento delle energie, all'assistenza fatta coll'educazione, o col lavoro secondo l'età e alla emancipazione del lavoro.

Una demarcazione netta fra le opere antiquate, o retrive, e le moderne riesce ancora difficile, come è difficile appurare, quando un'opera è laica se abbia o non un indirizzo confessionale; se questo indirizzo è rivolto anche ad adulti ed adulte. Nel qual caso, il lato debole che offrirebbe alla critica non riguarderebbe le opinioni, ma i canoni della disciplina scientifica della scienza dell'educazione. Pur troppo il tempo per rispondere al questionario fu breve e, per di più, non tutte le risposte sono giunte. Sono mancate fino al 7 aprile le risposte di 19 provincie fra cui Milano, che è nota con due Guide locali pratiche, Genova, Bologna e Napoli.

La brevità dei termini posta al quistionario, oltre al non aver potuto favorire indagini esaurienti, ha impedito di distinguere con tatto diagnostico quali di due opere analoghe negli scopi è antiquata. Non era possibile pretendere che tutti sapessero come ormai il famoso *presepe*, o sala di allattamento, sia sanitariamente soppiantato dalla consultazione per lattanti e relative goccie di latte. L'ospizio marino con cura breve, da cure radicali e anche permanenti (*il sanatorium*). Per non dire dell'asilo per traviate che non deve essere casa di penitenza, ma rifugio di amore e di gentilezza, come Milano coll'asilo *Mariuccia* insegna. Cosi è difficile, per chi non ha pratica di esercizio, il distinguere l'uno dall'altro quei laboratori, quelle scuole di lavoro e industrie femminili che oggidì segnano in Italia uno dei primissimi risvegli dell'artigianato femminile italiano, risveglio che Gina Lombroso eleva a teoria.

Fra un laboratorio di convento dove affluiscono i produttori e commercianti di corredi confezionati per averne ricami a prezzi irrisori, dove lo sfruttamento delle fanciulle è un'istituzione, alle scuole decentrate di industrie gentili dirette da persone intellettuali, evolute, viventi nella vita e coscienti dei bisogni dell'operaia, sia nel campo del suo perfezionamento che in quello dei suoi profitti; le differenze sono spiccate.

Ma una corsa attraverso le regioni italiane, con un accenno alle caratteristiche della beneficenza pubblica, seguito da un accenno a quelle della beneficenza privata, può, meglio di ogni altra ipotesi aprioristica, provocare ipotesi varie non aprioristiche e dar luogo a una utile discussione; in quanto fra le congressiste qui convenute da ogni punto d'Italia vi saranno quelle che

potranno illuminarci colla nozione esatta dello stato di cose dei loro rispettivi paesi. Ed ecco, a volo d'uccello, ciò che è risultato da questo studio a tavolino.

Oltremodo caratteristica si presenta la Liguria, impersonata in Genova e sue riviere; una specie di Inghilterra, dove la filantropia moderna seppe nascere, con lampi di modernità, nella beneficenza antica.

Fin dal 1576 in un comune di Albenga troviamo un'eredità per libri scolastici; opere per l'istruzione risalgono al 1518; una opera del Magistrato della misericordia contro gli amministratori infedeli al 1419; una per le madri nubili al 1608.

Sorgono scuole per le pescatrici, lasciti per mantenere un medico condotto, istituti di istruzione per donne in Sestri e Portofino; tutte fra il 1831 e il 1863. Di più, in Liguria non si trovano nè opere di solo culto, nè opere per catecumeni.

Quelle che poi veramente rilucono in luce tutta propria sono: un lascito del 1842 per istruzione secondaria da estendersi anche a giovinette: un'opera del 1729 per promuovere l'allattamento materno, e un'altra per salario a un maestro elementare. Piccole cose, ma altamente pensate e che fanno perdonare la trasformazione in preci per i defunti di un'opera antica pel riscatto di un marinaio caduto in mano dei pirati. Sulla beneficenza privata Genova però non ha risposto.

Sappiamo tuttavia, e con certezza, che prosperano in Liguria patronati per le industrie gentili della trina; che la colonia indigena e la straniera riversano in mille modi sulla povertà assistenza ed aiuto.

Il Piemonte ebbe progressione più rapida nel numero delle opere pie e seppe anche per poco, elevare la cifra della percentuale disponibile in confronto alla Lombardia. Il Piemonte è caratteristico dal punto di vista del credito con l'opera pia Monte S. Paolo, e più ancora colla distribuzione uniforme di sua munificenza che non si accentra in questa o quella città, ma benefica tutta la regione.

Largo nella beneficenza di istruzione, nelle cure sanitarie, aumenta sensibilmente i suoi ospedali; riduce i troppi brefotrofi, è costellato di asili di infanzia e di orfanotrofi; sa difendersi dall'accattonaggio e parla la sua patriottica istoria con opere di soccorso ai detenuti, non senza aver pensato, però, ai catecumeni.

La carità privata emerge nel Piemonte colla assistenza scolastica popolare, colle scuole e laboratorì di industrie gentili sparse ovunque, pur predominando l'iniziativa cattolica.

Nulla manca; nè per la previdenza delle operaie, nè per la protezione della giovane, nè per i minorenni condannati, nè per i fanciulli lattanti, malati, deficienti, o altrimenti da assistere.

Ha casse di maternità — ha cinque opere per le schiave bianche — ha una compagnia delle puerpere con sussidi giornalieri di lire cinque: ha le *goccie* di latte e i presepi: ha gli *homes* col collocamento per giovani donne e le piccole case di lavoro. Ha l'ufficio di assistenza, attivissimo.

E' anche logico e naturale che il Piemonte insegni.

La Lombardia si presenta imponentissima; ma occorre osservare che il fondo rustico prevale nel patrimonio e vi resiste, malgrado la tendenza a convertire in rendita sul gran libro una parte di esso.

E' munificente ; non ha però caratteristiche distinte. Le opere più recenti di Lombardia sono le più insignificanti come indice di prosperità e di filantropia, ma l'indice di modernità è piuttosto nella beneficenza privata.

Milano non rispose : ma ciò che riguarda Milano è noto, e risposero Cremona colle sue grandiose opere di assistenza sanitaria infantile; Como con una pleiade di opere moderne affidate però, in genere alla parrocchia; Brescia, che pensa a tutto perfino all'istruzione professionale delle sue contadine; Bergamo che ha provveduto a tutto con 92 opere private su 60 Comuni avendo in mira i bisogni del tempo; Pavia, emula di Bergamo ; Sondrio, che ad onta di sua vita rusticana sa brillare nel cupo delle sue fredde notti invernali con una assistenza scolastica popolare per normali e per deficienti degna di speciale studio.

Inutile quasi segnalare qui, come splendida promessa di avvenire, l'Umanitaria di Milano, che insegna all'Italia come debbasi testare quando testare si vuole, perchè la redenzione del lavoro sia tutto mercè la guerra alla disoccupazione, mercè l'insegnamento professionale, il collocamento, le case popolari e ogni altra forma di assistenza intenta alla *dimane che il lavoratore aspetta.* Milano ha l'ufficio di assistenza dell'Unione femminile, attivissimo.

Nè il Veneto è molto dissimile da tutto il transpadano di Italia. Nella beneficenza pubblica da opere pie quasi non avrebbe favella se Rovigo, prima in Italia, non avesse saputo abolire il brefotrofio. Anche Venezia ha un ufficio.

Per quanto concerne le tendenze della beneficenza privata basta additare in ambito probabilmente religioso la colonia Alpina di San Marco, che par concentri tutta la iniziativa cittadina, per affermare che la *Nave* non è in carenaggio. In generale ferve il movimento per l'infanzia e per il dopo scuola ; nè manca qualche cosa per i minorenni e per la giovane sola. Padova essenzialmente pediatrica ha istituito il « Raggio di sole » per bagni di luce ai fanciulli. Vicenza si muove e non è estraneo al movimento il Fogazzaro che gli dà impronta coll'iniziativa degli asili famiglia.

La Toscana è esemplare nelle sue forme. Le scuole Leopoldine (ora regie e in gran parte normali istituite nel 1785 da Leopoldo il Grande con beni soppressi ai monasteri) ne costituiscono dirò così la fisonomia. La beneficenza diede alla Toscana nel Pistoiese, da quasi un secolo, scuole serali e festive, scuole di ammaestramento nella tessitura di drappi serici in Siena, già rinomata per il suo Gran monte dei Paschi, di complessa natura giuridica e di alta importanza economica.

Toscana ha dalla beneficenza borse di studio, terme curative, confraternite evolutissime. Da Arezzo un benefattore pensa fin da epoca remota a un posto di studio a Parigi per un medico laureato, e un sacerdote nel 1600 istituisce uno stipendio per una cattedra di latino.

Ma la caratteristica speciale e simpatica è il trasporto dei malati. Le grandi Compagnie della Misericordia sono una vera pagina di storia che risale al 1240 e previene la Croce Rossa e le altre.

Il pio istituto dei Bardi e altri completano la nobiltà del quadro antico.

Per ciò che riguarda la beneficenza privata sappiamo che Firenze insegna ed ha un Ufficio locale di assistenza in rapporto con tutte le opere pubbliche e private; Siena tiene in alto, sopratutto, le industrie femminili italiane; Lucca, con Viareggio, fa altrettanto: nè vi è obliata la infanzia in ogni suo bisogno ; Grosseto ha avuto la forza di istituire un dopo scuola per figli di ferrovieri ; Pisa si occupa della giovane sola.

L'Umbria, la Campania, gli Abruzzi col Molise, la Calabria non presentano caratteristiche degne di osservazioni di indole sommaria come le nostre.

Qualche *goccia* di latte qua e là; qualche asilo per deficienti dicono che ogni propaganda fervidamente fatta non resta senza risultato; tanto che a Capua c'è un centro nazionale di protezione infantile.

La società cattolica per la protezione della giovane, il patronato per le operaie, e le industrie femminili italiane hanno le braccia di Briareo, queste ultime poi con un movimento economico e artistico singolare.

L'Umbria se ne è fatta centro in Perugia; e Foligno, Assisi, Spoleto, Narni, Terni risposero all'appello della carità moderna con poche, ma elette forme di iniziative.

Sicilia e Sardegna non si presentano inferiori ad altre regioni per molte forme dell'assistenza, ma sono negative o quasi in certe altre e solo nell'ultimo decennio accennarono a calmare le loro lacune secolari.

La Sicilia supera relativamente ogni altra terra col numero delle opere per catecumeni, culto, beneficenza, dotazioni. Figura tuttavia nel 1648 una fondazione per l'istruzione secondaria gratuita. Ma la caratteristica della Sicilia è data dai Collegi di Maria, fondati nel XVIII secolo dal cardinale Corradini, *per le donzelle, senza distinzione di nobili e plebee*. Questi enti singolari essendo ecclesiastici dotati di personalità giuridica e sostanzialmente di natura laica, con regole approvate dalla Chiesa, sono 108, e diedero luogo a vertenze giuridiche perpetue. Taluni rimasero enti ecclesiastici fino al 1862, ma scamparono alla soppressione e furono le vere prime scuole comunali dell'isola, sempre.

I collegi di Maria hanno avuto una letteratura in cui emergono nomi di giureconsulti italiani illustri.

La Sardegna appare secondaria nella beneficenza, perchè i suoi monti frumentarî sono stati fatti istituti di previdenza; ma fino dal 1838 figura con nove ricoveri e tre asili d'infanzia da Opera pia, 36 istituti dotalizi; una cassa Carlo Felice del 1827 e una scuola (Orinis Guasila) del 1817 e ancora qualche altra.

Nella Sardegna deve essere molto diffuso il lascito elemosiniero in natura. Grazia Deledda, nel suo ultimo romanzo tragico, descrive un pranzo di poveri da Dama Decherchi che aveva il sacro obbligo di servire con le sue mani, una volta all'anno « sei poveri modesti, di cui fosse possibilmente celata l'indigenza ». Sono canoni diffusissimi anche in tutto il mezzogiorno d'Italia, dove occorre di vedere eredi poverissimi soffrire la fame per soddisfarvi.

Quanto all'attuale beneficenza privata di Sardegna e Sicilia, non si può escludere un certo movimento Cagliari non offre nulla, o quasi; ma Sassari deve a iniziativa femminile qualche rifugio di fanciulle, qualche laboratorio specialmente nel Nuorese. Dalla Sicilia avemmo scarse notizie limitate a Caltanisetta, che ha una società umanitaria pro' deficienti, a Catania, a Palermo dove si trovano rappresentate in un elenco molte opere fra cui non poche per l'infanzia, per i pescatori e gente di mare e emigranti, coloni, ecc.

Tempo e spazio stringono, e limitiamo le nostre osservazioni presentando le Puglie e segnatamente la terra di Bari.

Non sappiamo se dipenda da maggiore o minore notorietà o da maggiore o minore iniziativa; ma la beneficenza pubblica di terra di Bari ha una letteratura di importanza altissima. Da essa si raccolgono notizie preziose. Fin

dal 1863 il Consiglio provinciale di Bari faceva pressioni al Governo per emancipare la beneficenza dalle Associazioni religiose. Non vi è città che non abbia opera pia ed emergono: Bitonto, Altamura, Bari, Monopoli, Ruvo di Puglia. Ogni credito popolare di oggi vi si vede nato dalla beneficenza. Il monte frumentario ne è il tipo; tutte le opere pie di Puglia tendono a destinare al credito una parte delle loro rendite; vi emerge così il concetto del lavoro e della dignità popolare; i due fenomeni che oggi dolorosamente sono rispecchiati dalla emigrazione accentuata e dallo scambio fra comuni dell'accattonaggio; in quanto il mendicante pugliese tende a non mendicare in terra nativa.

Nel 1799 in Ruvo si trova una donna, Angela Nicoletta Azzella che fonda un monte frumentario col patto di dare all'agricoltore, oltre il grano, i capitali necessarî per i lavori agricoli.

Puglia ebbe una vera burocrazia scientifica; ha una relazione storica delle opere pie nell'Archivio provinciale di Bari — Ruvo e Andria hanno una letteratura locale propria — Degna terra di Bovio, di Massari, di Pisanelli!

Imperocchè queste storie locali sono preziose per spiegarsi i fenomeni, i bisogni, le attitudini dei momenti attuali.

Il movimento nell'assistenza privata è tardo nelle tre Puglie: oltremodo tardo in quella di Capitanata, mentre nel Salento si nota un certo risveglio, specialmente nelle industrie gentili di Terra d'Otranto.

E dal Tronto in su, per le Marche, per le Romagne, e per le Emiliane città, ritorna la nota della munificenza antica non così intensa come la Lombarda, ma sempre intensa. E le Marche eccellono nelle forme più elette della carità fino a dare a Roma quel sodalizio dei Piceni che ha il primato su tutte le Confraternite nazionali, non esclusa la Toscana.

Dalle risposte pervenute circa lo sviluppo e l'indirizzo della carità privata su questo versante e per quelle pianure, risulta che, ovunque, allignano patronati scolastici, le industrie gentili, la protezione della donna giovane e dell'infanzia, non solo nei capoluoghi, ma nelle classiche città minori. A Parma troviamo un istituto tecnico per fanciulle povere: a Ravenna, a Faenza scuole di industrie gentili caratteristiche della più alta importanza nell'arte e nella produzione. E finalmente si presenta Fossombrone, piccola città di circa 10,000 abitanti con una Guida, bella e completa, e casse agricole e opere pie recentissime di privati spenti da pochi anni.

Sono regioni benefattrici nella storia e nelle attualità.

E il Lazio? Siamo in Roma e tutto è dintorno a noi nell'Urbe e fuori dell'Urbe. Roma rispecchia una beneficenza meno grandiosa della Partenopea nel patrimonio; ma mondiale, sotto ogni aspetto. La lega dei Cappellai è la trasformazione felice di una vetusta Università internazionale. Ci fermiamo a questo presagio rimandando alla Guida locale, redatta a cura dell'Ufficio di assistenza, per quanto riguarda ogni forma di beneficenza romana laica e confessionale, pubblica e privata e al volume delle industrie femminili italiane per lo sviluppo dell'artigianato gentile.

Guglielmo Ferrero, visitando gli ambulatori, ebbe a osservare che Roma fa molto il bene, ma lo fa senza strepito.

Lo storico illustre mi ebbe l'aria di un altro Plinio che dicesse a un altro Traiano: « Desti loro gli alimenti. senza aspettare che te li chiedessero ». Napoli meriterebbe una monografia a sè, ma per la beneficenza privata non ha risposto.

Un risultato dei migliori è stato questo per noi dalla circolare 3 febbraio. Ma la parte analitica del riassunto deve, per ragione di tempo e di spazio, trovar posto in un'altra pubblicazione di cui si anticipano le conclusioni.

Il Patronato scolastico emerge nella iniziativa privata accanto ai patronati, cooperative, scuole e laboratori per giovani operaie, il che è indice di risveglio nel movimento della educazione popolare e dei progressi del lavoro femminile manuale.

Uomini e donne vi si sono divisi il lavoro; l'un movimento dovendosi essenzialmente al Prof. Credaro e ai *Diritti della Scuola*: l'altro invece a iniziative essenziamente e *signorilmente* femminili; e sottolineo il termine perchè alcuni avversari nostri ricordino quale eredità e quale retaggio sia l'indirizzo artistico del lavoro e quale importanza abbia sul mercato di esso.

In mezzo a queste due curve ascensionali stanno le altre col primato delle istituzioni sanitarie per l'infanzia e morali per la giovane sola.

Hanno bisogno di impulso le opere per i minorenni delinquenti, per le casse di maternità, per le scuole di infermiere laiche di ogni condizione sociale, e altre ancora, ed è far voti che le forze convergano ognora più verso ideali di utilità pratica di interesse essenzialmente popolare.

E' facile concludere che non è possibile redigere una Guida pratica della beneficenza senza entrare nel campo della carità legale, perchè la praticità massima consiste nel sapere quali istituti locali hanno la convenzione del ricovero collo Stato e in qual misura la carità legale concorre a integrare la pubblica e la privata. Ma occorre anzitutto disilludersi sul vocabolo carità. Lo Stato non è il benefattore che sente il dolore degli altri. Lo Stato provvede là dove, e a norma di legge, è indispensabile provvedere. Lo Stato esercita funzione integratrice e conservativa sotto forme varie che non è qui il caso di trattare diffusamente.

E per Stato intendiamo Governo, Provincia, Comune (e forse anche Congregazione di carità che dal Comune emana).

Questo sistema della carità legale non è sempre uguale. In Inghilterra si imperniò sulla Parrocchia; in Germania sui Comuni; in Francia e in Italia sulla Chiesa; ma in Italia si è avuta dal 1791 al 1793 uno scempio di rivoluzione legislativa colle costituzioni e poi si arrivò a quella legislazione nostra che altre relatrici illustreranno.

Qui importa mettere in evidenza questa *funzione* che modifica anno per anno le condizioni degli *Enti*.

La carità legale essendo la partecipazione dello Stato e degli Enti pubblici alla beneficenza, ha tre campi:

a) l'assistenza dell'infanzia;
b) quella degli inabili al lavoro;
c) quella della beneficenza elemosiniera.

Una circolare 8 settembre 1902, n. 25271, dispone le indagini per poter mettere in rapporto l'assistenza legale con la beneficenza pubblica e con la privata. Arduo compito! che la circolare stessa attenua colla raccomandazione di non appesantire sulla santa libertà del libero benefattore.

Riguardo alla beneficenza pubblica, chi redige una guida pratica non ha gravi difficoltà di indole giuridica da superare, perchè in ogni sede di Prefettura e su appositi moduli di posizione amministrativa e di posizione contabile ci trovano i dati più salienti; difficoltà già superate, statuti, regolamenti, bilanci, informazioni; non chè un consigliere delle opere pie capace di avvertire se un nuovo concentramento, un recente raggruppamento, una trasformazione, una revoca di decreto suggeriscono di collocare un'opera sotto questo o sotto quest'altra rubrica. Ciò malgrado non cessano ostacoli e difficoltà per il movimento vertiginoso con cui le piccole e talvolta le grandi opere cambiano posto sulla platea della beneficenza.

Il Consiglio di Stato è sottile e dà sostanza di fondazione autonoma anche all'erede personale; donde vere selve e foreste e macchie e cespugli di probiemi di cui si sente la gravità quando si è al punto di redigere un indice delle opere in fondo a una Guida. Enti soggetti al *concentramento*, Enti, cioè, a cui sia venuta a mancare l'amministrazione, o a cui sia diminuita la rendita, rappresentano già una difficoltà tecnica, non lieve, imperocchè quegli Enti sono in lite perpetua con lo Stato sì che si calcola un 30 % di opposizioni per le quali occorsero centinaia di decreti reali. Questi Enti quasi tutti elemosinieri, quasi tutti diversi dalle confraternite le quali vogliono essere trasformate pria di essere concentrabili, sono in spostamento perenne di amministrazione e sede, a seconda che è vinta la causa o perduta dagli oppositori.

Il libro d'oro dei benefattori e delle benefattrici che vissero contemplando la morte loro e il futuro sollievo dei miseri, gemono nelle loro tombe, e fremono al solo pensiero che il *nome* vada nella comune fossa della Congregazione centrale di carità. Testando assistiti da emeriti notai seppero creare i cavilli più ingegnosi e mettere la giurisprudenza amministrativa nei più grandi imbarazzi. Per la beneficenza spicciola questi concentramenti presentano alla compilazione delle Guide gravi difficoltà.

Ma gli ostacoli diminuiscono se diviso il lavoro.

Gli ostacoli furono invece gravissimi quando si volle accentrare il lavoro.

Solo per conoscere il numero e l'importanza economica delle opere pie con un lavoro accentrato occorsero 20 anni dopo l'attuazione dell'idea; occorsero 282 comitati d'inchiesta in soli 5 anni, e 37,152 lettere della Direzione Generale della Statistica. Fu una troppo alta torre, non crollò, ma costò troppo, e fu insufficiente: occorre metodo unico e divisione di lavoro.

E neppure è qui opportuno dilungarsi sulla questione del metodo unico e che dipende tutta dai *limiti* e dalla *anastomosi* dei fulcri. Un metodo unico rende possibile lo studio comparativo.

Ricordiamo solo che tutte le società di mutuo soccorso, cooperazione, previdenza, e resistenza nacquero da confraternite, e sodalizî, università, compagnie, *schole*, ecc. Nell'alveo degli istituti scientifici, delle cliniche, delle Biblioteche, dei Musei troviamo il lascito, il breve, l'editto, il centro ospitale per gli studiosi, il premio d'incoraggiamento, il pensionato.

Così per la musica e per le arti belle. In base agli ospedali, ai manicomi c'è ricovero; e in fondo all'istituto di educazione, degli orfani. Ricovero è in origine l'istituto dei sordomuti, non deficienti, ricovero di pellegrini è in origine ogni albergo, pensione di indole speciale, o per donne di una data religione, o per viaggiatori di una determinata nazione o regione.

Esce dall'assistenza il laboratorio di un industriale per fabbricazione e smercio di trine veneziane, rientra nell'assistenza una cooperativa di indu-

strie femminili istituita allo scopo di far risorgere un'antica industria gentile, un punto all'ago originale, un tessuto a fiamma, uno speciale trapunto.

Però, nell'adottare questi criterî occorre avere acquisito al massimo grado il senso delle proporzioni. Si tratta di realizzare la curva dianzi ideata dal punto più basso della miseria, dello abbandono, della debolezza sino alla previdenza, alla mutualità, alla emancipazione del lavoro; epperò devesi dare sviluppo di notizie storiche e pratiche alla beneficenza propriamente detta e ridurre a elenco puro e semplice tutto ciò che beneficenza non è.

L'art. 48 del regolamento alla legge 1904 è stato forse difettoso. Nella provincia di Pesaro e Urbino e propriamente in Fossombrone, che ha 10,000 abitanti, si è redatta una specie di guida delle opere locali perchè le opere esistono. Fossombrone ha casse agricole che danno reddito al 70 %, Fossombrone sa lasciar trasformare la confraternita della Dottrina Cristiana in baliatici e cure di rachitismo; e Fossombrone non avrebbe l' obbligo di ottemperare all'art. 48. Occorre che l'obbligo cada sulle Prefetture per la compilazione di Guide provinciali della Assistenza e che le Congregazioni di carità provviste di patrimonio proprio siano obbligate a contribuire alla pubblicazione col diritto di verifica e controllo.

Il grido ormai è stato bandito con la circolare 3 febbraio di cui siamo grati all'illustre Pironti, al chiaro Avv. Luzzatto.

Come siamo grati agli illustri De Negri, Direttore generale della Statistica, e al Magaldi della Previdenza per i dati forniti.

Qualche prefetto ha risposto che si faranno incitamenti per far osservare l'articolo in parola. Tuttavia si è in tempo a provocare questo emendamento, senza del quale succederà come succede delle opere d'arte custodite da terre ancora inesplorate solo perchè crediamo che soltanto determinate città e determinati santuari, certose ed eremitaggi siano i soli depositari dell'arte italiana.

Vedremo poi se chi ha le maggiori beneficenze ha le maggiori miserie!.. Ma non facciamo ipotesi su risposte che forse non avremo mai. La beneficenza è la fucina di malattie varie. Fin ora la patologia è in mano della casistica.

Quel che occorre qui oggi è, anche se platonico, un voto.

E' un'illusione lo sperar troppo dal coordinamento dell'assistenza ed è tuttavia necessario avere questa illusione: più che necessario è urgente: ma non è questa l'opera di un « Bædaker » che riesce a rispecchiarci tutta l'Italia nei suoi ruderi e nelle caratteristiche di sue città e di suoi speciali eremi e villaggi e castelli. E' un lavoro di istologia ed è, ad un tempo, impresa colossale: è una lunga navigazione per lidi ignoti, un lavoro di miniera. Occorrerebbe un'altra Jessie Mario la quale compiesse questo studio come fu compiuta l'inchiesta Bertani, per opera di lei che peregrinò palmo a palmo tutta l'Italia e seppe come vi si viveva. Occorre l'opera tecnica del funzionario e la cooperazione minuziosa, paziente, sottile e raccoglitrice della donna. Jessie Mario compì la sua per incarico del Governo, senza avere mai presentato petizioni femminili a base di comitati e di firme. E forse noi finiremo per riuscirci, se, dando prova di capacità e di competenza, non auto preconcetta, sapremo incanalare l'azione nostra per vie più sicure verso la meta propostaci e meritare la fiducia del Governo a cui proferiamo l'opera nostra, conoscendo che ogni ultima legge è il punto di partenza di altre e maggiori riforme e sicure che noi saremo, in questo lavoro preliminare delle riforme stesse, cooperatrici disinteressatamente pazienti e coscienziosamente capaci.

Il povero, speriamolo almeno, spezzerà le tristi catene per cui fu ed è ancora necessaria la beneficenza, e le miserie passeranno.

SECONDA SEDUTA.

25 *aprile, ore* 9.

Presidenza della M.sa BOURBON DEL MONTE

TEMA II.

(*Seguito della parte* 2ª).

Uffici di informazioni e loro scopi. — Sig.na **Nina Sierra Cammeo,** *relatrice generale* [1].

Gli uffici di indicazione ed assistenza rappresentano la conseguenza della necessità di un accentramento delle varie e crescenti opere di carità. Nel disagio generale, di cui soffrono i più deboli, Roma grava sul bilancio dello Stato per quasi mezzo milione di rette di ricovero e circa 3 milioni di contributi agli istituti centrali di beneficenza spedaliera e elemosiniera. La scarsa utilità degli innumerevoli istituti di beneficenza, tanto a Roma quanto altrove, proviene dalla cattiva distribuzione di questa. Ciò apparve chiaro dapprima ai consiglieri municipali di Eberfeld (Germania) i quali crearono un ufficio centrale di informazioni che dette ottimi risultati. L'esempio fu seguito dalla Svizzera, dall'Inghilterra, dalla Francia e in ultimo dall'Italia.

Milano aprì nel 1901 il primo Ufficio di Indicazione e Assistenza; poi successivamente Roma, Firenze, Torino, Brescia, e Venezia. Questi uffici servono d'intermediari tra beneficati e benefattori; studiano gli intenti di tutte le opere di beneficenza della città, verificano il bisogno reale dei postulanti, ed avviano le pratiche ai varî istituti, secondo l'opportunità. In pari tempo, oltre a questi scopi pratici, portano un contributo prezioso allo studio per la classificazione delle varie cause della miseria, e alla statistica della miseria stessa e dei suoi più efficaci rimedi.

Sebbene sia ancora troppo presto per trarre conseguenze certe da questo studio, pure si può fin d'ora stabilire che cause principali della miseria sono: la disoccupazione, la malattia e il vizio. La disoccupazione dipende da varie cause: 1º Eccesso di offerta e scarsezza di richiesta; 2º Incapacità; 3º Infingardaggine e vizio.

(1) La relazione venne letta dalla M.sa Bourbon del Monte in assenza della Sig.ra Sierra Cammeo, trattenuta a Firenze a causa di lutto recente.

La malattia dipende, in massima parte, dalla insalubrità degli alloggi, dalla eccessiva agglomerazione, dallo scarso nutrimento, dalla nessuna cura dell'igiene e dall'eccessiva fatica. Tra le malattie prevale la tubercolosi. Primi e potentissimi rimedi contro i tre fattori della miseria sono l'educazione e l'istruzione, specialmente diretta a formare il buon operaio e dargli un'idea esatta della sua missione nella società. Secondariamente, contro i danni della eccessiva agglomerazione bisognerebbe istituire delle colonie agricole a fine di sfollare le città e avviare i poveri al lavoro fortificante dei campi.

Istituzione di una Biblioteca scientifica della Beneficenza. — Sig.ra **Elisa Vannutelli Carra.**

Tracciata la storia dell'Ufficio d'Informazioni di Roma, la relatrice osserva come detti Uffici debbano essere strettamente neutri ed uniti tra loro. Aggiunge che l'Ufficio di Roma ha decisa la fondazione di una Biblioteca per raccogliere tutti i dati, le notizie, le relazioni e le memorie che abbiano rapporto con la beneficenza e assistenza. Essa comprenderà:

statuti e regolamenti delle varie istituzioni di beneficenza;
le loro relazioni morali e finanziarie;
fotografie e stampe che le illustrino;
progetti di istituzioni non ancora attuate;
rendiconto di feste di beneficenza;
disposizioni legislative sulla beneficenza ed assistenza;
pubblicazioni relative ai varî problemi che si collegano direttamente o indirettamente con la beneficenza.

Ufficio di indicazioni ed Assistenza di Venezia. — Sig.ra **Ottavia Ghè** * (1).

Da quasi cinque anni, per iniziativa del signor avvocato Cav. Umberto Luzzatto, sorse in Venezia la « *Società contro l'Accattonaggio* », a cui, nel secondo anno di vita, si aggiunse, per opera del signor Marco Oreffice la « *Sezione del pane quotidiano* », e nello stesso anno, una signora donò 25,000 lire destinandone il frutto a provvedere di utensili del mestiere l'operaio in cerca di lavoro. Di quì sorse spontaneo il bisogno di un ufficio di indicazione e assistenza che si aprì nel 1905. Nel 1907 si aggiunse a tutto ciò l'asilo notturno pei senza tetto, per opera del signor Luzzatto. L'ufficio d'informazioni, retto da una segretaria e assistito da trenta signore, oltre alla gestione dei tre istituti sopra menzionati, compie la consueta sua opera di intermediario tra il povero e il benefattore e distribuisce anche direttamente, sussidi. In soli due anni e mezzo di vita, ha registrato 800 famiglie che vengono tutte sussidiate, assistite e consigliate.

La relatrice si compiace dello sviluppo preso dall'ufficio di Venezia e dei vantaggi che esso ha prodotto e nota in modo speciale l'utilità della cooperazione femminile, augurando che essa entri a vivificare l'azione di ogni istituto di beneficenza.

(1) Le relazioni segnate con * furono lette dalla Presidente o dalla Segretaria della seduta in assenza delle relatrici.

La *Presidente* dà quindi la parola alla Sig.ra *Fadda* che fa una breve esposizione della sua giovane opera « *Unione Amiche dei Poveri* ».

La M.sa *De Viti de Marco* fa osservare come il bisogno di un ufficio di informazioni ed assistenza fosse sentito spontaneamente anche a Roma, e come la esperienza fattane ne dimostri l'utilità, e prega quindi la Presidente di mettere ai voti il seguente ordine del giorno della Sig.ra Devito Tommasi:

Questo Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

considerando che associati gli uffici di beneficenza agiranno meglio nell'interesse del pubblico, e che l'istituzione moderna dell'Ufficio di Informazioni ed Indicatore della Beneficenza penetrerà meglio nella mentalità del pubblico, e sarà riconosciuta come corrispondente ai bisogni dei tempi nuovi;

fa voti:

Perchè gli uffici di informazioni, pur conservando quella completa indipendenza ed autonomia indispensabili al loro valido funzionamento, si associno fra di loro in modo che le energie di un ufficio si comunichino più facilmente ad un altro.

Il presente ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Per iniziativa delle Sig.re *Giovanna Vittori, Enrica Santillana,* baronessa *Enrica Cottrau, Edith Montanaro* e *Clelia Scialoia,* è presentato e approvato per unanimità il seguente ordine del giorno:

Questo Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane

fa voti:

Perchè il Governo, già consentendo le leggi vigenti, metta una donna in ogni Congregazione di carità ed in ogni Consiglio d'Amministrazione di Opere Pie.

TEMA IV.

Assistenza ai minorenni e alla vecchiaia.

(*Seguito della Parte* 1ª). (1)

Mutualità scolastiche. — Sig.na **Maria Roesler Franz.**

Ai giorni nostri nessuno più nega l'utilità sociale della mutualità; però, se è gradito affermarne il principio, è doloroso constatare come la previdenza sia tuttora la virtù di pochi. In Italia abbiamo circa un milione di mutualisti; tal numero è indice di progresso civile e fa bene sperare per l'avvenire della patria nostra, ma deve essere pure di sprone a lavorare con alacrità perchè l'idea del risparmio penetri sempre più nelle classi operaie e vi porti quel benessere e quella dignità che varranno a renderle libere e forti.

(1) Per la prima parte di questo tema, vedasi a pag 183.

Purtroppo molte fra le società di mutuo soccorso o non rispondono al loro scopo o finiscono in rovina, ma perchè? ... gli associati considerano la cassa comune non come un tesoro da amministrare accuratamente, ma come un pozzo al quale si attinge con piacere, e senza tener conto dei diritti acquisiti e dei doveri imposti. Infatti, l'abitudine del risparmio non si contrae a 20 e 30 anni se prima non si è conosciuta, e l'adulto, al quale non abbiamo mai parlato di previdenza, non può rinunciare a spese inutili, a volte nocive, pur di economizzare regolarmente quelle piccole somme destinate a provvederlo di un sussidio in caso di malattia e di una pensione nei giorni della vecchiaia. E' dunque necessario educare il popolo e, se alla mutualità vogliamo dare salde basi, dovremo rivolgere le nostre cure all'infanzia, penetrare nella scuola, persuase che la vera educazione del fanciullo non è tutta ristretta nei limiti burocratici di un programma, ma educa le anime e fa la luce dove più fitte son le tenebre.

La prima idea di una mutualità scolastica sorse in Francia nel 1865, ma furono allora tentativi isolati sotto un regime legale poco favorevole. Ma nel 1881 Mr. Cavè fondò a Parigi la prima Mutualità Scolastica organizzata su basi veramente salde. Oggi, la Francia conta 3000 federazioni che riuniscono oltre 13,000 scuole con 800,000 fanciulli iscritti, i quali pagano tutti regolarmente la loro quota e depositano ogni anno più di tre milioni e mezzo di cui si erogano in sussidi L. 800,000.

Il capitale delle mutualità scolastiche francesi ha raggiunto la cifra di ben 40 milioni di lire. Nel 1896 la mutualità fu introdotta in buon numero di scuole belghe, nelle quali il risparmio aveva già preso tale sviluppo da oltrepassare in quell'anno i 6 milioni. L'istituzione si diffuse con maggiore rapidità che nella Francia stessa, e nel 1906 ben 3149 società scolastiche erano affigliate alla Cassa Generale Belga di Risparmio e Previdenza con 250,000 membri e con un capitale versato di 18 milioni, destinati quasi tutti per la pensione e per la vecchiaia.

I governi esteri hanno sempre incoraggiato ed aiutato queste istituzioni e le mutualità, benchè libere, sono largamente sovvenute e aiutate dal consiglio e dall'opera disinteressata dei più illustri cittadini. E ora veniamo all'Italia nostra. Due anni or sono, l'on. Valeri presentò al parlamento una proposta di legge per l'istituzione e la diffusione delle Società scolastiche di M. S., ma nè lo Stato, che egli invitava a concorrere alla formazione del capitale sociale, nè i privati, hanno mostrato di comprendere l'utilità grande di quest'opera, che in sè racchiude i germi delle più alte virtù civili e morali.

E per svelare la bellezza dell'idea a me piace dar qui lo schema di queste mutualità che in Francia hanno il doppio scopo del sussidio in caso di malattia e della pensione per la vecchiaia. Esse si compongono di membri partecipanti e di membri onorarii; i primi sono gli alunni delle scuole che rimangono iscritti nel ruolo delle mutualità scolastiche fino a 21 anno, epoca in cui entrano nella società per adulti.

Gli amministratori sono eletti tra i membri onorari perchè, secondo la legge del 1° aprile 1908, questi debbono essere maggiori di età e non possono essere scelti tra i membri partecipanti che sono tutti minorenni. I visitatori, l'opera dei quali consiste non solo nel portare il sussidio al malato, ma a stringere quei vincoli di solidarietà che si vogliono inculcare nelle masse, sono scelti tra i membri onorari e gli insegnanti. Se questo giova a facilitare e a nobilitare il compito dell'educatore, io, però, proporrei che il maestro fosse

sempre accompagnato da un allievo, perchè questi, dall'esempio vivo della carità, imparasse come deve essere fortemente intesa la fratellanza tra gli uomini. E vorrei che l'alunno non fosse nemmeno estraneo all'amministrazione della società della quale egli è parte viva, ma alcuni allievi, scelti con savio criterio fra i più grandicelli e i più assennati, potrebbero coadiuvare sia il segretario, sia il cassiere e divenir così pratici dell'amministrazione e del funzionamento della società.

Due categorie esistono fra i soci delle mutualità scolastiche; alla prima sono iscritti i ragazzi dai 3 ai 16 anni, pagano una quota settimanale di L. 0.10 e ricevono un sussidio di L. 0.50 al giorno durante il primo mese di malattia e di L. 0.35 per altri due mesi. La seconda categoria dai 16 ai 20 anni paga una quota settimanale di L. 0.20 e riceve un sussidio giornaliero di L. 1 nel primo mese e di L. 0.50 nei due mesi seguenti. Le quote sono ripartite metà al fondo sussidi per malattia, metà al fondo pensioni per la vecchiaia. Io non so se in Italia sarebbe opportuno far pagare la quota di 10 centesimi la settimana. A me sembra assai elevata.

Non vorremmo dunque contentarci di introdurre nelle scuole la mutualità pura e semplice?... Riuscire nell'intento nostro sarebbe già tale progresso da renderci soddisfatti e lieti. Agli alunni si dia pure ampia facoltà di versare altra quota per la previdenza, ma, in tal caso, si tengano accuratamente separate le due contabilità e appena con il totale delle quote pagate, e con gli interessi capitalizzati si sarà raggiunta una tale cifra, s'ascriva il fanciullo alla Cassa Nazionale di Previdenza.

Condizione prima per il buon esito della mutualità scolastica è l'ambiente della scuola stessa. Siano dunque autonome le mutualità impiantate in ciascuna delle molte scuole del Comune; ma al tempo stesso siano parte di una grande federazione alla quale spetta il compito di amministrare il patrimonio sociale, di dirigere le sezioni e promuovere con alacrità la diffusione della mutualità.

« La federazione dovrebbe essere costituita dai presidenti di ciascuna sezione, i quali hanno il compito di tenersi fra loro in rapporti regolari e frequenti perchè l'organizzazione sia completa, senza però ostacolare la varietà delle amministrazioni locali modellate sulle esigenze di ciascuna sezione.

Nei piccoli centri le Mutualità potrebbero essere federate per mandamenti; questi sono buon terreno d'azione perchè permettono la riunione di un certo numero di comuni tra i quali le comunicazioni sono facili e la sorveglianza del consiglio federale può essere effettiva su tutti i punti.

Ogni sezione dovrebbe avere un certo numero di membri onorari, i quali dovrebbero versare integralmente le loro quote al cassiere della federazione che, assumendo tutti i pesi della società, deve pure accentrare tutti gli introiti.

Ogni fanciullo non costa in media più di L. 3 annue al fondo sussidi, al quale versa L. 2.60; il residuo unito alle quote dei membri onorari basta a coprire le spese generali di amministrazione. Tale disavanzo deve costituire un fondo sociale molto rilevante che pone la società al riparo di ogni crisi e ne assicura il fecondo e regolare sviluppo.

Arrivando all'apice dell'educazione mutualista bisogna mostrare ai fanciulli, vicino al bene che procurano a sè stessi, quello che essi assicurano ai loro compagni: grazie a 10, 15, 20 lire un altro ragazzo è curato, assistito, salvato dalla morte forse... e così si sviluppa il sentimento di fratellanza.

E' dunque necessario che le nostre insegnanti siano comprese dell'importanza di questa opera e istruite su i mezzi migliori per cooperarvi efficacemente.

Il Governo Belga è tanto persuaso della bontà dell'opera, che le nozioni sulle istituzioni di risparmio e previdenza fanno parte dei programmi delle scuole normali.

Di più, in seguito al congresso delle Società di Mutuo soccorso tenuto in Anversa nell'agosto 1838, i ministri dell'Interno e dell'Istruzione Pubblica iniziarono dei corsi speciali di conferenze per il personale insegnante. Ed è appunto a questa preparazione degli insegnanti che si deve l'attiva diffusione della Mutualità in Belgio.

Seguiamo dunque l'esempio fecondo e i fanciulli di oggi, uomini di domani, benediranno chi non solo seppe avviare le loro intelligenze al sapere, ma con provvido ed amoroso consiglio volle seguirli nel cammino della vita... sempre!!

La sig.na Roesler Franz propone quindi il seguente ordine del giorno:

Questo Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

considerando l'opportunità di favorire lo sviluppo dei principii della mutualità per l'assicurazione per le malattie e la vecchiaia;

ritenendo utile di abituare il fanciullo alla pratica della previdenza, assicurandogliene i vantaggi immediati e remoti;

ritenendo l'ambiente della scuola adatto alla formazione di piccole mutualità basate su minimi versamenti da parte dei fanciulli;

fa voti:

Perchè, col mezzo di pubblicazioni, conferenze, giornali, ecc., si diffonda, specialmente nella classe magistrale, la conoscenza dell'utilità e dei modi di funzionamento delle mutualità scolastiche, preparando l'ambiente per il sorgere e lo svilupparsi di tali istituzioni;

perchè le pubbliche amministrazioni, — Stato e Comuni — e gli enti pubblici e privati promuovano e favoriscano la costituzione e la vita delle mutualità scolastiche determinando le norme per la loro organizzazione, regolandone e agevolandone il funzionamento, concorrendo in ogni modo ad eccitare od assicurare l'utile sviluppo di tali istituzioni, che, mentre offrono ai fanciulli delle classi inferiori un soccorso necessario, siano avviamento alla loro graduale elevazione, cooperando al generale miglioramento sociale.

La M.sa *De Viti* fa osservare che il seguente ordine del giorno, proposto dalla Sig.ra *Omboni*, prospetta la medesima questione in modo più largo, e pone entrambi gli ordini del giorno ai voti.

Ordine del giorno Omboni:

Questo Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

riconoscendo la importanza educativa e sociale della previdenza;

fa voti:

Perchè vengano istituiti comitati locali per promuovere energicamente, con tutti i mezzi, nelle classi lavoratrici la convinzione della utilità di provvedere alla loro vecchiaia, iscrivendosi alla Cassa Nazionale di Previdenza o ad altro istituto affine.

Entrambi gli ordini del giorno vengono approvati.

Cucine per malati poveri. — Sig.ra **Ernesta Sampò Vallerino.**

La relatrice fa la storia di un istituto di questo genere, sorto a Torino nel 1903, auspice S. A. R. la principessa Laetitia (sul tipo di quello fondato a Milano dalla Sig.ra Ravizza), e nota che una simile istituzione è sorta a Napoli, sotto il patronato della Duchessa d'Aosta e che pure Genova e Venezia hanno seguito l'esempio. I malati, in seguito al rapporto di un medico dell'istituto, ricevono per un periodo che varia dai 10 ai 30 giorni, uova, latte, carne ecc. secondo le prescrizioni.

La relatrice fa voti perchè tale istituzioni si diffondano.

In seguito la Sig.ra *Abbate* presenta il seguente ordine del giorno:

Questo Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

considerando che la questione dell'assistenza a domicilio ai malati ed ai convalescenti poveri è opera sociale altamente utile;

fa voti:

perchè le cucine sul modello di quella fondata a Torino si estendano a tutte le città d'Italia.

Messo ai voti dalla Presidente, risulta approvato.

La *Presidente* dà la parola alla Sig.ra *Laura Marani* che si era iscritta per parlare martedì 28, in merito alla relazione della Sig.ra Eugenia Ravà sul «Diritto alle pensioni delle maestre e delle impiegate» ma dovendo, per doveri professionali, ritornare subito a Bologna ha chiesto di essere ascoltata oggi. — L'assemblea accoglie la sua domanda.

Pensioni per gli orfani delle impiegate dello Stato. — Sig.ra **Laura Marani.**

La relatrice fa osservare che lo Stato, trattenendo alle impiegate e alle Maestre le ritenute mensili nella stessa misura che agli impiegati maschi, si è costituito debitore verso le une nella stessa misura che verso gli altri; negare il frutto di tali risparmi è un furto. Nota che in Francia il diritto degli orfani delle impiegate alla riversabilità di tali pensioni è riconosciuto e chiede che in Italia, ove la legge corrisponde a quella Francese, sia fatto altrettanto.

La M.sa *De Viti* fa osservare che un voto a favore della rivendicazione reclamata dalla Sig.ra *Marani*, sarà presentato nell'ordine del giorno della relatrice generale sul tema « *Assistenza ai minorenni* » che sarà proposto dalla Sig.ra Stefania Omboni; prega quindi di lasciare impregiudicata la questione, domandando la sospensiva, che viene accordata.

La sedutà si scioglie alle 11.30.

TERZA SEDUTA.

27 aprile, ore 9.

Presidenza della Sig.ra FELICITA BUCHNER

TEMA IV.

PARTE 2ª.

VECCHIAIA.

1. *Dell'assistenza alla vecchiaia, e aspetto economico e morale del problema.* — 2. *Modi atti a prevenire la miseria mediante istituzioni di previdenza, facoltative od obbligatorie. Trasformazione di istituzioni di beneficenza in istituzioni di previdenza.* — 3. *Pensioni; loro carichi ed entrate.*

La donna nelle Società di Mutuo Soccorso. — Sig.ra **Rosa Massari de Capitani.**

La società di mutuo soccorso è la forma più moderna, razionale e pratica, con cui si può giovare alla classe dei lavoratori, perchè mette beneficati e benefattori alla pari. Ciò compresero anche gli antichi; ve ne sono esempi in Grecia, a Roma e nella vecchia Germania. Anche le corporazioni degli artieri del Medio Evo possono considerarsi vere mutualità.

Favorire le associazioni di M. S. è fare opera sommamente benefica e educativa, perchè si sprona così il lavoratore a prevedere e ad economizzare, a prendere, cioè, quelle abitudini che sono la maggior difesa contro la povertà. Nello stesso tempo si insinua nell'operaio sano e forte il miglior senso di altruismo pratico, dando egli il proprio obolo per soccorrere il compagno debole e infermo.

Poichè la donna deve per necessità chiedere il proprio pane al lavoro, anche per lei dovrebbero sorgere e moltiplicarsi società di M. S.

In Milano se ne contano circa 100 maschili e solo 9 femminili; la prima sorse nell'aprile 1857.

In Francia solo nel 1898 fu riconosciuto alle donne il diritto di formare delle società di M. S. — errore capitale perchè praticamente si vede quanto queste istituzioni siano più utili per le donne che si vengono così formando

una educazione civile e sociale di cittadina cosciente. E' necessario sul principio che donne colte ed evolute prendano parte in qualità di vere socie alla vita della istituzione riservandosi la parte di benefattrici solo col non godere dei diritti di sussidio e che cerchino di far sì che l'opera risponda ai fini propostisi:

Sussidio alle socie in caso di malattia, di impotenza al lavoro per cronicità e per vecchiaia; sussidio in caso di maternità e di morte.

Vorrei poi che a tali aiuti materiali si aggiungessero validi e provvidi aiuti morali.

Faccio voti perchè le società di mutuo soccorso femminili abbiano sempre maggiore sviluppo in tutta Italia.

TEMA V.

Casse di Assistenza e Previdenza per la Maternità.

I. *Quali opere debbonsi incoraggiare per venire in aiuto alla donna del popolo nel periodo della maternità, sia economicamente che igienicamente.* — II. *Quali mezzi più opportuni per diffondere l'allattamento materno.* — III. *In quali modi possa incoraggiarsi il riconoscimento materno dei figli illegittimi esposti ed il modo di proteggerli.* — IV. *Studiare il modo di dare un'unità di indirizzo a tutte le opere che si occupano delle madri bisognose e dei bambini abbandonati.*

Assistenza Materna. — Sig.ra **Alda Orlando,** *relatrice generale.*

Più arduo e più complesso argomento di questo non si potrebbe trovare se si volesse svolgerlo completamente, considerandolo in tutti i suoi aspetti e da tutti i punti di vista, così in sè come nei suoi numerosi rapporti con la questione sociale, col problema femminile, colla morale, con l'igiene e con l'economia.

Il problema dell'assistenza alla madre, è, infatti, un problema igienico, ma è anche un problema economico e più di tutto un problema morale.

Sì, morale, perchè è morale, secondo la biologia, tutto ciò che giova alla salute, al benessere, al miglioramento dell'individuo e della specie, perchè è morale, secondo la religione, tutto ciò che meglio assicura la realizzazione dei divini voleri quali furono espressi sinteticamente nel *crescite et multiplicamini* del libro di Dio.

La prima difficoltà che si presenta a chi studi questi problemi di assistenza materna, la più grave difficoltà è quella del lavoro muliebre.

Nelle *Statistisches Jahrbuch fur das deutsche Reich* per il 1903 si rileva da una importantissima relazione presentata dai coniugi *Brunhes* alla riunione cattolica sociale di Friburgo nell'ottobre 1903, che in 14 paesi, su 150 milioni di donne si hanno 40 milioni di salariate.

Ciò porta a conseguenze funeste per la famiglia e per la società, perchè impedisce alla donna di compiere, come dovrebbe, il suo dovere di sposa e di madre.

Ciò hanno perfettamente compreso così gli uomini di scienza come quelli di religione.

Fra questi ultimi ha un posto eminente il cardinale Manning, in Inghilterra, il quale, qualche anno fa, in uno studio pubblicato dal *Daily News* reclama l'intervento del legislatore in protezione del focolaio domestico.

Risulta evidente che questa grande pregiudiziale dovrà un giorno o l'altro affermarsi nel mondo e che la donna dovrà tornare alla sua casa, dovrà dedicare tutte le cure alla sua famiglia, facendosi una speciale coltura che le permetta di riversare nella famiglia stessa tutti i tesori del pensiero che la scienza ha conquistato, tutte le gioje del sentimento che l'arte ha suscitato nel progresso del mondo.

Questo nel lontano avvenire dell'umanità.

Ma nel presente, nel prossimo futuro, che cosa possiamo far noi?

Certo non potremo abolire, nè diminuire di molto il lavoro delle donne fuori di casa ed allora nostro preciso dovere e diritto sarà di sorvegliarlo.

La sorveglianza del lavoro delle donne nell'officina, nel campo, nel laboratorio deve attrarre tutta la nostra attenzione.

Il lavoro della donna non deve essere così gravoso, così protratto, così insalubre, come tanto spesso invece lo è.

Siamo noi donne che dobbiamo invigilare perchè le nostre sorelle lavoratrici, (madri e spose come noi), non abbiano a perdere la salute ed il vigore nel lavoro malsano; che dobbiamo reclamare perchè la donna abbia, anche se operaia, il modo di attendere, almeno un poco, alla famiglia, diminuendo l'orario del lavoro; che dobbiamo esigere che alla donna lavoratrice non vengano tolte le gioje della sana maternità dagli industriali naturalmente non progrediti, che non si preoccupano di ciò che possa nuocere alle funzioni femminili e compromettere gli esiti di una gravidanza presente o futura.

Noi dobbiamo inscrivere nel nostro programma di protezione alla maternità la *ispezione del lavoro femminile.*

L'istituzione delle *ispettrici del lavoro muliebre* è indispensabile e noi dobbiamo far sì che essa sia riconosciuta per legge, dopo che noi l'avremo fondata ed animata col nostro miglior senso d'amore.

Ispezionando il lavoro femminile e regolandone volta per volta i pericoli e danni, noi renderemo un grande servigio non alle donne soltanto, ma al nostro paese ed all'umanità.

Sarà dunque questa una delle prime e più importanti nostre organizzazioni a favore della donna.

Ma la donna deve anche essere sorretta nelle sue speciali funzioni domestiche e materne, deve essere da noi aiutata nello adempimento del suo compito augusto verso la famiglia; deve da noi essere istruita in tutto ciò che può conferire dignità ed importanza a questo compito.

La donna attuale, e specialmente quella delle classi umili sociali, è assolutamente inadeguata come preparazione intellettuale — non dirò davvero come slancio sentimentale — alle sue funzioni materne di allevatrice, di educatrice della prole, di direttrice della famiglia.

Essa non sa governare nè la sua casa, nè se stessa, oggi, in rapporto allo sviluppo che la scienza ha dato alla funzione domestica.

Ciò che poteva bastare cinquanta anni fa, può non più bastare adesso.

Prima poteva la religione essere sufficiente guida all'azione della donna nella casa e nel mondo; ma ora non più.

Ora la scienza ha fatto tanti progressi, specialmente in quella parte che riguarda l'allevamento dei figli ed il governo della casa, che non si può più ignorare, senza grave colpa, dalle donne ciò che la scienza insegna di veramente prezioso a beneficio della casa e dei figli.

Se nella chiesa potrà ancora la donna cercare quella forza d'animo che le occorre per compiere tutti i suoi gravi doveri di sposa e di madre, essa dovrà cercar nella scuola i mezzi adeguati, cioè la speciale coltura necessaria, per garantire nella sua casa la salute e la vita dei suoi figli, per conservare l'amore e nobilitare la vita del suo sposo, per esercitare modernamente, cioè scientificamente, la sua funzione famigliare.

Ma la scuola, purtroppo, non insegna nulla ancora di tutto ciò. Noi siamo in un periodo di transizione, nel quale il *vero* scientifico non è ancora stato volgarizzato e diffuso tanto da trasformarsi in coscienza popolare per mezzo dell'insegnamento se non in qualche piccola parte.

A noi donne spetta il compito di volgarizzare questo vero in ciò che esso ha di più fecondo per il benessere della vita domestica e per l'incivilimento della donna.

Sarà dunque necessario che noi studiamo attentamente il problema della *educazione della donna* e diamo opera assidua e coscienziosa per volgarizzare nelle scuole femminili, quasi a preparazione della donna stessa alle funzioni materne, quelle verità scientifiche le quali, oggi ignorate dal maggior numero, sono indispensabili al governo della casa ed all'educazione fisica e morale dei figli.

E noi metteremo, ne ho salda fiducia, fra i primi articoli del nostro programma, questa *azione scolastica in favore della maternità.*

Vi debbono essere delle scuole nelle quali si formi la donna *completa:* e nella donna vi è la sposa e vi è la madre di famiglia.

Il tipo di queste scuole non è ancora ben definito in alcun luogo.

Nel Belgio ed in Svizzera prima, in Francia ed in Italia più tardi, si sono fondate scuole per massaie, ma sono specialmente scuole di economia domestica e di cucina — ottima cosa, ma incompleta.

La donna che sa fare la cucina ed i vestiti dei bambini suoi, è veramente preziosa in una casa, ma ciò non basta davvero: bisogna che essa sappia in qual modo possano esser tenute lontane le malattie, come debbono essere allevati ed educati razionalmente i figliuoli: deve la donna di casa avere cognizioni sicure di igiene individuale e sociale, di economia domestica, di pedagogia, ecc. e tali cognizioni non potrà acquistare se non in scuole speciali che noi dovremo augurarci sieno presto costituite.

Così soltanto si formerà quella *donna nuova* che non rappresenti nella civiltà attuale un anacronismo e quindi una debolezza invece di una forza sociale.

Riassumendo questa prima parte, *generale*, della questione che ci interessa, la nostra azione deve estrinsecarsi prima di tutto cercando in ogni modo di favorire il ritorno della donna alle sue funzioni domestiche, e, subordinatamente: *a*) di migliorare le condizioni di lavoro fuori di casa (lavoro industriale ed agricolo) rendendolo quanto è più possibile compatibile con le funzioni materne; *b*) di rendere il lavoro domestico, per mezzo di speciale coltura data alla donna, sempre meglio adatto all'allevamento della prole ed alla prosperità della famiglia.

Ai problemi generali su enunciati deve seguire lo studio dei problemi speciali di assistenza materna.

Mentre nei primi si poteva, e si doveva, tener conto dei principî astratti di idealità e di speranze, perfino dei sogni dell'anima femminile, in quest. problemi speciali, essenzialmente pratici, non bisogna perder di vista mai la triste realtà delle cose e si deve fondare la nostra azione sui dati di fatto che le minute e numerose inchieste qua e là riveleranno.

Nella rapida esposizione che la brevità dello spazio rende necessaria, io dovrò limitarmi ad accennare soltanto tutti questi dati di fatto e dovrò raccoglierli in pochi gruppi fondamentali, facendo corrispondere a ciascun gruppo di bisogni un gruppo di mezzi adatti per soddisfarli.

In un primo gruppo noi troviamo fatti deplorevolissimi che turbano profondamente, inquinandola proprio alla sorgente, la funzione femminile di sposa e di madre: sono i fatti relativi alle unioni sessuali, promiscuità, unioni libere, prostituzione, illegittimità delle nascite, infezioni coniugali, ecc. atti di una grandissima importanza, i quali non solo richiedono ma esigono studî profondi e provvedimenti adeguati, se non si vuole che la società, che la razza degenerino irreparabilmente.

Alle singole situazioni si deve frattanto provvedere caso per caso.

In un secondo gruppo vengono le questioni relative alla gravidanza.

Non più la sposa, ma la madre. È questo è veramente il campo, nel quale io debbo portare la mia attenzione e richiamare quella del Congresso.

La donna gravida è sacra: essa porta nel proprio seno un nuovo essere, alimenta una nuova vita. Sotto questo punto di vista, la sublime concezione cristiana della « Madre di Dio » è un simbolo altissimo che tutti dovrebber *sentire* in ciò che esso ha di fecondo, di bello, di profondamente morale, anche per coloro che mettono a base della morale umana la biologia.

La gravidanza deve essere protetta. Non si inalberino le donne che non vogliono sentire parlare di protezione femminile; protezione della gravidanza non vuol dire protezione della donna.

La donna deve proteggere sè stessa, deve proclamare il suo diritto a questa protezione della madre. Ciò facendo essa dimostrerà nel modo più luminoso che diritto e dovere sono una cosa sola ed assicurerà il rispetto di ciò che v'è nel mondo di più utile e di più grande; il benessere fisico e morale della razza.

Ora, come risolvere questo grave compito di protezione della madre?

Nella gravidanza i bisogni della donna sono molteplici: essa ha bisogno di riposare, ha bisogno di nutrirsi bene, ha bisogno di essere sorvegliata ed eventualmente curata, ha bisogno di prepararsi al parto.

Tutta la gravidanza dovrebbe trascorrere nel riposo del corpo e nella tranquillità dello spirito, ma specialmente i primi mesi.

Il Rossi-Doria è l'autore che si è occupato più di tutti in Italia di questo argomento e mi è grato dichiarare che debbo al suo valido aiuto se oggi ho potuto presentarvi questa relazione così completa (1).

Egli ha scritto molte memorie ed ha fatto una propaganda assai attiva in proposito da più di un decennio a questa parte, ma con scarso successo perchè lo hanno bensì seguito molti colleghi nello studio delle importanti questioni da lui sollevate, ma organizzazioni di assistenza materna ne sono sorte assai poche,

(1) T. Rossi-Doria, *Sulla necessità di preparare le donne al parto.* IV Congresso della Soc. Ital. di Ost. e Gin. — Roma, 1906.

mentre d'altra parte le misure legislative dal Rossi-Doria invocate, non sono venute neppure esse ad assicurare quella protezione della gravidanza che il detto autore considera anche più importante della protezione puerperale.

Questo movimento italiano in favore della protezione delle donne gestanti fu completamente dimenticato, o passò inosservato del tutto, dai nostri legislatori.

Noi dovremo risvegliare l'attenzione del legislatore perchè migliori, se pur non può completarla, la nostra legislazione in proposito e la migliori imponendo anche il riposo di gravidanza nelle ultime settimane di questa.

L'importanza del riposo negli ultimi tempi di gravidanza si collega strettamente con quella della protezione dell'infanzia

Gli autori francesi hanno creato una denominazione speciale, quella di *puericoltura intrauterina* per designare questo stretto rapporto.

Far riposare la donna verso la fine della gravidanza significa permettere lo sviluppo completo del bambino che viene alla luce assai meglio nutrito, più grosso, più forte, più maturo alla vita extrauterina, meno esposto alle cause di morbilità e di mortalità che l'ambiente ha minacciato.

Un altro immenso vantaggio del riposo della donna in gravidanza è quello che esso diminusce grandemente il numero degli aborti, dei parti prematuri e dei nati morti. Tarnier e Budin hanno infatti dimostrato che lo strapazzo, talora aggravato dalla insufficenza dell'alimentazione, è causa di varii infanticidî.

La Dott. Berson, in una sua tesi fatta a Lille, ha raccolto una numerosa serie di fatti e dimostrato con essi in modo evidente l'influenza del lavoro industriale sopra l'aborto, il parto prematuro e la mortalità.

I bambini prematuri sono assai più numerosi di quel che non si pensi. Quanti figli di operaie, meno pesanti della normale, più deboli, sono dei prematuri, che sarebbero nati al termine, forti e sani se le loro madri si fossero riposate! Questi sono dei bambini, come dice il Pinard, con frase felice, che lo strapazzo della madre distacca dal seno materno, come il colpo di vento stacca dall'albero robusto il frutto, sano, ma verde.

Dalla statistica delle cause di morte nel Regno d'Italia dell'anno 1899 si ricava che su 168,244 bambini morti nel primo anno di vita, 45,948 morirono per immaturità e debolezza congenita e di questi 37,123 nel primo mese.

Mi sembra di aver messo in luce sufficiente l'importanza del *riposo della donna in gravidanza* e di poter quindi affermare la necessità della nostra azione in questo senso.

Ma come si dovrà procedere praticamente?

Un mezzo importantissimo è rappresentato dalla istituzione delle Casse di maternità, private e di Stato, fondate sul principio non tanto della beneficenza quanto della previdenza.

Queste *Casse di maternità*, che è da sperare saranno fra non molto istituite dallo Stato per le operaie protette dalle industrie e che dovranno funzionare anche a beneficio delle altre lavoratrici, per mezzo delle private iniziative nei modi che secondo i casi saranno indicati, *non dovranno servire soltanto, come da molti si conclude, a dare sussidi di puerperio, ma ad assicurare assistenza in tutti i periodi della maternità.*

Il danaro, infatti, non è tutto. Anche io penso che sia più utile venir sostituendo un po' per volta ai sussidi in danaro un'assistenza illuminata che non permetta alcun abuso e renda possibile utilizzare a beneficio proprio della funzione materna, e non per esempio dei vizi paterni, le somme raccolte dalla beneficenza e dalla previdenza delle Socie.

E' perciò sotto ogni punto di vista degno di imitazione e di lode il metodo seguito in questa assistenza materna da una grande benefattrice dell'umanità, la Sig.na Dott. Chaptal che, con l'aiuto del Dott. Ancelot ha istituito *une Œuvre catholique d'assistance maternelle et infantile de plaisance*, la quale nulla lascia a desiderare come tipo di una piccola organizzazione di provincia, ma che potrebbe essere applicata con profitto in qualunque povero quartiere di una grande città.

La Sig.na Chaptal nel gennajo 1901 ha inaugurato delle consultazioni gratuite per le madri indigenti ed i loro poppanti. Una offerta rilevante permise di aggiungere a questo ambulatorio una dispensa gratuita di latte per i bambini. Evitando tutte le spese inutili d'apparato, fu scelto per locale una bottega ed arredata modestamente. Fu istituito subito un servizio d'inchieste a domicilio, per non rimaner vittime dei poveri di mestiere. Alle consultazioni del mercoledì si aggiunsero le conferenze del sabato sera per iniziare le donne del popolo alle principali regole d'igiene in generale e dell'igiene della donna gestante in particolare. E queste conferenze servirono moltissimo anche a formare delle speciali infermiere popolane, la cui utilità si vedrà più innanzi.

Alla donna nell'imminenza del parto (che avviene a domicilio in tutti i casi nei quali non si prevedano delle difficoltà o pericoli speciali, cioè nella maggioranza dei casi) si dà il necessario per lei e per il neonato (biancheria, medicamenti, riscaldamento per bagni, ecc.) mettendo a contributo il prezioso concorso dell'*Œuvre des mères de famille* diretta dalla signora Edward Pilliet.

Si fa disinfettare la camera della partoriente ed una levatrice è messa a sua disposizione; occorrendo, viene chiamato il medico.

Tutto ciò per *l'assistenza medica e scientifica* che è eccellente, ma per l'*assistenza sociale* si provvede mettendo a disposizione della partoriente non una vera e propria infermiera, ma una donna di casa, una di quelle popolane dello stesso quartiere che ha fatto il corso di conferenze ed ha acquistato una sufficiente preparazione ad assistere partorienti e puerpere, mentre, dall'altro canto, sa fare la minestra per il marito, curare i bambini, tenere in ordine la casa, sostituire cioè la madre in tutte le sue faccende domestiche, permettendole così di rimanere a letto per un tempo sufficiente.

Naturalmente queste popolane ricevono dall'istituzione un salario (due lire al giorno) ed alla loro volta partorendo potranno essere assistite da coloro presso le quali hanno servito, con uno scambio di servigi che non è oneroso perchè retribuito.

Ma non è qui tutto. La madre, sia in gravidanza che dopo, ha bisogno di nutrirsi bene ed ecco che l'istituzione della Sig.na Chaptal provvede buoni di carne e di altri alimenti. Per rifarsi in parte della spesa e rendere meno umiliante il sussidio, essa dà alle donne assistite, dei leggeri lavori di cucito od altro da fare a casa.

Come si vede, è tutta una organizzazione di assistenza ingegnosamente immaginata e desta meraviglia quando si pensi che l'istituzione ha un bilancio così esiguo da non arrivare alle 12,000 lire.

Simili instituzioni dovrebbero sorgere dappertutto, in ogni paese, in ogni quartiere popolare di ogni grande città e sarebbe così provveduto ad uno fra i più sentiti e reali bisogni della maternità: *l'assistenza a domicilio della madre povera.*

A Roma, questa assistenza a domicilio ha trovato finora grandi resistenze e senza l'opera tenace e disinteressata del Prof. Pestalozza, Direttore della

Clinica Ostetrica, non sarebbe stato possibile di organizzare anche in Rome quella *guardia ostetrica per l'assistenza a domicilio* che funziona da qualche mese con grande soddisfazione della cittadinanza.

La guardia ostetrica, è un'istituzione che nacque a Milano, dove fu fondata dal Mangiagalli, ed è stata imitata in molte altre città d'Italia. Essa ha lo scopo di assistere a domicilio le partorienti, ma per lo più si tratta di un'assistenza ostetrica operativa, da parte di ostetrici in casi di parto difficile e pericoloso.

I medici della guardia ostetrica prestano l'opera loro del tutto gratuita: essi accorrono al letto della partoriente col materiale disinfettato necessario per l'assistenza asettica del parto in ogni ora del giorno e della notte, in qualunque località, anche fuori del perimetro delle mura ed in qualunque ambiente, per lurido e povero e desolato che sia.

Nella sede della guardia essi fanno più volte alla settimana consultazioni per gravide, per nutrici e per poppanti, danno consigli, eseguiscono cure ginecologiche.

Ma tutto ciò certamente non basta e questa assistenza tecnica deve essere completata da quella finanziaria e da quella sociale su enunciata.

Sommate insieme, queste varie specie di assistenza materna ed associate alla mutualità, cioè all'azione di quelle casse private di maternità alle quali abbiamo pure accennato, noi abbiamo un complesso organico di istituzioni di assistenza materna a domicilio che non abbiamo se non da sviluppare e da moltiplicare in proporzione dei bisogni.

Ma meglio che al domicilio può darsi alla donna povera un'assistenza materna veramente perfetta nelle Maternità e nelle Cliniche ostetriche da un lato, nei *rifugi delle gravide dall'altro.*

Delle Maternità e delle Cliniche non occorre parlare, tutti ne conoscono l'organizzazione, i mezzi e gli scopi.

Nelle Cliniche e nelle Maternità, ben tenute, e ben servite da molti e dotti ed abili ostetrici, la mortalità vi si può dir nulla ed è minima anche la morbilità puerperale, sicchè questa specie di assistenza materna rappresenta veramente l'ideale ed è preferibile a tutte le altre dal punto di vista medico e scientifico. Non altrettanto, come vedremo, dal punto di vista sociale.

In quanto ai *rifugi per gravide* essi rappresentano una assoluta necessità della buona assistenza materna.

Pare che il primo esempio di questi rifugi si sia avuto qui in Roma, nell'asilo di S. Rocco fondato da Papa Clemente XIV nel 1770 per le donne gravide maritate o no, ivi accolte nel più stretto incognito (le celate). Nel 1789, Giuseppe II d'Austria creò la maternità segreta di Praga, dove però si pagava una diaria.

In Francia bisognò aspettare fino al 1793 per veder sorgere l'idea di una protezione della madre e dei bambini.

Il cittadino Maignet nel suo rapporto alla Convenzione affermava senza riserve il dovere dell'assistenza: « Jusqu'ici l'assistance n'a été qu'un bienfait: elle est désormais un devoir... » ed un decreto della Convenzione del 28 giugno 1793, che vorremmo veder trasformato in una legge del nostro tempo e del nostro paese, tanto ci par saggio, diceva:

« I soccorsi comincieranno al 6° mese della gravidanza.

Sarà stabilito in ogni distretto un luogo dove la ragazza gravida potrà rifugiarsi per partorire; ella potrà entrarvi quando vorrà ».

Ecco dunque l'abbozzo del *sanatorio di gravidanza* che noi preconizziamo.

La tormenta rivoluzionaria distrusse tutto ciò e bisogna arrivare in Francia fino al 1858 ed al 1865 per avere asili di gravide: quello di S. Michele, fondato dall'abate di Missol per 80 pensionarie dai tre o quattro ultimi mesi di gravidanza; quello di S. Madeleine, fondato da M.me de Brigode.

Più che altro queste case, così all'estero come in Italia, servivano per ricovero di madri illegittime per aiutarle a nascondere gli effetti della loro debolezza e prevenire gli infanticidi generati dalla vergogna e dal disonore.

Anche a questo scopo fu fondato in Roma il rifugio che prende il nome di *asilo materno* e riceve le nubili vittime *del primo fallo*.

Questi istituti sono assai provvidi, ma essi non soddisfano ad altre non meno imperiose esigenze della moderna società. Il lavoro industriale della donna, la necessità del riposo in gravidanza, tanto maggiore quanto più estesa è la piaga del lavoro salariato femminile, hanno resi necessarî dei veri e propri rifugi per le donne esauste dal lavoro e dalla gravidanza insieme.

Ed il buon esempio di questi rifugi è venuto dalla Francia che diede loro il nome di *refuges ouvriers*. Nel 1890, la città di Parigi, su proposta del senatore Strauss, decise la costruzione dell'Asilo Michelet che fu edificato sulle indicazioni del Budin, nel 1893.

Nel 1892, sotto gli auspici di madama Bequet, una viennese di gran cuore, aiutata dal Prof. Bisard e dal dott. Barbegiera aprì il primo rifugio per gravide all'Arcave du Maine, accessibile ad ogni gravida senza risorse, che avesse bisogno di riposo.

Disgraziatamente esso non conteneva che 40 letti, i quali divennero subito (a Parigi) insufficienti. Allora il Consiglio Municipale di Parigi (18 dicembre 1893) convinto dei grandi beneficî dell'istituzione, specialmente per l'indefessa propaganda del Pinard, votò una somma annua di 100,000 lire per l'assistenza materna, ed oltre all'asilo Michelet, già pronto, creò e sovvenzionò un altro rifugio in via Stendhal, e quindi un asilo speciale, vero sanatorio municipale di gravidanza (Bouchacourt).

In Italia, nulla ancora è stato fatto in questo senso. Nell'occasione del Congresso Internazionale di Ostetricia, tenutosi in Roma nel 1902, il Ministro Nasi promise solennemente un grande istituto per asilo di gravide; ma non se ne fece nulla. Ora, a Milano, il Mangiagalli ha preso l'iniziativa per l'istituzione di un *asilo di maternità*.

Data l'autorità dell'uomo, lo spirito umanitario ed il senso di attività pratica di quella città, si può star certi del successo.

C'è da augurarsi che l'esempio di Milano giovi e si moltiplichino questi rifugi per gravide, la cui utilità, la cui necessità anzi, è dimostrata dai fatti .

Riepilogando, noi abbiamo dunque da perfezionare due specie distinte di assistenza materna, l'*assistenza a domicilio* in tutte le sue modalità e *l'assistenza in speciali istituti* di ricovero e di assistenza ostetrica.

Due specie di assistenza non debbono combattersi, ma integrarsi scambievolmente.

Ciò è tanto più necessario dire in Roma dove all'assistenza a domicilio si volle fin qui ostinatamente contrapporre quella in speciali istituti.

Per risolvere la questione bisogna rammentare che esistono due categorie di donne gravide; le une fanno parte di una famiglia, costituita regolarmente o no, poco importa; a queste conviene meglio l'assistenza a domicilio.

Le altre, quelle della seconda categoria, sono per lo più delle disgraziate

giovani abbandonate dal loro seduttore, scacciate da ogni luogo, perfino dalla loro famiglia. A queste ragazze madri ed a quelle donne che hanno bisogno di riposarsi dalle fatiche dell'officina o della casa e possono o debbono questa abbandonare, conviene meglio l'ospedale ed il rifugio, dove trovano almeno cure, relativo riposo, buona alimentazione, sorveglianza medica regolare, all'occorrenza segreto assoluto, l'anonimo: tutte misure preventive contro il parto prematuro per strapazzo e l'aborto criminoso per vergogna.

Entrambi questi due metodi di assistenza debbono coesistere ed aiutarsi scambievolmente nell'assistenza materna.

In Roma esiste un'eccellente assistenza materna ospitalizzata, esiste anche un'assistenza a domicilio per mezzo della guardia ostetrica e della cassa di maternità: occorrono altre istituzioni intermedie e complementari. All'*assistenza a domicilio* si debbono aggiungere i soccorsi di gravidanza.

I soccorsi di gravidanza, scriveva il Rossi-Doria nel 97, dovrebbero essere in *danari*, specialmente quando trattasi di donne, del cui lavoro campa in tutto od in parte la famiglia, che dal lavoro, per lo meno dal lavoro eccessivo, devono astenersi; ed in *cibarie, biancherie, medicinali, ecc.*; mentre l'assistenza a domicilio dovrebbe esser fatta non solo da *medici e da levatrici* per ciò che riguarda l'assistenza diretta, ma anche da Comitati *femminili di visitatrici, di ispettrici benefiche, intelligenti ed attive, che si occupassero di creare alla donna che si prepara al parto un ambiente sano, tranquillo.*

Dopo 10 anni di quarantena, queste idee ci sembrano degne di libera pratica, anzi di pratica attuazione. E dobbiamo tutti augurarci che una dopo l'altra queste istituzioni complementari si formino e si congiungano come gli anelli di una catena, formando insieme una organizzazione complessa, unica e molteplice nello stesso tempo a beneficio della maternità povera e sofferente.

E tutte queste istituzioni fra loro collegate agiscano concordemente, formando insieme quella *Assistenza materna* che ancora in Italia non esiste ed anche fuori d'Italia è appena embrionaria. Noi, specialmente, diamo l'opera nostra per questa assistenza nobilissima: facciamoci le *sorelle della maternità* fondiamo noi questa Croce Rossa femminile, altrettanto degna ed utile dell'altra che si propone la cura dei feriti in guerra.

Quante ferite da curare in questa battaglia che la più dolce metà del genere umano combatte serenamente, eroicamente, per mantenere nel mondo accesa la face della vita; quanti dolori da lenire, quante miserie da soccorrere sulla tribolata vita della maternità!

Congiungiamo i cuori e le menti nello studio di questi problemi nostri, lavoriamo per le nostre sorelle povere e buone, aiutiamole mentre soffrono per nutrire nel loro seno, per dare alla luce, per allevare i loro bambini, le speranze future della patria e dell'umanità.

Noi compiremo con questo il nostro dovere più grato, tuteleremo il nostro diritto più sacro, proclameremo la dignità nostra più alta e più sicura.

La Sezione Assistenza e Previdenza del I° Congresso Nazionale delle Donne Italiane, udita la relatrice Sig.ra Alda Orlando Piola Caselli, propone il seguente ordine del giorno di cui i n. 1 e n. 2 non sono che voti già emessi dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane nella sua Assemblea del maggio 1907 opportunamente modificati ed ampliati:

1° *Che rilevato il grande ritardo sino ad oggi frapposto, sia prontamente portato alla discussione del Parlamento il disegno di legge Rava per la Cassa Nazionale di Maternità recante la data del maggio* 1905;

2° *Che siano estesi gli obblighi ed i benefizii del detto disegno di legge*;

a) alle lavoratrici dei campi;

b) a tutte le donne che vorranno liberamente iscriversi alla Cassa di Maternità addossandosi personalmente il versamento integrale delle quote prescritte;

3° *Che si moltiplichino e si rafforzino le Casse libere di Previdenza ed Assistenza per la maternità, specialmente per le lavoratrici non contemplate dalla legge*;

4° *Che sia provveduto dalle Autorità competenti ad una rigorosa inchiesta sull'osservanza della legge per l'assistenza ostetrica*;

5° *Che le Casse di Maternità tanto private che dello Stato integrino la loro umanitaria azione collo istituire* dei sanatori per le donne gestanti *ed una bene organizzata assistenza a domicilio in tutte le sue modalità, tendendo al coordinamento generale di tutte le opere di Assistenza Materna.*

Cassa di Assicurazioni per la maternità. — Sig.ra Dott. **Schiff.**

Essendo la maternità uno dei fenomeni più importanti per la società, si richiedono dei provvedimenti sociali e legislativi per completarne le cure laddove la famiglia della lavoratrice non possa porgerle: da ciò il bisogno delle Casse di Assicurazione per la maternità. La relatrice osserva che di tale progetto fu parlato la prima volta nel Congresso Internazionale degli infortuni sul lavoro, nel 1894, poi a quello di Parigi, e che si fecero voti perchè tali Casse sorgessero; ma più impellente si dimostrò la loro necessità quando comparve nel 1902 la legge (art. 6 n. 242) che interdice alle operaie di riprendere il lavoro se non dopo un mese dal giorno del parto. Il disegno di legge proposto dall'On. Rava nel 1905 non è stato ancora discusso alla Camera, ma si spera che essa se ne occuperà nella sessione prossima. La relatrice, benchè si mostri favorevole alla Cassa di Assicurazione unica, proposta nel progetto Rava, nota tuttavia che vi è una lacuna: l'impiegata di Stato di piccolo soldo dovrebbe essere iscritta d'ufficio alla Cassa e così pure la lavoratrice dei campi.

DISCUSSIONE.

La parola è data al Sig. *Enrico Scodnik* che approva in massima la relazione Orlando ma osserva che la estensione chiesta del beneficio, della legge ad altre categorie di operaie allo stato attuale della nostra legislazione è impossibile. Bisogna limitarsi ad affermare il criterio della estensione del campo d'azione delle Mutualità materne per iniziativa privata; oggi non è possibile chiedere di più, il disegno di legge Rava essendo limitato a quelle categorie di operaie contemplate dalla legge, che regola le condizioni di lavoro delle donne e dei minorenni. Egli è d'accordo con la Dott. Schiff circa il concorso finanziario dello Stato, a cui prima la Commissione parlamentare si mostrò favorevole e poi lo abbandonò; noi non dobbiamo rinunciarvi. Ed in questo senso propone un emendamento all'ordine del giorno Orlando. Non si passa ai voti perchè la Sig.ra *Orlando* desidera prima tentare di mettersi d'accordo col

Sig. *Scodnik*. La parola è alla Sig.ra *Adelaide Coari*, la quale osserva che a Milano si è discusso se si debba chiedere al Governo il soccorso per le malattie o solo per la maternità, e fa notare che le stesse operaie non sono favorevoli alla assicurazione obbligatoria che sottopone al contributo tanto le spose che le nubili. La Sig.ra *Muggiani-Griffini* si dichiara favorevole al contributo dello Stato per la difesa e il mantenimento della donna gestante. La Dott. *Schiff* insiste sul suo concetto di comprendere le contadine tra le operaie, obbligando i latifondisti al contributo dell'assicurazione.

La Sig.ra *Ortensia De Meo*, rilevando l'osservazione della relatrice che si duole manchi in Italia una scuola per la maternità, fa notare l'esistenza dell'Istituto *Nipioigienico Cacace di Capua*, il quale comprende il dispensario per lattanti, la scuola d'igiene infantile e scolastica e la cattedra ambulante d'igiene per donne di qualsiasi condizione sociale.

Nel dispensario s'insegnano con metodo pratico-dimostrativo alle madri del popolo le nozioni più elementari d'igiene infantile ed i bambini si osservano, si pesano, ecc. Nei casi di necessità si danno alimenti alle madri e si tenta ogni mezzo per favorire l'allattamento materno. Quando i mezzi economici lo permettono, si ha cura delle donne incinte, negli ultimi mesi di gravidanza con consigli e aiuti alimentari e terapeutici.

La scuola d'igiene infantile e scolastica comprende corsi speciali per maestre, madri e bambinaie.

La cattedra ambulante di igiene dell'infanzia si propose di divulgare le nozioni d'igiene tra le donne di Terra di Lavoro e provincie limitrofe e d'invitare le pubbliche amministrazioni a creare istituti di protezione della prima età infantile. L'oratrice propone che in ogni Comune si istituisca una cassa di maternità a spese delle locali congreghe di carità e con eloquenza calda di meridionale conclude con queste parole: «così avremo la beneficenza vera e ognuno può comprendere come questa cura della prima infanzia e del periodo di gravidanza diminuirebbe la dolorosa falange dei candidati alla delinquenza che dànno quotidianamente spettacolo lungo le vie».

Sui mezzi migliori per diffondere l'allattamento materno. — Sig.ra **Alda Orlando,** *relatrice generale.*

Anche tra il grande pubblico, di coltura meno che mediocre, è notoria ed ammessa senza discussione la importanza dell'allattamento per la prosperità e pel regolare sviluppo del bambino, tanto che nessuno ignora gli inconvenienti di un allattamento mal condotto, e quanta parte sia dovuta ad una nutrizione irrazionale nel determinare la cifra così elevata della mortalità infantile. Quasi ugualmente diffusa è la cognizione che il migliore fra tutti gli allattamenti sia quello materno, e ciascuno conta a dovizia argomenti di natura medica e di natura morale che valgono a dimostrarlo.

Ma pur troppo, sebbene tutti si affermino convinti nel principio che ogni donna debba allattare il proprio bambino, tranne che in casi eccezionali, messa invece la questione nel campo pratico si trova che una quantità di madri si sottrae spesse volte a quest'obbligo, tanto nelle più alte e più colte tra le classi sociali, quanto tra le più umili, le più bisognose.

Cause che sono fra loro le più diverse, conducono ad un medesimo risultato;

Nelle classi agiate dei nostri giorni le madri sono spesso impedite da una imperfetta secrezione mammaria, o da un sistema nervoso troppo sensibile. Ma però molte volte anche esse evitano per timore le molestie dell'allattamento.

L'allattamento per la donna è un sacrificio naturale, come è un sacrificio il lungo periodo della gravidanza e del parto.

La donna del popolo da altre cause, da altre impellenti necessità è distolta dall'allattamento, o vi si sottrae volontariamente.

Il timore di logorarsi precocemente, d'invecchiare innanzi tempo, non può occupare la mente di chi è costretto a vivere soltanto dell'oggi, e considera come un inutile lusso il pensare ad un avvenire relativamente remoto. Le noie che l'allattamento porta inevitabilmente con sè saranno tollerate: per fino il dolore fisico non arriverà a costituire una difficoltà insormontabile, ma vi sarà un ostacolo contro il quale andranno ad infrangersi affetti e buona volontà; questo ostacolo è, il più delle volte, il bisogno.

Solo chi per un lungo periodo di anni si è trovato a continuo contatto coi poveri, sa quante miserie accolgano i quartieri popolari delle città. La vita ideale della famiglia, ciò che moralmente costituisce *la casa*, ben raramente esiste in quella forma ordinata e tranquilla che si immagina da chi non conosce il popolo altro che indirettamente.

I guadagni del capo di famiglia, del padre, qualora questi non sia buon padre e buon marito, difficilmente bastano alle esigenze della famigliola, anche e alla più modesta. E quindi col padre la madre deve contribuire col proprio lavoro, coi propri guadagni, al bilancio domestico. Ma pur troppo quasi ogni genere di lavoro richiede l'assenza prolungata della donna di casa, e una tale assenza per lo più esclude la possibilità dell'allattamento.

E' vero che la legge di recente ha stabilito disposizioni speciali a favore delle donne che allattano, ma queste si riferiscono solo alle grandi officine, e perciò la legge non tutela le donne che sono occupate nelle piccole industrie, o che in un modo qualsiasi prestano la loro opera in lavori che non si possono considerare di natura industriale. E queste sono certamente le più numerose. Strette dalla necessità, obbligate a rimanere dal mattino alla sera lungi da casa, come possono queste madri attendere ai loro figli, e sopra tutto ai lattanti?

E se questo può riflettere lo stato della donna del popolo là dove almeno una famiglia costituita esiste, che dire dei casi, invero non rari, nei quali tutti i pesi gravano sulle misere spalle della madre per malattia o per morte o abbandono o carcerazione del marito?

Fortunata la donna che riuscirà a procacciarsi del lavoro, provvedendo con esso allo stretto necessario per sè e per i suoi! Ma che farà del piccino, cui le cure della madre vengono negate, pel quale l'alimentazione più irrazionale terrà le veci del buon latte materno? Sappiamo qual sorte quasi inevitabilmente si prepari a questi piccoli infelici.

Un allattamento artificiale in queste condizioni, con del latte di dubbia provenienza, male o punto sterilizzato, porta fatalmente alle tristi conseguenze, troppo note perchè valga la pena di ripeterle qui.

L'allattamento mercenario è un lusso al quale difficilmente può accedere la famiglia del povero; ma quand'anche la beneficenza o pubblica o privata lo aiuti nel sacrificio, noi sappiamo di quali nutrici possa disporre.

In ultimo, poi, debbo rilevare come purtroppo vada ogni giorno aumentando il numero di quelle madri appartenenti alle classi meno abbienti, che,

per un nonnulla o con un pretesto qualsiasi, si sottraggono all'allattamento del proprio bambino, mandandolo a balia in città od in campagna.

Il complesso di questi mali, tutt'altro che immaginari, si rileva nelle cifre che le statistiche ci presentano a proposito della mortalità infantile. Questa, pel primo anno di vita, in Italia è rappresentata dal 20 per cento: cifra enorme e dovuta per la massima parte a malattie intestinali, suscettibile quindi di una riduzione alla metà, ad un terzo, qualora la questione dell'allattamento fosse risoluta.

Se dunque gli allattamenti mercenari e artificiali ci portano tanto lontano da quei risultati ideali che noi vorremmo conseguire, con quali mezzi possiamo favorire l'allattamento materno ?

Dal momento che cause tanto diverse fra loro distolgono dall'allattamento la donna povera e la ricca, diverso a seconda dei casi deve essere il programma, diversa la via da seguire per rimediare al male comune.

La propaganda in favore dell'allattamento materno per le classi agiate deve avvalersi più che di argomenti igienici, di argomenti morali. Inutile opera sarebbe chi volesse insistere, dal punto di vista medico, a denigrare l'allattamento mercenario quale può essere praticato nelle famiglie provviste di beni di fortuna, i cui risultati possono essere eccellenti.

Ma si dovrà ricordare a queste donne che risultati non dissimili si sarebbero ottenuti anche con l'allattamento materno; si dovranno mettere in evidenza gli obblighi delle madri, che dalla legge naturale sono portate, non ad affidare ad altri i propri bambini, ma a nutrirli esse stesse, completando quel ciclo di sacrifici che verrà a stringere viepiù gl'intimi legami di affetto tra la madre ed il figlio.

Finalmente, sarà bene ricordare anche l'obbligo sociale che hanno le donne delle classi elevate di dar l'esempio di fatto per la efficace propaganda a favore dell'allattamento materno nelle classi meno fortunate.

A ben altri mezzi, a ben diverse ragioni bisogna ricorrere per diffondere l'allattamento materno nelle classi povere.

La società è indubbiamente avviata verso il miglioramento economico delle classi operaie. In un prossimo avvenire, diminuite le strettezze del bisogno, meglio disciplinato il lavoro delle donne, ed elevate le condizioni morali delle classi lavoratrici col profondo sentimento dei più santi doveri, si arriverà ad un'epoca nella quale potrà verificarsi ciò che Ada Negri si augura che

> . . . . . ogni madre allatterà il suo figlio
> con letizia e con pace, in lui versando
> la potenza del suo sangue vermiglio.
>
> (*Maternità*).

Ma intanto i bisogni dell'oggi si impongono e noi dobbiamo mirare a tutti quei rimedi che possono lenire la piaga che ci avvilisce e addolora.

Ho accennato alla tutela della legge ed all'azione limitata che essa esercita, riferendosi, come fa, soltanto alle operaie delle grandi officine private o pubbliche. Ma d'altra parte una profonda modificazione della legge, una sua applicazione diversa forse non sarebbero possibili, così come non è possibile ordinare secondo un unico tipo i contratti di lavoro dove si tratti di piccole industrie o di lavori i quali, più che al tipo industriale appartengono al tipo di lavoro domestico.

Una delle forme nelle quali la beneficenza pubblica e privata più sovente si esplica per favorire l'allattamento materno, è quella che consiste nella somministrazione di sussidi in danaro. E questo tipo di beneficenza, qualora il sussidio raggiunga una certa entità, potrebbe sembrare perfetta, in quanto che la donna, con lieve sacrificio del bilancio domestico, potrebbe durante l'allevamento lasciare qualsiasi occupazione.

Ma pur troppo, anche chi non suole far pompa di scetticismo, nel caso speciale è indotto a dubitare seriamente che questi sussidi in danaro raggiungano esattamente lo scopo al quale vengono erogati.

Io penso che la istituzione di Casse di maternità e la propaganda in loro favore, sia un ottimo mezzo per aiutare la donna nelle sue funzioni di madre, e quindi per diffondere l'allattamento materno.

Accanto alle Casse di maternità tra i mezzi che meglio valgano ad incoraggiare all'allattamento le classi povere, sono le consultazioni per i lattanti, associate alla somministrazione gratuita di latte sterilizzato.

Non sempre le donne dotate del miglior volere riescono a praticare un allattamento completo. Ora si tratta di imprescindibili necessità, che obbligano la donna a trattenersi lunghe ore fuori di casa: ora si ha a che fare con una insufficente secrezione lattea, in rapporto con la vita di stenti, con la nutrizione troppo scarsa. E questi casi sono molto comuni.

Il Budin, benemerito apostolo dell'allattamento materno, ideò per queste donne a Parigi, le sue ormai celebri Consultazioni pei lattanti, istituendone una prima, nel 1892, all'Hôpital de la Charité, poi, dopo tre anni, una seconda alla Maternité, ed una terza alla Clinique Tarnier nel 1898.

L'idea del Budin si basava sui vantaggi dell'allattamento misto. Se il latte della madre è insufficente, o non può essere somministrato al lattante per l'intera giornata, non è gran male se si coadiuva questo allattamento materno incompleto con altro latte, di sicura provenienza, opportunamente preparato. A questo tipo di allattamento misto non si possono evidentemente opporre le obbiezioni che si fanno all'allattamento artificiale, basate sopra tutto sulla assenza dei fermenti speciali, propri del latte umano, assenza che rende il latte di mucca, di asina, di capra, meno digeribile. Con l'allattamento misto i fermenti non vengono a mancare; la digestione si compie in modo egualmente regolare, ed il bambino non soffre. E' evidente che questo allattamento misto debba essere attentamente sorvegliato, e s'impone la consultazione medica una volta per settimana, la quale consultazione appunto forma parte essenziale del metodo di assistenza proprio del Budin.

Infatti i risultati ch'egli ottiene, anche considerati dal semplice punto di vista medico, sono tra i più brillanti, tanto che la elevatissima mortalità infantile si ridusse pei bimbi frequentanti le sue Consultazioni, semplicemente a 5, 9 per cento.

L'esempio del Budin trovò in breve degli imitatori: nel 1894 venivano istituite Consultazioni dei lattanti per opera del Dufour a Fècamp e del Cache a Dieppe; pochi anni dopo Grènoble possedeva pure la sua consultazione per merito di Berlioz, e in breve istituzioni simili sorsero e fiorirono per tutta la Francia.

L'apostolato del Budin fu giustamente apprezzato anche in Italia, e Consultazioni analoghe a quelle di Parigi non tardarono a sorgere anche da noi. Pel primo, nel 1900 il Prof. Pestalozza, allora Direttore della Clinica Ostetrica e della Maternità di Firenze, riuscì a dotare la città di una Consultazione pei

lattanti, con la distribuzione gratuita del latte sterilizzato, a favore delle donne che avessero partorito alla Maternità. I risultati non furono dissimili da quelli ottenuti dal Budin, e lo stesso Prof. Pestalozza, in occasione del secondo e del terzo Congresso nazionale per la igiene dell' allattamento e la tutela della prima infanzia, a Firenze ed a Messina comunicava con legittima compiacenza i buoni risultati della istituzione da lui fondata.

Sull'esempio di Firenze, altre città italiane, Bologna, Milano, Torina, videro sorgere istituzioni simili nel volger di pochi anni, e l'esperienza complessiva, ormai abbastanza vasta, permette di riconoscere in questo tipo di assistenza pubblica il mezzo efficacissimo e di facile attuazione per incoraggiare l'allattamento materno.

Questo adunque, accanto alla diffusione delle Casse di Maternità, deve costituire il punto più importante e di maggiore efficacia nella campagna che si sta combattendo, quando si considerino i hisogni dei poveri.

E' da augurarsi che grazie all' interessamento di persone di cuore, il ragionamento e l'esempio da una parte, l'istituzione di utili opere di beneficenza dall'altra, contribuiscano efficacemente, e nella classe ricca e nella povera, a limitare ai casi inevitabili l'allattamento artificiale o mercenario. L'igiene e la morale segneranno un nuovo, non indifferente trionfo, e non sarà stata vana l'opera di chi, con la costanza derivante dalla persuasione di far bene si sarà adoperato per la propaganda a favore dell'allattamento materno.

Ordine del giorno:

La Sezione Assistenza e Previdenza del 1° Congresso Nazionale delle Donne Italiane;

udita la relatrice Signora Alda Orlando Piola-Caselli;

convinta della necessità di provvedere oltrechè all'assistenza della madre anche a quella del bambino e di favorire l'allattamento materno a preferenza di quello mercenario;

fa voti:

1° *che le varie istituzioni private aventi lo scopo di proteggere e soccorrere le madri ed i bambini assumano anche l'altissimo compito di infondere il sentimento del dovere: che ogni madre allatti la sua creatura;*

2° *che istituti sul tipo di quelli già esistenti in Francia (Goutte de lait), a Firenze (Aiuto Materno) ed in altre città italiane per merito esclusivo della privata beneficenza, sorgano, si mantengano ovunque per doveroso intervento dello Stato e delle Amministrazioni Municipali.*

Prende la parola la Sig.ra *Maria Barsanti Stefani* del Comitato di Lucca dell'Opera internazionale per la protezione della giovane, la quale espone il lavoro che questo Comitato fa per diffondere l'allattamento materno, per ovviare ai danni derivanti in provincia di Lucca dall'uso invalso dell'allattamento mercenario.

L'esempio delle classi elevate, essa dice, gioverà doppiamente e come stimolo a compiere questo dovere e come causa di diminuzione di occasioni. Occorre però diffondere le istituzioni che tendono ad aiutare la madre nel periodo dell'allattamento e tutte quelle cognizioni di igiene che contribuiscono al buon esito di esso.

La Dott. *Angela Borrino* ha la parola sul medesimo tema: Ella osserva:

1° Quanto e come si allatta in Italia; predominanza dell'allattamento misto sull' allattamento naturale — frequenza dell' allattamento artificiale dopo i primi mesi di vita.

Cause molteplici: ignoranza in tutte le classi, egoismo e noncuranza in alcune, impedimenti economici e lavoro fuori di casa nella classe operaia:

2° La piaga dell'allattamento mercenario: una vera industria di nutrici esiste in Italia, avente per conseguenza la mortalità altissima dei bimbi abbandonati dalle madri per l'esodo in città. Ingiustizia e immoralità di tale sistema di cose: necessità dell' intervento legislativo, e necessità d' una cooperazione attiva del medico, e specialmente delle donne contro la mala consuetudine.

3° La donna operaia si trova nelle più difficili condizioni per allattare la propria creatura: necessità urgente di rimedî. I mezzi devono essere diversi: *a*) La nuova *Krippe* tedesca per favorire l'allattamento materno — *b*) Gli *Stillpremien* — *c*) Aiuti delle *Casse di maternità* — *d*) *Legislazione* protettiva della madre che allatta, almeno per i primi tre mesi, come della donna in gravidanza e in puerperio (Creusot-Francia).

4° Condizioni tristissime, in tutte le classi sociali, di ogni allattamento, per l'ignoranza e impreparazione della donna al suo ufficio, per il soverchio dominio del pregiudizio, per l'apatia del medico: insufficienza della buona volontà e della tenerezza non illuminate dello scopo. Necessità urgente di riformare l'istruzione e l'educazione femminili: 1. Insegnamento ufficiale nelle scuole secondarie femminili della fisiologia della donna e del bambino. 2. Istituzione di *Scuole delle madri* presso i Dispensari per lattanti, non come istituzione di beneficenza, ma come scuole, non per le operaie soltanto, ma per fanciulle e madri di ogni classe.

In una parola, protezione della madre, redenzione dall' ignoranza e dal bisogno, redenzione che la donna soltanto può e deve compiere, con la cooperazione di tutte all'Ideale, che ci deve essere più sacro, della nostra maternità.

Dopo ciò, la relatrice presenta un ordine del giorno su la necessità di educare la donna all'allattamento materno, ma la *Presidente* osserva che questo ordine del giorno dovrebbe essere portato alla Sezione Educazione e la relatrice lo ritira.

La Sig.ra *Gemma Muggiani* legge una relazione sull' *Opera Materna di Milano per l'allattamento dei neonati* e si augura che in ogni città sorgano case simili.

La *Presidente* mette quindi ai voti l'ordine del giorno presentato dalla relatrice generale Sig.ra *Alda Orlando*, il quale è approvato all' unanimità salvo il voto motivato dalla M.sa *De Viti de Marco*. La sig.ra *Orlando* dichiara che le sembra impossibile concordare il suo ordine del giorno con l'emendamento *Scodnik* e propone di discuterne in una seduta successiva, per venire poi ad una votazione. La seduta è fissata per le 6 del pomeriggio. La Sig.ra *Orlando* dà poscia lettura della propria relazione sul « *Riconoscimento materno dei figli illegittimi* ».

Con quali modi si possa incoraggiare il riconoscimento materno dei figli illegittimi e il modo di proteggerli. — Sig.ra **Alda Orlando,** *relatrice generale.*

Il problema del riconoscimento e della protezione dei figli illegittimi, che sono esposti nei brefotrofii e nelle sale di maternità, grave ed importante in sè, assume oggi gravità ed importanza maggiore per il fatto che davanti al Parlamento italiano si sta discutendo un progetto di legge sulla assistenza agli esposti. Le associazioni femminili debbono far udire i loro voti in questa discussione, affinchè le regole della futura legge, siano praticamente efficaci e e rispondano alla tutela non solo degli interessi materiali e morali degli esposti, ma di quelli della donna.

Il riconoscimento materno degli esposti o più precisamente l'obbligo di questo riconoscimento e la maniera come costringere la madre all'adempimento dell'obbligo stesso, forma un punto vitale nel sistema dei brefotrofi, intorno al quale è venuta delineandosi in quest'ultimo cinquantennio una trasformazione radicale. Tutti sappiamo che la struttura tradizionale del Brefotrofio risponde al concetto di favorire *l'occultamento della maternità.* Alla madre le consuetudini, i regolamenti degli istituti pii, e talora le leggi fornirono per più secoli, specialmente col sistema dell'esposizione alla *ruota,* la maniera di ottenere il mantenimento dell'illegittimo e di nascondere, in pari tempo, il fatto della procreazione. Oggidì in Italia il sistema della ruota non è vietato dalla legge; fu abbandonato nei brefotrofi dell'Italia settentrionale, vige tuttora nell'Italia centrale, meridionale ed insulare o nella forma materiale tipica della ruota girante, o in altre forme non molto dissimili che dispensano l'individuo che espone dal dare alcuna notizia sulla identità propria o sull'identità o provenienza dell'infante medesimo.

E' opinione unanime che la ruota e ogni altra forma analoga di esposizione clandestina debbano essere abbandonate e vi si debba sostituire il sistema della consegna diretta e formale dell'infante medesimo, nel senso che chi espone debba farsi conoscere e debba provare che l'infante è uno spurio, specialmente con l'esibire la copia dell'atto di nascita dell'infante medesimo. Ciò specialmente allo scopo di evitare che genitori senza coscienza, come purtroppo è spesso avvenuto in centri popolosi (per es. a Milano) si sbarazzino del peso della loro prole esponendola come prole illegittima.

Questa trasformazione nel sistema di accettazione dell'infante dovunque è stata adottata è valsa come un freno salutare, facendo diminuire notevolmente i casi di esposizione.

Ma dobbiamo, noi, giungere ad un mutamento più radicale nel senso di porre come condizione per l'accettazione dell'esposto, che se è la genitrice, si faccia riconoscere come tale e se è una terza persona (levatrice), dia tutte le indicazioni necessarie perchè la madre sia identificata.

Naturalmente questo riconoscimento di fatto della madre non può avere il valore del riconoscimento legale che è consacrato in un atto dello Stato Civile e che dà all'infante illegittimo, una posizione sociale e giuridica quasi eguale a quella dell'infante legittimo, ma nella realtà pratica della vita avrebbe una grande efficacia e sarebbe specialmente una forte assicurazione che il riconoscimento legale debba presto o tardi venire. Infatti l'Amministrazione del brefotrofio, che ha in tal modo tutti gli elementi per identificare la madre,

potrebbe eccitare o istigare costei a riconoscere la prole e se il riconoscimento spontaneo per allora non avvenisse, colui che in seguito ha la tutela del trovatello o il trovatello stesso cresciuto negli anni, potrebbe mediante giusti elementi farsi riconoscere dai Tribunali. Dobbiamo, invero, ricordare che la nostra legge, mentre vieta qualunque indagine sulla paternità, permette invece che la maternità possa essere cercata e dimostrata (1).

Ma prima di caldeggiare l'adozione di questo sistema che pur sembra avere sì buone ragioni a suo favore, noi dobbiamo tener presente che con esso noi cambiamo il carattere tradizionale del brefotrofio convertendolo in una semplice istituzione di beneficenza per la protezione degli infanti, mentre sinora esso proteggeva moralmente o immoralmente che sia, anche la donna, *col permettere ad essa di occultare la sua maternità.*

La questione è grave, tale da meritare a mio avviso un voto del Congresso il quale dica se la condizione della donna in Italia, vuoi socialmente, vuoi come determinata nei suoi rapporti con l'uomo dal Codice civile, è tale da giustificare una tale riforma.

Se si parte da un principio di rigorosa morale non può essere dubbio che la donna non dovrebbe trovare negli stabilimenti fondati, regolati, mantenuti dalla carità privata o dalla beneficenza dello Stato, un mezzo, un aiuto per sottrarsi al supremo dovere morale di riconoscere la prole.

Ma l'adempimento di questo dovere morale presuppone una coscienza libera e responsabile.

E' sempre tale quella della giovinetta italiana in tutte le classi sociali e in tutte le regioni d'Italia?

E' vero, o no che vieti sistemi di educazione mantengono questa giovinetta *specie nelle classi superiori*, nella più assoluta ignoranza dell'atto fisico della generazione, *il quale è talora* causa di cadute in altro modo inesplicabili?

E' vero, o no che la seduzione, fondata su mendaci promesse di matrimonio, o la violenza e la minaccia, le quali in talune classi popolari sono mezzi consueti di corteggiamento, cagionano ogni giorno, accoppiamenti che la donna non vuole o vuole per uno stato di coscienza determinato dalla violenza o dall'inganno?

E' vero, o no che la immorale licenza dei matrimoni religiosi non preceduti da matrimoni civili, è causa quotidiana di concubinati che la morale popolare approva o tollera perchè consacrati dalla Chiesa e che sono così, una delle cause più frequenti di nascite illegittime?

D'altra parte verso la giovanetta caduta ed abbandonata che non ha saputo occultare il suo fallo, la nostra morale pubblica dimostra il più estremo rigore,mentre il nostro Codice civile a differenza di codici delle altre nazioni (2) non le dà alcun mezzo per avere dall'uomo che l'ha disonorata, ed ha posto a suo carico. l'esistenza di un essere, i soccorsi pecunari necessari per mantenere sè e la prole. La fanciulla disonorata è esposta alla miseria, è respinta dal seno della sua famiglia, diventa quasi sempre una prostituta. La visione delle terribili conseguenze della scoperta del suo fallo paralizza assai volte nel suo cuore ogni senso innato di umanità e di maternità, spingendola irresistibilmente a infierire contro il frutto delle sue viscere con il procurato aborto o l'infanticidio.

(1) Art. 190 del Cod. civ.

(2) Ricordo, fra le altre, le disposizioni dei paragrafi 1298, 1708 e 1715 e seg. del recente Codice civile germanico.

Il progetto di legge presentato al Senato dal Ministro Giolitti nella tornata nel 4 maggio 1907 e intorno al quale l'ufficio centrale del Senato ha presentata una relazione completamente favorevole, risolse il problema nel senso di dare facoltà alle amministrazioni che prestano l'assistenza agli esposti (brefotrofi, sale di maternità, ecc.) a costringere la madre a rivelarsi.

E' questo un progetto di notevole importanza sociale e morale anche nei riguardi dell'elevazione della donna in Italia, così da meritare tutto l'appoggio delle associazioni femminili.

Mi basti il rilevare per ciò che riflette la protezione materiale degli esposti ch'esso abolisce ogni sistema di esposizione clandestina, vieta di regola l'allattamento nei brefotrofi, che dà cifre spaventose di mortalità prescrivendo che l'allattamento sia fatto di regola presso nutrici abitanti in campagna, estende l'assistenza ai figli riconosciuti dalla madre, concedendo, poi, ad esse, quando possano allevare presso di sè il fanciullo, soccorsi corrispondenti alle mercedi che si attribuiscono alle nutrici.

E per ciò che riflette la protezione morale del fanciullo, il progetto di legge ne agevola il riconoscimento, ammettendo che possa essere fatto in ogni tempo da qualunque dei genitori presso l'ufficio di Stato Civile dove il genitore si trova e gratuitamente, regola che agevola la costituzione dei consigli di tutela e la vigilanza dell'autorità giudiziara ed amministrativa sulle condizioni materiali e morali degli esposti. Infine, il progetto di legge, reca una riforma di alta importanza morale e sociale, cioè modifica le disposizioni del Codice civile che negano alla donna, tranne alcuni casi particolari, la capacità di esercitare le funzioni di tutore e di prender parte ai consigli di tutela. Il disegno di legge ammette, invece, che possono essere nominate tutrici del fanciullo, le nutrici durante il periodo dell'assistenza e trascorso detto periodo le donne nubili o vedove che appartengono a pubblica amministrazione di beneficenza o siano designate dall'amministrazione medesima, e che le donne stesse possono essere chiamate a far parte dei consigli di tutela.

Se al progetto ministeriale non toccherà la sorte di tanti utili progetti di legge che vengono dimenticati negli uffici delle Camere, io ritengo che le associazioni femminili dovrebbero dopo che fosse divenuta legge dello Stato, dar opera a istituire speciali patronati che vigilassero sull'esecuzione della legge ed integrassero le spesso deficienti forze della burocrazia e della giustizia, sia per il collocamento degli esposti, sia per la costituzione ed ilf unzionamento dei consigli di tutela.

Ritornando, però, al punto da cui presi le mosse, il progetto, come già dissi, obbliga la madre a rivelare la sua maternità nel momento in cui chiede l'assistenza per il suo fanciullo illegittimo.

In detto progetto si dispone, infatti, anzitutto all'art. 4 che l'«*amministrazione all'assistenza dei fanciulli esposti ha luogo per consegna diretta, escluso il sistema delle ruote, in tutti* gli ospizi di trovatelli del Regno o nelle sale di ricezione che le amministrazioni provinciali devono istituire.

Si dispone, poscia, nell'art. 5: « Le amministrazioni che prestano l'assistenza agli esposti devono, per quanto sia possibile, fare indagini per stabilire chi sia la madre del fanciullo. A questo scopo possono richiedere che la persona la quale presenta il fanciullo sia tenuta:

1° A dichiarare la provenienza del fanciullo e dare all'ufficio cui esso sia presentato tutte le notizie che possono identificare la genitrice e comprovare lo stato di povertà di questa;

2° A produrre una dichiarazione della madre relativa al suo stato civile. Tale dichiarazione qualora la madre non sappia o non possa scrivere, sarà ricevuta dal funzionario dell'amministrazione a ciò delegato o da notaio di sua fiducia.

La madre che faccia una falsa dichiarazione circa il suo stato civile è punita con la detenzione fino a tre mesi.

In nessun caso saranno registrate indicazioni relative alla persona del padre».

Gli è evidente che questa facoltà concessa alle amministrazioni dei brefotrofi e sale di maternità sarà applicata da esse come norma costante e assoluta, sotto la spinta del loro giustificato interesse a limitare le esposizioni di infanti e ad accertare le condizioni economiche della madre, per farle pagare le spese di assistenza.

E' vero, tuttavia, che la legge cerca di fare in modo che la rivelazione della maternità rimanga un segreto d'ufficio dell'amministrazione del brefotrofio, stabilendo nella stessa disposizione che il verbale delle dichiarazioni fatta e da chi presenta l'infante e le dichiarazioni della madre debbano essere riservatamente custodite e non siano ostensibili che all'esposto quando abbia raggiunto la maggiore età o al genitore che in qualsiasi tempo domandi di riconoscerlo, e minacciando una pena contro chiunque violi i segreti intorno a tali fatti. Ma è difficile supporre che tale segreto non possa trapelare nel pubblico, specie per l'obbligo imposto a chi presenta l'infante di comprovare lo stato di miseria della genitrice, per l'obbligo imposto alla madre che non sappia scrivere o non possa scrivere nei primi giorni di puerperio, di recarsi a fare la sua dichiarazione di maternità presso l'amministrazione del brefotrofio o presso il notaio, dovendo naturalmente essere accompagnata da persone che possono accertare la sua identità personale. E, in ogni modo, non potrà evitarsi che alla madre specie ignorante ed incolta, si infiltri nell'animo la convinzione od il sospetto almeno che non sia possibile esporre la sua creatura senza far conoscere il suo fallo.

Mi sembra, dunque, che il Ministro abbia, in questo progetto di legge considerato un sol lato del problema: la protezione dell'infante, dimenticando quello della protezione della donna. L'approvazione del Parlamento a queste disposizioni, può, quindi segnare una ulteriore discesa in quello stato di inferiorità sociale in cui si trova la donna italiana e fallire anche al suo scopo, perchè, la mancata tutela dell'interesse della madre può ripercuotersi ai danni dell'infante, spingendo quella ad evitare i brefotrofi, ove la legge le impone di palesare la sua vergogna, piuttosto ricorrendo alle forze delittuose del brutale abbandono, dell'infanticidio.

Per togliere il conflitto fra l'interesse della madre e del figlio, unico mezzo è quello di correggere quei privilegi di cui il padre dell'illegittimo oggi gode per il favore delle disposizioni del Codice civile e che sono ribaditi nelle disposizioni del progetto, perchè è appunto da questi privilegi che sorge tale conflitto singolare ed inumano.

Noi dobbiamo pretendere, cioè, che la donna possa agire presso i Tribunali contro l'uomo che l'ha resa madre per ottenere i mezzi per mantenere la prole.

Noi dobbiamo correlativamente chiedere che sia modificata la regola del Codice civile che vieta in modo assoluto ogni indagine sulla paternità, autorizzandosi questa ricerca,da parte della madre, sia pure sotto le più gelose cautele

e soltanto per il suddetto effetto di ottenere dal padre i mezzi per mantenere il figlio illegittimo.

Noi avremo fatto così un passo gigantesco nella via del procacciare uno stato sociale a questi rejetti e nel proteggerli anzitutto nei primi momenti della vita contro la madre stessa. Perocchè la madre che potrà ottenere per forza di legge che l'uomo mantenga la creatura che ha generata e che potrà anche per questa via indirettamente dimostrare che essa è caduta per amore di un solo, darà libero sfogo ai suoi istinti materni tutelando, riconoscendo e conservando presso di sè la sua creatura.

La Sezione Assistenza e Previdenza del I Congresso Nazionale delle Donne Italiane;

udita la relatrice Signora Alda Orlando Piola-Caselli;

presa conoscenza del progetto sull'assistenza agli esposti presentato al Senato dal Ministro dell'Interno in seduta 4 maggio 1907, delibera di farsi centro di propaganda attiva allo scopo di ottenere:

1° *che detto progetto sia sollecitamente discusso;*

2° *che nella discussione del progetto stesso il governo assuma formale impegno di presentare al Parlamento in un breve termine un disegno di legge che sia inteso a sanzionare e regolare il diritto della donna di avere dall'uomo che l'ha resa madre i mezzi per mantenersi durante le gestazione, per mantenere il figlio illegittimo oltre al risarcimento del danno materiale e morale.*

La Presidente dà quindi la parola al Dott. *Umberto Biraghi*, che desidera riferire sull'Istituto esistente a Roma per raccogliere le fanciulle madri.

Asilo materno. — Dott. **Umberto Biraghi.**

Aperto il 21 settembre 1903 per iniziativa privata di molte signore e con l'aiuto delle LL. MM., esso ha per scopo l'assistenza alle giovani che, vittime di un fallo, divennero madri, e che sono senza difesa e abbandonate; in modo da proteggerne lo stato di maternità e di cercarne la riabilitazione.

L'Asilo Materno pertanto ha cura:

di accogliere queste sventurate a qualunque epoca di gravidanza, senza pratiche burocratiche, senza spese, di qualunque nazionalità e regione, di qualunque confessione religiosa;

di riabilitarle e renderle all'onestà e al lavoro, costituendone possibilmente la famiglia;

di prevenire i delitti che riguardano la maternità e l'infanzia (suicidi, infanticidi, procurati aborti, ecc.);

di porre un freno alla prostituzione di necessità e allo sfruttamento che viene fatto di tante infelici;

di diminuire il più possibile i figli di nessuno, procurando che le ricoverate, convenientemente aiutate dall'istituto, riconoscano o mantengano il bambino col proprio lavoro invece di abbandonarlo al Brefotrofio.

Nei limiti del possibile, l'Asilo dà anche ricovero alle madri legittime povere che nell'ultimo periodo di gravidanza hanno bisogno di riposo e di cure.

Dati statistici dal 21 settembre 1905 al 31 marzo 1908.

Numero delle ricoverate 585
come segue:

Età

Minorenni dai 12 ai 14 anni 15
» 15 » 16 » 31
» 17 » 18 » 87
» 18 » 21 » 206
Maggiorenni (Spec. dai 12 ai 26 anni) . . . 246
e cioè $^3/_5$ minorenni e $^2/_5$ maggiorenni.

Nazionalità:

Italiane — Romane 159
Dalle provincie 406
Straniere 20

Religione:

Cattoliche 570
Evangeliche 12
Israelite 3

Condizione sociale:

Inservienti, cameriere 233
Istitutrici 28
Da casa paterna 324

Sistemazione delle uscite:

Tornate in famiglia 309
Sistemate dall'Istituto . . . 199
Sposatesi nell'Asilo 77
Morte 0

Bambini nati: 528

Riconosciuti da uno o da ambedue i genitori 217
Inviati al Brefotrofio 285
Nati morti o morti appena nati 26

La *Presidente* ricorda che la seduta sarà ripresa alle ore 18. La M.sa *De Viti* avverte che alle ore 3 p. in sede di sezioni riunite, il Comm. Magaldi leggerà la sua relazione sul tema dell'assistenza alla vecchiaia.

La seduta è tolta alle ore 13.10.

SEDUTA POMERIDIANA.

27 aprile, ore 18.

Presidenza della Sig.ra FELICITA BUCHNER

TEMA V (*seguito*).

(*Cassa Assistenza e Previdenza per la Maternità*).

DISCUSSIONE.

La Sig.ra *Orlando* annuncia che non ha potuto mettersi d'accordo col sig. *E. Scodnik* per l'ordine del giorno presentato nella mattina.

Il Sig. *Enrico Scodnik* fa osservare che l'accordo è mancato solo per un punto, quello che riguarda il concorso finanziario dello Stato alla Cassa centrale della Maternità. Egli sostiene la necessità di tale intervento, non solo per il lato materiale, ma anche più per la sanzione morale che esso dà al concetto del dovere sociale della protezione alla donna operaia madre. Il Congresso nazionale delle donne italiane dovrebbe affermare solennemente tale principio. La relatrice non può accogliere nel suo ordine del giorno il concetto dell'intervento dello Stato là dove le forze individuali degli interessati dovrebbero bastare.

La Dott. *Schiff* afferma che la legge del 1902 sul lavoro delle donne ammise implicitamente il principio dell'intervento dello Stato dal momento che vietava il lavoro durante il puerperio ad alcune categorie di lavoratrici, essendo naturale che lo Stato pensi a fornire i mezzi di sussistenza a coloro, a cui impone il riposo. Se tale principio non fu accettato dalla Commissione parlamentare fu soltanto perchè il ministro Carcano non voleva vedere gravato il bilancio. La Sig.ra *Adelaide Coari* si unisce al Sig. Scodnik, facendo osservare che la Federazione lombarda, la quale conta 26.000 operaie, ha accettato il medesimo concetto. La Dott. *Teresa Labriola* si associa al concetto della Signora Schiff.

La *Presidente* invita il Sig. *Scodnik* a leggere il proprio emendamento così concepito:

Questo Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

fa voti:

che lo Stato si faccia diretto contribuente alla Cassa Unica d'Assicurazione Mutua per la Maternità, quindi che nel disegno di legge Rava sia sostituita al comma 3° « sussidi, oblazioni, ecc. », *una contribuzione diretta dello Stato e che in seguito siano presi tutti quei provvedimenti che serviranno ad allargare ed integrare la legge medesima.*

L'emendamento è approvato a maggioranza.

Si passa alla votazione per divisione dell'ordine del giorno della Sig.ra Orlando. Sorge una discussione sul comma *qualunque donna che voglia iscriversi liberamente alla Cassa di maternità,* la Dott. *Labriola* chiede che siano specificate quali donne si possono ammettere. La Sig.na *Roesler Franz* vorrebbe abolito l'articolo. La M.sa *Lucifero* propone si metta: « *donne disagiate* ». Il Sig. *Scodnik* nota che è comune desiderio di allargare questo beneficio dell'assicurazione della Maternità e che basta il Congresso affermi tale principio. La Sig.ra *Manzoni* domanda se possano iscriversi, senza danno della Cassa, persone che non rientrino nelle categorie dichiarate. La Dott. *Schiff* risponde che la Cassa non ne riceverebbe alcun danno. Il Sig. *Scodnik* osserva che non bisogna confondere le Casse libere con la Cassa di Stato. Il comma viene approvato come segue: « *A tutte le donne che vorranno liberamente iscriversi alla Cassa di Maternità, addossandosi personalmente il versamento integrale delle quote iscritte* ».

L'ordine del giorno *Orlando* (v. p. 163) viene approvato a maggioranza, come viene anche approvato l'ordine del giorno sui figli illegittimi esposti (V. p. 173).

La seduta è tolta alle ore 19.

QUARTA SEDUTA.

28 aprile, ore 9.

Presidenza della Dott.ssa LYDIA POET

TEMA I.

Riforme utili e desiderabili degli attuali ordinamenti della beneficenza.

1. *Determinazione e modificazione del fine delle singole istituzioni.* — 2. *Gestione, e destinazione del patrimonio.* — 3. *Spese di Amministrazione in rapporto dell'entità del reddito, e dell'azione benefica esercitata.* — 4. *Tasse e imposte.* — 5. *Consiglio di Amministrazione; autonomia, e ingerenze governative. Vigilanza e tutela.* — 6. *Coordinamento e fusione degli enti aventi scopi affini.*

Lo studio delle riforme degli attuali ordinamenti della beneficenza. — Dott. **Lidia Pöet,** *relatrice generale.*

L'argomento del nostro tema: «Sulle riforme utili e desiderabili degli attuali ordinamenti per una più efficace organizzazione dell'assistenza e beneficenza» può sembrare, ed è, un po' arido e arduo. Ma poichè noi abbiamo ottenuto l'importantissimo diritto di entrare a fare parte delle amministrazioni delle Opere pie, occorre pur che entriamo con la nostra mente nell'intricata rete delle leggi e regolamenti che governano tale amministrazione, per modo che ci riesca di avere una chiara percezione dell'insieme e di ogni particolare.

La relazione abbastanza voluminosa che imprendiamo a riassumere forma una vera e utile monografia sull'argomento.

Cercherò intanto di riassumere brevemente le riforme in essa chieste. Si domanda dapprima che vengano disciplinate anche quelle forme di beneficenza che sfuggono alla legge del 1890. In essa legge si dichiara che provvede per le istituzioni di pubblica beneficenza.

Istituzioni nel vero e proprio senso legale sono soltanto gli enti morali, con capacità, cioè, giuridica propria riconosciuta dal Governo e con patrimonio da amministrare.

Quindi sfuggono alla legge tutti gli istituti o comitati mantenuti col contributo dei soci od obbligazioni di terzi quando non sono costituiti in enti morali.

Essi sono, però, per l'art. 2 della legge, soggetti alla sorveglianza dell'autorità politica, al fine di impedire abusi della pubblica fiducia. Inoltre, se si tratta di questue e collette per scopi di beneficenza, bisogna ottenere il permesso dell'autorità di pubblica sicurezza; e il Prefetto, dietro parere della Commissione provinciale, secondo l'art. 4 della legge 18 luglio 1904, può ordinare la chiusura degli istituti privati di ricovero, se risulti che siasi abusato della pubblica fiducia o siano mancanti rispetto ai costumi; e perciò ogni comitato di soccorso, o altra istituzione privata di beneficenza pubblica, deve comunicare al Prefetto l'atto costitutivo della Società e il programma di ciò che intendono di fare. Ora, nel fatto, questi doveri non hanno nelle leggi sanzioni che obblighino al loro adempimento, salvo per la questua o le collette, e ancora soltanto quando siano pubbliche, se fatte senza il voluto permesso dell'autorità di pubblica sicurezza, sono punite con l'arresto fino ad un mese. Così chiunque può raccogliere migliaia di lire e improvvisarsi accettatore e distributore di fondi senza chiederne autorizzazione non solo, ma anche senza dare, come dovrebbe, copia al Prefetto dell'atto di costituzione del Comitato e relativo regolamento.

Il Prefetto stesso, poi, non ha vera ingerenza: deve solo badare a che non si abusi della pubblica fiducia. E' vero che ciò gli darebbe diritti di ispezione e ricerche, che però non si fanno mai, se non nelle Opere di ricovero.

La relazione vorrebbe, se ben mi appongo, perchè non viene ad una esplicita conclusione, che tutte queste opere di beneficenza fossero obbligate a costituirsi in ente morale per avere il controllo giuridico e contabile dell'autorità politica. Io non so fino a che punto sia desiderabile questo obbligo, e se non sia il caso semplicemente di incitare i Prefetti a usare più largamente del loro diritto di sorveglianza aumentando, occorrendo, il loro potere di controllo nell'interesse del pubblico.

In un paese dove la burocrazia è così complicata e pedante e, diciamolo pure, vessatoria come nel nostro, finchè non si sarà trovato modo di renderla più svelta e confacente alle esigenze della vita odierna, temo che sarebbe un tarpare le ali a ogni generosa iniziativa il volerla sottoporre, sopratutto ne' suoi inizii, alle pastoie delle pubbliche amministrazioni.

Inoltre, mi pare che non dobbiamo voler essere, come bambini inermi, sempre portati e sorretti dal Governo in ogni cosa.

Si accresca l'istruzione e l'educazione economica nostra e della gioventù per modo che si sappia vedere e prevedere, e nella nomina di amministratori scegliere chi meriti vera fiducia e possa dare garenzie di onesta e oculata amministrazione.

I legati di beneficenza non sono pure essi compresi fra quelli sottoposti alla legge sulle Opere pubbliche di beneficenza e la relazione chiede con molta ragione che, ad evitare che l'erede si sottragga all'onere impostogli, abbiano facoltà sia il beneficato che le Congregazioni di carità di chiedere il riscatto dell'onere di beneficenza mediante assegnazione di una congrua parte dei beni ereditarii. Anche le istituzioni a beneficio di determinate famiglie dovrebbero sempre essere sottoposte alla vigilanza della legge del 1890 e non soltanto quando contengano devoluzione eventuale alla beneficenza pubblica.

Neppure la beneficenza dello Stato, delle Provincie e dei Comuni rientra

nelle opere contemplate dalla legge del 1890, ma non si può certamente dire che quella sfugga al controllo e non è certo il caso di occuparcene. Invece le istituzioni scolastiche di risparmio, di previdenza, in quanto sono fondazione di privati, abbisognano ancora di una legge che le disciplini, e sarebbe desiderabile che fosse a ogni modo sempre data loro la qualità di Istituzioni di beneficenza perchè avessero sicuro controllo.

Venendo alla gestione del patrimonio delle Istituzioni di beneficenza, mentre si nota che le leggi del 1890 e del 1904 danno le norme per la conservazione del patrimonio e perchè l'attività delle istituzioni si restringa entro i limiti delle loro rendite, si rileva che le Congregazioni di carità sono quelle che si trovano maggiormente a disagio nell'ordinamento dato dalle dette leggi. Infatti esse sono un corpo *sui generis* che non ha rendite proprie, ma amministra diverse istituzioni in favore dei poveri. Esse hanno attribuzioni il cui esercizio richiede non indifferenti spese; così l'assistenza e la tutela degli orfani e minorenni abbandonati, dei ciechi e sordomuti poveri; — il promuovere le mutazioni di fine e riforme nell'amministrazione (raggruppamenti e trasformazioni) — la creazione in ente morale di nuove istituzioni e gli atti conservatori che possono occorrere.

Perciò, ad evitare che le spese burocratiche esauriscano i proventi dei lasciti destinati ai poveri, o che le Congregazioni di carità trascurino l'adempimento dei loro fini, si propone di assegnare loro i mezzi necessari: 1° Devolvendo loro certe tasse sui pubblici spettacoli, multe di contravvenzioni e simili come si usa in Germania e in Francia; 2° Assegnando loro entrate speciali già devolute ai Comuni per provvedere a opere di beneficenza, come parte delle rendite delle soppresse congregazioni religiose per destinarle agli inabili al lavoro, come si fece eccezionalmente per Roma, — o i redditi di parte dei beni demaniali; 3° Obbligando le Casse di risparmio, i Monti di pietà e altre Istituzioni pubbliche di credito a lasciare loro una parte degli utili annuali, cosa che già si fa spontaneamente da parecchi di questi istituti; 4° Unificando con esse gli uffici di beneficenza che mantegono alcuni Comuni; 5° infine, obbligando i Comuni a integrare il bilancio delle Congregazioni di carità perchè possano compiere tutta la loro missione.

Per le altre istituzioni, bisognerebbe che le regole e i precetti che ne governano la gestione fossero diversi, secondochè si tratta di fondazioni di beneficenza per le quali la rigida prudenza e la cautela sono necessarie, o di associazioni di beneficenza costituite in ente morale.

Il patrimonio delle Istituzioni di beneficenza è quasi sempre costituito da rendita dello Stato e ciò per l'obbligo portato dalla legge organica del 1890, che lo prescrive e non permette che eccezionalmente altro impiego. Così, a causa dapprima dell'aumento dell'imposta sulla rendita (benchè ne siano state in certo modo immuni) videro ridotto non questa, ma il loro capitale nominale, e inoltre immobilizzato più tardi quando si fece la conversione della rendita del 4.50 al 3.50, dalla quale furono esentate finchè le rendite rimanessero in loro proprietà, ciò che ne rende l'alienazione quasi impossibile. E tutto ciò solo per le rendite nominative. Le istituzioni che avevano capitali di rendita al portatore seguirono la sorte comune di diminuzione di reddito. Quando poi si votò l'ultima conversione non si esclusero le rendite delle Opere Pie. Il Governo promise di dare poi provvedimenti speciali in proposito, ma nol fece finora, e le rendite loro subirono la conversione come tutti.

Così, se il Governo non provvede facendo un assegno eguale alla perdita

sofferta, se nuovi lasciti, nuove donazioni non intervengono, dovrà ridursi la beneficenza in proporzione della diminuzione di reddito subita, nonostante le sempre crescenti necessità. Perciò sarebbe desiderabile che anche dal nostro Congresso partisse un voto per rammentare al Governo la sua promessa, il suo impegno di onore verso il patrimonio dei poveri.

Per riparare alla diminuzione di reddito bisognerebbe diminuire le spese di amministrazione, ciò che si otterrebbe attuando i raggruppamenti e federazioni voluti dalla legge, addossando al Comune che ordinò il ricovero le contestazioni per il rimborso di spese con gli enti obbligati a sostenerle; concedendo alle Opere pie la riscossione delle loro entrate a mezzo dell'esattore del Comune; facilitando loro ed incitandole ad attuare l'affrancazione delle passività prescritta dall'art. 96 della legge del 1890, col dar loro modo di ottenere mutui, se occorra, dalle casse dei depositi e prestiti a mite interesse.

Inoltre il Governo dovrebbe, o esentare a dirittura dalle tasse e imposte le Opere Pie, sopratutto quelle che hanno il loro patrimonio in rendita dello Stato, o ridurle per esse a un tasso assai minore; ed estendere loro le esenzioni dalle tasse di bollo e registro di cui godono le società cooperative e le riduzioni di tariffa nella corrispondenza ufficiale, concesse ai Comuni.

Il Consiglio di amministrazione delle Istituzioni di beneficenza era, sotto l'impero della legge del 1890, posto *sotto la vigilanza* del Governo, per mezzo dei Prefetti, Sottoprefetti, o un Consigliere di Prefettura in casi speciali, e *sotto la tutela* della Giunta provinciale amministrativa per ciò che riguarda la gestione del patrimonio e la compilazione dei bilanci. Con la legge del 1904, che si ispira ai moderni concetti di sociologia, il Governo istituì il Consiglio Superiore della Beneficenza pubblica a Roma e le Commissioni provinciali in ciascuna Provincia.

E' da deplorarsi che le donne, che pure erano state ammesse a fare parte delle amministrazioni delle Opere pie da parecchi anni, siano state escluse sia da far parte del Consiglio superiore che delle Commissioni provinciali. A ogni modo, la nuova istituzione non diede quei frutti che prometteva. L'organo tecnico della beneficenza, che si era inteso di creare in sostituzione della Giunta provinciale amministrativa non ha compreso lo spirito della missione specifica che il legislatore ha voluto ad esso affidare. Salvo qualche rara e lodevole eccezione, le Amministrazioni non hanno rilevato altro effetto della nuova legge che la mutazione di un collegio tutorio in un altro. Siccome la causa di questo sembra sia il troppo lavoro di ordinaria tutela che non lascia nè tempo nè agio di occuparsi di altre cose, si proporrebbe di sfollare molti atti soggetti all'approvazione delle Commissioni provinciali, lasciandoli alle autorità locali, all'ufficio di Prefettura, per ciò che riguarda le autorizzazioni per le liti alla Commissione per il gratuito patrocinio. Si potrebbe anche, invece di compilare ed approvare il bilancio d'anno in anno, mantenerlo così per tre o cinque anni.

Occorrerebbe fors'anche mutare la composizione delle Commissioni scegliendo di preferenza le persone più competenti e volenterose, chiamarvi il Provveditore agli studii e il Procuratore del Re, i quali, essenzialmente per ciò che ha rapporto all'assistenza e beneficenza dei minorenni, potrebbero essere aiuti preziosi, chiamarvi le donne che pur sono le più adatte a giudicare di ciò che possa occorrere quando si tratta di ricoveri di giovanette e di altri istituti femminili di beneficenza. Come anche per il servizio di ispezione che sarebbe desiderabile che si creasse, come nelle commissioni di patronato o

vigilanza sarebbe utile che fossero anche chiamate le donne a esercitare il loro controllo per aiutare efficacemente le altre donne e i fanciulli.

La relazione, notando come la legislazione sia eccessivamente severa per gli amministratori, consiglierebbe che essi, come gli Amministratori dello Stato, possano di ufficio essere chiamati dal Pubblico Ministero a rispondere innanzi la Corte dei Conti che può misurare la colpa tenendo conto non solo del danno, ma dell'equità e della maggiore o minore estensione della colpa stessa.

La legge del 1890 voleva che per risparmiare le spese di amministrazione e meglio distribuire la beneficenza, le singole Opere Pie si concentrassero, cioè si fondessero in una sola o si raggruppassero, cioè si mantenesse l'autonomia delle singole opere sotto una stessa Amministrazione. Così lo Stato suppliva o si sostituiva alle volontà dei fondatori, o specificando il fine, come quando stabilisce che il terzo delle rendite destinate ad elemosine senza specificazione di scopo sia devoluto in favore dell'infanzia abbandonata: oppure mutando il fine per le istituzioni che più non corrispondono ad un interesse della pubblica beneficenza. La legge stabilisce all'art. 70 che la trasformazione si faccia allontanandosi il meno possibile dall'intenzione del fondatore e scegliendo una forma di beneficenza affine a quella che si deve sopprimere. Vi sono opere che con la legge stessa si dichiarò che dovevano ritenersi come non rispondenti più ad alcun fine; sono le doti per monacazioni, le fondazioni per carcerati, gli ospizi dei catecumeni, che furono convertiti in doti di maritaggio, in patronati per i liberati dal carcere in sussidii a ricoveri di mendicità o a beneficio di ospedali o di educandati.

Tutte le istituzioni di culto non più consoni alla civiltà progredita o superflue furono devolute ai poveri.

In pochi casi eccezionali il Governo ha derogato a queste norme di trasformazione — destinando all'Amministrazione degli Ospedali di Roma il bilancio delle confraternite romane e i legati dotali amministrati da essi — dichiarando che i comuni si possono rivalere della spesa obbligatoria per l'infanzia legittima abbandonata, incamerando le istituzioni dotali.

L'attuazione della legge per ciò che riguarda le trasformazioni e le fusioni è lenta ed incompleta. Pure, tenuto conto della grande utilità per l'economia di amministrazione e la maggiore forza e vitalità che può venirne alle opere raggruppate o fuse insieme, è da augurarsi che al più presto possibile la legge abbia la sua intiera attuazione.

DISCUSSIONE.

Il Sig. *Santangelo* domanda se la costituzione di un istituto in ente morale ne inceppi lo sviluppo. La Dott. *Poet* risponde, per sua esperienza, che quando gli istituti diventano enti morali perdono ogni efficacia: la Sig.ra *Muggiani* domanda se sia necessario di essere ente morale per ereditare e possedere. La Dott. *Pöet* risponde che è necessario solo per possedere.

La Sig.ra *Noemi Nigris* nota che a Udine le presidenti delle varie opere pie hanno formato un comitato per lo scambio di informazioni. La *Presidente* osserva che anche questo è un mezzo di tutela degno di considerazione. La Sig.ra *Belgi* dice che se non sono enti morali le società non possono capitalizzare. La *Presidente* aggiunge che ciò si fa, ma costituisce un pericolo. La Sig.ra *Devito*

Tommasi risponde al Sig. Santangelo, il quale deplora la mancanza di un elenco delle opere pie private, che questo lavoro è già iniziato e in breve sarà completato. La Sig.ra *Clerici* parla dell'opportunità di chiamare la donna nell'amministrazione delle Opere pie e conclude dover il Congresso chiedere che la legge sia modificata nel senso che le donne *debbono* far parte dei consigli di amministrazione delle Opere pie le quali provvedono ai minorenni. La Sig.ra *Devito Tommasi* aderisce. Il Sig. *Santangelo* dice che vorrebbe la proposta Clerici estesa a tutte le opere pie e che un modo pratico di attuare tale progetto si riscontra nella relazione Poet e nella proposta di rendere obbligatoria la nomina di donne in tali consigli.

La *Presidente* mette ai voti l'ordine del giorno della Sig.ra Devito Tommasi:

Questo primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

considerando che il coordinamento della beneficenza si basa sulla conoscenza esatta degli elementi che la compongono e delle condizioni che ne ostacolano la evoluzione verso forme migliori di previdenza e di istruzione;

considerando che riesce difficile allo Stato di appurare tali condizioni e di conoscere tutte le forme di assistenza della iniziativa privata, integratrice e complementare della pubblica, nella quale ha tanta parte la donna;

considerando che tale conoscenza non è possibile che mediante lo studio delle cose e delle condizioni e la pubblicazione di guide locali redatte con metodo unico e razionale di classificazione;

riconosciuto dall'esame delle risposte inviate al Ministero dell'interno dai singoli Prefetti interpellati espressamente che l'art. 48 del Regolamento alla legge 18 luglio 1904 riguardante le guide è rimasto quasi ovunque inadempiuto per cause congenite alle condizioni locali,

fa voti:

Perchè lo Stato incoraggi uno studio sul posto della beneficenza delle varie regioni e singole provincie, intento a mettere in luce ogni opera ed ogni attività, avvalendosi della iniziativa femminile come la più adatta a questo genere di esplorazione minuziosa e paziente, e agevoli tali ricerche;

a) *affidandole all'Ufficio Centrale di Informazioni e Assistenza e alle sue diramazioni attuali ed erigende;*

b) *fornendo alle persone che nelle diverse regioni compiranno il lavoro tutte quelle agevolazioni colle quali lo Stato può dare l'autorit àmorale per superare, caso per caso, diffidenze ed ostacoli;*

c) *disponendo che la compilazione delle guide sia fatta provincia per provincia, o nel solo capoluogo, o in ogni circondario, o città secondo l'importanza e il grado degli elementi trovati.*

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

E' approvato pure il seguente ordine del giorno della Sig.ra Clerici:

Questo primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane fa voti:

Perchè la legge del 1890 *sulle opere pie venga modificata, sostituendo alle parole «Le donne* possono *essere chiamate a far parte dei Consigli d'Amministrazione delle Congregazioni di Carità e delle Opere Pie» la parola* debbono.

Ed è accettato come raccomandazione l'ordine del giorno proposto dalla Sig.ra Noemi Nigris, così concepito:

Questo primo Congresso Nazionale delle donne italiane fa voti che sia seguito l'esempio di Udine, ove i Presidenti e le Presidenti delle Opere Pie hanno formato un comitato per scambio di idee e di notizie e di informazioni, evitando così il pericolo che gli stessi individui abbiano sussidi contemporaneamente da varii istituti.

TEMA IV (*seguito*).

PARTE 1ª.

ASSISTENZA AI MINORENNI.

1. *Della loro assistenza in rapporto all'unità e integrità della famiglia.* — 2. *Mancanza totale o parziale dei genitori, per morte, o indegnità. Tutela o patria potestà.* — — 3. *Degli antichi sistemi di ricoveri collettivi, in confronto ai moderni di assistenza familiare. Scuole industriali. Colonie agricole. Borse di studio.*

Assistenza ai Minorenni. — Sig.ra **Stefania Omboni,** *relatrice generale.*

L'*assistenza ai minorenni* è, si può dire, una delle più ardenti ed ardue questioni sociali odierne.

La coscienza pubblica si è risvegliata; studiosi e volenterosi si sono trovati dinnanzi a questo problema: un gran numero di fanciulli a motivo delle condizioni dei loro genitori, o perchè orfani, si trovano privi delle cure materiali e degli elementi educativi necessari ad una esistenza onesta e laboriosa, e devono necessariamente, a meno di essere dotati di qualità superiori, crescere discoli o vagabondi.

A quali mezzi bisognerebbe ricorrere onde nessun fanciullo rimanesse privo dell'istruzione, delle cure e della protezione a cui egli *ha diritto*, mentre è del massimo interesse della Società il provvedergliele?

Finora, fuorchè con le scuole elementari e le case di correzione, l'*assistenza ai minorenni poveri* è quasi unicamente affidata ad opere pie e alla beneficenza privata. Esse compiono miracoli, ma si arrestano dinanzi all'ostacolo finanziario, per cui un gran numero di miseri fanciulli, si trova fatalmente ed ingiustamente privo dei benefici, di cui godono i loro più fortunati fratelli.

Tale problema richiederà molto studio, ma bisogna affrontarlo.

Se per interessi politici, il Paese ed il Governo trovano i fondi necessari per le ingenti spese militari, perchè non si troverebbero per educare e redimere i figli della patria, opera non meno patriottica?

Talvolta, in vista di conservare *l'unità e l'integrità della famiglia*, sarebbe assai opportuno di concedere un maggiore sussidio, specialmente trattandosi di povere vedove cariche di prole, che permetterebbe alla famiglia di tenere il figliuolo presso di sè, invece di chiedere il suo collocamento in una casa di educazione, conservando così al fanciullo l'affetto e le cure materne.

Spesso, invece, l'indegnità dei genitori, talvolta il maltrattamento del povero fanciullo, rendono necessario il suo allontanamento dalla famiglia, e qui subentra la questione di una riforma radicale della *legge sulla patria potestà*, ancor troppo improntata all'antico ferreo diritto romano, mentre l'interesse del fanciullo, che implica quello della Società stessa, dovrebbe passare in prima linea, senza, ben inteso, intaccare l'autorità paterna quando questa si mostra all'altezza del suo compito. Il genitore non assume la vera dignità di genitore per il solo fatto di aver generato il figlio; è l'amore, sono le cure di cui egli circonda il figliuolo che costituiscono la paternità, morale, l'essenziale.

Nel caso di mancanza totale o parziale dei genitori per morte, per indignità, o per abbandono, subentrano i *consigli di tutela*, che, purtroppo, non hanno l'importanza che dovrebbero avere quando si tratta di fanciulli poveri. Il consiglio al solito è composto, oltre il pretore che lo presiede, di professionisti e di operai, i quali ne accettano l'incarico senza aver nè il tempo, nè la competenza, nè la volontà di occuparsi del fanciullo, che viene collocato o in un istituto pio o presso una famiglia che lo tiene a dozzina, mediante una modesta retta. Da questi *consigli di tutela* sono escluse le donne, fuorchè le ascendenti e le sorelle germane non maritate.

Eppure le donne avrebbero precisamente maggiori attitudini e maggior tempo per interessarsi al fanciullo, per sorvegliare la sua educazione e dimostrargli quell'affetto che ne rinfranchi il cuore e la coscienza. E maggiormente proficua ne sarebbe la missione quando si tratti di fanciulle, a cui saprebbero ispirare una più intima fiducia, acquistando la loro confidenza e guidandole con affettuosi consigli, mentre vigili membri del consiglio e visitatrici, eserciterebbero una necessaria sorveglianza sull'ambiente in cui crescono.

E' un ramo, questo, in cui l'attività femminile e le speciali attitudini della donna potrebbero esercitare un'influenza preziosa, perciò formiamo il voto onde sia presto riformata la legge che esclude la donna dai consigli di tutela, che ora costituiscono una mera formalità burocratica priva di effetti benefici.

Per ciò che riguarda il confronto fra gli «*antichi sistemi di ricoveri collettivi e quelli moderni di assistenza familiare*», si può ritenerli ambedue utili e lodevoli, anzi, per ora, indispensabili.

Senza dubbio «*l'assistenza familiare*» sarebbe il sistema migliore, trovando gli elementi necessari per applicarlo, vale a dire famiglie conscie dei loro doveri e della loro responsabilità. Ma per ora non è così, e il maggiore numero di famiglie che accettano tale incarico lo fanno a scopo di interesse pecuniario. La loro capacità educativa è meno che rudimentale. Vi sono senza dubbio delle eccezioni e queste si moltiplicheranno a misura che l'educazione del nostro popolo assumerà un indirizzo più razionale, e, oso dire, più morale; ma per ora sono rare. Può darsi che altrove il collocamento dei fanciulli presso tenutari dia migliori risultati, ed anzi propongo a questo Congresso di provocare uno studio diligente in argomento, onde avere delle informazioni precise sui risultati ottenuti in Italia ed anche all'estero coll'applicazione del sistema famigliare.

Ciò che potrebbe maggiormente integrarlo sarebbe il magnifico progetto di istituire *Asili-Famiglia* in campagna, di cui la benemerita fondatrice, la distinta signora Felicita Buchner, darà ampie relazioni in questo Congresso. Diffondendosi l'istituzione, si raggiungerebbe lo scopo di addestrare fanciulli e fanciulle ai lavori campestri.

Però non tutti potrebbero approfittarne, perchè non tutti adatti alla vita di campagna, nè diverranno facilmente abbastanza numerosi gli Asili-Famiglia per accogliere il gran numero di fanciulli richiedenti assistenza.

Rimangono dunque da considerarsi gli effetti del sistema di «*ricoveri collettivi*», ora maggiormente in uso.

Esso certamente è pessimo se prende la forma di una disciplina dura, arida, autoritaria, che riduce il fanciullo a una obbedienza macchinale, senza concedergli quella certa libertà che gli dia il senso della responsabilità o lo abitui ad una certa iniziativa propria. Ma ormai quel vecchio sistema va modificandosi. Le porte sempre aperte assicurano il fanciullo che egli non è recluso per forza, ma è accolto e assistito per amore. Egli frequenta le scuole pubbliche, poscia gli opifici ed i laboratori, ove può imparare l'arte o il mestiere di sua scelta, e torna alla mensa ed al dormitorio dell'istituto che lo alberga come fosse in famiglia. Aboliti dunque i laboratori interni di vantaggio illusorio per l'insegnamento di arti che sono in continuo sviluppo, mercè le variazioni introdotte dai progressi meccanici e scientifici, richiedenti quindi istrumenti, mezzi e maestri impossibile ad ottenersi nei limiti sempre ristretti del laboratorio interno di un istituto. Abolito conseguentemente l'erroneo sistema di tenere il fanciullo segregato dalla vita esterna per preservarlo da contatti pericolosi ed insidiosi, che egli dovrà pure subire tosto o tardi. Egli impara invece a conoscere gradatamente il mondo, a vedere il male, a evitarlo, e la medesima buona influenza educativa inerente alla vita famigliare egli deve trovarla nell'istituto.

Questa è dunque la forma moderna che vanno assumendo i *ricoveri collettivi*; essi vanno sempre più spogliandosi del primitivo loro carattere di rigorosità, con risultati altamente confortanti. Più essi si avvicineranno alla forma ed ai metodi famigliari, più sapranno ispirare al fanciullo l'amore del suo collegio.

Ben maggiore lo sviluppo si dovrebbe pur dare all'istruzione del fanciullo mediante *scuole industriali, colonie agricole e borse di studio*, per fanciulli poveri.

A quest'epoca di immenso sviluppo industriale le *scuole industriali* sono divenute indispensabili e fioriscono ormai in tutti i centri principali per istruire con speciali requisiti e preparare i giovani destinati ad esercitare la loro arte nei grandi stabilimenti industriali. Importante coefficente di queste scuole sarebbe l'introduzione dell'*istruzione professionale* nelle classi superiori elementari, la quale potrebbe essere adattata a speciali condizioni locali ed economiche e portare all'istruzione popolare un incremento veramente pratico e fruttuoso. Teoricamente e praticamente preparato, fisicamente più sviluppato, il fanciullo non sarebbe più sottoposto al lungo tirocinio di apprendista, in cui, il più delle volte, egli viene chiamato a disimpegnare un servizio di facchinaggio poco proficuo per il suo progresso nell'arte; e la fanciulla addestrata nel lavoro di taglio e di cucito, non sarebbe più sottomessa al faticoso, umiliante e moralmente pericoloso servizio della cosidetta «picinina».

Sarebbe dunque da desiderare e da promuovere quanto più sia possibile la creazione di scuole professionali nei centri favorevoli al loro incremento, e in generale l'introduzione di elementi di insegnamento professionale nelle classi superiori, integrando così la scuola elementare.

Lo stesso voto dovrebbe ripetersi per la creazione di *colonie agricole*, che finora si riducono a tentativi isolati e rari; mentre sarebbero di un beneficio

inestimabile per il progresso dell'agricoltura e per togliere ai contatti perniciosi della città, ed avviare alla sana attività dei campi certe creature refrattarie alla vita sedentaria, scapestrate ed inclinate al vagabondaggio. Ma purtroppo le colonie agricole richiedono capitali ingenti, i cui frutti sono tardi a realizzarsi, e devono quindi fare appello più allo slancio della carità che non a quello della speculazione.

La distinta e benemerita signora Adele Martignoni ci parla dell'*Ospedale dei bambini* fondato a Milano pochi anni or sono per iniziativa dell'insigne pediatra Dott. Raimondo Guaita, mediante la cooperazione di un gruppo di persone benefiche ed influenti, le quali si prestarono alla raccolta dei mezzi con tanto zelo e con tanta efficacia che ormai cento letti accolgono i piccoli ammalati. Opera pietosa fra tutte, perchè risponde alla necessità evidente di specializzare le malattie infantili e di allontanare i bimbi dalla dannosa promiscuità delle sale di ospedali gremite di ammalati adulti. Però, mentre lodasi la generosa iniziativa privata, si invochi pure una riforma che imponga a tutti gli ospedali d'istituire almeno un reparto esclusivo per i bambini.

La relazione dell'*Associazione Nazionale in difesa della fanciullezza abbandonata* accenna ad una istituzione a cui non si può che augurare maggiore sviluppo e maggiore vigore per poter realizzare l'ottimo suo programma, il quale, se pienamente ed efficacemente applicato, la metterebbe a capo della protezione dell'infanzia in Italia ed in immediato contatto colle altre opere aventi il medesimo scopo. Ma finora i mezzi insufficienti non le hanno permesso di estendere maggiormente l'opera sua, che tenderebbe ad essere una vera e propria *associazione nazionale* di istituzioni per la protezione dell'infanzia.

Incidenti dolorosi che si susseguono da alcuni anni, hanno dimostrato che molte istituzioni per l'educazione e la protezione dell'infanzia, sorte e funzionanti senza controllo, non sono rette coi principî onesti e morali che dovrebbero guidarle, e l'opinione pubblica indignata reclama una ben maggiore vigilanza su tutti gli istituti che si assumono il sacro compito di tutelare il maggior bene della nazione: i fanciulli.

Questo concetto ha ispirato alla distinta signora Irene De Bonis De Nobili un lavoro rimarchevole per lo studio accurato, per l'osservazione fina e profonda, per la somma praticità delle conclusioni. Essa invoca con saggia perspicacia una vigilanza continua ed organizzata su tutti gli *istituti di educazione e di istruzione per i minorenni* e la vorrebbe dipendente dal *Ministero dell'Istruzione pubblica* e non dal Ministero dell'Interno, e affidata alla donna. Essa esclude le ispezioni ufficiali e burocratiche che non hanno carattere permanente e veramente efficace e propone che sia istituito un *corpo permanente di libere cittadine non stipendiate, con analoghi criteri con cui si scelgono i giurati*; e le sue proposte sono formulate con tale chiarezza di concetto e con vedute sì alte e nello stesso tempo sì dettagliatamente pratiche, che bisogna esporle con le parole stesse con cui la relatrice dettò i suoi capisaldi e le sue conclusioni:

1. Istituire un *corpo permanente* di libere cittadine non stipendiate, destinate a prestare per turno e per obbligo di legge la ispezione in tutti gli istituti, laboratori, opifici, ove si raccolgono fanciulli d'ambo i sessi a scopo di educazione e di industria.

2. Fanno parte di quel corpo permanente tutte le donne che appartengono a quelle categorie a cui si concederà il diritto elettorale.

3. Sarà compilata una lista in cui saranno ascritte tutte le donne atte

all'ufficio di ispettrici e saranno al principio dell'anno preparati i ruoli di turno per i giorni in cui devono compiere il loro ufficio.

4. Quando, senza avvertire la commissione di un impedimento grave, la ispettrice non adempierà il suo obbligo di turno, potrà essere punita con un'ammenda.

5. I Procuratori del Re, o altri funzionari pubblici, saranno incaricati di ricevere i rapporti, i reclami, i desiderata, le riforme, che le singole ispettrici crederanno presentare, segnalando gli inconvenienti accertati e proponendo i provvedimenti per ripararli.

6. Ogni rapporto deve essere firmato dalle rispettive ispettrici sotto la loro personale responsabilità a rigore di legge.

7. In ogni ora, quando la sorvegliante lo stimi opportuno ha diritto, allorchè sia il suo turno, di presentarsi negli istituti e di fare le indagini che crederà opportune.

8. Nelle grandi città la sorveglianza degli istituti sarà divisa in zone.

9. Il Magistrato incaricato di ricevere i rapporti potrà, quando lo creda opportuno, d'accordo con le ispettrici che ne hanno segnalato il bisogno, proporre riforme e, se ne fosse il caso, anche la chiusura dell'istituto.

10. Ciascuna ispettrice non potrà prestare servizio, salvo in caso di eccezionale bisogno, più di due mesi consecutivi nel corso dello stesso anno.

Propongo quindi all'approvazione del Congresso delle donne italiane il seguente ordine del giorno:

Il Congresso nazionale delle donne italiane:

ritenuto che la donna è l'organo più adatto per un'efficace, continua vigilanza su tutti gli istituti pubblici e privati, laici o religiosi, nei quali si tengono in educazione, in istruzione o in custodia fanciulli di età minore ai 14 *anni;*

ritenuto che, per ottenere che la vigilanza sia continua ed indipendente, è necessario che essa venga esercitata dal maggior numero possibile di donne che ne abbiano l'attitudine per onestà di costumi ed intelligenza;

ritenuto che occorre stimolare il sentimento del dovere sociale che incombe ad ogni cittadino di prestare l'opera propria per il bene pubblico,

fa voti:

che venga propugnata l'attribuzione ad un corpo di donne non stipendiate, da scegliersi con determinati criteri che garantiscono l'onestà e l'attitudine della vigilanza in tutti gli istituti pubblici e privati, laici o religiosi in cui si tengono fanciulli di età minore degli anni 14, *e deferisce alla presidenza del Congresso la nomina di un Comitato permanente che si occupi delta propaganda e di quant'altro possa occorrere, perchè il voto stesso venga preso in considerazione dal Governo e dal Parlamento italiano.*

A questo punto lo svolgimento teorico del programma è interrotto per permettere la lettura di una relazione della Sig.ra ***Bernocco Fava Parvis***, segretaria della P. O. delle *Colonie Alpine per fanciulli di Torino*, fondata nel 1892, che illustra l'opera di queste. In pochi anni la beneficenza torinese, sì meravigliosamente ingegnosa nelle sue molteplici risorse, ha provveduto all'incremento della pia opera, che dalla prima piccola colonia di 22 bimbi ha successivamente raggiunto il numero di 26 ora sparse nelle valli piemontesi e funzionanti con tutti i vantaggi morali e igienici che derivano da un'opera di sì illuminata carità.

Coll'eloquenza appassionata di una madre angosciata per l'avvenire dei suoi figli, la signora *Cesa vedova Mugno* denuncia la palese intollerabile ingiustizia di una legge, giustificata da condizioni diverse all'epoca in cui venne stabilita, ma ora altrettanto ingiustificabile, quanto illogica e crudele, la legge che mentre concede all'uomo insegnante la riversabilità della pensione pei figli minorenni orfani, la nega alla donna insegnante, alla quale è pure imposta parità di doveri, di aggravi e di stipendio, poichè essa deve rilasciare allo Stato la quota legalmente prescritta ed in eguale misura, per il funzionamento del monte pensioni.

Già alcuni deputati hanno compilato il progetto di legge relativo al monte pensioni, in cui l'art. 2 propone la riversabilità della pensione anche per gli orfani delle insegnanti governative, e un comitato speciale, presieduto dalla benemerita signora Eugenia Ravà, lavora alacremente al nobile intento di ottenere il rispetto di questo sacrosanto diritto. Nè certamente possono mancare il plauso e il fervido concorso di questo congresso in favore di un atto di giustizia a tutela dei diritti dei minorenni orfani.

Pensioni alle famiglie delle insegnanti e delle impiegate. — Sig.ra **Eugenia Ravà.**

Molte donne sono ora al servizio dello Stato, ma mentre l'impiegato *uomo* ha, morendo, il conforto di lasciare un'indennità o una pensione alla famiglia, *l'impiegata*, a parità di doveri, non ha cotesto diritto e le quote rilasciate durante tutta la carriera, andranno, s'essa muore, non al marito o ai figli, ma... alle Casse dello Stato, anche s'ella fosse l'unico sostegno della sua casa!

Non mi par credibile che persone di valore, disinteressate e serene, vogliano per partito preso lesinare il pane al vedovo non sempre in grado di guadagnare e agli orfani di Insegnanti e Impiegate. E' evidente che esse si disinteressano della questione.

Eppure è tempo che i pregiudizi scompaiano, che si riconosca la verità.

Le pensioni sono, purtroppo è vero, irrisorie, insufficienti alla vita, ma tuttavia concedete quel poco ai nostri cari perchè non muoiano di fame! Stipendi, salari e pensioni hanno un valore non assoluto, ma relativo alle esigenze di luogo, di tempo; e a questa elementarissima legge non possono sottrarsi le Insegnanti e le Impiegate. Ora i viveri, le pigioni, gl'indumenti, tutto ciò che è indispensabile all'esistenza, rincara vertiginosamente. Per di più col progresso della coltura, con l'affinarsi dello spirito, con l'aggravarsi dei doveri e delle responsabilità, cresce via via il bisogno, spesso inconsapevole, di una forma più elevata di vita, che dia la forza, la resistenza, la serenità necessarie. E i bisogni e le nuove esigenze rendono anche più acerba e tormentosa la preoccupazione della vecchiaia.

Non sarebbe dunque l'ottava opera di misericordia, affrettare il provvedimento da noi reclamato? Conseguire il diritto a pensione per le famiglie delle Insegnanti e delle Impiegate dello Stato.

Il Comitato centrale costituito all'uopo a Roma non poteva incontrare maggior favore. La invocata giustizia trovò eco nella stampa che la suffragò del suo appoggio, ed ha finito per penetrare nel cuore di tutti, ora che

a mezzo di propaganda di ogni specie s'è fatto intendere che la cosa è voluta non soltanto da considerazioni di umanità, ma di principî di equità.

Difatti, come un'impiegata dello Stato, che dallo Stato percepisce uno stipendio uguale a quello dell'uomo, e che allo Stato dà la sua quota di ritenuta identica a quella dell'uomo, debba liquidare una pensione per sè, ma non possa lasciar niente ai suoi eredi naturali in caso di morte, non si riesce a capire.

Si è pensato di trattare lo stipendio della donna come fosse uomo! Io desidero da più di un anno che questo mio fuoco di giustizia infiammi l'animo di chi governa, e cessi il lamentato sconcio.

Si è creduto, pertanto, opportuno promuovere un'azione efficace presso il Governo e presso il Parlamento, perchè sia messo riparo a sì grave lacuna della legge, e all'uopo il Comitato centrale, e i Comitati locali costituiti in ogni città, hanno alzate le loro voci contro tale mancanza. Tali voci hanno bensì fatto breccia nei cuori buoni, ma non hanno dato ancora il tratto alla bilancia e siamo ben lungi dall'avere la vittoria che sin da un anno fa S. E. Rava con una lettera ci preconizzava e che gli stessi componenti la Commissione Reale per la revisione della *legge* sulle pensioni, nelle loro lettere inviate al Comitato, ci auguravano, dichiarando (sono loro parole «di riconoscere quali considerazioni di equità e principii «di giustizia confortino la domanda».

Il lavoro non ha sesso, e non si possono negare diritti provenienti da una posizione a chi ne compie i doveri. Nel luglio scorso a Camera stanca, il momento non era dunque opportuno per parlare di cosa tanto importante; lo capimmo e pazientammo!

Dopo le vacanze estive ci rimettemmo al lavoro, da novembre abbiamo rimessa in campo la questione. Ma nonostante ciò, siamo ben lungi dalla meta. Voi dovete dunque aiutarci, convergendo tutte le forze del pensiero e della parola sulla causa che ci sta a cuore. Anche S. E. Rava e l'on. Fasce dissero che ciò che chiediamo è giusto e santo e deve venir concesso.

Si porti la cosa al Parlamento, nel quale il Comitato spera molto, poichè noi non chiediamo un'elargizione di carità, ma la rivendicazione di un diritto.

Non ci contentiamo più che ci giungano a centinaia spontanee adesioni, che il Ministro dell'Istruzione e quello del Tesoro, non che molti onorevoli, promettano di portare la cosa in Parlamento. Ciò che vogliamo è che in quest'anno si arrivi ad un risultato pratico. e ora chiediamo da voi una solenne affermazione, affinchè giunga all'orecchio degli uomini del potere.

Noi non chiediamo pietà, ma giustizia.

Dopo ciò, la sig.ra Ravà propone il seguente ordine del giorno che è approvato ad umanimità:

Questo primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

affermando il santo principio che ad eguali doveri ed oneri debbono corrispondere eguali diritti e vantaggi, mentre deplora l'ingiusto trattamento che si fà alla donna ora insegnante ed impiegata dello Stato per ciò che concerne la riversabilità delle pensioni,

fa voti:

Perchè una legge riparatrice riconosca alla donna stipendiata dallo Stato e soggetta alle medesime ritenute dell'uomo il medesimo diritto dell'uomo per l'assegnazione al coniuge od ai figli superstiti della quota di pensione o di indennità che è accordato alla famiglia dell'impiegato.

La seduta si scioglie alle ore 12.30.

QUINTA SEDUTA.

29 aprile, ore 9.

Presidenza della Sig.ra LINDA MALNATI

TEMA III.

Il problema della disoccupazione.

1. *Antitesi tra l'azione benefica della selezione e l'impulso di soccorrere i bisognosi; tra l'interesse dell'operaio capace e laborioso e quello dell'inabile ed inetto.* — 2. *Come migliorare lo stato economico e morale degli incapaci, col minimo discapito della classe operaia normale, e col minimo sacrificio del contribuente.*

La disoccupazione. — Sig.na **Adelaide Coari,** *relatrice generale.*

Si possono classificare le disoccupate in due categorie: Abili al lavoro, ma disoccupate per ragioni transitorie, e inabili al lavoro. In linea di constatazione generale, bisogna risvegliare nelle operaie la coscienza del loro dovere e della loro dignità, perchè possano cooperare al progresso della loro classe e giovare così al miglioramento della intera società. Mancano i dati statistici per precisare la proporzione delle disoccupate tra le operaie abili. Le industrie, a cui attendono le donne, non sono ugualmente distribuite in Italia ed essendovi grande ricerca di operaie negli stabilimenti industriali d'impiegate negli uffici, ecc., è chiaro che il problema della disoccupazione femminile, più che da eccesso di offerta e scarsezza di richiesta, dipende da ragioni di territori; dipende anche dall'alternarsi della stagione di lavoro con la stagione morta; dalle crisi straordinarie, proprie di alcuni generi di lavoro e da chiusure di fabbriche. C'è poi una disoccupazione creata da concetti amorali, per cui una donna, superati i 40 anni, difficilmente trova lavoro, essendo preferite le giovani e le appariscenti.

Passiamo ora ai rimedi:

1° Rimedi che si propongono d'aumentare la domanda creando lavoro per quelli che non l'hanno;

2° Rimedi che s'invocano per una più graduale e giusta distribuzione di lavoro;

3° Rimedi che si propongono d'equilibrare, per quanto è possibile, l'offerta alla domanda, sia in una medesima località, sia da luogo a luogo ;

4° Rimedi diretti a prevenire con forme d'assicurazioni i possibili danni;

5° Rimedi che hanno per scopo di disciplinare quella parte d'offerta di lavoro che trovasi in eccesso.

L'Italia è un paese le cui risorse agricole e naturali potrebbero essere fonte di ricchezza, se l'agricoltura fosse tenuta in maggior conto e i lavoratori meglio educati a profittare dei progressi della scienza a vantaggio dell'arte loro.

Bisogna risvegliare nell'operaia la consapevolezza della utilità dell'opera sua come massaia, affinchè, per desiderio di maggior guadagno, non ecceda il numero di ore di lavoro prescritto dalla legge, a danno dell'andamento domestico e della propria salute: perchè l'eccesso di lavoro è causa di precoce inabilità, come apparisce specialmente tra le cottimiste.

Bisognerebbe che anche in Italia sorgessero, come in altri paesi, leghe di compratori, le quali cercassero di estendere nel tempo l'intensità con cui si accumula in determinati periodi dell'anno un crescente e forte lavoro, limitando il tempo della così detta morta stagione. A questo scopo sarebbe utile promuovere anche delle industrie complementari. L'equilibrio tra l'offerta e la domanda di lavoro è principalmente mantenuto dagli uffici di collocamento. Da qualche anno si è andato diffondendo il sistema di incoraggiare con sovvenzioni pubbliche, municipali e governative le Casse di assicurazione contro la disoccupazione istituite dalle associazioni operaie. La prova di forme assicurative libere ha dato risultati impossibili; l'assicurazione contro la disoccupazione va diffondendosi invece sempre più tra i sindacati operai, specialmente all'estero. Quanto all'emigrazione, occorre disciplinarla indirizzando gli emigranti dove possano trovare lavoro, per mezzo di uffici di collocamento e di informazioni.

Terminata la lettura della prima parte della sua relazione, la relatrice mette ai voti il seguente ordine del giorno:

Questo primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

constatato il fatto complesso della disoccupazione;

considerando i danni gravi economici e morali di cui è causa ;

ritenuto che è problema che riguarda la formazione ed il benessere dell'individuo e la ricchezza nazionale;

ritenuto che la disoccupazione possa essere corretta, rendendo più facile il cambiamento di occupazione professionale e rendendo più facile il trasporto degli operai che si recano da un luogo ad un altro in cerca di lavoro,

fa voti:

1° *che sia dato maggiore sviluppo alle scuole di arti e di mestieri e a quelle di agricoltura con intendimento assolutamente pratico;*

2° *che sia dato maggiore incremento agli uffici di collocamento tra loro collegati, e che questi preparino una periodica statistica del mercato del lavoro ;*

3° *che siano concesse tutte le facilitazioni possibili, riduzioni di tariffe e di noli, agli operai disoccupati che si recano in cerca di lavoro;*

4° *che sia fatta una più armonica distribuzione di lavoro, riducendo gli orari nei laboratori e nelle fabbriche.*

Quindi la relatrice continua la lettura della seconda parte della sua relazione:

V'è nella grande immensità una parte esigua, ma non per questo affatto disprezzabile, di uomini che noi chiamiamo *deficienti:* deficienti perchè non sanno o non possono sapere, sono coloro che noi chiamiamo *inabili*, perchè ad essi manca forse tutto quel complesso di energie morali per cui nella vita si può lottare.

Ma il rispetto alla loro esistenza esige da noi anche il tributo d'omaggio che dobbiamo alle forze minime spirituali, che in essi esistono. Così hanno pensato degli uomini egregi. Il grande istituto dei deficienti che esiste a Milano e che fu una creazione di questi ultimi anni, è per l'Italia forse la prova più solenne di quanto possa farsi per questi derelitti.

Nell'istituto che è opera di beneficenza illuminata, i giovani s'abituano ad un lavoro manuale, più tardi essi potranno anche entrare nel grande stabilimento e portarvi la loro opera.

Ma nella vita ci sono tanti inabili creati dalle circostanze, spostati tra i fratelli, incapaci di un mestiere, eppure talvolta desiderosi di guadagno. Si presentano queste anime all'ufficio di collocamento. Come impiegare quelle energie che sono pur vive, ma sono latenti. E quante nella vita ve ne sono!

L'*Umanitaria* sorta a Milano per il lascito Loria, e che inizialmente, secondo i desideri del testatore, avrebbe dovuto fondare una grande casa del lavoro in cui avrebbero potuto trovare impiego i disoccupati inabili, ha fondato nel settembre dello scorso anno la così detta « Casa di Lavoro » come primo esperimento, e ne ha affidato la direzione a quella donna nobile e di grande cuore che molti conoscono: Alessandrina Ravizza.

Nella Casa di Lavoro si presentano i disoccupati e là stanno per un periodo di 21 giorni; ad essi si dà la colazione, più una lira al giorno, che può aumentare se il disoccupato eseguisce un lavoro meritevole di maggior guadagno.

Durante questi 21 giorni si videro dei miracoli: donne che non sapevano far nulla impararono un mestiere: il far maglie a macchina non riesce tanto difficile: uscendo dalla Casa del lavoro s'impiegano presso laboratori o stabilimenti. Il tentativo è appena all'inizio, per esse furono interessati industriali e persone egregie: fu curato che l'ambiente fosse sano, elegante nella sua semplicità. Certo nell'opera buona non mancano le ingratitudini: in un periodo di pochi giorni nello scorso inverno ci fu da parte dei beneficati una protesta che fu resa pubblica anche su qualche giornale, perchè giudicavano il regime troppo severo: la campana suona lì alla Casa di lavoro come allo stabilimento. Non bisogna farsi illusioni, quando si lavora per il bene, per redimere tanti esseri già troppo oppressi, non bisogna sempre attendersi riconoscenza

Dopo di che, la relatrice presenta il seguente ordine del giorno:

Questo primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

considerando che preferibile è dare al soccorso il carattere di retribuzione al lavoro, anzichè quello di elemosina;

ritenendo inoltre che la disoccupazione dei meno abili debba essere ridotta al minimo cercando di rendere questi operai inabili utili nella misura delle loro energie latenti,

fa voti:

perchè l'assistenza a queste categorie di disoccupati prenda la forma di scuola pratica per sviluppare le loro attitudini lavoratrici e invita all'uopo le Congregazioni di carità, gli Istituti di Beneficenza, come pure i privati ad iniziare tali pratiche.

209

PRIMA SEDUTA.

24 aprile, ore 9.

La seduta si apre col discorso della *Presidente* della Sezione giuridica. Essa viene quindi eletta a presiedere la Sezione durante il Congresso.

Presidente della odierna seduta è nominata la Sig.ra LINDA MALNATI, segretarie della sezione, la Prof. EGIDIA FERRARI e la Nob. CONCETTINA GALASSI.

DISCORSO DI TERESA LABRIOLA SU LO SPIRITO E SU LE LINEE GENERALI DEI TEMI PROPOSTI.

« Sono lieta che nel programma del nostro congresso sia scritto che i lavori di ogni sezione s'iniziano con un saluto della Presidente. In tal modo mi è dato di iniziare i lavori inviando un affettuoso e riverente saluto a Gabriella Spalletti, nostra amata Presidente.

« Invio un saluto alle donne che prendono parte attiva e diretta alla nostra opera, e specie a quelle che hanno contribuito allo studio e svolgimento del programma della sezione.

« Mando soprattutto il più caldo e fraterno saluto a mille e mille donne che non sono presenti, che non hanno potuto venire al nostro convegno, a quelle le quali sono nel grande esercito delle lavoratrici, che non possono, non sanno operare con noi; ma che noi delle classi colte ed intellettuali, rappresentiamo qui in ispirito. Noi siamo come la voce viva delle presenti e delle assenti. Anzi, parliamo soprattutto in nome delle assenti, delle lavoratrici manuali, le quali in questo momento hanno già iniziata la lunga giornata del faticoso lavoro.

« Gran parte del programma della nostra sezione è rivolto a studiare ed indicare i mezzi per il miglioramento della condizione delle giovinette figlie del popolo. Sono soprattutto le giovinette figlie del popolo che ogni giorno, ogni ora, vengono deteriorate nella personalità morale, impedite nello sviluppo delle qualità essenziali per divenire serene compagne dell'uomo, coscienti educatrici dei figli. In avvenire le operaie saranno con noi. In avvenire avranno la coscienza riflessa della loro condizione. Ora cotesta coscienza è poco sviluppata. Mancando cotesta coscienza, manca l'incentivo ad ogni miglioramento morale e giuridico. Nell'attuale momento siamo noi che dobbiamo avere la coscienza riflessa della condizione delle donne del proletariato.

« Nel programma della nostra sezione voi troverete la maggior parte dei problemi femminili nell'orbita del diritto privato. Virtualmente è compresa ancora la questione del suffragio femminile. L'esercizio del diritto di voto è essenziale — nell'attuale momento storico — per il raggiungimento dei diritti privati. Chiedendo il voto, noi ci mettiamo per la via maestra, per la via diritta. La sezione che studia il miglioramento della condizione della donna, comprende implicitamente diritti pubblici e diritti privati. Credo di interpretare rettamente lo spirito della sezione, mandando un saluto a Giacinta Martini, la donna colta ed intellettuale che così degnamente presiede il comitato *pro suffragio*.

« Gabriella Spalletti e Giacinta Martini riassumono lo spirito delle donne italiane coscienti e progredite.

« Dopo la brevissima introduzione, lasciate che io spieghi lo spirito che anima il lavoro della sezione.

« Nel lontano avvenire in un momento storico imprecisabile, può essere libertà esteriore assoluta, fuori del diritto; è libertà che ha il limite in sè e non già fuori di sè. Questa libertà è pura idea per noi. Sarà mai reale ed attuale ?

« Il regno dell'*assoluta libertà esteriore* è fuori della sfera del *prevedibile*. Nella sfera di ciò che è prevedibile è la libertà nel diritto e per mezzo del diritto. Noi possiamo prevedere con chiarezza, precisa nei contorni, soltanto una società nella quale la libertà è in un ordinamento giuridico, nella quale le forze individuali devono essere esternamente limitate mediante la coazione. A me, individualmente, per le mie vedute sul valore della personalità, duole che ci sia la necessità della coazione. Riconosco però, nell'atteggiamento pratico del mio spirito, che cotesta coazione deve esserci. Dirò ancora che nel momento attuale la coazione deve essere aumentata ancora, per le tristi condizioni della società, per mancanza di *libertà interiore* degli individui che sono in essa.

« Il programma della sezione può essere manchevole per alcuni momenti, può sembrare incompleto, considerato da certi aspetti. Ma esso è organico. In esso *è* una *idea*. Può non sembrare organico solo a coloro, che, partendo da una erronea idea di libertà — (che in fondo è una non-idea) — ritengono contraria alla libertà la difesa della donna. E' che costoro non intendono il valore della espressione di *libertà morale*. E' che costoro non hanno seguito mai, con occhio attento di scrupolosi osservatori, il crescere e svolgersi di una giovine individualità femminile, ignorando quasi che questa contiene i caratteri fondamentali della personalità soltanto allorquando è giunta al momento culminante della crescenza interiore.

« Nel comporre il programma che feci sulla fine della Primavera del 1907, in un sol giorno, come di un getto, io mi sono ispirata ad un'idea unica, fondamentale, che è servita di filo conduttore ,è l'idea di *libertà morale*. Le varie parti del programma son tutte nell'insieme schiette e dirette espressioni dell'idea fondamentale. In questa idea fondamentale è l'unità del programma.

« Ritengo che sia necessario il miglioramento della condizione giuridica della donna. Questo viene raggiunto col torre di mezzo le limitazioni alla libera esplicazione della individualità femminile — della personalità in azione — e con l'aumentare le condizioni per lo sviluppo della personalità della donna. Per prestare le condizioni indispensabili allo sviluppo della personalità femminile è necessario di difendere la donna nel periodo dello sviluppo sessuale fisico e psichico, quando sono in via di formazione gli elementi della perso-

nalità morale. Il dovere di prestare le condizioni per cotesto sviluppo morale non è ancora universalmente riconosciuto, e ciò in parte per ignoranza delle condizioni reali dello spirito umano. Errori di psicologia reale e positiva — e cioè di quel che accade nella realtà dello spirito — hanno prodotto errori giuridici.

« Dobbiamo dire francamente che noi viviamo in un periodo di falso liberalismo. Il codice Zanardelli, del quale riconosco l'alto valore, nel quale è tanta sapienza, è tanta perfezione tecnica, risponde in parte e per alcuni aspetti a questo errato concetto di libertà che è nel falso liberalismo. Ha contribuito a diminuire la moralità sessuale come fatto e come idea. Le premesse psicologiche del Codice Penale non rispondono sempre alla realtà degli spiriti individuali.

« Molte sono le cause della diminuita moralità sessuale, tra queste è la scarsa difesa delle giovinette nel periodo della minore età.

« La famiglia deve rispondere all'idea della libertà. Deve cessare l'autorità maritale, in questa troviamo una vecchia idea tramandata per secolare tradizione. E' idea che non può essere nella società moderna. Essa si esplica in un ordinamento di rapporti tra coniugi che non è in armonia con l'insieme dei rapporti che sono nella società moderna. C'è una sproporzione. Sproporzione è disarmonia. La disarmonia ci colpisce dolorosamente.

« Deve cessare, dunque, l'autorità maritale. Alla vecchia idea autoritaria deve subentrare l'idea dell'eguaglianza morale e giuridica tra i due sessi. Eguali diritti, eguali doveri. Grandi doveri soprattutto verso i figli. La procreazione si eleva a momento altamente etico della vita individuale, mediante l'adempimento dei doveri dei genitori verso i figli.

« Io mi auguro che le donne stesse porteranno la voce loro sincera e viva, vivificatrice nella sincerità, in difesa dei diritti femminili e degli alti ideali di libertà e di eguaglianza nel diritto e per mezzo del diritto.

« Lasciate che io esprima il fervido augurio che in avvenire l'accresciuta *libertà morale*, la quale è interna, faccia diminuire gradualmente la necessità di un ordine giuridico autoritario, coattivo, fino a torla completamente.

« Per ora, chiedo la severità massima contro reati che implicano la diminuzione del valore morale della personalità. Chiedo il riconoscimento pieno del valore della personalità, in ogni stato, in ogni condizione. Chiudo il mio discorso introduttivo con la speranza di avere interpretato rettamente lo spirito della sezione che presiedo. In questa risuoneranno le vive voci femminili, espressioni sincere del rapido sviluppo dello spirito della donna » (1).

Terminato il discorso presidenziale, si legge una lettera di adesione dell'on. Vittorio Lollini, il quale benaugura al Congresso, affermando la necessità di un ordinamento giuridico della famiglia meno antiquato, affinchè possano tradursi in realtà gli ideali del femminismo.

Quindi si procede alla lettura della relazione della Dott. *Lidia Poet* che riassume il lavoro del giorno.

(1) Il discorso è stato improvvisato. Il breve sunto è preso dagli appunti stenografici di una uditrice ed è da considerare come uno schema del discorso pronunziato.

TEMA I.

Condizione giuridica dei figli illegittimi.

Condizione giuridica dei figli illegittimi. — Dott. **Teresa Labriola.**

La condizione dei figli illegittimi semplici è stata varia nelle diverse legislazioni. L'idea della doverosità morale del padre verso il figlio non è stata universalmente accettata. La condizione dei figli illegittimi fuori del matrimonio è notevolmente migliorata nel corso della storia. Nella condizione degli illegittimi rispetto al padre ci sono stati degli alti e bassi. La questione della ricerca della paternità si collega alle più ardue questioni morali. Non va studiata esclusivamente in relazione al matrimonio legittimo, ma da tutti gli aspetti della morale sociale e individuale. Le indagini sulla paternità in giudizio hanno per presupposto l'idea della responsabilità individuale. La morale sociale non è senza la responsabilità individuale e senza la previdenza.

L'uomo e la donna contraggono un rigoroso dovere morale mediante la procreazione. Il nascituro ha diritto all'assistenza morale e materiale. Il dovere di assistenza comincia dai genitori e si estende all'umanità intera, ma la responsabilità va per gradi. E' per insano comunismo che si pretende di attribuire tutti i doveri verso i bastardi unicamente allo Stato.

La donna porta naturalmente da sola le conseguenze della relazione sessuale. C'è una immensa differenza naturale tra i due sessi. Nel mondo etico — che è superiore alle cieche leggi della natura — è possibile e al medesimo tempo doveroso di porre rimedio alle più gravi conseguenze delle naturali disuguaglianze. Nel mondo morale c'è la figura del padre, che prende sopra di sè le conseguenze della procreazione.

Nella nostra legge abbiamo tre gradi di riconoscimento dei figli illegittimi. Il riconoscimento da parte del padre è spontaneo, dato che il Codice Civile vieta le indagini sulla paternità salvo i casi di ratto e stupro violento.

La relatrice parla partitamente delle tre forme che costituiscono tre gradi. Il riconoscimento vero e proprio dà grandi diritti. Assai minori sono i diritti dei figli ammessi agli alimenti.

Per molte ragioni, la relatrice ritiene che sia opportuno di introdurre con larghezza la ricerca quanto a gli alimenti. Non è nè utile, nè giusto, che, potendosi ritrovare il padre, si attribuisca il dovere degli alimenti agli enti pubblici. Desiderare l'ammassamento dei fanciulli nei brefotrofî è ideale da comunisti. L'assistenza sociale sarà sempre necessaria, dato che non si può ritrovare il padre in ogni caso. Però, introducendo con larghezza la ricerca per gli alimenti, potrà diminuire il carico dell'assistenza sociale.

Mentre sembra conveniente di accettare con larghezza la ricerca per gli alimenti, sembra opportuno di limitare la ricerca agli effetti del vero e proprio riconoscimento ad un certo numero di casi da indicare in modo tassativo nel Codice civile.

I casi nei quali si dovrebbe accordare il riconoscimento sono parecchi. In prima il concubinato. Nel caso del concubinato c'è una regolare convivenza. Ci sono doveri e diritti reciproci. Si forma una specie di atmosfera morale. Ci sono caratteristiche interne del matrimonio.

E' deplorevole che il nostro ordinamento giuridico — per lo spirito e per la struttura — non possa prestare i mezzi per elevare alla sfera giuridica così il semplice concubinato come le unioni senza dichiarazione di volontà allo Stato nelle quali sia l'intenzione nei contraenti di convivere *more uxorio*. Si potrebbe almeno elevare una presunzione di paternità per queste forme di convivenza di tipo matrimoniale. La presunzione dovrebbe essere meno rigorosa di quel che è per il matrimonio legittimo.

Un altro caso importantissimo per la ricerca potrebbe essere quello della seduzione. La seduzione di minorenne ha molti dei caratteri del ratto. La figura della seduzione dovrebbe venire introdotta nel nostro codice a tutela delle ragazze che si trovano tra i quindici e i venti anni compiuti di età. La seduzione ha carattere diverso secondo l'età della vittima. Vicino ai dodici anni di età è quasi violenza, vicino ai ventuno è semplice sollecitamento. Concorrono altre importanti circostanze. La legislazione — per lo stesso suo carattere — non può fare eccessive sottigliezze. Deve fare però dei gruppi tra le ragazze minorenni che abbiano superato il periodo infantile.

Nei due casi tipici la ragione della ricerca della paternità è tratta dalle stesse condizioni particolari e caratteristiche in cui si trova la donna madre. A questi due casi principali si possono aggiungere degli altri, quali: *a*) possesso di stato; *b*) matrimonio dichiarato nullo salvo il caso che la nullità dipenda da incesto insanabile o da bigamia; *c*) sentenza civile o penale, passata in giudicato, dalla quale risulti la paternità.

L'interesse per la prole innocente e per deboli e sventurate fanciulle cadute, suggeriscono di chiedere le indagini su la paternità in giudizio. Una buona disciplina, la severità del sistema delle prove, l'oculatezza dei magistrati, volgeranno al bene la legge su la ricerca della paternità, che non deve convertirsi in premio alla imprevidenza ed al libertinaggio, ma deve anzi contribuire alla *libertà morale*.

Per il riconoscimento dei figli illegittimi. — Sig.ra **Ortensia De Meo.**

Invoca una legge che assicuri a tutti i nati la legittimità e obblighi il padre all'adempimento dei suoi doveri. Tristissima ed ingiusta è la condizione dei figli illegittimi. Dalla nostra società deve scomparire l'ignominioso nome di bastardo, che, come marchio d'infamia, colpisce il figlio illegittimo.

Modi per facilitare il riconoscimento dei figli illegittimi. — Sig.ra **Lisa Noerbel.**

Comincia dall'osservare che non fa l'apologia della illegittimità, ma considera la maternità illegittima come un male che c'è. Ritiene che l'unico mezzo per riabilitare la madre è il riconoscimento del figlio. E' doveroso di evitare, per quanto è possibile, che gli illegittimi abbiano per tutta la vita la taccia di figli d'ignoti. Ricorda la disposizione del codice civile per la quale la dichiarazione della nascita deve essere fatta nei cinque giorni successivi al parto. La madre illegittima o deve presentarsi dentro i primi cinque giorni dopo del parto alla casa comunale per riconoscere la propria prole, oppure deve dare mandato a persona di sua fiducia, mediante una regolare procura notarile. Altrimenti il figlio viene registrato quale figlio di ignoti. Le madri

illegittime non possono recarsi alla casa comunale durante la gravidanza per mancanza di appoggi ,di consigli, per vergogna, non hanno potuto usarsi riguardi. La madre può fare una procura notarile, ma questa costa 14 lire. E' vero che si può sempre riconoscere la prole naturale, ma ci sono noie, complicazioni, umiliazioni, e così via. L'indugio può trattenere più tardi la donna dal fare il proprio dovere. Questa condizione di cose preoccupava da un pezzo, *L'Amica della giovinetta*, quando si è venuto a sapere che il comune di Torino, dietro proposta dell'Avv. Francesco Sartorio, avea nel 1905 approvato il provvedimento mediante il quale l'uffiziale dello stato civile è autorizzato a recarsi al letto della puerpera quando intenda di riconoscere il bambino, ed è nell'impossibilità di presentarsi all'Uffizio e di sostenere la spesa dell'atto notarile. Gli effetti del provvedimento sono stati benefici, come risulta da una tabella statistica unita alla relazione. Anche a Cesena è stato adottato lo stesso provvedimento. L'ideale sarebbe la ricerca della paternità, intanto stimoliamo nelle madri l'amor materno, e lavoriamo perchè un giorno si possa dire: non ci sono figli di ignoti.

La relatrice esorta a votare un ordine del giorno che non sia unicamente sterile affermazione di principio.

Finita la lettura della relazione, la Dott. *Poët* chiede che venga immediatamente messo ai voti e poi trasmesso alle sezioni unite.

Considerato l'impossibilità in cui si trovano la maggior parte delle madri di recarsi personalmente alla Casa Comunale entro i cinque giorni dal parto per riconoscere il figlio naturale e la difficoltà gravissima per molte di procurarsi l'atto notarile col quale possono legittimare il figlio senza recarsi personalmente all'Ufficio di Stato Civile;

Visto i vantaggi ottenuti col provvedimento introdotto dai Municipii di Torino e di Cesena, il I° Congresso Nazionale delle Donne Italiane riunito in Roma il 23-30 *aprile* 1908, *interpetre del desiderio manifestato dalla Unione delle « Amiche della Giovanetta » d'Italia;*

fa voto:

Che tutti i Municipi del Regno adottino un provvedimento che autorizzi l'Ufficiale di Stato Civile a trasferirsi al domicilio della puerpera che intenda riconoscere il proprio figlio naturale, se questa si trova nell'impossibilità di recarsi alla Casa Comunale e non è in grado di fare le spese per l'atto di procura.

L'assemblea approva ad unanimità.

La Prof. *Linda Ferrari* fa voti per una provvida legge che tuteli i figli illegittimi: osserva che non è vergognoso di essere padri o madri, ma di negare i doveri derivanti dalla paternità o maternità.

Ricerca della paternità. — Prof. **Paolina Schiff.**

In qualità di Delegata del Comitato centrale per la Ricerca della paternità di Milano, porto il saluto della presidenza. Porto un saluto alla città di Roma dove vedo realizzarsi una nuova fase della giustizia. L'ordine del giorno votato dal Consiglio Nazionale concorda nei criterii informativi con le idee del Comitato centrale. Insigni giureconsulti, deputati, scrittori, e così via si sono pronunziati in favore della ricerca. La giurisprudenza deve manife-

starsi favorevole, perchè c'è il principio: Qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quegli per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno. Il divieto espresso dall'art. 189 è grave violazione dei diritti della donna. La donna nel periodo intorno al parto ed il nascituro debbono essere protetti. La morale che c'è nel principio della ricerca — cautelata da rigorose prove — è più alta di quella che è nel divieto. Il divieto è prodotto del privilegio maschile; porta alla conseguenza di sancire la schiavitù della donna.

Il codice dichiara la donna maggiorenne quanto alla responsabilità sessuale a 16 anni. Protegge invece l'uomo fino a venticinque anni per impedire un matrimonio imprudente. La legge positiva non si preoccupa di esaminare gli inganni e le lusinghe dell'uomo, si preoccupa delle manovre fraudolenti della donna. Ma in verità le donne fraudolenti sono eccezioni. Frequente è il caso dell'uomo, che, protetto dalla legge, si spoglia dalla responsabilità.

La paternità non dipende da questa o quella convenzione, e non è neppure semplicemente fisica; ma è insita alla psiche dell'uomo. E' ora debole ed ora forte, si perde del tutto nei pazzi amorali. La legge non deve sviluppare l'amoralità. Essa deve ravvivare i sentimenti morali. Per ciò anche le donne aspiranti per l'avvenire al matriarcato, debbono ammettere che è ufficio della legge e dell'educazione di ricondurre il padre amorale o semi-amorale al sentimento della protezione del suo bambino.

Per far valere i diritti della individualità femminile, noi non dobbiamo dimenticare i diritti e doveri della paternità. E' del pari giusto richiamare al dovere il padre oblioso dei doveri, come la madre che li dimentichi.

Avveniristi o no, noi torniamo all'idea della doverosità di tutti e due i genitori. Invochiamo che venga cancellata la disposizione che è frutto della reazione politica — di carattere militaristico — iniziata da Napoleone. Cancellare questa disposizione tornerà ad onore dell'Italia.

La presidente dà lettura del seguente ordine del giorno:

La sezione giuridica del Congresso Nazionale delle donne italiane vivamente plaudendo al lavoro di propaganda del Comitato centrale di Milano, per la ricerca della paternità naturale, promette il suo largo appoggio per far trionfare l'auspicata riforma legislativa nella prossima sessione parlamentare.

Ricerca della paternità. — Sig.ra **Felicita Buchner.**

In Germania la ricerca della paternità è ammessa: i padri devono pagare una somma per l'alimentazione dei figli. La legislazione tedesca nomina un tutore generale, che, prima della nascita del bambino, s'informa della paternità, stabilita la quale, esige dal padre una cauzione e il deposito di una somma in caso di allontanamento.

A Monaco fiorisce un'istituzione che dà ottimi risultati. Più di 500 signore furono nominate tutrici. L'oratrice afferma che l'esercizio di questa missione si adatta, specialmente, all'indole della donna, e propone tutori e tutrici anche in Italia. Accenna quindi ad alcuni casi contemplati dalla legislazione tedesca che chiama tipici:

a) il caso in cui il sottoposto alla legge debba pagare per un figlio non suo: danno che può risolversi in una buona azione salvandosi un trovatello dalla fame;

b) il caso in cui un uomo abbia l'imprudenza di mettersi in rapporto con una donna che abbia più amici. Allora pagano insieme;

c) il padre legittimo, che per malattia o per vizio, non può provvedere alla prole, è privato dei suoi diritti civili, mentre negli identici casi non li perde il padre illegittimo.

La Sig.na *Buchner* invoca per l'Italia analoghe disposizioni e, più ancora, che la legge tolga anche ai padri illegittimi indegni i diritti civili.

DISCUSSIONE.

Prof. *Carusi*: per esprimere un sentimento del mio animo, dico che noi uomini, per una ragione affatto spirituale, abbiamo un interesse, superiore a quello delle donne, che l'uguaglianza giuridica e morale dei due sessi sia un fatto compiuto.

« Per una ragione spirituale » perchè la donna, a cui noi dobbiamo le più alte consolazioni della vita, dev'essere al nostro livello di fronte ai diritti. Chiedo se la ricerca della paternità viene invocata con limitazione o illimitatamente. Ma vi è una pregiudiziale! La questione non può porsi nei termini di un interesse della donna o di un dovere dell'uomo, ma nei termini di un vero e proprio diritto dei figli.

Io sto per una ricerca limitata, perchè al divieto della ricerca della paternità si giunse per un regime molte volte secolare di una ricerca illimitata; diritto rimasto fino al principio del secolo XIX (epoca della codificazione).

L'oratore fa degli interessanti cenni storici su lo svolgimento della ricerca della paternità, fermandosi soprattutto sul *Diritto Comune*. Accenna pure all'eccessiva larghezza della ricerca della paternità in certi paesi ed in certi momenti storici.

Così vi fu un'esperienza lunghissima che condusse alla reazione violenta della negazione della ricerca.

Per il che si deve restare nel campo della ricerca limitata. Nota come la Dott. Labriola abbia separato nella quistione due concetti fondamentali: la vera e propria ricerca e la designazione dei diritti agli alimenti.

Desidero che la ricerca della paternità sia applicata dalla legge nella forma più ampia.

Il fondamento della distinzione credo che possa essere combattuto, perchè arrivare a disegnare l'obbligo degli alimenti implica la ricerca della paternità. Ammettere gli alimenti è ammettere la paternità. Rimarrebbe quindi, in casi limitatissimi, il diritto al semplice mantenimento e la ricerca estesa quanto più possibile.

Vi è il caso tipico di questi diritti ai soli alimenti: è il caso dei figli adulterini e incestuosi, dei quali è vietato il riconoscimento, e che hanno diritto agli alimenti, quando risulti una prova certa della paternità. Ricordo il caso stranissimo dell'istituto del matrimonio putativo ammesso dal codice. Qui vi è una vera contraddizione nella legge del riconoscimento dei figli naturali nel tempo precedente all'annullamento del matrimonio così che il concetto è fondato sulla buona fede dei contraenti; cioè sulla condizione del loro animo durante il concepimento e la nascita del fanciullo. Questo caso ha indotto molti legislatori a volere l'uguaglianza dei figli adulterini a tutti gli altri.

Restano alcuni casi speciali: Escluso dai casi di ricerca è il matrimonio religioso che dovrebbe essere il primo fra i casi di ricerca.

L'esclusione dipende dal fatto che il matrimonio solamente religioso è ritenuto come un concubinato. Ma vi può essere un matrimonio religioso il quale non rientri nel concubinato per la eventuale brevità della convivenza maritale.

L'istituzione del matrimonio è eminentemente religiosa, nè cesserà mai di esserlo, e la sua importanza non dipende dal fatto di ammetterlo o no, ma dal fatto che esso esiste, come tale.

E' messo ai voti il seguente ordine del giorno che viene pienamente approvato:

La sezione giuridica del primo Congresso fa voti che nel Codice civile italiano, venga introdotta la ricerca della paternità.

Fa voti che la ricerca quanto al vero riconoscimento venga introdotta per un certo numero di casi da stabilirsi tassativamente nella legge.

Fa voto che la ricerca quanto a gli alimenti, venga riconosciuta in modo largo.

Dott. *Labriola:* dichiaro di essermi occupata soltanto dei figli illegittimi semplici, non già per escludere gl'incestuosi ed adulterini, ma per ragioni di opportunità e di tempo.

Prescindendo da questioni che sono nel Codice civile, che potrebbe anche in questo punto, esser fatto male, distinguo nettamente diversi casi che possono presentarsi;

Vi sono i figli incestuosi d'illegittimità insanabile: vi è l'adulterio della donna che abbandona il tetto coniugale e convive con altri.

Io sono divorzista. Ora, a parte il caso della donna indegna, che, sotto lo stesso tetto coniugale, tradisce il marito, vi è la donna che lascia il tetto coniugale e che, in altri paesi, potrebbe anche essere morale, dato che potrebbe divorziare: è la donna che, in varî diritti, ha trovato modo di uscire da certe strettoie e contro cui invece il Codice italiano è stato addirittura implacabile. Questa donna, che non vive più col marito, è in condizione ben diversa da quella delle donne, che restano sotto al tetto coniugale.

Un altro punto è quello del matrimonio religioso che dovrebbe essere incluso tra i casi per la ricerca della paternità.

Del resto dovrebbe essere inclusa tra i casi per la ricerca ogni altra forma di matrimonio, che possa eventualmente sorgere in un prossimo avvenire.

Sostengo il diritto di supremazia dello Stato; ritengo però che possano esistere delle comunanze morali, le quali hanno carattere di personalità giuridiche. Ora il matrimonio religioso si presenta così: due individui fanno una dichiarazione di volontà, la quale dà alla loro unione un carattere più certo, più sicuro. Allargando l'idea del matrimonio, si debbono ammettere tutte le forme di matrimonio, e tra queste, per conseguenza, anche quella cattolica: se in avvenire si troverà, come pare promettano i socialisti, una forma nuova di matrimonio, l'elasticità degli ordinamenti giuridici dovrebbe esser tale da far trovare posto anche a queste varie forme.

Dott. *Margherita Mengarini:* allo stato attuale delle cose, il riconoscimento dei figli nati da matrimoni religiosi non potrebbe essere accolto dal Parlamento Italiano, perchè si tornerebbe, in certo modo, alle condizioni di prima, al riconoscimento dei diritti della Chiesa, quali erano prima della formazione dei Codici moderni.

Considerare legittime due forme di matrimonio, di cui l'una dia ai figli diritti maggiori e l'altra ,minori, è cosa assai difficile a concepire.

Qualunque unione potrebbe essere riconosciuta ed avere conseguenze giuridiche, purchè nei contraenti vi fosse realmente intenzione di convivere sino alla morte: ciò che non può ottenersi. Circa il riconoscimento dei figli adulterini, le donne maritate finora non hanno diritti di alcun genere; nel giorno del matrimonio rinunziano a quei pochi che avevano da nubili. Ora, se i figli adulterini saranno riconosciuti e tra essi naturalmente anche quelli che l'uomo ha — durante il matrimonio — con altra donna, in un paese come l'Italia, ove non esiste il divorzio, la donna si troverebbe ridotta ad una condizione peggiore della donna turca che nell'harem ha almeno una specie di divorzio.

La moglie legittima vedrebbe crescere, quasi giorno per giorno, altri figli, che potrebbero portare il nome dei suoi e del padre e che avrebbero diritto all'eredità, il che non è concepibile fintantochè nel nostro regime il divorzio non sia ammesso.

Avv. *Guarnieri Ventimiglia:* nella discussione di una riforma relativa alla ricerca della paternità è inesatto prendere come punto di partenza il Codice civile con le sue disposizioni. Devesi invece partire da un punto diametralmente opposto. Finora il codice e le leggi si sono poste dall'angolo visuale individualista; da quello della persona, del capitalista, che ha nei codici una larga, profonda e secolare difesa dei suoi diritti individuali. Al contrario è d'uopo mettersi dal lato dei diritti della nuova generazione dal punto di vista sociale e affermare il principio della ricerca della paternità, affatto opposto alla disposizione del Codice.

La ricerca non potrebbe essere ammessa solo che in qualche eccezione, quando non sia possibile riconoscere ed accertare la responsabilità dell'uomo; quando si abbia una donna rotta al malcostume e vi sia l'incertezza e la confusione dei rapporti. Anzi, in questo caso non vi sarebbe neppure eccezione perchè rientra nel diritto probatorio. L'interesse sociale esige che il principio di ricerca si proclami in modo incondizionato e pieno, caso per caso poi, le prove si raggiungeranno o no.

Vi è la questione del matrimonio religioso Fra i socialisti è riconosciuta l'unione libera: la quale non è forse un *ménage*, un'unione rispettabilissima e i figli che ne nascono non sono uguali a gli altri?

Si è parlato del matrimonio religioso come di quello che ha le sue basi nella tradizione e nella storia, ma questo argomento si ritorce contro chi lo addusse. perchè certe forme di unione, che valevano in altri tempi, non sono più valide oggi. Tutte le unioni che abbiano carattere di stabilità duratura e manifesta debbono essere riconosciute e tra queste, conseguentemente, alla pari di ogni altra, il matrimonio religioso.

Dott. *Labriola:* rispondo all'avv. *Guarnieri Ventimiglia* ,che ho colto nelle sue brevi parole una contraddizione: E' la contraddizione che trovo anche in altri sostenitori delle indagini in giudizio su la paternità. E' che al medesimo tempo sostengono:

1° Che la ricerca della paternità si debba introdurre per tutti i casi di filiazione illegittima, non dovendosi fare alcuna distinzione tra i varî figli illegittimi;

2° Che l'unione libera, stabile, duratura, costituisca un matrimonio, e che per ciò i figli nati da unioni libere (che imitano il matrimonio) siano da considerare pari in dignità a quelli legittimi.

Ciò è contraddittorio. O si ammette il criterio della legittimità dell'unione; ed allora si possono considerare alla pari tutti i figli illegittimi, sia nel-

l'ammettere la ricerca della paternità, sia nel negarla. O si ammette il criterio del carattere intrinseco dell'unione; ed allora si debbono distinguere due tipi di figli illegittimi: *a*) quelli delle unioni libere (di tipo matrimoniale); *b*) quelli delle altre unioni.

Quanto al matrimonio religioso devesi tener conto, nell'introdurre delle riforme, di quello che è la coscienza sociale. Gli italiani, per tradizione, sono nella loro grandissima maggioranza, cattolici.

La coscienza cattolica è forte per secolare tradizione nelle nostre campagne. Il matrimonio giuridico civile è sentito solo da una piccola minoranza di coscienze, mentre quello religioso è nel sentimento delle moltitudini, ed essendo una dichiarazione di fedeltà corrispondente alla coscienza secolare di tanta parte di popolazione, deve appunto, per questa sua base e per la tradizione che ha dietro di sè, essere ammesso.

Inoltre — a prescindere dal fatto della coscienza religiosa — il matrimonio cattolico ha un momento giuridico che manca all'unione illegittima (del tipo matrimonio) in quanto c'è una dichiarazione di volontà, fatta in forma espressa. La dichiarazione di volontà è uno dei momenti principali del matrimonio, almeno per i popoli moderni. Inoltre nel matrimonio cattolico abbiamo il documento che obbiettiva la dichiarazione delle parti. E ciò è anche assai importante.

SECONDA SEDUTA.

25 *aprile, ore* 9.

Presidenza della Prof.ssa PAOLINA SCHIFF.

TEMA II.

Violenza e corruzione di minorenni.

La *Presidente* dà la parola alla relatrice avv. Poët, la quale riassume le relazioni che debbono essere lette nella seconda giornata dei lavori.

La Seduta si inizia con la lettura della relazione della relatrice generale dott. *Lidia Poët.*

Presunta violenza e corruzione di minorenni, art. 331, 335 e 336 del Cod. pen. — Sig.ra **Eva De Vincentiis.**

La legge stabilisce che l'atto che l'uomo commette su la fanciulla che ha compiuto gli anni 12 non è da considerare quale violenza, poichè presume che, compiuti gli anni dodici, la fanciulla ha abbastanza criterio per comprendere ciò che fa e non lasciarsi suggestionare. Invece — dice la relatrice — dai dodici ai quindici anni la fanciulla è più che mai suggestionabile. Facendo una breve ed efficace psicologia dell'adolescente, dimostra che la fanciulla di quell'età non può essere responsabile, e che per ciò l'atto che su lei si compie deve venire considerato reato. Aggiunge che nella fanciulla la quale è uscita d'infanzia vi può essere anche la maternità ad aumentare il danno che dall'atto essa riceve.

L'età della irresponsabilità della fanciulla dovrebbe essere calcolata almeno fino a quindici anni compiuti.

Si ferma su la figura di reato preveduta nell'art. 335 e fa osservazioni della medesima natura di quelle fatte sui precedenti articoli. Afferma che si deve ritenere che questo reato di corruzione di minorenni può darsi anche su giovani che abbiano superato gli anni sedici. Domanda che il termine massimo di anni sedici che si trova ora nel Codice penale, venga elevato ad anni diciotto.

Alle considerazioni su l'età, la relatrice aggiunge altre su la relativa tenuità della pena. Alla relatrice le pene sembrano troppo basse di per sè e non

proporzionate a quelle minacciate per altri reati. Per tutti e due i reati dei quali ha detto, domanda che si elevi la pena al reo, data la loro gravità.

Si ferma ancora su di un altro punto. L'art. 336 riconosce in questo e in altri simili casi, ai genitori e ai tutori soltanto il diritto di querelare il reo. Li considera quali reati di azione privata. Dimostra che le querele vengono sporte raramente; e ciò perchè i genitori o temono lo scandalo di un giudizio, che rende pubblico il disonore toccato alla figliuola, o vendono il silenzio a denaro sonante, pagato volentieri dal colpevole che è ben lieto di sottrarsi alla pena minacciata.

Domanda quindi una radicale modificazione perchè il diritto di querela venga esteso a tutti gli enti pubblici e privati; chiede l'introduzione dell'azione di ufficio.

La Dott. *Labriola* annunzia la riunione del comitato pro suffragio alle ore 14.30 ed esorta a prendervi parte.

DISCUSSIONE.

Dott. *Benetti:* noto che la De Vincentiis nel chiedere l'elevamento del termine di età per la presunta violenza ha fatto osservare che il nostro Codice civile ha elevato l'età minima per il matrimonio a 15 anni. Voglio porre in rilievo l'immoralità di quei sistemi legislativi i quali ammettono che il matrimonio annulli la reità in tali delitti. Il matrimonio non potrà mai rappresentare in sè e per sè un compenso etico alla grave colpa commessa. Per una rigorosa morale sarebbe desiderabile che, trattandosi di veri e proprî rei, il matrimonio non avvenisse.

Dott. *Labriola:* noto a proposito della relazione De Vincentiis, che i termini di età stabiliti dal Codice penale, sono troppo bassi. C'è l'azione privata; manca un sistema di enti che prendano sopra di sè le indagini su tali reati.

Noi abbiamo un falso concetto della diffamazione, perchè nel nostro Codice penale, è compreso nei casi di diffamazione la divulgazione di fatti veri, dannosi e lesivi di beni morali e materiali. Questa falsa concezione della diffamazione contribuisce al mal costume, in quanto i privati si trattengono dal denunziare al tribunale della pubblica opinione degli atti contrarî alla morale sessuale. Mi auguro che dall'assemblea esca un voto ispirato all'idea della *libertà morale* e soggiungo che è falsato questo concetto, quando si lasciano indifese fanciulle di 12, 13 e 14 anni. Molti psicologi dicono che a tale età non si può avere la piena coscienza riflessa della morale sessuale.

Ricordo una lettera del prof. Ottolenghi, in cui è detto che il termine della tutela della legge per il reato di corruzione di minorenne dovrebbe essere di anni 18 almeno.

Vorrei che nella legislazione italiana venisse introdotta la figura di seduzione di minorenne. Questo reato è molto meno grave degli altri dei quali si è discusso. Trovo che i termini del Codice civile, e quelli del Codice penale non concordano. Il legislatore ammette piena coscienza in una ragazza di 16 anni, ma la dichiara minorenne per gli atti patrimoniali fino a 21 anni.

Chi conosce un po' di psicologia sa quanto è lento lo sviluppo dello spirito umano e soprattutto della coscienza riflessa della morale. Fino a ventun anni la ragazza dovrebbe essere difesa contro la seduzione; sempre s'intende con facoltà della prova in contrario da parte del preteso seduttore. Richiedo

un sistema di enti locali che abbiano veste ufficiale per ricercare ed investigare reati contro i buoni costumi.

Oggi non è possibile di denunziare i gravi fatti, da qui una delle cause più importanti della prostituzione. Si potrebbe spesso rialzare una donna caduta; invece bisogna lasciarla in balìa del male. La classe popolare è la più colpita. L'uomo che uccide può essere generoso in alcuni casi, il violentatore mai. Non ammetto che un uomo il quale ha commesso una violenza, possa riparare il fallo sposando la vittima.

Dott. *Benetti*: desidero spiegare come la Sig.ra De Vincentiis abbia stabilito un nesso o rapporto tra due fatti tra i quali non c'è nesso (e cioè tra il limite minimo normale di età per il matrimonio portato a quindici anni ed il termine massimo per la presunta violenza) ripeto ancora l'idea già espressa come non sia ammissibile che un uomo ripari al fallo sposando la donna violentata.

Sig.ra *Pini Boschetti* segretaria del Comitato contro la tratta delle bianche, che ha sede in Milano: Il comitato del quale sono segretaria ha per iscopo di studiare le dolorose condizioni dell'infanzia e della donna, e a questo fine ha promosso dallo scorso anno, una riunione di persone competenti e di integri magistrati per esaminare la questione dal lato giuridico. Risultato di questa adunanza fu la seguente petizione:

Elevare da 16 *a* 18 *anni il limite di età per il reato di corruzione dei minorenni.*

Comprendere esplicitamente fra le aggravanti di tale reato, anche la promessa di matrimonio.

Stabilire che di regola i reati di violenza carnale, corruzione di minorenni, ratto o lenocinio, siano perseguibili d'ufficio; in via subordinata, stabilire che in ogni caso la rimessione, per produrre effetti, debba essere chiesta da entrambi i genitori e prima dell'apertura del dibattimento, e debba aver riportato l'omologazione del tribunale, se si tratta di minorenni o di interdetti.

Stabilire, per disposizione di legge, che la patria potestà e l'autorità maritale vengano tolte in seguito a condanna per reato infamante.

Permettere le indagini sulla paternità.

Provvedere per una severa applicazione delle disposizioni del Codice civile concernenti l'abuso della patria potestà.

Riformare le disposizioni del Codice civile relative alla tutela, per modo che esse non abbiano più a prendere in considerazione gli interessi patrimoniali e che anche le donne siano, con disposizione generale, ammesse agli uffici tutelari.

Introdurre nel Codice penale una speciale ed esplicita disposizione contro le fatiche eccessive imposte ai fanciulli, in analogia a quanto è già stabilito nello stesso Codice per gli animali (*art.* 491).

Proibire esplicitamente con disposizione da introdursi nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, l'impiego di fanciulle al disotto dei sedici anni come ballerine, comparse o coriste nelle rappresentazioni teatrali.

La Si.gra *Pini Boschetti* illustra con esempi di fatto i diversi casi della petizione, dice che tali proposte ebbero anche l'approvazione dell'undecimo congresso nazionale giuridico. Questa petizione, che ha raccolto un numero grandissimo di firme, è già stata presentata al Parlamento e parecchi deputati hanno dato promessa di favorirla.

Ora, non per rivendicare un diritto di precedenza, ma come riconoscimento di un lavoro compiuto, che collima con gli scopi dell'attuale seduta, esprime il desiderio che anche dal primo congresso delle donne italiane parta l'adesione a questa domanda e si esprima il voto che il Parlamento italiano possa integralmente approvarla.

La petizione Pini Boschetti è approvata.

La *Presidente* chiede che la potestà della madre venga allargata, affinchè essa possa intentare azione per i reati commessi a danno dei figli. La proposta è approvata da tutta l'assembla.

M.sa *Lucifero:* rispondo alla Dott. Benetti, che il sentimento morale della società è, purtroppo, così fatto che l'uomo non sente di commettere un reato seducendo ed abbandonando una ragazza. Spesse volte l'abbandono è causato da leggerezza anzichè da malvagità, mi sembra per ciò eccessivo volere impedire il matrimonio tra seduttore e sedotta. Questo sentimento immorale è irradicato nell'uomo e si respira quasi nell'aria. E' compito della legislazione e specialmente delle madri inculcare nei giovani il sano sentimento del rispetto per il corpo e per l'anima della donna. Aggiungo che lo stupro violento è un omicidio materiale e morale e merita per ciò pena severa.

Dott. *Benetti:* distinguo il caso della seduzione da quello della violenza: nel caso della violenza non ammetterei il matrimonio, nel caso della seduzione posso anche ammetterlo.

Dott. *Labriola:* sono del parere che l'uomo il quale seduce una ragazza consenziente, non è sempre un vero criminale; in Italia la ragazza di diciassette o diciotto anni può essere donna e madre; ha una sufficiente coscienza delle proprie azioni. Il corruttore ha però ingenerato in lei uno stato di spirito che non è normale, non è proprio alla donna. Quanto ai fatti preveduti nell'art. 331 num. 1 (violenza presunta) ritengo che il matrimonio giuridico non possa essere matrimonio secondo il concetto etico moderno, quando la donna vi si decida sotto l'azione di un motivo che la coercisce dal di fuori, per riparare all'onta subìta.

Dott. *Schiff:* la ragazza la quale contrarrà matrimonio con l'uomo che l' ha violentata, farà un matrimonio amorale. La società considera un oltraggio per la donna essere stata deflorata (e da un certo punto di vista ha ragione) ma dovrebbe considerare ugualmente un'onta per l'uomo l'aver cagionato questo oltraggio. Vi è una legge mosaica la quale dice che l'uomo che abbia violentata, specie in campagna, una fanciulla, soggiace alla pena di morte, la pena è diminuita, se questo avviene in città, perchè si suppone che la ragazza aveva modo di chiedere aiuto. Ma l'uomo che si è reso colpevole di tale atto non può essere ammesso ad alcuna carica onorifica.

Anche oggi l'uomo che si è reso colpevole di simile misfatto dovrebbe essere escluso dal conseguimento di qualsiasi carica onorifica.

M.sa *Lucifero:* chiedo se la Dott. Schiff intende che tale perdita sia l'unica punizione, ovvero una delle punizioni.

Dott. *Schiff:* questa punizione è già per sè grave e indurrebbe molti uomini a desistere dal reato.

Dott. *Mengarini:* ci sono alcune anomalie nella nostra legge e, specialmente quella del segreto professionale del medico, il quale ha l'obbligo di tacere sulle delicate confessioni che riceve, cosicchè può incorrere in pene gravi se viola il segreto professionale. Ha invece l'obbligo strettissimo di denunciare le malattie infettive, sotto minaccia di punizione. Questi due doveri sono talvolta

in contrasto e il medico può essere una vera vittima, poichè, se è persona coscienziosa, deve talvolta preferire la punizione al silenzio imposto dalla legge.

Se in un brefotrofio una balia sifilitica infetta il bambino il medico deve denunziare il caso, pena il carcere, e il direttore dell'istituto ha di tale denuncia la responsabilità civile.

Ma, se il marito s'infetta di sifilide, il medico non può svelare il segreto alla famiglia; la moglie s'infetta alla sua volta e procrea in tal modo dei figli condannati o alla morte o alla infermità.

Nella legislazione c'è il reato di lesione colposa; ebbene perchè si lascia impunito un uomo il quale sposa una ragazza sana nel periodo infettivo e la rende inferma per tutta la vita? Cita l'opinione di un eminente uomo politico il quale crede che si possa chiedere l'abolizione del segreto professionale, per il medico in alcuni casi. Per es. in caso di matrimonio il padre della ragazza dovrebbe avere il diritto di sapere se il fidanzato sia immune dalla sifilide, o per lo meno fuori del periodo infettivo.

Dott. *Schiff:* penso che sarebbe bene di istituire un collegio di medici per esaminare le condizioni di salute di chi vuole contrarre matrimonio.

Dott. *Labriola:* la Sig.ra Mengarini ha esposto un'idea da studiarsi e forse anche da accogliersi, ma che è giunta inattesa di guisa che non si può subito formulare una proposta precisa. Ricordo per es. che in Germania c'è in parte un rimedio giuridico in quanto per opera della giurisprudenza si allargano i casi di lesione colposa. Bisognerà studiare in quale disposizione giuridica si potrà introdurre la riforma. E' questione di studio. Ritengo che la sezione giuridica, senza formulare un esplicito voto, debba raccomandare lo studio dei mezzi per introdurre nella legge italiana i rimedî ai mali dei quali con tanta competenza scientifica, ha parlato la Dott. Mengarini.

La sezione approva la raccomandazione di studio. Si procede poi alla votazione del seguente ordine del giorno:

La sezione giuridica del congresso,

fa voti:

1° *Che per il reato di cui all'art.* 331 *del Cod. pen. il limite di età venga elevato da dodici a quindici anni di età;*

2° *Che per il reato di cui all'art.* 335, *il limite di età venga elevato ad anni diciotto;*

3° *Che nel Codice penale italiano venga introdotto il reato di seduzione quando la vittima sia tra i quindici e ventuno anni di età ;*

4° *Che tanto il limite minimo quanto il limite massimo della pena vengano elevati per i reati contro i buoni costumi;*

5° *Che per tutti i reati di stupro, corruzione di minorenni, seduzione, venga introdotta l'azione pubblica;*

6° *Che le donne italiane si adoperino affinchè in tutti i comuni del regno si stabiliscano delle associazioni per la moralità le quali prendano impegno di denunziare alle autorità i reati contro i buoni costumi.*

Sig.ra *De Vincentiis:* propongo che in caso di stupro, la pena venga elevata da dieci a trent'anni.

M.sa *Lucifero:* propongo che nei casi in cui alla violenza segue la morte, il caso debba considerarsi sempre omicidio.

Dott. *Labriola:* ho chiesto l'introduzione del reato di seduzione, per le ragazze dai 15 ai 21 anni, con l'ammissione della prova in contrario da parte dell'uomo. In questo caso non è la relazione sessuale in sè stessa che deve venire punita come è il caso dell'unione sessuale con fanciullette, ma il fatto speciale della seduzione.

Prof. *Foá:* tutte le questioni trattate dal punto di vista giuridico medico, quantunque pratiche, sono difficili.

Si deve giungere alla risoluzione di esse mediante l'introduzione dell'istruzione sessuale. Nelle scuole normali femminili dovrebbe istruirsi la giovinetta sul mistero della fecondazione e su tutti i pericoli ai quali la donna inesperta può andare incontro. Un piccolo saggio è stato fatto di già all'università popolare di Torino. Sono state tenute conferenze di questo genere alle quali hanno assistito padri coi loro figli. E' necessaria una istruzione sistematica nell'anatomia e nella fisiologia del corpo umano; tutto si può dire con massima sincerità ed onestà. Questa coltura della donna — che vince il pregiudizio dell'ignoranza, e che è stata perfino detta santa — sarà una preparazione che renderà più facile e più rapido il raggiungimento dei voti della sezione giuridica del congresso.

Prof. *Carusi:* per ciò che riguarda la proposta Mengarini può esservi un addentellato nella presente legislazione. Nelle leggi sanitarie vi sono casi in cui il segreto professionale deve violarsi per impedire contagi. Si potrebbe fare rientrare in essi la denuncia dei casi di sifilide. Quanto ai comitati comunali per la difesa della moralità può essere un'idea pratica. Ultimamente è stato approvato dal Senato un progetto di legge su gli esposti; in un articolo si riconosce la possibilità di costituire in ogni comune, dei comitati di protezione per gli esposti. In parecchie provincie sono disposizioni per le quali è obbligatorio l'intervento delle signore. Coordinando questi dati di fatto, si potrebbe considerare questi organismi nascenti ed ancora incompleti come inizi di istituzioni in favore delle sedotte.

Aggiungo ancora un'osservazione su l'insegnamento sessuale nelle scuole. Certo non è bene l'assoluto silenzio, ma non si dovrebbe giungere all'eccesso contrario; togliendo ogni riserbo, la moralità non può esistere. E' una questione di contemperamento e bisogna bene intendersi perchè non nascano equivoci. L'insegnamento sessuale deve essere coordinato all'insegnamento della moralità. Come prima era errore strappare l'etica dall'igiene, così sarebbe eguale errore occuparsi dell'igiene allontanandosi dall'etica.

TEMA III.

Dell'omicidio per adulterio.

Art. 377 del Cod. Pen. — Dott. **Valeria Benetti.**

I delitti cui si riferisce l'art. 377 Cod. pen. sono di omicidio e di lesione personale. Noi prenderemo in considerazione solo i casi di omicidio e tratteremo di questa figura di reato, solo in quanto commesso da un coniuge contro l'altro sorpreso in flagrante adulterio.

Notiamo subito che mercè l'art. 377 l'omicidio del coniuge adultero ha

dalla legge una scusante enorme, onde la vita del coniuge in quel frangente acquista un valore presso che irrisorio.

Se si pensa poi che le giurie accordano quasi di regola l'assoluzione all'uxoricida dell'adultera, noi veniamo a constatare che l'art. 377 dà adito in sostanza a un vero e proprio diritto di uccidere, appunto per il frequente ripetersi dei casi in cui la scusante accordata dall'articolo si converte all'atto pratico in una vera e propria scriminante.

Della presente disposizione come di moltissime altre contenute nella nostra legislazione, dobbiamo ritrovare la origine nella Legge Romana.

Se noi prendiamo a considerare quest'ultima, vediamo subito che non ad entrambi i coniugi era accordata una facoltà così ampia di vendetta contro il coniuge adultero, bensì al solo maschio, quando avesse colto in flagrante adulterio la moglie.

Si noti bene che anche nella legislazione romana non fu in tutti i tempi accordato al marito il diritto di uccidere in senso assoluto.

E cioè anche nella legislazione romana vi fu la tendenza a negare una vera e propria scriminante all'uxoricidio dell'adultera e a concedere invece una scusante amplissima.

Il diritto di uccidere la moglie sorpresa in adulterio, nella legislazione romana poggiava su un concetto di difesa dello onore familiare. Tale concetto dell'onore emanava direttamente dal costume, e dalla organizzazione sociale e famigliare: ne era uno dei risultati etico-giuridici più immediati e, come tale, apparve colpire più della donna infedele, il drudo.

Questo diritto alla difesa dell'onore rientrava essenzialmente nell'ambito assegnato dalla Legge Romana all'istituto dell'autorità paterna e materna.

Nell'attuale nostro Codice penale, informato al principio egualitario dei sessi, il legislatore ha creduto bene di estendere tale diritto anche alla moglie, nel caso sorprenda in flagrante adulterio il marito.

Nulla di più assurdo quando questo diritto, sebbene in forma per alcuni riguardi attenuata, si vuole dalla nostra legislazione identificare nei due sessi. Nulla di più assurdo quando si vuole trasferire nell'animo femminile quel sentimento e quel concetto particolare dell'onore che sino ad ora è stato retaggio dell'animo maschile. Così facendo, se ne snatura affatto l'indole. Quel sentimento e concetto dell'onore che traeva la sua ragion d'essere da un sistema di assoluta soggezione della donna, lo si vuol vedere sopravvivere ed afforzarsi in un sistema giuridico informato all'uguaglianza dei sessi.

Nella parificazione della enorme scusante nei due coniugi trovò il legislatore, senza dubbio, la via di uscita per adattare la vecchia disposizione giuridica alle esigenze della moderna legislazione.

Onde l'introduzione o no del presupposto dell'uguaglianza del sesso, divenne ragione di vita o di morte per il contenuto specifico dell'art. 377. E' presumibile che altrimenti in nessun modo il legislatore si sarebbe indotto a lasciare nel Codice penale, interamente informato alla parità di trattamento dei sessi, una disposizione che colpiva nel cuore questo medesimo principio.

Il legislatore, in quella cruda riproduzione del vecchio diritto avrebbe scorto una contradizione insostenibile.

Ora, proprio in questo presupposto teorico della uguaglianza dei sessi l'art. 377 trova insieme il suo più saldo fondamento morale ed il suo *punctum minoris resistentiae*. Da questo medesimo principio donde doveva trarre la sua legittimazione, gli deriva la più esplicita condanna.

Contro la impossibilità di fatto di applicare nei casi contemplati dall'articolo 377 per quello che riguarda i rapporti fra i coniugi, la parità di trattamento dei sessi, vanno fatalmente ad infrangersi tutti i conati diretti dal legislatore alla sopravvivenza e conferma del vecchio diritto, informato alla soggezione di sesso.

La logica di compromessi e di adattamenti del vecchio col nuovo, così caratteristica della nostra legislazione penale, ha una vita ed una ventura del tutto effimera di contro alla grande logica obiettiva emergente dai fatti medesimi.

Così il principio egualitario applicato nell'art. 377 al caso specifico dei rapporti coniugali, non può aver nessun senso se non nei limiti di queste condizioni speciali.

Anzitutto si vuol presumere che l'oltraggio recato alla moglie dall'adulterio del marito, in generale, presenti lo stesso valore sentimentale-etico dell'adulterio recato al marito dalla moglie.

Si richiede inoltre, in astratto, nel coniuge maschio e nel coniuge femmina, una pari possibilità di reazione alla provocazione subìta.

Ora, chiunque può rendersi facilmente ragione dell'enorme disuguaglianza che c'è, invece, realmente nella società nostra a questo riguardo: basti accennare le seguenti circostanze:

1° In forza del costume, dell'opinione pubblica, del sopravvivere nella realtà ancora i riflessi ideali della antica organizzazione familiare, la provocazione subìta dalla donna per l'adulterio del marito, di regola, è quasi nulla, mentre è grave la provocazione subìta dal marito per il commesso adulterio della moglie;

2° La difficoltà pressochè insormontabile che ha la donna di riuscire a constatare l'adulterio del marito, di fronte alla difficoltà assai attenuata che incontra il marito per sorprendere la moglie;

3° La minor forza ed il minor coraggio fisico della donna in comparazione dell'uomo;

4° L'impulso criminoso più forte in genere nell'uomo che nella donna;

5° La donna nei casi in discorso viene a trovare nell'uomo un essere più forte di lei; tutto il contrario avviene per l'uomo. Vero è che il marito può trovarsi di contro, oltre l'adultera, il correo; ma noi sappiamo che di regola, la sola adultera rimane alle prese col marito.

Il risultato finale di una tale diversità di condizioni è questo:

Che si registrano nelle cronache numerosi uxoricidî provocati dall'adulterio della vittima e non si registrano quasi mai casi in cui *per il semplice motivo dell'onta subita*, la moglie si vendichi contro il marito adultero.

Nessuna adunque delle condizioni richieste perchè l'art. 377 stabilisca una effettiva uguaglianza di trattamento fra i coniugi si verifica nel fatto; nè la provocazione subìta dal coniuge maschio per l'adulterio del coniuge femmina e quella del coniuge femmina per l'adulterio del coniuge maschio, sono in nessun modo comparabili. E nemmeno è comparabile la possibilità di reagire in entrambi i coniugi contro la provocazione in genere.

Di qui deriva appunto la conseguenza che il presupposto dell'uguale trattamento dei sessi nell'art. 377 riceve dalla realtà la maggiore delle smentite.

E poichè è in forza di quel presupposto che il legislatore riusciva a coonestare il contenuto specifico dell'art. 377, è logico che dalla realtà quell'articolo riceva la sua piena condanna.

Infine il legislatore rispetto alla disposizione in questione, come rispetto a tutte le disposizioni informate al principio della soggezione della donna, si trovava dinanzi al quesito: superare il passato.

Che cosa doveva egli fare? Doveva eliminare un criterio che non si sosteneva se non in forza del passato, come una delle più schiette emanazioni del vecchio tipo familiare, in nessun modo più consentanea ai nuovi principî informativi della moderna legislazione.

Che cosa ha invece fatto? Ha lasciato in vita quella disposizione conferendole un doppio diritto di esistenza, per il coniuge maschio e per il coniuge femmina. Questo un saggio dei criterî adottati dai legislatori moderni nell'applicazione del principio dell'uguaglianza dei sessi!

Sembra con ciò che al legislatore non sia stato presente il più vero significato della trasformazione che va subendo la famiglia moderna. Esso almeno non si è reso perfettamente conto come e quando quegli indirizzi della uguaglianza dei sessi, che pur hanno avuto un riconoscimento almeno teorico da parte sua, sieno una conseguenza di quella trasformazione.

I nuovi indirizzi a cui obbedisce l'opera di trasformazione sono diretti in un senso affatto opposto a quello già tenuto dalle idee e concezioni in sostegno del vecchio tipo familiare.

Nella moderna società si tende a costituire la famiglia sul principio del riconoscimento esplicito della individualità nei varî membri che la costituiscono, mentre il vecchio tipo familiare ritrovava la sua vera base e la sua maggiore solidità nel ribadire e rafforzare il concetto della soggezione dei vari individui ad un unico membro o capo della famiglia.

Si pensi alla famiglia in rapporto della società, alle esigenze sociali che possono aver determinato questo vario atteggiarsi del tipo familiare. Se già l'unità dello stato poggiava sulla compattezza degli organismi familiari, ora, sempre più e meglio tende a poggiare sul rispetto intero alla individualità dei singoli membri, ai diritti ed alle libertà di ciascuno di essi. Onde si vedrà quanto sempre più vengano a perdere di valore tutti quegli strumenti giuridici che già miravano ad assicurare in seno agli organismi familiari la soggezione incondizionata di tutti i membri alla autorità del capo, e quanto all'opposto, vengano ad acquistare sempre maggior valore e consenso tutte quelle disposizioni giuridiche dirette all'affermazione dell'individualità e dalla libera estrinsecazione della responsabilità.

Ora, intanto il legislatore non si è dato conto di questa profonda trasformazione in quanto si è proposto di introdurre nella legge il principio della uguaglianza dei sessi lasciando in vita, però, nella sua sostanza il vecchio diritto informato alla soggezione di un sesso all'altro.

Il legislatore non poteva perciò sfuggire a tutte le dannose conseguenze di una così grave confusione e contradizione.

Al legislatore si presentava ora una prima conseguenza: la necessità di trasferire su una nuova base morale la scusante accordata dall'art. 377. Difatti, dinanzi al legislatore appariva nettamente il bivio: o poggiare questa scusante sul principio dell'ordine e dell'unità familiare, ed allora ne veniva di conseguenza che essa dovesse accordarsi esclusivamente al maschio: ovvero, volendola identificare nei due coniugi, eliminare quella base e crearne un'altra.

Per intendere la necessità, cui si è dovuto arrendere il legislatore nello stabilire una nuova base etica alla scusante estesa ad entrambi i coniugi si rifletta a questo fatto: nella nostra legislazione, quando si è inteso di garan-

tire l'unità familiare, si è costantemente seguita la regola di sancire il privilegio del maschio e la dipendenza della donna (cfr. Cod. civ.): si è, cioè, tornati all'antico concetto della patria potestà e dell'autorità maritale. Ora nell'art. 377 Cod. pen. si stabilisce di proposito una parità di diritto tra i coniugi: cioè si esclude che vi apparisca il principio dell'autorità maritale.

Subentra in questa vece la motivazione affatto *personale* del dolore, ma più specialmente dell'ira determinata da ingiusta provocazione.

Non più adunque un alto motivo di ordine familiare viene quasi in piena discolpa dell'atto più criminoso che l'uomo può compiere contro l'uomo: l'uccisione; ma una semplice, personale provocazione.

Ora è noto che perchè la provocazione possa costituire scusa di fronte alla legge, è necessario che sia ingiusta, o almeno abbia colore di ingiustizia, di modo che colui che commette il delitto abbia la piena sicurezza di reagire contro un'onta ingiustamente patita.

Ora se noi esaminiamo a fondo il genere di provocazione che può essere invocato dall'un coniuge in simili delitti contro l'altro, vediamo che troppe volte, è sprovvisto di valore morale.

La ingiusta provocazione invocata dall'art. 377 a motivare la enorme scusa che può tradursi in una vera e propria scriminante, viene a perdere il suo significato morale in quanto si presta ad avvalorare o ad afforzare il principio immorale del diverso trattamento dei sessi, interamente rigettato dal nostro legislatore nei rapporti sanciti dal Codice penale.

Ora che cosa si dirà pensando che a questa provocazione che può nella grande maggioranza dei casi essere sprovvista di elementi morali, è tuttavia accordata dalla legge una considerazione maggiore che ad ogni altra provocazione effettivamente ingiusta? (cfr. art. 51 Cod. pen.).

In un tipo di legislazione quale la nostra, il cui principio informativo è quello di tener conto più o meno efficacemente dell'indole morale dei motivi impellenti a delinquere, il concedere una scusante che può facilmente trascendere in una discriminante, ad una spinta criminosa di regola non morale e per una delle più gravi figure di reato, dà luogo ad una contradizione patente, insostenibile.

Una volta stabilita la scusa alla uccisione del coniuge adultero, in teoria, della moglie adultera, in fatto, sulla base della provocazione personale, si determinarono altre conseguenze di importanza notevole.

E a mano a mano che il legislatore dovrà arrendersi alle nuove conseguenze verrà interamente a rilevarsi l'intima trasformazione subìta nella legislazione moderna di fronte all'antico concetto del diritto accordato al marito di vendicare con la morte della moglie l'oltraggio arrecato all'onore familiare dalla infedeltà di questa.

Prenderemo in esame due conseguenze di estremo interesse, delle quali tratteremo distintamente.

Ad un marito già connivente all'adulterio della moglie, nel caso si inducesse a sporgere querela per l'adulterio da essa commesso, i giuristi romani negavano che si potesse render giustizia: *Cur enim improbet maritus mores quos ipse aut antea corrupit, aut postea probavit?* (Legge 45 Dig. *De Sol. Matr.*).

Era esplicitamente pretesa nel giudicare dei casi di adulterio la indagine da parte del giudice se il marito avesse mantenuto una regolare condotta — « pudice vivens » — e se avesse coltivato nella moglie i buoni costumi.

Solo in questi casi il marito poteva chieder giustizia contro l'adulterio della moglie. E mentre dalla legge derivavano al marito nei suoi rapporti con la moglie tutti i vantaggi dell'esercizio di una vera e propria tutela e vigilanza su lei, dalla legge pure derivavano a lui dei veri e proprii svantaggi, quando si veniva a dimostrare la sua indegnità nell'esercizio di quella tutela.

Così se il legislatore chiedeva all'uomo dei titoli sulla sua moralità sessuale, in tali casi non già faceva questo perchè ammettesse l'uguaglianza dei sessi, ma al contrario, perchè accettava in tutte le sue conseguenze la tesi dell'autorità esercitata dal marito sugli altri membri della famiglia.

Ammessi i diritti che derivano da questa autorità, ne veniva a riconoscere anche i doveri.

E proprio mettendosi da questo punto di vista, molti codici, pur lontani dal riconoscere il principio egualitario, si sono indotti a negare la enorme scusante accordata al marito uccisore della moglie adultera, quando l'uxoricida fosse stato il lenone dell'adultera (V. ad es. il Codice Sardo).

Ora il nostro Codice, informato all'uguaglianza dei sessi, accorda questa enorme scusante anche al marito lenone.

E il più maraviglioso è che proprio in forza dell'applicazione speciale fatta dal legislatore del principio egualitario, si è venuti a questa conseguenza, tanto quella applicazione è erronea ed insostenibile!

Difatti proprio in forza di quell'applicazione si è venuti a basare l'enorme scusante accordata dall'art. 377 sulla semplice motivazione della provocazione personale.

Sicchè dal punto di vista della moderna legislazione è divenuto assolutamente inutile esaminare se il marito ha egli stesso, prima di uccidere la moglie, oltraggiato l'onore familiare, sia pure nel modo più appariscente.

E' seguito forse a quest'oltraggio il risentimento e la vendetta della moglie ?

No, la vittima ha in questo caso taciuto, è naturale quindi che in questo caso la legge taccia insieme alla vittima, mancando la provocazione, o in ogni modo la vendetta da parte di quest'ultima.

Si ammetta invece che questo stesso marito, dopo aver calpestato l'onore della sua famiglia, provocando egli stesso nella moglie una sregolata condotta sessuale, divenuto uxoricida, riesca a produrre dinanzi ai suoi giudici, le prove dell'adulterio consumato dalla moglie.

I suoi giudici non potranno negare a lui la enorme scusante dell'art. 377.

Ogni volta che il marito, sia pure stato il lenone della moglie, riesca a dimostrare ai suoi giudici che egli ha commesso l'uxoricidio nel trasporto d'ira per l'adulterio della moglie, egli potrà sempre utilmente invocare la scusa accordatagli dall'art. 377.

Qui non solo apparisce in tutta la sua gravità, la figura criminosa dell'uxoricidio, in nulla attenuata da elementi etici, ma quella figura appare duplicata per il duplice reato commesso dal coniuge maschio, avendo egli, di sua volontà, reso quell'oltraggio all'onore dell'altro coniuge, per cui si ingenera proprio nella vigente legislazione quasi un pieno diritto di uccidere.

Qui la legge giunge a conferire al reo il diritto accordato alla vittima.

Non solo noi veniamo così alla constatazione che la disposizione contenuta nell'art. 377 Cod. pen. non è giusta perchè manca nel sesso femminile il corrispettivo della provocazione e della reazione criminosa quali, nei casi specifici contemplati dalla legge, si verificano, di regola, nel solo sesso maschile.

Ma noi dichiariamo che la legge rinnega ed uccide sè stessa ogni volta che ammette la provocazione a scusante o a discolpa della reazione criminosa, in quel soggetto che dovrebbe dalla legge essere considerato come il vero ed unico provocatore.

La seconda delle conseguenze riguarda la natura della prova dell'adulterio richiesta per ottenere la scusante.

Questa si è sensibilmente venuta a mutare, e mentre già nel Diritto Romano si richiedeva che fosse apodittica, ora dal legislatore non si domanda oltre una prova congetturale.

Attribuito un valore estremo al fatto psicologico della provocazione si doveva necessariamente venire a questa conclusione: che al turbamento dell'animo doveva anzitutto guardare il legislatore, e solo secondariamente, preoccuparsi dell'assoluta certezza della prova.

Nel Diritto Romano, dove nell'uxoricidio dell'adultera si vedeva anzitutto la vendetta del marito per l'onore oltraggiato, l'attenzione del legislatore era principalmente rivolta ad accertare la realtà dell'oltraggio; e solo in base a questa realtà prendeva in considerazione la perturbazione sprituale del marito.

Così si richiedeva dal legislatore che l'adultera fosse stata sorpresa « in ipsis rebus venereis », « in ipsa turpitudine ».

I moderni legislatori pretendono che l'atteggiamento della persona della moglie rispetto al supposto adultero, possa dar luogo a congetturare l'adulterio, non richiedendosi necessariamente l'atto della consumazione dell'adulterio stesso.

Anzi la legge nostra asserisce che non solo è perfettamente superfluo che l'atto si compia attualmente, ma che è anche superfluo che l'atto sia stato in realtà compiuto: può benissimo darsi il caso che la donna non abbia commesso l'adulterio; basta che nell'animo del marito si ingeneri la certezza, che l'atto doveva compiersi o stava per compiersi.

Così è tolto interamente al termine giuridico di flagranza il significato suo specifico.

Difatti l'art. 47 del Cod. di proc. pen. definisce « flagrante » quello che si commette attualmente o che è stato poco prima commesso.

Ora alla flagranza pretesa per la scusa ai reati contemplati dall'art. 377, si dà un significato essenzialmente diverso: rimane flagrante l'atto anche quando nè si compie sul momento, nè è stato compiuto poco prima.

Ed è perfettamente logico questo cambiamento che subisce il significato specifico della flagranza. Di fatti, riconoscendosi che la scusa poggi interamente sullo stato d'animo del reo, non è logico che questo si faccia esclusivamente dipendere dalla consumazione dell'atto dell'adulterio. Bastano in luogo dell'atto, delle congetture sulla consumazione dell'atto stesso, apparentemente convincenti che l'atto, se non era già avvenuto, stava per compiersi.

Inoltrandoci su questa via è sorta la quistione fra i giuristi « la scusa è resa compatibile con la premeditazione? ».

E' evidente che ormai, ammessa invece della prova apodittica la prova congetturale, le due figure incompatibili fra loro, della provocazione e della premeditazione, anzichè dar luogo nel nostro caso ad una soluzione netta e precisa della quistione vengano ad incontrarsi e ad intralciarsi sullo stesso cammino.

Difatti la provocazione, tale da escludere in modo assoluto la premeditazione, non può ammettersi che restituendo alla flagranza tutto il suo signi-

ficato vero e proprio, ingenerante al momento stesso nel reo la certezza dell'oltraggio e la reazione criminosa ad esso.

Più la prova da apodittica si muta in congetturale, meno nett: emergono i caratteri della provocazione, e in luogo di questa più facile adito ha la premeditazione.

La prova apodittica esclude ogni dubbio, quindi suppone una provocazione intera, in cui le forze inibitorie opposte dalla ragione alla passione possono considerarsi ridotte a zero

Ma quando la prova da apodittica si trasforma in congetturale gli elementi della certezza del fatto non possono essere così inoppugnabili ed assoluti come nella prova apodittica, quindi la provocazione può essere contrastata da qualche effetto inibitorio. La Legge Romana, esigendo la prova apodittica per eccellenza, la sorpresa « in ipsis rebus venereis », non solo domandava estrema certezza riguardo al reato dell'adultera, ma aveva una seconda ragione in quest'altro fatto, che nessuna prova poteva al pari di questa provocare un impeto d'ira tale da trascendere alla soppressione della vittima.

Difatti non solo dinanzi alla certezza incontestabile del reato, ma dinanzi alla visione del reato l'uxoricida veniva a perdere interamente la sua libertà morale.

E volevasi dal legislatore questa forma estrema della provocazione per ammettere pressochè incontestato il diritto di uccidere.

Perciò nella prova apodittica richiesta dall'antico legislatore, oltre l'elemento razionale della certezza, vi era l'elemento sensitivo e sensuale, onde la provocazione attingeva la sua vivezza più diretta ed immediata.

Ora il legislatore moderno in conseguenza della sua applicazione della teorica egualitaria dei sessi non solo è riuscito ad eliminare questo secondo elemento, ma altresì il primo; non si cura affatto se l'uomo sia offeso, nella sua stessa vista, dall'adulterio oltraggioso del suo onore, e prescinde dall'assoluta certezza sull'esistenza dell'oltraggio recato all'uomo dalla moglie.

Quando la prova è apodittica toglie effetto alla premeditazione, anche se l'uomo ha, dietro semplici indizi, inteso di sorprendere gli adulteri e di ottenere l'ultima, irrefutabile prova ; dinanzi a questa si può sempre ammettere la intera figura della provocazione nel marito oltraggiato.

Ma quando ci si accontenti solo della prova congetturale, la premeditazione trova il terreno più propizio per esplicarsi, appunto pel fatto che meno ha in sè la prova di sicurezza, meno la ragione dell'individuo si suppone ottenebrata dal turbamento e più l'animo ha facoltà di riflettere e di deliberare sul da farsi.

Di qui la possibilità col sostituire la semplice prova congetturale alla apodittica, di comprendere nell'art. 377 veri e proprii reati premeditati.

Quello che dei Codici antichi è stato ritenuto nei Codici moderni, è la enormità della scusante.

Senonchè nei Codici moderni la moralità dei moventi all'uxoricidio dell'adultera troppe volte, come abbiamo veduto, manca; e la intensità dei moventi stessi è divenuta in tutto e per tutto contestabile, lasciando il più grande adito alla premeditazione.

E questo proprio nell'età nostra in cui ai profondi e decisivi moti di trasformazione sociale, si accompagnano i rapidi ed incalzanti progressi della osservazione e della esperienza scientifica, non più trattenuta in un solo regno della natura, ma audacemente avviata a porre il suo controllo in ogni manifestazione della vita.

E proprio le scienze psicologiche e psichiatriche, per un cammino affatto estraneo e distinto da quello del legislatore, sono indotte pei risultati delle loro specifiche applicazioni, a muovere la più brillante critica all'atteggiamento assunto dal legislatore rispetto ai reati contemplati nell'art. 377.

Mentre il legislatore è indotto dalla sua ibrida logica di compromessi e di transazioni, a coonestare all'eccesso i motivi della vendetta di un coniuge contro l'altro, nei casi specifici in cui il primo invochi contro il secondo la ragione del suo onore oltraggiato, ecco d'altra parte la parola ammonitrice dello psicologo e dello psichiatra a metterci in guardia contro certe forme di gelosia, estrinsecate principalmente dal sesso maschile contro il femminile, e che sono da annoverarsi tra quelle delle più terribili anomalie sessuali.

Sono parole di Augusto Forel: *La question sexuelle*, pagine 285-286.

« Une des anomalies les plus fatales des aliénés est la jalousie pathologique, surtout chez les hommes.

« Leurs femmes deviennent alors de véritables martyres tout particulièrement dans les cas d'alcoolisme et de paranoja. Il n'est pas rare que l'assassinat mette seul un terme à leurs tourments. Chez les femmes aliénées, le rôle de la jalousie n'est certe pas moindre, mais elles ont moins de puissance lègale, et moins de force musculaire. Les jaloux les plus violents, sinon les plus terribles, sont en général les alcooliques.

« Le délire jaloux rend furieux celui qui en souffre; un mot, un regard, un évènement indifferent sont pour lui des preuves irrécusables de l'infidélité de sa moitié. Celle-ci a beau éviter avec le plus grand soin même la plus légère apparence pouvant eveiller la jalousie: rien n'y fait.

« La réserve et même la pruderie sont considérées par les jaloux comme de l'ypocrisie.

« Le malhereux surveille sa femme nuit et jour, comme un chien de garde, il la menace, l'insulte sans raison, même en présence de tiers, la calomnie et la salit de toutes les façons.

« Il lui tend des pièges raffinés et décore tout cela des titres d'amour et d'honneur!

« Les cas de ce genre sont, hélas!, légion! ».

La scienza ci definisce così questo tipo particolare di anomalo: il geloso.

Esso può essere o no alcoolico o paranoico; in ogni caso egli è il seviziatore della propria amante o della propria moglie, non di rado l'uccisore dell'una o dell'altra.

E sevizie ed uccisione egli è indotto dalla sua follìa a riferire a mancamenti di fedeltà da parte della donna.

Eppure egli sarà in molteplici casi lo sfruttatore della donna: in alcuni casi spingerà lo sfruttamento fino a prostituirne la persona; ma non per questo cesserà la sua man aca vendetta contro le subìte infedeltà.

Questi controsensi inammissibili dalla ragione, sono ammissibili solo nella persona di un maniaco, e — ben doloroso a dirsi — nell'organismo della legge.

Noi abbiamo esaminati i criterii adottati dal legislatore nell'art. 377. Ebbene, dobbiamo pur convenire che quei criterii mirabilmente si prestano a favorire la impunità del genere di anormali da noi considerati.

Non abbiamo bisogno di fermarci su questo punto: ci basta, dopo quanto abbiam già detto, constatare il fatto che è lecito attualmente di accordare la enorme scusante dell'art. 377 magari a delinquenti nati.

In altri termini al magistrato viene a far difetto ogni criterio per distinguere il vario grado di imputabilità del reo in delitti di simil genere. I principali tra gli elementi morali che in altri casi lo soccorrono, gli mancano. Così uno dei maggiori elementi da lui invocati a misurare la varia responsabilità penale del reo, la premeditazione, viene quasi del tutto a sfuggire di mano al magistrato in questi casi.

Così pure un altro elemento, anche di estrema importanza, la conoscenza cioè dei precedenti morali del reo, sovrattutto nei suoi rapporti con la vittima, viene nel nostro caso ad avere un valore quasi interamente negativo.

Una tale assenza di elementi atti a stabilire la vera imputabilità del reo, nei delitti in discorso, ha la sua ragione immediata nelle trasformazioni subìte dal concetto specifico del reato in questione, nella mente del legislatore moderno.

Ma la sua ragione profonda risale più in su e proprio nel primo errore commesso dal legislatore, quando ha introdotto nel nuovo sistema legislativo, una cruda sopravvivenza del vecchio diritto.

Si è difatti trasportato pei reati contemplati dall'art. 377, il vecchio criterio di imputabilità, derivato da una coscienza giuridica ormai superata, in una nuova del tutto riluttante dall'antica.

Noi ci proponiamo così di giudicare forme nuove di rapporti con criterii antichi. Le nuove forme di rapporti sono riflesse in una legislazione teoricamente informata al principio dell'eguale capacità giuridica dei sessi.

I vecchi criterii della punibilità di questi delitti sono invece direttamente suggeriti da un sistema legislativo informato alla soggezione del sesso.

E' fuori di dubbio che di fronte alla nuova coscienza etico-sociale la punibilità dell'uxoricida dell'adultera non dovrebbe in nessun caso considerarsi come minima e tanto meno come nulla.

Intera dovrebbe apparire la responsabilità penale del reo e solo con molta cautela e circospezione per alcuni casi potrebbe invocarsi l'art. 51 Cod. pen., e cioè la scusa del giusto e intenso dolore.

E propriamente in quei casi, in cui per la sua condotta morale, il marito dia una garanzia sufficiente al magistrato, di non aver provocato nè direttamente nè indirettamente l'adulterio della moglie.

Appunto per aver disconosciuto questa verità, di conseguenza in conseguenza si è venuti all'estremo, in cui il magistrato non può non confessare la sua impotenza a stabilire la responsabilità penale del reo.

Il legislatore non può più ormai dissimularsi che, in sostanza col suo presupposto teorico di eguaglianza, è riuscito non solo a dare il passaporto a quel più repugnante relitto dell'antico sistema di soggezione femminile, qual era il diritto dell'uccisione della moglie adultera, ma è riuscito altresì a scioglierlo di tutte quelle determinazioni e specificazioni che anticamente valevano a circostanziarlo ed a delimitarlo.

E questo ci appare in tutto spiegabile: poichè, quando il legislatore esplicitamente riconosceva di partire, nell'opera sua, dal presupposto della soggezione del sesso, si sentiva moralmente necessitato ad evitare gli estremi abusi del sistema, ed era naturalmente chiamato a garantire in qualche modo il debole. Partendo invece dal presupposto dell'uguale trattamento dei sessi, ha abbandonato in tutto il suo antico atteggiamento di tutore delle sorti del soggetto, e lo ha lasciato interamente in balìa del dominatore.

In siffatto senso appunto la legislazione moderna offre per quello che

riguarda i rapporti tra i sessi il desolante spettacolo, non solo di non aver superato l'antico, ma di averlo in effetto affcrzato ed esagerato.

Il commento « femminista », alla legge colpisce questo momento speciale nello sviluppo storico della coscienza giuridica, in cui la introduzione dei nuovi principii viene a favorire e ad accelerare l'esagerazione e la degenerazione dei vecchi sistemi.

Appunto di fronte ad un sistema in piena corruzione, attingiamo la fede in un rinnovamento giuridico e morale, ci affidiamo cioè alla vivace speranza che una vera e propria coscienza egalitaria si statuisca, fuori di ogni compromesso e transazione, innovatrice e liberatrice.

Finita la lettura si passa alla votazione dell'ordine del giorno:

Considerando:

1° *Che il diritto all'esistenza è il primordiale dei diritti;*

2° *Che il nostro Codice penale, a differenza del Codice civile, è informato interamente al principio dell'eguaglianza dei sessi.*

Afferma che l'art. 377 sancisce una delle più gravi ingiurie al diritto fondamentale dell'individuo e al principio dell'eguaglianza dei sessi e per queste ragioni domanda:

a) *l'abolizione dell'art. 377. Cod. pen.;*

b) *che si reagisca energicamente, non solo contro il culto al delitto, ma anche contro la semplice acquiescenza ad esso nei drammi passionali per gelosia, nei quali, quasi sempre, è vittima la donna.*

TEMA IV.

Della Morale Unica per i due sessi nel matrimonio.

Della Morale Unica per i due sessi nel Matrimonio. — Dott. **Labriola.**

Intendo toccare con brevissimi cenni una questione che si ricollega per diretto e strettamente al problema della *morale unica*.

E' problema che sembra quasi spaventoso ad alcuni spiriti ligi a vecchie idee come ad un gran numero di così detti spiriti liberi, incapaci d'intendere l'immenso valore della morale sessuale e l'intimo nesso tra la condotta del sesso maschile ed il buon costume feminile.

Il vcchio assetto della famiglia nel periodo precristiano, dei popoli d'Oriente soprattutto, ricorda assai da vicino l'idea schiettamente patriarcale del dominio maschile su la donna, alla quale l'onesta condotta veniva imposta mediante una serie di mezzi coercitivi. Questa idea del dominio maschile su la donna si ricollega per diretto ad una concezione strettamente autoritaria del mondo. Questo vecchio assetto ebbe per condizione il disconoscimento o l'imperfetto riconoscimento della personalità feminile. Questa nota d'inferiorità feminile fu per es. assai grave nel popolo ebraico, nel quale non fu neppure riconosciuto il principio della monogamia. Si andò man mano attenuando nella storia del diritto romano. Nel matrimonio cristiano troviamo ancora degli avanzi delle vecchie idee orientali. Troviamo alcune idee venute già a

sviluppo per entro all'ambito del diritto romano — tanto pregredito per alcuni aspetti — e poi delle altre nuove, che, per alcuni lati, appariscono come un avviamento a libertà ed eguaglianza tra le parti.

E' notevole che nell'etica cristiana è stato proclamato e tenacemente conservato il principio della morale unica per i due sessi nel quale è senza dubbio l'idea della eguaglianza tra uomo e donna; e così possiamo dire che l'idea della dipendenza della donna dall'uomo quale capo della famiglia che permane nel mondo cristiano, è stata assai mitigata da questo elevato principio della morale unica.

Il principio della morale unica per i due sessi non è penetrato però nè nel costume dei popoli civili, nè per intero nelle legislazioni di questi.

L'azione delle nuove e più elevate idee etiche è difficile e non può essere che lenta, dato che, cause fisiologiche, idee largamente accettate, costumi tradizionali, derivati dalle stesse condizioni economiche, e così via, danno sicuro fondamento alla pretesa di quasi impunità dell'uomo in un gran numero di relazioni sessuali. Si tratta di relazioni che offendono il principio stesso della monogamia. A veder mio, questo principio della monogamia, esiste di per sè come momento perfettissimo della vita sessuale anche al di fuori dell'azione dello Stato e della Chiesa, delle convenzioni sociali, delle leggi. La monogamia è momento perfettissimo nella vita sessuale. L'eccellenza del principio monogamico deve essere affermata e poclamata. E' idea che anima la nostra azione. E' idea che supera ogni particolare momento storico nello sviluppo della famiglia e del diritto.

Condizioni di ragione sociale e di ragione naturale fanno sì che per lo più gli uomini sentono solo di rado il dovere di frenare le passioni e gli istinti, l'ambiente stesso aumenta le spinte naturali, queste crescono fino alla mostruosità per la presenza del triste esercito delle schiave bianche.

Tale triste condizione di cose si riflette su la organizzazione della famiglia; questa continua ad avere un carattere piuttosto autoritario, senza essere atta ad infrenare le offese al principio della monogamia.

Ora io non chiedo il rigore estremo della legge in rapporti nei quali soltanto la elezione spirituale può dare per davvero nobiltà e perpetuità all'unione; no, io non sono per la coercizione; ma chiedo che, qualunque sia il sistema seguito dalla legge positiva, questa accolga come principio informatore l'idea della medesima valutazione dell'infedeltà e del marito e della moglie.

Alla richiesta che faccio in forma semplice e piana e senza ambiguità, mi par di sentire rispondere un coro di voci contrarie, di conservatori e di progressisti, di reazionarii, concordi nell' idea della doppia morale per i due sessi.

Si fa richiamo alla diversità fisiologica dei due sessi, alla loro diversa funzione, alla missione della donna, alla santità della famiglia, alla differenza delle conseguenze dell'infedeltà del marito e della moglie, e così via. C'è un richiamo alla forza imponente della tradizione.

La forza della tradizione ha immenso valore nel modo di considerare e valutare le offese alla morale ed al costume. Lo ammetto. Ma non basta a rendere razionale una condizione che a gli spiriti elevati apparisce profondamente ingiusta, che noi abbiamo superata idealmente.

Si aggiunge da molti l'osservazione — certo importante — che la donna compie come individuo biologico una speciale funzione — elevata a vera missione nel *mondo morale* — e che da questa seguono dei rigorosi doveri. La donna

che si abbandona alle passioni o peggio ancora a gli istinti elementari, tradisce una missione.

Se il Codice penale contenesse l'azione pubblica per il reato di adulterio, oppure se la separazione dei coniugi fosse obbligatoria, le osservazioni avrebbero molto valore. In questo caso avrebbe anche molto valore l'osservazione che comunemente l'uomo risente l'onta dell'infedeltà e poi l'ira assai più della donna. Ma, dato che il Codice penale ed il Codice civile non seguono il sistema dell'azione pubblica e che la separazione non è obbligatoria, le osservazioni hanno poco valore. In fatti, secondo il sistema del nostro diritto, è lasciato all'apprezzamento individuale di promuovere o no l'azione. L'apprezzamento individuale può essere diverso caso per caso; concorrono alla diversa valutazione gli elementi ai quali ho accennato.

E' lasciato al prudente arbitrio individuale di promuovere o no l'azione; quindi l'individuo agirà o no secondo che l'intimo suo spirito e le voci di coloro che formano l'ambiente morale circostante gli suggeriscono o no di promuoverla.

Basta un semplice sguardo a gli art. 353 e 354 del Cod. pen. e alla seconda parte dell'art. 150 del Cod. civ. L'art. 150 del Cod. civ. dice: La separazione può essere domandata a causa di adulterio, ecc. ecc. « Non è ammessa l'azione di separazione per l'adulterio del marito, se non quando egli mantenga la concubina in casa o notoriamente in altro luogo, oppure concorrano circostanze tali che il fatto costituisca una ingiuria grave alla moglie... » Ora l'ultima frase contiene precisamente un concetto falso, erroneo, umiliante per i due sessi, ed è che il tradimento della fede coniugale possa non recare ingiuria grave alla moglie ed anzi alcuna ingiuria. Qui è il nocciolo della questione, qui è l'espressione chiara dei due funesti principii che permangono nel diritto, e sono il dominio dell'uomo su la donna e la morale doppia diversa per i due sessi. Il principio della morale doppia è sempre discutibile e ritengo pure censurabile. Fuori del matrimonio, il caso è però diverso da quel che è nel matrimonio. Nel matrimonio la reciprocità rende la comunanza perfetta e superiore alle altre forme di relazione sessuale. Ritengo che si debba togliere dal Codice civile per lo meno quella espressione da me ricordata di già, dalla quale evidentemente risulta come il legislatore italiano creda che l'infedeltà del marito offenda la donna solo in particolari circostanze, e come si presuma che le passeggiere relazioni del marito le quali non siano eccessivamente scandalose e siano rimaste per così dire nella penombra, non offendano la dignità della moglie.

Il principio morale è che l'infedeltà del marito e della moglie venga calcolata come egualmente offensiva e lesiva, sia che si tratti dell'uomo sia che si tratti della donna. Il principio morale è il medesimo, sia che si parta dall'idea dell'assoluta indissolubilità delle nozze secondo le tassative prescrizioni del Concilio Tridentino, sia che si accetti l'idea del divorzio, sia che si ammetta il matrimonio come semplice forma giuridica di una unione consensuale. Questo il principio che dobbiamo sostenere e diffondere. Questo il principio che io sostengo risolutamente, con piena convinzione. Tengo però conto dell'ambiente. Tengo conto dello spirito sociale che si trasforma solo man mano, a gradi. Dico perciò che in linea di transazione e provvisoriamente si potrebbe concedere che la legislazione positiva ammetta per ora certa diversità di valutazione dell'adulterio del marito e della moglie. Intanto dobbiamo chiedere senza indugio che per lo meno la dicitura dell'art. 150 del Codice civile, venga modificata, affinchè questo articolo non apparisca aperta

sanzione di una tolleranza morale imposta alla moglie in nome di una legge *scritta umana e terrena*. L'idea del sacrificio per il sacrificio, illimitato, incondizionato, imposto in nome della legge, non può essere nel nostro ordinamento giuridico, non coincide con le premesse teoriche del nostro sistema. Troppo palesemente questa nostra legge sancisce l'impunità dell'uomo che accortamente tradisce la fede coniugale e pretende la continuazione della convivenza coniugale dalla donna che egli ha tradita senza *ingiuria grave*. La separazione è vietata; la convivenza coniugale è imposta dalla legge alla donna la quale viene tradita appunto in quelle circostanze che più frequentemente si danno per la vita mossa ed agitata — fuori delle pareti domestiche — che ai nostri tempi l'uomo conduce nella maggior parte dei casi.

E' opera di sana propaganda morale di sviluppare nella coscienza sociale l'idea che di fronte all'impegno di fedeltà liberamente preso deve scomparire il privilegio maschile e deve affermarsi il principio di eguaglianza.

Si vota quindi il seguente ordine del giorno:

Il primo congresso delle donne italiane fa voti:

Che nell'ordinamento giuridico del matrimonio venga sancito il principio della morale unica per i due sessi,

fa voti:

che venga abolito l'art. 150 *del Codice civile che riconosce implicitamente al marito il diritto di violare la fede coniugale in un gran numero di casi.*

TERZA SEDUTA.

27 aprile, ore 9.

Presidenza della Dott. TERESA LABRIOLA.

TEMA V.

Della condizione giuridica della donna in Russia.

Della condizione giuridica della donna in Russia. — C.ssa **Corniani Ouvaroff.**

La donna russa ha diritti e libertà tali da superare quelli delle donne di ogni altro paese d'Europa, e ciò non già per energia sua propria, ma per lunga tradizione. Per questa sua posizione privilegiata essa resta, salvo qualche eccezione, spettatrice indifferente della lotta delle sue sorelle meno fortunate.

Il Codice russo è tanto semplice , tanto chiaro e tanto logico e la posizione della donna tanto sicura e così conforme alla morale ed al diritto naturale, che mi sembra superfluo dilungarmi in una minuta spiegazione. Mi sembra assai strano che così pochi conoscano questo stato di cose.

Sfogliando gli scritti che in varie lingue moderne trattano della questione femminile, ho dovuto convincermi che realmente non era così. Nel solo Bebel ho trovato un accenno a questa posizione eccezionale della donna russa. Ricordo sì le parole del Bebel, ma combatto l'opinione che fa derivare dal comunismo le istituzioni slave. Paragono il Bebel a quei frati che vantano, a proposito ed a sproposito, il miracolo del santo protettore. Questo fenomeno di legislazione è da attribuire piuttosto alla moralità nativa di una razza primitiva ed all'innato sentimento di giustizia.

La donna russa ha i medesimi diritti civili dell'uomo. Sia nubile, maritata o vedova, essa è padrona assoluta delle proprie sostanze. L'autorizzazione o l'intervento maritale sono sconosciuti, cosicchè la donna può fare qualsiasi operazione finanziaria e disposizione testamentaria. Non ci sono beni dotali. La madre è sempre tutrice dei figli minorenni. Nelle elezioni comunali, ove il diritto dipende da una certa estensione di proprietà territoriale, ha la facoltà di votare eguale a quella dell'uomo.

Ricordo che donne di partiti avanzati chiedono di più, non le biasimo, ma ritengo più opportuno di rivolgermi alla donna latina così crudelmente trattata,

la quale tanto coraggiosamente lotta per ottenere qualcuno di quei diritti che ogni donna russa possiede di già. Esprimo l'augurio dell'animo mio che l'Italia, madre di sublimi ingegni e di nobili animi, riconosca alla donna qualcuno dei diritti delle donne russe.

Il matrimonio in Russia è solamente religioso. Lo si considera soprattutto dal suo aspetto morale: la Chiesa benedice l'unione dell'uomo e della donna come benedice il fanciullo all'entrar della vita, come consacra il pentimento del peccatore e la vocazione del Levita che si dedica al servizio del tempio e nessuna legge laica viene a profanare la purità del rito: la donna che porge la mano all'uomo riceve, in contraccambio della sua fede, un protettore, un amico, ma la legge civile non interviene brutalmente per cambiar l'amico in padrone e il legame del cuore in vincolo di schiavitù. La Chiesa Orientale concede il divorzio in tre casi: Impotenza, infedeltà dell'uno o dell'altro coniuge, assenza prolungata e non motivata dal domicilio coniugale. Di più la legge penale annulla i matrimoni dei condannati a vita.

Non pretendo fare l'apologia del divorzio; senza offendere alcuna rispettabile suscettibilità, vi sono tali casi, in certe occasioni della nostra fallibile umanità, ove si potrebbe forse chiamarlo un male necessario. Chi può non sentirsi preso da compassione per le mogli dei condannati in Italia? La pena di morte non esiste, nemmeno per il più feroce assassino: egli se ne va a scontare i suoi trent'anni di galera, lasciando due vittime: l'ucciso, e la moglie, più infelice ancora, che in eterno dovrà restar vincolata a quell' essere che la società ha rigettato. Vedova senz'esserlo, madre di figli abbandonati, condannata spesso nel fior de' suoi anni all'isolamento, essa porterà solitaria e senza appoggio questa macchia d'infamia, moglie del galeotto! Per quella classe dove i delitti sono più rari o *meno palesi*, osservo che la possibilità del divorzio stesso rende i matrimoni più felici .

In Russia i costumi puri, più ancora della legge, lo rendono sempre nella sua applicazione favorevole alla donna. Non ci sono in Russia quelle *causes célèbres* di certi paesi occidentali, nelle quali il segreto delle pareti domestiche e del talamo nuziale vien svelato per solazzare la lasciva curiosità di un pubblico avido di scandali ! Il Concistoro del SS. Sinodo scioglie segretamente e senza rumore, quelle unioni che l'incompatibilità, l'incostanza o qualche vizio segreto hanno reso intollerabili.

Per lo più, il marito, quale ne sia il sentimento, si dichiara spontaneamente colpevole d'adulterio, ed alla moglie viene concessa la facoltà di una nuova unione. L'uomo che agisse differentemente si vedrebbe disonorato o almeno screditato.

Alle possibili obbiezioni, si può rispondere che nelle idee nostre certe colpe non comportano per l'uomo l'idea del disonore, e però, egli più facilmente può sopportarne l'accusa anche se falsa. L'onore della donna più fragile, la sua virtù più preziosa devono quindi essere più gelosamente salvaguardati e perciò noi pensiamo, che, delusa nelle sue aspirazioni e ingannata nella sua fiducia, ella abbia il diritto di ricominciar la vita senza portare il peso del passato e chiedere all'avvenire altre felicità. Considerare quindi la questione da un punto di vista più largo già l'aveva detto lo St. Mill: la subordinazione legale d'un sesso verso l'altro è uno dei maggiori ostacoli al progresso umano si! L'ingiustizia sofferta è forse meno nociva dell'ingiustizia esercitata, e se, da un lato, la donna soffre materialmente per la ristrettezza di libertà e mancanza di diritti, il danno morale che ne risulta per l'uomo è ancora maggiore: egli ne

soffre nella parte più nobile dell'essere suo. La falsità e l'iniquità delle sue relazioni colla compagna della sua vita terrestre rimpiccioliscono le facoltà più delicate dell'intelligenza e dell'anima sua: quelle che stanno al contatto coll'infinito e l'assoluto.

A questo proposito riferisco le parole del Sen. Hoyt al Congresso del Wyoming 1882: « Non parlo per le donne — dice l'uomo di Stato Americano — ma per il mio sesso. Siamo noi che vogliamo il voto delle donne. Sarò io che mi sentirò più libero come uomo e come cittadino quando saprò che alla donna non è più negato ciò che le appartiene: vogliamo che le nostre mogli abbiano una posizione responsabile nella società, e che nella famiglia sieno rispettate dai figli nostri e questo non sarà finchè la madre non abbia tutti gli stessi diritti del padre ». Questa parola venuta dal nuovo mondo confermerà quanto le offese fatte alla donna risultino di danno a tutti! Non succede troppo spesso che una madre intelligente si vede paralizzare gli sforzi per il bene dei figli dalla noncuranza aperta o dal nascosto disprezzo col quale vengono accolte le sue parole nei consigli della famiglia? Non basta talvolta un caso fortuito che riveli ai figli che la madre loro è stimata innanzi alla legge inferiore e sottoposta al padre per distruggerne d'un sol colpo l'autorità e l'influenza? Per la dignità del focolare domestico, per la prosperità della famiglia, per la felicità dei figli, la donna, la madre, deve acquistare dinanzi alla legge e alla società una posizione dignitosa; sono i figli che hanno bisogno di madri autorevoli, sono essi che vengono a patire dell'abbassamento e della soggezione delle madri, e spesso, ne portano la pena per tutto il corso della vita. Poichè, per educare l'anima fanciulla, per piegarla alla pratica delle virili virtù, per abituare la volontà alle lotte dell'avvenire, ci vuol ben altro tipo di madre che la *Mamma* lagrimosa e *sentimentale* che la letteratura moderna ci offre come modello! Alle donne del nostro tempo, modello di bugiarde delicatezze, di traviate aspirazioni, di vanitosa nullità: ultima evoluzione di un secolo senile, si sostituisca il tipo della *donna nuova*.

TEMA VI.

Sulla condizione giuridica della donna italiana nella famiglia.

Sulla condizione giuridica della donna italiana nella famiglia. — Sig.ra **Margherita Fraschetti.**

Dopo un breve esordio, in cui l'autrice, rileva il merito innegabilmente grande della C.ssa Spalletti, la quale ha dedicato e dedica le sue migliori energie alla causa femminile in Italia, nonchè quello della intera Presidenza del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, la Sig.ra *M. Fraschetti* fa un breve accenno alla posizione sociale della donna nubile, e pone quindi nettamente i limiti del suo studio, fissandoli alla osservazione delle condizioni della donna maritata, nei rapporti vitalissimi ed importantissimi giuridico-economici.

Procedendo quindi per un metodo tanto razionale quanto chiaro ed esplicito, essa considera da prima il caso della donna che va a marito essendo provvista di beni propri, sia che essa li costituisca tutti in dote o che essa se ne

riservi una parte come parafernali. Nota e spiega con molteplici dimostrazioni come la legge italiana, mediante disposizioni così varie e diverse da distruggere l'una gli effetti dell'altra, conceda un dominio effimero e soltanto apparente, alla donna nei riguardi della proprietà e dei suoi beni dotali o estradotali, e ne fa risultare l'evidenza da citazioni precise di articoli del Codice civile. Dopo di che essa mostra quali sieno pur troppo le conseguenze comuni di un simile stato di cose. Essa passa in seguito a studiare il caso della donna che sposi, pur essendo essa stessa priva di beni di fortuna, un uomo di agiate condizioni; e, dopo questo, il caso di quelle donne che prive di beni di fortuna si uniscano in matrimonio con uomini che traggono le loro uniche risorse da professioni o impieghi. Per ambedue i casi, numerose sono le dimostrazioni di insufficienza non solo, ma anche di parzialità, della legge, la quale sembra fatta ad esclusivo vantaggio e con assoluto privilegio dell'uomo. Nè meno largamente e particolarmente sono esposti e messi in evidenza i tristi effetti che derivano da questa deficienza di disposizioni legislative che difendano o proteggano la donna a traverso la vita che pur le si presenta irta di difficoltà ed ostacoli; talchè avviene per il maggior numero delle famiglie, che da contrasti puramente economici, traggan in seguito, gradatamente origine e vita contrasti ben più gravi, e dissidi e lotte acute ed insanabili, le cui deplorevoli conseguenze si riversano sempre sulle sventurate ed innocenti creature che nascono da sì malaugurati connubii.

La scrittrice fa una rapida rassegna delle disposizioni che, a questo riguardo speciale della donna maritata, hanno le leggi dei diversi Stati dell'Unione Nord-Americana, nonchè quelle della Danimarca, della Finlandia e della Inghilterra. E si pronunzia decisamente favorevole alla legge inglese da cui si augura che attingano esempio e consiglio i legislatori italiani.

Conclude quindi facendo voti che le donne d'Italia si uniscan tutte nella comune opera di redenzione, che esse operino senza esitazione nè tregua a conquistarsi quella maggior elevatezza intellettuale e morale, che sola può produrre coscienze nuove e forti, caratteri fermi e sicuri; qualità queste necessarie ed indispensabili per il raggiungimento dei loro giusti e nobili scopi.

TEMA VII.

Dell'autorizzazione maritale.

Dell'autorizzazione maritale. — Sig.ra **Irma Melany Scodnik.**

La presunzione dell'incapacità femminile ad agire ragionevolmente, come il volere ad ogni costo serbata l'autorità prepotente maschile, ha mantenuto fino ai nostri giorni l'art. 134 ad onta delle enormi trasformazioni etiche e dei rivolgimenti politico-sociali che lo rendono assurdo: poichè nessuno oserebbe *oggi* asserire che la ragionevolezza ed il buon senso, che la visione esatta della realtà e lo spirito previdente, sieno privilegi esclusivi del sesso maschile: di più *oggi* la donna è ben lungi dall'essere una ignorante come ai tempi in cui si fecero le leggi che dovevano comprimerne e limitarne anche le

facoltà intellettuali: oggi alla praticità del suo buon senso naturale essa aggiunge tanta istruzione quale può avere in media un uomo che non sia un luminare della scienza o un genio. Non regge dunque più la presunzione dell'insipienza e bisogna convenire che tanto può essere di corto intelletto lei, quanto può esserlo il marito. E in quest'ultimo caso è giusto di condannare la moglie ad essere tiranneggiata da uno sciocco? Si consideri che l'art. 134 mette la moglie realmente in balìa del marito, se questi per malanimo, per vendicarsi, o per stupidità volesse impedire un atto importante, ma pur semplice qual'è quello, per esempio, di accettare o prendere possesso di una eredità. A mantenere quella disposizione legislativa, umiliante per il sesso muliebre, in mancanza di altri argomenti si parla dell'interesse di mantenere *l'unità della famiglia:* noi pensiamo che questa non si preserva e non si crea con leggi dettate da parzialità: cioè tutelando precipuamente il forte, l'uomo: lo spirito delle leggi in genere deve essere quello di tutelare i deboli: la donna ed il fanciullo. D'altronde la legge non può prevedere casi diversi e tanti quali sorgono nei conflitti domestici: non di rado alla mancanza di disposizioni legali devono supplire criteri di equità o consigli di saggezza. Forse gioverebbe di creare una specie di collegio arbitrale rendendo più agile e spedita l'amministrazione della giustizia per vincere la ripugnanza delle persone semplici di ricorrere a lei in casi familiari: una categoria di giudici speciali per le questioni alla cui soluzione più delle formole legali, occorrono cognizioni di amministrazione privata e criteri di indole morale: giudici che nei dolorosi frangenti di screzio irreparabile tra i coniugi possano subentrare nell'interesse dei figli e giudicare caso per caso.

Il principio della specializzazione è già penetrato nelle legislazioni: abbiamo per esempio i probi-viri per le questioni del lavoro industriale: in Inghilterra vigono già norme e disposizioni legali per giudicare gli errori e i delitti dei fanciulli.

A produrre e mantenere l'unità degli interessi domestici, gioverà assai più dell'antiquato art. 134 una migliore educazione dell'uomo e della donna: educazione che sappia inculcare un alto sentimento del dovere, savie abitudini di previdenza e il culto fondamentale dell'equità.

TEMA VIII.

Patria e tutoria potestà della donna.

Patria e tutoria potestà della donna. — Sig.ra **Irma Melany Scodnik.**

Crediamo naturalmente che convenga di togliere tutte quelle disposizioni del Codice civile che limitano la patria e tutoria potestà della donna: essendo assolutamente cosa contraria alla giustizia di ritenere *a priori* uno dei coniugi come più idoneo a tali uffici, per la sola ragione che è una persona di sesso maschile: mentre potrebbe essere per l'appunto quella d'intelligenza più limitata: e nessuna legge può creare la capacità dove non c'è.

D'altronde, è semplicemente illogico il pretendere che la donna si occupi soltanto della famiglia e poi di circoscriverne l'azione, anzi di negargliela,

dove per l'appunto sarebbe indicatissima. Spetta al legislatore di studiare tutte le garenzie necessarie ad impedire che la patria podestà cada in mani inette: e s'intende che dev'essere esclusa dagli uffici di tutrice, curatrice e da analoghi doveri. la donna che avesse dato prova di leggerezza o fosse notoriamente incapace di assumere coscienziosamente tali gravi responsabilità. Si deve pretendere dall'uomo come dalla donna, una maniera di vivere irreprensibile per potere non soltanto salvaguardare gli interessi materiali dei tutelati, ma essere altresì di buon esempio e di guida illuminata. E dove ci fosse uguaglianza morale ed intellettuale dare preferenza alla donna, perchè più amorevole e più paziente e fatta per rappresentare sopratutto nella vita privata l'amore e la tutela dell'umanità. Noi vogliamo una famiglia che si regga sull'affetto e il dovere morale: e non riprodurre il vieto tipo autoritario. Nella nostra nuova concezione, la patria potestà e la tutela divengono unicamente *dovere*, sorretto dalla benevolenza degli adulti verso i fanciulli: e cotesto obbligo deve venire attribuito non già a coloro che hanno maggior forza fisica e più grande prestigio sociale, bensì ai più adatti a compiere una funzione doverosa, illuminata dal sentimento.

DISCUSSIONE.

Sig.ra *Nathan:* Chiedo di parlare su la condizione della donna.

Riassumo il pensiero su la condizione del sesso femminile in poche parole; riferendomi alle discussioni già fatte nella sezione, esorto le fanciulle a stare in guardia contro le seduzioni degli uomini, e gli uomini a rispettare queste come sorelle.

Il prof. *Noaro:* Domando di parlare a proposito della questione del divorzio toccata dalla C.ssa Corniani nella sua relazione. Mi propongo di dimostrare che la Chiesa di Roma non condanna il divorzio.

S. Girolamo lo ammette e Bossuet lo difende con argomenti canonici e morali. Dunque la religione di Cristo non vi s'oppone. Persino il Papa concesse, sia pure con pretesto, il divorzio a principi. Ritengo opportuno di enumerare tutta una serie di re e d'imperatori che ebbero dalla corte papale il permesso di divorziare. Ma vi è ancora di più: nel caso di disparità notevole tra i coniugi, in quello di morbo gallico e di lebbra, in quelli di imperfezione fisica, ecc... la Chiesa ha concesso sempre la separazione dei coniugi. Quindi la Chiesa, non segue i testi genuini e non è coerente quando lo ammette, perchè secondo la religione di Cristo il vincolo matrimoniale non può essere disciolto.

Compendio brevemente la storia del divorzio ed osservo com'esso abbia già conquistata gran parte dell'Europa. Non tratterò dei danni e dei vantaggi del divorzio, ma esaminerò i progetti di legge presentati in Italia, sembrandomi giusto che l'Istituto del divorzio venga limitato ai casi più gravi. Termino esortando le donne riunite a congresso, le quali hanno data tanta prova di serietà e di sapere ad occuparsi del divorzio.

Dott. *Labriola:* questo tema non è in programma e per conseguenza non lo si può discutere.

Prof. *Noaro:* presenta un ordine del giorno nel quale s'invitano le congressiste a trattare quest'argomento nel prossimo congresso. Ma un tale ordine del giorno esorbita dai poteri della presidenza la quale può solo esprimere questo desiderio:

La sezione giuridica fa voti che la questione del divorzio sia studiata per conoscere lo stato della coscienza italiana in proposito.

C.ssa *Soderini:* protesto energicamente contro l'asserzione che la Chiesa ammette il divorzio. Non so ora confutare punto per punto l'oratore; ma noto che uno degli esempi citati è falso. Il papa non concesse il divorzio a Enrico VIII d'Inghilterra; fu anzi per questo rifiuto che la Chiesa inglese si separò dalla cattolica.

Si ritorna alla discussione dell'autorizzazione maritale.

Dott. *Labriola* invita la Contessa Spalletti che onora la sezione giuridica di sua presenza di salire al banco presidenziale. La C.ssa *Spalletti* accetta e rivolge alcune parole di ringraziamento e di incoraggiamento alle signore presenti.

Carusi: il pericolo della discussione è quello dell'esagerazione. Ho sentito parlare di autorizzazione maritale: questa riguarda un lato puramente economico. Osservo che in questo argomento bisogna evitare confusioni ed esagerazioni. La quistione dell'autorizzazione maritale è tanto matura che già nella compilazione del codice ebbe contraria l'autorità dell'illustre Pisanelli.

Ritenne l'istituto in contraddizione col principio generale del Codice che riconosce l'eguaglianza di capacità patrimoniale fra uomo e donna fuori del matrimonio. Si volle provvedere in quel modo agli interessi della famiglia e specialmente a quelli della prole, a fine d'impedire l'eventuale dissipazione da parte della madre. In questo senso l'autorizzazione maritale per il libero uso dei beni stradotali è il complemento del sistema dotale anch'esso inspirato al giusto rispetto per l'interesse dei figli. Fa contrasto a tutto questo sistema che vincola la donna nella sua libertà economica per l'interesse della famiglia, la libertà più assoluta dell'uomo appena corretta dalla interdizione. Ora questo è supremamente ingiusto. A un tale stato di fatto occorre un duplice rimedio: abolizione dell'autorizzazione maritale e del sistema dotale da un lato, obbligo di costituzione di un fondo familiare intangibile con contributi di ambedue i coniugi nell'atto di contrarre matrimonio, dall'altro.

Questo fondo servirà agli interessi della famiglia; fuori di esso i coniugi hanno separatamente completa libertà d'azione.

Con questo sistema si viene a togliere la contraddizione ch'è nel ritenere la donna capace di amministrare i propri beni prima del matrimonio, incapace dopo.

Infine questo sistema ha un vantaggio sopra quelli anzidetti, perchè divengono impossibili i matrimoni per interesse, che nella vita coniugale sono troppo spesso fonte di gravi mali.

Prof. *Vivante:* E' necessario sopprimere l'esoso, sciocco, malefico istituto dell'autorizzazione maritale! La donna può come l'uomo amministrare le proprie sostanze. Sarebbe inutile che noi padri accumulassimo denari per le figlie che sappiamo buone amministratrici, perchè la mano di un marito li sperperasse. Non vogliamo distruggere la famiglia, e il rimedio cui ci dobbiamo attenere è quello di costituire un fondo di riserva coi beni dotali, e allora a differenza del diritto presente le convenzioni matrimoniali potrebbero essere mutate e il patrimonio della donna aumentato.

Il legislatore con la solita falsa galanteria degli uomini ha proclamata l'eguaglianza tra i due sessi, e contro le donne poi ha introdotte nel codice tutti i vecchi pregiudizi. Mettere d'accordo il principio coll'eccezione è impossibile.

Per il bene comune è necessario che questo non duri nell'avvenire. Oggi

il patrimonio della donna resta fuori di circolazione; oggi alla donna è persino negato il credito!

La legge sull'autorizzazione maritale fu fatta per donne che non lavoravano. Oggi milioni di donne lavorano, ed è assurdo che la donna operaia sia padrona del suo salario solo fino a che questo accumulato non abbia raggiunto una certa cifra. L'autorizzazione maritale dunque, che potrebbe persuadere le donne a non lavorare o a consumare il salario guadagnato, è un vero flagello sociale.

Prof. *Arturo Rocco:* Tratto la questione nel suo aspetto morale. L'istituto dell'autorizzazione maritale funziona abbastanza bene quando i coniugi vanno d'accordo: quand'essi sono discordi, può anche diventare strumento di ricatto. Anche da questo lato è dunque desiderabile l'abolizione dell'istituto

Viene proposta la votazione del seguente ordine del giorno:

La sezione giuridica fa voti che l'istituto dell'autorizzazione maritale venga abolito, e che venga istituito un fondo familiare intangibile, salvo l'autorizzazione giudiziaria.

Ma l'ordine del giorno non è da tutti approvato: molti vorrebbero che si votasse per divisione.

On. *Sonnino:* Ho chiesto la parola sull'ordine della votazione. Io sono favorevole alla abolizione dell'istituto di autorizzazione maritale pei beni stradotali, indipendentemente dall'introduzione di qualsiasi fondo familiare o di riserva, istituto nuovo e che non è stato ancora studiato. Molte e difficili le questioni che si possono sollevare intorno a questo fondo, e non è possibile trattarle in questo momento. Per lasciar quindi maggiore libertà a ciascuno di votare a seconda del suo convincimento, propongo che si proceda alla votazione dell'ordine del giorno per divisione.

Prof. *Vivante:* E' impossibile far quello che domanda l'On. Sonnino. Dovremmo votare negativamente l'abolizione dell'autorizzazione maritale, se mancasse la valvola di sicurezza del fondo di riserva. Il costituire questo fondo non è problema complicato: le difficoltà sono lievi in confronto del grave danno che recherebbe l'ammettere l'abolizione dell'autorizzazione senza l'aggiunta di un fondo vincolato. Io per primo che sono il fautore più convinto dell'abolizione, non la voto se non vi si pone accanto la savia legge del fondo di riserva.

On. *Sonnino:* Osservo di aver parlato sulla forma della votazione e credo che il prof. Vivante sia illecitamente entrato nella sostanza dell'argomento, nel quale non intendo seguirlo per non prolungare un'irregolarità.

La divisione è di diritto in qualunque votazione. Chieda, se vuole, il prof. Vivante la votazione della seconda parte anteriormente a quella della prima.

E così vien fatto.

La seconda parte dell'ordine del giorno dice:

La sezione giuridica fa voti che sia costituito un fondo familiare intangibile, salvo l'autorizzazione giudiziaria.

Questa parte è approvata a scarsa maggioranza, mentre la prima parte è approvata ad unanimità.

TEMA IX.

Il Codice civile nei riguardi della patria potestà della donna.

Il Codice Civile nei riguardi della patria potestà della donna. — Dott. Avv. **Lidia Pöet.**

La famiglia è il regno della donna!

La donna nella casa è signora e regina! Ecco le frasi le quali più frequentemente vengono — da donne anche — ripetute a chi accenna alle possibili e giuste riforme desiderate per le donne.

Sì, vi sono case dove la donna è regina, messa sopra un piedestallo dall'affetto del marito, dalla tenerezza dei figli, dalla dignità sua di sposa e madre amorosa, conscia della sua alta missione.

Vi sono puranche case dove la donna è tiranno, dove marito e figli sono gli umili e sommessi schiavi del capriccio e delle velleità di un monarca assoluto, che sopportano per affetto talvolta, soventi per viltà, per amor di pace, per abitudine, per una delle tante compromissioni della dignità umana così penosamente frequenti nelle domestiche mura.

E, a prescindere dalle belle e brutte eccezioni, in genere nella società colta e soventi nel popolo, grazie alle doti sue proprie che la fanno amministratrice preziosa per lo spirito d'ordine e di economia domestica, la donna è realmente nella famiglia la persona importante che governa la casa a suo piacimento — finchè dura la concordia fra marito e moglie, finchè l'interesse della madre per l'avvenire dei figli non insorge contro la sommessione della sposa. — Allora la povera regina scende dal suo piedistallo di creta, il suo trono si sfascia sotto di lei e, se non può persuadere con i suoi ragionamenti, se non può convincere o impietosire col suo pianto, se le sue vane minacce non destano che un sorriso di pietà — bisogna che ella si rassegni a subire per i figli suoi — che per le sofferenze, i sacrifici, le cure di lunghi anni le sembrano maggiormente suoi — la volontà del marito per quanto possa parerle, e sia in realtà, irragionevole, crudele, disumana!

Certamente se si paragona lo stato giuridico famigliare della donna dei nostri tempi con quello dell'antichità e dell'evo medio, la donna dalla perpetua tutela del marito romano, dal mundio medioevale ha fatto un grande passo nella via dell'indipendenza e della giustizia; la donna nubile o vedova senza figli sopratutto.

Tuttavia non bisogna dimenticare che vi furono eccezioni e che — a parte la donna regina o reggente il governo — le donne chiamate alla successione feudale intervenivano alle assemblee dei baroni e sedevano con essi a giudizio nella Corte dei Pari, ed erano tutrici dei figli dei sudditi e vassalli; e così pure le badesse, che avevano anche feudi e sudditi — e perciò quelle donne allora godevano assai più diritti e privilegi di quanti ne conceda loro la civiltà odierna.

Tornando alla donna dell'epoca nostra e al Codice Italiano sui rapporti della società familiare, l'art. 138 del Cod. civ. dice che i coniugi hanno entrambi il dovere di mantenere ed istruire la prole e anzi insiste per ciò che riguarda la donna, dicendo che debbono a tale scopo servire anche i frutti

della dote oltre le altre sostanze della madre. Eguaglianza assoluta nei doveri quindi; vediamo ora se corrisponda l'eguaglianza nei diritti..

Per l'art. 220 il figlio minore di età non emancipato è soggetto alla potestà dei genitori, la quale durante il matrimonio è esercitata dal padre. — Questo è il corollario di quell'altra disposizione dell'art. 131 che sancisce che il marito è capo della famiglia ed è naturale e giusto che egli diriga, guidi, amministri la moglie, i figli, il patrimonio nell'interesse di tutti e per il bene di tutti.

Ma quando questa potestà del padre comporta l'allontanamento del figlio dalla casa, il collocamento in un istituto non solo di educazione, ma di correzione — cioè la separazione del figlio dalla madre senza che questa vi si possa efficacemente opporre — sembrami che un poco di governo costituzionale debba e possa subentrare al regime assoluto e che in questi casi debba aver peso anche l'opinione della madre; la madre che meglio di chiunque è nel caso di ben conoscere e il carattere, e le tendenze e le debolezze fisiche e morali — queste soventi nascono da quelle — dei figli suoi, dovrebbe anzi essere primo giudice di ciò che meglio convengasi fare per il bene personale della figliolanza.

Perciò quelle disposizioni di legge vorrebbero essere corrette nel senso che ad entrambi i genitori spetti il diritto di collocare il figlio presso stabilimenti o istituti di educazione o correzione, e, se non riescano a mettersi d'accordo, provveda il Tribunale secondo quanto reputerà più giusto e conveniente, udite e vagliate le ragioni di entrambi i genitori.

Il figlio, la ragazza sono cresciuti sotto il vigile occhio materno, il maschio ha 22 anni, esercita una professione o un mestiere, la figliuola allieta la casa colla freschezza e il sorriso dei suoi 18 anni, e per entrambi si parla di matrimonio. La madre insiste per dare o negare il consenso, per l'accettazione o il rifiuto dei pretendenti.

Vi sono ragioni di sentimento o di cuore che militano contro motivi di convenienza: si tratta della più grave e delicata cosa nella quale l'avvenire tutto dei figli, la loro felicità o la sventura della loro vita, per la figlia sopratutto, è implicato. E in cosa di tanto momento essa nulla può fare per i figli suoi!

In caso di dissenso basta il consenso del padre, e se entrambi i genitori sono morti, basta il consenso dell'avo nel caso di dissenso fra questi e l'ava.

Tutto questo in omaggio al principio che il marito è capo della famiglia e che una società deve avere un capo.

Veramente i tempi mutati, non soltanto per la maggior coltura della donna in genere, ma per il progressivo elevamento dei sentimenti di libertà e di giustizia e per quella maggiore equità e dignità nei rapporti individuali che ne derivano, richiederebbero l'abolizione di questo sistema di governo assoluto e tirannia domestica, e più d'una voce autorevole d'uomo influente si sarebbe elevata nei parlamenti di Europa per debellarlo, perchè l'uomo intelligente e colto non accetta senza protesta uno stato di cose ingiusto e crudele, se i fatti dell'esperienza quotidiana non fossero tali da persuadere che la tirannia sancita dalla legge si riscontra assai di rado; in realtà molte circostanze di ambiente, di ritegno davanti alla pubblica opinione, trattengono in parecchi casi anche chi vorrebbe astenersi dall'abusare delle facoltà che il Codice gli concede. Ma il fatto che l'abuso si verifichi di rado non è certo un motivo per mantenerne la possibilità; e la possibilità c'è; e di abuso quasi illimitato se ben si leggano gli

articoli 221 e 222 del Cod. civ., per ciò che riguarda il diritto del padre di allontanare e correggere il figlio, e non è sufficiente il blando freno degli articoli 223 e 233 perchè quasi sempre la moglie non vorrà — e anche volendo non sempre potrà farlo — ricorrere alla Corte d'appello o all'estremo di fare giudizialmente passi perchè al marito venga tolta la patria potestà e ciò per ragioni di pace domestica e nell'interesse degli altri figli suoi.

A ogni modo i costumi sono migliori della legge e in Italia il padre quasi sempre lascia alla moglie e alla scuola la cura della educazione dei figli senza il più delle volte, aiutarla di consiglio e di sorveglianza, ciò che pur sarebbe utile e talvolta necessario, e anche se si tratta di matrimonio quasi sempre v'è accordo fra i genitori per consentire o negare il permesso. Quindi la legge che modificasse quelle disposizioni nel senso di concedere ai genitori eguali diritti per ciò che riguarda l'educazione dei figli e il loro matrimonio, e chiamasse arbitro il Tribunale o la Corte d'Appello nel caso di dissenso, farebbe non soltanto opera di equità e di giustizia ma cosa oramai consentita dalla consuetudine e dai costumi.

Fin qui le disposizioni di diritto civile, ma assai più gravi ritengo le limitazioni imposte dal Codice penale alla madre finchè dura la potestà del padre sulla comune prole. Infatti l'art. 105 del Cod. di proc. pen. dice che potrà portare querela l'ascendente per il discendente minore *sottoposto alla sua patria potestà* che fosse offeso o danneggiato da un reato.

Potrà querelarsi il padre, non la madre, del minore vittima del reato. Finchè si tratta di reato di azione pubblica, se non direttamente la via indiretta, obliqua — la solita dei deboli e degli oppressi — le è aperta: ha il diritto di denuncia che l'art. 98 — bontà sua — concede alla madre come a ogni cittadino che, comunque, abbia cognizione di un reato d'azione pubblica; quindi se il minore o l'interdetto fu vittima di tal reato, nel caso che il padre per incuria o per interesse non agisca, la madre fino ad un certo punto può tutelare il figlio, denunciando il reato all'autorità competente la quale procede contro l'autore del reato.

Ma vi sono reati — e non di quelli che le madri considerino di lieve entità, benchè godano dell'indulgenza del legislatore — per i quali non si procede che a querela di parte e sono i delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie. Così un padre scellerato o venale potrebbe consentire o sopportare mediante compenso che i figli suoi siano violati, corrotti, rapiti senza che la madre possa legalmente proteggerli dando querela contro l'autore della violenza, corruzione o ratto, e dovrà assistere inerme allo sfacelo morale e fisico della sua creatura, ammenochè il giudice pietoso, forzando un poco il senso delle disposizioni di legge, ravvisi nel fatto del padre consenziente gli estremi del lenocinio, ma allora la misera madre per proteggere la sua creatura dovrà mandare il marito indegno in carcere e quell'integrità della famiglia, così cara al legislatore, verrà assolutamente distrutta — mentre il concedere anche alla madre il diritto di querela permetterebbe a un tempo di proteggere il minore oltraggiato e di non fare spiccare, di ignorare anzi, l'indegnità del padre.

Ma non solo quando il padre sia indegno si ravvisa manchevole la disposizione che dà al genitore investito della patria potestà il diritto ad esclusione della madre di dare querela per il minore, ma in altri casi molti fra i quali più specialmente quello di assenza del padre.

Una madre non può per il figlio minore vittima di reato dare querela e

costituirsi parte civile quando, come succede ogni giorno in Italia, il padre andato all'estero in cerca di lavoro non può essre legalmente dichiarato assente, non ha lasciato indirizzo che permetta di scrivergli, nè concedette partendo procura alla moglie che la abiliti a stare in giudizio e le permetta di querelare e costituirsi parte civile. E ciò di regola, nel caso — purtroppo non infrequente — di marito che all'estero si crei una famiglia illegittima o sia addirittura fuggito con altra donna.

Tutti questi inconvenienti cesserebbero quando, secondo equità e giustizia, si modificasse l'art. 105 del Cod. di proc. pen. togliendo semplicemente le parole: *sottoposto alla potestà*: in modo che rimanga corretto così: « *possono anche portare querela... l'ascendente, o meglio il padre o la madre per i discendenti minori di età* ».

Quella è la posizione della donna per ciò che ha rapporto alla patria potestà finchè il marito vive o non è impossibilitato al suo esercizio. Vediamo adesso come provvede la legge quando la moglie rimane sola a capo della famiglia: gli articoli 220 e 231 del Cod. civ. dicono che mancando il padre, sia per morte che per altra causa di incapacità, la patria potestà passa nella madre, alla quale sono applicabili le disposizioni degli articoli che ne regolano l'esercizio.

Ma il legislatore data questa prova d'equità, si affretta ad attenuare la concessione fatta e, pentito, ritoglie con un articolo ciò che con un altro concedeva; e invero l'art. 235 dice che il padre può per testamento o per atto autentico stabilire condizioni alla madre superstite per l'educazione dei figli e per l'amministrazione dei beni; può cioè continuare l'esercizio del suo dominio, nonostante la morte, per mezzo della moglie, che diventa una specie di esecutore testamentario. Il seguito dello stesso articolo indica ciò che debba fare la madre, quando non intenda accettare tali condizioni. Tuttavia, benchè le limitazioni in funzioni dove hanno tanta parte il sentimento e la coscienza individuali siano sempre odiose, non vorrei soppresso, ma soltanto modificato, questo articolo: la volontà del genitore che, messo di fronte alla morte, pensa all'avvenire dei figli e provvede per ciò che stima il loro bene, non può essere che rispettabile e vuole essere rispettata, vorrei cambiarlo nel senso che anche la madre possa del pari stabilire condizioni al marito superstite.

Così anche vorrei conservate, e estese al marito, le disposizioni degli articoli 237, 238 e 239 del Cod. civ. le quali impongono alla madre, che voglia passare a nuovo matrimonio, di convocare il Consiglio di famiglia perchè decida se sia il caso o meno di lasciarle l'educazione dei figli e l'amministrazione del loro patrimonio e sanciscono la perdita dell'amministrazione nel caso che non abbia ottemperato a quel precetto, e la responsabilità in solido del secondo marito. Sarebbe giusto che il vedovo ammogliandosi soggiacesse agli stessi obblighi, ciò che varrebbe forse a rendere alcuni uomini più cauti nella scelta della matrigna da imporre ai figli di primo letto.

Ma il disposto di legge, che è una gratuita ingiuria per la maggioranza delle madri e che non avrebbe dovuto trovar posto nel nostro Codice civile, è l'art. 236 « *se alla morte del marito la moglie si trova incinta, il Tribunale sull'istanza di persona interessata può nominare un curatore al ventre* ».

Le disposizioni degli articoli che tutelano la patria potestà, dall'art. 224 il quale dice che il genitore che la esercita rappresenta i figli nati e *nascituri* in tutti gli atti civili e ne amministra i beni, enumerando le limitazioni volute nell'interesse del minore a tale amministrazione, fino agli articoli 220, 2° capoverso

e 231 che investono la madre di tutti quei diritti, se il padre venga a mancare, garantivano a sufficienza gli interessi del figlio nascituro, senza che occorresse conservare quel fossile tolto dal diritto romano, non più consentaneo ai sentimenti moderni, che offende la dignità della madre.

Invero, se si tratta di evitare lo sperpero o il mal uso che si possa fare dei beni a danno dell'erede nascituro, provvedono largamente gli articoli 224 e seguenti, i quali espressamente vietano a chi esercita la patria potestà di fare qualsiasi atto eccedente la semplice amministrazione dei beni della prole ; e tali sono senza dubbio i beni lasciati morendo dal marito quando la moglie è incinta. Se invece si tratta di proteggere la persona del nascituro, provvede il codice penale nel caso di delinquenti, e per la donna onesta, la vera madre, non v'ha chi non ravvisi quale ingiuria atroce sarebbe per lei di avere a fianco chi si ingerisse di ogni suo atto per prevenire un eventuale danno al figlio delle sue viscere!

Veramente bisogna convenire in onore al vero che anche questa disposizione di legge è caduta in disuso, ma poichè i migliorati costumi, il maggior rispetto per la cresciuta dignità femminile ne fanno una istituzione, vieta e vana, perchè non cancellarla addirittura dal Codice in omaggio a tutte le madri italiane, e per evitare il pericolo di una odiosa sua applicazione quando alcuno, per sfogo di odio o di mal animo, volesse imporlo a una donna intemerata, onesta, e di non dubbia capacità amministrativa, e trovasse consenziente il Tribunale il quale — notisi passando — giudica inappellabilmente?

Chi legge, anche superficialmente i titoli IX, X, e XI del nostro Codice civile non può che ammirare la savia e minuziosa regolamentazione per evitare danno materiale o morale agli orfani e a quelli che per motivo intellettuale non sanno o non possono gerire i loro interessi.

Veramente il merito della accurata e minuziosa regolamentazione non appartiene ai nostri legislatori, nè ai compilatori del Codice Napoleonico dal quale la tolsero, ma l'istituzione fu presa di sana pianta dal Diritto Romano e vi furono fatte soltanto le pochissime variazioni volute dai tempi mutati. Fra quelle ve ne fu una riguardante le donne: il diritto romano ammetteva la madre e l'ava agli uffici di tutela, e il legislatore credette di aver fatto un enorme passo avanti ammettendovi anche la sorella germana non maritata.

Dissi che il complesso di disposizioni che regolano la tutela è mirabile di previdente sapienza, ma non è men vero — e chi ha esperienza della vita lo sa — che pochi istituti vanno così male da noi come quello appunto. Il più delle volte, o per negligenza, talvolta anche interessata, di parenti, o per svista del Pretore, e questi Cirenei della Magistratura, come li chiamava un mio rimpianto maestro, sono scusabili se, nell'agglomeramento innumerevole delle pratiche del loro ufficio nelle città maggiori, non arrivano sempre a raccogliere, a ogni morte, le informazioni necessarie per sapere se si debba o meno aprire una tutela, il più delle volte, dicevo, i minori rimangono senza tutela e nessuno si cura di radunare un consiglio di famiglia; e quando questo si costituisce e si nomina un tutore, passate le prime adunanze, lo si convoca di rado, neppure sempre per l'annuale resa dei conti; e questa si fa senza controllo sovente, e per lo più dipende dall'onestà personale del tutore che sia amministrata rettamente la sostanza del minore e non si sperperi ogni cosa.

L'esclusione delle donne dagli uffici tutelari ai giorni nostri non ha più ragione di essere. Quando vi sono in una famiglia minori orfani, interdetti o

inabilitati, è forse assai più facile che la zia, la cugina, l'amica di famiglia, abbia il tempo e la pietosa volontà di sobbarcarsi alle responsabilità e noie della carica che non i parenti o amici maschi, i quali hanno in genere poco tempo da poter distogliere dalle loro occupazioni e perciò colla miglior volontà danno un concorso imperfetto e manchevole. La donna nell'economia domestica è incontestabilmente superiore all'uomo, ed essendo di sua natura prudente e conservatrice, può con maggior profitto dei pupilli amministrare le piccole sostanze e i modesti patrimoni. Sia poi come tutrice che nel consiglio di famiglia, per ciò che ha riguardo alla educazione ed istruzione dei minori ed alle cure che loro occorrono, la donna può meglio dare i suggerimenti opportuni, che attinge dalla pratica e dal sentimento materno innato in lei. Perciò bisognerebbe chiamare a far parte del Consiglio di famiglia, oltre gli ascendenti maschi e femmine secondo l'art. 252, i fratelli e le sorelle germani, gli zii e le zie del minore, e si dovrebbe sopprimere il numero 1 del l'art. 268, cessando una buona volta di accomunare le donne con gli interdetti, i delinquenti, i falliti e gli uomini notoriamente viziosi e incapaci.

All'art. 273 che enumera i casi di eventuale dispensa dagli uffici di tutore e protutore dovrebbesi al numero uno conservare, per le donne, il diritto alla dispensa modificandolo così: « *Hanno diritto di essere dispensati dall'assumere o dal continuare l'esercizio della tutela e dall'ufficio di protutore:* 1° *Le donne, eccettuate le ascendenti e le sorelle germane non maritate, che non possano essere comprese nelle categorie di cui ai numeri* 2, 3, 4 *e* 5 *di questo articolo* ». perchè ritengo che questo grado di parentela crei tale un obbligo morale che non debba essere lecito di liberarsene con la semplice domanda di dispensa, ma occorrano i gravi motivi enumerati nell'art. 273 cioè l'età di 65 anni compiuti, la seria e permanente infermità, una numerosa famiglia o l'incarico anteriore di altra tutela. In omaggio poi al principio che il marito è capo della famiglia, poichè gli uffici tutelari coscienziosamente intesi richiedono da chi vi è preposto molto tempo e cure, forse dovuti altrove, dovrebbe essere negato alla donna maritata di assumere una tutela senza che vi consenta il marito.

L'art. 262 del nostro Codice parla della tutela dei fanciulli ammessi negli ospizi. Essi sono confidati, dice l'articolo, all'amministrazione dell'ospizio in cui si trovano, la quale forma per essi il Consiglio di tutela, senza intervento di Pretore e può, se occorre, eleggere uno degli amministratori per esercitare le funzioni di tutore. Ora le donne possono far parte dell'Amministrazione delle Opere pie e pareecchie delle Opere pie per i bambini furono anzi create da donne. Dovranno esse astenersi dal partecipare alla seduta e al voto in questo caso? E perchè non potrebbe la donna, che fa parte dell'amministrazione e che ha tempo disponibile e capacità, essere nominata tutrice del piccolo ricoverato quando occorra?

Riassumendo, presento queste conclusioni al voto del Congresso:

Ritenuto giusto e consentaneo alla civiltà progredita e alla maggiore dignità della personalità femminile che vengano riformate le disposizioni dei codici italiani, sia in diritto civile che penale in quanto limitano soverchiamente l'esercizio della patria potestà e degli uffici tutelari nella donna, si reclama:

1° *Che quando si tratta dell'educazione, correzione o matrimonio dei figli occorra al padre che esercita la patria potestà avere consenziente, in ogni suo*

provvedimento, anche la madre — e in caso di dissenso provveda il Tribunale udite le ragioni di entrambi i genitori;

2° *Che il diritto di presentare querela e di costituirsi parte civile nell'interesse dei figli minori o interdetti sia comune a entrambi i genitori, e non occorra perciò alla moglie l'autorizzazione maritale, sopratutto quando si tratta di reati per i quali è necessaria la querela di parte;*

3° *Che venga abolita l'istituzione del curatore al ventre;*

4° *Che le disposizioni riguardanti la tutela della madre vedova che passi a secondo matrimonio, siano estese anche al vedovo che intenda riammogliarsi;*

5° *Che le donne nubili o vedove siano ammesse a far parte dei Consigli di famiglia e possano assumere gli uffici tutelari così come i maschi e anche le maritate, se autorizzate dal marito.*

Dott. *Labriola* legge una lettera della Signora *Bianchi*, la quale contiene una comunicazione di *Elena French*, che riguarda la regolarizzazione dei matrimoni degli ufficiali.

Alla comunicazione aggiunge:

Io credo che anche a questa causa noi dobbiamo interessarci vivamente, perchè tante donne, mogli o non mogli legittime, libere e non libere, conseguano una condizione regolare.

Propone il seguente ordine del giorno:

La sezione giuridica del Congresso,

fa voto:

Che venga sollecitamente presentata e discussa la Legge Speciale sul matrimonio degli ufficiali, per regolarizzare le unioni contratte col solo vincolo religioso.

Guarnieri-Ventimiglia: sostengo che la protezione giuridica dei minorenni debba divenire di ordine pubblico: quindi non è il caso di estendere il diritto di querela alla madre, ma di abolire la querela di parte; chiedo l'azione di ufficio.

Prof. *Carusi:* ricordo il progetto di legge su gli esposti per il quale le donne sono ammesse alla tutela di essi, e ritengo che al congresso non resta che chiedere l'allargamento di questo ad altri casi.

QUARTA SEDUTA.

28 aprile, ore 9.

Nei giorni 28 e 29 aprile, la Sezione giuridico-morale svolge la seconda parte del suo programma, riferentesi alla « Moralità ». Per acclamazione, la M.sa AGNESE PAULUCCI viene eletta Presidente della Sezione Moralità. Segretaria della Sezione è la relatrice generale, prof. GUGLIELMA RONCONI.

La M.sa *Paulucci* propone di nominare Presidente della giornata la signorina *Felicita Buchner* che accetta.

DISCORSO INAUGURALE DELLA M.sa AGNESE PAULUCCI.

« La nostra sezione è sorta da poco tempo, ma pur è appoggiata da persone di competenza assoluta, che tutte presiedono opere miranti alla stessa meta. Intendiamo che questa si concentri *per ora*, principalmente in un lavoro di prevenzione del male, giacchè riesce assai più facile distruggere il seme che sradicare la pianta quando ha fatto rigoglioso sviluppo. Noi vorremmo, sopra tutto, difendere l'infanzia e la giovinezza dai vari pericoli, conseguenze di una educazione trascurata, sbagliata e talvolta traviata. Sempre maggiormente si complicano le difficoltà nell'educazione della giovinetta; ad essa viene concesso da una parte, crescente libertà di movimento, per il posto che è riuscita ad occupare nell'attività della vita sociale, dall'altra, però, le si richiede lo stesso irreprensibile contegno morale, come nei tempi allorquando essa vedeva il mondo le più volte soltanto attraverso l'inferriata del convento. S'impone, dunque, l'urgenza di premunire la gioventù contro gli inganni, le corruzioni alle quali si espone l'animo inesperto quando non è preparato alla lotta della vita, mediante solida base di moralità, svegliandolo alla coscienza dei doveri. Oggi, spesso, la donna si trova travolta nel turbine dell'accanita gara per il pane quotidiano, oppure viene attratta da insidiose lusinghe, distolta dal santo ufficio della custodia del focolare domestico! Ma ahimè! in quel disgraziato ceto del diseredato proletario, che vana parola è ormai quella del focolare domestico! Le disastrose circostanze delle abitazioni popolari, massimamente nei grandi centri come Roma, ove la promiscuità vergognosa dei sessi, in quelle misere ed anguste stanzuccie di affitto e di subaffitto, ha raggiunto uno stato da far inorridire, costituiscono un ambiente nefasto, propizio solo a fomentare ogni sorta di vizî e di malattie! Chi ha avuto l'occasione e il coraggio di pene-

trare in quegli antri agglomerati di misere creature umane, ove i mali esempi di ogni più abominevole vizio corrompono, corrodono e, per logica conseguenza, conducono la gioventù alla precoce prostituzione, o delinquenza, avrà veduto subito affacciarsi il più grave dei problemi sociali: *La casa dell'operaio!* E noi ci domandiamo come mai questa evidente, schiacciante verità non desti le più vive preoccupazioni nella mente di ogni essere pensante, sia per altruismo, oppure per solo egoismo! Ma è qui, per l'appunto, ove i nostri intenti sembrano incontrare le più invincibili barriere! Persuadere il pubblico della positiva esistenza di tali pericoli! quel pubblico così pronto a condannare il vizio e colpirlo del suo anatema, pensa in genere così poco ad occuparsi del perchè di quei cresciuti malanni! Per apatia, per ignoranza e spesso, è doloroso il constatarlo, per ipocrito ottimismo chiude gli occhi, cercando convincersi che non vedendoli, questi pericoli non esistono, oppure dovendone ammettere l'esistenza, si culla nella tradizionale persuasione, che certi mali hanno sempre esistito, esisteranno sempre e quindi sono fatalmente da subire!

« Ma nonostante quel nuvolone oscuro, che così sovente minaccia volere offuscare i nostri ideali, termino esprimendo la più viva speranza, il più caldo augurio, che le anime elette, qui riunite tutte ad un medesimo scopo, vorranno dividere fiduciosamente le nostre aspirazioni. Io rivolgo speciale preghiera alle nostre illustri colleghe, le quali hanno dedicato tanti anni della loro vita al rialzamento delle più sciagurate fra le nostre sorelle, iniziando la lotta a favore della difficile e spinosa questione dell'*abolizionismo*, di volerci illuminare delle esperienze raccolte, come dei risultati già ottenuti, guidando i nostri primi passi sulla via da loro così coraggiosamente tracciata! E nel fermo proposito di dividersi in comune il lavoro, esortando in nome di noi tutte, ad attiva e sapiente collaborazione la stampa — quella grande moralizzatrice o corruttrice, senza la quale ogni nostro sforzo sarebbe vano — io nutro salda fiducia che riusciremo ad avvicinarci sempre più alla meta prefissa! »

Relazione generale. — Prof. **Guglielma Ronconi.**

La moralità dei nostri figli è un dovere ed un diritto: un dovere, perchè essi debbono per noi essere costituiti individui completi nell'armonia e nell'equilibrio perfetto di ogni loro potenzialità; un diritto, perchè questi figli, che noi avremo elaborati nell'anima con la più assidua ed oculata opera di amore, non debbono andar guastati dal soffio inquinatore ledente ogni vigor di salute, ogni serenità di pensiero, ogni gioia di lavoro, ogni pace della vita.

La donna, forte di persuasione nella sua missione di madre e di educatrice, insorge ora con la più nobile delle rivolte, quella cioè che riguarda i più conculcati dogmi della moralità, e questo essa fa in nome di quanto più sacro è per gli umani, di quanto è più inconcusso nella legge del sentimento, di quanto è più essenziale nella ricerca della felicità vera.

Appurare la coscienza del bene morale, illuminare su quanto è estorsione di sacri ministeri, nel gran pontificato della natura, sfrondare di ogni concup scente pregiudizio, ciò che un'ipocrisia egoistica, o uno sbagliato senso di verecondia, hanno dannosamente larvato, riscattare dal miserabile servaggio del vizio e dall'abbattimento, ciò che solo dovrebbe essere felicità suprema, ultimo fulgore, il congiungimento della creatura: redimere, correggere, riparare,

prevenire, risanare l'aria con i benefici soffi che vengono dalla bontà costante, dalla visione di raggiungibili ideali, dalla sempre rinnovata giocondità del lavoro.

Ecco quanto ora la donna vuole altamente propugnare e quanto spera di poter fare con l'aiuto ed il consentimento degli uomini buoni e di chiara luce, che sono ormai in tanto e così lungo stuolo.

All'invito di noi donne d'Italia, di questo paese che, sebbene ultimo a costituirsi a unità e libertà, non è per questo lontano dal felice e compiuto risorgere a nazionalità pienamente e civilmente morale, all'invito nostro che abbiamo sentito il bisogno di raccoglierci ad un primo convegno, per guardarci in faccia, e misurare tutte le possibili e diverse nostre forze, hanno risposto le illustri donne di altre nazioni, e sono venute, generose e nobili, a recare il portato de' loro studî, le notizie delle loro opere effettuate, e, sopratutto, il loro profondo senso d'amore.

Dio distinse le nazioni per segni fisici, per attitudini diverse, per svariate intellettualità, per cambiate favelle, ma tutte le ricongiunse in una unica coscienza del bene e del male, tutte divinamente le animò e le spinse a ricercare un ultimo bene, la felicità.

Ed ecco venire Felicita Buchner col suo radioso vessillo: « Non vi è che una sola morale per i due sessi »; questo il verbo nuovo che dovrà portare, per quanto più è possibile, alla benefica uguaglianza morale, e quindi togliere o diminuire, per quanto più è possibile, questa differenza di responsabilità non più compatibile coi tempi, questo barbarico « guidrigildo » che fa dell'uno l'arbitro non frenato, il libero perturbatore delle coscienze, l'incosciente cagione dei mali più veri e grandi, che fa dell'altra la vilipesa, la colpita da ogni ingiuria, la sola colpevole, mentre poi, in una strana contraddizione, con una illogica anomalia, rimane investita essa sola della più sacra delle responsabilità conseguenti. Gli uomini sani, bene hanno capito che la padronanza materiale e sessuale che l'uomo si riserbò ai tempi in cui il dislivello era una necessità di fatto, quando la forza fisica e fisiologica era in una sproporzione grande sulle forze morali e intellettuali, e predominava assoluta, è cosa vieta oggi, in cui, nell'ordine meraviglioso delle forze della natura, tutto tende a equilibrarsi armoniosamente, e tutte le nostre potenzialità cercano e reclamano ad un modo le loro fonti di gioia! Buoni e generosi gli uomini hanno capito che questa è una povera cosa, a cui bisogna portare in qualche modo un rimedio che inizia l'opera riparatrice, correttiva, a evitare il delittuoso precludere della progressione umana, a evitare uno stato di morale inferiorità che si renderebbe poi troppo manifesto alla luce crescente della fatale, inelettuabile evoluzione delle cose. Aggiungeranno nuova copia di luce al gran tema due chiari nomi: Madame Avril de St. Croix, e Monsieur de Meuron.

Viene Berta Turin e ci mena la sua mesta fila: « *La tratta delle bianche* », a presentarci il dramma doloroso, fatto di gridi soffocanti, di risa spasmodiche, di amare lacrime sole; dove il più sublime dei fatti umani diventa scena di ribrezzo, dove il denaro che dovrebb'essere incontaminato corrispondente di oneste fatiche, diventa lercia mercede, sagrilego compenso; e il convoglio passa sulle vie della notte che da capo ha la carcere, l'ospedale e il manicomio. Berta Turin propone la maniera di riparare, enuncia l'incombente dovere civile e sociale, di far sì che questo fatto degradante l'umana natura scemi almeno, se non può cessare, e ciò in nome della pubblica salute, in nome della salvezza umana, in nome del sacro diritto che ogni creatura ha di percorrere

la via dell'ascensione senza che una forza bruta, insidiosa, le vada incontro spingendola indietro.

Viene poi Emy von Rumpler e ci fa sfilare la pallida riga dei *bimbi orfani e abbandonati*, segnati alla morte precoce per il marasma fisico e morale che li avvolge. Infelici figli di più sventurate madri, a cui venne meno la vita, o peggio, a cui mancò il senso di quella sana morale che esse dovevano ricevere dal concorso della provvida società. Trovino questi fanciulli chi li salvi dallo spaventevole, crescente numero di reati, ad essi sieno madri tutte le donne che possono impiegare attività o carità d'affetto; diamo ad ogni fanciullo sventurato un sorso almeno di questa infinita dolcezza che è l'amore della madre.

Miss Bartlett, viene a portarci la parola di clemenza, l'opera emendatrice, *il sistema di prova* alla prigione. E ci dirà dei prodigi della clemenza sussidiata dalla virtù del lavoro, e il numero grande dei giovani condannati condizionalmente fatti mansueti e volenterosi di un po' di bene.

A questi bei nomi di chiare donne forestiere stanno in confronto quelli delle nostre valorose.

Ecco la Dott. Maria Montessori rispondere alla Buchner con la sua: *Morale nell'educazione sessuale*, con la quale portando in mano la fiaccola di nuova luce pone sopra fulgido altare il mistero della riproduzione umana come il più alto sacrifizio divino, che gli uomini pervertirono per incoscienza o per incontinente animalità. Insegnamo ai nostri figli tutta la solenne meraviglia del sacrificio di cui già essi stessi furono i segni di propiziazione, e prepariamoli alla santità del rito eterno.

Risponde alla Turin la Giacomelli con il *trattamento delle minorenni cadute*, dimostrando i miracoli della redenzione operata dalle idealità del lavoro che dà l'onesto guadagno, dallo scambio degli affetti puri, dalla gioia di sapersi ancora degne di stima.

Risponderà alla von Rumpler, Sofia Bisi Albini, col tema: *l'Infanzia maltrattata*. In una pagina del suo bel cuore di madre ci presenterà le scene dell'ignoranza bruta, dell'ira feroce. Ci dirà di tenere membra che si maciullano sotto lo sfogo della matta bestialità, di piccoli che si schiantano in un supremo pianto di angoscia!... e più che a questo strazio noi saremo scosse al turpiloquio delle madri, dalla miserabile anima, atona ad ogni senso d'amore, a cui è negato ogni soffio rigeneratore, poichè non sente la tenerezza pei nati.

Infime creature, brute fra i bruti, che si può fare per esse? Come adoperarci per iscongiurare simili delitti? educhiamo la gioventù ai doveri materni.

Alla Bartlett, risponderanno Alice Schiavoni e Maria Conti Jonni, indicando i *migliori mezzi educativi* per dare sostentamento morale, e corazzare per la lotta della vita le giovanette, insegnando loro la piena responsabilità delle loro azioni, il sacro dovere del lavoro, la felicità di un'esistenza pienamente consapevole e libera.

Vengono poi le chiare voci sonanti della censura franca e generosa. Si stigmatizzi tutto quanto è perfidia insidiosa all'opera civile educativa, tutto quanto è azione deleteria, delittuosa, derivante dall'abuso di quella libertà assoluta e grande che dovrebbe essere l'aria ossigenata per allargare i polmoni del corpo sociale ed è, invece, più spesso l'atmosfera inquinata.

Ecco la M.sa Clelia Pellicano alzare la sua voce di donna e di madre contro i reati e le estorsioni della *stampa immorale*, che col libro e col giornale entra nelle case a portare l'infezione del vizio, ad abbrutire le menti che sono fatte per la luce del vero e del bello, ad attutire il sentimento e a degenerarlo,

con le narrazioni di vendette, di amori disperati, di tradimenti, di delitti, e di sangue.

Verranno Egilberto Martire e Giulio Vitali a esporci il quadro del *teatro immorale*, e tutto il suo male, quindi il dovere d'insorgere e chiedere forte la migliore sorveglianza, formare la lega contro tale canale di terribile infezione morale.

Infine ci passerà innanzi la confortante fila delle *Opere di protezione* già costituite in Italia, che chiaramente ci dimostrerà ciò che è fatto, e ciò che è da fare, in questa grande faccenda dell'economia morale perchè esse sieno i fattori del supremo benessere sociale, in modo che se tutto il male, per fatale contrappeso di natura, non sarà possibile di togliere, ci si possa almeno accertare che tutto il bene che umanamente è possibile di compiere, si prepara e si compie.

Con tutta la serietà di cui siamo capaci, mettiamoci dunque allo studio di questo nostro programma, per il quale non ci saranno richieste profonde elucubrazioni scientifiche; essi sono argomenti che ciascuna di noi porta scritti nell'anima, basta volervi leggere dentro, e sopratutto rammentiamo che quanto noi ricercheremo, esporremo, metteremo in evidenza, supplicheremo di fare, è dovere grande, il magnifico fra quelli che riguardano la donna, la naturale custode destinata alla sacra vigilanza di questo immenso tesoro, la coscienza del fanciullo, cioè, che si costituisce, per erigersi poi a coscienza d'uomo!

Il male fisico che ha potere di condurre alla morte è un nemico franco, leale, coerente, perchè si annuncia col dolore e ci dà il dolore, questo senso pronto e diffuso per tutto il nostro corpo, come una desta sentinella che grida senza posa, e per essa la vita è difesa; ma il male morale è subdolo, ha tutte le parvenze del bene, tutti gli allettamenti del godimento, e quando ci accorgiamo di lui, quand'esso ci si rivela, è già trasmutato in una sventura, e il più delle volte, dalle fatali vestigia indelebili.

Ecco dunque la necessità di quest'attiva ricerca del male morale, che è il primo vero male perchè cela la morte nella vita. Combattiamolo per noi e per gli altri, si combatta strenuamente per i figli che dalle madri aspettano la seconda vita, senza di che la prima non sarebbe che un triste dono, la inutile guaina se dentro non serbi la spada che fiammeggi per le gloriose conquiste.

Incominciamo, e coraggio. Dio veglia sull'opera nostra.

La tratta delle bianche. — Sig.ra **Berta Turin,** *Presidente del ramo italiano dell'Unione Internazionale delle amiche delle giovinette.*

Tra le questioni che si connettono al complesso organismo sociale moderno, e la cui soluzione segnerebbe una nuova pietra miliare nella indefinita via del progresso, una ve ne ha, che attende ancora invano il contributo dell'opera del legislatore e di quella della società in genere: « La questione della tratta delle Bianche », la cui attuale, rigogliosa esistenza, in Italia ed altrove, rappresenta certo un'onta per la società in mezzo alla quale viviamo; — fatto che rivela altresì quanto basso sia l'indice della nostra reale cooperazione allorchè si tratta di porgere in tempo una tavola di salvezza non al naufrago, ma a chi tale certamente diverrà col tempo, rimanendo però nell'ombra e con la sola soddisfazione di un dovere compiuto.

Ora, il nostro Congresso, solenne affermazione delle aspirazioni sociali della donna, doveva necessariamente occuparsi anche dell'arduo problema della « tratta », sia per richiamare su di esso l'attenzione del pubblico onde si avvisino i mezzi per combattere un tal bassissimo mercato, sia per mostrare, anche in questa occasione, che l'azione della donna è un utile e talvolta indispensabile complemento di quella dell'uomo, nei casi in cui, per una inevitabile differenziazione di solidarietà, si tratta di un problema essenzialmente femminile.

In genere, ogni funzione sociale procede nel suo sviluppo per massimi e minimi; quella invece della « Tratta » ha seguito un continuo crescendo, sì da raggiungere in brevissimo volger d'anni, nel periodo storico, cioè, delle formazioni delle società a basi industriali, proporzioni enormi. E ciò, sia perchè la tratta trae le sue origini ed il suo alimento dal vizio, fonte inesauribile ed insaziabile, sia perchè l'apatia della donna ha inconsciamente spianato la via a una tale forma di delinquenza, non opponendo nessuna resistenza al suo processo evolutivo.

Questa generale apatia ha anche frustrate le intenzioni e resa vana l'opera di quel piccolo manipolo di donne appartenenti ad ogni paese, eletta minoranza di quattordici mila donne, che pure ha il vanto di aver posto la prima pietra dell'opera, il cui movente è quello di combattere la tratta delle bianche.

Se, però, l'indifferenza generale poteva essere perdonabile, e mai giustificabile, nei tempi in cui la donna riteneva che la sua missione nel mondo dovesse avere per limiti assoluti le pareti della propria casa, potrebbe essere ammissibile oggi, che la donna pretende le si riconoscano tanti diritti? Oggi, che forte leva la sua voce e si affanna per dimostrare che per certi riguardi non è all'uomo seconda ?

Eppure, noi si corre il rischio di essere un giorno molto più severamente giudicate dalle nostre future prosecutrici di lavoro, pel fatto che oggi non s'ignora, ma si vuole ignorare.

Malgrado che da ogni parte giungano raggi di luce a rischiarare la vita e l'essenza della donna, malgrado propositi di attività e di combattività nei quali si uniscono le donne per la conquista dei loro diritti, vi è ancor oggi chi osa negare l'esistenza di una completa, vasta, internazionale organizzazione che ha per fine il mercato del fiore umano e che calpesta i diritti dell'anima ponendo la disgraziata donna, che inconscia cade nel fatale ingranaggio, al disotto della femmina dell'animale, che, almeno, può comportarsi secondo le leggi del libero amore e dell'istinto.

Sono molte, sono poche coloro che negano la tratta delle bianche, non so; nè ritengo che la statistica siasi incaricata di procedere ad una tale indagine; certo è, però, che una parte del pubblico femminile ignora l'esistenza di questo vivissimo commercio umano, e che un'altra parte, pur non ignorando, ritiene pienamente giustificabile la sua indifferenza verso la tratta, perchè è ancora dominata dal vecchio pregiudizio che una donna onesta non possa riflettere e tanto meno occuparsi di un argomento che nasce e vive nel fango.

Nessuna donna può negare che la prostituzione esista, come nessuno oserebbe affermare che col progredire delle civiltà s'inaridiscano le fonti della corruzione: l'immoralità avrà sempre il suo posto sulla scena del mondo. E' anche notorio al pubblico colto, come, ovunque nei paesi che noi chiamiamo civili, la prostituzione sia regolata da leggi varie da paesi a paesi; essa è, cioè, come suol dirsi, regolamentata.

La sua sede è la casa chiamata di « male affare »; ambiente dove è concesso l'uso della femmina dietro un certo corrispettivo in denaro che, in gran parte, vien capitalizzato dalla proprietaria della casa. Ivi si fa, insomma, un commercio che evidentemente languirebbe ove mancasse uno dei tre elementi essenziali per il suo sviluppo: la merce, il venditore, il compratore.

Adolescenti fanciulle, prive di guida nel turbine della vita, cieche alle insidie che da ogni parte loro tendono agguati, attratte fatalmente dalle lusinghe di lauti guadagni in corrispettivo di onesta operosità, tratte in inganno cadono nel baratro della corruzione e nella caduta perdono per sempre il profumo dell'onestà e rimangono, salvo rare eccezioni, avvinte dalla piovra dell'indegno, intensivo sfruttamento che si fa del loro fragile corpo. Innanzi tempo quel fiore, per effetto della malvagità umana, si sterilisce, si ripiega sul suo stelo e viene allora gettato sulla via della vita e spesso esala l'ultimo suo respiro nell'androne di un ospedale, su di un giaciglio estraneo: lì si compie il destino di quel corpo che fu, sè nolente, strumento di piacere per alcuni, di lucro per figuri, che di umano non hanno che la parvenza esterna.

Il venditore (o venditrice) conosciuto sotto il nome di *proxenète*, adopera tutte le arti per nascondere i suoi loschi fini; non risparmia mezzi per pervenire ai suoi scopi: egli sa che di buoni compratori non ne mancano e più ancora si fa pagare sapendo che son noti i rischi a cui egli va incontro col contravvenire alle leggi sancite dal Codice, che fanno appunto divieto di trafficare merce umana.

L'onesto compratore (o compratrice), che al solito è il proprietario della casa di male affare, per tenere alta la fama del proprio stabile e per far fronte alla concorrenza, non lesina sulle spese di acquisto, sicuro che la bontà della merce è il migliore e più efficace incentivo per avere una distinta e ricca clientela.

L'avidità dei facili guadagni da un lato, la necessità irresistibile di dovere incessantemente rinnovare la merce, dall'altro, sono le forze concomitanti che dànno vita rigogliosa alla tratta delle bianche, di cui evidentemente è ovvio negare l'esistenza. Industria che tanto è bene organizzata, da rendere possibili contratti di vendita di ragazze tra paesi lontanissimi del mondo, a malgrado delle leggi che vietano un tale traffico. Accanto a questo commercio internazionale, vi è il traffico nazionale di città in città, e quello locale. Insieme, questi traffici, rappresentano le fonti che perennemente alimentano non solo le case di male affare regolamentate, ma anche quelle clandestine, che sorgono ovunque in concorrenza di quelle ufficialmente riconosciute.

Il male dunque esiste ed in proporzioni enormi, e nessuno può dubitare che la fanciulla nella via, come nell'officina, ovunque, sia esposta non solo alla caccia cortese dell'uomo intraprendente, del che sarebbe un'utopia occuparsi; ma, quel che a noi riguarda, è soggetta alle lusinghe del bruto *proxenète*, che attende il momento psicologico propizio per tenderle il laccio. Ma, come fermare la mano assassina, quando essa si cela? Come spezzare un laccio che è costituito dalle parole che il *proxenète* non pronuncia, dai pensieri che non si leggono sulla sua fronte? Quelle losche figure, che hanno l'animo di esercitare un tal mestiere, non troverebbero difficoltà per compierlo egualmente, traendo anche guadagno dalla circostanza che loro si offrirebbe di potersi atteggiare ad innocenti vittime della più bassa calunnia.

Ma, data l'esistenza di questo traffico, è forse l'estrema difficoltà che si ha di cogliere in flagranza gli attori principali del turpe mercato una ragione

per giustificare la nostra indifferenza, la nostra apatia nel ricercare i mezzi migliori per colpirli? Invece no: noi dobbiamo adoprarci, non a distruggere la prostituzione, non a cancellare dal mondo la corruzione, non a disperdere il seme dell'immoralità; no, niente di tutto ciò. Noi dobbiamo solamente avvisare ai mezzi per temperare ai danni dell'abbrutimento della donna, noi vogliamo cercare, insomma, di moralizzare il male inevitabile della prostituzione combattendo il mercato della tratta per giungere al risultato, certo lontano, che gli elementi della prostituzione cessino dall'essere una merce acquistata per inganno, per diventare ciò che naturalmente dovrebbero essere e cioè, candidati, se non predestinati al vizio, almeno volontarie vittime della loro frigidità organica e dell'ambiente della famiglia e della società nel quale vissero; ecco il nostro programma.

La difficoltà somma dell'impresa non deve prendersi a pretesto della inazione; in questo, come in ogni problema della vita sociale, il peggior danno risiede nel non fare. Sul principio, e per molti anni, i resultati saranno impari ai grandi sforzi compiuti; ma, a poco a poco, i benefici effetti dell'azione moralizzatrice e dell'attività delle donne oneste si farebbero palesi, facilitati, oltre che dall'azione riflessa, anche da un generale innalzamento del livello morale della donna, frutto questo di una più seria, efficace, realistica educazione, che dovrebbe essere impartita nella famiglia, nel tempio, nella scuola.

D'altronde, la tratta delle bianche non è una legge naturale, quindi non è immutabile, non è un fatto umano inevitabile, essa è solamente uno sfruttamento indiretto del vizio: sopprimere la tratta non significa abolire la corruzione. La tratta è niente altro che un nefando commercio che potrà e dovrà sparire, come un secolo fa, per opera di benemeriti filantropi, e di pionieri del progresso, la cristianità si convinse che la tratta dei neri era un misfatto e la proscrisse. Qualche cosa è, però, già stato tentato per prevenire l'immoralità. Così, nel 1900, Comitati di varî paesi si costituirono in una società internazionale con un centro direttivo e delle sezioni nazionali, delle quali una ebbe vita in Roma, annoverando fra i suoi componenti illustri personalità del campo scientifico e politico. Ma, come è noto, il Comitato romano a poco a poco andò affievolendosi finchè si estinse del tutto, non essendo animato da interessamento adeguato al fine. Diversa sorte, invece, è toccata al Comitato locale di Milano, che tuttora vive e agisce. Inoltre, nel 1906, ebbe luogo a Parigi un Congresso per la repressione della tratta delle bianche, cui convennero rappresentanze ufficiali dei due sessi, di ben 17 Stati; ma al convegno mancava il rappresentante ufficiale dell'Italia, assenza che fu gravemente stigmatizzata, censurata e giudicata in modo certo non lusinghiero pel nostro amor proprio.

Tentativi, dunque, ve ne sono stati; il che dimostra, giova ripeterlo, che una tratta esiste. Ma molto ancora resta a fare e, prima di ogni altro, dobbiamo noi stesse svincolarci dal vecchio pregiudizio che sia disdicevole a donna onesta, di alto sentire, studiare il problema della prostituzione nei riguardi della « Tratta »; no, appunto per l'alto sentire che ci anima, noi dobbiamo accingerci a curare anche questa piaga della società odierna: pensiamo, gentili signore, che la disgraziata caduta in fondo al vizio, anzi trascinatavi con bassi arti, fu un giorno adolescente, pura ed innocente.

Pensiamo che oggi, domani, ogni giorno centinaia di fanciulle incorrotte stanno per cadere negli ingranaggi dei cercatori di buona merce, — pensiamo ai tuguri ove pullulano sotto lo stesso tetto, talvolta sullo stesso letto, uomini, donne, fratelli e sorelle, estranei che acquistano talvolta il diritto di occupare

un posto nel letto per una notte; in questa promiscuità dei sessi e di tutte le età risiede la causa principale dell'immoralità, giacchè essa da un lato prepara l'anima ed il corpo alla corruzione spontanea e facilita dall'altro l'opera dei *proxenètes*. Anche per questo riguardo qualche tentativo è stato già compiuto con la creazione di istituti contro la immoralità. Rammento, fra gli altri, la *Casa benefica*, della benemerita Signora Nathan: il *Dormitorio per le minorenni*, sorto agli albori del movimento romano per opera di donne filantropiche; l'*Asilo*, a Milano; il *Rifugio*, a Genova; e specialmente la *Casa di Relèvement*, a Milano.

Esistono inoltre, e non da ieri, Associazioni che si sono prefisse appunto questa azione preventiva: la *Société des Amies de la Jeune Fille*, da trent'anni in attività e la sua sorella minore: la *Società Cattolica di Protezione delle giovinette*. L'attività di queste associazioni si esplica specialmente nelle stazioni ferroviarie, negli uffici di collocamento gratuito e, infine, negli asili (*Homes*).

Ed ora ripiego le vele: mi ero proposta di dimostrare, per quanto le mie forze me lo consentivano, che una « tratta » esiste e che occorre reprimerla; ora, quindi, non mi resta che a formulare alcune proposte le quali hanno solo il valore di un modesto seme di quelle più efficaci, e certamente più opportune, che dalla mente di persone di me più degne, saranno per scaturire.

In linea generale, lo spirito che dovrà animare la nostra opera moralizzatrice consiste nel prevenire il male.

Noi dobbiamo pertanto:

1° Rivolgere le nostre cure ai bambini di tenera età di ambo i sessi, per meglio educarli; giacchè ad una più perfetta moralità si perviene soltanto con l'educazione parallela dei due elementi base, che costituiscono la molecola della Società.

Dovremmo poter promuovere la creazione di Educatori e Doposcuole, per quelle famiglie nelle quali, per la occupazione esterna dei genitori, viene a mancare ai figli la guida paterna, per gran parte della giornata; ed anche per supplire alle incapacità morali ad educare di genitori notoriamente dediti al vizio e animati dal seme della delinquenza;

2° Proponiamo la fondazione di Educatori coatti da parte dello Stato o da Enti privati legalmente costituiti, sottoposti alle sorveglianze di donne forti di sa a preparazione pedagogica;

3° Collochiamo i poveri bambini derelitti ed abbandonati in famiglie private, laboriose, modeste, nelle quali essi possano vivere in ambienti ordinati, ove siano loro inculcati i principî della onesta operosità e dell'attività, assicurando il buon andamento della loro educazione, coll'intervento di donne tutrici;

4° Avvisiamo infine, con tutte le nostre forze, i mezzi onde combattere la prostituzione legalizzata ed i locali di meretricio.

Programma vasto, complesso, la cui finalità suprema deve essere quella di veder repressa la tratta delle bianche; programma, per la cui esecuzione ci occorre certo il valido concorso delle autorità dello Stato e quello di tutti i ben pensanti, i quali non hanno certo bisogno che noi rammentiamo come, a formare dei forti cittadini, sani di mente e di corpo, valga anche e sopratutto, l'opera della donna come necessario complemento di quella dell'uomo.

Dal concorso di tutte queste forze animate da unità di intenti, dalla somma di tanta vigoria di pensieri, potrà innalzarsi, col tempo, il livello generale della moralità. Se noi riusciremo a portare un piccolo contributo a questo grande ri-

sultato, potremo dire allora di avere compiuto una parte dei nostri doveri e di avere adempiuto degnamente la nostra missione di donna.

La Sig.ra Berta Turin presenta quindi il voto seguente:

1° *Raddoppiare l'attività dell'opera, già esistente da trent'anni, della protezione delle giovinette: coll'aumentare le agenti alle stazioni, gli uffici gratuiti di collocamento e gli asili (Homes);*

2° *Prevenire il male dalla più tenera età, promovendo giardini d'infanzia dopo-scuola, educatorii interni per ragazzi pericolanti. Impedire la promiscuità nelle abitazioni. Ottenere la chiusura dei locali di meretricio.*

Il voto della signora Turin è approvato.

Il Sig. *Leonardo Guagnano*, direttore di *Anima Nuova* di Bari:

Lamenta che alla stazione di Bari, ove dai paesi vicini arrivano donne in cerca di lavoro più rimunerativo, alcuni giornalai e giovani sfaccendati si rivolgano loro con proposte disoneste.

A Bari si è tentato di organizzare un piccolo Comitato di protezione, ma le difficoltà sono state enormi, per il mancato consenso delle Autorità di Pubblica Sicurezza.

Desidera, perciò, che all'ordine del giorno sia fatta la seguente aggiunta:

interessare specialmente la classe lavoratrice e qualsiasi Camera a tal genere di protezione morale. Interessare la classe lavoratrice di una questione di altissima moralità è produrre un miglioramento economico, e avere insieme donne nuove e coscienti.

Una morale unica per ambo i sessi. — Sig.na **Felicita Buchner.**

Ci troviamo di fronte a due casi: il *Comitato della tratta delle bianche* che si prefigge soltanto di combattere la tratta in sè, che non intende di moralizzare il paese, e il *Comitato contro la tratta delle bianche* che propugna appunto il principio di una morale per ambo i sessi. E credo che non sarà efficace l'opera di una lotta contro la tratta delle bianche, se non s'inizia una lotta energica contro la *immoralità*, il che non vuol dire che una lotta contro la tratta non sia utilissima, ma si propone una lotta contro tutte le istituzioni che favoriscono la corruzione. Abbiamo discusso lungamente in questa stessa sezione della condizione del figlio illegittimo: l'uomo genera un figlio e poi non se ne cura affatto e nessuno gliene fa colpa; anzi, l'idea che il padre debba pensare al figliolo, trova delle ribellioni.

Inoltre, le leggi non puniscono interamente la corruzione di minorenni, nè si punisce chi si congiunge carnalmente con una fanciulla di 12 o di 14 anni, se già sia stata precedentemente corrotta da altri. Nell'Italia, specialmente nei paesi Meridionali, c'è il traffico de' fanciulli d'ambo i sessi. I genitori, troppo ignoranti per capire il pericolo, li mandano all'estero nella speranza di un lavoro, e colà giunte — parlo in modo speciale delle fanciulle — s'aggirano vagabonde per le strade e facilmente vanno alla prostituzione e finiscono nelle case pubbliche che in Germania, e specialmente in Francia sono chiuse, cosicchè a ragazza non può uscire quando vuole.

Noi vogliamo promuovere un movimento perchè vengano fatte delle leggi che impediscano possibilmente questa tratta, ossia che non solo il fatto compiuto debba essere punito, ma anche il tentativo!

E' necessario studiare un progetto di legge.

Credo che farà piacere all'Assemblea di sentire che ieri sera è stata adunata una piccola società di alcune signore che si occupano della *tratta delle bianche* ed hanno tutte constatato che prima cosa da deplorare è la mancanza di attività pratica ed hanno approvato l'istituzione di una casa di ricovero per quelle povere vittime.

Tra poco saluteremo la fondazione di tale Casa, ma siamo pochissime che lavoriamo contro la tratta, e vorrei trovare tra voi un piccolo aiuto anche materiale. Non c'è niente che incoraggi tanto al lavoro quanto il vedere l'interesse che un'opera buona desta fra i buoni.

DISCUSSIONE.

Chiedono la parola, per conferire su questo tema, la Prof. Carmela Barricelli e la M.sa Elena Lucifero. La *Presidente* concede la parola alla Professoressa Barricelli.

Prof. *Carmela Barricelli:* tutti i mali hanno una radice profonda e richiamo alla ragione la questione dal punto di vista economico, per poterne trovare il rimedio. Il governo dovrebbe curare profondamente l'abitazione dell'operaio affinchè corrispondesse alle necessità della vita ed egli non fosse costretto, come nella maggioranza avviene, di riunire l'intera famiglia in una sola stanza, il che genera spesso una depravazione morale.

Bisognerebbe che l'operaio trovasse nella sua abitazione i comodi necessari al riposo ,dimodochè amasse la sua casa, amasse la sua famiglia e non sentisse l'attrazione del giuoco e dell'osteria, e così sarebbero forse abolite le case di prostituzione.

Mi compiaccio di vedere che tante nobilissime signore romane, appartenenti a qualsiasi fede, abbiano preso tanta parte a questo movimento femminile che sarà ammirato.

E' necessario che tra le varie correnti opposte abbia la prevalenza l'idea media, quell'idea pratica, conciliativa, e buona che deve fare delle donne un corpo solo avviato alla conquista del progresso. Ho sentito dire che le donne colte difendono il libero amore e cadono poi con più facilità nella prostituzione. Noi, donne colte, non proclamiamo l'amore libero perchè la donna anche in amore ha bisogno dell'aiuto dell'uomo. Il matrimonio è la condizione veramente morale della donna che vuol essere vera madre di famiglia.

M.sa *Lucifero:* vorrei considerare la questione anche da un altro punto di vista, dal lato puramente morale, non economico e pratico, ma educativo.

Io credo che se gli uomini sapessero veramente in quali condizioni si trovano quelle misere donne, non potrebbero avvicinarle senza un senso di dolore e di disgusto; ed appunto se le donne avranno il coraggio di affrontare questo argomento e metterlo alla luce del giorno, agli occhi degli stessi figli, se ogni madre parli a suo figlio e gli dica che cosa sono queste infelici dalle quali credono di trovare il piacere; io credo che l'uomo avvicinandosi ad una di loro

si ricorderà di sua madre, e le dirà: « Va, o misera, torna sulla retta via ». Debbono esservi madri che abbiano occhi e cuore per i loro figli, ed allora il vizio non sarà più coltivato perchè gli uomini stessi saranno i primi a fuggire, perchè non posso credere che gli uomini abbiano l'animo così vile da poter con gli occhi aperti calpestare la sciagura di queste infelici.

Si passa poi alla presentazione dei voti relativi alle proposte della Sig.ra Buchner. La relatrice generale legge:

1° *Ammissione delle indagini sulle paternità naturale;*
2° *Estensione della responsabilità penale ai seduttori sino a che la sedotta non abbia raggiunti* 21 *anni;*
3° *Abolizione completa della così detta* polizia dei costumi *che partendo dal presupposto che la prostituzione sia fenomeno necessario e che quindi esiga dallo Stato una regolamentazione, costituisce uno strumento di schiavitù femminile.*

La Sezione approva all'unanimità

A questo punto (sono le 10 $^1/_2$) la *Presidente* sospende per mezz'ora la seduta per dar modo alle congressiste di passare alla sezione *Istruzione e educazione* dove si discute il tema sull'*insegnamento religioso,* che indirettamente interessa la sezione « Moralità ».

Alle ore 11, la *Presidente* Sig.ra Buchner riprende il lavoro della sezione e dà la parola alla Sig.ra *Antonietta Giacomelli* la quale dichiara di essere indisposta e chiede di portare a domani la sua relazione. La Presidenza accoglie la domanda e dà quindi la parola alla Sig.ra *Bisi Albini* che legge la sua relazione trattando il tema:

Protezione dell'infanzia maltrattata. — Sig.ra **Sofia Bisi Albini.**

La relatrice comincia con la narrazione di fatti veri tolti dalla cronaca di autorevolissimi giornali quotidiani di Roma, Milano, Genova, Napoli, ecc., e dimostra come tali fatti strazianti e raccapriccianti, pur troppo, si ripetano per tutto. La narrazione pietosa commuove l'uditorio.

La relatrice rileva l'insufficienza o l'errore delle leggi vigenti, che non contemplano certi casi, in cui la *patria potestà* è abuso delittuoso per certe persone dalla natura brutale, e i casi in cui la *violazione di domicilio* diventerebbe un sacro dovere di cittadino, per impedire la rovina di tante piccole esistenze, e talvolta gli effetti letali, che la irosa bestialità porta sul corpo e sull'anima di deboli fanciulli.

Infine la relatrice invoca l'opera benefica di una sana, e completa educazione della fanciulla (specie nelle classi del popolo che più ne difettano) ai doveri materni e la prepari ad essere madre saggiamente e giustamente affettuosa. Non l'istinto, che è quasi sempre eccessivo e inopportuno, deve guidare la madre nelle cure pei piccol , ma piuttosto il paziente amore e il vigile compatimento e la correzione priva di egoismo.

La madre (e ripete, specie la popolana) è sempre fanatica per la sua creatura nei primi tempi dell'infanzia, quando il bimbo è sempre così grazioso e fomenta la materna vanità con la vaghezza della testolina ricciuta e delle membra grassoccie, che attirano i baci, ma quando giunge l'età ingrata della

fanciullezza con le tendenze alla sgarberia, alla disobbedienza e quando tutte le male abitudini si palesano, allora queste madri perdono, se non l'amore, quasi sempre la tenerezza affettuosa, che si cambia nell'impazienza, negli atti d'ira, e, nei casi di degenerazione, negli eccessi brutali a cui si abbandonano genitori indegni o incapaci di allevare i figliuoli e quindi indispettiti contro le proprie creature e contro loro stessi.

La figliuolanza diventa in tali casi un peso odioso, e i fanciulli crescono consci e ribelli ad ogni autorità e conseguentemente ad ogni affetto vero.

Quante le tristi conseguenze derivanti da tale degenerazione di rapporti famigliari!

La relatrice, dunque, propone una innovazione, che completi l'educazione della fanciulla in genere e la prepari ad esser madre saggia, amorosa e giusta, che la invogli alle gioie della maternità, ma l'abitui anche alle sofferenze ed alle noie pazientemente vinte con l'amore.

Invoca anche che la legge intervenga a meglio tutelare e provvedere ai casi purtroppo frequenti, che riguardano l'infanzia torturata o maltrattata.

La M.sa *Lucifero* chiede la parola e presenta un voto, perchè con provvedimenti, sia regolamentari, sia legislativi, si renda possibile la *pronta constatazione* della tortura e del maltrattamento dell'infanzia, e la *sottrazione* del bambino a coloro che lo maltrattano.

La Dott *Teresa Labriola* fa voti che, per una miglior *difesa dell'infanzia torturata*, vengano studiati gli articoli 390 e 394 del Codice penale.

L'assemblea propone che i due voti suddetti sieno fusi in un solo ordine del giorno.

La relatrice generale, Prof. *Ronconi*, compone quindi il seguente:

Per l'infanzia maltrattata, la Sezione Giurico-Morale fa voti:

1° *Che per provvedere ad una migliore difesa dell'infanzia torturata sia promossa e studiata una riforma degli art.* 390 e 392 *del Codice penale in relazione ai susseguenti* 393 *e* 394, *per modo da rendere possibile la denuncia all'opinione pubblica dei casi di grave maltrattamento di fanciulli e la pronta sottrazione di essi ai genitori indegni, o a chi indegnamente ne fa le veci;*

2° *Che sia nominata dalle Autorità un Patronato di Signore destinato alla sorveglianza dei bambini orfani, illegittimi o abbandonati.*

La *Presidente* mette ai voti l'ordine del giorno che viene votato all'unanimità.

L'Avv. *Giulio Vitali* domanda la parola per presentare un ordine del giorno che ha attinenza con la questione riguardante l'infanzia in relazione alla *moralità* e alla *giustizia*.

La *Presidente* concede la parola all'Avv. *Vitali:*

Considerando che troppo di frequente accade che giovinette e fanciulli sieno adoperati nei pubblici spettacoli di carattere immorale; considerando che l'uso dei minorenni in simili spettacoli costituisce una forma indiretta *di* corruzione *e di lenocinio che se non cade sotto le sanzioni speciali del Codice, non deve essere tollerato in paese civile,*

fa voti:

1° *Che a impedire questo* vero reato *l'autorità di pubblica sicurezza si* valga *con maggior energia della facoltà di* negare *o* concedere *l'autorizzazione per i pubblici spettacoli;*

2° *Che all'uso dei minorenni nei pubblici spettacoli di ogni genere (compagnie lilipuziane) sieno applicate le norme restrittive della legge sul lavoro dei fanciulli.*

L'ordine del giorno è accettato e votato dall'assemblea.

La seduta è tolta alle 12 $^1/_4$.

QUINTA SEDUTA.

29 *Aprile, ore* 9.

Presidenza della Sig.ra FELICITA BUCHNER

La *Presidente* dà la parola alla Prof. *Guglielmina Ronconi* che legge i riassunti dei temi che verranno trattati nella seduta.

Ha quindi la parola la relatrice, Sig.na *Bartlett*.

Il sistema di Prova ed il suo sviluppo in Italia. — Sig.na **Lucia Bartlett.**

Il sistema di Prova americano — quella grande riforma penale che è sorta negli Stati Uniti più di trent'anni fa — non può richiedere molte descrizioni parlando ad un pubblico come questo. In tutti i paesi civili d'Europa questo sistema viene ora studiato e discusso. Esso è una sostituzione della prigionia. Invece di mandare persone colpevoli di piccoli reati in prigione, il Sistema di Prova le lascia in libertà, sottoponendole soltanto alla sorveglianza amichevole di certi agenti, chiamati in America « Ufficiali di Prova ». E' dovere di questi agenti trovar lavoro per le persone messe sotto la loro tutela, curare che mantengano una buona condotta, e fare resoconti regolari al Tribunale. Se questi resoconti non sono soddisfacenti, i tutelati possono essere mandati finalmente in prigione. Ma si prende questa strada solamente come ultimo rimedio. Ed i vantaggi del nuovo sistema sono facilmente comprensibili:

primo, per il detenuto, che evitando la carcere, può migliorare sotto la sorveglianza del suddetto ufficiale, senza portare lo stigma della prigionia, che renderebbe in avvenire sempre difficile trovare un impiego onesto;

secondo, per il Governo, che trova una grande diminuzione nelle spese carcerarie;

terzo, per la società, che non deve mantenere la famiglia del detenuto, come tanto spesso le incombe quando il colpevole va in prigione. Tutto questo senza parlare del gran vantaggio permanente per ogni società, ed ogni nazione, quando la delinquenza va diminuendo invece di crescere — risultato che è stato constatato dapertutto dove il sistema di Prova ha trovato applicazione. Tutto questo, dico, è generalmente ammesso ora in Europa, e mentre altri paesi studiano il sistema, la Francia ne fa una prova, e l'Inghilterra lo ha stabilito come legge in quest'anno scorso. Questa è la posizione all'estero. Ma quale è per l'Italia? Ecco la questione che più interessa per questo congresso italiano.

La posizione in Italia è questa. Prendendo come base la legge italiana della condanna condizionale — legge che lascia in libertà le persone colpevoli di un primo reato, ma non dà loro alcuna assistenza — è possibile per persone private di fare in Italia un tentativo privato del Sistema di Prova. Possiamo noi dare l'assistenza, e, mostrando coll'esperimento la necessità di tale aiuto, possiamo sperare di spingere il Governo a farne una cosa statale. E fu con quella speranza, che si fondò a Roma, quasi due anni fa, il Patronato per i minorenni condannati condizionalmente. Qui non posso far meglio che leggere una parte della circolare emessa al momento dell'inaugurazione:

« S'è costituito in Roma un patronato per l'assistenza dei minorenni condannati condizionalmente.

« Com'è noto, per la legge della condanna condizionale — 26 giugno 1904 — la esecuzione d'una pena di sei mesi e fino d'un anno può venire sospesa per un periodo detto di prova, determinato entro certi termini ad arbitrio del giudice, a favore di qualsiasi minorenne, inferiore ai diciotto anni, che non abbia riportato mai condanna alla reclusione.

« Quello della prova è dunque un periodo critico, da cui può dipendere la sorte d'una vita intera. Tanto più quando si tratti di giovani, così incapaci di lunghi propositi, anzi così facili a mutare d'ora in ora, ai quali quindi il timore d'una pena da espiare, in caso di recidiva, difficilmente potrà essere, da solo, freno sufficiente.

« Ora, scopo del patronato è quello di prestare ai giovinetti, minori di diciotto anni, condannati condizionalmente, un'assistenza utile durante il periodo di prova, porgendo a quelle volontà immature e mutevoli i mezzi o almeno gli aiuti d'allontanarsi davvero dal male, e di profittare così degnamente della libertà concessa loro sotto condizione.

« Opera tanto più utile, perchè spesa a profitto di coloro che per aver commesso un reato si mostrano più bisognosi d'emenda, e, per non aver patito il contagio del carcere dànno più speranza d'esserne ancora capaci ».

Tali gli scopi del Patronato — il suo funzionamento è questo.

Con l'appoggio del Procuratore del Re, si è potuto avere ogni settimana dal Tribunale un elenco citando i nomi, e tutti i particolari dei minorenni che durante la settimana hanno subìto la condanna condizionale. Con queste informazioni, l'agente stipendiato del Patronato è messo in grado di visitarli, e di riferire al Patronato. Non tutti i casi sono adatti per la nostra tutela, ma quelli che lo sono, e che sono disposti ad accettarla, sono messi sul registro del Patronato, che ha il dovere di visitarli, di collocarli al lavoro, e d'assisterli in tutti i modi possibili, per mezzo d'un gruppo di giovani, che si chiamano « ufficiali volontari » e che formano veramente il cuore del Patronato. Di questi giovani ci sono ora trentacinque, in gran parte avvocati, altri ancora studenti dell'università: appartengono ad una certa categoria del Patronato definita nel nostro statuto. L'idea di servirci così della buona volontà della gioventù è stata presa dalla città di Indianopolis, negli Stati Uniti, dove il sistema di Prova funziona meglio. Ed i vantaggi sono tanto visibili che sembra quasi inutile accennarvi — il guadagno per i minorenni protetti, nell'avere un aiuto fatto di cuore — ed il guadagno per i giovani assistenti, facendo un'opera educativa quanto questa: sarebbe difficile dire chi ne tiri il maggior vantaggio. Anche come avvocati, e studenti di legge, i nostri giovani assistenti s'informano praticamente per mezzo di questo lavoro sulle debolezze delle leggi attuali, e si mettono in grado di lottare con forza un giorno per i cambiamenti richiesti.

Per il breve tempo che il Patronato ha funzionato, i risultati sono stati molto soddisfacenti. E dicendo questo non penso tanto ai casi aiutati, nè al sussidio governativo che ci è stato concesso, nè alla menzione parlamentare che abbiamo avuto. Penso più di tutto allo *spirito* mostrato, alla fiducia del popolo che vediamo aumentare continuamente. ed alla tenacia di certi membri del Patronato, visitatori ed altri, che hanno saputo superare tutte le difficoltà d'un principio, e hanno portato il Patronato alla sua attuale posizione solida. E' sempre nella qualità piuttosto che nella quantità d'un'opera che si vede la forza, ed è la qualità di questo piccolo Patronato che non mi lascia più dubitare che farà tutto il suo compito in Italia.

E questo compito, come ho già detto, sarebbe di spingere il Governo a rendere legale l'assistenza ai minorenni, condannati condizionalmente. Con le nostre statistiche dobbiamo mettere in rilievo il bisogno di una tale emenda alla legge. Ma per far questo ci vuole l'estensione del nostro lavoro di Roma. Speriamo perciò che altre città si metteranno d'accordo con noi, seguendo il nostro esperimento.

(Qui devo aprire una parentesi per dire che in questo mese di aprile, il lavoro si è esteso a tre altre città d'Italia. A Milano il 4 aprile fu fondato un Patronato per i minorenni condannati condizionalmente; a Torino il 7 aprile; a Firenze il 13. E tutti questi nuovi patronati sono fortemente appoggiati. A Milano il Presidente del Comitato è il Presidente del Tribunale, Cav. Mortara. a Torino fa capo del lavoro il Senatore Brusa, coadiuvato dal Pretore Urbano, l'avv. Pola, mentre il Prof. Lombroso, ed il Prof. Carrara, appoggiano caldamente il tentativo. A Firenze Scipio Sighele si è fatto forte sostenitore, il Procuratore del Re, Cav. Moschini è Presidente del Comitato, ed il Prefetto, l'on. Rosadi, ed altre cospicue persone ne fanno parte. Alla seduta inaugurale di Firenze ottanta persone si sono iscritte subito come soci; a Milano tutti i presenti, che erano circa cinquanta. Ed in ogni città c'è stata una pronta risposta dalla parte della gioventù chiamata a fare la parte attiva di volontario. Dodici si sono iscritti alla seduta inaugurale di Milano per questo difficile incarico — undici a Torino — quindici a Firenze. Così si può dire che il lavoro comincia ora ad espandersi. Ma vogliamo che si spanda anche di più: ogni città d'Italia riconosca l'utilità dell'opera, e l'adotti).

Il valore dell'istituto dovrebbe essere veramente molto chiaro per un Congresso come questo. E' vero che i nostri protetti sono quasi tutti maschi, ma è possibile d'imaginare che la delinquenza maschile non influisca sulla donna? Basta pensare ai dolori e alle difficoltà delle madri, e delle mogli quando i loro figli, o i loro mariti vanno in prigione.

E bisogna ricordare quanto facile è ancora l'essere mandati in prigione, malgrado questa legge di perdono. Questa legge non vale che per la prima condanna — con la seconda, non importa quali siano state le tentazioni, il colpevole va sempre in prigione. E dopo la prigione che difficoltà nel trovare un lavoro onesto, e che sofferenze per la famiglia. Non è ragione sufficiente, perciò, anche nell'interesse della donna, perchè si faccia ogni sforzo per evitare questa seconda condanna di un maschio?

E per evitarla, certo ci vuole l'assistenza. Se un ragazzo abbia peccato per fame, o per causa di cattivi genitori, è un'assurdità, rilasciandolo libero, di dirgli « Non peccare più! » senza offrire alcun rimedio contro le circostanze che forse l'hanno spinto al male. La condanna condizionale, come tutte le leggi simili di altri paesi, non è che una legge fatta a metà — va bene il perdonare,

ma ci vuol anche l'appoggiare. E' interessante notare a questo riguardo come l'Inghilterra, che fece anche vent'anni fa una legge a metà come la condanna condizionale, l'ha istituita quest'anno con una legge che acclude la sorveglianza. Possiamo sperare che l'Italia farà lo stesso, con un'esperienza più breve.

Riguardo ai casi dove la difficoltà si trova in cattivi genitori, o forse in mancanza di casa qualunque, c'è un altro suggerimento che vorrei fare. Sentiamo parlare molto in questi giorni di colonie agricole — quel sistema di collocare fanciulli abbandonati presso famiglie private di campagna, che è riuscito tanto bene in Inghilterra ed America. Ma in Italia questo sistema incontra qualche inconveniente: la difficoltà di trovare famiglie contadine abbastanza educate per offrire un buon ambiente ad un ragazzo che ha bisogno d'influenze educative. Poi la distanza dalla città, che rende difficile la sorveglianza di persone filantropiche che potrebbero modificare questa mancanza. Finalmente il fatto che l'agricoltura, il solo mestiere che un ragazzo può imparare in campagna, è tanto mal retribuita in Italia, che non tutti vi si vogliono dedicare. Questi inconvenienti ci costringono ad ammettere che le colonie agricole, per quanto possano riuscire bene in certi casi, non possono rispondere intieramente in Italia al problema dell'infanzia abbandonata. E mi è venuta in mente qualche tempo fa un'idea che ho discusso con parecchie persone competenti, e che spero sarà almeno sperimentata. E' quella di collocare certi di questi fanciulli abbandonati presso famiglie di città, famiglie di piccoli impiegati che, forse, sarebbero grati all'aumento ai loro stipendii. Stando in città, i fanciulli potrebbero essere visitati spesso dal Patronato, o dalle persone private che se ne interessino, e sarebbe anche possibile che imparassero diversi mestieri. La vita di famiglia sarebbe molto più sana per loro di quella d'un asilo, e le spese sarebbero anche minori. Così il vantaggio sarebbe triplice: per il ragazzo, che avrebbe una vita normale, per la famiglia scelta, che avrebbe l'aiuto pecuniario, e per lo Stato, il Patronato, o la persona privata, che dovesse affrontare le spese. Come ogni innovazione, la pratica incontrerebbe certo in principio molti timori e dubbi, ma se fosse saggiamente esperimentata in diverse città, offrendo diverse condizioni, credo che potrebbe portare dei risultati utili.

Concludendo questo breve rapporto, vorrei accentuare il fatto che la delinquenza giovanile, essendo una piaga di cui soffre l'intiera società, non vi può essere un lavoro che richiami più che la riforma penale l'appoggio di tutti coloro che s'interessano alla riforma sociale in generale. E fra tutte le riforme penali che sono sorte nell'ultimo mezzo secolo, non ce n'è una che basandosi così completamente su principii educativi, offra tanta speranza quanto il sistema di Prova. Nel campo penalogico è venuta quasi l'araldo d'una nuova epoca — epoca che riconosce l'educazione più forte che la repressione, ed afferma quella giustizia essere incompleta che non acclude anche la misericordia. Ma la vera misericordia, sia ben inteso, non vuol mai dire l'indulgenza eccessiva, ed è perciò ch'io ho detto che le diverse leggi di perdono dell'Europa sono leggi fatte a metà; esse rappresentano solamente questa indulgenza eccessiva, come le leggi del passato rappresentavano una severità soverchia.

La giustizia divina si esercita alternativamente nella luce e nelle tenebre — noi dobbiamo saper far lo stesso, se vogliamo essere veramente giusti. Dobbiamo saper perdonare, ma allo stesso tempo correggere, assistere, controllare. L'equilibrio — ecco l'ideale che dev'essere raggiunto nel campo penale come in ogni altro. Se vi pare che questo sistema che ho descritto

raggiunga in qualche misura quest'ideale desiderato, accoglietelo — aiutateci nelle nostre applicazioni private — cosichè la grande riforma possa spandere i benefici in ogni città, e divenire un giorno una benefica legge del paese.

La morale sessuale nell'Educazione. — Dott. **Maria Montessori.**

Questo argomento, la morale sessuale nell'educazione, sembra nuovo e arduo, sembra quasi che ci voglia del coraggio ad affrontarlo, ma in verità esso non è nuovo, da molto tempo germoglia nella coscienza individuale di molti uomini, anzi esistono fenomeni atti a dimostrare che già si è iniziata una coscienza nazionale sulla necessità di considerare l'educazione in rapporto alla vita sessuale come un bisogno dei nuovi tempi e come una questione di pubblico interesse.

Recentemente, il Ministro dell'Istruzione Pubblica di Prussia ha diramato una circolare a tutte le scuole del Regno per chiedere come si impartisca la educazione sessuale agli allievi, così in rapporto ai concetti di etica che vi sono collegati, come in rapporto alle norme di profilassi nella vita sessuale fisiologica e nelle malattie sessuali. Altre manifestazioni pratiche abbiamo noi già avute in Italia dove nelle Scuole pedagogiche universitarie. destinate a impartire l'istruzione superiore agli educatori del popolo, fu introdotto l'insegnamento dell'antropologia pedagogica. che può in fondo considerarsi come la scienza dell'igiene e della morale sessuale. Infatti gli studenti vengono iniziati all'indagine sul gentilizio dello scolaro per rilevare se gli individui furono generati normalmente, o se nella loro genesi intervennero cause patologiche o degenerative. Scuola impressionante, perchè lì si vedono vivere esseri infantili i quali per se stessi rappresenterebbero l'innocenza e che pur sono votati al dolore, alla debolezza, alla degradazione. Non soltanto le grandi colpe sociali appariscono come causa della nascita di esseri umani inferiori, ma anche piccole colpe, semplici errori, tutto quanto l'uomo fa che non sia perfetto: tutto ciò viene segnato nella specie, come vi restano segnati tutti i trionfi dello spirito umano, tutti i trionfi della nostra fortezza. La degradazione, come la bellezza compiuta e la potenzialità psichica della nostra posterità, è collegata alla vita pratica, alla vita morale che noi sappiamo condurre.

Dicono i religiosi che Dio segna nell'eternità tutte le colpe grandi e piccole che noi dovremo pagare, e segna pure tutte le grandi e piccole virtù delle quali saremo compensati. Ebbene, ecco la vita eterna, il libro grande dove sono segnate tutte le opere nostre: la nostra posterità. L'antropologia pedagogica tratta oggi ancora dell'uomo medio: il grande progresso della biometria che si è svolta in questi ultimi tempi specialmente in Inghilterra, ma anche in Italia per opera di illustri scienziati, ha permesso di ricostruire su leggi matematiche l'uomo il quale fosse eventualmente procreato in un ambiente privo di colpa secondo la natura pura, senza peccato. Ebbene, le misure, le proporzioni stabilite corrispondono precisamente a quelle che l'arte greca ha immortalato nelle sue statue. Noi potremmo dunque divenire dei grandi artisti nel mondo futuro, plasmatori di bellezze umane perfette, non in marmo, ma in carne viva: e questo tipo di uomo medio, essendosi svolto in un ambiente puro, sarebbe anche il perfetto dell'animo umano, e costituirebbe quasi l'ideale dell'etica sessuale, il simbolo del perfezionamento della nostra specie, il Cristo che tutti dobbiamo guardare per potere, nei tempi indefiniti, imitare e raggiungere.

Quando si svolgono queste lezioni nella scolaresca, è manifesto un interesse speciale: sparisce il professore, sparisce quasi lo stesso contenuto scientifico, innanzi alla nascita della coscienza di quelli che ascoltano, la quale risorge in una responsabilità verso la specie, prima non intravista, e in un sentimento di orrore per la leggerezza con cui l'umanità cammina sopra questa grande responsabilità. Tale impressione ci dice che gli spiriti dei giovani sono maturi e che qualche cosa di assai grande è venuto crescendo in fondo alle anime umane. Così molteplici manifestazioni nazionali e individuali ci rivelano assai chiaramente che la società civile sente come necessità una moralità nuova e quindi una nuova educazione.

Certamente su tale argomento molto possiamo con l'educazione. E' noto che esistono sull'efficacia educativa due opposte teorie: una ammette l'educazione onnipotente a trasformare l'individuo, l'altra le nega tale potenza trasformatrice. In vero, l'educazione può perfezionare e guidare, ma non trasformare l'individuo creato: quale educazione potrebbe rendere intelligente l'imbecille, veggente un cieco, uomo normale e utile un pazzo morale? Un individuo è sostanzialmente determinato nella sua personalità fino dal concepimento in quella cellula ovo invisibile, microscopica, ma che contiene tutto l'individuo.

Supponiamo un uomo alcoolista che nello stato di ebbrezza fecondi e poi fugga, dimentichi la madre, il fanciullo; egli avrà dato nella materia una cellula infinitesima, nel tempo un attimo fuggevole, ma ciò è bastato per dare all'umanità un individuo criminale e un epilettico sul quale poco o nulla potrà l'educazione. Sembrerà un paradosso, ma l'educazione è veramente onnipotente quando agisce per coloro i quali ancora non esistono, quando si atteggia a sovrana, a dirigente del divenire biologico della specie.

Ebbene, noi non possiamo concepire niente di più spirituale, di più moralmente alto, di più fine che questa contemplazione degli esseri che ancora non sono nati e per i quali vogliamo proporci una difficile via di fortezza, di perfezionamento di virtù.

Molto dobbiamo sperare dall'educazione nella morale sessuale; ma come praticamente impartirla? Ecco una questione enormemente vasta che è ben difficile a trattare e che mi propongo di tratteggiare sotto forma di parabola. Scelgo delle parabole dovute a donne illustri le quali ci hanno lasciato delle eloquenti sintesi che riassumono in modo semplice, ma pur profondamente efficace, quest'alta questione, specialmente in ciò che riguarda l'opera materna nell'educazione dei figli.

Madame de Héricourt, una femminista dell'antica maniera, nel suo libro « La femme affranchie » espone un *credo* che tutte le donne dovrebbero meditare.

In esso, così si rivolge alle madri: « Voi ammonite il bambino: — Non dire « bugie, perchè questa è cosa indegna d'una persona che si rispetti. — Non « rubare: ti piacerebbe forse che rubassero le cose tue? questa è un'azione diso- « nesta. — Non opprimere i compagni che vedi più deboli di te e non essere « scortese con essi, perchè sarebbe una viltà. — Eccellenti principii. Ma quando « poi il bambino è diventato un adolescente, la madre dice: — Bisogna che un « giovane si sfoghi e sfogarsi vuol dire sedurre, essere adultero, frequentare il « lupanare. Come! E' quella madre che diceva al fanciullo — Non mentire — « la stessa che oggi permette all'uomo di tradire una donna come lei. E' quella « che insegnava al bambino di non rubare un giocattolo, che oggi trova lecito

« al figlio di rubare la vita, l'onore d'una donna come lei. E' quella che gli racco-
« mandava di non opprimere i deboli, che oggi gli permette di schierarsi tra gli
« oppressori d'un individuo umano, che la società ha fatto schiavo! » — Ma non vedete, soggiunge Madame di Héricourt, che voi non siete solidali nè con la donna, nè con l'uomo, poichè gli permettete di discendere. Voi siete solidali solo col fatto degradante che travolge tutta l'umanità.

Questa madre, che così profondamente si contraddice, è una schiava. La schiavitù sessuale non è soltanto quella che noi siamo usi a considerare, non è quella sola della donna perduta che vogliamo salvare: sempre quando una orrenda schiavitù fa parte di una forma di civiltà, tutta l'umanità che vi appartiene ne risente ed è con essa schiava. Così oggi è schiava quella madre che non può più seguire il figlio suo, quello che essa sollevò nella salute del corpo con tanta cura e che allevò nella gentilezza morale con tutta la passione del suo cuore: è schiava quando quel figlio le è strappato per andare forse nella morte o nella rovina della salute fisica e per discendere nella degradazione morale; mentre essa non può far altro che fissarlo silenziosa e immobile. Ella dice per iscusarsi che la dignità e la purità non permettono alla madre di seguire il figlio in questo cammino. — Ma non sentite — esclama Madame di Héricourt — che sarebbe solo degna e pura quella donna capace di educare un tale figlio che non avesse mai niente di obbrobrioso da confessare a sua madre? Non dignità e fortezza può invocare a sua scusa la madre, poichè in questo è anzi della madre l'annientamento. Della vera madre abbiamo tipi grandiosi nell'antichità: è madre per noi Veturia, la donna forte, che passa le mura della città e le frontiere del nemico per andare ad affrontare un figlio possente il quale non è certo il giovinetto di oggi, che per diventare giovinastro disdegna l'autorità materna. Ella procede incontro a quel figlio grande condottiero degli eserciti, per domandargli se è un traditore della patria. E il grande condottiero vittorioso, innanzi all'ammonimento della madre, sacrifica la parola data, e la vita. La vera madre dovrebbe nei nostri tempi essere simile a questa, dovrebbe poter sorpassare le muraglie del pregiudizio e le frontiere della schiavitù, e avere tanta dignità da poterlo arrestare dicendogli: — Figlio, tu non sarai un traditore dell'umanità! — Ma per assurgere a tanta altezza, la madre deve trasformarsi, non può essere questa onnipossente e grandiosa figura di donna, la madre di oggi, che è semplice tutrice del fanciullo, o, come si dice, educatrice del bambino. Chi educa deve farsi simile, per quanto è possibile, all'individuo da educare: ecco, infatti, la madre di oggi che limitata al compito di educatrice del bambino, è ridotta artificialmente a rimanere essa stessa bambina, ignara della vita e delle sue lotte, infantile, rimpicciolita, nel pensiero e nella coscienza. Ma la donna che vuol seguire l'uomo ed esser madre dell'uomo, deve farsi virile, essere come lui lottatrice dell'ambiente sociale: deve possedere la sapienza che scaturisce dall'esperienza personale, sia pur dolorosa: ma è l'esperienza sua che la renderà protettrice del figlio, e salvatrice e amica fedele dell'uomo.

Tolgo un'altra parabola dagli scritti di un'illustre donna che scrive sotto il nome di Nelly ed è considerata come una delle più brillanti e fortemente educatrici del Belgio: ella ha composto un raccontino per bimbi così eloquente da costituire una grande sintesi sull'educazione materna delle verità sessuali verso il fanciullo.

Il figliuoletto chiede a sua madre: « Mamma di dove vengono i bambini? » La madre risponde: Li porta una cicogna. « E la cicogna dove li prende? » — Li prende in un pozzo; lì racconta una storia. Il giorno dopo il bambino va a

scuola e il maestro racconta la storia commovente di un nido di cicogne che è andato a fuoco — e la madre non potendo trasportare a salvamento i suoi piccoli preferisce morire bruciata con essi. Il bambino protesta: « Come! non può trasportare i suoi piccini, la cicogna che trasporta i bambini? » Grande ilarità generale — Il bambino grida: « Ma sì, è vero, me lo ha detto mia madre! » — Intanto incomincia a scuotersi quella fede cieca che aveva di sua madre e tornato a casa le chiede: « Perchè mi hai ingannato, e mi hai fatto deridere da tutta la scolaresca? » La madre potrebbe cogliere quest'occasione per rivelare il segreto, ma non lo vuole e dice « Non mi seccare ». Il fanciullo va a scuola pieno di curiosità, i suoi compagni lo illuminano troppo minutamente e più di quello che sarebbe stato decoroso e necessario per un fanciullo, tanto che questi vede ravvolta quella madre che lo ha ingannato in una specie di nube d'impurità ed allora quasi una barriera si erige tra questi due esseri che pure erano così buoni e fatti per aiutarsi l'uno con l'altro.

Un altro bambino domanda a sua madre la stessa cosa. La madre che aveva preso un preventivo accordo con suo marito spiega:

« Figlio mio, come le frutta dolci si maturano sugli alberi, così il figlio si matura nel corpo di sua madre ».

Dice il bambino: « Si, ma poi come ne esce? » « Ma, quando il bambino è maturo così che possa vivere anche separato dal corpo della madre, la madre si fende, si apre, ed il fanciullo esce ». Dice il bambino: « Ma dovrà soffrire un grande dolore ».

« Si, piccino mio, un grande dolore, ma quando la madre vede il suo piccino, sente una tale tenerezza, una tale dolcezza che dimentica tutti i dolori sofferti ». Il fanciullo rimane colpito, afflitto, ed anche la sera prima di andare a letto se ne ricorda e dice alla madre: « Lascia che ti baci, lascia che ti consoli » e quella che soltanto amava diventa per lui la venerabile. Egli si confidò sempre con sua madre, si fidò sempre di lei, perchè ella gli aveva rivelato la verità e non ebbe bisogno di chiedere spiegazione ad alcuno: così miracolosamente sfuggì la corruzione dell'ambiente.

Ora questo eloquentissimo racconto di Nelly potrebbe condurre ad una riflessione: la madre si è confidata col marito, si è consigliata col marito per una confidenza così semplice? Ma nei paesi cattolici i fanciulli hanno come preghiera della purità una preghiera che inneggia alla maternità e fa ripetere alle labbra infantili: « Benedetto il frutto del tuo ventre ». Adunque non solo è rivelato il segreto, ma è ripetuto mattina e sera come la sublime poesia della purità. Dunque non è il fatto in sè che preoccupa. Esiste una specie di tacita proibizione per la donna, sia pur madre, d'impacciarsi in qualsiasi maniera della questione sessuale. E questa falsa purità è quella che forma la schiavitù morale. Per intendere come possa essersi usato questo malinteso del pudore così interpretato, bisogna riflettere ed illustrare un principio che pure richiederebbe molto tempo e molte parole per essere completamente svolto e che più che dimostrare bisogna limitarsi ad enunciare.

Si tratta di un fenomeno della psicologia della società ed anche dell'individuo umano, fenomeno per il quale l'individuo primitivo nell'età o nel progresso sociale si ferma più alle cose piccole che alle grandi, alle cose materiali che alle spirituali, donde viene una fatale confusione del mezzo col fine. Fatale confusione o, se vogliamo chiamarla così, fatale peccato: peccato di origine per cui l'uomo perde la visione di tutto quanto è grande. Il concetto della specie può illustrare bene questa idea; la creazione degli esseri vivi, la vita eternata

nella sua meravigliosa varietà, ecco il grande, ecco il fine: il concepimento, la cellula del concepimento, il pulviscolo infimo, il nulla, ecco il mezzo. Chi perde il fine e si fissa al mezzo si rimpicciolisce e necessariamente si degrada. Questo peccato originale è proprio un peccato d'interpretazione di scienza: non è un peccato sessuale, esso infatti può applicarsi a tutto, ma specialmente all'alimentazione, con molta analogia a ciò che avviene nella vita sessuale.

Anche qui, in tempo passato, l'uomo ha confuso il mezzo, la gola, col fine, la nutrizione, il mantenimento dell'individuo. Concetto alto questo della nutrizione: la vita è in ciò: che la materia continuamente fugge da noi e si rinnova. E si potrebbe dire: se la materia di continuo fugge, che cosa è l'uomo, che cosa sono le creature vive? Questa materia che fuggendo, tuttavia, è eterna, come eterna è la vita, sicchè sembra che la natura rappresenti un bacio rinnovantesi ad ogni secondo di due eternità, questa è la materia nella vita. Quanto altamente spirituale, quanto grandioso e poetico! e l'uomo confonde ciò col piacere del gusto quando mangia, confonde il nutrimento della vita coll'alimento del vizio, ed allora avviene quello stato caratteristico di qualche secolo fa.

Da una parte la crapula, il tuffarsi senza freno in questi godimenti della gola, e dall'altra i digiunatori del deserto i quali volevano ammonire i crapuloni con l'esempio della loro astinenza. E mentre tali erano le cose, non si doveva parlare di alimentazione, perchè era un argomento volgare, basso.

I poeti specialmente trattavano argomenti elevati, ma non dovevano parlare mai di mangiare, per mantenersi sempre alti nelle cose dello spirito.

Una giovane volendo sembrare attraente cercava far dimenticare che era pure una creatura che mangia. Sembrava che l'umanità si vergognasse di questo sublime atto della nutrizione ed in verità aveva ragione di vergognarsi! Si vergognava di quel peccato originale, di quella confusione che aveva fatto del mezzo col fine, e ne provava il pudore. Quando la scienza riuscì a porre nei suoi veri e giusti limiti la questione, allora l'ambiente si trasformò completamente; tutti gli individui oggi debbono mangiare quel tanto che basti per mantenere la vita sana; nessuno ora vorrebbe prendere una indigestione; si sa bene che il banchetto dei ricchi deve essere elegante, i pranzi vi sono gustosi, ma limitati; e nel tempo stesso si è difeso un grande principio: *che tutti gli uomini indistintamente hanno diritto a nutrirsi in modo sufficiente e adatto* a rimanere sani. Ai nostri giorni i digiunatori non sono considerati come virtuosi: chi digiuna per il digiuno, sarà oggi come Succi che si espone nei cinematografi. No, non sono più virtuosi coloro che fanno l'enorme sacrificio di digiunare perchè ciò sia di ammonizione ai corrotti della crapula che più non esiste; oggi noi conosciamo una sola virtù: la virtù di mantenersi sani e forti per potere con tutte queste forze, con tutta questa salute e con tutto il potere dell'anima e dell'intelligenza che ne deriva, lavorare al perfezionamento dell'umanità.

Ebbene, qualche cosa di simile possiamo ripetere per la vita sessuale. Rispetto a tale questione noi siamo oggi all'epoca dei crapuloni, siamo nella pienezza del peccato originale, nella grande confusione del mezzo col fine, e ce lo dicono gli errori sociali che si manifestano nella seduzione, nella prostituzione, nell'incoscienza verso i diritti della specie, nel disprezzo col quale qualche volta si può ravvolgere la maternità ed il frutto della maternità. E dall'altro lato, consideriamo ancora come virtù la verginità famelica ed inconscia che passa avendo in sè la virtù sola di ammonire col suo esempio puro, quelli che hanno dimenticato sè stessi, i diritti umani, l'altezza del nostro fine. Rimessa nei propri limiti giusti, anche per questa questione dovrebbe succedere qualche

cosa di analogo a ciò che è avvenuto nella trasformazione del concetto dell'alimentazione: dovrebbero, cioè, scomparire tutti gli errori; ed allora non ci sarebbe più bisogno, od almeno non sarebbe più ammirevole, quella verginità inconscia che non ha altra virtù che di essere in sè stessa. Quest'oggi, o il futuro certamente, non potrà impedire la verginità, ma non sarà la verginità in sè stessa che formerà la virtù degli uomini, ma l'eroismo dell'individuo che lotta per essere libero della sua vita, per essere puro innanzi a sè stesso, affinchè questa sua personalità esaltata possa compiere qualche grande missione sopra la società intiera.

Ed allora, quando la questione fosse riportata nei suoi veri termini (noi non ne abbiamo nemmeno l'idea) ma quanto tempo risparmiato, quante forze, quante vite umane! Veramente noi due grandi colpe commettiamo: il peccato di origine e la perdita di tempo — e come non è nostra la vita perchè data agli altri, così non è nostro il tempo perchè lo dobbiamo utilizzare al bene.

Dobbiamo riconquistare le nostre forze, il nostro tempo; dobbiamo riconquistarli in una libertà virtuosa, e pura che innalzi tutta la civiltà di un altro gradino. Allora non sentiremo il pudore, come oggi lo sentiamo; oggi sentiamo vergogna ed abbiamo ragione: nessuno potrebbe dire mai che è ingiustificata la nostra vergogna! ma dobbiamo vergognarci di avere così brutalmente e così colpevolmente scambiato il mezzo col fine, perchè non è la cosa in sè che può farci vergognare.

Chi è credente in Dio creatore, quale maggiore bestemmia potrebbe pronunciare contro il suo Dio, che quella di aver creato cose delle quali il solo accenno deve far salire il rossore alla fronte? Dobbiamo vergognarci di avere deturpato così quest'opera creatrice da doverne arrossire, ed in questo caso è troppo poco il rossore che salisce alla fronte. L'uomo nuovo dovrà vergognarsene con tutte le forze dell'anima per depurare il mondo da questo peccato. Ora è questo concetto che deve informare i principî della nostra educazione di morale sessuale. Lo scopo profondo e supremo deve essere quello *di allontanare l'attenzione dei nuovi uomini che si formano*, di allontanarla *dal mezzo per riconcentrarla alla grandiosità del fine;* onde riparare e proteggere individui dal pericolo della caduta; circondare il fanciullo di un tale splendore grandioso di quel fine mirabile che conduce alla creazione e alla eternità della vita, che egli non debba mai sentirsi toccare e ferire da tutto quanto la vita riguarda. Che se noi non avessimo questo concetto e credessimo che l'educazione sessuale nel fanciullo e nell'adolescente dovesse limitarsi ad insegnare alcune norme che si riferiscono al mezzo di questo grande fine, noi saremmo corruttori ed immorali.

Ad una opera di tanta importanza debbono collaborare insieme la madre e la scuola, perchè non è soltanto un interesse dignitoso e religioso della famiglia, ma un interesse di utilità umana e sociale, anzi di utilità supersociale, perchè si spinge al di là dell'ambiente verso il perfezionamento della specie futura. La madre potrebbe avere il compito di illustrare, santificandolo nella famiglia tra l'azione materna e le dolci cure affettuose della casa, tutto quanto è doveroso, semplice, atto a essere spiegato al fanciullo riguardo al mezzo del grande fine.

Per esempio, per la rivelazione dei fenomeni della maternità non c'è bisogno della parabola di Nelly; basterebbe che il fanciullo vedesse la sua madre gestante, che essa non si ammantasse, per celare in modo assoluto questo suo stato, ma lo lasciasse intravedere al fanciullo. Quante volte suc-

cede che il piccolo bambino rimane quasi in un'estasi deliziosa davanti al corpo della madre gestante e cerca di sentire con le piccole mani i nuovi sentimenti di quello che sarà suo fratello, più piccolo, più debole di lui, debolissimo, col quale dividerà l'infanzia, le carezze di sua madre; di quell'individuo verso il quale sente sviluppare un senso di dignità alta di protettore. Niente di più dolcemente educativo di questa verità svelata nel modo più naturale e più sacro che sia possibile.

Qui si potrebbe limitare l'educazione materna: e alla scuola riserbare il grande problema di dar l'idea grandiosa del fine della creazione, con metodo, con studio, con scienza; ben misurando e ben sapendo lo scopo che si prefigge. E questo spetta alla scuola non perchè alla madre ciò sia impedito, ma perchè quando diciamo madre, dobbiamo intendere non soltanto le madri borghesi, ma tutte le madri. Ci sono le madri proletarie le quali non potranno fare di più e di meglio che presentare al proprio figlio la loro vita, il loro esempio di lavoratrici dell'ambiente.

Ora, dunque, si tratterebbe di svolgere un nuovo programma nelle scuole. Sarebbe pretenzioso progettarlo in modo definito, come sarebbe pretenzioso il voler prevedere tutto quello che bisogna fare, che bisognerebbe fare per raggiungere lo scopo d'innalzamento e purificazione nella vita della specie. Nelle grandi trasformazioni sociali sono gli avvenimenti che insegnano e tanto più qui, dovranno essere gli avvenimenti: questo sarà il modo con cui l'umanità risolverà da se stessa il più grande problema umano sociale; quello che si ricorda del divenire del perfezionamento della specie. Intanto possiamo farci il programma che ci serva quasi di guida per poter insieme incamminarci su una strada lunga che non conosciamo ne' suoi particolari, ma che sappiamo dove conduce; lontano, verso un grande regno di pace divina. L'idea del modo pratico come insegnare ai piccoli fanciulli la grandiosità del problema della creazione mi è stata ispirata dalla gentile amica Olga Lodi, la quale si è accorta che una sua bambina di sei anni molto intelligente prendeva una grande passione al racconto dei fenomeni che avvengono nell'amore dei fiori. Mi diceva la mia amica: «Io voglio scrivere un libro che sostituisca il libro dei racconti delle fate, e questo libro deve essere l'esposizione un poco fantastica dei grandi fenomeni della natura vegetale. Difatti il bambino che ama il meraviglioso sentirà il meraviglioso della natura. Che cosa è la fata che si avanza con la bacchetta e che fa sorgere un grande palazzo luminoso, che cosa è in confronto al polline, al pulviscolo d'oro divino che vola sulle ali del vento e che contiene in sè le quercie, i palmizi, il grano che nutrisce l'uomo, i fiori più meravigliosi di colore e di profumo che abbia la terra? Su questa bacchetta magica dell'universo, su questa bacchetta divina dovrebbe il fanciullo rivolgere la sua fantasia, deliziandosi alla contemplazione della vita che si svolge. Dare il racconto fantastico dell'amore dei fiori, come quello, per esempio, della pianta acquatica di Maeterlinck, il cui fiore femminile ha grandi petali bianchi e sta sulla superficie dell'acqua come una bella donna dormiente, leggiera, avvolta in veli e che si sdraia sul velo delle acque al bacio continuo del sole; ed il fiorellino che sta in fondo alla fontana, piccolo, che aspira all'alto, e che nelle generazioni attraverso ai secoli ha imparato a *tesoreggiare* le piccole bollicine di aria ed a farne una bolla grande che lo aiuterà ad innalzarsi verso la superficie e s'innalzerà lentamente fino a baciare la bella donna sdraiata al sole; e dopo ciò muore: ma no, non muore; poichè in quel bacio ha avuto l'eternità. Mentre i grandi monumenti cadono, mentre la memoria dei grandi sparisce

nei secoli, è sempre là quel fiore della fontana con la sua donna sdraiata al sole e col piccolo fiore che aspira eternamente ad innalzarsi. — Quando i fanciulli fossero un poco cresciuti, si potrebbe passare alla zoologia, prendendo per esempio a considerare gli insetti che sono individui tanto lontani da noi da essere certamente insospettati sotto certi punti di vista. Ci sono degli studi sorprendenti in proposito. Basti citare un recente lavoro che tratta della psicologia di un ragno. Questo ragno lavora un piccolo sacco dove depone le uova, poi dentro questo sacco si racchiude esso stesso quasi custode immediato del suo tesoro, della specie, e sta lì all'interno a difendere questo sacco, anche dopo che i piccoli sono nati: e qualunque lesione avvenisse dal di fuori il ragno si affretta a ripararla. Togliendo il ragno da questo sacco, e mettendolo da esso lontano e lasciandolo lì anche 20 giorni, non cessa mai il ragno di tentare la fuga, di agitarsi e quando si conduce vicino al suo sacco, vi si precipita, chè così enorme lontananza di tempo non era valsa a far perdere in esse la memoria di questa grande maternità. E se si toglie la vera madre dal sacco e vi si mette un altro ragno, questa diventa madre adottiva, e si affeziona talmente che lotta con gran valore contro chi tenta avvicinarsi. Ma all'appressarsi della vera madre il ragno fugge spaventato, come innanzi a una forza invincibile, e la madre entra così tranquilla nel suo piccolo sacco. Ma se poi artificialmente e crudelmente si apriva lacerandolo il sacco, allora quella madre come se fosse fulminata moriva sulla distruzione della sua specie. Che cosa è questa appassionata maternità? dove risiede? il piccolo ragno, non ha carne, non ha sangue, non ha un cuore, non ha cervello, sono due millimetri cubi di una sostanza molliccia e nerastra. L'amore materno non è nel cuore della madre, l'amore materno è qualche cosa di più grande ancora, la madre è quella creatura che incarna questa cosa così grande che è la maternità, è la forma che assume la vita per proteggere e conservare se stessa, cosa grandiosa al di là delle creature, che sembra toccare la suao rigine nella stessa eternità. « Non erano ancora gli abissi ed io ero già concepita ».

Si potrebbe ancora insegnare ai fanciulli qualche cosa sopra la teoria della evoluzione che oggi ha alquanto cambiato nella interpretazione primitiva riguardo alla lotta ed alla vittoria della specie. Oggi non si considerano più come vittoriosi gli animali che hanno grandi difese, come le fitte pelliccie, le robuste zanne, gli scudi, gli aculei, perchè questi animali prima di diventare così forti e robusti sono stati in principio una cellula microscopica e poi un tenero e debole animale infantile: e durante tale epoca non avevano armi ed avrebbero dovuto scomparire, se non li avesse difesi la maternità.

In ultimo, si potrebbe insegnare agli adolescenti l'antropologia, e qui la scienza illustra la questione, ed è abbastanza netta, perchè sia il caso di fermarvisi.

Il fatto stesso che il peccato sessuale possa condurre noi a divenire i genitori infelici di infelici creature, basta in sè a dare la coscienza nuova, se non altro nell'egoismo, la coscienza nuova della responsabilità verso la specie. Ma è anche educativo far contemplare lo sviluppo dell'uomo, farlo contemplare a tutti come qualche cosa di gioioso nella coltura intellettuale a cui tutti gli uomini hanno diritto. Far meditare sopra questo fatto meraviglioso: l'uomo, così complesso che l'anatomico non riesce a ricordare in tutte le sue parti, che il fisiologo non riesce a ricordare in tutte le sue funzioni: questo uomo si svolge da solo, e può diventare un eroe, un genio, un Dante Alighieri, un Raffaello Sanzio; può diventare il condottiero delle genti verso il nuovo tempo: ed è

sempre lo stesso fenomeno, lo stesso miracolo della natura. Fino adesso non abbiamo mai meditato su questa cosa grandiosa che esorbita dai limiti della nostra mente, anche perchè non avevamo la forza di soffermarci su questo argomento, come non sappiamo soffermare la mente nella interpretazione meravigliosa degli astri sospesi nell'universo. — Io avevo uno zio che, quando cercavo spiegargli l'opera sublime dello spontaneo sviluppo dell'uomo, mi diceva: « Non mi raccontare queste cose, perchè io sento d'impazzire ». E veramente questo sarebbe l'unico pericolo se volessimo riguardare la verità grandiosa dei fenomeni della specie; il timore d'impazzire nella meditazione di un fenomeno così grande.

Un'ultima parola sopra un particolare dell'educazione della fanciulla e della giovinetta a questa sua grande, nuova missione di madre cosciente.

Da quello che si è detto fin qui, risulta che noi in questa visione del futuro chiediamo all'uomo dei sacrifici ed una fortezza alla quale finora non è abituato; sacrificio e fortezza che non chiediamo alla donna perchè non ce n'è di bisogno essendo stata questa appunto la virtù che la caratterizzava e l'innalzava a salvatrice della specie; pure anche ad essa dobbiamo chiedere, per giustizia, qualche sacrificio che suoni nuova fortezza. Bisogna che la donna impari a vincere quel sentimento che per esso solo la conduce ad accettare l'uomo. Bisogna che impari, senza badare al suo sentimento, a respingere l'uomo che è indegno di procreare, affinchè ella non diventi mai la madre inconscia dell'individuo degenerato, dell'epilettico, dell'idiota, del pazzo morale. — E per dare questa nuova coscienza alle giovani donne, bisognerebbe ricorrere più che alla scuola, alla letteratura; ove il romanzo e la poesia cominciassero a ricavarne nuove figure di donne forti. Ho creduto di interpretare in questo senso una delle più note opere di Gabriele D'Annunzio, *la Figlia di Jorio*. Si vede nella scena la donna antica rimpicciolita, arida, muta, che sta lì in quella casa dormiente da secoli; dice Aligi: dormìi settecent'anni. Donna imbelle che non sa difendere se stessa, ed ha bisogno di mura massiccie, delle cure virili di chi la circonda per mantenersi pura nel corpo: e sulla porta, affinchè la casa non sia invasa dall'uomo, contro cui non saprebbe difendersi, sta la croce. Questo ambiente è invaso ad un tratto dalla donna nuova, la quale da sè si difende dall'incanata e con tanto vigore che contro lei non può nemmeno la croce sulla porta. Ed ella conduce con sè l'uomo verso l'alto, alla cima del monte, dove lei sola sarà a difendersi da lui come uomo sessuale e ad innalzarlo come uomo morale. Donna che ci dà l'esempio della nuova forma dell'amore. Non è più quell'amore arido, sterile della donna fatta bambina, è l'amore grandioso finora sconosciuto alla donna d'oggi, l'amore che solo godrà l'uomo futuro quando saprà meritarselo: un amore fatto di tutte le forze della maternità e di tutte le forze dell'umano eroismo. Dinanzi alla colpa dell'uomo è lei che assume tutta la responsabilità per liberarlo dal martirio, è lei che compatisce fino all'estremo le sue miserie, e le donne che la vedono allontanarsi verso il rogo, le gridano dietro in voce di pianto: « Io bacio i tuoi piedi che vanno verso l'avvenire ». E lei risponde: « La fiamma è bella!... bella è la fiamma del martirio che brucia il passato e dalla quale come fenice verrà la donna rinnovata ».

Anche Federico Nietsche nella sua grande opera di *Zaratustra* accenna a questo tipo di donna forte e rinnovata nella sua coscienza, la madre del superuomo, quando le fa dire all'uomo che le chiede amore: « Sei tu degno?.. Sei tu l'uomo forte, robusto, vittorioso di te, padrone della propria anima? Sei tu l'uomo che ha voluto essere l'uomo sano e l'uomo forte? Oppure ti conduce a

me la fame della bestia od il folle terrore della solitudine della vecchiaia? In questo caso vai lungi da me! Pensa che chiedi un monumento vivente della tua forza e della tua virtù! Io chiamo Imenè; quella che riunisce due individui i quali vogliono creare un uomo più perfetto di quelli che l'hanno creato ».

Veramente questa nuova forma di donna noi la possiamo figurare come la trionfatrice del definitivo e alto progresso dell'umanità: Ella si erige sulle lotte sociali come una madre forte. Possiamo simboleggiarla come una donna bellissima la quale ha perduto tutti i monili che erano serviti per attrarre l'uomo, ed è tutta ammantata nel manto di giustizia. Sotto il suo piede nudo come la verità, schiaccia il serpe dell'antica miseria morale; sembra l'incarnazione stessa della purezza; ma questa purezza è fatta tutta di concepimento e di maternità.

Da lei si irradia un tale splendore d'amore materno che sembra diffondersi in tutto il genere umano. Ha il volto dolce, soffuso di tutte le delizie, perchè è la donna che è ascesa trionfante dal deserto della vita.

Sull'educazione morale della donna. — Sig.ra **Alice Schiavoni.**

Lo storico futuro non potrà certo rimproverare alle donne evolute dell'epoca nostra di essere rimaste indifferenti ai bisogni materiali e morali delle loro sorelle meno favorite dalla natura o dalle circostanze. Sono realmente ammirevoli le multiple iniziative, rappresentate dall'odierno Congresso, che uniscono donne di ogni rango sociale in un medesimo slancio di amore, di simpatia, verso la donna che tribola, lavora o studia, verso il fanciullo che soffre, nella miseria, nell'abbandono. Sembra, invero, che nella donna moderna il naturale istinto del cuore vada sempre più affinandosi; non vi è sofferenza, palese o nascosta, che non giunga ad indovinare o comprendere, e ad ogni costo, senza risparmio di denaro, di tempo o d'ingegno non voglia prevenire e sollevare. E' questo uno spettacolo edificante che dovrebbe portare i pessimisti tra i misantropi a riconciliarsi coll'esistenza, colla natura umana. Diceva bene il Lesseps: « Il mondo è migliore di quanto non si creda ».

Ma non è per esaltare il nostro operato che siamo state chiamate a congresso; bensì per studiare la questione femminile in ogni suo aspetto, e affrontare senza paura i suoi più ardui problemi.

Ora, una volta constatata la quantità enorme di bene che si fa e che si semina, guardando spregiudicatamente ai risultati ottenuti, possiamo noi dire che la bellezza di questi corrisponda a quella degli intenti?

In realtà non è chi non veda, che, malgrado i multiformi istituti di beneficenza, il malcontento nelle classi materialmente beneficate cresce come una marea; che, non ostante gli educatorî, gli asili, le opere di previdenza, l'immoralità nel popolo dilaga in modo spaventevole, e se da un lato, nelle nostre scuole i programmi d'istruzione sono enciclopedici, dall'altro, l'educazione è trascurata, diventa anzi un problema intorno al quale, preoccupate, si affannano le menti più elette.

Ciò che maggiormente colpisce chi vive oggi in contatto con le giovani, è l'assoluta impreparazione di queste all'adempimento della loro missione, il concetto del tutto erroneo che si fanno della vita; impreparazione che le renderà zimbello dei propri od altrui capricci, concetto che riserba loro amare delusioni.

La giovane moderna sia popolana o studentessa, salvo rare eccezioni, si trova presa nel vortice della vita come nave senza bussola, accecata dalla brama del guadagno e del piacere, piena di sè, avida dei suoi diritti, ignara dei suoi obblighi. La beneficenza che l'ha allevata ed istruita, le sembra cosa a lei dovuta; le innumerevoli teorie che ingombrano il suo cervello le dànno il diritto di disprezzare coloro che di queste sono privi, e di esigere dalla vita non si sa qual sorta di felicità nebulosa, che non è di questo mondo, e che essa medesima non è al caso, nè si cura di procurare. Il desiderio di acquistarsi una personalità ed una legittima indipendenza, vela la sete morbosa di una libertà senza freno, che nella generazione femminile moderna affievolisce il rispetto di sè stesso e di tutto ciò che è sacro, famiglia, matrimonio, dovere; le giovani colte proclamano la legittimità dell'unione libera, le altre si prostituiscono colla massima indifferenza. Lo spirito di sacrificio e di abnegazione è per esse un mito antico, incompatibile ormai coll'età moderna. E non mi si tacci di troppa severità; vi sono delle eccezioni, ho detto, e noi tutte ne conosciamo; ma se vogliamo essere sincere e guardare la realtà in faccia, dobbiamo pur riconoscere che la maggioranza delle nostre giovani risponde a questo quadro poco rassicurante per l'avvenire d'Italia.

Le ultra femministe che reclamano a favore della donna dei diritti di un'opportunità discutibile e dalla massa non sentita, mostrano d'ignorare quanto potente sia il fascino di una natura femminile, sviluppata nell'armonia, orientata verso il giusto; non considerano che l'immensa, preponderante influenza che essa sola ha il potere di esercitare sul marito, sui figli, sui fanciulli alle sue cure affidati, si ripercuote inevitabilmente sulla nazione intera, il cui grado di civiltà rispecchia il grado di elevatezza morale raggiunto dalle sue donne. « Le bonheur des individus est en raison de la supériorité de la femme » ha detto un pensatore francese. Questa superiorità non sono le leggi, nè il voto che gliela conseguiranno, ma una nozione più chiara di sè stessa e dei suoi doveri, una più illuminata e ferrea volontà nell'adempimento di essi.

Le attitudini, le facoltà intellettuali variano all'infinito, a seconda del grado, dell'ambiente sociale; ma l'educazione morale è l'unica forza che all'individuo di ogni ceto dia la padronanza di sè stesso, e la rivelazione delle sue altissime finalità. I libri soli non bastano ad acquistarla, perchè si sviluppa nell'intimo della coscienza, con le ripetute vittorie della volontà sopra l'impulso, coll'orrore della menzogna e l'adorazione del vero.

Ciò che mina le nostre nobili iniziative e ne impedisce l'atteso risultato è la deficienza, per non dire la nullità, dell'educazione morale largita alle nostre giovani.

Lungi da me il voler criticare la presente azione femminile in Italia; ho già detto quanto sia ammirevole; ma non è del tutto efficace, perchè incompleta, unilaterale. Considera quasi unicamente la situazione economica della donna; i suoi sforzi si limitano a metterla in grado di procacciarsi un guadagno corrispondente alle sue fatiche od alle sue capacità; ma, mentre con sollecitudine l'aiuta e la protegge, non le dà il sentimento della propria individuale responsabilità; la mantiene bambina e femmina, invece d'iniziarla fin dalla fanciullezza, al valore dell'essere pensante, alla dignità della donna; lascia che l'urgenza dei bisogni materiali distrugga in essa il senso del divino, la fede nell'ideale, le nasconda il valore eterno dell'anima umana; in una parola, manca di spiritualità. Un'opera esiste in Italia che tende a colmare questa lacuna; è poco conosciuta ancora e si chiama l'*Unione Cristiana delle Giovani*. D'inizia-

tiva evangelica, è scevra da qualsiasi spirito di propaganda o di partito; benefica materialmente le giovani senza distinzione di fede religiosa; ne promuove lo sviluppo intellettuale e mira a porre innanzi ad esse un ideale perfetto di amore e di giustizia nel quale concentrare tutte le loro facoltà e le loro energie.

La forma più feconda che rivesta l'azione è quella dello spirito sullo spirito. La storia religiosa e politica insegna che i più grandi uomini di azione sono stati degli inspirati che hanno suggerito ai loro simili dei pensieri nuovi, e dopo aver rinnovellato il loro pensiero, non hanno tardato a rinnovellare la loro vita.

Si, è il pensiero delle fanciulle e delle donne nostre che dobbiamo verso altri fini orientare. Noi lavoriamo sulle masse, ma l'individuo sociale bisogna far sorgere per creare la società che duri. Nella famiglia, nella scuola, in ogni associazione, veniamo a contatto personale con l'anima individuale della donna, e non già per fomentarne gl'istinti di ribellione contro Dio e contro gli uomini, ma per rivelarle l'infinita ricchezza della sua natura, che non conosce, l'inesauribile facoltà di amare, che è la sua forza, il bene presente, che è la sua missione, e additarle, nei campi sconfinati dell'avvenire, un'umanità felice, che sarà la sua opera.

Criteri di pratica educazione morale negli istituti femminili professionali. — Sig.ra **Maria Conti Jonni.**

I mezzi morali con cui si provvede in Italia alla educazione della donna in generale, e più specialmente alla donna del popolo, sono di gran lunga inferiori alle esigenze della società odierna.

Visitando gli orfanotrofi, i brefotrofi e le scuole operaie delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi e della Basilicata, dovetti riconoscere che pochi sono i buoni Istituti, non molti i mediocri, moltissimi quelli dove le fanciulle s'istruiscono senza venire educate e dove la consuetudine medioevale, per quanto riguarda l'igiene, l'educazione morale e l'indirizzo pratico della vita, sono rimaste nel loro stato primitivo.

Fu un grande sconforto ed una grande disillusione il dover riconoscere come le orfane, le trovatelle e le fanciulle povere in genere vengono raccolte in istituti di beneficenza, dove la missione educativa è in gran parte trascurata, o disimpegnata con criteri errati.

Per quanto difficile sia la soluzione del problema riguardante l'educazione femminile, ne volli tentare lo studio con quell'interessamento che tale questione richiede per la sua importanza, sia dal lato morale come dal lato materiale, a fin di procacciare alla donna quella indipendenza richiesta dalle odierne condizioni sociali.

Esistono in Italia una grande quantità d'istituti di educazione femminile, fondati a benefizio della classe operaia, ed alimentati da più o meno cospicui lasciti di filantropi, i quali costituiscono tutti insieme un considerevole patrimonio destinato alla beneficenza.

Questi Istituti che, per legge, dipendono dalle locali Congregazioni di carità, sono diretti in massima parte da monache, o da signore, generalmente del luogo, accolte per protezioni, non sempre meritate: nessuna delle quali è adatta a preparare la vita morale e materiale della donna operaia, poichè queste debbono formarsi in scuole professionali a tale scopo costituite.

E ciò per regola generale, poichè trovai negli Istituti e nelle scuole da me visitate, educatrici monache, ed educatrici laiche veramente esemplari per ingegno e per virtù, ma le eccezioni non possono tenersi in luogo della regola.

Le Congregazioni di carità, nei criteri con i quali regolano l'andamento di tali Istituti, lasciano la cura della educazione morale a direttrici e maestre e si preoccupano solo, quando avvenimenti gravi ed imprevisti vengono a gittar il discredito in Istituti per i quali assumono l'intera responsabilità.

L'educazione laica non ha saputo ancora diffondersi da noi: su trecento Istituti da me visitati, sessantasette soltanto sono laici e duecentotrentatre monastici: negli Istituti di beneficenza si cercò molte volte di sostituire la direzione laica a quella monastica, ma il più delle volte si stimò opportuno tornare all'antico sistema.

Comincio dall'esaminare la direzione monastica, come la più diffusa.

Le monache rappresentano la massima economia e la maggiore garanzia per la sorveglianza delle fanciulle, ed è per questo che molte Congregazioni di carità le preferiscono alla direzione dei loro Istituti. Esse adempiono certamente con ogni buon volere la missione loro, ma sono inadatte a formare il carattere di fanciulle alle quali la lotta della vita prepara gravi difficoltà. Possono esse insegnare ciò che non sanno, inspirare sentimenti che non provano, iniziare ad una vita che non conoscono?

Le monache, per la più parte d'intelligenza limitata e prive sovente di ogni energia di carattere, non esercitano sulle fanciulle che l'opera negativa di serbarle il più possibile ingenue, inconscie della vita, e difese da ogni pericolo entro la inespugnabile fortezza delle mura monastiche. Nell'esercizio del loro compito educativo, esse hanno di ammirevole la virtù della abnegazione, la costante pazienza e la calma serena nei rapporti con le fanciulle, la dimenticanza di sè stesse per il bene degli altri, la loro vita sottomessa ed intemerata. Ma queste virtù sono esse bastevoli come insegnamento e come esempio alla donna che deve vivere libera ed onesta nella società e per la società?

La fanciulla deve crescere educata ad un alto sentimento di dovere, sorretta da ideali che vivono oltre ogni limite terreno, forte contro le avversità della vita, inspirata ad ogni poesia di gentilezza femminile.

La religione e la moralità insegnata da monache è quale si confà a donne destinate alla vita monastica, che non può essere regolata se non come respressione costante di ogni terrena aspirazione, di ogni sentimento umano.

La religione, che dovrebbe essere intesa come idealità alta, come forza cosciente e vittoriosa nelle avversità e nelle insidie, viene dalle monache resa sterile e piccina come concetto, faticosa e vana nelle lunghe preghiere, nelle meditazioni, nella lettura di libri ascetici, di scelta non sempre felice.

Non l'esercizio di buone letture che parlino loro di doveri sociali e che educhino all'amore di patria, non letture ispiratrici di nobile e forte sentire, onde in esse temprata sorga e si affermi un'anima di donna forte e completa, capace di sostenere le lotte, i sacrifici, le fatiche che la vita prepara.

E religione e morale e lavoro vengono alle fanciulle imposti col sacrificio delle infinite e tristi giornate, solo interrotte da brevi e monotone ricreazioni, senza la carezza vivificante del sole, prive dell'aria, della luce, del moto, prive di quanto può dar gioia e forza alla loro penosa giovinezza.

Le occupazioni che si succedono nella giornata, vengono eseguite con quella apatia che è caratteristica dei monasteri, dove la fanciulla vegeta in un lavoro poco utile, e non vive di quella attività materiale ed intellettuale allietata da

speranze, vibrante di entusiasmi, tutta energia e movimento, quale io vorrei si svolgesse nei nostri istituti. La vita monotona e sedentaria che la fanciulla conduce le fa perdere ogni energia fisica, rendendola sterile alla operosità che l'attende, quando verrà resa alla famiglia ed alla società. Il suo passaggio rapido dalla austera ed inconscia vita claustrale, alla libera esistenza, la rende terreno facile ed indifeso alle seduzioni del male.

Una delle garanzie più sicure di vita onorata è per la donna la operosità cosciente. Ma perchè questa sia fonte di bene morale, è necessario che sia materialmente proficua e moralmente soddisfacente, e tale non è il lavoro che si fa negli istituti monastici. — Anche la direzione laica regolata com'è ora ad arbitrio delle singole Congregazioni di carità, senza norme prestabilite, è egualmente apportatrice di mali, e forse di maggiori inconvenienti: non di rado vidi affidata la direzione di tali istituti a giovani donne inesperte, e talvolta di condotta non irreprensibile; a giovani escite di recente dalle scuole normali, prive di qualsiasi criterio sul modo più opportuno come condurre istituti e scuole frequentate da figlie di operaie.

Incontrai sovente signore autorevoli per età e per senno, ma inconsapevoli anch'esse di un indirizzo educativo professionale, poichè la loro vita ad altri scopi era intesa prima che assumessero tanto grave e difficile compito. Agli inconvenienti che si deplorano per gli istituti diretti da monache, nella direzione laica si aggiunge la minore sorveglianza, la deficienza in alcuni istituti di un insegnamento religioso e morale, quindi affidamento minore di quello che presenta la direzione monastica. Ed ecco le ragioni per cui le Congregazioni di carità, che avevano cambiato la direzione monastica colla laica, credettero più utile ritornare al primitivo sistema.

Queste considerazioni ci portano a concludere che il Governo, il quale impone a questi Istituti l'istruzione elementare obbligatoria, dovrebbe imporre norme per l'insegnamento morale e professionale, e stabilire un regolamento disciplinare e d'igiene, evitando che tutto si faccia ad arbitrio e senza una base razionale sull'indirizzo educativo ad essi opportuno.

Noi non possiamo disconoscere la necessità di tale riforma, ed i grandi vantaggi che se ne trarrebbero colla migliorata educazione di queste fanciulle, che cresciute forti ed oneste, utili e saggie, educheranno una generazione di forti ed onesti lavoratori.

Nell'anno 1880, venne istituita per decreto Reale una Commissione onde organizzare una completa riforma dei nostri Istituti di beneficenza: la parte riguardante la statistica fu condotta a termine: le condizioni amministrative delle varie Opere pie vennero discusse, quelle sul modo d'erogazione furono lasciate in disparte, ma non si trattò affatto l'importante questione morale, quantunque per il notevole materiale di notizie raccolte, e per il lungo periodo di nove anni in cui la Commissione rimase in carica, avrebbe avuto campo di venire trattata e definita.

Da quel tempo non si pensò più a questa riforma, che pur era stata iniziata con la compilazione e trasmissione di questionario ai prefetti, ai Consigli provinciali, ai sindaci, alle Congregazioni di carità, onde attingere ampie ed esatte notizie sulle condizioni d'allora e dalle quali desumere l'opportuno rimedio ai mali conosciuti. Di questo materiale importantissimo e consistente in oltre diecimila relazioni, qualcuno forse dei pochi superstiti, componenti la suddetta Commissione, potrebbe darcene notizia.

Le cose sono giunte ormai a tal punto che il Governo non può più astenersi

dal prendere qualche provvedimento, e dall'imporre norme fondamentali, mettendo un argine alla disordinata azione di un'opera così delicata e doverosa.

Una larghissima esperienza ci ha dimostrato quali siano i danni di una organizzazione errata nella maggior parte delle scuole e degli istituti privati, degli orfanotrofi e dei brefotrofi, di tutti, infine, gli istituti dove si educano le figlie del popolo e che rivestono uno scopo di utilità generale per l'umano consorzio.

Combattendo nei limiti del possibile le disuguaglianze sociali, sorreggendo le forze morali e fisiche delle vittime nella lotta per l'esistenza, renderemo queste, fattrici di benessere alla loro famiglia e alla patria.

Educare moralmente la donna, vuol dire educare l'umanità: essa è destinata a rappresentare la coscienza morale della propria famiglia, la virtù, il conforto nei momenti delle difficoltà e della sventura, il sorriso perenne in cui tutti si concentrano e si riposano.

Faccio voti che i mali ed i rimedi additati diventino argomento di studio a chi per competenza ed ufficio può realmente concretare qualche cosa di utile per il Paese; e sarò lieta se le mie proposte si cambieranno in disposizioni legislative, per ottenere che i sistemi educativi della donna del popolo corrispondano alle gravi odierne condizioni sociali.

La *Presidente* dà la parola alla Prof. *Guglielmina Ronconi* la quale domanda di trattare il suo tema a Sezioni riunite come argomento che interessa non la sola Sezione Moralità, ma eziandio quella di Assistenza e Previdenza e quella di Educazione ed Istruzione. Il tema è il seguente: *La protezione della Giovinetta.*

La relatrice Ronconi presenta quindi il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane vista la efficacia e la necessità delle Opere *di Protezione della Giovinetta* in generale *fa voti perchè:*

1° *Quelle opere si accordino e si uniscano* tutte in *una federazione,* che ne assicura l'unità *d'indirizzo* e di *azione;*

2° *Che queste Opere facciano insistente richiesta presso i Comuni e le Congregazioni di carità e presso i privati e benefattori a fine di ottenere concorso pecuniario e morale;*

3° *Che coi mezzi così raccolti sieno, almeno nei grandi centri, istituiti degli Asili del ricovero* immediato *per le fanciulle* pericolanti, *perchè sieno raccolte senza articoli di formalità burocratiche.*

La *Presidente* pone ai voti l'ordine del giorno, che viene votato all'umanità.

Trattamento delle minorenni pericolanti o pericolate. — Sig.ra **Antonietta Giacomelli.**

Educandati per pericolanti o pericolate. — Parlerò degli uni e degli altri insieme, sia perchè ve ne sono che accolgono le due categorie, sia perchè tante povere fanciulle vengono da ambienti siffatti, o da tale abbandono, o con tali eredità fisiologiche, da non poterle assegnare a nessuna categoria.

Doloroso a constatarsi, ma tutt'altro che strano, è il fatto che, in gran parte dei casi, quegli educandati non riescono a salvare le fanciulle alle quali donne

benemerite dedicano, con tanto sacrificio, la propria vita. Infatti, l'atavismo, o le conseguenze di più o meno precoce corruzione subìta, spiegano in gran parte certe riuscite infelici. Ma non sono sempre le più disgraziate, o quelle che maggiormente appaiono tali, che fanno cattiva prova; mentre non di rado si vedono mirabili riuscite di creature che si sarebbero potute pensare particolarmente predisposte al male.

Generalmente — oltrechè con le tendenze ataviche o con l'educazione o l'abbandono precedenti — si spiegano i non buoni risultati con la poca praticità professionale della maggior parte di quegli istituti. Infatti, di solito, vi si cuce, e sopratutto vi si ricama, troppo, e, a prezzi così modici, da fare un'improvvida concorrenza al lavoro — già così scarsamente retribuito — delle lavoratrici di bianco, il cui numero viene sempre aumentato dalle ex-allieve di quelle Case. (Basti il dire che vi sono appaltatori, e negozianti di biancheria, i quali, profittando di questo stato di cose, non si vergognano di pagare 4 centesimi per camicia di bambino, e 9 per camicia di adulto! — senza contare chi paga 10 cent. al metro dei merletti dell'altezza di tre centimetri, salvo poi, beninteso, farsi pagare ben altrimenti dai clienti).

La poca praticità dell'insegnamento professionale costituisce dunque, indubbiamente, un grave pericolo. Ma non è il solo, nè il principale.

Un benemerito sacerdote, tutt'altro che sospetto di... modernismo, mi diceva ultimamente: « L'ottanta per cento delle allieve di certi istituti, appena uscite, si perdono ». Chiestogli a che cosa attribuisca il fatto, rispose: « Perchè non ci vengono preparate alla vita; escono di là senza essere state premunite contro il male da persone esperte del mondo. Al momento dell'uscita, (che, di solito, si verifica dai 18 ai 21 anni) parenti ed amici — ed è facile immaginare che spesso non sono della migliore compagnia — vanno a prenderle e le conducono, manco a dirsi, all'osteria; poi, all'ora della banda, in piazza; e là vengono abbagliate dai lumi, e da molte altre cose, che vedono. Si fanno intorno, in poco tempo, *amiche* già inoltrate per certe vie. Dopo nove o dieci mesi, molto spesso, sono alla Maternità ».

E mentre tacevo, nella tristezza de' miei pensieri, il venerando sacerdote riprese: « Un giorno viene a me una giovane, molto modesta, che mi dice essere appena uscita dall'istituto tale, della città tale, e mi prega di fissarle un giorno della settimana per la confessione, desiderando non perdere l'anima sua. Naturalmente, acconsento; ma non si fa più vedere. — Dopo un mese la incontro, in tutt'altro abbigliamento, (ripeto la parola del buon prete), e la fermo, chiedendole perchè non fosse più venuta. E quella mi risponde imperturbata: « Perchè ho capito che col mondo si sta meglio che con la Chiesa ».

Chiesto al mio interlocutore quali sarebbero, secondo lui, i rimedi, egli rispose: « Che almeno nell'ultimo anno una persona buona ed esperta del mondo frequentasse quegli istituti e debitamente parlasse alle ragazze di tutto, di tutto, di tutto... ».

Questo, infatti, potrebbe essere uno degli uffici adatti alle più illuminate fra le donne che vogliono compiere il dovere fraterno, materno. Ma, certo, non potrebbe bastare. Io credo sia necessario che le stesse maestre interne abbiano maggiore esperienza del mondo. E lo prova il fatto che riescono assai meglio, di solito, le ragazze educate dalle Maddalene e da altre suore che il mondo han conosciuto in tutta la sua tristizia...

E' bensì vero che su certe ragazze esercitano un fascino e un potere straordinario la purezza ignara e persino una bellezza che sanno incontaminata. Ma

in questi casi si tratta di penitenti, le quali, per lo più, hanno volontariamente abbandonato il meretricio; quindi le condizioni psicologiche sono molto diverse.

Sarebbero poi necessarie — in particolar modo per talune di quelle fanciulle — cure fisiche, specialmente idroterapiche, scientificamente regolate. Sarebbe cecità ormai anacronistica non pensare che vi sono, al male, predisposizioni fisiche, specialmente ataviche, che si devono curare con tutti i mezzi, morali e materiali. Vi son talune disgraziate fanciulle — principalmente le figlie di alcoolisti — le quali hanno perfino segni esterni di degenerazione sessuale. E chi non vede che cosa ciò significhi, non solo per esse, ma per la società?

Conosco una ragazzina di dodici anni, completamente abbandonata a se stessa, (il padre è morto per alcoolismo, la madre è al manicomio per frenosi alcoolica, e nessuno ancora è riuscito a far provvedere) che ha una grazia, un eleganza, — pur nelle povere vesticciuole, — e un *savoir faire*, straordinari...

Un'altra invece, di 8 anni, figlia anch'essa di un alcoolista, gira discinta e scarmigliata, con le tracce, intorno alla bocca, del vino bevuto, facendo del turpiloquio e correndo appresso agli uomini... Eppure, povera creatura, dice che spera che presto vengano a prenderla per condurla « in collegio ».

Ne conosco un'altra, di undici anni — ora denunziata d'ufficio, — abilissima ladruncola, la quale, udendosi accusata di un furto di quattro lire, molto tranquillamente suggerì: « e 26 centesimi ». Richiesta del come impieghi il danaro che ruba rispose: « Mi compro *bluse*, bevo la grappa e vado in bicicletta ». E aggiunse: « E due lire le avevo portate a S. Antonio, perchè mi facesse la grazia di non essere scoperta ».

Non guasterò con commenti questi tre piccoli terribili saggi dell'ambiente, e delle condizioni nelle quali si trova la maggior parte delle fanciulle che vengono accolte in questi istituti, — di quelle che ancora non han subito l'oltraggio estremo.

Oltre alle cure fisiche, converrebbe mettere in quelle Case molta più aria, molto più moto, fisici, e, direi, morali, molto maggiore — mi spiego? — verità e praticità di vita. E negli ultimi anni non basterebbe limitarsi alle proposte istruzioni, ma — tenendole poi separate dalle altre — converrebbe far uscire le ragazze per il lavoro al giorno, e rientrare la sera. Altrimenti, durante il tempo del ricovero, le passioni potranno venire compresse, sotto quell'apparenza tranquilla, docile, pia; difficilmente saran vinte, e più tardi scatteranno, per qualche tempo coperte d'ipocrisia.

Penso a questo punto ad un'ex-allieva di uno di quegli istituti. Essa ne era uscita tutta raccolta in sè, dichiarando di detestare il mondo, di volersi far monaca; e teneva gli occhi così costantemente bassi, che sua madre ebbe a dirle: « Ma guarda almeno tuo padre e i tuoi fratelli: non è peccato! » Dopo poco la ragazza entrò in una famiglia, in qualità di domestica. Non eran passate tre settimane che la madre vide arrivare da lei, all'indirizzo del fratello di 15 anni, una cartolina pornografica; e sotto alla più procace fra le donne ivi raffigurate, essa aveva scritto: « Ti piacerebbe questa? ».

(Qui non potrei non richiamare a quanto dianzi ho detto circa l'istruzione e l'educazione religiose) (1).

(1) Il tema affidatomi essendo molto più complesso, giacchè comprendeva, in genere, *la preparazione delle fanciulle alla vita*, era svolto in tre parti; per brevità, non lessi al Congresso e non si stampa negli *Atti* che l'ultima.

Religione. — E ora, una parola su quanto sarebbe destinato ad essere il massimo coefficiente di preparazione alla lotta della vita, e che, spesso, per colpa nostra, lo è in sì scarsa

Come rimedio, poi, al primo guaio accennato riguardo al lavoro, crederei opportuno quegli istituti cercassero per le alunne, altri, svariati mezzi di sussistenza, per addestrarsi ai quali l'uscire diverrebbe necessario. — E per le allieve che hanno inclinazione al servizio domestico, si dovrebbe cercar di superare le solite difficoltà che si frappongono ad un insegnamento della cucina e di altre parti del servizio: giacchè quello del quale offre occasione l'istituto stesso, è disadatto per le diversità esistenti fra il servizio d'una comunità e quello d'una famiglia.

Nelle città nelle quali si trovano scuole professionali o di economia domestica, si dovrebbero inviarvi, più o meno, tutte le allieve, affinchè tutte imparino ciò che ogni donna dovrebbe sapere e che forma il substrato dell'andamento di una famiglia, e in modo particolare quelle che devono, naturalmente, nell'uno o nell'altro ramo, specializzarsi.

Ove non esistano ancora quelle scuole, converrebbe scegliere laboratori, uffici, ecc. Ormai, è vero, quasi tutti gli ambienti sono inquinati. Ma non sarà meglio le ragazze comincino a sperimentare il mondo prima di essergli date in piena balìa? Per la cucina poi, non dovrebbe essere necessario le allieve frequentassero le trattorie; piuttosto, sarebbe desiderabile l'istituto prendesse un'insegnante di cucina e fornisse i pasti a famiglie o pensioni. E tanto meglio se potesse far lavorare anche per quelle trattorie operaie femminili che dovrebbero trovarsi in ogni centro industriale.

Una signora, che mi è particolarmente cara, avrebbe fatto, nella mia città, la proposta, che alcune buone famiglie, (le quali possano offrire garanzie anche nel proprio personale di servizio) prendessero ciascuna una di quelle ragazze perchè facesse, dalla mattina alla sera, il tirocinio domestico in casa loro. E le signore animate da carità illuminata ne potrebbero profittare per iniziare quella povera figliuola alla vita.

Ma vi ha un'altra via, che dovrebbe anche essere il più efficace mezzo di cura. Date le predisposizioni, o le conseguenze, esistenti in molte di quelle fanciulle, esse avrebbero uno speciale bisogno, almeno per qualche tempo, di una

misura, quando non serve a falsare le coscienze: la religione. E tanto più in questo momento nel quale più viva s'è accesa la lotta fra la scuola religiosa e la scuola laica, non saprei non esprimere il voto ardente che l'istruzione religiosa non sia un insegnamento meccanico, disadatto all'intelletto del fanciullo quanto alla psiche umana,, incapace di formare la coscienza, di riscaldare il cuore, d'illuminare la mente, ma sia un'*educazione* religiosa, fatta col Vangelo alla mano, col Vangelo nel cuore e nella vita di colui che la compie.

Nè si limiti l'istruzione religiosa ai primi anni, il che è assurdo; mentre è sopratutto crescendo che il cuore e l'intelletto son capaci di assurgere, a grado a grado, verso la luce del mistero, verso le intime esperienze del cuore e della coscienza.

Solo una fede pregna di vita potrà essere la base di una educazione di rinunzia e di sacrificio nella sobrietà e nel lavoro, che, fra tanto paganesimo rinascente d'infra il farisaismo, fortemente tempri le fibre e intimamente purifichi i cuori. Solo mediante una radicale e vigorosa reazione contro questa religiosità di maniera, fatta della lettera, vuota dello spirito che vivifica, contro questa vernice di culto senza intima partecipazione del sentimento e della vita, contro questa pietà utilitaria, la quale, ben più che di elevazione a Dio, è fatta di richieste egoistiche, e nella Vergine e nei santi, ben più che esempi da imitare, vede intercessori da propiziarsi, potremo fare opera di sincerità è di giustizia, e formare delle donne cristiane, nel senso vero, integro, della grande e sì abusata parola.

A questo proposito credo di dover segnalare uno di quelli che reputo i coefficienti, oltrechè di farisaismo, d'immoralità più o meno larvata. Intendo il pseudo-misticismo, fatto di sentimentalismo vuoto e di retorica barocca, (anche a parte certi libercoli che chiamerei addirittura pornografici), il quale si trova ora in certi libri di preghiere, che corrono per troppe mani di giovinette.

E questo mentre tanti spiriti, disorientati, tante anime lasciate languire nell'inedia, tante giovani creature le quali devono armarsi per questa lotta della vita che si fa sempre più ardua, avrebbero d'uopo della luce e del nutrimento delle pagine evangeliche, dei tesori scritturali e liturgici che sono divino patrimonio della Chiesa.

vita che ricostituisca profondamente tutto l'individuo. Perciò sarebbero provvide, per queste figliuole sopratutto, le scuole agricole.

Non intendo, però, che tutte le ragazze accolte negli istituti campestri, dirò meglio, nelle colonie agricole, che sogno, abbiano da venir costrette ad avviarsi per i lavori agrari. Ma mi pare opportuno il sistema di certe colonie di corrigende o di penitenti, ch'erano tenute da suore francesi, e delle quali parla il Joly, nel libro già citato (1). In quelle colonie le ragazze venivano avviate ai lavori agricoli, o ai lavori d'ago, o comunque donneschi, a seconda delle inclinazioni. Ma intanto, per il tempo dell'educazione, o del ritiro, tutte, più o meno, usufruiscono dei vantaggi del contatto con la natura e d'una vita più igienica. Per lo meno sarebbe desiderabile queste case campestri — oltrechè una colonia agricola per quelle che si destinano ad un carriera agraria — fossero una specie di villeggiatura, nella quale, per turno, si recassero le convittrici degli Istituti di città.

Ma se son da studiare tutti i mezzi più atti alla preparazione o al trattamento delle fanciulle ricoverate negli istituti, non si dovrebbe pensare ogni còmpito abbia ad essere da quelli esaurito. — Per esempio: le signore che prendono una di quelle ragazze al servizio, e, di solito, ne dicono tanto male, le maestre di laboratorio, che le assumono per il lavoro, son sicure di compiere, con vero amore cristiano, tutto il loro dovere, per illuminarle, per difenderle, per aiutarle, nei primi passi che fanno nel mondo? — Terribile domanda, dinanzi alla quale non so quante — anche fra le migliori — potrebbero non sentire qualche rimorso.

Sarebbe pure desiderabile in ogni città si aprisse un Asilo, o per lo meno si formasse un Patronato speciale, per queste giovani alle quali l'istituto ha spesso solo ritardato di qualche anno la rovina, e non troppe delle quali dànno alle loro educatrici il conforto di vederle ogni tanto tornare, con animo fedele e grato, alla casa che ha loro costituita la famiglia.

Giustizia. — Ma quante sono le creature che possono profittare degli istituti di educazione e di correzione, — quante in paragone del numero enorme, rapidamente crescente, delle disgraziate? sia le pericolanti per miseria, o per abbandono, o scandalo o sevizie da parte dei genitori, o per l'indole ereditata dai loro disordini, — sia le pericolate, rovinate talvolta sin dalla più tenera infanzia? — La maggior parte di queste infelici creature sfugge a quello che, dal punto di vista, direi, ufficiale, si può chiamare *trattamento*.

Informino quanti frequentano gli uffici di Pubblica sicurezza e gli ospedali, e i troppo scarsi e le troppo scarse che: « scotendo l'alto sonno », si son messi per entro i baratri umani, e, spesso sconfortati, passano dalla Questura al Tribunale, e viceversa. Informino gli scritti e le pubblicazioni periodiche, di quegli uomini e di quelle donne i quali, da anni ed anni, fra noi, narrano e chiamano a raccolta, e, sempre, aspettano.

Sia — come Ferriani, Garofalo, Paolucci de' Calboli, Schiaparelli, Villari, — dalla magistratura, dalla vita politica o dall'azione sociale; sia, come don Carlo Sanmartino, Longo, Garaventa, Padre Beccaro, Levi-Morenos, Stefania Omboni, Teresa Ravaschieri, (tuttora vivente nel cuore del popolo napoletano) — dall'assiduo lavoro di salvataggio; sia — come Gennaro Avolio, Rodolfo Bettazzi, Felicita Buchner, e una piccola, ma già forte, schiera di giovani, —

(1) *L'éducation correctionelle à travers l'Europe.*

dal lavoro per la disinfezione sociale; sia — come Ersilia Majno, Alessandrina Ravizza ed altre valorose — da quella *Unione Femminile* di Milano che, dal multiforme lavoro di redenzione, trae argomenti e forza ad assidui appelli sacrosanti alla legislazione e alla giustizia.

E torno alle nostre fanciulle disgraziate, delle quali, dicevo, ben poche, relativamente al loro numero, trovan posto negli istituti. Infatti, le minorenni non si internano se non dietro domanda dei genitori, (e troppi — non di rado per motivi inconfessabili — preferiscono non farlo), o, per ordinanza del Presidente del Tribunale, dal Governo. Ma per lo più non v'è posto negli istituti esistenti, o non si vuole spendere, — salvo dover mantenere, più tardi, la fanciulla, o qualche sua sciagurata creatura, al sifilicomio, al manicomio o all'ergastolo.

E intanto, sempre nuovi esseri vengono lanciati nella vita tra i fumi dell'ebbrezza o con le stimmate contratte nel fango; e, pel sommergersi di ogni fede e d'ogni coscienza, pel dilagare del turpiloquio e della bestemmia, della pornografia e degli spettacoli osceni, di ogni più immonda speculazione cui possa giungere l'umano pervertimento, le vittime della » fiera dalla gaietta pelle » aumentano ogni giorno con rapidità spaventosa.

In una città — piccola, notate — nella quale, ancora pochi anni addietro, la corruzione per lo meno non appariva molto, adesso, nelle ore notturne — (non parlo delle solite nottambule per mestiere) — ragazze e giovinette, col permesso, se non con la spinta, delle madri, (che magari, intanto, le aspettano all'osteria), girano intorno ai caffè e ai *restaurants*, e accettano gl'inviti ad entrare, che ricevono da coloro ai quali la morale corrente ha insegnato a dire, senza eccezione: *Je prends mon bien, où je le trouve.*

Ah, non si parli, no, della corruzione dei cosidetti bassifondi... dal basso si risalgano gl'innumerevoli rigagnoli pei quali il veleno ed il fango son colati dall'alto. Dal materialismo nel pensiero e nella vita, dal vizio elegante e farasaico, dall'onnipotenza plutocratica, da tutto un ordinamento sociale e legale che crea il privilegio, — fino al prosperar dell'industria di quelle megere le quali, giovinette e bambine attirano nei lacci per conto di libertini *blasés*, — spesso altolocati, onnipossenti protettori di certe aziende che, misteriosamente, procedono impunite.

Ho detto una cosa enorme, lo so, ma la mantengo. E, a ribadire quanto mi consta ormai per lunga esperienza, leggo questa nota, che ho trovata nel volume di Edoardo Majno su *I reati sessuali contro i fanciulli, studiati nella legge italiana.*

« Leggendo gli studi dei pratici si trova spesso dichiarato con molta evidenza che « il timore di scandali » è fra i più potenti ostacoli alla repressione. Réville nell'opera *La prostitution des mineures selon la loi pénale*, ammette ciò come fatto notorio, rilevando che l'azione pubblica è spesso paralizzata dal timore di compromettere « qualche personalità in vista »; e anzi egli ne deduce la necessità di seguire in questi casi una procedura ufficiosa, prima d'iniziare la prosecuzione penale. Rilievi analoghi si trovano ripetutamente negli autori sperimentati.

E sono 'interessant' al riguardo anche le osservazioni che il Carrara fa nel suo *Programma* in tema di lenocinio: anch'egli scrive che è prudente consiglio « lasciar dormire » alcune leggi, che, oggi, per non compromettere « uomini rispettabili » finiscono per essere applicate solo saltuariamente e « su gente volgare ».

L'ospitalità che la Giustizia ha cavallerescamente accordata a noi, che la-

voriamo per le maggiori rivendicazioni umane, ci sia argomento a bene sperare dell'avvenire. Perciò — pur non fermandomi su quelle riforme giuridiche che non sono di mia competenza e che da altre furono propugnate — non saprei non esprimere, non solo il voto che la legge sia, realmente, « uguale per tutti », ma altresì quello di una minore sperequazione fra le pene, a tutto vantaggio di coloro che di una bambina innocente fanno il più iniquo scempio, e perfino dei bruti che profanano le proprie creature. E un altro voto non saprei tacere: che di tutte le proposte contenute nella petizione dell'*Unione femminile nazionale* e del *Comitato contro la tratta delle bianche*, che si sta per presentare al Parlamento, sia riconosciuta la legittimità. (Riforma del limite d'età per il reato di corruzione, — prosecuzione d'ufficio per lo stesso reato e non solo per querela di parte, (querele per lo più, ora, fatte tacere dal danaro!) — ricerca della paternità, — disposizioni contro l'abuso della patria potestà, — per l'estensione morale della tutela, comprendendovi la donna — per la tutela dei fanciulli (e non degli animali soltanto!) contro l'imposizione di fatiche eccessive, — per l'impiego di fanciulli e di fanciulle al disotto dei 16 anni nelle rappresentazioni teatrali).

A questi mi permetto d'aggiungere il voto vivissimo di un trattamento giudiziario speciale per i minorenni, che un recente questionario diramato dal Ministro di Grazia e Giustizia ai Procuratori Generali, ci fa sperare prossimo. Oh, divenga la giustizia più giusta divenendo più umana, più paterna, — specialmente verso creature giovinette, cui spesso la famiglia è stata matrigna; e il carcere preventivo, e le case che spesso mal si chiamano di correzione, non si aggiungano a compierne il pervertimento, e forse a ridur tale ciò che tale non era.

A questo punto credo bene accennare a quel *sistema di prova* in vigore negli Stati Uniti di America e altrove, che, grazie al fervido apostolato di miss Lucy Bartlett, comincia a prender piede in Italia. E' un patronato che si forma per i fanciulli delinquenti, e anche per gli adulti non recidivi, onde correggerli e sperimentarli fuori del carcere. Il sistema esige un personale che si presti gratuitamente, fornito delle più elette doti di mente e di cuore. A Roma, a Firenze, a Torino, a Milano, il fraterno lavoro è stato iniziato da giovani, da signore e da signorine, i quali hanno inteso, col valore, i doveri della vita.

Vorrei pure mettere sotto agli occhi dei nostri connazionali certe relazioni di altre opere che si compiono oltre l'Atlantico. Quella, per esempio, della *Howard Society* per prevenire i reati e la miseria, e quella della *Children's Aid Society* di New-York, che raccoglie fanciulli e fanciulle poveri e pericolanti e li istruisce e colloca, per l'alloggio e per il lavoro. Per dare in modo brevissimo ed efficace un'idea del lavoro di questa Società, cito due cifre del bilancio 1904. Fanciulli raccolti: 60,000, — spesa: due milioni e mezzo.

Redente. — Le minorenni internate dal Governo (benchè al meretricio, e alle malattie che ne derivano, le minorenni dieno il maggior contributo) sono, relativamente, in scarso numero. In numero forse maggiore che non si creda, son quelle che, togliendosi al postribolo, ricorrono volontarie alle case di rifugio.

Queste non rientrerebbero nel mio tema. Permettetemi, tuttavia, di dirne una parola, giacchè l'argomento m'è caro. M'è caro come prova dei miracoli che sa compiere la carità, — sia che alberghi sotto il saio della suora, sia che si riscontri sotto la veste di qualunque abbia inteso l'annunzio di Cristo, — m'è caro come prova della umana potenza d'assurgere.

E non saprei non mandare da qui un pensiero a quelle che quei miracoli

compiono, talune, nel mondo, per il primo arduo lavoro di liberazione, altre, in quei rifugi nei quali l'arte di carità più indulgente, più paziente, a poco a poco conquista, vince, trionfa.

Un pensiero, altresì, a quelle che, dal fango sanno purificarsi non solo, ma, nel matrimonio esercitare la virtù di spose e di madri, e talora, prendendo, alla lor volta, il velo, salire fino ad altezze che rasentano la santità e l'eroismo. E, insieme, il voto che le cronache di certi istituti vadano a testimoniare nel mondo dei perduranti prodigi di Lui, il quale ai Farisei profetava:

« In verità vi dico, i pubblicani e le meretrici andranno innanzi a voi nel regno de' cieli ».

E qui non potrei non accennare all'opera santa che compiono a Milano le signore della Scuola laboratorio annessa al Sifilicomio.

Poche volte ho sentito la fraternità umana come in quella sala terrena, nella quale Cristo si china verso le sciagurate che ogni giorno gli passano dinanzi, in quella sala nella quale le anime sopite accolgono raggi di luce e d'amore, che, in molti casi apparentemente negativi, rimarranno forse come un faro lontano, il quale, ogni tanto, brilla fra le nebbie della palude.

Possano quelle scuole moltiplicarsi, ne possano sorgere in ogni ospedale, in ogni carcere, in ogni luogo di dolore e di vergogna, e recare ad ogni anima il soccorso di un'altra anima, la parola fraterna, la parola della Vita.

Lavoro. — Altro grave argomento è quello del lavoro. E a proposito di questo, esprimo anzitutto il voto che — dissipando vieti pregiudizi — vi si avviino non solo le fanciulle che di lavoro han bisogno immediato, ma anche quelle troppe le quali, non tanto per un alto ideale di famiglia, per un santo desiderio di maternità, o per amore, bramano il matrimonio, quanto per risolvere il problema economico dell'avvenire, quando il padre non ci sarà più, o non sarà più in grado di mantenerle e dovranno divenire ai fratelli, o inciampo a formare una famiglia, o serve della famiglia formata. Togliamo alle nostre fanciulle questa umiliazione della necessità del matrimonio, sia per motivi economici, sia per altri motivi meno confessabili, sia per il dianzi accennato pregiudizio latino che fa apparire il matrimonio come una *conditio sine qua non* di dignità muliebre e di felicità, e, in sua attesa, cercare un qualsiasi amore, — quando non è per vanità o per passatempo, — per calcolo interessato.

Si, questa massima fra le umiliazioni cui soggiace il nostro sesso, rendiamola, alle nostre fanciulle, con l'educazione, odiosa, intollerabile; rendiamola loro meno *possibile* con l'istruzione pratica cui mirano le scuole dianzi accennate, intese a prepararle al cosciente ed economico governo della famiglia, — e, fra tanta pletora di persone dei due sessi che cercano impieghi, spesso senza alcuna idoneità, — alle professioni produttrici.

Anzitutto, credo dover dire una parola di quel lavoro che è di sì gran numero di fanciulle di ogni classe, — l'insegnamento. Pur troppo nelle scuole si verifica quel che si verifica nel santuario: troppi vi accedono non chiamati.

Perciò vorrei poter augurare che, mediante nuove vie aperte alle fanciulle, l'insegnamento sia lasciato a quelle che in esso non cercano solo il pane, ma la maternità nella sua più alta esplicazione. In tal modo però, disgraziatamente, troppe cattedre rimarrebbero vacanti... Lasciatemi, perciò, esprimere un altro voto: che, cioè, le Scuole Normali sappiano meglio inspirare queste vocazioni, preparare queste maternità.

E a proposito del problema del lavoro, vorrei poter dire: si aboliscano, dal

costume e dalle leggi, certi lavori esterni per le fanciulle, tutti per le spose e le madri. Ma sarà questo possibile, senza quella riforma dell'assetto sociale cui tendono non solo quanti hanno « sete e fame di giustizia » ma altresì quanti considerano con sgomento le conseguenze fisiche e morali di questa multiforme febbre di attività, avida e sfruttatrice, che contrassegna il tempo presente? Non lo credo. Perciò, pur tendendo a quella riforma, anzi per avviarcisi, si provveda intanto a tuttociò che può render meno esiziale ai corpi e alle anime delle fanciulle l'industrialismo e tutti gli altri campi di lavoro conquistati dalla donna e, ormai, divenuti anch'essi mezzi di sfruttamento e di tirannia.

Si insista quindi per nuove riforme nella legge del lavoro delle donne e dei fanciulli, (non entro nei particolari, per non invadere il campo altrui) e sopratutto si vigili perchè, dopo sette secoli, non si debba seguitar a ripetere il troppo famoso verso dantesco... E a « por mano » alle leggi in modo non irrisorio, si renda l'ispettorato del lavoro più assiduamente vigile, più autorevole, più forte, e per il lavoro femminile si affidi a donne.

(Non vi sembri contraddittoria questa proposta, dopo aver invocato più forza e più autorità: il tacciarmi a questo proposito di contraddizione, potrebbe anche essere, ormai, un anacronismo).

E, in pari tempo, si provveda — e soprattutto in vista dei pericoli delle fanciulle — a creare nel nostro popolo la coscienza de' suoi diritti e dei doveri più sacrosanti, affinchè non seguiti a verificarsi il fatto di testimonianze false, a difesa di padroni sfruttatori, di capi tiranni. Si lavori a destare in questi il rimorso di servirsi di creature umane come di macchine o di bestie da soma, senza pensiero dei danni fisici e morali, del lavoro malsano o eccessivo, delle non vigilate promiscuità, degli orari notturni, della vita fuori di famiglia.

E, insieme alle riforme nel lavoro, suggerite dall'igiene, si promuovano quelle finora troppo scarse istituzioni destinate a raccogliere, in convitto, o almeno per i pasti, a custodire, a educare, a sollevare ricreando, le giovani impiegate o operaie. (Altro campo d'azione, per le — ancora così scarse — volenterose...).

Gravissimo pericolo per le fanciulle povere, specie nei paesi di confine, è nell'emigrazione temporanea, che si effettua, per lo più, dietro inviti di appaltatori, su taluni dei quali pesano gravi sospetti, — emigrazione dalla quale, dopo un periodo di lavoro più o meno retribuito e di sguaiata dissipazione, le ragazze di rado tornano senza traccie indelebili. Vi sono, bensì, a merito dell'*Opera di assistenza*, le case nelle quali le Suore di carità raccolgono le giovani emigrate. Quante però non sfuggono ad una protezione che non è in grado di mobilitarsi, come sarebbe necessario?

Ma voi m'insegnate che non vi ha solo il lavoro industriale che sfrutta e nuoce fisicamente e moralmente.

Vi sono gli innumerevoli laboratori, e sopratutto le sartorie e le modisterie, nei quali si sfruttano e si espongono al pericolo specialmente quelle che a Milano si chiamano le *piscinine*, e dove le maggiori — per la natura del lavoro e i rapporti con la clientela — son soggette ad una cultura intensiva di vanità, di pettegolezzi, di desideri malsani. Sì, che sotto il mestiere che appare, spesso cercano più facili guadagni, magari di pochi metri di *satin* o di una spilla di similoro. « Si vendono per un nastro » — è la solita parola che si ode, e che è appena appena un'iperbole.

Vi sono gli uffici, i negozi, gli esercizi d'ogni genere, dall'osteria popolare al *bar* elegante. Vi son le kellerine, le ballerine, le mime, le *diseuses* e le *chan-*

teuses e le tristi attrici della *pochade*, tutto lo sciame ondeggiante sotto la cipria ed il belletto, negli ambienti saturi di lussuria.

Ma non è solo al di fuori e fra la gente che esistono i pericoli: vi è pure il lavoro in casa, (più esteso assai che non si creda, specie nelle città grandi, e in famiglie nelle quali la povertà si nasconde sotto una fierezza dolorosa), il lavoro in casa, che dovrebbe essere, oltrechè il meno pericoloso moralmente, il più umano. E, invece, quali abissi esso nasconde, di sfruttamento, (ne ho dato un saggio dianzi) sia da parte d'industriali e di negozianti, sia da parte di noi signore, che a volte abusiamo del bisogno e della concorrenza, per pagare in modo irrisorio confezioni le quali costano lunghe ore di lavoro sedentario, malsano anch'esso, e sopratutto in riguardo a certi disordini fisiologici che strettamente si collegano col mio tema.

E le contadine? E' ben passata nei ferravecchi, come accennavo in principio, la tradizione della vita patriarcale nelle campagne. Quell'impronta, direi pagana, che vanno assumendo le ragazze, si riscontra quasi più ancora nelle contadine, forse a cagione del maggiore alcoolismo.

Ormai è raro in campagna il caso di un matrimonio nel quale la sposa potrebbe portare il simbolo gentile. E questo sopratutto nelle provincie del confine, dove tornano gli emigranti dei due sessi, e dove, — come narra Pasquale Villari — le donne prendono seco la grappa al campo, nella zucca un tempo destinata all'acqua.

In taluni di quei paesi contribuisce all'immoralità l'industria del baliatico. La ragazza spesso si sposa, d'accordo con uno che, appena l'ha resa madre, emigra, ed essa, consegnato, bene o male, il bambino a qualche vicina, se ne va a sostituire, a sua volta, un'altra madre.

E quelle che si soglion chiamare *le serve?* l'argomento principe dei salotti di provincia, l'oggetto delle più vivaci antipatie, dei più alti dispregi, delle cosidette *padrone*, — ahimè, spesso molto più comprese del sentimento padronale che di quello materno, che loro imporrebbe il sacro còmpito cristiano, — *le serve*, le quali, ora, con una specie di sciopero generale, fan delle padrone « vendetta allegra? » Le *serve*, le quali, troppo spesso, nella casa la quale dovrebbe esser loro asilo sicuro, seconda, talvolta prima, famiglia, han trovato (non di rado per esempi o incarichi della stessa signora) la prima spinta, e, cadute, furono, da un licenziamento seguito da completo abbandono, fatte precipitare là, dove, affogate nell'alcool e nel fango, non servono più che alla bestia umana?

Licenziamenti non sempre pronti, è vero; giacchè, fintanto non appaiono certe conseguenze, e finchè il servizio non ne soffre, poco cale, a molte padrone, del resto... « Purchè mi servano bene, il *resto* non mi riguarda » si ode ripetere molto spesso. Ah, invero, il sentimento della fraternità umana è cosiffatto, che molte molte son le cose *che non ci riguardano*...

E poi, vi son le provvide mamme le quali, quando il loro figliuolo ha 15 anni, e poverino, ha da far *se passer sa jeunesse*, prendono al servizio una ragazza onesta e sana, perchè egli possa divertirsi a domicilio, senza correre certi pericoli, — neppure quello di certi impicci del *poi*... Chè, si capisce, a un certo punto, tutto s'accomoda lo stesso... per lui e per la buona mamma, così felice nelle combinazioni.

Questo ed altro, molt'altro... Ora, è vero, se ne riscontrano le conseguenze, e molte fra le fanciulle che ancora si offrono come domestiche mettono patti che non testimoniano della loro moralità. Ma chi scaglierà serenamente la prima pietra?

Doveri fraterni. — Ho corso, più o meno rapidamente, attraverso la questione del lavoro delle fanciulle, per venire alla conclusione che dappertutto, salvo onorevoli eccezioni, manca il sentimento, a volte la coscienza stessa, della responsabilità. L'industriale, la *maestra* di laboratorio, il capo ufficio, l'esercente, la padrona di casa, ogni persona che ha rapporti col prossimo — e chi non ne ha? — deve aver la coscienza dei doveri fraterni. Questo è le *mot de l'énigme*, e dovrebbe essere la chiave di volta dell'edifizio sociale, di questa che osa chiamarsi civiltà cristiana e tuttogiorno, in mille modi, la legge di Cristo viola ed offende.

Perciò, noi che viviamo in un tempo di transizione, fra il vecchio, che è caduco, e il nuovo, che non è se non l'evolversi di quell'antico in cui sono gli immortali elementi di vita, in questo tempo in cui gli uni, basando la ricerca della giustizia sulla concezione materialista, tolgono alle passioni ogni freno, e all'educazione ogni fondamento, mentre altri s'illudono d'esser custodi di verità e di virtù, tentando di spegnere nelle anime ogni scintilla di ascendente vita interiore, noi, donne, alle quali Dio ha affidato le più sante missioni, dobbiam sentire in tutta la loro ampiezza i doveri fraterni dell'ora tempestosa e trepida che traversiamo.

A questo, ripeto, dobbiamo iniziare le nostre figliuole, come al miglior complemento della loro preparazione alla vita. Infatti, nulla di più consolante di quelle giovani anime, le quali — spesso con una lettera, tra timida ed entusiasta — si manifestano a coloro che, di lontano, le han chiamate; nulla di più promettente per l'avvenire, che il poter constatare ch'esse aumentano ogni giorno, che ogni giorno qualche nuova anima si desta, e apre, col cuore, gli orecchi, ad ascoltare il gran gemito che sale dalla terra, chiedendo giustizia, chiedendo amore, — che ogni giorno nuove giovani anime aprono gli occhi, e, al di là delle vanità che ingombrano la vita e addormentano la coscienza, vedono « le mèssi biancheggianti », che da diciannove secoli il divino Maestro ci addita, e a Lui, pronte e volenti, rispondono: « Eccomi ».

Proceda, proceda per entro alle sopite anime la vita. E si estenderanno allora — fino a divenire una vasta crociata fraterna — le provvide istituzioni che donne benemerite hanno tra noi fondate, a difesa e a educazione delle fanciulle del nostro popolo. E — con un altro passo sulle vie della giustizia — di fronte alle prepotenze del capitale, si rafforzerà l'azione sociale col moltiplicarsi di quelle organizzazioni del lavoro, delle quali non vi sarà più d'uopo quando Cristo avrà vinto.

Giacchè, al contatto della realtà, i pregiudizi sociali, mantenuti dall'egoismo, svaniranno come nebbia. E allora si avvererà la parola del Maestro: « I ciechi vedono, i sordi odono, gli storpi camminano... il Regno di Dio s'avvicina ».

Finita la suddetta relazione, la Sig.ra *Giacomelli* esprime il suo voto che risponde a quello già votato nel giorno precedente e presentato dalle signore Turin e Buchner; si ripete l'approvazione unanime al detto ordine del giorno.

La Sig.ra Spurgazzi domanda la parola; la *Presidente*la concede: la *Spurgazzi* riferendosi alla relazione Giacomelli e alla grave questione della « tratta » presenta il suo voto perchè, si ottenga dai direttori degli ospedali di malattie sifilitiche il *divieto* di entrare liberamente.

La *Presidente* mette ai voti l'ordine del giorno che viene accolto, perchè *sia fuso* con quello Buchner e Turin. La *Presidente* di turno, Sig.ra Buchner,

presenta infine un ultimo ordine del giorno, che essa prima largamente chiarisce con esempi di fatto che destano il massimo interessamento nell'uditorio, ed è il seguente:

La Sezione Giuridico-morale, considerato che fra le donne ed i fanciulli arrestati per la polizia *dei* costumi *alcuno è pur sempre suscettibile di riabilitazione e che però è della massima importanza separarli da quelli maggiormente corrotti, considerando i buoni frutti che l'esperimento di quest'assistenza ha dato presso gli uffici di polizia in paesi avanzati in simili riforme,*

fa voti:

1° *Che il Governo italiano faccia posto presso gli uffici di polizia a delegate opportunamente scelte, a cui sia affidato il pietoso ufficio di curare l'assistenza delle donne tradotte in arresto temporaneo;*

2° *Che le Associazioni e gli Istituti che s'interessano all'assistenza morale del popolo si uniscano rinnovando al Governo il medesimo voto, raccogliendo dall'estero e specialmente dalla Germania, di dove la riforma ha avuta inizio, le notizie e gli elementi di studio necessari per attuarla in Italia.*

L'ordine del giorno è votato all'unanimità.

La *Presidente* invita la relatrice generale, Prof. *Ronconi,* a leggere i temi e relativi riassunti delle conferenze che nello stesso giorno alle ore 3 pom. a sezioni riunite, terranno la M.sa *Clelia Pellicano* e il Sig. *Egilberto Martire* sui temi: *La stampa nei rapporti della moralità pubblica,* e *I pubblici spettacoli nei rapporti della moralità.*

La *Presidente* della Sezione, M.sa *Agnese Paulucci,* ringrazia la signora Buchner per l'ufficio egregiamente tenuto, ringrazia la relatrice generale Sig.na Ronconi e tutte le relatrici per gli interessanti temi trattati e, facendo voti per il raggiungimento di tanti nobili scopi a favore del bene della società e della umanità intera, dichiara esaurito il programma della Sezione Moralità e scioglie la seduta alle ore 13.

ORDINI DEL GIORNO APPROVATI DALLA SEZIONE.

Ordine del giorno **Noerbel:**

Considerato l'impossibilità in cui si trovano la maggior parte delle madri di recarsi personalmente alla Casa Comunale entro i cinque giorni dal parto per riconoscere il figlio naturale, e la difficoltà gravissima per molte di procurarsi l'atto notarile col quale possono legittimare il figlio, senza recarsi personalmente all'Ufficio di Stato Civile;

Visto i vantaggi ottenuti col provvedimento introdotto dai Municipi di Torino e di Cesena, il I° Congresso Nazionale delle Donne Italiane riunito in Roma il 23-30 *aprile* 1908, *interprete del desiderio manifestato dalla Unione delle « Amiche della Giovanetta » d'Italia;*

fa voto:

Che tutti i Municipi del Regno adottino un provvedimento che autorizzi

l'Ufficiale di Stato Civile a trasferirsi al domicilio della puerpera che intenda riconoscere il proprio figlio naturale, se questa si trova nell'impossibilità di recarsi alla Casa Comunale e non è in grado di fare le spese per l'atto di procura.

ORDINE DEL GIORNO **Schiff:**

La Sezione Giuridica del Congresso Nazionale delle Donne Italiane, vivamente plaudendo al lavoro di propaganda del Comitato centrale di Milano, per la ricerca della paternità naturale, promette il suo largo appoggio per far trionfare l'auspicata riforma legislativa nella prossima Sessione parlamentare.

ORDINE DEL GIORNO **Labriola:**

La Sezione Giuridica del primo Congresso delle Donne Italiane, fa voti che nel Codice civile italiano venga introdotta la ricerca della paternità.

Fa voti che la ricerca quanto al vero riconoscimento venga introdotta per un certo numero di casi da stabilirsi tassativamente nella legge.

Fa voti che la ricerca quanto agli alimenti, venga riconosciuta in modo largo.

ORDINE DEL GIORNO **Labriola-De Vincentiis:**

La Sezione Giuridico-morale del Congresso,

fa voti:

1° *Che per il reato di cui all'art.* 331 *del Cod. pen., il limite di età venga elevato da dodici a quindici anni di età;*

2° *Che per il reato di cui all'art.* 335, *il limite di età venga elevato ad anni diciotto;*

3° *Che nel Codice penale italiano venga introdotto il reato di seduzione, quando la vittima sia tra i quindici e ventuno anni di età;*

4° *Che tanto il limite minimo quanto il limite massimo della pena vengano elevati per i reati contro i buoni costumi;*

5° *Che per tutti i reati di stupro, corruzione di minorenni, seduzione, venga introdotta l'azione pubblica;*

6° *Che le Donne Italiane si adoperino affinchè in tutti i Comuni del Regno si stabiliscano delle associazioni per la moralità, le quali prendano impegno di denunziare alle autorità i reati contro i buoni costumi.*

ORDINE DEL GIORNO **Benetti:**

La Sezione Giuridico-morale del primo Congresso delle Donne Italiane,
Considerando:

1° *Che il diritto all'esistenza è il primordiale dei diritti;*

2° *Che il nostro Codice penale, a differenza del Codice civile, è informato interamente al principio dell'uguaglianza dei sessi;*

Afferma che l'art. 377 *sancisce una delle più gravi ingiurie al diritto fondamentale dell'individuo e al principio dell'uguaglianza dei sessi, e per queste ragioni domanda:*

a) *l'abolizione dell'art.* 377 *Cod. pen.;*

b) *che si reagisca energicamente, non solo contro il culto al delitto, ma anche contro la semplice acquiescenza ad esso nei drammi passionali per gelosia nei quali, quasi sempre, è vittima la donna.*

ORDINE DEL GIORNO **Labriola:**

Il primo Congresso delle Donne Italiane, fa voti:

che nell'ordinamento giuridico del matrimonio venga sancito il principio della morale unica per i due sessi;

fa voti:

che venga abolito l'art. 150 *del Codice civile che riconosce implicitamente al marito il diritto di violare la fede coniugale in un gran numero di casi.*

ORDINE DEL GIORNO **Carusi:**

I. *La Sezione Giuridica fa voti che l'istituto dell'autorizzazione maritale venga abolito.*

II. *La Sezione Giuridica fa voti che sia costituito un fondo familiare intangibile, salvo l'autorizzazione maritale* (1).

ORDINE DEL GIORNO **Poet:**

Ritenuto giusto e consentaneo alla civiltà progredita e alla maggiore dignità della personalità femminile che vengano riformate le disposizioni dei codici italiani, sia in diritto civile che penale, in quanto limitano soverchiamente l'esercizio della patria potestà e degli uffici tutelari nella donna, si reclama:

1° *Che quando si tratta dell'educazione, correzione o matrimonio dei figli occorra al padre che esercita la patria potestà avere consenziente, in ogni suo provvedimento, anche la madre — e in caso di dissenso provveda il Tribunale, udite le ragioni di entrambi i genitori;*

2° *Che il diritto di presentare querela e di costituirsi parte civile nello interesse dei figli minori o interdetti sia comune a entrambi i genitori, e non occorra perciò alla moglie l'autorizzazione maritale, sopratutto quando si tratta di reati per i quali è necessaria la querela di parte;*

3° *Che venga abolita l'istituzione del curatore al ventre;*

4° *Che le disposizioni riguardanti la tutela della madre vedova che passi a secondo matrimonio, siano estese anche al vedovo che intenda riammogliarsi;*

5° *Che le donne nubili o vedove siano ammesse a far parte dei Consigli di famiglia e possano assumere gli uffici tutelari così come i maschi e anche le maritate, se autorizzate dal marito.*

(1) L'ordine del giorno fu votato per divisione. L'approvazione della seconda parte fu contestata, non essendo stato possibile di stabilire se avesse riportato o no la maggioranza dei voti.

ORDINE DEL GIORNO **French:**

La Sezione Giuridica del Congresso,

fa voto:

Che venga sollecitamente presentata e discussa la Legge Speciale sul matrimonio degli ufficiali, per regolarizzare le unioni contratte col solo vincolo religioso.

ORDINE DEL GIORNO **Turin-Buchner-Giacomelli-Spurgazzi:**

La Sezione Giuridico-morale del primo Congresso Nazionale delle Donne italiane, considerato che in Italia, non meno che altrove, si esercita, e nell'interno del paese e con l'Estero, il turpe mercato delle donne;

fa voti:

1° *Che si costituisca in Roma un Comitato Nazionale per l'unità della morale, e contro la tratta delle bianche, il quale unisca i Comitati locali già esistenti e da fondare nelle altre città;*

2° *Perchè sia aumentato il numero delle agenti alle stazioni, incaricate della protezione delle giovani viaggiatrici, e gli uffici gratuiti di collocamento e perchè siano fondati asili di ricovero immediato;*

3° *Perchè si ottenga dai Direttori degli Ospedali di malattie celtiche, il divieto di libero ingresso, poichè è proprio in quelle sale che i trafficanti vengono a incettare la loro merce, e perchè le case di meretricio vengano abolite, perchè hanno per base la tratta delle bianche.*

ORDINE DEL GIORNO **Buchner-Vitali:**

La Sezione Giuridico-morale, considerato che fra le donne ed i fanciulli arrestati per la polizia *dei* costumi, *alcuno è pur sempre suscettibile di riabilitazione, e che però è della massima importanza il preservarli da quelli maggiormente corrotti, considerati i buoni frutti che l'esperimento di questa assistenza ha già dati presso gli uffici di polizia ne' paesi avanzati in simili riforme;*

fa voti:

1° *Che il Governo italiano faccia posto presso gli uffici di polizia a delegate opportunamente scelte, a cui sia affidato il pietoso incarico di curare l'assistenza delle donne tradotte in temporaneo arresto;*

2° *Che le Associazioni e gli Istituti che s'interessano all'assistenza morale del popolo si uniscano rinnovando al Governo il medesimo voto, raccogliendo dall'estero, e particolarmente dalla Germania di dove la riforma ha avuto inizio, le notizie e gli elementi di studi necessari per attuarla in Italia.*

ORDINE DEL GIORNO **Ronconi:**

Il Congresso Nazionale delle Donne Italiane, vista la efficacia e la necessità delle Opere *di Protezione della Giovinetta* in generale, *fa voti perchè:*

1° *Quelle opere si accordino e si uniscano* tutte *in una* federazione, *che ne assicuri l'unità d'indirizzo e di azione;*

2° *Che queste opere facciano insistente richiesta presso i Comuni e le Congregazioni di Carità e i privati benefattori a fine di ottenere concorso pecuniario e morale;*

3° *Che coi mezzi così raccolti siano almeno nei grandi centri, degli asili di ricovero immediato, per le fanciulle pericolanti, perchè siano raccolte senza articoli di formalità burocratiche.*

ORDINE DEL GIORNO **Vitali-Ronconi:**

Considerando che troppo di frequente accade che giovinette e fanciulli siano adoperati in spettacoli popolari di carattere immorale e specie nei cinematografi-concerto;

considerando che l'uso dei minorenni in simili spettacoli immorali costituisce una forma indiretta di corruzione e di lenocinio che se non cade sotto la sanzione della legge del Codice non deve essere tollerata in paese civile, il Congresso Nazionale delle Donne Italiane,

fa voti:

1° *Che a impedire questo* vero reato, *l'autorità di pubblica sicurezza si* valga *con maggiore energia della facoltà di* negare o concedere *l'autorizzazione per i pubblici spettacoli;*

2° *Che all'uso dei minorenni nei pubblici spettacoli d'ogni genere (compagnie lilipuziane) sieno applicate le norme restrittive della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.*

ORDINE DEL GIORNO **Bisi-Labriola-Lucifero:**

Per l'infanzia maltrattata, la Sezione Giuridico-morale fa voti:

1° *Che per provvedere ad una migliore difesa dell'infanzia torturata sia promossa e studiata una riforma degli art.* 390 e 392 *del Codice penale in relazione ai susseguenti* 393 e 394, *per modo da rendere possibile la denuncia all'opinione pubblica dei casi di grave maltrattamento di fanciulli e la pronta sottrazione di essi ai genitori indegni, o a chi indegnamente ne fa le veci;*

2° *Che sia nominata dalle Autorità un Patronato di Signore destinato alla sorveglianza dei bambini orfani, illegittimi o abbandonati.*

SEZIONE IGIENE.

PRIMA SEDUTA.

24 aprile, ore 9

La *Presidente* del Comitato organizzatore della Sezione Igiene, Sig.ra GIOVANNA PICARDI DE GREGORIO, apre la seduta con la lettura di un telegramma da Napoli, col quale la Sig.ra *Itala Cozzolino Cremona* riafferma la sua solidarietà agli intenti del Congresso.

SALUTO INAUGURALE DELLA PRESIDENTE.

«Inaugurando i lavori della Sezione d'Igiene io ho fede che molta luce di fecondi risultati sorgerà dal vostro valevole aiuto e che, unite da un medesimo scopo, convinte della necessità di portare, prima nella coscienza di tutti, più tardi nelle leggi dello Stato, la persuasione che sia indispensabile diffondere sempre più l'igiene nel popolo, io ho fede che voi incoraggierete la nostra iniziativa, ci indicherete i mezzi migliori per raggiungere l'altissimo fine.

«Io vorrei potervi già esporre dei risultati pratici ottenuti dalla nostra attività, ma purtroppo non posso opporre all'avvenire fecondo che noi ci ripromettiamo da questo Congresso, un passato di lotte e di vittorie.

«La Sezione d'Igiene del Consiglio Nazionale che io ho l'onore di presiedere è appena sorta, e nel poco tempo ha dovuto combattere con le ristrettezze finanziarie che hanno inceppato il nostro cammino, così che sinora noi abbiamo potuto solamente usare di quella che deve essere la nostra prima arma: la propaganda.

«L'importanza dell'opera nostra non può sfuggire ad alcuno.

«Abituare il popolo alla pulizia, all'igiene, combattere gli errori pericolosi, le stupide paure, accrescere la fede nella scienza, è mettere le basi dell'educazione intellettuale del popolo: dare ad ogni donna, ad ogni madre il senso esatto di una altissima responsabilità, combattere il vizio nelle sue conseguenze, l'ignoranza nelle sue negligenze, è preparare l'educazione morale di un popolo: combattere la malattia nei suoi focolari d'infezione, allontanando i malati pericolosi; curare efficacemente i colpiti, rinforzare i deboli, difendere i sani, è contribuire al miglioramento della specie, è preparare alla nazione cittadini sani, che è la prima condizione per avere cittadini buoni.

«Altissimo compito il nostro, che deve trovare in noi una fede pari alla sua grandezza; altissimo compito che deve unirci tutte in una volontà operante e concorde, che ci permetterà di raggiungere il fine. Ed è con ferma fiducia nel vostro consenso e nella vostra illuminata collaborazione che io inizio i lavori della Sezione, invitandovi a comporre l'Ufficio di Presidenza».

L'Ufficio di Presidenza risulta così composto:
Presidente: Sig.ra GIOVANNA PICARDI DE GREGORIO; *Vice Presidenti:* Dott. ESTER BONOMI, Dott. AMALIA DELLA ROVERE MORETTI FOGGIA, M.sa ELENA LUCIFERO, Sig.ra ALINA WOLLEMBORG; *Segretarie:* Sig.na LAURA BOGGIO, Sig.na ORTENSIA DE MEO, Sig.na ROSA MASCARDI.

La parola è alla relatrice generale Dott. *Montessori*, la quale, accennati gli scopi a cui tende la Sezione d'Igiene, nota come con i lavori presentati dalle relatrici e che formeranno la base delle discussioni non saranno bandite scoperte scientifiche. Si farà noto quello che il cuore della donna ha saputo trovare per il bene dell'umanità.

TEMA IV. (1)

L'igiene nelle abitazioni popolari.

L'igiene nelle abitazioni popolari. — Sig.na **Giuseppina Le Maire** (2).

« Il tema dice: *L'igiene nelle abitazioni popolari;* ed io aggiungo: Ma abbiamo noi abitazioni popolari tali da rendervi possibile l'osservanza delle norme dell'igiene? Quando entriamo in certi quartieri, attraversando vie ingombre di immondezze, saliamo per le scale luride, penetriamo a tastoni per lunghi corridoi oscuri che fanno capo a camere abitate da cinque, sei, sette, otto persone di cui parecchie di età e di sesso diverso dormono nel medesimo letto, da quale precetto dobbiamo incominciare il nostro sermone igienico?

Ricordo il libro *Maternelle*. L'autore, dopo averci descritto le abitazioni desolanti, ingombre di individui e di cenci, in cui la sera andavano ad annidarsi i piccoli frequentatori di una scuola infantile, ci fa assistere ad una lezione della maestra, la *teorica normallienne* la quale grave e solenne insegna alla scolaresca « che in una dimora deve esservi il posto per ogni cosa e ogni cosa a suo posto ».

A noi invece muore la parola sulle labbra, chiniamo la fronte rattristata, quasi vergognandoci del benessere e dell'armonia che ci aspetta nelle nostre case, e non sappiamo che sentire una immensa pietà per quella gente, che, se è colpevole di quell'incuria e di quel sudiciume, ne è però anche la vittima.

E quale vittima. Noi non ignoriamo che in questi quartieri si ammala e si muore più che negli altri; che le statistiche fatte a Londra, a New York, a Buda Pest, a Parigi hanno provato che l'insalubrità delle abitazioni — la quale naturalmente è anche un indice delle deficienti condizioni economiche — è in relazione diretta con la mortalità. Noi sappiamo che la tubercolosi alligna perennemente in queste case e vi miete vittime in numero spaventoso, tanto che il Congresso Internazionale contro la tubercolosi tenuto a Parigi nel 1905, dove erano valorose autorità scientifiche, udito il risultato dello studio fatto dallo Guillerat sopra più di mille case a Parigi, emetteva all'unanimità il voto che

(1) L'ordine generale dei temi indicato nel programma venne invertito per ragioni di opportunità, avendo alcune delle relatrici presentato lavori anche in altre Sezioni.
(2) Per necessità di spazio si sono dovute abbreviare le relazioni, coll'autorizzazione delle relatrici.

la legge desse all'autorità pubblica il diritto e i mezzi di espropriare gli immobili pericolosi per la salute degli abitanti tenendo conto per la valutazione dell'indennità, del loro valore sanitario; e questo voto riconfermava, nella sua riunione annuale, il Consiglio Superiore delle abitazioni a buon mercato. Tutti gli igienisti sostengono oggi che se la lotta contro la tubercolosi cominciasse dalle case sarebbe molto più efficace che non mediante i sanatori, pei quali in un momento di santo, ma non ponderato entusiasmo, si sono pure spesi milioni.

Soggiungiamo poi che queste dimore non soltanto sono dannose a coloro che le abitano, ma costituiscono un pericolo permanente per la salute pubblica. « Vogliamo negare, — scrive Max Furmann, — che vi sia interesse per ciascuno di noi, anche lasciando da parte la questione del dovere sociale, di preoccuparci delle condizioni di vita del nostro prossimo? Da quei sobborghi delle città dove le malattie contagiose trovano un focolaio di predilezione, il contagio si diffonde; gli stessi lavori che si compiono in quegli ambienti sono veicoli pericolosi di malattia, anche per i compratori ».

E che diremo delle miserie morali fomentate dalla agglomerazione di tanta gente? Da quei quartieri, dove tutto è lurido, la prostituzione, le criminalità giovanili, la corruzione dei minorenni traggono il maggior numero delle loro vittime; l'alcoolismo vi impera, perchè, come osserva il Fodor, il numero delle osterie indica lo stato delle dimore di un paese. Loria afferma che la deficienza di case inquina le sorgenti della vita morale e costituisce un coefficiente poderoso del delitto e del vizio.

Dunque la prima responsabilità dell'igiene delle abitazioni grava sulla società, la quale ha il dovere di interessarsi a che ogni lavoratore, ogni produttore cioè della ricchezza nazionale, abbia una dimora salubre. E questo dovere è riconosciuto da tutti a qualunque partito appartengano, qualunque sia la moderazione delle loro dottrine o l'arditezza delle teorie che professano.

Infatti oggi — constatiamolo — la questione delle dimore, perno della questione sociale, tormento e gloria dei nostri tempi, agita la pubblica opinione, è soggetto di studi seri, di importanti discussioni. In ogni paese si possiede sull'argomento una vera biblioteca, nè minori sono le leggi emanate nelle varie nazioni; poichè il problema si è presentato in ogni paese.

Permettetemi di dire al riguardo qualche parola. L'argomento non deve essere indifferente per nessuno; e del resto il solo fatto di essere voi presenti a questa sezione mostra il vostro benevolo interessamento, per questi soggetti d'igiene sociale. E io sarò brevissima.

In tutti i centri, per improvviso accrescersi del traffico, determinato fra altre cause dalle grandi industrie e dai numerosi servizi introdotti dalla progredita vita civile, si è visto riversarsi ad un tratto la gente del contado e aumentarne la popolazione. Durante il secolo XIX si moltiplicano le città che contano più di centomila abitanti e mentre nel 1800 non ne esisteva una sola che raggiungesse un milione di abitanti, ora ne abbiamo parecchie che lo superano. Si ebbe adunque improvvisamente un grande squilibrio fra le domande e l'offerta di abitazioni, cui non era agevole provvedere. Inoltre per le necessità delle comunicazioni e per l'abbellimento delle città stesse, si fecero piazze, viali, si aprirono strade larghe abbattendo le vecchie abitazioni centrali; in conseguenza le aree aumentarono di valore e le nuove costruzioni toccarono prezzi favolosi. Naturalmente in queste circostanze la bassa speculazione ha fatto man salda, aggravando lo stato delle cose.

I meno abienti si trovarono allora costretti di trasportarsi alla periferia, accumulandosi e per deficienze di dimore e per dividersi l'onere delle alte

pigioni. Così ebbero origine i desolanti quartieri periferici delle grandi metropoli.

E' vero che la soluzione del problema presenta difficoltà immense sia perchè esige enormi capitali, sia perchè dipende da tutti gli altri problemi della vita civile. Non basta costruire case popolari: occorre che le persone che cercano alloggi siano in grado di pagarli a quel giusto valore che conceda alla costruzione — anche immaginando eliminata ogni avidità speculatrice — un equo interesse. Se queste condizioni non esistono, o cessano subito le costruzioni o vengono destinate ad inquilini più agiati e i meno abienti continuano a rimanersene agglomerati.

Nè è facile frenare il fenomeno della immigrazione dalla campagna, dipendente da varie cause economiche e morali, ma sopratutto dalla grande offerta di lavoro delle città, divenute oggi centro di attivo commercio, di intensa vita intellettuale e artistica, di ricca produzione. Alla civiltà dunque, che non potendo fare a meno di questi lavoratori ha determinato questi concentramenti di popolazione, spetta il dovere di impedire che la *piovra ardente*, come Verhaeren chiama la città, distrugga gli abitanti che attira, ma dia loro condizioni favorevoli alla vita fisica e morale. E la civiltà si è preoccupata del problema delle abitazioni.

Non parlo qui dei grandi industriali che, avendo capito come il benessere del personale sia così importante per lo sviluppo delle loro industrie come la buona qualità delle macchine, hanno fornito, e per dovere sociale e per proprio interesse, dimore igieniche ai loro operai. L'Inghilterra fu il primo paese ad occuparsi del risanamento dei quartieri popolari delle grandi città, in seguito agli orrori rilevati da un'inchiesta fatta nel 1841 da una società presieduta dal principe Alberto. In Francia fin dal 1848 il problema fu oggetto di vive discussioni e nel 1889 si fondò la Società delle abitazioni a buon prezzo. Ed oggi, in tutti i paesi civili si fanno concorrere a risolverlo lo Stato, i Comuni, le società costruttrici, le Casse di risparmio, le Banche popolari, gli Istituti di beneficenza con sistemi diversi che funzionano secondo le necessità locali perchè occorre sempre tenere conto dei fattori tecnici, economici e morali dei vari paesi. Esistono case collettive delle società anonime, casette isolate delle cooperative, le quali hanno il vantaggio di mettere nelle mani degli interessati stessi il problema delle abitazioni.

Nel Belgio, ad esempio, le Società di credito invece di costruire direttamente, aiutano l'operaio con dei prestiti ipotecarii a fabbricarsi la casa secondo le proprie convenienze su terreno da lui scelto. Queste società sogliono accompagnare il prestito con un'assicurazione sulla vita che è nello stesso tempo una garanzia per la società e per la famiglia dell'operaio in caso di decesso di quest'ultimo.

Faccio una parentesi. Non sempre si ha tutto il vantaggio che una dolce poesia sa dipingere a lusinghieri colori, da questa proprietà che l'operaio va acquistando con lunghi anni di sacrifizio. Anzitutto egli non può essere sempre sicuro della stabilità dell'industria in cui lavora e se questa cessa si trova incatenato ad una proprietà che gli è soltanto d'inciampo. Meglio per lui essere libero di poter accettare lavoro dove più favorevoli sono le condizioni, e trovare la dimora salubre da prendere a pigione.

Provvido sarebbe se alcuni istituti di beneficenza usassero largamente del diritto che loro accorda la legge di far prestiti per la costruzione di case economiche: e noi auguriamo che le nostre Congregazioni di carità trasformino i sussidî — forma di soccorso antica e inefficace a sollevare la miseria e che pure inghiotte tanto denaro — in quest'opera di previdenza sociale.

Oggi, per iniziativa di Howard, vi è un grande movimento per le città-giardino, che devono unire i vantaggi delle città e le gioie della campagna e — condizione prima e importantissima — conservare il terreno su cui si vanno costruendo case private ed edifici pubblici di proprietà municipale. Vi sono scritti notevoli sull'argomento e quel che più importa ve ne sono già esempi in Inghilterra e in America; e un'attiva propaganda si va facendo in Svezia, in Germania ed in Francia. Ma su questo soggetto occorrerebbe un'intera conferenza ed auguro che un oratore entusiasta ed eloquente inizi la propaganda anche in Italia.

Oltre che costruire case nuove, in alcuni paesi si ebbe cura, a risparmio di capitali, di risanare case esistenti. E qui cito il nome di due donne che compiono quest'opera sociale: la signora Chaptal nel quartiere di Plaisance, il più miserabile di Parigi, e Miss Ottavia Hill a Londra. Non ho visto il lavoro della Chaptal, conosco quello di Miss Ottavia che ho visitato e di cui ricevo annualmente il rendiconto. Fin dal 1864, essa, ottenuto il primo aiuto dal Ruskin, intraprese il risanamento di case per la classe operaia più povera, ispirandosi ad un'ammirevole concetto. Mentre fin dall'inizio si proponeva di esigere dagli inquilini esattezza nel pagamento, ordine e moralità, scriveva quasi programma nel 1869: « E' essenziale ricordare che ognuno ha la propria veduta della vita e deve esser libero di seguirla, che in molte cose è migliore giudice di noi perchè vive e sente ciò che noi soltanto vediamo. L'opera nostra deve consistere a portarlo a considerare, giudicare rettamente, non a giudicare e considerare per lui. Ai poveri bisogna sviluppare ogni potere capace di aprire loro sorgenti di nobili gioie ». A quella donna grande e modesta che da 45 anni compie un'opera di redenzione che ha portato la dignità della vita a tante famiglie di diseredati, mando da questo Congresso un riverente saluto. Fosse l'esempio di questa donna largamente imitato. Invece quanti proprietari nemmeno capiscono di commettere un delitto sociale, mantenendo in certe miserande condizioni i loro immobili, i quali appunto perchè vi si trascura ogni riparazione e perchè, per la grande richiesta, non sono mai sfitti, rendono un alto interesse.

Spetterebbe ai Comuni che già vigilano sulla salubrità dei viveri, di esercitare un severo controllo sugli alloggi, egualmente dannosi alla salute pubblica, ma purtroppo dobbiamo col Du Mesnil deplorare che, mentre si impone una multa a un povero contadino che cerchi di sottrarre al dazio un pollo, si lasciano impuniti dei proprietari di case che avvelenano tanti loro simili.

Concludendo e limitandomi a parlare del nostro paese, dirò che, pur essendovi nelle maggiori città delle ottime iniziative, siamo ben lontani dal poter considerare il problema delle dimore popolari avviato verso la soluzione. Moltissimo resterebbe da fare all'iniziativa privata. Credo che noi potremo influire sull'opinione pubblica facendo inchieste nei quartieri dove maggiore è l'agglomeramento con tutte le sue funeste conseguenze, e pubblicandole. Molti ricchi neppure immaginano che vi siano esistenze così desolanti a sì breve distanza dai loro palazzi. Alcuni di essi, quando lo sapranno, ne resteranno turbati e forse offriranno il loro aiuto per sollevarle.

Concorreremmo così a formare quella coscienza sociale che speriamo vada a poco a poco riparando almeno ai mali più gravi, fra i quali è certamente la condizione odierna dei quartieri popolari.

Quando la società compiendo il suo dovere, avrà procurato case salubri, allora incomincierà quello degli inquilini di mantenerle tali. E in questo campo resta, a dir vero, moltissimo da fare.

E' un fatto che gli abitanti di questi quartieri popolari hanno tendenze vandaliche, abitudini inveterate di disordine e di incuria e perchè non possono prendere affetto a quelle dimore dove si sentono tanto a disagio e perchè sono tuttora nella più oscura ignoranza anche dei primi precetti dell'igiene.

Col miglioramento delle case, verrà il rispetto e l'amore di esse, mentre la scuola dovrebbe inculcare nelle fanciulle, future mogli e madri, nozioni precise e razionali d'igiene domestica. Il governo della casa è un ramo di coltura che va insegnato come si insegna ogni altro mestiere, se vogliamo produrre delle massaie che sappiano spazzare, spolverare, rigovernare con criterio, che sappiano difendere la loro casa da ogni contagio e, ove avvenga un caso di malattia, impedirne la trasmissione, che sappiano nelle loro famiglie creare anche con mezzi economici il benessere e l'armonia. Bisogna insegnarla questa igiene domestica che è in pari tempo nettezza, ordine, dovere sociale e sentimento estetico; che rende la dimora pura, sana e lieta; ne fa un dolce rifugio in cui si rientra con gioia dopo le fatiche quotidiane per trovarvi riposo e attingere nuovo coraggio.

E questo è compito della scuola popolare; ma ciascuna di noi cooperi in quanto le è possibile, nel breve cerchio delle sue relazioni. Non temiamo che il nostro aiuto perchè piccolo sia inutile: ogni minimo sforzo coopera alle grandi trasformazioni e ogni famiglia che si risana è una cellula del grande corpo sociale che si vivifica ».

DISCUSSIONE.

Dott. *Maria Montessori*. Dopo un preambolo nel quale definisce la funzione della donna di fronte alla scienza e di fronte all'igiene, riprende a trattare l'argomento delle case popolari, come quello su cui s'impernia la gravissima questione dell'igiene delle classi meno abbienti, poichè a quest'argomento si collegano i problemi più gravi relativi alla educazione igienica, alla profilassi ed alla cura delle malattie più specialmente diffuse tra il popolo, onde convien prima d'ogni altra cosa discorrere delle case popolari, poichè ad esse dovrà in seguito sempre riferirsi qualunque delle discussioni di questa sezione. Espone poi ciò che al riguardo è stato tentato e attuato nel quartiere di S. Lorenzo dalla Società dei Beni Stabili. In alcuni casamenti del quartiere vengono affittati a tenue prezzo appartamentini di grandezza limitata e tale che sia reso impossibile il subaffitto, d'altra parte severamente proibito in qualsiasi forma. Patti fondamentali dell'affitto, la cui inosservanza porta con sè l'espulsione dal casamento: la moralità degli inquilini, la pulizia dell'alloggio, la quale è premiata con l'abbuono di uno a due mesi di pigione all'anno. La Società affittuaria trova in ciò il suo tornaconto, poichè risparmia le ordinarie spese di riparazione e di manutenzione della casa; gli inquilini hanno poi anche il vantaggio di poter mandare i bambini di età inferiore ai cinque anni presso una maestra residente gratuitamente nel casamento e retribuita da la società stessa.

La Dott. *Montessori* conclude proponendo il seguente ordine del giorno:

La Sezione d'Igiene del I Congresso Nazionale delle Donne Italiane, considerato che la casa è l'ambiente in cui si elaborano i fattori del divenire sociale, fa voti che: La donna in questa sua nuova partecipazione alla vita sociale cooperi efficacemente a l'incremento di abitazioni rispondenti a moderni criteri scientifici.

Viene approvato all'unanimità.

TEMA III.

La sorveglianza sanitaria nelle scuole.

La sorveglianza sanitaria nelle scuole. — Sig.ra **Caterina Vaj,** dell'*Associazione Cattolica Internazionale per la protezione della giovane* (*Comitato di Firenze*).

Quanto all'igiene scolastica, molto c'è da desiderare, molto da esigere, e disgraziatamente poco da ottenere, dall'ufficio d'igiene municipale; giacchè vi sono delle scuole, in certi Comuni, che mal si agguaglierebbero a stalle, ed è vergognosa l'indolenza degli incaricati.

I maestri per i primi, per il rispetto loro dovuto, devono occuparsi di ottenere, anche promuovendo delle inchieste, dei sensibili miglioramenti, sia nei locali, sia nel materiale didattico, e con fermezza e dignità dopo aver fatto i dovuti avvisi e dati gli insegnamenti opportuni, inviino alle loro case e sospendano dalla scuola quegli alunni che non si presentino e non si mantengano nella scuola con quel decoro e con quella nettezza che è troppo necessaria al compimento della loro educazione.

Non sarebbe punto mal fatto istituire un premio di igiene per gli alunni più rispondenti. Poichè l'Autorità competente non se ne occupa molto, nè forse potrebbe, sarebbe cosa lodevolissima creare in seno alle scuole un posto di sorveglianza da affidarsi ad uno tra i maestri o maestre più coscienziosi perchè vigilassero, esigessero e all'uopo riferissero quando vi sia chi non fa il proprio dovere.

La sorveglianza sanitaria nelle scuole. — Sig.na **Laura Boggio.**

Lo Stato obbliga i genitori a mandare i propri figli a le scuole: ivi riceve i fanciulli nell'età in cui il loro organismo è in piena crescenza, in evoluzione continua, ha quindi l'obbligo di occuparsi non solo del loro sviluppo intellettuale, ma principalmente di quello *fisico* in rapporto con l'intellettuale, garentendo i fanciulli, (con le migliori condizioni possibili, e con l'applicazione più severa delle misure igieniche), da i pericoli che gli ambienti malsani, e l'unione dei molti e disparati potrebbero creare.

E come disse Boselli in una sua circolare: lo Stato ha anche la nobile missione di formare la coscienza igienica delle popolazioni in modo che tutti comprendano i danni che, da la trascuranza di certe norme elementari d'igiene, possono derivare a la salute individuale e collettiva...

Dal fatto dunque che i fanciulli rappresentano le forze vive, le riserve, l'avvenire della società, deriva l'importanza considerevole dell'igiene alla scuola, la quale deve non solamente allontanare le cause generatrici di morbi, ma creare altresì le migliori condizioni pel completo sviluppo dell'organismo infantile.

Il progredire meraviglioso delle scienze mediche in questi ultimi anni, ha reso sensibile la necessità di armonizzare la funzione della scuola con la scienza, tanto che lo Stato italiano nel 1892 istituì i medici scolastici: ossia medici che avessero per obbligo di visitare le scuole per riferire su la tenuta degli ambienti scolastici e degli scolari, denunziando i fanciulli sospetti di malattie contagiose

e proponendo miglioramenti. Quando lo Stato italiano istituì questa nuova carica, gli ufficiali scolastici esistevano già in altri stati europei.

Secondo il Dott. A. R. Chiappella (1) il merito di aver provocato l'attuazione di salutari misure nelle scuole, dando origine a una vera e propria letteratura sanitaria scolastica, spetta in Germania al Lorinser fin dal 1836. Il Governo Badese fin dal 1841, pel primo, ordinava ai comuni di stipendiare medici per la sorveglianza delle scuole di città e di campagna, quindi il Belgio nel 1846, la Francia nel 1879 ecc., creavano i loro medici scolastici, finchè a mano a mano la necessità di una seria sorveglianza medica nelle scuole è venuta affermandosi ovunque: negli stati ove il servizio medico scolastico si compie con serietà, i funzionari hanno retribuzioni speciali. A Parigi, ad es., si spendono all'anno, per i medici scolastici 406,000 lire; a Londra 2,240,675 lire; in Germania, a Mannheim, il medico scolastico, nominato per compiere questo solo ufficio, ha uno stipendio aumentabile, di L. 8755.

In Italia lo Stato non spende un soldo, poichè la legge obbliga i medici che già coprono la carica di ufficiali sanitari ad eseguire l'ispezione delle scuole una o più volte al mese. Ben si può comprendere come una vigilanza organizzata in tal nomina sia più apparente che reale.

Gli ufficiali sanitari, spesso non hanno tutti i requisiti necessari per compiere questo nuovo ed importantissimo incarico loro affidato, e non ne son preparati. In Germania, mentre nelle campagne questo servizio sanitario è ancora affidato a medici impreparati, nelle città si cerca ora di chiamare al servizio scolastico medici specializzati in questo ramo. Tutti son d'accordo nel riconoscere « che s'impone sempre più la necessità che i medici scolastici siano forniti di quelle speciali cognizioni che sono più indispensabili al retto funzionamento del loro delicato ufficio.

In Italia, poi, ogni medico scolastico ha da visitare un numero di alunni addirittura esorbitante, ed egli, che è già sovraccarico di lavoro, per mancanza di tempo deve adempiere superficialmente e apparentemente un tale ufficio.

(A Berlino per ogni medico vi sono 6000 alunni, a Wiesbaden 1400, in Sassonia 1000).

Spesse volte poi avviene che i Comuni non prendano in considerazione e non diano corso ai reclami che vengono presentati, così che dopo la visita medica le cose rimangono a lo stesso punto di prima, E si danno di ciò prove sicure.

Naturalmente in alcune città principali d'Italia questo servizio è già in qualche modo meglio organizzato che non in tutte le altre.

Nella città di Roma, ad es., i medici scolastici dovrebbero visitare le scuole almeno una volta al mese, e in moduli speciali rispondere su le tenute igieniche della scuola e degli scolari; questi moduli di riporto vengono trasmessi all'ufficio d'igiene che li trasmette a sua volta al VI Mandamento del Municipio, per gli opportuni provvedimenti e sulla profilassi delle malattie trasmissibili, ecc., però, come si può facilmente rilevare, un serio rapporto richiede un esame minuzioso e quindi lavoro e tempo. Orbene per circa 909 classi (senza i giardini d'infanzia) esistono a Roma solo 11 medici mentre in casi urgenti di propagazioni di morbi, il numero può elevarsi solo fino a 22.

Può da una tale sproporzione derivare il bene che sarebbe utile?

(1) *Propaganda Sanitaria*, 25 gennaio 1900.

La conclusione di tutto ciò è chiara: come in altri paesi, sarebbe necessario in Italia un numero maggiore di medici scolastici addetti a questo solo ufficio e in modo che ogni medico avesse sotto la sua sorveglianza un numero limitato di scuole da visitare spesso e con cura. Il suo compito dovrebbe essere grave e vasto e per esigerne il perfetto adempimento sarebbe necessario che i comuni lo retribuissero convenientemente.

Quando il medico scolastico fosse nominato per compiere solamente questo ufficio, molto si potrebbe sperare, non solo nel miglioramento delle funzioni delle scuole, ma in bene delle generazioni avvenire. Tutto potrebbe venir coordinato in maniera da giovare non solo a la massa, ai più, ma ad ogni singolo individuo, rispetto al suo stato fisico e intellettuale.

Tutto potrebbe essere migliorato a cominciare dai locali scolastici, e si potrebbe sperare, ad es., che in ogni edificio scolastico non vi fossero più di 20 aule, ed esigere che in ogni classe non si accogliessero almeno più di 50 alunni, e che ogni alunno avesse un mq. di superficie per m. 4 di altezza.

(In Inghilterra, dice il Kotelmann (1) quando per necessità una classe si trovi ad essere più numerosa di un'altra, si può subito ottenere la superficie sufficiente, poichè le aule sono costruite in maniera da essere separate fra loro da tramezzi mobili formati da invetriate; le pareti di vetro si fanno scorrere lateralmente allargando e restringendo le classi secondo il bisogno).

Le classi dovrebbero tutte rispondere alle condizioni essenziali, che constano nell'aver luce sufficiente a non stancare la vista; ed aria. Le pareti non avere assolutamente nè carta, nè tinta, nè tenda, ma un semplice intonaco di calce il cui rinnovamento costi poco, costituendo così il migliore disinfettante.

E passando agli arredi scolastici cioè ai banchi, il primo esame del medico dovrebbe basarsi sui rapporti fra l'altezza del banco e quella del sedile, tale da poter scrivere senza fatica, e senza contrarre posizioni viziose. E appunto per la costruzione di nuovi banchi sarebbe necessario in ogni provincia fare di quando in quando la statistica della statura media dei bambini, e del rapporto per lo sviluppo delle parti del loro organismo per poter modificare convenientemente le dimensioni dei banchi.

So che in alcune città dell' Italia questa statistica è stata fatta qualche volta. Qui a Roma per es.: alcuni anni fa fu promossa dal Dott. Baldini.

Rientrano nell'igiene scolastica altre cose di somma necessità e che ogni medico dovrebbe esigere per ogni scuola, ad es.: i bagni. Il bagno è di somma necessità igienica e lo predichiamo continuamente con amara ironia alle donne del popolo, che spesso non hanno acqua per bere. Poichè i loro figli sono obbligati a venire nelle scuole, ecco un luogo ove potremmo occuparci noi di fornire acqua a sufficienza e farli lavare bene almeno una volta la settimana con una sufficiente reazione fatta per mezzo di esercizi ginnastici. In un disegno per la costruzione di circa una ventina di edifici scolastici a Roma, insieme a tanti progetti moderni vi è quello dei bagni, ma pel momento a tal riguardo non v'è nulla di nulla in nessun posto.

In altri Stati europei vi è però almeno una stanza grande destinata ai lavamani dove gli scolari, appena entrati a scuola hanno una mezz'ora per occuparsi della loro pulizia ed entrare poi in classe con la persona in perfetto ordine, e dove sempre, dopo i lavori manuali, vengono a lavarsi le mani e viso.

(1) KOTELMANN, *Igiene scolastica in Inghilterra.*

L'opera del medico riescirebbe, inoltre, efficacissima contro la propagazione delle malattie infettive nelle scuole.

È precisamente nel periodo d'incubazione, quando la malattia può maggiormente contagiarsi; se i bambini continuano a frequentare le scuole diffondono largamente i germi infettivi che trovano facile sviluppo nei predisposti, e negli altri sono un mezzo di propagazione anche fuori della scuola. In questo periodo specialmente occorre l'opera scientifica del medico: egli solo potrà riconoscere dai minimi indizi il pericolo che minaccia la scuola, quindi dare l'allarme prima che non sia troppo tardi; sospendere dalla scuola il fanciullo sospetto, e far compiere le dovute disinfezioni.

Ma se la scuola può esser mezzo di propagazione di molte malattie, può anche esserne la vera causa di produzione. Dallo stato non sempre lodevole degli arredi scolastici e dal mancare nelle aule le condizioni igieniche necessarie derivano spesso molti mali, quali: deviazioni della colonna vertebrale, la miopia, lo strabismo, l'anemia. ecc., contro queste conseguenze funeste potrebbe lottare solamente il medico, e arrestare in tempo i vizi organici che si manifestano; dovrebbe la sua vigilanza estendersi a tutto ciò, che in qualche modo può avere un influsso sull'organismo degli scolari. (In Francia la visita medica controlla anche la composizione tipografica dei libri).

In un suo recente articolo sulle malattie della scuola, il Mensi ricorda fra le altre cose che se in Francia, dopo il disastro di Sedan, si disse che la vittoria dei Prussiani era dovuta al corpo insegnante e quindi si levò il grido: tutti alla scuola; lo stesso grido fu levato in Italia quando, all'epoca del risorgimento, fu riscontrato il grande numero di analfabeti e l'enorme trascuratezza in cui era tenuta l'istruzione. Cominciò quindi fin d'allora la mania dell'istruzione rapida, intensiva; l'accumularsi delle materie d'insegnamento. l'estendersi dei programmi degli orari scolastici, l'esercizio continuo, affaticante, del povero cervello infantile. Gli effetti che da tali eccessi derivano sono spesso: l'emicrania, l'insonnia, l'irritabilità, la facile stanchezza intellettuale e fisica, la nevrastenia, l'isterismo, la fatica, l'esaurimento. I sintomi di questo strapazzo cerebrale potrebbero dal medico esser colti a tempo opportuno per porvi riparo; dovrebbe egli controllare affinchè il lavorio del cervello fosse proporzionato allo sviluppo dell'organismo infantile, e vi fosse accordo fra questo sviluppo e quello delle facoltà intellettuali del fanciullo.

Dalla scuola infantile dovrebbe partire l'istruzione e l'educazione sanitaria del ragazzo; quando le scuole rispondessero alle principali norme igieniche, ed i fanciulli, anzichè esaurirvisi, vi trovassero il bene, non solo pel loro intelletto, ma anche per l'organismo, le scuole potrebbero divenire il luogo più conveniente per impartire col maggior frutto le norme igieniche al popolo.

Potremmo allora educare le nuove generazioni a compiere un altro dovere: quello di difendere sè stessi da tutti quei pericoli da cui noi li mettiamo in guardia.

Dovrebbe poi essere obbligo del medico di allontanare dalla scuola i ragazzi anormali; per quelli tardivi, che non mancano e pur troppo nuociono agli altri, si dovrebbe in ogni scuola istituire (come c'è in progetto per quella di Roma) una classe che potesse accogliere la classe dei più volte ripetenti, e di tutti coloro che, a giudizio del medico, potessero compiere solo un tenue lavoro intellettuale. Poichè si è riconosciuta la necessità di un regime scolastico speciale per i ragazzi anormali, sarebbe desideratissimo che l'insegnamento speciale potesse esser talmente generalizzato da applicarsi a tutti i ragazzi ai quali *potrebbe* tornare conveniente.

Molto certamente c'è ancora da fare in pro' dei fancinlli che la legge obbliga a frequentare la scuola, e in pro' di quelli che per la loro anormalità avrebbero bisogno del regime scolastico e che sono spesso abbandonati; v'è da fare più di quanto non si pensi.

E perchè qualche cosa di pratico possa derivare da queste considerazioni, propongo che il Congresso emetta il voto perchè venga nominata una Commissione composta di medici, ispettori scolastici, antropologi e signore, affinchè studi e presenti un progetto su tutto quello che si potrebbe fare per migliorare le condizioni igieniche delle scuole, in rapporto agli scolari di qualsiasi grado intellettuale e sviluppo fisico, da attuarsi in via d'esperimento, nella città di Roma.

Dott. *Ester Bonomi.* Lo Stato e i Municipî in questi ultimi tempi hanno dato sviluppo ed incremento alla istruzione igienica nelle scuole primarie e secondarie; ma ancora manca nelle università un corso di Igiene Pedagogica ad uso degli studenti di medicina e dei medici. Propone che.

Il I Congresso Nazionale delle Donne Italiane, facendo suoi i voti già espressi da Congressi scientifici, inviti l'Autorità competente a prendere in seria considerazione l'istituzione nelle Università di un corso speciale per medici scolastici, e che nel frattempo vengano nominati medici scolastici in numero correlativo all'oneroso compito, solo per concorso.

La Dott. *Maria Montessori* discute le proposte della Dott. Ester Bonomi, quindi passa al riassunto della relazione della Prof. *Lina Maestrini* (1).

(La lettura di questa relazione venne rimandata al 28 aprile, ma per esaurire l'argomento si inserisce in questo primo giorno la relazione della Prof. *Lina Maestrini* e la discussione).

La sorveglianza sanitaria nelle scuole. — Prof. Lina Maestrini.

Per alcune ragioni principali riteniamo essere esigenza dei tempi odierni la sorveglianza sanitaria nelle scuole:

1° I progressi della scienza medica nel secolo XIX hanno fatto fiorire l'igiene.

L'igiene, come tutte le scienze nei tempi moderni, irraggia la sua luce sul campo della vita: ecco perciò sorgere un'igiene sociale, unico mezzo per porre un argine al dilagare delle malattie infettive;

2° La sorveglianza sanitaria è una conseguenza logica, necessaria dell'obbligo scolastico;

3° La sorveglianza sanitaria nelle scuole è richiesta da una orientazione nuova, che, in armonia alla nuova civiltà, vien data all'educazione

In Italia il regolamento Sanitario 3 febbraio 1901 disciplina l'igiene dei fabbricati scolastici, dà norme per la profilassi delle malattie infettive: ma esso è, si può dire, lettera morta.

(1) La Prof. Lina Maestrini, insegnante di Pedagogia nella R. Scuola normale di Modena, che portò un così largo e prezioso contributo ai lavori della Sezione Igiene, pochi giorni dopo il Congresso veniva quasi improvvisamente a mancare, lasciando vivo rimpianto in quanti poterono conoscerla ed apprezzarla.

CARTA BIOGRAFICA dell'alunno .....

Figlio di .....

		In principio d'anno	Alla fine d'anno	In principio d'anno	Alla fi d'anno
		Classe .... Anno	Classe .... Anno	Classe .... Anno	Classe .... An
DATI ANTROPOLOGICI E FISIOLOGICI	Stato generale di salute (2)				
	Statura				
	Grande apertura delle braccia				
	Peso				
	Perimetro del torace				
	Forza muscolare				
	Acutezza visiva				
	Acutezza uditiva				
	Linguaggio (3)				
DATI PSICHICI	Percezione (4)				
	Memoria (4)				
	Ideazione (4)				
	Linguaggio (5)				
	Emotività (4)				
	Volontà (4)				
DATI FISIO-PSICHICI	Spiccate tendenze nella scuola				
	Spiccate tendenze fuori scuola				
	Progresso nello studio (6)				
	Progresso nelle abilità manuali (6)				
		Data dell'osservazione	Data dell'osservazione	Data dell'osservazione	Data dell'osserva .....

(1) Proveniente da asilo, da giardino, da famiglia, da scuola pubblica, da scuola privata.
(2) Si adoperino i vocaboli: ottimo, buono, discreto.
(3) Si adoperino i vocaboli: perfetto o imperfetto (tartagliamento, balbuzie, rotacismo, sigmatismo, la cismo, ecc.).
(4) Si adoperino i vocaboli: ottima, mediocre, scarsa.
(5) Si adoperino i vocaboli: facile, preciso, oppure stentato improprio (qui s'intende il linguaggio è derato come espressione dell'idea).
(6) Si adoperino i vocaboli: grande, mediocre, minimo, nessuno.

LA MAESTRA .....

IL MEDICO .....

proveniente da [1] .....

).....

principio d'anno		Alla fine d'anno		NOTIZIE ANAMNESTICHE E D'AMBIENTE	ANOMALIE NOTE CARATTERISTICHE
Anno		Classe	Anno		

Le città italiane in cui è meglio organizzata sono Milano, Torino, Bologna. Esempio tipico, la città di Milano.

Bisognerebbe:

1° Organizzare meglio la sorveglianza sanitaria là dove esiste:

2° Diffonderla, generalizzarla in tutti i Comuni (Vedi tavola fuori testo, dopo la pag. 314).

Questo piano deve essere attuabile; salvaguardare la salute del fanciullo vale arricchire lo Stato.

L'ufficiale sanitario non può essere medico scolastico: gliene manca:

a) il tempo;

b) attitudini speciali. Il medico scolastico deve essere dotto in pediatria e igiene pedagogica.

Il nostro progetto è fino ad un certo punto attuabile. Bisognerebbe trar profitto dei giovani medici, che, sapientemente, gratuitamente si presterebbero per visite scolastiche giornaliere e settimanali. Ma essi vanno invitati, incoraggiati dalle autorità.

Bisogna preparare i maestri pronti ad accoglierli, ad aiutarli. I maestri li possono aiutare con la compilazione della « Carta biografica » consigliata dal Sergi, e il cui uso si va diffondendo nelle scuole, a man mano che si diffonde lo spirito della pedagogia scientifica di cui essa è, diremmo quasi, un simbolo. La Carta biografica deve avere sopratutto per iscopo di conoscere il grado di lavoro che lo scolaro può compiere, per proporzionare su ciò il còmpito scolastico;

Tale è il criterio da noi seguito per compilare la Carta biografica, in uso nelle scuole Elementari di tirocinio annesse alla Scuola Normale di Modena. (Vedi a pag. 316-317).

Il maestro, a sua volta, ha bisogno talvolta del medico per la compilazione di questo foglio. Maestro e medico integrano, completano la loro opera a vantaggio del fanciullo. Anche i genitori devono secondare l'opera del medico: ciò sarà possibile quando esisteranno benefiche armonie fra scuola e famiglia. La donna, la madre, può affrettare questi ben auspicati tempi.

Al termine della lettura, il Dott. *Guglielmetti*, a proposito dei medici scolastici di cui parla la relatrice, fa osservare che a Roma, nella riforma dell'assistenza sanitaria del Prof. Rossi Doria, tra le altre proposte c'è anche quella di istituire medici scolastici competenti e volenterosi. Gli piace ricordare questo perchè si sappia che Roma ha già voluto provvedere ad una istituzione di tanta importanza.

La Dott. *Montessori* loda la notevole relazione della Prof. Maestrini, ben compilata e che porta la nota moderna della Pedagogia scientifica.

Propone quindi il seguente ordine del giorno:

La Sezione d'Igiene del I Congresso Nazionale delle Donne Italiane, convinta della necessità di migliorare le condizioni sanitarie delle scuole, fa voti che ne sia organizzata metodicamente la sorveglianza, in modo che l'opera del maestro e quella del medico s'integrino a vicenda, secondo le norme della pedagogia scientifica. Onde studiare i provvedimenti più pratici da adottare sull'argomento, propone la nomina di una Commissione, composta di igienisti, antropologi, ispettori scolastici, e signore, la quale presenti un progetto da attuare in via di esperimento nella città di Roma.

L'ordine del giorno viene approvato.

La seduta è tolta.

SECONDA SEDUTA.

25 *aprile, ore* 9.

Presidenza della Dott. ESTER BONOMI

La Prof. *Chiarini* chiede la parola sull'igiene negli educandati maschili e femminili. Dimostrata la necessità di una vigilanza assidua ed efficace, propone che si faccia istanza perchè il Ministero dell'Interno da cui dipendono gli Orfanotrofi, nomini una Commissione di sorveglianza per l'igiene.

La Dott. *Della Rovere Moretti Foggia* fa notare che nei collegi e negli orfanotrofi femminili sarebbe veramente efficace la sorveglianza sanitaria per opera della donna medico, e deplora che in nessuno di questi istituti venga accolta come medico la donna, privando così le ragazze ivi accolte dei suoi consigli che sarebbero ispirati — oltre che dalla scienza — anche dall'istinto materno che è innato nell'animo di *tutte* le donne.

La Prof. *Chiarini* aggiunge al suo ordine del giorno la proposta della Dott. Della Rovere.

La Dott. *Montessori*, associandosi, ricorda come il giorno precedente, in una seduta del Congresso a Sezioni riunite, sia stato emanato un voto che propugna la vigilanza negli orfanotrofi, riguardo allo sfruttamento delle giovinette; nota che il voto di oggi potrebbe completare quello di ieri.

La Sig.na *Livia Altina Capucci*, a confermare la necessità del voto espresso, legge quanto segue:

« Una dolorosa circostanza mi ha offerto l'occasione di penetrare in un collegio di signorine e di notare la convivenza delle giovinette con una maestra malata di tubercolosi. Questa maestra, ignara delle più elementari regole di educazione e di igiene, non potendosi giovare delle sputacchiere che non si conoscevano nemmeno di nome, spargeva nella scuola ove dava lezione ad interne ed esterne e in altre parti del collegio un contagio così tremendo che di poi le signorine ivi convenute uscirono quasi tutte dal collegio anzi tempo, sfinite, esaurite, coi segni manifesti della tubercolosi, di cui morirono poi dopo pochi anni o mesi alle case loro, diffondendo così ancora il terribile morbo.

Tale collegio ha un orto entro il recinto, ambienti umidi e scuri, pianciti polverosi e screpolati che vengono scopati dalle allieve stesse per turno.

La camera adibita a infermeria ha le pareti di un verde tutt'altro che tenero. Temendo che il caso da me osservato non sia unico, mi appello alla vostra pietà ed alla vostra energia perchè si voti un ordine del giorno che solleciti il governo a costringere i prefetti a far compiere ai medici provinciali debite revisioni nei collegi, scuole, ecc. a qualunque colore appartengano. Propongo che in ogni città si formi un piccolo gruppo di signore intelligenti, le quali, collegate e dirette da un Comitato centrale, si occupino di ogni cosa buona che ci

riguarda e non manchino di avere sui collegi e scuole della propria città volontaria ed efficace sorveglianza sotto ogni rapporto. La natura che vi offre maggior copia d'intelligenza, di conoscenza, di sapere, v'impone dei doveri verso gli incoscienti, gli oppressi e sopra tutto verso la cosa più dolce e gentile che amiamo, verso l'infanzia. Compiteli questi doveri intelligentemente, maternamente ».

Dott. *Alessandro Roster:* Nessuno può disconoscere l'importanza delle giovani energie che si affermano come dottoresse; anzi a loro è affidata la funzione di apostoli del benessere sociale a cui arriveremo quando ognuno avrà la coscienza più evoluta. Concordo quindi con le oratrici che mi hanno preceduto, e spero che in un avvenire non lontano sarà a loro affidata un'importante funzione sociale nella tutela e nella protezione delle donne che lavorano nelle scuole e nelle molteplici occasioni in cui gli organismi si sfruttano in sfregio all'igiene. Quanto alla denunzia fatta dalle due oratrici, circa veri reati commessi, raccogliendo fanciulle in iscuole, dormitori e ambienti dove la tubercolosi fiorisce, io osservo che a questi è di coscienza una denunzia formale all'autorità, la quale ha il dovere e il mezzo di provvedere col personale sanitario.

La *Presidente* Dott. Bonomi, ringrazia il Dott. Roster del valido contributo portato ai lavori della Sezione d'igiene.

TEMA I.

Necessità di diffondere nel popolo norme di igiene domestica e infantile.

La *Segretaria*, Sig.na *Laura Boggio*, legge la seguente comunicazione:

La Federazione femminile Toscana, affidandone l'incarico alla Dott. Daddi, ha iniziato un corso di conferenze d'igiene, sui doveri che incombono alla madre durante la gravidanza, e sulle prime e indispensabili cure da prodigarsi al fanciullo nei primi anni di vita.

Queste conferenze si tengono alle donne che per la loro condizione sociale sono assolutamente sprovviste di cultura; le nozioni scrupolosamente scientifiche, sono loro porte in forma semplicissima, facile, attraente, tanto che tutte coloro che intervengono vi prendono interesse e diletto e ne fanno tesoro.

Per ora il campo di tali conferenze è ristretto. L'Amministrazione comunale ha concesso i locali di due scuole elementari in due punti opposti della città; dove, chiamate da inviti speciali, accorrono le madri operaie, i cui figlioli e le cui bambine frequentano le classi delle scuole suddette.

Le madri sono liete di questo beneficio che viene loro offerto sotto forma d'istruzione; che le illumina e le moralizza, destando in loro affetti latenti, risvegliando nuovi desideri, rendendole coscienti della loro alta missione, aiutandole nel difficile compito.

E forse, più se ne sentono liete e grate, perchè è una donna che parla loro della maternità; che offre, semplicemente e cordialmente, la parte migliore della sua intelligenza e della sua anima.

Dirò di più: esse manifestano, nella forma più schietta, la loro soddisfazione per quanto ascoltano, ed il loro orgoglio naturale di comprendere quanto loro vien detto.

E' una forma nuova di beneficenza, che solleva moralmente ed intellettualmente; una beneficenza che crea dei collaboratori e non dei debitori, come la carità; e vivifica un sentimento nuovo, accende coll'entusiasmo nuove fiamme di vita, e addita davvero nuovi e più forti ideali da conquistare.

Si spera che l'iniziativa modesta, il piccolo focolare, diventi la base d'una vera istituzione a beneficio delle classi popolari: e che la verità e gli insegnamenti della scienza, s'allarghino col tempo ad illuminare le menti ed a riscaldare gli animi delle popolane. Si spera e si crede che l'opera moralizzatrice, da chè l'istruzione è sinonimo di morale, non si restringerà solo all'igiene; ma si estenderà ad altri e non meno importanti rami. — Perchè, come abbiamo delle Università popolari floride numerose per gli uomini, non si avrebbero, rette da donne, delle Università popolari femminili?

Fare delle donne del popolo, altrettante madri, sane di mente e forti di spirito, vuol ben dire preparare un popolo forte e cosciente. Ed è questo desiderio che la Federazione femminile toscana, col suo piccolo seme d'azione, si sentirebbe gloriosa di accendere nell'animo e di delineare nella volontà di tutte le donne italiane, d'ingegno e di cuore.

Come diffondere nel popolo norme di igiene domestica e infantile. * —
Sig.re **Elisa Amerighi** e **Caterina Vaj,** dell'*Associazione Cattolica per la protezione delle giovani* (*Comitato di Firenze*) (1).

Per mezzo di libretti far conoscere alle madri del popolo, non solo le teorie dell'igiene, che poco intendono, ma incuter loro il timore del male che deriva dalla trascuranza di certe norme elementari d'igiene.

Far adottare ai Municipî l'uso di distribuire agli sposi in occasione del matrimonio, ed ai padri in occasione della denunzia di nascita, i libriccini, contenenti brevi consigli igienici riguardanti la vita coniugale, la salute dei bambini, ecc. Si prenda esempio dal Municipio di Padova che distribuisce un libriccino molto pratico sull'*igiene del neonato.*

In tutti i circoli, le leghe, i ritrovi, le associazioni, ecc.. fare conferenze di igiene popolare.

Le conferenze settimanali alle madri di famiglia sono certamente un gran mezzo per istruirle teoricamente in rapporto all'igiene, ma praticamente non si otterrebbe nulla. Buon mezzo sarebbe fare frequenti ed amorevoli visite a quelle famiglie che più ne bisognano e far loro toccar con mano i danni che derivano, sia fisicamente che moralmente, dalla trascuranza di certi riguardi igienici, che anche i poveri possono e debbono avere.

Ed anche questo sarà sempre poco, finchè non si inoculi, quasi, nel sangue delle madri e dei padri di famiglia questo sentimento; il che non può farsi altro che istituendo nelle scuole primarie, e proseguendo con perseveranza e con più intensità nelle scuole più avanzate e fra i lavoratori, delle lezioni d'igiene domestica, di modo che nasca questo sentimento nel cuore dei fanciulli e sia una loro ambizione.

Ottimo mezzo è certo la distribuzione *gratuita* di fogli volanti, più che di manualetti, che contengano nozioni *pratiche* d'igiene.

(1) Le relazioni segnate con * furono lette dalla Presidente o dalla Segretaria della seduta, in assenza della relatrice.

L'ufficio d'igiene dovrebbe obbligare i proprietari alle necessarie bonifiche, o in caso negativo, da parte dei possidenti, avocare a sè il diritto di provvedervi, dando un relativo compenso per l'espropriazione e pensando a far costruire, per es., le *case popolari* a società edilizie.

I bagni pubblici, quando non manchi una severa vigilanza, sono certo utilissimi, ma generalmente rimangono lettera morta per il lato della vigilanza e disgraziatamente della morale. Meglio è la costruzione dei *bagni popolari*, ai quali possono accedere tutti con un *minimum* di spesa, aver ciascuno il suo camerino separato, e garantirsi così anche delle esigenze igieniche, che non sono curate davvero nei bagni pubblici. Ad esempio i bagni popolari di Firenze in piazza della Stazione.

Necessità di diffondere nel popolo norme di igiene domestica e infantile. — Sig.ra **Luisa Giulio Benso.**

Ho sempre constatato che le più elementari regole d'igiene sono sconosciute dal popolo e che, se la mortalità degli operai è del 44 % superiore a quella dei ricchi, può darsi che questo dipenda, in parte, dalle fatiche che sopportano e dal vitto non sempre nutriente; ma molto più forse, dalla mancanza d'aria, di pulizia, di nettezza, che si riscontra nelle loro abitazioni.

E' necessario stabilire fra le nozioni che s'insegnano a scuola un po' d'igiene. Si fanno imparar tante cose ai nostri figli, ma un po' di pulizia domestica ed individuale s'insegna sempre di straforo come una cosa inutile. Così non si comprende come ai bambini, anche appena nati, siano necessari i bagni, che qualunque povera madre può fare ai suoi figli, rinforzando loro la fibra e allontanandoli da tante malattie.

Una professoressa francese, consigliava in un suo studio sulle scuole primarie di far fare dagli allievi ed allieve, per turno, la pulizia delle classi, come una sana ginnastica e il più utile e pratico degli insegnamenti. Imparando a tener pulita la scuola, i piccoli uomini e le donne in erba, avrebbero appreso a tener pulite le loro abitazioni. Non so se sarà possibile effettuare l'idea dell'ardita insegnante, ma so certamente che una gran parte del male agli occhi, che tormenta molti poveri bambini, e la facilità con cui si propagano fra di essi le malattie infettive, proprie all'infanzia, lo si deve alla poca nettezza fra cui vivono.

Chi lavora tutto il giorno e rincasa stanco, non si sente un gran desiderio di mettersi a lavar vestiti e pavimenti, e prendere dei bagni e farli prendere ai figli, perciò sarebbe un bene grandissimo se si potesse risolvere il problema economico in modo, da far restare il più possibile la donna fra le pareti domestiche, allontanandola dagli opifici, o cercando che le sue ore di lavoro siano diminuite, perchè essa possa accudire ai figli, i quali hanno diritto non solo al pane quotidiano, ma anche a molte attenzioni, che a poco a poco le donne del popolo dimenticano nel lavoro diuturno ed esauriente.

Un'opera veramente benefica sarebbe quella che intendesse a spargere fra il popolo l'idea del rispetto al proprio corpo. E benissimo farebbero quelle signore che, attirando le operaie, insegnassero loro a curare i malati, i figli, i parenti.

Un'altra cosa che non so comprendere si è come nelle nostre scuole municipali, stabilendo le passeggiate settimanali per gli alunni, si siano limitati alle

stagioni più calde. Pare che i nostri maestri stimino l'aria vivida dell'inverno meno sana di quella di certe mattine afose di primavera inoltrata. Per compire bene e lietamente l'opera propria ogni uomo abbisogna di una sana e robusta costituzione, e questa non si può acquistare se non per mezzo dell'esercizio giornaliero all'aperto. Ciò ben compresero gli Inglesi; quindi è che, nei loro collegi, e nelle loro celebri università, le regate, le scampagnate, le cavalcate, i ludi virili, formano praticamente una parte non ultima del programma educativo.

Non si potrà avere un popolo sano, sintanto che non si saranno costruite case per gli operai ben aereate, con giardini per i fanciulli e bagni popolari in quantità; ma la salute anche con le case belle ed a buon mercato non la si potrà ottenere, se la nettezza non regnerà in esse e se la temperanza dei loro abitanti non sia insegnata come un raffrenamento costante d'ogni appetito disordinato.

Lo Smiles scrisse: « V'è una qualità speciale di lavoro femminile, che richiede la più seria attenzione di ogni sincero riformatore dello stato presente della donna, benchè fin qui sia stata negletta in modo che non si crederebbe. Intendiamo dire della migliore economia e preparazione degli alimenti, il cui sciupio, presentemente, per mancanza della più volgare cognizione della cucina, è poco meno che scandaloso. Se deve essere considerato come benefattore de' suoi simili colui che seppe far crescere due manipoli di frumento là dove non ne era mai cresciuto che uno, non dobbiamo tener meno per pubblica benefattrice colei che sa economizzare ed usare nel modo più acconcio i cibi prodotti dall'abilità e dal lavoro. L'uso meglio inteso, anche delle provvigioni che abbiamo presentemente, equivarrebbe ad un immediato accrescersi della terra coltivabile del paese, senza tener conto dell'aumento di salute, di economia e di agiatezza domestica. Se i riformatori dello stato presente della donna volgessero efficacemente la loro energia a questo soltanto, si acquisterebbero la gratitudine di ogni famiglia, e sarebbero posti fra i più grandi e pratici filantropi del mondo.

Necessità di diffondere nel popolo norme di igiene domestica e infantile. — Dott. **Amalia Della Rovere Moretti Foggia.**

Io ho osservato che, in materia di igiene, ogni insegnamento cattedratico fra il popolo è senza risultato. A Milano abbiamo avuto ed abbiamo tutt'ora numerosi corsi istituiti presso le Società operaie, presso l'Università Popolare, nella sua sede urbana, e nelle sue numerose sedi suburbane; abbiamo anche una scuola per le madri che ha l'unico sopo di diffondere i metodi scientifici dell'allevamento dei figli. Ma purtroppo, dopo le prime lezioni, a poco a poco le aule si sfollano, e per quanto si ricorra a tutti gli artifizî didattici atti a mantenere desta l'attenzione, pure il popolo trova tali consigli o noiosi, o ridicoli, o superflui, o inadatti nella pratica, e dopo un po' gli ascoltatori si riducono ai soli promotori.

Di minimo vantaggio ho pure trovato essere la diffusione delle norme più elementari dell'igiene a mezzo della stampa. Qual'è infatti quel povero che legge il prontuario igienico che il Municipio di Milano ha fatto stampare sui libretti stessi di miserabilità? Qual'è quella donna popolana talmente saggia da leggere i libercoli sull'igiene infantile che ad ogni nascita denunciata il Municipio e medici privati mandano ad ogni singola madre? O, se anche letti, trovano tali consigli una pratica applicazione? Io che alla cura del bambino dedico la mia attività, debbo purtroppo assicurarvi, o signore, che tale mezzo per diffondere tra il

popolo l'igiene è assolutamente inefficace. Invece, secondo me, è utile il *conferire occasionale* colla gente del popolo. Allora sì, che il consiglio si insinua e fa presa acquistando quasi il valore di un consiglio personale! Io posso, ad esempio, misurare l'interesse che desto nella Casa di lavoro dei disoccupati quando, dopo la refezione, mi reco a fare cogli uomini e colle donne che la disoccupazione ivi aduna, una mezz'ora di chiacchiere su argomenti di igiene. Io crederei utile pertanto alla diffusione dell'igiene fra il popolo, il saper approfittare di ogni singola occasione per spargere *con amore* il buon seme: così nei giorni di sciopero di organizzazioni operaie, il medico introdotto nella Casa di Lavoro, con parole acconcie ed argute potrebbe alleviare agli operai, alle operaie ivi adunate la noia delle lunghe ore d'attesa: interrogando quasi individualmente uomini e donne, dando consigli d'igiene professionale, di profilassi delle malattie del lavoro, ai padri e alle madri suggerimenti di igiene coniugale e di igiene infantile, avrebbe la soddisfazione di vedere allargarsi il circolo degli ascoltatori, estendere le discussioni e di venire a sua volta interrogato, e, con vero interesse, richiesto di consiglio.

Un fertile terreno per la buona semina è anche rappresentato dalle Società operaie sia maschili che femminili, e precisamente dalle loro riunioni festive: ma non bisogna mai scordare che il popolo è sempre un gran bimbo al quale bisogna — perchè beva il succo risanatore — « asperger di soave licor gli orli del vaso » e *il soave licor* è rappresentato dalla forma più piana, più dilettevole, più amichevole di conversazione e dal concetto che non bisogna mai eccedere nelle prescrizioni. Come *natura non facit saltus*, così l'educazione, l'istruzione non possono d'un sol colpo abbattere i vieti, atavici pregiudizi, sbaragliare la comoda esperienza dei vecchi e gli allettamenti dei vizi: così volendo combattere, ad es., l'alcoolismo non sarebbe tattica buona il predicare che il vino deve essere assolutamente, definitivamente abbandonato, ma sarebbe tattica molto più prudente e più efficace il provare come ne sia dannoso *l'eccesso* nell'uso.

Altro buon mezzo di diffusione delle norme igieniche fra il popolo della città ci viene offerto dagli *ambulatori* per adulti, per bambini malati. Il medico che, in un tempo ristretto, deve visitare e prescrivere medicamenti, non può certo diffondersi in consigli igienici individuali, ma l'opera buona, materna della donna colta potrebbe quivi coadiuvare l'opera del medico.

Negli ambulatori per malati di petto, per malattie contagiose degli occhi, della pelle, per mali celtici, una parola amorosa e saggia detta individualmente ad ogni malato, avrebbe molto maggior valore per la profilassi di tutte le tabelle (che il più delle volte non vengono lette) sulle quali sono stampati i consigli contro la diffusione del male; e negli ambulatori per lattanti, per bambini malati, il suggerimento dato con amore ad ogni madre darebbe molto maggior profitto di tutte le lezioni teoretiche. Ciò in quanto che, mentre le madri trovano utopistico il consiglio dato per l'allevamento del bambino in genere, accolgono invece subito (per la loro natura egoistica, individualista) il consiglio che è stato loro porto a pro del loro figliolo.

Nella città anche le *Commissioni Municipali di beneficenza* offrono il mezzo di portare consigli igienici nelle stesse case dei poveri. A Milano sono state da poco create tali Commissioni mandamentali di beneficenza, e per opera dell'Unione Nazionale femminile di queste Commissioni fanno parte delle donne.

Entrando con mandato del Comune nelle camere nelle quali si annida la miseria cittadina, i commissionari e le commissionarie possono, con la loro saggia parola, diffondere quelle regole d'igiene che trovano ad ogni caso appropriate:

d'igiene profilattica, là dove vedono, ad es., dormire nello stesso letto con un tubercoloso altre persone della famiglia che dalla convivenza possono trarre il contagio: di igiene in genere là dove trovano — per ignavia — la mancanza di aereazione e di pulizia che è tanto frequente negli agglomeramenti di individui che portano le grandi città.

Ma oltre che nelle città, bisogna pensare ai mezzi di diffusione dell'igiene nelle campagne, là dove non penetrano che allo stato loro più rudimentale la coltura e la scienza. E qui permettano, o signore, che valendomi della mia esperienza di medico-donna, io faccia una piccola digressione per indicare tutto il danno fisico che il lavoro professionale e intellettuale apporta alla donna. La Società non può oggi ancora misurare il *deficit* fisico, e in conseguenza quello materiale e morale, che le arrecherà cogli anni il profondo squilibrio indotto nella trama dell'essere muliebre da questa sperequazione di forza e di lavoro. Le donne votate al lavoro del cervello, le donne costrette per necessità a produrre e a guadagnare, costrette a logorare nel rigoglio della gioventù il loro organismo (per la soddisfazione fisiologica dell'amore) fra la fatica degli studi, l'eccitazione nervosa degli esami, la tensione del cervello, lottante la lotta della vita, forniscono la più alta percentuale delle nevrasteniche, delle isteriche, delle sterili, delle malate d'utero. E' una triste falange che sempre più affittisce — specie nelle città — ed è l'urbanismo tale piaga che richiede le cure più urgenti. Cerchiamo perciò almeno di frenare la corrente migratoria dalla campagna verso le città — la corrente delle semplici contadinotte che vogliono diventare cameriere, delle figlie di piccoli proprietari campagnoli che si riversano nelle scuole e nei collegi cittadini, delle fanciulle ricche di campagna aspiranti all'eleganze urbane e cerchiamo di trattenerle all'aria libera dei campi, procurando loro una educazione adatta all'ambiente nativo. Le *scuole agrarie femminili*, sul tipo della nostra milanese di Niguarda, rappresentano sotto tal punto di vista, un ideale che merita il più largo conforto di simpatia e la più grande diffusione. Tali scuole — quali fucine di coltura agraria e igienica — potrebbero poi, in breve tempo, rendere i migliori servizi alla diffusione dell'igiene in campagna. Ma per avere anche in campagna delle donne, oltre che sane, colte, prive dei mille e mille pregiudizi che ostacolano il diffondersi dell'igiene, è necessario che le scuole femminili agrarie non siano rappresentate da una sola eccezione, ma che si diffondano, si moltiplichino, vere distribuitrici di sana coltura, vere debellatrici di tradizioni medioevali.

Ma oltre che alle fanciulle di campagna, bisogna pensare anche ai giovani contadini che saranno padri un giorno e capi della famiglia: bisogna cercare di inculcare, anche nei loro rozzi cervelli, almeno le regole più elementari dell'igiene, e mi pare che a ciò potrebbe servire la vita di *caserma* che offre le più svariate opportunità per insegnamenti occasionali. Tornando poi alle loro case, ai loro campi con una convinzione formata, i giovani potrebbero alla lor volta diventare nella famiglia persuasori delle norme razionali di vita. Un valido aiuto alla diffusione delle norme igieniche in campagna ci potrebbe essere porto anche dalle *Cattedre Agrarie*. Bisognerebbe, secondo mio avviso, sollecitare a che il soggetto della conferenza versasse, qualche volta almeno, su argomenti d'igiene *spicciola*, ma meglio ancora sarebbe che a tali Cattedre si aggregassero dei propagandisti e delle propagandiste intelligenti che, facendosi amici degli uomini, amiche delle donne, consigliassero opportunamente, individualmente, a seconda dei casi e dei bisogni.

Ed infine voglio osservare che grandi, potenti, assidui strumenti della scienza

che mantiene sani i corpi, potrebbero essere nelle campagne coloro che nei campi rappresentano l'intellettualità: colui, cioè, che è preposto alle cure del corpo — il *medico:* colei che si dà alla cura delle giovani menti — la *maestra:* colui infine che si è votato alla cura delle anime — il *prete.* Ma laddove pel medico è facile il còmpito, tale còmpito riesce invece difficile alla maestra, al sacerdote, che dell'igiene non hanno (nel maggior numero dei casi) che idee vaghe, oscure, personali.

Occorre perciò insistere (come si tenterà ora a Milano) a che l'igiene, specie infantile, abbia nei programmi delle scuole normali quello svolgimento che le spetta, adeguato alla sua importanza sociale, e non credo di dire un'eresia se faccio voti a che si introduca anche nei Seminari lo studio dell'igiene, in vista dei vantaggi che potrebbe portare all'umanità la partecipazione del Clero alla diffusione delle più importanti verità della scienza della salute.

Oh se dal pergamo scendessero alle anime ignare le savie esortazioni: se dalla bocca del Parroco venissero le veramente paterne raccomandazioni preservatrici del corpo, non già considerato come strumento di peccato, ma come nobile opera del sommo fattore!

Dott. *Alessandro Roster:* Bisogna curare e migliorare dal lato igienico l'ambiente sociale: illuminare su tale necessità i maestri e renderli capaci di inculcare negli allievi, colle sane teorie, la convinzione di doverle applicare. Istruire le madri per mezzo di conversazioni famigliari, come si fa a Firenze, dove alcune medichesse tengono facili conferenze alle donne del popolo nelle aule scolastiche, mentre in stanze attigue i loro bambini sono custoditi e divertiti: promuovere tra le madri una specie di emulazione nell'allevamento dei loro bambini, dando loro frequenti occasioni di confrontarli nelle sale di consultazione per lattanti. Infine non curare solo i nati dei quali pur troppo una forte percentuale è già destinata a morte precocissima, ma pensare anche e molto seriamente ai nascituri, ai quali le condizioni attuali delle madri lavoratrici sfruttate e sacrificate preparano un terreno troppo disadatto a uno sviluppo normale.

La Sig.ra *Berta Novich* completa il pensiero del Dott. Roster, dicendo che sarebbe utile si diffondesse l'uso di conferenze sull'igiene, fatte alle donne del popolo nei locali delle scuole elementari, le domeniche. A Firenze sono fatte da dottoresse e all'uscita le donne ricevono uno stampato dove è riassunto in pochissime parole quel che è stato detto dalla conferenziera.

Necessità della diffusione delle norme d'igiene infantile e l'organizzazione dell'istituto nipioigienico Cacace in Capua. — Sig.na **Ortensia De Meo.**

Il fatto della maternità è indice della destinazione della donna: nella famiglia, e per la famiglia. Ora, questa missione, fattrice di forza, di pensiero, di vita, come ella la compì attraverso il tempo? Da uno sguardo sintetico, generalizzatore, alle civiltà madri della presente, scorgiamo la donna, pagana o cristiana, nel superstizioso Medioevo, o nella più libera Rinascenza, sino a tempi più vicini, meno rarissime eccezioni, vivere, nella famiglia, una vita ridotta a meccanismo di tradizioni, per forza di abitudine!

E' solo ai dì nostri che, al soffio spirituale delle scienze, si libra per più vasti orizzonti, togliendosi dal posto ove, ingiustamente, la si lasciò per secoli e secoli, ed affermandosi uguale all'uomo per potenzialità intellettivo-morale.

Ma, se la donna, nel campo della cultura generale, è quasi giunta all'apogeo, non v'è giunta ancora in quello della cultura igienica-materna e infantile, perchè confinata, ben vero, entro la casa, non vi fu illuminata!

Non sembri un paradosso; purtroppo, non c'è dato di formulare la media della coltura igienica delle donne tutte su quella d'una esigua parte di esse. Allora l'igiene potrà dirsi patrimonio di tutte quando si sarà formata la *coscienza igienica* del popolo.

La mortalità dell'infanzia, gl'infiniti malanni da' quali questa delicatissima flora umana viene sopraffatta, risentendone talvolta durante tutta la vita, non provano l'ignoranza delle madri sulle nozioni d'igiene infantile?

Negl'istituti femminili, scuole normali, professionali, educandati, l'igiene o vi è larvatamente impartita, o non vi si coltiva punto, trascurandosi anche quella personale, con danno dell'intero organismo.

La vita sessuale, che è totalmente occultata alle giovani per falso pudore, per ipocrisia educativa, dovrebbe elevarsi a rispetto e santificazione dell'istinto materno.

E intanto, se alla donna, educata fuori della casa, manca la cognizione dell'igiene materna e infantile, che si può attendere dalla formidabile schiera, la quale resta in famiglia presso madri ignoranti, superstiziose?

Qual meraviglia se, massime nei comuni del Mezzogiorno, la donna del popolo nell'allevamento della prole ricorra a stregonerie, a maestri d'imposture e sfruttatori, che, attribuendosi virtù soprannaturali, esorcizzano i mali dei bimbi, come il prete gli spiriti diabolici?

Non senza raccapriccio, mi torna a mente il ricordo d'una fanciullina rachitica, ammalata di tracoma, che la madre, con fede profonda, tutte le sere recava in una piazzetta, perchè un mestierante, all'apparire della stella polare, facesse arrestare il male con segni e parole, tra una folla di donne fidenti!

E ricordo di madri, le quali, dopo il parto, in seguito a perdita del latte, per riaverlo mangiarono delle vivande toccate dal muso di qualche cagna, che, secondo le megere, rosicchiando degli ossi buttati dalla puerpera le aveva tolto il latte!

Tutti, poi, avran potuto notare, con quanta indifferenza madri affette da tisi, da epilessia e da altri morbi gravi allattano non solo i propri figlioli dannandoli a morte, ma altri bimbi sani, immettendo ne lloro sangue il micidiale germe atto, se non altro, a svilupparsi ai primi disagi della vita! E non è questa la principale fonte per la nazione, per l'umanità di essere deboli, nevrastenici, alienati, improduttivi, delinquenti?

Una esauriente analitica trattazione del tema ne trarrebbe assai lungi dai confini assegnatici, ma anche il rapido e compendioso accenno fattone dà ragione del bisogno vero, urgente di diffondere l'igiene, d'elevarla a religione nuova dalla quale la donna d'ogni classe sociale attinga ispirazione e forza per dare sanità al corpo e il più alto sostrato psichico, per la vita futura, al cervello del figlio, non per sè solo, ma per l'umanità intera.

In questi ultimi anni, un impulso vivissimo ha sospinto il sociologo, il pediatra-igienista verso l'infazia allo scopo etnico, sociale, umano. La Francia ne tracciò la via con la *consultation des nourrissons* del Budin, con le *gouttes de lait*. Nel 1907 il « Congrès international des Gouttes de lait en Bruxelles » fece proseliti « per la tutela igienica della prima infanzia » e l'Italia vi fu anche degnamente rappresentata dal Consigliere dell'Unione Internazionale per la protezione della prima età, Prof. dott. Ernesto Cacace, mio maestro, che v'illustrò il suo tipico Istituto Nipioigienico, unico in Italia e all'estero.

Certo, la scuola normale femminile in cui insegna il Cacace gl'ispirò l'idea della vera educazione da impartire oggidì alla donna, da formarla madre cultrice intelligente della prima infanzia, e, non senza grandi personali sacrificii nel novembre del 1905, con mente di igienista e di sociologo e con fede di apostolo tradusse in azione la sua idea con l'Istituto Nipioigienico in Capua. Questo istituto, sussidiato dal Ministero dell'I. P., sorse con scarsi mezzi economici e comprende: *il dispensario per lattanti, la scuola d'igiene infantile e scolastica e la cattedra ambulante d'igiene dell'infanzia* (1).

Nel dispensario per lattanti si compie quanto segue:

1° Ogni domenica s'insegnano, con metodo *pratico-dimostrativo* alle madri del popolo le nozioni più elementari d'igiene infantile; ed i bambini si osservano, si pesano e si sottopongono alla misura delle dimensioni del corpo;

2° Ogni giorno si somministra latte di capra ai bambini che ne hanno bisogno;

3° Nei casi di necessità, si danno alimenti alle madri e si tenta ogni mezzo per favorire l'allattamento materno;

4° Talvolta, i bimbi s'affidano a nutrici, quando l'allattamento materno, per ragioni speciali, non offre risultati favorevoli;

5° Si dà il corredino di vesti per lo scopo d'insegnare alle madri il miglior modo di vestire i bimbi;

6° Quando i mezzi economici permettono, si ha cura delle donne incinte, negli ultimi mesi di gravidanza, non solo con consigli, ma anche con aiuti alimentari o terapeutici.

La scuola d'igiene infantile e scolastica comprende corsi speciali per maestre, madri e bambinaie. Le alunne che in fine del corso, sono sottoposte ad un esame dinanzi ad una Commissione, di cui fa parte un delegato dal R. Provveditore agli studi di Terra di Lavoro, assistono e partecipano alle osservazioni, che si compiono sui bambini nel dispensario, completando così le loro conoscenze, e spesso sorvegliano a domicilio l'allattamento delle madri, le incitano a frequentare il dispensario e danno consigli a quelle, che non vogliono andarvi.

La cattedra ambulante d'igiene dell'infanzia si propone di divulgare le nozioni d'igiene fra le donne di Terra di Lavoro e delle provincie limitrofe e d'invitare le pubbliche amministrazioni a creare istituti di protezione della prima età infantile.

Al lavoro della *cattedra ambulante* prendono parte anche le alunne della scuola d'igiene, le quali nei loro paesi compiono opera di propaganda e di educazione sotto la direzione del loro Maestro, coadiuvandolo e diventando le più attive propagatrici della sua idea e dei suoi ammaestramenti.

L'istituto, che indubbiamente ha un'*originalità* di organizzazione, è caratterizzato dall'*unità di azione*, che esiste fra le sue varie parti, dall'*indirizzo prevalentemente educativo*, dal metodo *pratico-dimostrativo di educazione* e dalla novità di qualche istituzione (cattedra ambulante).

Il Prof. Cacace, che ha iniziato la propaganda per l'educazione igienica e psicologica delle madri e per la tutela igienica della prima infanzia in Italia e specialmente nel Mezzogiorno, ha anche creata la *Società Campana per la protezione dell'infanzia* per poter maggiormente contribuire a questa propaganda.

(1) Cacace Ernesto, *L'Istituto Nipioigienico di Capua* (Communication au IIe Congrès international des Gouttes de lait, Bruxelles. 1907. — Cacace Ernesto, *L'organizzazione dell'Istituto Nipioigienico di Capua ed i doveri dello Stato per la tutela igienica della prima infanzia*. Comunicazione al 6° Congresso Pediatrico Italiano. Padova, 1907.

Quale socia della Società Campana ed alunna di Ernesto Cacace, ho potuto convincermi che pochi mezzi economici, frutto di tenue largizioni, sono insufficienti a risolvere il problema della maternità e dell'assistenza infantile, così intimamente connessi a quei d'ordine generale sociale, da richiedere l'intervento ed il concorso dello Stato, provincia e comune proporzionatamente.

Quanto poi alla diffusione dell'Istituto Nipioigienico Cacace per le madri, perchè le congreghe di carità, le cui rendite, che diconsi destinate a spese in opere di pubblica beneficenza e, in massima parte, di culto, non le dedicano anche in minima parte alla protezione dell'infanzia?

Chi non comprende che, curando la prima età, si diminuirà in avvenire il numero di adolescenti invalidi, bisognosi, tristi, che fanno miserando spettacolo lungo le vie, ingrossano le schiere dei candidati alla delinquenza, compiendo, così, opera altamente patriottica, umana?

Se lo Stato ed i Comuni, con asili, scuole elementari, provvedono all'educazione della seconda infanzia, perchè si disinteressano della prima infanzia, se l'educazione comincia dalla nascita, anzi prima di essa?

Il Prof. Cacace, nel Congresso Pediatrico di Padova, patrocinò l'idea degna della più alta considerazione da parte dei legislatori, di elevare la tutela della prima infanzia a *funzione di Stato*, non solo perchè lo Stato ha il dovere di *assistenza* ai figli del povero *legittimo o illegittimo* che sia, ma anzi tutto perchè ha *quello dell'educazione della prima infanzia* verso tutti, figli di poveri e di ricchi (1).

L'educazione e protezione dell'infanzia, qualunque essa sia, incombe sopratutto allo Stato, per essere volta al bene sociale: l'azione privata potrà coadiuvarla, potrà darle migliore indirizzo. Solo dal simultaneo loro concorso avremo la più razionale futura democrazia materna, per la quale noi donne dell'oggi dovremo agire, felici di adoperarci in un'azione di benessere, che non ha limiti ed è sconfinata come l'umanità cui appartiene.

La relatrice conchiude esprimendo i seguenti voti:

1° Che la tutela della prima infanzia s'elevi a funzione di Stato;

2° Che nelle scuole Normali, Universitarie s'istituiscano corsi speciali d'igiene-scolastica-infantile;

3° Che si stabilisca in ogni provincia la cattedra ambulante d'igiene come la cattedra d'agricoltura;

4° Che s'invitino le congreghe di carità in ogni comune a prelevare dal fondo « Culto e beneficenza » una somma per aprirvi case di maternità sul tipo di quella dell'Istituto Nipioigienico;

5° Che in ogni provincia o in ogni regione vi sieno Comitati igienici d'ispezione.

Il Dott. *Roster* loda la relazione della Sig.ra De Meo, brillante e densa di pensiero. E' d'accordo nel concetto che la tutela della maternità debba essere una funzione di Stato, perchè lo Stato è il primo a risentire i vantaggi di avere una popolazione sana.

Si associa alla relatrice e desidera di compilare un conciso ordine del giorno, perchè, più conciso e più breve, sarà più facilmente attuabile.

(1) Vedi nota a pag. 328, loco citato.

Necessità di diffondere nei popolo norme d'igiene domestica e sopratutto infantile. — Sig.ra **Ida Nerini Catastini.**

La statistica che tratta della mortalità dei bambini nella popolazione italiana è addirittura impressionante; se poi tale statistica noi paragoniamo con quella di altre nazioni, per es. dell'America del Nord, rimarremo meravigliati che nel dolcissimo nostro clima e sotto il bel cielo d'Italia la mortalità dei bambini sia di così tanto maggiore. A me, che sono stata in America ed ho veduto come là siano tenuti i fanciulli igienicamente, la cosa non reca affatto meraviglia. Osserviamo i nostri sobborghi, le nostre campagne, e qui in Roma il vicino Trastevere e vedremo formicolare i piccoli esseri avvolti in luridi cenci, con i capelli arruffati, con le mani, il viso e tutto il corpo sotto uno strato di sudiciume. Spesse volte li vedremo sdraiati nella polvere della strada, giuocare col fango o con i rifiuti delle case, prede inconscie di tutti i bacilli, arrestati nello sviluppo dalla scrofola. La pena più grande, il castigo maggiore che si potrebbe dar loro, provocandone le acutissime strida, sarebbe certamente un bagno o una doccia; come la pena maggiore che si potrebbe infliggere ai bambini americani sarebbe quella di privarli del loro bagno giornaliero.

In America la maggioranza delle case ha il gabinetto da bagno. In tutte poi indistintamente vi sono due grandi vasche, incastrate nel muro, vicino al focolare, fatte o di grosso legno foderato di metallo, o di marmo bianco e chiamate *washing-tub*. Servono per fare il bucato, ma sono adoperate spessissimo per bagnarole e posso assicurare che non vi è mattina che tali vasche non facciano questo ufficio per qualcheduno della famiglia.

Con piccolo sforzo e poca spesa io credo che si potrebbe ottenere anche da noi la diffusione di questa sana abitudine fra i bambini del popolo, fosse anche per una sol volta a settimana. In tal modo si farebbe loro conoscere la base delle regole d'igiene, s'istillerebbe loro l'amore per la nettezza che arreca non solo il benessere del corpo, ma anche della mente se è vero il detto: *mens sana in corpore sano*.

I genitori non sanno, non possono e poi non suppongono nemmeno che l'acqua abbia tanta potenza curativa ed igienica, anzi credono che d'inverno sia follia il far bagnare i loro fanciulli e che commettendo questa follia sia lo stesso che esporli a tutti i mali che affliggono l'umanità. E, purtroppo, come ragionano le madri del popolo anche in taluni collegi si ragiona così, ed io lo posso affermare con scienza certa, poichè vi ho tenuto i miei figli e sono collegi tanto maschili che femminili.

Come fare, adunque, per obbligare ogni madre satura di mille pregiudizi, a curare i bambini con quella igiene che non sanno, che non hanno mai usata per loro, e nella quale non credono? Con degli avvisi forse, con delle leggi, con delle multe? — No; io sono certa che ciò non porterebbe il benchè minimo frutto e resteremmo sempre nel campo dell'idea, poichè non vi è nessun mezzo che possa obbligare un adulto a fare in casa propria quello che non vuol fare.

Premesso tutto questo non resta che una sola via di uscita: la scuola. E' là che bisogna dare alla fanciulla quelle cure che non può avere in casa; è nella scuola che essa deve contrarre quelle abitudini sane che, poi fatta adulta, saranno per lei una seconda vita e nelle quali a suo tempo educherà i figli spontaneamente.

E' con l'aiuto della scuola adunque, che in pochi anni il nostro popolo dovrà trasformarsi sotto l'importantissima questione dell'igiene. Occorrerebbe pertanto che il Municipio provvedesse le stesse scuole, o altro locale adatto, di un certo numero di vasche dove i fanciulli sani dovrebbero bagnarsi tutti i giovedì, ritirando una polizza che accertasse la frequenza in detto locale per presentarla poi il giorno dopo all'insegnante, nel momento dell'appello.

Coloro che non ottemperassero a questa formalità, dovrebbero essere sospesi e puniti nel modo più opportuno. Si esige il certificato di vaccinazione: perchè non dovrebbe essere necessario quest'altro certificato, il quale non solo tutela il fanciullo dal pericolo di contrarre varie malattie, ma lo sprona alla pulizia, all'ordine e ad ogni manifestazione di civiltà umana ?

Dei bimbi ammalati o scrofolosi non parlo. Dal momento che la pietà contemporanea non è come la pietà degli antichi greci che sopprimevano i deformi per sottrarli alla infelicità ed alla umiliazione, si potrebbe, dopo veduto in pratica il buon funzionamento ed il buon risultato di questi bagni obbligatori per i sani, si potrebbe anche per loro stabilirne degli altri in locali appartati, invigilando che ogni vasca venisse sterilizzata dopo ciascuna immersione.

Nello stesso tempo in cui si lanciasse questa innovazione, dovrebbe anche sorgere una legge che obbligasse ogni proprietario che si accinga ad innalzar case popolari, di fornire ogni abitazione, non dico di una camera da bagno, ma di una semplice bagnarola posta in un ritaglio minimo di spazio nel gabinetto di cui ogni casa è provvista. La conduttura dell'acqua si potrebbe far passare dal focolare della cucina dove ognuno, o poco o molto, deve necessariamente tener del fuoco e così si otterrebbe l'acqua tiepida con nessuna spesa.

Ho veduto le belle case dei ferrovieri innalzate nel sole e nell'aria, senza economia di spazio, comode, eleganti tanto da formare l'ideale di una modesta madre di famiglia. Ho veduto delle altre casette verso Porta Salaria, anche quelle piene di sole e in mezzo al verde, provviste di gas, a disposizione degli inquilini anche il telefono, ultima prodigiosa invenzione del secolo delle invenzioni. Ma pare impossibile che le terme grandiose di Caracalla, di Diocleziano, ecc. dove gli antichi romani tempravano la loro forza erculea nel limpidissimo elemento, non abbiano suggerito a questi pallidi nepoti di tali antenati una misera vasca per quelle gaie casette!

Ognuno potrà dirmi che in Roma vi sono parecchi stabilimenti balneari tanto di lusso che mediocri, che popolari. Va bene. Io credo però che non diano quei risultati pratici che si sperava innalzandoli.

In quelli di lusso non andranno certamente le persone ricche, poichè nei loro appartamenti essi hanno tutto il confortabile. Nei mediocri che dovrebbero essere frequentati dagli impiegati, dai negozianti, insomma dal ceto medio, si spendono L. 1.50 per ogni bagno; gl' impiegati soltanto godono di un piccolo ribasso. Ognuno quindi può comprendere che una famiglia, per esempio, di cinque o sei persone, con la vita cara di Roma, non può assolutamente spendere molto spesso quella lira e cinquanta moltiplicata cinque o sei volte.

Passiamo a quelli popolari: credo ve ne siano anche taluni dove si spendono venti centesimi soltanto. Ma il popolino non ci va. Prima di tutto c'è la quistione dei quattro soldi che in certe tasche rappresentano il pane; poi o la pigrizia o la vera mancanza di tempo per recarsi fin là, tempo che per l'operaia, anche di domenica, è prezioso per dar sesto alla casa, alle robicciuole dei figli, del marito, il tutto trascurato per il lavoro continuo della settimana e infine (e questo sia detto per tutte tre le classi balneari) la paura immensa, la paura invincibile

e non del tutto esagerata, di buscarsi una malattia in quelle vasche adoperate chissà mai da quanti malati.

Noi dunque vediamo che tutti questi inconvenienti possono facilmente essere eliminati, mediante una legge edilizia che consideri fra gli accessori d'obbligo in ogni casa, anche una vasca di marmo.

Tornando ai bambini d'America, che senza tema d'esagerare possono essere citati ad esempio di salute e robustezza, io ho veduto che ogni mattina non ce n'è uno solo di essi che non occupi la sua mezz'ora a far ginnastica a base di flessioni, di movimenti ritmici del torace, del capo, delle braccia, ecc. Non si potrebbe anche qui nelle nostre scuole riunire i bambini nel locale della ricreazione mezz'ora avanti dell'orario a fare ginnastica, prima d'immobilizzarli per tre ore?

Molte altre cose si potrebbero suggerire per l'igiene dei bambini e del popolo. Camere ampie e soleggiate: proibizione di dormire più di un dato numero di persone nella stessa camera, divisione di letto e d'ambinete fra i vecchi ed i bambini, fra gli ammalati e i sani... ma ohimè, allora si entrerebbe in discussioni accademiche e non altro, e la questione economica balzerebbe fuori con i suoi nodi inestricabili. Non v'è alcun dubbio: se i criteri moderni inalzeranno case operaie più capaci, gli ambienti ariosi ed ampi si rimpinzeranno di maggior numero di giacigli, si accatasteranno più famiglie una sull'altra in desolante promiscuità irridendo ai precetti d'igiene, frodando la legge e disertando le case nelle quali tal frode sarà resa impossibile.

Contentiamoci intanto di impadronirci fin dove è possibile della fanciulla che sarà la futura madre, la prima educatrice naturale, l'esempio costante dei propri figli. Che essa sia educata all'amore della nettezza, dell'ordine e della proprietà, e la generazione che succederà alla nostra, sarà convinta pienamente che l'igiene è la salute del popolo e per conseguenza la forza della nazione!

Necessità di diffondere nel popolo norme d'igiene domestica o infantile. —

Sig.ra **Monti-Guarnieri.**

Se in questo Congresso si è inteso proteggere i diritti della donna in genere, maggiormente io credo si sentirà il dovere di aiutare fra le classi femminili quella che più di tutte ne ha bisogno.

E questa certamente è la donna operaia, e la donna dell'operaio.

Per questo è necessario insegnar loro l'igiene, la nettezza, la decenza. Prima di tutto otteniamo che la donna operaia sia, diciamo così, scarcerata dagli stabilimenti nel suo stato di maternità, perchè sia ridotto poi il suo lavoro e rimunerato maggiormente, perchè insomma migliorino le sue condizioni morali ed igieniche; perchè le sia dato il tempo di occuparsi della sua famiglia, come ne ha il dovere ed il diritto.

Poi passiamo al suo miglioramento nella famiglia. C'è ora l'istruzione obbligatoria, e va bene: un po' di coltura nella donna è utile ad innalzarla al di sopra della vita tutta prosa e per nobilitarla anche di fronte all'uomo.

Ma se ciò che la donna impara nella scuola è bello, non è pratico certamente. Che la donna impari a leggere correntemente, ad esprimere i suoi pensieri; che la donna sappia far de'conti, tutto questo va bene; poi basta. Qui il programma femminile popolare dovrebbe cambiare.

Io ritengo che si dovrebbe insegnare a quella futura donna di casa come tenere in ordine la sua casetta, come adornarla semplicemente e con gusto, senza spese eccessive alla sua umile condizione, per renderla cara alla famiglia; come tener pulita, in assetto la biancheria, gli abiti, come curare sopratutto la propria persona e tante e tante altre cose pratiche che persone molto più intelligenti di me pofranno comprendere. E compite le scuole elementari la giovanetta abbia ancora modo di apprendere altre cose pratiche nelle scuole festive. Qui, forse più che nell'altra scuola, la futura sposa e madre potrà apprendere molte belle ed utilissime lezioni, relative alla sua futura condizione qui potrà molto meglio comprendere con l'intelligenza già sviluppata, tutto ciò che le s'insegna d'igiene per lei, per la sua casa, per i suoi piccini, quando le sarà dato la felicità di essere madre.

La mamma operaia, o deve nutrire il suo bimbo del suo latte alterato dall'eccessivo lavoro, o adottare l'allattamento mercenario o, peggio ancora, l'artificiale, che in quei luoghi sudici e miserabili, non può recare a quei piccoli esseri che danno ed infezioni.

Nei grandi centri, come anche in questa vetusta capitale, vi sono istituti ove le mamme operaie affidano sicure i loro pargoletti, mentre esse si recano al lavoro.

Simpaticissima istituzione di cui vivamente si interessano anime filantropiche e generose, istituzione che merita tutto l'interessamento di chi veramente desidera il bene dell'umanità.

Ma anche i bimbi delle nostre operaie di provincia tendono supplici le loro manine, perchè anch'essi siano custoditi come i loro più fortunati fratellini.

E' certo cosa difficilissima pensare a simili istituzioni, proprio dalle fondamenta in ogni città; ma ove non si potesse ciò, ecco quello che io proporrei:

Ogni città colta è certamente un luogo dove trovano asilo e ricovero quei bimbi sfortunati, figli di una colpa che altri commisero e che essi purtroppo dolorosamente espiano coll'abbandono e coll'onta.

Ebbene, accanto ad ogni brefotrofio si apra un locale, dove i teneri figli del popolo abbiano le più affettuose cure materne, mentre le loro madri si procureranno il sostentamento.

Dott. *Maria Montessori:* conferma la inutilità della sola predicazione igienica; perchè essa porti frutto è necessario che chi ascolta abbia la possibilità di applicare ciò che gli vien detto. Le conferenze richiedono una coltura che il popolo non ha, è necessario quindi sostituire alle conferenze le conversazioni semplici e familiari, associando quest'opera delle parole a quella di istituzioni sociali. Quindi loda l'istituto Nipioigienico di Capua il quale protegge la condizione essenziale dell'igiene... la maternità. Si augura che ogni questione femminile di progresso si imperni in questa: la protezione della maternità.

La Sig.ra *Nerini-Catastini* legge un ordine del giorno, nel quale chiede una legge edilizia che consideri fra gli accessorî d'obbligo, in ogni casa, anche una vasca per bagno.

La Dott. *Montessori* osserva che la legge invocata non potrebbe essere applicabile, finchè nella casa non vi fosse una quantità d'acqua sufficiente e riscaldamento centrale. Come cosa più attuabile al momento, cita l'esempio delle case dei Beni Stabili nel quartiere di S. Lorenzo a Roma. In ogni casamento esistono due o tre camere da bagno a disposizione degli inquilini.

La *Presidente* legge i seguenti ordini del giorno, che vengono approvati all'unanimità:

La Sezione d'Igiene, convinta della necessità di diffondere nel popolo le principali norme d'igiene,

fa voti:

1° *Che in tutte le scuole, dalle elementari alle secondarie e sussidiarie, l'insegnamento dell'igiene venga introdotto, ove manchi, riformato ove esiste, e sia dovunque ordinato allo scopo sociale delle singole scuole e coscienziosamente impartito;*

2° *Che conosciuta la necessità che l'igiene del bambino cominci fin dalla nascita, lo Stato prenda cura dei lattanti sussidiando e fondando opere sul genere di quella Cacace a Capua — riconoscendo in ciò un adempimento di dovere civile e non di opera di beneficenza;*

3° *Che i Municipi distribuiscano dei manualetti con norme elementari d'igiene a tutti i padri all'atto della denuncia di nascita dei figli;*

4° *Che le donne promuovano conferenze e discorsi sulla igiene popolare;*

5° *Considerando infine che leggi ci sono in fatto d'igiene, si fanno voti perchè siano applicate.*

La seduta è tolta.

TERZA SEDUTA.

29 aprile, ore 9.

Presidenza della Sig.ra ALINA WOLLEMBORG

Sulle condizioni igieniche di molte piccole scuole di campagna. — Sig.ra **Elvira Berti, vedova Fanti.**

Il Congresso deve occuparsi in particolar modo delle scuole arbitrarie che esistono in tutti i piccoli centri d'Italia, e pullulano nei paesi, nei villaggi, nelle borgate; ove le operaie e le contadine portano i loro bimbi appena slattati, per essere libere di accudire alle loro faccende durante tutta la giornata. Queste scuole sono tenute da donne spesso illetterate, o quasi, e raccolgono da 15 a 20 ed anche 30 fanciulli appena slattati, rinchiusi in piccole camerette — senza aria e senza luce — ove spesso dorme tutta la famiglia. Questi poveri bimbi sono lasciati lì tutto il santo giorno e vengono ripresi soltanto alla sera. Entrando in quelle stanze si è colpiti dal tanfo nauseante che emanano tutte quelle creature sporche, piene d'insetti schifosi e mal tenute; quasi sempre sedute sopra piccoli seggioloni di paglia incomodi. Gli Asili, ove esistono, non raccolgono che i bimbi che sanno esprimere i loro piccoli bisogni e nei piccoli centri non esistono. Queste scuole arbitrarie, non sorvegliate, non sottoposte a visita medica, sono il focolare primo di tutte le malattie contagiose, come: scrofola, tubercolosi, sifilide, ecc.; e di tutte le malattie infettive come: morbillo, scarlattina, difterite, ecc. Questa è una delle cause prime dell'indebolimento della nostra razza, perchè in queste scuole i bimbi nati sani, da genitori sani, contraggono i germi di tutte le malattie che affliggono questa nostra umanità. Nessuno — sino ad ora — ha mai pensato a porre un rimedio efficace, assoluto a questi abusi tanto dannosi. Sono adunque le città di provincia e tutti i piccoli centri d'Italia, che hanno bisogno di una speciale ed accurata sorveglianza, perchè, questi e quelle vivono ancora — mi duole il dirlo — in tutto e per tutto nella più completa ignoranza. Io propongo quindi questo ordine del giorno:

Interessare il Governo a che queste scuole arbitrarie, che raccolgono i bimbi appena slattati sino agli anni 6, *siano severamente proibite; munire tutti questi piccoli centri di locali semplici, ma sani ed arieggiati, atti a raccogliere questi poveri piccoli bimbi; ordinare al più presto possibile, visite locali ai medici igie-*

nisti in tutte queste così dette scuole, onde siano immediatamente soppresse, ed istituire appositi Comitati di sorveglianza perchè la legge sia scrupolosamente rispettata.

Dott. *Montessori*. Ricorda che tale argomento fu già toccato in sedute precedenti e in altre sezioni. Le parole della Sig.ra Berti confermano quindi sempre più l'opportunità dei voti da noi emessi su la necessità di una severa sorveglianza sanitaria in tutti gli educandati e in tutte le scuole.

TEMA II.

Dei pericoli del contagio della tubercolosi e dei modi per evitarlo.

Pericoli del contagio della tubercolosi e mezzi di difesa. — Sig.ra **Itala Cozzolino Cremona.**

Due condizioni sono necessarie allo sviluppo dell'infezione tubercolare nell'organismo umano. L'una è data dall'occasione di ricettività nell'individuo dei bacilli tubercolari, sia per aspirazione di aria avente in sospensione tali microbi, sia per contatto di oggetti infetti da esso, (mani sudicie portate alla bocca, sputi toccanti ferite o semplici lesioni di continuo in persone predisposte), e sia per ingestione di cibi infetti, come il latte e la carne di animali tubercolotici.

L'altra condizione è data dallo stato, temporario o costante dell'organismo, favorevole allo sviluppo e alla attività patogena del bacillo. In altri termini, perchè si determini in un individuo la tubercolosi polmonare, intestinale, ossea, glandolare, ecc., occorre il seme ed il terreno adatto.

Il seme è sempre pronto, tanto più negli ambienti dove vive il tubercolotico *non*-educato alle regole moderne dell'igiene antitubercolare, sia esso povero o ricco. Gli sputi proiettati su tappeti o su mattonati, le pezzuole rese dall'abitudine sputacchiere ambulanti, sempre aperte ad ogni contatto, sono i veicoli più sicuri e costanti del contagio. Gli sputi disseccati, sui pavimenti o dovunque, si sollevano nell'aria e la contaminano, e così contaminata noi la respiriamo: le nostre gonne che sfiorano terra o strascicano, di questi sputi s'insudiciano e nello spazzolarle stabiliamo il momento occasionale di una aspirazione bacillifera: i bambini che giocano per terra, e che del pavimento fanno il campo dei loro giuochi, si espongono all'infezione portando, come è loro abitudine, le mani sudicie alla bocca, o inquinando qualche lesione dell'epidermide, la quale di per sè può costituire la porta d'entrata del germe.

In un ambiente dove vive *antigienicamente* il tubercolotico, come accade generalmente da noi, a qualsiasi classe sociale esso appartenga, il pericolo del contagio è tanto maggiore per quanto la costituzione dell'individuo che si espone a tali contatti è deficiente.

Tutte le condizioni anormali dei tessuti, tutte le decadenze organiche, tutti gli abbassamenti di energia, costituiscono degli stati favorevoli all'attecchimento dell'infezione tubercolare.

Ben di rado si nasce tubercolotici, ma quasi sempre lo si diventa. Gli stessi figli di tubercolotici non portano in sè il germe in atto, ma spesso una tal quale predisposizione, che a un momento dato, viene a rappresentare il terreno opportuno allo sviluppo della malattia. A questo pericolo sono maggiormente soggetti i bimbi scrofolosi, i rachitici, i figli di alcoolisti e di sifilitici, quegli esseri miseri di vita, in cui il sangue è povero di globuli rossi, fors'anche intossicato, esseri che vengono al mondo con le stigmate di tutti gli errori paterni e materni, di tutte le deteriorazioni venute a loro attraverso le generazioni precedenti, poveri mendicanti non di pane ma di sangue, tutti candidati alla tubercolosi.

La lotta dunque alla tubercolosi è una duplice lotta; l'una al microbo e l'altra a tutte le condizioni dell'organismo favorevoli alla coltura e alla esplicazione di virulenza di questo microbo.

L'igiene, a base di questa duplice lotta, ha dettato i seguenti precetti:

A. Contro la diffusione del microbo:

1° Non disseminare gli sputi (Sputacchiere sia nei locali pubblici che privati e da tasca per il malato);

2° Distruzione degli sputi delle sputacchiere (Ebollizione o immissione nelle fogne);

3° Non aspirare polveri bacillifere (Obbligo di scopare a umido);

4° Disinfezioni dell'ambiente del tubercolotico;

5° Isolamento dei tubercolotici (Sanatori) e dei tisici (Ospedali e Ospizii);

6° Distruzione di tutti i prodotti tubercolari e disinfezioni delle case dove muore il malato (Nei paesi dove esiste l'obbligatorietà di denuncia dei casi di tubercolosi, le disinfezioni vengono obbligatoriamente fatte dagli uffici d'igiene);

7°. Sterilizzazione costante del latte e precauzioni pubbliche per la vendita della carne (la carne di bestie tubercolotiche può essere venduta se previamente sterilizzata).

B. Per rendere il terreno refrattario all'azione del microbo l'igiene consiglia sopratutto:

1° Allontanare l'organismo sano da un ambiente dove vive la tubercolosi;

2° Rinvigorire gli organismi predisposti, con cure d'aria, ginnastica, ecc.;

3° Evitare gli agglomeramenti nelle abitazioni e vigilare sulla loro salubrità, sopratutto per ciò che riguarda l'aereazione;

4° Vegliare alla scelta delle professioni e provvedere all'igiene di esse;

5°. Alimentazione sufficiente e sana.

E' evidente che la lotta alla tubercolosi non è monopolio nè del solo Stato, nè dei soli Comuni, nè di una sola classe di cittadini. Lo Stato ha i suoi obblighi, ma ne hanno altresì tutti i gruppi sociali, tutti gli enti di benificenza, tutte le persone di cuore e d'intelletto. Quasi sessantamila individui cadono ogni anno nella nostra Italia vittime della tubercolosi, senza limiti di agiatezza, senza circoscrizione di località, senza barriere di età; anzi con una spiccata, tremenda predilezione per la gioventù, per l'età bella e forte dai 15 ai 40 anni. Su 1000 morti tra i 20-40 anni, più della metà muore per tubercolosi. Non è la zavorra sociale che viene spazzata via, è la forza viva della Nazione che languisce e muore, stretta nelle sottili spire del morbo.

Oggi è dimostrato che con una serrata, ininterrotta crociata contro tutte le cause che favoriscono la tubercolosi, per virtù ed azione di tutte le classi sociali, si può frenarne il dilagare, prevenirne l'insorgere, arrestarne l'azione distruggitrice.

Questo esempio lo ha dato, fra l'altre, la Germania, in cui questa lotta è assurta a vero dovere di patria. Mentre nel 1886 si avevano in Prussia 31 morti di tubercolosi su 10,000 viventi, oggi la cifra è scesa a 17. L'esempio non è isolato; una diminuzione di mortalità è constatata in tutte le nazioni dove sono seriamente applicate le misure igieniche e la cura della tubercolosi. Già l'Inghilterra aveva dimostrato come l'isolamento del tubercolotico, la sua cura di aria libera avesse potuto in 50 anni portare la cifra dei morti da 40 a 13 su 10,000 abitanti. Dovrebbero bastare queste cifre per dimostrare che ogni ulteriore inerzia e indifferenza rappresentano un vero delitto.

Varii Stati hanno ritenuto necessario, per afforzare la lotta antitubercolare, di promulgare leggi che obblighino in modo più o meno perentorio la dichiarazione medica della malattia, oltre alla dichiarazione di morte. Una legge concreta in proposito vige da qualche anno in Norvegia; la obbligatorietà di denunzia con maggiori o minori restrizioni è anche a New York, in alcune altre città dell'America del Nord, in alcune dell'Australia, in molte della Germania, in Portogallo, e entro limiti ristrettissimi e con inadeguati provvedimenti anche in Italia.

Una sistematica dichiarazione di tale malattia, obbligatoria come lo è per il tifo, permetterebbe di formulare statistiche esatte sull'estensione e diffusione del morbo, sulle reali perdite umane dovute ad esso; e con questi numeri si riuscirebbe a convincere la popolazione della necessità di adottare i mezzi preconizzati dall'igiene. Con la dichiarazione obbligatoria si potrebbe constatare la maggior parte dei focolai d'infezione, stabilire i casi di filiazione di essi e applicare largamente e coscienziosamente la disinfezione e il risanamento dei locali, specialmente di quelli adibiti ad abitazione operaia, di laboratorii, officine, ecc. e stabilire l'isolamento dei malati o almeno introdurre nelle case loro quelle misure di precauzione necessarie, sia per il malato che per chi lo circonda. Da questo obbligo morale del medico ne deriverebbe il divulgarsi della necessità di ricerca dei primi sintomi del morbo nei parenti del malato, e la possibilità di allontanare gente ancor sana o inizialmente affetta da focolai decisamente infettivi. Nè falsi scrupoli o false pietà dovrebbero trattenere il medico dal dichiarare i casi di morte per tubercolosi, giacchè solo in quel modo possono venire applicate rigorosamente dagli ufficii d'igiene le norme di disinfezione degli ambienti, dove sono stati malati o morti di malattie contagiose.

A Berlino, la dichiarazione è così perentoria che annualmente viene redatta una pianta della città con l'indicazione degli appartamenti dove vi sono stati i casi di tubercolosi, come di ogni altra malattia infettiva, ed è reso così impossibile il successivo abitare di tali locali senza che sia stata fatta prima una energica e sufficiente disinfezione.

Una severa vigilanza alle abitazioni, specialmente a quelle popolari, entra come arma valevolissima nella lotta antitubercolare. Oltre alla constatazione della igiene edilizia è importantissimo l'ovviare ad un eccessivo agglomeramento, in modo che ad ogni persona corrisponda almeno il minimo di cubatura d'aria voluta dall'igiene. Per esempio, le nostre case operaie, costruite in Napoli dopo il colera dell'84, con vedute e concetti igienici, sono oggi trasformate a causa dell'agglomeramento, in veri nidi di infezione. Nel singolo appartamento

fatto per una famiglia, ne abitano due, tre e anche quattro, accatastate, Dio solo sa come, con figli numerosi, con tutto l'ingombro di masserizie e di sporcizia. In questa promiscuità di persone e di cose, che offende anima e corpo, è miracoloso il non vedere insorgere più di frequente delle vere epidemie. Eppure se legge vi è che regoli l'agglomeramento delle abitazioni, non deve però esservi nessun corpo di vigilanza che faccia osservare tale legge. Primo rimedio sarebbe quello di costruire delle case il cui fitto fosse proporzionale al miserrimo guadagno giornaliero di gran parte del nostro popolo.

Qualsiasi lotta antitubercolare sarebbe monca e ristretta entro limiti insufficienti, se non fosse preposta una energica *educazione antitubercolare del popolo e di tutte le classi sociali*. E' indispensabile far conoscere il nemico senza velami falsamente pietosi e contemporaneamente insegnare i mezzi di difesa.

In questo campo la donna può fare moltissimo; nessun apostolo migliore potrebbe avere la propaganda antitubercolare, come ha luminosamente dimostrato la Sezione femminile della Croce Rossa tedesca. In Germania, Francia, America, Inghilterra si è anzitutto cercato di generalizzare tale educazione tra il corpo medico, specialmente tra i medici pratici e quelli condotti, mediante corsi speciali, speciali Ambulatorii e con visite cliniche ai Sanatorii. A ciò ha fatto seguito l'educazione della parte colta della società, mediante conferenze, visite sociali ai Sanatori e una energica e vivace partecipazione alla lotta, a capo della quale noi vediamo, in quasi tutti gli Stati, portare la loro attività i Sovrani. Attualmente si cerca di popolarizzare maggiormente questo vitale argomento e in varie nazioni, sono stati istituiti dei corsi di istruzione antitubercolare nelle scuole, nei collegi, mentre sono tenute conferenze popolari per gli operai, nei laboratori, nelle officine, in tutte quelle associazioni operaie dove il pericolo tubercolare può stabilirsi per la vicinanza di un tubercolotico a un sano, per la proiezione di gocciole di sputo infetto, sia tossendo che parlando vivacemente, o per aspirazione di polveri irritanti, o per abitudini contratte di posizioni dannose al corpo, ecc. In Germania, si sono perfino stabiliti dei viaggi di istruzione per gli operai di determinate aziende, ai quali è dato modo di recarsi a Berlino per visitare il Museo della tubercolosi, colà fondato, modello del genere, dove i pericoli del contagio e i mezzi di difesa, sono esposti in modo plastico, comprensibile anche alle menti ignoranti.

Gli ufficiali di sanità e i Comuni che partecipano alla lotta antitubercolare si preoccupano di impedire, mediante ordinazioni o avvisi proibitorii, la possibilità che i locali comuni divengano sorgente di infezioni; così vengono prescritte le sputacchiere fisse e la loro disinfezione rigorosa, la proibizione di sputare a terra, con multe per coloro che vi trasgrediscono. In America vi sono multe anche per chi sputa per via. In Germania, una Ordinanza del Ministero dell'Interno fa obbligo a tutto il personale servente di questi luoghi pubblici, trams, ecc., di essere rigorosi nel far osservare al pubblico la proibizione di sputare all'infuori delle sputacchiere; e questo rigorismo è il miglior mezzo educativo, come le multe sono il mezzo più convincente per far rispettare la legge o il regolamento.

In Italia, ovunque, si sono profusi gli avvisi: *Si prega di non sputare*, ma si direbbe che la negazione manchi, o che essa sia lo stimolo a far proprio il contrario, nè vi è mai un impiegato che faccia rispettare l'avviso. Nel pubblico non è ancora afforzata la coscienza del pericolo tubercolare, al quale, con la non-

curanza tutti possono contribuire, mentre invece tutti potrebbero aiutare a eliminarlo.

Uno dei mezzi più efficaci all'educazione popolare, sono i *Sanatori popolari*, attualmente diffusi come rete compatta di difesa sociale contro un nemico nascosto, sia in Germania che in Francia, in Svizzera, in Scandinavia, in Inghilterra, Belgio e Olanda, Russia, nè essi mancano in Portogallo, in Austria, in Ungheria, e in quasi tutti gli Stati Europei, senza contare che l'America del Nord ne ha numerosissimi e così l'Australia, e uno ve n'è anche nell'isola di Giava.

Nel sanatorio vengono ospitati soltanto i tubercolotici le cui lesioni sono tali da dare speranza a un miglioramento o ad una guarigione sia temporanea che duratura. Quando il malato è già passato nel periodo di tisi, cioè quando la lesione puramente tubercolare del solo bacillo di Koch è commista all'azione di altri microbi e specialmente di quelli della suppurazione, allora esso viene accolto in Ospizi speciali o messo in reparti o padiglioni separati degli Ospedali comuni, essendo dimostrato il grande pericolo di contagio di tenere in comune tisici con malati di altre malattie. Anche ai tisici è applicata la cura d'aria, tenendo il malato in locali ad aria continuamente rinnovata, il che concede, aggiunto al resto della cura, un alleggerimento delle sofferenze e dei fenomeni morbosi.

E' ormai dimostrato però che per quanti Sanatori si riescano a fondare in uno Stato, (la Germania ha attualmente 57 *Sanatori popolari* con 5651 letti; nel 1892 ne aveva 4), essi non bastano ad assicurare la cura a quasi tutti i tubercolosi curabili. Per questo, accanto a tali istituzioni si sono diffuse in Belgio, in Francia, in Germania e un po' dappertutto i *Dispensarii per Tubercolotici*, a cui son mandati dai medici, dalle Società di assicurazione, tutti quegli individui che hanno una tubercolosi dichiarata o dubbia, onde accertare la diagnosi. Le stesso Dispensario, generalmente provvede alla cura a domicilio, la quale vien vigilata da personale *ad hoc*. Varii di questi dispensarii provvedono al bucato di tutta la famiglia e del malato, per un dato tempo; ovvero soccorrono con latte, uova, carne, carbone, secondo i bisogni, ovvero biancheria da letto.

Vi sono *Sanatori speciali per bambini*, malati di tubercolosi polmonare, o di tubercolosi ossea; altri per donne.

In qualunque clima la cura razionale nel Sanatorio dà buoni effetti, ma i migliori si ottengono in altitudine, a parità di condizioni edilizie, di riparo dai venti nordici, di applicazioni igieniche; e ciò per le proprietà speciali che il clima di montagna esercita sugli organismi in generale e sul tubercolotico in ispecie.

Un mezzo preventivo contro il contagio tubercolare è la rigorosa sterilizzazione del latte e delle carni di animali tubercolotici.

Leggi severissime vi sono in Danimarca e in altri Stati, relative alle vaccherie in genere. Le vacche debbono subire tutte la prova della tubercolina; alla più piccola reazione l'animale deve venire allontanato dalla stalla comune e isolato in apposite infermerie. Ad ovviare la mancanza di tali leggi o regolamenti, o il difetto di severa applicazione di essi, è consigliato di bollire sempre il latte per 15-20 minuti, ovvero metterlo a bagnomaria portandolo a 60° per 40 minuti.

Per impedire il facile contagio che può derivare dalla convivenza senza precauzioni igieniche di genitori tubercolotici o altri parenti con bambini sani, si

è fondato in Francia l'*Oeuvre de préservation de l'Enfance contre la tuberculose*, fondata dall'illustre Clinico prof. Grancher. Essa si propone di portar via il bambino sano dalle case dove è già entrata la tubercolosi e metterlo in campagna, affidandolo a famiglie sane per un tempo di anni, l'età della ricezione essendo dai due ai quattordici anni. Nel 1906, furono 250 i bambini collocati dall'Opera.

In questi ultimi tempi si è organizzato in Germania un serio e compatto movimento, sostenuto principalmente dalla Sezione femminile della Croce Rossa, per *la protezione del neonato*. Oltre alle così dette Crèches o Presepii, sono stati fondati *luoghi dove le madri possono ricevere un vitto adeguato per poter allattare il proprio bambino;* altri dove si distribuiscono biancherie, vestiario, ecc. Nei distretti industriali si sono fondate delle *stanze di riposo* e *Istituti di cura per neonati* delle operaie che durante il giorno devono stare in officina. *Case di neonati* per accoglierli e nutrirli fino ad aver ottenuto un dato peso e sviluppo fisico. *Locali di distribuzione di latte* garantito. Si provvede inoltre alla formazione di buone *infermiere* o meglio *Assistenti di partorienti*, la cui opera viene prestata gratuitamente ai poveri. Altre sezioni della Croce Rossa provvedono secondo il bisogno, delle *ceste per la cura delle partorienti*, con tutto il necessario di biancheria da letto e personale che possa occorrere alla levatrice.

Un'altra istituzione molto diffusa in Germania, sono le *dimore nella foresta* — Walderholungsstatte — dove sono mandati per molte ore del giorno, o individui deboli, ragazzi malaticci, candidati alla tubercolosi, o tubercolotici che non possono ancora entrare nel Sanatorio o di quelli che essendo dovuti uscire dopo i due o tre mesi di cura, hanno ancora bisogno di proseguire la cura d'aria, prima di tornare al lavoro. Ve ne sono per operai; per donne; per bambini con la Scuola annessa, situata in una baracca; per neonati, accanto a quelle per donne. In questa categoria, in forma più temporaria, possono ascriversi, le *Colonie scolari alpine e marittime*, diffuse anche in Italia. In Svizzera queste Colonie sono coadiuvate dalle *Cure di latte* per quei bambini che abbiano bisogno di quel regime.

Efficacissimi nella lotta antitubercolare sono gli *Ospizi marini* e i *Sanatori per bambini scrofolosi e rachitici*. L'Italia è stata fra le prime a fondare gli Ospizi marini, ma non ci siamo ancora sufficientemente persuasi che la loro diffusione costituisce un reale mezzo per debellare la tubercolosi; certo tale idea non è sufficientemente popolarizzata; da ciò, oltre che da cause economiche, trae l'altro errore di tenere aperti questi Ospizi soltanto 3-4 mesi dell'anno, mentre le altre nazioni, Francia, Germania, Inghilterra, Danimarca, tanto più nordiche dell'Italia, hanno dimostrato la necessità di tenerli aperti tutto l'anno, perchè in molti casi non bastano due o tre mesi di cura, ed è provato che anche un soggiorno invernale sulla marina è efficacissimo al rinvigorimento dell'organismo infantile.

Una regola profilattica di grande importanza sarebbe quella di poter *vigilare sistematicamente alla scelta del mestiere o delle professioni* e escludere quegli organismi ai quali è presumibile che una data occupazione potrebbe favorire la comparsa del morbo.

La grande legge germanica che obbliga tutti gli operai all'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità, indirettamente provvede a ciò; poichè le Società di assicurazione sono vivamente interessate a che il valore umano non deperisca e con diagnosi precocissime si accertano se il singolo assicurato tende o no a divenire tubercolotico; in questo caso è mandato al Sanatorio a spese

della Società, e uscito di lì, altri rami di beneficenza, cui partecipa anche la Croce Rossa, si occupano perchè i tubercolotici usciti dal Sanatorio trovino una occupazione più adatta al presente stato del loro organismo.

Tracciati così a larghi tratti i mezzi per lottare contro un nemico comune, così terribile, tanto più quanto è subdolo, insidioso, è facile dedurre come sia dovere di patria, dovere sociale imprescindibile, coordinare tutte le forze della Nazione in un'Opera che mira a salvare vite umane, e in cui la donna può realmente portare con efficacia tutto il suo ardore di attività, il suo bisogno di dedizione, mettendosi su di una via dove sventola spiegata la bandiera del progresso e dell'amore umano.

L'azione femminile della Croce Rossa tedesca nella lotta contro la tubercolosi. — Sig.ra **Itala Cozzolino Cremona.**

Per rispondere al concetto informativo della attività della Croce Rossa di curare il malato in tempo di guerra, bisogna prepararsi a questa missione in tempo di pace, appropriandosi dei mezzi moderni di cura e diffondendo le istituzioni necessarie a mettere in pratica l'arte del curare.

A questi criterii risponde la Società femminile tedesca della Croce Rossa composta di 2000 Associazioni e più di mezzo milione di Socie.

Ogni Associazione gode di una certa autonomia.

L'attività di questa Società si esplica nel fondare Ospedali, Case-madri per formare infermiere, provvedere al materiale, fondare presepi e asili per lattanti, scuole per bambini, colonie festive per bambini poveri malaticci, partecipare alla cura del povero nei più vari modi, fondare istituzioni per la difesa e la salute dell'infanzia, istituti industriali, scuole di cucito, professionali, festive, ecc., fondare biblioteche popolari, assistere i malati nelle Colonie, partecipare alla lotta contro la mortalità dell'infanzia, e a quella della tubercolosi.

La Società femminile della Croce Rossa del Granducato di Baden è esempio di attività per la lotta antitubercolare. Al Comitato centrale si sono associati 84 Comitati distrettuali.

Gli scopi dei Comitati sono:

1° Propaganda e istruzione popolare sul modo e mezzi di difesa contro il contagio tubercolare;

2° Ricerca dei malati di tubercolosi;

3° Esame del malato e degli espettorati;

4° Distruzione degli sputi;

5° Assistenza dei malati;

6° Isolamento di essi - Sanatori;

7° Aiuto di vitto; lavanderia;

8° Ricerca di occupazione confaciente al tubercolotico;

9° Cambiamento di dimora dalla città in campagna;

10° Stazioni di cure d'aria nella foresta;

11° Giardini operai;

12° Aiuto alle famiglie dei tubercolotici in cura;

13° Procurare lavori adatti ai tubercolotici usciti dal Sanatorio.

Necessità che la Sezione femminile della Croce Rossa italiana inizî la lotta contro la tubercolosi.

Sulla Associazione per la difesa contro la tubercolosi in Milano. — Sig.na **Nancy Bollier.**

Combattere la tubercolosi con tutti i mezzi consigliati dalla scienza e dalla pratica, diffondere anche fra le persone più umili ed ignoranti i consigli igienici perchè esse possano far fronte al terribile flagello ed arrestarne la diffusione, ecco gli scopi che si prefigge la nostra *Associazione per la difesa contro la tubercolosi.*

Essa si è formata a Milano sei anni or sono e, malgrado le vive opposizioni incontrate, continua la sua missione di assistenza, preservazione ed educazione.

L'Associazione aprì a Milano il 1º agosto 1902 per opera del suo Direttore Dott. Raffaele Jona, il suo dispensario, il primo che esista finora in Italia.

Il dispensario assiste i tubercolosi a qualunque stadio, li cura con metodi e rimedi atti ad aumentare la resistenza dell'organismo ed a stimolare i naturali mezzi di difesa — per tale modo centinaia di persone riacquistarono od aumentarono l'energia al lavoro ed il benessere fisico, pur continuando a frequentare le officine e le fabbriche e a portare il loro contributo di guadagno alla famiglia.

Ecco precisamente il programma seguito dal dispensario:

I. — Educazione igienico-profilattica dell'ammalato, con consigli ed opuscoli.

II. — Educazione igienico-profilattica dei coabitanti con gli ammalati.

III. — Cura degli ammalati a giorni alterni. Rivisita, con esami clinici, ogni quindici giorni.

IV. — Esame diagnostico dei collaterali e dei discendenti degli ammalati.

V. — Disinfezione gratuita delle abitazioni e della biancheria degli ammalati.

VI. — Per mezzo di consulenti cura per tubercolosi affetti da tubercolosi di altri organi e da malattie intercorrenti.

L'attività dell'Associazione contro la tubercolosi ottiene risultati particolarmente felici fra le donne per tre circostanze:

1º Che maggior numero di donne che di uomini accorre al dispensario;

2º Che le donne, più docili nel seguire i consigli ricevuti, raggiungono un miglioramento più considerevole;

3º Che la donna, più dell'uomo, esercita nella famiglia opera di previdenza contro la tubercolosi.

Nel primo caso è chiaro che la donna può sacrificare più facilmente un'ora della sua giornata per recarsi al Dispensario, mentre l'uomo non può sempre sottrarre alle sue ore di lavoro, senza scapito di questo, un po' di tempo per farsi curare.

La donna, inoltre, per l'indole sua più docile ai consigli che riceve, è più facilmente convinta dell'opportunità di metterli in pratica e, con l'esempio, può fare un'attiva propaganda antitubercolare fra le vicine e le amiche.

Per la natura stessa del suo modo di vivere, più regolato e quieto di quello dell'uomo, risente dalla cura maggior beneficio: allo aumentar delle sue forze,

al rifiorire della sua salute, aumenta il benessere nella famiglia sua e vi fanno ritorno la pace e la felicità.

E ancora, chi può meglio della donna, della madre, preservare l'infanzia dal terribile contagio? La madre che trepidante segue lo sviluppo del figlio e gli scopre una tendenza alla malattia già esistente nella sua famiglia, accorre prontamente al Dispensario e ne riceve i consigli indispensabili per prevenir il male e rendere l'organismo del figlio resistente ad affrontarne un eventuale attacco.

Se la tubercolosi ha già incominciato a rodere la giovane esistenza, doppiamente è necessario che la madre conduca il figlio al Dispensario: il male, preso all'inizio, verrà prontamente arrestato e il bambino, disciplinato alle norme igieniche ivi imparate, potrà continuare a vivere fra i suoi piccoli compagni senza alcuna paura di contagio.

Forte dei buoni risultati ottenuti, la nostra Associazione fa i seguenti voti:

I. — *Che essa venga sussidiata dal Governo e dalla Direzione di Sanità, come fecero promessa alle Istituzioni private antitubercolari.*

II. — *Che l'indirizzo del Dispensario di Milano venga accolto dalla maggioranza dei piccoli Comuni italiani e che, con spesa esigua, vengano presto aperti dei Dispensari in tutta Italia.*

III. — *Che si formino dei Comitati femminili per portare conforto ed educazione nelle famiglie dei tubercolosi.*

(*A Parigi nell'ultima assemblea dell'Opera « La tuberculeuse humaine » si sono riunite* 600 *patronesse che lavorano indefessamente a combattere la tubercolosi. A Berlino, invece, è il Comitato femminile della Croce Rossa che porge valido aiuto all'opera dei Dispensari*).

IV — *Che sorgano in tutti i Comuni d'Italia delle Scuole in aperta campagna: l'insegnamento all'aria libera non solo gioverà ai bambini gracili e tubercolosi, ma sarà di grande utilità igienica per le insegnanti clorotiche, indebolitesi col lavoro indefesso nelle aule più o meno salubri ed arieggiate delle città o dei paesi.*

Fiduciosi che tali desiderati vengano accolti con favore, continuiamo la nostra lotta gagliarda contro la tubercolosi; ne riscuoteremo non solo la riconoscenza di tanti poveri, rinati alla salute ed alla felicità, ma la riconoscenza di tutta una nazione che, nel diminuire delle cause del contagio, avrà una garanzia per la propria tranquillità, per la propria salute.

Opera della « Squadra di soccorso » del Comitato fiorentino contro la tubercolosi * — Sig.ra **Puritz Nathan.**

Nell'anno 1900, per aiutare il Comitato maschile contro la tubercolosi e specialmente per raccogliere i mezzi necessari per la fondazione di un Sanatorio, sorse il Comitato femminile, il quale, dopo qualche tempo di lavoro, visto la difficoltà, se non la impossibilità, di poter raccogliere i fondi indispensabili per tale scopo, stabilì di destinare buona parte del danaro raccolto all'aiuto immediato del tubercoloso povero. Per raggiungere questo suo intento, formò, con elementi tolti dal Comitato stesso, « la Squadra di soccorso » la quale incominciò nell'anno 1903 l'opera sua, consistente in special modo nel

sussidiare con giusti criteri e nel miglior modo possibile, le famiglie dei tubercolosi poveri.

Il funzionamento della Squadra era il seguente: diversi medici, che volontariamente prestavano l'opera loro, visitavano gli ammalati, che si presentavano per essere aiutati; riferivano sulla gravità della malattia e sul genere di soccorso più indicato al caso. Le signore, componenti la Squadra, facevano poi la visita domiciliare, per verificare e giudicare le condizioni igieniche ed economiche, i bisogni di ciascuna famiglia e, a seconda dei casi, davano un sussidio in generi alimentari od un qualunque altro aiuto, riputato utile, purchè non fosse denaro. Allo stesso tempo, facevano le Signore attiva propaganda profilattica, istruendo le famiglie del pericolo derivante dalla convivenza con gli ammalati ed insegnando tutti quei mezzi che reputavano atti ad impedir il contagio. Si distribuivano sputacchiere, calce, medicinali, si facevano le denunzie perchè fossero sollecitamente compiute le disinfezioni nei casi di morte e perchè fossero allontanati gli ammalati dalle case.

Giovani di esperienza e di pratica, aiutammo, durante il primo anno, tutti i tubercolosi, o sussidiando il malato stesso o cercando di isolarlo, allontanando possibilmente i bambini sani dall'ambiente infetto. Ma dopo qualche tempo, consigliate anche dai professori, facenti parte del Comitato maschile, ci persuademmo che meglio valeva dirigere tutti i nostri sforzi là dove si poteva avere la sicurezza di giovare veramente all'ammalato o di potere salvare i sani dal pericolo di contagio. Abbandonammo quindi quasi completamente gli ammalati gravi, quelli cioè che nessuna speranza davano di guarigione o miglioria, sovvenendo invece gli affetti da forme iniziale, che erano suscettibili di guarigione o di potere ritrarre un miglioramento notevole, mercè le cure nostre.

Ed è così che, mentre che nel primo anno allontanammo dalle case infette 22 bambini sani e demmo, in sussidi alimentari agli ammalati, kg. 863 di carne, 7562 uova e litri 1874 di latte; nell'anno susseguente, 1904, con i nuovi criteri, facemmo salire il numero dei bambini inviati al mare o in montagna a 84 e distribuimmo, ai soli casi iniziali, kg. 1086 di carne; 10854 uova e litri 3607 di latte, oltre pochi medicinali. Nel 1905 i bambini allontanati furono 106, i sussidi alimentari, rappresentanti da carne kg. 1387, uova 12,383; latte litri 4872. — Nel 1906, i bambini allontanati furono 118 e i sussidi alimentari, ridotti al minimo, furono di kg. 1516 di carne, di 5035 litri di latte e di 7700 uova.

Quantunque convinte che il sussidio alimentare dato al tubercoloso, in stato avanzato, non portasse il giovamento desiderato, pure in molti casi siamo state obbligate a continuarlo sia per indurre le famiglie ad allontanare i bambini sani, sia per non abbandonare completamente quei poveri ammalati che furono accolti quando l'esperienza ancora non ci aveva ammaestrate.

I particolari della nostra operosità si potranno meglio giudicare leggendo le relazioni della nostra Opera. Qui non abbiamo riportato che il sunto del nostro lavoro irto di difficoltà, dipendenti, oltre a tutto, anche dalla mancanza di un locale ove ricevere le domande e gli ammalati; il che veniva a costituire un inconveniente, ed anche un pericolo grave per le abitazioni delle Signore Patronesse, presso le quali si affollavano i tubercolosi.

Frattanto il Comitato maschile, che fino a quel tempo si era indefessamente dedicato alla propaganda attiva e con conferenze e con opuscoli e con tutti gli altri mezzi indicati, vista la impossibilità assoluta di potere raccogliere subito la somma necessaria per il Sanatorio, e convinto del beneficio che poteva

alla città arrecare la istituzione di un « Dispensario antitubercolare », sul tipo di quelli *Calmette*, che così bene già funzionano in Belgio ed in Francia, eresse, a proprie spese e su terreno proprio, il Dispensario Umberto I. Le signore componenti la « Squadra », invitate a portare la loro cooperazione a quella istituzione, accettarono con entusiasmo, visto che il lavoro da esplicarsi era quasi perfettamente corrispondente a quello che esse stesse, per quanto in piccolo, avevano fino allora espletato, da più di 4 anni.

Vantaggio grandissimo si aveva però nel fatto di possedere un locale speciale ed apposito, di non avere tutta la responsabilità ma anzi la certezza del buon funzionamento della istituzione, giacchè medici speciali fissi erano incaricati delle visite e vi era, come direttore, un Professore del R. Istituto di Studi superiori, il quale avrebbe con sicurezza tracciate le linee da eseguirsi per compiere un lavoro veramente proficuo.

Le Signore, lo ripetiamo, accettarono con vero entusiasmo e dal mese di giugno dell'anno passato la Squadra di Socorso lavora per il Dispensario e da esso dipende. Riportiamo qui, in succinto, gli scopi del Dispensario ed il suo modo di funzionamento.

Lo scopo del Dispensario è esclusivamente *profilattico*. Ogni ammalato, che si presenta, riceve le norme di igiene e di profilassi contro la tubercolosi; esso è dai medici sottoposto ad un esame completo ed accurato per accertare la diagnosi ed il grado di malattia, mentre che la *squadra delle signore* procede ad una scrupolosa inchiesta domiciliare sulle condizioni economiche dell'infermo, sullo stato della sua abitazione, sull'ambiente nel quale vive, sui bisogni più imperiosi della sua famiglia.

Quando, in appositi moduli, si sono raccolti tutti i dati suddetti, il Direttore del Dispensario, insieme alle signore Patronesse, decide, caso per caso, i provvedimenti da adottare.

In tal modo, oltre a consigli pratici ed igienici, si fecero, dove se ne mostrò la necessità, praticare opportune disinfezioni, si provvide allo internamento di ammalati nei Sanatori e negli ospedali, si distribuirono buoni alimentari, si provvidero letti, perchè non dormissero sani assieme coi malati, si procurarono coperte, vestiario, sputacchiere, calce, sublimato, ecc. Dove poi era evidente la impossibilità di salvaguardare persone e specialmente bambini sani dal contatto di parenti tubercolosi, o dove i bambini crescevano deboli e malaticci, si provvide, a spese del Comitato, ad inviarli o al mare o in campagna. Così pure si soccorsero quei tubercolosi che, carichi di famiglia, non potevano, per le loro condizioni di salute, sottostare a lavori troppo faticosi o troppo prolungati; si mandarono in campagna per 1-2 mesi alcuni infermi che, dopo lunghe cure, erano usciti dall'ospedale già guariti, ma ancora deboli e denutriti; insomma si cercò in ogni modo di esplicare una opera benefica in pro' dei tubercolosi.

Da che è aperto il Dispensario, dal mese di giugno, cioè, furono esaminati 240 infermi, vennero fatte dalle Signore Patronesse 304 visite domiciliari, furono distribuite, sempre a cura delle signore, 1775 litri di latte, 442 kg. di carne, 2400 uova; si mandarono 32 bambini al mare e 33 predisposti in campagna, per un periodo più o meno lungo, mentre che, a spese del Comitato, vengono tuttora mantenuti in pensione 20 bambini, per tenerli lontani dalle case dei loro genitori che potrebbero contagiarli.

Si può quindi dire che l'opera del Dispensario e della Squadra di soccorso è stata veramente proficua e più lo sarebbe se non dovessimo lottare contro tante e tante difficoltà, le principali delle quali sono la mancanza dei mezzi finanziari

adeguati, l'ignoranza del popolo, il sotterfugio, la bugia e la sfiducia di quelli che vedono, in chi interroga od investiga, un nemico. Ed è triste il vedere come, in moltissimi casi, l'ignoranza dei genitori, ostentando un affetto malinteso, paralizzi ogni iniziativa e renda inutile qualunque intervento, là dove le circostanze sono veramente pietose e dove una vita potrebbe anche essere salvata! E' specialmente contro questa ignoranza che devono tendere tutti i nostri sforzi e, nella lotta contro questo terribile nemico, la tubercolosi, è la donna sopratutto che deve essere istruita, elevata, che deve essere messa in grado di capire come tutte quelle regole igieniche, che noi consigliamo e che essa sola, nella vita famigliare, può mettere in pratica, sieno la base fondamentale per potere condurre ad una generazione più forte e più robusta, atta a combattere, con speranza di vittoria, contro le insidie del terribile morbo.

E se la donna, specie del popolo, custode del benessere della famiglia, potesse essere portata al grado di capire veramente quale importanza capitale abbia, nella lotta contro la tubercolosi, la pulizia scrupolosa, l'aria, la luce, l'igiene della casa e della persona, avremmo fatto davvero un gran passo in questo che diviene uno dei più gravi problemi dell'avvenire.

Nè si dimentichi che la lotta contro la tubercolosi si collega strettamente a tutte le altre questioni che giustamente si agitano, al giorno d'oggi, primissima fra le quali quella delle abitazioni per il popolo. Mentre ora si può dire, e le Signore visitatrici lo sanno, che, in certi centri, non si conta casa ove non si annidi questo tremendo contagio, quando fossero abbattute queste case che non si possono chiamare che antri, quando famiglie intere, di 8-10 persone, non fossero più obbligate a vivere promiscuamente in una stessa camera buia, ricettacolo di ogni sudiciume, nauseabonda e malsana, quando il popolo si fosse abituato ad essere pulito, allora è da sperare che di per sè diminuirebbe questo flagello, che, purtroppo, in questi ultimi tempi va facendo così grandi progressi.

In questa, come in molte grandi questioni della vita, a noi donne va diretto il grido di allarme, a noi donne deve essere affidato il compito di salvaguardare e di salvare le nostre creature ed è per le generazioni future, per il loro benessere, per la loro forza fisica e morale che noi dobbiamo ripetere e ripetere:

Uniamoci, educhiamola questa donna, solleviamola e rendiamola degna del suo altissimo compito, della altissima sua missione nella vita.

Dott. *Montessori*, rileva l'importanza di queste relazioni che provano come anche in Italia si faccia qualche cosa di buono, mentre noi abbiamo il difetto di portare sempre ad esempio solo ciò che si fa all'estero.

Dei pericoli del contagio della tubercolosi e dei mezzi di evitarlo. — Dott. **Ester Bonomi.**

Allorchè un'epidemia di vaiuolo o di tifo riesce a produrre in una città grande una cinquantina di decessi, l'emozione è generale e sono immediatamente prese le misure più energiche.

Ma delle centinaia e delle migliaia di vittime che annualmente fa nella stessa città la tubercolosi, nessuno sembra commuoversi, e se un grande nu-

mero di Municipî hanno emanato disposizioni profilattiche contro l'estendersi del flagello, l'opinione pubblica resta ancora impassibile, secondando l'esempio del Governo, che non ha creduto di classificare la tubercolosi fra le malattie « a denuncia obbligatoria ».

Eppure, sebbene gli indifferenti e i silenziari incorregibili e pericolosi, tentino soffocare la verità, s'impone l'evidenza triste dei fatti, a dimostrare che la tubercolosi da sè sola miete più vittime che tutto un gruppo di malattie temute e combattute, quali tifo, scarlattina, morbillo, difterite, pertosse, ecc., ecc.

Per non essere ancora obbligatoria la denuncia, ci manca una misura esatta della strage che essa compie, ma si calcola che in Italia uccida annualmente più di sessantamila individui, un terzo della popolazione degli ospedali, e un quinto della mortalità generale.

Che se noi pensiamo come essa prediliga l'età del massimo vigore, soprattutto nelle classi lavoratrici (tanto che si calcola che, su mille operai inabili, dai venti ai ventiquattro anni, ve ne sono circa cinquecento cinquanta tubercolosi), e se calcoliamo da sei a otto anni circa la durata della malattia, arriviamo a un numero enorme, circa 360,000 tubercolosi che vivono nella società, e che consumando senza produrre, costano annualmente all'Italia circa 30 milioni di lire.

Che questo morbo, il quale da secoli subdolo si insinua nel midollo dei popoli civili, rodendo e consumando più che nol' facciano le epidemie solennemente tragiche del colera e del vaiuolo, sia infettivo e contagioso è ormai acquisito alla scienza ed alla coscienza popolare.

Tuttavia, sebbene tale dottrina risalga fino ad Aristotile e a Galeno, poche sono ancora le città che non mettano i tubercolosi allato agli altri ammalati nei loro Ospedali, poche quelle che attuino provvedimenti profilattici e repressivi severi; tanto che appare fino ad oggi negativa l'azione delle Autorità, alle quali è affidata la salute pubblica, riguardo alla tubercolosi.

Se, nella genesi della infezione tubercolare il terreno ha un'importanza capitale, se cioè è innegabile che l'agente patogeno è soltanto temibile laddove evolve su un terreno predisposto, il contagio tuttavia non è possibile che mediante la complicità del bacillo di Koch.

E questo viene messo in circolazione da tutti gli ammalati di tubercolosi aperta, cioè delle vie respiratorie in primo luogo, e, secondariamente, delle vie intestinali e della pelle.

L'aria è la via di trasmissione più comune, e l'espettorato è il materiale di contaminazione più diffuso.

Quando si pensi che la massima parte dei tubercolosi continua a spargere sul pavimento delle loro case, sui marciapiedi delle nostre vie, sul suolo dei giardini, e, quel ch'è peggio, degli uffici, dei teatri, dei negozi, delle officine, delle scuole, delle chiese, le loro espettorazioni bacillifere; che nelle vetture, nei tramways, nei vagoni, dovunque i tisici soggiornano o passano, i loro bacilli sono lanciati a profusione; che questi, se non cadono sotto la luce diretta del sole, conservano per quasi due anni la loro virulenza, si comprende quanto pericoloso sia il pulviscolo atmosferico che noi continuamente introduciamo colla respirazione.

Ma un'altra considerazione si offre subito anche a menti profane: il pericolo di contagio è infinitamente superiore in città che in campagna, maggiore per chi vive in collettività, in ambienti chiusi, o malsani, privi cioè abitualmente di ventilazione e di sole.

Con frase felice il Dott. Gatti diceva, al Congresso della tubercolosi a Milano, che la polvere è l'aratro che prepara il solco al seme tubercolare; ma il sole è il grande sterilizzatore della polvere: (Il bacillo difatti non resiste a temperature superiori a 41 e muore in meno di 24 ore se esposto direttamente ai raggi solari).

La dottrina dell'eredità tubercolare ha ormai ceduto il campo a quella dell'eredità della predisposizione; e i casi stessi che sembravano dar ragione alla prima maniera di eredità, sono dimostrabili nella massima parte dei casi come dovuti a contagio bacillare; tanto è vero che il contagio diminuisce in ragione della minore intimità delle relazioni di parentela, che è quanto dire è proporzionale alle minori occasioni di contagio.

Nelle classi povere, perchè igienicamente meno difese, queste occasioni sono molto più frequenti che non nelle alte sfere sociali, donde il massimo contingente alla tubercolosi, sia come contagio coniugale, sia come trasmissione dai genitori ai figli, o fra altri membri conviventi.

Quando pensiamo che il germe è sparso dovunque, in ogni angolo tende le sue imboscate, siede con noi a pranzo e a teatro, in biblioteca e in chiesa, esce e viaggia con noi, e fu riscontrato nelle unghie dei bambini anche sanissimi, e nelle immondizie delle case dove non vivono tubercolosi, e nel muco nasale e nelle cripte delle tonsille dei medici, degli infermieri, delle suore ospitaliere, degli studenti di clinica, dei parenti o dei conviventi in qualsiasi modo con tisici, e nelle trine dei negozi, e nelle piume delle modiste, e fra i petali delicati dei fiori; quando pensiamo a tutto questo ci chiederemmo a ragione come l'umanità non sia tutta tubercolosa, se non sapessimo che l'organismo ha dei mezzi di difesa naturale.

Stanno questi nel sistema linfatico, in primo luogo, e nella flora bacterica intestinale, e in certe secrezioni gastriche, mentre, d'altronde, altre difese riguardano, a nostro vantaggio, le condizioni biologiche del bacillo, che non resiste a temperature superiori a 41° e inferiori a 30°, non regge alla luce diretta del sole, abbisogna di determinate reazioni, ecc., ecc.

I poteri di resistenza insiti nell'organismo sono quelli che costituiscono ciò che noi chiamiamo «immunità naturale» mentre «immunità acquisita» sarebbe quella a cui sono diretti i tentativi di vaccinazione, ad imitazione della Jenneriana.

La deficienza o debolezza dei poteri di resistenza, ossia quella miseria organica e fisiologica che rende l'organismo facile preda del bacillo infettante, costituisce la «predisposizione ereditaria»; momenti predisponenti acquisiti sono la denutrizione, le malattie infettive specie dell'albero respiratorio, ed esaurienti in genere, le abitazioni anguste e malsane, il sopralavoro materiale e intellettuale, certe modalità di lavoro, la privazione abituale d'aria e di sole, il prolungato soggiorno in locali chiusi, quella promiscuità inconcepibile, che è la regola negli ambienti operai, in una parola l'appannaggio della miseria.

Un governatore austriaco diceva ad una dama, terrorizzata da un'epidemia colerica: Rassicuratevi, il colera non alloggia al primo piano!

A maggiore ragione potremmo dirlo della tubercolosi.

È che il disagio economico sia l'equivalente algebrico della malattia, lo dimostrano le risultanze di uno studio esposto nel 99, alla prima conferenza Interrazionale a Berlino, secondo le quali, mentre fra i possessori di un reddito di 3500 marchi si ha un caso di tubercolosi su mille abitanti, col diminuire della rendita a 900 marchi cresce il numero dei tubercolosi di 5 per 1000.

Così il Dott. Mombert dimostrava per Amburgo che, correlativo al rincaro dei viveri, verificatosi per l'inasprirsi del fisco, si ebbe un graduale aumento della tubercolosi.

E' evidente, che la povertà dell'abitazione e del nutrimento non riguarda soltanto la classe operaia, ma anche quella del piccolo impiegato e commerciante, e tutta quella zona grigia di abitanti, non miserrima e non abbiente, che forma la gran folla delle grandi città.

L'attività professionale esercita una grandissima influenza sullo sviluppo del morbo, con una prevalenza molto evidente per la donna. Industrie, che impiegano operai dei due sessi, danno un numero di casi molto maggiore fra le donne che non fra gli uomini, e questo dislivello si accresce quanto maggiore è la mortalità, e quanto più l'industria si esercita in ambienti chiusi e determina sviluppo notevole di polvere.

Secondariamente, tanto maggiore è l'accumulo degli operai, e minore la cubatura degli ambienti (quasi sempre insufficienti e insufficientemente ventilati) quanto maggiore è il numero dei casi.

In terzo luogo, a parità di lavoro, la mortalità per tubercolosi si accresce per le piccole industrie a domicilio, dove si lavora negli stessi ambienti insalubri, poveri di sole e di spazio, nei quali tutta la famiglia, o più famiglie vivono e dormono, e dove il lavoro si prolunga anche in ore notturne, sfuggendo a quella scarsa vigilanza igienica a cui, almeno formalmente, sono sottoposte le Officine Industriali; di più qui il lavoro non è costante, è male retribuito, e s'associa sempre alla preoccupazione angosciosa del domani.

Si potè inoltre riconoscere che facilitano lo sviluppo della tubercolosi tutti quei mestieri che obbligano all'incurvamento del tronco all'innanzi (tipografi) limitando l'espansione toracica; e che un contingente massimo è dato dall'abuso dell'alcool.

Senza distinzione di sesso, d'età e di mestiere, danno maggior contingente le famiglie che abitano case malsane e ristrette, in cattive condizioni igieniche d'aria, d'acqua e di servizi.

Si è constatato che il triste primato spetta agli infermieri, religiosi, reclusi, e, fra gli operai, ai pellicciai, fornai, pastai, lavoranti in corno ed osso, fabbri, tornitori, armaiuoli, perchè tali mestieri sviluppano molta polvere irritante; mentre gli ortolani, i contadini, gli spazzini pubblici, che pur lavorano, sviluppando polvere anche bacillifera, sono molto meno colpiti, perchè vivono all'aperto. Gravemente colpite le filatrici, i sarti e le sarte, le modiste, i tipografi e litografi, gli incisori.

La tessitura, che pur solleva molta polvere, e irritantissima, dà oggi minore contributo alla tubercolosi perchè, per essere divenuta una grande industria, è corredata di provvedimenti atti a difendere l'operaio.

Per le frequentissime occasioni di contagio, i lavandai sono grandemente colpiti dal flagello in tutti quei paesi dove la lavanderia si esercita con sistemi primitivi, mentre nei grandi centri civili, dove tale industria ha richiamato l'attenzione degli igienisti, la mortalità è di molto diminuita, solo perchè gli operai non toccano la biancheria sudicia se non dopo che i sacchi chiusi, che la contengono, sono stati immersi nell'acqua.

Ho accennato alla forte prevalenza del sesso femminile; questo si osserva anche laddove la mortalità dell'operaio è minima, come nella tessitura e nel lavoro dei campi. Tanto che la donna sembra sfuggire ai vantaggi che l'igiene ha fin qui arrecato all'esercizio di certe industrie e mestieri.

Le infermiere e le suore ospitaliere muoiono in numero doppio dei loro compagni maschi.

Pure ammettendo una minore resistenza organica della donna, dovuta sia al suo passivo fisiologico del tributo, delle gravidanze, degli allattamenti, sia al vestiario, che, coll'uso del busto, comprime la base del torace e limita la ventilazione polmonare, pure occorre riconoscere altri fattori; così l'obbligo di lavoro in costante posizione seduta, la minor mercede che la costringe ad alimentazione insufficiente; di più, mentre l'uomo, dopo il lavoro, esce all'aperto, compiendo in qualche modo una reintegrazione del proprio bilancio d'ossigeno, la donna si rinchiude in casa per accudire ai figli o alle faccende domestiche, quando, come avviene per le infermiere, non vive in collegiata, riposando in dormitori comuni ed in condizioni assolutamente antiigieniche; quando a tutto ciò non s'associa la vita di sacrificio imposta dalla regola monastica, e la cecità della fede, che rende queste povere creature aliene da qualsiasi norma di profilassi.

La grande prevalenza del sesso risulta anche dagli studi sul contagio coniugale: Su cento casi, trentasette volte è la moglie che infetta il marito, sessantatrè è la donna che resta contagiata.

Se dunque la donna si commuove e vuole partecipare con forze attive e coscienti alla lotta, che, sconfinando dalla medicina, rientra nel campo della sociologia, ciò non è per lei un dovere soltanto, ma, direi quasi, una rivendicazione di diritto.

Da un'inchiesta che il Prof. Lustig ha compiuto sulle scuole in Italia con riguardo all'etiologia e alla profilassi della tubercolosi, risultano dati così sconfortanti che non è meraviglia se gli studenti figurano in prima linea fra le vittime della tubercolosi.

Più della metà delle scuole sono edifici costruiti per tutt'altro uso, e quindi malamente ridotti ad uso scolastico; il più spesso angusti, talora senza finestre, e colla porta che s'apre, sulla via, accanto a stalle, bettole, macelli, cimiteri.

Moltissime umide, la massima parte prive di sole, di luce e d'acqua, e quasi tutte di cubatura insufficiente per il numero degli allievi. L'acqua manca nel 70 % delle scuole in Toscana, nel 90 % in una provincia del Veneto. Analoga percentuale raggiunge la mancanza dei luoghi di decenza.

Quasi tutte difettano di riscaldamento, ed hanno pavimenti polverulenti e mal tenuti, per mancanza di personale di servizio, e per difetto di sorveglianza igienica.

Pochissime quelle che dispongono di palestra, o giardino, o cortile; quattro o cinque soltanto danno la refezione scolastica.

E, continua il Lustig, mentre la disinfezione della scuola è, per l'art. 145, obbligatoria almeno una volta all'anno, non viene fatta quasi mai: lo stesso articolo dispone una visita mensile dell'ufficiale sanitario, ma il 90 % delle scuole non lo riceve mai.

Fin qui la profilassi indiretta.

Circa quella diretta, il regolamento sanitario impone l'allontanamento dalla scuola di tutti gli ammalati di tubercolosi aperta (con tosse ed espettorazione); e un grandissimo numero di maestri additò all'inquirente casi di questo genere e di tubercolosi cutanea e glandolare, nella più completa promiscuità con bimbi sani.

Nel 93 % mancano le sputacchiere, nè si impartiscono norme igieniche, nè, purtroppo, si insegnano coll'esempio.

Un'altra questione della massima importanza, riguarda la tubercolosi alimentare.

Senza preoccuparci delle discussioni che da Koch in poi accalorano gli scienziati, intorno all'identità o meno del bacillo della tubercolosi umana e bovina, dobbiamo soltanto ritenere che il bacillo può infettare molti animali da esperimento, comprese le scimmie antropoidi, quindi verosimilmente, anche l'uomo. Che, in secondo luogo, molti casi di tubercolosi umana sono originati dall'intestino, e che finalmente questo fatto è molto più frequente nei bambini, come quelli che si nutrono prevalentemente di latte vaccino.

E' dunque fuor di dubbio la possibilità di contaminazione per mezzo del latte o proveniente da animali tubercolosi, o da stalle infette, o munto da persone in qualunque modo contagiate, senza nessuna norma igienica.

Ho accennato di passata all'importanza grandissima che ha l'alcoolismo come fattore predisponente all'infezione tubercolare. Mi si consenta un accenno ad un altro vero e proprio pericolo, dimostrato a cifre dolorose, dal dottor Spillmann di Nancy; voglio dire alla prostituzione, specie quella d'infimo rango, ove il vizio, l'alcoolismo e la *débauche*, formano il substrato più favorevole allo sviluppo del morbo.

L'estensione spaventosa delle cause, mostra la lotta in tutta la sua ardua complessità di problema sociale, igienico, economico.

La Germania combatte a base di sanatorii, la Francia di dispensarii, l'Inghilterra cogli uni, cogli altri, e con quelle riforme d'ordine igienico, educativo, edilizio rendono la lotta veramente efficace e feconda di risultati.

Il congresso Internazionale di Bruxelles ha proclamato che la profilassi della tubercolosi spetta ai pubblici poteri.

E' evidente: ma accanto all'azione loro deve sorgere tutta una serie di provvedimenti minimi d'iniziativa privata, dei Comitati cioè, degli Istituti di Beneficenza, delle scuole, ecc.

E più d'ogni altra cosa, occorre *fare* l'educazione igienica del popolo.

E' necessario anzitutto che Governi e privati, ricchi e poveri, grandi e piccini, siano persuasi che certe norme di profilassi non sono un'offesa alla libertà, ma un canone sacrosanto di mutualità umana. Le amministrazioni convinte devono devolvere le somme necessarie alla difesa collettiva, ma esigere, con proibizioni ed ammende, l'osservanza delle norme emanate, Così soltanto si potrà compiere un'educazione igienica, estendendola a tutte le classi, a tutte le collettività, a tutte le scuole.

Come in Ungheria, sorgano anche da noi dei corsi rapidi pei medici, specie condotti, dove s'impartiscano nozioni speciali in rapporto alle comunità e all'argomento che ci interessa, non solo, ma anche alla psicologia del bambino, ed a questioni pedagogiche.

Il medico scolastico istruisca i maestri, e questi, dall'asilo d'infanzia alle classi superiori, dieno agli allievi un ammaestramento antitubercolare e profilattico delle malattie infettive in genere.

A questo modo si renderà possibile una educazione igienica della famiglia, fin qui cozzante contro l'ignoranza, i pregiudizi, l'inerzia, la mancanza di tempo e di risorse, l'insufficienza del medico scolastico, il difetto d'organizzazione dei rapporti fra scuola e famiglia.

Questa cooperazione, ufficialmente organizzata in società, dove genitori, medici e maestri si riuniscono e mantengono relazioni costanti, esiste già da tempo all'estero, (recentemente è stata concretata da noi, a Milano, per opera

del prof. Ferrari) ed è feconda di risultati ottimi, sia nella riuscita degli scolari, come per la profilassi delle malattie infettive.

Le donne devono specialmente partecipare a queste iniziative, a favorire le istituzioni che direttamente mirano a questo scopo, quali ad esempio la scuola delle madri, (come quelle fondate a Parigi ed a Bordeaux da Madame Moll Weiss), e la scuola di Puericoltura del dott. Pinard.

Nelle famiglie, nelle officine, negli stabilimenti industriali, in genere, in tutti i luoghi dove il pubblico circola e lavora, si curi la diffusione delle principali norme profilattiche, sia distribuendo gratuitamente, per opera dei comitati regionali o comunali, degli opuscoletti semplici e brevi, come per es. quello del dott. Knopf di New York, approvato dall'Associazione Milanese o altro congenere, sia tenendo pubbliche lezioni e conferenze; sia ancora, e soprattutto, affiggendo in ogni locale delle tabelle contenenti le istruzioni più ovvie e più necessarie, per la profilassi antitubercolare.

Ma fino a tanto che le più importanti di queste norme non siano divenute obbligatorie, resteranno lettera morta, com'è dell'invito a « Non sputare» che, sebbene scritto dovunque, non impedisce che tutti i luoghi pubblici sieno, come diceva quel fisiologico francese « ruisselants de crachats ».

Eppure in Inghilterra ed in America tale proibizione è sancita con una multa fino a 125 lire, e colla prigione (!) fino a dieci giorni, sia al contravventore, sia, nelle vetture pubbliche, al conduttore che non seppe far osservare il divieto; di più, la metà della multa è devoluta alla persona che ha constatata la contravvenzione, o fornisce i mezzi per condannare il *colpevole*.

Lo stesso è per le vetture delle ferrovie Austro-Ungariche, dove si legge: « per evitare il contagio della tubercolosi è proibito severamente sputare per terra; i contravventori saranno puniti con una multa da due a 200 corone, e col carcere da 1 a 14 giorni ».

Il Municipio di Praga ha emanato un'ordinanza che proibisce alle signore di portare abiti a strascico nei luoghi pubblici. E tali esempi si potrebbero moltiplicare all'nifinito.

Tutto ciò per dimostrare ciò che si fa già altrove e con successo, e che si deve poter fare anche da noi, non meno intelligenti nè generosi, ma soltanto più egoisticamente indifferenti!

I vantaggi dell'educazione, che non possono non essere immediati, varranno a salvaguardare l'adulto; e, in pari tempo, il piccolo essere che, nato da lui, senza averlo chiesto nè desiderato, è lanciato nel mondo debole ed inerme contro tutte le cause morbigene, e specialmente contro la tubercolosi, la quale lo insidia fin nelle viscere materne e poi nel primo suo alimento, e nell'aria che viene a respirare, nell'ambiente ove lo costringono le esigenze della vita.

E lo devono proteggere la madre, la nutrice, la *crêche*, l'asilo, la scuola. Occorrono isituzioni di beneficenza che mettano la madre povera, malaticcia, tubercolizzabile, in condizione di potersi nutrire e curare, prima e durante la gestazione, abbandonando il lavoro specialmente negli ultimi mesi. Provvedono a ciò le case di maternità, e le istituzioni congeneri. Occorre una sorveglianza severa e coscenziosa sull'allattamento naturale ed artificiale — e vi provvedono gli Ispettorati sanitarii della beneficenza baliatica.

Occorre non si perpetuino i delitti che hanno reso tristamente famoso il brefotrofio dell'Annunziata di Napoli, celebrità che potrebbero agevolmente raggiungere molti altri asili congeneri, non ancora saliti all'onore della pubblicità!

Occorre l'istituzione di asili speciali pei figli dei tubercolosi, scuole pei bimbi già tubercolotici, colonie scolastiche permanenti all'aperto, e sulle spiaggie; la trasformazione finalmente in sanatori marini permanenti di quelle colonie od ospizii marini che danno ai candidati tubercolosi, agli scrofolosi, ai linfatici, agli anemici la speranza di divenire forti e sani; ma un'illusione di speranza, perchè, così come sono oggi organizzati, ospitano questi infelici per un tempo brevissimo, (due, al massimo tre mesi), per ricacciarli subito nel loro ambiente malsano. Recentemente è stato dimostrato che questo brusco e prematuro ritorno alle condizioni di vita primitive, peggiora ancor più gli organismi predisposti; e l'hanno provato le osservazioni statistiche relative, mentre la virtù medicatrice del mare è ormai sancita dall'esperienza e dalla scienza in tutte le forme tubercolari, gangliari, ossee e articolari, non solo, ma è anche virtù preventiva nel correggere le predisposizioni organiche; però questo suo beneficio non è raggiunto se non al patto che la sua azione sia prolungata, e tanto più, quanto più grave è la lesione, quanto più evidenti le stigmate degenerative.

D'altra parte, l'esperienza di questo ultimo decennio ha dimostrato, indiscutibilmente, a dispetto di tutte le obiezioni mossegli, che il sanatorio Alpino è, per molti e molti aspetti, il mezzo ideale per correggere e spesso guarire la pneumotubercolosi.

Si opti quindi per la trasformazione delle colonie alpine in sanatori alpini permanenti.

All'attuazione pratica di questi desiderata si opporrà naturalmente dal Governo e dai Comuni la questione economica.

Ma considerando i grandi risultati ottenuti dalla Germania, e dalla Svizzera, dall'Inghilterra ed anche dalla Francia coll'istituzione dei Sanatorii montani, dal Belgio e dalla Danimarca coi loro sanatorii marini; considerando che quei bambini che, con una permanenza prolungata al monte o al mare saranno ridonati alla società come forze produttive, mentre altrimenti peseranno per molti anni sul bilancio della famiglia, delle amministrazioni ospedaliere e delle Opere Pie, e poi scompariranno dalla scena del mondo, dopo aver procreato altri scrofolosi e tubercolosi; considerando che la cura di questi bambini nei Sanatorii importa un dispendio assai limitato, si può senz'altro sostenere che la questione economica si riduce alle spese d'impianto, per quei Comuni che ancora non hanno ospizii e colonie.

Istituzioni che importerebbero spesa minima e che integrerebbero utilissimamente i Sanatorii, sono i ricreatori-scuola all'aperto, e le cure d'aria.

Molti ne sorgono all'estero: e, circondato da larga e confortante simpatia, vive da due anni a Padova il ricreatorio pei fanciulli deboli « Raggio di sole » che, primo in Italia, nel maggio 1907 ha fondato una scuola all'aperto, con risultati soddisfacentissimi.

Sotto un'ampia tettoia, in piena aria e pieno sole, una trentina d'allievi per turno, sono tenuti ai banchi di studio, mentre altri allievi sono occupati in esercizi fisici, finchè venga il loro turno.

La Germania e l'Inghilterra hanno i « *Luoghi d'Aria diurni* » dove tubercolosi, scrofolosi, anemici, passano la giornata in gallerie di riposo, situati in località ricche d'alberi, vicino alla città, ma sufficientemente lontani dagli abitati e dalle strade polverose.

La Germania ha anche le « Erholungstâtten » cure d'aria di passaggio, baracche a tettoia situate nelle foreste vicine alle città, dove i convalescenti, e

i reduci dai sanatorii e dagli ospedali, accedono ogni mattina, con abbonamento ferroviario.

Poichè una delle cause della recettività tubercolare sta nell'insufficienza dell'aereazione, nella respirazione dell'aria già respirata, le città civili con tarda resipiscenza, sull'esempio delle città inglesi, allargano parchi e giardini, e ne creano di nuovi.

A Dresda il Ministro delle Finanze concede alla « Società pel bene del popolo » una parte delle foreste vicine per destinarle a ritrovo dei fanciulli deboli, e l'Heide Parc è già adibito a luogo di riposo per operai d'ogni età. Lipsia vanta, fin dal 61, i giardini Schreber, subafittati a prezzo mitissimo agli operai, che vengono così allontanati dall'agglomeramento cittadino e dalla bettola. Tutte le migliori città tedesche si disputano, fra loro e con quelle inglesi, la palma per la vastità e il conforto dei loro parchi-operai. New York ha una scuola elementare italiana che concede ai suoi 200 allievi i giuochi all'aperto: Charlottenburg e Spandau hanno le « Scuole nel bosco » come Francoforte e Amburgo le « Scuole-baracche ».

E noi, che, se scarseggiamo di foreste, abbiamo però tanta spiaggia, tanta campagna, e un così dolce clima e un sole così benefico, e una mortalità per tubercolosi così alta, non abbiamo che il tentativo di Padova!

Da quanto si è detto, risulta evidentemente che i cardini su cui s'aggira la profilassi antitubercolare sono varii e complessi, e cioè, succintamente:

1° Denuncia obbligatoria;

2° Disinfezione degli appartamenti abitati dai tubercolosi; e di tutti gli appartamenti che si affittano ammobigliati;

3° Sorveglianza medica delle famiglie dei tubercolosi;

4° Protezione dei fanciulli deboli, convalescenti o comunque predisposti;

5° Sorveglianza rigorosa sulle materie alimentari (carne, latte);

6° Lotta contro l'alcoolismo;

7° Disinfezione dei luoghi pubblici, norme speciali per le scuole;

8° Divieto assoluto di sputare per terra;

9° Istruzione igienica del popolo, che gli permetta di associarsi volontariamente e con slancio alle misure proposte;

10° Ospitalizzazione speciale dei tisici;

11° Fondazione di dispensarii;

12° Riforma delle abitazioni popolari;

13° Sorveglianza igienica del lavoro;

E' evidente che il compito esteso e complesso deve valersi dell'opera concorde dei Pubblici Poteri, delle singole Amministrazioni e delle iniziative private e individuali.

E' difficile, in breve spazio di pagina e d'ora, segnare uno schema di una profilassi, dal punto di vista amministrativo, o legislativo.

Io espongo sommariamente quanto, in base all'esperienza mia professionale e alle risultanze dei precedenti Congressi speciali, rappresenta non solo il desideratum, ma sto per dire, il diritto delle genti; e lo sottopongo alla discussione e all'approvazione del Congresso.

Premetto che, pur non disconoscendo le difficoltà che incontra la denuncia obbligatoria, (rapporto al danno che potrebbe derivare all'individuo ed alla sua famiglia dalla conoscenza pubblica dell'affezione, e all'impossibilità

materiale di venire a cognizione di tutti i casi di tubercolosi, per la massima parte dei quali l'opera del medico non viene richiesta che assai tardi) abbiamo il dovere di fare, e il diritto di pretendere si faccia tutto quanto si può per diminuire il pericolo. E cioè:

Il primo Congresso Nazionale delle donne italiane — convinto della necessità che i Pubblici Poteri entrino con azione energica e pronta nella lotta contro la tubercolosi, fa voto che:

1° Visto che una vera ed utile profilassi non è possibile senza la denuncia dei casi, lo Stato (e per esso i Comuni) renda obbligatoria la dichiarazione della tubercolosi in istadio avanzato, di quei casi che si manifestano in individui che fanno vita collettiva (operai, collegiali, impiegati, scolari) o che si trovino in luoghi di cura climatica; soprattutto poi ad ogni cambiamento di alloggio, ed in caso di decesso ;

2° Perchè tale misura sia efficace, ogni denunzia deve essere seguita da un'ispezione sanitaria, in seguito alla quale l'Autorità competente provvederà all'isolamento del tubercolotico, sia a domicilio sia in appositi Istituti, e alla disinfezione completa del locale e di tutto quanto ebbe contatto coll'infermo;

3° Sia istituito ove manca, un dispensario antitubercolare, emanazione di Policlinici o di Ospedali, che provveda alla diagnosi precoce, mediante l'esame di escreti e secreti, all'assistenza domiciliare e all'educazione antitubercolare;

4° Si favorisca ovunque si possa, la fondazione di sanatorii popolari, e fino a che non sieno sufficienti all'ospitalizzazione di tutti gli ammalati, si renda obbligatorio ai Comuni e alle Opere Pie l'isolamento dei tubercolosi in appositi reparti ospedalieri;

5° Sia obbligo dello Stato, attuare tutte le misure di profilassi negli uffici e in ogni ambiente di lavoro collettivo. Così l'esclusione dei tubercolosi dal lavoro in comune, e dei predisposti dai lavori industriali producenti polvere in ambienti chiusi; l'esclusione della donna da un maggior numero d'industrie, l'elevazione dei limiti d'età, per l'ammissione al lavoro, dei fanciulli; visita obbligatoria di tutti gli operai, impiegati, ecc.; fondazione di sezioni apposite per gli ammalati incipienti.

6° Una legislazione sanitaria del lavoro sia integrata da un « Ispettorato» composto di competenze igieniche e giuridiche, che garantisca l'osservanza dei regolamenti, anche per la piccola industria domiciliare,

7° Di pari passo all'esclusione dei tubercolosi avanzati dal lavoro, si impone la necessità di fondare opere d'assistenza per gli ammalati e per le loro famiglie; incitare i predisposti, i convalescenti, e gli apparentemente guariti al lavoro dei campi aiutando e promuovendo colonie agricole; promuovere l'istituzione di Assicurazioni obbligatorie per gli operai, alle quali si obblighino gli industriali a contribuire in proporzione del pericolo tisiogeno della loro industria, persuadendosi che tale contributo si esplicherà pure a loro vantaggio, per la diminuzione che ne deriverà dei sussidii e delle pensioni per invalidità e malattia.

Sarebbe opera utile, pratica e di pronta attuazione, la trasformazione della Cassa Nazionale di Previdenza in una Società di Assicurazione per le malattie, obbligatoria per gli operai;

8° E' desiderabile che senza ulteriori e dannosi indugi, lo Stato, le Provincie ed i Comuni si associno alle imprese private, per risolvere la questione delle abitazioni popolari igieniche a prezzo mite. Nel frattempo, per attuare

una vera profilassi riguardo alle abitazioni, sia consacrato allo Stato, come avviene in Inghilterra, il diritto di costringere i proprietarii al risanamento ed allo sfollamento delle case igieniche deficienti, e alla demolizione di quelle insalubri, di comminare pene a chi costruisce senza criterii igienici; porre sorveglianti sanitari sui lavori, assicurare il rapido allontanamento dei residui giornalieri. Ancora dovrebbe lo Stato obbligare i Comuni, imitando l'esempio di Bruxelles, Mosca, Berlino, Parigi, la Havre, e tante altre città di Francia, e, se non vado errata, anche Roma, ad istituire il Casellario Sanitario.

Com'è noto, questo casellario è una specie di casellario giudiziario dell'individuo « casa », che stabilisce per ogni edificio, planimetria, orientamento, piani, cortili, cavedi, ecc. approvvigionamento di acqua potabile, tipo di fognatura, umidità, condizioni del suolo e sotto suolo, ecc. malattie infettive ivi decorse, inchieste ed eventuali ingiunzioni igieniche, ecc.

E' il miglior aiuto agli Uffici Municipali per riconoscere d'ogni malattia infettiva la causa locale, per impedirne la diffusione, togliere l'inquinamento delle acque, ecc. E quando ogni città sarà fornita di dispensario antitubercolare, e la denunzia sarà obbligatoria, il Casellario faciliterà e renderà veramete utili, e non problematiche come attualmente, tutte le opere di funzione comunale.

Con queste riforme l'Inghilterra ha visto diminuire del 40 % la sua mortalità per tubercolosi.

9' Allo Stato spetta l'obbligo (poichè le iniziative private, dai più ignorate, sono disconosciute, o schiacciate dal ridicolo come le *pamele* dell'esercizio della salute) della proibizione assoluta dello sputare libero, punibile ovunque la sua osservanza sia suscettibile di controllo, mediante trasmissione di ordini severi ai Comuni, agli Enti amministrativi, ai padroni di casa, d'officine, ecc.

Emani dunque dallo Stato e dalle varie Autorità locali l'obbligo che in ogni ufficio, officina, fabbrica, chiesa, collegio, biblioteca, scuola, teatro, caserma, convento, carcere, ecc., sieno apposti tabellini colla scritta « non sputare », e colle istruzioni più necessarie per la profilassi.

Base per la propaganda antitubercolare, questa misura genererà nelle menti della collettività la persuasione dell'obbligo di proteggere sè stessi, e di non essere di danno agli altri.

Lo Stato deve incoraggiare e coadiuvare le leghe contro la tubercolosi, e spiegare un'azione propria diffondendo istruzioni stampate, promuovendo conferenze pubbliche popolari, istituendo musei, esposizioni speciali, ecc.

L'obbligo di non sputare sia severissimo, e punibile la trasgressione specialmente nella vetture pubbliche, tramwiarie e ferroviarie;

10° La protezione che lo Stato deve accordare, riguardo alla tubercolosi, alla classe infantile, non si limita alle sole misure scolastiche, ma deve cominciare assai prima della scuola.

Deve estendersi in ispecial modo alla sorveglianza sull'allattamento mercenario, e artificiale (Ispettorati Sanitarii della Beneficenza baliatica) e deve essere aiutata, con intendimenti preventivi, per mezzo delle Casse di Maternità, già esistenti all'estero, a Milano e in alcune altre nostre Provincie.

La Municipalizzazione di un servizio per la produzione e la vendita di latte vaccino sterilizzato, e, potendo, di asina, sarebbe la migliore garanzia dell'allattamento artificiale. Stato e Municipii dovrebbero istituire, ove mancano, e sussidiare le istituzioni private e pubbliche, quali i presepii e le « Gouttes de lait » che raggiungono il medesimo scopo;

11° Riguardo al matrimonio dei tubercolosi, lo Stato potrà, nei limiti del diritto civile, tenere responsabile quel coniuge che occulti all'altro la propria malattia;

12° Sia istituita una sorveglianza rigorosa sulle materie alimentari.

Senza preoccuparsi della questione ancora *sub judice*, dell'indennità o del dualismo del bacillo della tubercolosi umana e bovina, poichè è fuor di dubbio che l'uomo, e il bambino in ispecie, può venir infettato da carne e da latte di animali tubercolotici, lo Stato vada oltre al disposto dell'art. 162 del regolamento sanitario, che impone l'allontanamento dalla stalla dell'animale infetto, e la disinfezione della stessa (misure non sempre attuate); ma, com'è presso le altre nazioni, renda obbligatorio l'abbattimento dell'animale tubercolotico, mediante adeguata indennità al proprietario, e la prova della tubercolina su tutti gli animali da latte e da macello.

Le autorità comunali devono imporre norme igieniche alla vendita del latte.

Il venditore di latte deve notificare all'ufficio d'Igiene comunale, il proprietario delle mucche fornitrici, la località, il numero, ecc., per rendere possibile l'ispezione sanitaria all'accettazione prima, settimanalmente poi. Il Comune deve esigere la mungitura pulita, la filtrazione, e il raffreddamento. Tutto il latte infine deve essere portato, pene ai trasgressori, ad uno stabilimento centrale di controllo, con uffici (nelle grandi città) alle porte daziarie, per l'esame fisico-chimico;

13° Aiuti e promuova lo Stato, ovunque e comunque possa, la lotta contro l'alcoolismo. Ed una prima misura, a mio parere, sia quella di estendere l'obbligatorietà del riposo festivo a tutti i bettolieri. Malumori e reazioni inevitabili saranno solo transitorii, e compensati ad usura dal vantaggio immenso che ne deriverà, igienicamente ed economicamente, alla classe operaia.

Che non si voglia ledere quel principio di libertà, al quale noi italiani spesso saggiamente, a sproposito talvolta, sacrifichiamo, si adotti la misura che il governo inglese ha consacrata ormai con risultati così benefici, di proibire la vendita delle bevande alcooliche;

14° Ma, non è sempre sufficiente impedire il male, occorre anche fare del bene. E l'aforisma ha tanto maggior valore in tema di nutrizione. E' vero che l'operaio potrà devolvere in tanto cibo sano, quel denaro che prima gli veniva rubato dal vizio vergognoso, ma non sempre lo farà, nè sarà sufficiente, dati gli enormi prezzi ai quali sono saliti, specialmente nelle città grandi, i generi alimentari anche di prima necessità. Particolare scabroso e malinconico della questione sociale!

L'estero ci dà l'esempio di *Ristoranti igienici* dove per sette od otto soldi si ha un pasto sobrio, sufficiente, sano e sostanzioso;

15° Carattere obbligatorio devono assumere per tutte le scuole del Regno le principali norme profilattiche; non solo, ma indefessa deve essere e severa la sorveglianza della loro attuazione, cioè:

a) misura di pulizia, disinfezione obbligatoria, ecc.;

b) norme scritte e impartite a voce agli scolari e al personale di servizio;

c) chiusura del locale e disinfezione completa ove si manifesti un caso di tubercolosi;

d) non sieno concessi i locali scolastici per riunioni pubbliche; ed in casi di necessità, non si riammettano gli alunni se non a disinfezione compiuta;

e) accettazione degli allievi, previa visita sanitaria; esclusione motivata di ogni genere di lesione tubercolare, e di lesioni affini, e di altre condizioni predisponenti, quali le vegetazioni adenoidi;

f) visita sanitaria di tutto il personale ogni mese, più spesso ove sia necessario, con diritto al consulto da ambo le parti;

g) provvedimenti per gli insegnanti allontanati dalla scuola.

Anche in quest'ultimo campo abbiamo da imparare al di là delle Alpi.

Fiorentissime, sebbene giovanissime, due istituzioni francesi, splendido esempio di mutualità professionale, la «Societé antituberculeuse de l'enseignement primaire du département de la Seine», e «l'Oeuvre antituberculeuse des Instituteurs et Institutrices de Seine et Oîse» assistono i propri soci ammalati, hanno fondato un dispensario, hanno ottenuto l'appoggio di Parigi e del dipartimento, che conserva agli insegnanti ammalati lo stipendio in tutta la sua integrità per tutta la durata della malattia, e concorre per la metà della spesa al mantenimento di due letti nel sanatorio di Blingny;

h) provvedimenti per gli alunni esclusi. Istituzione di scuole speciali per tubercolosi, scuole all'aperto per i deboli ed i predisposti; colonie scolastiche permanenti ecc., ecc.

16° L'insegnamento pedagogico-igienico sia impartito da persone di competenza riconosciuta in Corsi speciali, Universitarii e Normali, e sia basato su un programma uniforme, che metta maestri e direttori didattici in grado di cooperare efficacemente all'educazione antitubercolare.

17° Provvedimenti relativi al servizio militare: oltre a quelli già nominalmente esistenti, sarebbe utile estendere fra i soldati l'educazione antitubercolare, migliorare l'igiene delle caserme, diminuire gli eccessi di fatica, e far sì che gli esclusi e i riformati per tubercolosi sieno accolti in sanatorii popolari, *militari* quando sieno istituiti.

Diritti sacrosanti questi, della classe la quale tributa al servizio della patria le migliori forze giovanili.

18° Sottrazione immediata del carcerato tubercoloso dal contatto coi compagni di pena.

E tutti i carcerati, affetti o sospetti, si raccolgano in prigioni speciali che per ubicazione, regime, modalità di lavoro, offrano ai ricoverati le condizioni più adatte al loro stato e al loro miglioramento, e dove sieno educati in modo particolarmente utile a loro stessi ed alla comunità — sia durante la pena, sia quando ritornino in seno alla famiglia ed alla società.

Il piano di difesa, evidentemente, è così vasto e complesso, che a risolverlo occorrono energie, conoscenze, competenze e forze economiche.

Non fu capriccio atroce o volontà cieca di Natura che impose all'umanità la fraternità della sventura mediante la catena del contagio e la minaccia della morte: fu perchè dalla coscenza della vulnerabilità comune, scaturisse il segreto della fraternità nuova, quella della mutualità, la forza più potente delle nuove generazioni.

Nessuno deve indietreggiare.

Sono queste d'altronde, le più sacre guerre civili, le quali portano con sè la formola scientifica del progresso, perchè allargano l'atto individuale fino ai confini estremi dell'umanità.

DISCUSSIONE.

Dott. *Montessori*: Espone un'idea per incarico della P.ssa *di Cassano:* e cioè: che, come si fa nella società per la protezione degli animali, le Signore volenterose vengano munite di tessere che le autorizzino a richiedere l'intervento di un pubblico funzionario, per la rigida osservanza dell'art. 223 del Regolamento d'igiene.

La Dott. *Montessori* nota poi che, da le relazioni lette, appare evidente come, voler risolvere a fondo il problema della tubercolosi, voglia dire riformare tutti gli ordinamenti sociali; sconfinato quindi è il campo di lavoro. Pensa perciò che sia necessario limitare, pel momento, il piano d'azione, rivolgendo le nostre cure a rafforzare i poteri di resistenza individuale. In questo ci assiste una legge, di massima civiltà, la legge dell'istruzione obbligatoria, che affidandoci le nuove generazioni, ci dà modo di farle crescere più sane e resistenti.

La parola è al Prof. *Vittorio Ascoli.*

Poco ha da aggiungere alle splendide relazioni testè lette e specie a quella assai completa della Dott. Bonomi. — Conferma il grande contributo che dà la donna alla tubercolosi; è la vita sessuale della donna che particolarmente la predispone; i parti numerosi e i protratti allattamenti, sono rovinosi. Egli crede poco all'ereditarietà; isolare, allevare i figli dei tubercolosi, nutrirli fuori: qui le donne possono molto. La Dott. Bonomi ha presentato un quadro, si potrebbe dire pauroso, del contagio tubercolare. Egli non vuole togliere importanza al contagio, ma mette in altrettanto rilievo il valore della resistenza organica. La tubercolosi è malattia sociale. Egli propone di fare dei voti su i propositi più attuabili al momento. E' convinto che la donna possa e debba esercitare l'opera sua nei dispensarii con tutte le provvvidenze che vi si connettono. Applaude l'esempio luminoso che viene da Firenze, secondo la precisa e lucida relazione della Sig.ra Puritz Nathan. La lotta contro la tubercolosi deve essere condotta focolaio per focolaio, individuo per individuo. L'opera della donna trova qui il suo più vasto e più adatto campo.

Prof. *Ida Faggiani*: Propone che la tubercolosi venga trattata come qualunque altra malattia infettiva, come ad es. il tifo. Riconosciuto un tubercolotico, quando la famiglia non può isolare l'ammalato e circondarlo di tutte quelle cure igieniche, che il caso richiede, affinchè l'ammalato non sia di contagio a nessun altro, venga tolto alla famiglia e portato nei sanatorii quando è possibile, o in uno ospedale ordinario.

Dott. *Della Rovere Moretti Foggia:* Vorrebbe pure la lotta contro la tubercolosi caso per caso, e crede che le donne, entrando nelle Commissioni municipali di beneficenza, potrebbero portare grandi vantaggi in questo senso. Vorrebbe pure che non venissero derise (anche dalle persone apparentemente colte) quelle donne che richiamano nei trams i controllori a far rispettare la proibizione di sputare.

La Sig.ra *De Vito Tommasi* cita un esempio: nel fabbricato dove abita si ebbero, tra gl'inquilini, tre decessi per tubercolosi, poi morì il portiere pure di tubercolosi. Avendo ella fatto osservare alla portiera alcuni sputi per le scale, questa rispose: « sono sputi di signoroni. Come gli si dice? ».

Prof. *Lina Maestrini*: E' vero, purtroppo! Molti nelle scale dei palazzi e nei trams sputano. Il non sputare è norma di educazione; l'educazione almeno in

gran parte si deve imparare nelle scuole, perciò alla radice di qualsiasi questione medica, sociale, ecc., vi è sempre la scuola. E' in questa che dando assai maggior peso di quanto non si faccia alle lezioni d'igiene, ormai richieste anche dagli ultimi programmi, si dovrebbe insistere sul gran male che la mancanza di norme di galateo, che sono pure molte volte norme d'igiene, può recare a molti individui.

Sig.na *Burtchaell:* Per combattere questo male occorrerebbe qui a Roma risolvere il problema delle case. L'Ispettore municipale non si fa valere perchè data la deficienza di case, demolendo quelle che dovrebbero, per cause igieniche, essere abbattute, molte famiglie si troverebbero sul lastrico. Tra le lavandaie ad es. vi sono molte tubercolose, anche perchè costrette a vivere in ambienti impossibili. Sarebbe utile istituire colonie fuori Roma in luoghi di aria e acqua pura dove queste famiglie potrebbero sfuggire agli orrori delle loro presenti abitazioni.

La seduta è tolta. Si rimanda all'indomani la fine della discussione.

QUARTA SEDUTA.

28 aprile, ore 9.

Presidenza della Dott. AMALIA DELLA ROVERE MORETTI FOGGIA

La *Presidente* comunica una lettera del Dott. *Ronzoni* di Pavia, il quale mostra vivo interessamento ai lavori della Sezione Igiene, e desidera esserne dettagliatamente informato.

Si riprende il tema non esaurito il giorno precedente.

La Dott. *Maria Montessori* apre la discussione sull'opportunità della denuncia obbligatoria dei casi di tubercolosi, proposta da diverse relatrici, alle quali si associa il Prof. Jacontini, della Clinica di Napoli.

Dott. *Maria Montessori:* dice che a suo avviso è inutile rendere obbligatoria tale denuncia, che tenderebbe a separare questi individui dalla società, mentre mancano in Italia istituzioni per accoglierli. L'Italia in questo è liberista; considerando l'isolamento una pena grave, la infligge solo ai delinquenti.

Separare il tubercolotico non è lo stesso che separare un altro malato infettivo; per questo la separazione è speranza di vita, per quello è una condanna ad isolamento, quasi direi perpetuo.

Per ora la propaganda individuale supplisca all'azione sociale, e qui il campo di lavoro della donna è vastissimo.

Il Prof. *Jacontini* dice che tutto si riduce ad una questione economica.

Sig.ra *Mayer:* Sovente gli ammalati degli ospedali insistono per ritornare in famiglia, perchè si sentono soli e abbandonati. Converrebbe sollevarli e ricrearli con buone letture. Se i tubercolosi ricoverati nei sanatori od in reparti speciali si vedessero oggetto d'interessamento da parte di visitatori e visitatrici che si studiassero di rendere loro più piacevole quel soggiorno, gl'infermi vi andrebbero e vi resterebbero più volentieri, ed i casi di malattia sarebbero più facilmente denunziati dalle famiglie, anzichè nascosti.

Prof. *Jacontini:* è d'accordo sull'opportunità di sollevare il morale dei tubercolotici, ma nota d'altra parte come l'isolamento e la convinzione della gravità della malattia possano ben difficilmente esser confortati, mentre a mano a mano che il male progredisce, la Provvidenza pensa a dare loro uno stato di benessere che alimenta nuovamente le loro speranze.

Dott. *Montessori:* ripete il suo concetto che la questione della lotta contro la tubercolosi rientra in ogni campo sociale. Della casa e della scuola, donde questa lotta deve partire, si è già parlato discutendo altri temi; dobbiamo for-

mulare un voto che integri quelli precedenti, cioè che vengano presi in considerazione i deboli e predisposti, e si istituiscano scuole speciali permanenti, come quelle che esistono per rachitici, ecc.

S'inizia la discussione sull'*Alcoolismo*, tema strettamente collegato a quello della tubercolosi.

Il Prof. *Ascoli*, non potendo assistere alla trattazione di questo tema, aveva fin dal giorno innanzi comunicate queste sue osservazioni:

«Nella mia esperienza personale su circa 2000 tubercolosi, ho visto che, mentre l'ereditarietà che incute molto timore, non pesava che per un quarto dei casi, l'alcoolismo si trovava in due terzi dei casi; quindi nella lotta antitubercola e sia dato posto speciale all'alcoolismo».

L'Alcoolismo. — Prof. **Ida Faggiani.**

«La trattazione degli effetti dell'alcoolismo nella donna è argomento frai più importanti per le gravi conseguenze materiali e morali che questa terribile passione arreca non solo alla persona che ne è affetta, ma anche alla famiglia che da essa ha origine ed alla società.

Le donne alcooliste, anche in Italia, cominciano a dare una notevole percentuale. E' il lavoro eccessivo, è la lotta per l'esistenza che trascina queste disgraziate a voler attingere dall'alcool forza e vigore?

Qualunque sia la causa che produce questo fenomeno, gli effetti, bisogna riconoscerlo, sono di una gravità eccezionale.

Le osservazioni della maggior parte dei fisiologi si sono accordate nel dimostrare come l'eredità materna sia preponderante nei due terzi dei casi. Ora, se una donna si abbandona all'alcoolismo, avendo essa un organismo più delicato di quello dell'uomo, i fenomeni di intossicazione che già nell'uomo si presentano così gravi, si produrranno in lei con una violenza straordinaria, e i figli a cui darà la vita, dovranno fatalmente sottostare alle leggi dell'eredità che nell'alcoolismo dànno risultati così disastrosi.

E non solo le donne del popolo si lasciano sedurre dal fatale liquore, ma anche le donne delle classi colte. Ed io appunto ebbi occasione di conoscere una ricca signora, la quale, nell'epoca della gestazione, beveva cognac in gran quantità col pretesto di vincere certe nausee, che per l'abuso dell'alcool aumentavano di giorno in giorno.

La bimba è nata epilettica.

E nei due terzi dei bimbi ricoverati nell'Istituto Medico Pedagogico torinese, che io dirigo, la deficenza intellettuale è dovuta all'alcoolismo paterno aggravato dall'alcoolismo materno.

Molti pregiudizi sono purtroppo ancora largamente diffusi in Italia circa l'uso dell'alcool, come quello che il vino ingerito in quantità rilevanti accresca la statura e dia vigore al corpo; e che ai bambini ne sia necessaria una dose abbastanza notevole fin dai primi anni di età; a tal punto che la nonna di una bambina di sei anni ricoverata nel nostro Istituto, venuta a visitare la piccina, eludendo la sorveglianza, le fece tracannare in una sola volta mezzo litro di vino; pregiudizi questi i quali devono essere combattuti con tutte le forze ed estirpati.

L'idea antialcoolista è quella che noi dobbiamo diffondere, l'avversione contro le bevande spiritose è il sentimento che noi dobbiamo instillare nell'animo del popolo fin dai banchi della scuola.

E perciò sarebbe appunto utile che ai bambini i quali si lasciano facilmente impressionare, e la loro impressione ha una ripercussione durante tutta la vita, venissero fatte delle proiezioni in cui fossero resi ben chiari i tristi effetti dell'alcoolismo, non trascurando neppure di far loro vedere alterati quegli organi che più facilmente vengono intaccati da quest'intossicazione.

Promuovere conferenze popolari rivolte ai parenti ed alle donne specialmente, affinchè lungi dall'infondere, come purtroppo sovente accade, questa funesta abitudine nelle loro creature, la contrastino con ogni sforzo per modo che questa piaga sempre crescente della società moderna venga ad essere, almeno in parte, rimarginata.

Ed a questo scopo una vasta propaganda diretta ad ottenere dal Governo leggi restrittive dello spaccio dell'alcool quali esistono in altri Stati, ed a provocare in Italia la formazione di quelle grandi leghe antialcooliste di cui già in qualche città si è fatto il tentativo, e che già così notevoli risultati apportarono altrove, propaganda che si dovrebbe intensificare con conferenze popolari che rivelassero al pubblico i funesti effetti dell'alcoolismo fin nelle più remote sue conseguenze, non potrebbe a meno d'incontrare il plauso e l'appoggio di tutte le persone di cuore, e contribuirebbe largamente ad alleviare le miserie ed i dolori di tanta parte dell'umanità ».

L'Alcoolismo. — Sig.ra **Elena Ballio.**

« Le statistiche, sono la cruda realtà: guardiamole coraggiosamente in faccia. Pochi mesi fa, una Commissione di insegnanti, recatasi a scopo di studio a visitare il Manicomio provinciale di Milano, apprese da quel Direttore che più di un terzo dei poveri ricoverati sono affetti da malattie mentali di origine alcoolica, e che anche gli altri pazzi presentano, come elemento notevole della loro demenza, l'alcoolismo. Da un'altra parte, il benemerito magistrato Lino Ferriani ci rese noto che negli anni dal 1900 al 1904 vi furono in Italia, su cento padri alcoolici, trenta figli criminali, manifestatisi tali dai dieci ai venti anni.

Lessi ieri nei giornali che il Prefetto di Roma ha emanato un'ordinanza che limita l'orario e il numero delle osterie della nostra Provincia. Auguriamoci che gli altri Prefetti facciano altrettanto, ma questo non è che un leggero palliativo.

Per la salvezza vera occorrono rimedi radicali. Alcuni governi degli Stati Uniti d'America, seriamente spaventati e seriamente energici, hanno ricorso all'unico vero rimedio: alla chiusura di tutti gli spacci di bevande alcooliche, ed i giornali ci narrano che la maggioranza della popolazione ha accolta la severa misura con grande giubilo.

So quanti e quali problemi economici e finanziari implichi in Italia la produzione e il commercio delle bevande alcooliche, specialmente del vino, e comprendo quanto deve parere utopistico il sogno di convertire i vigneti delle Puglie, della Toscana e del Piemonte in campi di frumento, in pingui pascoli, in floridi pometi. Vero è che il frumento ci darebbe forse il pane quotidiano anche per tanti a cui ora difetta, e i pascoli la carne, e i pometi il classico frutto, il quale, secondo recenti studi, contiene sostanze così utili all'organismo umano da

attribuirgli un'influenza grandissima persino nelle funzioni del cervello, nonchè su quelle dello stomaco e dei reni, e, cosa notevole, *contro il gusto degli alcoolici*, specificatamente. Ma rinunciamo al sogno e contentiamoci di chiedere soltanto che il Governo del nostro paese, a cui incombono tante responsabilità, si preoccupi un poco più della grave questione, e procuri, per quanto può, di conciliare la soluzione del problema economico, con quella più importante e più vitale della salute e della vita intellettuale e morale delle generazioni che sorgono.

Un eminente psichiatra italiano che è anche un uomo di Stato, in una sua dotta e geniale conferenza tenuta all'Associazione della Stampa, dopo aver ricordato come una delle principali cause di fiacchezza dei popoli latini moderni, è l'alcoolismo, scioglieva un inno alla forza; esortando lo Stato a dare valida opera per il risveglio e lo sviluppo delle latenti energie di nostra gente. Ma con quale opera più efficace potrebbe lo Stato dare un impulso al rinnovellarsi della fibra italiana, se non sopprimendo una delle maggiori cagioni della sua debolezza? A che valgono gli inni platonici alla forza, alle energie latenti, se nel campo dei fatti i reggitori della cosa pubblica si fermano sempre paurosi dinanzi all'interesse di una parte degli amministrati, senza curarsi del danno che ne viene alla maggioranza di essi?

Parta adunque da questo primo Congresso di donne italiane un grido di protesta contro la *voluta*, perchè non impedita, diffusione del terribile flagello e un caldo appello a tutte le donne di mente e di cuore perchè si uniscano in una santa alleanza per un'indefessa propaganda fra le madri del popolo, affine di persuadere queste che la goccia di vino che esse porgono alle loro creature, perfino al bambinello lattante, è il primo germe del fatale vizio che procurerà loro immensi dolori, e che condurrà il nato dalle loro viscere al carcere o al manicomio. E un altro appello sia rivolto ai medici perchè ci aiutino in questa santa propaganda, avvalorandola coi loro consigli meritamente più autorevoli e più ascoltati. Ad essi specialmente spetterà il merito di aver distrutto il pregiudizio che il vino rinforza, e di aver convinto il popolo non più ignorante che invece debilita ed uccide ».

Prof. *Jacontini:* raccomanda che si prenda in considerazione l'importanza di questo argomento, specie rispetto alla donna, sulla quale gli effetti dell'alcoolismo sono più funesti che non per gli uomini.

Dott. *Montessori:* i danni dell'alcoolismo si devono dunque considerare non solo rispetto alla tubercolosi, ma rispetto alla degenerazione. Nelle discussioni tenute finora su varî argomenti, abbiamo visto come la difficoltà maggiore per l'attuazione di idee nuove, era quella economica: si trattava d'istituire qualche cosa di nuovo. Nella questione dell'alcoolismo si tratta invece di abolire: il còmpito nostro ci si presenta quindi più facile. Inoltre è necessario anche per questa lotta riportarci al mezzo pratico che è in nostra mano: alla scuola. Noi che abbiamo in mano l'educazione, dobbiamo dalla scuola cominciare la lotta contro l'alcoolismo; l'indirizzo igienico della scuola sia rivolto anche a questo scopo.

La Dott. *Montessori* espone quindi le idee della Dott. *Linita Beretta* su la *monopolizzazione degli alcools da parte dello Stato.*

Queste idee furono svolte dalla Dott. *Linita Beretta* in un articolo «La mia idea » pubblicato nell'*Avvenire Sanitario* del 18 aprile 1907, che viene qui riprodotto:

« Forse per il piccolo demone che balza dal cervello, proprio nel bel mezzo

delle sistematiche ponderazioni, per la favilla di ribellione che sprizza improvvisa dalla mente, appunto quando si è riunito un fervido fuoco delle idee altrui, forse per lo scatto di naturale corruccio contro ciò che sa di posa, di pedanteria od anche di declamazione e di eccesso, e che è così lontano dallo spontaneo movimento della verità e della vita, ho trovato costantemente una singolare irritazione per certa solenne nordica impraticità con cui si guidano le battaglie contro l'*alcoolismo*.

Se si pensa che prerogativa dell'ubriacone è la incorreggibilità, che il bevitore è aggiogato dal suo vizio con la catena dello schiavo, che l'abuso dell'alcool deforma l'intelligenza e schianta primo l'imperio dei centri volitivi, che quanto più uno è fiaccato dall'intossicazione dei liquori tanto più implora l'eccitante che lo corregga almeno provvisoriamente, apparisce come vani sono e debbono essere le società ed i sermoni di temperanza e que' paragrafi della legge inglese che valutano col criterio dell'aggravante i crimini commessi in istato di ubriachezza. No, non è con l'esacerbazione penale dei giudizî, nè con le leghe delle limonate o coi salmi dei salutisti, che si scongiura efficacemente la tragedia del bacchico veleno.

Possono le prigioni popolarsi di dipsomani, possono i consorzi soprammenzionati trapiantarsi, moltiplicarsi, guadagnare proseliti... tra gli astemii... e inebriarsi... platonicamente... dell' illusione invidiabile di redimere il genere umano, ma la percentuale dei rinchiusi nei frenocomî fornita dall'alcoolismo non si abbassa oltre il 10 e 12 per cento fra noi ed oltre il 15 e 20 per cento altrove, ma i delitti di sangue sono sempre per metà parte delitti dell'avinazzamento, ma le degenerazioni somatiche e psichiche ereditarie, individuali e trasmissive non tralasciano una sola vittima, anzi si direbbe progrediscano congiuratamente in proporzione della civiltà, o meglio della cupidigia, dello scontento e della frode che essa nella sua vasta e complessa esistenza comporta ed affina.

Per fermo che Orazio ci ha tramandato in alcuna delle sue Odi una pittura di sbornia classica assai mite in paragone al quadro che modernamente vorrebbe essere colorito.

Le Sacre Carte stesse non sono troppo arcigne contro questo offuscamento della coscienza, e scrivono con molta indulgenza dell'errore di Noè; Mosè non ha sentito il bisogno di comprendere un divieto contro l'ebbrezza nelle tavole del buon costume del suo popolo.

Gli antichi hanno discorso di tale grado di esaltazione, di balenìo agli occhi, di favella inceppata, di ciondolamento delle gambe, di un rumoroso sonno, ma non accennarono mai al tremore caratteristico che ai giorni nostri osserviamo e che è il terribile prodotto della perniciosità degli alcools concentrati ed impuri, sostituiti dalla speculazione odierna al vero spirito di vino.

Ma essi non pigiavano i grappoli fradici che svolgono il danno dell'alcool butilico, non conoscevano l'arte del suscitare gli aromi artificiali e dell'estrarre il pessimo alcool amilico dai cereali mediante l'acido solforico, con sviluppo eziandio di basi del gruppo delle piridine, elementi tutti di potenza senza pari nel determinare cronicamente disastri cerebrali, sfaceli di organismi, sventure umane!

Basti notare che l'azione vasoparalizzante e congestionante di questi alcools adulterati è perfino 15 volte più grave di quella dell'etilico, il genuino dell'uva, e che mentre questo si dimostra di rapida eliminazione sferzando cuore e reni, quelli sostano a lungo nei visceri, deprimendone la biosi cellulare.

Perchè dunque non rimediare al nuovo flagello con un ragionevole ritorno

all'antico? E' da proporsi un provvedimento semplicissimo, il quale, oltre che sanitariamente ottimo, riuscirebbe economicamente rimunerativo per il tesoro nazionale.

Spetterebbe allo Stato di assumere la privativa degli alcools, garantendo col suo monopolio la somministrazione del meno nocivo tra essi.

L'impresa non tornerebbe inesperimentata, poichè la Francia a scopo fiscale, se non per precisa considerazione igienica, ha in certa guisa inaugurato il sistema, arricchendo l'erario.

Il còmpito non ignobile renderebbe il più geniale servigio nella campagna contro l'alcoolismo, e l'Italia, inghirlandata di pampini, eleverebbe l'enologia alla vetta di scienza morale.

Le esagerazioni non giovano neppure in terapia; nulla di più illogico del sottrarre agli ammalati abituati alle frequenti libazioni lo spirito che ormai loro necessita; soltanto occorre fornire l'identico eccitamento con dosi infinitamente minori e perciò infinitamente meno venefiche; il che, a mio parere, si otterrebbe, come già con soddisfazione esercitai nella pratica professionale, col mezzo delle iniezioni ipodermiche di finissimo alcool etilico.

Certo, *non coi sentimentalismi*, nè coi fanatismi, o colle *minaccie, ma con la scienza positiva si curano i mali sociali* ».

La Dott. *Montessori* soggiunge come un tal voto non le sembri pel momento pratico; una simile riforma potrà essere attuata solo dal governo di un popolo più evoluto. Prepariamo dunque a ciò, con l'educazione, le generazioni avvenire.

La Sezione si associa nel ritenere prematura la proposta della Dott. *Beretta*.

La Prof. *Lina Maestrini* propone che, nei giorni festivi, vengano chiusi anche gli spacci di alcools.

Dott. *Guglielmetti:* credo che il miglior rimedio contro l'alcoolismo consista nell'educare il popolo sui danni che derivano dall'abuso del vino.

Prof. *Maestrini:* sono lieta di poter dire che nella IV elementare della Scuola Normale di Tirocinio di Modena, le mie allieve maestre hanno fatto alcune lezioni efficacissime sui danni dell'alcoolismo.

La Relatrice generale, Dott. *Montessori*, legge i seguenti ordini del giorno, che vengono approvati:

La Sezione d'igiene propone:

I. Che la denunzia dei casi di tubercolosi, obbligatoria per legge nelle collettività, venga scrupolosamente rispettata;

II. Che, correlativamente all'allontanamento degli allievi e degli insegnanti tubercolosi, si favorisca la costituzione di scuole speciali e di opere d'assistenza, secondo accordi da prendersi con le Sezioni Educazione *e* Assistenza.

III. Che dal Congresso venga costituito un Comitato centrale di donne e medici, che si vorrebbe chiamar « Ufficio d'assistenza per i tubercolosi », con emanazioni nelle varie città italiane, che spieghi un'azione individuale caso per caso, sia nello scoprire i varii casi, che per denunciarli, allontanarli dalle collettività, appoggiarli ad istituzioni già esistenti;

IV. Che, considerata la grande importanza dell'alcoolismo nella etiologia della tubercolosi e della degenerazione, venga estesa l'obbligatorietà del riposo festivo allo spaccio d'alcoolici, e sia limitato il numero degli esercizi.

Approvati gli ordini del giorno su la lotta contro la tubercolosi e contro l'alcoolismo, si riprende l'argomento della *Sorveglianza sanitaria nelle scuole*, non esaurito il primo giorno (vedi resoconto della prima seduta 24 aprile).

TEMA V.

Come migliorare igienicamente le condizioni di lavoro delle donne e dei fanciulli.

Come migliorare igienicamente le condizioni di lavoro delle donne e dei fanciulli. * — Sig.ra **Berta Novich.**

« Entro subito in argomento, e domando a voi, gentili Signori e Signore, se, per migliorare igienicamente le condizioni del lavoro delle donne e dei fanciulli, non sarebbe il caso, prima di tutto, di studiare i mezzi per applicare convenientemente le vigenti disposizioni legislative.

Il legislatore ha già fatto l'opera sua e, sebbene io creda che la legge sia suscettibile di ritocchi, pure mi vado domandando se al difetto organico che la inquina non potrebbero riparare coloro che sono incaricati della sua applicazione.

La nuova legge pubblicata il 19 giugno 1902 ed il regolamento 29 gennaio 1903 stabiliscono in fatti in grandissima parte il da farsi in pro delle donne e dei fanciulli costretti a vivere del loro lavoro, delineano i diritti ed i doveri delle classi lavoratrici ed illustrano l'ufficio delle autorità preposte alla tutela di questi diritti e di questi doveri.

La legge cerca una giusta via fra le esigenze igieniche delle operaie e dei fanciulli ed i diritti acquisiti e riconosciuti degli industriali; si studia di salvaguardare la salute degli uni senza danneggiare i diritti degli altri, e non raggiunge il suo scopo solo perchè debolmente applicata.

Così, come essa è formulata, non garantisce alle popolazioni operaie, formate da migliaia e migliaia di fanciulli e di donne madri, la robustezza e la salute del corpo, perchè manca in Italia il personale adatto a far rispettare la volontà del legislatore.

Creata sulla falsariga di attitudini e di caratteristiche speciali, questa legislazione nuova è instabile ed incerta, non potendo tener conto al tempo stesso del valore assoluto e relativo di giovani e giovinette immature e di donne soggette di tanto in tanto al faticoso ufficio di costruttrici della umana famiglia.

Gli intendimenti igienici nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli hanno, per necessità di cose, una intonazione troppo generale perchè essa risponda convenientemente ai postulati della scienza, ai giusti desiderî delle classi lavoratrici ed ai fini ai quali nel moderno concetto sociale tutte le leggi devono mirare, « il benessere della umana famiglia ».

Nella legislazione operaia vi sono norme di igiene elementarissime e generali le quali soddisfano ai bisogni dell'operaio maschio o femmina, adulto o fanciullo, quali le condizioni dell'ambiente in cui il lavoro si svolge (cubatura, aereazione, purificazione e riscaldamento delle sale); ve ne sono che si riferiscono alla durata del lavoro, e cercano di valutare la resistenza individuale

dell'operaio per impedire che esso raggiunga o sorpassi i limiti della sua resistenza e si ammali; ve ne sono che studiano in genere i pericoli che il lavoro prepara alle classi lavoratrici sotto forma di avvelenamenti industriali.

Nella legislazione speciale, approvata da appena quattro anni, non sono contenute disposizioni sufficienti a difendere la naturale debolezza degli organismi immaturi, o deboli, od a proteggere nel seno materno il nascituro.

Insieme ai diritti delle gestanti e delle madri si affermano i diritti di chi non è ancor nato, ma la legge non si occupa di questa tutela. Ecco, dove sarebbero a mio modesto parere, necessarî i ritocchi. A tutte le esigenze igieniche, od almeno ad una grandissima parte di queste esigenze prese in massa, e considerate da un punto di vista generale, la legge provvede o vorrebbe provvedere, ma gli industriali dimenticano o trascurano l'applicazione degli articoli della legge, sicuri della impunità o non curanti delle penalità meschinissime alle quali vanno incontro.

La sorveglianza affidata alle autorità non è, nè può essere mai così attenta da proteggere i deboli sfruttati dalle industrie; è già molto se a colpi di ascia gli ispettori del lavoro riescono a difendere le masse lavoratrici dai gravi pericoli che ne insidiano la vita e la vitalità, industria per industria.

Anche quando v'è la massima buona volontà in tutti, la sorveglianza manca perchè l'industriale ha troppe cose a cui badare per occuparsi minutamente della salute dei suoi operai; la funzione degli ispettori del lavoro è in Italia ancora in embrione ed il meccanismo e le modalità colle quali questa ispezione si compie, sono illusioni.

Perchè questa legge, così com'è formulata, porti un vero miglioramento igienico in genere all'operaio e in ispecie all'operaia ed ai fanciulli impiegati nelle industrie, è necessario che l'ufficio del lavoro provveda seriamente alla nomina di un numero conveniente ed adeguato di ispettori, o meglio di ispettrici sanitarie, versate in nozioni d'igiene, affidando loro la sorveglianza delle officine e delle industrie che occupano in maggior numero donne e fanciulli.

L'egoismo umano fa sì che gli uomini si difendono da loro stessi più e meglio delle donne abituate per consuetudine di secoli a vivere soggette ed a capo basso in uno stato di vergognoso sfruttamento.

A che vale che ogni operaia sia munita del suo libretto di lavoro, se le notizie ivi registrate hanno quasi sempre lontane mendaci od interessate parentele con la verità?

Questo per le operaie, e per non essere accusata di parzialità io domanderò:

E' possibile che un medico condotto od un ufficiale sanitario, a cui sono affidate le sorti di intere popolazioni disseminate per vastissime zone, possano trovare tempo di esaminare, dapprima clinicamente e dipoi in funzione del lavoro compiuto, centinaia e centinaia di donne e di fanciulli che lavorano?

Come potrà un medico dichiarare di aver sottoposto ad una visita accurata la donna od il fanciullo indicati nel certificato, se dinanzi a lui gruppi di diecine, e qualche volta di centinaia, si presentano e chiedono insistentemente il loro libretto di matricola per acquistarsi con quello il diritto a guadagnarsi il pane?

E' indispensabile adibire a questo ufficio delicatissimo un personale speciale adatto e coscienzioso; non si può affidare una sorveglianza così delicata a medici sovraccarichi di altri ed importantissimi uffici.

Colla severa e serena applicazione della legge molti delitti di lesa umanità saranno risparmiati, se non del tutto impediti, quando alle ispettrici sia

concesso di non ammettere, o, dopo un periodo di prova, di allontanare dal lavoro i fanciulli troppo deboli e perciò esposti ad un deficiente ed incompleto sviluppo, o di fissare caso per caso la durata od il genere del lavoro in modo che un organismo, non ancora completamente formato ed in via di evoluzione, non risenta danni troppo gravi dalle lunghe ed esaurienti fatiche di una giornata di lavoro. Parlando in genere delle donne e dei fanciulli, e senza ricordare i soliti Carusi della Sicilia, che sono diventati i campioni della degenerazione scheletrica dovuta all'eccesso di lavoro precoce, rammenterò le schiere innumerevoli di bambinetti e di bambinette trascinate in età teneris-
sime (10, 12 anni) nel campo del lavoro, col pretesto di una fatica lieve e colla speranza di un guadagno che alleggerisca il bilancio della famiglia.

In certe industrie (quelle tessili ad esempio) il numero delle giovinette che lavorano appena compiuto il loro 10° anno di età, è grandissimo.

Sopra 321,022 operaie, denunziate nell'ultima statistica dell'ufficio del lavoro, 10,927 non avevano raggiunto 12 anni; 59,542, i 15; 119,738 i 21, e solamente 130,815 oltrepassavano 21 anno d'età.

Nelle altre industrie, prese in blocco, sopra 93,215 operaie denunziate, 1258 non raggiungono i 12 anni, 10,386 i 15; 31,768 i 21, e oltrepassano i 21 anni solo 49,802.

Migliaia di fanciulli scendono, o sono spinti, nel campo industriale, non sapendo ancora quello che saranno buoni a fare; c'è la fame che l'incalza, e la fame è tale argomento da fare abbassare il capo al legislatore e da nascondere agli occhi dei genitori il sacrificio di tante tenere esistenze.

La legge (art. 7) pei fanciulli d'ambo i sessi che hanno compiuto il 10° anno ma non il 12°, limita il lavoro ad 8 ore sulle 24, concede fino ad 11 ore dai 12 ai 15, fissa la durata ad un massimo di 12 ore per le donne di qualsiasi età; cogli articoli successivi stabilisce le ore di riposo, in modo che la durata massima senza interruzione non oltrepassi le 6 ore.

Non discuto queste disposizioni legislative, sarebbe opera tanto lunga quanto inutile, ma sostengo che i limiti della resistenza individuale saranno facilmente raggiunti e superati, più che dalle ore, dal genere del lavoro.

Considerando gli organismi nelle svariatissime attitudini di resistenza ed esaminando lo sforzo necessario per le diverse industrie, io trovo che caso per caso, gruppo per gruppo, industria per industria, e fors'anche regione per regione, l'ispettrice si troverà costretta a fissare i limiti della possibilità individuale, a consigliare od imporre limitazioni d'orario, a proibire fatiche eccessive e dannose.

Il fanciullo, per la sua età, la donna, per la possibilità anzi per la probabilità che ha di divenire madre e nutrice, non possono sottoporsi a fatiche, a lavori e ad orari che non siano suscettibili di modificazioni o di eccezioni.

Il legislatore ha fatto invece due grandi distinzioni includendo nella prima tutti i fanciulli e le giovinette che non sono arrivate al quindicesimo anno; nel secondo, raccogliendo tutte le donne dai quindici anni in là, formate o da formare, gestanti o non gestanti, madri o nutrici della loro prole.

Questo modo di divisione meraviglia per la sua crudezza, se andiamo guardando un po' il diverso valore dei fanciulli e delle donne nei varî momenti del loro sviluppo.

Fra i dieci e quindici anni un organismo cresce e sviluppa con insolita intensità; di giorno in giorno gli organi, e specialmente certi organi, si modificano, tutto il corpo è in un periodo di vera, intensa, importantissima evoluzione.

Arrivate al quindicesimo anno, le giovinette devono essere capaci del loro maggiore sforzo, mentre nella pubertà, nella gestazione e nel puerperio le esigenze organiche aumentano, e le giovani operaie allora appunto risentono gravissimi danni dal lavoro precoce e dall'esaurimento prodotto dall'eccesso di fatica.

Esporre questi organismi, che costituiscono il fondamento della famiglia umana, questo gregge di donne e di fanciulli, ai pericoli di una cattiva igiene personale e sociale, vuol dire, non soltanto trascurare i doveri del presente, ma non darsi pena dell'avvenire.

A moltissimi, se non a tutti gli inconvenienti lamentati e deplorati, potrebbero porre un riparo le ispettrici del lavoro, specialmente se laureate in medicina.

L'opera loro, mirando a molteplici fini, dovrebbe garantire la serena applicazione della legge, sorvegliare la salute dei singoli operai, rimovendo tutte le cause di inquinamento che potessero accidentalmente minacciare la intera famiglia del lavoratore, insegnare alle operaie i primi elementi di igiene sessuale, combattendo i pregiudizi del popolo, educare insomma tante povere ignoranti, avviandole, non impreparate, alla funzione materna che è ostacolo contro cui cozzano infrangendosi tante vite.

Le ispettrici del lavoro, colla sorveglianza loro e colla loro autorità, potrebbero allontanare dalle officine e dai laboratorî le operaie ammalate, non solo nell'interesse individuale, ma in quello della salute di tutti i lavoratori d'ogni sesso e d'ogni età.

Per illustrare con un esempio l'importanza delle mie parole, e la utilità pratica di una sorveglianza della salute delle donne e delle fanciulle, costrette dalla fame a non disertare l'officina, ricorderò una sola malattia, la *tubercolosi*, che il Rubner nell'ultimo Congresso internazionale di Berlino, dimostrò essere una vera malattia delle fabbriche. La vostra intelligenza mi dispensa dal dimostrare il pericolo a cui la presenza di un tubercoloso espone la intera popolazione di una officina, specialmente quando questa popolazione è composta per una metà di fanciulli e di fanciulle.

Data la meschinità dei salarî e le esigenze sempre crescenti dell'organismo femminile, non sarà inutile accennare alla convenienza di miglioramenti igienici atti a garantire a chi lavora un bilancio di nutrizione almeno sufficiente.

Non basta esser sani, bisogna nutrirsi convenientemente.

Le donne, per un insieme di circostanze e di esigenze, non riescono a mettere in pareggio il bilancio di entrata con quello di uscita, specialmente quando nel loro programma fanno entrare la funzione riproduttiva.

Nel bilancio dei fanciulli ed in modo specialissimo delle fanciulle, l'alimentazione insufficiente impedisce lo sviluppo perfetto degli organi e delle funzioni.

Se gli industriali si occupassero della popolazione della loro officina e dei loro laboratorî con dei concetti moderni, non sarebbe difficile risolvere questo quesito della alimentazione, più e meglio che aumentando le mercedi, con apposite cucine dove gli operai potessero, anche pagando, ricorrere.

In Germania ed anche in Inghilterra, si fa già a questo proposito qualche cosa.

L'industriale potrebbe sorvegliare la bontà dei generi alimentari e far godere ai propri operai i vantaggi di questa specie di cooperativa alimentare. Per le gestanti e per le nutrici la misura sarebbe indispensabile e doverosa.

Vorrei aver terminato per non tediarvi oltre; ma devo spendere una parola per le operaie gestanti e madri, perchè la funzione riproduttrice le mette in specialissime condizioni rispetto al lavoro ed alla salute loro. Ripeto come assiomatiche le conclusioni portate dal Prof. Pestalozza all'ultimo Congresso delle malattie del lavoro, per arrivare più sollecita alle conclusioni.

Coll'intensificarsi del lavoro delle donne nelle officine e nei campi, diceva l'illustre clinico, crescono gli aborti, i parti prematuri, la mortalità precoce dell'infanzia.

Quando le donne sono mal nutrite, estenuate dalla fatica, e lavorano fino al momento dello sgravio, si constatano comunemente immaturità del feto, sua debolezza congenita, minore suo peso, presentazioni viziose ed altre anomalie del parto.

La morbilità *post partum* in genere e la ginecologica in ispecie, colpiscono preferibilmente le donne che lavorano durante il puerperio e non allattano.

La morbilità e la mortalità dei neonati e lattanti sono enormi nei nati ed allattati da madri denutrite, intossicate dallo strapazzo cronico e dai veleni professionali; nei bambini privati del seno e delle cure materne, nei figli illegittimi.

Nel mio modesto studio sull'argomento, fino dall'anno decorso io concludevo: « La operaia ha dunque una patologia a sè, un tasso di fecondità propria, una vita media minore di quella delle altre donne che non lavorano; uno sviluppo, quanto a statura ed a peso, che contrasta con lo sviluppo delle classi agiate, perchè cresce in ambienti non igienici, affollati e disadatti, si nutre scarsamente, sviluppa stentatamente e dà alla mortinatilità e alla mortalità infantile un larghissimo contributo.

Perchè non dovremmo studiare, ripeterò oggi, le esigenze del suo organismo in questo momento della sua vita, e proteggerla nell'interesse comune?

Questo intendo esser còmpito della vera igiene.

La legge a questo proposito dice troppo poco e non arriva a concludere nulla di pratico; allontana dopo lo sgravio le donne dal lavoro, ma non provvede al loro mantenimento.

L'art. 6 infatti si occupa dell'operaia, quando, dopo nove mesi di gestazione, ci fa sentire il suo grido di allarme, ma non la difende, mentre raccoglie faticosamente i materiali per darci questa unità, destinata a continuare la catena dei viventi.

La legge ha per me il difetto di non contemplare la funzione dal suo inizio.

Per giovare direttamente, con una sana puericultura, al terreno in cui l'embrione si va formando, al figlio che nasce, alla nutrice che gli porge le mammelle, la legge dovrebbe tutelare la donna fino dal momento in cui si prepara a divenir madre, mentre ora pensa al solo danno che il lavoro può arrecare alla madre nei primi 30 giorni del suo puerperio.

Il legislatore si sente in dovere di pensare alla madre ed al figlio il giorno in cui essi prendono innanzi a lui forma legale, senza domandare per quali vie, attraverso a quali pericoli, con quali ferite e con quali cicatrici, essi sono giunti a quel punto.

L'astensione del lavoro in puerperio si impone, ma impone anche un altro grave dovere: quello del mantenimento della puerpera.

La disposizione di legge, in vigore fino dal 7 luglio 1902, invece allontana dal lavoro le puerpere, condannandole alle strettezze od alla fame.

Chi penserà, per quel lungo periodo, a queste madri che stanno in un forzato riposo a cullare le future sorgenti della ricchezza nazionale?

La funzione materna anche quando è compiuta nelle migliori condizioni d'ambiente assorbe tutta l'energia della operaia e la esaurisce; è necessario quindi che la legge la difenda dai pericoli che la insidiano, ne garantisca la salute e la forza, se vuol mantenere alla umana famiglia tutte le caratteristiche della superiorità.

A chi incombe l'obbligo di questa tutela e di questa protezione nella classe operaia?

Lo Stato, come rappresentante dei primi alti interessi della collettività (diceva l'onorevole Pisa nella relazione al Senato), non può, nè deve assistere impassibile e indifferente al continuo e mutevole svolgersi degli svariati fenomeni di quella funzione che è la riproduzione.

La ricchezza più nobile e più preziosa, il patrimonio inalienabile, per legge naturale e suprema della creazione, è senza dubbio costituito dalla salute e dalla vigoria dei cittadini.

Tocca dunque allo Stato questo importantissimo ufficio. Esso deve premiare questa funzione in quanto gli dà figli sani e robusti, imponendo agli industriali la modalità di questa protezione che è vera igiene sociale. La legge sul lavoro delle donne limita la libertà delle puerpere, obbligandole al riposo per 30 giorni senza corrispondere per ciò nessun compenso.

Premiando ogni madre per le braccia da lavoro che fornisce, lo Stato dovrebbe corrispondere anno per anno all'industriale una quota-premio per ogni figlio operaio nato e per ogni figlio operaio che abbia raggiunto un anno di vita. Sarebbe una nuova forma di assicurazione preventiva contro la debolezza congenita, la mortinatilità, la mortalità infantile, la degenerazione e la vecchiaia precoce.

Gettiamo qualche migliaio di lire sul piatto dell'assistenza materna, e salirà alleggerito l'altro piatto della bilancia, su cui gravano tutte le spese della salute pubblica.

La robustezza fisica di un popolo (diceva l'on. di San Giuliano), è la prima condizione perchè esso serbi durevole e sano il vigore dell'intelletto e del carattere, e perchè in ogni forma della concorrenza internazionale, dalla guerra alle produzioni industriali ed agricole, non rimanga sopraffatto ».

La tutela dei lattanti. * — Dott. **Di-Vestea** (*per l'Associazione « Per la donna », Roma*).

« Nella lotta che si è accesa tra l'uomo e la donna (non giova dissimularlo. la lotta esiste, ed è frutto anch'essa della moderna civiltà), l'uomo si schermisce sentenziando che il posto della donna è tutto e solo presso il focolare domestico. Ci hanno creduto le stesse donne nella grandissima maggioranza, fin quasi alla metà dello scorso secolo, contentandosi di vivere affatto appartate dal movimento degl'interessi morali e materiali della società, come se tra questa e la famiglia nulla fosse di comune per loro. Preparare un buon pranzo, vestire sè e i figliuoli più elegantemente che igienicamente; tenere in ordine la suppellettile, assistere gl'infermi senza alcuna conoscenza all'uopo; ecco il loro esclusivo còmpito, libere di dedicare gli avanzi di tempo alle visite, o ai così detti lavori domestici, che nel novanta per cento dei casi non sono arte, ma paziente e faticosa opera d'imitazione.

In Inghilterra e Stati Uniti d'America, nella Svizzera, in Russia, in Ger-

mania, si è da un pezzo compresa la umiliante vuotezza di tal modo d'intendere la vita della donna, e il risveglio si fa sentire già da noi con l'imponente manifestazione di questo primo nostro Congresso, nel quale vogliamo sopratutto studiarci di dimostrare che il movimento femminista nulla vuole che non torni a vantaggio della causa della civiltà. Dobbiamo, cioè, far vedere, come noi donne sentiamo imperioso il desiderio primamente di risollevare la dignità della stessa nostra vita domestica, perchè in essa i figli abbiano una madre più degna di questo nome. Dobbiamo poi far vedere, che il desiderio di svolgere una parte della nostra attività fuori della casa, muove non da un pensiero vanitoso di scimmiottare l'opera dell'uomo, ma dal convincimento profondo che, meglio istruite, possiamo la medesima avvalorare di molto, sopratutto cooperando a rendere più fruttifero il lavoro delle istituzioni educative e a temperare i mali che ritardano il cammino verso un alto ideale del comune benessere.

Una delle questioni del giorno meglio fatte per legare l'uomo e la donna in una cooperazione santa, amorosa, intelligente, vigile, attiva, è la tutela dell'infanzia povera nel primo anno di vita.

Se teniamo presente i pericoli che circondano la fragile esistenza e i lattanti presso le famiglie agiate, comprendiamo subito che infelice sorte sia quella dei bambini abbandonati dalle loro madri; e pensando ai bambini abbandonati per motivo di guadagno, ricordiamoci che la colpa risale il più delle volte alle madri benestanti, che per egoismo, pigrizia o ignoranza, sconoscono il primo dovere naturale verso i figli propri, senza darsi alcun pensiero che la trasmissione d questo dovere alla balia può costare enormi sacrifici. Molti hanno levato la voce contro l'abuso dell'allattamento mercenario, ma fin qui con poco successo, non essendo facile convincere certe donne che i loro figli guadagnerebbero immensamente ad essere allevati da loro stesse, conforme al comandamento della natura. Nondimeno bisogna insistere e non stancarsi dal far capire che anche nei casi di insufficienza del seno la madre può aiutarsi con l'allattamento misto, ossia aggiungendo delle porzioni di latte di vacca. C'è persino chi sostiene che nei varî casi in cui non è possibile neppure l'allattamento misto, sia da preferire l'allattamento artificiale al baliatico mercenario. Che dire poi delle madri, che mandano via i loro figliuoli ad allattare in campagna presso famiglie nelle peggiori condizioni di pulizia e di igiene? Non v'è alcun dubbio, che se si abolisse l'allattamento mercenario (nella grande maggioranza dei casi basterebbe volerlo), la cifra della mortalità infantile si abbasserebbe sensibilmente.

Ma la cifra più forte è data, come si sa, dai bambini illegittimi, povere creature, che scontano con l'esposizione dal primo giorno della vita, la colpa e la vergogna dei genitori.

In passato, era abitudine corrente abbandonarli alla carità pubblica nelle *ruote*, attaccate ai muri dei brefotrofi, donde non pochi si ritiravano assiderati o morti addirittura, e che perciò furono dette « boîtes aux enfanticides ». Tornava comodo deporvi di soppiatto i bambini durante la notte, per rimediare alla vergogna della madre nubile, vedova o adultera, e l'atto ipocrita costava al derelitto, quando la morte pietosa non lo toglieva di mezzo, il marchio di *figlio di nessuno*. Ai tempi nuovi, sotto l'influenza di progressi della filosofia naturale, scuola di verità e sincerità, l'uso della *ruota* è venuto via via perdendo terreno, benchè resti parecchio da fare per l'abolizione completa: nelle pro-

vincie meridionali se ne contavano ancora non meno di trecento al principio di questo secolo, e la media annuale di esposti per tale mezzo durante il quinquennio 1902-1906 è stata nel Regno di 4549 con 99 di trovati morti!

Da parecchi filantropi e igienisti si è proposto di abolire insieme con le *ruote* tutto il sistema di soccorso che fa capo al brefotrofio, dove la mortalità infantile sale a cifre spaventose. Ognuno ricorda il grido di indignazione levatosi pochi anni fa alla denuncia dell'on. Bovio, circa i risultati dell'Ospizio di Napoli. La cosa non doveva essere gran fatto diversa altrove, tanto che il Prof. Di-Vestea calcolava per un brefotrofio della Toscana che di mille ammessi nel quinquennio 1890-94, appena 405 sopravvivevano in media al secondo anno della nascita; e perchè non si creda sia sostanzialmente mutata la sorte dei poveri esposti con gli ultimi progressi della assistenza pubblica, nota che nel quiquennio 1902-1906 sopra una media annuale di 18,454 ammessi nel brefotrofio del Regno e 5372 assistiti per cura diretta dei Comuni (pari a 23 per 1000 nati in genere), si è calcolato un rapporto di 370 morti per 1000 dentro il primo anno della nascita; aggiungasi che questo risultato costa al paese più di 13 milioni all'anno.

Praticamente l'abolizione dei brefotrofi può solo intendersi nel senso di avvicinare al massimo grado la funzione di ospizio a quella di un ufficio di ricevimento per la consegna dei bambini a baliatico esterno. Però questo servizio di baliatico esterno rappresenta un progresso effettivo, se vi si esercita un'oculata e amorosa sorveglianza; sotto tale punto di vista abbiamo molto da imparare dalla Francia che ha studiato l'argomento della tutela dell'infanzia in generale e dei lattanti in ispecie, legittimi o illegittimi, con interesse tutto particolare.

La storia di quel paese registra tra i nomi dei più grandi benefattori quello di Téophile Roussel, che promosse la legge che porta il suo nome, andata in vigore l'anno 1897. Questa legge sottopone alla vigilanza dell'autorità tutti i bambini sotto i due anni affidati a nutrici mercenarie, finchè dura la custodia da parte di esse.

Chiunque colloca a balia un bambino, è tenuto a farne la dichiarazione all'ufficio del comune del luogo di nascita o di residenza. A sua volta, ogni persona che prende a custodia un bambino, deve munirsi di certificato comprovante il proprio stato civile, nonchè l'attitudine ad allevarlo; se trattasi di balia a domicilio del bambino, deve inoltre dichiarare in che modo abbia provveduto alla abbisogna del bambino proprio, essendo esso ancora vivo e di età sotto i sette mesi compiuti. Inoltre, ogni persona che prende un bambino per allattarlo o custodirlo, deve rinnovare la dichiarazione al comune tutte le volte che cambia residenza. Devesi infine dare immediata notizia all'autorità dell'eventuale morte del bambino, come della cessazione della custodia. Il salario delle nutrici è considerato nella categoria dei crediti privilegiati.

La sorveglianza legale spetta al Prefetto, assistito da un Comitato regionale, e si esercita con l'opera di commissioni locali e di un ispettore generale degli esposti. Delle commissioni locali, oltre del sindaco e del medico, fanno parte due madri di famiglia ed il parroco.

Non si può aprire un'agenzia per nutrici, o comunque esercitare la professione di agenti di baliatico, senza farne domanda al Prefetto, ed è severamente proibito di offrire il servizio di balie, che siano sfornite dei requisiti previsti dalla legge.

Per noi, in Italia, l'assistenza dei lattanti, massime esposti, è un problema

del più alto interesse morale, sanitario e economico; imperocchè molto si è discusso e stampato, e intanto resta quasi tutto da fare. Ciò sia detto anche per l'altro lato della questione che riguarda l'assistenza delle partorienti. Abbiamo bensì la legge 19 giugno 1902, che stabilisce l'astensione dal lavoro industriale durante le prime 3-4 settimane dopo il parto; ma è ovvio che tale divieto, senz'altro compenso, costituisce un aggravio economico e resta perciò senza effetto utile. Aggiungasi che a rendere attuabile tale disposizione di legge, il nostro benemerito Ufficio del lavoro ha preparato tutto il bisognevole per la istituzione d'una *Cassa mutua di Maternità*, conforme al voto formulato dalla signora Schiff e dalla signora Scodnik fin dal 1900, e secondo è in uso da tempo in altri paesi civili; ma l'iniziativa generosa è lì che attende ancora il buon volere dei nostri governanti, per essere tradotta in legge; tocca a noi di levare la voce, perchè sia tolto ogni altro ritardo.

In Italia, l'assistenza dei bambini lattanti difetta di una diretta organizzazione, valevole a disciplinarla in modo uniforme. Parecchi anni addietro, il deputato Minelli e poscia il senatore Emilio Conti, proposero un disegno di legge molto simile alla legge Roussel; ma non si riuscì a menarlo in porto per varî motivi, tra cui quello di non considerare abbastanza il lato finanziario. La questione è stata ripresa testè dal Senato con un nuovo progetto, il quale prevede in due distinti capitoli la bisogna per gli esposti propriamente detti, cioè figli illegittimi, e quella per gli abbandonati legittimi, e nel medesimo tempo a unificare il servizio de' brefotrofi in tutto il paese.

Con questa legge si dà per la prima volta facoltà alle persone filantropiche di intervenire a difesa della infanzia povera, destando l'attenzione dei funzionari pubblici specialmente sui casi d'incuria e di maltrattamento, punibili con la sospensione della patria potestà; hanno così sanzione legale tante utili iniziative private. Sarebbe intanto desiderabile, che il disegno di legge estendesse, al pari della legge Roussel, la tutela a *tutti* i bambini non allattati dalla propria madre, rendendo obbligatorio l'esame di ogni balia e di ogni bambino dato a balia. Col sistema francese i bambini bisognosi di soccorso vengono dalla beneficenza ricercati, mentre col sistema proposto presso noi, usufruiscono delle provvidenze legali solo i denunziati derelitti, che vengono raccolti dalle autorità di pubblica sicurezza, o dalle istituzioni pubbliche di beneficenza, o dalle associazioni per la protezione dell'infanzia. Temo che la legge concepita in questo modo non dia tutti i beneficî desiderabili, e che sfuggano dalle maglie della rete tante di quelle balie, che in Francia furono dette col nome di *faiseuses d'anges:* ciò sopratutto in riguardo dei figli legittimi, giacchè per quelli illegittimi è prevista la diretta vigilanza del Pretore.

La legge proposta favorisce l'allevamento materno dei figli illegittimi e coopera al loro riconoscimento per parte delle madri accordando premi e sussidî. E' autorizzata la indagine sulla provenienza del bambino, in quanto concerne la identificazione della madre e l'accertamento delle sue condizioni di salute; con che mentre si facilita il riconoscimento da parte della stessa madre, si previene, quando essa si rifiuta di allattare, la possibile trasmissione di malattie infettive, segnatamente della sifilide, che nel quinquennio 1902-1906 si è potuta trovare nel 35 per 1000 dei lattanti assistiti. Sotto tale punto di vista quanto non sarebbe più utile far anche indagini sulla persona del padre! Ma il progetto di legge a tale proposito se la sbriga con queste precise parole: « In nessun caso saranno registrate le dichiarazioni relative alla persona del padre ». E' confortante che contro questo inciso si sieno levate diverse voci (Scialoia,

Lucchini, Tassi), e che il Rappresentante del Governo abbia sentito il bisogno di promettere un apposito disegno di legge dichiarando essere ormai maturo nella coscienza italiana « il pensiero favorevole alla ricerca della paternità ». Sarebbe però desiderabile che queste intenzioni, se sono sincere, si facciano valere senz'altro: tanto più che sappiamo essere la cosa già nelle consuetudini di altri paesi d'Europa, compresa l'Austria, e che non solo non dà luogo a serî inconvenienti, ma allevia non poco il bilancio della pubblica assistenza e offre vantaggi morali incalcolabili per la prole illegittima.

Nelle recenti discussioni al Senato si è molto parlato, se convenga imporre incondizionatamente la stessa ricerca della maternità, con la quale il legislatore mira ad assicurare ai nati illegittimi l'allattamento materno e a sfollare quindi gli ospizi, nonchè a prevenire l'abbandono dei legittimi e gli abusi per parte delle madri illegittime di straniera nazionalità. Fu segnatamente sollevato il dubbio, se nei casi, in cui per speciale condizioni di famiglia la madre non può riconoscere il figlio, quella misura non fomenti l'infanticidio. Senza dubbio la questione nel suo complesso si presenta molto delicata, e gli è qui che può molto giovare l'intervento intelligente e benevolo della donna, la cui parola vale assai più di quella di un funzionario qualunque a piegare l'animo della madre, che vuole abbandonare il suo bambino, verso la soluzione desiderata.

Il progetto di legge abolisce definitivamente l'uso della *ruota*, che la Commissione d'inchiesta dimostrò di nessuna seria utilità nel proteggere il pudore delle madri, e nel prevenire l'uccisione della prole illegittima, mentre incoraggia l'abbandono e quindi il vizio. Provvede al miglioramento igienico dei brefotrofi, nonchè alla sorveglianza sul baliatico esterno; al quale ultimo proposito vorrei osservare che l'opera solo del medico, chiunque egli sia, non basta. Ciò riconosce la legge Roussel, quando mette al fianco del Prefetto un Comitato regionale e delle commissioni locali, composte di Sindaci, medici, parroci e madri. Per una sorveglianza efficace da noi bisognerebbe avvalorare l'opera del sanitario coll'aiuto di un Comitato di patronesse, incaricato di visitare per turno le balie.

Il progetto di legge è inoltre degno di considerazione per la parte che concerne la costituzione dei Consigli e uffici di tutela, perchè fa una prima breccia nelle viete disposizioni del Codice civile, ammettendo in essi le donne nubili e vedove. Ricordo alcune frasi dette in proposito dal Giolitti: « Per rendere ancor più fattivo e fecondo l'accordo delle forze sociali dirette alla protezione dell'infanzia, con deroga all'art. 268 del Codice civile, si stabilisce che le donne possono essere consulenti e assumere anche, se nubili o vedove, le funzioni di tutore o protutore. Questa proposta è conforme all'indirizzo moderno di aprire alle donne più largo campo di attività sociale, specie quando questa attività essendo rivolta a pro dell'infanzia, attinge la sua segreta origine al divino istinto materno. Si noti sul proposito che il nostro diritto concede alla donna l'esercizio della patria potestà, e quindi non vi è ragione di ritenerla incapace dell'ufficio tutelare ».

Queste parole del Presidente del Consiglio devono essere per noi motivo di grande compiacimento; però è da augurarsi che, una volta rotto il ghiaccio, si riconosca nell'ulteriore esame del progetto di legge la convenienza di fare una concessione più esplicita all'indirizzo moderno, non escludendo dall'ufficio tutelare la donna maritata, che ha l'istinto materno, se non più sviluppato di certo più allenato, che non la nubile.

Sorvolando sopra diversi altri particolari, noto infine, che mettendosi a

carico dei comuni l'opera di soccorso a pro degli *abbandonati*, mentre resta a carico delle provincie quella per gli esposti, il disegno di legge dà facoltà ai comuni stessi, in mancanza dei fondi diretti, di intaccare le fondazioni dotalizie. Il legislatore vede in queste, e con ragione, lo scopo di aiutare le famiglie nascenti, e trova quindi giusto devolverle a profitto della figliuolanza che è il fine della famiglia.

Il disegno di legge approvato dalla Camera Vitalizia deve ora subire la prova della discussione nell'altro ramo del Parlamento, e giova sperare che non sorgano difficoltà capaci di ritardare l'attuazione di provvedimenti oramai da lungo invocati. Giova inoltre sperare in una applicazione puntuale delle buone norme sancite; giacchè, guardando le cose dal punto di vista generale, non è tanto la mancanza di buone leggi che da noi si deve deplorare, quanto il poco rispetto di esse per parte del pubblico e il poco zelo per parte di coloro che hanno il còmpito di farle rispettare. Non vediamo, per esempio, con una stretta al cuore dei bambini di sei-otto anni chiedere l'elemosina a mezzanotte per le strade e presso i teatri, mentre non mancano provvedimenti legislativi atti a prevenire un così triste spettacolo? Devesi infine pensare, che non bisogna tutto aspettarci dalle leggi. Segnatamente nella quistione in esame v'ha una cosa, che le leggi non dànno, ed è ciò che Cereseto chiama *assistenza morale*, «che sola, come egli si esprime, può completare e fecondare l'istituto della tutela». Ora a questo difetto sostanziale delle leggi, sopperiscono le libere istituzioni di beneficenza, le quali aprono tanto maggiore campo di attività alla donna intelligente e buona.

Anche in questo ramo di tutela il primato spetta alla Francia con la invenzione delle *créches* o *presepi* e delle varie forme di soccorso materno, che fanno capo ai dispensarî per lattanti e agli asili per gravide.

La prima *créche* fu fondata nel 1844 da Firmin Marbeau il quale volle con questa istituzione venire in aiuto delle madri che allattano, costrette a procurarsi da vivere col lavoro nelle officine. A Parigi vi sono centinaia di questi asili. La istituzione ha avuto nel luogo di origine una sanzione legale, perchè nessun presepio può essere aperto, senza che i locali siano riconosciuti rispondenti alle esigenze igieniche e le persone prepostevi offrano le necessarie garanzie. In Italia il numero dei presepi è sproporzionatamente minore, nè si è molto esigenti circa le cautele necessarie: si lascia troppo fare, onde fra i ben regolati se ne vedono di quelli messi in sale anguste, senza sole e d'incomodo accesso, dove i bambini restano affidati alla cura di persone bensì dabbene, ma che non hanno l'istruzione voluta. Anche qui il Comitato di patronesse avrebbe un largo e utile campo di azione.

Di *Gouttes de lait* o *Dispensari per lattanti* abbiamo esempi a Firenze, Roma, Torino ed in qualche altra città. In esse le madri che allattano possono avere consigli igienici e qualche soccorso in buon latte sterilizzato, per sè stesse o per l'allevamento artificiale. Queste istituzioni hanno inoltre lo scopo di diffondere le conoscenze dell'igiene infantile. L'importanza didattico-educativa è stata molto accentuata dal Prof. Vicarelli di Torino in una sua recentissima nota al Congresso di Bruxelles: egli vorrebbe giustamente fare di tali dispensari una palestra d'istruzione anche per la classe sanitaria (studenti di medicina e alunne levatrici), muovendo dal principio che l'opera sociale di soccorso dell'infanzia non potrà dare gli effetti desiderati, finchè sarà dai più ignorata la sana arte di allevare i bambini. Nel dispensario diretto dal Vicarelli si redige

di ogni lattante visitato la storia clinica e la grafica di accrescimento del peso e della statura. Le madri ricevono un libretto biografico, dove si segnano di settimana in settimana le note cliniche del lattante. Si preferisce di dare le consultazioni simultaneamente a diverse madri, sia per promuovere tra loro una specie di emulazione, sia perchè il caso del bambino di una sia di scuola all'altra.

Una profilassi anche più oculata e sicura è quella che va alla radice del male, studiandosi di difendere la sorte della figliuolanza, fino nel grembo materno. A parte quello che in un avvenire non lontano, io spero, si potrà fare al riguardo delle unioni coniugali per salvaguardarle contro i danni di note malattie ereditarie, sul momento merita incoraggiare tutte le iniziative dirette a cautelare la gravidanza delle madri. Da uno studio del Pinard, sappiamo che le gravide accolte presso le maternità nella imminenza del parto, dànno feti di peso minore, in media, che non quelle le quali vi passano in riposo gli ultimi due o tre mesi. La differenza è ancora più sensibile, quando si mettono a confronto le gravide operaie use a lavorare in piedi con quelle use a lavorare sedute; donde s'inferisce che i feti di più basso peso devono essere verosimilmente un prodotto di parti alquanto anticipati. Di qui la indicazione di proteggere le madri nei due ultimi mesi della gravidanza, mercè appositi asili, il primo dei quali fondato nel 1892 in Francia da una grande benefattrice, Mad.me Bequet. Sono case che ricevono le gravide a periodo inoltrato, senza distinzione di religione e di stato civile, occupandole in lavori facili e assistendole conforme ai dettami della scienza fino oltre il periodo puerperale. Astraendo dalle cliniche ostetriche e analoghi servizi ospitalieri, di *asili di maternità* propriamente detti, abbiamo in Italia solo quello di Milano, sorto per iniziativa del Prof. Mangiagalli.

Il fatto che la Francia trovasi alla testa di tutte le iniziative, vuoi libere vuoi legali, si spiega da ciò, che quella nazione tende da più tempo a spopolarsi; onde vi si deve sentire tanto maggiormente il bisogno di tutelare la debole infanzia, già per sè stessa soggetta a un alto grado di morbosità e di mortalità. Il grido di allarme partito dalla Francia si è intanto ripercosso in tutto il mondo civile, suscitando una gara universale di benefica attività a pro della pianticella umana. E non è questione di beneficenza, ma trattasi di un alto interesse sociale, giacchè non è ammissibile che, come risulta dall'ultima nostra statistica del 1906, di 100 esposti assistiti ne sopravvivano al primo anno appena 63, senza dire dei tanti che escono da questa prima prova deboli, scrofolosi, rachitici, tardivi!

Trattasi di uno stato di cose, che può e deve essere modificato in meglio; ed io ho voluto richiamare la vostra attenzione sui varî mezzi di lotta che il progresso della scienza e della civiltà mette in mano dei pubblici poteri, per dimostrare che tocca a noi donne di renderli veramente efficaci. Non sarà per farci un complimento che uno dei nostri igienisti ha scritto trovare l'igiene infantile « nell'industria delle donne il bandolo delle sue più sagaci e sicure applicazioni ».

Intanto, come sintesi della mia esposizione e come primo avviamento alla invocata nostra cooperazione in servizlo dell'opera sociale di soccorso a pro dell'infanzia povera e derelitta, propongo alla vostra approvazione i seguenti voti:

1° che nel progetto di legge per l'assistenza agli esposti ed all'infanzia abbandonata, sia soppresso l'inciso riguardante il divieto della ricerca della paternità;

2° che senza altro indugio si sottoponga all'esame dei due rami del Parlamento lo studio preparato dal benemerito Ufficio del lavoro, destinato a rendere applicabile l'art. 6 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli mercè la istituzione di una Cassa mutua di maternità;

3° che nelle scuole normali femminili l'insegnamento dell'igiene sia affidato a persone competenti e svolto sopra un serio programma che dia una parte notevole all'igiene infantile;

4° che sia incoraggiata su larga scala, così dalle amministrazioni pubbliche, come dalle istituzioni filantropiche e dalle libere cooperative di previdenza e mutuo soccorso, la istituzione dei Dispensari per lattanti ».

Dopo la lettura delle due importanti relazioni, la parola è al Dott. *Guglielmetti*. — Parallelamente all'applicazione delle norme igieniche, propone di adottare tutti quei mezzi che valgano a neutralizzare l'azione deleteria esercitata dal lavoro su la salute delle donne, sia direttamente per la natura stessa del lavoro, sia indirettamente per la condizione nella quale si compie il lavoro. Tra questi mezzi ne addita due, di sperimentata efficacia in Roma, e che è bene ricevano la sanzione del Congresso:

I. *Sale di refezione per il pranzo:* ad es.: 1° Cucina economica della Manifattura dei tabacchi di Roma. 2° Sale di refezione istituite l'anno 1906 dalla Società Nazionale di patronato e mutuo soccorso per giovani operaie.

II. *Villeggiature:* ad es.: 1° Colonie marine per adulti, istituite dalla signora Nathan nel 1899. 2° Colonie per cura in collina e in riva al mare, istituite dalla Società Nazionale di patronato e mutuo soccorso.

Migliorare la alimentazione dell'operaia, specie giovane, significa cogliere uno dei fattori precipui d'indebolimento organico, a cui suole andare incontro l'operaia, non appena mette il piede in un laboratorio.

Una trentina di giorni, passati in riva al mare, in campagna all'aria pura e ossigenata, bastano spesso a guarire l'anemia che è così frequente nelle operaie dei nostri laboratorî.

La fine della discussione è rimandata a domani alle ore 10 ant.

La seduta è tolta.

QUINTA SEDUTA.

29 *aprile, ore* 9.

Presidenza della M.sa ELENA LUCIFERO.

TEMA V (*seguito*).

La Sig.na *Le Maire* legge la relazione della *Contessa di Frankenstein* su schema della Sig.ra *de Tabenka:*

Della protezione dei neonati e di ciò che si è fatto per loro in Germania. — (*Relazione della* Sig.ra **de Tabenka** *al Convegno delle donne polacche in Varsavia, nell'aprile del* 1907).

Fra le molte questioni urgenti di cui si dovrà occupare il futuro Municipio, ne esiste una che certamente merita di essere presa in considerazione. Vogliamo parlare della protezione che dovrebbe esercitarsi sulle povere creature, legittime ed illegittime, che spesso le madri debbono affidare ad altre cure. Questi bambini sono consegnati a donne non sottoposte a nessun controllo e che appartengono talvolta alla triste classe delle « *faiseuses d'anges* ». La vita di quei poveretti raramente oltrepassa il primo anno ed è quasi sempre una lunga agonia: la mortalità fra loro è spaventevole! Non possiamo dare nessun dato statistico sulla mortalità di tante vittime, giacchè la sola possibilità di una statistica proverebbe un certo controllo, e questo non esiste affatto.

Non siamo del resto mosse solo dal pensiero di sollevare la sorte di tante misere creature; pensiamo pure alla protezione delle povere madri, le quali, quantunque sentano l'amor materno, sono costrette a separarsi dai loro figli. Esse si sottomettono spesso ai più duri sacrifizi, spendendo per i bimbi loro tutto il guadagno, dando via talvolta fino il cuscino del letto, privandosi degli oggetti più necessari. Quasi sempre sono indegnamente sfruttate dalle nutrici che non si stancano di chiedere del danaro per i medicinali, il dottore, ecc. Accade pure che la creaturina per la quale viene richiesto tutto ciò, non esiste più da varie settimane, ed il triste episodio finisce con un'ultima richiesta di danaro per pagare il funerale già da tempo compiuto. Tale questione è talmente negletta da noi che non esiste nemmeno la parola per denominarla. Non si tratta solo di lattanti, spesso i bambini restano da questa specie di tutrice cinque o sei anni. In Germania questi bambini sono chiamati « *Halte Kinder* » e le donne che li curano: « *Halte Frauen* ».

Diversi anni fa, a Varsavia, un gruppo di persone di buona olontà, commosse da alcune cause scandalose di certi « fabbricanti di angeli » propose di

formare una società per la protezione dei bambini, ma finora essa è rimasta allo stato di voto, e non si è iniziato nulla di concreto. Vediamo adesso ciò che fece la Germania. Abbiamo sotto gli occhi delle liste statistiche dei « *Halte Kinder* » fatte a Berlino nel 1904, e constatiamo che la mortalità fra loro è stata solo dell'8 % per il primo anno di vita e del 7 % per i primi cinque anni.

Questo risultato così soddisfacente è certo dovuto all'efficace e zelante protezione estesa sopra di loro.

La prima città che si occupò degli indifesi fu Lipsia. Già dal 1824 si compiono sforzi per rimediare a tanto male e nel presente la città, nella persona di uno dei suoi consiglieri, è la tutrice legale di ogni bambino illegittimo. Se il bambino è in custodia della madre o della nonna, la protezione è ritenuta sufficiente; se esso viene affidato ad un estraneo oppure ad un membro qualunque della famiglia, la città interviene.

Appena in possesso della creatura, la tutrice è obbligata a presentarsi al Magistrato, possibilmente col bambino, e questi viene registrato come « *Halte Kind* ». Da questo momento egli è pupillo del primo medico della città e gode della sua protezione fino al sesto anno, età in cui i bambini in Germania sono obbligati ad andare a scuola e passano sotto la tutela delle autorità scolastiche.

A Berlino la tutela dei bambini riposa interamente sulla Polizia, ma essa non è priva di sentimento umanitario, sentimento che si deve specialmente alla donna entrata negli impieghi municipali. Per un decreto della Polizia del 3 dicembre 1879, e poi pel regolamento del 13 agosto 1902, tutti i bambini che sono sotto una *custodia retribuita* vengono tutelati dal secondo Dipartimento della Polizia, finchè non compiono l'età di 6 anni. Il Dipartimento è coadiuvato dal *consigliere sanitario* (*medizinalrath*) dai *sanitari dei circondari* e da 20 ispettrici. Ogni donna che vuol prendere un *Halte Kind*, deve chiederne il permesso; questo viene concesso dopo le informazioni prese e dopo aver verificata la salubrità della casa. La donna riceve allora un regolamento relativo ai suoi doveri e un regolare permesso di tenere quel bambino, permesso che deve essere rinnovato ogni volta che cambia casa. Non si permette a una donna di tenere più di un bambino; raramente due. Ad ogni ispettrice si affida un circondario (circa 160 bambini). Essa ha l'obbligo di visitare ogni bambino lattante, o malato, due volte al mese, e ogni bambino che ha superato quest'età, una volta al mese. Deve mettere per iscritto tutte le sue osservazioni e mandarle ogni settimana al capo medico municipale.

Se non è soddisfatta della nutrice, l'ispettrice deve denunziarla subito al circondario, il quale, o si contenta di fare un'ammonizione, o le toglie il bambino, vietandole di prenderne un altro.

Se la paga per la custodia del bambino non viene fatta regolarmente, la ispettrice ne avvisa il circondario e questo fa pressione sulla madre per effettuare il pagamento, e, occorrendo, sul padre illegittimo, perchè egli paghi gli alimenti alla donna.

In caso di malattia, l'ispettrice deve insistere sulla nutrice per chiamare un medico o per portare il piccino all'ospedale. Occorrendo, chiama ella stessa il medico del circondario.

Il medico, che è capo di ogni gruppo di ispettrici, dirige fino ad un certo punto l'attività di esse, viene in loro aiuto nei casi dubbi, si reca talvolta con loro a visitare i bambini, sorveglia i medicinali ordinati in caso di malattia e constata le morti. Questi medici fino adesso percepiscono per ogni visita marchi 1.50 (circa 2 lire), ma l'onorario dei medici non è stato ancora fissato.

Ogni mese si tiene un'adunanza alla quale intervengono le ispettrici e i medici dei circondari, sotto la direzione del capo medico. In queste adunanze vengono discussi i punti più importanti del controllo ed alcuni fra questi capi medici tengono una conferenza istruttiva e educativa per le ispettrici. Si lavora costantemente al perfezionamento del controllo e fra le altre innovazioni si sta lavorando al progetto di stabilire in ogni circondario un locale, nel quale le donne porterebbero in epoche fisse i bambini scelti dal medico. Questi dichiarerebbe ciò che manca a quel dato bambino, quali sono le cure speciali alle quali lo ha sottoposto, e, se occorre, dimanderebbe un consulto.

Provvedimenti analoghi a quelli di Berlino esistono a Schoenburg, Rexdorf, ecc., e molte altre città hanno stabilito il controllo identico a quello di Berlino, alcune a quello di Lipsia, il quale è alquanto differente, ma non meno efficace per il suo carattere filantropico.

Non abbiamo avuto occasione di studiare direttamente il funzionamento di Lipsia, ma conosciamo benissimo il controllo a Berlino. Ottenuto dal capo della Polizia tutto l'incartamento relativo e molti schiarimenti a voce, ci fu dato il permesso di fare diverse visite insieme ad un'ispettrice. Il risultato di queste visite oltrepassò tutte le nostre aspettative. Abbiamo trovato i bambini ben lavati, floridi, coricati nei loro lettini pulitissimi. L'ispettrice, dopo un minuto esame del piccino, scambiava qualche parola amichevole con la nutrice di questi, dandole, se lo credeva utile, qualche consiglio o indicazione; esaminava lo stato di pulizia della bottiglia o del biberon, e si accertava della qualità del latte, ecc. Notammo che tutte le donne parlavano con l'ispettrice in modo cortese, amichevole, chiedevano il suo consiglio, le partecipavano i loro piccoli guai privati e apparivano fiduciose e riconoscenti.

Ecco come stanno le cose in Germania. Sappiamo bene che per ragioni in cui non intendiamo entrare, non possiamo sperare che si faccia fin d'ora in Polonia un controllo così efficace, tanto più che a tutte le difficoltà si aggiunge quella che molti bambini dati in custodia, sono portati a vivere lontano dalla città, cosa che complica assai la sorveglianza. Ma siccome la questione è importantissima, trattandosi di difendere la salute e la vita di tanti e tanti infelici, così dobbiamo mettere in opera tutti i nostri sforzi per giungere a buoni risultati. Speriamo dunque che il convegno di oggi ci accordi il suo assentimento, e accolga l'ordine del giorno seguente:

Il primo Convegno delle donne polacche radunate a Varsavia nel 1907 *afferma che vi è necessità assoluta di stabilire un controllo serio ed efficace per i bambini dati in custodia e spera che il futuro Municipio lo metterà in esecuzione.*

Così finisce lo studio della Sig.ra de Tabenka, studio fatto con tanto intelletto e con tanto amore e tale da riuscire di grande utilità all'Italia. Qui ben poche città hanno un controllo efficace su migliaia di povere vittime indifese, su questi piccoli martiri, i bambini di oggi, gli uomini di domani! Facciamo dunque anche noi voti fervidissimi, perchè nella riunione di oggi si trovino anime buone, energiche e perseveranti, che prendano a cuore questo alto problema e contribuiscano largamente a sanare un male così grave.

Nota. — Ecco i principali obblighi delle *Halte Frauen* e delle ispettrici a Berlino:

Accogliendo un bambino o restituendolo, sia alla madre sia allo spedale, la donna deve nel corso di tre giorni avvisarne il commissario di polizia. L'avviso di morte deve essere fatto in 24 ore.

Deve dichiarare: ogni malattia che durasse più di 3 giorni;

ogni malattia contagiosa contratta sia dal bambino stesso, sia da uno di casa.

Deve lasciare liberamente entrare in caa sua le persone autorizzate dal Dipartimento della Polizia, e sopratutto il capo medico, i medici dei circondari e le signore ispettrici. Dietro richiesta deve fare vedere il bambino, rispondere a tutte le domande che lo riguardano, ed eseguire senza indugio ciò che le sarà ordinato.

Seguono delle prescrizioni minute sul modo di nutrire i neonati, sul periodo del cambiamento di vitto e su tutto ciò che può essere utile all'igiene del bambino.

E' obbligo stretto di farlo dormire nella propria culla o lettino.

E' imposto l'obbligo di pesarlo ogni settimana durante il primo anno di vita e una volta al mese per gli anni seguenti.

In questo modo la tutela sui bambini è completa, e contiene tutto ciò che può contribuire ad uno sviluppo normale.

Vediamo adesso in qual modo essa viene eseguita.

La tutela riposa quasi esclusivamente sulle ispettrici, giacchè i medici non intervengono che in casi di malattie o di morte.

Le ispettrici sono scelte fra le classi colte, a preferenza fra le vedove, le sorelle o le figlie di medici, ritenendo che conoscano meglio l'igiene. Esse devono esercitare la loro influenza sullo sviluppo morale delle *Halte Frauen* e la carica loro richiede molto tatto e delicatezza. L'età loro fu fissata da 25 a 40 anni. Il loro stipendio principia con 600 marchi (L. 750) annui; dopo tre anni esso viene aumentato di 100 marchi. Non supera mai i 900 (L. 1025).

Prima di entrare in funzione, le future ispettrici devono fare un corso pratico in uno spedale infantile.

Sono iniziate nei doveri loro da una ispettrice già esperta; vengono poi munite di carte di legittimazione e di un biglietto di libero percorso nei tram.

La Dott. *Maria Montessori*, relatrice generale, riassumendo le idee e le proposte esposte dalle varie relatrici, formula i seguenti ordini del giorno:

La Sezione d'Igiene, riconoscendo che l'ispezione negli opifici ove lavorano donne e fanciulli rientra nelle attribuzioni femminili, propone:

I. *che tale incarico sia affidato a donne atte a disimpegnare il loro compito con capacità e coscienza;*

II. *che la visita sanitaria per il rilascio dei libretti agli operai sia fatta con ogni accuratezza.*

A proposito di questo voto, la Dott. *Montessori* fa notare che esso rientra in quello già formulato in altra seduta, su la rigida applicazione delle leggi esistenti in materia di igiene. Una ripetizione ne confermerà ancora più l'importanza.

Si passa alla lettura del III voto:

III. *Considerata la grande trascuranza in cui vivono molti fra i bambini affidati nei primi anni di vita a cure mercenarie, e la grande mortalità fra i medesimi, la Sezione propone di sottoporli alla vigilanza dell'autorità fino all'età di due anni, come si fa in Francia dal* 1897, *in seguito alla emanazione della legge*

Roussel, la quale va pure seriamente considerata per la cura che prende delle condizioni fisiche delle nutrici e del benessere del loro bambino, nel caso che esse debbano abbandonarlo per recarsi ad allevare a domicilio altri lattanti.

Quanto al terzo voto, la Dott. *Montessori* fa risaltare lo spirito eminentemente democratico della legge invocata, e la opportunità che l'iniziativa ne parta da un Congresso femminile.

I tre ordini del giorno vengono approvati, e si approva poi l'altro proposto dal Dott. *Guglielmetti:*

La Sezione d'Igiene, considerato che l'applicazione delle norme igieniche volute dalla legge non basta da sola a proteggere le donne operaie contro l'influenza deleteria esercitata dal lavoro, fa voti perchè si adottino contemporaneamente tutti quei mezzi sussidiarii capaci di ritemperare e fortificare l'organismo della donna. Tra questi mezzi propone in modo speciale le sale di refezione e le villeggiature.

Argomenti varii.

Chiede la parola il Dott. *Palazzo*, medico-chirurgo specialista per le malattie della bocca. Egli desidera parlare sulla necessità d'istruzioni elementari, per la profilassi delle malattie dentarie.

Egli, preoccupandosi della enorme frequenza della carie dei denti e degli effetti disastrosi che la trascuranza delle più elementari norme di igiene della bocca e dei denti porta al benessere individuale e collettivo, dopo un rapido esame delle cause delle malattie dentarie, e specialmente sul decorso e complicazioni della carie, accenna ai mezzi profilattici che consistono essenzialmente nella pulizia dei denti e nella necessità di visite regolari e costanti per sorprendere le forme iniziali e poter instaurare in tempo un trattamento curativo veramente efficace. Invoca a diffusione di queste idee per mezzo di istruzioni popolari e di conferenze, in attesa che i pubblici poteri integrino l'opera individuale, instaurando in tutte le collettività, ma specialmente nelle scuole, un servizio d'ispezione dentaria, e che vengano creati ambulatorî per la cura dentaria dei poveri.

Propone quindi il seguente ordine del giorno:

La Sezione d'Igiene del Congresso Nazionale delle donne italiane, preoccupandosi dell'enorme frequenza delle malattie dentarie e degli effetti disastrosi che tale stato di cose porta al benessere individuale e collettivo, fa voti perchè siano volgarizzate le cognizioni fondamentali d'igiene dentaria e vengano impiantati ambulatori per la cura dei denti ai poveri.

La Dott. *Montessori* si associa a tale proposta, e la mette ai voti.

Viene approvata.

La Sig.na *Dentici* chiede di parlare su la *necessità della fondazione di scuole di infermiere in tutta Italia.*

«La scuola degli ospedali di Roma, chiesta dagli infermieri e accordata nel regolamento 1° luglio 1906, che doveva essere fonte di redenzione e di evoluzione per la classe degli infermieri, risultò invece, per noncuranza di tutti, un mezzo per accogliere e confermare sotto l'egida del regolamento e contro lo spirito di esso, il maggior numero possibile di personale religioso.

L'ammissione del personale religioso è collettiva, quindi questo è enorme: l'ammissione del laico, invece, è individuale e regolata da norme severe.

Il personale religioso evita le formalità e riempie gli ospedali di personale di età avanzata, di salute cagionevole e d'ignoranza proverbiale.

La paga delle religiose è soltanto in apparenza inferiore a quella delle laiche, oltre a vantaggi, quali: alloggio, illuminazione, riscaldamento, imbiancatura; e per le concessioni dei direttori locali, gli ordini religiosi pesano sul bilancio degli ospedali, assai più che non facciano le misere paghe delle infermiere.

L'Amministrazione che avrebbe dovuto curare la scuola per interesse proprio, e soprattutto per l'interesse degli ammalati, destinò ad essa locali angusti, e mancò di fornirla di materiale didattico e di libri di testo; incaricò, è vero, dell'insegnamento, insegnanti d'alto valore scientifico, ma non seppe dare agli umili infermieri dei maestri pazienti. Trovandosi la scuola lontana dai singoli ospedali. ed essendo l'orario impossibile, il personale fu costretto a frequentare la scuola in condizioni disastrose, dovendovisi recare a volte dopo 36 ore di lavoro. Mancò interamente qualsiasi preparazione, e non venne data nessuna lezione suppletiva al personale.

La paga del personale femminile è di L. 40 inferiore a quella del personale maschile, mentre identici sono l'orario e il servizio richiesto. Un'altra considerazione importantissima si è che tra la grande percentuale di tubercolosi fra gli infermieri, il maggior contributo è dato dal personale femminile.

Fonte principale delle condizioni disastrose, e del livello bassissimo morale e intellettuale tra gli infermieri, è l'ammissione in massa di cattivi elementi, nei momenti di bisogno urgente: momenti che ricorrono a periodi e che si potrebbero prevedere.

Tutti si mostrano, e giustamente, assai esigenti verso gli infermieri, ma di fronte ai doveri che da essi si richiedono, occorre concedere loro dei diritti ».

Viene messo ai voti il seguente ordine del giorno della Sig.na *Dentici:*

La Sezione d'Igiene del Congresso Nazionale delle donne italiane chiede:

I. Che il Governo istituisca per legge una scuola infermiere a tipo unico per tutta l'Italia, con regolamento e programma approvato dalle autorità competenti;

II. Che nessuno possa esercitare la professione di infermiera se non è personalmente abilitata da tale scuola. L'ammissione verrà regolata con le formalità in uso per le altre scuole professionali.

La M.sa *de Lisle* chiede che si approfitti di tutte le persone che, dopo aver sostenuto esami in scuole governative, si mostrino atte all'ufficio d'infermiere anche avendo frequentato corsi privati, perchè bisogna giovarsi di tutte le forze che si presentano, essendo scarso il numero delle infermiere e immenso quello degli ammalati.

Il Principe di Cassano spiega il concetto della relatrice Sig.na Dentici, in quanto che essa con la parola « scuola » non ha inteso parlare di un solo istituto, ma di un solo corso di insegnamento, che impartito in varie città, possa, con la sanzione degli esami, dare affidamento dell'idoneità delle infermiere.

L'ordine del giorno viene approvato.

Essendo esauriti tutti gli argomenti, la *Presidente* della Sezione, signora *Giovanna Picardi de Gregorio*, legge le seguenti parole di saluto:

« Permettete che prima di lasciarci io vi rivolga un saluto affettuoso, nella

speranza che in tempo non lontano potremo ritrovarci tutte a raccogliere qualche frutto di ciò che abbiamo adesso seminato.

Voi tutte che avete cooperato all'opera nostra, che avete risposto con tanto slancio al nostro appello, dite alle sorelle lontane le nostre aspirazioni, le nostre speranze!

Che nuove volontà, nuove energie si uniscano a noi nell'intento di scuotere l'egoismo, e di fare un poco di quel molto bene che è in nostro potere di compiere.

Vada a tutte il nostro ringraziamento sincero.

Alla Dott. Montessori che con tanta valentia ha saputo sostenere il difficile còmpito di Relatrice generale, a tutte le Relatrici vicine e lontane, alle Vice-Presidenti, alle Segretarie, a tutte quelle persone che ci hanno aiutato e incoraggiato, arrivi la parola nostra calda di riconoscenza.

Noi ci siamo raccolte qui, portando ognuna la nostra piccola favilla: oggi ci separiamo, sentendo che le piccole faville si sono unite e diffuse in una fiamma più grande che può durare e divampare ampiamente.

Non ci lusinghiamo di portare in noi il compiacimento di aver molto fatto, ma portiamo anzi la coscienza che è grande, che è sconfinato il lavoro che ci sta dinanzi! Ma a questo lavoro ci avviamo con una forza di più, e questa forza è la gioia di sentirci unite, concordi, e di amarci nella santità dell'opera comune ».

ORDINI DEL GIORNO APPROVATI DALLA SEZIONE.

Tema I.

La Sezione d'Igiene, convinta della necessità di diffondere nel popolo le principali norme d'igiene,

fa voti:

1° *Che in tutte le scuole, dalle elementari alle secondarie e sussidiarie, l'insegnamento dell'igiene venga introdotto ove manchi, riformato ove esiste, e sia dovunque ordinato allo scopo sociale delle singole scuole e coscienziosamente impartito;*

2° *Che conosciuta la necessità che l'igiene del bambino cominci fin dalla nascita, lo Stato prenda cura dei lattanti sussidiando e fondando opere sul genere di quella Cacace a Capua — riconoscendo in ciò un adempimento di dovere civile e non di opera di beneficenza;*

3° *Che i Municipi distribuiscano dei manualetti con norme elementari d'igiene a tutti i padri, all'atto della denuncia di nascita dei figli;*

4° *Che le donne promuovano conferenze e discorsi sulla igiene popolare;*

5° *Considerando infine che leggi ci sono in fatto d'igiene, si fanno voti perchè siano applicate.*

La Sezione d'Igiene fa voti:

Che quelle scuole arbitrarie che in moltissimi piccoli centri raccolgono i bimbi appena slattati sino agli anni sei, siano severamente proibite; che tutti questi piccoli centri sieno muniti di locali semplici, ma sani e arieggiati, atti a raccogliere quei poveri piccoli bimbi; che sieno ordinate al più presto possi-

bile visite locali ai medici igienisti in tutte queste così dette scuole, onde siano immediatamente soppresse; che siano istituiti appositi Comitati di sorveglianza perchè la legge sia scrupolosamente rispettata.

TEMA II.

La Sezione d'Igiene fa voti:

I. Che la denunzia dei casi di tubercolosi, obbligatoria per legge nelle collettività, venga scrupolosamente rispettata;

II. Che, correlativamente all'allontanamento degli allievi e degli insegnanti tubercolosi, si favorisca la costituzione di scuole speciali e di opere d'assistenza, secondo accordi da prendersi con le Sezioni Educazione *e* Assistenza.

III. Che dal Congresso venga costituito un Comitato centrale di donne e medici, che si vorrebbe chiamar « Ufficio d'assistenza per i tubercolosi », con emanazioni nelle varie città italiane, che spieghi un'azione individuale caso per caso, sia nello scoprire i varii casi, che per denunciarli, allontanarli dalle collettività, appoggiarli ad istituzioni già esistenti;

IV. Che, considerata la grande importanza dell'alcoolismo nella etiologia della tubercolosi e della degenerazione, venga estesa l'obbligatorietà del riposo festivo allo spaccio d'alcoolici, e sia limitato il numero degli esercizi.

TEMA III.

La Sezione d'Igiene del I Congresso Nazionale delle Donne Italiane, convinta delle necessità di migliorare le condizioni sanitarie delle scuole, fa voti che ne sia organizzata metodicamente la sorveglianza, in modo che l'opera del maestro e quella del medico s'integrino a vicenda, secondo le norme della pedagogia scientifica. Onde studiare i provvedimenti più pratici da adottare sull'argomento, propone la nomina di una Commissione, composta di igienisti, antropologi, ispettori scolastici, e signore, la quale presenti un progetto da attuare in via di esperimento nella città di Roma.

TEMA IV.

La Sezione d'Igiene del I Congresso Nazionale delle Donne Italiane, considerato che la casa è l'ambiente in cui si elaborano i fattori del divenire sociale, fa voti che: La donna in questa sua nuova partecipazione alla vita sociale cooperi efficacemente all'incremento di abitazioni rispondenti a moderni criteri scientifici.

TEMA V.

La Sezione d'Igiene, riconoscendo che l'ispezione negli opifici ove lavorano donne e fanciulli rientra nelle attribuzioni femminili, propone:

I. Che tale incarico sia affidato a donne atte a disimpegnare il loro compito con capacità e coscienza;

II. Che la visita sanitaria per il rilascio dei libretti agli operai sia fatta con ogni accuratezza;

III. Che, considerata la grande trascuranza in cui vivono molti fra i bambini affidati nei primi anni di vita a cure mercenarie, e la grande mortalità fra i medesimi, essi vengano sottoposti alla vigilanza dell'autorità fino all'età di due anni, come si fa in Francia dal 1897, *in seguito alla emanazione della legge Roussel, la quale va pure seriamente considerata per la cura che prende delle condizioni fisiche delle nutrici e del benessere del loro bambino, nel caso che esse debbano abbandonarlo per recarsi ad allevare a domicilio altri lattanti.*

La Sezione d'Igiene, considerato che l'applicazione delle norme igieniche volute dalla legge non basta da sola a proteggere le donne operaie contro l'influenza deleteria esercitata dal lavoro, fa voti perchè si adottino contemporaneamente tutti quei mezzi sussidiarii capaci di ritemprare e fortificare l'organismo della donna. Tra questi mezzi propone in modo speciale le sale di refezione e le villeggiature.

Argomenti diversi.

La Sezione d'Igiene del Congresso Nazionale delle donne italiane, preoccupandosi dell'enorme frequenza delle malattie dentarie e degli effetti disastrosi che tale stato di cose porta al benessere individuale e collettivo, fa voti perchè siano volgarizzate le cognizioni fondamentali d'Igiene dentaria e vengano impiantati ambulatori per la cura dei denti ai poveri.

La Sezione d'Igiene del Congresso Nazionale delle donne italiane chiede:

I. Che il Governo istituisca per legge una scuola infermiere a tipo unico per tutta l'Italia, con regolamento e programma approvato dalle autorità competenti;

II. Che nessuno possa esercitare la professione di infermiera se non è personalmente abilitata da tale scuola. L'ammissione verrà regolata con le formalità in uso per le altre scuole professionali.

SEZIONE LETTERATURA ED ARTE.

PRIMA SEDUTA.

24 *aprile, ore* 9.30

La seduta si apre con il saluto che la Presidente della Sezione Letteratura ed Arte, DORA MELEGARI, rivolge alle intervenute, e dopo si procede alla nomina del Seggio presidenziale della Sezione durante il Congresso. Viene confermata *Presidente* DORA MELEGARI, e nominate *Vice-Presidenti* le signore: CATERINA PIGORINI BERI, ADELAIDE MARAINI, Donna BICE TITTONI, Contessa FRANCHI TUA. A *Segretarie* sono confermate le signorine: TERESITA GUAZZARONI, DORA PRUNETTI, MARIA STELLA.

DISCORSO INAUGURALE DELLA PRESIDENTE.

Mie gentili signore,

Io vi ringrazio di avere così cortesemente risposto al nostro invito e mi compiaccio di darvi il benvenuto a Roma. La vostra presenza in quest'aula dimostra che l'idea del nostro convegno ha destato un'eco favorevole nelle vostre anime.

Se anche dal nostro Congresso non fossero per sorgere altri risultati, questo almeno avremmo ottenuto: ci avrà riavvicinate ed avrà creato fra noi un legame personale. Noi già ci conoscevamo di nome, perchè l'una aveva dell'altra letto ed apprezzato i lavori e le produzioni d'arte; ma dopo il Congresso una corrente di simpatia individuale verrà ad aggiungersi alla ammirazione ed alla stima che ci professavamo a vicenda.

Un altro vantaggio che deriverà dalle nostre adunanze sarà quello di averci messe in grado di valutare meglio le forze di cui le donne dispongono nell'arte e nella letteratura. Perciò mi duole vivamente di vedere tanti posti vuoti fra noi; ragioni di famiglia o di salute hanno impedito a un certo numero delle nostre scrittrici e artiste di partecipare a questa riunione, ma molte se ne sono tenute lontane per un sentimento di diffidenza ingiustificato.

Vi sono purtroppo nella vita dei malintesi morali difficili a dissipare, perchè nascono da idee preconcette, sulle quali si ricusa perfino di discutere, e da pregiudizi fomentati e mantenuti dagli spiriti paurosi di ogni novità. Molti si sono compiaciuti di rappresentare la nostra iniziativa come la lega di un sesso contro l'altro, ora nulla è più contrario alle idee delle promotrici di questa assemblea. Invece della guerra noi vorremmo far nascere fra gli uomini e le donne un'era d'intesa più completa e di reciproca intelligenza.

Tutte siamo figlie, sorelle: la maggior parte di noi sono spose e madri, o lo diverranno; e tutte possediamo quel buon senso che è una delle doti specifiche della nostra razza e del nostro popolo. Vale a dire che lavorando per il bene delle donne, non intendiamo menomamente pregiudicare l'uomo: tutto al contrario!

Del resto, la nostra Sezione non annovera nel suo programma alcuna rivendicazione o alcuna riforma che possa destare diffidenze eccessive. Il nostro campo è quello del lavoro compiuto silenziosamente, nell'atmosfera serena delle idee e dell'arte, ed io sono persuasa che dopo il Congresso tutte le scrittrici o artiste, che non hanno voluto prendere parte ai lavori della nostra Sezione per timore di una corrente femminista troppo accentuata, riconosceranno il loro errore. Frattanto io vi domando, gentili signore, di mandare alle assenti l'espressione del nostro rammarico.

Ed ora mi rivolgerò alle presenti.

In mezzo alle donne illustri, che si compiacquero d'intervenire in questa riunione, i nomi delle quali sono noti e amati in tutta Italia e anche all'estero, vedo le sembianze giovanili di altre donne, che muovono i primi passi nella letteratura e nell'arte. Io vorrei che, per salvarle dal grave pericolo del dilettantismo artistico e letterario, fossero loro additati nuovi campi di pratica attività.

Vorrei pure che imparassero ad apprezzare la grande virtù ed utilità della fratellanza. In generale, in tutti i paesi, il nostro sesso gode a tal riguardo di una cattiva riputazione; e di fatti, ciò che più manca alle donne, nei loro reciproci rapporti, è il sentimento della solidarietà. Quando avremo imparato a praticarlo, le nostre forze saranno centuplicate.

L'esperienza ci ha insegnato a tutte quanto quel sentimento sia riuscito utile agli uomini — forse ahimè, più nel male che nel bene — ed abbiamo potuto constatarne la potenza. Perchè non proveremmo noi pure di valercene, in un'epoca nella quale, in ogni cosa, l'alleanza delle volontà è necessaria?

Se la parola solidarietà vi pare pedantesca o contraria a quella idea di libertà di cui le donne sono ancora innamorate, e se l'abuso che ne hanno fatto le sette, le leghe e i sindacati l'hanno resa antipatica, scegliamone un'altra, che suoni meglio alle nostre orecchie perchè non ne resta diminuita l'indipendenza della mente e del cuore: la parola, simpatia!

Io credo che la donna — una volta passato l'attuale momento di transizione, e quando avrà raggiunto il suo pieno sviluppo intellettuale e morale — terrà in gran parte nelle sue mani la felicità dell'uomo e la propria. Ma permettetemi di dirvelo, signore, occorre per ciò che essa rimanga donna, e che non contrasti le finalità della natura che sono pure le finalità divine.

Voi sarete tutte del mio parere, che tra un originale e una copia non c'è da esitare. Ora per lo stesso suo temperamento fisico, la donna non potrebbe mai essere che una copia mal riuscita dell'uomo. Al contrario, restando donna, rispettando le qualità del suo sesso, sviluppando le facoltà che le sono proprie, essa potrà considerarsi uguale a lui nella diversità e talvolta anche affermare la sua superiorità sotto certi aspetti.

Anche allorquando si tratta di lavoro, è parimenti utile alla donna mantenere i caratteri del proprio sesso. In tal modo ella è ben più originale ed efficace, senza che venga menomata la forza e l'energia vitale delle sue opere. Potrei citare in appoggio delle mie parole esempi illustri! Del resto, in tutte le opere d'arte e di letteratura, il segreto della riuscita sta nel non forzare la propria natura, nell'ascoltarne l'ispirazione, pur sottomettendosi a un lavoro lento, paziente, metodico.

Schopenhauer, il filosofo pessimista, disse che, sedate le passioni, l'uomo poteva conoscere la felicità nell'età matura ed anche nella vecchiaia, quando i suoi gusti intellettuali fossero sufficientemente sviluppati. E' questa, io credo, una verità profonda; e non è mestieri di aver varcata la giovinezza per comprenderlo e rendersene ragione. Il gusto delle cose dello spirito e dell'arte è per tutta la vita uno dei migliori preservativi contro la tristezza ed una consolazione efficace nelle ore di dolore.

Cercare di sviluppare tale gusto nelle altre donne ed anche negli uomini che ne circondano, questo è il dovere di tutte le donne che hanno trovato nel lavoro, nello studio e nella lettura una consolazione e una speranza, ed è questo l'apostolato al quale io vi invito, o signore. Ed ora permettetemi di inaugurare i lavori della nostra Sezione, cedendo la parola alle autorevoli oratrici che sono per offrirvi il tributo del loro pensiero.

Dopo la lettura del Regolamento del Congresso, fatta dalla signorina Guazzaroni, la Presidente dà la parola alla Relatrice generale per la Letteratura (1), signora Sofia Bisi Albini.

TEMA I.

La donna nella letteratura italiana.

Relazione Generale della Sezione Letteratura. — Sig.ra **Sofia Bisi Albini.**

Udii parlare giorni fa fra uomini della Sezione Letteratura del Congresso delle donne, e risuonò al mio orecchio la vecchia parola che i giovani pronunciano con una nota trillante di dispregio: Accademia!...

Ma noi sappiamo che nulla di superficiale, nulla di inutile si discuterà qui: nulla di vano, soprattutto.

Quando avremo sott'occhio i discorsi che in quest'ora si fanno nelle varie Sezioni, vedremo come, senza accordo preventivo, armoniosamente si collegano. Donne di diversa mentalità, di diversa coltura, di diversa posizione sociale s'incontreranno a discutere le stesse idee fondamentali, sia che parlino delle riforme di educazione nelle scuole, della letteratura o dell'arte, di beneficenza, di moralità o di salute.

Salute! E' questo che vogliamo tutte. Ciò che ci ha portate qui è il desiderio di aiutare, in quel che ci è possibile, a risanare la società la quale, ansiosa di slanciarsi per vie nuove, soffre di sentirsi impotente a realizzare i suoi sogni per difetti di costituzione, per infezioni che hanno inquinato il suo sangue, per storture e anemie. Essa invoca aria pura, cibo semplice e sano, sole vivificante per poter rifiorire fisicamente e moralmente.

Anche in fatto di Letteratura, noi siamo qui per studiare come e perchè essa non eserciti tutta quell'influenza benefica che dovrebbe, e quali vie dovremmo prendere per riuscirvi; nonchè per esaminare in quali rami di studio la donna italiana si vada maggiormente affermando.

(1) La soverchia abbondanza delle materie e lo spazio limitato concesso ad ogni Sezione, ci costringono a non pubblicare per intero le interessantissime relazioni lette al Congresso, ma a darne soltanto larghi estratti.

Il libro, questa piccola cosa che racchiude spesso tutta l'anima di una creatura, o contiene la somma di anni di studi e di sacrifici, o tutta l'esperienza di una vita, e che un uomo o una donna d'ingegno generosamente dona al pubblico per portarlo in un ideale paese di serenità, per facilitargli la via del sapere, o per insegnargli la vita, — il libro, che dovrebbe essere come il pane per i popoli civili, comperato ogni giorno come alimento necessario, è invece in Italia un oggetto di lusso, che non desta però desiderî, nè invidie, perchè ai più è sconosciuto il suo valore.

Da che dipende? Da una profonda ignoranza della nostra società? Da abitudini ataviche di pigrizia intellettuale? Da materiale povertà che non permette di mettere in bilancio neppure due lire al mese per un libro? Dalla mancanza di libri geniali?

Forse da tutte queste ragioni insieme, e forse più dall'ultima che dalle prime.

Per tutte le età vi è in Italia scarsità di libri scritti in modo attraente, ma per la prima età più ancora che per tutte le altre. L'antipatia della lettura noi la ispiriamo ai bambini i quali non se ne possono più liberare.

Triste a dirsi, noi non conosciamo ancora l'anima del bambino. In un mio studio sull'educazione, dissi già come essa sia invece studiata e compresa da' popoli nordici in modo maraviglioso. Noi ci estasiamo leggendo le novelle dell'Andersen, un misantropo che dal suo angolo solitario guardava ai bambini come alla luce della vita, e non sapeva decidersi a vivere con gli uomini che per amore di essi. Ai bimbi raccontava, prima di scriverle, le sue favole. Una mia amica danese nella cui casa Andersen morì, era la madre della piccola Charlotte che egli prediligeva fra le sue minuscole ascoltatrici, e rammento che mi disse come l'Andersen avesse mutato la fine di una sua novella perchè vide negli occhi azzurri della sua piccola Charlotte che un certo personaggio era molto, molto noioso e quasi la faceva addormentare. Egli sapeva trovare subito la cosa eccitante che bisognava dire per svegliare l'interesse, per fare riscintillare gli occhi e veder le boccucce socchiudersi a bere ansiose le parole.

Nei libri tedeschi, inglesi, scandinavi e ora anche francesi, quella miracolosa cosa che è il bambino appare in tutta la grazia dei suoi movimenti, del suo linguaggio, in tutta la mobilità delle sue sensazioni e dei suoi sentimenti.

E non solo un numero stragrande di scrittrici, ma anche artiste, ritraggono con la loro penna o con la matita e il pennello quegli omini e quelle donnine, in tutte le più incantevoli impressioni, in tutti i momenti più caratteristici della loro piccola vita. La loro opera così unita procura ai fanciulli libri che sono un mondo di gioia!

La signorina Anna Errera, di Milano, una delle tre sorelle (ora purtroppo due sole) che sembrano incarnare l'educatrice ideale, si presenta al nostro Congresso con una relazione fatta con singolare coscienza e genialità su *Le letture per i ragazzi in Italia*. In essa fa la storia della letteratura per fanciulli che è, dice, affatto moderna e, accennato a coloro che la combattono, ricerca l'ufficio suo che deve essere di educazione e d'arte insieme.

E' passato il tempo in cui si sentiva il dovere di moralizzare sempre i ragazzi, come se fossero dei grandi colpevoli.

Fu troppo decantata — scrive — la virtù educativa del dolore di fronte a quella della gioia. E la virtù del buonumore andrebbe instillata come una virtù cardinale ».

A chi scrisse del diritto del bambino alla gioia, sia permesso di inviare un plauso alla relatrice che esprime la stessa idea in una forma così lucida.

Un'altra osservazione fa Anna Errera, che credo sarà trovata giusta, ed è quella sulla libertà di scelta che si deve lasciare al ragazzo per le sue letture.

Se i ragazzi sentono desiderio di certo alimento, ciò può bene spesso significare che di quell'alimento hanno bisogno. L'avidità, ad esempio, con cui leggono i libri di avventure, può essere un riparo alla nostra educazione spesso arida e poco curante della fantasia. La libertà delle letture avrà anche il vantaggio di mettere una nota varia nella troppo uniforme coltura che le scuole distribuiscono e di cui molti oggi giustamente si preoccupano. Non ci accoriamo troppo per qualche vaneggiamento del gusto infantile: gli anni lo modificheranno spontaneamente e nel modo migliore, quando tutta l'educazione elevi e raggentilisca. Ciò che preme non è di fare degli esteti (un fanciullo esteta a vent'anni avrà finito di vivere) è soprattutto di non atrofizzare (imponendo libri pesanti, aridi o incomprensibili) questo piacere per le letture che dovrà sempre tenere un posto prezioso nella vita.

Alla relatrice sembra che ora si stia portando un po' di vivacità nelle letture per ragazzi, ed esamina il *Giornalino della Domenica*, in cui però trova, giustamente, un po' d'abuso della parte giocosa, ma anche una conoscenza tutta nuova del fanciullo.

Constatazione questa un po' mortificante per noi donne, perchè quel *Giornalino* è scritto quasi tutto da uomini.

Luigi di San Giusto, nella sua relazione dedicata alla *Psicologia della scrittrice italiana*, dopo aver detto che, giunte ultime nella via del moderno progresso, abbiamo dovuto fare in fretta quanto altre nazioni hanno compiuto lentamente e quindi con buona preparazione, osserva come il campo letterario sia invaso da giovani scrittrici che credono di possedere ispirazione e proseguono ostinate per una via di delusioni, di dolori e di miserie.

Se è vero che ci sia in Italia tanta pletora di scrittrici, vediamo di avviarle appunto per una via di ispirazione fresca e inesauribile, come è quella del mondo dei bambini. Mostriamo loro come il De Amicis abbia potuto fare con piccoli personaggi un capolavoro, come in Inghilterra donne di singolare ingegno, vere artiste, abbiano scritto romanzi i cui personaggi sono tutti fanciulli, e come questi libri siano letti da grandi e da piccini. L'*Incompreso*, di Florence Montgomery, che io sono fiera di aver fatto conoscere in Italia, informi.

Diciamo a quelle giovani scrittrici come il Lichtemberg in Francia abbia scritto e scriva volumi incantevoli i cui protagonisti sono fanciulli. Ma rammentiamo loro come per descrivere i bambini bisogni studiarli sul vero come ogni artista che vuol far cosa viva.

Sorprendere i loro discorsi, esaminare il loro modo di muoversi, d'agire, gli atteggiamenti così varî e impensati della loro psiche.

E un'altra età ha bisogno di libri simpatici che sappiano educare e dare insieme una gioia estetica che raggentilisce ed eleva più che le prediche morali.

Noi abbiamo qui una bella relazione della signora Maria Coggiola Cuttica di Torino, su *La letteratura per le giovinette*.

Anch'essa, dopo aver fatto rapidamente un po' di storia della letteratura giovanile dopo il Risorgimento italiano e dell'influenza francese nell'Alta Italia durata troppo a lungo, dopo aver deplorato il silenzio dell'Italia Meridionale, si diffonde a dire dell'incertezza, della monotonia, dell'accento convenzionale e scolastico della letteratura per le giovinette in quell'epoca.

Il De Gubernatis fondò finalmente a Firenze la *Cordelia* e venne poi la *Rivista per le signorine* con una nota nuova e fresca, somigliante a sveglia delle intelligenze e delle coscienze. Ma la signora Maria Coggiola vorrebbe, a ragione, che si creassero periodici anche per la fanciulla operaia; ella fa acute osservazioni sulla sua mentalità e i suoi gusti, dice della necessità di pubblicazioni popolari pratiche, elevate, vibranti. Ma insiste sopratutto per una letteratura copiosa, *ancor più viva*, che risponda alla sete di lettura delle giovinette colte ed agiate. Vorrebbe una letteratura *per la vita*, che inspiri il *santo ardire*.

I giovani — dice — comprendono gli eroi. *Accendiamo una fiamma*. Nobile appello che non troverà sorde le scrittrici italiane. Di alcune di esse ci parla la signora Teresita Friedmann Coduri, che forse sperò che da ogni regione d'Italia giungesse al Congresso una rassegna delle donne scrittrici viventi che sarebbe riuscita interessante. Ella non si occupa che dell'*Attività letteraria femminile in Lombardia*.

Invece la Contessa Parravicino di Revel ci presenta rapide ed interessanti pagine, nelle quali con arguzia nota *Alcune differenze tra le scrittrici italiane ed estere*.

E ora si sale.

E' Teresita Guazzaroni che ci porta in alto con la sua relazione su *La donna nella poesia contemporanea*. Gli uomini s'inchinano davanti alla donna poeta e riconoscono che essa ha saputo giungere alla vetta. Alinda Bonacci Brunamonti, Vittoria Aganoor, Ada Negri, per non nominare che le maggiori, han dimostrato che la tradizione femminile poetica si è meravigliosamente rinnovellata e integrata nella ricca e varia fioritura di poesia muliebre modernissima.

La poesia è scuola di pensiero e di arte, è disciplina severa e fantasiosa. Nulla, dunque, meglio della poesia potrà nel vicino e nel lontano avvenire perfezionare ed arricchire le attitudini femminili, fino alla produzione dell'opera perfetta. Questa speranza di una donna poeta che dia all'Italia nostra l'esplicazione perfetta delle più pure idealità muliebri, è espressa anche dalla signora Carolina Scozia Casetti in pagine alate intitolate: *La donna e le correnti spiritualiste nella letteratura*. Considerando come nell'ultimo ventennio lo spiritualismo abbia avuto nuova e feconda vita, che il Fogazzaro ha più di ogni altro sintetizzato nei suoi scritti filosofici, pensa che alla donna si schiuda una nuova e luminosa via. Senza rimanere estranea ai movimenti ed ai progressi sociali, non deve mai rinunciare alla luce dei più puri e più alti ideali, di cui ella ha per naturale impulso la più viva intuizione.

. . . . . .

E dopo queste pagine improntate al più elevato idealismo ci sarà tanto più grato leggerne altre che ci dimostrano come la donna cominci a trovare il mezzo di applicare le sue facoltà al maraviglioso mondo della scienza.

Sono le pagine della D.ssa Margherita Traube Mengarini su *Lo studio universitario ed il lavoro scientifico*.

Anche qui uomini dotti riconoscono il valore femminile e il grande progresso fatto dalla donna in Italia in questi ultimi anni. Certamente la donna mostra minore preparazione, meno larghezza di coltura che l'uomo il quale, per il suo modo di vivere, ha maggiori contatti col pubblico. Ma all'Università non vi è differenza fra loro. Quando la donna riesce a specializzarsi in un ramo e in questo ramo ha una buona guida nel suo professore, mostra una diligenza, una coscienziosità che non ha confronto — dicono — con quella degli uomini.

In questi ultimi anni si ebbero alle Università e negli Istituti Superiori dissertazioni, ricerche, tesi dovute ad allieve di così serio valore da maravigliare i professori.

La signora Mengarini nella sua relazione dice che anche quando l'educazione della donna era trascurata, in Italia alcune volonterose si procurarono un'istruzione autodidattica superiore e riuscirono scienziate; cita due bei nomi: Elisabetta Fiorini e la Contessa Ersilia Lovatelli. Dal 1877 al 1891 il numero delle studentesse crebbe insensibilmente; dal 1891 al 1900 ebbe un aumento notevole, dal 1900 in poi si è fatto sempre maggiore. I vecchi pregiudizî vanno scomparendo e in molte città d'Italia, specialmente a Roma, le medichesse riscuotono fiducia e trovano clienti e posti di assistentato. Una di esse, Rina Monti, ha ottenuto la cattedra universitaria di anatomia e zoologia comparata a Sassari; parecchie hanno pubblicato opere scientifiche importanti e presentato buoni studî. Le Sig.ne Gobbi e Lina Luzzani hanno scoperto, la pr ma alcuni parassiti del sangue, la seconda i corpuscoli nel cervello umano malato di idrofobia.

Anche la Prof. Diana Magrini (1) studia l'*Attività femminile negli studi di erudizione in Italia*. Ella ricerca con amore in giornali di storia e rassegne bibliografiche, in riviste di filologia e d'istruzione classica, notevoli studî, specialmente storici e di critica letteraria, fatti con coscienza e dottrina e spesso con una critica psicologica ed estetica veramente fine.

La donna ormai non si mostra incapace di sintesi larga e giusta. Nelle Università si fanno sempre più numerose le giovinette che non rifuggono dai soggetti di tesi difficili e complessi. Se non appaiono più tardi i frutti promessi dalla bella fioritura è perchè la donna non è poi incoraggiata, si trova isolata. L'uomo dopo la prima pubblicazione si sente spinto alla seconda, alla terza, dal desiderio di avanzare nella sua carriera. Egli non esita a entrare in polemiche per far conoscere il suo nome. La donna invece si ferma...

Chiudiamo con una relazione della illustre poetessa Clelia Bertini Attilj, su *La donna conferenziera*. Essa ci farà l'onore di leggerla domani, ma ne diamo intanto un breve cenno. La relatrice incomincia col descrivere, nella sua qualità di esteta e di educatrice, colei che parla in pubblico, diffondendo fra gli ascoltatori il fascino della grazia emanante dalla sua voce e dalla sua persona. S'intrattiene quindi lungamente a parlare della donna oratrice specialmente nel campo dell'insegnamento, e del potere sovrano che esercita la parola muliebre anche nel breve ambito della casa, quale illuminatrice d'ogni manifestazione gentile.

. . . . . .

E ora cedo la parola a una nobile scrittrice che possiede anche come parlatrice tutte queste doti magnifiche e preziose, a Caterina Pigorini Beri, la cui relazione non ho avuto sott'occhio, ma il cui tema mi sembra da solo così eloquente, quasi la sintesi di ciò che io accennai e... di ciò che io tacqui: *Le responsabilità morali della donna scrittrice.*

La Presidente annunzia che Matilde Serao, la quale doveva svolgere oggi al Congresso il tema *La donna nella stampa,* non può, con suo vivo rammarico, intervenire all'adunanza odierna, essendo indisposta.

(1) È stato impossibile rintracciare la relazione della professoressa Diana Magrini e quindi non si è potuta stampare.

La responsabilità morale delle donne scrittrici. — Sig.ra **Caterina Pigorini Beri.**

Nel dover dire della responsabilità delle donne scrittrici, una specie di terrore religioso s'impadronisce di me, che appartengo in certo modo a questa classe di donne: e ci appartengo dall'età più giovanile, quando la vita è piena di promesse e di speranze e il miraggio della fama e della fortuna non ci fa chiedere nè ascoltare l'ammonimento del dovere che ha lo scrittore; il quale, nell'avventurarsi sul disagevole cammino, non sa ancora che se egli diviene scrittore e scrittore ascoltato, deve comprendere di aver cura d'anime.

Queste parole rivelano subito il concetto che ispira la mia parola: poichè io appartengo alla scuola di coloro che non amano l'*arte per l'arte*, ma cercano *quell'idea nell'arte* che move l'animo alla ricerca di tutto quello che nella bellezza è buono, è grande, è forte, è vero.

L'idea nell'arte è quella che suggerisce e ispira le responsabilità di coloro che dànno all'ufficio delle lettere il valore che ha.

E' stato detto che *il verbo è Dio*. La parola parlata o scritta deve essere la buona novella che fa assurgere le anime alla conquista del valore e della virtù.

Ogni anima che ama, ogni coscienza che giudica, ogni cuore che spera, nell'ufficio delle lettere deve accendere la fiamma sacra che illumina e riscalda il vero; ma quel vero buono che innalza l'uomo verso quegli alti ideali che ci strappano felicemente alle passioni incomposte, perchè neppure l'ombra della penombra delle cose abbiette venga ad annebbiare gli intelletti e a corrompere i cuori.

Noi, ormai vecchi, ricordiamo che l'indipendenza della patria fu compiuta prima ancora dai poeti e dai letterati che dalle battaglie cruente e gloriose: e che l'unità di questa patria, più che alla punta delle spade, la dobbiamo alla lingua del poverello d'Assisi e di Dante. *Il verbo è Dio*, occorre ripeterlo. Senza la parola non avremmo la patria, non avremmo l'idea, non avremmo la virtù. E' il comandamento del Grande Lombardo a cui si ispirò tutto un secolo di nobili lotte, di dolorose fatiche, di combattimenti virili. *Non profferir mai verbo che plauda il vizio e la virtù derida*, stà davanti a noi come la coscienza esteriore, che nell'imperativo categorico di questo dovere richiama tutti noi a non usare della penna e della parola che per tutto quello che può innalzare i cuori, purificarli e rigenerarli.

Se questo dovere è grande per l'uomo, il quale per istinto, per consuetudine, per temperamento, pel contatto inevitabile delle cose della vita, ne conosce tutte le laidezze, per la donna è e deve essere, più che un dovere, un culto; poichè una donna che scrive di cose senza pudore, è come un bambino senza innocenza, è come un giglio calpestato. La sua responsabilità è accresciuta dalla naturale amabilità, dalla sua geniale simpatia, da quel suo ingegno sottile che, più che ascendere alla sintesi perfetta, la destina alle analisi delle situazioni, ad una psicologia sensitiva, che ove non sia rischiarata da grandi concetti morali, può portarla a descrivere passioni di cui deve ignorare i limiti e i confini.

La letteratura femminile deve essere soprattutto proba: di quella probità austera e serena, eppur amabile, spiritosa e casalinga, per cui le donne del Rinascimento e le Francesi specialmente dei secoli diciasettesimo e diciottesimo, impressero nella storia e nell'arte un'impronta incancellabile.

Nei tempi passati *chi disse donna disse vinto*, secondo le parole del nostro buon Vico: nei tempi presenti chi dice donna dice gentilezza e bontà; nel

l'avvenire chi dirà donna dovrà dire virtù, specialmente nelle lettere, se essa comprenderà, e lo comprenderà certamente, le responsabilità che i tempi, i costumi, il diritto le hanno accordato o stanno per accordarle intere.

E' notevole che questa evoluzione intellettuale della donna, la quale l'ha fatta ascendere ai più alti posti nella letteratura moderna, specialmente nella letteratura francese, l'ha portata certamente per la sua estrema sensibilità ereditaria a tentare gli argomenti i più delicati e più pericolosi con una specie di realismo di immagini e di racconti, di cui la critica, anche la più benevola e più imparziale, nel rendere ad essa la più ampia giustizia per l'arte eletta quanto alla forma, ha dovuto, quanto alla sostanza, preoccuparsi.

L'oratrice, dopo avere espresso le sue opinioni sul modo con cui le Francesi, le Inglesi, e poi le Italiane hanno esercitato la loro opera letteraria, passa a citare alcuni esempi di donne scrittrici che furono in pari tempo artiste ed educatrici.

La nostra Presidente, in mezzo a due letterature, la francese e l'italiana, fra l'arte propriamente detta del romanzo e la filosofia e la politica, onora le due nazioni sorelle con un ingegno che chiamerei virile.... Dora Melegari, sul cui capo si posò l'alloro dell'*Académie Française*, per un libro di filosofia morale che ebbe anche in Italia un successo di ammirazione, prova la verità di questi versi immortali:

Le donne son venute in eccellenza
In ogni arte dove han posto cura.

Essa, prima fra tutte, pure nella modernità del suo pensiero, ha mostrato di comprendere la grande responsabilità della donna scrittrice, nella fusione dell'arte coll'idea morale e filosofica.... Direi, se mi fosse permesso: questa donna è.... un *onest'uomo*, se nel definirla così non rischiassi di menomarle, con quest'epiteto, la femminilità, la castità, la grazia.

Questo punto di partenza del mio particolare giudizio sulle responsabilità delle donne scrittrici, mi dispensa di citarne molte che sono su quella via in ogni forma di letteratura e di arte, tanto più che Sofia Bisi Albini, alla quale spetta il vanto di aver preconizzato Ada Negri, e di dirigere una rivista ammirabile, ha saputo, in una sintesi perfetta, esporre tutti i tentativi, tutte le aspirazioni, tutte le grazie e tutte le virtù del nostro sesso, di cui essa è ornamento e decoro.

L'oratrice, dopo avere accennato alle valorose donne che assurgono ad altissime cime nelle scienze più astruse, fra le quali la Contessa Ersilia Caetani Lovatelli, e dolendosi di dover trascurare molti nomi degni di essere menzionati, passa a parlare di Vittoria Aganoor Pompilj e di Matilde Serao.

La responsabilità dell'arte e della virtù lampeggia in Vittoria Aganoor, che ebbe maestri degni di Lei, i quali essa superò colla sua genialità, col suo amore per la patria e per la libertà, colla sua soavità tutta femminea, che le interdice ogni cosa meno alta; che ha una parola per tutti gli affetti e una lirica per tutte le grandezze. La sua poesia scende in noi come un raggio di luce consolatrice, come l'ammonimento dolce della virtù. La sua lira ha tutte le corde e la sua mano le fa tutte vibrare soavemente, consapevole che il poeta ha la grande missione di commovere, di convincere e di sedurre.

Matilde Serao, invece, si direbbe che abbia nella prosa dei suoi libri, calda, colorita, espressiva, pittoresca, una sola corda al suo arco, quella dell'amore.

E' vero che quella corda vibra piena di eloquenza e di grazia: è vero che quel solo motivo, che oscilla su quella sola corda, è ciò che *move il sole e l'altre stelle;* è vero altresì che Ella non ha mai scritto il *mot cru* che potrebbe offendere orecchi casti, e che nelle copiose immagini, nel colorito da cui scaturisce, a dir così, una luce diffusa, non v'ha alcuno che l'uguagli. E un celebre scrittore francese non chiede e non parla mai di lei se non chiamandola: *Notre grande Mathilde.*

A questa corda, a questo ingegno, lo dirò ancora, *prepotente*, a questo spirito vivace, grandioso, manca solo una vibrazione per essere perfetto: manca la vibrazione, dirò così, della patria... Questo tema non ha ancora tentato Matilde Serao....

La relatrice svolge quindi con eloquenti parole il suo concetto dell'amor patrio, da cui si sprigionano tutte le virtù civili e sociali, e lasciando le scrittrici viventi, si volta indietro a ricordare le morte. Essa rievoca l'immagine di due donne di cui il popolo disse: « Ecco il poeta », e ne rileva le diverse responsabilità: Maria Alinda Brunamonti e la Contessa Lara.

La Brunamonti ebbe tutto il genio di un poeta e il candore di un angelo. I suoi canti sono un continuo inno alla bellezza; sono una musica soave, in cui l'amore nella sua forma più lata e più splendida si manifesta pieno di splendore. Si può dire veramente che essa *come aquila* ha volato al di sopra di tutte, e ha portato nel mondo l'onda soave della sua bontà e del suo carattere. I suoi canti si sono innalzati alla scienza, alla storia, alla gloria; si sono abbassati agli umili, ai malati, agli afflitti... Nessuno più di lei ha avuto un così profondo sentimento della natura, e nessuno più di lei ha potuto far penetrare negli animi il sentimento del dovere e della virtù.

. . . . . .

La relatrice passa quindi a ricordare la figura della Contessa Lara, dimostrando come la poesia frivola dell'autrice rispecchiasse la sua vita passionale, vita che pur troppo ella pagò inesorabilmente con una morte violenta. E dopo aver considerato che tale poesia in cui si riflette una luce che non è davvero di virtù, possa essere perniciosa per quanti sieno inclini a secondare il gusto dei tempi e i facili entusiasmi, soggiunge:

Non c'è azione nella vita che non lasci la sua impronta: nulla va perduto nel mondo; tutto dipende da un solo mirabile ordine, tanto per le cose morali come per le cose materiali; e tanto nasce il mal seme, come il grano che ci nutrisce.... Un altro voto dovrebbe essere secondo me questo: di non incoraggiare le giovinette nostre che saranno le spose, le madri, le moderatrici, le ispiratrici, le cittadine di domani, a questi esercizi di parole vuote, in cui nel fondo traspare la voluttà che vorrebbe salire alla superficie...

La signora Pigorini Beri descrive i pericoli del dilettantismo, « il più grande nemico dell'arte vera », ed aggiunge:

Sdegnate il *verso che suona e che non crea*, come diceva il Foscolo; siate amorose, ma di quell'amore che educa le anime dei bamboli e scalda quelle degli uomini; siate sincere descrittrici del vero, ma di quel vero che cerca il bello e lo riproduce col verbo gentile di cui la nostra bella lingua è maestra nel mondo.

Sul punto di riassumere, di definire con un esempio pratico la responsabilità, o per meglio dire l'influenza che una scrittrice può esercitare intorno a

sè, coll'ufficio sacro delle lettere, quando in essa ragiona, ciò che si chiama l'*idea*, un nome si presenta al mio ricordo: quello della Beecher Stowe!

Noi siamo tutti un po' figli del primo libro che abbiamo letto, come diceva Jules Vallès.... La Beecher Stowe scriveva ai miei tempi, tempi ahimè, assai lontani, la *Capanna dello zio Tom*, che determinò il movimento antischiavista per cui la croce, emblema dei popoli liberi, potè brillare sul petto dei poveri negri redenti.

. . . . . .

Questa grande responsabilità di liberare gli schiavi fu assunta da una donna. E mi pare che basti per l'onore, per la gloria e la fortuna della letteratura femminile, che occupa nella crescente civiltà e nella cresciuta coltura un posto invidiato ed invidiabile, e che determina nell'altro sesso un movimento quasi più di rivalità che di emulazione...

Un augurio e una speranza rimane a chi è sul tramonto della vita: che la donna italiana, anche nella sapienza, anche nella dottrina, anche nell'arte non sorpassi il limite di quella forma e di quella idea geniale che interdice le audacie della penna. Le audacie letterarie non possono e non potranno mai essere dote e pregio di alcuno, ma nelle donne tolgono quell'aureola di castità che desideriamo nelle nostre madri per poterle rispettare, onorare e venerare, e che è il più bello dei serti, compreso quello di alloro che le donne sono già per conquistare.

Al loro incontestabile valore, al loro incontestabile ingegno, nel calice della vita debbono essere commisti gli aromi della prudenza che consiglia, della giustizia che dà a ciascuno il suo, della temperanza che impedisce la sazietà delle cose, della fortezza che combatte e vince le aspre battaglie del mondo corrotto....

Le Congressiste, considerata l'importanza sociale e morale della produzione letteraria femminile, e riconosciutane la crescente attività, persuase inoltre della necessità di orientare il pensiero femminile verso ideali sani e precisi, fanno voti perchè le scrittrici italiane, con perfetta consapevolezza delle influenze benefiche o dannose di ogni opera letteraria, si adoperino a creare coi loro scritti correnti di pensiero che educhino e purifichino l'ambiente morale.

TEMA II.

La donna nella poesia.

Poetesse contemporanee. — Sig.ra **Elda Gianelli.**

La poetessa triestina, traduttrice delle *Rapsodie Rumene* di Elena Vacaresco, esprime all'Assemblea il desiderio e il voto che il pensiero femminile italiano si rivolga a studiare la caratteristica poesia rumena che è nella sua essenza profondamente femminile, spiritualmente sana ed artisticamente preziosa.

Dopo avere accennato all'opera di Carmen Sylva, fa un rapido esame della poesia popolare rumena raccolta e impersonata dall'arte finissima della Vacaresco, e prosegue:

I canti dei rapsodi della Dambovitza sono, dice l'autrice, emanazione dell'anima di una nazione, non d'un singolo poeta. Hanno il suggello dell'individualità collettiva della razza, sono la voce multipla dello spirito rumeno...

Rivelandoli, Elena Vacaresco fece opera d'artista ed anche più di patriota. Ella sola, scrisse un suo connazionale, valse a far conoscere ed amare la Rumania più di tutti gli sforzi dei nostri diplomatici da un quarto di secolo. La raccolta, in cui Elena Vacaresco dichiarò aver messo tutto il sangue del suo cuore, tutto lo slancio della sua anima, venne premiata all'Accademia di Francia.

Si svolge da questi canti rumeni una meravigliosa flora d'amore e di dolore, di pessimismi e di rassegnazione, di dolcezza appassionata, d'ineffabile nostalgia fatta di rimpianto e di sogno, d'ansietà accorata e d'affetto trepidante, (espressa in una parola dolcissima, intraducibile: *dor*), di filosofia sconsolata, di stoico fatalismo, d'ingenua superstizione, di limpido amaro senso della vita.

La donna è l'anima della poesia rumena. Essa domina veramente in questo poema nazionale. Fanciulla, sposa, madre, vedova, deplorante o rassegnata, trepida di speranza o smarrita d'ambascia, reietta, maledetta, folle, tutto essa riempie della sua voce gaia e giovanile o stanca e lamentosa. Come mai penetrò il Colzar, l'errante cantore, suonator di liuto, tante anime femminili? Come seppe egli, il poeta delle grandi solitudini, interpretar tanti palpiti, ridir tante lagrime e sospiri e immagini delicate e semplicità eroiche e dolcezze appassionate, per cui il povero gregge di lavoratrici della campagna, branco assimilato nella rude vita comune, assurge a spiccate individualità sentimentali, belle e dolorose, fragranti d'una grazia pura ch'emana dall'anima? Mistero. Ma che importa chiedere? che importa sapere che cosa sieno veramente quelle donne nella vita reale? Sono nella loro poesia creature di sogno, d'una idealità raffinata, che nobilitano col loro gesto i più umili attributi della loro umile vita, s'elevano nella loro semplicità alla espressione più dignitosa della psiche muliebre.

La poesia amatoria differisce per la sua spiritualità da quella degli altri popoli. Mai queste canzoni vantano particolari di bellezza, si diffondono in espressioni d'ammirazione sensuale. Gl'innamorati non accennano neppure al colore degli occhi e delle treccie delle fanciulle. E le donne che parlano d'amore, ne parlano con passione profonda, immateriale, con rara squisitezza d'immagini.

L'espressione della maternità, una delle note predominanti nelle poesie rumene, è austera e triste. E benchè non v'abbia gioia nè superbia maggiore per la donna rumena di quella d'esser madre, nè maggiore avvilimento e miseria di quella di non esserlo, la coscienza della vita è così profondamente sconsolata nella poesia rumena, che nessuna espansione d'allegrezze materne l'allieta. « Gli occhi delle madri sono avvezzi al pianto, dice una canzone, e il pianto ama gli occhi delle madri ». E v'è una profonda originalità, un'incredibile sottigliezza nelle ragioni che la sapienza popolare trova al dolore materno. Nella ballata « Egli non dorme », si lamenta una madre che il bambino suo non possa, da che è nato, dormire. Una donna le domanda a che cosa ella pensasse quando portava il suo bambino nel seno. E la madre risponde candidamente che pensava alla sua vecchia madre, al padre suo dormente nella tomba. « Ah, — le risponde l'altra, — non ti tenne soltanto la gioia di dare la vita? Tu pensavi al passato, quando in te s'agitava l'avvenire? Il tuo bambino non può dormire per i grigi capelli di tua madre, per tuo padre che dorme nella tomba ».

La terra è l'amore passionato, riverente, sacro, la buona terra dove i semi germogliano, donde sorge ogni dolcezza, ogni conforto. Il cielo la guarda e l'ama, ella è l'amica dell'uomo. Vivo gli dà i suoi fiori e i suoi frutti, morto lo accoglie nel suo seno. Ma i morti non dormono inconsci nella buona terra che li

accoglie. La morte non è l'annientamento. I defunti continuano a partecipare alla vita di questo mondo. Essi si occupano dei vivi e di tutto ciò che questi fanno. Sono attaccati alle cose e agli affetti della esistenza terrena. Dimenticati, soffrono; passati nel dolore, ritornano in pena ai luoghi, alle soglie che amarono. E i vivi tutto partecipano ai morti.

Poi la relatrice dimostra come la poesia rumena ami rivestirsi di simboli e figure per adombrare i suoi profondi concetti ed aggiunge:

Questa poesia concettosa ama il simbolo: Il cavallino fuggito, che due donne pensose, sedute sulla soglia della lor casa, vedon venir di lontano, e domandano: « Cavallino, dove vai? », soggiungendo:

Se la pianura tu cerchi,
Prendi il sentier che discende,
La pianura troverai.
E se il pozzo tu cerchi,
Va sotto i pioppi dove i corvi fanno il nido
E il pozzo troverai.
Ma se tu cerchi la felicità,
Va su tutta la terra,
Va, col pallor della luna,
E non la troverai,

raffigura forse, come il famoso sauro di tutti i moderni poeti aulici, il volo tormentoso dell'estro, la pazza corsa al sogno irraggiungibile, al miraggio che sprona, alla chimera ingannatrice che sfugge perennemente.

E il cavallino ancora andrà per tutta la terra... L'elemento fantastico ha una grazia tutta sua, presenta immagini di singolare dolcezza e malinconia. La luna, per esempio, in una ballata che s'intitolata appunto « Il segreto della luna », diventa il cuore d'una fanciulla, un cuore che in terra fu un sole prima che avesse conosciuto l'amore. Ma quando l'amore lo vinse, divenne tanto pallido che il cielo ne ebbe pietà e se lo prese, e ne fece la luna, la quale ha paura del sole, perchè il sole conosce il suo segreto, sa perchè essa è sì pallida: la luna che non può dormire e viene tacita la notte a vegliare il sonno di tutte le cose.

Una rara gemma di poesia, che forse non ha riscontro in nessun'altra letteratura popolare, e ch'io reco, unico saggio di queste mirabili rapsodie, è « La collana di lagrime »:

Il Colzar ha cantato alla mia porta,
Io l'ascoltai e dissi: Canta ancora,
Ma il Colzar non sa più d'una canzone.

Volea farsi la bimba una bella collana d'argento
Che al par della luna e del fiume
Sotto gli occhi lunari, brillasse.
Ed al fiume richiese: I tuoi flutti mi dài?
E richiese alla luna: Me lo dài tu il tuo sguardo?
Ma rispose la luna:
Del mio sguardo ha bisogno la notte.
Ed il fiume rispose:
La pianura ha bisogno dei miei flutti.

Volea farsi la bimba una bella collana d'argento
E gli uomini le dissero: Prendi le nostre lagrime
Per farti un monile d'argento.
E ciascuno le diede la lagrima più cara.
Ed eran felici le lagrime
Il collo d'ornare alla bimba.
E parlavano tra loro e dicevansi: Chi sei
O sorella? da qual cuore vieni? E ognuna raccontava
Il dolor d'un cuore e ognuna
Più della suora sè triste trovava.

Avea la bimba il suo monil di lagrime
Più argentato dell'acqua del fiume,
Più argentato degli occhi lunari.
Ma quando si mise la collana,
La storia lor narrarono le lagrime,
E si fecer sì grevi, sì pesanti,
Che la bimba morì sotto il lor peso,
E il pesante monile fe' pesar la sua tomba.

Il Colzar ha cantato alla mia porta.
Io l'ascoltai e dissi: canta ancora,
Ma il Colzar non sa più d'una canzone.

I ritornelli dànno un colorito speciale alla poesia rumena. Sono l'accordo e la chiusa della canzone, l'intonazione e lo strappo finale. Anche quando per la loro bizzarria sembrano una improvvisazione capricciosa, senza nesso preciso con l'argomento del canto, un'intima armonia li lega all'insieme, sentiamo che senza di essi ballate e canzoni sarebbero prive di un elemento di massima efficacia.

Dopo avere accennato a talune particolari canzoni d'amore, che vanno sotto il nome di *Canzoni del fuso*, l'oratrice conclude:

Io chiudo questo rapido cenno su la poesia rumena, la rustica errabonda che deve a due donne, l'una regale, l'altra vissuta sempre presso il trono, d'essere penetrata nel mondo intellettuale. Questa Musa rumena, questa poesia d'un popolo solitario e grave, malinconico anche nell'entusiasmo, come fu detto, cessa di essere regionale. Ella si connette, armonica vibrazione, alla grande anima universale per cui tutti i popoli della terra si sentono eguali, fratelli nell'amore e nel dolore. E in essa si rispecchia l'anima femminile senza distinzione di paesi, di nazioni, di condizioni, in quello che l'anima femminile ha d'innato, d'istintivo, di profondo, d'eterno, che nessuna evoluzione può cancellare, che l'evoluzione perfezionerà, elevando a sempre più ampie e luminose sfere: la virtù dell'amore e del sacrificio.

La donna nella poesia italiana. — Sig.na **Teresita Guazzaroni.**

L'oratrice, dopo avere esaminato quali difficoltà incontri l'opera artistica femminile prima di ottenere la sanzione del giudizio pubblico, accenna alle cause della diffidenza e dell'indifferenza comune; e allo stesso tempo nota come tuttavia diffidenza e indifferenza vadano lentamente diminuendo, il che dimostra che realmente talune poetesse hanno compiuto in questi ultimi tempi

opera personale ed originale. Dopo di che passa in rassegna l'opera delle migliori nostre scrittrici di versi.

. . . . . .

Io dovrei parlare soltanto delle poetesse viventi, di quelle di cui l'opera va tuttora evolvendosi, perchè appunto è l'opera in formazione che ci può far gettare lo sguardo all'avvenire, azzardare il presagio che è, per la novissima nostra adunanza, assai più importante dell'esame retrospettivo.

Ma come parlare di poesia femminile senza rievocare un momento la dolce figura d'Alinda Brunamonti? Ella ci sorride tuttora, fra i veli, non dirò dell'oblio, ma di una ricordanza troppo pallida.

Il suo nome appare nella storia della poesia femminile italiana come luminoso segnacolo di confine fra due sentieri: lunghissimo l'uno, breve, ampio, pieno di sole e di canti l'altro. V'ha in quello lungo e velato dalle brume del tempo la rara e sentimentale schiera delle verseggiatrici italiane, dalla Nina Sicula, a Vittoria Colonna, alla Morra, alla Stampa, alla Gambara, alla Bandettini, alla Ferrucci, alla Saluzzo, all'Oliva Mancini. La Brunamonti di tutte sa l'anima passionale e melodiosa; di tutte sintetizza la compostezza artistica, contenuta fino nell'impeto, e di tutte assomma le grazie della tradizione classica, nella virtuosità del freno dell'arte.

Ma è di tutte più pensosa, più osservatrice, più analista, più artista; e per queste sue qualità, ella sovrasta ancora alla breve schiera che (per proseguire la metafora di poc'anzi) canta nel breve sentiero luminoso, breve per la brevità del tempo che divide la Brunamonti dalle poetesse novissime.

La poesia muliebre, all'infuori di talune eccezioni, ha sempre, a preferenza, cantato di amore, e le poetesse d'amore, di nazionalità e d'epoche tra loro più lontane, si assomigliano spesso nell'intonazione, nell'ardore, talora persino nelle frasi, tanto da formare come una sola famiglia.

Ciò è spiegabile dal fatto che la visione filosofica della vita è nella donna, specie quando il sentimento finemente educato la ponga nello *stato di grazia* troppo ideale, troppo intuitivo, diciamo anche troppo assoluto, per essere esatto; mentre al poeta è necessaria la visione intellettuale ben precisa, per ritrarla chiaramente nel verso. Ma nell'amore la donna trova naturalmente la chiarità della visione, della passione e del dolore che la ispirano. E poichè ella porta nei suoi affetti caratteristiche tutte femminili, il suo canto amoroso si differenzia da quello dell'uomo pure ispirato allo stesso soggetto.

Per questo la lirica muliebre ha un posto a parte nella poesia, che le dà ragione di vita e di gloria. Però le caratteristiche impulsive femminili si esauriscono presto, e una varia abbondante poesia non potrebbe da quelle derivare. Rinnovare, moltiplicare i motivi di ispirazione: ecco il nuovo còmpito che senza rendersene quasi conto si è imposto naturalmente alla nuova poesia. Non si trattava di allontanarsi dalla femminilità dell'ispirazione, ma di dare tale femminilità a ogni soggetto d'ispirazione.

Insomma, la donna doveva saper vedere più cose oltre il suo amore, e nello stesso suo amore, ma vederle sempre con il suo sguardo di donna, cioè con quello sguardo cui la lacrima vela, e l'infinito assorbe in una contemplazione quasi estatica. A questo patto soltanto la poesia femminile poteva rimanere personale rinnovellandosi. Ed è ciò appunto che hanno fatto le nostre migliori.

Vittoria Aganoor, nel suo primo volume (che è certo di contenuto assai diverso da quello che da lei si attende tra breve), è anch'essa poetessa d'amore. Ma la sua anima passionata, avvolta nel turbine della vita moderna non poteva

chiudersi nel breve cerchio di un sentimento personale, senza trarne nuovi elementi di lotta, nuovi sogni di più liberi voli, nuovi sconforti di più amare meditazioni.

Ed ecco che ella foggiando, forzando la frase a riuscire schiettamente sincera senza vani paludamenti, trae meravigliosamente profitto di tutte le doti che sono speciali di una natura femminea dotata riccamente: senso del colorito, riserbatezza di espressione, ardore di sentimento, armonia delicata d'intonazione, indeterminatezza misteriosa di visioni fantastiche.

Nell'uomo la poesia può essere filosofia, può essere placida contemplazione della bellezza, può essere esercizio d'arte, e magari... artifizio. Per la donna è necessario sempre l'elemento passionale... A troppe cose la passione deve supplire nel suo spirito, certo men pronto di quello dell'uomo all'opera creativa.

Ma quando lo slancio e l'ardore compiono il miracolo, allora il canto d'un'anima femminile può diventare davvero profondo e suggestivo. Tale suggestione raggiunge l'Aganoor attraverso la varietà di soggetti che ha impreso a trattare in *Leggenda Eterna*, e dopo *Leggenda Eterna*, con eleganza sempre più palese, con ispirazione sempre più profonda. Ricordate la freschezza di *Castel di Zocco*, del *Trasimeno*, della *Primavera*, dell'*Autunno*, e la forza del bellissimo canto di *Isaia*, di *Esaù*, di *Suggestione*, di *Veleno;* e quello singolarissimo ispirato al giardino del *Frontone di Perugia?* Le visioni si moltiplicano così sotto lo sguardo dell'autrice e dànno nuovi atteggiamenti ai suoi versi; ma è il sentimento passionalmente vibrante, femminilmente melanconico che li anima tutti. Quel continuo desiderio di pace, di serenità, il rammarico delle vane lotte, quello sgomento che è nell'apparizione del dolore e della morte a sfondo delle sue poesie, come trovan riscontro nelle nostre anime di donne che vogliamo, è vero, affacciarci alla vita dolorante e turbinante, ma la troviamo così dissimile da quella vagheggiata dai nostri sogni. Infatti, nella nostra logica (che può apparire talora troppo chiara e semplice come quella infantile), non ci potremo mai persuadere della necessità delle lotte sociali, degli odî politici, delle passioni nemiche, che pur hanno suscitato canti immortali a poeti immortali. Ecco perchè anche il canto di Ada Negri (altra gloriosa della poesia muliebre) mentre impreca e freme all'odissea dolorosa dell'umanità, pur rimane profondamente femineo.

In *Fatalità* dapprima, poi, in *Tempeste*, e perfino in *Maternità*, la Negri assume l'atteggiamento di lottatrice, ma la sua fiera parola nasconde il singhiozzo, e rivela quel fondo di dolcezza grande che è nell'animo della cantatrice lombarda, la quale ritrova ora in molte sue poesie motivi lirici d'una freschezza purissima sempre improntata di forza. Ciò dimostra che la Negri non solo sente la necessità di curar meglio la forma, ma che anche il gesto di sfida troppo a lungo serbato può divenir sforzo....

. . . . . .

La relatrice, dopo l'Aganoor e la Negri, passa in rassegna l'opera di molte altre poetesse: la Galli, la marchesa Teresa Venuti (elegantissima e classica nella forma), l'Attilj e la giovanissima Lalla Nada, e Amelia Guglielminetti. Accenna anche all'opera di poesia di molte romanziere, considerando il valore psicologico di questa produzione poetica *à coté* di quella prosaica. Ricorda quindi alcune nostre ottime traduttrici, come l'Elda Gianelli e la Pezzè Pascolato e poi dà un rapido sguardo all'opera di Térésah:

La giovane Térésah sembra con la sua vena ricca e colorita voler dividere imparzialmente le sue forze tra la poesia e la prosa, ma forse ciò nuoce alla per-

fezione dell'una e dell'altra, e più ancora della poesia, che naturalmente richiede maggior studio. Térésah è temperamento d'artista assai bene dotato, ma la stessa ricchezza della sua fantasia le impedisce quella lucida percezione del concetto poetico che rende plastico il verso. Térésah è l'artista giovine che può impersonare la debolezza e la forza del momento poetico femminile.

Nella sua poesia fantastica, appassionata, palpitante, ella si abbandona alla fantasia, alla passione, al palpito cui si sospinge fino all'agitazione delirante. E poichè ha l'anima piena di sogni, e l'orecchio pieno di echi della novissima poesia Pascoliana, d'Annunziana e di quella del verso libero, non sceglie accuratamente i mezzi che le si offrono, ma tutto involge nel suo canto doloroso, e spesso troppo misterioso. Manca ancora la disciplina del pensiero e la valutazione equa di ciò che è eleganza, evidenza, efficacia formale. Ed è così che attraverso le stesse sue qualità e i suoi difetti, ci insegna in quali pericoli possa incorrere chi nell'ora presente si dedica al lavoro poetico.

Le poetesse, a cui ho accennato in principio e che sono le nostre più valenti, ci han dimostrato con la loro opera che dall'animo femminile il verso può trarre molti e soavi accenti, d'intonazione varia, originale, suggestiva, senza che la donna esca dai confini della lirica, confini che la sua stessa natura sembra aver consacrato. Ma c'insegna anche che esse son giunte a tanto dandosi tutte alla poesia, senza mortificare l'ingegno (per usare la frase del maestro), nell'articolo critico e nel bozzetto drammatico.

La fusione del sentimento con il pensiero (poichè è vano credere che si possa fare della poesia di solo sentimento e magari di solo sentimentalismo irradiato di luce lunare, di fremiti, d'onde e di sospiri d'amore) è già lavoro assai grave per la donna sempre abbastanza nuova alla creazione artistica. La poesia, come un'amante gelosa, non ammette rivali, nè tepidi amori : chi verso lei si volge deve amarla grandemente, esclusivamente, fino al sacrificio; poichè mentre non offre altro compenso — e pur raro — di un po' di gloria, richiede l'opera lunga, assidua, aspra di cesellare la forma, quando si è già scolpito il pensiero nel metallo bruciante della passione. Che molte donne si accostino ora alla diva severa, non è male. Il culto della poesia affina il sentimento e irrobustisce l'idea, rende sacro il lavoro. Essa integrerà perciò mirabilmente le qualità della donna geniale, onde il sogno di una produzione più ricca e perfetta nell'avvenire non può apparir troppo ardito nel tempo che traversiamo, tempo che impone alla donna più palpiti, le accende più pensieri, e le dona più larghi mezzi di adeguata coltura. Del resto noi siamo liete di notare, che anche quando la poesia femminile non ha gran valore di originalità, e rimane oscillante fra le varie correnti del pensiero e dell'estetica modernissima, finisce per orientarsi sempre verso le moralmente migliori.

Non giunge mai a certi vaneggiamenti inconcludenti, a certe folli cesellature del... nulla, cui si abbandonano tanti giovani autori. Anche quando la poetessa è mediocre, è generalmente buona. Perciò non ci deve sgomentare se molte sono le chiamate, poche le elette (è così anche fra gli uomini del resto). Lo studio dell'arte, severamente inteso, sarà sempre di vantaggio alle intelligenti, se pur non segnate dal bacio del genio poetico.

La poesia affinerà nella donna scrittrice l'acutezza introspettiva della intuizione, la delicatezza del sentimento; le insegnerà a valutare con precisione il vocabolo, la potenza pittorica, la *polarizzazione* della parola (come direbbe un critico moderno), i segreti dell'armonia... il che vuol dire, saprà poi scrivere meglio... in prosa.

SECONDA SEDUTA.

25 *aprile, ore* 9.45

Presidenza di DORA MELEGARI.

Per maggiore chiarezza, vista la diversità degli argomenti, abbiamo creduto opportuno di ripartire in temi speciali le relazioni non strettamente attinenti ai temi indicati nel programma generale del Congresso.

La Presidente comunica lettere e telegrammi di Ada Negri, Matilde Serao, Vittoria Aganoor Pompily, Luisa Anzoletti, Maria Nono Villari, ecc. ecc., che circostanze di famiglia o di salute hanno impedito di partecipare al Congresso, e che mandano alla Sezione Letteratura ed Arte i loro saluti ed augurî.

TEMA III.

Donne scrittrici.

Di alcune differenze tra le scrittrici italiane e forestiere. — C.ssa **Sabina Parravicino di Revel** (1).

Se guardiamo al numero delle donne scrittrici, l'Italia, di fronte all'Inghilterra ed alla Francia, è di gran lunga inferiore, ma ciò non toglie che possiamo vantare scrittrici che non sono certo inferiori a quelle inglesi ed a quelle francesi.

L'inferiorità nel numero viene da varie cause.

Innanzi tutto non è da molti anni che l'istruzione della donna è meglio curata in Italia.

In secondo luogo è pure da pochi anni, che non si considera troppo ardito per una donna di pubblicare un'opera sotto il proprio nome.

In terzo luogo ci vuole un'attitudine eccezionale ed uno straordinario complesso di circostanze, perchè una donna si decida a scrivere ed a pubblicare quello che ha scritto, soprattutto se è un romanzo.

Infine se una donna ha bisogno di trar partito delle sue facoltà per vivere, non si darà certo alla letteratura, perchè finora questa dà più soddisfazioni morali che vantaggi materiali.

Riguardo alla moralità, è da ritenersi che non vi sia gran differenza tra le scrittrici italiane e francesi, ve ne sono in entrambi i paesi di *morali*, di *amorali* e di *immorali*.

(1) Vista l'assenza della Presidente della Federazione Lombarda, la sua relazione viene letta dalla Baronessa Celesia di Vegliasco.

Su questo punto le scrittrici anglo-sassoni sono superiori alle latine; è raro che ve ne siano delle apertamente immorali. Una differenza vi è ancora tra le scrittrici italiane ed estere, ed è: che mentre in Francia ed in Inghilterra abbondano le scrittrici di buoni romanzi per le signorine, in Italia ve ne è un numero così limitato, che è una vera difficoltà trovare nel nostro paese dei romanzi adatti per le signorine. Crediamo perciò, che sarebbe bene animare quelle signore e quelle signorine che hanno talento e non mancano di una certa fantasia, di cercare di scrivere buoni e sani romanzi, che possano esser letti con piacere e profitto.

Osservando con occhio intelligente quanto avviene attorno a loro, analizzando ed indagando cause ed effetti, potranno certo trovare del materiale eccellente col quale formare un buon romanzo.

Imitino in questo le francesi e le anglo-sassoni, delle quali non facciamo nomi, perchè troppo lunga sarebbe la lista. Quando si potrà dire altrettanto delle italiane?... Speriamo presto, e che da questo Congresso esca pure la *parva favilla*, che accenda l'estro, sproni la volontà ed animi la penna delle donne intelligenti italiane.

Psicologia della scrittrice italiana. — Sig. **Luigi di San Giusto.**

Nell'enorme movimento letterario, che assume in Europa così vaste proporzioni, specialmente negli ultimi venticinque anni, l'Italia, non poteva, e specialmente non voleva, rimanere indietro. Ma siccome le altre nazioni ci avevano preceduti, accadde che noi dovemmo allungare il passo per raggiungerle, e fummo così costretti di fare affrettatamente e all'ingrosso ciò che era stato ottenuto con lunghi e sapienti sforzi dagli altri popoli.

Alcuni di questi prodotti un po' frettolosi della nostra nuova vita civile sono appunto la donna emancipata, la donna artista e la donna scrittrice. Mi occuperò soltanto di questa ultima varietà della specie.

. . . . . .

Molte pur troppo son quelle che credono di sentire in sè la fiamma, l'estro, l'ispirazione, e si ostinano quindi a proseguire per una via, che mette fatalmente capo a delusioni, a dolori, spesso alla miseria. Infatti di spostati nella letteratura ve n'è, in proporzione, più donne che uomini. Dipende ciò forse da quella naturale leggerezza, che i nostri nemici ci rimproverano, non so se a torto o a ragione? Da una certa superficialità nel giudizio? O più ancora da quella atavica vanità, dalla quale così difficilmente ci liberiamo, e che ne induce a crederci capaci, qualunque sia il campo nel quale degnamo esercitare la nostra attività? E' questa vanità medesima che ci lusinga a prestar fede alle lodi, comunque siano e da qualunque parte vengano. Lodi ben raramente sincere! Perchè, o vengono da un'altra donna, e questa, per educazione e per natura, non oserà dare un severo giudizio sull'opera nostra; anzi, permettetemi di essere severa, care colleghe, la lode sarà tanto meno scarsa, quanto meno meritata! Lodare in faccia l'autrice di una cosa brutta, è più facile che lodarla di una cosa bella, specialmente se il giudice è pur essa un'autrice! Se poi le lodi vengono dagli uomini, è necessario diffidarne ancor più. Spesso sono dovute alla galanteria, e son piuttosto complimenti che giudizî; più spesso nascono appunto da quel certo senso di superiorità, di compassione, con cui il Re della Creazione è abituato a considerare l'opera femminile, e a concludere dicendo: — Per una donna, non c'è male!

E le donne, ai complimenti, ci credono, fin dal tempo di re Salomone o anche prima. Consoliamoci, perchè ci credono anche gli uomini! Ma non parliamo di loro.

Mi sforzo di esporre le ragioni, per cui, siccome, fra le moltissime scrittrici italiane, molte sbagliano strada, (le presenti sempre eccettuate), la società ci guadagnerebbe se avessero il coraggio di buttar via la penna, e di afferrare l'ago e le altre antiche insegne della feminilità, che assicurerebbero loro un regno modesto, ma tranquillo nella famiglia.

. . . . . .

Altra e non piccola causa della mediocrità nella quale si arenano tanti scrittori è l'insufficienza della preparazione letteraria. Molti ingegni feminili, se fossero stati nutriti di serî studî, si sarebbero levati su, assai più su nella scala delle buone autrici, e invece non escono dal branco, *pardon*, dalla schiera comune. Non venitemi, di grazia, a citare l'esempio di Matile Serao, la quale si vanta di aver studiato pochissimo, e di essersi fatta tutta da sè. Matilde Serao è un genio; e i genî escono dalla legge comune; essi hanno la loro strada tracciata dal destino; non tocchiamoli, e non discutiamo; essi sono re per la grazia di Dio, e non per volontà della nazione.

Parliamo dei buoni ingegni, e basterà. Insisto, dunque, a dire che la coltura letteraria aiuta moltissimo l'ingegno a trovare la propria strada. Lo nutre, gli dà forza e sostanza. Io vorrei che tutte le donne, le quali si credono chiamate alla letteratura, facessero prima la loro educazione letteraria, o la compissero; educazione per la quale vorrei tracciare a gran linee un programma: Studio non superficiale della letteràtura nostra, secolo per secolo, e conoscenza delle opere principali tutte, e di molte secondarie; studio della storia, della geografia, dell'arte, del progresso... studio della letteratura contemporanea nostra, assai minuto; conoscenza delle lingue straniere; non solo del francese! e delle letterature straniere, almeno nei punti più salienti. Quelle che possono nutrirsi nei giovani anni di latino e di greco, e nell'età più matura anche di tedesco, di inglese, di russo, fortunate loro, se hanno ingegno! il mondo è per esse.

Ah, fra tutti questi studî mi dimenticavo di raccomandare quello della grammatica italiana!... Invece, vedete, tante scrittrici nostre si arrischiano impreparate in un campo, dove si richiedono tante doti naturali e acquisite per vincere.

. . . . . .

Quanto a quelle, aggiunge la relatrice, che credono di far della letteratura per un passatempo, l'esser preparata o no poco conta, e ammesso che il far dei versi o dei bozzetti sia un passatempo innocuo, lasciamole divertirsi, poverine! Non fanno male a nessuno. Ma altre vi sono, tante! che invece si illudono di riuscire non solo alla gloria, o almeno alla fama, ma anche all'agiatezza, alla fortuna, per mezzo dei loro lavori letterari! Poverette! queste mi fanno pietà davvero!

. . . . . .

Guadagnarsi da vivere con la propria penna, in Italia, e per una donna, è cosa rara, se non impossibile, anche alle migliori! anche a quelle che diventano famose; figurarsi poi alle altre! E' inutile, gli editori pagano poco anche gli uomini, ma hanno verso le donne scrittrici ancora un certo senso di diffidenza tutta maschile, che li induce a deprezzare il loro lavoro.

E' l'uso in Italia che la donna, la quale compie lo stesso lavoro, e forse meglio di un uomo, riceva meno salario, meno stipendio, meno onorario. E ne approfittano specialmente gli editori e i direttori di riviste. Io so di romanzi, di buoni romanzi, dovuti a penne feminili eccellenti, pagati con duecento lire, con cento lire! E come volete che una povera donna viva con questi prezzi? Sia pure in intima relazione con le Muse, esse non le forniranno tutti i giorni di che far bollire la pentola!

E allora è necessario che l'autrice di romanzi o di versi faccia qualche-cosa d'altro insieme alla letteratura se non vuol morire di fame.

Le più si adattano a far la maestra elementare; alcune diventano professoresse; molte si contentano di umili impieghi; fanno le segretarie, le scrivane, le cassiere... quello che possono, quello che trovano, insomma e le poche ore di riposo, che lascia loro il faticoso ufficio, le dedicano a quell'altro lavoro, cui si sentono irresistibilmente chiamate; e scrivono, scrivono tardi nella notte, finchè gli occhi stanchi si chiudono sul doloroso quaderno, e nella mente si spengono le belle visioni dell'ingegno, e lo sconforto guadagna il cuore! Quante delicate intelligenze feminili si rovinano ogni giorno così! Quante ispirazioni vanno perdute, quanti capilavori restano monchi sotto la penna spossata, o si sbriciolano qua e là in giornali, in riviste, dove vanno dimenticati e assorbiti nell'immensa congerie delle fuggitive letture quotidiane!

Il *giornale* è pure il grande divoratore di ingegni! Ma se esso sciupa gli scrittori, assai peggio è per le scrittrici! Anzitutto, in Italia, la donna giornalista non esiste che in via eccezionale. La donna ha invaso oramai quasi tutti gli uffici, e vi ha mostrato altrettanta o maggiore capacità dei signori uomini. Ma la redazione del giornale le è ancora preclusa. Appena le si concede una capatina in qualche rivista letteraria. Donne direttrici di giornali, (in Inghilterra e in Francia ce n'è tante!) sono da noi rarissime. A contarle bastano le dita di una mano. Ma nemmeno i giornali così detti feminili, non sono nè scritti, nè diretti da donne! La *Tribuna* pubblica un suo giornale destinato esclusivamente alla vita feminile, ed esso è diretto da un uomo!

Matilde Serao mi disse un giorno che una signorina sua conoscente le aveva chiesto di entrare nella redazione del suo giornale.

« Volete conservarvi una ragazza onesta o no? », le domandò bruscamente la illustre scrittrice. « Se volete restare onesta, non entrate nella redazione di un giornale ».

Gravi parole! E non vere? Ahimè! temo di sì! E' inutile. L'uomo è ancora troppo avvezzo a considerare nella donna principalmente la femina, e non v'è impunità che per le vecchie e per le brutte! E ancora devono essere *molto* vecchie e *molto* brutte! Una compagna di lavoro, di pensiero, di anima, egli, quando abbia buttato il suo desiderio come un amo verso di lei, la perseguita vigliaccamente, la odia, la calunnia, la insozza se ella si ribella; ma se ella cede... tanto peggio per lei.

Il rimedio a questo male? Io non lo conosco. Forse ci sarebbe... Imaginiamo cento direttori di giornali, abbastanza intelligenti e generosi, per aprire la loro redazione a buone, a valenti scrittrici, alle quali fossero affidate particolari rubriche; imaginiamo queste donne, ben rimunerate e ben trattate, assorte nel loro lavoro quotidiano, per il quale metteranno più impegno, più diligenza di qualunque uomo, e vedremo se queste donne non impareranno a farsi rispettare, e non imporranno dignità e serietà anche ai loro colleghi! Quando l'esempio fosse largo, frequente, i signori uomini non guarderebbero

come *rara avis* la donna giornalista, e non si crederebbero autorizzati a trattarla... come roba di conquista.

. . . . . .

. . . . . .

Il quadro che ho tentato di farvi della scrittrice italiana è riuscito forse a tinte alquanto fosche. Vorrei che fossero esagerate. Vorrei anche sapere indicare qualche mezzo, che fosse utile alla generazione nuova — e numerosa! — delle scrittrici, che tentano l'*arringo letterario*, (come dice elegantemente una mia collega, dottoressa in lettere). Ma sgraziatamente ho poca fede nella efficacia dei consigli. Mi contenterò dunque di esprimere qualche timido voto:

Anzitutto, le donne non si arrischino per questa strada di triboli e di spine, senza fare prima un profondo e severo esame di coscienza; altrimenti saranno assai presto costrette a recitar l'atto di contrizione.

Quindi, le donne si abituino a valutare il loro lavoro, anche materialmente, e non lo buttino via, e non lo regalino; perchè, così facendo, dànno pascolo agli editori e stampatori ingordi.

Terzo: facciamo un'Associazione di sole scrittrici, e promoviamo il bene e il vantaggio comune... O che non ci ha da essere una *Camera del Lavoro* anche per noi? Via le piccole gare, le invidiuzze, le gelosie, i pettegolezzi, che gli uomini a ragione ci rimproverano; mostriamoci serie e capaci, e allora...

Ma mi accorgo che stavo proprio ingolfandomi in un consiglio... e di che genere!... Non invidie, non gare, non maldicenze femminili! e non più prepotenze maschili. Ma allora che diverrebbe il mondo?...

L'attività letteraria femminile nella Lombardia. — Sig.ra **Friedmann Coduri** (1).

La numerosa schiera delle scrittrici lombarde estrinseca la sua attività specialmente nel romanzo e nella letteratura narrativa, e pur non essendo ancora riuscita ad acquistare, come in altri paesi, nella Germania per esempio, una prevalenza in questo genere letterario, pure la produzione femminile è in esso copiosa e in alcuni casi eccellente.

Nella lirica abbiamo pure diversi nomi egregi e qualcuno che varcò gloriosamente i confini d'Italia.

Negli scritti educativi è diffusissimo il lavoro della donna e incomincia pure nel campo scientifico ad entrare in cooperazione con quello dell'uomo. Specie la critica, che tanto si addice all'indole femminile, ha nelle donne lombarde cultrici valenti.

Già da parecchi anni Sofia Bisi Albini riunisce intorno alla *Rivista per le Signorine*, che ella ha fondato, e alla *Vita femminile italiana*, ora al suo secondo anno — rivista elegante nel suo aspetto, densa di fatti e di pensieri e aperta a tutte le più coraggiose iniziative purchè buone, a tutte le opinioni anche le più ardite, purchè sincere — le forze migliori dell'attività femminile sapendo spesso discoprirle e incoraggiarle con fine intuito. Scrisse novelle (*Donnina forte, Nel vano d'una finestra*), romanzi (*Una nidiata, Il figlio di Grazia*), e studii (*Voci di campanili*).

(1) La Sig.ra Friedmann Coduri non avendo potuto intervenire al Congresso, la sua relazione è letta dalla Sig.na Lisa Norbel, Vice-Presidente della Federazione Lombarda.

Fu Sofia Bisi Albini che fece conoscere per la prima volta Ada Negri. *Fatalità*, la prima raccolta dei suoi versi, che raggiunse gran numero di edizioni, ed è tradotta in tutte le lingue, uscì colla prefazione della Bisi Albini. A *Fatalità* seguì nel 1895 *Tempeste*, in cui la poetessa canta le sue lotte. Nell'ultimo libro: *Maternità*, Ada Negri, che ha vinto nella dolcezza del sentimento materno, la nativa virginea asprezza della sua poesia anteriore, prende per tema de' suoi canti questo che è certo il più forte ed elementare della natura femminea.

Come nella lirica ad Ada Negri, compete nel romanzo la palma a *Neera* (Anna Radius Zuccari) che, attraverso le evoluzioni dell'indirizzo letterario di questi ultimi anni, seppe affermarsi con singolare vigore, mantenendo sempre alto e nobile il suo ideale di donna, quantunque aliena da ogni militante azione femminista e forse per un certo gusto del paradosso, dichiarandosi francamente avversa ad essa. Tra i suoi romanzi più apprezzati notiamo: *Teresa*, *Amuleto*, *Nel sogno*, *Crevalcore* o *un Libro di mio figlio*, *Battaglie per un'idea*, ove la scrittrice ha affermata in campi diversi una squisita e geniale personalità femminile.

Bruno Sperani (Ginevra Speraz) è pure una forte romanziera, un po' pessimista, ma che scrive « perchè ha qualche cosa da dire, non per suscitare un rumore vano intorno al proprio nome ». Autrice di: *Romanzo della morte*, *Numeri e sogni*, *Emma Walder*, *Anime avvelenate*, *Le vinte*, e molti altri.

Gemma Ferruggia, è un'amabile, incomparabile conferenziera, una romanziera piacevole con un certo garbo signorile che la distingue. Pubblicò i romanzi: *L'idea*, *Il fascino*, *Follie muliebri*; *Il cervello della donna*, è uno studio pieno di arguzia e di profondità; *Nostra Signora del mal dolce* è la narrazione d'un suo viaggio nell'Amazonia.

Fulvia (Rachele Fulvia Saporiti) autrice di bozzetti e di novelle, di romanzi: *Procelle dell'anima*, *Troppo fiera?*, *Realtà*, *Marco*. *Delinas* che venne pubblicato in appendice alla « Fronde » e *Via Mala*. Ella non prese mai attitudini femministe e ci tiene a non essere annoverata tra le *bas-bleus*. E' anche applaudita conferenziera.

Amica e coetanea di Fulvia è *Guido San Giuliano* (Bianca Belinzaghi), che, collo pseudonimo maschile, addottò anche un suo speciale costume mascolinizzato dai capelli corti e dagi abiti succinti, ma non offuscò mai la sua nativa finezza e arguzia femminile. L'attrattiva speciale di questa singolare figura di scrittrice è una sincerità piena d'arditezza e di semplicità e marcata da un invitto desiderio di bene. Scrisse: *Vecchie pagine*, *A grande velocità*, narrazione d'un viaggio, *Il mio verde aprile*, in cui racconta i primi anni della sua vita. L'attenzione del pubblico fu attratta specialmente su di lei quando si seppe che era autrice colla contessa *Marazzi*, allora sig.na *Roero di Settime*, della *Corrispondenza autentica di due incogniti della signorina* x *di* x, un libro di polemica e d'apologia religiosa che sollevò molto rumore. La contessa Marazzi poi pubblicò corrispondenze da paesi lontani e tradusse le poesie di Carmen Sylva « Poesie d'una regina » in delicatissimi versi italiani.

La contessa Sabina Parravicino di Revel è benemerita per la sua attività nel far conoscere il pensiero, specie religioso, di Inghilterra, e d'America in Italia. Tradusse *La Chiesa e la Società moderna*, discorsi di Ireland. E' collaboratrice attivissima della Rassegna nazionale, ove scrive col nome di *Kingswan*.

La *Marchesa Colombi* (Maria Torelli-Viollier) nativa di Novara, vive a Torino dopo aver militato a Milano nella letteratura scrivendo appendici al « Corriere della Sera » e dopo aver scritti romanzi tra cui *In risaia*, lavoro simpa-

tico e originale. Pubblicò pure novelle e scritti per educazione. Il suo libro *Gente per bene*, è divenuto un codice mondano di urbanità. Scrisse con garbo e penetrazione della psiche infantile libri come: I *ragazzi d'una volta e i ragazzi d'adesso*. È una raccolta di poesie che ella intitolò *Lungo la via*.

Mercedes (Fanny Speckel Testa) anch'essa ama, come molte scrittrici, nascondere il suo vero nome. Notevole di Mercedes è il romanzo *Noemi*. Rivelò il suo cuore materno in *Profili di bimbi*, *Racconti d'una madre* e *Ricordi d'una bambola*.

Il nome di *Giorgio Palma* è pure assai noto nella letteratura contemporanea ed è quello d'una signora (Emilia Luzzatto). *Cuor risorto* è forse il migliore de' suoi romanzi.

Luisa Anzoletti rivelò giovanissima la sua forte tempra di poetessa colla *Canzone alla donna*. Spirito nudrito di cultura classica e reso vigoroso dagli studî filosofici, la scrittrice trentina, che dimora parte dell'anno a Milano e vi è benemerita per la sua azione nel Consiglio degli Orfanotrofi, si applicò a lavori di grave importanza come *La fede nel sopranaturale*, *La donna nel progresso cristiano*, ecc., e a studî storici come: *Maria Gaetana Agnesi*. Raccolse le sue poesie italiane, (ella scrisse anche pregiati carmi latini) in un volume dal titolo *Vita*, a cui tenne dietro una seconda raccolta (ed. di Zanichelli), dallo stesso titolo. Le opere sue vennero tradotte e studiate all'estero ed ella gode in Italia una grande e meritata fama,

L'opposto di questa colta « Vergine forte », è l'audace poetessa Annie Vivanti, che ebbe accenti di vera poesia, e grazie alla presentazione del Carducci, acquistò una fama repentina colla sua raccolta lirica. Il suo romanzo *Marion* non ebbe lo stesso successo e neppure le sue produzioni teatrali. Le sue poesie vennero tradotte in diverse lingue, in tedesco da Paul Heyse che pubblicò uno studio su questo vivace e nativo temperamento di poetessa.

Rachele Botti-Binda « scrive i suoi versi con amore, mettendo in essi tutta sè stessa, con una grazia castigata, una semplicità non disadorna, una fine garbatezza ». Nel 1873 pubblicò per la prima volta i suoi *Versi*. Seguirono *Nuovi versi*. Poi il libretto *Verso il cielo* e da ultimo i tristi e profondi canti di: *Usque dum vivam et ultra*.

Ricordiamo fra le poetesse anche Erminia Caldirola che ha riunite le sue poesie sotto il titolo: *Dall'intimo*.

Anita Zappa, (da poco contessa Piovanelli-Busi) una giovane che alterna la penna al pennello, ed è nota pittrice e distinta poetessa e scrittrice. Pubblicò *Intime sinfonie*, raccolta di versi e un'altra di novelle dal titolo: *Sui sentieri della vita*. Applicò anche il suo talento lirico e la sua esperienza della scena nello scrivere libretti d'opera ed è uscita in edizione privata *Maria del Tintoretto*, dramma lirico in tre atti che con mezzi semplici ottiene grande efficacia teatrale ed interesse drammatico.

Terminiamo quest'elenco delle poetesse lombarde coi nomi di Teresita e Flora Oddone che pubblicarono insieme un volumetto dal titolo *Così sentiamo*, con quello di Rosa Massara De Capitani, unica forse che coltivò la poesia dialettale e raccolse le sue liriche piene di sale caustico in cui brilla la tagliente arguzia del buon senso e del motto popolare, nel volumetto *A l'ombra del Dom*. Ella è autrice inoltre di lavori educativi che furono premiati in varie esposizioni pedagogiche (*All'alba della vita*, *Idee e affetti*). Scrisse pure per il teatro.

Cleofe Pellegrini, insegnante di pedagogia e direttrice della scuola Gaetana

Agnesi, pubblicò i *Lunedì della scuola*, due volumi di insegnamenti di diritti e doveri alle fanciulle.

La più nota delle scrittrici d'educazione lombarda era Felicita Morandi, morta da poco in tarda età. I suoi libri divertirono e ammaestrarono la gioventù di tre generazioni. Troppo lungo sarebbe l'elenco delle sue opere e l'omettiamo, sicure che tutte noi abbiamo, tra i ricordi d'infanzia, l'impressione buona e fruttuosa di qualche suo libro.

Virginia Mulazzi è una veterana della letteratura femminile, scrisse romanzi assai diffusi. Ricordiamo: *La pergamena distrutta, e Olimpia Morata*, che tratta d'un episodio della Riforma in Italia. Pubblicò nel 1895 *Bruto minore nella letteratura*. Vive solitaria nei dintorni di Milano.

Anna Vertua Gentile lavorò nello stesso campo della Morandi, e fornì al pubblico giovanile amene letture educative. Ricordiamo fra gli altri *Sandro e Letizia, Di sopra i tetti*. Il suo libro: *Come devo comportarmi* può essere utile nelle diverse contingenze della vita. L'ultima opera: *Voce materna*, fu assai lodata.

Cordelia (Virginia Treves Tedeschi) quantunque celebre autrice di romanzi come: *Catene, Per la gloria, Forza irresistibile, Il mio delitto*, ha però il suo maggior titolo di gloria nei libri per ragazzi di cui *Piccoli eroi* è il capolavoro. Notissimi pure: *Mondo piccino, Mentre nevica, Nel regno delle fate*. Ha una felice abilità nell'intrecciare i suoi racconti e le sue novelle.

Una rara facoltà educatrice e un colto ingegno, sempre intento al bene delle nuove generazioni, possiede Rosa Errera. E' professoressa d'italiano. Scrisse *La famiglia Villanti e Piccoli galantuomini*, aurei libri per la gioventù.

Una gentile straniera, che elesse la Lombardia come sua seconda patria, è Evelyn Martinengo Cesaresco; inglese di nascita, discendente da una famiglia illustre già nelle lettere, sposò il conte Eugenio Martinengo Cesaresco di Rovato e incominciò a pubblicare quegli studî sugli uomini più insigni del Risorgimento italiano che le diedero fama di scrittrice e buon diritto ad una spirituale cittadinanza d'onore della nostra patria: *Patriotti italiani*, raccolte dei suoi articoli sparsi sulle riviste inglesi, e *Storia della liberazione d'Italia* e da ultimo *Cavour*. Ha pure pregiati studî intorno alle *poesie popolari* e alle condizioni dei contadini nell'alta Italia.

Nota per i suoi scritti ascetici e morali è Maddalena Albini Crosta. Alla educazione della donna ha dedicato parecchi volumi di una grande semplicità e dolcezza: *L'angelo in famiglia, La croce, L'alba e l'aurora. Dì per dì, Pace.*

Linda Malnati, spirito fervente di desiderio di bene lavorò per l'elevazione del popolo con opera generosa e instancabile.

Alessandrina Ravizza, una veterana di tutte le coraggiose iniziative per la beneficenza, raccolse la sua esperienza coi piccoli delinquenti che ella andava a cercare e di cui seppe guadagnarsi la confidenza, in un libro che intitolò *I miei ladruncoli*.

Dr. Paolina Schiff, libera docente di tedesco a Pavia e a Milano, pubblicò studî letterari in italiano e in tedesco e un romanzo: Il *Profugo*. Fu una delle prime ed è delle più conosciute e attive femministe. Le sue opere furono premiate all'Università di Chicago.

Intorno al periodico *L'Unione femminile*, che ebbe vita valorosa e utile, si raggruppò uno stuolo di donne che si servono della penna per promulgare le loro idee e diffonderle. Tali sono Ersilia Maino Bronzini (le cui benemerenze non è qui il luogo di enumerare), Bice Cammeo, Elisa Boschetti, Nina Rignano Sullam, Bice Muggiani, Calderini ed altre. La giovane signora Margherita Sarfatti Grassini è una attiva e fine critica d'arte.

Altri periodici, emanazioni di gruppi femminili, conta Milano, così: *L'azione muliebre* e *Pensiero e Azione*, nel quale si distingue la valorosa e energica Adelaide Coari, anima della *Federazione femminile*.

Dacchè la donna prese a seguire gli studî, dapprima riservati ai soli uomini, nei licei e nelle università, cominciò a distinguersi anche nella scienza. Così: Rina Monti, titolare d'una cattedra di storia naturale all'Università di Pavia ed assistente al gabinetto della stessa Università, membro dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. Pubblicò molti studî in periodici scientifici, risultati delle sue ricerche ed esperienze... Così: *Studio sul sistema nervoso degli animali inferiori*.

Lo studio a cui si applica con cura perseverante la gioventù femminile prepara certo un avvenire, anche nella sua attività letteraria, di maggiore serietà, pur svolgendo, come è da augurarsi, le note caratteristiche della sua natura muliebre e innanzi tutto quel senso di pietà o dolce o energica o sdegnata per i mali morali, che rende il suo lavoro integrante quello dell'uomo, specie nel campo educativo di cui ella ha quasi la specialità. E come azione educativa s'esplica pure la sua collaborazione al movimento sociale dell'epoca nostra che accompagna la graduale elevazione delle classi che stanno agli ipogei della nostra civiltà.

Letteratura per il popolo. — Sig.na **Giuseppina Le Maire.**

Dal censimento del 1901 risulta che in Italia sopra 100 abitanti, dai 6 anni in su, si hanno 48.5 analfabeti. Il numero deve essere alquanto diminuito in questi ultimi tempi perchè, se anche nessuno pensa a fare osservare la legge sull'istruzione obbligatoria, che pure esiste dal 1870, aumenta tuttavia il numero dei genitori che, essendosi persuasi che il sapere qualche cosa è l'unico mezzo per reggere oggi alla grande concorrenza in tutti i mestieri, vedono la necessità di mandare i loro figlioli alle scuole. Tuttavia la cifra sarà pur sempre enorme. E notiamo poi che molti non si classificano fra gli analfabeti quando appena sanno scrivere il proprio nome, unico risultato che loro rimanga della troppo breve frequenza della scuola.

Noi sappiamo infatti che nelle campagne — dove esiste — i fanciulli vi si recano soltanto nei mesi d'inverno, perchè appena venuta la buona stagione, sono obbligati ad attendere alle piccole faccende agricole e l'abbandonano poi definitivamente appena fatta la terza o la quarta classe. Nelle città, benchè esista la legge che vieta d'impiegare i fanciulli sotto i 12 anni, molti al disotto di quest'età sono dai genitori — mal consigliati dall'interesse o sospinti dal bisogno — occupati in laboratori, in botteghe, in officine private dove, non soltanto non ricevono più nessuna istruzione, ma spesso neanche le nozioni necessarie al mestiere. E peggio: condannati, per la grande divisione del lavoro che oggi esiste, a far sempre la stessa cosa, a fabbricare lo stesso pezzo, tale occupazione monotona finisce per atrofizzare le loro facoltà intellettuali che non è facile si ravvivino in seguito.

E se pensiamo inoltre a quelli che per campare devono sottoporsi ad un gravoso lavoro di 12 o 14 ore che esaurisce; se pensiamo a quelli che nel nostro paese ancor vivono nélle più degradanti condizioni di vita, dobbiamo tristamente conchiudere che sono migliaia e migliaia ancora gl'individui pei quali è inutile stampare dei libri. Vorremmo quindi che le donne che desiderano far sorgere da noi una letteratura popolare ad istruzione ed a conforto delle classi

operaie, facessero precedere inchieste, relazioni, articoli che insistessero sopra queste tristi condizioni che ancor esistono: ripetessero ai ricchi, lieti delle più raffinate conquiste della civiltà, che vi sono fratelli che mancano del necessario, che nulla godono del grande patrimonio artistico e scientifico che si è acquistato nei secoli. E non smettessero in quest'opera di denunzia finchè non si veda ottenuto un ordinamento economico e sociale nel quale ognuno abbia, con l'obbligo del lavoro, anche il tempo e i mezzi necessarî per un'esistenza dello spirito degna di creatura umana. Perchè non basta aver pane, bisogna poter partecipare alle gioie pure e alte della vita.

E intanto si occupino altresì a preparare buoni libri, perchè appena si abbia un briciolo di benessere unito ad un briciolo di coltura l'avidità del leggere si farà intensa, come già vediamo in alcuni centri industriali dell'alta Italia, e si renderà imperioso il bisogno di una sana e forte letteratura popolare. Ma quali libri legge volentieri il nostro popolo? Quali soggetti dovrebbero a preferenza trattare gli scrittori, desiderosi di rendersi graditi e utili? La risposta non è facile, perchè non abbiamo oggi nessun dato che ci guidi in questo apprezzamento. Bisogna esplorare, mettendosi a contatto col popolo stesso.

Credo che forma di lettura molto gradita riuscirà sempre il giornale quotidiano, questo breve e vario racconto di quel che succede al mondo, che non esige continuità di attenzione, che istruisce con diletto e senza fatica. Il giornale dovrebbe sentire la responsabilità della grande influenza che esercita e divenire strumento di coltura e di morale.

E venendo ai libri, mi pare che la brillante narrazione di fatti storici, la viva rappresentazione delle figure dei nostri grandi, la biografia dei forti che seppero volere potrebbero sostituire i romanzi volgari a torbido intreccio, spesso osceni che la speculazione libraria lancia a pochi centesimi la dispensa e che avvelenano tante giovani anime. Nè meno utili riescono le novelle che fanno amare le piccole virtù giornaliere, che sembrano nulla, ma contribuiscono alla felicità delle famiglie e dànno anche alle più modeste esistenze un carattere di grandezza morale.

Libri di viaggi debbono certamente riuscire graditi alla fantasia popolare, mentre arricchiscono la mente, e utilissimi quelli che spieghino in modo facile le scoperte scientifiche e la loro applicazione nelle macchine e negli strumenti che l'operaio adopera ogni giorno, o che rivelino col sussidio delle scienze naturali, della fisica e della chimica, le bellezze e i meravigliosi segreti della natura; quelli che diano i precetti di una ben intesa igiene o spieghino l'ordinamento della nostra società.

Letture insomma che costringano la mente a pensare, che facciano guardare nella vita che ferve intorno a noi, che innalzino al di sopra delle angustie quotidiane.

Questi libri scritti da chi ami veramente e comprenda il popolo saprebbero destare l'amore al proprio dovere, alla propria professione: amore nobile, disinteressato che è qualcosa al di sopra del vantaggio dell'io: è vincolo che ci unisce ai nostri fratelli nell'armonia del lavoro universale, è sicurezza di fare cosa necessaria alla società, di sentirsi utili agli altri.

Non trascurino gli scrittori popolari di destare l'amore del bello. Nel nostro paese benedetto in cui non si fa che aprire gli occhi e guardarsi intorno per scoprire ineffabili bellezze di natura e di arte, oh non lasciamo che a tanti sia negato il dono di vederle! Additiamole educando, sviluppando in ognuno il senso estetico, sorgente di felicità che nulla può inaridire.

E auguriamo infine che chi scrive per il popolo — còmpito alto e glorioso — sia ispirato sempre a sentimenti di amore sì che dalle sue pagine emani un caldo soffio che vivifichi le anime e le unisca in un vincolo di simpatia, diffonda fra esse il sentimento santo della solidarietà, ripetendo loro col poeta:

Amate! Il mondo è bello e santo è l'avvenir.

Volendo conchiudere, mi preme ancora osservare che questi libri devono essere scritti da penne agili che li rendano molto dilettevoli: le persone stanche del lavoro materiale cui sono destinati, non possono troppo concentrare l'attenzione. Dovrebbero consistere in 40, o 50 pagine, con molte illustrazioni, stampati a caratteri nitidi, chiari che invoglino a leggersi e da vendersi a pochi centesimi. Proporrò allo scopo di aumentare questi volumi, un ordine del giorno:

Che un'Associazione femminile potente, come potrebbe essere il Consiglio Nazionale o una delle più forti sue sezioni, istituisca concorsi a premii per libri popolari di storia, di biografia, di viaggi, di volgarizzazione scientifica, ecc., ecc., da diffondersi a pochi centesimi o gratuitamente dalle associazioni femminili che sono più a contatto col popolo.

TEMA IV.

Letteratura infantile.

Le letture per i ragazzi in Italia. — Sig.na **Anna Errera** (1).

E' ormai tanto entrato nelle nostre consuetudini l'uso del libro speciale per fanciulli, che lo consideriamo una vera necessità pedagogica, e non sapremmo più farne a meno. Ma ci sono delle voci solitarie che sorgono a condannare la letteratura speciale fatta per i ragazzi.

Gino Capponi nel 1841 (notiamo però, per mettere nella giusta luce il giudizio di lui, che fervevano allora in Italia le discussioni sul metodo di Bell e Lancaster, e si traversava, a detta del Tabarrini (2), una vera Arcadia pedagogica), il Capponi, che vedeva la letteratura infantile muovere i suoi primi passi, curata amorosamente, specie dal Lambruschini, la considerava pensoso nel suo nobile scritto sull'Educazione. Diceva:

« Restringere nell'angusto cerchio del linguaggio e del vivere fanciullesco le leggi moderatrici di tutta la vita, e applicarle a quei pochi e tenui fatti, e da quelli derivare insegnamento perenne: questo è accollarsi una difficoltà pressochè affatto insuperabile, senza necessità che stringa, e senza certezza

(1) La signorina Anna Errera non avendo potuto intervenire al Congresso, la sua relazione è letta dalla signora Sofia Cammarota. Del completo ed esauriente studio della signorina Errera pubblichiamo il sommario ed un brano relativo alla polemica sull'opportunità di una letteratura speciale per fanciulli. La relazione completa è stata pubblicata, dopo il Congresso, nel *Corriere delle maestre*.

(2) *Vita del Capponi*.

di più ottenere a questo modo. Imperocchè il fanciullo, anelando senza posa al compimento dell'esser suo, precorre l'età con desiderio impaziente: e non gli esempi dei coetanei, non quegli esempi che a lui sia dato di agguagliare, ma i più alti e i più lontani s'imprimono maggiormente in quelle vergini fantasie e vi rimangono indelebili... ».

È una delle più illustri penne d'oggi, Anatole France, dinanzi alla piena fioritura della letteratura infantile, quasi si domanda: perchè tali libri, « se son già presi questi piccini dalla curiosità che fa i sapienti e i poeti... e vogliono che si riveli loro l'universo, il mistico universo »... se « per essere compresi dall'infanzia niente vale quanto un bel genio ? Le opere che piacciono di più ai ragazzi e alle ragazzine sono le opere magnanime, piene di grandi creazioni, nelle quali il bell'ordine delle parti forma un insieme luminoso, scritte in uno stile forte e pieno di significato » (1).

Più esplicita ancora, Ellen Key (cito spiriti quanto mai diversi l'uno dall'altro!) vi grida: « Aprite ai fanciulli le porte delle grandi letterature! Fate un'ecatombe dei libri da fanciulli! » (2). ...Un'ecatombe! E' grave. Pensiamo che, nei riguardi della letteratura infantile, ci troviamo dinanzi, non già ad un numero esiguo d'intellettuali, ma assolutamente alla folla dei lettori, che tutta aspira alla prima cultura, che anzi ha della prima cultura il dovere, per legge sanzionata dagli uomini. Come, ponendosi dinanzi a questa folla con occhi sgombri da preconcetti, non convincersi dell'opportunità di usare i piccoli libri infantili, e dall'uno passare all'altro di poco più arduo, come insegna la vecchia legge della gradazione e dell'armonia? E in questo lavoro di adattamento della cultura e del libro alle menti infantili, perchè annettere un'idea di umiliazione, se esso risponde a un naturale bisogno?

A tavolino, con un loro figliuolo dalla mente forte e aperta, facciano le mamme la prova, e vedano di dargli, appena gli sia familiare il rilevar le parole, pagine che siano degne d'iniziarlo alla vita e alla sapienza. Chi non ricorda l'affettuoso grido carducciano: « O madre mia veneranda che m'insegnasti a leggere sull'Alfieri?... ».

E, a quei loro figliuoli, le mamme, e a tutti i loro figliuoli delle scuole i maestri, vedano d'illuminare con pagine elette le cognizioni tutte che vanno impartendo, e vedano, quanto più frequente sia possibile, di ricorrere alle grandi opere che hanno già il suggello dell'immortalità. Giungere a queste letture sia l'aspirazione, la meta. I grandi poemi dell'antichità, l'Odissea sopra tutti (che è il più facile e il più chiaro fra i poemi dei popoli fanciulli, certo il più intelligibile ai nuovi fanciulli d'ogni tempo), l'Ariosto, il Tasso, opere di storia, di viaggi, tutto ciò che della letteratura dei grandi è lecito e onesto dev'essere senza dubbio a disposizione dei fanciulli.

Certi libri infatti fra quelli scritti per adulti (non intendo ora parlare dei classici), potenti per virtù educativa, sono passati già negli scaffali dei libri giovanili, e provvida è l'idea delle edizioni purgate, che, ove occorra, liberino libri degni di andare per le mani dei giovinetti di quelle pagine che potrebbero impedirne la lettura ai più timorati. Nomino ad esempio di libri divenuti lettura consueta dei ragazzi, la *Vita* dell'Alfieri, i *Promessi Sposi*, le *Mie Prigioni* i *Ricordi* dell'Azeglio, del Settembrini, dell'Abba, le pagine vivacissime del Fucini, ecc.

(1) *Le livre de mon ami.*
(2) *Il Secolo dei fanciulli.*

Non vogliamo davvero, per usare la nota immagine ruskiniana, trattenere a conversare con valletti e cameriere chi può godere la compagnia e i tesori dei re e delle regine!

E leggeremo noi ai ragazzi, affinchè il cerchio delle letture elevate possa allargarsi: la voce, il gesto, le brevi delucidazioni, date senza spezzare il nesso della lettura, sono condizioni preziose per spargere luce sul passo che si va leggendo; mentre ognun sa come le collezioni di passi scelti, le antologie, siano invece libri morti fra le mani dei ragazzi.

Ma come s'inganna chi crede che la letteratura matura degli adulti possa divenire il pascolo *abituale* dei nostri ragazzi! Essi ci domandano di parlar loro una lingua facile, piana, colorita, che conduca dritta nel cervello l'idea. Sia anche per difficoltà puramente formali, le opere destinate ai grandi sono raramente accessibili ai fanciulli. E' così, come dice una vecchia pagina di un vecchio educatore, il Lambruschini (1):

« A menti poco avvezze a riflettere e ragionare basta molto spesso non intendere una parola per non intendere un periodo; e basta perdere un periodo o due per non raccapezzarsi più... Alcuni vi diranno che hanno inteso ogni cosa e tireranno via come se avessero inteso: son menti leggiere, che volano sopra tutto senza fermarsi in nulla, e non sanno nè quel che hanno letto, nè quel che hanno sentito... All'opposto, un ragazzo riflessivo avvezzo a procurarsi in ogni cosa un'idea lucida e a distinguere dentro di sè il sentimento placido e soave di questa evidenza dal sentimento inquieto e disgustoso dell'oscurità e dell'incertezza... vi dirà francamente a ogni istante: che vuol dire?... Oppure, se è timido, si soffermerà, piglierà un sembiante di persona scontenta e irresoluta, che paleserà la sua ignoranza e il suo imbarazzo... ».

Aggiungiamo inoltre che, in complesso, per una saviezza acquistata a duro prezzo (ma che ancora purtroppo non accenna a penetrare nella mente del legislatore degli studi italiani), gli educatori sono ora inclinati a temere i pericoli di « quella precoce maturità, che poi diventa una precoce vecchiezza » (2), a rallentare la vita intellettuale dei ragazzi, a premer meno sulle loro facoltà, imparando la preziosa arte del *perder tempo*, di cui ci parlarono Rousseau e Spencer, affinchè si compia, libero e calmo e a tempo debito, il lavorìo delle forze interiori.

Se vogliamo dunque che i fanciulli leggano, ci sarà necessario gettare dei ponti fra il sillabario e la letteratura dei grandi...

E v'ha uno di questi ponti, che, mentre rapisce di meraviglia, di gioia, di raccapriccio i bambini, vince anche tutte le simpatie dei tre autori che ho citato come ostili alla letteratura infantile... E' lanciato su un fiume magnifico, dalle acque iridescenti, che ha nel letto gemme e sulle sponde caverne e selve e castelli incantati. Mostri e fate lo vigilano, e fanno sbocciare dai più vili oggetti le impareggiabili principesse di latte e rose...

Ma se alcune ostilità tramontano, altre sorgon dinanzi a queste « vane amenità »: a che edificare un mondo menzognero che dovremo poi distruggere? mondo di sogno, mentre la vita è realtà? — Quando i ragazzi ti domanderanno: « Ma dunque le bestie parlano?, sta in guardia, saggio precettore! » — esclama Rousseau — « pesa la tua risposta: essa importa assai più che tu non creda! »

Ma, in verità, è il caso di preoccuparsi tanto di ciò? Il reale e l'irreale, congiunti nella prima ignoranza della vita, si vanno poi così nettamente e rapi-

(1) *Guida dell'Educatore.*
(2) G. Capponi.

damente separando nella mente dei bambini? È appunto per questo, non temeremo che condurre noi stessi talvolta i ragazzi nel mondo dei sogni abbia a menomare il culto, che vorremo porre addirittura sovrano, per la verità.

E ciò è tanto più certo per i piccoli italiani che, come saranno assai facilmente scettici e indifferenti più tardi in materia di religione, saranno scettici presto in materia di fole, e si affretteranno, a prova della loro intelligenza, a farcelo sapere; poco si cureranno delle fate, oltre i termini della novella, e non aspetteranno il loro intervento neppure nei giorni sacri ai doni infantili...

D'altro canto però non comprendo l'uso esclusivo delle fiabe, nè il feticismo che alcuni hanno per esse, tale da accoglierle tutte ad occhi chiusi, siano pur di natura da turbare i sonni dei bambini, e da presentar loro senz'ombra di riprovazione, esempi non solo di una malvagità rude e semplice, e come tale evidente, ma di una malvagità raffinata ed ipocrita: (quel lupo mentitore, e mellifluo, ad esempio, che si mangia prima la nonna di Cappucetto Rosso, e poi Cappuccetto stesso: quel Gatto Calzato, che con una così sfrontata serie di menzogne trasforma il figlio del mugnaio in genero del re, o quelle figlie dell'orco, preparate al coltello del padre, a tradimento, affinchè siano salvi Puccettino e i suoi fratelli... non dico degli amori del re per la figlia Pelle d'Asino, di cui i bambini non si cureranno affatto)...

Che importa che, come ci dimostrano gli eruditi, un antico mito, pieno di poesia primitiva, sia adombrato nelle nostre fiabe tradizionali, divenute, sono parole di Max Müller, « il dialetto moderno della mitologia? » La novella, per i ragazzi, è qual è, e non quale fu, e talvolta, se le manca la grazia del narratore, anche la vena di poesia che ci è tanto cara, e che deve costituire il suo pregio, va miseramente perduta.

Ma oltre a questo materiale antico, che è stato tante volte rinarrato anche fra noi, dal Collodi, dal Petrocchi, da Yorick, fra gli altri, oltre al materiale tratto dai Grimm, a quello delizioso tratto da Andersen (noto di sfuggita la traduzione bellissima di Maria Pezzè Pascolato), — v'è tutto un materiale fantastico nuovo: ogni giorno si raccontano nuove fiabe (la vena del Capuana, ad esempio, se non sempre felice, è davvero inesauribile); ogni giorno si usa anche altro materiale fantastico d'altra indole. Ecco le bestie raccontare le loro vicende da sè stesse, non più nel piccolo componimento e coi noti argomenti di Esopo e di Fedro, o con le forme del Gozzi, del Pignotti, del Clasio, ma con interi romanzetti. Fu tra noi primo un pulcino, quello dell'Ida Baccini, a parlare di sè, ed ebbe molti imitatori: il buon moscone del Fabiani, gl'insetti del Catani, i topini della Contessa Lara, il micio della Savi Lopez, quello del Lanciarini, e quel formicolino, divenuto formicolino di bimbo che era, a cui Vamba ha serbato l'antico ciondolino di camicia fuor del corpicciuolo, un piccolo capolavoro...

Ma non basta: parlano le piante, i fiori, le cose. In tutto ciò, a dir vero, spesso l'elemento fantastico è soltanto apparente, chè l'anima la quale s'infiltra in questi esseri è un'anima tutta umana, e la veste bizzarra sta sola a nascondere una verità morale o un gruppo di cognizioni.

Ma ogni giorno la fantasia degli autori si sbizzarrisce ancora a inventare vicende strane, ben lontane dalla cerchia degli avvenimenti quotidiani (la letteratura degli adulti stessa non comincia ad essere stanca di sola realtà?) e produce libri che si chiamano d'*avventure* e che sono ora straordinariamente in voga tra i ragazzi. I titoli stessi di quei libri dànno loro dei fremiti di desiderio: *La Montagna di luce, La Stella dell'Araucania, L'Uomo di fuoco,*

I Predoni del Sahara, Il Re dell'Aria, Il Tesoro della Montagna Azzurra, Il Fiore delle Perle, I Solitari dell'Oceano.... Non cito che pochi fra i titoli degl'innumerevoli libri del Capitano Salgari, e nessuno di quelli dei suoi imitatori, o degli altri scrittori di avventure, che si scostano alquanto da lui.

Ma tale materiale, antico o moderno che sia, è improntato o no di poesia?... Questo è il punto essenziale! Questo, non l'appartenere al regno dell'impossibile, darà a tali scritti posto fra quelli che dànno vero e profittevole pascolo allo spirito, alla dote che ha una così eccelsa missione nell'esser nostro, l'immaginazione.

E' un errore, a parer mio, il credere che solo nel fantastico questa dote possa trovare alimento: l'immaginazione trova alimento anche nella realtà, purchè la realtà, a sua volta, sia tutta ravvivata e riscaldata dall'immaginazione stessa.

La realtà?... Ma con quali occhi la guardiamo per trovarla arida e meschina? E sono così incresciosi i suoi confini, se ogni giorno la scienza umana ci dona ciò che pareva appunto sogno pazzo di fantasia? La natura è tutta un incanto, sono mondi le stelle: v'ha una selva in un pugno di sementi, e una ridda di viventi in una gocciola d'acqua: la vita cosciente regna ove fin poco fa non si sospettavano che forze cieche; con un brivido noi sentiamo l'infinito e l'ignoto intorno a noi! L'uomo è un eroe, ha domato le fiere e innalzato le cattedrali, si è lasciato flagellare per non smentire le sue idee e giungerà a conquiste non mai pensate... Che fiotto di poesia, affascinante per l'immaginazione, si potrebbe mettere in pagine luminose sulla natura e sull'uomo!

Noi non dobbiamo dare, no, trattati di scienza, non volumi di date e di nomi all'infanzia! C'è tempo per questo! Ma dobbiamo insinuare nell'anima infantile l'essenza, lo spirito poetico della natura e dell'umanità, e mettervi così, senza che il fanciullo ne abbia neppur coscienza, il fondamento di un indistruttibile senso di ammirazione, di religione della vita e di amore per le creature. Non è mai troppo presto per avviare i fanciulli a tale concezione luminosa e ottimistica della vita, atta a resistere più tardi agli assalti inevitabili della malvagità e del dolore. « Più la vita mi ha deluso, — ha scritto John Ruskin — più augusta e meravigliosa essa mi è apparsa ».

Ma non basta. La realtà, anche nelle umili azioni e condizioni della vita, ecco, brilla di poesia, quando l'immaginazione voglia. Ecco per opera sua, un ideale davanti a ogni piccola e grande mente. Ecco, con un libro, quella poesia, quell'ideale posti dinanzi a un illimitato numero di persone... Quell'ideale vorremo sia di forza, di lealtà, di dirittura, di generosità: lo cercheremo nelle doti nazionali più ricche per farle fruttare, lo cercheremo nelle doti nazionali più deficienti per suscitarle, e vorremo che ci brilli davanti come un faro.

Anche il piccolo libro infantile può portare il suo contributo alla grande opera...

TEMA V.

Letteratura per la gioventù.

La letteratura per giovinette in Italia. — Sig.ra **Maria Coggiola** (1).

Un ramo particolare di letteratura che, sia per la sua indole, sia per la sua importanza educativa, dovrebbe essere campo di un vivo ed attivo lavoro femminile, è senza dubbio la letteratura per giovinette.

Non v'è madre, non v'è educatrice, io credo, che a questo proposito non abbia provato istanti di perplessità e non abbia sfogliato cataloghi con delusione melanconica.

Esiste in Italia una letteratura per giovinette?

Abbiamo certamente tentativi isolati assai lodevoli — esempio ed inizio per l'avvenire: — ma troppo ci rimane ancora a fare per rispondere affermativamente ad una simile domanda....

. . . . . .

Io non so se vi sia fenomeno più impressionante di questa sete intensa che prova la gioventù di pascere la propria mente e il proprio cuore d'immagini, di pensieri, di fatti che li preparino alle emozioni ed alle lotte dell'avvenire. E', quest'attività febbrile, il fiore smagliante dello spirito, che sboccia esso pure la sua corolla per cogliere e fissare il germe del suo sviluppo futuro.

E' l'*ora sacra per la mentalità dei nostri figli:* di qui l'immensa importanza di porgere ad essi libri elevati, che rivelino loro la vita sotto il suo aspetto vero e nelle sue finalità più alte. Sotto quest'aspetto la letteratura per la gioventù assume di fronte alla moralità e alla prosperità civile un valore non comune.

Ma se importante è l'influenza della letteratura sui giovani che presto si trovano a contatto colla vita e hanno rapidamente modo di manifestare le loro attitudini coll'azione, assai più importante è per le fanciulle, la cui giovinezza trascorre quasi per intero fra le pareti domestiche.

La fanciulla, cui fervono in petto potenzialità ignote e che sente tutto il suo essere lanciarsi incontro alla vita, cerca con ansia tutto ciò che può alimentare la fiamma della sua anima e legge con fervore le pagine che dell'esistenza le portano echi e promesse. Quanto è mai necessario che queste pagine esercitino una buona influenza su lei e sieno il lievito d'una vita operosa ed onesta!

. . . . . .

Ora, per quanto necessario sia questo genere di scritti, noi ci troviamo dinanzi ad un fenomeno curioso. In generale gli scrittori, ad eccezione di pochissimi, se pure eccellono nella figurazione di fanciulle, eroine dei loro romanzi o delle loro poesie; se pure sanno darcene squarci di psiche vera, ignorano l'arte di rivolgersi ad esse e di agire sul loro spirito con pagine, in cui esse si sentano veramente vivere e da cui possano trarre idealità e consigli per l'avvenire.

(1) La signora Maria Coggiola non essendo potuta intervenire al Congresso, la sua relazione è letta dalla signora Bisi Albini.

Bisogna concludere da questo fatto che la formazione d'una personalità femminile è ignota all'uomo e che la *fanciulla, in quest'ora della sua vita, ha bisogno, anche letterariamente d'una voce materna.*

Ecco dunque un campo di lavoro iniziato — istintivamente, io penso — dalla donna, ma che dall'attività femminile dovrebbe essere coltivato assai di più, con maggior profondità e con maggiore amore. In esso la donna potrebbe eccellere facendo del bene senza venir meno in nessun modo alla delicatezza femminile, nè alla sua missione verso la società.

. . . . . .

Donne furono dunque le prime scrittrici per giovinette, e gli scritti di Felicita Morandi, della Marchesa Colombi, di Anna Vertua Gentile, d'Ida Baccini furono accolti, anni sono, con viva simpatia ed esercitarono sicuramente un'influenza di bontà.

Ma, per quanto di data relativamente recente, le pubblicazioni di queste autrici assumono già ai nostri giorni un aspetto invecchiato. La gioventù, che precorre i tempi non trova più in quelle pagine i suoi ideali, nè il suo stato d'animo attuale; e trascorsi i primissimi anni di adolescenza non ritorna su quegli scritti troppo monotoni e convenzionali.

Il tono cattedratico, la monotonia e la convenzionalità sono del resto i difetti comuni delle pubblicazioni per le nostre giovanette. Pure tralasciando di certi scritti a scopo religioso, che travisano la vita ad uso degli educandati e dei conventi, questi difetti sembrano essere le rotaie nelle quali è forzato ad immettersi chi vuol scrivere per fanciulle. Bravi editori tentarono anche recentemente collane di pubblicazioni giovanili, ma non riuscirono a dar loro lo sviluppo che avevano sognato. Le pubblicazioni di questo genere incontrano difficilmente il favore del pubblico — e il motivo mi pare risiedere appunto in questo: che ci si fa, del mondo delle fanciulle, l'idea come d'un mondo a parte; e che l'ispirazione ad un libro per esse difficilmente si cerca nella vita e non piuttosto, sia pure con ottimi propositi, nell'immaginazione.

Ora, *ciò che è falso non può dar frutti di realtà* e neppure non può assumere spigliatezza di metodi, nè di atteggiamenti veri....

. . . . . .

Qui la relatrice prende in esame ed ha parole di grande elogio per Sofia Bisi Albini che è una delle pochissime che ha saputo comprendere la natura giovanile e dare ad essa pascolo gradito e moralmente e spiritualmente sano. Accenna anche ad altre autrici come la Pezzè Pascolato, Iolanda, la Savi, la Evelyn e sopratutto la Giacomelli, ma afferma che l'opera di queste valorose è tuttavia insufficiente di fronte al numero grande di fanciulle che chiedono per un periodo di molti anni letture adatte per esse.

Per svilupparsi in proporzione della sua importanza e rispondere efficacemente ai bisogni reali della gioventù odierna, la nostra opera letteraria destinata alle fanciulle ha necessità di ordinarsi, di *farsi ancor più viva* e, riconoscendo se stessa, di stabilire basi e concetti perchè, nell'accordo, si moltiplichino le forze e si faciliti il suo progredire... Siamo in un'epoca di transizione; e il rapido moto della nostra società che ineluttabilmente si sposta cercando nuove basi a sè stessa, è accompagnato da un lavorio interiore, per il quale lo spirito cerca di risalire ai concetti fondamentali del vivere. Il doppio rivolgimento da cui dipende l'avvenire mette innanzi a noi una gioventù ansiosa, ardente... direi sofferente, ma capace dei più vasti sogni, dei più rapidi voli d'intelletto e d'anima, delle più ardue e delle più sante missioni. I gio-

vani, assai più di quello che generalmente non si pensi, sono capaci di entusiasmarsi per il bene e di comprendere gli eroi.

Accanto a pagine serie e sincere di vita, mi pare sarebbe quindi opportuno far rivivere dinanzi alle nostre fanciulle — ma non in fredde monografie, bensì in rievocazioni artistiche corredate delle loro migliori testimonianze — la vita dei grandi, di coloro che lottarono per un'idea e seppero morire per un ideale.

Più interessanti di qualunque romanzo, le brillanti pagine contribuirebbero forse a darci una generazione di donne elevate, operose e buone che affronteranno la vita decise a consacrarsi al loro dovere.

Ma vi è ancora un campo, riguardante la letteratura per fanciulle, che fu sinora totalmente negletto: direi che s'incomincia appena ora ad intravvedere la grande lacuna in proposito. E' la *letteratura per le nostre giovinette del popolo*.

Questa necessità ci è recata dal progredire della democrazia e dall'evoluzione intrapresa dalle masse popolari verso un'epoca di maggiore istruzione e di maggiore responsabilità. Le nostre operaie, le nostre più umili fanciulle di paese, le cameriere, le domestiche; e più ancora, le piccole impiegate, le commesse di negozio, le future compagne e le madri di tanti lavoratori, ci chiedono libri per loro.

Sanno leggere ed hanno una vera sete d'istruzione, memoria e buona volontà ammirabili. Ormai la vita, pulsando più intensa fra il popolo, sviluppa il loro criterio, sforza la loro immaginazione, desta in loro più forti i sentimenti del cuore. Nei ritagli di tempo che il lavoro lascia loro, desiderano una guida al loro pensiero: ma la nostra letteratura purtroppo non ha ancora una pagina particolare per esse.

Volendo comporre una biblioteca per queste fanciulle s'incontrano difficoltà gravissime. Il poco che si è fatto in questo campo su appositi giornali e foglietti volanti è troppo esclusivamente opera di partito per avere un valore educativo. Le pubblicazioni cosidette *per il popolo* sono opprimenti, antiquate: esse sembrano rivolgersi, in massima parte, al maggiore fra gli ignoranti per fargli la predica e le fanciulle le scartano senz'altro. Rimangono i libri nostri, ma in generale, senza neppure che noi ce ne rendiamo più conto, essi richiedono un fondo di cultura, un atteggiamento di pensiero che le nostre operaie, (più semplici), non hanno. Esse allevate francamente nella vita, avvertono facilmente l'inverosomiglianza di certe situazioni, le artificiosità dello stile, i ricami inutili di sentimento. Ai romanzi, con gusto perfettamente italiano, preferiscono la novella; alle discussioni, alle reticenze, un pensiero intero esposto con franchezza nello spirito di verità. Per questo di rado misconoscono gli autori migliori: direi anzi che la loro schietta preferenza è quasi una guida sicura per giudicare il valore reale delle opere e degli scrittori. E come avvertono vivamente la suggestione di ciò che leggono!

Importantissimo è dunque, l'additare alle scrittrici e a tutte le donne d'Italia questo campo di lavoro urgentissimo, di alto valore sociale. Per mezzo d'un'opportuna iniziativa s'inizi in Italia una collana di pubblicazioni per le giovinette del popolo, che sollevandosi al disopra d'ogni mediocrità, sia una vera scuola di praticità e di bene. Soprattutto non si dimentichi che ciò che si fa per il popolo dev'esser fatto il meglio possibile e che non vi è nulla di troppo grande o di troppo bello per gli animi semplici. Si tenga conto che la fanciulla del popolo ha pure il suo sogno alato in fondo al cuore e le si offra la parola fraterna che non soffochi il suo pensiero, ma che l'aiuti ad elevarsi sempre di più!...

TEMA VI.

La donna nelle sue attitudini rappresentative.

La donna conferenziera. — Prof. **Clelia Bertini Attili.**

Nel campo ormai aperto alla esplicazione dell'ingegno muliebre, a me piacque soffermarmi per un istante unicamente là dove la donna mi appariva sovranamente fascinatrice coi mezzi incantevoli della parola illuminata, e della voce armoniosa.

Dirò adunque, nel breve spazio di tempo concessomi, quale oggi è una conferenziera e quale nel tempo potrà divenire.

Qui l'oratrice si sofferma a rievocare le classiche tradizioni che vollero la donna anzitutto bella, e poi partecipe alla vita artistica e sociale, perchè la sua bellezza l'aiutasse ad avvincere con la potenza della parola gli animi. L'oratrice considera necessario per la donna conferenziera seguire tali tradizioni di grazia e di bellezza. Indi dice:

La donna che pubblicamente si accinge a manifestare le sue idee entro la sintesi della conferenza, parmi abbia dinanzi a sè grandi missioni da compiere: abbellire, cioè, l'altrui mente colla visione rivelata d'ogni perfezione artistica, questa delucidare colla manifestazione dei misteri della scienza, sbandire da essa, col mezzo incorruttibile della verità, superstizioni o abitudini moralmente e fisicamente malsane, aprendo alla donna, di cui più direttamente si sente la male intuita forza o la detestabile debolezza, un mondo nuovo; educare, insomma, attraverso la luce del bello, della scienza, del lavoro, quale apparisce dal retto vivere...

. . . . . .

Dopo avere accennato i limiti entro cui, secondo la relatrice, dovrà compiersi e svolgersi l'opera dalla donna educatrice e madre, prosegue:

Limitando, un poco il campo d'azione, non già che solo lo circuisca nella scuola, limito, per logica conseguenza, a mio vedere, la conferenziera, affinchè la sua parola mai non strida colla sua essenza gentile, coll'innaturato senso materno, il quale grida e si fa sentire amorosamente anche da chi non ha prole. Che gentilezza e maternità in qualsiasi ufficio muliebre si appalesano nello sguardo che s'inumidisce di pianto innanzi alla sventura, in un tremito della voce che invoca, in un gesto che svolgesi in carezza, in un impeto che porta sul petto anelante il capo biondo di un fanciullo...

La donna ebbe dalla natura, nella generalità facile la parola (oh quali e quanti irriverenti epiteti le costò un tal pregio!); soavità di voce meglio che non sia nell'uomo; parlando si spiega alla modulazione e si svolge con dilettanza di melodia per chi ascolta; scultoria essa apparisce ove la mano si porga al gestire; e su tutto, quasi lume che scende dal cielo, il folgorare dell'occhio e l'atteggiarsi del volto, che dalla delicata psiche toglie, con rapido passaggio, varietà di espressione. Dal che può, conseguentemente, affermarsi che la donna, adorna di sana e generale coltura, è, per indole, oratrice efficace.

Qui l'oratrice fa notare come la naturale facondia della donna sia spontaneamente divenuta arte d'amore, potenza efficace di persuasione, nella sua

opra materna, e poi più ancora, nella scuola in quella d'insegnante. Dimostra come l'impulso femminile ad accendere in altri i sentimenti teneri di cui ella stessa si sente animata, costituisca come una embrionalità oratoria, che può non difficilmente divenire arte vera. Indi prosegue:

Da questa, diremo, embrionalità oratoria, nel passare alla vera arte, che forma la perfetta dicitrice, ricca di sapere, adorna di bella espressione, apparirà meglio la innaturata ricchezza della parola, si manifesteranno più chiare le fonti donde trasse elaborato linguaggio, che pur vanno ricercate nella casa e nella scuola; le quali saranno nelle prime ingenue espressioni, solo rese migliori, perchè forbite dal lavorio della mente, adornate della conoscenza degli alti misteri di scienza o di arte, ma punto straniate dai primi concetti.

Dica adunque, la donna, dei divini fantasmi erranti là dove il genio impera!

Chi meglio di lei, colla voce e col volto, dipingerà?...

Chi più di lei, col forte o carezzevole accento o col vibrato gestire, scolpirà?... Chi più di lei, col fluir della parola, che sempre canta, farà comprendere il rapimento della musica? Chi, pari a lei, sulle alate strofe di cento poeti, ogni bello, ogni fantasioso scrutando e rilevando, trarrà chi ode ai rapimenti della poesia?...

O se più severa, da virili studi sollevando la bella fronte, di scienza saprà dottamente dire, certo per la chiarezza ordinata, che è istintiva in lei, come per la paziente dimostrazione, che nulla è usa ad occultare, ogni responso uscirà limpido, e quanto può apparire aridezza di ben ardua speculazione, sarà come illeggiadrito dalla grazia istintiva e dalla carezza della voce.

E finalmente, se più umile, ma certo più di tutto utile, si volgerà a dire di quanto forma la severità dei costumi, la rettezza della vita, la nobiltà dell'azione, la carità che non offende, la umiltà che non è ipocrisia, l'orgoglio che è dignità, oh allora nessuno l'avanzerà nella efficacia, perchè nel suo eloquio si fonderanno appunto le sue due più spontanee facoltà: la madre e la educatrice.

In questa triplice espressione di scienza, di arte, di educazione, parmi che fino ad oggi, si delineò la donna conferenziera, ma nell'oggi, appunto, prende a manifestarsi un nuovo tipo di oratrice, quale l'America e l'Inghilterra già conta in gran numero, e che consiste nella propugnatrice di diritti che tendono a dare alla società un nuovo essere cosciente ed operoso. Io qui non mi fermo a studiare la novella creatura, dalle audacie che non sempre divido, e che solo in parte sento nel mio essere; altra meglio di me, in tale modernissima quistione edotta, e che, per tendenza la escogita con grande competenza, certo in questo primo Congresso delle Donne Italiane la farà sua. Quella che non comprendo, ed a cui lealmente manifesto il mio pensiero non amico, è la donna, rara ancora, ma che va formandosi, la quale tende a lasciare l'aula quieta e serena della casa e della scuola, o quella sapiente degli Atenei, per la tumultuosa del Comizio, e talvolta anche per scendere in piazza.

Sbandito ogni atto gentile, tutta fremente di faziosa febbre, di nessuna grazia più recinta, questa spingesi avida ad afferrare diritti tribuneschi, fin qui contrastati, e colla voce, col gesto, in fra una turba talvolta inferocita, e che vede nel sangue la rinnovazione sociale; porta la parola non della pace, di cui già fu sacerdotessa, ma della lotta che talvolta reca a strage fratricida. Oppure, non già per illuminare coscienze, ma per confonderle, insulta pubblicamente il concetto d'una fede in Dio, e deride irreverente dolci tradizioni religiose con cinica parola.

Tal donna, lo ripeto, sebbene avrà, come oratrice, un vasto campo, che ora solo in ordine sparso va lentamente invadendo, parmi che nulla guadagnerà, in tal modo; neppure ove l'attende la conquista di vagheggiati diritti, rimanendo ibrida figura, in tutto falsata.

Chieda sì la creatura novella quanto le spetta, poi che seppe spiegare, collo studio e coll'opera, possenti energie, le quali omai la trasformarono da quella che fu, timida, paurosa, bisognosa di tutto, schiava e non compagna dell'uomo. Comandi, anzi; ma nel volere quanto le spetta, non dimentichi la sua prima missione di tenerezza, di soavità e di beltà; sia grazia e non furia, e seguiti, migliorata, perchè altamente cosciente, ad amare chi soffre, a tendere la mano al debole; e questa volta, perchè fatta migliore e più alta, senta orgoglio nello stringere fraternamente la destra callosa del lavoratore, lasci la frivolezza d'inutile mondanità per la civile, ma pudica azione umanitaria, rida di vecchi scrupoli ove il bene la porti ad operare, e sappia udir solo la voce della coscienza che non mentisce ed è vero usbergo.

La futura conferenziera, se non nella totalità, in parte questo accenna a divenire. Eppure, sarà forse confidente sperare di poeta, io mi auguro che una tregua pel nuovo impeto che troppo strania la donna, venga; e che un bagno d'italianità lei riporti al concetto della sua vera ed unica missione operosa e colta sì, ma tuttavia leggiadra la gentile in ogni sua manifestazione.

Così parlando, o elette dalle nobili tradizioni di bontà e di grazia, posso esservi parsa un po' in ritardo colla modernità, che pur vide ridendo la corsa perigliosa e goffa delle *Suffragette*, ma devo esservi rimasta in cuore come una amica della verità ad ogni costo, quando anche si corra il pericolo di non sembrare alla moda o di rimanere, a condanna, nel monotono regno del fuso e del pennecchio.

Si, il fuso, il pennecchio, la spola, l'ago; ed insieme l'arte grande, la scienza che illumina la penna che verga opere sublimi: e noi saremo perfette, perchè resteremo belle, resteremo gentili, insomma resteremo donne.

La donna del Lazio e le sue attitudini artistiche. — Prof. **Guglielmina Ronconi.**

L'oratrice, dopo aver fatto un rapido esame dei caratteri unici, artistici e morali della donna del Lazio, la quale rappresenta un tipo di robusta bellezza e conserva doti di fierezza e di generosità nella sua natura forse un po' indolente, osserva:

Le donne del Lazio, e più particolarmente Romane, hanno spiccata disposizione all'arte scenica in generale, alla drammatica e al canto in particolare. Quanti bei nomi di giovani donne romane andarono e vanno per il mondo meritatamente famose e celebrate. Esse vengono quasi sempre dalla classe popolare, ed è notevole che tale attitudine sia più determinata e chiara nella popolana; in essa rimane in modo più diretto e puro la trasmissione del grande storico gesto che essa rivela nell'esplicazione della vita pratica che ha sempre qualche sapore di fatalità o di tragico atteggiamento.

Il linguaggio suo è sonante, colorito, efficace, l'accento nobile ha ritenuta tutta la grandiosa armonia di una passata favella, il gestire è grave e significante, la figura solenne; c'è, insomma, intorno a questa donna, tutta un'atmosfera di scenica bellezza che non si può negare nè distruggere, e per essa la

mente ritorna agli antichi quadri che direttamente riconfortano il giudizio, ritorna al gran gesto di Lucrezia vittima propiziatoria, ritorna alle teatrali figure delle vestali dalla grande declamante formula votiva, *Te amata capio*, ritorna alle frasi scultorie sopravvissute nei secoli che portano i segni delle anime ingrandite nei momenti supremi...

. . . . . .

Tuttavia, nella umana evoluzione storica sociale le anime si sono rese più agili, le gravi solenni parole non sempre rispondono all'espressione di un lieve desiderio, di un tenue affetto e di un infimo moto fuggevole. L'anima, che sente il bisogno di assottigliarsi per così dire in una forma meno sostanziale, più libera, più giubilante, ha delle gradazioni infinite nel canto. L'arte scenica lirica ha dalla donna romana un contributo spontaneo, grande e nobilissimo. Anche qui la grande figura si presta in modo diretto ed efficace alla scena del melodramma che è sempre maggiore del vero. La giovane donna romana ha buona quadratura musicale, la voce chiara ed ampia più spesso di contralto, la mentalità serena. Anche in questo campo il contingente maggiore viene dal popolo, sia perchè fisicamente queste forti e libere voci sono frequenti in chi vive all'aria aperta che purifica le trachee, sia per una condizione sociale che in questo caso è libera da un pregiudizio che opererebbe negativamente, quello cioè di non aver ritegno di calcare le scene come cosa che rechi disdoro, sia infine perchè il popolo sempre immaginoso sente grande attrazione per questa arte che ingrandisce la verità e la mette in un meraviglioso atteggiamento, pronta quindi al sopravvenire dell'impeto tragico. Un gran nome si collega in qualche modo a questo mio asserto, quello di Adelina Patti, che casualmente nata a Madrid, viene da genitori di questa terra laziale.

Ma oltre il nome della Patti, altri meritano di essere ricordati. Le sorelle Pasini, già molto celebrate, che appartengono ad una prodigiosa famiglia canora. Nel quadro melodrammatico attuale figurano la Falco Cartini, la Gagliardi, la Bianchini Cappelli, ecc. E tutte sanno raggiungere la somma semplicità della linea artistica rappresentativa che viene dalla naturale sicurezza e padronanza.

Infine queste donne del Lazio, e specialmente del centro, possono per le loro qualità eccessive facilmente e spontaneamente prendere atteggiamenti già pronti all'effetto scenico.

Che potenzialmente esista dunque nella donna romana in generale un'attitudine grande all'arte della rappresentazione è indiscutibile; chi ha un poco di pratica conoscenza di questo ambiente femmineo, chi può vedere passarsi d'innanzi le sempre rinnovate centurie di balde giovanette romane, può anche avere il lieto convincimento che i millennii di storia gloriosa alimentata di fatti umani più grandi e mirabili non possono giacere dimenticati. Questo grandioso ricordo c'è; e più tenace nella donna. Sia essa il sacro vaso che ha custodito la preziosa essenza. Il nuovo teatro *Dialettale Romanesco* che sorge ora per opera di una illustre donna di gran cuore, Giacinta Pezzana, sia ormai il segno augurale di questa maturanza, di questo sentito bisogno nella psiche del popolo.

Sia portato degnamente e con chiara luce d'arte (per cui non mancano gli ingegni) tutto il gran tesoro di sentimenti e di affetti, di nobili sdegni e di fierezze, di inconscie visioni e di ricordi di drammatici accenti, di tragici atteggiamenti che formano l'elemento per ricostituire questa grande anima di Roma da cui sempre avremo scaturigini nuove di potenti fonti di vita.

TEMA VII.

La donna e la scienza.

Lo studio universitario della donna in Italia. — Dott. **Margherita Traube Mengarini.**

Mentre in Italia durante parecchi anni l'istruzione della donna era inferiore a quella di molti altri paesi, non si spezzò mai la tradizione delle scienziate che altrove mancava, ma anche da noi quelle donne, che per forza di volontà e per ingegno riuscirono a procurarsi un'istruzione autodidattica sufficiente per poter dare alla stampa dei pregevoli lavori di scienza, rimasero sempre delle eccezioni.

Fra quelle spiccate individualità femminili che ai tempi nostri si distinsero senza studî universitari, cito la botanica Elisabetta Fiorini, socia dei Lincei sotto il governo di Pio IX, la quale dettò delle monografie interessanti ed una fra le altre sulla flora del Colosseo ; e la contessa Ersilia Lovatelli, archeologa e socia dei R. Lincei, il cui stile finamente cesellato basterebbe a dimostrare, che essa riuscì a studiare a suo agio, non inceppata dalla nuova istruzione obbligatoria, forzatamente monotona.

Però, se ancora cinque anni fa si poteva acquistare una buona istruzione scientifica in casa propria, ciò non è più possibile ora, specialmente per l'evoluzione delle scienze sperimentali.

La donna lo sentì, direi istintivamente, e dal 1873 (1) anno in cui la prima studentessa italiana moderna frequentò un'università in Italia, (quella di Torino) le studentesse aumentarono di anno in anno. Come si vede dalla data, e come si può dedurre dal nuovo orientamento dell'istruzione feminile, l'istruzione universitaria della donna non solo ha preceduta quella liceale, ma è da considerarsi veramente come uno dei frutti immediati dell'unificazione dell'Italia.

E qui vorrei rilevare l'idealismo di questi primi tentativi della donna moderna verso la nuova cultura universitaria.

Sino verso l'anno 1900, lo studio universitario non era per la donna di nessun aiuto pratico. Per l'unica carriera ad essa aperta, quella dell'insegnamento primario e secondario, lo Stato non chiedeva la laurea, che del resto non chiede neppure ora. Si contenta invece, ancora, e non si sa perchè, del diploma del magistero, nato e continuato non si capisce per quale ragione. D'altra parte gli antichi pregiudizi chiudevano alla donna le professioni liberali, e lo Stato non la ammetteva ai posti per i quali la laurea universitaria è richiesta. Fu dunque realmente il desiderio di inalzarsi ad un livello intellettuale maggiore che spinse in origine la donna verso gli studi universitari.

Nel 1878, una prima studentessa universitaria si laureò in medicina alla Università di Torino, mentre un anno prima si era laureata a Firenze la russa Ernestine Paper.

Sino all'anno 1891 si ebbe il minimo di una laureata all'anno ed il massimo di cinque, poi il numero cominciò a crescere ed attinse la cifra di cin-

(1) Vittorio Ravà. *Le laureate in Italia.* — *Boll. Uff. del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, 3 aprile 1902. — Debbo a questa eccellente monografia date ed informazioni.

quanta nel 1900. Oggi tale numero è superato di gran lungi; centinaia di giovanette frequentano le università. Manca però una statistica dal 1900 in poi.

La maggior parte di tutte queste laureate si dedicano per forza all'insegnamento secondario, costituendo un corpo di professoresse, le quali senza alcuna imposizione ufficiale si sono provvedute di una cultura assai maggiore di quella che è loro richiesta. Lo Stato poi diede loro un materiale prezioso per la riforma dell'istruzione femminile, che continua ancora a scivolare meccanicamente lungo le antiche rotaie dei programmi governativi, oramai invecchiati.

Alcune ora prendono parte con ottimi risultati ai concorsi per i posti nelle biblioteche pubbliche. Tra queste ultime tiene il primato Ada Sacchi Simonetta, direttrice dell'importante biblioteca comunale di Mantova con annessa raccolta di antichità. Abbiamo anche una numismatica, la signorina Cesano, assistente al Museo Diocleziano a Roma, e l'archeologa, signorina Morpurgo.

. . . . . .

E' nelle facoltà di legge che si trova il numero più esiguo di studentesse. E queste poche devono affrontare il malanimo dei loro confratelli, i quali le escludono dal foro, e rendono loro pressocchè impossibile la carriera scientifica. Nominerò anzitutto Lidia Poët, l'avvocatessa nata, che tiene insieme al fratello uno studio legale a Pinerolo. Essa si distingue per i suoi studii sui sistemi carcerarii per i quali è stata insignita colle palme accademiche francesi. Molto merito ha pure la giovine Valeria Benetti, che si dedicò con pregevoli lavori alla riabilitazione della donna nel nostro codice. In prima linea viene Teresa Labriola, il di cui valore nella filosofia del diritto è riconosciuto dai competenti. Essa da diversi anni è libera docente all'università di Roma. Se finora non ha ottenuto una cattedra ufficiale non è, oso dirlo basandomi sui giudizii dei suoi colleghi e critici, non è colpa sua.

. . . . . .

Poche relativamente sono le laureate che si dedicano alle professioni liberali od al lavoro scientifico. La necessità di guadagnarsi da vivere appena terminati gli studii costosi, e le difficoltà create da gli antichi pregiudizi ne rendono ancora per loro irte di spine la via. Pur tuttavia, se le medichesse non trovarono clientela e le scienziate non trovarono posti all'università, e le avvocatesse non sono ammesse al foro, i pregiudizii cominciano lentamente a cedere.

E' già lontano il giorno in cui la prima medichessa italiana, la bella Maria Velleda Farné non riuscì a farsi una clientela, sebbene S. M. la regina Margherita la nominasse sua medichessa onoraria. Ora, senza poter registrare tutte le medichesse italiane, citiamone a caso alcune:

A Torino, la dott. Diek Gasco, ginecologa con buona clientela. — A Milano, Amalia Moretti Foggia, consulente assai ricercata per le malattie dei bambini, Anna Kuliscioff, più nota in politica che in medicina, la dott. Modena. — A Sondalo in Valtellina, la dott. Gobbi, assistente al sanatorio dei tubercolotici. — A Bologna. Bice Ferrari Crevatin. — A Pisa. la dott. di Vestea per l'igiene dei bambini. — A Montecatini, la dott. Monteforte, assistente all'istituto Kinesiterapico. — A Genova Ester, Bonomi, con ottima clientela, anche consulente, per donne e bambini. — A Roma, le dott. Marcianti e Pagliari, assistenti di ginecologia del prof. Pestalozza: la dott. Fabrizi, medichessa delle telefoniste; la dott. Montessori, libera docente all'univer-

sità e specialista per i bambini deficienti; la dott. Bertini. — A Napoli, parecchie medichesse hanno la sorveglianza medica negli asili infantili.

Anche le farmaciste cominciano a funzionare nei servizi pubblici, per esempio al Policlinico a Roma. Esiste pure a Roma una buona farmacia di cui è proprietaria e direttrice una donna.

Delle donne dedicate al lavoro scientifico puro, una sola signora ha ottenuto una cattedra universitaria, Rina Monti, dall'anno passato prof. straordinaria di anatomia e zoologia comparata a Sassari. Essa tra tutte le laureate in Italia ha dimostrato la maggior forza di volontà. Innumerevoli furono le difficoltà colle quali dovette lottare malgrado il gran numero di ricerche originali pubblicate da lei in ancora giovane età. Di queste ricerche una, presentata anonima ad un concorso a Milano, ebbe il premio, accompagnato da espressioni di alto encomio.

Tra le laureate in scienze naturali, due assistenti negli istituti scientifici a Roma: Rosa Pitaluga, ass. all'istituto di Antropologia e Anna Foà, ass. all'istituto di Zoologia ed Anatomia comparata. A Napoli la dott. Bakuin è assistente all'istituto chimico.

Tra i lavori scientifici compiuti da donne vanno segnalate, oltre alle belle ricerche di Rina Monti, sopratutto sul sistema nervoso, quelle zoologiche della dott. Sacchi Cattaneo, e tra queste una sui Pleuronectidi.

La dott. Foà pubblicò, tra altri lavori di anatomia comparata, uno interessante sul vaccino. Parecchie sono le ricerche batteriologiche compiute da donne, ed altre sui parassiti del sangue. Ricerche batteriologiche fece la dott. Carmelita Casagrandi. Ricerche su parassiti del sangue fece la dott. Gobbi. La dott. Luzzani trovò i corpuscoli del Negri nel cervello dell'uomo malato d'idrofobia, mentre prima non si conoscevano che nel cervello del cane. La dott. Traube Mengarini ha pubblicato delle ricerche di fisiologia. La dott. Predella, oltre a lavori di matematica pura, pubblicò dei libri di testo per scuole secondarie che meritano lode.

Molti sono i libri di testo scientifico per scuole pubblicati da donne. Tra i più antichi, sono quelli ottimi per scuole elementari della dott. Viani Visconti.

Le pubblicazioni qui citate non rappresentano che una piccolissima frazione di quelle esistenti. Mancano, per esempio, tutte le pubblicazioni di filosofia e lettere.

L'impossibilità di dare uno specchio completo dei lavori scientifici della donna proviene dal fatto che sinora non esiste alcun compendio dal quale desumere indicazioni esatte in proposito.

Fino adesso non si sentiva la necessità di un simile lavoro. Chi è abituato allo studio, sa che non viene in mente a chi studia di occuparsi dello stato civile degli autori. Ora però c'è un problema da risolvere, quello cioè di sapere che cosa la donna è riuscita a fare nel campo della scienza dai pochissimi anni che studia all'università e nonostante tutte le difficoltà che incontra. Perciò « l'Associazione per la donna » sta compilando un catalogo delle pubblicazioni scientifiche femminili italiane, il quale dimostrerà quali sono veramente le sue tendenze scientifiche.

TEMA VIII.

Letture e correnti spiritualiste.

La Presidente, Dora Melegari, legge la lettera, con la quale il Senatore Antonio Fogazzaro rispose a una sua domanda sull'utilità di sviluppare nella donna l'amore della lettura.

L'amore del libro nella donna. — Senatore **Antonio Fogazzaro.**

Illustre signora,

Ella mi chiede il mio pensiero circa l'utilità di sviluppare nella donna l'amore del libro. Io rispondo, come posso, rapidamente. Mi sarebbe facile l'affermare questa utilità in astratto, stando su le generali, nè dispererei di sapere mettere insieme un certo numero di frasi nobili e sonanti; ma mi ripugna la vanità evidente di un tale esercizio rettorico. Tranne forse qualche barbogio lodatore del passato, qualche eccentrico amante del paradosso, qualche poco riflessivo padre o marito o moralista sgomentato dai libri cattivi, qualche ignorante e spiritoso giovane che fugge la conversazione delle signorine colte, nessuno al mondo, io credo, oserebbe più tenere la donna lontana dal iibro. E appunto chi fosse invitato, lì per lì, a dirne il perchè, parlerebbe con maggiore o minore chiarezza, con minore o maggiore efficacia dei vantaggi del libro per le madri sollecite d'istruire ed educare i loro figliuoli, per le spose desiderose di mantenere un contatto intellettuale con i loro mariti, per le ragazze per le quali la coltura è preparazione appunto allo stato coniugale e alla maternità, ed è insieme ornamento attraente. A queste affermazioni è difficile contradire sul serio. Quando si completino coi loro sottintesi, dicendo che madri, spose e fanciulle devono preferire quelle letture che meglio rispondono alle loro particolari necessità, si avranno dei veri e propri assiomi morali, delle verità che affatto non abbisognano di dimostrazione.

Forse un po' meno evidente al senso comune è la necessità di estendere intorno alla donna la cerchia delle cose che interessano la sua intelligenza, il suo sentimento morale e sociale, di elevarne lo spirito alla considerazione di qualche idea generale. Troppe donne, anche delle classi superiori, anche buone, anche passate per molti gradi di scuola, sono miseramente indifferenti a tutto che è oltre l'angusto giro della loro famiglia, dei loro piaceri e doveri mondani, delle loro pratiche di culto; si mostrano miseramente incapaci di occupare la mente in qualche idea di carattere astratto. Allargando, mediante opportune letture, la cerchia dei loro interessi spirituali, morali e sociali, esse molteplicherebbero i loro contatti spirituali reciproci e quindi le cooperazioni delle loro energie buone, con vantaggio della società intera.

Anche questo è sufficientemente ovvio; ma come ottenere che l'amore del libro sorga, dove non ne esiste il germe? Ecco il problema, la cui soluzione pratica importa. Arduo problema, perchè se molte donne nascono disposte alla più avida cupidigia di qualsiasi libro, moltissime ne nascono punto disposte all'amore di alcun libro, nè buono nè cattivo. Non tutte queste ultime sono

poco intelligenti, ma il predicare loro l'amore del libro a educazione compiuta, quando la vita le ha già fuse secondo i loro desideri e le loro attitudini, non gioverebbe. Ispirarlo è còmpito degli educatori. Dove non è intelligenza, non riusciranno; dov'è intelligenza, un'arte adeguata deve riuscire. Forte qui è una grave lacuna dell'educazione moderna. Agli uomini non s'insegna a parlare, alle donne non s'insegna a leggere. Si guarda comunemente, nella scelta delle loro letture, al valore intrinseco, assoluto dei libri e sta bene; ma volendo farli amare, si dovrebbe guardar meglio alla loro amabilità, al loro valore relativo per la giovinetta cui devono riuscire graditi, come non sempre i libri scritti espressamente per giovinette riescono. Non si sanno sacrificare alla lettura libera, per crearne l'abitudine, alcune di quelle troppo lunghe ore dedicate nelle scuole e negli educandati a infarcire la memoria di materia morta che poi la memoria non tarda a respingere, come l'organismo vivente un corpo estraneo. Lo studio delle lingue, che ha tanta parte nell'educazione femminile odierna, pare ordinato piuttosto alla conversazione che alla lettura, mentre se si guardasse meno agli ornamenti esterni e più al nutrimento dello spirito, dovrebbe essere l'opposto. Lo studio delle lingue conduce ad arricchire la suppellettile dei libri salutarmente amabili, nè conviene esagerare, a questo proposito, le preoccupazioni patriottiche, che sarebbe angustia di giudizio.

Io mi auguro vivamente, signora, chè dal Congresso di Roma, dove certamente a lei spetta una parte direttiva, parta l'impulso efficace a introdurre nella educazione della donna questo elemento di progresso civile. Tanto più sarà efficace quanto meglio determinato in proposte concrete. Il senno, l'esperienza di lei, di tante altre valenti donne che parteciperanno al Congresso, mi assicurano della bontà di queste proposte, le quali difficilmente potrebbero formularsi bene da uomini. Mi piace soggiungere qualche cosa che mi rimorderebbe di tacere. Toccando dei benefizi che il libro può recare alla donna, ho accennato al moltiplicarsi delle buone energie femminili associate. Beneficio grande, non ho a disdirmi, non però il maggiore da sperarsi. Beneficio supremo a cercarsi nel libro, beneficio a cui mirare sempre nell'insieme dell'opera educatrice, è la devozione dello spirito femminile all'amore di quei principî generali che attuati nella società umana, la renderebbero perfetta, e fortemente amati nella famiglia, la rendono un focolare d'idealità, una matrice d'utili cittadini, una cellula ricca di succo vitale nell'organismo della patria.

Gradisca, illustre signora, i miei devoti omaggi.

ANTONIO FOGAZZARO.

Le correnti spirituali nella letteratura. — Sig.ra **Sofia Scozia Casetti.**

La rinascita gloriosa delle più pure e più alte idealità del sentimento e del pensiero, che ebbe il suo sviluppo iniziale nell'ultimo ventennio del secolo scorso (un'ora appena ci separa dal magnifico passato!) diede all'arte italiana e alla letteratura in ispecie un'impronta di elevatezza e di serenità, che fu vittorioso contrapposto alla convenzionalità corruttrice del realismo (poichè il realismo in arte non fu e non è sempre sinonimo di verità, e la verità artistica, per essere tale, non ha mestieri d'introfolarsi nel fango).

. . . . . .

Fra le opere letterarie, che contrassegnarono quel periodo laborioso di elevazione, c'è un libro di filosofia mistica e scientifica insieme: *Ascensioni umane*

di Antonio Fogazzaro, che forse è l'espressione più alta e più completa del conflitto tormentoso che agitò, e tortura oggi più che mai l'anima contemporanea. Lo scrittore insigne, tanto caro a noi, che seppe dirci in quel libro la nostra angoscia, attraverso alle dimostrazioni vittoriose, attraverso alle citazioni dottissime, ha, come li abbiamo noi senza saperli esprimere, slanci amorosi, ardenti verso la verità; verso questo divino mistero che non ci consentirà mai di sollevare l'ultimo de' suoi veli; verso la bellezza desiata che ci nasconde inesorabilmente la fronte e lo sguardo sfolgorante. Antonio Fogazzaro in questo libro di filosofia è poeta più che nel suo sonetto meraviglioso a San Marco, più che nelle musicalità solenni e delicate delle più belle pagine dei suoi romanzi. Il filosofo è ancora, è più che mai, poeta, è poeta altissimo del pensiero e della forma...

. . . . . .

E il poeta, in un gioioso ma pur composto impeto lirico, ha quest'invocazione sublime che racchiude la sua fede e il suo sogno: « J'invoque un poète de génie qui reprenne les idées spiritualistes pour les rajeunir, et qui nous aide, nous ouvriers de la prose, à remplacer dans les cœurs ardents et généreux la conception socialiste incomplète et fausse de l'avenir et du bonheur à la Vérité absolue, à la Beauté absolue, au Bien absolu ».

Il sogno del poeta è pure il mio sogno; è il sogno vostro; è il sogno di tutte le anime che cercano il bene per diffonderlo nella vita, come un buon seme in un campo arato; è il sogno del genio che crea perchè la verità risplenda nelle sue opere e illumini la coscienza del mondo. Io pure invoco, per la nostra gloria e per la nostra felicità avvenire, una serena e forte anima di donna che ci dia, in una dedizione magnifica e completa di sè, tutta l'anima contemporanea muliebre; che nel suo spasimo e nella sua gioia ci riveli lo spasimo e la gioia di tutte le madri, di tutte le donne amanti, di tutte le dolorose; — che ci guidi alla ascesa aspra del sacrificio fecondo, del sacrificio libero, del sacrificio cosciente; — che ci dica la grandezza della nostra missione — che ci mostri, come il Poeta invocato da Antonio Fogazzaro, la felicità nella verità, nella bellezza, nel bene. Io la invoco questa rivelazione superba e benefica, che ci gonfi il cuore d'orgoglio e di speranza, che ci rinnovi e ci avvalori.

. . . . . .

Da questo meraviglioso coordinarsi delle nostre forze intellettuali che si mostra in tutta la sua vigorosa saldezza in questo primo congresso delle donne italiane, io spero un orientamento concorde di tutte le intelligenze muliebri verso un obietto ben determinato: la rinnovazione della coscienza femminile che nelle masse popolari soprattutto, ed anche, purtroppo, per quanto ci costi il doverlo constatare, nella classe alta è ancora ottenebrata — dall'ignoranza e dalla falsa concezione dei più importanti, come dei più facili doveri in basso — da una superficialità, da una egoistica vanità larvata di raffinatezza in alto, che è più fatale e più volgare ignoranza plebea.

La letteratura, la poesia in ispecie, compie una missione sociale esprimendo il pensiero d'un'epoca, divinando il destino dei popoli nel mistero del futuro. Ma perchè ciò avvenga, la poesia dev'esssere la fiaccola viva, che illuminando il passato, precede l'umanità nel cammino e rischiara innanzi alle moltitudini la via ignota dell'avvenire. La letteratura, l'arte muliebre contemporanea, rispecchiando l'anima nostra, dovrà darci il vigor nuovo di vita; dovrà farci più serene e più gagliarde — dovrà insegnarci a leggere nel libro del passato il perchè delle nostre sventure e delle nostre

sconfitte — dovrà decifrare per noi nel libro del futuro le lettere misteriose che racchiudono il segreto della nostra vittoria e della nostra felicità. La poetessa che ci darà la bellezza suprema ripeterà nel suo canto la fresca onda di melodia che risuona nel riso dell'infanzia, e che certo i bimbi apprendono dagli angeli in sogno — accenderà nel suo verso la divina luce d'amore che splende nello sguardo delle madri...

La bellezza suprema ch'io sogno sarà fatta di verità; e noi ad essa attingeremo la fede che afforza, la speranza che incuora.

La grande anima che concepirà il nostro canto immortale, dopo averci data tutta la gioia, ci trasporterà in un impeto di divinazione dolorosa, sulla vetta sublime ove il martirio umano ha la sua meta più alta e lo strazio più amaro, e muta nome e si chiama sacrificio materno...

. . . . . .

E l'ultima strofe sarà inno e preghiera. Inno di vittoria per l'umanità redenta dall'amore — preghiera gioiosa e fervida della donna nuova che noi avremo degnamente preparata al suo destino.

TERZA SEDUTA.

27 aprile, ore 9.15

Presidenza della Sig.ra DORA MELEGARI.

TEMA IX.

La donna e la musica in Italia.

La condizione della donna musicista in Italia. — C.ssa **Teresina Franchi Tua,** *Relatrice generale per l'arte musicale.*

L'invito del Comitato del Congresso nazionale delle donne italiane è giunto graditissimo alle vostre sorelle musiciste.

Non poteva essere altrimenti.

Fra le donne che pensano e che lavorano, noi siamo quelle che più particolarmente studiamo e cerchiamo di praticare le leggi dell'*armonia*. Or bene: non è forse per *accordare* ed *armonizzare* le aspirazioni comuni, le fatiche individuali, le speculazioni di tanti cervelli, il palpito di tanti cuori che è stata indetta questa rivista delle nostre forze vive?

Non è per rilevare tante attività, latenti o neglette o non comprese, che è stata organizzata questa riunione destinata a prestare appoggio e protezione alle volontà operose?

Le musiciste non potevano trovare divisa più simpatica di quella scritta sulla bandiera di questo congresso, e che suona:

Miglioramento economico: elevazione morale. Tale invero è sempre stato il nostro motto, cioè *lavoro* che procura a noi ed alle famiglie nostre il pane materiale, ed innalzamento della mente in « aere » ben più « spirabile » di quello che circonda le quotidiane miserie dell'esistenza.

Anzi dei due termini, *lucro ed elevazione morale*, quest'ultimo, noi lo possiamo affermare con tutta sincerità, ha sempre avuto per noi maggior *peso*.

E' in nome di questa *elevazione morale*, che ciascuna di noi si è avviata coraggiosamente alla conquista della sua posizione. Piene di fede noi ci mettemmo un giorno per l'ispido cammino: il fascino che l'arte esercitava era tale, che non tutte riflettemmo se avevamo ali abbastanza resistenti per volare in alto. Incontrammo i fiori della benevolenza talora: più spesso trovammo triboli e spine. Non poche dovettero inaspettatamente limitare le proprie aspirazioni, perchè le necessità della vita materiale fanno troppo spesso aspro contrasto col sogno dell'ideale. Ma — coronate dalle rose del successo, oppure

meno fortunate e ridotte al più modesto livello del semplice esercizio professionale — tutte sentimmo, e tutte sentiamo, che la facella dell'elevazione morale, accesa in noi dall'arte, non si è spenta giammai.

. . . . . .

Molte attitudini furono contrastate alla donna, ma quella per l'arte musicale non le venne mai disputata. Così quando il nostro sesso cercò nella musica una delle sue più nobili occupazioni, il sesso forte non lo rimbeccò, non gridò all'usurpazione, come accadde in altri campi di attività. Fu anzi riconosciuto che la fibra della donna più delicata di quella dell'uomo era assai più adatta a ricevere l'impressione dell'idea musicale ed a renderla in copiose onde sonore. E fu resa anche giustizia alla sensibilità, alla pazienza, alla diligenza, alle altre caratteristiche che rendono la donna particolarmente indicata ad alcuni delicati ufficî, ed in modo speciale all'insegnamento musicale.

. . . . . .

Quanto alla soglia lirica, dice l'oratrice, se la soglia le fu per molto tempo preclusa, una volta entrata, ella vi si condusse da regina, e nei primi tempi della sua vittoria addirittura da tiranna; quasi a compiere la vendetta del suo lungo ostracismo scenico-lirico; ma poi tutto ritornò nell'ordine della gerarchia teatrale ed allora sfumarono parecchi pregiudizi, quello specialmente così assurdo e pure così generale che l'esercizio dell'arte teatrale sia inconciliabile con la correttezza e la regolarità della vita.

No, o signore: la virtuosa di suono, di canto o di teatro, non merita l'obbrobrio delle satire che le furono lanciate per anni ed anni. Il suo qualificativo di virtù nulla contiene di epigrammatico. Giovani educate a forte severità di condotta, spose e madri modello noi vantiamo a dovizia nel melodioso battaglione delle donne che esercitano l'arte musicale.

Non è fra coloro che impiegano nello *studio* e nel *lavoro* il tempo che avanza dalle cure domestiche, che s'annida di preferenza il vizio. Il pericolo delle eccessive divagazioni, del lusso sfrenato, dei giocondi ritrovi, e della rovina del prossimo e propria, lo si cerchi piuttosto fra le persone che hanno sempre ignorato quanto sà di *sale* il guadagno onesto del pane quotidiano, che, nate fra gli agi, oppure agli agi salite per colpo d'audacia o di fortuna e senza scrupoli, sdegnano di pensare alle sofferenze del loro simile ed alla dignità del vero e proprio lavoro.

Tornando a noi, io ho inteso con queste sommarie osservazioni semplicemente di constatare, come, non avendo noi musiciste dovuto sostenere aspre lotte per la conquista della nostra professionalità, ci troviamo assai meno disgraziate di tante nostre consorelle, che da questo congresso aspettano la parola rivendicatrice della loro posizione e del loro diritto.

Noi non ci presentiamo al congresso *fra le dolenti*. Inviamo anzi, a tante donne ben più di noi bisognose, il saluto del cuore, e l'augurio che il congresso sia una spinta efficace, perchè vengano realizzati, senza ritardo, quei provvedimenti di vero e generale interesse sociale, che riguardano l'assistenza e la previdenza, la condizione morale e giuridica della donna, l'igiene e l'emigrazione.

Ma se noi non ci troviamo nella *necessità*, navighiamo nella *strettezza*, e molti ed urgenti miglioramenti sono richiesti perchè il nostro ministero di propaganda e di insegnamento d'arte porti buoni frutti, e perchè la professionalità che non ci contrastarono, possa sempre meglio e liberamente svolgersi.

Di questi desiderati vi daranno ragione in particolar modo le colleghe mie che si assunsero l'incarico di discorrerne.

E voi udrete fra breve l'energico appello che muove con molta opportunità Zaira Cortini-Falchi per la costituzione di una Associazione Nazionale di musiciste, avente per iscopo il miglioramento artistico ed economico della classe, la diffusione della cultura, e la finalità pratica di non precipitare con danno dell'arte e degli artisti l'entrata in carriera, specialmente delle neofite teatrali. Poscia Elisabetta Oddone vi parlerà della donna compositrice, della natura dei lavori più particolarmente adatti al suo ingegno, delle difficoltà che incontra, delle sue speranze.

Edwige Ghibaudo sinteticamente vi rammenterà la questione importantissima del canto corale nelle scuole, il danno dell'incuria in cui si tiene tale potente fattore di educazione, e la necessità di efficaci e positivi provvedimenti.

Udrete in seguito, almeno per sommi capi, il ragionamento che due zelanti giovani musicografe lombarde, Maria e Luisa di Montorio, hanno vergato, onde combattere mercè studî diffusi di estetica, il difetto di educazione musicale femminile (e diciamo pur anche maschile) nelle scuole, nel pubblico e nella critica.

Allato a queste relazioni sono state presentate alla sezione tre comunicazioni, una « sulla musica nella vita della donna » di Isabella Rosati-Caserini, l'altra su « la donna in orchestra » di Amelia Sarti Malferrari (1), la terza della signora Adajewsky sul « Folklore musicale italiano ».

Ma non tutte le questioni urgenti per la professionalità musicale — e che meriterebbero l'attenzione del Congresso — si possono dire esaurite dalle sagaci osservazioni delle signore che stesero le diligenti memorie.

Permettete che di corsa io accenni a qualche altro problema da risolvere, o meglio a qualche altra lacuna da colmare.

Purtroppo nel nostro paese *el difeto*, potrebbesi dire coll'arguto artista veneziano, *xe nel manego*.

L'insegnamento elementare della musica nelle scuole primarie, è troppo platonicamente contemplato dai nostri regolamenti, ed anche quel pochissimo che si potrebbe fare va perso completamente. Io ho visitato molte scuole in Francia, in Germania, in Inghilterra, e perfino nelle lontane provincie asiatiche della Russia, in Siberia: dovunque, ho constatato che si dava all'educazione iniziale musicale, l'importanza capitale che merita.

E' nelle scuole infantili, che si getta la semente della musicalità, con avveduti espedienti, che *prima* eccitano la curiosità e *poi*, man mano, risvegliano l'interesse degli alunni. Poca di questa semenza gettata nel vergine terreno dell'infanzia va persa, la maggior parte fruttifica a meraviglia, e lo si vede nello sviluppo della passione per l'arte, che comincia nell'adolescenza e non si estingue nell'età matura.

Tale amorevole e provvidenziale iniziazione dei bambini rende possibili le solide istituzioni di società specialmente corali, che non indietreggiano di fronte a studi grandiosi e difficili, come quelli della passione di Bach, eseguita testè a Parigi nella settimana santa, mentre a Roma (la città che dovrebbe essere tipica per la musica religiosa) si svolgeva una specie di lunga ed indigesta parodia di pezzi, sotto il nome di concerto sacro. Gli elementi che in Francia, in Germania ed in Inghilterra vengono preparati con relativa facilità, ma ordinatamente, sono completi: cioè, si hanno, scelti, preparati ed equilibrati, i cori tanto maschili che femminili.

(1) La relazione della signora Amelia Sarti Malferrari non è stata purtroppo ritrovata e non è stato possibile rintracciarla.

Non bisogna pensare alla nostra miseria in questo campo: tentativi di associazioni corali furono fatti replicatamente in molte città principali, ma fallirono. E, duolmi constatarlo, le prime a mancare alle indispensabili riunioni di studio furono le signore: contro questo sciopero artistico, si spezzarono le più solide energie di direttori. A Roma la società Bach per una discreta serie d'anni si affermò, e dopo breve sosta è da augurare riprenda il suo cammino. Realmente però, una sola associazione in Italia conta oltre 6 lustri di regolare e continuo lavoro, di artistico programma, l'*Accademia di canto corale torinese* che prende nome dal suo fondatore *Stefano Tempia*.

Or bene, si ramifichi seriamente l'istruzione vocale nelle case e nelle prime scuole, e questo invero *molto* miserando stato di cose cambierà! *Ma*, non culliamoci in illusioni, non saprei dire se più strane o più pericolose.

Pensiamo, che lo stato presente dell'arte non consente nè *pigrizia*, nè *indolenza*, nè *ingenuità*.

Il famoso *primato musicale* della patria nostra è stato un *tema* sul quale vennero fatte troppe *variazioni*. Ormai nel teatro, nelle sale di concerto, sul terreno della musica da camera, dappertutto, abbiamo visto avanzarsi poderosamente campioni di novelle teorie estetiche; la sola discussione ci dovrebbe ben persuadere che è finito il tempo dell'ignavia e dell'inoperosità. Non faccio indicazioni di lavori, nè nomi di autori. Constato il fatto: e domando a chi non è assolutamente nè sordo, nè cieco, se è possibile, che, nella sua sempre preziosa purezza di linea, la musica tipica melodica italiana soddisfi ancora, *da sola*, ai bisogni musicali presenti.

Padronissime noi di tenerci le nostre simpatie, le nostre affezioni, dobbiamo tuttavia chiederci se la concezione artistica dei nostri posteri non sarà radicalmente mutata.

E' pericoloso frattanto, lo ripeto, cullarci nelle illusioni, ed è l'insegnamento artistico primario che deve dare ai nostri figli le basi di coltura artistica, più che mai indispensabile, nei tempi nuovi. Completato e modernizzato, l'insegnamento artistico primario sarà del resto sempre un *vero* servizio reso ai giovani, perchè esso crescerà a mille doppi alle generazioni future il godimento della musica.

Fra le illusioni, bisogna più specialmente debellarne *una*, che è diventata un pericolo nella preparazione degli allievi musicali. Questa è più generale di quello che si pensi, e consiste nel ritenere, che il temperamento latino, ed in modo peculiare il temperamento italiano, *sia*, per sua intima natura, così quadrato e ritmico, che lo studio della divisione della battuta riesca quasi sempre un perditempo superfluo, e quanto ha tratto al vero e proprio solfeggio abbia importanza secondaria. Spesso così si giunge al punto di fare a meno della preparazione: l'orecchio si dice, basta.

Ed ecco che l'alunno, avanzatosi nella strada materiale del meccanismo con prodigiosa facilità, non avendo fatto ugual cammino col cervello e con l'intelligenza, si arresta e trova intoppi imprevisti. Non c'è verso di fare entrare nella testa dell'alunno la legge dell'aritmetica pura e semplice: si perde il tempo a contare i *quarti*: maestro ed allievo si impazientano e si stancano inutilmente. Statene certe: sarà difficile che quell'allievo vinca il turbamento, ogni volta che si trova in faccia un pezzo nuovo: batti e ribatti egli tirerà innanzi. Arriverà forse anche ad essere un solista (che farà impazzire il suo accompagnatore): non sarà mai un musicista capace di affrontare senza interiori preoccupazioni le grandi interpretazioni, di *plasmare* le pagine più intensive dei maestri insi-

gni, di *agire* effettivamente sulla gran massa degli uditori. E parlo per ripetuta esperienza fatta su allievi miei, anche nazionali, qui in Roma.

Errore massimo poi, è il pensare, che di fronte alle imponenti assise del pubblico musicale, la *genialità*, lo *slancio*, il *coraggio* congiunto alle *ficelles*, abbiano ancora il valore che avevano in altri tempi. E' sopra altri *cardini* che oggidì, gira la fortuna dei migliori artisti moderni: me lo assicurava una intima amica mia, che forse, il segreto di prendere il pubblico pei capelli l'ha conosciuto discretamente.

Un altro argomento sul quale si dovrebbe portare l'attenzione, è quello delle orchestre femminili.

L'orchestra di dame presentate come *viennesi*, non è per ora, che una speculazione di ritrovi artisticamente secondari, che nasconde molte stonazioni *materiali* e *morali*. Sarà difficile che un'orchestra seria possa venir composta unicamente di professori in gonnella: ne trovai qualcheduna pel mondo, ma era sempre speculazione di un Barnum. V'immaginate voi com'è sovranamente antiestetica una donna che abbraccia un *contrabbasso*, o che gonfia le gote per soffiare in un *trombone?*

Ma davanti ad alcuni leggii, la donna è perfettamente a posto. Pochi anni addietro in orchestra, la donna non teneva che l'arpa più o meno angelica, oggidì, essa vi siede spesso come violinista e violoncellista, e nulla le vieta la pacifica conquista di alcuni altri strumenti. La sua posizione per ora, non è sempre abbastanza rispettata, come udrete dalla valente professionista signora Sarti, e si deve raccomandare ai compagni strumentisti il rispetto, ed ai direttori il trattamento *garbato*. Il sacrificio di queste lavoratrici è tanto più da tenersi a conto, in quanto che esse devono, spesso, rinunciare a passare in casa le ore serali, le più soavi per l'intimità della famiglia.

E' un peccato che una curiosa *capitis diminutio* di fatto allontani la *viola* dal numero di quegli strumenti che si studiano in modo speciale. Ogni anno sono licenziate dai Conservatorii torme di violiniste, che spesso non sanno poi dove trovare impiego. Se alcune di queste si dedicasse con cura particolare allo studio della *viola*, le cui funzioni sono essenzialissime nell'organico, non solo del quartetto, ma della partitura moderna orchestrale, si verrebbero preparando una proficua ed artistica occupazione. Vero è però, che anzitutto bisognerebbe che negl'istituti musicali, il professore che ha l'incarico speciale di questo istrumento, lo insegnasse esclusivamente e *non* come supplemento al violino.

Un altro strumento che la donna potrebbe studiare oggidì con utile certo in prospettiva sarebbe l'organo, se fosse pronta a sacrificare eventualmente il figurino delle ingombranti sottane, come lo tradisce talora per lo *sport* della bicicletta.

Tali argomenti non interessano guari voi, garbate uditrici, ma non ho creduto di tacerne, perchè si riferiscono alla posizione retributiva della donna nell'arte musicale.

E' logico poi, è delicato, anzi è onesto che in generale, l'insegnamento privato della donna musicista venga tassato ad un valore inferiore a quello dell'uomo? E' decoroso che si lesini di fatto la mercede alla povera maestra che si sa bisognosa, mentre per la crestaia non esiste restrizione di domanda?

Constato fatti che sono nel dominio della quotidiana osservazione, che si ripetono purtroppo regolarmente, e che sono da deplorarsi, perchè indicano mancanza di cuore, e di criterio, e di dignità, in più d'una di quelle personcine, che sono dichiarate regine od almeno principesse della moda.

Tale condizione di cose però, può cambiare, e cambierà di mano in mano che la donna stessa con lo studio indefesso, e col tenace lavoro, nobiliterà la sua posizione, pensando che è nobilissima l'arte che professa.

Vero è, che durano tuttora curiosi esempi di esclusioni, od almeno di limitazioni, nel *vocabolario ufficiale*. Anche di recente, in non so quale programma di esposizione nazionale e di festeggiamenti, mi toccò di leggere:

Belle arti e musica,

il che potrebbe far credere, che al Convito ufficiale delle *arti belle*, la nostra non è ammessa. Al tempo dei greci, almeno le muse erano sorelle: oggidì è somma grazia se si trattano da cugine.

Ma non è *bellissima* e *nobilissima* l'arte nostra? Malgrado il positivismo dei tempi, non merita l'epiteto di *divina*, l'arte che c'innalza al sentimento *mistico* e *religioso* con Palestrina, Marcello, Giovanni Sebastiano Bach; che ci scopre gli orizzonti infiniti del pensiero, con le sinfonie e coi quartetti di Beethoven, che popola la mente nostra di mirabili visioni liriche con le ispirazioni di Gluck, di Spontini, di Rossini, Bellini, Donizetti, di Giuseppe Verdi, di Riccardo Wagner, di Bizet; e che è capace nei momenti di sconforto di darci tanta consolazione, quanta ce ne porgono Chopin, Schumann; e Vivaldi, e Viotti e Corelli, anche col linguaggio dei tempi passati?

Possiamo dunque ritenere per ora che sia essa la musica, che si rifiuti di entrare nelle strettoie delle formule ufficiali che la dichiarano bella, essa... l'arte che non ha confini, e la cui bellezza sfolgora superbamente senza contrasto...

. . . . . .

Proposte per la costituzione d'una Associazione Nazionale di musiciste avente per scopo il miglioramento artistico ed economico della classe.
— Sig.ra **Zaira Cortini Falchi.**

In tutte le nazioni, oggi, i lavoratori, i professionisti e gli artisti della medesima categoria si sono costituiti in associazioni per il miglioramento delle condizioni economiche, per la mutualità e per il progresso del lavoro.

Anche in Italia le associazioni sono numerosissime: tuttavia manca un'associazione nazionale tra le musiciste, la quale sarebbe utilissima come appare dai risultati ottenuti dove essa venne istituita.

L'Italia dovrebbe essere a capo di tutte le nazioni nel movimento artistico musicale, nei tentativi d'elevazione dell'arte e di miglioramento economico degli artisti, perchè l'arte musicale è stata sempre gloria della nostra patria. E oggi, da noi, se possiamo con piacere riconoscere che l'esecuzione istrumentale ha preso grande sviluppo ed ha progredito, dobbiamo con dolore constatare che l'esecuzione vocale viene assai trascurata e l'arte del canto (speciale vanto d'Italia) è in evidente decadenza e però di essa dobbiamo preoccuparci particolarmente. La decadenza ha avuto principio da che s'è incominciato ad abbandonare il nostro repertorio antico per dare la prevalenza all'opera moderna. Questa non impone una lunga preparazione vocale agli esecutori; di conseguenza i giovani, per il bisogno di guadagnare presto date le difficoltà sempre crescenti della vita, si slanciano nella carriera artistica dopo studi brevi e talvolta rovinosi, a discapito della durata della voce e della fama dell'arte italiana. Purtroppo questa smania d'affrettare è anche alimentata da alcuni che,

non cantanti, non conoscitori profondi di qualche ramo dell'arte musicale e assolutamente profani di ogni principio didattico, cercano d'acquistare lezioni, così contentandosi delle più meschine rimunerazioni, come lusingando i giovani con promesse di sollecito inizio della carriera artistica.

Da tutto ciò derivano danni gravissimi; spesso i giovani, dopo essersi sottoposti a grandi sacrifizi e dopo aver sprecato i migliori anni dell'esistenza, debbono rinunziare alle loro speranze e rimettersi, troppo tardi, alla ricerca d'un mezzo per vivere.

E' anche da considerare che in Italia manca il teatro a repertorio, il quale esiste nelle principali nazioni europee, per le larghe sovvenzioni dei governi e delle corti. Da noi i teatri sono gestiti per speculazione privata e perciò, non potendosi produrre grande varietà di opere, si preferiscono le moderne, per le quali è più facile riunire un adeguato complesso di artisti.

Per riparare alla rapida decadenza dell'arte del canto in Italia, sarebbero necessari molti rimedi, ma sopra tutto urgerebbe:

a) Istituire il teatro a repertorio;

b) Istituire in ogni conservatorio musicale speciali scuole di magistero per preparare all'insegnamento.

Ma in attesa che si prendano tali provvedimenti, organizziamo intanto l'associazione tra le musiciste.

L'Associazione dovrebbe avere la sede principale a Roma e sezioni nelle altre città d'Italia. Essa avrebbe per scopo:

1° la diffusione della coltura musicale;

2° il miglioramento economico delle donne che si dedicano all'arte musicale.

Per conseguire i due scopi dell'istituzione si dovrebbero adoperare principalmente questi mezzi:

A) *Per il fine artistico:*

I. Conferenze con audizioni musicali per illustrare epoche, generi, ed autori delle varie nazioni.

II. Conferenze di fisiologia applicata al canto.

III. Conferenze didattiche.

IV. Conferenze per dipingere l'ambiente artistico ai giovani che non conoscono le difficoltà che vi s'incontrano.

V. Audizioni di musica da camera.

VI. Audizioni per mettere in evidenza i giovani di valore ancora sconosciuti.

VII. Ufficio di consultazioni (per audizioni e consigli a chi voglia iniziarsi all'arte).

VIII. Pubblicazione di un periodico in cui sia riferito tutto il movimento delle artiste associate, e siano riportate le conferenze fatte nelle varie sezioni.

B) *Per il fine economico:*

I. Istituzione di borse di studio, private, comunali, provinciali, governative.

II. Sussidi coi fondi di cassa.

III. Ribassi per tutto ciò che è di prima necessità pei musicisti, facilitazioni per viaggi, e tutti i vantaggi che dànno generalmente le associazioni.

A dare vitalità all'associazione sarebbero necessarie: riunioni periodiche dei soci di ciascuna sezione, riunioni periodiche interregionali; congresso nazionale annuo.

Sarebbero così coalizzate le forze che oggi sono sperse per l'Italia, e le voci di lamento per la decadenza artistica, che oggi si perdono perchè isolate, diverrebbero, riunite, voce potente che s'impone, e allora le riforme si attuerebbero nel campo pratico, per l'azione energica di poderose volontà.

La donna compositrice. — Sig.ra **Elisabetta Oddone.**

Cosa riserverà l'avvenire alla donna compositrice di musica?

Durerà per molto tempo ancora la convinzione che il cervello muliebre sia refrattario alle austere leggi della polifonia, base solidissima della musica sinfonica, dell'oratorio e del dramma lirico?

Sarà possibile di veder scemare la diffidenza suscitata da una creazione femminile al punto di tramutarsi in un sentimento di simpatia e d'interesse ?

Nel lungo svolgersi della storia musicale italiana, è piuttosto raro il caso di trovare il nome di un'autrice notevole; però Barbara Strozzi, l'abbadessa Leonarda, la Molze, la Caccini, la Sessa, la Busca, l'Agnesi, la Ferrari costituiscono un numero esiguo, ma abbastanza glorioso. Esse tentarono con successo i più svariati generi musicali, dal lirico al liturgico, e i brani di loro composizione che fu dato di poter rintracciare, mostrano non solo un'acquisita indipendenza tecnica, ma una forte efficacia espressiva ed un' indiscutibile genialità d'ispirazione!

. . . . . .

E anche in questi ultimi anni, più d'una musicista straniera riuscì ad acquistare una notevole rinomanza, quale autrice di melodie per canto o di piccoli pezzi per pianoforte; in Francia, e sopratutto in Inghilterra se ne possono annoverare parecchie favorite dal successo e dalla fortuna. Tanto che noi abbiamo diritto di credere che siamo in un periodo di progresso sicuro, ma molta e molta strada rimane ancora da percorrere alla donna che, chiamata a più alte imprese, vorrà cimentarsi nell'arduo campo della musica pura o nel suggestivo ambiente del teatro lirico. Non basteranno gli esempi di Maria Teresa Agnesi, (sec. XVIII), che diede alle scene quattro fortunatissime opere; di Madame Lemoine Puget (prima metà del sec. XIX) che fece rappresentare all'Opéra Comique un lavoro intitolato *Mauvais Œil;* di Madame Aloyse Pott (nata a Vienna nel 1815) autrice di quartetti per istrumenti ad arco; di Mademoiselle Pouillon (sec. XVIII), della quale si conservano molte sonate per clavicembalo; di Madame Guinault (sec. XVIII), l'unica donna francese decorata dell'ordine di San Michele, accordatole per l'elevatezza de' suoi Mottetti!

Bisognerà lottare, guadagnar terreno palmo a palmo e frenare ogni impazienza. E poichè la donna deve saper conservare in tutto le doti attraenti che Dio le ha destinate, dovrà respingere energicamente la tentazione di uguagliare l'uomo; non si atteggi ad emula, scelga quella via alla quale per intuito geniale si sente chiamata e se le forze non le consentiranno di pareggiare la valentia musicale di un uomo, ceda all'ingegno virile la fonica pittura delle passioni tragiche.

. . . . . .

Non bisogna sconfortarsi se difficili saranno i tentativi che la donna dovrà fare nell'arte musicale, perchè una parte delle nostre attitudini è dovuta all'atavismo. Finchè nessuno ammetteva la donna nelle Università, era facile il dire che il suo cervello era inetto alle ricerche scientifiche. Ora molti esempi di donne scienziate ci dimostrano errato tale asserto severo.

. . . . . .

Ma noi non pretendiamo miracoli e sappiamo che ogni progresso naturale non procede per salti, ma per gradi. Lasci dunque la donna che la sua arte mostri un'impronta di caratteristica fragilità; anche nelle più tenui sfumature si può affermare la sicurezza della mano e la densità del pensiero.

Non si preoccupi di meravigliare colla forza, ma si compiaccia d'interessare colla sottile cesellatura del dettaglio, coll'aristocratica vaghezza dell'andamento armonico, coll'ingegnoso connubio dei timbri istrumentali.

Per il teatro scelga poetiche leggende, teneri episodi d'amore; si circondi di personaggi suscettibili ad essere animati dal fluido che emana dai più nobili sentimenti ed allora si avrà una musica speciale, meno variata forse di quella virile, ma parimenti degna d'attenzione e capace d'entusiasmare.

Io spero che sorgerà il giorno di veder ospitato in un serio programma di concerto un brano sinfonico dovuto ad una donna; ma perchè tale vittoria possa essere seriamente vagheggiata, bisognerà che le donne stesse alimentino il coraggio di chi compone, coll'organizzare frequenti esecuzioni di musica creata dalla genialità muliebre. Tali saggi svilupperanno le facoltà delle artiste militanti ed introdurranno a poco a poco nel mondo eletto degli studiosi la persuasione che la donna può idealizzare le grazie della persona e le virtù del cuore, col fascino irresistibile dell'intelligenza...

. . . . . .

Il canto corale nelle scuole. — Prof. **Edvige Ghibaudo.**

In ogni tempo il canto fu considerato come grande mezzo d'educazione e come potente manifestazione della vita nazionale; oggi il progresso nelle scienze biologiche ha convalidato la convinzione della sua efficacia, tanto che in tutte le principali nazioni, il canto è stato introdotto e reso obbligatorio nelle scuole primarie e secondarie e anche superiori. In Italia, quantunque le disposizioni all'arte siano assai spiccate nella popolazione e si sappia ormai da tutti che l'educazione deve secondare la natura del popolo, il canto non è nelle scuole cosi largamente diffuso come si dovrebbe. Esso costituisce è vero, un esercizio frequente nei giardini d'infanzia, ma nelle scuole elementari, il regolamento per l'istruzione elementare, approvato con R. decreto, stabilisce che il canto non si debba comprendere fra le materie obbligatorie del programma. Ond'è che nelle nostre scuole elementari si canta poco, quantunque tanta musicalità sia nelle voci e nelle anime dei nostri bambini. Eppure questo insegnamento è assolutamente integrale per l'educazione. Ed è per questo che i ministeri della pubblica istruzione della Francia, della Spagna, del Belgio, del Portogallo, della Svizzera, della Turchia, dell'Austria-Ungheria, dell'Inghilterra, della Germania, della Russia, della Svezia e Norvegia, della Danimarca, della Grecia, del Giappone, e degli Stati Uniti, hanno compilato programmi per l'insegnamento del canto corale, che vengono svolti esattamente nelle scuole primarie, in quasi tutte le secondarie, presso non poche nazioni, anche negli istituti supe-

riori. Da noi nelle scuole secondarie non s'è pensato affatto all'insegnamento del canto corale che si è introdotto solo nelle scuole normali, per la preparazione dei maestri. Eppure la sua diffusione nelle scuole secondarie sarebbe una necessità per ottemperare gl'inconvenienti della vita sedentaria, che è poco favorevole all'ampia respirazione e per evitare che i ragazzi si rovinino la voce gridando, fuori della scuola, motivi musicali.

. . . . . .

L'oratrice prosegue quindi dimostrando come cattivo e inefficace sia l'attuale insegnamento del canto nelle scuole elementari e negli asili, per la deficiente preparazione degli stessi maestri e delle maestre. Accenna all'istituzione di una scuola di canto corale a S. Cecilia, ma osserva che i frequentanti della scuola sono una minoranza rispetto a tutti gli altri maestri che insegnano il canto nelle scuole senza avere ricevuto adeguata istruzione a tale insegnamento. Propone quindi delle riforme:

1° Rendere obbligatorio per legge l'insegnamento del canto corale in tutte le scuole primarie e secondarie.

2° Esigere che i professori di canto abbiano un'estesa preparazione.

3° Esigere che le maestre e i maestri siano abili ad insegnare efficacemente il canto corale nelle scuole elementari e nei giardini d'infanzia.

Quanto alla prima riforma occorrerebbe l'azione parlamentare. Quanto alla seconda, recentemente si è stabilito che gli aspiranti all'insegnamento del canto corale nelle scuole normali sostengano un esame complesso. Tuttavia, finchè non sarà rinnovato il personale insegnante nelle scuole normali e le allieve subiranno la solita preparazione, gl'inconvenienti non potranno evitarsi; l'unico rimedio, per ora, sarebbe far tenere da persone competenti, alle attuali maestre, delle conferenze sull'insegnamento del canto corale.

Nelle scuole normali, poi, bisogna far capire alle alunne che il canto è veramente efficace, solo quando i fanciulli eseguiscono i cori sottovoce, con espressione e in una estensione rispondente ai mezzi vocali dell'età.

E per convincerle di questa verità e per renderle capaci di insegnare razionalmente, occorre far conoscere loro la formazione e la funzione degli organi che concorrono all'emissione della voce, dar loro ben chiari i principî dell'arte del canto ed esercitare a tale insegnamento nelle scuole elementari di tirocinio. Fatta questa riforma non sarebbero più necessarî istituti sussidiarii alla scuola normale per la preparazione dei maestri all'insegnamento del canto.

Non si spaventino quelli che temono il sovraccarico nelle scuole normali; la riforma non richiederebbe nè aumento di ore, nè aggravio di programma. La parte fisiologica potrebbe essere aggregata al programma di scienze; il professore di canto dovrebbe applicare le cognizioni di fisiologia alla pratica e rendere sistematico e chiaro l'insegnamento teorico e pratico. Di più spetterebbe a lui dirigere, con l'insegnante di pedagogia, le esercitazioni pratiche nella scuola elementare di tirocinio.

Quando il canto corale s'insegnasse razionalmente nelle scuole primarie e secondarie sarebbe poi facile istituire delle società corali simili a quelle che sono organizzate in molte nazioni e specialmente in Germania e in Svizzera.

La *Presidente* mette ai voti, l'uno dopo l'altro, i due ordini del giorno Falchi e Ghibaudo, di cui dà lettura.

Ordine del giorno sulla fondazione di una Associazione fra musiciste in Roma:

Le Congressiste, udita la relazione della prof.ssa Zaira Falchi, fanno voti:

Perchè s'organizzi in Roma un'associazione fra musiciste, onde coalizzare le forze artistiche sparse in Italia;

1° *per la diffusione della coltura musicale;*

2° *per il miglioramento delle condizioni economiche delle musiciste, con conferenze didattiche, artistiche, audizioni, periodici utili, facilitazioni per viaggi, borse di studio, ecc.*

Ordine del giorno sull'insegnamento del canto corale:

Le Congressiste, udita la relazione della prof.ssa Edvige Ghibaudo,

fanno voti:

1° *che sia reso obbligatorio per legge l'insegnamento del canto corale in tutte le scuole primarie e secondarie;*

2° *che sia richiesta ai professori di canto una estesa preparazione;*

3° *che le maestre e i maestri insegnino efficacemente il canto nelle scuole elementari e i giardini d'infanzia, solo mezzo per potere in seguito istituire delle società corali, come ne esistono in altri paesi, e specialmente in Germania e in Svizzera.*

Appello alle donne d'Italia per la conservazione del Folklore musicale. —

Sig.ra **E. Adajewski.**

Permettetemi di attirare la vostra attenzione sopra un ramo particolare del Folklore musicale e d'esporre a tutta prima i motivi che lo rendono degno di questa attenzione. Il *Folklore* musicale che si occupa della canzone popolare, si occupa indirettamente della *donna*, perchè una grande e notevole parte delle *canzoni* popolari sono dovute all'ispirazione femminile: E' là dove essa ha trovato il suo primo campo d'azione musicale. Ma se i canti d'amore che canta la figlia del popolo non sono sempre di origine femminile — vi è una forma di canto popolare che è veramente la proprietà esclusiva della donna — e questa è la *Ninna-Nanna*. E' di lei che vorrei parlare; ma prima di trattare, propriamente detto, il mio tema, devo parlare, il più brevemente possibile, di un argomento che sulle prime, non sembra avere alcuna relazione col *Folklore* in generale e la *Ninna Nanna* in particolare: vorrei dire due parole della *musica igienica*. Io intendo per *musica igienica* quella giovane scienza che è alla ricerca della proprietà *sanatrice, curativa* dell'arte dei suoni. Non è una scienza novella — ma piuttosto una scienza *dimenticata, antica* che rinasce. E di fatto non ho bisogno di ricordarvi l'assioma attribuito a Empedocle, il famoso medico dell'antichità: « *La musica è la madre della Medicina* » per stabilire la capacità e l'origine antica della musica curativa o igienica. Devo anche, per ritornare al mio tema, fare un giro nel paese degli antichi Elleni — a rischio di sembrar pedante: ma è lo spirito degli antichi Greci che è nel fondo di qualsiasi scienza — e non dovremo stupirci di ritrovarlo in una semplice questione di Folklore musicale. — Ora, gli antichi Greci distinguevano tre sorti di musica, o piuttosto tre azioni diverse della musica sul nostro sentimento: *l'azione*

stimolante, l'azione opprimente, l'azione calmante. La scienza moderna — possentemente soccorsa dai mezzi d'investigazione forniti da istrumenti di una meravigliosa precisione, applica le sue diverse azioni collo sperimentarne gli effetti e per dedurre l'impiego ragionato della musica come mezzo curativo, come rimedio stimolante o calmante secondo i bisogni. Ma la musica è più antica della Scienza — ed è in un modo empirico, istintivamente che il genio del popolo ha saputo lui pure trovare l'impiego ragionato delle diverse azioni della musica. Le sue *danze, i suoi canti religiosi,* i suoi *canti guerrieri* e i canti che devono determinare il *sonno,* sono la pratica dimostrazione dei diversi effetti della musica.

Ciò mi riconduce al mio punto di partenza: la *Ninna Nanna popolare,* lasciando da parte tutte le altre manifestazioni del genio delle nazioni. Perdonerete questa digressione necessaria che non aveva che lo scopo di far valere i titoli assai serii che la *Ninna Nanna* può rivendicare e preparare così la preghiera che ora vi sottometterò. Questa preghiera s'indirizza sopra tutto alle donne musiciste, benchè riguardi *tutte* le donne e specialmente le madri. Imperocchè non è la *Ninna Nanna* la prima impressione musicale dei loro figli? e non è con essa che la madre incomincia l'educazione musicale?

Approfittando della felice occasione di questo congresso dove le donne si sono riunite per la discussione delle più alte e gravi questioni morali, ma anche di questioni d'arte, di poesia e di letteratura, io vorrei indirizzarvi una preghiera; e io oso indirizzarla piena di fiducia perchè riguarda essa pure una ricchezza nazionale: le melodie popolari. E quali melodie popolari sono più degne di essere salvaguardate che quelle della terra benedetta del Canto? La mia preghiera consiste dunque in questo: *Salvate le canzoni popolari* della *vostra bella Patria!* Gli sforzi di pochi non basterebbero: tutti devono contribuire a serbare, custodire questo tesoro. Sopratutto che tutte le donne, le donne musiciste in special modo, notino e fissino sulla carta da musica, con cura scrupolosissima, col rispetto più assoluto, le *arie di danze,* i *canti d'amore,* i *canti nuziali* e *i canti d'addio dei soldati* e sopratutto i canti delle *Ninne Nanne* — le *Ninne Nanne* di tutte le provincie d'Italia, le *Ninne Nanne* delle pianure e quelle delle montagne!

Le melodie d'importazione minacciano già di una seconda invasione dei Barbari, le vallate le più nascoste, i paesi più discosti. Oh le belle, le uniche, le venerabili canzoni della tradizione si spegneranno, si ritireranno e saran perse per sempre!

Che le donne dotate di fine udito e della necessaria educazione musicale per sì delicata missione dedichino il loro tempo e il loro genio, nelle ore degli ozî della villeggiatura a consultare i *vecchi del paese* per avere le indicazioni delle migliori cantanti del paese; ogni paesello ha la sua cantante e ne va orgoglioso! Che facciano un pellegrinaggio — se occorre — per andare a trovare le vecchie contadine, guardiane delle tradizioni, quelle che rimangono fedeli alle loro vecchie foggie di vestire e alle loro vecchie canzoni, come rimangono fedeli alla loro vecchia fede! E la ricompensa farà dimenticare la fatica — chè queste vecchie melodie, di un fascino puro e ingenuo, più preziose delle perle, cadran loro nelle mani come una ricca messe. Salvandole prima che sia troppo tardi, esse faranno opera di buona patriota. Sì, la donna è specialmente appropriata a questa opera di salvataggio! — Perchè timide e fiere nello stesso tempo — le vecchie contadine rifiutano spesso di cantare quelle *vecchie canzoni;* ma esse finiscono per accordarle alle loro compatriote donne piuttosto che ai loro com-

patrioti uomini! L'arte persuasiva della donna saprà convincerle che è per uno scopo nobile ed elevato che si domanda loro la rivelazione musicale dei loro tesori di questo patrimonio!

Ma se le donne faranno così opera patriottica, esse acquisteranno pure altri meriti di natura più universale. Chè, noi l'abbiamo già detto, la musica popolare è la più coscienziosa depositaria di questa scienza dell'impiego ragionato degli elementi etici diversi, intravvisti dalla cultura Ellenica, e coll'arrecare dei nuovi documenti la donna, senza uscire dalla sua sfera femminile, diventerà l'alleata della scienza che si basa sulla conoscenza delle diverse azioni della musica sul nostro sentimento; essa si associerà agli sforzi dei dotti, alleata e collaboratrice dell'uomo, essa promuoverà il progresso della musica-rimedio, della musica igienica. E per finire questo soggetto che avrebbe preteso uno sviluppo ben più considerabile, ma che sono costretta di abbreviare, ecco ancora una raccomandazione e una preghiera all'indirizzo di tutte le madri e di tutte le donne che hanno cura d'anime e di bambini: Cantate delle *Ninne-Nanne* ai vostri figli! delle vere *ninne-nanne*, delle vecchie melodie toscane, Romane, Umbre, Calabresi, Siciliane, Friulane, tutte belle ognuna nel suo genere.

Cantate delle *Ninne-Nanne* ai vostri figli, o mie Signore!

Le prime impressioni, l'ho già detto, sono le più forti, le più durevoli. E poichè lo sono, la prima melodia cantata dalla madre sopravviverà a tutte le altre nella memoria delle nuove generazioni — e questa melodia, questa dolce *Ninna-Nanna* dove la Madre avrà messo tutta la sua anima — trasmessa di madre in figlia — formerà un dolce legame, sottile, ma forte da una generazione all'altra e — evocando l'immagine stessa di quella che la cantò al figlio — sarà la *continuità spirituale*, retaggio prezioso ed inalienabile!

L'Assemblea, plaudendo all'appello della signora Adajewski onde si salvi il patrimonio folklorico musicale italiano,

fa voti:

affinchè si costituisca una Associazione fra le donne di tutti i paesi d'Italia, perchè tutte si adoperino a rintracciare i motivi musicali popolari.

La musica nella vita della donna. — Sig.ra **Isabella Rosati Caserini.**

L'oratrice accenna brevemente all'opportunità della cultura artistica e specialmente musicale per promuovere il perfezionamento dello spirito femminile. Nota i vantaggi anche naturali che la donna può ritrarre dalla professione di musicista; indi conclude:

Nella lotta, cui partecipano, con tenace vigore, le donne per la conquista di una professione, che le renda indipendenti, la musica è, e sarà sempre, l'arte prediletta dello spirito femminile, poichè nella musica trova la espressione più pura e più vera l'armonia di affetti gentili che vibra nell'anima della donna.

E a quelle che dedicano il proprio talento ad altre forme d'arte, la musica può dar sussidio d'ispirazione eletta, poichè tutte le arti belle trovano attinenze feconde così nella parte positiva della tecnica musicale, come in quella fantasiosa della ispirazione melodica, della visione sinfonica.

Nella musicalità della voce educata al canto, la donna sa trasportare la verità dei diversi sentimenti che muovono e scuotono l'animo suo.

Nè mancano per la donna simpatici istrumenti: il violino, l'arpa, il pianoforte, ciascuno dei quali conferisce una cultura musicale estesissima, strumenti che hanno in questo congresso elette cultrici, maestre illustri; il violino che nella soavità della voce rende, ora con delicata espressione, ora con vibrante rappresentazione, le dolcezze e gli sdegni dell'anima; il piano che, nella molteplicità dei mezzi musicali e delle voci, abbraccia un vastissimo campo di espressioni e modulazioni, sebbene per la poderosità della forza fisica che richiede, non sempre la donna possa giungere a cavarne tutti i grandiosi effetti di cui esso è capace; l'arpa finalmente, la quale, sotto primitiva e singolare forma, ebbe già gloria dalla bellissima Ermione presso l'antico popolo, ove germogliava il fiore d'ogni bellezza.

L'arpa fu e restò classico istrumento preferito dalla donna; ci hanno rivelato la profonda soavità sentimentale di essa molti grandi maestri traendo dalle sue corde le armonie più commoventi, più espressive. E, dal punto di vista estetico, è forse necessario che io dica la grazia di cui può ornare i suoi atteggiamenti la donna che suona il violino o che siede al pianoforte? E l'arpa è istrumento di valore estetico insuperabile, graziosamente, maestosamente muliebre, che armonizza in modo perfetto colla figura femminile.

Non voglio terminare queste mie brevi considerazioni, senza avere accennato ad un fatto dannoso, al quale *principalmente* in questo congresso si deve cercare di porre riparo, se qui si vuole *davvero* dare principio ad una attività nuova, se si vogliono gettare *davvero* le basi di una forte azione della donna nella Società moderna. L'antagonismo femminile, lo stato di lotta continua, or latente, or palese, che esiste — non so per quale nefasta virtù dello spirito moderno — fra le donne che operano in diversi campi dell'arte, e *specialmente, anzi,* fra quelle che professano una medesima arte, è una fra le cause principali della depressione sociale in cui è tenuta attualmente la donna.

Una intelligente e tenace cooperazione, all'infuori di ogni preoccupazione di concorrenza, e di ogni rivalità, una stretta e amorevole solidarietà io invoco fra le donne italiane, non soltanto per il conseguimento di fini e di diritti generali, ma per un quotidiano trionfo della donna nella Società, e come donna e come professionista. Invece della sistematica denigrazione, invece della guerra fiera, implacata della donna contro la donna, dell'artista contro l'artista, sorga questa cooperazione efficace, questa solidarietà generosa, e ne avrà guadagnato la nostra dignità individuale, ne sarà avvantaggiata la nostra posizione sociale, e saranno a tutte risparmiate amarezze immeritate.

TEMA X.

La donna nella stampa (1).

La donna cronista. — Sig.na **Anita Pagliari.**

La relatrice, osservando che le piaghe sociali del delitto e del suicidio trovano larghi mezzi di diffusione e perciò di contagio sociale a mezzo della stampa, rileva i difetti della nostra cronaca quotidiana, notando come alle sue

(1) La signora Flavia Steno di Genova, la quale doveva parlare della *donna italiana nella stampa,* per ragioni di famiglia, non ha potuto prendere parte ai lavori del Congresso. — Manca dunque la sua importante relazione.

narrazioni minute, suggestive e commoventi si debba spesso la ripetizione quasi immediata di certi delitti che vengono compiti in circostanze simili, cogli stessi mezzi, allorchè il primo della serie di questi delitti sia stato tale da impressionare i lettori, specialmente del popolo. Considera come i compilatori della cronaca non sentano affatto la responsabilità e la delicatezza del loro compito. Al cronista nulla importa se la descrizione di un furto insegna ad altri la via di tentarne dei nuovi; se il racconto di cose oscene può ridestare in certi esseri degenerati turpi desiderî e spingerli a vincere l'ultima titubanza di pudore e di paura; nulla gl'importa di diffondere pensieri di ferocia, di vendetta, d'infanticidio, pensieri che sull'umanità intiera ricadono convertiti in nuove goccie di sangue.

La Sig.na Pagliari, pertanto, propone la riforma della cronaca quotidiana:

Prima di tutto io imporrei una riforma nei titoli; così per i suicidî non chiamerei romanticamente la rubrica: gli stanchi della vita, gli amanti della morte, ecc.; ma: *gli squilibrati* e così via, *i delinquenti*, *i degenerati*, insomma darei ad ogni individuo anormale il suo vero nome.

L'avvenimento dovrebbe essere raccontato con semplicità, senza esagerare le tinte, senza ornamento di inutili particolari, senza parole di commiserazione.

Infine si dovrebbe mettere una breve conclusione, una breve critica che induca il pubblico a riflettere ai danni sociali che apporta il predominio delle passioni, della fantasia sul criterio, della mancanza di coraggio.

Dimostrare come sarebbe più utile che ogni individuo fosse produttore di gioia, di bontà, di forza, di saggezza, per l'equilibrio di tutta la società, che essendo un insieme armonico di tutti i suoi membri, soffre quando anche da un solo essere è turbato l'ordine naturale e sono infrante le leggi morali che la reggono.

Il male che deriva da questi fatti violenti dovrebbe essere messo in evidenza per indirizzare il pubblico a trionfare del malsano sentimentalismo e guardare in faccia la realtà cruda, per condannare la debolezza anzichè compiangerla, per sentire più viva l'attrazione verso il bene, anzichè il fascino al vizio.

E' necessaria dunque una riforma nella cronaca quotidiana. Per apportare questa riforma, credo indispensabile l'intervento della donna. Ormai gli uomini sono troppo abituati a questo sistema di racconti a tinte cariche, sono troppo preoccupati dalla paura di non riuscire abbastanza interessanti, è difficile che vogliano e che sappiano cambiare cammino, perciò sarà utile che la donna diventi cronista.

La donna che è sempre più morale dell'uomo, che rifugge dalla violenza, che è nemica dello scandalo, che sente l'avversione a tuttociò che rappresenta brutalità, oppressione, prepotenza delle quali fu ed è vittima ancora, la donna è più adatta a guidare alla riforma la cronaca giornalistica.

Più dell'uomo ella possiede il sentimento umanitario e l'altruista che le dà una visione più chiara del mondo sentimentale, la rende più atta a misurare l'influenza che può esercitare un avvenimento sul cuore umano, le impressioni che può destare, i pensieri o i desiderî che può far nascere, e questa più chiara intuizione le farà trovare la via più retta per descrivere un fatto nel modo più gentile e meno pericoloso.

La donna pel suo innato sentimento materno, per la sua squisita sensibilità, per il profondo senso di pudore, non si perderà in certi inutili partico-

lari osceni, non raddoppierà le tinte fosche di certi quadri indecenti, non adopererà le parole più crude e le frasi più volgari, ma dalla sua anima delicata uscirà l'espressione mite, corretta, semplice che non ecciti i sensi e la fantasia, l'espressione triste, che non porti però alla disperazione, ma faccia sentire quanto egoismo sia in ogni atto di rivolta irragionevole, che spezza un'esistenza.

E la donna cronista, non dovrebbe essere una mestierante, ma esercitare la sua carriera come una santa missione, come un apostolato umanitario, non meno efficace e non meno utile di quello di madre e di educatrice.

Perciò la donna cronista non potrebbe essere che una personalità femminile onesta, elevata e colta, illuminata da una sana morale che la faccia conscia delle gravi responsabilità del suo compito e l'infiammi di un ardore sempre vivo di far del bene, di far vibrare perennemente la nota della grandezza morale alla quale soprattutto deve tendere l'umanità, se vuole raggiungere un vero progresso.

La donna cronista deve essere infine un'*anima* atta a raccogliere tutte le miserie, le anormalità, le degenerazioni, le cose tristi e volgari della vita e a riprodurle attraverso una luce nuova che faccia risaltare con maggior evidenza e per opera del contrasto il valore di tutte le virtù positive e soprattutto dell'amore, della purità e della fortezza come tante sorgenti di felicità non solo sociale, ma individuale.

Io vorrei dunque che nei giornali accanto al cronista, al quale affiderei sempre la parte d'indagine e ricerca delle notizie, vi fosse una donna onesta, intelligente, dallo spirito elevato che lo coadiuvasse nell'opera di compilare la cronaca quotidiana.

Il pregiudizio che si ha nella stampa che sia necessario lo scandalo per destare l'interesse del pubblico è errato; ormai tutti leggono i giornali, e leggono ciò che vi è scritto; è opera del giornalista educare il gusto della gente, abituarla ad una data forma; nessun mezzo può essere più efficace del giornale per diffondere delle idee e per educare il popolo; sarebbe tempo che la stampa sentisse tutta la responsabilità del suo mandato e tutti i rimorsi delle sue gravi colpe morali.

Chiedo dunque:

1° Che sia riformata la cronaca.

2° Che sia affidata alla donna la sua compilazione.

3° Che la donna cronista sia un carattere ed un essere elevato sotto tutti gli aspetti.

E tutto ciò domando convinta dell'importanza che la cronaca occupa nel giornale, colpita al cuore dai tristi effetti che apporta ogni giorno, fidente nell'opera moralizzatrice della donna superiore, e certa che il pubblico è atto a ricevere semi di grandezza morale, che daranno domani frutti superbi.

DISCUSSIONE.

Il signor *Caimi*, direttore di *Donna*, osserva che sono le necessità della vita che impediscono al cronista di esercitare moralmente la sua missione perchè il pubblico, pur troppo, è desideroso dei particolari brutali. Le lettrici dovrebbero respingere il giornale immorale, invece di leggerlo curiosamente. Quanto poi alle giornaliste, esse non devono occuparsi delle miserie della cronaca, ma di cose più elevate e più degne. La sig.na *Pagliari* insiste sulla necessità che la

donna partecipi alla cronaca. Il signor *Biadene*, segretario della Federazione giornalistica italiana, riassume le idee che la sig.ra di San Giusto espresse sabato scorso e dimostra l'importanza di un'Associazione femminile di giornaliste per la tutela dei loro interessi, perchè finora i giornalisti uomini non riconoscono le donne come colleghe, considerandole solo come scrittrici. *Giovanni Cena* dimostra che non si può scindere in due l'ufficio di cronista, come lo propone la sig.na Pagliari. Questa difende la necessità della scissione. La sig.ra *Sofia Bisi Albini* crede che, come vanno a visitare i poveri, le donne possono anche visitare coloro che sono colpiti da una sventura domestica, e non vede d'altronde la necessità pel cronista di penetrare in tutti gli ambienti. Il signor *Agostinone* osserva che si potrebbe affidare alla donna nella cronaca la parte che più le spetta e cita l'esempio della signora Barzini a Milano che durante lo sciopero delle *piscinine* si vestì da *piscinina* e seguì le altre alla Camera del lavoro, ciò che un uomo non avrebbe potuto fare. Il signor *Biadene* insiste di nuovo per un'Associazione di giornaliste perchè, visto certi articoli dello statuto, le donne non possono appartenere all'Associazione della stampa (1). Non crede opportuna un'Associazione per le scrittrici, queste non avendo bisogno, come le giornaliste, di essere praticamente protette. Chiede che sia messo ai voti un suo ordine del giorno, ma la *Presidente* gli fa osservare che prima di votare sull'argomento bisogna sentire la relazione della sig.ra Alma Dolens.

La posizione della donna nella stampa quotidiana. — Sig.ra **Alma Dolens.**

La breve vita dell'articolo stampato sul banale foglio quotidiano, trattiene molte scrittrici dall'affidare alla pagina volante la loro parola di carità, di sentimento, di scienza; nè questa è l'unica, nè la principale ragione per cui esse non varcano la soglia del proprio studio, per avventurarsi nel pandemonio della redazione, accademia di geniali spiriti, vivaio di brillanti ma scapigliati ingegni, simpatica *bohême*, nella quale però una signora sente di trovarsi fuori posto.

In quel caos dove vanno a far capo tutti gli avvenimenti vicini e lontani, i fatti del giorno e della notte, le lotte di partito, le risse plebee, colla burbera politica, la raffinata diplomazia, l'arte gentile, entra la cronaca oscena, creata dalle bravate dei teppisti o dagli scandali delle femmine da marciapiede.

Le gesta di questi eroi della mala vita, forniscono materia a interessanti articoli di criminologia, ma scoprono nudità ributtanti, rivelano turpitudini, a cui la donna di garbo non può prestare orecchio, senza ombrare l'aureola d'ingenuità che l'adorna anche quando ha i capelli bianchi.

Il cronista deve mettere le mani in questo fango, sminuzzarlo, analizzarlo, difficile impresa per una donna, che non voglia menomamente incorrere nella scurrilità.

Io non posso immaginarmi una donna in funzione di *reporter*, con il telegramma in mano da essere riempito, correre di buon mattino allo Stato Civile, per prendere il numero dei morti e dei matrimoni, alla Sezione di Pubblica Sicurezza per sapere il nome degli ultimi arrestati; passare dalla corsia dell'ospedale, dove agonizza l'accoltellato, alla casa innominabile dove avvenne il misfatto; su, giù in continua esplorazione nei caffè frequentati, nelle bettole disaccentrate, per l'immondo labirinto dei quartieri vecchi, in cerca del

(1) Asserzione questa che viene confutata dal signor Vettori del *Giornale d'Italia.*

fattaccio da formare l'articolo *à sensation*, successo, prosperità della stampa quotidiana.

Inclinata alla pietà, ella si aggira volentieri e sicura per luridi vicoli dove guazza il vizio, la miseria, il delitto, in traccia degli sventurati da consolare e redimere; non sa decidersi a penetrarvi per strappare, da chi ha interesse di tacere, umilianti confessioni, per raccogliere particolari di scandalose tragedie, che l'obbligano ad ascoltare un linguaggio licenzioso, la rendono importuna, talvolta molesta, colle sue investigazioni indiscrete.

Non me la posso figurare a sentinella dove si celebra una festa o si agita uno sciopero; in paziente aspettativa nell'anticamera della Prefettura, dei Gabinetti ministeriali, risoluta ad ogni costo d'intervistare il Prefetto sullo stato della provincia, di carpire al Sottosegretario una parola, sull'attesa decisione di Sua Eccellenza.

Certi metodi di *reportage* inquisitoriale diventano sconvenienze praticate da una donna; molte attribuzioni del giornalismo sono in antitesi colle esigenze, gli obblighi femminili.

Si consolino i giornalisti, non potremo mai far loro per intero la concorrenza. Le gravi quistioni nazionali ed internazionali non rispondono alle muliebri inclinazioni; gli articoli politici, coloniali, commerciali, il diario estero continueranno ad essere materia per gli esperti colleghi nostri, anche quando saremo entrate nel pubblicismo quotidiano con maggior assiduità, prendendolo come lavoro proficuo e mezzo di conquista. Ma ancora ci sono dei pregiudizi da vincere, delle difficoltà da appianare.

Un indissolubile legame pare avvincere giornale e giornalista; spesse volte la caduta del primo trascina alla rovina il secondo, sempre le bassezze dell'uno macchiano l'onorabilità dell'altro. La vita del giornalista è vita avventurosa; ad alcune scrittrici dotate dell'ingegno di pubblicista, manca il coraggio. La polemica acre, maligna, a base d'invidie e di gelosie personali ci spaventa, ci sgomentano le accanite lotte di partito, non scevre sempre di basse mene, che pare facciano del giornale unica ragione di vita.

. . . . . .

L'oratrice, dopo avere esaminato le vere cause morali che hanno finora tenuto lontana la donna dal giornalismo come professione, prende in esame le cause economiche che le hanno fin qui reso difficile o impedito addirittura l'entrata nelle redazioni. Nota come questa ostilità nascosta o palese contro la donna giornalista non avvenga soltanto fra noi, perchè, anche all'estero, sono relativamente poche le donne che esercitano professionalmente la carriera di giornaliste. Passa in rassegna le donne che in tale professione si distinguono presentemente nelle due Americhe, in Inghilterra, in Isvizzera, in Germania in Francia e in Italia, e s'intrattiene a parlare di Matilde Serao e di Flavia Steno. Quindi prosegue:

E' visibile la grande sproporzione contro la brillante schiera delle nostre collaboratrici di periodici educativi e letterari e l'esiguo numero di quelle occupate e retribuite dalla stampa quotidiana, astrazion fatta delle signorine impiegate nell'Amministrazione, a dattilografare, a tradurre notizie stenografate, correggere bozze, umili *travette* a sessanta lire il mese.

Eppure non mancano alle nostre scrittrici i requisiti del giornalismo moderno; quelle che vi si provano sfoggiano versatilità, logica stringente, *verve* fine, umorismo corretto, tutte le caratteristiche dell'articolista geniale; difettano soltanto di fervore, d'incoraggiamento: e ciò è male.

Quanto sarebbe meglio per i giovani e per gli adulti, trovare più frequentemente al posto della cronaca scandalosa, trattata con superfluità di particolari per occupare spazio, le lettere di Amy Bernardy, svariato caleidescopio in cui si delineano luoghi e costumi ignoti alla maggioranza dei lettori; o la vibrante prosa di Sibilla Aleramo; le profonde critiche della Allason e della Zimern; gli articoli di sociologia di Paola Lombroso; quegli umanitari di Rossana.

Continui la dottoressa Montessori a pubblicare su varî giornali le sue utili conferenze, che parlano delle opere di redenzione attuantisi a Roma, per gli operai ed i bambini loro.

Bisogna esporre in piena luce di sole i nobili tentativi, donde aspettano la felicità le nuove generazioni, se vogliamo vederli moltiplicare.

Sofia Bisi-Albini dia più vasta pubblicità ai suoi equilibrati studi sociali, informati a criteri di moderna filantropia, ispirati a morale equità, lontani dallo spirito di rivolta, ben diversi dai metodi di ribellione ai quali giungono alcune eccessive. Il suo è programma civile, non scompiglio di ordinamenti sociali; ella vuol vedere la donna avanzarsi, senza sovvertire la legge millenaria che regola la famiglia e di conseguenza la società.

. . . . . .

E' bene conoscano gli uomini come la maggioranza delle donne intende il progresso; tanti ci sono contrari per spirito di parte, moltissimi perchè ignorano dove tendono i nostri sforzi.

Irma Melany Scodnick, della quale mi onoro essere amica, mi scriveva: *la mia azione principale in favore della causa femminile non poteva svolgersi senza il potente mezzo della stampa...* l'esempio della corretta, signorile propagandista consigli le *suffragette* a preferire per propugnare i loro diritti, le colonne d'un giornale ai tempestosi schiamazzi di pubblici comizi.

Oggi, necessità economico-sociali obbligano l'energia femminile alla produzione rimunerativa e quindi alla compartecipazione a talune professioni liberali; il giornalismo, qualora fosse equamente retribuito, rappresenterebbe per lei una nuova risorsa. Non v'è bisogno di disertare la casa; l'articolo può farsi nel sereno raccoglimento del proprio studio; per le critiche teatrali non necessita conoscere i retroscena del palcoscenico. Nei grandi giornali ciascun redattore ha una rubrica; noi potremmo scegliere la più conveniente all'indole, agli studi fatti, alle singole capacità. Chi più di noi adatte alla cronaca mondana? elegante rubrica necessaria per la vita del giornale. Chi meglio di noi saprà intendere e ripetere gli spasimi di deboli sorelle perdute per ignoranza o per ignavia? Chi con più diritto dovrà protestare contro agguati tesi all'onore femminile da vili speculatori o da spensierati gaudenti? Chi con migliore ragione combattere contro certi sistemi che tengono in vergognosa schiavitù parte del nostro sesso, in simil caso per crudele ironia, chiamato gentile? Chi più di una donna potrà conoscere i bisogni dell'infanzia sventurata? Chi meglio di una madre escogitarne i soccorsi?

La ricerca della paternità, la difesa delle minorenni, la guerra alla tratta delle bianche, la lotta contro la tubercolosi, l'assistenza alle emigranti, le Casse di maternità nazionale, le Società pro-liberati dal carcere, le cucine per i malati indigenti, gli asili notturni, le colonie agricole, i ricreatori, i sistemi moderni di assistenza familiare, le Società della pace, sono problemi ed istituzioni vitali in tutti i paesi civili, nell'attuale momento storico: alcuni di essi in via di attuazione per forte volere di nobili cuori, altri in attesa d'esser risolti da in-

telletti superiori; tutti in necessità di ottenere il comune consentimento ed il generale aiuto. Nella pubblicità della stampa quotidiana essi troveranno la necessaria diffusione, nelle penne femminili un fervido apostolato. All'opera dunque, valorose dalla risvegliata coscienza! Non obblighi di setta, non ambizioni di croci e di commende possono farci deviare dalla via tracciataci; odio di parte non ci annebbia la visione di bontà a cui miriamo. Forti di schietta indipendenza, combattiamo senza livore le camorre alte e basse, coraggiosamente colpiamo il vizio, lodiamo con franchezza il bene ovunque fiorisca. La punta di acciaio corra nitida nella delicata mano, non si arresti alle intimidazioni, non si spezzi sotto la prepotenza, non devii all'abbarbaglio dell'oro.

Biasimi, non vili attacchi; lodi, non adulazioni; un omaggio a tutte le virtù dell'arte, un inno a ogni gentile concezione di sentimento: ecco il nostro còmpito.

Fra il turbinare delle polemiche maschili spiri la muliebre prosa, aura soave a calmare le ire, a comporre le discordie, ad allontanare i conflitti: questa la nostra missione.

DISCUSSIONE.

Il signor *Caimi* insiste perchè il còmpito riservato alla donna nella stampa sia conforme al suo temperamento.

Il Sig. *Biadene* difende la sua proposta. La Sig.na *Pagliari* la confuta: esiste già l'Associazione della Stampa di cui le donne possono far parte. Il Sig. *Vettori* del *Giornale d'Italia* si unisce alle considerazioni *Pagliari*: un'Associazione esclusivamente femminile creerebbe una lotta di classe e di sesso. Egli trova molto opportuno che la donna aspiri a partecipare largamente al giornalismo, non per compiervi però l'umile ufficio di cronista, ma per portarvi forze nuove ed efficaci di cui si ha realmente bisogno. Propone che si ritiri l'ordine del giorno *Biadene*. Questi insiste. Il Sig. *Guagnone* trova che nel momento attuale le donne devono organizzarsi. *Caimi* si associa al progetto dell'Associazione femminile, come pure il Sig. *Angelo Orvieto* del *Marzocco* e diversi altri oratori.

Finita la discussione, la *Presidente* legge l'ordine del giorno *Biadene San Giusto*.

Ordine del giorno Biadene-San Giusto.

Il Congresso delle donne italiane, secondo la proposta di Luigi di San Giusto, accoglie l'idea di un'Associazione giornalistica femminile, strettamente professionale, per la tutela degli interessi morali ed economici delle scrittrici di giornale.

Messo ai voti, quest'ordine del giorno è respinto.

La *Presidente* legge quindi l'ordine del giorno *Pagliari-Dolens* che viene approvato a grande maggioranza.

Ordine del giorno Pagliari-Dolens.

Le congressiste, considerati i vantaggi morali che la società potrà ritrarre dall'intervento della donna nella stampa quotidiana, in particolar modo nella compilazione della cronaca che potrebbe divenire mezzo educativo, anzichè coefficiente di demoralizzazione,

fanno voti:

1° *affinchè sia facilitato alla donna un più largo adito alla stampa e sia affidato all'opera coscienziosa e delicata femminile la cooperazione nella cronaca giornalistica;*

2° *perchè l'opera delle lettrici sia utilmente diretta a correggere la tendenza immorale del giornalismo odierno, respingendo e combattendo quei giornali che si compiacciono in una troppo larga narrazione dei fatti scandalosi;*

3° *perchè il lavoro giornalistico femminile sia equamente retribuito;*

4° *perchè le donne giornaliste entrino in più gran numero nell'Associazione della stampa e cerchino di essere elette alle cariche sociali.*

QUARTA SEDUTA.

28 aprile, ore 9.30.

Presidenza della Sig.ra DORA MELEGARI

La *Presidente* legge un telegramma della Sig.ra Luigi di San Giusto, che dolente di non avere potuto assistere, causa la sua partenza da Roma, alla discussione sulla posizione della donna nella stampa italiana, manda un augurio al Congresso, ed un altro dell'onorevole Rosadi che accetta l'invito di partecipare alla discussione sulla conservazione dei monumenti e la bellezza delle nostre città. Quindi dà la parola alla Relatrice generale sull'Arte, signora Sofia Bisi Albini.

TEMA XI.

La donna artista in Italia.

La donna nella pittura, nella scultura e nell'arte industriale. — Sig.ra **Sofia Bisi Albini.**

Tocchiamo noi forse un tasto doloroso? E' proprio vero che l'incapacità della donna a concepire e a compiere in pittura, in scultura, nella musica, vere opere d'arte, è la prova più palese della sua inferiorità intellettuale? Ah, no. Noi affrontiamo il tema con coraggio e quasi con compiacenza, persuase come siamo che soltanto le sue condizioni speciali di vita resero finora difficile alla donna la carriera artistica. Se essa non ha che eccezionalmente raggiunto il sole della celebrità, è soltanto perchè raramente è libera di spiccare il volo nel cielo dell'arte.

La relatrice osserva che fin da bambina la donna trova sulla sua via doveri di ordine, di obbedienza e disciplina che ostacolano un lavoro assorbente, ed affievoliscono molte volte la fiamma viva e ardente del suo ingegno.

Si aggiunga che infiniti altri ostacoli e dubbi deve una fanciulla superare prima di potersi incamminare per la via a cui una vocazione artistica la chiama, perchè nelle famiglie di scarsa mentalità e di abitudini chiuse essa desta sempre sorprese e paure. Se osserviamo bene, quasi tutte le donne che riuscirono a far opere notevoli nell'arte furono o sono figlie, nipoti o mogli di artisti, — il che vuol dire già libere da meschini pregiudizi e paure borghesi, abituate a considerar l'arte come una nobiltà e una felicità raggiungibili.

. . . . . .

Come il Tintoretto si vide accanto — collaboratrice, la figliuola Maria, così molti altri artisti celebri di quell'epoca. Non è qui il momento di far dell'erudizione; mi contento di citare nel 700 la Rosalba Carriera e le sue sorelle in Italia — la Lebrun in Francia e l'Angelica Kauffman in Germania, tutte uscite da famiglie d'artisti.

In tempi più vicini si vide a Milano nella famiglia Bisi — tutta d'artisti, Ernesta Bisi celebre miniaturista, che ritrasse tutte le donne e gli uomini noti del suo tempo, e le sue figlie Antonietta e Fulvia l'una figurista, l'altra paesaggista di valore non comune. In Toscana, nella famiglia dei Mussini si tramanda pure l'eredità di singolare ingegno artistico anche nelle donne e oggi Luisa Mussini, moglie del pittore professor Franchi di Siena, tiene alto il suo nome nella pittura religiosa.

E vedemmo la figlia del Dupré, scultrice, e Adelaide Maraini che noi ci gloriamo di aver qui (esempio di ingegno artistico non comune, oltre che di pura e alta femminilità) è figlia dello scultore Pandiani. . . . . .

A Venezia, nella famiglia dei Ciardi (ove padre e figlio sono pittori) la figlia Emma è, — anch'essa artista fra le più suggestive — la *Reginetta delle fontane*, come la chiamò Téresah in versi deliziosi.

. . . . . .

Badiamo però di non scambiare una certa facilità a tracciar profili, o il piacere che hanno tutti i ragazzi di impastar creta, oppure il desiderio di far qualcosa che non tutti fanno, con una vocazione per l'arte.

Noi mature d'esperienza, pur desiderando d'aprire alle fanciulle una nuova e più serena via di lavoro, sentiamo il dovere di trattenere le giovani reclute che vorrebbero slanciarvisi impreparate . . . . . .

Noi sappiamo che *dilettantismo* non vuol più dire far arte per proprio diletto, senza scopo di guadagno, nè di fama. *Dilettantismo* è ormai parola coniata in un antipatico metallo che non si piega ad altro significato, di quello che è sciupio di buone disposizioni, superficialità pretensiosa, incosciente profanazione di quella sacra cosa ch'è l'arte.

E' curioso se ci si pensa. Mentre si è compresa tutta la serietà e la tenacia di studio occorrente nelle varie scienze e nelle varie professioni (tanto che si trovò necessario di limitarne i confini, di specializzarle, di suddividerle in vari campi perchè fosse possibile approfondirle maggiormente), — nel gran mare dell'arte ci si slancia senza premunirsi del più elementare salvagente. E a quali e quanti naufragi — anche maschili — noi assistiamo!...

. . . . . .

Noi donne dobbiamo mostrare la serietà, la probità, e la coltura artistica che manca a molti uomini, e se non riusciremo noi stesse a compiere opere d'arte, sapremo almeno valutare quelle degli altri e contribuiremo a formare il gusto del pubblico e ad elevare la dignità dell'arte.

Finora è mancato però alle fanciulle la possibilità o forse la volontà di studiare seriamente. Gli Istituti le e Accademie (pur troppo non ancora svecchiate) contano parecchie signorine, ma la maggior parte — e in certi istituti tutte — mirano solo ad ottenere il diploma di insegnante di disegno. Altre che avrebbero attitudini buone e sembrano animate dal fuoco sacro, e già lavorano dal vero in modo promettente, a un certo punto si fermano. Nuovi doveri le chiamano e, sogno d'arte, godimento intellettuale, desiderio di fama, tutto svanisce davanti a una creazione più sacra...

Dice giustamente la signora Olivia Rossetti Agresti nella relazione presentata al Congresso che « è molto più difficile per una donna che si occupa della sua famiglia, essere pittrice che scrittrice » e tutte siamo d'accordo con lei nel non voler « promuovere artifiziosamente l'attività della donna nel campo dell'arte pura ».

. . . . . .

Più libera di decidere della propria vita, più libera di muoversi per i suoi studi, di visitar musei ed esposizioni, di studiar il nudo o di uscir sul vero, la donna futura riserberà certo sorprese anche nel campo dell'arte. Ma ella comprenderà allora come divenir artisti sia privilegio riserbato a pochi eletti e come la fanciulla per la quale l'arte sarà veramente voce che chiama in alto, dovrà essere un'eroina pronta a sacrificare la sua vita di donna. Adelaide Maraini lo dirà, ella che, nel punto più glorioso della sua carriera artistica, vide la necessità di sacrificare invece l'arte all'amore de' suoi figli.

Ma noi dobbiamo far voti però perchè si diffonda sempre più l'amore dell'arte nel mondo femminile, perchè tutta l'educazione e la vita nostra sia ravvivata, illuminata da un senso estetico; perchè la conoscenza della storia dell'arte, la possibilità di capire e gustare monumenti, quadri, statue, di estasiarsi davanti a' spettacoli della natura, il dono di sentir il profumo d'arte che emana a volte da un semplice fregio e l'incanto di certe piccole scene, di certi aspetti della natura, sia largito a tutte le donne.

. . . . . .

Una colta signorina, distinta pittrice di Milano, Carla Celesia di Vegliasco dice nella sua relazione presentata al Congresso, che la donna è *arte essa stessa* — cioè portata per la sua natura a prediligere il bello. Io mi permetto di pensare che l'amabile elogio della signorina Celesia verso le donne sia eccessivo, perchè il cattivo gusto impera più ancora che nell'abbigliamento, nelle nostre case. Sono però con lei quando pone in rilievo tutti i vantaggi che una vera e propria educazione artistica porterebbe alla donna.

. . . . . .

Un'altra artista, Nina Delleani di Torino, dice come dalle piccole cose osservate dal vero possa nascere e rivelarsi l'artista: « Fin dai primi anni — ella scrive — il semplice gusto di adornare la propria casa preludierà a una più raffinata concezione dell'armonia delle cose e questo, poco per volta, la educherà e la inalzerà sulle volgarità e sulle meschinità della vita ».

Evelyn pure — la signora Evelyn Franceschi Marini de la Touche, la colta propagatrice di coltura artistica, ci parla dell'educazione femminile. Ella nota da qualche tempo un notevole risveglio di amore dell'arte. Questo rinascimento artistico è però limitato alla classe più colta ed ella insiste sulla necessità di far partecipare *tutte* le classi sociali a quest'*influsso* educativo (1).

La signora Rosa Genoni a sua volta dimostra qual senso d'arte può la donna mettere nel suo abbigliamento e come essa possa nel suo modo di vestire estrinsecare più che ora non faccia la propria individualità, affermandosi in pari tempo con carattere di vera e originale italianità. . . . . .

Ecco dunque un'applicazione di coltura artistica che mostra quanto essa possa essere utile anche alle lavoratrici dell'ago, a quelle lavoratrici a cui noi dobbiamo già la risurrezione artistica di cui si gloria oggi la *Cooperativa delle Industrie femminili.*

(1) Vedere relazione Evelyn.

Operaie povere e volonterose, donne educate e umili, possono lavorare rimanendo in casa. Le fanciulle sono sottratte alle malsane influenze dei grandi centri di lavoro o all'ozio; e ricami e trine deliziose escono dalle loro mani.

La signora Irene de Bonis de Nobili presenterà al Congresso una dotta e diffusa storia dell'arte del merletto, mettendo in luce tutto il benefizio che donne fecero a donne con questa risurrezione la quale dà modo di guadagnare senza obbligar all'abbandono della casa; la madre lasciata accanto ai suoi bambini; vuol dire tutto un miglioramento domestico e sociale.

La signorina Rina Maria Pierazzi parlandoci anch'essa della trina, accenna all'influenza educativa ed artistica esercitata sulle operaie dalla continua visione di cosa bella, e dice come questa industria sia sorgente di lavoro e di guadagno tanto più simpatico e grande, in confronto ad altre forme d'attività femminile.

Le Signore della *Cooperativa Industrie* che nelle 32 sedi regionali riuscirono ad aprire 473 fra scuole e laboratori, sentono tutta la loro responsabilità. Il lavoro deve dare alle operaie un equo guadagno, e non devono essere tenute troppe ore, se fanciulle, a un lavoro sedentario dannosissimo all'età giovanile Che esso sia alternato con adeguata istruzione anche di disegno e di stili, come già iniziò la contessa Antonia Suardi a Bergamo.

. . . . . .

La signora Itala Pellegrino in una rapida rassegna delle manifestazioni artistiche di Napoli, osserva giustamente come il lavoro artistico delle donne potrebbe divenire facilmente rimunerativo ove fosse opportunamente applicato alle innumerevoli industrie testè risorte e create, che han bisogno del fine e leggiadro lavoro della decorazione e dimostra la grande utilità e l'importanza che potrebbe assumere una scuola femminile napoletana, fondata su criteri d'arte simili a quelli che han reso così famoso e apprezzato il Museo d'arte industriale di quella città.

La signora Matilde Bartolommei Gioli, ci mostrò in una sua relazione come già in quel mirabile Museo d'arte che è Firenze le donne siano attratte numerose alle scuole artistiche e agli studi dei pittori, e parecchie riescano poi a distinguersi o almeno a trovare guadagno in lavori di pittura e miniatura.

Occorre, a parer nostro, appunto organizzare questo lavoro di applicazione dell'arte mediante un insegnamento serio, elevato, che possa attrarre ad esso, non solo ragazze del popolo, ma fanciulle studiose della borghesia e rendere possibile a molte donne che hanno attitudini artistiche di percorrere una via pratica, infrenando i voli verso un'arte pura che oggi è diventata un lusso e dà vita stentata anche ad artisti di grande valore.

La recente Espcsizione delle Scuole professionali e di arte industriale in Roma che destò così sincera maraviglia, mostrò quale miniera ancora inesplorata di genialità e di ricchezza abbiamo in Italia. Anche nei piccoli centri, per opera di maestri artisti, sboccia in umili ragazzi del popolo un senso d'arte mirabile. Che ogni città dunque abbia in tutti i suoi quartieri, che ogni borgo possieda una Scuola d arte industriale e noi vedremo rifiorire gloriosa l'antica gloria artistica dell'Italia. E sopratutto per opera della donna.

Se voi vi arrestate un momento alle vetrine di Cagiati a Roma, di Guglianetti a Torino, di Vercesi a Milano, in ammirazione davanti a tutti quei piccoli oggetti deliziosi, ceramiche, cuoi dipinti, statuine, piccole sculture, cornicine, ricami applicati, non vi siete mai domandate da quali mani sono usciti?

Vi parrebbero opera di mani delicate di donne squisitamente raffinate. Sono invece quasi tutti opera di uomini, di operai delle grandi fabbriche di Francia, d'Austria, della Germania. Pochissimi sono fatti in Italia.

E perchè non da donne? Le ragazze della piccola borghesia affollano le scuole tecniche per poter poi impiegarsi come contabili in uffici, in banche, o nelle poste, nei telegrafi ecc. Perchè non reclamiamo il diritto ai lavori che meglio si confanno all'indole e alle attitudini femminili? e nelle quali possiamo trovare soddisfazioni maggiori?

Ricordo che quando visitai la splendida scuola d'arte industriale fondata dall'*Umanitaria* a Milano, entrando nel lungo stanzone, deserto perchè era una domenica, mi uscì un'esclamazione che fece sorridere chi mi accompagnava.

— E' vuoto ed è così animato!

Accanto ad ogni cavalletto rideva nel suo vaso una pianticina con fiori rari — orchidee strane di forme e di colori, gigli rossi; o erano coppe di cristallo iridescente, bronzi, gruppi d'oggetti casalinghi, vasi d'arancio coi suoi frutti d'oro, grandi farfalle colorate e scarabei.

Chiesi se la scuola fosse frequentata da ragazze. No, nessuna si era inscritta; si contentano della Scuola professionale ove imparano a dipingere rose sui piatti, e a far fiori artificiali e pergamene miniate per auguri.

Il pittore comm. Cavenaghi, direttore dell'altra fiorente Scuola d'arte industriale che ha a sua disposizione come modelli, mobili, tappezzerie, oreficerie dello splendido Museo municipale, mi scriveva che neppure alla sua scuola si inscrivono ragazze. Solo la primavera, quando apre un corso di fiori freschi, alcune chiedono di usufruirne — poi se ne vanno.

Diffondiamo dunque nelle fanciulle il desiderio di frequentare le Scuole d'arte industriale esistenti, lavoriamo per la fondazione di nuove scuole che diano una vera educazione artistica, industriale e professionale. La Contessa Maria Jonni, in una relazione al Congresso piena di dati precisi, ci mostra come siano organizzate le principali istituzioni e scuole della Francia e dell'Impero Austro-Ungarico fondate in gran parte dagli industriali stessi. E tutte approveranno certamente la sua proposta che i moltissimi istituti femminili di beneficenza che abbiamo in Italia vengano trasformati in scuole d'arte applicata all'industria.

Che l'arte voglia sopratutto l'anima femminile fu sentito in Inghilterra prima che altrove. Per opera del Ruskin e del Morris, sorse in Inghilterra un'arte nuova, inspirata a un'intima conoscenza di tutto ciò che è vera comodità.

L'oratrice osserva che in Inghilterra i concorsi mensili per oggetti d'ogni genere, copertine di libri, oreficerie, bronzi, argenteria da tavola, disegni per tappezzeria, sono quasi esclusivamente vinti da signore o signorine...

Alcuni anni fa tentai io pure di bandire un concorso, per una testata della mia *Rivista per le Signorine*. Malinconico e mortificante ricordo! Descrivere gli orrori ricevuti, non mi è possibile... Uno solo valeva qualche cosa. Non era arte, badiamo, era piuttosto un bel saggio calligrafico, ma mostrava una certa coscienza, e lo premiai. Seppi più tardi che sotto il nome di una signorina abbonata si era nascosto invece suo fratello... Non era dunque neppur questo opera femminile...

La relatrice rileva con rimpianto che poche sono le italiane che si dedicano seriamente all'arte.

Le straniere invece, quando hanno deciso di studiar arte, vi dedicano tutto il loro tempo e la loro anima, e con tenacia sorprendente s'applicano allo studio dell'anatomia, non sorvolando mai alcuna difficoltà, ma affrontandole invece ripetutamente, e non cedendo finchè non le hanno superate. Stanno davanti al vero, sia un corpo nudo o un paesaggio, con un senso di religiosità come fossero in un tempio.

. . . . . .

Le straniere non tentano il quadro o la statua se non si sentono ben preparate, ed anche non più giovani, studiano come bambine, non vergognandosi d'insistere in cose elementari. Quelle che non sono ricche sanno che la vita vuole praticità, che nella vita occorre danaro e si dedicano a un ramo artistico che dia loro guadagno sicuro, non credendo per questo di umiliare l'arte che adorano.

La relatrice cita fra le allieve di suo marito Elly Studer Lenz di San Gallo che vinse parecchi concorsi per cartelloni di Esposizioni, di Tiro a segno, di réclame di grandi fabbriche, e Miss Towsend oggi Mrs. Conner di Londra, illustratrice di libri, sopratutto fiabe o liriche. Ella fu incaricata recentemente da un grande editore di Londra di far degli alfabeti illustrati per cartelloni di scuole. Ecco rami d'arte trascurati da noi e che possono dare, soprattutto quello di illustratrici di libri, squisite soddisfazioni intellettuali e insieme un utile materiale sicuro.

Ma ch'io sappia, in Italia non abbiamo che una illustratrice di libri, Augusta Rasponi, artista che nei suoi bimbi e nelle sue oche mette tale profondo e fine senso d'arte, tale originalità da renderla degna del nome d'artista più che se facesse dei quadri e delle statue.

Altra via d'arte — per elette che possano giungervi, è quella che indica una pittrice — quella Luisa Franchi Mussini che le chiese artistiche della campagna senese vedono spesso dignitosa e infaticabile, lavorare con suo marito ad affreschi di volte o a pale d'altari.

In una lettera a Dora Melegari (1) ella, scusandosi di dover rinunciare a prender parte al nostro Congresso per causa di un lavoro urgente, scriveva:

« Oggi che si vedono così indegnamente trattati i soggetti religiosi da gente che non ha preparazione di forti studi e che non sa conservare la tradizione dei nostri antichi, la donna dovrebbe occuparsi di questo interessante ramo dell'arte che è la pittura religiosa. L'Italia è oggi certamente la più debole in questo campo, e la Francia le tien subito dietro. La Germania ha buona produzione, ma con modelli sempre un poco rigidi e goffi. L'Inghilterra ha pure buoni lavori. Non si può parlare delle altre nazioni nordiche, ove l'amore del simbolismo spinge al fantastico e al grottesco. Bisogna però che la donna si dedichi, non come ora si fa generalmente, alla ricopia di lavori in generale francesi, ma che si metta ella stessa a produrre opere originali, attinte alla pura sorgente dei nostri grandi quattrocentisti. Ma si badi, ispirarsi agli antichi non vuol dire copiarli, come fanno i tedeschi... ».

Noi vediamo oggi la compagna di un grande scrittore d'arte, Corrado Ricci, innamorata dei merletti e della loro storia, pubblicare una mirabile raccolta di fotografie preziose, accompagnate da sapienti commenti. E prima di lei una modesta ma coltissima donna, la signora Giacinta Romanelli Marone di Genova, pubblicò complete ed esaurienti monografie sui merletti, nei manuali

(1) Presidente della Sezione Arte e Letteratura del I° Congresso delle Donne italiane.

dell'editore Hoepli, che la resero assai nota anche all'estero, così da farle giungere da direttori di Musei richieste di battesimo di trine ignote, e quello di ritrovare il segreto di trine di cui s'era perduta la tradizione. Essa fu la prima che andò rintracciando nei quadri antichi i merletti, e potè assegnare ad essi nuove date e nuove origini.

La Prof. Laura Filippini ci dice in una relazione presentata al Congresso, quale piccolo numero di signorine si dedicarono fino ad oggi in Italia a serii e completi studi di storia dell'arte e di archeologia e in quale stato d'ignoranza giace la maggioranza femminile rispetto alle arti a confronto delle straniere. Pur troppo Ersilia Lovatelli non fece scuola. Eppure le poche laureate possono concorrere all'insegnamento estetico nelle scuole e occupare cariche nelle Gallerie e nei Musei.

Ma chiudo. — Chiudo esprimendo un desiderio della Presidente della Sezione *Arte e Letteratura*, Dora Melegari. Ella vorrebbe che da questa nostra Sezione uscisse l'incoraggiamento alle donne di dedicarsi come negli Stati Uniti agli studi d'architettura per poter poi applicarsi al ramo speciale di decoratrice di appartamenti, non solo, ma di collaboratrice all'architetto costruttore, in quanto riguarda la disposizione degli appartamenti, soprattutto delle stanze di servizio, delle porte, delle tubature dell'acqua, degli armadi a muro, di tutto ciò che è insomma comodità vera della casa e che gli uomini raramente conoscono.

La donna deve essere soprattutto l'artista della casa, ed essa si deve persuadere che non è umiliare l'arte di chiamarla ad abbellire anche la vita più modesta. L'Italia vide sempre dall'antichità al 700 ogni suo più umile utensile portante un segno di bellezza. E' recente il dilagare di volgarità; fu traviamento della nuova borghesia arricchitasi senza aver avuto il tempo di potersi educare, e che, non trovando nelle case mobili e quadri preziosi su cui modellare il proprio gusto, come l'aveva l'aristocrazia, si abbandonò nelle mani di tappezzieri ignoranti i quali con un affastellamento di stoffe e di dorature, trovarono modo di cavare loro danaro, e di far loro credere che ciò fosse bello. La donna deve avocare a sè questo diritto di abbellire il suo nido, di darvi un'impronta di arte — anche se i mobili saranno pochi e semplici; — di bandirvi tutto ciò che è volgare... Solo la casa che ha l'impronta personale della gente che l'abita è *vera casa;* solo la donna che sa metterci — qualunque sia la sua posizione — una nota d'arte, è *vera donna*.

E non dimentichiamo che è dovere di tutte noi, di portare questa schietta fonte di purezza e di gaiezza spirituale là dove tante altre sono inaridite, nelle case ove crescono i nuovi alla vita, ove vive il popolo, ove si soffre e si espia.

Finestre aperte su un mondo d'idealità che distrae dalle fatiche, solleva da cure, conforta nelle lunghe ore di immobilità in un letto. In case buie, in paesi desolati, in creature corrotte, l'arte può aprire spiragli su un mondo d'armonia, di luce, di pensieri insospettati e tali da poter confortare, rischiarare, redimere.

Noi donne abbiamo qui un campo non ancora dissodato che promette una messe maravigliosa di bene individuale e sociale.

Cultura artistica della donna. — Sig.ra **Evelyn.**

Il notevole risveglio per l'arte che, da qualche tempo, sta verificandosi in Italia, col ridestare l'interesse per quelle opere immortali che sono il maggiore patrimonio e la maggiore gloria del bel paese, ha pure recato seco un nuovo movimento intellettuale e un'onda di gioia estetica nella nostra vita odierna.

. . . . . .

Questo terzo Rinascimento artistico in Italia, si limita però, pel momento almeno, soltanto al ceto più còlto; il suo spirito non ha ancora penetrato e dato un nuovo lievito alle masse. Ma l'esempio deve sempre scendere dall'alto, ed auguriamoci che presto venga il giorno in cui tutte le classi sociali potranno subire quest'influsso salutare ed altamente educativo. Però, affinchè il popolo possa raffinare il suo gusto ed accrescere il suo senso estetico, è anzi tutto necessario cominciare coll'educare nella donna l'intelligente amore dell'arte.

. . . . . .

Purtroppo, fino ad ora, nell'educazione della donna italiana è stata trascurata la coltura artistica. Strano a dirsi, nell'Italia antica — culla di ogni arte bella — la fanciulla, salvo in casi eccezionali, viene lasciata in un'ignoranza quasi completa della storia della pittura e della scultura, della vita dei grandi maestri e, sopra tutto, della diretta conoscenza delle loro opere immortali! In una parola, il libro sacro dell'arte — al pari della Bibbia — è per lei libro chiuso! Essa, per lo più, vive e cresce in mezzo alle varie e sublimi manifestazioni dell'antico genio italico, come se fosse nata cieca, perchè nessuno si cura di aprirle gli occhi della mente; e di rado, per non dire mai, (forse in qualche Domenica piovosa, per non sapere ove andare), essa viene condotta a strascicarsi svogliata nelle gallerie e nei musei.

In molte famiglie poi, così nobili come borghesi, si riscontra ancora una certa riluttanza a menare le giovinette nelle gallerie, per timore che il loro pudore verginale possa rimanere offeso dalla vista di pitture o di statue rappresentanti figure ignude... Nulla vi può essere di più falso o di più sbagliato, perchè il nudo *classicamente trattato* è sempre casto e serve soltano ad educare l'occhio allo studio del bello.

Invece, gli stessi genitori troppo... pudibondi... lasceranno liberamente in mano alle loro fanciulle, volgarissime caricature e triviali giornali illustrati, ove il nudo è presentato sotto forma provocante e malsana, in modo da viziare il buon gusto e pervertire i sensi della gioventù. E' dunque importante che venga al più presto effettuato una radicale evoluzione in questo antiquato e puritano sistema educativo della donna in Italia.

Per raggiungere il fine di una sana e profonda coltura estetica, occorre fino dall'infanzia plasmare il gusto della fanciulla aprendole anche nella prima età gli occhi al bello nelle gallerie e nei musei, facendole osservare per tempo le più belle opere d'arte e sentire il fascino dell'antico, educando di continuo il suo spirito al rispetto del genio ed il suo sguardo nella contemplazione di cose belle sia in arte sia in natura, e sviluppando in essa un senso critico *individuale*. Difatti, essa deve imparare ad ammirare una pittura o una scultura *imparzialmente* — non da stupida pecora di Panurgo, perchè *tutti* l'ammirano — ma piuttosto perchè quell'opera piace al suo gusto personale; e deve rendersi conto essa stessa della ragione di tale sua preferenza.

Del resto, la *primissima* impronta dell'educazione artistica potrebbe in-

cominciare anche prima della nascita, mediante l'*auto-suggestione* materna... Ciò può sembrare un paradosso, ma è invece un fatto fisiologico e psicologico ormai ben provato come ogni lieve impressione ricevuta dalla madre durante il periodo della sua gestazione influisce sul fisico e sul morale della creatura embrionale. Gli antichi Greci, popolo d'artisti per eccellenza, la sapevano lunga su quest'argomento; essi innalzavano perciò altari e templi alla bellezza personificata in Venere; e le loro donne nel contemplare sempre divine opere d'arte, nonchè le belle forme ignude di atleti nei giuochi Olimpici, si ispiravano inconsapevolmente al bello, e procreavano essere fisicamente perfetti.

La vita pagana aveva difatti per suo scopo supremo il culto della bellezza, a tal punto che gli antichi ritenevano quasi che un'anima nobile e geneuosa non potesse abitare un corpo brutto e deforme!

Ma col Cristianesimo s'ingenerò il disprezzo del corpo e quindi anche della perfezione fisica; lo studio delle nude forme divenne un peccato condannato dalla Chiesa stessa; e tanti secoli durò quel pregiudizio, che persino oggi nella mente del volgo la nudità delle statue sembra quasi un'indecenza!

. . . . . .

Fortunatamente però l'Umanesimo giunse a tempo per ridestare il sano culto del bello; e le grandi dame del Rinascimento furono appassionate cultrici d'arte, tutta la loro educazione (come quella pure delle celebri « *cortigiane* » del tempo) tendeva verso uno scopo estetico. Amiche e protettrici dei grandi pittori e scultori, esse ispiravano o ordinavano opere d'arte come Isabella Gonzaga marchesa di Mantova, Elisabetta duchessa d'Urbino, Lucrezia Borgia di Ferrara, Beatrice d'Este, e tante e tante altre principesse intelligenti e vivaci del Cinquecento, che ci appariscono ancora col biondo capo splendente di un'aureola sfolgorante di gloria estetica. Il loro esempio luminoso dovrebbe additare alla moderna donna italiana la via da seguire per acquistare e poi diffondere la coltura artistica, e renderla — com'era in questo tempo felice — un elemento *essenziale* nella vita muliebre.

Ma per conseguire tale nobile intento occorre anzi tutto sradicare le male erbe dei secolari pregiudizi sopra accennati, onde preparar un fertile terreno ove il buon seme possa germogliare e dare abbondante raccolta.

Nell'Inghilterra di circa un mezzo secolo fa, esistevano simili pregiudizi, prodotti dall'ignoranza, e simile indifferenza per l'arte. Si deve, in gran parte al Ruskin l'importante evoluzione che trasformò la mentalità antiestetica degli inglesi di cinquant'anni or sono, nella larga ed intelligente comprensione di cose d'arte che distingue l'attuale generazione. L'apostolato di Ruskin è cosa ormai passata; tutto ciò ch'egli allora predicava come vangelo *nuovo*, è noto ed accettato, come pure alcune sue teorie sono riconosciute sbagliate! Se egli potesse ora riscrivere le sue « *Mornings in Florence* » certamente troverebbe a cambiarvi molte sue opinioni, nè attribuirebbe più a Giotto ciò che la critica recente ha rivendicato ad Andrea Pisano!

. . . . . .

Ma il suo apostolato fu fecondo di bene e fu appunto per mezzo della donna che egli volle propagare le proprie dottrine estetiche. Egli, per il primo, pensò di dare un indirizzo artistico-pratico all'educazione femminile. In quel tempo detto *the early Victorian*, l'*antiestetico* regnava supremo nelle case, nelle mode, nelle idee; si trattava perciò di operare una vera rivoluzione nel gusto popolare, e Ruskin, insieme al Morris ed altri, vi riuscì miracolosamente col fervore d'uno zelo incomparabile.

Ciò che Rabelais aveva sognato nella sua ideale *Abbazia di Thelma;* quel che Tennyson aveva pronosticato nella Università utopista della « *Princess* », Ruskin volle mettere in pratica coll'istituire il suo famoso collegio femminile, ove tutto il sistema educativo ispirato al culto del bello in arte ed in natura, veniva applicato ad ogni disciplina morale ed intellettuale. Un premio annuo era conferito alla bellezza e alla bontà. Le fanciulle che uscivano da quell'Ateneo estetico dovevano poi formare per conto loro tanti piccoli centri di coltura artistica ed irradiare intorno a sè l'amore del bello. Il nobile concetto di Ruskin parve allora una poetica utopia, ma ebbe però felici risultati; e si deve a quell'utopia *realizzata* se l'Inghilterra odierna può dirsi ora il paese europeo ove il culto dell'arte è forse maggiormente diffuso, sebbene in Germania sia certamente più profondo, là dove esso si manifesta.

L'educazione estetica della donna deve principiare colla sua vita stessa; coll'allontanare cioè dai suoi occhi infantili ogni oggetto brutto e volgare. Allo sguardo di quell'anima novella venuta da mondi ignoti ove forse regnava l'eterna bellezza, soltanto ciò ch'è leggiadro ed armonioso dovrebbe essere offerto, e non solo allo scopo di formare per tempo il suo gusto; ma anche per plasmare il suo fisico; poichè è ben noto come la continua contemplazione del bello agisce favorevolmente anche sulle linee del viso e su la sua espressione.

Buon esempio di questa teoria messa in pratica offre la *nursery* inglese delle famiglie nobile e còlte; quel piccolo santuario dell'infanzia, lindo, chiaro, ridente ha le bianche pareti ornate di artistiche illustrazioni di oggetti adatti alla tenera mente dei bimbi; e belle riproduzioni colorite della Madonna col Figlio dagli originali dipinti da grandi maestri, offrono allo sguardo infantile la più dolce e perfetta espressione dell'amor materno. Più tardi, la cameretta verginale della fanciulla verrà ornata con gessi e con fotografie rappresentanti i capolavori dell'arte antica; e così quasi inconsapevolmente il suo sguardo si abituerà alle forme perfette e l'anima sua assorbirà il sentimento del bello, come il fiore assorbisce la rugiada.

Ed intanto incomincerà sul serio la sua educazione artistica: essa verrà spesso condotta da persona competente a visitare le gallerie come *premio* della sua diligenza ne lo studio. Le verranno fatte osservare le opere d'arte da prima nelle loro linee generali, per assuefare il suo occhio all'armonia dei contorni e dei colori; poi, a misura che la sua intelligenza si svilupperà, nei loro più minuti particolari, tornata a casa, con la mente ancora fresca di quelle impressioni, e piena di quelle visioni di bellezza, essa dovrà notare per iscritto ciò che ha veduto e studiare la storia e l'origine delle opere d'arte ammirate; dovrà inoltre imparare a conoscere la vita dei grandi Maestri della pittura e della scoltura, la loro *maniera*, le varie scuole d'arte da essi fondate e la graduale evoluzione di queste.

Fatta adolescente, la fanciulla unirà poi allo studio della storia d'arte quello della mitologia e dei classici greci e latini, di cui farà anzi il suo principale e più solido cibo mentale, perchè possa con tal sussidio, meglio comprendere le opere dell'arte antica. E queste forti letture non solo serviranno a dare una stabile base all'istruzione femminile, ma anche a rinvigorire la mente della fanciulla italiana troppo spesso *anemica*, appunto perchè nutrita con cibo intellettuale troppo scarso e poco sostanzioso.

La coltura artistico-letteraria della donna dovrebbe poi avere sempre un indirizzo *internazionale*; essa non più deve chiudersi entro lo stretto orizzonte

del proprio paese, ma deve spingere lo sguardo oltre i confini de la patria, e così diventare una cittadina del vasto mondo intellettuale, una cosmopolita spirituale! Letture serie, unite a conferenze ed a conversazioni e gite artistiche, serviranno dunque a maturare lo spirito della giovane e a salvarlo da molte frivolezze. Ma l'educazione artistica della donna quantunque innalzi il suo livello intellettuale, non dovrà mai renderla pedante, nè grave servirà invece di lievito spirituale per elevare ed affinare il suo animo; perciò quest'educazione non sarà sterilmente *teorica*, ma anzi tutto *pratica*, in modo da venire applicata ad ogni lato della vita e mirare ad un fine essenzialmente *utile*.

Tale coltura della donna le sarà di buona guida in molte cose, anzi tutto nel sapere custodire ed ornare la propria casa e la propria persona, nel farle evitare le *esagerazioni* della moda, sempre goffe ed antiestetiche, nell'insegnarle quale stile d'abito o di acconciatura meglio si addica alla propria figura. Così, con la diffusione del senso estetico, le donne cesseranno di presentare l'aspetto di tante bambole vestite ad un modo! ognuna saprà far meglio valere la propria persona fisica e morale.

. . . . . .

Assuefatta alla serena contemplazione del bello, lo spirito temperato ed acuito dalla minuta osservazione, la memoria ricca di luminosi ricordi, la fanciulla che sta per divenire sposa, recherà seco nella sua nuova vita un elemento stabile di pace e di gioia. La sua dimora, sontuosa oppure modesta che sia, rifletterà sempre quel suo senso d'armonia, quel ritmo intimo, che lo studio assiduo dell'arte le avrà inculcato nell'anima. Ogni volgarità sarà bandita dal suo santuario domestico, e se le sue condizioni di fortuna non le permetteranno di ornarlo con preziose opere e oggetti d'arte, essa saprà nonostante conferire al suo *home* una simpatica impronta personale, un'intima nota estetica, decorandolo (non con chincaglierie ed oliografie triviali!) ma con belle copie e riproduzioni di capolavori antichi e moderni, in modo che ovunque lo sguardo si posi, trovi appagato il suo bisogno e desiderio del bello.

Così, *e solo così*, la donna tornerà di nuovo ad essere la grande Vestale della nuova casa, la vigile custode della fiamma perenne di quel fuoco sacro, raggio immortale rubato da Prometeo agli Dei e che ancor oggi, attraverso la nebbia dei secoli, riscalda ed illumina l'anima umana eternamente e nostalgicamente assetata di bellezza divina!

Parlando dell'*attività della donna italiana nelle belle arti* la Sig.ra Agresti ha detto che, se nella letteratura le nostre donne si sono affermate vittoriosamente, non è avvenuto altrettanto per la pittura, la scultura, la musica: e ne ha acutamente enumerate le ragioni. Ma anche in questo campo — ha soggiunto l'oratrice — può cogliere la donna una messe abbondante, tanto più se consideriamo le attuali tendenze delle belle arti. « La tendenza generale dell'arte oggi è, salvo che per le eccezioni dei veramente grandi, di industrializzarsi ». Ora, « il senso estetico, anzichè difettare, nella donna è vivo, ma come in ogni manifestazione della intellettualità femminile tende ad esplicarsi piuttosto che sotto forma astratta sotto forma pratica, e per conseguenza a trovare il suo naturale campo nelle arti applicate. Il recente risveglio nelle industrie femminili in Italia dimostra che, quando il gusto è ben diretto, la donna italiana sa ancora creare nelle trine, nei ricami, nella gioielleria, nella alluminatura e miniatura, le belle opere che la distinsero nel passato.

L'oratrice aggiunge quindi:

Dunque il vero mezzo per coltivare e sviluppare il gusto artistico nella donna italiana sta nell'intensificare le possibilità che tutte queste sue manifestazioni diventino delle espressioni della sua individualità artistica. Per cui, gioverà moltiplicare e migliorare le scuole professionali e non le accademie di belle arti. E siccome le supreme manifestazioni di arte, il quadro, la statua, sono state sempre il coronamento dell'evoluzione artistica di un'epoca svoltasi per il lavoro d'innumerevoli modesti e spessissimo ignoti artigiani, così senza dubbio quando la donna avrà coltivato e disciplinato il suo gusto estetico addestrandosi in questi rami più modesti, ma pur sempre preziosi dell'arte, non mancheranno i temperamenti eccezionali che si faranno posto accanto all'uomo nel regno dell'arte pura.

La donna nell'arte. — Sig.na **Carla Celesia di Vegliasco.**

Dopo un interessante esordio sulla necessità di migliorare l'opinione pubblica in riguardo alla donna, la relatrice entra nel cuore del suo soggetto e così prosegue:

Altri dirà, in altre sezioni che non sono questa, dell'opera femminile nell'educazione, nella beneficenza ed in tutti i varî rami dell'attività sociale. Permettete ch'io vi dica brevemente della donna nell'arte pittorica e dell'avvenire ch'io vorrei per lei, sia come fattrice che come ispiratrice nell'arte stessa.

Nessuno, credo, dubita nel dubbio generale che avvolge come nebbia asfissiante ogni attività femminile, che la donna non sia nata per l'arte. Si ammetterà anche più facilmente che essa sia arte per sè stessa. In ogni modo essa ha tendenza al bello nell'adornamento di sè, nell'addobbo dell'ambiente che essa occupa. Sente la linea per dono spontaneo e là dove non sempre la corregge, anzi la snatura, arriva pure ad una grazia che ci incanta. Che allunghi la vita smisuratamente sbuffando all'eccesso i fianchi, o la raccorci sino alle ascelle, dandosi quasi un aspetto infantile, tutto le si adatta. Sente il colore da quando lo sceglie nei contrasti più smaglianti, a quando lo attenua sino a raggiungere una miriade di bigi più o meno coloriti.

E' insomma artista! ma egoisticamente artista e non le manca che di guardare attorno a sè, per sentire quanto bello la circonda fuori di sè: di pensare un pochino, per portare un elemento di riflessione in quello che è naturale slancio verso il bello.

La donna dipinge sovente, ma troppo facilmente si accontenta e nel discredito generale che la circonda, ha già abituato il suo amor proprio a piegare. Sorride così graziosamente della sua imperizia che davvero non vorrebbe mutarsi con chi è rappresentato coi capelli corti e gli stivali da uomo. Il basbleuismo fa terrore!

Ma di questo non vi è necessità e tutti — vero? — siamo pronti a dispensarla. E' invece necessità per tutti, quindi umana, la simpatia che dà ali al volere, che è pungolo all'ostacolo. Diamo questa nostra simpatia al bello, educhiamoci a sentirlo, ed avremo fatto cosciente l'ammirazione spontanea, avremo modificato l'istinto nostro, mutandolo un poco, solo un poco, in ragionamento, per giungere ad avere quella critica illuminata, che è necessità sia a fare sia ad intendere ciò che da altri fu fatto.

Come ottenere questo affinamento del naturale istinto del bello? Col guardare e coll'insegnare a vedere!

Rafforzerò questa mia dimanda e questa mia risposta con una domanda ed una risposta parallela, che ebbi la gioia di trovare nelle memorie di Carrière: « Come interessare all'espressione delle forme plastiche, degli esseri, che non hanno imparato a comprenderle e ad amare la vita ? Col mantenere viva la curiosità del bimbo, che lo porta al contatto degli oggetti che lo circondano ».

Così Carrière indirettamente fa osservare, ciò che Isidoro Del Lungo in un bell'articolo della *Nuova Antologia* del 16 novembre 1907 lamentava per lo studio scientifico nei licei: « il difetto nella nostra istruzione della mancanza di contatto colle cose: Si dice soltanto, non si fa vedere e quindi non s'insegna », dice il venerato professore e Carrière che voleva pure insegnare a vedere in arte — sopratutto in arte! — proponeva delle passeggiate con gli allievi nelle vie, nelle fabbriche, negli studî di pittori, attraverso il paese, voleva che l'allievo prendesse delle note di tutto quanto aveva veduto, voleva che uno dei compiti di scuola fosse il racconto delle impressioni ricevute. Così egli sperava giungere ad una osservazione accurata che stabilisse il fondo di paragone, necessario a giudicare l'opera d'arte, la base di confronto per cui la smorfia non potesse sembrare verità.

Tutto questo è logico; e questo io vorrei per l'educazione femminile, poichè non è più ora il tempo di ritenere necessaria una sostanziale differenza fra il modo di educare l'uomo e la donna ed il contatto con l'attività, purchè sia, non può essere che un metodo efficacissimo per aprire le menti femminili.

Accanto a ciò non si trascuri l'idea, il significato nell'educazione artistica, anzi in un certo senso la si promuova sempre più. Oramai in ogni istituto vi è un professore di disegno e di pittura ed io domando a questi più che l'insegnamento tecnico, abbastanza problematico nella distratta attenzione che la maggior parte delle allieve vi porta, l'istruzione dello spirito verso il bello. Copiando un'anfora od un fiore, non dica il maestro: tale linea o colore non corrispondono all'anfora od al fiore, lasciando così nella mente dell'allieva, l'impressione di una critica fotografica, matematica — no! — dica piuttosto « linea e colore non corrispondono, perchè c'è nella verità di una rosa ripiegata sullo stelo fine, un tale senso di fragilità e dolcezza; c'è nel colorito suo, sia di tono sulla luce o illuminato sull'ombra un così profondo senso di fralezza, che *questo* costituisce il vero soggetto del quadro, *questo* è il vero significato degno d'essere riprodotto.

In altri termini, rendere tutto cósa viva, che sente, che soffre, che gode, per cui guarderemo tutto, anche l'anfora — perchè la linea è sempre cosa viva per sè stessa e per ciò ha significato — con un senso braminico di immenso rispetto, come emanazione del Gran Dio « parcella di un magnifico tutto ».

Oltre allo studio del significato dell'arte, vorrei la visita alle Esposizioni di arte moderna, insieme a chi possa spiegare alle menti da formarsi, l'intento di questa negletta nostra arte, sicchè si ottenga quell'allacciarsi del moderno all'antico, come in realtà è, e come non da tutti si crede. Fare ammirare l'arte antica, fare ammirare il Rinascimento e fare sentire che nell'intento moderno di una maggiore verità di illuminazione, nella tenace faticosa ricerca per toglierci dagli occhi e dalle dita il nero accademico, che dalle meraviglie del Rembrandt era giunto sino a noi, privo di ogni significato di sincera emozione, vi è un vero, un grande progresso. Non rifaremo più Rembrandt perchè egli già disse tutto quanto può dirsi, ma troveremo nel nostro senso moderno del sole, dell'ombra chiara, trasparente, tutta la bellezza del corpo umano nel suo vero rilievo, nel suo vero ambiente.

Questo dimostrare alle menti giovani, questo fare emergere colle visite alle Esposizioni minori ed alla più importante fra le nostre, cioè la biennale di Venezia, visite che vorrei in corpo con l'insegnante, con facilitazioni ferroviarie, come si fa per lo studio del macchinario industriale, e come par tanto strano di farsi per l'arte, che è pure la più bella forma dell'attività umana, perchè quella che ci eleva al di sopra delle piccinerie e meschinerie della vita quotidiana.

Infine vorrei aumentata e generalizzata la lodevole abitudine di decorare la scuola con riproduzioni fotografiche, sicchè si tolga a quelle mura bianche l'aridità di una caserma.

Hanno dovuto ridare trombe e tamburi ai nostri soldati per vincere la fatica, diamo ai nostri figlioli questa musica del bello, che li rasserenerà nella fatica del volere!

Ma che non vi siano esclusi in questo insegnamento costante che mettiamo sotto ai loro occhi; e nessun fremito di orrore, come di tabernacolo violato, vi percorra le ossa, signore, se vi domando di mettere accanto a Raffaello e a Tiziano, Segantini, Morelli, Mosè Bianchi e... i vivi! — Sì! alcuni vivi e pur degni della nostra ammirazione.

Non più Cenerentole! Nella nostra religione non più eretici e nel nostro paradiso facciamo posto a tutti. Apriamo le porte, apriamo il cuore a questi poveri esclusi morti e vivi, facciamo che questa arte che vibra e cerca accanto a noi, sia parte della vita nostra.

. . . . . .

Sappia la donna ribellarsi nella sua casa a quelle riproduzioni esatte del passato, che hanno qualcosa della immobilità della morte; vivifichi l'antico col moderno e trovi la simpatia recondita che è tutta la storia delle nostre somiglianze colle generazioni passate, fuse a ciò che è caratteristicamente nostro...

. . . . . .

La donna potrebbe così far bene a sè ed agli altri. Bene a sè guadagnando, con questo nuovo amore che entra nella sua vita, un interesse potente che elevi l'animo suo, che occupi le tante ore solitarie ch'essa ha nella casa; che occupi fuori della casa i suoi occhi e la sua mente, forzandola ad interessarsi a quanto di bello la circonda.

Bene agli altri col costituire una società nuova ove il bello ritorni una necessità, cooperando con l'uomo a preparare un'arte nostra.

In arte l'immaginazione è tutto, e l'immaginazione si esalta al contatto delle più piccole armonie: una linea architettonica, un soggetto pittorico, possono essere suggerite da un fiore, da una piega, da un gesto. Creare questa armonia ispiratrice, è opera che s'adatta alla donna!

Chi vorrà allora — guardandosi attorno in questo armonico mondo da noi creato — sentendo salire dalla collettività questo bisogno di bello nel modo che le è speciale — frugando nel suo intimo essere, sintesi di tutte le nostre ansie, di tutti i nostri desiderii — valendosi di ciò che vanno preparando scienza e filosofia nel tentativo di fondere, di unificare le grandi correnti del pensiero moderno — farà sprigionare dalle inconcrete, vaghe tendenze, il simbolo nuovo, cioè l'idea ancor inespressa, ma comune a tutti, che esplicata pittoricamente con i ritrovati della tecnica moderna, sarà l'arte caratteristica del nostro tempo.

Questa può essere la bella missione della donna nell'arte!

La donna nella scultura. — Comunicazione della Sig.ra **Adelaide Maraini.**

E' utile, è opportuno incoraggiare la donna a dedicare sè stessa alla grande arte della scultura? Per rispondere a tale domanda, occorrerà prima di tutto ricordare brevemente il carattere particolare che distingue questa dalle altre arti e mostrare quali siano le difficoltà che l'esercizio di essa oppone a qualsiasi donna ed in special modo quali ardui sacrifici richieda alla donna che è moglie e madre, imponendole di dedicare il suo tempo esclusivamente alla famiglia ed all'arte e facendole, talvolta, correre persino il pericolo di non adempiere come si deve quella che è la sua vera missione.

La scultura intanto, oltre al raccoglimento meditativo ed alla perfetta armonia delle facoltà dell'intelletto e del sentimento che sono necessarie alla concezione dell'opera d'arte, richiede, perchè l'idea si muti in forma tangibile, che il lavoro spirituale sia integrato da un lavoro manuale non lieve, pel quale sono necessarie forza e resistenza fisica. Ecco una prima grave difficoltà per la donna scultrice! Questa forza e questa resistenza delle quali non può assolutamente fare a meno, quasi sempre essa non le possiede in misura sufficiente, o troppo spesso vengono attenuate dallo stesso svolgimento fisiologico della vita femminile. Ma se anche tali doti una donna ha avuto in sorte dalla natura quanto basti per l'arte alla quale si dedica, esse sono soltanto un dono della giovinezza, e quando lo spirito ha raggiunto la piena maturità, quando l'artista sentirebbe di poter trarre il massimo profitto dai molti studi, dalla lunga esperienza ed è del tutto cosciente della sua forza intellettuale, allora proprio la forza fisica, la resistenza alla lunga fatica l'abbandonano a poco a poco, ed essa deve rinunciare a godere i frutti dei tesori raccolti per via.

Che se poi si ostina in questa lotta fra le aspirazioni artistiche ed il vigore che ogni giorno più diviene inadeguato alla rude fatica, la stanchezza e lo sconforto sono la ineluttabile conseguenza di questo sforzo, ed il marito ed i figli cercheranno invano in lei la serenità vigile e gioconda senza la quale non possono esservi tranquillità, benessere e gioia nella casa e nella famiglia

Ma supponiamo che la donna riesca, se non a superare interamente, per lo meno a dominare questa difficoltà che è congenita in lei, e supplisca in gran parte alla tenue quantità della forza fisica, con la saggia distribuzione, con la severa ed intelligente disciplina nell'uso di essa. Tralasciamo insomma di considerare questa evidente inferiorità della donna nell'esercizio della più ardua e faticosa delle arti e guardiamo piuttosto ad altri ostacoli che ella trova non già nel suo organismo, ma nella sua vita quotidiana. E qui le mie parole si rivolgono specialmente alle artiste che siano anche spose e madri, perchè se una donna sola, senza vincoli e senza doveri di famiglia, sente in sè la sicurezza di poter rinunciare al vero, al massimo scopo della vita di una donna, e fa dell'arte l'unico fine dell'esistenza, e si vota al culto di essa con l'illimitato spirito di sacrificio e di rinuncia che altre donne pongono per esempio nel raggiungimento di un ideale di mistica perfezione, allora una tal donna non ha alcuna limitazione nell'esercizio dell'arte sua, nell'esplicazione del suo talento artistico, nel dono esclusivo di ogni sua facoltà all'attuazione dei suoi sogni di artista. Ma donne siffatte saranno e rimarranno sempre nature di eccezione e tali vogliono che siano e che rimangano quanti credono che il compito della donna nella società sia quello di essere sposa e madre e che al più nobile ed al più dolce degli uffici essa, ogni volta che possa, non debba sottrarsi.

La questione dunque che si presenta a noi a questo punto, è quella se una buona madre di famiglia possa dedicarsi alla scultura. Non io certo vorrò negare che l'esercizio di tale arte sia inconciliabile con l'adempimento scrupoloso dei doveri di madre, ma, e mi si consenta in ciò di parlare in nome della mia esperienza personale, io dico che ciò si ottiene soltanto a patto di gravi sacrifici, a patto di una ferrea disciplina delle forze dello spirito e di quelle morali e dico pure che anche con questa disciplina, anche con questi sacrifici, l'operosità artistica non può non essere spesso danneggiata od almeno limitata perchè l'artista deve sempre cedere il passo alla sposa, e, sopratutto, alla madre.

Se i doveri famigliari da soli occupano già tanto una donna da contenderle il quanto, il quando, ed il come del suo lavoro d'artista, si capirà bene che ogni altra occupazione è assolutamente impossibile alla donna scultrice. Essa deve quindi rinunciare alle esigenze della società, limitando esclusivamente la propria attività al lavoro ed alla famiglia. Ma queste donne avranno la forza d'animo di compiere senza rimpianti questa completa rinuncia, e quante sapranno perseverare nell'adempimento del proposito con quella tenacia che è indispensabile, a meno che non si voglia al vero esercizio dell'arte sostituire quel dilettantismo che è la rovina del sano equilibrio della mente e la rovina anche del sistema nervoso ?

Se però alla forza dell'ingegno ed alla resistenza fisica al lavoro si sa unire questa ferma volontà di sacrificio a tutto ciò che costituisce le manifestazioni della consueta vita femminile, allora quali benefici effetti può dare il culto di un'arte nobile come la scultura, la quale, inspira un senso di pacata e serena armonia che dall'artista si riflette nell'ambiente dov'essa vive! Una vera influenza morale può esercitare questa che è la più sana e la più sincera delle arti, moderando nella donna le tendenze frivole, mantenendo la mente di lei nel campo elevato e nobile che è proprio della scultura, la quale, se è vera arte, se è degna di quella divina scultura greca che quasi soltanto ai numi e agli eroi concedeva il dono delle sue forme purissime, non può discendere a trattare soggetti volgari ed abitua lo spirito e l'animo alla rappresentazione schietta, semplice, direi quasi ingenua, della realtà.

Parte almeno di questi vantaggi si potrebbero però ottenere, estendendoli anzi ad un numero ben maggiore di donne, se nelle scuole femminili, oltre a dare una maggiore importanza allo studio del disegno, una profonda conoscenza del quale è utile alla donna in ogni contingenza, anche della vita pratica di famiglia, si introducesse pure l'esercizio del modellare come mezzo di educazione dello spirito, per le ragioni adesso esposte ed anche come sana ginnastica del corpo, che potrebbe con grande vantaggio essere alternata alle occupazioni esclusivamente intellettuali e sia perchè conferisce al corpo robustezza, scioltezza e grazia, sia perchè riposa la mente pel tempo che è necessario impiegare nell'esecuzione materiale di una idea.

Inoltre questa educazione e questo avviamento alle arti plastiche potrà suggerire alla donna che, pur sentendo in sè ingegno e vocazione, comprenda le gravi difficoltà alle quali ho accennato, di dedicarsi invece che alla grande scultura, alle arti minori che sono come i derivati, quali, per esempio, l'ornamentazione, il cesello, ecc., in cui è pur possibile raggiungere la perfezione, e compiere opera nobilissima senza che, come la grande scultura, offrano tanta somma di difficoltà materiali, richiedano sì ingente numero di sacrifici e presentino il pericolo di allontanare la donna dalla famiglia.

E si deve pure notare che l'esercizio di tali arti minori alle quali è possibile

dedicarsi nel seno della famiglia, presenta per la donna il grande vantaggio di informare l'ambiente domestico di un carattere di tranquillo e raccolto lavoro che educa nei figli non meno il senso estetico del senso morale, e permette alla donna di esercitare una professione colla quale può anche concorrere al benessere economico della famiglia senza privare la casa ed i figli della sua provvida e benefica vigilanza.

Il senso dell'arte nella donna. — Sig.ra **Nina Delleani** (1).

La relatrice accenna brevemente alle disposizioni naturali femminili, le quali rivelano come esista talora nella donna un vero e squisito senso d'arte, che si manifesta in lei fin dalla più tenera età e si traduce anche spesso nei semplici gusti della vita quotidiana. In tal caso è dovere coltivare e perfezionare nella donna questa naturale tendenza all'arte, insegnandole il modo di tradurla nell'opera del pennello, e avvezzandola sopratutto a saper comprendere e ammirare la natura e a renderla con la più semplice verità.

Quante cose vi può ispirare il vero! Per l'arte applicata all'industria, la più utile per la donna, esso sarà sempre il miglior modello, sulla pianta più umile troverete il miglior motivo decorativo, il fiore più semplice vi darà la linea originale per i vostri lavori; nel solo studio del vero raggiungerete la via più giusta per formarvi una coltura artistica. E quali e quante soddisfazioni vi potrà dare questo studio!... Pensate, come sarà bella la vostra casa, se in ogni angolo troverete una rivelazione del vostro talento, se vedrete che ogni oggetto avrà un senso di gusto squisito, un'armonia di colori, una personalità vostra! E così anche la casa più modesta ispirerà un senso di eleganza, una signorilità che più volte manca nelle case ricche, in cui il tappezziere è il solo che abbia dato l'opera sua. Così nel nido della donna, se questa è destinata a formarselo, troverà la gioia, la pace perchè chi sente amore per il bello, chi prova soddisfazione nel lavoro sarà sempre un'anima superiore e il suo cuore si eleverà da tutte le bassezze di questo mondo piccino.

L'evoluzione che da qualche anno si accentua anche nell'arte femminile, ha fatto il suo progresso.

. . . . . .

A poco a poco siamo giunti a raffinare questo gusto. Io non credo che le nostre nonne fossero prive del sentimento per il bello, forse anche nei loro occhi sarà passato un baleno d'ammirazione per lo spettacolo che offre la natura, ma pur troppo mancava loro chi le avesse comprese, chi avesse potuto coll'insegnamento, raffinare questo gusto, far rivelar loro come nella semplicità del colore e della linea sia tutto racchiuso l'enigma tanto ricercato. Ma anche quest'insegnamento, occorre sia dato con slancio, che maestra ed allieva vivano in una comunione di idee e di pensieri, che i loro cuori provino gli stessi entusiasmi. L'insegnante dovrà sempre mettere tutto il suo impegno per essere compresa e praticamente far la sua lezione adoperando i mezzi più semplici e positivi. E se quelle piccole anime saranno coltivate con amore, se in ogni loro occupazione insegnerete loro la genialità, la spontaneità, esse cresceranno artiste quasi a loro insaputa senza stento, senza fatica. E così non soltanto l'uomo avrà nella vita le soddisfazioni dell'arte, ma anche la donna potrà far capolino nel regno che si volle per tanti anni tenere chiuso per lei e tanto moralmente quanto materialmente potrà crearsi una posizione elevata e dignitosa nella vita sociale.

(1) Non è stato possibile riavere la relazione della signorina Filippini: *L'arte nella vita della donna.*

La donna artista in Toscana. — Sig.ra **Matilde Bartolommei Gioli** (1).

Dovendo parlare della donna italiana nell'arte e mancando il tempo per analizzarla in ogni singola provincia, scelgo la Toscana che offre a questo proposito un campo più ricco e perciò più facile a spigolarsi.

Le donne che vi si dedicano all'arte nelle sue diverse manifestazioni, sono in gran numero, ma io parlerò qui soltanto di quelle che esercitano le arti plastiche. Del resto la più modesta operaia può dare istintivamente al suo lavoro, una speciale armonia di forma o di colore, e quanto più un lavoro si presta ad applicare i suoi doni naturali, tanto più vi si accentuano. Il lavoro in pietre dure, da che (come avviene in questi ultimi anni) è fatto spesso dalle donne, si è perfezionato come armonia di colore e come gusto nella ricerca dei disegni; nei laboratorî ove si compongono fiori artificiali si fanno delle cose stupende, che superano nella forma, nella fattura, nell'eleganza quelli che vengono di Francia. Vi sono a Firenze due fabbriche di arazzi, ove le nostre artefici esplicano le loro più mirabili attitudini al lavoro artistico ed uno stabilimento artistico industriale di prim'ordine, diretto da una donna intelligente, colta ed energica, che studia disegno, dirige la costruzione di vetrate colorate per chiese, edifizi, case signorili, i quali rievocano con successo i segreti degli antichi artefici e creano novità genialissime. Questa donna è la sig.ra Eva De Matteis Neri fiorentina, che giovanissima ancora si è trovata a capo di una lavorazione tanto importante, per la morte precoce di un fratello. Questa signora che aveva compiuto rapidamente i corsi di pittura decorativa all'Istituto di Belle Arti a Firenze si era data con successo alla miniatura, ma quando la necessità lo impose, prese senza titubanza il posto del fratello, e con sicura competenza e buoni risultati, coll'aiuto del vecchio padre, manda avanti quell'importante azienda. Adesso ha concorso con molta speranza di successo al restauro delle vetrate della chiesa di Santa Maria Novella, ed a quelle della Basilica di San Paolo a Roma.

Un'altra donna è qui doveroso di ricordare, la sig.ra Amari, che fornita di vaste cognizioni storiche e di un gusto artistico veramente eccezionale, ha fondato un laboratorio di ricami ad uso antico che sono vere e proprie opere d'arte. Parlando d'arte applicata all'industria non va dimenticata la sig.ra Bartolozza di Siena, ove ha creato una lavorazione di frange, nappe e galloni, ispirandosi per il disegno e la forma, per delicatezze ed armonia di colore, agli ornamenti di vesti e suppellettili che si trovano in quadri degli antichi pitttori senesi. Non ho spazio per portare qui altri simili esempi, e vengo senz'altro a segnalare una parte delle numerosissime donne che esercitano l'arte nella nostra Toscana.

Le alunne che frequentano la scuola fiorentina di Belle Arti sono in media 55 per anno, senza contare le moltissime che frequentano scuole private. Le ragazze a qualunque ceto appartengano, con più o meno buoni risultati, salvo rare eccezioni, prendono nozioni di disegno compartite da abili insegnanti, nelle scuole normali, commerciali, tecniche e professionali femminili.

Ed ora eccomi a nominare le donne più note in Toscana nel campo dell'arte. Cito la prima la sig.ra Ernestina Orlandini, che a parer mio, ha raggiunto il posto più elevato nella pittura femminile, coi suoi ritratti e fiori bellissimi, da tutti ammirati nelle nostre esposizioni. La sig.na Adelaide Marchi, espertissima disegnatrice, ormai conosciuta anche fuori d'Italia, per le sue illustrazioni di libri.

(1) La signora Bartolomei Gioli non avendo potuto intervenire al Congresso, la sua relazione vien letta dalla signorina Gigliucci.

La sig.na Gabriella Fabbricotti, che dipinge fiori disegnati e coloriti con maestria, ammirata dai più severi conoscitori d'arte.

La sig.ra Beatrice Piccioli de Nobili, i cui ritratti ed i cui quadri di figura la qualificano come artista distinta.

La sig.na Federici, celebre ormai per le sue miniature.

La sig.ra Gelli, moglie del noto pittore, scultrice di merito.

La sig.na Maria Luisa De Nobili, i cui pastelli sono molto apprezzati per disegno accurato e delicatezza di colore.

La sig.ra Grazzini Cammarano, molto esperta nel disegno e nella pittura a olio.

La sig.ra Nerina Volpi Pisani.

La sig.ra Leonetta Pieraccini.

La sig.ra Bigi Cherico, acquarellista.

La sig.ra Valentini Sala, paesaggista.

La sig.ra Cecioni.

La sig.ra Gargini, ritrattista.

La sig.ra De Rosso... e qui per non occupare troppo spazio interrompo la nota, forse tralasciando molti nomi che meriterebbero di essere ricordati; lascio le artiste fiorentine per parlare delle più conosciute pisane e dovrò contentarmi di far noto soltanto i nomi di alcune:

Sig.ne Benelli, Buonamici, Gerardi, Della Chiostra, Ducrey, Issinger, Fedeli, Piattoli, Pini, tutte pittrici; vi sono poi diverse insegnanti fra le quali va nominata la sig.na Mercedes di Prete, ed alcune che fanno dell'arte industriale con successo, e fra queste le sig.ne Caruso Maddalena e Giovannina, la sig.na Clelia Lupori Centoni, e la sig.ra Gotti Lega.

A Livorno le donne che si sono date all'arte con successo sono più scarse, sebbene si noverino anche là un certo numero di signorine dilettanti ed insegnanti. Io nomino qui come eccellenti soltanto la giovanissima sig.na Racha, scultrice, prediletta scolara del celebre Gallori, le sig.ne Aman e Aghib, ambedue pittrici.

Le donne che a Siena sono più note fra le cultrici delle belle arti, sono: la sig.ra Luisa Franchi Mussini, pittrice e scultrice (arte sacra), la sig.ra Carmela Ceccherelli, specialista di miniatura, la sig.ra Eulalia Banchi, ritrattista e copiatrice, e la sig.ra Alfonsina Marinelli, pure ritrattista e copiatrice.

Le artiste più note a Lucca sono: la sig.ra Nocentini del Poggetto, pittrice apprezzata di fiori, e la sig.ra Linda Norfini Petri, ritrattista, ma non mancavi il solito stuolo d'insegnanti e di dilettanti.

Nelle città minori della Toscana sembra, per quanto ho potuto sapere, che non vi sieno personalità artistiche meritevoli di essere ricordate.

Appello alle donne italiane per la bellezza delle nostre città. — C.ssa **Maria Pasolini.**

Il 12 febbraio del corrente anno la Camera dei deputati approvava una legge di protezione pel nostro patrimonio artistico, per la conservazione delle nostre bellezze naturali. La legge elaborata, corretta più volte, quale si presenta oggi, risponde a mio avviso, a una necessità nazionale.

Continua e afferma le nostre più belle tradizioni, che negli anni meno felici, quando lo straniero ci tolse « tranne le memorie, tutto », hanno fatto

rispettare la patria nostra ed hanno contribuito a coronare l'aspirazione, il sacrificio dei nostri padri.

In molte città d'Italia si sono costituite società fiorenti a questo scopo: e da molte parti si manifestano segni dell'opportunità di questa legge e del favore che incontra. Noi domandiamo che dappertutto la donna appoggi queste società ove già sono, cerchi di farle sorgere ove mancano, e si associ a quanto si opera in questo ramo di vita civile.

C'è un altro fatto che ora avviene in Italia: la grande industria, la fioritura economica del paese, richiede rinnovamenti edilizî, quartieri nuovi. La sollecitudine per la bellezza della vita si estenda anche in questo campo; si estenda là dove è stata troppo negletta, la casa popolare. Forse è vicino il giorno in cui potremo accertare anche scientificamente l'azione che l'ambiente dei luoghi di abitazione produce sullo spirito umano.

I paesi che ci hanno preceduto nella vita industriale, e che hanno dovuto adattare la vita ai nuovi bisogni, si sono risvegliati oggi, dinanzi al problema, sin qui trascurato, della bellezza delle loro città, del loro paesaggio, e lo considerano non solo come problema estetico, ma anche morale e sociale.

Noi, unico esempio forse nella storia, di un paese, due volte a capo della civiltà, e ora entrato nel numero dei paesi più civili, facciamo tesoro della esperienza degli altri.

Mentre alcuni si ribellano contro alle nostre memorie, oppressi dal continuo imbattersi in un muro antico, in un monumento che li impaccia, altri invece, si cullano nella illusione, che l'Italia sia il paese dell'arte: che l'arte, la bellezza sia per l'Italia un retaggio inalienabile, che corrisponda a un'attività indigena, spontanea. E intanto ciò che è stato prodotto in questi ultimi anni non conferma questa illusione.

L'arte di cui tanto si discorre era il fiore di una pianta vigorosa, coltivata con lungo studio e grande amore: al giorno d'oggi, di questo noi non abbiamo più nessuna idea.

Noi abbiamo viva fiducia che il genio nazionale risorga, dia una nuova affermazione di sè e che l'attività della pratica viva e presente, si ricongiunga alle tradizioni del nostro passato.

Che l'Italia accolga oggi e sempre uomini di scienza e d'arte, i quali possano ripetere quanto esclamava Goethe, parlando di Roma: « Solamente qui ho sentito ciò che valga l'uomo ».

La contessa Pasolini presenta quindi il seguente ordine del giorno:

Considerando quanto possa giovare l'opera della donna alla conservazione dei monumenti storici ed artistici, alla difesa delle bellezze del nostro paesaggio, alla cura del senso estetico nel rinnovarsi delle nostre città, il Congresso fa voti che le donne si associno ad ogni azione che tenda a questo fine.

DISCUSSIONE.

La signora *Ferrari* osserva, rispondendo alla signora Adelaide Maraini, che se la donna si sente chiamata all'arte, ci si deve dedicare completamente, in qualunque circostanza si trovi.

Il marchese *Piero Misciattelli* avendo chiesto ed ottenuto la parola per appoggiare l'ordine del giorno Pasolini, così si esprime:

In consonanza al nobile ed opportuno appello della contessa Pasolini a favore dell'estetica delle nostre città, sono lieto di poter recare in quest'aula

più e meglio che una platonica adesione della rappresentanza maschile al voto che porterete al Congresso, l'annuncio d'una proposta d'indole pratica, la quale si ha buona speranza di veder presto realizzata, specie per il concorso generoso delle migliori intelligenze femminili. Si tratta di fondare una piccola, ma scelta biblioteca consacrata a quelle pubblicazioni che via via appaiono in Italia ed all'estero, riguardanti il rinnovamento edilizio secondo quelle leggi della bellezza che devono regolare il connubio armonioso fra il nuovo e l'antico, il quale costituisce uno dei problemi più delicati e più vivi dell'estetica contemporanea, giacchè troppo spesso lo spirito della volgarità imperante provoca fra il Nuovo e l'Antico un divorzio irreparabile.

La biblioteca in questione avrebbe la sua sede presso la Società dei cultori ed amatori d'architettura nel palazzo dei Sabini, in via delle Muratte, grazie al gentile consenso della detta Società, e potrebbe essere liberamente consultata da tutti coloro che ne avessero interesse per case nuove da costruire o per edifizî antichi da restaurare. Il giorno che nelle nostre città esistessero, ed alla portata di tutti, tali preziosi ufficî d'informazione d'estetica edilizia, sarebbe forse meno vana la speranza nel rifiorimento, non di quella bellezza che è creazione, luce, fiamma di menti geniali, ma sì almeno di quel decoro cittadino che è uno degli indici più sicuri della civiltà d'un popolo.

L'onorevole *Rosadi* appoggia pure con vibrate parole, l'appello della contessa Pasolini, perchè la donna cooperi a questi altissimi fini e specialmente reagisca contro la esportazione clandestina e si interessi alla tutela delle opere d'arte. La prof.ssa *Mengarini* raccomanda all'onorevole Rosadi di ottenere dallo Stato i milioni necessari per tale scopo. L'onorevole *Rosadi* risponde che già si è ottenuto uno stanziamento di cinque milioni per l'acquisto di opere d'arte. La contessa *Pasolini* domanda se non sarebbe possibile una legge internazionale contro il furto delle opere d'arte. L'onorevole *Rosadi*, pur riconoscendo l'utilità pratica di una tale legge, la crede impossibile perchè lederebbe i diritti della proprietà. Dice *Angelo Orvieto* che a Firenze, Arezzo e Siena, esistono le brigate degli Amici dei Monumenti e che si è già istituita la Federazione degli Amici dei Monumenti. Se questa associazione si potesse allargare in tutta l'Italia avrebbe certo un'influenza maggiore di qualunque altro provvedimento. La contessa *Pasolini* dichiara che non chiede del nuovo, ma di cooperare a ciò che già esiste. La sig.ra *Ferrari* legge una comunicazione della sig.ra Hoffmann, la quale dice che la Giunta delle Belle Arti ha ammesso le donne agli stessi posti degli uomini e che ciò schiude un grande orizzonte alle donne, le quali devono valersi di questi diritti. Vengono presentati diversi ordini del giorno dalle signore *Ferrari*, *Hoffmann*, *Celesia*, *Filippini*, *Salvagnini Bidoli*, *Rocco Acanfora* e *Barosso*. Ma la *Presidente* rinvia la votazione all'indomani, pregando le signore di mettersi d'accordo per formulare, in un ordine del giorno unico, quelli che contengono le stesse domande, od hanno un identico scopo.

QUINTA SEDUTA.

29 aprile, ore 9.30.

Presidenza della Sig.ra DORA MELEGARI

TEMA XI (*seguito*).

L'arte del merletto. — Sig.ra **Irene de Bonis de Nobili.**

La relatrice fa un rapido studio delle origini del merletto italiano, affermando che a Venezia spetta il primato nel punto *Rinascimento*. Accenna come il merletto fusello dovè nascere quasi contemporaneamente con quello ad ago; ma la storia non ci dà dati precisi su ciò, onde supplisce la leggenda. Ricorda come Venezia dette il suo nome al merletto da lei creato, dimostrando così quanto superba fosse del talento delle sue lavoratrici, e ricorda anche che il fasto della gloriosa Repubblica, che amò la bellezza e l'eleganza del dettaglio, rese l'ornamento del merletto indispensabile ai pomposi abiti delle dame e anche a quelli degli uomini. Accenna quindi alle varie specie del merletto *Rinascimento;* cioè il *punto di Burano*, il *punto Venezia;* il *punto alla rosa*: il *punto di Bruxelles*, ecc Parla pure delle varie esecuzioni del merletto a tombolo, indicandone le molte specie: il merletto *Arabo*, quello di *Venezia*, il punto antico *Aquilano*, quello di *Genova*, di *Milano*, d'*Inghilterra*, di *Bruges*, di *Caen*, la *Blonde di Bruges*, ecc.

La Sig.ra De Bonis descrive quindi come si eseguissero i merletti a punto, a *reticella tagliato in aria, tagliato a fogliame, a maglia quadra e bucata*, ecc. Ricorda come l'industria del merlettc, oltre che a Venezia ebbe un centro di lavoro nell'Abruzzo montuoso, cioè a Scanno, Pesco Costanzo, Gesso Palena, e narra poi del decadimento del merletto, in relazione alle nostre vicende politiche e del suo rifiorire nei tempi recenti.

Quando le fortunose vicende dell'Italia combattente per il suo Risorgimento detrassero gli animi dal gusto degli ornamenti eleganti e costosi, l'arte del merletto parve scomparire del tutto.

Felicemente si era rifugiata negli oscuri conventi dell'Aquila, nelle umili capanne di Scanno, di Pesco Costanzo, di Gesso Palena, dove non arrivavano nemmeno gli echi di lotte, di battaglie, di odî e di vendette. Così quelle semplici donne segregate dal mondo trascorrevano la loro vita al tombolo incominciando a maneggiare i fuselli fino dalla più tenera età, guidate dalla mano materna e da un sentimento quasi istintivo, lavorando sempre da fanciulle, da spose, da madri, finchè le mani tremanti impallidite dal tempo avevano appena la forza di tenere in mano i piombini per terminare l'abituale lavoro.

Ma questi lavori rimanevano ignorati e si poteva credere che l'arte del merletto fosse scomparsa dall'Italia che avrebbe dovuto accontentarsi di quello che le era rimasto del suo tesoro che pur si era disperso per tutto il mondo. A Venezia, p. es., nel 1872 non vi erano più 100 donne che avessero saputo fare il più semplice merletto, a Burano vi era una sola donna, Cencia Scarpariola, che, quasi per istinto, seguitava a fare meravigliosamente il vero punto di Burano. La sig.ra Bellonia d'Este fu poi incaricata di imparare dalla Cencia la sua preziosa arte che essa poi insegnò a 8 piccole bambine che poco alla volta perfezionandosi, divennero valentissime, capaci di tramandare la tradizione gloriosa.

Fu in quell'epoca, il 1872, che il sig. Jesurum, vedendo come i merletti di Bruxelles, di Bruges, ecc. andavano in voga, pensò a quelli pur così belli che si erano fatti a Venezia, e aprì nell'isola di Pollestrina una scuola di merletti che in breve si accrebbe fino a dare oggi 3000 operaie, e la gentile arte del merletto incominciò a risorgere e a riprendere la gloriosa tradizione, tanto che i mirabili merletti che noi vediamo nelle vetrine del sig. Jesurum a Venezia e a Roma, nulla hanno da invidiare agli antichi, e i lavori della scuola professionale di Aquila destano meraviglia per la finezza, la precisione, sì che potrebbero destare l'invidia della stessa Aracne.

Il merito di questa resurrezione, oltre che al sig. Jesurum, che lo fece per scopi commerciali, spetta principalmente a Paulo Fambri, il gentiluomo che al sentimento squisito dell'arte, aggiungeva un cuore nobile, pieno di altruismo. Egli all'opera d'arte volle unire l'opera buona di venire in aiuto alla classe femminile del popolo, tanto povera in quelle isole, ove le famiglie vivono esclusivamente della pesca dei loro uomini. Così fondò una scuola a Chioggia, a Venezia, a Murano, creando una società « La Manifattura Veneziana dei merletti ». Pur troppo però essendo lo scopo di Paulo Fambri non speculativo, ma essenzialmente artistico, vennero a mancargli i mezzi necessari, e le sue scuole, pur troppo, caddero, dopo essere costate a Fambri 200 mila lire.

Ma il buon esempio non andò disperso, ripreso con criterî più modesti, più pratici, le scuole di Chioggia e di Murano poterono riaprirsi, e oggi dànno buoni risultati.

Alcune dame dell'aristocrazia, ispirandosi all'esempio di Paulo Fambri, vollero venire in aiuto della popolazione di Burano, che nell'anno 1872 versava in terribili condizioni di miseria, perchè la pesca, unico provento di vita di quelle popolazioni, era interrotta dal freddo e dal gelo di un'eccezionale stagione invernale, e così la Marchesa Marcello, felice di compiere il progetto del suo defunto marito, Alessandro Marcello, invitò la Scarparola a venire a insegnare a una nuova scuola ove sarebbero state impiegate tutte le donne volenterose d'imparare un'arte che poteva permettere loro, senza lasciare la loro capanna, di guadagnare qualche cosa per le proprie famiglie.

La Cencia, benchè vecchissima, potè insegnare il vero punto di Burano alla signora d'Este, che l'insegnò alla sua volta alle piccole scolarette che accorrevano volenterose, giacchè, benchè inesperte, si pagava loro la giornata come ad abili operaie. Molte gentildonne si associarono alla nobile iniziativa, e sovvennero con danaro, con ordinazioni, con lotterie, la benefica opera nascente. La Regina Margherita, allora Principessa di Piemonte, la prese sotto la speciale sua protezione, e oltre ad acquistare una grande quantità di merletti, faceva un'attiva propaganda, incitando le sue dame a comprarne e sorvegliando, dando consigli, suggerendo modificazioni perchè la scuola fosse degna delle tradizioni passate e potesse avere sempre maggiore incremento.

Il successo non poteva mancare, e difatti la scuola è fiorente nonostante la sua forma semplicissima a base quasi di cooperativa, programma ispirato e felicemente svolto dal conte Marcello, cui i genitori pare abbiano lasciato in retaggio questa nobile passione dell'arte del merletto.

Nella scuola di Burano dunque le lezioni sono gratuite come pure gratuitamente si dà il filo per lavorare, i regolamenti sono semplicissimi, le operaie devono avere buona condotta e devono lavorare nel laboratorio almeno cinque ore al giorno; a quelle che poi per speciali ragioni chiedono di lavorare alle loro case è data la facoltà, particolarmente quando si tratta di donna maritata. Le operaie, sorprese a lavorare per gli industriali di Venezia, sono espulse per sempre. Esse si dividono in 7 sezioni: 1. Sezione di orditura; 2. Esecuzione su reti di Burano; 3. Esecuzione con reti rilevate; 4. Confezione delle *guipure;* 5. Esecuzione del rilievo a giorno; 6. Montatura, rifinitura, ripulitura e stiratura del merletto; 7. Lavori delle donne maritate.

Per dare alle allieve anche un indirizzo che sviluppi il senso e il gusto estetico, la Regina Margherita ha voluto che le allieve prendessero anche lezioni di disegno, che sono loro impartite da un professore di Venezia, sotto la direzione della sig.ra d'Este.

Le operaie di Burano, sono pagate, dopo le prime lezioni che vengono loro insegnate gratuitamente, in ragione dell'80 % della vendita del merletto, e il salario comune è in media di una lira per ogni 8 ore di lavoro e di 1,50 per quelle più brave che lavorano per 10 ore. Giornata non disprezzabile, se si considera quella delle operaie nelle altre regioni d'Italia, ove pure fanno fatiche e lavori molto più gravosi e ove la giornata è calcolata sempre di 10 e 12 ore.

Fra altri statuti a vantaggio delle operaie del laboratorio di merletti a Burano vi sono quelli di una cassa di assistenza per le operaie quando sono ammalate, di premi alle operaie più diligenti; anche la Regina Margherita manda soventi doni alle migliori operaie.

Con criterio tutto moderno, la *réclame* è adoperata su vasta scala, e il conte Marcello si è procurato rappresentanti in tutte le grandi città, Parigi, Londra, New York, Roma, Firenze, Nizza, Wiesbaden, Edimburgo, ecc., così la scuola di Burano fornisce direttamente di merletti le famose case di Worth e di Paquin.

Tutto questo si fa con un capitale di 52,000 lire, e non deve meravigliare, quando si saprà che lo statuto di questa società vieta ai suoi azionisti un dividendo superiore al 5 %, mentre tiene i prezzi bassissimi e cerca sempre di lavorare per ordinazioni.

Aquila è l'altra città italiana che ha custodito, come un sacro tesoro d'arte, le tradizioni antiche. In Aquila vi è una *scuola* e un *laboratorio*.

Anche qui l'arte del merletto risorse nel 1860 quando, come afferma il Leosini, alcuni negozianti italiani e stranieri, andarono in quella città e vi acquistarono molti merletti antichi pregevolissimi. Tornò allora la febbre del lavoro e il Municipio aquilano bene avvisò di aggiungere alle scuole elementari la sezione dei merletti, affidandone la direzione alla sig.ra Concetta Nannicelli, artista squisita. La scuola aquilana ha fatto buona prova, anche per merito dell'illustre suo direttore prof. Orazio D'Angelo, e in tutte le esposizioni nelle quali concorse, ebbe le maggiori onorificenze.

. . . . . .

La sezione merletti fa parte della scuola professionale e si divide in iscuola e in laboratorio. Nella scuola si imparano tutti i punti, e i lavori restano di pro-

prietà delle alunne. Nel laboratorio il Comune anticipa le materie prime, paga le due maestre, ed il prezzo dei lavori, detratte le anticipazioni, va per tre quarti a beneficio delle lavoratrici e per un quarto a beneficio delle due maestre che sono obbligate a formare e fare i disegni. Presentemente la scuola è frequentata da circa 130 alunne e il laboratorio ne conta una trentina. Il campionario distrutto dall'incendio all'Esposizione di Milano aveva un valore di oltre L. 20,000. La direttrice del laboratorio sig.na Bettina Nannicelli e la maestra della scuola sig.ra Anna Tiburzi sono le disegnatrici dei merletti e si propongono di conseguire i tipi più fini dei merletti, tanto più che dall'Italia e dall'Estero giungono numerose le ordinazioni per lavori artistici e commerciali, e da qualche tempo le sig.ne Tiburzi e Nannicelli sono intente alla lavorazione di un merletto di punto *antico aquilano* eseguito con 7000 fuselli dell'altezza di circa 70 cent. ordinata da S. M. la Regina Margherita, lavoro di un'esecuzione così difficile e perfetta, di un disegno così delicato ed ampio da destare l'ammirazione di ogni diligente d'arte, lavoro che sebbene incompleto riportò la medaglia d'oro nell'Esposizione Interprovinciale abruzzese.

I merletti aquilani in genere sono in confronto degli altri, di più cospicuo lavoro e di più grande durata, perchè mentre gli altri merletti come quelli di Venezia e di Valencienne si eseguono in tante parti separate che poi si uniscono insieme, il merletto aquilano è tutto di un pezzo, sistema che anche nel punto riattaccato quelle lavoratrici sono riuscite ad ottenere, con quella continuità non interrotta di lavorazione la quale seguono sul tombolo stesso per mezzo della tessitura dei fuselli. Anche il filo aquilano di una bianchezza e lucentezza ammirevole serve ad accrescere il pregio del merletto. E' filato a mano e quello di mezza oncia capillare, è oggi solamente filato dalle Monache di Santo Amico, di un'oncia da quelle della Beata Antonia o da qualche privata filatrice. Questo filo è inalterabile e sempre di una bianchezza squisita, e questo vanto della eccellenza del filo aquilano è antico e costante ed è proprio di quei Monasteri e di quelle lavoratrici.

Dimostrata così brevemente l'importanza economica ed artistica di quest'arte che è esclusivamente femminile, parmi che in questo primo congresso femminile italiano, in cui si afferma l'intelligenza, l'arte, lo studio e il lavoro della donna italiana, non deve essere trascurata l'arte gentile del merletto, arte a cui si sono dedicate anche molte donne del popolo e nella quale hanno saputo diventare espertissime. Dare il modo di guadagnare alla donna senza che si debba allontanare dalla sua casa e possa così sorvegliare i suoi figli, è un mezzo troppo efficace di benessere sociale perchè possa essere solamente discusso. Bisogna dunque promuovere scuole di merletto, ovunque vi sono scuole elementari, affinchè questa gloria delle donne italiane che nell'arte del merletto non è mai stata superata da alcuno, seguiti sempre ad essere tramandata da madre in figlia.

Chi come me ha visto le meraviglie del merletto che rammentano i sottili arabeschi della spuma spinta sulla sabbia dal mare, chi ha sentito il suggestivo ritmico tintinnio dei fuselli che si muovono veloci in mezzo al silenzio di un laboratorio ove tante piccole fantasie si sforzano di raggiungere la perfezione, chi comprende il beneficio di quella modesta somma guadagnata tanto onestamente in povere case ove, forse, questo piccolo guadagno rappresenta la medicina per il malato e il cordiale per il vecchio, deve cercare di concorrere con tutte le sue forze per incoraggiare le nostre donne, le nostre fanciulle a continuare il filo ininterrotto delle nostre tradizioni. Dobbiamo mostrare ai

nostri governanti la necessità di accrescere e perfezionare questa artistica industria, dove la donna italiana abbia modo di esplicare in questa forma così delicata e gentile il sentimento di bellezza che sembra così effimero, ma che ha invece impresso il suggello divino come tutto quello che esce dalla rivelazione della squisitezza, della genialità femminile che sembra tanto fragile, ma che invece è tanto tenace.

Educazione artistica, industriale, professionale della donna. — Sig.ra **Maria Ionni dei conti di Cogorno.**

La relatrice comincia con l'accennare alla deficienza delle scuole industriali femminili italiane e cita l'esempio di altre nazioni che hanno dato invece il maggiore incremento a dette scuole e specialmente quello dell'Austria e della Francia.

In Austria abbiamo le scuole delle arti decorative, e le scuole professionali delle trine e dei ricami, istituite dal Museo Imperiale e Reale delle Arti e delle manifatture.

In quella delle arti decorative, fondata a Vienna nell'anno 1868, s'impartisce l'insegnamento artistico dal punto di vista dell'arte decorativa, per tutti i rami del lavoro industriale e manifatturiero. La scuola si divide in tre corsi preparatori, ed in tre corsi principali che comprendono: la pittura, la scultura e l'incisione. L'insegnamento pratico è dato nei laboratori annessi a ciascuna delle sezioni d'insegnamento, e che sono così distinte: Disegni di ricami e di trine. — Ceramica e smalto. — Lavori di metallo, cesellatura, rilievo. — Scultura in legno. — Incisioni all'acqua forte. — Incisione su legno. — Chimica industriale.

La geometria descrittiva, la prospettiva, l'architettura, l'ornato, la storia dell'arte, l'anatomia, la fisiologia e la chimica dei colori, sono oggetti di studio in corsi speciali.

La scuola professionale delle trine, instituita in Vienna nel 1877, costituisce il centro intellettuale di tutto ciò che si riferisce al lavoro delle trine. E' còmpito suo lo studio e la ricerca di tutti i progressi che si possono attuare in questa arte, estendendone l'applicazione alle numerose scuole ed ai laboratorî che da tempo si trovano disseminati nel territorio austriaco. Lo Stato accorda dei sussidî a giovanette, le quali, dopo compiuto il corso d'istruzione alla scuola di Vienna, ritornano ai loro paesi ad esercitarvi l'arte appresa.

Quest'insegnamento è diviso in due corsi: il primo in cui si collega il disegno dei vari tipi e modelli di trina con l'insegnamento di disegno delle arti decorative, il secondo in cui si svolge il lavoro manuale di trine ad ago ed a piombini...

La scuola di ricamo è organizzata sugli stessi principi della scuola professionale delle trine...

Una scuola di grande importanza è quella istituita dalla società delle signore viennesi. Molte tra le principali signore della città, aprirono 35 anni or sono, una grande scuola industriale e commerciale, con annesso corso di perfezionamento all'insegnamento obbligatorio, detto liceo, dove si istruiscono in media 1800 fanciulle all'anno; è la migliore che si conosca per organizzazione e per varietà d'insegnamenti.

L'insegnamento commerciale è qui disimpegnato nello stesso modo della scuola di commercio di cui sopra ho parlato: vi sono posti gratuiti, semigratuiti ed a pagamento, a seconda delle condizioni economiche delle fanciulle.

La scuola industriale comprende l'insegnamento di cucito, sartoria, ricamo, modisteria, pettinatura, lavatura e stiratura e cucina. La scuola di cucina si mantiene quasi completamente con i suoi proventi, essendo parte gratuite e parte a pagamento, è regolata con un gran senso pratico e dà ottimi risultati. Quella di cucito è per tutte gratuita, ma le allieve non possono lavorare cose proprie, nè percepire alcun utile dai lavori che eseguiscono; ciò che esse guadagnano va per le spese della scuola; si lavora gratuitamente per le signore del comitato. Il corso è di 18 mesi soltanto, e per esservi ammesse bisogna aver compiuto la scuola elementare obbligatoria, che è di 8 anni, e che finisce ai 14 anni di età.

La scuola di ricamo si svolge in quattro anni: l'utile dei lavori eseguiti va a beneficio del suo mantenimento, ed è gratuita per le sole ragazze povere: le fanciulle di condizione agiata vi sono ammesse a pagamento e sono libere di rimanervi tutto il tempo che a loro piace: i lavori che eseguiscono rimangono di loro proprietà. Alla scuola di ricamo è annessa una scuola superiore di perfezionamento del disegno ornamentale, dove, dalle stesse alunne, si giunge fino alla creazione di disegni artistici, studî dell'arte antica e moderna.

La scuola per le modiste è a pagamento, ed i lavori sono di proprietà delle allieve; rimane aperta per sei mesi dell'anno, ossia i tre mesi d'inverno ed i tre mesi di primavera; il corso ha la durata di un anno.

La scuola di pettinatura è gratuita ed egualmente organizzata e gli esercizi pratici sono eseguiti fra le allieve o su manichini.

La scuola di lavatura e stiratura è a pagamento ed il lavoro eseguito va a vantaggio delle maestre che lo procurano.

Il governo austriaco istituì una scuola di ricamo artistico, la migliore, la più accreditata scuola di ricamo di quante si abbia conoscenza, e che ha unica sede in Vienna.

Il corso di questa scuola, che è gratuita, comprende due rami d'insegnamento, quello dei ricami e quello delle trine, ciascuno della durata di cinque anni; l'occorrente per il lavoro è somministrato dallo Stato cui rimane la proprietà di esso e viene distribuito alle scuole di provincia. Le allieve, che compiono il corso d'insegnamento, portano seco il campionario dei loro lavori, che sono tutto quanto s'insegna nelle scuole. A corso compiuto lo Stato rilascia il diploma della grande scuola nazionale di ricamo, e le licenziate, fornite di questo diploma, sono richieste non solo in Europa, ma anche in America per istituire e dirigere scuole di ricamo: la rimunerazione che richiedono, varia a seconda del costo della vita nella nazione ove sono chiamate: so che per l'Italia si esigerebbero non meno di L. 3000 all'anno. Si accettano in questa scuola anche alunne di altre nazioni, ma in questo caso esse pagano una retta di L. 1600 per l'insegnamento, vitto ed alloggio e di L. 600 annue per il solo insegnamento. Le alunne non vi sono ammesse che a 14 anni, dopo avere compiuti gli 8 anni dell'istruzione obbligatoria. Le signorine che non aspirano a divenire maestre, possono farvi un corso libero, cioè rimanervi il tempo che vogliono, e scegliere i lavori che più ad esse convengono.

Non è possibile farsi un'idea, senza avere visitato questa scuola, della perfezione, dal lato della esecuzione artistica, e della infinita varietà dei lavori in essa eseguiti.

Passando alla Francia è da notarsi principalmente come lo sviluppo delle sue scuole industriali ed artistiche, assai più che all'opera del governo, si deve alla iniziativa delle società industriali, che da essa traggono i loro operai, non esperti soltanto nelle lavorazioni manuali, ma al corrente di tutti i progressi delle diverse arti e delle singole applicazioni industriali.

Nell'intento di conservare alla Francia il primato nelle industrie artistiche si riunirono industriali ed artisti per fondare importantissime associazioni; fra le più importanti furono, l'unione delle Belle Arti applicate alla industria, che data dal 1863, e l'unione centrale delle Arti decorative, fondata in Parigi nell'anno 1877, alla quale in gran parte si deve lo sviluppo dello insegnamento artistico industriale e professionale in Francia, riconosciuta giustamente dal governo come opera di utilità pubblica. Essa ha tra i suoi scopi quello dello sviluppo delle scuole professionali, impegnandosi di fare eseguire dalle varie case industriali i progetti degli allievi che vennero nelle scuole premiati, e che più sono meritevoli di essere presi in considerazione.

Animate da patriottismo e da grande fiducia, le associazioni industriali ed artistiche si prefissero lo scopo di tener vivo nel loro paese il culto dell'arte, e di provocare l'emulazione tra gli artisti, i quali mantenevano nella industria francese quel buon gusto e quel vivo sentimento estetico che nel mondo intero l'avevano resa sovrana. In questa nobile impresa non fu messa in seconda linea l'operosità femminile: si vollero incoraggiati gli studî artistici della donna, a dimostrare come, nella loro applicazione industriale, essa possa trovare elemento di guadagno e di indipendenza.

L'insegnamento artistico industriale della donna, comprende scuole di disegno decorativo, scuole professionali d'arte applicata alle industrie, istituzioni per lo sviluppo delle arti femminili.

Molte sono le applicazioni della pittura ornamentale e decorativa degli appartamenti, ed in tal genere di lavori è maggiormente utile la sua operosità e la squisita raffinatezza del suo gusto: nessuno al pari della donna colta ed artista è capace di creazioni ideali per adornare nobilmente il suo regno.

Molti sono i lavori in miniatura in cui emerge l'abilità femminile; l'eleganza delle sue manifestazioni artistiche si riscontra anche nelle porcellane dipinte, i cui disegni, meno pochissimi, riescono originali.

Le incisioni le offrono una infinità di applicazioni pratiche; dalle riproduzioni di opere d'arte, alle incisioni per libri e per giornali, dai figurini di mode alle immagini sacre incastonate in gentili aureole di ornati e di fiori.

I ricami sono riproduzioni di antichi disegni o esecuzioni di disegni originali.

. . . . . .

L'istruzione che s'impartisce nelle scuole professionali e domestiche non si limita alla materiale esecuzione del lavoro: le giovanette, che le frequentano per divenire sarte o modiste, ricamatrici o cucitrici di biancheria, apprendono anche il disegno, che informa al gusto artistico la loro fantasia, e le mette in grado di concepire lavori i quali sono un'affermazione evidente della loro educazione estetica. A questa educazione si debbono le creazioni della moda in Francia ed il primato di Parigi in tutto ciò che riguarda la squisita eleganza dell'abbigliamento femminile.

. . . . . .

Le più importanti scuole nazionali di arte decorativa han sede in Parigi, ma anche le scuole di Marsiglia, di Amiens, di Nizza, di Valenciennes, di Lione

hanno le applicazioni pratiche delle diverse industrie che fioriscono nelle singole città.

Abbiamo in Italia, un numero grandissimo di istituti a benefizio delle fanciulle orfane e povere nei quali s'impartisce un insegnamento tutt'altro che utile, dando luogo a non lievi inconvenienti materiali e morali. In questi istituti sarebbe di grande utilità ridurre l'insegnamento in professione d'arte applicata alle industrie.

Nessuna nazione d'Europa è tanto ricca quanto l'Italia di cospicui lasciti fatti a benefizio di fanciulle povere, orfane e trovatelle: tanto che quasi ogni paese ha il suo più o meno importante istituto di beneficenza: riducendone il numero e formandone nuovi e grandi e bene organizzati istituti provinciali e circondariali, si avrebbe modo di arrecare vantaggio vero alla donna del popolo ed alle nostre industrie.

Perchè non procureremo anche noi, avendone i mezzi, di aprire ad essa il campo del lavoro artistico industriale, piuttosto che favorirne lo spostamento sociale ?

Da molto tempo si deplora che la donna da noi non riesca col lavoro a bastare a sè stessa e ad elevarsi a quello stato di eguaglianza morale con l'uomo, al quale l'odierna civiltà l'ha chiamata; aprendole una via nel campo artistico industriale essa resterà nella cerchia delle sue naturali attitudini conservando in mezzo alle sue occupazioni il decoro di sè stessa, la dolcezza e la serenità dello spirito, l'amore alla casa ed alla famiglia.

In questi nostri Istituti di beneficenza, dove si educano ragazze destinate a procacciarsi col lavoro i mezzi di sussistenza, è necessario far praticare l'insegnamento di un'arte la più confacente al paese in cui l'istituto si trova.

. . . . . .

Traccino gli industriali stessi quali sono i rami di loro industrie richiedenti maggiore sviluppo e si provveda a che l'indirizzo educativo dei vari istituti professionali, tenda con continuità d'intenti al perfezionamento delle più utili arti manifatturiere; si potranno così avere in un tempo non lontano, operaie che si rendano indipendenti dalla produzione estera, donne che abbiano raggiunto quella bene intesa emancipazione, la quale è segno di vera evoluzione sociale.

Le Industrie femminili italiane. — Donna **Bice Tittoni.**

E' storia di pochi anni. E' cominciata con una piccola esposizione a via Veneto nel maggio del 1902, patroneggiata e incoraggiata dalla Federazione Romana delle Opere Femminili. Chi passava sotto i platani dell'ampia via, non volgeva lo sguardo da quella parte per la ricchezza del locale, per lo sfolgorio delle mostre, ma perchè in quelle piccole sale era una rivelazione, una idea nuova, era una nuova attività che si destava in questo secolo di risveglio e di febbre.

La piccola esposizione si replicò nel 1903, e si replicò il successo. Ma alle signore che se ne erano occupate, parve effimera e caduca cosa quella limitata esposizione, e la più fervida d'immaginazione, la più attiva fra esse, la contessa Cora di Brazzà Savorgnan, raccolse il voto uscito dalle passate esperienze e buttò là un'idea: facciamo una grande Cooperativa.

Era di primavera, quando tutto in questo maraviglioso paese sboccia e feconda, e l'idea ha avuto dei germogli, i germogli dei frutti.

Nessun'altra opera, lo diciamo con orgoglio, ha avuto in così breve tempo uno sviluppo più grande della Cooperativa Le I. F. I.

Cora di Brazzà ebbe a lottare per questo suo ideale: come tutto ciò che è nuovo, apparve a molti troppo grande per le forze che non s'erano ancora rivelate, e trovò, al solito, molti sfavorevoli e pochi entusiasti, ma vinse, mercè l'aiuto ed i consigli di uomini autorevoli e la concordia e l'intelligenza di un gruppo di signore amiche. E il 22 maggio 1903, si costituì la Società Anonima Cooperativa « Le Industrie Femminili Italiane ».

Il capitale della Società, illimitato; le azioni, di L. 100 ciascuna, la sua sede a Roma con facoltà di istituire agenzie, rappresentanze e succursali in Italia e all'estero.

Il prof. Cesare Vivante lesse il suo discorso inaugurale; interpretò le idee, le aspirazioni, i desiderî delle signore, e disse:

« Vogliamo creare un vigoroso strumento di economia commerciale, che « apra le vie internazionali ai prodotti femminili italiani, educandoli pazien- « temente coi consigli dell'arte alle forme più elette. Vogliamo creare mediante « la cooperazione, una grande casa industriale capace di eliminare gli inter- « mediarî che sfruttano il timido lavoro della donna. Vogliamo portare sulle « ali del commercio, dovunque palpita il gusto dell'arte, con una rete ben ordi- « nata di Agenzie di rappresentanze, di relazioni durevoli, le grazie dell'arte « italiana, raccogliendole dai musei, dai libri, dai disegni antichi, dalle forme « spontanee della vita, onde il tesoro artistico degli avi, riproducendosi in nuove « forme industriali, procuri un guadagno più umano alle nostre lavoratrici.

« Vogliamo, insomma, elevare la loro condizione economica. Lo schema « dello Statuto è questo: l'Assemblea degli azionisti amministra gli interessi « patrimoniali dell'azienda per mezzo di un Consiglio sorvegliato dall'opera « continua dei Sindaci; di fronte ad essa sta un Comitato Centrale di patronato « di 24 signore, che sorveglia il movimento artistico dell'azienda sociale, e lo « dirige, sia personalmente coi consigli, coi modelli, colle ispezioni, sia indi- « rettamente per opera d'ispettrici che porteranno fuori di Roma la parola, « il consiglio, la guida di un'arte più esperta e di un mercato più vasto. Questo « Comitato concorre col Consiglio d'Amministrazione alla nomina di una Giunta « tecnica, che giudica inappellabilmente sull'accettazione delle merci, sul loro « prezzo di costo. Questa Giunta assolve un lavoro tecnico quotidiano, essen- « ziale alla prosperità della Cooperativa e dell'arte, essa deve sentire il duplice « freno delle esigenze economiche ed artistiche ed essere strumento continuo « di conciliazione fra l'arte e l'economia, perchè senza questa conciliazione « l'una e l'altra sono condannate ».

Bisognò poi trovare la sede adatta alla vendita ed alla direzione, scegliere un personale onesto e capace, e tutto fu fatto; si ottenne a condizioni favorevoli l'area della Banca d'Italia a via Marco Minghetti, e il 26 marzo 1904 si ebbe la solenne inaugurazione fra gli incoraggiamenti dei buoni, la fede dei forti, e il concorso degli operosi.

Il Comitato di Patronato, l'arteria più vitale della Società, si adoperò subito a costituire Comitati Regionali e locali con lo scopo di affidar loro il compito della produzione, e far loro intendere il dovere e il vantaggio di aiutarsi vicendevolmente. Esso ha fatto appello a tutte le città, a tutte le regioni d'Italia; quasi tutte con slancio spontaneo hanno generosamente corrisposto, e dal Piemonte alla Calabria, dal Veneto alla Sicilia, la Società conta 32 Comitati già formati ed altri in formazione, e accoglie in tutto e in parte l'opera di

273 laboratorî; di più ha in ogni cantuccio d'Italia delle lavoratrici; singole lavoratrici (980 circa) che mandano direttamente alla Cooperativa il prodotto del loro lavoro, sottraendosi alle esigenze dei commercianti.

Le signore tutte nel proprio centro e con le proprie forze hanno fatto miracoli; non si sono limitate ad anticipare le materie prime e la mano d'opera alle operaie, ma hanno anche curato la resurrezione di antichi ricami, di trine dimenticate, ricercandole nelle belle chiese, nei ricchi palagi dove dormivano da anni gloriosamente, e nei miseri tugurî, dove erano ignorati e seppelliti; hanno insegnato alle povere donne quelle linee e quelle cose morte, animandole al bello, educandole al lavoro. In tutti i cantucci d'Italia la passata grandezza aveva creato modelli insuperati d'arte e di gusto. Pei secoli passati era non facile compito mantener vive le industrie create nel Rinascimento, e difatti alcune scomparvero, molte vissero a stento. E' orgoglio della nostra civiltà, vanto della Cooperativa Le I. F. I., di averle rianimate queste industrie multiformi, e in così breve tempo.

Esempio unico, dicono le persone competenti, nella storia delle arti industriali. Chi entra nel negozio di via Marco Minghetti, ammira, vicino al canestro della Sardegna che costa una lira, le artistiche tovaglie ad ago di Casamassella, vicino alle trine di Burano e al modano di Canonica, le semplici paglie fiorentine; trova, infine, il capolavoro della più squisita intelligenza, accanto al più ingenuo e primitivo degli oggetti comuni. E' legge delle Industrie Femminili Italiane di non vendere che ciò che è bello e di far bello tutto ciò che è utile. Torneremo, mercè questo studio, ad avere l'estetica nelle forme più elementari, negli oggetti più umili, perchè imponendo il bello, s'aprono gli occhi ai più ottusi, si educa il gusto ai più ignoranti. E già si vede in ogni luogo raffinarsi il gusto, migliorarlo ed amare il bello come forma e come ispirazione.

Alla primitiva e ingenua rozzezza delle operaie, è succeduta ora la tecnica perfetta del lavoro, la mirabile imitazione dell'antico. Forse ciò non basta; dopo avere insegnato a partire da quel fondamento morale di educazione e di coltura, che è lo studio dell'arte classica, è bene che sorgano applicazioni appropriate al carattere del giorno, abituando l'operaia ad inventare, e ad applicare l'invenzione.

A Bergamo infatti, il Comitato ha istituito una scuola festiva di disegno, ove si aggiunge alle nozioni del disegno, l'insegnamento speciale della riproduzione di merletti e ricami, educando il gusto, risvegliando l'intelligenza e emancipando l'operaia dall'opera dei disegnatori. Ottima istituzione che andrebbe imitata.

L'azione delle Industrie Femminili Italiane non si esplica solo nel campo artistico; ma anche in quello sociale ed economico.

I Comitati locali hanno certamente migliorato i rapporti tra le varie classi della Società, ravvicinandole in nome dell'arte che è la grande consolatrice, e del lavoro che è sorgente di reciproca stima. Nei Comitati le signore vivono vicino alle operaie, alle lavoratrici vergognose, vedono con i loro occhi la miseria della loro esistenza, comprendono quanto siano dure le condizioni della vita, quando perfino il pane è malsicuro, comprendono quanta virtù semplice ed ignorata sia nel mondo, mentre dall'altro lato le lavoratrici comprendono quanto amore vero sia necessario per assumere responsabilità che la volontà buona di fare impone, e come sia indispensabile l'aiuto di una cultura superiore. Così fra Signore ed operaie si stabiliscono dei rapporti personali di fiducia e d'amore, ed il bene reciproco è fuso e confuso.

Dove non sono costituiti Comitati e dove i Comitati non assorbono tutto il lavoro, vi sono laboratorî condotti, o da monache, se l'ambiente è già formato secondo le abitudini locali, o da maestre laiche; e in tutti i laboratorî delle I. F. I. si trova il riflesso di quella vitalità ingenua, ma volenterosa e promettente che sarà, spero, il seme della nostra industria futura.

E il bene che questi Comitati e Laboratorî hanno portato nella giovane generazione, va considerato sotto tre diversi aspetti.

L'igiene, che le industrie meccaniche, le filande, gli opificî, hanno tanto compromesso.

Il salario, che è stato aumentato ovunque, e *la moralità*.

Igiene. Il lavoro dato alle donne in casa, come usano fare tutti i Comitati, consente una certa libertà, e non piega l'esistenza umana alla necessaria, ma dura disciplina delle fabbriche, evita gli agglomeramenti in ambienti chiusi, e, talvolta malsani, e permette, mercè l'aiuto del mite clima italiano, per molti mesi dell'anno, il lavoro all'aria aperta, sotto il benefico raggio del nostro sole glorioso, presso i bimbi che giuocano intorno, e presso il focolare che ha bisogno del vigile occhio della donna.

Il lavoro distribuito nei Laboratorî toglie le bimbe dalla strada e dalle malsane filande, dove nell'Alta Italia, donne e fanciulle andavano a frotte; segue la progressiva formazione della nuova forza intellettuale, e mette queste fanciulle sotto la protezione della maestra che le conosce, le ama e le segue ora per ora.

E ne trae un bene anche l'animo di queste fanciulle, che non vedono che cose buone, e non sono verso i quindici anni spinte, come avviene talvolta nelle famiglie numerose, a cercare sostentamento fuori della loro casa. E' in quell'età così fragile che esse corrono i rischi più gravi, se lasciate alla loro ignoranza ed al loro ozio.

Cito ad esempio l'isola del Trasimeno, dove tutte le lavoratrici hanno un libretto sulla Cassa di risparmio, dove le fanciulle si fanno una dote e le donne si fabbricano la loro casetta; e cito Burano, ove, dopo la fondazione della Scuola dei merletti, si è notato che i matrimoni sono aumentati, le nascite illegittime diminuite.

Salari. Le I. F. I. cercano di distribuire il lavoro in modo che il tipo che richiede salari più bassi: (fuselli, tessitura a mano, ecc.) sia eseguito dove il costo della vita è minore, mentre il tipo più ricercato che vien pagato di più, sia eseguito nelle città grandi, dove il costo della vita è maggiore.

La Cooperativa esercita la sua azione nel senso di avvicinare il prezzo di acquisto alla misura del costo, vincere il monopolio, eliminare gli intermediari, e la nostra operaia trova nel salario, nel beneficio finale, nel fondo di riserva, nella divisione degli utili, il suo maggior bene.

L'innata svegliatezza delle nostre donne, unita all'attività di chi le ha dirette, hanno fatto della nostra Cooperativa, un insieme artistico, unico in Italia; è un centro di attrazione, un faro di luce a cui tutti convergono e chiedono di partecipare, e siamo sicuri che tra qualche anno competerà con le più potenti organizzazioni straniere. L'idea di dare un assetto più grande e una organizzazione commercialmente migliore, però, è lo studio e il desiderio di tutti noi. Molto è stato fatto, se si pensa agl scarsi mezzi di cui si disponeva, ma molto c'è ancora da fare.

L'Italia tutta deve sviluppare la sua produzione manuale, specie per quei tipi che sono tradizionali nell'industria e nell'arte del nostro paese. L'Italia

dovrebbe essere, come la Francia, un grandissimo centro di produzione e, conquistare i mercati esteri. Ecco ciò a cui dobbiamo tendere.

Occorrono quindi viaggiatori, depositi di merce, rappresentanti e commissionari esportatori. Avremo così le due forme di commercio; i rapporti diretti che servono per i consumatori che vengono personalmente e direttamente a comperare, i rapporti coi commissionari delle grandi case di confezioni o case grossiste, che sviluppano il grande commercio di esportazione.

I capitali di cui per ora dispone la Cooperativa, non sono certo sufficienti per questa organizzazione, anche perchè la nostra amministrazione presenta le maggiori difficoltà di funzionamento, ma la tombola telegrafica che Camera e Senato hanno per essa votato, l'aiuto che al Congresso di Cremona del settembre scorso tutte le Banche Popolari d'Italia hanno promesso di dare, sono sicura garanzia che anche questo arduo problema sarà completamente risoluto.

E potremo così assicurare una più larga dotazione agli acquisti dei lavori, incoraggiando i nuovi centri di produzione, e cercando una sede più ampia e che meglio risponda alle attuali esigenze.

E' bene intanto dire oggi il progresso delle nostre vendite.

Nel primo esercizio del 1904, le vendite furono di Lire 55,375.73, nel 1905 di L. 128,933,54, nel 1906 di L. 208,324.19, nel 1907 di L. 237,730.40, e queste cifre non rappresentano che in parte l'entità della produzione. Comitati e Laboratorî producono e vendono anche per conto proprio, assediati dal favore sempre crescente del pubblico, dalle offerte tentanti dei commercianti, che pagano senza ritardo, e dalle necessità di sopperire alle spese ordinarie e alle nuove domande di lavoratrici.

Nè a ciò si oppone il Consiglio di Amministrazione, che pur riservandosi, per quanto è possibile, la direzione centrale di questo movimento ascendente nell'ordine economico e artistico, riconosce ai Comitati e ai Laboratorî la libertà di feconde iniziative, mercè le quali le varietà regionali si compongono in un assortimento completo, che raccoglie i caratteri multanimi e incorruttibili della stirpe italica.

La Cooperativa ha il còmpito altamente morale e sociale di aiutarsi e di aiutare; non è quindi l'idea del guadagno, ma il pensiero del bello e del buono che la spinge e la guida, il desiderio della libertà del lavoro, dell'uguaglianza, dell'umana dignità.

L'associazione del lavoro in tutte le sue forme è indice di progresso ed è la conquista e la gloria dei tempi moderni.

In quanto agli utili, la passata gestione ha dato un utile netto di L. 7605.27 delle quali si sono assegnate: L. 1232.25 agli azionisti, in ragione del 3 %. E la rimanente somma è stata ripartita così:

L. 3823.80 alle lavoratrici;
L. 1274.61 al personale;
L. 1274.61 alla riserva.

E' notevole il fatto che nella nostra Cooperativa ben pochi azionisti ritirano il loro dividendo, ed i più rinunciano a quell'interesse a favore delle operaie.

Dall'altro lato, il 1° anno si è dato alle lavoratrici una partecipazione di poco inferiore al 2 %, il secondo anno il 2.30 % e quest'anno il 2.50 %, seguendo quel progresso che è nostra aspirazione costante e vivissima.

La Cooperativa I. F. I. ha preso parte alla Esposizione di Liegi nel 1905, al concorso del *Gaulois* nel 1906, ed ha riportato sempre medaglie e diplomi.

All'Esposizione di Milano del 1906, la Cooperativa ha avuto la sua prima grande affermazione; ma a quella gloria è unito il ricordo del dolore provato il 3 agosto, quando le fiamme crudeli distrussero in un attimo tutto il nostro padiglione. Dolore di cui ancora risentiamo la triste conseguenza. In quella occasione tutti i Comitati senza eccezione, si unirono a noi, e la Cooperativa parve, quale deve essere, una manifestazione di solidarietà, non di egoismo, nè di interessi divisi e privati. — Questa è la storia.

L'avvenire? Molto si è fatto e molto si farà; questo diciamo ai nostri soci, ai nostri amici, al paese tutto, a voce alta. L'avvenire ci sorriderà certo, ma abbiamo bisogno che l'attività di chi dirige non si stanchi, che la coscienza e la fiducia dei soci non venga mai meno, che Comitati e Laboratorî restino a noi legati e comprendano che la grandezza della Cooperativa sta nelle forze di tutti, riunite in una sola aspirazione ed in un solo intento; abbiamo bisogno che tutti infine intorno a noi, abbiano con noi, la fede del sacrificio e la gioia del reciproco amore.

La donna nell' industria. — Sig.ra **Rina Maria Pierazzi.**

La relatrice accenna rapidamente all'impressionante fenomeno del continuo affluire delle fanciulle di condizione umile, alle scuole normali ove loro si prepara un avvenire più faticoso che lieto e sopratutto incerto; mentre quelle stesse fanciulle potrebbero trovare nelle industrie un lavoro più sereno e più remunerativo.

La sig.na Pierazzi continua:

Or non è molto, in compagnia di una mia elettissima amica, Marianna De Cambray-Digny, visitai la scuola di *buratto*, da essa fondata a S. Piero a Pieve, un ridente e tranquillo paesetto mugellese, dove la sua benefica influenza produce sani frutti di bene.

La scuola non contiene fin'ora più di venti o venticinque popolane, che radunate attorno a una gran tavola creano le belle trine dai disegni preziosi ritrovati nelle vecchie sacrestie fiorentine.

Il lavoro procede serenamente e quelle giovinette, linde, nei grembiulini bianchi, ritraggono dalla loro opera un lucro non indifferente, poichè non sono pagate a ore, bensì a cottimo, ed è dalla loro solerzia e dalla loro abilità che dipende il maggior guadagno.

Ed in quel mattino invernale, in quella stanza lucente di sole, con tutte quelle giovinette sorridenti ed operose, intente all'opera gentile che si svolgeva sotto le loro mani in fiori, in gigli, in ornamentazioni sapienti, il ricordo di un'altra visita fatta molti anni prima ad una scuola normale, in un giorno d'esame in cui vidi oltre centodieci giovinette intente allo svolgimento del loro tema, giovinette appartenenti a modeste famiglie di cui talune abbastanza povere, giovanette sciupate dalle veglie, dalle ansie, dagli studî, mi si presentò alla mente con terribile evidenza. Il confronto era grave, ammonitore: quelle, figlie di poveri impiegati, non tutte dotate di sufficiente intelligenza per superare le difficoltà di studî più aridi, che difficili, costrette a sapere un po' d'ogni cosa senza riescire profonde in nulla, con innanzi un avvenire incerto e un lontano, scarso guadagno; queste, figlie del popolo, a tredici a quindici anni, già di aiuto alle famiglie, occupate in un lavoro bello e sano, e che non richiede un soverchio sciupìo di forze.

Nel 1907 furono licenziate dalle scuole normali del regno 2742 maestre... cifra che non ha bisogno di commenti, per dimostrare l'esorbitanza di insegnanti che ogni anno dilaga per la penisola, con quali ideali e quali risultati, Dio solo lo sa!

I concorsi non sono molti e per sei o sette posti vacanti nelle varie sedi non è raro il caso che si presentino anche un migliaio di concorrenti. Di tutte queste, quelle sei o sette, avranno il posto e un umilissimo compenso... e le altre? e le altre che hanno speso e denari, e forze per strappare un diploma e che ora si trovano di fronte all'inutilità del loro lavoro? Daranno lezioni particolari, mi si opporrà... Sì: ne conosco io di quelle disgraziate che danno lezioni private per un compenso mensile inferiore certamente a quello delle nostre cameriere!... E allora?... Allora io non vedo altro rifugio che nelle industrie femminili, la cui esecuzione non dovrebbe essere esclusivamente adibita alle operaie.

L'ago è di puro acciaio come la penna, e non richiede meno fantasia, meno gentilezza d'ispirazione e di creazione, perciò potrebbe offrire a questa folla di spostate che lotta tra l'orgoglio e la necessità una secura via di lavoro. E poi vi sono certi pudori che non si vincono, vi sono anime che non possono piegarsi a certe rudi contingenze e che restano inette e dolorose, piuttosto che passare la soglia dell'opificio, mentre il loro bisogno non è inferiore a quello delle operaie che vi vanno allegramente a testa scoperta e col vestito di bordato...

La lavorazione della trina non richiede apparecchi speciali e può agevolmente essere eseguita nelle case dove ci sono vecchi, bimbi, malati da custodire, dove la povera lavoratrice potrebbe dare un aiuto ai suoi, senza esporre il suo legittimo orgoglio, all'opera comune con donne di diversa condizione e di diversa educazione.

Riassumo: Il problema della vita, se per le figlie del popolo, viene, da pie donne, studiato e in parte risolto, quello delle giovani di buona famiglia, che non possono piegarsi a certi lavori, che non possono far le modiste, nè le sarte, nè le telegrafiste, nè infine battere una di quelle vie aperte alle popolane, è ancora allo stato di problema, poichè le cifre esorbitanti di quelle che s'iniziano all'insegnamento, parlano chiaro. Bisognerebbe che la direttrice o il direttore delle scuole superiori sapessero discernere tra le alunne quelle che per intelligenza e per capacità possono chiedere alla carriera didattica un affidamento sicuro e alle altre, a tutte le altre intellettualmente incapaci di riescire potessero offrire un'occupazione diversa, ma adeguata e compatibile con la loro posizione sociale.

Non è nè bello, nè dignitoso, fare di una missione, un mestiere e l'opera di educatrice è così alto da non consentire che il suo nobile scopo si degradi in una caccia al denaro. E d'altra parte non si può nemmeno pretendere che dinanzi alla necessità della vita, le fronti si abbassino e il sacrificio si compia.

Signore — io concludo questo mio accenno frettoloso — col presentarvi un quadro, triste ahimè! ma vero della vita umana.

Il ritegno da un lato — la necessità dall'altro. Studiamo il modo di arrestare la fiumana che scende dalle scuole normali, evitando che centinaia di fanciulle si dedichino alla missione di educatrice, come un rifugio materiale contro la povertà, ma apriamo loro una via non meno dignitosa, che eviti l'orario dell'officina e non umilî nè offenda...

La povertà che non fa pompa di cenci è assai dolorosa e per chi non nacque nell'indigenza è dura cosa scendere a chiedere un lavoro che all'operaia si offre

senza ritegni; istituiamo per le giovinette povere e decadute scuole di lavori raffinati e sapienti, quali sono i merletti, interessiamo loro stesse allo smercio e alla diffusione di quest'opera bella, e un bene e una gentilezza nova ne verranno a gloria di chi saprà iniziare questo rinnovamento femminile.

Molte mie consorelle hanno levato la voce in pro delle fanciulle del popolo, mi sia consentito che io levi la mia in pro di quelle migliaia di spostate, non meno bisognose delle altre e che non possono esporre alla gran luce la loro miseria e che hanno un nome, una tradizione da conservare e che si trascinano penosamente nella vita senza sorrisi e senza speranze.

. . . . . .

Io ho visto molte tacite lacrime, ho visto molti cuori feriti e sanguinanti sotto vesti ricordanti antiche agiatezze, ho visto languire molte vite, piuttosto che la mano battesse alla porta dell'opificio... E ho parlato per loro! Meno maestre e più lavoratrici sapienti, pronte a dare al lavoro delle mani tutte le energie promesse alla scuola... e così raggiungeremo due grandi vantaggi.

Le educatrici saranno veramente tali, poichè la loro missione non sarà stata scelta a solo scopo di guadagno e avremo in esse — le vere chiamate — e le altre non avranno a languire in un triste torpore, non avranno da affannarsi in ogni sorta di ripieghi per risolvere il problema dell'esistenza, ma avranno alla loro portata un lavoro piacevole, bello, remunerativo che le lascierà tra le pareti domestiche, senza i crucci e le ribellioni della giovinezza che lotta col pane...

E speriamo ancora — a compimento dell'opera — che le signore italiane si persuadano che la nostra terra è terra d'arte, è anche terra di lavoro e che uno scollo, un abito di merletto eseguito in Italia, dove il buon gusto è tradizione valgono quelli pervenuti d'oltr'Alpe, e in cui si profondono denari a piene mani. La nuova potenza che acquista oggi la donna è un diritto ed è anche un dovere: propugnandone la forza e la personalità non si possono più ammettere quelle anomali predilezioni per la moda, che fanno pagare un gingillo di Parigi somme esorbitanti, e che lesinano poche lire sulla produzione nazionale...

I begli abiti, e le belle case delle nostre dame si ornino dei lavori creati da piccole mani fini, delicate, così simili alle loro... Sarà un bene, un orgoglio, una forza... e se io tento di gettare il buon seme, gli è che so che da voi sarà fecondato e raccolto.

Associazione femminile per l'arte. — Sig.ra **Angelina de Leva Serdini de Mari** (1).

L'Associazione Internazionale femminile « Per l'Arte » sorta in Milano sotto la presidenza di Angelina De Leva Serdini De Mari, estranea ad ogni idea di femminismo e ad ogni partito politico, si propone: di incoraggiare e proteggere, dovunque, qualsiasi manifestazione d'arte di stringere nobili, proficui rapporti di cordialità e di studio fra gli artisti delle varie nazioni, di favorire e tutelare gli interessi nel campo artistico così morali che materiali delle singole socie, di iniziare la fondazione di speciali instituzioni di beneficenza per gli artisti bisognosi di particolare aiuto. L'Associazione promuoverà,

(1) Questa relazione, di cui pubblichiamo un breve sunto, doveva essere letta al Congresso dalla Sig.ra Virginia Treves, ma non fu possibile, vista la soverchia abbondanza dei temi svolti nell'ultima seduta.

dovunque le sarà possibile, concerti, conferenze, letture, corsi di cultura generale e di arte, teorici e pratici, rappresentazioni liriche e drammatiche, esposizioni di lavori d'arte, concorsi, viaggi d'istruzione, ecc.

L'Associazione comprende sette sezioni: pittura, scultura, architettura, musica, lettere, drammatica, arte applicata all'industria.

Possono far parte dell'Associazione, così le artiste di professione come le signore semplicemente amanti dell'arte.

E' voto comune che in tutte le più importanti città del mondo sorga una sede dell'Associazione.

Costituita da poco, l'Associazione, già incoraggiata vivamente da S. M. Margherita di Savoia, conta larghissimo numero di aderenti e di socie, fra i quali e fra le quali annovera molte persone illustri per ingegno e per sangue.

I trattenimenti dati finora ebbero esito felicissimo.

A tutte le signore, italiane e straniere, umili e illustri, affidiamo questa pianta novissima che offre oggi ampia gioia di germogli, promesse di provvide fronde e di non meno provvidi fiori. E saremo orgogliose se dall'Italia, grande Madre a tutte le arti, essa potrà spargere ai venti d'ogni paese, pel bene di ogni civiltà, i balsami della propria nobile vita.

TEMA XII.

Attrici italiane.

La donna nell'arte drammatica. — Sig.ra **Virginia Marini.**

La donna nell'arte, sì: ma nella mia; nel teatro sì, ma nel teatro drammatico. Se dovessi parlar della donna nelle altre cerchie intellettuali od artistiche in cui emerge, non potrei fare onore al vostro mandato con quel po' d'esperienza da me vissuta sulle scene di prosa.

Per veder quel che dovrà essere la donna nel teatro occorrerebbe indagare quel che è stata, e quello che è; giudicare insomma il suo passato, il suo presente, per dedurne il suo avvenire. Giudicare io le sorelle d'arte che mi precessero, m'accompagnarono e mi succedono? Ammirarle, sì, e ci sarà di che. Vediamo. Le attrici d'oggi? Esse hanno la lode dei critici, l'ammirazione del pubblico, sono il presente e l'avvenire dell'arte.

Quelle dello scorso secolo decimonono? sono ancora così vicine a noi che basta ricordare i loro nomi. Si chiamarono (cito a memoria, però con un certo ordine cronologico): Anna Bazzi, Anna Pellandi, Carolina Internari, Carolina Santoni, Amalia Vidari, Erminia Gherardi, Amalia Bettini, Carlotta Marchionni, Amalia Fumagalli, Antonietta Robotti, Fanny Sadoski, Clementina Cazzola, Adelaide Tessero, Giacinta Pezzana, Pia Marchi, Eleonora Duse... ed alta, alta, Colei che per l'ingegno possente, per le forme raffaellesche, per la voce incantevole, e per l'anima grande si levò su tutte: Adelaide Ristori!

La donna, dunque, nel teatro di prosa, che cosa è? sopra tutto, che cosa deve essere?

Mi si permetta anzitutto di sceverare dal mio assunto la donna che scrive per il teatro. Essa non è più una donna, è il poeta: e vuole essere giudicata all'infuori di ogni considerazione di sesso.

Per parlar dunque, ed esclusivamente, della donna attrice, quello che essa è e che deve essere sul teatro di prosa, è detto in una sola parola: la donna nel teatro di prosa è... e deve essere... tutto. Tutto, sì; purchè abbia, s'intende, il fuoco sacro dell'arte, e quelle prestanze fisiche e intellettuali che sono indispensabili all'esercizio dell'arte stessa.

La donna nel teatro di prosa è la ispiratrice degli autori, la propiziatrice della critica, la prediletta del pubblico, la fortuna della compagnia.

Guai a quell'autore che, scrivendo, a lei non si ispira, e non ne fa base al componimento; il quale, senza il sorriso, il bacio, o le lagrime della donna, non avrà mai quel successo di universale consentimento, che è nobile ambizione del poeta. E dicasi il medesimo dal lato dell'interesse materiale. In quelle compagnie ove non primeggi la donna, e non raccolga le simpatie del pubblico, il disastro economico è inevitabile.

Adelaide Ristori nel periodo della sua già gloriosa giovinezza, apparteneva alla compagnia del Mascherpa, al servizio di Maria Luisa di Parma; compagnia di attori celebratissimi; eppure nelle sere di riposo della Ristori, il teatro, riboccante in tutte le altre, era vuoto; con quale bizza degli illustri compagni d'arte, non è a dire. Quei compagni erano i Landozzi, i Romagnoli, i Gattinelli, i Dondini, i Leigheb, valentissimi tutti.

Anche adesso, quando una celebrità *maschile* va in giro a raccogliere allori e quattrini, può ben lesinare sugli altri attori, ma un po' di prima donna deve procurarsela ad ogni costo.

Per mantenersi degna del seggio e del culto che il pubblico le ha decretato, la donna nel teatro di prosa deve, senza puritanismi ridicoli, tenersi limpida nella vita. So bene che non mancarono nè mancano esempi d'arte grande non iscompagnata da passionali traviamenti; anzi per certuni, dopo che Dumas padre più che da due terzi di secolo scrisse Kean, genio teatrale e sregolatezze sono tutt'uno. Ma Edmondo Kean era un uomo, e i signori uomini, si sa bene, sogliono farsi reciprocamente grandi concessioni a base di manica larga; ma si guardano bene di estenderle alle donne... del che siamo loro gratissime...

D'altronde l'attrice, forse più facilmente che le altre donne, può essere travolta nelle atmosfere della passione; nè vorremo qui gittarle la pietra.

Oserò dire anche questo: la morbosità passionale può, in certi casi, e nella intepretazione di certi caratteri, aggiungere una strana e vissuta attrattiva; ma, queste, le eccezioni morbose: la regola è la salubrità morale.

Permettetemi, signore e signori, qualche esempio tratto dalla esperienza della scena, che è il solo titolo pel quale ho l'onore di parlarvi in questo intellettuale consesso. Per fingere bene da sulla scena la cadente vecchiezza, bisogna esser giovani; la fralezza forti; la malattia, sani. All'attore che incarna la pazzia di Lear, la disperazione di Saul, il triste dubbio d'Amleto conviene esser sano di mente, tranquillo di spirito, e ben sicuro di quello che deve dire e che deve fare al cospetto del rispettabile pubblico. E per parlare più specialmente dell'attrice, a incarnare i rimorsi di lady Màcbet occorre una coscienza serena, e un temperamento fisiologicamente casto per ritrarre gli ardori incestuosi di Mirra, o i pervertimenti di Messalina. Dovrà per questo la donna del teatro di prosa rifuggire da ogni dolcezza di sentimento e di affetto? Si può neppure pensarlo, questo? Lasciarsi inaridire anima e cuore? E quell'aridezza di sentimento, quella mancanza d'affetti non sarebbero, per di più, un ostacolo ad esprimere dal palcoscenico quei medesimi sentimenti e quegli stessi affetti?

E' vero che l'attrice, degna di questo nome, è sempre innamorata... del-

l'arte! Il palco, non è per essa una esibizione della persona e dell'abbigliamento, ma un arringo ov'è tratta dalla prepotenza dell'artistica fiamma.

Nella sera di una prima rappresentazione l'attrice ha la febbre. La parte assegnatale nel nuovo componimento essa se l'è già fatta carne sua, sangue suo, e la disputerà sino all'ultimo alla indifferenza o all'avversione del pubblico, felice di trionfare col poeta e per il poeta.

Ma tutto questo non basta alla donna, chè donna è pur sempre l'attrice. E dovrà rinunciare all'amore, alla maternità, alla famiglia? Lo so, non mancano i propugnatori, in buona fede, del celibato nell'attrice. Essi però non sanno, o dimenticano che, a mezzo il secolo decimosesto nasceva in Padova una bambina, che, a soli sedici anni, andò moglie al comico Francesco Andreini e prima attrice, col nome profetico di *Accesa*, in quella compagnia dei gelosi che Flaminio Scala condurrà a Parigi al trionfo dell'arte italiana. Oltre che attrice meravigliosa, Isabella Andreini era ancora poetessa geniale e squisita. Fu effigiata, cinta di lauro, fra il Tasso e il Petrarca; dal gran Torquato, dal Chiabrera, dal Marini ebbe sonetti entusiastici; lettere e doni dal gran re Enrico IV. Ebbene, Isabella Andreini, scrive il Bartoli, fu valorosa commediante, moglie fedele, e madre... di sette figli!... e, a quarantadue anni, ancor bella, gloriosa, felice, morì... di parto.

Ecco il sonetto che per lei dettò il cantore d'Aminta:

Quando v'ordiva il prezïoso velo
L'alma natura e le mortali spoglie,
Il bel cogliea. sì come fior si coglie
Togliendo gemme in terra e lumi in cielo.

E spargea fresche rose in vivo gelo
Che l'aura e 'l sol mai non disperde o scioglie
E quanti odori l'Orïente accoglie.
E perchè non v'asconda invidia o zelo

Ella che fece il bel sembiante in prima
Poscia il nome formò che i vostri onori
Porti e rimbombi, e sol bellezza esprima.

Felici l'alme e fortunati i cori
Ove a lettere d'oro amor l'imprima
Nell'immagine vostra, e in cui s'adori.

Non è vero dunque, che nozze e famiglia inceppino nella donna l'empito dell'arte. E' questo non solamente una bugia, ma altresì una larvata calunnia al nostro sesso. Ove taluno mi obbiettasse che se dalla scena bisogna essere sani per dipingere un morbo, una donna onesta e fedele non potrà rappresentare al vero l'adultera e la cortigiana, io risponderò che la fisiologia dell'anima, per la serenità inconcussa che arreca, è una forza di rappresentazione immensamente oggettiva e soggettiva che vince ogni ostacolo e trionfa d'ogni difficoltà, così nel colorire ciò che è al di fuori di lei, come e più, nel palesare sè stessa.

E per la terza volta, signore e signori, ad avvalorare le mie parole e le mie convinzioni mi viene sul labbro lo stesso nome. Si può essere sposa e madre esemplare facendo fremere gli ascoltatori da sotto il peplo di Fedra e di Medea: ma si può commuoverlo con le lagrime della Pia che Siena fè e Maremma disfece, o trarlo a entusiasmo incredibile col patriottico brando della eroica Giuditta.

Ho nominato per la terza volta Adelaide Ristori, vivo simbolo di perfezione della donna sulle scene del teatro di prosa, e su quelle del mondo.

La donna nel teatro di prosa. — Sig.ra **Teresa Rasi** (1).

L'argomento che mi son proposta di trattare brevemente e semplicemente, è certo di grande importanza e di grande delicatezza; e richiederebbe ben più valida parola che la mia non possa essere. Valga l'esperienza a tener luogo della scienza.

Io intendo parlarvi della donna di teatro, anzi dell'artista drammatica, come quella che vedo all'inizio della sua carriera, e seguo sulla sua strada difficile e tortuosa.

L'arte drammatica è certo fra le più nobili delle arti, se non la più nobile, nessuno lo può disconoscere. Fatta per educare cuore e mente, essa dà vita alle più alte creazioni del genio, sieno esse del filosofo profondo, o del commediografo sano e morale.

. . . . . .

Una buona interpretazione di un buon lavoro ne è il più valido commento! E che cosa vuolsi nell'interprete, perchè il commento sia efficace? Anzitutto, ahimè, l'attitudine a recitare. Come volentieri avrei messo qui: « anzitutto lo spirito e l'anima fortemente educata e temprata alla grande visione ». Ma nei ventisei anni di pratica nella nostra scuola, io ho imparato che l'attitudine a recitare è totalmente estranea alla coltura. Noi abbiamo avuto e abbiamo delle alunne che dicon bene senza sapere quello che dicono. Ne abbiamo avute di coltissime, incapaci di assurgere alla grande arte del dire.

E questo io ho voluto metter subito qui, per prevenire giuste obbiezioni di qualcuno che di questa mia modesta relazione si volesse occupare. Sì, c'è chi dice bene senza sapere quello che dice; ma codesto empirismo potrà dare la profonda analisi, dalla quale scaturiscono le grandi creazioni? O non è destinato a esaurirsi invece nella mediocrità, se non vi si aggiunga il grande coefficente della coltura? Questo io temo di potere, di dovere affermare, facendomi anche qui appoggio dell'esperienza. L'attitudine unita alla cultura può solo dare i veri miracoli dell'interpretazione. Chiediamolo alla nostra maggiore artista che non vuole per la sua mente eletta nessun problema insoluto, e indaga nella storia, nella filosofia, nell'arte per trovarvi tutto quello che può recare alla sua mente nuovi lumi che gettino la loro luce sugli autori dei quali ella è la fortuna; chiediamolo ad altre studiose già avanti nell'arte, chiediamolo anche a quelle giovini che dopo alcuni anni di carriera, passate nello studio indefesso, affrontano le più difficili interpretazioni e ne escono vittoriose.

Ma questa grande verità come è essa riconosciuta, rispettata?

— Dove avete studiato? Dove studiate? chiedo io immancabilmente alle alunne che si presentano alla scuola di recitazione, e dalle quali purtroppo, non si pretende che la licenza elementare e a cui non s'imparte, obbligatoriamente nella nostra scuola, nessun insegnamento. Esse rispondono:

— Io ho fatto le elementari, e ora non studio più perchè vengo alla scuola di recitazione.

— Anch'io le elementari, e ora studio il piano.

— Anch'io, e ora studio un po' di francese.

E così via, ed ecco l'alto concetto dell'arte cui stanno per dedicarsi! Smettere di studiare per imparare a recitare! Ma che cos'è che attira la loro ignoranza verso l'arte? La previsione di una vita allegra, di una facilità scevra di

(1) Questa relazione doveva essere letta dopo quella di Virginia Marini, ma la ristrettezza del tempo non lo permise. È così importante che la pubblichiamo negli Atti del Congresso.

fatica per diventare padrone della scena? Questo almeno lo confessano dopo le prime lezioni: « Si credeva così facile e invece!... » Ma io lo dico il primo giorno, nè aspetto la loro ingenua confessione, che l'arte è difficile e vuole un corredo di studi seri e profondi, e riesco talvolta a farle andare ancora alle scuole; ma è un riprendere stanco, è un rimediare, e spesso, ohimè, in un ambiente che di questa necessità dello studio non sa nulla, che forse rimpiange la spesa dei libri e delle scuole e il tempo che in questa e su quelle si perde.

. . . . . .

Quella giovane che all'attitudine unisse la cultura, la finezza dei modi, recherebbe sulla scena il fascino delle sue abitudini signorili, della sua mente educata, sarebbe la poesia del palcoscenico. Ma han forse torto il padre e la madre che di quella tendenza a farsi la poesia del palcoscenico, si spaventano come della più grave sciagura che possa minacciare la loro creatura? Non hanno torto, e qui è triste tutto quello che bisogna pur avere il coraggio di dire.

L'artista drammatica dovrebbe essere l'interprete dei grandi lavori della nostra letteratura drammatica. Bella e alta missione! Ma in questi momenti, per popolare la platea il cui gusto si è tanto abbassato da posarsi sulle più ignobili creazioni, l'artista drammatica è spesso costretta a far passare sulle sue labbra ciò che dovrebbe far salire sulla sua fronte il rossore della vergogna e del disdegno, e ripetere turpitudini le quali non possono non insinuare il loro veleno nella sua anima, non possono non avvezzarla a non più arrossire di nulla che le si dica o che ella dica.

. . . . . .

E se questo è uno dei pericoli moderni, ve n'è uno che è stato fatalmente di tutti i tempi: l'ambiente del palcoscenico. Io metto qui la mano su di una brutta piaga, ma lo faccio con buona intenzione, e voglio quindi essere perdonata: alle eccezioni, nè sono poche fortunatamente, chiedo scusa fin d'ora.

. . . . . .

In qual mondo viene a trovarsi la giovine che entra in arte? In un mondo nuovo, strano, regolato da leggi che non esistono, fuorchè là dentro. Mariti e mogli che nessun legittimo legame ha unito mai; ragazze che dietro le quinte tengono un linguaggio dei più stranamente liberi, che vi dicono delle cose orribili, credendo dirvi delle cose spiritose; giovani che vi fanno una corte la quale non ha che uno scopo: perdervi; frequentatori di palcoscenico, che vi salgono, come si scenderebbe nel più infimo strato sociale, a portarvi linguaggio e modi dei più corruttori.

Tutto questo dovrebbe disgustare un'anima bennata, ben educata; e certo la disgusta sul principio; ma poi a poco a poco il veleno fatale dell'abitudine distrugge il disgusto, mette il sorriso compiacente al posto del disprezzo; la seduzione ha esercitato il suo fascino fatale, il primo passo è fatto, e si sdrucciola sul pendìo, dal quale non si risale.

. . . . . .

Noi ne abbiamo avute qui e non poche delle giovinette care, buone, oneste, sulle quali avremmo giurato, e le abbiamo viste perire miseramente. Le abbiamo viste cedere alle lusinghe di uomini che lasciavano per il capriccio una moglie legittima e i figli; le abbiamo viste passare dall'una all'altra unione fittizia e scandalosa, senza più l'ombra di rossore, di vergogna. A che cosa eran valsi i nostri consigli, gli ammonimenti? La grande sirena del male era là ad aspettarle, sicura di attrarle nel suo vortice: ed esse, senza difesa nella loro coscienza debole e malata, si son lasciate perire.

È qui mi si affaccia un altro pensiero, un'altra causa, non ultima certo della corruzione che io lamento, e alla quale vorrei trovare un rimedio: il lusso del palcoscenico. Esso è qualcosa che spaventa; è una gara, una ridda malefica. Ma come può una ragazza che entra in arte con 4, 5 e 6 lire al giorno, contentare il capocomico, che mette per condizione la grande eleganza, e il pubblico che vi si avvezza, e la esige, senza pensare alla sua complicità ? Quante volte il bisogno di quel lusso sarà stato, sarà l'origine prima di una triste caduta? Oh, è una catena, i cui anelli si moltiplicano sotto l'analisi! Eccone un altro: la vita raminga, che toglie la fanciulla alla famiglia, alla città natale, che la costringe a spese anche quelle superiori a' suoi scarsi mezzi, che le impedisce qualunque durevole relazione.

In questi tempi, in cui si agitano tutte le quistioni riguardanti la donna nel suo progresso, nel suo miglioramento morale, intellettuale; in cui si pensa alla protezione di tutte le abbandonate, le esposte per qualsiasi causa a pericoli, in cui a tutti i mali si vuol trovare un rimedio, si rivolga l'amore, la premura, la vigilanza delle anime buone a quella classe che tanto merita di esser messa in alto, quanto è ora tenuta in basso.

Bisogna purificare l'ambiente! Queste parole faranno sorridere alcuni di pietà. Io vorrei che di pietà facessero piangere altri. Non sono creature pericolanti queste giovinette che si tolgono dalle famiglie per entrar sole in arte, dacchè mancano i mezzi di farsi accompagnare? Non sono creature che vanno incontro ai pericoli più gravi, più minacciosi, e vi vanno sorridenti perchè incredule del male, anche se lo avete fatto prevedere, o forse perchè attratte da quel male medesimo, che si ammanta del fascino più pericoloso? Non sono creature che nella loro incoscienza, nella loro stessa indifferenza, nella loro avidità del male, forse, vi gridano aiuto, vi chiedono un interessamento pietoso e continuo? Pietoso e continuo! Ci vuole una catena benefica da opporre a quella che sta ora per avvinghiarle; e bisogna che ne sentano la forza, la superiorità: bisogna che penetri nella loro anima, direi, selvaggia, e che si slancia con ardore incontro alla seduzione del male, la persuasione benefica, che vi è qualcosa al di sopra di tutto quell'orpello che le abbaglia, per toglier loro il grande, il vero orgoglio di donna: — *la virtù!*

. . . . . .

Bisogna... bisogna... vincere un pregiudizio assai giustificato per ora, e che può ridursi a non più aver ragione di esistere. Abbiamo detto che il palcoscenico è triste gara di basse distrazioni. Bisogna cambiare quell'indirizzo fatale. Ma come? Io qui mi perito a esprimere la mia idea che troverà forse più oppositori che oppositrici; pur tuttavia mi trovo qui alla conclusione delle mie premesse, e non posso indietreggiare. Bisogna che la signora, la dama salga su quelle tavole, che è usa a guardare solo da lontano, o avvicinare unicamente col binoccolo; che entri nei camerini delle attrici a portarvi la sua parola cortese, benevola, che diventi la parola amica; bisogna che s'interessi alle vicende che precedettero e determinarono quell'andata in arte, le cause che fecero abbandonare sola la ragazza vissuta fin allora in famiglia, che di quelle cause, qualunque esse siano, impedisca colla sua amorevolezza alla ragazza di arrossire; bisogna forse in certi casi, che ella combatta contro ciò che dovrebbe essere vigilanza, ed è complicità.

. . . . . .

E... aprirle la propria casa bisogna, e riceverla festosamente, più ella vi si presenti modesta; e persuaderla a raggiungere l'eleganza colla semplicità, a op-

porre un nobile disdegno a chi voglia applaudire a' suoi abiti prima che alla sua arte; e bisogna anche persuadere gli amici a insistere meno su quella eleganza troppo fastosa, e i giornalisti a stigmatizzarla anzichè farne oggetto di lode... Bisogna che le signore, le dame disertino i teatri dove impera l'oscenità; e cesseranno subito le ragioni di quella prevalenza sulla buona produzione.... Bisogna infine, poichè la vita raminga delle nostre compagnie sottrarrebbe ad ogni tratto la donna all'amorosa protezione della donna, che si stabiliscano nelle varie città, rapporti fra le protettrici benefiche, cosicchè l'influenza salutare, rigeneratrice non venisse mai a mancare. L'idea di non più andare incontro all'isolamento, ma di essere aspettate, e di trovare ciò che si sarebbe cominciato ad apprezzare, renderebbe il sorriso sano alla vita dell'artista.

. . . . . .

Vestiari per le attrici. — Sig.ra **Giuseppina Le Maire.**

A favore delle artiste di teatro meno retribuite vorrei fare una proposta. L'idea non è mia: l'ho vista attuata a Berlino in una istituzione, riconosciuta ormai di reale e grande vantaggio, e che si potrebbe introdurre in Italia.

Venne fondata da un'artista tedesca, la Dumont, la quale, benchè abbia raggiunta la gloria e la ricchezza, sia circondata di ammirazione e di simpatia, non può dimenticare le tristezze e le umiliazioni sofferte all'inzio della sua carriera.

Giovanissima era stata scritturata per un grande teatro di Vienna. Pur trattandosi di rappresentare una parte di minima importanza, era una grande fortuna quella di potersi presentare al pubblico della elegante capitale austriaca. Partiva piena di speranze e di visioni. E quali debbono essere le visioni che agitano la fantasia di una giovane artista sognante gli applausi, gli entusiasmi di una folla che essa esalta e conquista?

Giunta a Vienna si presentò al teatro con tutto il suo corredo di abiti. L'impresario diede un'occhiata di sprezzo a quei vestiti, dichiarò che con essi non poteva presentarsi al pubblico e la invitava a procurarsene subito altri. Ma come? Sarebbe forse stato facile, ma essa non volle; e allora fu senz'altro sostituita da altra artista. Desolata rientrò nella sua cameretta e seduta sul suo povero baule, che rappresentava tutta la sua fortuna e tanti sacrifici, pianse le sue lacrime più amare.

Portando alcuni oggetti al monte di pietà potè soddisfare il debito contratto con la padrona di casa e dalla compassione di alcuni artisti ebbe i mezzi per ritornarsene in Germania.

Ma anche nel suo paese l'inizio alla carriera fu penoso e difficile, perchè le parti secondarie sono scarsamente rimunerate ed enormi sono le esigenze di lusso sulle scene. Il pubblico esige che un'artista seduca al suo apparire con l'elegante costume, con la ricchezza di stoffe e gioielli. Se questo sfarzo nasconde lacrime o vergogne nessuno se ne preoccupa.

La Dumont ricca, onorata, felice pensò alle giovani sorelle d'arte e volle trovar modo di procurare loro onestamente gli oggetti eleganti che il pubblico esige.

Si rivolse anzitutto alle ricche signore di Berlino, le quali, ammiratrici della grande artista risposero con slancio al suo appello e furono larghe di doni. Così nel 1899 si formava il primo deposito di oggetti di vestiario che le artiste

potevano dignitosamente comperare, pur pagandoli a prezzi miti e a rate. In breve questo primo deposito si cambiò in un vero negozio amministrato da persona competente e ben diretto da un'abile sarta. Si accetta sempre con riconoscenza qualsiasi dono, ma si comprano altresì toelette che le dame eleganti o le grandi artiste sogliono smettere appena portate una volta o due, articoli un po' avariati da grandi negozi e si fanno sopratutto vestiari nuovi per ordinazioni.

Per il teatro classico, sempre così amato in Germania, si confezionano costumi storici in modo che mediante semplici variazioni di colletto e di maniche possono adattarsi a varie parti. E tutto si vende a prezzo minimo come si può vedere dai listini pubblicati annualmente.

Ogni artista diventa socia pagando 3 marchi all'anno e può chiedere qualsiasi oggetto: dalle scarpe e calze al velo e alla parrucca. L'istituzione fondata nel 1899 si è andata sviluppando. Per darne un'idea dirò, che mentre nel 1900 s'introitarono marchi 7868.26, nel 1906 l'incasso salì a marchi 41,205.

I direttori dei teatri dapprima scettici, riconoscono ora i benefizi dell'opera alla quale indirizzano essi stessi le artiste.

Ho pensato all'utilità di quest'opera quando pochi mesi or sono conobbi qui a Roma una giovinetta che voleva darsi al teatro. Aveva preparazione di buoni studi letterari, il fuoco sacro nel cuore; ma presentatasi a due compagnie si era sempre sentita rivolgere prima d'ogni altra questa domanda: « Quale è la sua guardaroba ? ».

Vi ho ripensato come ad una istituzione indispensabile e umanitaria leggendo or sono pochi giorni la notizia del suicidio di una giovane artista disperata di non potersi procurare con mezzi onesti il vestiario necessario alla sua parte. Ed oggi lancio l'idea qui al Congresso; qualcuna di voi la raccolga e la voglia attuare.

Da noi in Italia dove le amministrazioni teatrali sono diverse della Germania si potrebbe, a garanzia del pagamento, cercare l'intervento dei capocomici, che avrebbero a loro volta il vantaggio di vedere le artiste della loro compagnia provviste sempre di vestiario conveniente.

Nè credano le artiste che questa opera sia un pretesto per controllare la loro vita e predicare la morale fra le quinte. Niente di tutto ciò! Non si vuole che iniziare un commercio a loro favore, per la simpatia che c'ispirano e per la riconoscenza che loro dobbiamo per le tante nobili emozioni che esse ci procurano. Potrà fruirne qualunque si associ e paghi puntualmente la sua quota; ma intanto impedirà che anche una sola si veda costretta a vendersi per una piuma o per un cencio di seta.

L'arte nell'abbigliamento. — Sig.ra **Rosa Genoni** (1).

Non è più possibile oggi negare, che, dopo un lungo periodo di sosta, l'arte decorativa italiana sia entrata in una fase di fecondo risveglio, di rigogliosa resurrezione e di febbrile attività.

Le ragioni determinatrici di questi sintomi di rinnovellata vita sono complesse e diverse.

Innanzi tutto, sta il bisogno di reagire, col godimento e col conforto che dà l'arte e la bellezza, al dominante spirito di mercantilismo, d'industrialismo

(1) La relazione della signora Genoni è comparsa per intero in *Vita Femminile Italiana* nel numero di giugno 1908.

e di speculazione, che sono le colonne di granito, su cui poggia la società moderna, e di ritemprarsi colla visione del bello, dalla banale lotta giornaliera per l'utile, e dalla bruttezza dell'affaristica ed affannosa concorrenza quotidiana.

In secondo luogo, la nostra consolidata libertà ed indipendenza nazionale, politica ed economica apre l'adito a questo risvegliarsi d'un'arte decorativa originale italiana, ed offre il più potente impulso. Vi contribuiscono ancora il divulgarsi della coltura e delle conoscenze d'arte, ed il formarsi del buon gusto, colle Università popolari, coi Musei, colle conferenze, coi Congressi, colle grandi Esposizioni, resi oramai accessibili a tutti: e finalmente un' inquieta e febbrile tendenza ed aspirazione ad un sistema di vita più elevata, più fulgida, più brillante, ad un miglioramento morale ed estetico della vita quotidiana, ad un raggiungimento di una civiltà più luminosa ed intensa.

. . . . . .

La donna, nei due rami essenziali dell'arte decorativa, l'arredamento della casa e l'abbigliamento femminile in cui essa esplica la sua illimitata sovranità, dovrà reclamare, volere, imporre, esigere dagli artefici delle vere creazioni d'arte, e d'arte italiana, ed allora il vestito, che fa parte del quadro, e la casa, che ne forma la cornice, armonizzando nella comunione estetica, daranno una vera sensazione e visione di bellezza e piacevolezza.

. . . . . .

Ma più che nell'arredamento della casa, è nella moda che la donna potrà portare una felice novazione, purchè sia pronta a lottare anche contro sè stessa e il misoneismo che la potrebbe trascinare irresistibilmente a ricercare le foggie d'abbigliamento, create dai grandi sarti d'oltre Alpi. Se è vero che la moda se non precede, almeno si conforma al periodo di vita, politica e sociale che attraversa e si plasma secondo il carattere storico ed etnico del paese in cui fiorisce, come mai in Italia, da più di trent'anni assurta a regime d'indipendenza e di libertà, nella terra tradizionale della purezza e della classicità della linea, in questo rinnovellarsi di vita nazionale, politica, industriale ed artistica della nazione, come mai una moda italiana non esiste ancora, e trova tante difficoltà per sorgere, per espandersi, per affermarsi, per trionfare?

Non vi ha dubbio che le manifestazioni esterne della nostra personalità rivelino il carattere dell'individuo e della collettività, del singolo e della stirpe, e che nessuno può sottrarsi alla gran legge, per cui rappresentiamo il prodotto dell'ambiente e dell'eredità accumulata attraverso i secoli.

Ed è perciò, che, rinunziare al carattere del proprio costume, equivale a rinunciare a qualche piccola parte della propria psiche ed alla caratteristica della propria gente, significa lasciarsi in questo sottomettere ed assorbire, perchè sono sempre i deboli, quelli a cui piace assumere gli atteggiamenti dei forti. Il figurino cosmopolita, bandito da Parigi, e che rende spesso italiana una bambola, la moda inglese che la dissecca e l'irrigidisce, quella tedesca che l'infagotta, non sono per nulla adatte alla nostra indole etnica e storica, alle nostre tradizioni d'arte, al nostro tipo fisico ed alla rinnovellata vita nazionale.

A noi sembra perciò che il momento sia indicato ed i tempi maturi, per liberarci da questo avvilente tributo verso l'estero nell'abbigliamento femminile e per risollevare quest'arte ad una purezza di linee, di forme, di pieghe, che le dia una vera impronta d'italianità, ed offra una vera visione di bellezza artistica.

Se è vero che il costume, altrettanto come il linguaggio, abbia sempre segnato il genio di una razza, d'un popolo, d'una stirpe, sembra che sia giunta finalmente l'ora, in cui la donna italiana possa scegliere quelle linee e quelle forme di vesti e di acconciature, che s'ispirino ai capilavori dei nostri grandi pittori e scultori, là dove hanno eternato le purissime forme di abbigliamento, con cui ammantavano le bellezze femminili da loro riprodotte. E' giunto, si spera, il momento di adattare questi classici modelli alle esigenze del costume moderno e dei nostri tempi, conservando loro però tutta la vaga nobiltà dello stile ed il sapore del ricordo classico.

Ma non solo il delizioso, fresco, olezzante quattrocento, il magnifico e pomposo cinquecento, il contorto e fantastico barocco, e così di seguito sino a quei motivi che possono essere attinti anche al nostro Risorgimento, devono esclusivamente concretare il materiale d'arte, a cui si debba conformarsi inesauribilmente: non è punto detto di limitare il campo e la sorgente d'ispirazione alle opere dei nostri grandi pittori e scultori, ma anche i costumi popolari, le foggie caratteristiche delle nostre campagne, le fantastiche vesti delle nostre montanare, antiche e moderne, del passato e del presente, potranno fornirci altri preziosi motivi per la moda nazionale: e finalmente la natura come è compresa da noi Italiani, e come ci appare, ed è realmente nel nostro paese, fulgida nella sua infinita tavolozza di forme, di colori e di luci, potrà offrire l'ispirazione fecondissima, come per ogni ramo d'Arte decorativa, anche per quello dell'abbigliamento femminile.

. . . . . .

Ma per raggiungere questa desiderata meta, è necessario che la donna italiana, la quale, a detta di scrittori stranieri, dal Lamartine al Bourget, dal Byron allo Stendhal, ha un intuitivo senso tradizionale dell'arte e della bellezza, a differenza, per esempio della donna francese, in cui è prevalente la vocazione al commercio, al piacere ed agli affari, traduca in pratica l'idea, e diventi essa stessa la propagandista a fatti, fervida, operosa e convinta, specie dando l'esempio, della nuova moda italiana d'arte.

Le signore devono guidare e consigliare le loro sarte, ed insistere presso quelle fra esse, che dapprincipio rifuggiranno dallo sforzo di creare nuovi modelli, preferendo di copiare servilmente i modelli di Parigi, salvo poi, un giorno, compiacersi di non essere più, loro malgrado, la macchina, che eseguisce materialmente e che copia, ma una mente d'artefice, che pensa e che crea.

Nessun paese è più superiormente dotato per eredità, per carattere etnico, per storia, per la bellezza della terra, per la ricchezza del patrimonio artistico, per la genialità degli ingegni, che non sia il nostro, per trionfare nell'arte dell'abbigliamento. Siamo stati maestri al mondo intero nell'arte dell'orafo e dell'incisore, del fabbro, del vetro, del ricamo, del merletto, ecc., ecc.; la moda italiana è stata introdotta in Francia da Francesco I e dalle dame della sua Corte. Beatrice Sforza, Lucrezia Borgia, Renata d'Este, e più di tutte Isabella d'Este, erano maestre all'Europa d'eleganza e di buon gusto. Dopo Caterina De Medici, soltanto, la Francia ha cominciato timidamente ad emanciparsi dalle mode italiane; ed a poco a poco si è finito così col dimenticare che la prima culla del buon gusto e delle classiche linee nell'arte dell'abbigliamento era stata l'Italia. Ma è tempo che la nostra donna se ne ricordi finalmente e si accorga che ad essa è riservata una efficace e decisiva azione nella resurrezione di questo importantissimo ramo dell'Arte decorativa.

E' questa collaborazione, diciamolo con una frase commerciale e prosaica, tra produttori e consumatori (anzi consumatrici) che può assicurare la realizzazione in pratica di questa vagheggiata idea. E' vero che già artisti insigni come Luigi Cicconi, Carlo Zambelli, Tranquillo Cremona, ebbero già per lo passato a bandire il nuovo verbo d'una moda nazionale, ma i tempi allora volgevano difficili per il nostro paese, che non aveva ancora conquistata la propria indipendenza politica, o che era ai primi albori di quella libertà, per la conquista della quale si sentiva ancora esausto e spossato di forze.

Perciò il pubblico e la donna specialmente si disinteressarono di questi nobili tentativi, e mancò il consenso e l'entusiasmo femminile, che è tutto in questo ramo d'arte decorativa.

Ora invece il nostro Paese, come si è già detto, si sta vigorosamente affermando nelle scienze, nelle arti, nell'industrie e nel commercio, e palpita di un rigoglioso sangue di rinnovellata vita, e può oggi la donna italiana maggiormente evoluta, comprendere ed attuare il nuovo verbo, e ridonare per merito suo, all'Italia anche in questo campo, il primato della bellezza.

. . . . . .

La *Presidente* invita quindi l'Assemblea a votare gli ordini del giorno presentati ieri ed oggi e prega la Sig.ra Salvagnini Bidoli di rileggere il suo:

Ordine del giorno **Salvagnini Bidoli:**

Il Congresso Nazionale delle donne italiane fa voti affinchè le donne sieno ammesse a frequentare le scuole di arte applicata all'industria e di arte decorativa, nonchè i Musei artistici industriali di Roma, Napoli e Torino e le Scuole superiori d'arte applicata di Firenze, Milano, Palermo e Venezia.

(Approvato all'unanimità).

La Barones.na Celesia di Vigliasco legge un ordine del giorno unico, formato da diversi ordini del giorno presentati nella seduta di ieri 28 aprile, dalle signore Celesia, Prof. Lily Rocco Acanfora, Maria Barosso, Prof. Laura Filippini.

Considerato che l'arte è precipuo fattore di civiltà, considerato che l'educazione estetica raffina i sentimenti e tempra l'animo, e che per ciò raggiungere è indispensabile plasmare l'occhio e lo spirito delle allieve al sentimento del bello ed alla costante e diretta osservazione del vero, non che ad un insegnamento pratico della storia dell'arte:

1° *Si esorta il Corpo insegnante artistico a promuovere gite istruttive ed in special modo la visita alle esposizioni moderne, massime alla mostra biennale di Venezia, assecondati in ciò da speciali facilitazioni governative.*

2°. *Si rivolge un caldo appello all'elemento direttivo scolastico, affinchè stabilisca uno speciale stanziamento di bilancio da erogarsi annualmente per l'acquisto di fotografie e stampe riproducenti opere d'arte antiche e moderne per la decorazione delle scuole.*

3°. *Si fa viva istanza al Ministero della Pubblica Istruzione, perchè inizi nelle scuole secondarie femminili dei corsi pratici della storia dell'arte.*

(Approvato all'unanimità).

La *Presidente* legge all'Assemblea l'ordine del giorno *Genoni* e lo mette ai voti.

ORDINE DEL GIORNO **Rosa Genoni** IN FAVORE DI UNA MODA NAZIONALE:

Bene augurando dal prospero risveglio in Italia di tutte le industrie complementari dell'abbigliamento muliebre e dal continuo sorgere di scuole professionali femminili; considerato che il senso dell'arte e della bellezza è tradizionale patrimonio dell'ingegno italiano; tenuto presente che mai come oggi si delineò nel nostro paese una spiccata tendenza ad originali ed indipendenti affermazioni estetiche nei vari rami dell'arte decorativa; si fa voti che come già per l'industria del ricamo e delle trine sorgano in ogni regione d'Italia delle associazioni tra dame, istituti, artisti ed artefici per la pratica attuazione di una moda nazionale nell'abbigliamento femminile.

(Approvato a grande maggioranza)

La *Presidente* prega la Sig.ra UZIELLI DE MARI di Firenze, di leggere il suo ordine del giorno per la fondazione in Roma di un *Lyceum Club*, ordine del giorno fuso sulla proposta di ANGELO ORVIETO, con l'ordine del giorno presentato ieri dalla Sig.ra FERRARI.

ORDINI DEL GIORNO **Uzielli Ferrari:**

Il primo Congresso Nazionale delle Donne italiane, udita la relazione di Mad.me RICHTER *sui vari Circoli «Lyceum» esistenti in Londra, Parigi, Berlino e Firenze fa voti perchè una sede di questo Circolo sia fondata a Roma allo scopo:*

di offrire alle donne di ogni classe sociale un luogo di riunione che sia la casa di tutte, un luogo dove chi sa, dia fraternamente il suo aiuto a chi vuole apprendere, dove colei che lavora abbia modo di far conoscere e apprezzare le sue opere, dove l'influenza delle privilegiate possa spontaneamente essere messa al servizio delle più degne, dove nella biblioteca o nelle conversazioni raggruppantesi per elettiva affinità d'anime, possa ognuna trovare ciò di cui il suo spirito ha bisogno;

allo scopo altresì di estendere , — mediante i legami internazionali che l'istituzione stabilisce, — la unione e la solidarietà femminile oltre i confini del paese;

allo scopo infine di non lasciare che vadano disperse le molte e benefiche correnti di reciproca simpatia createsi durante il Congresso, ma sieno ivi rafforzate e indirizzate al bene comune.

(Approvato a grande maggioranza).

La P*residente* dà la parola al Conte ANGELO DEGUBERNATIS, il quale esprime la sua gioia nel vedere il successo del primo Congresso delle Dame italiane; ha scelto di parlare in questa sezione piuttosto che nelle altre, perchè è la più pacifica. Rivolge quindi a tutte le Congressiste presenti un appello in favore della pace e lo formula in questi termini:

La Sezione del Congresso Letteratura ed Arte, *udito l'appello di Teodoro Moneta, Direttore della* Vita Internazionale, *e le calde parole di* ANGELO DEGUBERNATIS, *con le quali s'illustrava quest'appello e si dimostrava che le maggiori*

speranze dei pacifisti in quest'opera umanitaria sono riposte nel prezioso concorso della donna, ed inteso che è sorto in Roma un nuovo forte sodalizio sotto il nome di Unione Internazionale per la Pace, in armonia con tutte le altre Società per la Pace, già fra loro confederate in Italia, aderisce, plaudendo, all'Unione Internazionale, ed invita ogni Congressista ad iscriversi ad una delle Società per la Pace.

Le parole del Conte DEGUBERNATIS sono caldamente applaudite. La *Presidente* annunzia che l'indomani tutti gli ordini del giorno saranno presentati e votati in Assemblea plenaria, e rivolgendo un saluto e un ringraziamento alle Congressiste, dichiara chiusi i lavori della Sezione *Letteratura ed Arte.*

ORDINI DEL GIORNO APPROVATI DALLA SEZIONE.

ORDINE DEL GIORNO **Pigorini Beri:**

Le Congressiste, considerata l'importanza sociale e morale della produzione letteraria femminile, e riconosciutane la crescente attività, persuase inoltre della necessità di orientare il pensiero femminile verso ideali sani e precisi,

fanno voti:

perchè le scrittrici italiane, con perfetta consapevolezza delle influenze benefiche o dannose di ogni opera letteraria, si adoperino a creare coi loro scritti correnti di pensiero che educhino e purifichino l'ambiente morale.

ORDINI DEL GIORNO **Le Maire:**

Il I Congresso delle donne italiane propone:

che un'Associazione femminile potente, come potrebbe essere il Consiglio Nazionale o una delle più forti sue sezioni, istituisca concorsi a premii per libri popolari di storia, di biografia, di viaggi, di volgarizzazione scientifica, ecc., ecc., da diffondersi a pochi centesimi o gratuitamente dalle associazioni femminili che sono più a contatto col popolo.

ORDINE DEL GIORNO **Falchi:**

Le Congressiste, udita la relazione della prof.ssa Zaira Falchi,

fanno voti:

perchè s'organizzi in Roma un'associazione fra musiciste, onde coalizzare le forze artistiche sparse in Italia;

1° per la diffusione della coltura musicale;

2° per il miglioramento delle condizioni economiche delle musiciste, con conferenze didattiche, artistiche, audizioni, periodici utili, facilitazioni per viaggi, borse di studio, ecc.

ORDINE DEL GIORNO **Ghibaudo:**

Le Congressiste, udita la relazione della prof.ssa Edvige Ghibaudo,

fanno voti:

1° che sia reso obbligatorio per legge l'insegnamento del canto corale in tutte le scuole primarie e secondarie;

2° *che sia richiesta ai professori di canto una estesa preparazione;*

3° *che le maestre e i maestri insegnino efficacemente il canto nelle scuole elementari e i giardini d'infanzia, solo mezzo per potere in seguito istituire delle società corali, come ne esistono in altri paesi, e specialmente in Germania e in Svizzera.*

ORDINE DEL GIORNO **Adajewski:**

L'Assemblea, plaudendo all'appello della signora Adajewski onde si salvi il patrimonio folklorico musicale italiano,

fa voti:

affinchè si costituisca una Associazione fra le donne di tutti i paesi d'Italia, perchè tutte si adoperino a rintracciare i motivi musicali popolari.

ORDINE DEL GIORNO **Pagliari-Dolens:**

Le Congressiste, considerati i vantaggi morali che la società potrà ritrarre dall'intervento della donna nella stampa quotidiana, in particolar modo nella compilazione della cronaca che potrebbe divenire mezzo educativo, anzichè coefficiente di demoralizzazione,

fanno voti:

1° *affinchè sia facilitato alla donna un più largo adito alla stampa e sia affidato all'opera coscienziosa e delicata femminile la cooperazione nella cronaca giornalistica;*

2° *perchè l'opera delle lettrici sia utilmente diretta a correggere la tendenza immorale del giornalismo odierno, respingendo e combattendo quei giornali che si compiacciono in una troppo larga narrazione dei fatti scandalosi;*

3° *perchè il lavoro giornalistico femminile sia equamente retribuito;*

4° *perchè le donne giornaliste entrino in più gran numero nell'Associazione della stampa e cerchino di essere elette alle cariche sociali.*

ORDINE DEL GIORNO **Pasolini:**

Considerando quanto possa giovare l'opera della donna alla conservazione dei monumenti storici ed artistici, alla difesa delle bellezze del nostro paesaggio, alla cura del senso estetico nel rinnovarsi delle nostre città, il Congresso

fa voti:

che le donne si associno ad ogni azione che tenda a questo fine.

ORDINE DEL GIORNO **Salvagnini-Bidoli:**

Il Congresso Nazionale delle donne italiane

fa voti

affinchè le donne sieno ammesse a frequentare le Scuole di arte applicata all'industria e di arte decorativa, nonchè i Musei artistici industriali di Roma, Napoli e Torino e le Scuole Superiori d'arte applicata di Firenze, Milano, Palermo e Venezia.

ORDINE DEL GIORNO **Celesia-Rocco Acanfora-Barosso-Filippini:**

Considerato che l'arte è precipuo fattore di civiltà, considerato che l'educazione estetica raffina i sentimenti e tempra l'animo, e che per ciò raggiungere è indispensabile plasmare l'occhio e lo spirito delle allieve al sentimento del bello e alla costante e diretta osservazione del vero, non che ad un insegnamento pratico della storia dell'arte:

1° *Si esorta il corpo insegnante artistico a promuovere gite istruttive ed in special modo la visita alle esposizioni moderne, massime alla mostra biennale di Venezia, assecondati in ciò da speciali facilitazioni governative.*

2° *Si rivolge un caldo appello all'elemento direttivo scolastico, affinchè stabilisca uno speciale stanziamento di bilancio da erogarsi annualmente per l'acquisto di fotografie e stampe riproducenti opere d'arte antiche e moderne per la decorazione delle scuole.*

3° *Si fa viva istanza al Ministero della Pubblica Istruzione, perchè inizi nelle scuole secondarie femminili dei corsi pratici della storia dell'arte.*

ORDINE DEL GIORNO **Genoni:**

Il Congresso Nazionale delle donne italiane, bene augurando dal prospero risveglio in Italia di tutte le industrie complementari dell'abbigliamento muliebre e dal continuo sorgere di scuole professionali femminili; considerato che il senso dell'arte e della bellezza è tradizionale patrimonio dell'ingegno italiano; tenuto presente che mai come oggi si delineò nel nostro paese una spiccata tendenza ad originali ed indipendenti affermazioni estetiche nei varii rami dell'arte decorativa,

fa voti:

che, come già per l'industria del ricamo e delle trine sorgano in ogni reione di Italia delle Associazioni tra dame, Istituti, artisti ed artefici per la pratica attuazione di una moda nazionale nell'abbigliamento femminile.

ORDINE DEL GIORNO **Uzielli-Ferrari:**

Il primo Congresso Nazionale delle Donne italiane, udita la relazione di Mme Richter sui vari circoli « Lyceum » esistenti in Londra, Parigi, Berlino, e Firenze,

fa voti:

perchè una sede di questo Circolo sia fondata a Roma, allo scopo di offrire alle donne di ogni classe sociale un luogo di riunione che sia la casa di tutte, un luogo dove chi sa, dia fraternamente il suo aiuto a chi vuole apprendere, dove colei che lavora abbia modo di far conoscere e apprezzare le sue opere, dove l'influenza delle privilegiate possa spontaneamente esser messa al servizio delle più degne, dove nella biblioteca o nelle conversazioni raggruppantesi per elettiva affinità di anime, possa ognuno trovare ciò di cui il suo spirito ha bisogno;

allo scopo altresì di estendere — mediante i legami internazionali che l'istituzione stabilisce — la unione e la solidarietà femminile oltre i confini del paese;

allo scopo, infine, di non lasciare che vadano disperse le molte e benefiche correnti di reciproca simpatia createsi durante il congresso, ma sieno ivi rafforzate e indirizzate al bene comune.

ORDINE DEL GIORNO **De Gubernatis:**

La Sezione del Congresso Letteratura ed Arte, udito l'appello di Teodoro Moneta, Direttore della « Vita Internazionale », e le calde parole di Angelo De Gubernatis con le quali s'illustrava quest'appello e si dimostrava che le maggiori speranze dei pacifisti in quest'opera umanitaria sono riposte nel prezioso concorso della donna, ed inteso che è sorto in Roma un nuovo forte sodalizio sotto il nome di Unione internazionale per la Pace in armonia con tutte le altre Società per la Pace, già fra loro confederate in Italia, aderisce, plaudendo, all'Unione Internazionale, ed invita ogni congressista ad iscriversi ad una delle Società per la Pace.

SEZIONE EMIGRAZIONE.

PRIMA SEDUTA.

24 aprile, ore 9.

Si costituisce l'ufficio di Presidenza e risultano elette:

Presidente C.ssa MARIA LISA DANIELI CAMOZZI; *Vice Presidenti* Sig.na CAROLINA AMARI e Sig.ra ENRICHETTA CHIARAVIGLIO GIOLITTI; *Segretaria* Sig.na BEATRICE BERIO.

Vengono elette segretarie per il Congresso le Sig.ne CORRENTI, PERAZZI, PIRONTI e LA TORRE.

La *Presidente* C.ssa DANIELI apre la Sezione Emigrazione con le seguenti parole:

« Quando la nostra cara Presidente, la contessa Spalletti, mi assegnò il còmpito di organizzare la Sezione dell'*Emigrazione* per il primo Congresso delle Donne Italiane, io accettai trepidante, poichè, completamente inesperta, temevo che le mie forze fossero impari all'onere che assumevo. Ma ora sono lieta di non aver fatto *per viltade il gran rifiuto*, imperocchè per merito vostro la nostra Sezione ha compiuto, in poco più di tre mesi, un lavoro davvero soddisfacente. Il quale, se ci ha poste in grado di conoscere tante pene e tanti dolori, a cui vanno incontro i nostri emigranti, e specialmente le donne, ci ha altresì rivelato con quanta sollecitudine il Governo e benemerite Istituzioni e Comitati, e Patronati e Segretariati tendano a migliorarne le condizioni.

« I nostri studi ci hanno indicato un nuovo còmpito della donna italiana, quello di lavorare anch'essa, accanto all'uomo, per il bene delle emigranti, lavorare sopratutto qui in Italia per istruirle ed educarle e per aprire nuove vie alla loro attività che possano qui trattenerle, o le preparino ad emigrare in condizioni di tenere alto ed onorato il nome della madre patria.

« Ringrazio voi, gentili signore, che con la vostra intelligenza ed il vostro zelo, mi avete così validamente aiutata e sorretta.

« Quando ci siamo riunite la prima volta eravamo quasi estranee le une alle altre, ma questi mesi di lavoro comune ci hanno strette in una buona amicizia. Ed io mi auguro che altrettanto avvenga in questo primo Congresso, il quale, avvicinando tante forze femminili e consentendo di conoscerci e di apprezzarci vicendevolmente, sarà certamente fecondo di molto bene per il nostro paese ».

Relazione generale. — Sig.na **Carolina Amari.**

Lo studio dell'emigrazione italiana è imposto oramai a quanti hanno alto il sentimento della patria. Vediamo questa nostra Italia spargere i suoi figli per tutto il mondo come le faville di un gran ceppo ardente, a centinaia di migliaia. Il paese ne rimane spopolato e impoverito. Questi esuli vanno incontro a privazioni, sacrifici, pericoli mortali. La donna deve accorrere presso tutti quelli che soffrono e l'esilio è tra le sofferenze più crudeli.

Come nelle divisioni di famiglia è dovere della donna di lenire con dolci parole l'asprezza delle passioni e comporre il dissidio preparando gli animi alla pace ed alla riflessione, così deve essere ispirata l'opera nostra di fronte all'emigrazione. Dobbiamo dare con cuore addolorato tutto ciò che può rendere meno duro l'esilio, che può accompagnare col ricordo della patria lontana il povero esule, soccorrerlo sempre, qui quando parte, e dovunque spende la vita, ed allo stesso tempo mettere tutto l'ingegno ed il sentimento a migliorare le condizioni del paese perchè diminuisca la necessità dell'emigrazione.

L'aumento della emigrazione è tanto grave da svegliare perfino l'opinione pubblica italiana di solito tanto sonnacchiosa. Dapprima alcuni studiosi, ora una fitta schiera additano al paese il pericolo.

Pare di essere in uno dei periodi della storia delle grandi migrazioni dei popoli pastori dell'Asia o alle discese degli Unni e dei Goti. Solo, invece di abbandonare luoghi selvaggi, quale è il paese che queste nuove orde abbandonano? Un paese che ha in potenza tutte le qualità per divenire ancora una volta forte, prospero e ricco. La posizione geografica non ha perduto nulla dei suoi vantaggi naturali, il Mediterraneo è sempre il centro della attività europea. Questo enorme dissanguamento rischia di rallentare il progresso reale del paese e fare svanire le speranze di grandezza e di prosperità che legittimamente si possono nutrire per l'avvenire.

Ad altri la cura di presentarvi dati statistici minuziosi; a noi basti il dire che in trent'anni il totale annuo dell'emigrazione è salito da 50,000 a più di 900,000 anime. Vedete che cosa sia per un paese di 30 milioni di abitanti l'esodo di circa un milione all'anno. Nel 1878 Giannetto Cavasola scriveva: « L'emigrazione italiana ascende a 50,000 persone all'anno, cioè il 25 % dell'accrescimento della popolazione. Altri guardi con occhio tranquillo e quasi compiacente questa cifra enorme; essa a noi rappresenta un cumulo di doveri per lo Stato ».

Nel 1892 Luigi Bodio scriveva: « Non è da supporre che l'emigrazione possa continuare nelle medesime proporzioni inquietanti in cui si verificò in questo anno ». Erano allora 300,000 emigranti; solo il terzo del totale del 1907.

Non si può conoscere con esattezza il numero di quelli che tornano, ma si calcola che due terzi della enorme cifra annua rimanga all'estero. Quest'anno stesso i rimpatrii aumentarono dagli Stati Uniti dove la fortissima crisi ha fatto rallentare o quasi cessare l'offerta di lavoro, ma diminuirono dagli altri Stati.

Diremo poi in quali condizioni si trovino questi che rimpatriano e come il 30 % circa ritorni per cattiva salute. In alcune provincie la proporzione dei partenti è del ventesimo della popolazione; in maggioranza emigrano gli uomini già adulti; si può dire perciò che quasi il decimo degli uomini lascia la patria. Allora è proprio l'aspetto intero della regione che cambia — non più coltivazioni intensive — sparisce il traffico, il commercio minuto, il piccolo cabotaggio.

In alcuni paesi rimangono solo le madri di famiglia, i bimbi ed i vecchi; tutti gli adulti sono all'estero.

Ma è necessario saper leggere nel quadro della emigrazione. Quasi tutti la dividono in permanente e temporanea. Io vorrei piuttosto distinguerla come utile e dannosa.

Utile chiamerei l'emigrazione dei commercianti che vanno per il mondo a far conoscere i nostri prodotti, a cercare nuovi clienti, seguendo le traccie del Leone di S. Marco o del gonfalone di S. Giorgio; utile l'emigrazione delle classi abbienti per l'incomparabile scuola che è il viaggiare; utile ancora l'emigrazione di gruppi di lavoratori che vanno a colonizzare un territorio nuovo, riuniti attorno alla nostra bandiera; utile l'emigrazione di quelli che possono prendere la direzione delle nostre masse incolte di lavoratori che fatalmente si dirigono e già si trovano all'estero; utile l'emigrazione di tutti quelli che hanno volontà decisa, che sanno quello che fanno, che son padroni di un'arte; financo si può considerare utile l'emigrazione di braccianti per determinati lavori di non lunga durata.

Ma che diremo dell'emigrazione di braccianti che non sanno fare altro che lavori di sterro, cioè zappare la terra, piantarvi la vanga e trasportare la terra un po' più lontano; di minatori chiamati in altre nazioni perchè nessuno del paese acconsente più a fare un lavoro gravoso e pericoloso e male retribuito; di contadini mandati a bonificare regioni malsane come nella Georgia o presso il Missisipì, a far fruttare terreni ingrati a grandissime distanze dall'abitato, dal mondo civile, dai connazionali, dai consolati; di spostati che non hanno saputo trovare impiego in nessun cantuccio dell'organizzazione sociale; di condannati in contumacia; l'emigrazione, infine, di quei moltissimi illusi che partono senza scopo, senza direzione, senz'arte nè parte, senza conoscenza alcuna dei paesi dove vanno, nè delle lingue straniere; alla ventura.

Questa è emigrazione dannosa che fa onta al nome italiano all'estero; questa è debolezza e miseria.

Quanto differente l'emigrazione inglese che trova sotto tutte le latitudini la propria bandiera e prende sempre la professione o mestiere meglio retribuito e più considerato anche nei paesi che hanno popolazioni di razza bianca.

Un numero così rilevante di uomini potrebbe fondare all'estero colonie forti, unite e prospere che fossero strette alla patria da comuni sentimenti e comuni interessi. Invece dispersi si lasciano opprimere e sfruttare, preparati a dimenticare e fino rinnegare la patria.

Verrà esposto nella nostra Sezione che l'emigrazione diminuisce nei paesi di cultura inferiore dove l'italiano potrebbe conquistare preponderanza, accresce invece e si concentra nei paesi ricchi e progrediti dove guadagna bensì, ma non può sperare di elevarsi verso la ricchezza e l'influenza se non a condizione di abbandonare la nazionalità italiana.

Gli italiani non trovano all'estero altro lavoro che il più umile. Sono braccianti che vanno a compiere i lavori ferroviari di tutto il mondo; sono operai che vanno a rendere attive le fabbriche straniere; sono contadini che vanno a dissodare il terreno altrui; sono minatori che vanno a cavare carbone per la Germania e gli Stati Uniti; sono piccoli commercianti, piccoli rivenditori da barroccino di frutta o di ortaglia, sono figurinai, lustrascarpe, suonatori di organetto; italiani nelle fabbriche francesi, svizzere, austriache, tedesche; italiani nelle ferrovie siberiche, caucasiche, canadesi, americane; italiani nelle bonifiche di Buenos-Ayres; al Gottardo, al Sempione, al tunnel sotto l'Hudson;

ai porti di Marsiglia e di Alessandria; al serbatoio di Assuan; alle cave del Transvaal; nei campi del Brasile, dell'Argentina, del Capo di Buona Speranza, in Asia, in Africa, in Australia.

Ma, ripetiamo, è la parte più umile e faticosa quella riserbata ai nostri connazionali. Gli studi, i disegni sono fatti da ingegneri esteri, la direzione è di stranieri, la maestranza è di stranieri e finalmente il guadagno è tutto straniero. Gli italiani vanno a mettere in valore il capitale estero, vanno a rendere più forti le organizzazioni commerciali rivali dell'Italia, vanno a servire al progresso di altre nazioni. Dopo questo, si potrà dire ancora che l'emigrazione sia un bene?

Se fossero almeno bene accetti! Vanno, come si vede, a rendere un vero beneficio alle altre nazioni, vanno a portare loro una popolazione già adulta, già forte, in pieno vigore di produzione, in cui ogni unità — come fece osservare Adolfo Rossi — rappresenta un piccolo capitale che venne speso durante la infanzia e giovinezza, periodo improduttivo. Quando vi sia richiesta di mano d'opera, in un dato momento, in un dato punto, si presentano subito le braccia necessarie, già esperte, e, compiuto il lavoro, si allontanano, lasciando la popolazione originaria nelle proporzioni normali. Accettano le condizioni più dure, i lavori più pericolosi, come i lavori nell'aria compressa per i piloni dei ponti (del tunnel sotto l'Hudson). Nel porto di Marsiglia, se non assumevano operai italiani, i lavori sarebbero rimasti incompiuti per molti anni; la legge francese che imponeva di non prendere più del venti per cento di operai stranieri nei lavori pubblici, rimase lettera morta e la proporzione fu perfettamente invertita.

Eppure questa forza viva, salvo poche eccezioni, trova all'estero una avversione costante. Sono chiamati coi nomi di dispregio: *diagoes, gringos, maccheroni, mangiapolenta, guinies*... sono giudicati ignoranti ed inferiori ed il nome italiano ne è perciò continuamente offeso.

Ricordiamo che dall'Italia, meno di un secolo fa, partì una emigrazione di ben altro carattere. Quando le persecuzioni politiche dal 21 in poi, esiliarono i più ardenti e i più compromessi patriotti, partirono anch'essi poveri in canna, accettarono anch'essi modeste occupazioni per campare la vita, ma portavano in cuore l'orgoglio del nome italiano ed hanno saputo renderlo stimato e rispettato, onorandolo con la dignità della vita. Così questi primi emigranti accrebbero la forza del paese invece di diminuirla; fecero conoscere ed amare da altri l'Italia invece di dimenticarla o disprezzarla; essi ingrandirono l'imperio ideale che spetta alle nazioni di antica e persistente civiltà. Questa fu emigrazione proficua; di questa l'Italia raccolse magnifico frutto.

Gli italiani trovano all'estero organizzazioni operaie così potenti, e aggiungeremo così inospitali, che sono respinti agli ultimi posti. Non si intende come gli economisti esteri che lamentano il rincaro enorme della mano d'opera, addirittura proibitivo per alcune industrie, non abbiano rilevato la contraddizione che esiste fra la necessità dell'industria e la ostilità verso gli italiani che vengono a rimediare a tale deficenza di braccia.

Si noti che non alludo all'ostilità delle *trade-unions* troppo naturale, ma a quella dei governi esteri. Se gli italiani si ritirassero di un tratto dal campo del lavoro straniero, industrie vitali e fiorenti rimarrebbero di un tratto paralizzate.

Da un rapporto del console di Saarbrüken abbiamo: «L'operaio italiano è divenuto una condizione essenziale della vitalità economica di questi paesi,

una forza viva che, perduta per l'Italia, è acquistata e utilizzata qui, dove non se ne potrebbe più fare a meno. — P. Rochling ».

Lo stato dell'emigrazione nei vari paesi esteri ha subito profonde variazioni. La vicinanza, i rapporti commerciali tradizionali conducevano nel tempo passato, i nostri connazionali in Francia, in Svizzera, in Tunisia, in tutto il Levante; ora, sempre più essi trascurano i paesi più vicini per andare a cercare i più lontani, oltre l'oceano. Prima la stessa vicinanza rendeva noti il linguaggio, i costumi e gli usi dei paesi dove si trasportavano gli emigranti; ora sono ignoti e strani e nessuno si cura di studiarli. Prima la protezione era assai più facile ed i ritorni, gli scambi di prodotti più frequenti. Ora, benchè la colonia italiana raggiunga in alcuni paesi il sesto della popolazione, o sia come altrove l'elemento più attivo e più colto, protezione e ritorno presentano grande difficoltà sia per la lontananza, sia per le leggi locali.

Ma non è solo nel campo economico o in quello politico che i nostri emigranti trovano difficoltà, ma nel clima, negli usi e costumi esotici, nelle condizioni igieniche — i trenta gradi sotto zero nel Canadà; la malaria nel Panama; l'acqua così detta potabile di New York che è verde; la scarsità della verdura e delle frutta che sono il nutrimento solito dei nostri contadini; la necessità, data la rigidità del clima, di un regime a base di carne, al quale non riescono ad assuefarsi gli adulti. Per l'igiene poi, il quadro è spaventoso e la tubercolosi dominante. In alcuni punti delle città più popolose i decessi per tubercolosi arrivano a circa il venti per cento, e il dieci o il quindici per cento degli abitanti è tisico. Fra i rimpatriati, il trenta per cento è ammalato; le notizie raccolte in varie regioni italiane sono concordi su questo punto. Il Dott. Guilfoy dell'Ufficio d'igiene della città di New York, ha compilato un quadro delle cause di morte nel 1906 secondo la nazionalità. La mortalità degli emigranti italiani, è già più alta di tutte le nazionalità e come non bastasse, nella seconda generazione si raddoppia, ma ne son causa in grandissima parte malattie infettive o contagiose, mentre per le malattie costituzionali l'italiano si dimostra più sano delle altre nazionalità.

Sull'Argentina e sul Brasile il conte Marazzi ha dato informazioni preziose. Pure sul Brasile ha scritto la signora Chiaraviglio. Per la Cina abbiamo varie notizie;dalla Svizzera è venuta la relazione della signora Sell, e dagli Stati Uniti la relazione della signora Barbato, alla quale abbiamo aggiunto notizie di varia provenienza. Dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania ci porta notizie la signora Benso, che parla specialmente dell'opera Bonomelliana.

Noi vorremmo studiare principalmente le condizioni delle donne e dei bambini, ma salvo casi rari, per esempio l'emigrazione nella Svizzera, nel Trentino, a Friburgo e a Tunisi, questa è talmente legata a quella dei nostri braccianti che non è possibile la divisione.

Per intendere pienamente la tragedia della donna che è obbligata a lasciare il suo nido per seguire il padre, il marito e i figli emigranti,bisogna ricordare con quali intimi. tenaci legami è avvinta sempre dalla parte sentimentale. Affronta forse meno disagi e pericoli, non sarà sempre sotto la minaccia del pugno di un competitore ubbriaco o di un negro imbestialito, ma sentirà più acuto il distacco da tutto ciò che era stato fino allora il suo mondo.

Prima di tutto bisogna notare che la mortalità dei bambini durante il viaggio, e nei primi anni di emigrazione, è spaventosa e non ci può essere più gran dolore per una donna della sofferenza e della morte dei suoi figli.

Le donne quando arrivano a stabilirsi in una regione all'estero, formano

insieme ai parenti e alle famiglie amiche, come piccoli villaggi italiani dove vivono vita ancora più chiusa e limitata che in patria. La maggioranza si occupa esclusivamente della casa. Quando poi per necessità esse cercano lavoro anche per sè, trovano la rigorosa disciplina delle fabbriche estere, alla quale devono piegare ad ogni modo, oppure l'odioso sistema detto *sweat-system*, di lavoro a cottimo, in casa, pagato in modo irrisorio a capriccio del padrone. Bisogna leggere i rapporti della benemerita *Consumers-League* per misurare l'orrore di questo sistema, che rende più intensi gli inconvenienti delle grandi città. I salari sono più bassi del credibile, gli abusi, i soprusi facilissimi e le condizioni di vita assolutamente indegne della civiltà.

Solo in questi ultimissimi tempi, si sviluppa una emigrazione esclusivamente di ragazze che vanno negli opifici di tutta l'Europa centrale per passarvi qualche anno e farsi una dote. La paga è meschina quasi sempre e, meno scarsissime eccezioni in cui il padrone della fabbrica provvede al loro alloggio, e alla loro protezione, gravissimi sono i pericoli e le rovine a cui vanno incontro.

Caratteristica è l'emigrazione di balie in Provenza, in Tunisia e in Egitto. Umile, per quanto sembri, è uno dei mezzi di rendere simpatica e popolare l'influenza italiana.

Un capitolo terribile dell'emigrazione delle donne è quella chiamata con energica immagine: la tratta delle bianche. Un'altra Sezione del congresso studierà il vergognoso problema. La buona volontà di tutti dovrà concorrere a combattere tanta infamia. Per quel che riguarda la nostra Sezione, farò notare solo che per far perdere le traccie delle vittime alla famiglia e alla polizia, le italiane sono fatte imbarcare in Amburgo, Brema, Le Havre e Marsiglia ed a Genova o Napoli sono portate per l'imbarco le donne straniere. Le Sezioni femminili delle Società per la protezione degli emigranti, potranno assumere la sorveglianza dei porti sospetti unitamente alla Società contro la tratta delle bianche.

Per l'emigrazione dei ragazzi sentirete il rappresentante del benemerito Ufficio del lavoro di Trento. A tutti è presente ancora la rivelazione degli orrori commessi a danno dei bimbi italiani nelle vetrerie francesi. Inoltre, ne mestieri ambulanti molti figurinai e gelatieri impiegano in Francia e in Germania ragazzi italiani sotto i quindici anni.

Se triste è la sorte delle donne che partono, infelicissima è quella delle rimaste, abbandonate dal marito o dal padre emigrato. Sole, con carico di famiglia, hanno appena da vivere. Per molto tempo non ricevono notizie, e se nei mille pericoli l'emigrante soccombe, ecco per lunghi anni, l'attesa, il dubbio, il dolore. Per molte, poi, l'abbandono del marito segna la rovina. Si danno ad altri; figli di altri si aggiungono ai legittimi e allora c'è la fine di ogni vita regolare, ci sono i delitti di gelosia e di vendetta per i quali, sventuratamente l'Italia ha il primato. La corruzione è la conseguenza di questi disordini.

Anche per gli interessi sono ingannate e sfruttate da chi vive mangiando i frutti del mal di tutti. Come sempre, le prime vittime sono i figli, cresciuti fra gli stenti e privi di ogni educazione o istruzione, reclute della mala vita e della futura emigrazione clandestina.

Ancora più comune è il caso opposto: mariti che si formano oltre la frontiera, oltre l'Oceano un'altra famiglia che assorbe tutti i guadagni, allora dimenticano quella che hanno lasciata in patria. Alcune mogli si procurano in un modo o nell'altro, i mezzi per il viaggio e piombano inattese sull'infedele con risultati di vario genere. Altre partono bensì collo stesso scopo, ma hanno per

guida indicazioni troppo indeterminate, o il marito è più abile e sfugge alle ricerche, oppure è partito per altra destinazione, o è morto stritolato da qualche locomotiva, o squartato da qualche mina; e allora sono lunghe storie di dolori incredibili. Si è perfino dato il caso di una siciliana che, venuta a sapere della tresca di suo marito con un'altra donna, ha ricorso al potere della Maffia per farla cessare. Il marito cercò anch'egli protezione da altri maffiosi che intavolarono trattative coi primi e la cronaca dice che l'accordo compiuto stabilisse un certo termine piuttosto largo al marito per fare ritorno al tetto coniugale.

Ma non tutti i mariti sono tanto cattivi. Molti, appena hanno assicurato il lavoro, mandano i risparmi in Italia per far venire la moglie ed i bambini e vanno ad attenderli a quella porta di Ellis Island, dietro la quale l'emigrante aspetta talvolta mesi intieri di essere ammesso sul territorio degli Stati Uniti, e che è chiamata la porta dei baci, perchè ivi si incontrano e vi si abbracciano, migliaia di parenti, di amanti, di amici.

Spingendo lo sguardo nel fitto delle cause che determinano l'emigrazione, numerosissime e svariatissime quali sono, si vedrà subito che si dividono in economiche e morali; e queste hanno maggiore importanza di quello che comunemente si creda. Difatti è vero che la densità di popolazione, la scarsezza e la precarietà del lavoro, i salari troppo bassi, in certe regioni il pessimo stato dell'agricoltura, le imposte esaurienti, la mancanza o piuttosto la timidezza del capitale italiano, l'invasione di quello estero che assorbe il guadagno netto, sono tutte cause importantissime del movimento migratorio. Ma di fronte sono da enumerare fra le cause morali l'ignavia delle classi abbienti; la loro completa noncuranza dei problemi sociali; l'usura, che è una delle grandi piaghe del Mezzogiorno; una specie di allucinazione collettiva, simile alla febbre dell'oro che nel secolo scorso popolò ad un tratto le montagne della California, dell'Alaska e del Transvaal; alcune volte la ribellione contro lotte di classe condotte sovente con pari impulsività da una parte e dall'altra; ma sopratutto sta la causa dominante, cioè la tendenza ad abbandonare la cultura della terra per correre alla città. Vi sono a questo movimento molte ragioni. La cura della terra non è stata più tenuta, da Cincinnato in poi, nel conto che meritava. Tutti i progressi, tutti i privilegi nella vita moderna sono stati accumulati a favore degli abitanti urbani; se c'è un miglioramento, se è offerto un vantaggio, se c'è un'opera di beneficenza, è per la città; l'agricoltura, la terra, il contadino sono rimasti come in coda, a gran lontananza dal movimento ascendente di tutte le classi verso condizioni di vita più comode e più larghe. Inoltre anche tra i più incolti è provato il desiderio della vita più intensa della città. In tutti i paesi questa tendenza ha cambiato condizioni di fatto centenarie. Città che erano rimaste invariate per secoli, in poco tempo sono cresciute smisuratamente, come Berlino, per es. Noi stessi, in Italia, benchè in proporzioni minori abbiamo visto sottoi nostri occhi sorgere quartieri interi a Milano, Torino, Firenze, per non parlare di Roma dove si è fabbricato anche i giardini.

Indubbiamente questa spinta della campagna verso la città ha molta parte nella genesi della emigrazione. Una volta divelto il contadino dalla terra nativa e dalla cerchia di occupazioni strettamente rurali, poco gli importa dove vada: che sia uno sterratore a New York, un minatore in Germania o in Pensylvania, un muratore in Francia, non monta; la trasformazione più grave, più radicale è già avvenuta.

A parte poi questa curiosa tendenza, quando i nostri emigranti sono all'estero, anche se non avessero voglia di abbandonare l'agricoltura e di rinchiu-

dersi e concentrarsi nelle città, lo dovrebbero fare per riflessione. In questo l'istinto, se è un istinto, li ha guidati mirabilmente. Sbalestrati in paesi stranieri, fra popolazioni spesso ostili, talvolta bestialmente ostili, che cosa ne è stato di loro quando sono rimasti isolati in campagna? Il Brasile informi. Quello che si riseppe del martirio sofferto dai nostri lombardi e dai nostri veneti laggiù sarebbe stato ripetuto mille volte altrove, se i nostri emigranti non avessero ostinatamente preferito di rimanere stretti insieme, a gruppi secondo le parentele, le affinità, le conoscenze.

Poichè il soverchio accentramento nelle grandi città desta all'estero molte preoccupazioni, si potrà chiedere per i nostri connazionali maggiori garanzie di sicurezza, se si vuole che si stabiliscano in campagna. E dico questo specialmente per l'emigrazione transoceanica.

Il Governo brasiliano, per esempio, vendeva a un emigrato, a prezzo di favore un lotto di terreno. Qualche anno dopo, quando l'emigrato lo aveva dissodato e coltivato, glielo ritoglieva, dandone in cambio un altro più lontano e non dissodato, lasciandogli solo la casa che, per legge, non si poteva espropriare. Ma questa essendo troppo lontana dal nuovo campo, l'emigrante la doveva rivendere a prezzo rovinoso.

Sono oramai riconosciuti come ottimi elementi di colonizzazione; sono richiesti al Canadà, alla Colonia del Capo, in Australia, in alcuni stati dell'America del Nord e in tutti quelli dell'America del Sud. Si persuadano i governi esteri, che devono offrire loro condizioni migliori e la sicurezza dei guadagni e della vita.

Fatta la parte delle cause morali torniamo alle cause economiche. Per la facilità delle comunicazioni si potrebbe dire che le masse lavoratrici siano diventate più liquide e possano livellarsi più prontamente su tutta la superficie del mondo, in strati più profondi dove maggiore sia la richiesta di braccia. Tale facilità di equilibrio in tesi assoluta non è un male, ma diventa piaga gravissima della nostra Italia per le condizioni relative nelle quali si compie.

Perchè i nostri connazionali devono andare a sottoporsi ai lavori più faticosi, più vili, quando hanno pronto l'ingegno e ferace e con pochissimo studio possono trasformarsi in provetti artigiani?

Non trovando in patria la sicurezza di un lavoro continuato si avviano dove lavoro non manca mai, ma di quale specie questo sia non considerano, nè quanto ci rimetteranno di salute e di vita.

Sull'emigrazione vi sono due opinioni diversissime, l'una eccessivamente ottimista, l'altra del tutto pessimista. Lo studio esatto e minuto del grande fenomeno proverà la verità che ora è nascosta dalle passioni, dalla pietà, dalla vicinanza del pericolo.

Noi dobbiamo curare egualmente l'interesse del paese e quello dell'emigrante. Ora sembrano in opposizione, mentre realmente non è guardato nè l'uno nè l'altro. Invece con maggiore istruzione pubblica la via crucis dell'emigrante sarebbe soppressa, e della sua prosperità, della sua forza si avvantaggerebbe il paese.

Al presente dall'emigrante si richiedono sacrifizi infiniti, inenarrabili e vani; l'alcoolismo è in aumento ed è in aumento pure la tubercolosi. La salute dell'emigrante deperisce.

Si opera la selezione a rovescio della popolazione perchè, specialmente con l'aumentato rigore della sorveglianza, solo i più sani e i più arditi partono. Restano i deboli e i malati, ed intere regioni della patria rimangono spopolate e

impoverite. All'estero il nome italiano è male accetto e vilipeso: questo è il bilancio netto dell'emigrazione.

Da studiosi stranieri si è potuto parlare della fine della Sicilia per mancanza di siciliani, tutti attirati oltre mare dal miraggio di maravigliosi guadagni, ma la Basilicata non dà minore contingente all'emigrazione, nè la provincia di Caserta; e già il Lazio e la Toscana si avviano sulla stessa strada dove le hanno precedute le Marche e il Veneto e più o meno tutte le altre provincie italiane.

Quando si volesse contrapporre al quadro dalle tinte oscure il bagliore dei milioni accumulati da questi emigranti, si rileggano le parole dettate dal benemerito Dott. Antonio Stella da New York:

« Si perde di vista il fatto desolante e triste che queste periodiche rimesse di danaro anzi che essere esponente di affluenza di capitali, rappresentano quasi sempre le più umilianti sottrazioni ai più essenziali bisogni della loro vita, e quel denaro è letteralmente materiato di dolori e di stenti e ad ogni dollaro inviato, corrisponde una privazione di cibo o di alloggio da essi subita, a questa un proporzionato deperimento dell'organismo e quindi il deterioramento di tutto un popolo ».

E' commovente di sentire che gli emigranti fanno a gara per mandare più denari alla famiglia, ma come compiacersi di un vantaggio materiale acquistato a tal prezzo! Di più la dispersione di questo capitale è così pronta da non lasciare se non piccola traccia nel paese, eccezion fatta per alcune regioni, come ad esempio la Liguria. Il nostro emigrante è tanto ignorante, sa così poco amministrare, scegliere i suoi banchieri, fare i suoi conti, coltivare il suo orto, che tutta la sua operosità, la fatica, i rischi corsi sono vani. I risparmi spariscono, il disgraziato è più povero di prima, e dissipato il piccolo avere riprende la via dell'esilio per incontrare nuovi pericoli, nuove privazioni e fatiche, già invecchiato e indebolito.

Aggiungeremo le seguenti parole dell'Ambasciatore Tornielli che chiudevano un rapporto sull'emigrazione in Francia del 1900:

« Terminato così l'esame dei quesiti proposti nella circolare ministeriale mi pare che ne risulti un quadro sufficiente delle condizioni attuali di uno dei paesi europei dove l'emigrazione italiana ha maggiore importanza. Se a taluno piacesse ora di porre la questione se convenga promuovere, facilitare e favorire il movimento migratorio italiano verso la Francia, inclinerei a credere che i più risponderebbero in senso negativo. Fra l'Italia e la Francia esistono naturali rivalità economiche e commerciali. La superiorità delle forze produttive della Francia in confronto alle nostre è manifesta, salvo in quanto la popolazione di questo paese non cresce nella stessa proporzione del suo sviluppo economico. L'afflusso della mano d'opera italiana contribuisce a correggere questa unica causa di debolezza e ad accrescere conseguentemente la superiorità francese. Sotto altri aspetti il fenomeno dell'emigrazione in Francia non si presenta più favorevolmente. Non bisogna credere che la scarsa densità della popolazione locale lasci adito agli immigranti nelle varie categorie del lavoro. L'operaio indigeno col favore di una legislazione e di consuetudini metodicamente protezioniste si eleva ai gradi superiori della gerarchia del lavoro, lasciando liberi soltanto gli strati inferiori dai quali difficilissimo è il sorgere a posizioni migliori.

« Nella immigrazione temporanea gli italiani rappresentano pressochè esclusivamente il proletariato dei lavoratori della terra che la Francia per sua buona sorte quasi non conosce. La facilità di trovare in questo paese un magro

guadagno annuale contribuisce invece a mantenerlo e forse a favorirne lo sviluppo in talune provincie nostre. L'emigrazione può essere un inevitabile palliativo di mali presenti per l'Italia, mentre la immigrazione straniera in Francia è condizione di vitalità economica. La mano d'opera eccedente i nostri bisogni che abbandoniamo alla Francia e che, in troppi casi, pare ricevuta come un dono male accetto, è una forza viva che noi perdiamo e che questo paese acquista ed utilizza. Se con l'attivare provvidamente nuovi mezzi di produzione, rinvigorire gli esistenti, accrescere ed estendere i commerci, arriveremo un giorno ad impiegare questa forza in casa nostra, le condizioni della rivalità economica fra i due paesi si troveranno modificate a tutto vantaggio e profitto materiale e morale della patria nostra ».

Queste parole così savie si potrebbero ripetere per l'emigrazione italiana in tutti i paesi.

Vediamo che cosa è stato fatto per la protezione dei nostri emigranti. Primi ad accorrere furono i religiosi ed ora si contano molti istituti confessionali per la protezione degli emigranti e molti sacerdoti isolati li aiutano. Questi istituti hanno scopo principalmente religioso e morale, fare osservare i precetti della chiesa, predicare e difendere i buoni costumi. Ad onor del vero si deve dire che a questo viene aggiunto vero affetto per il paese lontano e che la tutela dell'emigrante vien praticata largamente e intelligentemente.

Oltre ai consolati e a cagione del carattere specialissimo della nostra emigrazione, della sua importanza, dei fenomeni nuovi che si presentano nel campo economico è stato necessario un ente speciale per proteggere l'emigrante: il *Regio Commissariato dell'emigrazione*.

Venne fondato nel settembre 1901; ha quattro ispettori viaggianti negli Stati Uniti, nel Brasile, nell'Argentina e due addetti uno per la Germania, il Lussemburgo e l'Alsazia e Lorena, l'altro per la Svizzera e la Francia. Su ogni piroscafo che abbia patente di vettore manda un medico militare in servizio di emigrazione per la tutela e sorveglianza degli emigranti di terza classe. Ha ottenuto così un miglioramento effettivo nelle condizioni fatte agli emigranti sui piroscafi. Dell'opera del Commissariato vi parlerà la signora Gloria Castelli nella sua relazione.

Oltre alle trattative con i governi esteri, alle informazioni che fornisce sulle condizioni del lavoro offerto ai nostri operai, alla tutela continua durante il viaggio di fronte alle Compagnie di navigazione, durante la permanenza all'estero di fronte ai governi esteri, il Commissariato ha da combattere nemici insidiosi ben più temibili. Sono la stessa ignoranza degli emigranti; la diffidenza persistente verso tutte le istituzioni governative; all'incontro la puerile credulità alle promesse maravigliose degli incettatori; la rapacità e la disonestà di questi agenti, veri negrieri del tempo nostro, e di tutta quella turba di sfruttatori, che si abbatte sull'emigrante nei porti di imbarco e di sbarco come uccelli da preda, che lo inganna in ogni modo, sul biglietto, sul bagaglio, sulla destinazione, sull'alloggio, sul contratto di lavoro, sul vitto, sui risparmi, su tutto.

Si è dato il caso di contadini che furono imbarcati per Bahia al Brasile quando volevano e credevano andare agli Stati Uniti. Si è dato il caso di contadini persuasi ad emigrare perchè fu detto loro che il figlio di un grosso proprietario a loro conosciuto aveva comprato al Brasile una vastissima estensione di terreno. Questo non era vero. Di trecento, solo cinque si salvarono; degli altri non si ebbe più notizia.

Molto potrebbe fare la Dante Alighieri per tenere uniti alla madre patria gli emigranti, ma si chiedono invano scuole e biblioteche italiane ogni dove sono italiani; bisognerebbe aprirne in tutto il mondo — il còmpito è immenso e immense dovrebbero essere le risorse finanziarie. Pure quel poco che si può dovrebbe essere tentato con amore e con perseveranza. Dell'azione della Dante Alighieri vi potranno fare fede meglio delle mie parole le sue pubblicazioni di propaganda.

Una delle frodi più comuni a danno dell'emigrante, è quella del banchiere che si fa consegnare i piccoli risparmi, chi sa quanto sudati e, dopo averli sperati in lusso o in speculazioni, fallisce e scompare. Se si dovessero enumerare tutte le truffe di questa specie, si scriverebbe una storia di lagrime e di strazi. Ora, provvidamente, si è incaricato il Banco di Napoli del servizio di rimessa dei risparmi italiani dall'estero.

Molti sono i desiderata per la efficacia della protezione dei nostri emigranti. Così sarebbe da chiedere che un rappresentante del governo o del Commissariato seguisse prontamente le grandi agglomerazioni temporanee degli italiani all'estero, quando per qualche lavoro speciale, per esempio le ferrovie Transiberiane e Canadesi, si accentrano migliaia di operai italiani dove non vi sono consolati o dove sono troppo lontani. Così il bracciante intenderebbe il valore della nazionalità italiana.

Egualmente si dovrebbe ottenere che le leggi del lavoro e specialmente quelle sugli infortuni non fossero restrittive per gli stranieri come in Francia, Germania, Austria, Svizzera, ecc. e, dove tali leggi mancano del tutto, come negli Stati del Sud-America, si provvedesse con contratti speciali e, dove si elude la legge, con efficaci e vigili protezioni legali.

Ottimo sarebbe pure il provvedimento di istituire in ogni colonia un ufficio del lavoro ed un ufficio di informazioni come a New York, dove il solo apparire di questi spauracchi ha disciplinato singolarmente il campo. Infatti, a difesa dell'Ufficio del Lavoro sta la superiorità di un ente controllabile ed imparziale sul così detto sistema del padrone che sarebbe meglio chiamare sistema dello sfruttatore. E poi con l'imperiosa rapidità della concorrenza industriale e commerciale tutto quello che accentra e che organizza diventa una forza. Non v'era nulla di simile fra gli italiani degli Stati Uniti, predominando sempre l'antico metodo degli arruolamenti alla spicciolata di poche diecine di uomini, fatti da piccoli appaltatori che non offrivano nessuna garanzia. Perciò l'Ufficio del lavoro venne opportuno.

L'Ufficio d'informazioni legali è un'altra istituzione reclamata dai tempi moderni, perchè la protezione della legge non sia parola vana per i nostri poveri emigranti. Difatti, a che pro studiare con tanta cura e tanta dottrina la legislazione internazionale per i contratti, gli infortuni sul lavoro, *et alia multa*, quando all'atto pratico l'individuo che ne dovrebbe beneficare è troppo povero e troppo ignorante per conoscere la legge e servirsene come di uno schermo? L'Ufficio di informazioni provvede alla tutela legale dell'emigrante, la quale viene a completare la tutela consolare, spesso inceppata dalle suscettibilità internazionali.

A questo si aggiungano le iniziative private come l'Opera Bonomelliana, l'Umanitaria, la Società l'*Amie de la jeune fille*, l'Associazione per la protezione della giovane.

Ma non è tutto. Bisogna anche proteggere l'emigrante in patria. Abbiamo visto che il Commissariato ha provveduto ad impedire agli agenti di usare dei

mezzi più o meno leciti per spingere all'emigrazione. E' anche necessario di sorvegliare l'emigrante di ritorno e tutti i vampiri che gli si mettono accanto con impareggiabile ingegnosità per carpirgli quel po' di soldi che ha potuto risparmiare. Desidera acquistare una casetta, un campicello? Vede aumentare il prezzo dei terreni; gli si offre denaro a credito, pur di mettergli le unghie addosso, pur di fargli firmare qualche cambiale. Da ciò è venuta la proposta di Pasquale Villari che ha con tanto amore studiato la sfinge dell'emigrazione.

Istituti di credito che comprassero a prezzo normale vaste tenute e le dividessero a piccoli lotti per rivenderli agli emigranti tornati in patria con un piccolo risparmio, farebbero opera efficacissima per la loro protezione, e un vantaggio al paese.

Consorzi agrari che sapessero organizzare una forma di cooperativa agraria, a seconda delle abitudini di ogni regione d'Italia, rispettando fin dove è possibile l'indipendenza e l'individualità di ogni singolo proprietario, compirebbero l'opera, tutelando non più l'impiego, ma anche il frutto del capitale. Insomma, data l'emigrazione, bisognerebbe almeno che tutti i sacrifizi, tutti i dolori, tutte le vittime non fossero state invano.

Si fa questione se sia il caso di promuovere piuttosto l'emigrazione dei disoccupati delle città, come preferibile a quella dei contadini. E' il caso della Società inglese per l'emigrazione che manda in campagna i disoccupati delle grandi città al contrario di quel che avviene in Italia; fa trovar loro lavoro pronto ed in ogni modo non li manda altro che nelle colonie inglesi.

Anche la nuova tendenza a creare delle scuole per gli emigranti, invece di proteggere gli emigranti, spinge alla protezione dell'emigrazione. Bisogna osservare che il pericolo di questa tendenza è stato evitato molto lodevolmente in tutta l'opera del Regio Commissariato.

E' possibile un rimedio a questa funesta condizione? A prima vista può parere caso disperato, ma pensate allo stato del nostro paese non più di un secolo fa; i francesi in Piemonte e Lombardia; i tedeschi nel Veneto; gli inglesi in Sicilia; due condottieri, straniero, l'uno, ecclesiastico l'altro a contendersi il regno di Napoli; l'anarchia in Toscana; a Roma il nemico secolare. Pensate alle vittorie impreviste conseguite di poi — unità, indipendenza — e vedrete che la risposta non può essere che: sì.

L'Italia ha trovato sconosciute riserve di virtù e valore per riconquistare la dignità di nazione e così troverà il mezzo di migliorare di tanto le condizioni della vita e del lavoro che l'emigrazione cesserà di essere un fenomeno di debolezza. Studiamo quale possa essere la nostra parte di azione nell'altissimo dovere. Continua devozione all'ideale e continua attenzione alla pratica; mettere in opera quello che crediamo buono ed utile immediatamente. Questa è la probità della fede.

Il progresso ed il miglioramento dell'istruzione devono essere in cima dei nostri pensieri. L'agricoltura deve essere considerata come la più onorevole, la prima cura dell'italiano. Dobbiamo rendergli l'antico posto d'onore, dobbiamo amare la vita di campagna, intendere quella poesia; nella misura delle nostre forze dobbiamo secondare gli studi continui che si fanno per il miglioramento delle colture e delle condizioni del coltivatore; secondare i consorzi agrari, l'impianto delle piccole industrie secondarie e di qualunque istituzione che contribuisca al benessere della vita agricola: lo Stato, e per esso i cittadini, deve stimolare, aiutare e sorvegliare le industrie con forte programma non diremo protezionista, ma creatore. Si invoca un Colbert. La grande industria, che provvede

a dare lavoro a quella sovrabbondanza di popolazione che non può essere impiegata sulla terra, deve anche essere incoraggiata da noi indirettamente, se non direttamente. Molte donne danno in Italia l'esempio di attività industriale, e commerciale di vera attitudine amministrativa.

Nelle industrie sussidiarie abbiamo davvero un campo larghissimo di azione che potrebbe essere benefica. In un'inchiesta fatta per conto di un governo estero risultò che l'Italia aveva il maggior numero di tali piccole industrie. Questo dimostra la versatilità dei nostri operai ed anche purtroppo la ristrettezza dei nostri mezzi finanziari. Si adoperi la felice disposizione, si aiuti con ogni mezzo. So di piccole industrie che ora rendono diecimila lire all'anno che furono impiantate con sole mille lire di capitale, so di un laboratorio che ora ospita sessanta giovanette che fu aperto con la scorta di trecento lire.

Tessitura di canape, di lino, di lana, di bisso, treccie di paglia, di trucciolo, lavoro di stuoie, canestri, sporte, mobili di vimini, tutti i merletti di tutte le descrizioni, i ricami di tutti i generi. Molto è già stato ottenuto in Italia negli ultimi anni, ma rimane ancora moltissimo da fare. Non sono state menzionate le altre grandi industrie sussidiarie come la bachicoltura, la pollicoltura, la latteria, tutte strettamente legate all'agricoltura. Ce n'è per tutte le buone volontà, per tutte le disposizioni.

Come con il miglioramento dell'agricoltura si riesce a far vivere sullo stesso fondo un numero maggiore di persone di cinquanta anni fa, così con l'aggiunta delle industrie sussidiarie si può permettere a gran parte dell'eccedenza di popolazione di trovare il pane quotidiano senza allontanarsi dal paese.

Ma resta ancora un còmpito altissimo possibile a tutte noi. L'aiuto che può portare la donna all'istruzione generale.

Resti presente alla memoria nostra il fatto terribile che l'analfabetismo è ancora, in certe regioni, nella proporzione del 45 %; negli agglomeramenti di braccianti e contadini quali sono in massima parte i nostri emigranti è perfino del 98 %! Ed essere analfabeti non vuol dire solo non saper leggere nè scrivere, ma vuol dire non avere aperta l'intelligenza, non avere una difesa, essere condannati ai lavori più vili e meno retribuiti, subire le insidie, gli inganni più facili, preda del primo imbroglione che capita, essere disprezzati e sfruttati poco meno di una bestia.

Dunque per prima cosa combattere questo sconcio e combattere il pregiudizio che fa imaginare l'analfabetismo un elemento di tranquillità sociale.

La legge sull'insegnamento obbligatorio deve essere osservata strettamente. Vediamo che le cioccolaterie svizzere, le vetrerie francesi, le fattorie trentine chiamano al lavoro i ragazzetti, i bimbi della nostra Italia, di otto o dieci anni, perchè la legge vigente nel loro paese obbliga severamente a mandare a scuola i ragazzi fino a quindici anni; così questi imparano e sfuggono alle fatiche tanto funeste per l'infanzia ed i nostri restano ignoranti e si logorano la salute in lavori eccessivi e malsani quando la loro età li dovrebbe ancora rendere sacri. A questo modo non solo si ottengono analfabeti, ma anche riformati alla leva.

A titolo di onore ricorderò qui l'opera compiuta a tutela della gioventù italiana lavorante all'estero dalla Società l'*Amie de la Jeune Fille*, come vi dirà la signora Sell, dal prof. Ernesto Schiaparelli, dal marchese Paolucci de' Calboli e dall'Ufficio del lavoro di Trento; non vi sarà mai gratitudine sufficiente per questi generosi.

Ma v'è più ancora. L'istruzione, l'educazione costituiscono la difesa più

sicura che esista al mondo da tutti i pericoli della vita, materiali e morali. E' proprio una corazza. Non si avrebbero da deplorare tanti casi di naufragio morale se la giovinetta, se il ragazzo fossero più sveltiti dall'esercizio del loro intelletto; il ragazzo potrebbe capire i grandi principî direttivi del carattere, la giovinetta intenderebbe che non vi può essere vera felicità per una donna fuori della vita onesta.

Inoltre si rende imperiosamente necessario un maggiore sviluppo dell'istruzione pratica professionale. Il nostro popolo ha ingegno abbastanza per riuscire ottimo come operaio superiore nelle arti, come giustamente si chiamavano un tempo. Non deve restare a fare i mestieri inferiori.

Il concorso delle donne nel progresso della istruzione pubblica non è solamente diretto. Anche indirettamente noi possiamo aiutarlo, e forse è azione ancor più necessaria. Avete mai pensato che potremmo rendere men dura la vita di sacrificio che conducono i maestri, dimostrando loro la stima altissima che un popolo civile deve a chi professa l'insegnamento?

Il maestro di scuola dovrebbe essere più retribuito e men dimenticato, dovrebbe trovare in tutte le classi considerazione e simpatia. Mi è grato di poter dire che ho trovato dappertutto ottime persone fra le insegnanti che compiono con entusiasmo il loro dovere e assai più del loro dovere. A loro vada la nostra gratitudine e vada specialmente ai maestri italiani all'estero.

Ritorniamo al vero nodo della questione. I nostri contadini lasciano il paese perchè non trovano lavoro sufficiente e perchè non intendono nè il proprio interesse, nè la dignità del nome italiano. Le nostre classi abbienti trascurano i fenomeni più importanti e minacciosi della vita presente perchè non intendono appieno nè il proprio interesse, nè il dovere verso la nazione, i destini della quale sono praticamente nelle loro mani. La pietà per questi sventurati fratelli subisca nell'animo nostro una trasformazione di energia e diventi volontà di cambiare le condizioni che li spingono all'esilio.

La Contessa *Mezzacapo* prende la parola per affermare i doveri dei proprietari verso i loro contadini.

La signora *Stefani Barsanti* raccomanda la tutela degli emigranti all'estero e delle loro famiglie in patria.

I nostri esuli. — Sig.ra **Luisa Giulio Benso.**

Se vi è un problema complesso e che tutti gli altri abbraccia nel suo assieme, se vi è un caso il quale caratterizza a forti tratti il bene ed il male della nostra Italia, lo sviluppo delle nostre energie e le lacune di molte nostre istituzioni, questo è il fatto dell'emigrazione; fatto che andò accentuandosi vie più in questi ultimi anni e che dà un indirizzo tutto speciale ad intiere regioni, che coopera allo sviluppo ed allo stagnarsi dell'economia pubblica e privata ed al benessere di migliaia di nostri compatrioti. Il Commissario generale dell'emigrazione, Ammiraglio Reynaudi, nella sua relazione al ministro degli esteri, premesso un quadro generale dell'emigrazione, così transoceanica, come per paesi europei, e un rapido esame degli elementi che la compongono, delle cause del suo continuo incremento e delle conseguenze che ne derivano alla vita economica e sociale del paese, osserva che l'emigrazione sia di per sè stessa, per la somma di energie fisiche e morali che richiede, sia per le disposizioni restrittive in taluni grandi paesi di immigrazione, costituisce una vera selezione.

Partono i validi e gli adulti, rimangono gli inabili, i fanciulli ed i vecchi. Così che nelle regioni, le quali da maggior tempo risentono dell'esodo emigratorio, viene ad alterarsi ogni normale proporzione fra i sessi e le età. Non sono per questo da disconoscere gli indiscutibili vantaggi dell'emigrazione, che rende minore lo squilibrio fra la domanda e l'offerta di lavoro, che rende possibile l'afflusso in piccoli centri di somme considerevoli, frutto delle fatiche degli emigrati, e concorre efficacemente al risorgimento economico nazionale. Ma tutte queste considerazioni perdono di valore, quando il movimento va oltre certi limiti e scompone l'ordine stesso della popolazione, come avviene in talune regioni del mezzogiorno.

Nessuna o pochissime delle donne che emigrano, sia giovani che più avanzate in età, conoscono le abitudini della gente con cui avranno a trattare all'estero; le leggi sulle lavoratrici, le forme dei sindacati costituitisi fra gli operai stranieri, e vanno, ignoranti anche delle cose più essenziali, ad incominciare una nuova esistenza, molte volte più arida, più difficile di quella che conducono in patria. Questo esodo di donne, di giovanette, di fanciulli anche, che dall'Italia si portano all'estero temporaneamente, per guadagnarvi delle somme irrisorie, talvolta può riuscire fatale. Sovente il miraggio di tanti guadagni fatti brillare alla fantasia delle fanciulle dei nostri paesi, da qualche giovine ritornato in patria; il desiderio di una più ampia libertà ed un senso avventuroso, proprio dei primi anni della vita, le spinge lontano dalle loro case, in centri dove non è raro che il lavoro sia scarso ed allora l'esistenza riesce per esse meno facile di quella che conducevano nella terra nativa. Nelle migliori delle ipotesi finanziarie, però, l'emigrare non torna moralmente a vantaggio delle giovani e tenterò di dimostrare con dati sicuri la verità del mio asserto. In un paese della Francia, a Saint Rambert vi è un gran centro di operaie italiane; una parte buona, leggo sulle notizie che mi s'inviarono, e l'altra deficientissima. Sarebbe necessario per queste il ritorno in famiglia, l'aria della Francia ben diversa da quella respirata nei modesti paeselli italiani influisce sulla loro moralità. A Saillans Drôme vi sono altre tessitrici in seta, un'ottantina, originarie di Pinerolo e dintorni. Chi le visitò scrive: « Sono bisognevoli di molte cure; pregai di attendere a loro le suore così dette francesi e feci procurare dal Direttore delle fabbriche un locale per porvi a dormire queste operaie, togliendole così dai cattivi contatti e dai circoli dove ci si diverte molto, troppo anzi, e si pervertisce coi mali esempi il migliore carattere ».

A Crest (Drôme) s'incontrano altre nostre operaie tessitrici; il luogo è essenzialmente immorale, è l'accolta di tutta la feccia straniera. Il Missionario dell'Opera d'Assistenza per gli operai italiani emigrati nell'Europa, diretta da Mons. Bonomelli, domanda:

« Che potrebbe fare per loro l'Italia? »

Sulla Costa Azzurra, le italiane, quasi tutte nubili, raggiungono la cifra di varie migliaia, e sono sparse nel bacino che corre dal Varo alle Alpi Marittime. I loro generi d'occupazione in tali siti sono varii. Certune fanno le domestiche e le cameriere nei grandi alberghi. Ad Etyeres molte sono nelle fabbriche dei turaccioli. A Craus nella filatura. A Vallauris e Goulf lavorano nelle terre cotte, a Grasse nelle fabbriche di profumi. E tutto dove crescono i più bei fiori, dove la terra pare un colossale ed incantevole giardino; dove il cielo è tutto un sorriso, le nostre fanciulle si danno al giardinaggio, coltivando viole, garofani, aranci, fragole, ecc. compiacendosi, inconscientemente, forse, com'è proprio

della natura femminile, in quell'ebbrezza di profumi, beandosi in quella ricchezza di tinte, in quella profusione di fiori, in quel rigoglio di natura. Ma tutti quei fiori, quei frutti, quei profumi; ma quei luoghi fatti più belli colle loro fatiche, non riescono che ad accrescere in esse il desiderio di godere. Nell'osservare le ricchezze altrui s'aumenta nelle nostre operaie il desiderio del lucro; vedendo il lusso sfrontato di tante donne leggere si acuisce la volontà di possedere pur esse abiti sfarzosi, case signorili, camere eleganti negli alberghi, e le bellezze naturali ed artificiali di quel lembo di terra delizioso le inebbriano come un alcool terribile, il quale procurasse solo una continua, maliosa, demoralizzante visione. Quivi, leggo in varii appunti sulle operaie della Costa Azzurra, l'ambiente è estremamente corrotto, tanto da influire in modo tristissimo anche sulle fanciulle buone che costì emigrano. Occorrerebbero *Case Famiglia* nei maggiori centri della nostra emigrazione, specie in quei luoghi dove questa è temporanea, cioè limitata alla stagione in cui vi sono lavori particolari come quelli di giardinaggio, od è necessario un maggior numero di persone di servizio pei forestieri, che vanno alla Costa Azzurra nella stagione invernale.

Ancora in Francia, a Rive de Gier e nel Lionnese vi è una gran quantità di operai italiani impiegati per la maggior parte nelle vetrerie, con molti fanciulli, di cui si sospetta tuttavia, per taluni, l'incettazione con le solite mali arti. I Missionari dell'Opera Bonomelliana, per un'infinità di cause, fra cui fa capolino persino la politica, poco possono fare per i poveri fanciulletti.

Le signore che qui cortesemente m'ascoltano sanno certamente quel che sono le vetrerie francesi e le torture a cui si sottoposero, da infami incettatori, molti dei nostri bimbi italiani. Il Prof. Ernesto Schiapparelli nella guerra a oltranza, che mosse contro gli uomini senza cuore, i quali s'arricchivano sul lavoro dell'infanzia, scoperse tali miserie, vide tali sofferenze da inorridirne e da farne muovere a compassione al loro racconto, tutta l'Italia. Fu da allora che si stimò opportuno di porre le prime basi dell'istituzione, presieduta da Mons. Bonomelli per gli emigrati italiani.

Nel 1900 la quasi totalità dei nostri compatrioti impiegati nelle vetrerie, si componeva di minorenni. Questi fanciulli lavoravano e molti lavorano tuttavia, per lunghe ore dinanzi a delle bocche di forni, la cui temperatura è di 1400 gradi! E mentre a quel lavoro dovrebbero adibirsi uomini adulti di robustissima costituzione, i padroni delle vetrerie, per economia, vi pongono dei fanciulli appena tredicenni.

E' facile immaginarsi in quali condizioni fisiche siano ben presto ridotti questi ragazzi obbligati ad esporre il gracile petto ad un calore micidiale. Da un rapporto fatto ai suoi superiori per cura d'un commissario di polizia incaricato di compiere un'inchiesta nelle vetrerie domandata dal vice-console italiano in Lione, avv. Scelsi, tolgo questo brano:

« Non sapendo moltissimi di questi fanciulli esprimersi in francese, e gli altri non osando dire tutta la verità per paura d'essere castigati, non fu possibile d'indagare a fondo l'odiosità della speculazione di cui essi sono vittime.

« Risulta, tuttavia, dalle timide confessioni di due o tre fra essi, che loro avviene talvolta di essere battuti e di essere mandati al lavoro senza aver ottenuto una sufficiente alimentazione. Per tal modo si presentano gli uni e gli altri pallidi ed in tale stato di magrezza e sofferenza, che richiederebbero d'urgenza una visita medica, mentre s'imporrebbe un'ispezione dei loro dormitorii per parte della commissione d'igiene.

« Ed infatti questi ragazzi dormono in un'unica stanza, a due od a tre, su

letti o brande di ferro provvisti d'un paglericcio, di lenzuola e d'una coperta, il tutto in uno stato di sudiciume più o meno sordido.

« Nè devesi trascurare di notare che i fanciulli, che si lagnavano mentre era assente l'incettatore, non risparmiavano a lui gli elogi, quando l'incettatore era presente ».

« Perchè sapevano assai bene che cosa li attendeva se non si mostravano soddisfatti del martirio continuato a cui venivano sottoposti dal loro ingordo padrone ».

Nei paesi italiani dove la miseria è più grande e per conseguenza minore la bontà, come a Belmonte Castello, un padre ha mandato tre figli alle vetrerie. Con le trecento lire che ha avuto dell'annata del loro lavoro, si è costruita la casa. Quando i figliuoli ritornarono malati, al Dottor Gentile di Altina, che lo rimproverava, il padre ha risposto: « Ma almeno hanno la casa! »

Vi sono dei fanciulli più fortunati che vivono colla famiglia nei paesi dove vi sono delle vetrerie; ma la loro esistenza non è troppo felice egualmente.

In una nota d'un Missionario da Rive de Gier leggo: « La pulizia delle case quivi è scarsissima. Direi quasi che gli operai sono accatastati in piccoli appartamenti. La loro vita randagia inibisce il lusso necessario di guardarobe e di cassettoni. Di qui la triste esposizione di indumenti nelle camere tutt'altro che gradevole.

« La scarsità di alloggi obbliga le famiglie numerose di operai a tramezzare le camere con drappi di pulizia equivoca e costrurre così delle alcove in cui l'aria non circola e la luce non penetra.

« Come si sa da Rive de Gier il lavoro nelle vetrerie dura giorno e notte. Ciò porta nelle case operaie il più curioso e doloroso spettacolo. Lo spettacolo d'una casa dove si trova sempre chi mangia, chi dorme, chi si lava e chi fa altro contemporaneamente. Più e più volte m'accadde di trovare ragazzi nudi in pieno mezzogiorno girare per le camere in cerca delle loro vesti, mentre alla tavola patriarcale altri od altre prendevano il cibo colla massima indifferenza ».

Anche in Inghilterra e specialmente a Londra, vi sono italiani, quasi tutti colla loro famiglia. Molti di essi sono camerieri nei grandi alberghi, altri, i lucchesi, fanno le figurine di gesso, che vendono, poveri bimbi, vestiti compassionevolmente, ed un buon numero di meridionali o fanno gli acquaioli od i gelatieri, o cantano le canzoni paesane per le vie. Tutti abitano in un misero quartiere della grande metropoli, che, non so per quale preciso motivo, fu da essi stessi battezzato: *Assab*. Non è raro andando per le vie più popolose di Londra, sia pure il tempo piovoso o la nebbia col suo umidore entri fin nelle ossa, l'incontrare un qualche povero fanciullo italiano colla sua cesta in capo piena di figurine di gesso. Chi sa come soffriranno quei bimbi abituati agli azzurri cieli del mezzogiorno, agli ardori del sole, alla libertà nei campi, trovandosi sotto quella cappa di piombo, che è il cielo di Londra, in quelle vie popolose, ma in cui essi si sentono soli, sperduti, come naufraghi nell'immensità dell'Oceano. E passano le loro giornate implorando la carità altrui, cercando di eccitare la curiosità dei passanti sulla loro merce, con un gran tedio nell'anima, che si rispecchia sul viso, il quale esprime la miseria della loro esistenza.

Oh! la storia dell'emigrazione, e tanto più quella delle donne e dei fanciulli, se conosciuta appieno, quanti inganni e quanti eroismi, quanto amore e quante lacrime ignote svelerebbe!

A Berlino la moralità delle nostre lavoratrici è buona; esse sono forse un 250, abitanti in casette operaie, generalmente colla famiglia. Le donne adulte guadagnano al massimo marchi 1.60 al giorno, le giovinette un marco e più.

Nella Baviera e nell'Austria donne e uomini italiani sono occupati nelle fornaci. Gli alloggi per gli operai, in Baviera, sono passabili, grazie alle leggi vigenti; pessimi invece, nell'Austria, in cui le abitazioni sono presso le fornaci. La moralità femminile è buona, ma il loro lavoro in genere, è faticoso, superiore alle forze fisiche d'una donna. Esse guadagnano 40 marchi al mese, vitto compreso. Un operaio di Hasbach scrive: « In questa terra di circa 2500 persone siamo forse un 50 italiani, occupati nelle fornaci e nelle miniere. I più siamo friulani, udinesi, e padovani. Non esistono in questi dintorni nè circoli, nè associazioni, nè scuole in cui, noi emigrati, possiamo trovare il mezzo d'istruirci, o di passare qualche ora onestamente piacevole ».

E da Hattendorf, un altro giovane operaio invia queste linee: « Ci troviamo qui fra due montagne deliziose ed un lago. Siamo 17 italiani, tutti udinesi, fra cui alcune donne. Di scuole da frequentare non ve ne sono, ed il nostro vitto consiste in polenta e formaggio, che ci si distribuisce, come è abitudine, dal nostro stesso impresario, due volte al giorno ».

Chi visitò alcune di queste fornaci disse che il vitto, per le donne, è insufficiente.

Altre ragazze italiane si trovano in Sassonia, molte a Losanna, a San Gallo ed in tutta la Svizzera, nel Cantone di Vaud a Vevey, a Montreux, nel cantone di Friburgo lavoranti nelle fabbriche di tela e iuta, di cioccolatte, di fiammiferi e di sigarette. A Stadtbach se ne contano un'ottantina in un opificio. Esse vivono colla famiglia e perciò la loro moralità è migliore.

In una filatura di cotone nei Grigioni (Svizzera) vi sono pure delle nostri operaie, dai 16 ai 32 anni. I loro costumi sono, in generale, pessimi. Le giovani si divertono con molti cattivi soggetti italiani dei luoghi vicini. Gli scandali furono tanti, che persino l'Autorità Cantonale ed il Comitato Cattolico Protestante dovettero usare mezzi coercitivi contro questo stabilimento.

Una insigne persona di questi paesi propose a tutela e decoro del nome italiano, ed a difesa della morale, di boicottare sul giornale: *La Patria*, questa fabbrica resasi tristamente famosa per tanti scandali vergognosi.

In ultimo trascrivo delle notizie che un giovane sacerdote intelligentissimo e solerte, un vero Ministro di Dio, mandò dai luoghi in cui lavora alacremente per i nostri emigrati. Le sue parole sintetizzano tutti i dolori e le vergogne d'una parte dell'emigrazione femminile e danno la visione esatta del lavoro che c'è da compiere per il bene delle nostre lontane compatriote.

« Vicinissimo a Costanza, sul territorio svizzero c'è un piccolo villaggio, dove in una grandiosa fabbrica di scarpe trovano lavoro qualche centinaia di ragazze italiane dai 14 anni in su, delle provincie di Reggio Emilia, Modena e Parma. Vivono si può dire completamente libere, ed indipendenti fra mezzo ad un 700 e più italiani. E' difficile immaginarsi le loro condizioni morali, se a tutto il resto si aggiunge esservi precisamente lì un circolo anarchico socialista bene organizzato. E' addirittura un gran postribolo, dicono gli stessi italiani. Sedotte e seduttrici, quando sono ammalate, affrante dal lavoro e dai vizi ed abbandonate dai loro compagni si rifugiano all'Ospedale di Costanza, mentre che essi insofferenti di responsabilità, tornano in Italia e si dirigono verso il Nord in cerca di lavoro e di altre avventure. Si raccontano a questo proposito episodi stomachevoli... da non riferirsi per decenza. La colpa di tanta rovina giovanile

è dei genitori che lasciano partire dalla patria delle fanciulle sole, senza alcuna garanzia; è colpa anche delle ragazze che vanno all'estero coll'intenzione non confessata, forse, ma vera, di *godersi* la maggior libertà. Il padrone della fabbrica di scarpe allarmato, cercò di fondare una *casa famiglia*, ma le ragazze protestarono e con loro i compagni, chè vi deve essere anche nel paese una sezione femminile socialista, e donne e uomini uniti non vogliono in alcun modo difese le fanciulle dai loro gusti bestiali ».

Nei Mädchenheime presso Costanza, invece, le condizioni morali delle ragazze italiane sono indiscutibilmente migliori. Il loro numero varia; talora sono 50, talvolta raggiungono e superano i 200. Assistite dalle religiose trovano nelle case fatte espressamente costruire per loro dai padroni degli opificî, abitazioni decenti, *pulite*, vitto sano, sufficiente ed assistenza anche religiosa a dati intervalli. Molto meglio, certo, quando nello stesso paese o nei dintorni non vi sono italiani che, alla domenica, nelle ore d'uscita delle fanciulle gironzino intorno all'ovile.

E' a desiderarsi che le Suore dirigenti i Mâdcheneim siano italiane e ciò per evitare tanti piccoli urti causati dalla diversità di temperamento e dalla cucina. Conoscendo poi le Suore la lingua e le abitudini delle nostre ragazze, possono custodirle ed indirizzarle più efficacemente verso il bene.

Nel dipartimento Meurthe et Moselle, all'est della Francia, non vi sono industrie speciali per le ragazze; se ne trovano tuttavia colla famiglia o sole, impiegate specialmente nelle numerosissime baracche — cantine degli italiani. Di queste ragazze, non è possibile, scrive chi diede queste notizie, il conoscere precisamente le condizioni di vita anche perchè è difficile il penetrare in certi ambienti. In un paese però del distretto si danno dei casi veramenti tristi. Oltre le donne scappate dall'Italia con qualche giovane, oltre le numerose coppie concubinarie, molte italiane fanno colle francesi la mala vita a servizio dei nostri connazionali. Quante miserie, quante schifose malattie in quelle luride baracche! Se si potesse d'accordo col Governo procedere ad un'inchiesta, quanta utilità ne potrebbe venire, anche dal solo lato igienico! Si è già fatto pubblicare a questo proposito qualche articolo su un giornale di Nancy « *L'Eclair de l'Est* » e se ne parlò già col sotto-prefetto, ma si dubita di venire a capo di qualche cosa di pratico.

Biblioteche popolari, scuole per gl'italiani ecc. non esistono, nè si sa se potrebbero prendere radice. E basta guardare quelle infelici fanciulle, nostre connazionali, per comprendere l'abbrutimento morale in cui vivono. Ora si cerca dall'Opera Bonomelliana di aprire un asilo ed una scuola di lavori femminili per le ragazze ad Auboné, centro importante di italiani, specie di Romagnoli. E si spera che almeno all'Asilo verrà fatta buona accoglienza, perchè queste donne cercano sempre di liberarsi dai loro bambini. Si riuscirà con questo a penetrare nelle famiglie ed educarle, mostrando a tante madri, che hanno mancato al loro dovere, la bellezza della morale cristiana e la nobiltà della loro missione materna?

Così termina una delle relazioni più importanti, che giunsero all'*Opera d'assistenza* sul finire del 1907. Con questa io ho fatto passare davanti alla vostra fantasia il quadro penoso della nostra emigrazione. Con me avete visto col pensiero l'infanzia sfruttata nelle vetrerie, la giovinezza sfiorita dai contatti corruttori, il vizio trionfante fra le operaie in molti paesi esteri. Avete compreso come le nostre donne, unite agli uomini, s'affatichino anche nei più

improbi lavori pur di guadagnare qualche somma e come sia loro difficile il conservarsi oneste nella solitudine in cui si trovano, fra persone sconosciute. In Marsiglia si contano su per giù 4000 donne di cattiva fama, di queste un quinto sono italiane; nè la causa di tale depravazione va tutta ricercata negli istinti cattivi. In una piccola città della Germania i nostri operai, per pagare una pigione minima, affittano le loro camere in un borgo che si può paragonare all'antica suburra romana. Si può facilmente immaginare quali sono gli esempi che i bambini di questi operai hanno di continuo sotto gli occhi; quali le parole che sentiranno, quali gli atti che andranno via via presentandosi ai loro innocenti sguardi. E le fanciulle cresciute fra tanta corruzione come potranno trovare in esse la forza di far fronte al vizio, quando questo si presenta loro dinanzi, sin dai primi anni dell'esistenza, libero e sfrontato e nella continua sua esposizione andò perdendo per esse, povere vittime del male, della sua crudezza malvagia? L'ignoranza in fatto di religione e dei più importanti problemi sociali, che si riscontra nelle nostre popolane, il poco aiuto che trovano in patria, la miseria che fa strage in molti paeselli della nostra penisola, accresce il numero annuale delle emigranti. Che se per gli uomini questo esodo temporaneo all'estero può in certi casi speciali essere fonte di bene alla famiglia ed alla patria, le giovanette invece, deboli ed esaltate da vani miraggi, è difficile che non perdano, emigrando, l'amore ai loro doveri, la fede in Dio, la forza di carattere. L'Opera d'assistenza per i nostri emigrati in Europa, ha fatto e farà moltissimo per essi, aiutata dalla carità pubblica ed in parte dal Governo. Ha istituito Case-famiglia in varie città della Svizzera; fondò segretariati, in cui dei Missionari danno ogni prestazione gratuita agli operai, fece costrurre asili pei bambini, scuole di lavoro per giovanette, biblioteche circolanti, scuole serali e piccoli orfanotrofi. Istituì a Vrattbrunn baracche per 20 famiglie e per operai soli, con bagni e lavanderie, col quale mezzo si ottenne e si mantenne giustamente basso il prezzo delle pigioni per gli operai italiani, che avevano raggiunto prezzi elevatissimi ed ingiustificati. Fondò un giornale dal titolo « La Patria » che si stampa a Friburgo nel Baden e corrisponde ai molteplici bisogni degli operai e delle operaie, opponendo un margine al dilagare della stampa sovversiva ed anarchica, la sola che fin qui corresse fra le mani degli operai emigrati. Questo giornale si può dire l'Italia tutta colle sue memorie e coi suoi progressi; colle sue speranze e coi suoi dolori, che va settimanalmente a trovare i suoi figli perduti fin fra le nevi eterne della Jungfrau, irraggiando in quelle menti, in cui l'odio per tutti e contro tutti sovente fa strage, una luce serena di pace e sollevandoli in una sfera migliore, dove hanno momentanea tregua le fatiche del braccio e dell'intelletto.

Accanto a questi esuli che il desiderio di libertà, d'avventure e di guadagno spinge lontani dalla patria, come rondinelle cercanti nella stagione propizia il luogo più adatto alla loro esistenza, altri esuli volontari si vedono, che abbandonano la famiglia, la patria, ogni cosa per il bene dei loro fratelli lontani, ascrivendosi all'Opera d'assistenza. In questi tempi in cui dei fatti funesti fecero sorgere dal popolo tanta ira contro il clero, è giusto ed è bello il ricordare quegli atti di sacrifizio compiuti da suore e da sacerdoti, i quali colla loro lodevole condotta danno il maggior lustro alla chiesa. Perchè non è più all'ombra della Cattedrale, o fra il quietismo d'una fede senza calore che devono vivere i Ministri di Dio, ma fra il popolo e per il popolo, soffrendo dei suoi dolori, immedesimandosi nei suoi desiderii, lottando con lui e per lui.

Via dall'Italia, in paesi talvolta inospiti vanno dei nostri sacerdoti, lavorando e faticando per gli operai qualunque sia la loro fede, qualunque la loro idea politica, combattendo per toglierli al male che li insidia. E si vedono suore, giovinette ancora, confinarsi tra i monti, come ad Albula, per curare gli emigrati, soffrendo sovente, nelle fredde notti invernali, i geli più crudi nelle solitarie baracche, contro cui il vento infuria impetuoso, pur di curare gli operai ammalati. E' bello vedere queste Suore seguire come sorelle le operaie che vanno all'estero, per dar loro un po' della fede che riscalda le loro anime, per sorreggerle, per animarle a far bene; ma vorrei vedere anche delle nostre donne, delle laiche capaci di tali sacrifizi e di tali occupazioni. Vi sono tante persone che cercano una via di lavoro, che vivono solitarie, che non hanno nella loro esistenza un po' di sole. Oh se queste persone fossero capaci di lasciare la loro casa, e, forti della loro istruzione e coraggiose, si portassero in certi centri operai, all'estero, dove lavorano le nostre fanciulle per raccoglierle attorno ad esse, per istruirle, per elevarle, per fortificarle! Qualche volta l'abito delle religiose riesce ostico alle nostre operaie nate e cresciute fra un utopistico socialismo, che la libertà del pensiero, delle azioni e delle credenze l'intuisce un po' alla rovescia. Ma dove le Suore non giungono, arriverebbero provvide delle secolari, le quali come più libere e più coscienti di tante miserie morali e materiali della nostra società, potrebbero entrare nelle famiglie, attirare a sè molti infelici e sanare infinite anime esulcerate. Pur troppo le donne in Italia non si interessano come dovrebbero all'emigrazione femminile e non comprendono come la quantità di giovani sedotte e seduttrici, che si contano a migliaia all'estero, siano una vergogna per noi ed un continuo pericolo per la famiglia.

Non capiscono come si dovrebbe con tutti i mezzi frenare l'esodo di tante fanciulle per i paesi stranieri, di queste fanciulle che, occupate in qualche gentile industria femminile, la quale non le tolga dal tetto domestico, sarebbero una fonte di gioia per i parenti ed un'arra di bene futuro per il paese. E' vero, si istituirono dall'*Opera d'assistenza* diversi comitati di signore in molte città d'Italia. E' vero che di quando in quando si danno, per cura di queste dame, delle grandiose feste di beneficenza in prò dei lontani compatrioti, ma l'energico slancio di bene, il proficuo desiderio di migliorare la sorte delle povere emigrate non lo vedo ancora nelle nostre signore. Eppure sta a noi donne il dare maggior benessere nell'avvenire alle emigranti. Sta a noi l'interessarsi ai loro lavori, il conoscere i luoghi dove vanno di preferenza ad occuparsi, il sapere i pericoli che incontrano, per toglierle da essi, per consigliarle amorevolmente, per aiutarle. Lo sappiamo, sono migliaia di donne che partono annualmente dall'Italia per cercar lavoro, sono una falange, perdute nelle luride baracche, fra i monti, negli immani opificî. Figuriamocele ora col pensiero tutte giovanissime, nubili, mogli e madri; sofferenti talune negli ospedali, dopo aver sfiorito la loro gioventù in mali amori, lavorando altre alacremente nelle fabbriche. pensando sempre alla lontana famiglia od al caro paese natale. Figuriamocele adesso qui, chiedendoci aiuto, istruzione, pane ed a queste donne, signore, che rappresentano tutti i bisogni dell'Italia, tutte le sue deficienze sociali ed anche tutte le sue future speranze, diamo un sollievo gentile e continuo, così come lo sanno dare i nobili uomini che crearono con l'*Opera d'assistenza per i nostri emigrati* una delle più umanitarie istituzioni italiane.

PROPOSTA.

1° *Vista l'ignoranza completa delle emigranti nei luoghi di lavoro, sulle organizzazioni operaie estere, sulle leggi, sui salarii, sarebbe opportuno istituire in qualche città italiana dei segretariati — esclusivamente femminili — sul tipo di quelli dell'Opera Bonomelliana, onde aiutare ed all'uopo frenare l'emigrazione delle donne.*

2° *Riscontrata, poi, l'immoralità dilagante fra le fanciulle italiane nei paesi esteri, si reclami maggior vigilanza su esse dai Governi e dai Consoli, fondando altresì molte Case-Famiglia, dirette anche da laiche, per custodire le ragazze lontane dai parenti e prive così di consiglio e di guida.*

3° *Lottare infine, contro la tratta dei fanciulli, istruirli, fondando biblioteche e scuole italiane ed ottenere di poter ispezionare di quando in quando le fabbriche in cui lavorano i ragazzi, per rendersi conto delle loro fatiche e della loro salute.*

Condizioni delle emigranti italiane nella Svizzera. — Sig.ra **Maria Seli.**

In vista del Congresso femminile, le *« Amies de la Jeune fille » di Roma* hanno creduto compiere opera interessante ed utile nell'iniziare una inchiesta sulla emigrazione delle ragazze italiane nella Svizzera. Tre relazioni su questo argomento ci sono pervenute. La 1ª riguarda le filande dei Grigioni; La 2ª le fabbriche di sigari Ormond a Vevey (Lago di Ginevra); e la 3ª le Fabbriche di Cioccolatta Cailles a Broc e Botterens (Ct de Vaud).

Da queste relazioni, scritte con serena imparzialità, risulta che veramente vi è una immigrazione costante di operaie italiane, la quale accenna piuttosto ad aumentare. Le ragazze svizzere preferiscono al lavoro nelle fabbriche, il lavoro più faticoso e remunerativo negli alberghi, che colà vanno sempre aumentando di numero. Gl'industriali, che hanno un bisogno sempre maggiore di mano d'opera, in proporzione dello sviluppo delle industrie, accolgono e fanno venire in gran numero ragazze italiane, specialmente dalla Valle di Aosta e da tutta l'Alta Italia.

Le tre relazioni descrivono un identico quadro: industrie fiorenti, le quali offrono alle loro operaie un guadagno modesto ma sicuro, che varia da Fr. 2.10 a Fr. 4.80 al giorno, secondo l'industria in cui sono occupate. In più porgono, a norma delle nuove leggi, certi agi e certe garanzie. Vi sono, per esempio, cucine economiche ove si possono avere vivande preparate secondo l'uso italiano; vi sono infermerie in cui possono essere ricoverate, in caso di malattia, e in caso d'infortunio sul lavoro sono assicurate certe indennità. Le ragazze italiane sono per lo più modeste, volonterose; ma anche spesso ignare dei pericoli a cui vanno incontro. In un paese straniero si sentono più libere che nella loro patria e non vogliono valersi delle cucine economiche e di quegli altri agi che si offrono loro: preferiscono alloggiare dai compatrioti o a dozzina in case poco celebri per la loro onestà. La diversità di razza e di lingua le separa dalle famiglie del paese, mentre le riavvicina ai numerosi operai italiani dei dintorni. generalmente giovani scapoli e la cui compagnia non sarebbe da raccomandarsi. La domenica, poi, reca con sè guai maggiori : poichè hanno allora agio di ballare coi giovanotti fino a notte inoltrata.

Di questo stato di cose si preoccuparono seriamente le « *Amies de la Jeune fille* ». Fecero in varî luoghi istanze presso le autorità, affinchè fossero più ac-

curatamente sorvegliati gli osti e le osterie, e che si mettesse un limite di tempo ai divertimenti della domenica. La « *Società cattolica di protezione* » seguì le nostre orme ed anche la « *Société de Relèvement* » protestò; cosicchè qualche bene s'è già fatto. Un reverendo prelato di Coira se ne preoccupò pure assai. Ricercò i nomi delle immigrate e i loro paesi di origine: scrisse ai parroci ed ai genitori di richiamare queste ragazze o di collocarle sotto tutela sicura.

Altrettanto fece il parroco di Broc. Di più egli interessò i Vescovi dei paesi nativi di quelle ragazze a vigilare sull'esodo delle loro pecorelle, di consigliarle e persuaderle ad alloggiare nelle « *case ospitali* » pronte a riceverle. Ecco come una delle relazioni ci descrive una tal casa: « Dormitori ben aerati, sale di lettura e di ricreazione, Casse di risparmio, vitto sano, amministrazione nelle mani di monache di Ordini diversi, che sono premurose e hanno cure materne per quelle fanciulle ». Ora si sta fabbricando una casa simile a Coira, per cura del ramo cattolico della nostra Società.

La difficoltà di trovare un alloggio per bene, e specialmente nei primi giorni dell'arrivo, costituisce il punto centrale del problema da risolversi. Se si riesce a mettere la fanciulla sotto la buona influenza di una casa tenuta bene, vicina alla fabbrica medesima dove lavora, tutto procede in modo soddisfacente: la ragazza rimane onesta, lavora e fa economie che riporterà con sè a casa, se non si marita là dove si trova. Nel caso contrario si ha sperpero di denaro, irregolarità nel lavoro e qualche volta peggiori sono le conseguenze.

Le tre relazioni insistono su questo argomento. Anzi, da Vevey ci si scrive: « Benchè si sia molto discussa la questione dell'alloggio per le ragazze italiane, finora nulla si è fatto; forse se una domanda in proposito venisse dall'Italia, si farebbe qualcosa ».

L'emigrazione presenta dunque per noi un vasto campo di attività. Vi sarebbe da impartire istruzioni alle ragazze nei paesi stessi dove si sono recate. Prima della loro partenza dalla famiglia, si dovrebbe pure istruirle ed ammonirle. All'arrivo si dovrebbero proteggere sia contro l'avidità di guadagno degli albergatori e degli impresarî, sia contro la leggerezza e l'incoscienza delle ragazze stesse; bisognerebbe persuaderle ad alloggiare nelle *case ospitali* e così metterle sotto la tutela delle direttrici, tutela cotanto necessaria per il loro bene materiale e spirituale.

Inoltre sarebbe ottimo il vigilare accuratamente, affinchè il reclutamento di ragazze italiane non sia fatto da persone che ne abusano poi per *la tratta*, come difatti già accadde a seconda di dette relazioni poco tempo fa nell'Alta Italia, talchè il Procuratore del Re dovette intervenire energicamente.

La Sig.na *Amari* legge alcune notizie sulle condizioni delle donne italiane in Cina, date dal Prof. *Nocentini*.

La Sig.na *Lina Perazzi* legge interessanti notizie date dai Consoli italiani sulle condizioni della nostra emigrazione in Germania.

Emigrazione Bellunese nel Trentino. — Dott. **Pedrolli** (1).

Una specie caratteristica della multiforme emigrazione italiana è l'emigrazione bellunese nel Trentino.

Da più di mezzo secolo, sul far della primavera, cioè fra i primi di marzo

(1) Questa relazione venne letta al Congresso dal dott. Livio Marchetti.

e la metà di aprile, numerosi gruppi di fanciulli, fanciulle e donne bellunesi vengono nel Trentino per trovare occupazione nei lavori dei campi.

Mancando fin qui qualsiasi rilevazione statistica esatta non si può precisarne il numero: il signor Francesco Dal Fabbro, direttore del Segretariato dell'emigrazione di Belluno, fa ascendere il numero dei soli ragazzi di ambo i sessi a circa 2500; però da osservazioni fatte dall'Ufficio comunale del lavoro di Trento, e da informazioni dallo stesso assunte presso varie fonti risulterebbe che questo numero non verrebbe raggiunto, per quanto vi si avvicini, nemmeno comprendendo nel computo le donne in età maggiore.

Comunque, il loro contingente è andato continuamente aumentando, specialmente nell'ultimo decennio.

Tralasciando le cause che tale aumento possono aver promosso nei paesi di origine, nel Trentino, assai probabilmente deve ascriversi al generalizzarsi dei sistemi di coltura intensiva del suolo, all'aumento sempre crescente della emigrazione dei contadini colla conseguente scarsezza di mano d'opera ed infine al rigore col quale le autorità scolastiche del paese fanno osservare l'obbligo della frequentazione della scuola popolare fino ai 14 anni.

Fra gli emigranti del Bellunese predomina in modo rilevante il sesso femminile; i maschi — forse 300 — vengono nel Trentino solo nell'età dai 10 ai 15 anni, passati i quali allungano il volo e si portano in paesi più lontani, in cerca di altri lavori. Le femmine invece continuano ad emigrare anche dopo i 15 anni e non son tanto rare fra esse le donne mature che hanno oltrepassata la cinquantina per quanto, com'è naturale, il contingente maggiore sia dato dalle giovani.

« E' notevole, scrive il Dal Fabbro a proposito del calcolo sopracitato, il fatto che i Comuni bellunesi che danno il maggior contributo a questa emigrazione non sono già quelli dei distretti di Feltre e Fonzaso, immediatamente vicini alla trentina Valsugana, ma bensì quelli del distretto di Belluno, relativamente lontani.

« Complessivamente nel distretto di Belluno si possono calcolare 2000 fanciulli e fanciulle emigranti nel Trentino, 350 nel Feltrino e 150 tra Fonzaso e Longarone ».

Altro fatto da rimarcarsi è che anche nel Trentino le immigranti bellunesi, e diciamo le immigranti perchè (come s'è visto) l'elemento maschile è poco rappresentato, non si distribuiscono uniformemente in tutto il paese, ma invece quasi esclusivamente nella Valgusana, che devono tutte attraversare per portarsi a Trento, e nella Val d' Adige da Aldeno e Matarello a circa due ore a sud di Trento fino all' imbocco delle valli Venosta e dell' Isarco. Mentre fino a 6-7 anni or sono le *ciode*, (sono così chiamate nel dialetto locale, probabilmente dall' intercalare « ciò » comunissimo ai Veneti), non si spingevano a settentrione di Trento che nei primi Comuni del Territorio tirolese bilingue, ora si sono avanzate fino a Lana e Merano nella Val Venosta, che ha popolazione quasi esclusivamente ladina.

L' emigrazione agricola bellunese al presente non si limita quindi più al solo Trentino, ma abbraccia anche in parte il Tirolo meridionale, perchè anche i tirolesi come i trentini hanno da tempo imparato ad apprezzare il valore di questi lavoratori e lavoratrici, sobri, attivissimi, pronti a qualunque fatica, abilissimi nei lavori dei campi e perciò anche molto ricercati.

Come avviene l'assunzione al lavoro?

Vi sono nel Trentino delle aziende agricole nelle quali si impiega ogni anno

un determinato numero di ragazze e donne bellunesi. Esse di solito affidano il còmpito di assumere per loro conto il necessario personale ad una o due cosidette « Cape », esperte lavoratrici anch'esse, che per lungo periodo di anni trovano occupazione presso la stessa azienda.

Ma questa forma di mediazione di lavoro è relativamente rara, perchè manca quasi del tutto nel paese la grande proprietà.

Molto più frequente è invece il caso di « cape » alle quali vengono affidati nel Bellunese alcuni ragazzi e ragazze dai 10 ai 15-16 anni che esse conducono in qualche paese trentino ove sono sicure, magari per accordi vocali dell'anno antecedente, di poterli collocare presso persone di loro conoscenza, o direttamente a Trento, dove la domanda di mano d'opera supera sempre da qualche anno l'offerta. Per la loro mediazione acquistano di solito una lira dai genitori dei piccoli emigranti loro affidati ed una corona dai padroni, presso i quali li collocano.

Il maggior contingente, ad ogni modo, è dato da emigranti che non hanno una precisa destinazione di lavoro. Ma tutti hanno una mèta: Trento.

Questa città è il centro al quale essi convergono e dal quale poi si dipartono nelle varie direzioni, ed ove si fanno in massima parte i contratti.

Contratti se ne fanno però anche altrove, perchè —astraendo dalle persone già accordate dall'anno antecedente o durante l'inverno e da quelle che si fermano nella bassa Valsugana — si usa da un paio d'anni far contratti anche in ferrovia.

Tanto grande è la ricerca, specialmente dei fanciulli e delle fanciulle, che vi sono dei padroni i quali per essere sicuri di poterne prendere qualcuno al proprio servizio, non esitano a salire, qualche stazione prima di Trento, sui treni che portano le ciode e fare durante il percorso il contratto di lavoro.

Ed alla stazione di Trento, dopo l'arrivo del primo treno ascendente della ferrovia della Valsugana, nel dopopranzo di ogni sabato e vigilia di festa nel mese di marzo e nella prima metà di aprile, pare di esser ad un mercato. E' un gridare, un vociare, un salutarsi di amici e conoscenti, un formarsi di piccoli crocchi, ove sono confusi ragazzi e ciode bellunesi e contadini e proprietari trentini e tirolesi, un trattare e contrattare ad alta voce.

Questo caratteristico « ufficio di collocamento » che ha per locali la tettoia esterna della stazione è in voga solo da 3-4 anni.

Ma il vero, legittimo e generalmente riconosciuto... ufficio di collocamento era, fino all'anno scorso, un angolo della piazza del Duomo all'ombra discreta d'un annoso tiglio e d'una piccola tettoia, che non poteva nemmeno offrire sufficiente riparo dalle intemperie. Là si raccoglievano i richiedenti ed offerenti mano d'opera, là — sotto gli occhi curiosi del pubblico e dei monelli — si facevano i contratti, là si accatastavano uno sopra l'altro i miseri sacchi e i bauli delle ciode, là si davano convegno le amiche e conoscenti.

Tale specie di mercato non durava solo nei mesi di marzo ed aprile. Le ciode che lavorano a giornata — e ne parleremo trattando dei vari contratti di lavoro — ritornano quasi tutte le domeniche e le feste non solo dai dintorni, ma anche da paesi relativamente lontani a Trento, per informarsi dei salari correnti, che variano naturalmente a seconda della stagione e della domanda di mano d'opera, per ritirare le loro lettere dall'ufficio postale, per sbrigare la loro corrispondenza e, non ultimo fine, per far quattro chiacchere colle compaesane.

E così avviene che nei giorni festivi fino ai primi di novembre si trovano sempre a Trento da 200 a 300 ciode.

Ma ora la cosa è cambiata.

L'ufficio comunale del lavoro, istituito a Trento nell'agosto dell'anno scorso, ha giustamente osservato che se il « mercato delle ciode », che colla loro vivacità e coi vestiti dai colori chiassosi davano una nota di gioventù e di gaiezza alla monumentale piazza della città del concilio, costituiva uno spettacolo caratteristico, costituiva pure uno spettacolo indecoroso ed indegno d'una città moderna e gentile, un anacronismo di fronte alle forme più evolute di mediazione del lavoro.

Per porvi riparo, dopo non facile studio e non brevi trattative, esso potè ottenere dal Comune di Trento (che non vi sarebbe stato obbligato perchè entro il suo territorio comunale trova occupazione un numero limitatissimo di ragazzi e di ciode) i mezzi necessari per aprire un'apposita sezione per il collocamento dei lavoratori e lavoratrici della terra.

La nuova sezione inaugurata il 15 marzo u. s. dispone di 4 ampi locali: tre servono come locali d'ufficio e per luogo di ritrovo delle ciode e dei contadini e uno per deposito bagagli, che possono esser lasciati in custodia senza limite di tempo.

I locali, pulitissimi ma molto semplicemente ammobigliati, sono aperti tutti i giorni, dalle prime ore del mattino fino a sera; costituiscono quasi la casa delle ciode, ove esse possono liberamente andare, venire e fermarsi quanto desiderano, e dove molte si fanno dirigere la corrispondenza.

Qualcuna — nei casi di cattivo tempo e di disoccupazione — è rimasta nell'ufficio fin tre, quattro giorni di seguito, essendo annesso allo stesso un piccolo dormitorio sorto per iniziativa dei dirigenti l'ufficio, con contributi privati.

Oltre i locali interni v'è per di più un ampio cortile.

E la novità, loro preparata quest'anno a Trento, venne tosto tenuta dalle ciode nel conto che meritava.

Già la seconda domenica che funzionava il nuovo ufficio, la piazza del Duomo venne completamente abbandonata: il tradizionale mercato delle ciode nella piazza del Duomo, è divenuto così un semplice ricordo.

Come s'è detto, le ciode si raccolgono a Trento le domeniche e feste, e nell'epoca del loro arrivo dal Bellunese anche nei pomeriggi del sabato o di altre vigilie. Sopratutto nella seconda metà di marzo v'era nei giorni festivi nell'ufficio comunale del lavoro un via vai continuo di 500-600 persone.

Le contrattazioni durano di solito in tali giorni dalle 6 ½ alle 9 ½, alla qual'ora è difficile trovar persone non ancora collocate. Si dà qualche caso rarissimo di breve disoccupazione di 2-3 giorni, dovuta al cattivo tempo; ma anche in tal caso si tratta per lo più di vecchiette che non accettano lavoro in paesi relativamente lontani da Trento, perchè nei dintorni hanno collocato i fanciulli o fanciulle affidati alla loro cura. Altrimenti di disoccupazione non si può far parola.

Dopo le 9 molte ciode restano nella « loro casa », a scrivere lettere o riposare.

E' naturale che in tali condizioni sia possibile solo entro limiti ristretti una vera mediazione di lavoro da parte dell'ufficio.

Il personale d'ufficio però anche quando non può intervenire direttamente, sorveglia la stipulazione di contratti, dà informazioni e consigli di ogni sorta, assiste nei casi più disperati chi alla sua opera ricorre: dall'aiuto prestato nello scrivere uua lettera all'assistenza di fronte alle autorità in caso di contestazioni o controversie coi datori di lavoro. E le prestazionl dell'uf-

ficio, compresa la custodia bagagli, che richiede pure lavoro non indifferente, sono affatto gratuite.

Finora il contratto orale era la regola: quello scritto una eccezione.

Da qui qualche controversia sull'esattezza dei patti stipulati. Per torre questo inconveniente l'Ufficio del lavoro cercò di far adottare l'uso del contratto scritto, specialmente per i ragazzi e le ragazze.

Il tentativo, per quanto ancora al suo primo stadio, si può dire riuscito. Nello scorso marzo vennero redatti, per conto degli interessati, contratti scritti per 21 ragazzi e 63 fra ragazze e donne, e tale uso tende sempre più a diffondersi.

Qui sorge però spontanea una domanda.

Quale valore può avere il contratto stipulato per conto d'un minorenne da una donna, alla quale esso è stato affidato per il collocamento e la sorveglianza, ma la quale non può presentare alcun documento che tale incarico possa dimostrare?

Fortuna che i contadini e proprietari, per convincimento tradizionale non sollevano tale questione.

I contratti sono di due specie: a stagione, o a giornata.

Tutti i ragazzi e le ragazze fino ai 15 anni vengono accordati a stagione: dal giorno del loro arrivo fino alla festa di Ognissanti (1 novembre). I salari variano naturalmente a seconda dell'età e della forza fisica. Fanciulli e fanciulle da 10-11 anni ricevono 20-40 Corone per tutta la stagione, dai 12-15 Corone 40-120.

La media dei salari per ragazzi sui 13-14 anni è di 80-100 Corone.

A stagione vengono accordate anche ragazze sopra 15-16 anni, ma per queste si fissa un salario mensile. Ragazze di sviluppo normale dai 18-24 anni guadagnano 20-24 Corone al mese, qualcuna fino a 30 Corone, oltre completo mantenimento.

Ma, mentre si nota nei datori di lavoro la tendenza ad assumere al loro servizio le ragazze per tutta la stagione, si nota d'altra parte nelle stesse la tendenza opposta di accettare lavoro solo a giornata per il maggior guadagno, che compensa anche il rischio — minimo del resto — di disoccupazione.

I salari a giornata sono frequentemente soggetti ad oscillazioni, dovute all'accumularsi dei lavori agricoli in determinate epoche dell'anno e alle variazioni di tempo.

Nel corrente anno mentre il 15 marzo u. s. essi variavano da Corone 0.90 a 1.10, oltre vitto ed alloggio o Corone 1.30-1.50, senza vitto ma con alloggio e legna, ai primi di aprile gli stessi erano aumentati rispettivamente a Corone 1.30-1.40 e 1.60-1.80.

I contratti a giornata si fanno generalmente per una o più settimane, delle volte anche per tutta la stagione. Molte ciode restano bensì presso lo stesso padrone per vari mesi, ma ogni otto o quindici giorni variano le mercedi in corrispondenza di quelle fissate a Trento. Anzi, in questo riguardo l'ufficio comunale del lavoro ha incominciato, benchè finora solo in pochi casi, ad esplicare una benefica azione nel senso che comunica a chi li richiede, i salari medî fissati nel proprio ufficio in un determinato giorno, salari che gli servono di base nel nuovo contratto che stipula col personale a lui soggetto.

I conti poi, tanto per i contratti a stagione che per quelli a giornata, si liquidano in generale, alla fine del lavoro.

La stagione termina di solito il giorno d'Ognissanti; pochissimi individui differiscono la partenza a S. Caterina o S. Andrea (25, rispettivamente, 30 novembre). I tentativi di trattenere i ragazzi o le ciode per tutto novembre quando c'è pure lavoro, riescono quasi sempre vani, come vani riescono quasi sempre i tentativi di indurre le ragazze a fare le domestiche nelle città e borgate.

Esaminiamo brevissimamente, perchè lo spazio accordato ad una relazione non ci permette di dilungarci ulteriormente, gl'inconvenienti a cui l'emigrazione bellunese nel Trentino dà luogo più di frequente.

Abbiamo già visto quello della mancanza di legale rappresentanza nelle donne alle quali sono affidati molti minorenni.

Ma il guaio peggiore sta nell'età stessa dei minorenni. Emigrano fanciulli e fanciulle dai 10-12 anni, qualcuno perfino da 9-9 ½! Come possono adattarsi essi a lavorare alle dipendenze di persone estranee, lontani dai loro cari, in una età nella quale sentono più prepotente il bisogno di carezze e di giochi? Perchè, se è vero — e l'ufficio comunale del lavoro nel breve periodo di sua attività ebbe più volte a persuadersene — che le accuse di maltrattamenti usati a questi minuscoli lavoratori sono per lo più destituite di fondamento, è pur vero che vi sono dei padroni, che non esaminano tanto pel sottile, se il lavoro al quale essi li sottomettono sia dei più adatti alle loro forze ed al loro sviluppo fisico. E succede di frequente che i fanciulli, presi da nostalgia o dal desiderio di sottrarsi al lavoro, abbandonano il padrone e fuggono.

Ma si danno anche dei fanciulli, che arrivati a Trento, al pensiero di dover abbandonare la persona che li ha accompagnati fin lì, non c'è verso vogliano lasciarsi indurre a seguire un qualche padrone.

Cosa fa allora chi li accompagna? Li consegna di solito semplicemente all'ufficio del lavoro, perchè pensi esso a cavarsela! L'ufficio del lavoro ha fatto rimpatriare in un mese ben otto fanciulli di ambo i sessi, che o non volevano accettare lavoro presso nessun padrone, o che avevano abbandonato — tranne un sol caso — senza valido motivo il servizio; in altri casi, invece, esso si è arrogato una specie di «patria potestà» collocando presso famiglie di conosciuta onestà, qualche fanciullo abbandonato.

Che cosa deve essere successo gli anni scorsi quando nessuno pensava ad essi, tranne le autorità di polizia?

Purtroppo non prova una coscienza troppo evoluta la facilità con la quale padroni e dipendenti credono di poter sciogliere il contratto, anche quando non sussistano motivi a ciò riconosciuti validi dal Regolamento per le persone di servizio in vigore nel Trentino ed in Tirolo.

Bisogna però riconoscere che chi meno sta ai patti non sono i padroni, ma gli emigranti bellunesi.

L'ufficio comunale del lavoro presta continuamente la sua opera per dirimere le controversie da questo fatto derivanti, ma un rimedio radicale non vi si può porre che per i minorenni sotto i 14 anni, i quali, per il loro minor sviluppo fisico ed intellettuale, dànno luogo a maggiori inconvenienti.

Fa semplicemente pena vedere fanciulli di 10-12 anni, alti come un soldo di cacio, presentare bravamente il loro passaporto in regola, ove sono classificati come braccianti od operai!

Le autorità italiane non dovrebbero rilasciare il passaporto regolare (e diciamo regolare, perchè non pochi fanciulli vengono nel Trentino col

solo passaporto per l'interno o con un certificato di buona condotta) a persone sotto i 14 anni o per lo meno sotto i 12.

Del resto, se ad impedire o frenare tale emigrazione non ci penseranno le autorità italiane, vi provvederà del suo meglio l'ufficio comunale del lavoro di Trento!

In Austria offre un'arma potente in quest'azione la legge sulle scuole popolari. Tutti in Austria sono obbligati a frequentare la scuola fino ai 14 anni. Tale disposizione vale anche per cittadini di altro stato ed è fatta osservare di solito con rigore tanto che fa meraviglia come finora ai piccoli bellunesi non sia stata applicata la legge.

L'ufficio comunale del lavoro curerà però che d'ora innanzi la stessa venga rigorosamente applicata!

E non c'è alcuna dispensa per ragazzi sotto ai 12 anni; per quelli dai 12 ai 14 in casi degni di particolare considerazione può esser concessa la dispensa dalla frequentazione, ma anche questa solo dopo la fine dell'aprile, mentre regolarmente la scuola è aperta a tutto giugno.

E' chiaro quindi che se le autorità austriache faranno osservare le disposizioni di legge, e in Austria le condanne per contravvenzione alla legge scolastica cadono come la gragnuola — i contadini, che nel caso concreto sarebbero chiamati responsabili per la regolare frequentazione della scuola, non potranno più fino al luglio assumere al loro servizio ragazzi sotto i 12 anni e, fino al maggio, ragazzi sotto i 14.

Così forse si otterrebbe anche il risultato di non vedere più delle ragazze bellunesi di poco più di 20 anni sottoscrivere i loro contratti con segno di croce!

Un inconveniente, di minore importanza, sta nella mancanza di libretto di servizio, reso obbligatorio — a scanso di multa — dal citato regolamento per le persone di servizio. Lo stesso può aversi però generalmente dall'autorità comunale del Trentino, presso la quale la persona che lo chiede ha la sua dimora — anche temporanea — per ragione di lavoro.

Resterebbe ad accennare ancora a lamentati inconvenienti in quanto riguarda i pericoli morali a cui le ciode sarebbero, secondo taluni, esposte, ed alla qualità dei cibi loro somministrati.

Pericoli morali per le bellunesi non esistono nel Trentino più che altrove; non è anzi esagerata l'opinione che, data l'indole bonaria e morigerata della popolazione, essi siano relativamente piccoli. Le ciode stesse godono poi ottima fama.

Per quanto riguarda la qualità del cibo, basti osservare che padroni e dipendenti mangiano nelle famiglie di contadini di solito alla stessa tavola. Se quindi mangiano male gli uni, non mangiano meglio gli altri. Ma una vera deficienza di nutrimento si ha quando alle ciode non viene fornito il mantenimento direttamente dal padrone, ma viene corrisposto in sua vece un aumento di mercede.

Sullo stesso, per quanto non superi di solito 40 o 50 centesimi, cercano molte ciode di risparmiare. Non è quindi nessuna meraviglia, se in tali condizioni il vitto sia deficiente e cattivo.

Riassumendo, possiamo affermare che ai bisogni più urgenti degli emigranti bellunesi nel Trentino ha posto riparo l'ufficio comunale del lavoro di Trento, il quale non mancherà di provvedere a che vengano a cessare un po' alla volta anche tutti gli inconvenienti ai quali finora non si potè rimediare.

E questo potrà fare, se sorretto dall'appoggio delle autorità italiane, che devono proibire, od almeno cercare di restringere l'emigrazione dei minorenni sotto i 14 anni e provvedere che tutti gli emigranti si muniscano del passaporto per l'estero.

Il pubblico trentino dal canto suo ha già incominciato a sorreggere materialmente il nuovo ufficio coll'istituire un asilo notturno per le ciode e col promuovere un comitato di egregie persone, sorto con scopi di beneficenza e di sorveglianza morale sui minorenni.

Animato dal successo ottenuto, l'ufficio comunale del lavoro nutre fiducia che anche le autorità italiane corrisponderanno ai còmpiti in questo riguardo loro incombenti.

Il dott. *Marchetti* propone un voto di plauso all'ufficio del Lavoro di Trento per avere preparato un locale di rifugio ed un ufficio di collocamento alle Ciode.

SECONDA SEDUTA.

25 *aprile* 1908, *ore* 9.30.

Presidenza della Sig.ra GLORIA CASTELLI.

Emigrazione dal Lucchese. — Sig.ra **Maria Stefani Barsanti,** *segretaria dell'Opera Internazionale Cattolica per la protezione della giovane (Comitato di Lucca).*

L'emigrazione che interessa l'Italia in generale, costituisce uno dei più gravi problemi per la nostra provincia. I facilitati mezzi di trasporto ne hanno formato un sol genere, mentre prima, anche nelle statistiche, era divisa in *temporanea e permanente*. Ormai i nostri emigranti si recano colla stessa facilità negli Stati europei o nelle due Americhe e, fatte poche eccezioni, non vi restano che due o tre anni; poi tornano per ripartire e così di seguito fino a 7, 8, 9, e fino 12 volte.

Ho potuto procurarmi la statistica di un trentennio dell'emigrazione nella provincia di Lucca, e per l'ultimo decennio (1896-1905) distinta tra maschi e femmine in genere e maschi e femmine sotto i 16 anni, come resulta dallo specchietto seguente:

Emigrazione dalla provincia di Lucca dal 1876 *al* 1906 (*trentennio*).

1876	3357	1886	7638	1896	5628
1877	3256	1887	8183	1897	6380
1878	3291	1888	7438	1898	7442
1879	4752	1889	6480	1899	7929
1880	4683	1890	6762	1900	8129
1881	6061	1891	7060	1901	9423
1882	5189	1892	6448	1902	9869
1883	6113	1893	6302	1903	8338
1884	5384	1894	6179	1904	7795
1885	7271	1895	5433	1905	8859

Emigrazione dalla provincia di Lucca durante il decennio 1896 - 1905.

	Totale	Maschi	Femmine	Sotto i 16 anni Maschi	Femmine
1896	5628	4055	1573	849	444
1897	6380	4841	1439	338	166
1898	7442	6711	1731	700	322
1899	7929	6110	1819	310	257
1900	8129	5932	2197	360	268
1901	9423	7097	2326	403	278
1902	9869	7340	2529	409	329
1903	8338	6185	2153	396	320
1904	7795	6407	1388	104	75
1905	8858	7266	1593	273	208

Tolte le operaie che vengono incettate per fabbriche specialmente in Germania e nel mezzogiorno della Francia, l'emigrazione è generalmente mista. Se partono donne sole è quasi sempre perchè chiamate dai mariti, dai fratelli o dai fidanzati e, anche in questo caso, almeno in viaggio vanno in compagnia di parenti, di amici o di compaesani. Non si può quindi scindere il problema della emigrazione femminile da quella maschile se non per le periodiche incette che si fanno nelle nostre campagne da donne e uomini paesani e forestieri che esistono sicuramente, ma che si eclissano con grande abilità appena crediamo di avere scoperto un filo conduttore. E' certo che questi individui non lavorano volentieri alla luce del sole; appaiono e scompaiono e sapendosi tenuti d'occhio, agiscono per mezzo d'intermediari che alle famiglie delle ragazze non dicono mai nè il nome del paese al quale si dirigono, nè il giorno e l'ora della partenza. Parlano a questa povera gente ignara di una fabbrica dove si guadagna di più e si lavora di meno e si guardano bene dal far trapelare i pericoli cui vanno incontro anche per la diversità del clima e per l'ignoranza della lingua. Arriva spesso che, giunte là le povere figliole sono prese dalla manìa del ritorno, ma le condizioni del contratto che i genitori delle minorenni firmarono con tanta leggerezza, formano ora una barriera insormontabile. A noi capitano spesso madri desolate che reclamano il ritorno della figlia e non è facile ottenere l'intento neanche a contratto scaduto.

Occorrerebbe che quando questa specie d'incettatori si presentano per fare il passaporto, le autorità dovessero parlare o far parlare coi genitori e colle stesse ragazze e spiegar loro i patti del contratto o esigere che prima d'impegnarsi così gravemente, altri li potesse illuminare e consigliare. Le incette di operaie si compiono generalmente in primavera e di autunno e più di tutto nelle nostre campagne e si fanno in generale per conto di fabbriche di juta nella Germania o di seta nel mezzogiorno della Francia: specialmente in Vaucluse (Avignone).

Da noi è notevole anche il numero di donne che emigrano per andare come domestiche o come nutrici. Una chiama l'altra, e così attratte dal guadagno più forte, le nostre giovani lasciano o la famiglia o il servizio dov'erano al sicuro per andare nell'incerto e spesso nel pericolo, qualche volta nella rovina. Il fenomeno si ripete e si aggrava in modo impressionante, nè a diminuirne l'intensità valgono i numerosi insuccessi. I nostri Comitati fanno del loro meglio per spiegare efficacemente la loro azione a vantaggio di queste poverine, e quando possono, le forniscono della tessera, le accompagnano alla stazione, le ricevono, le raccomandano; ma tutto ciò è poco e, in certi casi, inutile, se tutte le forze coscienti non si uniscono nel conseguimento del fine e se le disposizioni legislative non vengono in aiuto all'iniziativa privata.

L'emigrazione, guardata nel suo complesso, ha due facce. Ne ha una florida, attraente, lusinghiera, e un'altra squallida, ripugnante, paurosa. L'esempio dei pochi che tornano ricchi o almeno provvisti del necessario, illude i molti ai quali la fortuna non riserba egual sorte. L'emigrazione che è assunta oramai alla gravità d'un fenomeno sociale, ha completamente cambiato le condizioni e le aspirazioni dei nostri paesi, specie montani. I ragazzi di tre o quattro anni parlano di quando andranno in America; i matrimoni si sottopongono all'esito *d'una campagna*, che così chiamano i viaggi in America, Germania, Francia o Inghilterra. Generalmente iniziano la loro carriera a 14 o 15 anni con una prima campagna in uno Stato d'Europa, dove vanno in qualità di *garzoni*. Tornati dopo 18 mesi o 2 anni hanno acquistato coraggio

e credito e passano il mare. Oh quanti, non potendo tornare in tempo, vengono dichiarati disertori e si creano così l'infelicità di non poter più rimpatriare! E ne soffrono perchè i nostri montanini amano il loro paese e non sognano che di ritornarvi. In generale, se non possono chiamar la famiglia, tornano presto, ma spesso i mariti si fanno raggiungere dalle mogli, i padri dai figliuoli, i fratelli dalle sorelle, i giovani dalle fidanzate... Il sogno però è sempre di ritornare al paese nativo, riadattare la vecchia casa paterna (da noi sono quasi tutti piccoli possidenti, poveri, ma dignitosi), allargare il terrenuccio avito e poi, finchè son giovani, ripartire di nuovo per ritornare e ripartire ancora finchè le forze lo permettono. Chi giudicasse l'emigrazione dall'aspetto dei nostri paeselli montani, dalle casette bianche che ridono al sole, dai giovani svelti quasi eleganti che parlano o almeno intendono lingue straniere, dovrebbe benedire la causa di quel benessere, di quell'incivilimento di costumi che colpisce e consola. Ma ahimè, sotto quest'apparenza di bene quanti e quali mali si nascondono! Accanto ai figli che consolarono e aiutarono i vecchi genitori, quelli che partirono e non fecero sapere più nulla di sè! Molti padri e madri hanno figli all'estero da 20, 30, più anni, nè sanno se devono piangerli vivi o morti... Accanto alle mogli richiamate dal marito fedele, quelle abbandonate con figli più infelici degli orfani! Molti allontanati dalla giovane sposa, contrassero nuovi vincoli nè poterono poi o vollero spezzarli. La protezione femminile è nobile e santa cosa, ma non si può efficacemente spiegare senza estenderla agli uomini. Per proteggere le giovani, fidanzate, spose o madri qua, noi dobbiamo tener d'occhio i giovani fidanzati, sposi o padri là. Riunirli spesso, parlar loro della patria e della famiglia, tener la loro corrispondenza per mantener vivi coi vincoli i sentimenti e gli affetti, sarebbe un compito altamente benefico da esercitarsi dalle donne italiane di classe elevata che sono all'estero, per mezzo di circoli, biblioteche e anche solo uffici d'informazioni e di corrispondenza. Io credo che se fra l'uomo e la famiglia lontana vi fosse *la donna* buona, vera, che ha capito la sua missione sociale, i santi legami s'infrangerebbero meno facilmente e il dovere parlerebbe con maggior forza in quelle anime spesso abbrutite dal lavoro eccessivo e dall'ambiente malsano in cui vivono.

Raccomando caldamente la proposta alla illustre Amy Bernardy. Nel suo prossimo viaggio in America, getti le basi della modesta, ma utile e benefica opera ch'io inutilmente vagheggio da tanto tempo. E noi, alla nostra volta, escogitiamo il mezzo di avvicinare le giovani spose e madri rimaste troppo presto divise dal loro compagno e cerchiamo di mantenere in loro viva ed ardente la fiaccola del dovere!

A porre un freno all'emigrazione o a darle almeno un carattere più elevato contribuirà, credo, una disposizione legislativa per la quale, oltre l'elementare istruzione, si esigesse in chi vuole emigrare un po' di conoscenza della lingua che si parla nel paese a cui vuol dirigersi.

Moltiplicare, collegare le opere esistenti affinchè spieghino un'azione benefica a vantaggio dei nostri emigranti — fondare uffici, se non altro, d'informazioni e di corrispondenza per coltivare i vincoli colle famiglie lontane — procurare che gli emigranti posseggano qualche nozione della lingua che si parla nel paese cui sono diretti, affinchè vi si trovino, arrivando, meno perduti e più al riparo dai pericoli e dagli inganni.

La Sig.ra *Gloria Castelli*, come informazione utile in relazione agli scopi speciali del congresso, ha stimato di raccogliere, traendole dalle periodiche

pubblicazioni del Commissariato della Emigrazione (Bollettini) alcuni dati di fatto circa il fenomeno migratorio in quanto concerne il nostro paese..

Anzitutto presenta una serie di notizie generiche circa la nostra emigrazione: cifre statistiche, legislazioni, istituzioni di patronato, rimesse e risparmi, avvertenze speciali; relazioni sui servizi della Emigrazione nel periodo aprile 1906 - aprile 1907 — servizio sanitario a bordo delle navi addette al servizio d'emigrazione per gli anni 1905-1906; noli, conto consuntivo 1905-1906 del Commissariato.

In secondo luogo presenta una breve serie di studî speciali intorno a talune correnti della nostra emigrazione: Ufficio di emigrazione italiana nella Svizzera — Opera dell'ufficio del lavoro in New-York — Ufficio di assistenza legale in New York — Emigrazione italiana nel distretto Consolare di Nuova Orleans — Emigrazione italiana nel Sud degli Stati Uniti — Emigrazione italiana nello Stato di S. Paolo (Brasile). -- Emigrazione italiana nell'Argentina. — Indagini per una emigrazione nell'Australia Occidentale.

Emigrazione nel Brasile. — Sig.ra Chiaraviglio Giolitti.

L'emigrazione al Brasile, sia per la sua importanza numerica, sia per le condizioni nelle quali è avvenuta, e si trova tuttora, mi sembra meritare in modo speciale la nostra attenzione.

Negli anni 1871-80 gli emigranti italiani superarono già di molto nello Stato di S. Paolo quelli delle altre nazioni. Ma nel 1888, anno in cui venne definitivamente soppressa la schiavitù al Brasile, gli Italiani entrati in quello Stato erano in numero di 80,000. Venivano subito dopo i Portoghesi, essi pure con improvviso aumento in numero di 7000.

Questa coincidenza nell'aumento del numero dei nostri emigranti al Brasile con la soppressione della schiavitù, dice chiaramente in quali condizioni i nostri connazionali entrassero in quel paese: essi in massima parte andavano a sostituire gli schiavi nelle piantagioni di caffè. Se questo basta per indicare quale sorte li attendesse, indica pure quale dovesse essere la condizione in cui si trovavano in patria.

Questi italiani da S. Paolo, per le tre grandi linee ferroviarie, si spingevano all'interno nelle Fazendas, in molte delle quali trovavano le abitazioni che avevano servito agli schiavi, od altre, sul tipo di quelle, abituri malsani costruiti in terriccio. Pochissimi entravano nelle Fazendas come mezzadri, pochi a salario (a giornata a mese); la grande maggioranza era di coloni, vale a dire di agricoltori pagati in ragione del lavoro. Le malattie, le multe inflitte dai fazendeiros, gli arbitrari ribassi di mercede da parte di questi, lo strozzinaggio per mezzo delle vende, magazzini tenuti dai proprietari stessi e nei quali i coloni sono costretti a servirsi pagando a prezzi enormi gli oggetti di consumo; l'isolamento in cui si trovavano, la mancanza d'ogni conforto morale e dell'assistenza del medico in moltissimi casi, rendeva la condizione di questi emigranti talmente dura che il 26 marzo 1902 il Commissariato per l'emigrazione, spinto dalle denuncie dei Consoli, dei Commissari speciali e dei viaggiatori, sospese l'emigrazione al Brasile con viaggio gratuito. In quel tempo gli Italiani residenti nello Stato di S. Paolo rappresentavano il 91 % degli agricoltori.

Non molto diverso dalle condizioni in cui si trovano gli italiani in quella parte del Brasile è quella degli italiani residenti nello Stato di Spirito Santo e nello Stato di Rio Janeiro, che dopo S. Paolo sono gli altri Stati Brasiliani verso

i quali si è maggiormente diretta la nostra emigrazione. Nello Stato di Spirito Santo però prevale la mezzadria e nella regione centrale il Municipio di Alfredo Chavez è occupato quasi interamente da italiani piccoli proprietari, e così pure altre località di questo Stato; ma molte di queste proprietà sono ipotecate o passate in mano dei commercianti per soddisfare i debiti contratti con la venda. Molti proprietari per debiti sono ridotti alla condizione di mezzadri e di braccianti. L'alto prezzo dei generi di consumo ed il basso prezzo a cui l'agricoltore è costretto a vendere i suoi prodotti (fatti entrambi provenienti dalla distanza delle fazende dalle città e dai porti e dalla insufficienza dei mezzi di comunicazione) finiscono per soffocare questi italiani residenti al Brasile, rendendo impossibile un miglioramento nelle loro condizioni. Le malattie più frequenti sono l'anemia tropicale, la quale sembra prodotta da un parassita intestinale che può assorbirsi con l'acqua impura, la pazzia, frequente tra i coloni, e, sembra frequentissima tra le donne partorienti, e le oftalmie di natura molto grave.

Queste condizioni tristissime di esistenza fuono ancora peggiorate dalla crisi nel commercio del caffè, per modo che in molte regioni del Brasile il numero degli italiani andò sempre diminuendo. Certo che a considerare questo insieme di fatti non sembra fuori proposito il grido d'allarme ripetuto da una parte della nostra stampa « Contadini d'Italia non venite al Brasile ove la vostra libertà sarà soffocata, la vostra carne sfruttata, la vostra vita mal sicura, i vostri guadagni effimeri ».

Io desidero a questo punto riferire particolareggiatamente la descrizione delle condizioni di vita di una regione, descrizione che ho trovata nella relazione di un distinto nostro medico. L'eloquenza dei fatti in essa esposti mi sembra che non possa essere in alcun modo superata: « Divideremo gli abitanti della vasta regione descritta in abitanti fissi, semi fissi, e temporanei. I primi formano la parte minore ed anche la meno disgraziata. Per i temporanei la vita è durissima. Passano la notte all'aperto in capanne di paglia e di fogliame oppure in locali costruiti per l'allevamento dei maiali, dove dormono in numero che varia dai 160 ai 200, nella massima promiscuità. Gli abitanti semi fissi in numero di 10 a 12 mila, vivono la massima parte dell'anno nelle paludi. Sono sotto la custodia di caporali, razza speciale di mezzi negrieri e di mezzi strozzini, che imprestano denari alle famiglie per disporne durante i mesi di lavoro, facendo in modo che il debito non possa mai essere estinto e vincolando per sempre i contadini. Essi abitano in gruppi di capanne sparse per le paludi e nella macchia. Questi villaggi rappresentano certo il riassunto di tutte le miserie; sono inferiori a qualunque villaggio della costa Africana o di qualunque altro selvaggio punto del globo. Le capanne fatte di paglia hanno forma rettangolare; alle due estremità un'apertura di dimensioni appena bastanti perchè possa passarvi un uomo di media statura, dà l'aria e la luce necessaria alla vita di 100 e più individui che abitano là dentro. Un rialzo di terra sostenuto da pietre divide la capanna nella sua lunghezza e forma i focolari delle numerose famiglie. Tutto intorno alla capanna gira un'impalcatura; ogni famiglia ha diritto ad un pezzo di essa che divide da quello del vicino con un tramezzo di paglia. Così, senza luce, invasi dal fumo dei focolari, su poca paglia piena d'insetti d'ogni natura, vivono famiglie numerose senza distinzione di sesso e di età, obbligate a compiere in pubblico ogni funzione della vita. Gli intervalli compresi tra capanna e capanna sono ricolmi d'immondizie e di fango indescrivibile quando piove. Per aggravare tanta miseria si aggiunge la mancanza di acqua potabile; quella

gente beve l'acqua dei fossi, cattiva sempre ma una vera poltiglia in tempo di pioggia. In conclusione si può dire che quella povera gente offre il quadro della più profonda miseria materiale e fisiologica: ha un nutrimento inferiore a quello di qualsiasi popolazione umana, manca di uno dei principali elementi della vita — l'acqua potabile — ed è priva di ogni soccorso materiale e morale ».

Signore, la regione in cui vi sono esseri umani ridotti nelle condizioni descritte non è lontana da noi, è qui nell'Agro Pontino. Quella gente non ha nemmeno più la forza di sognare un'emigrazione al Brasile. Nel considerare questi fatti viene spontanea la domanda: quale, negli effetti, sia la differenza tra i fazendeiros che sfruttano, ed i nostri grandi proprietari e signori che dormono

La condizione materiale di esistenza dei nostri emigranti nelle fazendas del Brasile è certo, nel complesso, superiore a quella di parecchi contadini in Italia. In tutti quegli Stati abitati dagli Italiani—Minas, Geraes, Spirito Santo, Paraná, S. Paolo, S. Caterina, Rio de Janeiro, Rio Grande del Sud—i contadini possono godere dei prodotti secondari del suolo, che per la distanza dai mercati non hanno valore e consumare una certa quantità di carne e di uova. In molte zone l'aria è sanissima e l'acqua buona. Mi sembra, da quanto ho visto e riferito su questo argomento, che la durezza delle loro condizioni non sia tanto imputabile alla terra brasiliana quanto alle condizioni generali di attività del nostro paese, che si riflettono sulla nostra emigrazione. A questi contadini manca ogni guida, ogni appoggio di connazionali appartenenti a classi più colte, come lo hanno per esempio i Tedeschi residenti al Brasile.

« Se si raccontasse — leggo in un rapporto del R. Console d'Italia a Vittoria, cav. Rizzetto — che una famiglia di coloni Italiani, dopo 22 anni di indefesso lavoro dedicati a due lotti di terreno avuti quasi gratuitamente dal Governo si trova ora nella più squallida miseria, si strapperebbe un grido d'indignazione contro la terra Brasiliana. Pure questa terra in 22 anni ha dato a quella famiglia circa 80,000 lire di caffè, più un capitale fisso rappresentato dalla terra, dissodata fornita di 7000 piante di caffè e della casa; ha provvisto per tutti quegli anni la famiglia di granoturco, di fagiuoli, di riso, producendo queste derrate due volte all'anno; ha mantenuto vacche, maiali e galline; non è dunque la terra del Brasile che ha tradito quella famiglia ».

Essa, come tante altre, è stata vittima dell'abbandono in cui si è trovata in quelle terre lontane per la mancanza di ogni organizzazione agricola e commerciale da parte degli Italiani che vi risiedono. Questo per me è un fatto degno della più seria riflessione: gli Italiani rappresentano al Brasile l'elemento straniero di gran lunga più numeroso, tanto da avere potuto far predire che esso, più di qualunque altro, contribuirà cogli incroci a modificare la nazione Brasiliana, — e nel commercio, nell'industria e nelle più essenziali opere di civiltà gli Italiani tengono uno degli ultimi posti. — Nel commercio d'esportazione teniamo il decimo posto; nell'esportazione del caffè, che rappresenta il 50 % dell'esportazione, ed anche più, secondo altri calcoli, teniamo il 12° posto. Tale esportazione è in mano dei tedeschi e degli americani.

Questa massa di circa 2,000,000 di Italiani che cosa ha prodotto al Brasile come attività collettiva? Quale impronta di civiltà vi ha lasciato? Non ci sono, che io sappia, strade costruite per iniziativa ed opera di Italiani, e le strade sono state sempre l'orma caratteristica della civiltà e dell'espansione vigorosa.

I sistemi di cóltivazione della terra da parte dei nostri agricoltori sono rimasti quelli che erano presso i popoli primitivi ed i Portoghesi, e rappresentano

a detta di tutti, un vero saccheggio del suolo. Si distrugge il bosco dandovi fuoco ed annientando così un prodotto di grandissimo valore. I legnami preziosi del Brasile ridotti in cenere servono appena ad una superficiale concimazione della terra. Quando poi questi terreni, sui quali quasi mai passa l'aratro, sono esauriti, si abbandonano e diventano degli sterpai, cioè vanno in « Capoeira » come dicono al Brasile. Molte famiglie di coloni si trovano ad avere in queste condizioni parte dei loro terreni. Mancano le stalle ed il concime va disperso. I concimi chimici sono sconosciuti. Si dice che il terreno al Brasile si esaurisca rapidamente, pure è dimostrato che quei pochi, i quali hanno provvisto a coltivarlo bene hanno ottenuto degli ottimi risultati e tra gli altri quello di essere meno aggrediti dalle formiche.

A considerare le condizioni di vita e d'attività degli Italiani al Brasile si rimane in dubbio se la diminuzione della nostra emigrazione verso quei paesi abbia rappresentato un maggior bene per i nostri o per quelle terre. Continuino esse a mantenere nascoste le loro ricchezze per molto tempo ancora e vadano piuttosto in abandono le piantagioni di caffè, ma si salvino i boschi. Il diboschimento, pericolosissimo da per tutto, potrebbe fare, io credo, la rovina irreparabile di quei paesi, e dovrebbe essere ostacolato con tutti i mezzi. Verrà un tempo in cui i legnami ed i prodotti delle foreste del Brasile rappresenteranno una ricchezza immensa. Ora la massima cura laggiù dovrebbe essere rivolta principalmente allo studio delle comunicazioni e specialmente allo studio delle vie fluviali che rappresentano per le merci ingombranti e pesanti la maniera più economica di trasporto. Il Brasile anche sotto questo aspetto è stato favorito dalla natura.

Nella relazione di un nostro vice-console trovo enumerate insieme ad altre cause della sproporzione tra l'importanza numerica delle nostre colonie al Brasile e la loro importanza morale: « la mancanza di un forte nucleo di persone colte, l'indifferentismo dei più, lo scarso numero ed importanza della classe commerciale industriale italiana; la ristrettezza dei traffici ». A questi guai occorre pensare perchè se vogliamo provvedere agli emigranti non dobbiamo dimenticare l'emigrazione.

Noi abbiamo abbondanza di braccia e di intelligenza (dovremmo poter dire di uomini). Il Brasile ha sovrabbondanza di terre e di ricchezze naturali, e nella sua scarsa popolazione ha elementi di civiltà di prim'ordine, con i quali deve armonizzare particolarmente bene il nostro elemento latino. Quel popolo generoso ha dimostrato in modo significativo l'animo suo con l'organizzazione dei propri istituti di beneficenza, istituti indipendenti dallo Stato e dalla Chiesa, prodotto spontaneo della libera associazione e della carità pubblica. L'affinità di lingua e la comunanza di religione devono anche concorrere a rendere più facile l'intesa fra il nostro e quel popolo. Nella questione degli immigranti però mi sembra che il Brasile si sia lasciato inspirare più dagli interessi dei produttori di caffè che da considerazioni di interesse generale e non abbia studiato con sufficiente attenzione i modi di agevolare la formazione di nuclei organizzati.

Da noi un'istruzione che soffoca anzichè stimolare l'energia, e un'educazione fiacca e disorientata manda disperse moltissime forze e ci rende ancora timidi e incerti in quei campi di attività nei quali un tempo raccogliemmo onore e ricchezza. Da noi perciò la questione dell'educazione e dell'istruzione dovrebbe essere considerata come la questione principale e dovrebbe appassionare

tutti, specialmente le donne. Ad essa si ricollegano tutte le altre e quindi anche la questione dell'emigrazione, alla quale noi non riesciremo a dare una soluzione buona se non cercheremo di stimolare in paese una migliore preparazione di uomini, e se non assoceremo all'opera di soccorso ispirata dalla pietà per le sofferenze degli emigranti, uno studio tenace e costante di civiltà e di progresso in tutti i campi dell'attività umana. A nessun lato della questione dobbiamo guardare con indifferenza, e non dobbiamo rinchiuderci ed isolarci in nessun campo, nemmeno in quello della beneficenza, perchè, pure essendo fecondo di bene, e sempre di elevato bene morale per chi lo coltiva, non può produrre un bene profondo e durevole senza il concorso di altre forze. L'opera dei gesuiti al Brasile, se è un esempio di quanto possa l'eroismo e l'entusiasmo umano, è pure un esempio del danno immenso che alle migliori imprese può recare l'isolamento e la mancanza di legame e di risonanza con il resto dell'attività del mondo. Già nel 1500 i gesuiti erano penetrati nel Brasile e compiendo miracoli di coraggio, d'eroica pazienza, di intelligenza e di perseveranza, avevano ammansate tribù selvaggie, fondato città e villaggi, costruite numerosissime chiese. Le rovine delle loro costruzioni si trovano ancora nei luoghi più remoti. Essi erano penetrati fino nell'interno del Paranà ed alle foci del Piquiry sorgeva la loro casa principale di Guaira, centro delle missioni. Ma di questo immenso impero teocratico non tardarono a vedersene le rovine. Che se invece « il Cristianesimo felice » avesse trovata la sua dimora nei nostri paesi e qui specialmente intorno al Vaticano, dal quale tante forze eroiche si sono mosse e si muovono per combattere la barbarie nelle più lontane regioni, certo questa barbarie sarebbe stata più profondamente distrutta. Rammentando l'espressione del Vangelo « Fichi non si colgono dagli spini, nè si vendemmia uva dai pruni », dobbiamo cercar con tutte le forze di migliorare le condizioni di vita del nostro paese. Questa è la via diritta e sicura per giungere a migliorare anche le condizioni della nostra emigrazione, ed io credo fermamente che per questa via noi riesciremo a farne di essa quello che può e deve essere, un elemento di forza e di ricchezza per il nostro paese, un elemento di civiltà per il mondo.

La Sig.na *Amari* obbietta che l'emigrazione agraria qual'è richiesta dal Brasile è un male per l'Italia, poichè toglie delle braccia necessarie al nostro paese.

La Sig.na *Pierantoni* chiede che venga proibito che si mandino dei biglietti d'imbarco per invitare gl'Italiani ad emigrare.

La Sig.na *Berio* presenta la relazione riassuntiva dell'inchiesta fatta dalla Sezione Emigrazione durante i lavori preparatori del Congresso:

Nel breve tempo da che è istituita la sezione Emigrazione abbiamo cercato di assumere i maggiori dati, di avere colloquii, consigli, schiarimenti da persone competenti nella materia, da funzionari che per lunghi anni hanno lavorato all'estero, da forestieri e da connazionali abitanti nei vari paesi ove la nostra emigrazione affluisce maggiormente e di ciò che ci risulta e delle nostre ricerche espongo qui un sunto.

Sull'Argentina, la vasta repubblica sud-americana, che è mèta di tanti nostri compatrioti, abbiamo raccolto i dati seguenti. Entrano annualmente circa 150 mila emigranti italiani in Argentina, che formano il più forte nucleo di stranieri che traversano l'Oceano, dopo vengono gli Spagnuoli ed in numero molto minore le altre nazioni.

Le donne Italiane emigranti in Argentina sono in minoranza degli uomini, e si recano colà chiamate dalle famiglie che le hanno precedute.

Gli uomini emigrano sovente per sfuggire al servizio militare in patria ed il maggior contingente di espatrianti lo dà il mezzogiorno d'Italia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Abbruzzi; dal nord il Veneto e Parma; Genova manda molti negozianti mentre dalle altre provincie sono contadini, braccianti, manovali, muratori, ecc. ecc. e l'età degli emigranti oscilla tra i 18 e 28 anni. Oltre l'emigrazione permanente vi è anche in Argentina l'emigrazione temporanea chiamata « delle rondini » e molti nostri contadini si recano colà in ottobre al tempo della mietitura per far ritorno in patria a marzo.

Le donne italiane residenti nell'Argentina, come quasi tutte le donne in quel paese, sono per la maggior parte attendenti a casa ed in generale non vengono sottoposte a lavori faticosi, poche lavorano nelle fabbriche, molte vanno come domestiche ed altre lavorano da modiste, sarte, stiratrici, ecc., ecc. I salari si possono calcolare per le operaie nelle fabbriche da L. 2 a 4 al giorno. La vita materiale è poco più cara nell'Argentina che in Italia, mentre gli affitti sono elevatissimi e così pure qualunque oggetto di vestiario.

Sbarcando i nostri emigrati a Buenos Ayres sono ricoverati nel palazzo dell'Emigrazione ove restano una settimana per essere poi diretti alla loro nuova residenza. I nostri concittadini nelle città si uniscono agl'indigeni ai quali li legano i vincoli d'una stessa razza, mentre che nelle campagne restano in disparte e specialmente i meridionali si raggruppano secondo le regioni da cui provengono; molti sono i matrimoni misti ed i figliuoli sono mandati a scuola, l'istruzione essendo obbligatoria per tutti in Argentina, anche per le domestiche; vi sono molte scuole italiane, licei, istituti commerciali, e nell'interno del paese si sono stabilite disseminandosi, le missioni Francescane, Salesiane, Lazzaristi di Sant'Anna, ecc., ecc. Poche sono le società cooperative, vi sono associazioni di mutuo soccorso ed il socialismo non è diffuso essendo il maggior contingente della nostra emigrazione formato di contadini.

A Buenos Ayres vi è una società per proteggere gli emigranti italiani ed un altra ne esiste a Cordoba; entrambe mandano i resoconti al Commissariato. L'emigrazione preferita in Argentina è quella dei contadini, il paese essendo eminentemente agricolo; vi sono anche miniere, fin ora non esplorate, e 12 milioni di ettari di terreno da coltivare.

I costumi dei nostri emigrati sono, dal lato moralità, abbastanza soddisfacenti; la delinquenza è molto minore tra le donne che tra gli uomini.

In generale i nostri emigranti sentono il bisogno d'elevarsi e molte delle principali famiglie argentine sono d'origine italiana. La maggioranza dei nostri esuli dimentica, pur troppo, la patria lontana, ma vi sono anche delle confortanti eccezioni ed attualmente si calcola che il 10 % dei nostri emigrati in Argentina fa ritorno in Italia.

L'emigrazione italiana al Canadà è stata fin'ora scarsa e sempre di carattere temporaneo. Un nostro distinto funzionario, che per molti anni è stato nel Canadà, è d'avviso che la nostra emigrazione potrebbe avere uno sbocco molto più favorevole in quelle regioni che non abbia in molti paesi ove attualmente si dirige.

Il Canadà, malgrado il freddo intenso, è paese salubre ed i nostri emigranti ne sopporterebbero benissimo il clima se volessero adottare la vita che ivi conducono gl'indigeni. In questo momento vi è grande ricerca di mano d'opera, essendo in costruzione due grandi tronchi ferroviari e le società assuntrici dei la-

vori chiedono operai, che mancano assolutamente. Il nostro funzionario è certo che una nostra emigrazione temporanea al Canadà darebbe buoni resultati per i nostri operai purchè sia ben diretta. Gli operai italiani si trovano attualmente a Monreale, Quebec, Ottava, per lo più addetti ai lavori stradali. Durante i mesi di freddo intenso i lavori vengono sospesi e gli operai italiani rientrano nelle grandi città a condurvi cattiva vita, a giuocare e sperperare i lauti guadagni dei mesi di lavoro.

Gl'italiani vogliono continuare a nutrirsi al Canadà come in Italia, e questo regime, unito alle cattive abitudini, li fa facilmente contrarre la tubercolosi. Le società assuntrici dei lavori sono disposte a dare da mangiare agli operai italiani secondo le esigenze del paese, ed offrono inoltre paghe rilevanti, come pure vi è grande richiesta di domestiche italiane che se arrivassero al Canadà ammaestrate come cuoche, cameriere, stiratrici, potrebbero raggranellare in pochi anni una piccola fortuna, là mancando completamente la servitù.

Le donne italiane, come sempre, emigrano in minor numero degli uomini, e quasi tutti ritornano in patria, sicchè la nostra emigrazione al Canadà può dirsi solamente temporanea ed ora accenna ad aumentare. I salari variano per le domestiche da L. 40 a 50 mensili; le cassiere 5 lire al giorno, le maestre 100 lire al mese le operaie nelle fabbriche da L. 2.50 a L. 3 al giorno. La media dei nostri emigranti al Canadà non sono analfabeti, sono però avversi a mandare i figli a scuola; si contano pochi matrimoni misti e quei pochi con francesi. Gl'Italiani poco si adattano al nuovo ambiente e non hanno ambizione di elevarsi, e non dimenticano la patria. Fra gli uomini italiani prevale la tubercolosi; quando ritornano in patria il loro stato sanitario è assai mediocre e la mortalità nei bambini è elevatissima. La maggior parte dei nostri esuli provengono dalle provincie meridionali, ma anche il Friuli e la Toscana dànno un certo contingente all'emigrazione al Canadà.

Sono tutti di bassa estrazione e nel paese i preferiti fra gli emigranti italiani sono i braccianti, ed i nostri operai hanno principalmente cooperato ai lavori ferroviari.

Il socialismo non è diffuso a Monreale, la religione dominante è la cattolica e gl'Italiani trovano un parroco zelante, Padre Caramello. Non vi sono società cooperative italiane e ben poche canadesi; esiste una società per la protezione degli emigranti.

Nella vasta regione che forma l'emisfero australe la nostra emigrazione poco si è riversata sin ora in quelle lontane regioni. Nelle principali città dell'Australia come Sydney, Melbourne, scarsi sono gl'Italiani colà residenti e quei pochi sono maestri di musica, pittori, commercianti. La piccola emigrazione italiana che finora si conosceva in Australia era di carattere più elevato di quella che generalmente si trova nei paesi Anglo-Sassoni. Fin adesso la donna italiana non ha quasi emigrato in Australia, ed i pochi uomini italiani che vi si recano o contraggono matrimoni con donne inglesi o tornano in patria dopo qualche anno.

Ora la nostra stampa si occupa d'un accordo che verrebbe stipulato tra il Governo italiano e quello dello Stato Australiano per fare emigrare 100 famiglie italiane e mandarle nell'Australia Occidentale a scopo di colonizzazione agricola.

Nella Russia Europea il movimento emigratorio italiano è molto diminuito in questi ultimi anni; in epoca non lontana vi era una numerosa e florida colo-

nia italiana in Odessa, ma colla decadenza della navigazione veliera il numero attuale dei nostri connazionali rimasti in quella città è assai esiguo. L'emigrazione italiana in Russia si può riassumere così: piccolissime colonie a Mosca, Ekaterinoslaw, Nicolaieff per la maggior parte operai, doratori, marmisti, figurinai; vi sono anche degli ingegneri e dei maestri di musica.

Il salario degli operai in Russia varia da 50 kopek a rubli 2 ½ al giorno, le donne sono retribuite ad un terzo di meno.

I grandi lavori per le ferrovie che si stanno costruendo nella Russia Asiatica danno un certo movimento emigratorio temporaneo nella Siberia. Un dotto missionario che ha visitato quelle regioni ha riportato la più lieta impressione degli operai italiani addetti ai lavori della Transiberiana. La fiducia e la stima che i nostri lavoratori godono presso i loro capi e direttori russi sono delle più lusinghiere e meritate, le paghe sono alte, le occasioni di spendere e sperperare non abbondano, sicchè in breve tempo un bravo operaio può mettere da parte una discreta somma. Le condizioni sanitarie sono buone, gl'italiani sopportano senza soffrirne il freddo intenso della Siberia, gli alloggi mancano di ogni preliminare comodità, sono piuttosto tane che case e non vi sono quasi donne colà emigrate.

Nel Caucaso vi è l'industria della nafta ed a quei lavori sono addetti gli operai italiani, come pure nella provincia di Kutais nelle miniere di manganese lavorano circa 50 italiani tra i quali delle donne; essi lavorano a cottimo e percepiscono non meno di L. 10 al giorno; anche questi operai sono in temporanea emigrazione ed il missionario riassumendo le impressioni riportate dal suo viaggio tra i nostri esuli nel Caucaso e nella Siberia consiglia di dirigere la emigrazione temporanea italiana ad esplorare, sfruttare ed usufruire le immense ricchezze agricole e minerarie di quelle regioni.

Nel Granducato di Baden vi è una forte corrente d'emigrazione italiana; in ispecie le nostre giovani operaie vi accorrono numerose e trovano lavoro nelle filande e nelle fabbriche di cui è ricco il paese. Le operaie vivono nelle case-ricovero che i proprietari hanno fatto costruire presso le fabbriche e questi asili sono diretti da monache tedesche e per le nostre fanciulle la nuova vita riesce dura, sottoposte continuamente ad una rigida disciplina, in un ambiente così diverso dal loro, sotto un cielo così diverso dal bel sole che le ha riscaldate in patria, lontane dalle loro famiglie; quanta tristezza per quelle giovani esistenze, che dura lotta per la vita! Eppure le giovani che vivono nelle case dirette dalle monache, siano pure tedesche, sono ben più fortunate delle altre abbandonate a loro stesse. Vi è a Enumendingen una casa asilo che ospita 200 ragazze sotto la direzione d'un uomo; innumerevoli sono i disordini che ivi avvengono frequentemente. Una delle migliori case-ricovero è quella di Gütach ove sono riunite 900 ragazze sotto la direzione delle suore. Finora solo a Thiengen si è ottenuto una direttrice italiana e quello è chiamato « L'Asilo modello », le nostre fanciulle si sentono meno sole, meno abbandonate sotto la protezione d'una compatriota che può consigliarle, e dirigerle nel retto sentiero.

Molto fanno e si adoperano i Missionari, l'Associazione Cattolica e l'opera Bonomelli per proteggere e recare aiuto alle nostre lavoranti emigrate nel Baden e sarebbe efficace innovazione se gli asili tutti fossero diretti da brave italiane; queste sarebbero più a contatto colle loro compatriote e più in grado di dar loro aiuti, consigli e conforti. Il contratto che avvince queste giovani in-

consapevoli della sorte che le attende, è dei più severi ed al direttore è conferita l'autorità paterna nel contratto sottoscritto tra gl'incettatori ed i genitori delle fanciulle operaie. Le ragazze lavorano a cottimo ed il lavoro consiste nel tessere, cucire a macchina, spolare ecc., ecc., il guadagno minimo per le principianti è di 14 pf. all'ora ed un'operaia perfezionata nel lavoro, lavorando 12 ore al giorno arriva a guadagnare 30 marchi ogni 12 giorni; su questo bisogna detrarre una quota giornaliera di 85 centesimi pel vitto e la rimunerazione resta tutt'altro che larga per un lavoro così lungo e faticoso.

Le operaie italiane nel Baden sono ben quotate, apprezzate per l'intelligenza svegliata, i proprietari tedeschi le preferiscono a tutte le altre ed esse tengono sempre nelle fabbriche i posti di fiducia. I nostri missionari hanno fondato a Friburgo un segretariato per gli operai emigrati nel Baden, un giornale settimanale stampato in italiano intitolato « La Patria » ed una piccola biblioteca. Disgraziatamente molte delle ragazze italiane dopo qualche tempo di dimora nelle case ricovero abbandonano quell'asilo sicuro ed attratte da loschi raggiri cadono nella miseria e nel disonore e pur troppo la reputazione delle italiane nel Baden non è delle più lusinghiere, Le nostre operaie avrebbero bisogno d'essere amate di più, sostenute nella via del bene, dirette a diventare laboriose ed oneste operaie e buone madri di famiglia, se la fortuna vorrà toglierle dalla vita di fabbrica e metterle a dirigere una casa, una famiglia che sia la loro!

Numerosi sono gl'italiani che emigrano nel Lussemburgo in cerca di lavoro. A Eseh poco distante dal confine francese, vi sono in gran numero le officine che impiegano i nostri operai, mentre altri vengono occupati nell'estrazione del ferro. A Rumelange, un piccolo villaggio, molti italiani si trovano occupati come operai. Malgrado che l'emigrazione nel Lussemburgo sia per la maggior parte temporanea, molti dei nostri lavoratori hanno la famiglia con loro e sono assistiti dall'Opera di Monsignor Bonomelli che ispirandosi a sentimenti cristiani e patriottici cerca di rendere meno penoso l'esilio dei nostri emigranti.

Anche nelle regioni della Germania occidentale arrivano in gran numero gli operai italiani in cerca di lavoro nelle miniere di ferro e nelle officine, ma le offerte di braccia superano di molto le richieste, sicchè numerosi sono i disoccupati.

A Metz nel 1905 i nostri operai ammontavano a 10,000 ed in tutto il distretto Consolare di Colonia le condizioni in cui versano tuttora gli emigrati italiani sono delle più dolorose. Dormono sulla paglia agglomerati in 8 o 10 ed il resto della loro esistenza si può misurare a questa stregua.

Dopo le relazioni così diffuse sull'emigrazione in Svizzera e sulle benefiche istituzioni delle Opere Bonomelli e « Amies de la jeune fille » non mi resta che da aggiungere poche parole sulla sorte riservata a molte ragazzine italiane che emigrano nella Svizzera senza genitori o parenti, incettate da avidi speculatori che le conducono, fanciulle inesperte, in terra straniera a lavorare nelle fabbriche, lungi dai loro naturali protettori ed esposte a tutti i pericoli contro i quali non hanno nè età, nè forza, nè esperienza per difendersi.

Oltre 150 operaie italiane sono impiegate nella fabbrica di cioccolatta Cailler & C.° a Broc presso Friburgo e sono quasi tutte bambine sui 14 anni quando vengono incettate,un numero ancor maggiore di fanciulle italiane sulla medesima età lavorano nella fabbrica « Lucerna » a Hochdorf (cantone di Lucerna). Sono state fondate delle case-asili per ricoverare queste ragazzine operaie, ma disgraziatamente non tutte vi possono trovar ricovero e molte restano in balia di tutti i pericoli.

M.me Pieczynska, la benemerita presidente della « Ligue d'Acheteurs», s'interessa alle sorti delle piccole italiane mandate sole a lavorare lontane dalla patria e chiede a quali condizioni si arruolano queste giovinette, per mezzo di quali intermediarii, da quali provincie provengono.

Si crede che molte di esse siano native dalle vicinanze di Bologna, ma mancano notizie precise ed esatte dei luoghi di provenienza di quelle giovanette.

Molto numerosi sono gl'italiani nei distretti consolari di Ginevra e Basilea, ma poco liete le loro condizioni. E' stata aperta tempo addietro un'inchiesta sanitaria sui dormitori degli italiani a Ginevra ed il resultato non è stato confortante. Il R. Addetto per dimostrare le vere condizioni in cui si trova l'emigrazione italiana nei Cantoni di Ginevra e Basilea pubblica un bollettino del Lavoro in cui sconsiglia ai nostri operai di recarsi in Svizzera per non aggravare la posizione dei compagni che li hanno preceduti ed anche per non andare incontro a spese ed a disagi inutili e a non abbandonare il proprio paese per terre straniere che non possono dar loro quel lavoro di cui vanno in cerca.

Pochi sono gl'italiani che emigrano nel Belgio e nel censimento del 1900 ammontavano a 3543. Essi si industriano in professioni varie come operai, muratori, lavoratori di porto, piccoli commercianti ed a Bruxelles sono quasi tutti italiani i venditori di gelati e statuette ed i suonatori ambulanti, quasi tutti provenienti dalle provincie meridionali dell'Italia; le poche donne che vivono nel Belgio sono attendenti a casa e seguono colà la famiglia. A Bruxelles vi è una società italiana di mutuo soccorso ed una società di beneficenza, entrambe composte per la maggior parte di filantropi belgi; nel 1903 fu istituita una società di soccorso per gl'italiani di passaggio per Bruxelles che provvede loro vitto ed alloggio per 3 giorni.

Nel 1907 gl'italiani residenti nelle provincie di Liegi e Lussemburgo belga ascendevano a 893; provengono dalle provincie di Caserta e Campobasso e pochi da Torino. Esercitano professioni varie, sono tranquilli e laboriosi e gli emigrati italiani in quelle provincie sono apprezzati, in ispecie gli operai addetti alle miniere di carbone ed ai lavori di sterro.

Così pure ci risulta che la piccola colonia d'italiani domiciliati in Anversa (poco più di 200) sono tutti onesti lavoratori che guadagnano da vivere quietamente applicandosi in varie professioni come ingegneri, orologiai, o lavorando come operai, lavoratori di porto, ecc. ecc.

Riassumendo questo rapido sunto sulla nostra emigrazione, non possiamo nascondere il dolore che ci destano tante migliaia dei nostri connazionali che annualmente abbandonano la patria per recarsi all'estero in cerca di guadagni spesso ipotetici e d'un dubbio benessere.

Molti dei nostri emigrano per spirito d'avventura, altri non trovando lavoro in patria, sono costretti di andare raminghi pel mondo, altri chiamati da parenti od amici che fanno intravedere nelle loro lettere d'aver trovato la terra promessa, mentre quante delusioni, quante amarezze attendono i nostri emigranti al loro giungere in terre straniere! Noi abbiamo veduto come le nostre giovani operaie sono esposte a tutti i pericoli nei paesi limitrofi ove emigrano quasi sempre sole, in cerca di guadagni problematici e d'una libertà che non trovano e che quasi sempre si riduce per esse al più duro, al più doloroso dei servaggi, il disonore!

L'emigrazione nei paesi transoceanici non ha luogo per le nostre donne che accompagnate dalle famiglie e la loro moralità è più facilmente salva, mentre

che nei paesi limitrofi abbiamo a deplorare lo scandalo che spesso soffrono le nostre giovani operaie.

Tante esistenze perdute, tante forze tolte alla patria, tanti dolori, tante sofferenze dei nostri connazionali che lavorano, soffrono, lottano, muoiono in terre straniere, ci unisca tutte in un solo desiderio di recare conforto a chi soffre, di alleviare tanti dolori e ci trovi tutte concordi nella grande opera di civiltà di elevare, cioè, la nostra emigrazione e noi donne italiane non siamo figlie degeneri delle nostre ave e madri che, vollero e seppero cooperare all'unità della nostra patria ed uniamoci tutte volenterose e fidenti nell'opera rigeneratrice di rendere l'Italia grande e rispettata all'estero, apportatrice di fecondo lavoro nei paesi lontani!

Sulle condizioni delle donne italiane a New-York. — Sig.ra **Alba Barbato.**

Gli Stati Uniti ora traversano una crisi economica così terribile per i lavoratori da preoccupare lo stesso Governo che tenta con mezzi artificiali di metter rimedio alla disoccupazione.

Parecchie famiglie son morte alla lettera di fame; non di Italiani però, perchè l'italiano risparmia come tutti sanno senza fargliene una lode. Naturalmente adesso la emigrazione dall'Italia e dall'Europa non solo è in diminuzione, ma è sospesa quasi completamente. Io conosco molte operaie tutte meridionali, in maggioranza siciliane. Alle agenzie di persone di servizio ho sempre visto donne lombarde, emiliane ed in maggioranza piemontesi, pochissime donne di Calabria, nessuna siciliana. Si deve forse alla proverbiale fierezza isolana ed alla guardia gelosa della famiglia sulla « zitella ». Le persone di servizio hanno dai 14 ai 20 dollari al mese, la media è di 16.

Le persone di servizio italiane si collocano sempre in famiglie italiane; per due buone ragioni, prima di tutto per l'ancora invincibile pregiudizio americano contro l'italiano, (ho letto molte volte nei « *Wants* » ricerche di *maids of all Work*, di qualunque colore e genere, purchè non negre nè *italiane*), e molti operai son costretti a nascondere la propria italianità per esser ammessi in un opificio, e poi perchè la ragazza italiana incontra tante difficoltà ad imparar la nuova lingua ed arriva qui così ignorante che non potrebbe avventurarsi almeno nei primi anni tra il complicato e sconosciuto meccanismo dell'*house-keeping* americano. E le ragazze che vengon qui a servire, non vengono per starvi a lungo. Lavorano tanto quanto basti a metter da parte alcune centinaia di dollari per il corredo e la dote, generalmente tre o quattrocento dollari, calcolandone cento per il corredo. Molte di esse lasciano il fidanzato in Italia. Tutte hanno qui o una sorella, o un fratello, o una zia, o i genitori. Il servizio è meno grave che in Italia per i cento aiuti che l'inventiva americana ha dato alla massaia. Non so dell'Italia settentrionale, ma nell'Italia meridionale per es. noi non abbiamo nè acqua calda corrente, nè *dumb-waiter*, ed in molti paesi neppure gas.

Le ragazze che vanno in fattoria sono in condizioni molto peggiori. Le loro paghe vanno dai 3 ai 9 dollari la settimana, la media è di sette dollari; il lavoro è a cottimo e per quattro mesi l'anno diminuisce o cessa del tutto. La maggioranza delle donne lavorano nelle « *sweat shops* » per 15 o 16 ore al giorno. Le ho viste io cento volte, *down town*, in Broadway, schiacciate sotto un monte di calzoni che dalle loro luride, *tenements houses* portavano alle *factories*.

Chi va nei quartieri italiani non trova un solo bel viso; arrivano dal-

l'Italia disfatte dalla miseria, gli opificii qui compiono l'opera. Non vedrà qui una sola guancia rosea; visi gonfi o emaciati, d'un pallore giallastro, e linee profonde ai lati di bocche che non hanno ancora venti anni. Le più fortunate lavorano ai ricami o ai fiori artificiali o nelle sartorie; i continui arrivi e la concorrenza han fatto ridurre i salarii di più di un terzo. Le operaie entrano nell'opificio alle otto e ne escono alle sei. Quando vi è molto lavoro sono obbligate a lavorare anche sino alle undici. In generale esse sono ben contente quando hanno tanto lavoro da star su la notte e le domeniche. Le feste non escono perchè hanno da ripulir la casa o da badar ad abiti e biancheria. Una vita da galera insomma.

Negli opificii esse incontrano donne d'ogni nazione, ebree in maggioranza, con le quali stringono rapporti da buone camerate; ma nella vita di famiglia esse non hanno rapporti che con corregionali, e, se possibile, con paesani. In nessun paese, come qui, l'italiano ha educato il suo spirito di campanilismo. Ch'io sappia di società italiane non v'è che la Dante Alighieri, e poi v'è la Società di Marsala, di Santa Caterina, di Sulmona, di Apicena, ecc., ecc.

Vi sono centinaia di società paesane in questa colonia; ed ogni paesello ha tante singole società quanti paesani abbastanza ambiziosi da diventar presidenti, esso ha avuto l'onore di dare alla luce; e ogni paese è armato contro l'altro paese, e una società contro l'altra, e la Sicilia contro Napoli, e Napoli contro il Piemonte, ecc., ecc. E si spende ridicolmente il denaro in bandiere, stendardi, emblemi, uniformi di alti ufiziali dell'esercito, che in occasioni di parata si portano in giro e s'indossano, e gli occhi americani guardano e ridono e deridono. Ma esco dall'argomento. Ciò che è più straordinario si è che le ragazze amano l'America. Le madri, venute tardi qui, rimpiangono l'Italia, ma le giovani amano l'America. Già vengono qui con la conoscenza dell'importanza che ha la donna nella Società americana. Le meridionali del popolo sentono per la prima volta qui che la donna è un animale altrettanto di valore quanto l'uomo e per quanto l'uomo meridionale si senta sempre padrone di casa, è tale l'istintivo terrore del poliziotto, che appena la donna gli dice: « Si sêcuti ti dugnu trublu » (il trouble inglese) egli è pronto a cedere scettro e corona. Ma non è la ragione che gli uomini qui diventano un po' meno intollerabili che fa amar così l'America dalle donne. Le donne qui, malgrado la terribile schiavitù dell'opificio, hanno l'illusione di esser libere; e davvero acquistano l'indipendenza economica. Qui portano il cappello e nella media vestono come al loro paese non vestiva la figlia del sindaco o del segretario comunale. Quando lavorano han sempre i soldi per i *candies* e l'*ice-cream* ed il nastro ed il goletto e qualche nuovo, vero o falso, gioiellino. A loro non importa se per un anno intero non vedono il sole, e un prato verde ed un cespuglio fiorito. La miseria non ha dato loro il tempo di sviluppare quel pochino di poesia che tutti abbiamo nel nascere. Qui sono *young ladies*, signorine; nelle misere campagne della Sicilia, della Calabria o della Basilicata si sa che cos'è una contadina povera.

La loro moralità è ottima; ho sentito da « settlement workers » lodare l'impareggiabile modo con cui le madri italiane sorvegliano le figlie giovinette. Mi hanno detto che assolutamente non esiste delinquenza femminile nella colonia. Infatti per mia esperienza, se ogni giorno in giornali americani e italiani immancabilmente son segnati due o tre assassinii, scoppio di bombe o « giuochi di valigia » d'italiani, mai ho visto nulla sulle nostre donne, eccetto quei pochi casi di delitti passionali per cosi dette rivendicazioni d'onore, o per gelosia.

Le giovani dunque non desiderano di tornare in Italia; generalmente sono molto ambiziose, ma tutta la loro ambizione si limita a sognare un marito un po' più in su di loro nella classe sociale, se zitelle, e ad incoraggiare il marito a guadagnare quanto più denaro possa, se maritate. Non ricordano con rimpianto l'Italia, son tutt'altro che orgogliose di essere italiane; respirano da per tutto, in fabbrica, per le strade, nei negozii, (nei giornali le pochissime che leggono l'inglese) il disprezzo pel « guinea » (porcellino), come l'*Yankee* chiama l'italiano, ed esse, se potessero, nasconderebbero volentieri la loro nazionalità. Quando non vengono bambine assieme alla famiglia, esse emigrano nell'età in cui la legge americana permette alle donne di lavorare, cioè dai sedici anni in su. La gran maggioranza delle emigrate è di contadine, ma non mancano le operaie, e le figlie di piccoli proprietarii falliti. Sono tutte affettuose figlie e sorelle; molte di esse son sostegno a vecchi genitori ed a fratelli minori. Fa meraviglia agli americani lo spirito di sacrifizio delle nostre giovani, ed il senso di responsabilità con cui accettano il peso di una famiglia che esse non hanno formata. Consegnano quasi tutte i loro guadagni al padre o alla madre che pensano a spendere ed a risparmiare per tutti in blocco. Quando poi man mano le figlie trovano marito si spende per esse il denaro risparmiato da tutti, aspettando tra le nozze di una figlia e dell'altra il tempo necessario a formare un nuovo gruzzolo.

TERZA SEDUTA.

27 Aprile. ore 9.

Presidenza della Sig.ra ENRICHETTA CHIARAVIGLIO GIOLITTI.

In qual modo ed in qual parte contribuire alla protezione delle donne e dei bambini emigranti. — Sig.na **Lina Perazzi.**

Lo studio delle varie associazioni che si adoperano a prò delle emigranti nei paesi di Europa e al di là dell'Oceano ci induce a discutere i migliori mezzi che si potrebbero mettere in opera per la protezione delle donne italiane che emigrano.

Associarsi alle opere benefiche di assistenza già esistenti pare a noi il partito più conveniente, anzichè creare del nuovo.

Portare le nostre idee a quelle opere e vicendevolmente aiutarci per essere una vera forza di protezione, « con la concordia che non conosce ira di parte, « e con la tenacia che supera tutti gli ostacoli ». (*Comm. Scalabrini Congresso D. A*).

Ciò che essenzialmente occorre è che la donna italiana della classe elevata aiuti colla sua personale attività quanto riguarda l'emigrazione femminile. Perciò, a parer nostro, assai consigliabile sarebbe istituire una sezione femminile presso i Segretariati d'Emigrazione nei porti d'imbarco e di arrivo, nei centri principali d'emigrazione, sia nelle terre oltre l'Oceano, sia in Europa.

Nessuno, meglio della donna di coltura elevata, potrebbe più amorevolmente dirigere, consigliare ed aiutare le donne emigranti. L'azione femminile di protezione dovrebbe cominciare ad esplicarsi nei piccoli centri di partenza con consigli, informazioni, ecc., quindi le emigranti verrebbero indirizzate al Comitato femminile nei grandi centri d'imbarco e di partenza, il quale a sua volta dopo di essere stato ad esse largo di aiuto avviserebbe la sezione femminile del luogo d'arrivo e così le emigranti sentirebbero d'aver un appoggio sicuro di partenza, perchè arrivando troverebbero consiglio e direzione sia per alloggio che per un lavoro equamente rimunerativo.

La segretaria del Comitato di Lucca, dell'Opera internazionale cattolica per la protezione della giovane, nella sua relazione scrive che « sarebbe « compito altamente benefico da esercitarsi dalle donne italiane all'estero, « per mezzo di Circoli, Biblioteche ed anche solo uffici d'informazioni, di cor- « rispondenza, quello di coltivare i vincoli colle famiglie lontane ».

Riunendo le donne emigranti in questi circoli, interessarle mediante conferenze utili e dilettevoli, inculcando loro le norme almeno elementari di igiene e di pulizia.

La protezione ai bambini non va disgiunta da quella delle donne. Anzitutto è necessario che le forze vive del paese collaborino per ottenere il grande scopo dell'italianità all'estero. Purtroppo questo sentimento è assai trascurato dagli emigranti. Nell'ultimo Congresso della Dante Alighieri fu detto che avendo il cav. Francolini ottenuto l'introduzione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole di New-York, ebbe dolorosamente a constatare che su 30.000 fanciulli nessuno lo richiese!

Ecco dunque un còmpito per la donna italiana residente all'estero. Il suo apostolato sia di girare di casa in casa dei connazionali, persuadere, stimolare e dimostrare ai refrattari la necessità d'istruire i fanciulli, di avviarli verso quelle scuole che la Dante Alighieri ha fondato all'estero, col nobilissimo scopo di mantenere intatto il sentimento nazionale per mezzo della lingua e della coltura italiana.

Istituiamo ancora asili, ricreatorî, educatorî e curiamo che questi fanciulli non vengano troppo presto sfruttati per lavori non adatti alla loro tenera età.

Arduo e nobile còmpito questo, al quale nessuna delle nostre signore residenti all'estero dovrebbe esimersi.

Molti sono gli istituti sorti in Italia per la tutela degli emigranti e di essi, alcuni esplicano opera veramente utile. Senza dare qui una indicazione particolareggiata del funzionamento e degli scopi, ricorderò solo la *Società di Patronato di Palermo*, il *Comitato per l'emigrazione di Napoli* che esercitano specialmente l'assistenza degli emigranti allo scalo marittimo per tutte le operazioni preparatorie alla partenza, la sorveglianza delle locande autorizzate a dare alloggio agli emigranti, la diffusione di notizie utili riguardanti le condizioni di lavoro e quanto altro giovi ad illuminare i partenti circa le forme di assistenza che possono trovare all'estero. Il *Comitato genovese di patronato per gli emigranti*, si è sopratutto proposto lo scopo di provvedere all'assistenza degli emigranti che rimpatriano specie dall'America del Sud, i quali spesso giungono privi di tutto, bisognosi di abito, vitto, denaro e di assistenza morale. Gli Istituti di patronato che han sede nell'Italia settentrionale esplicano la loro attività a favore di quella parte della nostra emigrazione che si reca annualmente in paesi europei per la stagione dei lavori, e di questi ricorderò l'*Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa* e nel Levante, i Segretariati dell'Emigrazione di Udine, Belluno, di Feltre, il Consorzio per la tutela dell'Emigrazione temporanea in Europa della Società Umanitaria di Milano. Sono pure da ricordare i Segretariati per l'emigrazione di Bologna, Resuttano, Caserta, Varese, Mantova, Intra, Biella, Padova, Palermo, Parma, Reggio Emilia, Rovigo, Tolmezzo e Verona, ecc.

Per brevità tralascio di enumerare tutte le altre opere e ricorderò solo i segretariati del popolo di Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Pistoia, Pisa, Ser-ravezza, Vercelli, Torino, Udine e Venezia, il Patronato dell'Emigrazione di Como, il Consorzio degli emigranti *Vallintelvesi* di Pellio inferiore, Intelvi, l'ufficio di assistenza per gli emigranti di Bellano (Como), la società di patronato la Croce d'oro in Messina, il Consorzio veneto a Padova, l'Unione « Pro Emigranti » di Noventa padovana, la Società « San Raffaele » per gli emigranti siciliani, a Palermo; la Società italiana S. Raffaele di patronato per l'Emigrazione, *Piacenza*, la Stella degli italiani emigranti di Polistena, il Consorzio per la tutela degli emigranti di Bormio, il Comitato Centrale « Pro emigranti » di Treviso, il Comitato pro emigranti di Martignacco, l'Unione degli emigranti Vicentini.

La Lega Navale italiana ha presso la sede centrale un Ufficio d'informazioni per la tutela degli emigranti.

Anche il Comitato di Napoli della Società Dante Alighieri ha una commissione per l'emigrazione. Numerosi sono pure gli istituti di tutela degli italiani all'estero, ed è con vera soddisfazione che constatiamo quanto in Italia e fuori si fa a pro' degli emigranti in generale, nondimeno ancora rimane vastissimo campo di azione alla donna italiana di classe elevata per rendersi utile alla emigrante in particolare.

Al fine di raggiungere il desiderato intento di aiutare e proteggere le nostre emigranti la sezione forma due proposte distinte:

1° chiedere al Congresso un voto per invitare le opere di assistenza degli emigranti in Italia ad istituire una sezione femminile;

2° invitare la Federazione femminile a mettersi in relazione con le società di protezione, od opere di assistenza degli emigranti esistenti all'estero.

Dopo discussione, alla quale prendono parte le Signore *Noerbel, Albertario, Benso, Prochet* e *Sell* e il Dott. *Vitali,* vengono messe in votazione ed approvate a gran maggioranza le proposte della sig.na *Perazzi.*

Il Dott. *Marchetti* propone *di invitare le autorità a un maggior rigore nel rilascio dei passaporti alle donne ed ai fanciulli, ad un più severo controllo sull'osservanza della legge sull'istruzione obbligatoria e ad una maggiore vigilanza sull'opera dei vettori e dei loro rappresentanti.*

Viene approvato ad unanimità.

Inoltre viene proposto *di far voti che nella riforma della legge sull'emigrazione che trovasi in corso siano introdotte più gravi sanzioni contro chi eccita all'emigrazione le donne ed i fanciulli.*

Viene approvato.

QUARTA SEDUTA.

28 aprile, ore 9.20.

Presidenza della Signora MARIA LUISA GIOLITTI LAGO.

La Sig. *Stefani Barsanti,* propone di fondare in Roma un Comitato permanente femminile e d'indire adunanze speciali nei centri più emigratori.

Viene approvato *di indire frequenti adunanze speciali nelle città delle regioni venete, toscane o meridionali ove l'emigrazione è più grande.*

Il Dott. *Marchetti* parla delle varie pubblicazioni di notizie per gli emigranti.

La Sig. *Giulio Benso* parla dei Segretariati che aiutano gli emigranti con corrispondenze e consigli e propone di fondare Segretariati femminili per lo stesso intento.

Si approva la seguente proposta:

Fondare in Roma un Comitato permanente femminile che si metta in relazione con le Società di protezione od Opere di assistenza degli emigranti esistenti all'estero, e al quale le istituzioni e gli individui possono rivolgersi nei casi in cui occorra l'intervento del Ministero degli Esteri e del Commissariato dell'Emigrazione.

Viene approvato *d'istituire un bollettino centrale di tutte le opere che si occupano della tutela dell'emigrazione.*

In qual modo informare il pubblico delle vere condizioni dell'emigrazione in generale e dei salari all'estero in particolare. — C.ssa **Maria Lisa Danieli Camozzi.**

La conoscenza delle condizioni dell'emigrazione e dei salarii metterebbe i nostri lavoratori nella condizione di scegliere fra l'emigrare e il restare in patria, ed emigrando a recarsi là dove il lavoro abbonda e il salario è rimuneratore.

A ciò intendono di provvedere:

il Governo, mediante i suoi due organi: il Commissariato dell'Emigrazione e l'Ufficio del lavoro;

le tre benemerite Istituzioni: l'Opera Bonomelliana, l'Umanitaria e la Dante Alighieri;

e i varii Comitati, Patronati, Segretariati dell'Emigrazione sparsi nel Regno.

Per diffondere notizie esatte concernenti l'emigrazione, il Commissariato dell'Emigrazione;

1° pubblica il Bollettino dell'emigrazione contenente principalmente studi sulle regioni dove l'emigrazione italiana è più specialmente diretta, Questo bollettino viene inviato gratuitamente a tutti i Comitati, Patronati e Segretariati dell'emigrazione del Regno; ed è posto in vendita ad un prezzo inferiore al prezzo di costo;

2° dirama apposite circolari che invia in grande copia ai Patronati, Comitati, Segretariati, Prefetture, Sottoprefetture, ecc., e comunica a tutti i giornali, dando notizia delle nuove circostanze che possono influire sulla direzione delle correnti migratorie;

3° distribuisce largamente e gratuitamente alcuni opuscoli contenenti istruzioni per chi emigra. Di tali istruzioni ve ne sono molte per la Francia, per la Svizzera, per gli Stati Uniti dell'America del Nord, per l'Argentina, per il Brasile e per il Canadà;

4° dà comunicazione ai giornali immediatamente dei fatti più salienti che possano avere importanza per i nostri emigranti: nonchè rivolge a questi opportuni consigli a mezzo delle Autorità dipendenti, come gli Ispettorati dell'Emigrazione, ed anche mediante gli uffici di Pubblica Sicurezza e le Autorità Comunali.

La diffusione delle notizie relative ai salarii all'Estero spetterebbe all'Ufficio del Lavoro, il quale, a termini dell'art. 1 della legge che lo ha istituito, deve raccogliere notizie sui salarii e condizioni di occupazione degli operai nel Regno e *nei paesi esteri dove a preferenza si dirige l'emigrazione*. Ora, se è giusto constatare che queste notizie statistiche sono rilevate dall'Ufficio del lavoro con tutta la possibile diligenza entro il Regno, bisogna riconoscere che, per quanto riguarda l'Estero, esso si è limitato sin qui a pubblicare nei proprii bollettini i sunti delle notizie contenute nei bollettini del lavoro all'estero, che ben spesso interessano altre industrie ed altre località che non quelle alle quali il nostro emigrante si rivolge.

L'Opera Bonomelliana, mentre intensifica sempre più l'opera propria di assistenza diretta degli emigranti al momento in cui varcano i confini della patria e quando si trovano già in terra straniera, dà poche e scarse notizie nei proprii bollettini, che riguardino le condizioni dell'emigrazione e i salarii all'estero.

L'Umanitaria pubblica bollettini periodici, e i suoi conferenzieri fanno giri invernali di propaganda, diffondendo le notizie che agli emigranti possono tornare utili.

Nelle sue *Guide* per gli emigranti, l'Umanitaria ha fatto qualche volta la statistica delle mercedi, ma limitatamente a quelle località ove esisteva una tariffa concordata fra operai e padroni, e nello intento di trattenere i lavoratori nostri dall'offrire la loro opera a condizioni inferiori.

La Dante Alighieri contribuisce alla diffusione delle notizie relative alla emigrazione con le Scuole per gli emigranti, le quali finora furono istituite a Cividale del Friuli, ad Elena Gaeta e a Cava dei Tirreni, coi Segretariati che funzionano o in breve funzioneranno a Napoli, a Palermo, a Genova, a Falsiano, a Bologna, a Sarno e a Senigallia, ed infine coi Manuali ad uso degli emigranti largamente e gratuitamente distribuiti tra i rispettivi emigranti dai Comitati della Dante Alighieri di Udine, Mantova, Varese e Pallanza.

Anche i Comitati, i Patronati e Segretariati dell'Emigrazione costituiti in parecchie città, tendono ad informare il pubblico sulle condizioni dell'emigrazione, imperocchè tra gli scopi segnati nei loro statuti vi è quello di for-

nire le indicazioni dei luoghi in cui vi è richiesta di mano d'opera, dissuadendo dal recarsi dove ne è esuberanza o esistono conflitti.

Ciò premesso, non si può negare che molto ed in breve tempo si è fatto per opera del Governo e per iniziativa dei privati, nello intento di diffondere nel pubblico le opportune notizie relative alla emigrazione; ma bisogna riconoscere che gli attuali mezzi di diffusione non sono bastevoli, e che le notizie concernenti i salarii all'estero sono assolutamente insufficienti.

I bollettini periodici che vengono pubblicati dal Commissariato dell'Emigrazione, dall'Opera Bonomelli e dall'Umanitaria, contengono consigli talora utili, ma troppo spesso negativi. Per insufficienza di mezzi, e perciò di notizie, si limitano semplicemente a sconsigliare una data emigrazione, non già a consigliarne un'altra. E quanto ai salarii all'estero, l'Ufficio del Lavoro non ha potuto adempiere alla missione affidatagli dalla legge, perchè non è in grado di conoscere il mercato del lavoro all'estero, troppo pochi essendo i regi addetti all'emigrazione che possano fornirgli le relative notizie. Essi non sono che tre: uno risiede a Ginevra per la Svizzera, uno a Colonia per le provincie renane della Germania, ed uno a Filadelfia per gli Stati Uniti.

Noi crediamo quindi di poter fare le seguenti proposte:

1° *Accrescere notevolmente il numero dei regi addetti all'emigrazione in Europa ed in America;*

2° *Intensificare l'opera dei Comitati, Patronati e Segretariati dell'Emigrazione perchè diffondano maggiormente le informazioni che ricevono dal Commissariato dell'Emigrazione e dall'Ufficio del Lavoro, mettendosi più a contatto col pubblico;*

3° *Giovarsi per la diffusione di quelle informazioni anche dell'opera delle autorità ecclesiastiche ed in ispecie dei parroci, i quali possono comunicarle agli emigranti nella Chiesa stessa;*

4° *Invitare i giornali quotidiani a dare più larga diffmsione alle notizie concernenti la emigrazione;*

5° *Unire alla propaganda scritta la propaganda orale per mezzo di conferenzieri, i quali non si limitino soltanto, come fanno ora i conferenzieri dell'Umanitaria, a sconsigliare una data emigrazione, ma la disciplinino dirigendola positivamente e distribuendola fra le località che possono offrire maggior benessere ai nostri lavoratori;*

6° *Istituire speciali scuole serali e festive per gli emigranti nei principali centri della nostra emigrazione, affinchè i maestri, oltre agli insegnamenti, diano anche tutte le notizie loro fornite dal Commissariato dell'Emigrazione e dall'Ufficio del Lavoro.*

Tutte le proposte della C.ssa *Danieli* vengono approvate ad unanimità nel testo originale eccettuato il n. 5, che viene definitivamente redatto e votato così:

Unire alla propaganda scritta la propaganda orale per mezzo di conferenzieri, affine di sconsigliare, occorrendo, una data emigrazione, ed anche potendo disciplinarla col dirigerla e distribuirla fra le località che possono offrire maggiore benessere ai nostri lavoratori.

La Sig.na *Albertario* propone *d'invitare i comizi agrari e le cattedre ambulanti di agricoltura a cooperare per la diffusione delle notizie per gli immigranti.*

Viene approvato ad unanimità.

Il Dott. *Marchetti* parla del Mercato del Lavoro e propone di deplorare la leggerezza colla quale una parte della stampa italiana si presta alla propaganda fra gli emigranti in favore di quei paesi che meno degli altri danno garanzie di sicurezza, di igiene e di benessere.

La Sig.ra *Archivolti Cavalieri* parla delle bibliotechine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari del Regno.

Il Dott. *Vitali* parla sul problema dell'emigrazione in rapporto alla sopra-popolazione cittadina ed augura che sorga un movimento di decentramento delle opere di beneficenza e svolgerle piuttosto nelle campagne.

Quale rapporto esista fra le condizioni di cultura sociale delle classi abbienti e lo stato economico delle diverse regioni d' Italia. — Signorina **Carolina Amari.**

Il miglioramento dell'economia nazionale è nelle mani delle classi superiori. Se studiano e lavorano e intendono il dovere che hanno verso lo Stato questo diviene prospero e ricco. In molte regioni d'Italia la proprietà ed il capitale non sono abbastanza operosi, nè dimostrano intelligenza pari alla necessità del momento.

Quando fu compiuto il dovere di rifare l'Italia una e indipendente, rimase un altro compito per lo meno altrettanto arduo quanto il primo, ricostituire la forza economica della nazione. Quintino Sella ne ebbe la sicura visione quando chiese al Parlamento tutti in una volta quei provvedimenti finanziarii che hanno legato in un saldo fascio le sparse fibre dell'economia nazionale e rianimando il credito han preparata la via da percorrere. Gli italiani hanno sopportato con pazienza e costanza i gravi sacrifizî che le imposizioni del gran Biellese richiedevano. Son virtù negative. Sarebbe stato necessario invece, di raddoppiare di energia e di operosità — virtù attive — per far fronte allo stesso tempo ai debiti del passato ed agli impegni per l'avvenire. Non è stato inteso il dovere di difendere l'indipendenza economica del paese allo stesso grado della indipendenza politica.

Per questo bisognava lo studio indefesso di tutte le applicazioni della scienza all'industria ed all'agricoltura, come è stato fatto in Germania; bisognava riformare le viete usanze del commercio secondo le norme più rigorose della probità e dell'esattezza, come c'insegna l'Inghilterra; bisognava mettere in opera la genialità, il buon gusto, l'attività indefessa anche nelle più piccole cose, come dà esempio la Francia. Quasi niente di tutto questo è stato tentato, e le poche onorevoli ed ammirevoli eccezioni non bastano a nascondere la ignavia dei più. Tutta la gioventù avrebbe dovuto sorgere a combattere la nuova guerra. Vi è stata incoerenza, insufficienza, mancanza d'iniziativa, sfiducia nell'avvenire.

Questi errori sono stati commessi proprio dalle classi abbienti. Sono state in maggioranza oziose, chiuse nella stretta cerchia degli interessi di famiglia o di classe, servendosi della coltura solo per raffinato godimento intellettuale, separate dal resto dei connazionali da un muro d'egoismo, indifferenti agli alti richiami del paese.

Ed ecco che di contro a tanta inerzia il popolo si è mosso a dare una lezione silenziosa e terribile — se ne va — a centinaia di migliaia, va a cercare altrove il pane, il lavoro, la vita.

Eppure che cosa possa l'ingegnosità e l'attività per trasformare un paese

lo vediamo attorno a noi, non abbiamo bisogno di cercare esempii fuori d'Italia. Per parlare solo dell'agricoltura, si ricordi che le coste della Liguria la Versilia, gran parte della Toscana, i migliori vigneti del Piemonte sono colline ripidissime, aride, sulle quali la terra vegetale è trattenuta da muricciuoli, pure danno ottimi redditi. Nella pianura lombarda, in Maremma, in Val di Chiana la sistemazione delle acque ha trasformato in terre fertilissime la brughiera, la palude e le rive devastate dei torrenti. Invece dove non è intervenuta la mano dell'uomo, le montagne son rimaste senza più selve nè terra vegetale e nelle valli la malaria impedisce ogni abitazione. L'Italia intera potrebbe essere trasformata dall'assidua cura della terra e dai metodi di cultura intensiva e razionale.

Altro esempio di attività intelligente. Quando per la malattia dei bachi da seta la più ricca industria della Lombardia subì una gravissima crisi, tutti i ricchi proprietarii che vedevano minacciato un reddito tanto considerevole mandarono i loro figli fino in Giappone per avere del seme bachi non infetto. Così per anni di seguito, e salvarono l'industria serica. Questa invece nell'Italia meridionale è sparita quasi interamente, eppure fino al secolo scorso Catanzaro era un centro fiorentissimo di produzione della seta. Che tutti gli italiani si uniscano per amor della patria a difendere l'agricoltura, le industrie antiche e nuove, la navigazione, i commerci, ogni forma di operosità sana ed onesta. Abbiano i nostri contadini, i nostri braccianti lavoro ben retribuito in paese e sia tolta così ogni cagione imperiosa alla emigrazione. Presentiamo al congresso quest'ordine del giorno:

Che tutte le persone che sentono il dovere di un'azione sociale prendino la direzione del miglioramento economico delle classi non abbienti.

La proposta della signorina *Amari* è approvata.

QUINTA SEDUTA.

29 *aprile, ore* 9.40.

Presidenza della Contessa DANIELI CAMOZZI.

La Sig.ra *Chiaraviglio Giolitti* legge alcune note descriventi la miseria immensa sia materiale che fisiologica dei contadini dell'Agro Romano, quale confronto alle condizioni che gli emigranti possono trovare all'estero.

La Sig.na *Amari* propone un voto di plauso ai medici che studiano le condizioni sanitarie dei contadini dell'Agro Romano, Si associa la Sig.na Noerbel, e manda anche un voto di plauso ai proprietarî che hanno dato l'esempio di migliorare le condizioni dei loro contadini.

La Sig.na *Amari* legge una lettera di Madre Francesca S. Cabrini da Buenos Ayres.

« La sua lettera mi trova di ritorno da un viaggio a traverso le sterminate pianure della Pampa centrale, e in procinto di imbarcarmi per il Brasile. Da alcuni giorni essa è sulla mia tavola, fra un mucchio di lettere che chiedono risposta, di carte d'affari che vogliono essere sbrigate, mescolate a piani di nuove costruzioni, a progetti di proprietà da comprarsi e a copie di contratti da conchiudersi. Se lo immagina il mio lavoro? Ma che vuole? Tutte queste nostre case dell'Argentina richiedono ampliamento dei loro quartieri, ormai troppo ristretti, e questo non è problema di facile soluzione per chi non ha capitali e si trova di fronte ai prezzi esorbitanti delle proprietà argentine, specialmente in Buenos-Ayres.

« Per quanto dunque desiderosa di compiacere Lei, mia buona amica, e le Signore del Congresso, trovandomi in viaggio, in mezzo a un cumulo di occupazioni, non potrei davvero scriver cosa degna di occupare anche per pochi momenti l'attenzione del nobile consesso di cui ella fa parte; adunanza, m'immagino, eletta di quanto di più colto e gentile possiede il Bel Paese. Mi limiterò quindi per non parer scortese a dirle alcune delle impressioni ricevute nei frequenti miei viaggi alle due Americhe sulle condizioni degli emigrati ivi residenti.

« Ho sott'occhio il *memorandum* che ella mi ha mandato, e vedo che a molti dei punti che interessano cotesto Congresso in riguardo all'Emigrazione, rispondono ampiamente e con accurata esattezza i Bollettini ufficiali del benemerito Commissariato dell'Emigrazione, il quale, specialmente in questi ultimi anni, ha tanto esteso la sua opera benefica per la protezione dei nostri italiani all'estero, e i cui lavori procedono con attività e intensità pari all'intelligenza e nobiltà d'animo di coloro che ne fanno parte.

« Se vorrà dar un'occhiata ai bollettini fin qui pubblicati, vi troverà quelle statistiche e quei dati che potranno esserle utili, e interessanti articoli, assai

più atti ad illustrare il soggetto delle loro discussioni, che le povere parole di una donna, la quale ha solo studiato praticamente e venendo a contatto col povero questo difficile problema che da tanto dà pensare ai nostri grandi sociologi, e che quindi non saprebbe parlarne che molto modestamente.

« La prima conoscenza che io ho avuta delle nostre donne emigranti è stata a bordo del piroscafo che mi portava in America, quando per ordine di Leone XIII mi recavo agli Stati Uniti a prendervi cura dei poveri italiani ivi emigrati. Quella mente eletta aveva antiveduto lo sviluppo che avrebbe preso l'emigrazione in quei paesi, e sin dal 1888 aveva desiderato che io mi vi recassi in loro aiuto. In ventisei viaggi di mare sono stata compagna delle nostre buone emigranti, e nessuna o ben poche ho incontrato che traversassero l'ampio mare attratte da sogni dorati di prosperità e ricchezza ottenute in terra straniera; le ho trovate sempre, nella proporzione del 25 al 30 % sul numero degli uomini, fedeli compagne degli operai emigranti, figlie che dividevano la sorte dei genitori, madri che emigravano a tutela dei figli lontani, e mi sono sempre sembrate piuttosto rassegnate alla loro sorte che le separava dal paese natio, anzichè entusiaste e piene di balda fiducia nel paese che diverrebbe lor patria d'adozione.

« Ho avuto poi molte occasioni di vedere le nostre emigrate già da anni stabilite in America, e, debbo dirlo a onore del nostro paese, e di loro stesse, ne ho sempre ritratto favorevole impressione.

« Naturalmente le loro condizioni e attribuzioni variano in un paese che occupa tutto l'emisfero occidentale con tanta varietà di clima e di costumi. In New-York, in Chicago e in altri centri dell'America del Nord le ho trovate sparse in ogni genere di manifatture. Le fabbriche di carta, di tabacco, di confetti, di scatole, di fiori offrono persino alle fanciulle un impiego sicuro con un guadagno che varia secondo l'età e l'abilità dell'operaia dai 4 ai 10 dollari per settimana. Per quelle che sanno cucire, le manifatture di confezioni offrono una buona retribuzione talvolta di scellini 14 alla settimana; e tale paga aumenta per le sarte, le modiste, ecc. Come cameriere, bambinaie e domestiche sono molto ricercate, e impiegate come tali ricevono buoni salarî, varianti dai 20 ai 40 dollari mensili. E' a deplorarsi che le idee moderne prendano piede anche in mezzo a loro e diminuiscano con rincrescimento generale il numero delle buone e fedeli domestiche per accrescere le file di quella vera schiera di donne che ogni mattina popola le manifatture, e la sera, stanca e accasciata dal lavoro, frastornata dal rumore delle macchine, ne esce per riversarsi come una fiumana non nella sola New-York, ma nei paesi adiacenti. Quanto più confacente alle loro abitudini e alla loro salute sarebbe il pacifico lavoro domestico! Ma l'aria che spira al presente, è d'indipendenza, non si vuole più soggezione a nessuna autorità, non si sente più volentieri la voce che insegnava: Figli, ubbidite ai vostri genitori... servi, state soggetti ai vostri padroni... e quindi in un secolo di tanto progresso le piaghe sociali aumentano invece di diminuire...

« Fortunatamente non tutte le nostre italiane sono travolte dalla vita febbrile dei principali centri americani dove l'individuo non diviene più che una ruota di quel grande ingranaggio, la quale gira da mane a sera senza posa, intorno a un solo perno, a un solo centro: il dollaro! Anche nei quartieri popolatissimi di New-York e di Chicago, là dove è più fitto l'elemento italiano sì da formare vere colonie, sono a migliaia le nostre buone donne che attendono alle domestiche faccende, occupate dei propri figli, e lo si può dire con orgo-

glio, ripetendo le parole che mi rivolgeva anni sono un gran funzionario della Metropoli americana: Nei quartieri italiani regna la moralità e l'ordine assai meglio che in ogni altro quartiere di emigrati; i legami di famiglia sono forti sempre quali Dio li ha stretti col sacro vincolo del matrimonio, la figliuolanza è numerosissima, la delinquenza assai rara. Questi fatti sono riconosciuti e apprezzati dagli americani stessi. Li ho sempre visti rispettare la donna italiana, non importa quale fosse la sua posizione sociale, ben sapendo che nella fede profondamente radicata nell'animo suo, checchè se ne voglia dire, ella porta con sè il sentimento della propria dignità, la fedeltà alla propria famiglia, l'onestà, l'operosità, il sacrificio di tutta sè stessa per il bene de' suoi cari.

« Le nostre donne emigrate compiono prodigi d'attività. Quante volte le ho viste nelle immense pianure della Luisiana dividere coi loro mariti le fatiche della coltura del cotone e dello zucchero! coltivare il terreno in California e nel Colorado, e riporre solerti nelle casse i prodotti primaticci che il loro campicello manda ai lontani mercati dell'Est! Anche nelle pianure dell'America del Sud le ho viste quasi piccole regine di quelle immense *fazendas* o *estancias* dove i capi di bestiame si contano a migliaia, sempre accoppiando il lavoro solerte alla bontà dei costumi e all'amore della famiglia. Dovunque poi è generalmente la donna che attende alle piccole botteghe dei nostri italiani, e mentre il marito lavora il campo, la donna, guidando ella stessa il suo cavallo per miglia e miglia, porta i suoi prodotti al mercato.

« Alla donna italiana emigrata in America non manca il lavoro. Certo che come tra gli uomini sono preferiti i braccianti e i commercianti ai professionisti, i quali hanno poca probabilità d'impiego senza una buona conoscenza della lingua del paese, così avviene delle donne. Una nostra maestra, per esempio, vi troverebbe ben poco da fare.

« E questo mi ha portata a rispondere ad una sua domanda: Si mandano a scuola i bambini? Veramente se qualche mamma negligente si dimenticasse in America della legge d'istruzione obbligatoria, scorsi non molti giorni dal principio dell'anno scolastico si troverebbe in casa il *truant officer* che le si metterebbe al fianco e non desisterebbe finchè i figli non avessero acquistata l'abitudine d'intervenire alla scuola, rinchiudendo i restii in istituti appositi. Ma questa necessità non avviene troppo di frequente, che se qualche scappatello è costretto a far più o meno lunga dimora nella *truant school*, credo lo si debba più alle attrattative che offrono ai nostri fanciulli le grandi città o la libertà dei campi, piuttosto che a negligenza da parte delle madri. Dirò anzi che esse, in massima, ambiscono per i loro figli una buona istruzione. Ormai non è più tempo in cui gl'italiani per odio di razza siano condannati all'ostracismo; ormai vivono mescolati cogli americani, spesso accasati con essi, e hanno saputo farsi strada in ogni genere d'impieghi e d'industrie. Non ci vuol quindi molto tempo perchè le nostre emigrate risentano l'influenza del nuovo ambiente, desiderino alzarsi nella scala sociale, e sopratutto volendo il bene dei loro figli si attengano al mezzo più efficace di procurarlo, facendo sì che siano istruiti bene nella lingua del paese. Ho notato anzi in molte, grande ansietà riguardo alla scelta della scuola. Quelle piccole scuole private, tenute da maestri italiani, non ispirano molta fiducia. Aggiungerò di più che nei loro primordi le nostre stesse scuole, ormai frequentate da più di 5000 bambini nei soli Stati Uniti, destavano un certo quale sospetto. « Ma voi siete italiane, ci si andava dicendo: non potrete insegnar l'inglese! ». E soltanto quando furono assicurate che la lingua del paese sarebbe insegnata da suore compe-

tenti, e che l'italiano sarebbe introdotto come materia di complemento, si decisero ad affidarci le loro figliuole.

« Si sa che per molte famiglie italiane la questione del mandare le proprie bambine alla scuola non è delle più semplici. Fin che si tratta di maschi, tutte lo sappiamo, è un sollievo per la mamma la campana della scuola; ma quanto alle bambine è un altro par di maniche. Ho spesso veduto nelle scuole nostre, fanciulle di tredici o quattordici anni, primogenite di una famiglia di otto o dieci dover conciliare molte cose apparentemente inconciliabili: l'intervenire regolarmente alla scuola, il vigilare sui fratellini minori, il dividere colla mamma le cure domestiche, e quel che è più, vegliare sino a tarda notte per aiutare la mamma nel cucire il lavoro di commissione con cui cerca di accrescere i proventi della numerosa famiglia per cui è troppo magro il salario del marito.

« E' vero che, eccezione fatta dei momenti speciali di crisi, in America c'è lavoro per chiunque abbia un paio di braccia e che il costo della vita non è sproporzionato ai salari che l'operaio riceve. Ma spesso un uomo solo deve lavorare per molti, e poi vengono i tempi di disgrazie domestiche, d'infortuni, di malattia, e allora la donna viene in soccorso; e martire dell'amore alla propria famiglia, la vedrete di giorno affidare i minori suoi figliuoletti alle *day-nurseries*, i maggiori alle scuole, e andarsene a lavorare alla fabbrica, riservando per la sera le fatiche domestiche.

« Inconsciamente ho parlato più delle condizioni delle nostre italiane negli Stati Uniti che di quelle di altri paesi, poichè mi sembra che negli Stati dell'Unione Americana l'emigrazione abbia caratteri più accentuati e speciali. Nell'America del Sud l'emigrato si unisce più facilmente a quelli del paese; la lingua tanto simile alla nostra, le abitudini più omogenee, la natura del lavoro in cui sono impiegati gli uomini, per la maggior parte agricoltori, fanno sì che la vita nei paesi dell'America latina sia più facile per gl'italiani. Non così nell'America del Nord, e se, come ho detto più sopra, le condizioni delle nostre italiane possono dirsi in massima soddisfacenti, queste non risultano tali se non dopo un intenso lavoro, direi meglio colla parola inglese *struggle*, per cui assai più han diritto all'interesse e alla simpatia dei buoni che le lor sorelle dell'America del Sud.

« Invitata ad adoperarmi a favore degli emigrati, e rispondendo questo invito a un'intima attrattiva dell'animo mio, ho stabilito per essi orfanotrofi, scuole e ospedali nei principali centri di emigrazione, e so che questi istituti vengono efficacemente in aiuto dei nostri poveri connazionali. Educano i loro figli, prendono cura di quelli che l'infortunio sul lavoro, specialmente nelle miniere, o domestiche sventure hanno reso orfani, li curano quando soccombendo sotto il peso della malattia, sono costretti a riparar all'ospedale, ovvero quando malati, ma potendo tuttora reggersi in piedi accorrono al dispensario per farsi curare senza abbandonare la famiglia. Ma tutto questo è poco; ho calcolato che saranno circa 50,000 le persone beneficate annualmente da queste istituzioni; e questa cifra sarebbe ben piccola se non vi fosse congiunta la parte più bella, più nobile, più santa, più umanitaria della missione che io ho tanto a cuore fra gli emigrati, quella che compion le Suore nostre nei vari paesi. Buoni sono gli orfanotrofi, eccellenti le scuole, migliori gli ospedali, ma non a tutti si può porgere l'obolo della carità, nè tutti ne hanno bisogno... Vi è però, una carità di cui tutti i nostri emigrati hanno bisogno, carità che si deve esercitare con tutti, senza distinzione e specialmente colla donna.

« Se il cammino della vita è per pochi cosparso di rose, esso è ben più seminato di spine per il povero, e l'emigrato in massima è povero. I lavori e l'interesse di cotesto nobile Congresso si accentrano appunto non sul capitalista italiano che dopo anni d'intelligente lavoro, onora la sua patria all'estero, ma sul povero emigrato; sul povero, che tradito da tanti nelle sue più nobili aspirazioni, perchè si è spento in lui quel solo raggio di fede che poteva dargli lume nel cammino della vita, ormai brancola, non sa dove appoggiarsi, incerto se rivolgersi alle perniciose dottrine del socialismo, alle sovversive teorie dell'anarchismo, o abbandonarsi inerte al vortice che sembra minacciare di travolgere l'umana società.

«Se per ogni povero è difficile la vita, doppiamente lo è per l'emigrato in paese straniero. Come ho detto più sopra, la domestica quiete e prosperità è comperata spesso dalle nostre donne italiane con gravi sacrifici. Che cosa ci vuole per loro? che cosa ci vuole per quelle migliaia di operai che col sudore della fronte guadagnano il pane quotidiano, che nelle imprese edilizie, nelle miniere, nei colossali lavori ferroviari mettono a repentaglio la loro vita, e spesso, martiri oscuri ed ignorati del lavoro, trovano la fine della loro laboriosa carriera lontani dalla famiglia, privi di ogni conforto, negli oscuri antri di una miniera? Che cosa ci vuole per il malato che geme, accasciato dal dolore nelle monumentali istituzioni che la carità americana ha eretto a suo sollievo? per il povero prigioniero che tra i ferri, e forse colla minaccia del patibolo e della sedia elettrica, sconta con ore di indicibile angoscia il delitto di un momento, ovvero, sorte assai più sventurata, quello che altri ha commesso?

«Per tutti quei nostri fratelli e connazionali ci vuole la parola amica del conforto, l'incoraggiamento, l'aiuto materiale quando sia necessario, e sopratutto il tener desto in loro quel sentimento religioso che è il più gran dono che ha fatto loro la patria nostra; quella fede profonda che, radicata negli animi loro, è il legame più forte che li tiene uniti al paese natio. La fede che addita loro un termine felice delle loro fatiche e sofferenze; che mentre impone loro seri obblighi, l'osservanza esatta dei doveri del proprio stato, la rassegnazione alla propria sorte qualunque essa sia, mentre proibisce loro l'invidiare i potenti, i ricchi, i più fortunati, addita loro come un faro luminoso di salute il bel giorno in cui tutti i membri dell'umana famiglia si troveranno congiunti in un sacro vincolo di carità in quella vera nostra Patria, da cui nessuno emigrerà, perchè ivi sarà eterno il gaudio.

«Poco tempo fa gli Stati Uniti si sono scossi ed hanno detto: «Come educhiamo la nostra gioventù? come pretendiamo di crescere una generazione fedele alla nazione senza istillare in essa la conoscenza di Dio? ». Il problema per loro è grave assai, dati gli elementi molto diversi di cui si compone il paese. A noi l'Italia, culla e madre di civiltà e di ogni cosa bella e buona e grande, ha dato in prezioso retaggio la fede. Conserviamola nel cuore dei nostri giovani, conserviamola nel cuore dei nostri emigrati, e specialmente delle donne, sulle cui ginocchia si formano le nazioni, e allora vedremo molto diminute le schiere di coloro che, dopo essersi ribellati a Dio, cercano di atterrare ogni autorità costituita e quindi di travolgere nella rivoluzione il nostro bel paese e il mondo tutto.

«Eccole, cara Contessa, alcune delle mie impressioni sulle nostre emigrate. Credo risponderanno alla conoscenza che ella, nella sua posizione e per l'interesse che prende all'emigrazione, ha ricavato dal suo frequente contatto colle nostre italiane. In questa lusinga le rinnovo l'attestazione della mia sincera stima e cordiale amicizia».

La Sig.na *Spurgazzi* legge un breve cenno sull'opera di Mons. Scalabrini a pro' dei nostri emigranti nell'America del Nord e del Sud; domanda il concorso del Congresso per fondare un patronato laico ed un patronato di signore a beneficio dell'opera.

Il Prof. *Giuffrida* del Commissariato dell'Emigrazione osserva che le donne che emigrano sono sufficientemente tutelate poichè, in generale, partono colla famiglia: invece si osservano disastrose conseguenze all'emigrazione delle giovinette sole per insufficienza di tutela e per mancanza di ricoveri sicuri. Questa emigrazione di giovinette operaie aumenta disgraziatamente in Europa. Loda i ricoveri aperti dalle suore di Menzingen nella Svizzera per le nostre fanciulle operaie, pur deplorando certi rigori di sorveglianza maggiori per le italiane che per le svizzere. La C.ssa *Danieli Camozzi* osserva che tale rigore di disciplina è reso necessario dall'ignoranza e dalla impreparazione delle fanciulle italiane.

Nell'istesso senso parla la Sig.ra *Stefani Barsanti*. La Sig.na *Noerbel* cita gli *Heime* laici di Coira.

E' messa ai voti ed approvata la seguente proposta:

Istituire all'estero per opera di donne italiane colà residenti, uffici d'informazioni e di corrispondenza a favore degli emigranti.

Quale influenza eserciti una forma d'istruzione pratica sul progresso economico della nazione? — Sig.ra **Chiaraviglio Giolitti.**

Esaminando la questione dell'emigrazione si rimane come sopraffatti da un senso di profonda pietà per le immense sofferenze che essa pone in evidenza. Ma senza per nulla voler soffocare questo sentimento, credo utile rivolgere anche l'attenzione sopra un altro fatto e, possiamo dire, sopra un'altra miseria non meno degna di tutte le cure.

In quelle immense regioni da utilizzare (come sarebbe il Brasile, del quale abbiamo parlato) si trovano bensì braccia italiane, ma quasi nulle sono le traccie di una attività italiana coordinata, commerciale, industriale, e agricola-industriale. Questo mi sembra che indichi una incapacità di lavoro nelle nostre classi più colte, una cattiva preparazione di uomini. I giovani da noi consumano nella scuola gli anni migliori e ne escono colla mente confusa da un'istruzione informe, vaga, incapace di renderli più forti nella lotta. Essi spendono nella scuola, sotto forma di tempo e di energia, un valore molto superiore a quello del sapere che vi acquistano. Vediamo perciò non di rado i nostri giovani andare all'estero per trovare nella scuola un'istruzione che rappresenti realmente un istrumento di lavoro. Un tempo erano le nostre Università che richiamavano gli studiosi del mondo, provocando un'immigrazione d'intelligenze giovani e coraggiose, con grandissimo beneficio per la vita intellettuale italiana. Ora noi abbiamo Università nelle quali si sciopera (e tra i professori non vi è chi dia l'esempio?) e questo fatto da solo dimostra quale sia il valore attribuito al sapere che in esse si acquista; perchè se di questo sapere gli studenti sentissero l'utilità, certo essi lo reclamerebbero come un diritto e non lo subirebbero appena come un fardello sotto al quale è necessità curvarsi per passare attraverso la porticina degli esami.

Da noi non mancano gli uomini d'ingegno, manca la preparazione di un ambiente favorevole ad essi; fatto che sovente li spinge a cercare in altri paesi gli elementi necessari allo sviluppo e all'attuazione delle loro idee, portando in

quei paesi un grande contributo di civiltà e di ricchezze. Da noi, dove non si esita a spendere dei milioni per delle cose non sempre utili nè sempre belle, un aumento, anche forte, nelle spese dirette ad elevare il livello dell'istruzione tecnica ed industriale, non dovrebbe essere considerato come uno sperpero. Quelle spese sono andate sempre aumentando presso i popoli più civili, con loro grande beneficio e presso di essi non si è cessato mai dal tener desta l'attenzione sulla questione dell'istruzione tecnica e dal reclamarne sempre nuovi perfezionamenti.

Noi discutiamo se sia o no il caso d'insegnare nelle scuole il Catechismo, il quale poi, dato il metodo della nostra scuola, non rappresenta che un'insignificante esercizio di memoria come tutto il resto. Tutto da noi s'insegna a modo di catechismo come ha osservato l'on. Franchetti, ed al bambino s'insegna che è « cristiano per grazia di Dio », come si insegna: « L'aritmetica è la scienza del numero ». Cito espressamente questo esempio perchè ho sentito io in campagna un bambino molto intelligente ripetere con tutta sicurezza: « Che l'aritmetica è l'ascensione del numero » errore, del resto, che era inutile correggere, perchè non ha scopo dare a un contadino di 8 anni una definizione della parola scienza. Sarebbe invece desiderabile che i ragazzi si sveltissero a fare le operazioni ed imparassero ad esprimersi con chiarezza e semplicità.

Noi si procede in tutto dedicando un culto costante alle cose inutili. Ma non chiamiamole inutili, chiamiamole anzi dannose, che tali esse sono quando per esse noi riduciamo ai ragazzi la loro razione d'aria libera, di moto e d'allegria, preparando all'azione ed al lavoro degli uomini stanchi.

E' stato reclamato, e con ragione, un maggior rigore nell'applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria. Dobbiamo anche reclamare che si faccia di questa istruzione una cosa sana per la mente e per il corpo. Non basta diminuire gli analfabeti, occorre aumentare il numero degli uomini d'azione e delle menti direttive. Ora questo non si ottiene con un'istruzione superiore che tutto al più prepara i giovani a sapere, ma non mai a sapere per agire. Un'istruzione che sviluppa l'intelligenza a danno della forza dell'individuo è anzi pericolosa, perchè rendendo più chiara la visione delle difficoltà da superare, paralizza l'impulso ad agire e produce degli uomini sfiduciati, dei quali purtroppo ne vediamo parecchi tra le persone più colte. Per agire è bene che l'uomo veda solo difficoltà che può superare. O ne veda poche — o abbia la forza di superarne molte, ed è per questo che vorrei rammentare il consiglio dato e ripetuto dalle persone più savie d'ogni tempo: « Non insegnare troppo, ma insegnare cose utili ed insegnarle bene ». Il di più, ogni individuo lo cerca da sè per proprio impulso e secondo il genio proprio.

Noi dobbiamo reclamare insomma un'istruzione che sia una forza viva e che concorra ad aumentare il benessere materiale e la ricchezza del paese e con essi ad elevare il suo valore morale.

Si propone di far voti che nelle nostre scuole venga impartita una migliore istruzione tecnica ed industriale, della quale mancano attualmente i nostri emigranti.

E' approvato, dopo una discussione alla quale prendono parte la Signorina *Noerbel*, la Contessa *Gina Marazzi* e la relatrice.

Il Prof. *Giuffrida* propone che si faciliti ai figli degli italiani emigrati l'educazione in Italia, modificando le regole del servizio militare.

Esauriti i lavori della Sezione, la Presidente toglie la seduta.

ORDINI DEL GIORNO APPROVATI DALLA SEZIONE.

ORDINE DEL GIORNO **Benso:**

La Sezione Emigrazione

fa voti:

1° *che vista l'ignoranza completa delle emigranti nei luoghi di lavoro, sulle organizzazioni operaie estere, sulle leggi, sui salari, sarebbe opportuno istituire in qualche città italiana dei « segretariati esclusivamente femminili » sul tipo di quelli dell'opera Bonomelliana, onde aiutare ed all'uopo frenare l'emigrazione della donna;*

2° *che riscontrata poi l'immoralità dilagante fra le fanciulle italiane nei paesi esteri, si reclami maggior vigilanza su esse dai Governi e dai Consoli, fondando altresì molte « case-famiglie » dirette anche da laiche, per custodire le ragazze lontane dai parenti e prive così di consiglio e di guida;*

3° *che si deve lottare contro la tratta dei fanciulli, istruirli, fondando biblioteche e scuole italiane ed ottenere di poter ispezionare di quando in quando le fabbriche ove lavorano i ragazzi per rendersi conto delle loro fatiche e della loro salute.*

ORDINE DEL GIORNO **Stefani Barsanti:**

La Sezione Emigrazione

fa voti:

che si moltiplichino e si colleghino le opere esistenti affinchè spieghino un'azione benefica a vantaggio dei nostri emigranti — fondando uffici, se non altro, d'informazione e di corrispondenza per coltivare i vincoli colle famiglie lontane — procurando che gli emigranti abbiano qualche nozione della lingua che si parla nel paese cui sono diretti, onde, vi si trovino, arrivando, meno perduti e più al riparo dai pericoli e dagli inganni.

ORDINE DEL GIORNO **Perazzi:**

La Sezione Emigrazione

fa voti:

1° *perchè si chieda al Congresso un voto per invitare le Opere di assistenza degli emigranti in Italia ad istituire una Sezione Femminile;*

2° *perchè s'inviti la Federazione Femminile a mettersi in relazione con le Società di protezione e Opere di assistenza degli emigranti, esistenti all'estero.*

ORDINE DEL GIORNO **Danieli Camozzi:**

La Sezione Emigrazione

fa voti:

1° *perchè si accresca notevolmente il numero dei Regi Commissari addetti all'emigrazione in Europa ed in America;*

2° *perchè s'intensifichi l'opera dei Comitati, Patronati e Segretariati dell'emigrazione affinchè diffondano maggiormente le informazioni che ricevono dal Commissariato dell'Emigrazione e dall'Ufficio del Lavoro, mettendosi più a contatto col pubblico;*

3° *perchè ci si giovi per la diffusione di quelle informazioni anche dell'opera delle autorità ecclesiastiche, ed in ispecie dei parroci, i quali possano comunicarle agli emigranti nella Chiesa stessa;*

4° *perchè s'invitino i giornali quotidiani a dare più larga diffusione alle notizie concernenti l'emigrazione;*

5° *perchè si unisca alla propaganda scritta la propaganda orale per mezzo di conferenzieri, affine di sconsigliare, occorrendo, una data emigrazione, ed anche, potendo, disciplinarla col dirigerla e distribuirla fra le località che possono offrire maggiore benessere ai nostri lavoratori;*

6° *perchè s'istituiscano speciali scuole serali e festive per gli emigranti nei principali centri della nostra emigrazione, affinchè i maestri, oltre agli insegnamenti, diano anche tutte le notizie loro fornite dal Commissariato dell'Emigrazione e dall'Ufficio del Lavoro.*

ORDINE DEL GIORNO **Albertario:**

La Sezione Emigrazione

fa voti:

che siano invitati i Comizi agrari e le Cattedre ambulanti di agricoltura a cooperare per la diffusione delle notizie per gli emigranti.

ORDINE DEL GIORNO **Amari**

La Sezione Emigrazione

fa voti:

affinchè tutte le persone che sentono il dovere di un'azione sociale prendano la direzione del miglioramento delle classi non abbienti.

ORDINE DEL GIORNO **Chiaraviglio-Giolitti:**

La Sezione Emigrazione

fa voti:

affinchè nelle nostre scuole venga impartita una migliore istruzione tecnica ed industriale, della quale mancano attualmente i nostri emigranti.

ADUNANZE A SEZIONI RIUNITE.

PRIMA ADUNANZA A SEZIONI RIUNITE (1)

Venerdì 24 aprile.

Presidente: Sig.ra IRMA MELANY SCODNIK.

Segretarie: Sig.ra *Beatrice Betts* e Sig.na *Giorgia Ponzio Vaglia.*

S. A. R. I. la *Principessa Laetitia* interviene alla seduta. Questa è aperta alle ore 14.30 dalla C.ssa *Spalletti* con la lettura di numerosi telegrammi di augurio pervenuti alla Presidenza nella mattina.

Inviarono, fra gli altri, la loro adesione al Congresso:

Il Consiglio Nazionale delle Donne inglesi; il Consiglio Nazionale delle Donne tedesche; il Consiglio Nazionale delle Donne austriache; l'Unione Nazionale delle Educatrici dell'infanzia; Matilde Serrao, con una bellissima lettera di adesione; Rina Monti, prof. di zoologia all'Università di Sassari; la Sezione Magistrale di San Severo; il Sindaco di Pontelongo; la Società protettrice del buon costume (Napoli).

Dopo aver rivolte alcune comunicazioni urgenti alle congressiste, la Contessa *Spalletti* prega la Sig.ra Scodnik, nota per la sua competenza nelle questioni che sono all'ordine del giorno, di presiedere la seduta.

La Sig.ra *Scodnik* ringrazia, assume la Presidenza e dà la parola alla signora *Lollini* che desidera comunicare l'adesione morale di varie Società operaie al Congresso.

Si passa poi subito allo svolgimento del tema:

Lavoro e salario femminile.

L'Ufficio del lavoro e la donna. — Dott. **Livio Marchetti.**

Lo studio del lavoro delle donne e dei fanciulli e i provvedimenti escogitati a loro benefizio hanno formato oggetto di una delle più costanti cure dell'Ufficio del lavoro governativo.

La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sanzionata nel 1902 e passata nel 1904 all'amministrazione dell'Ufficio, aveva bisogno di notevoli riforme e di più ampî sviluppi, specialmente sui punti seguenti: 1. il lavoro in-

(1) Vedasi la seduta inaugurale a pag. 15, e la prima adunanza generale a pag. 25.

fantile nelle miniere; 2. il lavoro femminile e infantile nelle risaie; 3. la esigenza dell'istituzione di un corpo speciale di ispettori per una più stretta e più intiera osservanza della legge; 4. la necessità di istituire una Cassa di maternità per soccorrere materialmente quelle operaie alle quali, secondo l'articolo 6 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, è proibito il lavoro nel primo mese dopo il parto.

Mercè le istruzioni impartite si potè ottenere che il divieto del lavoro minerario per le donne fosse del tutto osservato, tanto che risulta ormai la cessazione completa della occupazione femminile nelle miniere, mentre, secondo una inchiesta particolare eseguita dall'Ufficio del lavoro nel 1905, le donne occupate nelle miniere italiane erano 1376 contro 52,659 uomini.

La legge del 1902 riguardava soltanto le donne occupate nell'industria; importava estendere le sue disposizioni a certi lavori agricoli, e particolarmente alla operazione insalubre della mondatura del riso. Grazie agli studî e alle minute inchieste eseguite sull'argomento, risultò la necessità di preparare una legge speciale sulla risicoltura; e questa giunse felicemente in porto l'anno scorso, e potrà avere applicazione nella prossima estate.

Questa legge ha portato notevoli riforme tanto nella tutela igienica dei lavoratori e delle lavoratrici, quanto nella tutela economica contro gli sfruttamenti degli intermediari. Vi si sancisce il divieto di lavoro per le donne durante l'ultimo mese di gravidanza e il primo mese dopo il parto, la limitazione delle ore di lavoro giornaliero, il riposo settimanale e altre varie disposizioni.

E' pure a buon punto il servizio speciale di vigilanza per l'applicazione delle leggi operaie; si è anzi tentato, e con buoni risultati, di fare partecipare le donne ai lavori d'ispezione nelle sartorie, modisterie, lavanderie, ecc.

Oltre a queste vi sono speciali ispettori, esperti della tecnica degli stabilimenti e degli ambienti industriali, onde la loro opera riesce immensamente più proficua di quella dell'autorità ordinaria.

Gli ispettori hanno colpito di contravvenzioni tutte le trasgressioni dannose alla salute degli operai, facendo strettamente osservare il divieto del lavoro notturno delle donne, l'obbligo del riposo settimanale, i limiti per l'età d'ammissione; hanno controllato le visite mediche obbligatorie per l'ammissione al lavoro.

All'art. 6 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (divieto di occupare le puerpere nel mese successivo al parto) votarono anche un ordine del giorno invitante il Governo a proporre un disegno di legge per l'istituzione di una o più casse di maternità. Ed effettivamente era logico che dopo di aver sancito una disoccupazione legale si pensasse ad un soccorso, parimenti legale, contro la disoccupazione. La legge sulla Cassa di maternità si trova alla Camera da due anni e mezzo circa, ma non è ancora stata approvata.

All'Ufficio del lavoro, da sue particolari inchieste, erasi riuscito a stabilire che su mille operaie occupate nelle varie industrie sottoposte alla legge e comprese nell'età feconda (da 15 a 50 anni) circa 45 partoriscono nel corso di un anno. Ora nelle Casse di maternità si riverseranno 75 centesimi all'anno sia da parte dell'operaia che da parte del padrone.

Lavori statistici furono compiuti dall'Ufficio in riguardo alla mano d'opera femminile, nel campo dell'industria e del lavoro agricolo. Risulta che l'occupazione delle donne salariate nell'agricoltura appare ristrettissima nella Liguria, nella Toscana, nella Lombardia; relativamente scarsa nelle altre regioni dell'Italia settentrionale, assai più estesa nell'Italia media e meridionale.

I salari agricoli sono generalmente meno elevati per tutti i lavoratori nelle regioni meridionali, ma quello delle donne è infimo. Così mentre nell'Italia del nord il salario agricolo femminile arriva in media ai due terzi di quello maschile, nel Mezzogiorno questa proporzione è quasi sempre inferiore al 50 per cento.

La donna si organizza anche per la tutela dei propri interessi. Al 1906 su 318 mila lavoratori inscritti a Camere del lavoro si contavano circa 24 mila donne organizzate, e su 222 mila raggruppati in leghe si avevano circa 40 mila donne.

Infine, un aspetto caratteristico del lavoro agricolo in generale e di quello delle donne in particolare, è il fenomeno delle migrazioni periodiche interne. Si calcola che in un anno quasi un milione di lavoratori si sposti da un territorio all'altro della nostra Italia, e che in questo numero le lavoratrici siano rappresentate con un totale di circa 200 mila emigranti. Le donne prevalgono nelle migrazioni che hanno luogo nell'Alta Italia in occasione della mondatura del riso, ove costituiscono circa i due terzi della massa degli immigrati. Una notevole proporzione di femmine si ha altresì nella mietitura e trebbiatura del riso, ma la loro percentuale varia grandemente da provincia a provincia. Altri lavori che determinano un considerevole contingente di immigrazione di donne e fanciulli sono la pulitura delle viti, la raccolta del fieno, i lavori ai bachi, l'ammucchiamento dei covoni di frumento mietuti, la spigolatura del grano, la vendemmia, la raccolta delle olive per la parte agricola, ed il setificio e la fabbricazione dei materiali da costruzione (raspatura ed ingambettatura) per la parte industriale.

L'azione dell'Ufficio del lavoro in questo campo non si è peraltro limitata ad una pura indagine statistica. Un progetto di legge per l'istituzione di uffici di collocamento per la mano d'opera agricola, destinati a sostituire i privati incettatori, si andava già da vario tempo maturando col sussidio di sempre nuovi studi, e un tal disegno di legge è stato ultimamente presentato dal ministro Cocco-Ortu alla Camera, la quale è a sperarsi che voglia occuparsene con la maggiore sollecitudine.

Ma se l'azione di Stato si propone d'attenuare gli sfruttamenti e le angherie a cui molto spesso vanno soggetti i lavoratori che si recano in certi mesi dell'anno a popolare le risaie della Lomellina e del Novarese, i deserti dell'Agro Romano e le bassure del Tavoliere delle Puglie, molto può operare in questo campo la iniziativa privata, specialmente per far fronte ai pericoli igienici e morali che minacciano le donne e i fanciulli che partecipano a queste correnti migratorie. E ci è sembrato doveroso di richiamare su questo punto, come su altri aspetti che presenta il lavoro femminile, l'attenzione della parte più eletta e più filantropica delle donne d'Italia.

Il lavoro della donna a domicilio. — Dott. **Edoardo Guglielmetti.**

Da qualche tempo a questa parte il laboratorio propriamente detto tende a scomparire. L'operaia non lavora più sotto gli occhi e la guida del padrone, della padrona, in ambienti che la legge controlla, ma al proprio domicilio, e ciò per due ragioni; da una parte per il desiderio, nel padrone, di sfuggire al controllo della legge, dall'altra per l'impossibilità di riunire in un laboratorio i propri operai, a motivo della deficienza di locali a buon mercato.

Il lavoro a domicilio, oltre ad un primo danno *tecnico* per l'industria, di

cui rappresenta un'involuzione, un regresso, ne ha un secondo *igienico* e *gravissimo* sia per l'operaia, sia per il compratore.

L'operaia spinta dal desiderio di maggior guadagno lavora fino ad esaurirsi fisicamente e moralmente. Il lavoro a domicilio riesce di danno igienico ai compratori, perchè l'operaia a domicilio compie il suo lavoro in stanzette ove pullulano numerosi e virulenti i germi delle più svariate malattie, morbillo, eresipela, difterite, e specialmente della più micidiale fra tutte, la tubercolosi.

Gli oggetti lavorati in tali ambienti trasportano con sè i germi delle infezioni, anche in siti che d'altra parte ne sarebbero privi per la scrupulosa osservanza delle norme di nettezza e d'igiene.

Il terzo svantaggio che contraddistingue il lavoro a domicilio è *economico* ed è tutto a danno dell'operaia e costituisce uno degli sfruttamenti più crudeli, onde giustamente questo sistema di lavoro fu denominato *sistema del sudore*.

Il legislatore protegge la donna operaia nella fabbrica, nel laboratorio, ma non se ne occupa a domicilio... Perciò si esprime l'augurio che dal Congresso partano iniziative feconde per il miglioramento della donna operaia nella forma di lavoro a domicilio; le iniziative si riferiscono a questi punti principali: limitazione del lavoro a domicilio a quei soli oggetti che prima di essere posti in commercio possono essere debitamente sterilizzati, senza alterarsi — obbligo per i negozianti di tenere un elenco di tutte le operaie che essi impiegano — indicazione dell'età e residenza delle operaie — libretti di salario — applicazione delle leggi di assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità e di tutte quelle norme legislative che uno studio accurato della questione potrà suggerire — dare le commissioni di lavoro direttamente all'operaia — favorire il lavoro a domicilio fatto per conto d'istituti di beneficenza che non si prefiggono nessun guadagno sulla mano d'opera, ma si contentano solo di rifarsi delle spese necessarie alla gestione dell'azienda (industrie femminili italiane, laboratorî di Santa Caterina) — lega sociale dei compratori.

DISCUSSIONE.

La dott. *Teresa Tortora* domanda la parola sulla relazione Marchetti; propone un voto di plauso all'Ufficio del lavoro, e aggiunge: Mi sia però concesso nel medesimo tempo, di richiamare l'attenzione dell'Ufficio stesso in modo particolare su quel lavoro femminile che si sottrae alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; intendo dire sul *lavoro a domicilio*.

Noi donne specialmente, che abbiamo più frequenti contatti colle donne lavoratrici, sappiamo qual largo campo di sfruttamento offra questo genere di lavoro, in cui povere operaie lasciano lentamente l'esistenza, minate da una fatica soverchia, retribuita, assai spesso, con un compenso irrisorio. In Inghilterra fu, com'è noto, fatta anni sono un'inchiesta sullo *sweating-system;* e quest'inchiesta ha messo in luce un'innumerevole quantità di abusi che, con molta probabilità, sarebbero riscontrati in buon numero anche da noi, se il Governo volesse iniziare un'azione d'inchiesta che gli permettesse poi di prendere quei provvedimenti che fossero ritenuti del caso.

Così pure sarebbe desiderabile una maggiore sorveglianza da parte del Governo sull'applicazione della legge sul lavoro femminile, sia coll'*istituzione di nuovi circoli d'ispezione*, che estendessero la loro attività anche a quelle regioni non comprese ancora nella loro sfera d'azione, e cioè a tutta l'Italia cen-

trale e all'Italia meridionale; sia colla *creazione di un ufficio di sorveglianza femminile*, che potrebbe spiegare un'efficacissima azione, per maggior competenza tecnica, nella sorveglianza speciale sugli stabilimenti privi di macchine, nei quali hanno quindi maggiore sviluppo i lavori femminili propriamente detti.

Mi parrebbe, inoltre, non inopportuno che da questo nostro Congresso partisse un voto di sollecitazione al Governo per l'approvazione dei progetti di legge sulla *Cassa di maternità* e sulla istituzione degli *Uffici interregionali di collocamento*. Il primo, compilato dall'on. Rava e presentato alla Camera fin dal 1905, giace ancora indiscusso; la Commissione parlamentare tardò ben due anni a presentare intorno ad esso la sua relazione; la presentò infatti nel dicembre 1907; cosicchè questa istituzione, che sarebbe tanto provvida, rimane ancora lettera morta. Così pure si dovrebbe sollecitare l'approvazione dell'altro progetto di legge sugli *Uffici interregionali di collocamento*, per non lasciare più oltre in balìa dello sfruttamento degli intermediari le povere donne che abbandonano il paese nativo e affrontano i disagi di un viaggio e di un faticoso lavoro lontane dalle loro famiglie.

E a questo proposito mi sia concesso, Signore, di rivolgere un caldo appello a Voi, perchè, con quella vigile cura e con quel tatto squisito che vi fa talora divinare le grandi miserie morali e le grandi sofferenze nascoste, e vi suggerisce il modo di lenirle e di soccorrerle, vogliate porgere, di vostra privata iniziativa, un efficace aiuto all'opera del Governo con la *sorveglianza diretta* sul lavoro delle donne, sorveglianza intesa alla tutela della donna contro i pericoli cui ella è esposta dedicandosi ai lavori gravosi nelle regioni malariche e specialmente nelle risaie pestilenziali; e soprattutto contro i pericoli morali a cui vanno incontro le donne che, lontane dalle loro famiglie, vivono una vita di fatiche e di stenti in una promiscuità oltre ogni dire pericolosa.

In relazione a quanto ho esposto, mi permetto presentare il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Nazionale delle donne italiane, sentita la relazione Marchetti sul lavoro femminile;

plaudendo all'azione esplicata dall'Ufficio del lavoro per la tutela delle donne occupate nell'agricoltura e nell'industria e alle utili indagini da quello avviate sulla questione del lavoro e del salario femminile;

mentre esorta quell'Ufficio a proseguire tenacemente nella via intrapresa e richiama la sua attenzione sul problema del lavoro a domicilio;

invita il Governo a voler sollecitare la discussione e l'approvazione dei progetti di legge sulla cassa di maternità e sugli uffici interregionali di collocamento, e ad intensificare e ad estendere sempre più il servizio speciale di sorveglianza sull'esecuzione delle leggi operaie, ordinando anche apposite ispezioni ai lavori di risaia e sviluppando la partecipazione della donna nell'azione di sorveglianza;

e rivolge un caldo appello alle donne italiane affinchè si interessino alla sorte delle lavoratrici impiegate nelle industrie e nelle operazioni agricole insalubri, segnalando alle autorità tutti i casi in cui la legge è violata, particolarmente nei piccoli laboratori, e proteggendo le lavoratrici contro gli abusi e i pericoli igienici e morali cui vanno incontro, soprattutto quando prestano la loro opera lontano dalle proprie famiglie.

La Sig.ra *Elvira Massetti Moraldi*, presidente dell'Associazione Magistrale femminile romana, propone un *comma* all'ordine del giorno Tortora, affinchè *l'inchiesta sullo sfruttamento del lavoro delle donne da parte dei privati si estenda anche agli Istituti monastici.*

Le Sig.re *Mauro e Clerici* si associano.

La Dott. *Teresa Labriola* prega la Sig.na Tortora di richiamare nel suo ordine del giorno il voto emesso nell'aprile 1906 dal Consiglio Nazionale delle donne italiane per l'estensione dei benefizi della cassa di maternità alle lavoratrici agricole.

Il Dott. *Marchetti* raccomanda di distinguere nell'ordine del giorno la cassa di maternità industriale dalla cassa di maternità per l'agricoltura; propone di domandare che venga anzitutto approvato il disegno di legge già pronto sulla cassa di maternità industriale, e che in successivo studio si provveda a quella rurale.

La M.sa *Lucifero* considera la cassa di maternità come un'istituzione provvisoria, per rendere possibile l'osservanza della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; ma invoca dalla legislazione italiana un provvedimento più ampio: l'*istituzione*, cioè, *di casse di assicurazione obbligatorie per le malattie*, tra le quali dovrebbe essere compresa la malattia fisiologica della maternità.

Cita la Germania, l'Austria, l'Olanda in cui questi provvedimenti sono stati già presi, e il puerperio è considerato come un caso di malattia. Poichè le gioie da esso prodotte sono comuni ad ambo i sessi, mentre l'ònere e la sofferenza sono della donna sola, sarebbe giusto che anche l'uomo contribuisse materialmente all'assicurazione per la maternità.

Sul lavoro a domicilio ha la parola la Sig.ra *Linda Malnati*: « Tutte noi, ella dice, a qualunque corrente d'idee apparteniamo, sappiamo che sarebbe un bene che la donna potesse lavorare in casa.

« E così potesse farlo! e fosse l'uomo educato a considerare che il lavoro della donna nella propria casa ha lo stesso valore, sul bilancio del lavoro comune, di quello che egli compie al di fuori. Ma pur troppo l'uomo, a qualunque classe appartenga, crede di avere nella moglie che lavora in casa, una legale mantenuta e pensa di essere il solo a provvedere alla famiglia, perchè porta a questa il contributo materiale del denaro.

« Da qui l'esodo della donna dalla casa, la sua entrata nelle officine, negli stabilimenti, nelle risaie, nelle miniere; da qui l'abbandono dei figliuoli affidati a cure mercenarie, appena hanno aperto gli occhi alla luce, oppure affidati all'assistenza scolastica, che avrebbe bisogno di essere meglio organizzata per rispondere ai suoi fini ».

L'oratrice domanda che dal Congresso venga affermata l'importanza del lavoro a domicilio, e riconosciuta l'opportunità di estendere anche alle lavoratrici casalinghe i vantaggi della organizzazione. Circa la grave questione del rincaro degli affitti, ritiene che sarebbe dovere dei Comuni e delle Opere pie di provvedere alla costruzione di case popolari adatte.

« Permettete, aggiunge, che rievochi la simpatica visione avuta a Città di Castello, nel visitare delle case coloniche alla dipendenza della baronessa Alice Franchetti. Mi meravigliai di vedere che alla fabbrica iniziale si erano aggiunte altre fabbriche; e seppi che ciò era stato fatto affinchè nelle case dei contadini (là l'industria è casalinga, la tessitura) oltre alla cucina, alla camera ove si dorme, in cui non sono più di due letti, vi fosse una stanza apposi-

tamente destinata per la donna che lavora al telaio. Questa visione mi suggerì l'idea che si potessero organizzare delle case operaie in modo che la donna che lavora potesse trovarsi più libera, e rimediare ad una delle maggiori preoccupazioni delle madri operaie; l'abbandono dei loro figliuoli.

« Noi abbiamo al di fuori di qui, perdute sui monti, sparse fra le campagne dove la malaria miete vittime, delle compagne, delle sorelle che lavorano, senza sapere il valore del loro lavoro; senza sapere quanta parte vitale esse sieno in questa grande macchina dell'industria, dell'agricoltura, del commercio; non lo sanno, ma noi lo dobbiamo sapere, noi dobbiamo denunziare i bisogni delle classi lavoratrici, quali sono, anche se ci troviamo davanti quella gran muraglia della China che si chiama legge già fatta e costituita ».

La Sig.ra *Malnati* presenta quindi il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Nazionale delle donne italiane, affermato che la donna operaia dà un prezioso e considerevole contingente di produzione nel campo industriale, a quasi esclusivo vantaggio del commercio e dell'industria nazionale, sia che l'opera sua si eserciti a domicilio, o negli stabilimenti e nelle officine,

fa voti:

1° *che i vantaggi dell'organizzazione vengano estesi anche alle donne che lavorano a domicilio;*

2° *che il limite di* otto ore *e le tariffe in uso nei più moderni stabilimenti vengano sanzionati per tutte le operaie, in qualunque ambiente lavorino;*

3° *che i regolamenti d'igiene siano applicati in modo che anche le donne che lavorano in casa possano avere un ambiente destinato all'esercizio del loro mestiere;*

4° *che le funzioni delle ispettrici del lavoro siano estese anche per le donne che lavorano a domicilio;*

5° *che vengano istituite delle* crèches *moderne e delle Case dei bambini;*

6° *che la funzione delle attuali istituzioni sussidiarie alla scuola siano migliorate così da poter meglio rispondere allo scopo di integrazione dell'assistenza familiare, sia assumendo del personale apposito, sia riformandone l'organizzazione, gli orari e i programmi.*

La Sig.na *De Vincentiis* deplora la potente concorrenza che alle lavoratrici casalinghe fanno su larga scala gli istituti monastici esenti dalle tasse, a cui è soggetto il lavoro a domicilio.

Replica brevemente la C.ssa *Soderini* che le suore si trovano nella identica condizione di tutte le altre persone che vivono col proprio lavoro.

Dott. *Paola Schiff*: vorrebbe che per le madri di famiglia, costrette a lavorare fuori di casa il limite di lavoro fosse di sette ore soltanto. In quasi tutte le industrie, potrebbe formarsi una duplice squadra di operaie, e le ragazze che sono più libere potrebbero lavorare anche otto ore.

Come la Sig.ra Malnati, insiste sull'importanza di una più equa valutazione del lavoro femminile, anche dal punto di vista della dignità personale della donna, ed augura che dal Congresso sia consacrato il motto: « *A parità di lavoro, parità di mercede* ».

Le industrie casalinghe in Germania. — Sig.ra **Helga Ohlsen.**

E' per me un onore ed un piacere tutto speciale di parlare a voi, signore e signorine italiane, che lavorate per il progresso materiale e morale delle vostre compatriotte d'ogni classe e che per la prima volta vi siete riunite in Congresso. *Onore*, dico, perchè, sebbene oriunda dei paesi più nordici, mi vedo accolta fra di voi come una connazionale, *piacere*, perchè questo accade appunto nella mia città natale, nella quale passai i più begli anni della mia vita. Durante la mia assenza di un lustro passato in Germania, il mio pensiero è stato rivolto con immutata simpatia verso l'alma città, col vivo desiderio che anche lì, fra le rovine di un tempo glorioso, spiri l'alito vivificante di un'era moderna, di un progresso benefico per ogni strato della sua popolazione, e non in ultimo luogo per la donna. Ed appresi che appunto in questi anni ch'io dovetti star lontana, quel mio desiderio si stava realizzando per l'Italia ed in particolare per Roma. Allora mi sentii spinta a conoscere da vicino questo progresso di movimento attivo, e con vivo piacere colsi l'occasione del primo Congresso femminile italiano per vedere e sentire quel che le donne del bel paese hanno fatto ed intendono fare per le loro consorelle. Sono qui, dunque, per imparare ed ascoltare. Se ciò nonostante oso prender la parola, è soltanto per mostrare la mia buona volontà di portare a questo scambio d'idee qualche piccolo contributo tolto dal cerchio delle mie proprie esperienze e trasportantesi dal campo del lavoro sociale *nazionale* in quello del lavoro sociale *estero*. Intendo parlare della *Società Sindacale delle lavoratrici casalinghe*, sorta in Germania, della quale per diversi anni mi sono occupata praticamente, assumendo poi la presidenza del gruppo di Dresda.

La parola *Heimarbeiterin*, che traduco con operaia casalinga, si usa per quella donna o ragazza, la quale, rimanendo al proprio domicilio, lavora per fabbriche o grandi negozi.

Nonostante i salari abbastanza buoni di cui sono provvedute le operaie che lavorano negli opifici e negli stabilimenti stessi, l'operaia a domicilio viene retribuita con paghe bene spesso vergognose. E non si creda che ciò sia perchè essa riguardi quel lavoro come cosa secondaria, a cui attende quasi con trascuratezza, fra un'occupazione domestica e l'altra. Diversi rami d'industria, come i fiori ed in parte i cappelli di paglia e le sigarette, in Germania appunto si basano sopra il lavoro casalingo, e quindi l'intraprenditore domanda la medesima regolarità e puntualità per quel lavoro come per quello di fabbrica. La madre di famiglia — e di tali si compone il più gran numero delle operaie casalinghe — per rimettere il tempo sottratto al lavoro di guadagno mediante le occupazioni domestiche, dovrà applicarvisi con nervosità febbrile, impiegandovi anche molte ore della notte. La sua salute ne risentirà, invecchierà prima del tempo, e ciò per un salario che non ne vale la pena. Ora, per contribuire al mantenimento della famiglia, che in Germania per via del clima e delle abitudini esige spese superiori a quelle consuete in Italia, non può nei più dei casi fare a meno di aggiungere il proprio guadagno a quello del marito, e per non abbandonare completamente la cura della casa preferisce il lavoro fuori di fabbrica. Questa scelta sarebbe giusta, se gli intraprenditori non approfittassero della preferenza data al lavoro casalingo per distribuire i salari senza regola e senza giudizio. Alcune cifre ricavate dalla mia esperienza fatta a Dresda, ne forniranno un esempio.

La cucitrice di una dozzina di camicie da uomo, in lana, viene pagata

1 marco e 40 pfenn.; non potendosene fare che un pezzo per ora, l'operaia, lavorando 9 ore al giorno, non arriva a guadagnare nemmeno un marco intero. Ma vi è di peggio: un sopratavolo ricamato, al quale tre persone hanno lavorato per tutto un dopopranzo, non viene pagato che 18 pfenn. Altri ricami di tal genere dopo due giorni di lavoro sono pagati con mezzo marco e spesso l'operaia ha dovuto fornire il materiale coi propri mezzi. Degli oggetti di bambagia per l'Albero di Natale sono retribuiti così miserabilmente, che l'operaia deve spendere 8 ore per ricavare 25 pfenn. La rifinitura di guanti di lana vien retribuita con 90 pfenn. per tre dozzine di guanti, per fare le quali una donna deve impiegare almeno una giornata di 8 o 9 ore. E' vero che vi sono dei lavori anche meglio salariati, ma questi nei più dei casi sono lavori di stagione, come cappelli di paglia, i quali non danno guadagno che per metà dell'anno, ovvero lavori nocivi alla salute, come le sigarette, la spianatura delle foglie di tabacco, il cartonaggio.

Ecco un altro inconveniente del lavoro casalingo. La donna si porta le sue foglie di tabacco, le sue capsule di sigarette, i suoi cartoncini vicino al letto di un bambino ammalato; infetta la camera da letto con quella polvere così nociva agli organi respiratori e fa penetrare l'esalazione della malattia in quegli oggetti che dopo entrano in commercio e portano un germe di contagio a chi meno se ne avvede. Ovvero l'operaia chiama tutti i suoi figliuoli ad aiutarla in quel lavoro adatto per le loro manine, perchè non difficile. Rinchiusi in una piccola cucina, senza poter aprire le finestre affinchè mediante la corrente d'aria il peso delle foglie di tabacco non diminuisca, la colla del cartonaggio non si asciughi, quelle creaturine si divertiranno forse a tal lavoro in principio, man mano però impallidiranno, non si svilupperanno normalmente, ed in molti casi riceveranno il primo germe della tubercolosi. La questione igienica, dopo quella del salario ed insieme all'altra della protezione dei fanciulli e d'un regolamento d'orario, forma il cardine del problema del lavoro casalingo, attorno al quale si aggruppano altre questioni, come quella delle casse di risparmio per malattie ed infortunî, alle quali le operaie casalinghe in Germania non hanno quell'accesso regolato ed imposto per legge come lo hanno invece le operaie di fabbrica.

L'unico mezzo per tentare un miglioramento generale di quella classe più oppressa della società è l'*organizzazione*.

Così la Sig.ra Dyrenfath, la Sig.ra de la Croix e Margherita Behm coll'appoggio di alcuni capi del movimento sociale cristiano nel 1900 a Berlino intrapresero di radunare un certo numero di operaie casalinghe, cercandole qua e là nelle loro abitazioni e convincendole della necessità di riunirsi per discutere sui loro bisogni e sul modo di sovvenirvi. In principio queste riunioni portarono un'impronta esclusivamente familiare. Man mano fu possibile far penetrare l'idea di un'unione forte, tenace, mirante ad un miglioramento generale di classe, e si potè costituire a società sindacale un primo gruppo nel quartiere più popolare di Berlino, il quale fu seguito ben presto da un secondo ed un terzo gruppo in altri quartieri della capitale; e, grazie alla indefessa propaganda delle fondatrici, altri gruppi sorsero in varie città dell'impero, come Francoforte, München, Gladleach, Stoccarda, Konigsberg, Lipsia, Dresda e cosi via. I rami industriali, ai quali era stata rivolta la prima attenzione nel tentativo di una organizzazione di operaie casalinghe, furono quelli della confezione di biancheria e di vestiti, del ricamo e della modisteria, perchè di questi si era palesata in un tentativo di sciopero tutta la miseria di quelle lavoratrici

e perchè a Berlino quei rami d'industria danno il maggior contingente di operaie casalinghe. Ma ben presto si riconobbe come in altre parti dell'impero altri rami presentassero i medesimi bisogni, per es. quello dei giuocattoli, dei fiori, dei pizzi, del tabacco, e si cominciò ad estendere anche a questi la organizzazione, comprendendo così tutti i generi di operaie casalinghe ed assumendo il nome di « Gewerkverein des Heimarbeiterinnen Deutschlands » cioè società sindacale delle operaie casalinghe di Germania.

Con questo primo sindacato esclusivamente femminile è stato vinto in Germania il pregiudizio che la donna sia incapace di organizzazione. E' vero che, per raggiungere tanto, è stata necessaria l'iniziativa da parte delle donne della classe borghese, le operaie stesse essendo ancora troppo oppresse e troppo poco preparate per intraprendere da sole quella lotta così difficile. Ed ancora per un pezzo sarà necessario l'aiuto e la direzione delle donne borghesi. Però, i comitati dei vari gruppi come quello direttivo, essendo fin da principio composti a metà da operaie, queste già cominciano ad iniziarsi in tutto quel che è necessario per mantenere e far progredire il movimento, e giungerà il tempo in cui, pari ai sindacati maschili, si sapranno dirigere senza l'appoggio dell'altra classe.

Questo primo sindacato femminile delle operaie casalinghe, sorto dal mezzo del movimento sociale cristiano, si erige sulla base moderata dei sindacati maschili di quel partito, cercando come quelli di ottenere il miglioramento di classe con tutti i mezzi che non siano rivoluzionari. Per l'innalzamento dei salari non esclude assolutamente lo sciopero, ma più che sia possibile cerca di giungere allo scopo desiderato mediante trattative tra le operaie e gli intraprenditori. L'organizzazione inoltre, per mezzo di sottoscrizioni e di petizioni cerca d'influire sulla legislazione specialmente per quanto riguarda la previdenza e la introduzione di una ispezione di lavoro, sorveglianza da affidarsi di preferenza ad ispettori femminili. In quanto alle casse di previdenza, in varie città è stato ottenuto l'estensione di quella legge anche alle lavoratrici casalinghe; a Dresda, per esempio, si sta per concederci a questo riguardo quanto con insistenza abbiamo domandato. In varie parti della Germania, eccessivamente industriali, come nella provincia del Reno, si è giunti a contratti di tariffe che stabiliscono un prezzo unico per alcuni rami d'industria e ad aumento di salario in generale.

Ma, come ogni opera di progresso, la nostra organizzazione non può fare che passo dopo passo, qualche volta con interruzione, e per questo ha da lottare, oltre le difficoltà che le si presentano dal di fuori, contro l'impazienza dei propri membri che, diciamolo pure, come donne, meno dell'uomo hanno imparato a comprendere la necessità di sacrificare il presente all'avvenire, trovandosi più dell'uomo immerse nelle piccole miserie di ogni ora. E' per questo che i gruppi sindacali delle operaie casalinghe oltre alle mire per un miglioramento generale non debbono trascurare di porgere ai loro membri quei beneficî momentanei che servono ad incoraggiarli, traendone i mezzi da un fondo formato colle contribuzioni mensili delle associate, le quali contribuzioni stante la miseria di chi le deve sborsare, non sono che di 30 o al massimo 40 pfenn. Quei beneficî consistono in piccoli sussidi in caso di malattia, nell'agevolazione per l'acquisto di macchine da lavoro e nell'insegnamento gratuito di nuovi rami industriali, nonchè nelle riunioni mensili che hanno per scopo di approfondire la conoscenza dell'organizzazione e di portare di quando in quando una nota di allegrezza in quelle vite spese quasi interamente fra le fatiche ed il dolore.

Debbo terminare e lo fo, chiedendo scusa alle gentili ascoltatrici di averle trattenute già troppo a lungo sopra un argomento che devia la loro attenzione

dagli scopi di questo Congresso *puramente nazionale*. Però mi sembra che l'opera tedesca, di cui ho parlato, non sia completamente senza collegamento con ciò che sorge in Italia. La miseria nella bella penisola — e penso specialmente alla provincia di Roma ove l'ho potuta conoscere — è molto più grande di quella che ho incontrato in Germania. Se là il lavoro femminile nella classe operaia non ha bisogno che di una riforma, qui in molte parti ha bisogno di essere creato. Comunque sia: ripongo la mia fiducia nel movimento delle donne italiane che nell'occasione di questo primo Congresso spiega tutta la sua vitalità, ed a loro dirigo la mia calda esortazione. Riunite le vostre forze e le vostre energie affinchè nel vostro paese benedetto dall'arte, dal sole e dalle bellezze naturali entri la luce ed il benessere nei tuguri delle vostre sorelle oppresse dalla miseria, facendo sì che abbiano del lavoro, ma del lavoro ben rimunerato.

Il lavoro e le rimunerazioni delle insegnanti negli istituti privati. — Dott. **Emma Pangrazio.**

. . . . . ell'è un'idea
Fulgente di giustizia e di pietà.

L'Associazione « Per la donna » desidera richiamare l'attenzione del Congresso sopra le condizioni della maestra laica nelle scuole, che non sono alla dipendenza del governo e sotto nome vario, per tutta Italia, si sottraggono alla vigilanza della legge.

Quando il legislatore intervenne a dare assetto e norme più rispondenti alle esigenze moderne, ai 56 istituti femminili che l'Italia nuova ereditava dai cessati governi, gli ordini monastici che li dirigevano, furono soppressi, o messi in disparte e il posto delle suore venne occupato da maestre laiche.

Altri istituti sorsero poi in concorrenza con quei primi, di mano in mano che l'educazione della donna reclamava sempre maggiori cure, così che nel 1900 (oggi il numero è certo aumentato, ma non abbiamo statistiche posteriori), se ne contavano 1492; ed anche in questi di più recente fondazione, l'insegnante, almeno delle materie principali e che la legge impone fornita di diplomi governativi, è sempre laica.

La novità del fenomeno è forse causa non ultima, per cui la condizione di tante valorose educatrici sia presso che interamente ignorata da chi, avendo in mano le sorti della pubblica istruzione, non dovrebbe essere oblioso di quanti sono chiamati ad impartirla.

Sulle scarse indicazioni che si poterono raccogliere altrove, avventurammo delle circolari, le quali invitavano le insegnanti dei singoli istituti privati a inviare notizie esatte sul loro lavoro e sullo stipendio corrispondente.

Quante arrivarono a destinazione? dalle risposte pervenuteci bisognerebbe arguire che un gran numero non toccarono la mèta; ma conviene fare la debita parte alla paura, che certe amministrazioni sanno incutere alle loro dipendenti e che spegne ogni ardore di protesta.

Appena un sesto delle sollecitate risposero al nostro appello e quasi tutte sono insegnanti che fanno vita interna nei convitti, forse le più oppresse e perciò le più ribelli. Le loro risposte, benchè non siano numerosissime, rivelano uno stato di cose quale noi avevamo intraveduto; sono numeri che sembrano lagrime, preghiere di non desistere dal pietoso apostolato di redenzione... e io vorrei trascrivere qui tutte quelle cifre imploranti per trasfondere in voi la stessa compassione; cifre che variano da luogo a luogo; miserie diverse che ri-

chiederebbero, non specchi riassuntivi, ma quadri singoli, perchè ciascuna fosse lumeggiata nella sua vera luce, ma da cui insorge un unico grido; tutte segnate dalla stessa impronta: sfruttamento, oppressione.

E poichè non è possibile ridurle a una sola statistica, ve ne darò qualche saggio, distinguendo due classi: quella delle insegnanti che vivono fuori degli istituti e quella delle insegnanti interne. Vi domando però che alle mie parole non tolga fede la mancanza dei nomi delle scuole e delle persone cui si riferiscono i dati, che qui verrò esponendo. Solo dietro formale assicurazione di tenerli segreti, potemmo vincere la ritrosia delle insegnanti, giustificata del resto dal timore di perdere il posto; e non dobbiamo venir meno alla fatta promessa.

Comincio dalle insegnanti esterne: le notizie raccolte dimostrano tre fatti:

1° la sproporzione tra il lavoro e lo stipendio;

2° il pregiudizio che dalla donna insegnante si possa richiedere quella molteplice varietà di occupazioni, ch'essa disimpegna nell'ambito della casa.

3° il minor valore che si attribuisce al lavoro femminile in confronto a quello dell'uomo.

Cito due casi tipici per non dilungarmi oltre i confini stabiliti a queste relazioni. In un istituto non molto lontano le maestre elementari lavorano 30 ore la settimana per 60 lire il mese; le insegnanti secondarie sono obbligate a impartire indifferentemente lezioni di storia, geografia, scienze, matematica per 18 ore settimanali e ricevono 50 lire mensili. Sì le prime che le seconde non sono pagate nei mesi estivi; così dividendo in dodicesimi lo stipendio che riscuotono per 9 mesi soltanto, le maestre elementari vengono ad avere 45 lire mensili, e le seconde L. 37.50 per tutto quell'insegnamento enciclopedico. Non v'è diritto a pensione; il matrimonio fa perdere il posto!

In un altro istituto, ricchissimo per fondi propri, e uno dei meglio regolati, perchè aspira al pareggiamento, le donne a tutto il 1907 erano pagate in ragione di *una* lira per lezione, gli uomini con *due* lire o *tre*, il doppio delle colleghe! Anzi una professoressa di storia, il primo anno — come novellina — fu pagata con 60 centesimi l'ora. Solo dopo molte proteste, nel 1908 la mercede femminile si è elevata a L. 1.50.

Le condizioni s'aggravano per le insegnanti obbligate a vivere nei convitti. Qui massimo e minimo di lavoro stanno ad arbitrio delle locali amministrazioni, anche quando le scuole per essere pareggiate, dovrebbero regolarsi secondo le norme di quelle governative.

Di rado un'insegnante secondaria ha meno di 28 ore settimanali; spesso anzi s'arriva a 30, 36, 39, 49 ore di lavoro!

Quest'enorme fatica è cagionata dalla scarsezza del personale. Una stessa insegnante nella più parte dei casi, compie l'ufficio di due, talora tre persone. In genere, i bandi di concorso a questi posti parlano di un unico incarico: ma appena la porta dell'istituto si richiude dietro le sue spalle, la neo-eletta apprende che, oltre il corso complementare, dovrà sobbarcarsi anche il corso normale, o ad un'insegnante di pedagogia si addosserà tutto l'italiano e qualche classe elementare... Talora succedono strani connubi di materie: matematica e storia, scienze naturali e morale: con qual vantaggio delle alunne, ognuno lo può vedere. Nè il maggior lavoro, imposto di sorpresa, è mai rimunerato.

Mentre la fatica è sempre superiore a quanto il Governo nelle sue scuole secondarie e i municipî nelle scuole elementari hanno diritto di richiedere, a norma di legge, dai loro dipendenti, gli stipendi sono sempre inferiori e spesso ben lontani dal minimo legale. Una direttrice di scuola complementare e nor-

male con convitto annesso, che ha per di più 24 ore di lezioni di matematica e scienze naturali, secondo la legge 8 aprile 1906, la quale fissò gli stipendi per i professori di scuole medie, dovrebbe percepire:

L.	2,200	per	ore 15 di lezione;
»	975	»	le altre 9 ore;
»	1,000	»	l'incarico della Direzione;
»	150	»	la cura del gabinetto
Totale L.	4,325,		

e inoltre le propine degli esami di licenza. Invece non riscuote che:

L.	800	per	l'insegnamento;
»	500	»	la Direzione,
Totale L.	1,300,		

più gli utili della vita interna valutati in L. 400.

Una professoressa di storia e geografia in una scuola tecnica e normale pareggiata che ha 28 ore d'insegnamento, secondo sempre la stessa legge, dovrebbe percepire:

L.	2,200	per	15 ore di lezione;
»	975	»	le altre 13,
Totale L.	3,175.		

e le propine degli esami di licenza: invece non riscuote che 1000 lire circa, propine comprese.

Alla stessa stregua è pagata l'insegnante d'italiano nei corsi tecnici e normali, che ha pure 28 ore di lavoro. E sono lauti stipendi!... Nel medesimo istituto una professoressa di francese con 32 ore settimanali, ha 460 lire l'anno; un'altra, pure di francese, con le stesse 32 ore, ne riscuote solo 360; e questa medesima mercede è pagata ad un'insegnante di disegno che fa 39 ore; mentre una sua collega della stessa materia riceve 500 lire, ma arriva a 41 ora settimanale. Conviene, sì, affermare che tutte queste fanno vita interna e sono quindi mantenute dall'istituto; ma il vitto di ciascuna persona non costa all'amministrazione più di lire 0.56 al giorno, cioè L. 16.80 il mese e a tutto il 1898 la spesa giornaliera non oltrepassava i centesimi 48 e 49. Quando un collega nostro nel 1903 in una relazione (1) a stampa sugli istituti laici e clericali, riportando da altra relazione ministeriale, scriveva con parole di lode per l'amministrazione, che ogni alunna in quell'istituto costa all'anno 305 lire per il vitto (il che non è) e 513.80 tutto, tutto compreso, anche l'istruzione, la sorveglianza, ecc., egli era certo in buona fede, ma non sapeva di che lagrime grondino quelle cifre disoneste...

E si dà anche il caso pietosissimo, che alcune di queste derelitte dalla legge debbano, con il magro stipendio, provvedere a parenti rimasti a loro carico. Copio senza commenti ciò che scrive una di esse: « Ho 47 lire al mese e mio padre da mantenere. La graduatoria dei concorsi governativi, cui presi parte, è scaduta; ho oltrepassato il limite d'età per entrare nelle scuole del governo e domani sarà come oggi. Invoco che si ponga fine al nostro sfruttamento ». Sono davvero *lacrimae rerum!*

(1) Prof. A. Olivere, *Gl'istituti laici e clericali in Italia.* Rapporti e dati statistici, ecc. Prato, Tip. ed. Rufini.

A rendere più faticosa la vita di queste nostre colleghe, s'aggiunge il fatto che quasi sempre sono adibite all'ufficio d'istitutrici.

In un altro istituto una maestra elementare ha 34 ore d'insegnamento e 10 di sorveglianza; una maestra di lavoro ha pure un totale di 44 ore e un'insegnante di francese, 22 ore di lezione e 25 di sorveglianza; ossia 47 ore settimanali!

Anche il dormitorio è affidato spesso alle medesime persone; allora è tutta la vita venduta e alcune insegnanti ci scrivono che delle 24 ore del giorno, 22 le devono dare all'istituto; e altre ancora, alla nostra domanda: « Quante ore di lavoro avete? » rispondono: « Notte e giorno ».

Come ciò permetta, non dico di migliorare le loro cognizioni, ma solo di riprendere lena per le nuove fatiche, lo sapranno forse gli amministratori.

La libertà si riduce ad un giorno per settimana (la domenica) negli istituti più liberali; negli altri il carcere non si apre che per mezza giornata ogni sette giorni, se pure qualche lavoro impreveduto non assorbe anche questo breve respiro.

E quando dopo una vita così trascorsa, giungerà la vecchiaia incapace di fatiche mancheranno a queste infelici i mezzi di sussistenza, perchè il loro posto non dà diritto a pensione, nè il magro stipendio permette risparmi.

E' vero: chi vive nei convitti « gode degli utili della vita interna ». Così sempre promettono i decreti di nomina.

I quali utili sono: vitto, alloggio, medico, medicine, lavatura e stiratura (queste ultime non sempre). Ma il vitto, nella più parte dei casi è quale suol essere nelle comunità, dove l'economato deve lesinare sulle spese.

L'alloggio consiste per le insegnanti-istitutrici in un letto nelle sale stesse delle educande, sicchè l'utile non è di chi è destinato a goderlo, ma dell'amministrazione che risparmia la spesa della sorvegliante.

Quanto al medico... La scarsa mercede offerta dalla tirchieria degli amministratori non alletta che gli spostati, quelli che non seppero con la forza dell'intelligenza accaparrarsi una più proficua clientela. Solo nel campo dell'insegnamento la merce è a buon mercato per la grande concorrenza femminile.

Non parlo di avanzi di schiavitù che, in nome d'una dubbia morale, s'aggiungono agli altri « utili »; come il vestito nero imposto nella più parte degli educandati, il divieto d'uscire tranne che accompagnate, la corrispondenza aperta prima di giungere a destinazione... questo sarebbe ancora il meno. Ma da più parti arriva l'eco di più vessatorie restrizioni: « L'amministrazione — scrivono — vieta di prender parte a concorsi d'alcuna specie ».

La questione è assai più grave che non sembri a tutta prima. Lo Stato non volle mai occuparsi seriamente del problema della cultura della donna e sopratutto l'istruzione media è abbandonata quasi intieramente all'iniziativa dei privati, che ne fanno strazio. Le statistiche più recenti dicono che i tre quarti circa delle donne d'Italia, le quali hanno istruzione superiore all'elementare sono educate in queste scuole, dove la vita delle insegnanti è fatta di martirio.

Nel 1899 erano 134 mila le alunne frequentanti corsi di studi secondari e di esse 107,856 appartenevano ad istituti privati.

Ora le anime delle giovinette, specialmente se lontane dalle famiglie, modellano il proprio spirito su quello delle loro maestre e se queste non portano

nella difficile opera un animo sereno, anch'esse s'imbevono della stessa amarezza e dello stesso sconforto, che è così dannoso agli adolescenti, in quanto ne tronca ogni più geniale iniziativa. E non possiamo pretendere serenità da persone che vengono continuamente lese nel loro diritto a una vita decorosa, sfinite per il soverchio lavoro, in preda al tormentoso pensiero del presente torturato e dell'avvenire incerto.

Così il male che perturba l'esistenza delle educatrici si riflette sulle educande e si dirama poi sopra innumeri famiglie. Finora degli uomini nostri parlamentari solo l'on. Cimati intuiva il pericolo e per i 34 conservatorii della Toscana presentava nel 1904 (5 febbraio) un disegno di legge per il riordinamento di questi istituti e con due articoli, il 17 ed il 22, del suo progetto mirava a dare alle insegnanti un ruolo organico, ch'egli considerava « indispensabile al buon andamento delle scuole stesse ».

La proposta pur troppo non ebbe seguito.

Poi non trovo che un ordine del giorno del Convegno interregionale romano fra gl'insegnanti medii (8-9 gennaio 1907), ordine che augura:

Siano pareggiate le condizioni economiche e giuridiche delle insegnanti di scuole secondarie annesse ai regi istituti di educazione femminile a quelle degli insegnanti delle scuole secondarie regie, affine d'assicurare a dette insegnanti una carriera decorosa al riparo dai soprusi e dagli arbitrii degli enti morali da cui dipendono.

Ma per le altre moltissime, che non sono della Toscana, nessuno ha formato nemmeno un voto di miglioramento.

Oggi però un uomo che aggiunge alla dottrina, la lunga esperienza dei problemi della scuola, e lavorò sempre molto per la classe magistrale, l'on. professore Luigi Credaro, s'unisce a noi nella lotta, e nel suo nome confidando, noi speriamo che finalmente lo Stato intervenga a tutela di queste indifese; non sanzioni più oltre, con l'indifferenza, l'indegno sfruttamento.

Ora, per il concorso di tutti i volenterosi, si alleggerisca il grave carico, conforme a giustizia, e queste donne che hanno tanta parte nell'educazione femminile d'Italia, siano collocate in quella condizione di decoroso benessere, che lo Stato ha già sancito per le proprie dipendenti.

Raccogliendo ora i desiderî delle insegnanti private, proponiamo all'assemblea il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea del primo Congresso Nazionale delle donne italiane;

Considerando quanto le Amministrazioni private siano sfruttatrici delle insegnanti da loro dipendenti;

Considerando ancora che l'opera della donna educatrice ha un valore inestimabile per i suoi effetti sulle crescenti generazioni;

Che d'altra parte il maggior numero delle giovinette si educa nelle scuole private;

Che il malessere economico di questa classe torna in danno della gioventù alle sue cure affidata;

Ora che la mercede dei lavoratori va aumentando in proporzione dei sempre crescenti bisogni,

fa voti:

Che nella inchiesta alla Minerva non sfugga allo studio dei commissari questo gravissimo problema dell'istruzione femminile;

Che il buon esempio degli onorevoli parlamentari uniti a noi in questa battaglia sia seguito da altri volenterosi per ottenere una legge, la quale sancisca:

1° *Per le insegnanti elementari e private il numero di ore di lezione non superi quello che i Comuni nelle scuole elementari e il Governo nelle scuole medie hanno diritto di esigere, a norma di legge, dai loro dipendenti;*

2°O *gni ora in più venga rimunerata a parte e in ogni caso il lavoro cumulativo non oltrepdssi il numero delle ore* 28.

3° *Gli stipendi siano quali fissò la legge per maestri e professori.*

4° *Non si abbiano mai i due uffici di maestra e di istitutrice.*

5° *L'insegnante sia libera di far vita interna, o di abitare fuori del convitto e nel primo caso non sia sottoposta a odiose vigilanze, che ne menomano la dignità.*

6° *La retta per le insegnanti interne non sia valutata oltre le L.* 400.

7° *Ogni amministrazione assicuri la pensione proporzionata allo stipendio.*

8° *Tutte le insegnanti abbiano diritto ai ribassi ferroviari.*

9° *Le insegnanti secondarie di scuole pareggiate dei Regi Conservatorii, che furono assunte per decreto reale, siano ammesse ai concorsi qualunque sia il limite d'età raggiunto.*

10° *La legge per il comma 7° abbia valore retroattivo.*

DISCUSSIONE.

La prof. *Pasqui* chiede la parola e manda un reverente saluto alla memoria del prof. Angelo Solerti, che primo si curò delle insegnanti private.

La *Presidente* si associa.

Ravà prof. *Vittore*, rileva l'importanza e la gravità delle cose esposte dalla Sig.na Pangrazio. Quanto però alla frequenza delle alunne negli istituti d'educazione di cui ella ha parlato, osserva che se questa è assai notevole nei corsi di scuola elementare, non può dirsi altrettanto pei corsi d'istruzione media.

Nel 1905 erano molte migliaia le alunne dei Conservatori e Collegi femminili dipendenti direttamente o indirettamente dal Ministero d'istruzione, ma di esse non più di 500 erano iscritte a corsi di scuola complementare, e neppure 150 a corsi normali, e in un solo conservatorio era *in formazione* una scuola tecnica femminile.

Quanto ai Collegi di pia fondazione o privati, oltre due terzi hanno soltanto scuole elementari.

Con questo non s'intende dire che il problema d'un migliore ordinamento dei Collegi e educandati femminili non sia importantissimo. Esso anzi s'impone allo studio accurato del governo.

Due Ministri lo avevano compreso: il Boselli nel 1889, che ne commise lo studio al comm. Carlo Gioda, il quale pubblicò poscia sull'argomento una importantissima relazione, e il compianto Gianturco, che nel 1897 aveva presentato in proposito al Parlamento un disegno di legge, che non fu discusso per la crisi ministeriale sopraggiunta dopo pochi mesi.

Molto però si potrebbe fare anche senza ricorrere a leggi, riformando con vedute larghe e liberali statuti e regolamenti; ma all'uopo occorrerebbe il buon volere delle singole amministrazioni; mentre invece sono le influenze locali che assai spesso paralizzano ogni azione intesa ad ammodernare gli istituti, a rendere migliori e meglio garantite le condizioni del personale dirigente e insegnante.

La sig.na *Linda Pangrazio* (insegnante privata) dice: Alcune operaie arrivano fino a 5 lire al giorno; noi che lavoriamo 30, 40 ore alla settimana, non abbiamo forse una lira al giorno; noi, operaie del pensiero.

On. *Credaro*: Si associa di cuore a quanto è stato detto precedentemente e aggiunge un documento recentissimo. La *Gazzetta ufficiale* dell'8 aprile pubblica lo statuto del Collegio di S. Anna di Pisa che è sotto la sorveglianza governativa. Eppure in questo statuto sono violate le leggi dello Stato per ciò che riguarda lo stipendio delle insegnanti. L. 360 all'anno! Di più si fa obbligo alle maestre di eseguire tutte le incombenze che piaccia alla Direttrice di assegnar loro. Si lamentano i dolori e le sofferenze delle operaie; ma la sig.na Pangrazio ha ragione; le operaie del pensiero soffrono assai di più.

Prof. *Rocco Acanfora* aggiunge che anche a Napoli, insegnanti private sacrificano la loro esistenza per sole L. 31 mensili. Esse confidano nelle donne qui riunite, per venir tolte dalla loro triste condizione.

A questo punto, la sig.ra *Malnati* presenta una mozione d'ordine perchè, vista l'ora tarda, le oratrici si limitino alle conclusioni. La sig.na *Benetti*, considerata l'importanza speciale del tema trattato, propone che si rimandi piuttosto la discussione ad altro giorno, onde le relatrici possano svolgere più ampiamente le loro idee; ma l'assemblea che segue con vivo interessamento la discussione, domanda di proseguire la seduta.

La prof.ssa *Carmela Barricelli*: Ritiene che per porre fine alla concorrenza tra istituti privati e istituti governativi, si richieda una migliore interpretazione della legge, la quale assicuri quella unità d'indirizzo e di idee, necessaria a conseguire la vera unità d'Italia.

Ai diritti corrispondano sempre i doveri. Chi vuole aprire scuole, paghi i maestri, come li paga il governo.

L'oratrice presenta quindi il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Nazionale delle donne italiane invita il Governo a non consentire l'insegnamento collettivo a tutti quegli Enti di qualunque specie, che non mettono gli insegnanti in condizioni economiche, morali e giuridiche, equivalenti a quelle di cui godono gli insegnanti comunali e governativi di pari grado.

La prof. *Dobelli-Zampetti* propone: Visto che il lavoro non ha sesso, il Congresso chieda che lo Stato protegga in egual misura i suoi lavoratori, senza approfittare di odiosi vantaggi offerti da pregiudizi di casta e di sesso, indegni fin del remoto Medio Evo.

Le sig.re *Mauro* e *Clerici* fanno voti perchè si provveda a che la legge sulle otto ore di lavoro sia rispettata anche negli istituti privati e monastici. Come le oratrici precedenti lamentano la concorrenza che essi fanno alle classi lavoratrici gettando sul mercato la merce a un costo così basso che deprezza la mano d'opera.

La b.ssa *De Bonis* parla a favore degli educandati monastici ove si insegna ad amare la famiglia, la patria, a sagrificare la propria esistenza per gli altri.

Condizioni delle maestre d'asilo. — Prof.ssa **Cleofe Pellegrini** (1).

Tra le classi di professioniste, dimenticate o disconosciute, tra le peggio compensate c'è — a vergogna d'Italia — quella delle maestre di Asilo.

Vivono fra i bimbi del popolo, dedicano ai bimbi le loro energie di anima e di corpo, con orari di sette, otto e fin dieci ore al giorno, portano al loro ufficio (delicatissimo e pieno di responsabilità) non solo affetto e vocazione, ma coltura speciale, provata, — in un buon terzo almeno — dal diploma di maestra elementare, e da un secondo diploma speciale, certificante corsi severi d'igiene, fisiologia e pedagogia infantile. Sono le continuatrici dell'opera materna, le preparatrici della scuola.

Difficile, altissimo, socialmente indispensabile il loro lavoro; eppure pagato in modo derisorio, scandaloso, salvo, s'intende, ben poche eccezioni.

Troppi confondono la maestra d'asilo con una custode o guardiana qualunque di bimbi, temporaneamente tolti alla strada; troppi ignorano che l'asilo non è *un ricovero*, ma un istituto di educazione, e sia pure accompagnato dalla beneficenza!

L'asilo oggi è, prima di tutto, istituto prescolastico. Le maestre debbono dunque trovare decoroso compenso all'intelligente ed amoroso lavoro, vi debbono trovare almeno quel minimo di stipendio che la legge del luglio 1904 stabilisce anche per le maestre elementari rurali, e cioè L. 750 annue. Ah! non è molto davvero! e come vivere con meno?

Le maestre d'asilo d'Italia sono circa sei mila, quasi tutte dipendenti da Opere pie, poste sotto la tutela del Ministero dell'Interno... come le carceri ed i Manicomii.

Incompetenza pedagogica, vecchie tradizioni di ceti, bizze di burocratici, resisterebbero e resistono ancora alla corrente della scienza e del buon senso, che chiede *una legge*, la quale, facendo passare al Ministero dell'Istruzione la direzione pedagogica di tali istituti educativi, stabilisca per il personale guarentigie giuridico-economiche, uguali a quelle di cui gode appunto la classe delle maestre elementari.

Già le infelici maestre d'asilo, organizzate in una Unione Nazionale forte di duemila socie, ha levato la voce nella stampa, in Parlamento — per mezzo di deputati — nei Congressi di classi e nei Comizi popolari; già l'Unione Magistrale ha teso loro fraternamente la mano protettrice.

Ma non deve, per l'onore di questo primo Congresso delle donne italiane, mancare qui, in questa Roma, dove si appuntano le speranze della patria, una voce, che si levi a difendere la causa di queste donne, modeste, lavoratrici, ben educate e del popolo educatrici.

Quando sappiate, o Congressiste, che le prime maestre de' vostri figliuoli, le collaboratrici delle madri, non raggiungono in Italia che miserabili stipendi, inferiori, in media, alle cinquecento lire annue, e che per raggiungere le due lire al giorno occorrono talvolta 25 anni, che possono quasi dappertutto esser licenziate, senza poter reclamare, e che non hanno neppur sempre guarentita la vecchiaia dalla fame, voi certo voterete con animo commosso da pietà ed indignazione il seguente ordine del giorno, che l'Associazione « Per la donna » tiene ad alto onore ed alto dovere il presentarvi:

(1) In assenza della prof.ssa Pellegrini, la relazione fu letta dalla sig.na De Vincentis.

Il Congresso delle donne Italiane:

Considerate le orribili condizioni economico-morali in cui versa la grande maggioranza delle maestre d'Italia;

Considerando che nessuna legge le difende da possibili arbitrii e sfruttamenti delle Amministrazioni da cui dipendono; mentre fa voti che una legge giuridico-economica ne stabilisca (come già si fece per le maestre elementari) lo stipendio minimo e ne garantisca la carriera, gli aumenti, la pensione;

unisce la sua voce alla protesta dell'Unione Nazionale Magistrale e delle Educatrici infantili per stigmatizzare l'abbandono in cui è lasciata una classe sì benemerita di educatrici;

e augura che una legge riformante e integrante la scuola del popolo faccia passare l'Asilo, istituto d'educazione e non di semplice ricovero, alle dipendenze del Ministro dell'Istruzione per quanto riguarda l'indirizzo educativo ed i metodi pedagogici, per coordinarli alla scuola elementare.

Condizioni delle impiegate postali e telegrafiche. — Sig.na **Romelia Troise.**

In Italia, nella sola Ammistrazione delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni sono impiegate le donne con gli stessi diritti, se non con la stessa retribuzione, degli uomini. Le sezioni femminili furono istituite fin dal 1873 e le ausiliarie telegrafiche (tale era la loro denominazione) furono assunte in servizio previo esame di concorso con la retribuzione giornaliera di L. 3 che raggiungeva il massimo di lire 4 in due aumenti quadriennali, ma fuori pianta e senza diritto a pensione.

Questo stato di cose durò per 26 anni e solamente nel 1899 furono messe in pianta, conseguendo stabilità d'impiego ed iniziando la seconda fase della loro carriera con uno stipendio di L. 1000.

Miglioramenti conseguiti. — Nel 1901 il personale dell'Amministrazione Postale-Telegrafica si unì in Federazione, creando così uno dei più potenti e vitali organismi mercè i quali si esplica nei tempi moderni la funzione di tutela e di difesa morale ed economica delle classi inscrittevi. Le ausiliarie telegrafiche compresero il valore di questa nuova forza ed aderirono alla Federazione la quale fra i « desiderata » primi della classe mise l'abolizione dello stipendio minimo delle ausiliarie telegrafiche ottenendo in una riforma organica — presentata dal Ministro Stelluti-Scala nel 1904 — non solamente l'abolizione di questo, ma l'elevamento del massimo.

Condizioni delle ausiliarie nell'organico Stelluti-Scala.

1ª classe	. . . . .	L. 1,800
2ª »	. . . . .	» 1,600
3ª »	. . . . .	» 1,400
4ª »	. . . . .	» 1,200

Per quanto migliore del precedente, le ausiliarie non potevano essere soddisfatte di simile trattamento, troppo inferiore a quello dei loro colleghi e non rispondente ancora alle esigenze della vita ed a quel concetto di giustizia distributiva a cui avevano diritto non *differenziandosi in alcun modo* il lavoro che si compie dal personale femminile, nell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, da quello compiuto dal personale maschile: la carriera del personale maschile, della stessa categoria a cui appartengono le ausiliarie, veniva, coll'or-

ganico Stelluti-Scala, iniziata collo stesso stipendio col quale s'iniziava il quadro organico di queste, ma saliva ad un vertice di L. 4000 mentre il personale femminile finiva la sua carriera a L. 1800. Si preparava intanto una nuova riforma e la Federazione Postale-Telegrafica, contro tutte le avversioni che suscita ancora il lavoro delle donne nelle alte sfere burocratiche, nuovamente tutelò gl'interessi della classe femminile e l'organico del ministro Schanzer dette alle ausiliarie una condizione quasi analoga a quella di una parte del personale maschile. Le ausiliarie ottennero, oltre gli aumenti automatici quadriennali comuni a tutto il personale, che il massimo del loro stipendio fosse elevato da L. 1800 a L. 2450. Pur tuttavia la formula « a parità di lavoro parità di compenso » non fu applicata in tutta la sua integrità e proseguendo accenneremo a quali concetti s'informa l'Amministrazione per insistere in una minore retribuzione. Ma certamente, in breve volger di tempo, le condizioni del lavoro furono sensibilmente migliorate ed in Italia, come elevazioni di stipendio, sono superiori a quelle delle Amministrazioni estere le quali in compenso offrono il vantaggio di compiere più rapidamente la carriera.

Condizione delle ausiliarie nell'organico Schanzer.

1ª classe	. . . . .	L. 2,400
2ª »	. . . . .	» 2,200
3ª »	. . . . .	» 1,950
4ª »	. . . . .	» 1,700
5ª »	. . . . .	» 1,450
6ª »	. . . . .	» 1,200

Confronto con le Amministrazioni estere.

Tedesca	da un minimo di	L. 1,375	ad un massimo di		L. 1,875
Francese	»	» 1,100	»	»	2,000
Paesi Bassi	»	» 63 (mensili)	»	»	84 (mensili)

A scusa dell'inferiore retribuzione del lavoro femminile, l'Ammistrazione Italiana pone il vieto argomento del « minor rendimento di lavoro » ed « il numero maggiore delle assenze a cui questo personale — che può contrarre matrimonio — è costretto per ragioni fisiologiche facili ad intuirsi. Il primo asserto può, senza tema di essere confutati, assolutamente smentirsi ed il secondo è l'attenuante della maggiore intensità che compensa nel lavoro femminile la continuità e ciò si desume dall'assegno delle gratificazioni (concesse in base al maggior numero dei dispacci fatti da ogni singolo individuo in un anno) le quali — questo è di grandissima importanza — tenuto conto che in ogni sezione e nella media generale il numero delle donne è di molto inferiore a quello degli uomini, sono assegnate in proporzione di quasi la metà alle donne e le altre agli uomini (1).

Dati riguardanti le gratificazioni.

	Gratificazioni complessive	Uomini	Donne
Bologna	10	8	2
Firenze	11	7	4
Milano	45	28	17
Napóli	14	7	7
Roma	54	30	24
Torino	16	8	8
Venezia	23	3	20

(1) Da notarsi che le ausiliarie telegrafiche sono in tutta Italia 967 e gli impiegati addetti ai servizi attivi 405 mila.

Assolvendo un altro postulato per il quale la Federazione Postale Telegrafica combattè strenuamente, l'Amministrazione riscattò i telefoni dalle Società private aggregandosi il personale maschile e femminile che vi era addetto. Alle telefoniste, finchè non sarà presentato alla Camera un organico che migliori le condizioni generali di tutto il personale, lo Stato mantiene le condizioni imposte nel passato dalle società:

1ª classe	L. 90	mensili
2ª »	» 75	»
3ª »	» 60	»

Così malamente retribuite, le telefoniste devono compiere l'incessante e faticoso lavoro, quasi da nessuno conosciuto e che sciupa ed esaurisce un'infinità di giovani energie. Bisognerebbe vederle lavorare davanti ai loro quadri di 150 abbonati per ciascuna con l'orecchio intento, l'occhio pronto per seguire la continua e vertiginosa caduta dei piccoli indicatori che danno il segnale delle chiamate degli abbonati. E' una ridda continua, furiosa, senza posa, nè tregua che non tutti sanno, di cui nessuno tien conto quando davanti all'apparato telefonico si urla, si strepita, s'inveisce per un lieve ritardo, per un numero sbagliato, per una comunicazione interrotta... a questo doloroso stato di cose a loro s'impone, pure, il divieto — unica eccezione in tutti i lavori nei quali si spiega l'attività femminile — di contrarre matrimonio. Ciò non è giusto, non è umano, non è onesto, non è più nella concezione della vita moderna; sono detriti del passato, quando la donna era considerata solo strumento di piacere: ora comincia ad essere fattore economico nella vita sociale, preoccupatevi del suo lavoro, non della sua libertà individuale. E su questo divieto v'inviterò a dare la vostra opinione presentando un ordine del giorno. Si dice che la donna rende meno per la sua maternità. Si provveda ad eliminare i danni che potrebbero derivarne al buon andamento del servizio con un saggio regolamento; anche nelle industrie private vengono calcolati questi periodi di assenze nelle donne: come potrebbe un'Amministrazione governativa disinteressarsene? Ma per gli eventuali danni già si è pensato a rivalersene pagando meno la donna a paragone dell'uomo: si sia dunque paghi di questo e non si domandi di più. Si tolga quel divieto barbaro ed inumano e si farà atto di sapienza civile e degno dei criteri liberali e democratici che devono oramai essere di guida nelle pubbliche amministrazioni.

Altro personale femminile nell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi sono le commesse addette alla pulizia dei locali e cosi retribuite:

1ª classe	L. 1,100
2ª »	» 1,000
3ª »	» 900
4ª »	» 750
5ª »	» 600

commesse che dovettero all'opera continua e perseverante della Federazione la loro ammissione in pianta poichè fin al 1904 erano considerate come « agenti fuori ruolo ».

Arrivata a questo punto ed esaurito l'esame delle condizioni del lavoro femminile nell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi, la mia relazione è virtualmente finita, ma io chiedo di fermare la vostra attenzione su di una coincidenza che avrete rilevato in quanto finora vi ho esposto. La coincidenza cioè

del periodo dei veri ed effettivi miglioramenti ottenuti dalle ausiliarie telegrafiche col formarsi e l'evolversi della organizzazione di classe.

E' non fortuita combinazione, ma logico risultato, ottenuto colla forza di una cosciente volontà che s'impone da questi nuclei di multiple attività operanti nell'ambito delle nuove concezioni di rapporto fra capitale e lavoro.

L'organizzazione riconosce che il lavoro della donna vale quello dell'uomo e lavora con un criterio sgombro del misoneismo antico e dei pregiudizi del passato.

La Federazione Postale-Telegrafica impostò e vinse sulle questioni femminili le sue più belle battaglie. E di ciò mi è grato parlarne a voi qui riunite, perchè in voi e nelle altre a cui parlerete al vostro ritorno venga e si rinforzi il convincimento della forza redentrice dell'organizzazione dalla quale niuna donna, in qualunque arte, professione, mestiere dovrebbe tenersi lontana.

L'individuo solo è un atomo, una debolezza, un non valore: unito è tutto! solo è come quei leggeri fiocchi di neve che nella bufera volteggiano nell'aria: quasi ne sorridiamo perchè la loro leggerezza e la loro apparente irrealità ci sembrano innocue: ma noi sappiamo che questi fiocchi piccoli e dispersi quando si accumulano in cima alla montagna divengono forza che trascinata dal proprio peso rotola in valanga verso il piano abbattendo quanto trova sul suo cammino, sradicando alberi, distruggendo messi, preparando così il libero terreno per gli edifici, le piante, i fiori ed i frutti dell'avvenire.

La relatrice presenta quindi all'approvazione del Congresso il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso delle Donne Italiane, intese le condizioni delle Impiegate delle poste, telegrafi e telefoni, invita le rispettive Amministrazioni a voler tener conto della legge sul riposo festivo — conquista sociale e civile da cui sono escluse; — a non impedire il matrimonio alle telefoniste; e ad elevare gli stipendi, secondo le esigenze che la vita moderna richiede.

La Sig.ra *Mauro* domanda che nell'ordine del giorno Troise sieno comprese anche le Impiegate delle Ferrovie dello Stato. Esse possono venir licenziate da un momento all'altro.

L'ordine del giorno Troise, messo ai voti, viene approvato.

Si procede pure alla votazione degli ordini del giorno precedenti, i quali vengono tutti approvati dall'Assemblea.

La coltura del gelso e l'allevamento del baco da seta. — Sig.ra **Teresa Fondi-Mattani** (1).

In una stringente relazione su la bachicoltura nel Pistoiese (presentata già alla R. Commissione d'inchiesta su l'*Industria serica* in Italia), Teresa Fondi-Mattani, dopo avere esaminato le condizioni attuali della coltura del filugello, deplora che le molto accresciute fatiche di coltivazione della vite e delle altre faccende rurali abbiano portato una deplorevole e non temporanea diminuzione in quella industria eminentemente femminile. L'accentramento delle

(1) Questa relazione stante l'assenza della relatrice e la ristrettezza del tempo, non potè esser letta al Congresso; ne diamo qui il riassunto.

masse operaie nelle nuove fabbricazioni a macchina, l'emigrazione delle classi rurali, dovrebbero esser bilanciate da un nuovo interesse, che per rinnovare una gentile tradizione le fanciulle delle classi agiate potrebbero portare nella coltura del filugello, con non difficile opera e utile sicuro, aprendo i locali delle ville disabitate a supplire alla scarsità di ambienti colonici; e questo la relatrice caldamente raccomanda, anche perchè agli industriali italiani, emancipati dall'importazione straniera, sia più facile migliorare le sorti delle numerose operaie che dall'industria serica traggono in vario modo il sostentamento. Per le operaie pistoiesi impiegate nella filatura del bozzolo, le quali in numero di circa 300, lavorano annualmente nelle locali filande (col guadagno che varia dal massimo di L. 1.25 al giorno per le maestre, al minimo di L. 5 circa, alla settimana, per le piccole o fattorine, con l'orario di ore 11) la relatrice propose già ai filandieri d'iscriverle, a titolo di premio, nella locale Società di Mutuo Soccorso, o alla Cassa Nazionale di Previdenza, anche per provvedere in qualche modo al pericolo di riposo forzato per puerperio o per malattia. Ma i filandieri — che sarebbero d'altronde animati dal desiderio di migliorare le condizioni delle Opere pie stesse, dovettero respingere tale proposta per l'enorme aggravio delle tasse governative su la loro produzione di seta filata.

Per questa industria, che fu già ricchezza e vanto di tutta Italia, e specialmente della Toscana, è utile dunque sollecitare dal Governo aiuti ed incoraggiamenti che ora mancano, ma più sarà utile, se le donne stesse che delle seriche vesti si adornano e si compiacciono, provvedano esse stesse a farla rifiorire con quella sapienza gentile con la quale seppero dimostrare che sanno fare molto e bene, quando vogliano.

Condizioni morali ed economiche delle persone di servizio. — Sig.na **Le Maire.**

La relatrice, Sig.na *Le Maire*, propone di rimandare ad altro giorno la trattazione dell'argomento; ma, sollecitata dall'Assemblea, presenta, dopo brevi considerazioni, i suoi voti, perchè il lavoro delle donne di servizio sia elevato a vera e propria dignità professionale.

La M.sa *Lucifero* porta pure una nota di benevolenza verso le persone di servizio, che hanno bisogno di un trattamento più affettuoso.

Insiste sulla necessità di farne delle professioniste abili, per mezzo di buone scuole, ove esse imparino tutto quello che occorre per tenere in ordine una casa.

Alcuni degli istituti privati che accolgono giovinette del popolo potrebbero essere trasformati in tali scuole.

La *Presidente* riassume il sentimento generale, esprimendo il voto che per questa classe benemerita si faccia tutto quello che l'attuale progresso consente.

Dopo aver rivolto ringraziamenti infiniti alla Principessa Laetitia, che ha voluto onorare di sua presenza l'importante riunione, la *Presidente* chiude la seduta augurando che le conclusioni della bella ed elevata discussione di oggi non restino lettera morta, ma trovino in Parlamento quell'accoglienza che meritano.

La seduta è levata alle ore 18.

ADUNANZA PLENARIA

(ORGANIZZATA DAL COMITATO NAZIONALE « PRO SUFFRAGIO FEMMINILE »)

Sabato 25 aprile

Donna GIACINTA MARTINI, *Presidente;* Marchesa ELENA LUCIFERO e Prof. CLEOFE PELLEGRINI, *Vice presidenti;* Prof. ANITA PAGLIARI e ROMELIA TROISE, *Segretarie;* ELENA LOLLINI, *Cassiera.*

La seduta è aperta alle ore 16 ½ dalla presidente Donna Giacinta Martini, la quale propone di nominare un ufficio di presidenza per la seduta, così composto:

Linda Malnati, *presidente;* Irma Scodnik, Carlotta Clerici, *vicepresidenti;* A. Garibaldi, Larissa Pini, Teresa Moglia *segretarie.*

L'assemblea approva per acclamazione.

Linda Malnati dà la parola alle rappresentanti dei comitati regionali.

Portano il saluto:

Irma Scodnik per Napoli.
Teresa Moglia per Torino.
Linda Malnati e Larissa Pini per Milano.
Ida Sabatini, per le custodi delle scuole.
Ann Holgrem per le donne svedesi.
Miss Schwabe per le inglesi.
Una signora russa ed una norvegese per le loro nazioni.

Si leggono le numerose adesioni, lettere e telegrammi pervenuti alla presidenza, tra i quali una lettera dell'on. Luigi Luzzatti, dell'on. Lollini, di Anna Maria Mozzoni, di Emilia Mariani; indi si viene allo svolgimento del programma.

Discorso della Presidente.

Signore,

A voi convenute qui da ogni parte d'Italia il mio saluto prima di tutto, un saluto che viene caldo e affettuoso dal profondo dell'animo; e un ringraziamento affettuoso e caldo egualmente a quelle molte fra voi che mi furono di aiuto con consigli efficaci, con gl'incoraggiamenti incessanti, con l'opera intelligente data al comitato nostro fin dal suo nascere.

La vostra presenza qui mi è di ottimo augurio; ed è di ottimo augurio a tutte noi perfino il luogo dove siamo adunate; il palazzo della giustizia è degna sede difatti a chi non domanda se non la giustizia, e in nome del diritto leva una voce di protesta ed esprime legittime aspirazioni.

Non ci sgomentino le immagini dei grandi romani, per i quali il tipo ideale della donna fu quella che rimase in casa e filò la lana; perchè se noi ci adopriamo affinchè la donna risenta anch'essa dei benefizi della civiltà e del progresso, se la vogliamo nei diritti uguale all'uomo, non per questo intendiamo ch'essa debba esser tolta alle cure della famiglia; chè anzi, sollevata a dignità maggiore e ottenute facoltà che oggi la legge le nega, essa sarà più savia custode delle sorti della famiglia che qualche volta l'uomo non sia.

A raggiungere il fine che ci siamo proposte, noi dobbiamo continuare con la dignitosa costanza che dimostrammo sin qui; importa sopratutto di conquistare sempre più le simpatie, l'adesione, la cooperazione delle proletarie che diffidarono di noi, credendo questo un movimento puramente borghese, e fatto per avvantaggiare noi sole: l'adesione e la cooperazione delle molte donne che ignorano i nostri intendimenti, e della serietà di questi intendimenti importa persuadere gli uomini che alla causa femminile consacrarono l'opera loro di scienziati, di uomini politici, di giornalisti; importa di conservare il favore di tanti eletti e liberi ingegni, che con la parola e con gli scritti, propugnarono la partecipazione della donna all'esercizio dell'elettorato amministrativo e politico.

Ma la dignità del procedere non dev'essere confusa con l'inerzia; combattere bisogna e se non con i mezzi usati in altri paesi dove l'educazione femminile guidata per secoli da più liberi criteri ha tolto alla donna quella timidezza istintiva che rimane nelle donne della nostra razza, dobbiamo tuttavia combattere, e con altrettanta energia, senza lasciarci vincere da momentanei sgomenti e sopraffare da prevedibili difficoltà. Ogni rivendicazione dei diritti dell'uomo è costata lacrime e sangue. Noi dobbiamo arrivare alla conquista dei diritti nostri anche per le vie della persuasione, dobbiamo dimostrare senza tregua che nessun valido argomento si oppone alle nostre domande; che è assurdo il consentire a chi sappia scrivere appena, il diritto elettorale, negandolo a chi esercita professioni liberali o sale una cattedra; che è assurdo concedere questo diritto all'operaio e negarlo alla donna operaia non inferiore nella coscienza e nell'istruzione, che talvolta lavora più di lui, e più di lui patisce; che le nostre richieste sono confortate dalla logica e dal buon senso a cui fa troppo spesso guerra, secondo la sentenza manzoniana, il senso comune.

E del resto, se altrove la battaglia si combatte più fieramente che noi non vogliamo, noi non possiamo non ammirare le coraggiose inglesi che, animate da un alto ideale, sopportano con abnegazione danni materiali e morali, affrontano ciò che forse è più duro del disprezzo stesso: il ridicolo; ciò che è anche più duro del ridicolo, la perdita della libertà.

Un illustre parlamentare dall'animo pronto a ogni nobile iniziativa, a cui dobbiamo essere profondamente grate per recenti benemerenze verso la nostra causa, ebbe a dire l'estate scorsa a una giovane donna meravigliata dell'audacia delle suffragiste inglesi: Si certo, le donne inglesi lasciano le vie più facili del buon senso per ingolfarsi in quelle scabrose della follia; le donne italiane più fredde, più timide, non le seguiranno nel loro cammino, ma tenete a mente che senza un grano di follia nessuna grande conquista fu fatta dall'umanità.

Follia del resto più apparente che reale e che copriva un singolare spirito pratico, perchè è noto che le suffragiste inglesi esercitarono ogni loro possibile influenza durante le ultime elezioni politiche a vantaggio dei deputati liberali, favorevoli al suffragio femminile e riuscirono in più luoghi ad assicurarne il trionfo.

E questo dev'essere a noi di ammaestramento e di esempio, questo occorre che, quando venga il momento, ognuna si studi di fare, sacrificando, se sia necessario, ogni spirito di parte, ogni opinione particolare a quello che dev'essere il nostro scopo supremo.

E soprattutto bisogna aver fede. Quando un'idea è giusta, non c'è forza, non c'è autorità di tradizione che possa impedirne il germoglio naturale. Ci si oppongono purtroppo consuetudini antiche e pregiudizi egoistici, ma anche riforme agognate, volute dagli uomini, da molti uomini, non trovarono forse negli egoismi allarmati e nei pregiudizi inveterati gli impedimenti maggiori?

Eppure abbatterono gli ostacoli e trionfarono.

Credere e sperare: questo è necessario soprattutto per noi.

Credere, credere, credere; aver fede nel trionfo finale della nostra causa, associarsi, organizzarsi, operare con quell'entusiasmo che viene dalla fede nella vittoria. Questo è ciò che è più necessario. Questo nostro convegno avrà prodotto un gran bene se, pur separandoci, rimarremo unite nella fede e nella concordia.

Relazione generale. — Prof.ssa **Anita Pagliari.**

Il Comitato Nazionale che in due soli anni di vita ha saputo dare tanto impulso e diffusione e interesse alla causa del voto alla donna non poteva permettere che nel 1° congresso delle donne italiane tale causa; che è una delle più importanti e vitali, non venisse discussa; non poteva permettere, che un argomento che appassiona le donne più evolute di tutto il mondo, venisse escluso o omesso; perciò il comitato nostro chiese ed ottenne dal Comitato permanente del congresso questa seduta, seduta troppo breve per poter largamente discutere sulla questione dell'elettorato — ad ogni modo la nostra voce sarà intesa, ed impediremo così che si dica che le donne italiane non si sentono ancora *cittadine* d'Italia.

Il Comitato Nazionale, per fissare le idee principali e perchè la discussione si aggiri sui punti più importanti, ha fin dal marzo proposti i 5 temi che appaiono nel programma; essi vennero svolti da varie relatrici e ne dò qui uno schema generale.

Il 1° dalla prof. Anita Zampetti Dobelli che divide la sua relazione in due parti; nella prima dimostra quali ragioni muovono le donne a chiedere il voto; nella seconda quali vantaggi in tutti i campi verranno dall'esercizio di esso.

Il 2° dalla prof. Anita Pagliari tratta dei mezzi di azione da esplicare nella vita civile, parlamentare e politica per indurre il Governo a concedere l'elettorato femminile.

Il 3° tema, svolto dalla marchesa Elena Lucifero, parla del modo di preparare le donne ad esercitare in modo cosciente il nuovo diritto, dei mezzi di propaganda per convincerle dell'utilità di questo diritto.

Il 4° tema ha tre relatrici: Irene De Bonis che tratta la questione dal punto di vista psicologico, Elena Ballio dal punto sociale e giuridico, Giuseppa Martinuzzi dal concetto etico.

Il 5° tema verrà svolto oralmente dalla dott. Teresa Labriola che mostrerà con dati e notizie quali benefiche innovazioni ha apportato la donna nella vita civile e politica dei paesi che le hanno accordato il diritto di voto. Linda Malnati svolge brevemente tutti i cinque temi.

Il Comitato avverte le congressiste che sono a loro disposizione due opuscoli: l'uno di propaganda redatto dalla vicepresidente Prof. Cleofe Pellegrini: *Donne italiane, unitevi!* l'altro che è la storia delle costituzione e del lavoro del Comitato al 1° anno. Ed ora cedo la parola alla 1ª relatrice, convinta che dalla serena discussione nuove idee scaturiranno, che dalla seduta nostra un nuovo impulso verrà al movimento suffragista, che conoscendoci meglio e stringendo più fortemente i vincoli di solidarietà che già ci legano, nuova energia attingeremo per continuare calme e risolute nella via della giustizia che propugniamo.

TEMA I.

Quali interessi economici civili e sociali può la donna difendere solo col mezzo del voto e quali vantaggi può ottenere. — Prof.ssa **Anita Zampetti Dobelli.**

Un governo, se intende essere veramente rappresentativo, non deve rappresentare i cittadini unicamente come un insieme omogeneo, ma come un insieme di gruppi aventi ciascuno bisogni, e perciò diritti, propri. Ora, siccome ogni categoria di bisogni e di diritti da soddisfare, ha la sua origine in almeno una forza mentale e morale, così ognuna di queste forze deve essere rappresentata, cioè deve prender parte attiva, più o meno diretta, nel governo della cosa pubblica.

Fino ad oggi si è asserito che le forze femminili sono, secondo alcuni, inferiori, secondo altri superiori a quelle dell'uomo; nessuno però, ha mai potuto disconoscere la loro esistenza: non potendo negare questa, risulta chiaro quanto assurdo sia il voler negare a tali forze o facoltà il diritto di soddisfare e difendere i propri interessi.

Inferiori o superiori, a noi poco importa: sono o no interessi diversi da quelli oggi unicamente rappresentati nel governo? Sì.

Hanno o no pari importanza sia nella vita famigliare, sia in quella economica e sociale? Sì.

Sono tutti e in ugual misura difesi? No.

Sono o no sempre soccombenti là dove vengono in conflitto con gli interessi bene o male rappresentati e difesi? Sempre.

Con qual diritto si chiede allora che la donna, avvedutasi finalmente per una sequela interminata di sofferenze, delle lacune e delle ingiustizie dei provvedimenti legali che riguardano lei e i suoi interessi, dai più sacri ai più umili, taccia, si rassegni, si affidi ancora a quella tutela che si è mostrata così inefficace, talvolta fin dannosa nel travisamento dei diritti da difendere? È anche dato che tutti i suoi interessi fossero in conflitto con quelli, men peggio difesi, del suo compagno (e *tutti* non lo sono certo) qual'è il pretesto buono per negarle la difesa *legale, codificata?* La legge, come disse Burke, è un atto di beneficenza organizzata secondo regole fisse; è l'intervento di un sistema etico vincitore della crudeltà, della disonestà, della ingiustizia, del predominio della

forza bruta; è il frutto di esperienza e di civiltà, quindi cosa viva, suscettibile di perfezionamento.

Ora non è forse generalmente riconosciuto (e le continue riforme ne fan fede) che, con le costanti e crescenti lotte fra interessi conflagranti è spesso cospicua, proprio per la sua completa assenza, la qualità essenziale di provvida difesa che dovrebbe avere la legge di fronte alle umane azioni? E se la lotta fra gli elementi conservatori e quelli innovatori, se la difesa del diritto a vivere, a produrre, a non esser sfruttati e calpestati neppure nel campo del lavoro materiale, trova eco in Parlamento e ha voci e mezzi per difendersi; con qual diritto volete chiuder la via, soffocare la voce, negare l'arma di difesa a chi domanda il riconoscimento degli stessi diritti e di altri ben più elevati, d'ordine morale, intellettuale, sociale, per più della metà del genere umano?

Nella compagine della vita sociale quali sono gli interessi in pericolo di distruzione o anche di menomazione, qualora alla donna venga concesso il diritto di rappresentanza, il voto amministrativo e politico? Non quelli sociali che tendono all'equilibrio delle varie forze e s'avvantaggerebbero del riconoscimento di una nuova fonte di energie: non quelli singoli di categoria, poichè l'offesa ai diritti di una parte e l'umiliazione, lo sfruttamento di essa, si riflettono con grave danno sulla categoria intera: non quelli famigliari, chè dalla difesa di due individualità coscienti e interessate in ugual grado si avvantaggia la difesa, spesso egoistica di un solo: non quelli individuali infine, poichè la difesa dei propri diritti e la conquista di nuovi doveri sono fonte di elevazione morale, di perfezionamento, sono uno scopo ideale che nobilita il conflitto per la conquista dei mezzi materiali.

Quali vantaggi le risulterebbero dal partecipare col voto alla vita politica, legislativa?

Si riepilogano in uno: la tutela dei propri interessi, sieno questi economici, civili o morali.

Certamente nessuna fra le donne che oggi chiedono di esercitare questo diritto, crede che il goderne sarà la panacea a tutti i lagrimevoli errori che la legge ha sanzionati a suo danno; tanto meno conta di rinunciare alle sue prerogative femminili, di convincer con la dolcezza, di persuadere con la fermezza. Essa lo chiede soltanto come l'unico mezzo che oggi la vita sociale e politica le consente, per dar voce e formulare il grido d'angoscia di tante e tante sue compagne macerate dal dolore che le ingiustizie umane, aggravate dal ferreo consenso legale, hanno fatto pesar su loro; per chiedere riparazione e giustizia con la dignità, col coraggio che dà la convinzione di esercitare un diritto — che è insieme un gran dovere — e esercitandolo, di assumerne tutte le responsabilità. Essa lo chiede fiduciosa che il suo contributo di sagace affettuosità, di previdenza materna non sarà inutile a districar la matassa degli interessi in conflitto, a iniziare un'èra di miglior equilibrio tra le varie forze sociali, di maggior giustizia nella difesa dei deboli: lo chiede infine convinta che il liberar sè stessa da una degradazione che la mette alla pari con i minorenni e con i delinquenti, significa aumentar anche la dignità di tutto il genere umano.

DISCUSSIONE.

Animatissima segue la discussione dopo il 1° tema, specialmente per l'opposizione della prof. *Chiarini*, alla quale rispondono brillantemente le suffragiste dott. *Labriola*, *A. Dobelli*, Marchesa *Lucifero* ecc., ecc. Degni di nota sono pure i discorsi pronunciati dall'On. Roberto Mirabelli e dal Comm. Lu-

dovico Mortara che si associano alle idee già espresse dalle relatrici ed augurano alla causa così ardentemente sostenuta dal gruppo suffragista completo trionfo. La discussione su questo 1° tema si protrae lungamente e *Linda Malnati* prega l'assemblea di permettere di passare al 2° tema e dà la parola alla relatrice prof. *Anita Pagliari.*

TEMA II.

Come si possa influire sul Governo e Parlamento per ottenere il suffragio femminile. — Prof.ssa **Anita Pagliari.**

Noi non otterremo il diritto di voto se non quando la maggioranza dei deputati sarà favorevole al suffragio femminile, perciò nostra maggior cura sia di convertire e convincere della nostra giusta domanda i rappresentanti del paese — e questa propaganda deve essere fatta individualmente, vale a dire per mezzo dei comitati regionali.

In ogni città, in ogni provincia, in ogni comune, ovunque è un collegio elettorale dovrebbe costituirsi un gruppo suffragista che dimostri al rappresentante del luogo che le donne richiedono il diritto elettorale, un gruppo che cercasse di far comprendere al deputato le ragioni serie che spingono le donne a reclamare un diritto, da cui sono ingiustamente escluse. Per esercitare una più diretta influenza è necessario che il gruppo suffragista s'interessi alle elezioni.

L'intervento delle donne nelle elezioni non potrà lasciare indifferente il candidato ed oltre a ciò sarà per la donna, una preparazione alla vita politica alla quale dovrà essere inevitabilmente in un tempo più o meno lungo, ammessa.

E questa propaganda in tutti i piccoli centri influirà certo sull'intiero Parlamento perchè, modificandosi a poco a poco le convinzioni individuali e cancellandosi gli individuali pregiudizi, si modificherà anche la coscienza collettiva che non è altro che l'espressione della singola coscienza.

Sarebbe anche necessario che la donna per lo stesso fine si ascrivesse ai vari partiti politici maschili, ciascuna in quello che risponde alle proprie convinzioni per cercare di diffondere e far conoscere i suoi desiderî e conquistare alla causa i rappresentanti dei varî partiti.

I varî partiti reclutando le donne non potrebbero più rimanere estranei alle loro domande.

Dall'antica destra propensa all'emancipazione della donna, ai repubblicani mazziniani seguaci del maestro che disse « non deve esistere disuguaglianza tra l'uomo e la donna », dai democratici ai socialisti che combattono per gli oppressi sembrerebbe che la maggioranza dei partiti fosse con noi — invece non lo è — perciò bisogna conquistarla.

Anche il comitato di propaganda parlamentare di cui si è parlato un anno fa sarebbe efficacissimo per la conversione femminista degli onorevoli, perchè fatto nel loro stesso ambiente.

Tuttociò per vincere l'ostilità del Parlamento; ma come influire sul Governo?

Ecco — io credo che sarebbe necessario che le donne si tenessero al corrente delle leggi che le Camere sanciscono, pronunciassero su di esse pubblica-

mente il proprio giudizio con articoli, e discutessero della loro importanza nei loro comitati.

Formulassero esse medesime dei progetti di legge riguardo alle donne e cercassero di farle presentare alla Camera da qualche deputato femminista.

Ciò servirebbe a dimostrare al Governo il nostro interessamento ad acquistare noi stesse una coltura legislativa ed a far giungere la nostra voce indiretta là ove direttamente non è accolta ancora. In Inghilterra per dimostrare le loro proteste al Governo che con tanta insistente cocciutaggine ha sempre respinto la domanda dell'elettorato femminile, le suffragiste hanno costituito una lega che non ha altro scopo che d'intervenire nelle elezioni ed appoggiare sempre il candidato opposto a quello che il Governo sostiene.

Non credo che noi donne italiane dovremo arrivare alla lotta eroica delle sorelle inglesi e credo che non dovremo com'esse battere per mezzo secolo alla stessa porta inesorabilmente e disperatamente chiusa; tuttavia è necessario che il Governo veda in noi un esercito nuovo, che può avere con sè o contro di sè, molto influente ed operoso. Questo esercito giudica l'opera sua, esprime pubblicamente la critica: con comizi di proteste allorchè fa cosa che la donna giudichi contraria al benessere della famiglia e della società, con proclami, allorchè sia necessario appoggiare le iniziative buone, con ordini del giorno, con tutti i mezzi adottati dalla vita politica.

Ma perchè la nostra voce sia ascoltata dal Governo bisogna essere in molte ben organizzate ed attive, bisogna costituire un solo e compatto partito femminista italiano al quale si ascrivano donne ed uomini di convinzioni anche diverse, ma con un solo credo: l'uguaglianza civile e politica dei due sessi; e bisogna fondare un giornale quotidiano che tratti tutte le questioni dal nostro punto di vista e in cui tutte le manifestazioni della vita sociale, civile, politica, artistica sieno giudicate dal criterio e dall'anima femminista. Solo allora, quando il nostro esercito sarà formato, quando la nostra voce giornalmente sarà udita, quando il paese vedrà che le parie dimenticate hanno formato un nuovo popolo vivo, puro, fidente che lo potrà condurre su più radioso cammino, non ostacolerà più l'intervento di questo nuovo popolo al potere, ma riconoscerà che lo stato è formato, oltre che di cittadini, di cittadine, epperciò nel Governo hanno diritto anche quest'ultime di essere rappresentate.

Concludendo — io mi rivolgo anzi tutto alle suffragiste delle varie regioni per esortarle a fondare in ogni provincia, in ogni comune comitati pro suffragio femminile — basterà trovare un'anima d'apostolo, 6 aderenti, un locale, e gettare qualche seme che germoglierà tosto poichè il terreno è preparato.

2) Mi rivolgo alle donne tutte perchè intervengano nelle elezioni amministrative e politiche con tutti i mezzi indiretti che sono loro concessi; perchè si ascrivano ai partiti politici maschili e si tengano al corrente delle leggi che si sanciscono in Parlamento.

3) Propongo che si costituisca un comitato parlamentare di propaganda suffragista.

4) Che si solleciti la commissione, nominata dell'on. Giolitti — un anno fa per studiare il modo di dare il voto amministrativo alle donne, — che compia i suoi lavori e non lasci passare un'altro anno.

5) Faccio voti che tutte le donne moderne si organizzino in un grande partito femminista italiano apolitico ed areligioso che abbia il suo giornale quotidiano, faccia costantemente la causa dell'elettorato femminile e con-

vinca le donne che non otterranno giustizia nella vita sociale in tutti i campi e saranno inascoltate ed oppresse finchè non avranno almeno un voto.

La relazione approvata ad unanimità non dà luogo a discussione e la *Presidente* dà la parola alla relatrice del 3° tema, Marchesa *Elena Lucifero*.

TEMA III.

Come educare le donne all'esercizio dell'elettorato. — M.sa **Elena Lucifero.**

La causa femminile ha fatto grande progresso e perfino alla donna si concede il diritto al voto, in teoria però e a condizione di esservi preparata. Per sapere in che debba consistere questa preparazione, bisogna indagare in cosa consiste quella dell'uomo, e si troverà che esso non ha nessuna preparazione oltre quella che scaturisce direttamente dall'esercizio del diritto, dalla lettura di giornali, riviste ed opuscoli, secondo il grado della sua coltura ed istruzione. Colla massima facilità le donne acquisterebbero interesse e cognizione di causa quanto gli uomini, se sapessero di esercitare una reale influenza sulle sorti del paese, avendo diritto al voto. Finchè questo non sarà concesso, bisogna influire sulle donne perchè si occupino d'opere sociali ed educative, perchè così s'apre il loro intelletto ed il loro cuore all'interesse publico, prenderanno pratica degli affari, e conoscenza dei bisogni del paese, così sentono sempre più il bisogno di esercitare, per mezzo del voto, un'influenza attiva sulla vita del paese accorgendosi che con sole aspirazioni platoniche, non si riesce a nessun resultato. Bisogna con conferenze illuminarle sulle manchevolezze della loro posizione giuridica per svegliare sempre più forte in loro il desiderio di metterla sulla base della equità. Bisogna esercitare una influenza continua di esempio e di propaganda nelle provincie e nelle campagne, massime del mezzogiorno, mediante le maestre e le mogli degli impiegati e degli ufficiali che vanno nei paesi lontani dal pensiero e dalla vita moderna; fare un'azione sistematica di organizzazione fra di esse, affinchè ognuna di loro si senta missionaria di civiltà, di progresso e di emancipazione della donna esercitando la sua influenza civilizzatrice coll'esempio e colla parola nei luoghi remoti men progrediti.

Bisogna servirsi dei giornali di moda per svegliare nelle donne ancora incolte ed inevolute, l'interesse per i problemi sociali senza che esse stesse se n'accorgano, intercalando altri di forma facile, ma atti ad interessare, specialmente sotto la veste di novelle che mettano in luce deficienze ed abusi dei pregiudizi, delle consuetudini e delle leggi.

Bisogna pure mantenere il pubblico al corrente del movimento internazionale pel voto, per dimostrarne la fatale marcia verso il progresso e l'elettorato tutto.

La *Presidente* dà quindi la parola alla prima relatrice del 4° tema.

TEMA IV.

Perchè il voto femminile incontra tante ostilità? — Sig.ra **Elena Ballio.**

E' innegabile e dobbiamo proclamarlo altamente, se vogliamo procedere sicure e dirette per la nostra via. Il voto politico alla donna significa il riconoscimento più completo, la sanzione esplicita e inappellabile dell'assoluta eguaglianza dei due sessi di fronte alla legge. Il diritto di eleggere include necessa-

riamente il diritto di essere elette. La donna elettrice di oggi sarà quindi, in un avvenire più o meno vicino, la donna Consigliere, Deputato, Senatore, Ministro, ed anche, perchè no? Presidente di Repubblica. Questa verità che tutti intuiscono è forse la cagione principale delle ostilità che il voto femminile incontra. Per quale ragione? Perchè la grande massa del popolo è ancora molto ignorante e sotto il dominio di pregiudizi storici-religiosi-etici-sociali che fanno considerare la donna fisicamente e intellettualmente inferiore all'uomo, e per legge naturale e divina, destituita di molti diritti che furono, sono e speriamo, non saranno un privilegio esclusivo di esso. Questa massa non sa comprendere come la donna possa essere buona massaia, buona madre di famiglia, e in pari tempo cittadina conscia dei propri doveri e dei propri diritti ed atta a compiere quelli e ad esercitare questi, e teme che, se le fosse concesso il voto, l'ordine morale e l'equilibrio sociale sarebbero interamente sconvolti, che essa trascurerebbe la casa e i figliuoli per dedicarsi alla politica e agli affari, che la discordia entrerebbe nelle famiglie, che i matrimoni diventerebbero più rari, ecc., ecc.

Alcuni pensano anche che, se la donna scendesse a competere cogli uomini nei Comizi e nel Parlamento, perderebbe le maggiori attrattive del suo sesso, la grazia, la dignità, la modestia, la riservatezza, persino il pudore. Come immaginare una signora *per bene* che osi chiedere la parola in una riunione elettorale, o una signorina di buona famiglia che s'imbranchi fra gli uomini per deporre il suo voto in un'urna?

Quanto possa il pregiudizio anche su menti colte ed elette ce ne ha data una prova due anni fa un eminente deputato in un suo discorso alla Camera. La donna, egli disse, questo *astro luminoso,* si diminuirebbe scendendo nel fango della politica e disertando la casa. All'illustre uomo possiamo rispondere che non tutta la politica è fango, e che la donna non avrebbe bisogno di disertare per essa la casa, più che non faccia ora per attendere a vani cicalecci, o per dedicarsi alla beneficenza, ai divertimenti e ad altre occupazioni di utilità molto dubbia. Ma altre obbiezioni contro la donna elettrice mettono innanzi gli *opportunisti.* Le donne, dicono essi, anche le migliori, le più evolute, sono ancora troppo vane, troppo suggestionabili, troppo inclinate a considerare ogni cosa dal punto di vista del sesso per poter partecipare utilmente alla vita pubblica. Il loro intervento aumenterebbe gl'intrighi e le cause di corruzione. Le vanità, le ambizioni avrebbero, nei rapporti fra elettori e candidati dell'uno e dell'altro sesso, nuova esca. I partiti estremi troverebbero nella maggior parte delle elettrici un elemento facilmente esaltabile e passivo, del quale si servirebbero in danno delle istituzioni, della libertà, del progresso.

Queste obbiezioni non sono interamente prive di verità, ma è anche vero che i fatti potrebbero smentire le previsioni dei pessimisti; che le donne chiamate ad esercitare il loro diritto potrebbero sentire subito la responsabilità della loro partecipazione alla *res publica* e dare una lezione di serietà e d'indipendenza morale agli elettori dell'altro sesso. Del resto giova ricordare quanto scrisse in proposito il decano fra i difensori dei diritti femminili, l'illustre *Stuart Mill:* « nel caso di elezioni per le pubbliche funzioni, tocca alla legge di circondare l'esercizio del diritto di suffragio di tutte le guarentigie necessarie; ma, quali esse siano queste guarentigie, non ne occorrono di più per le donne che per gli uomini ». V'è un'altra categoria di persone contrarie al suffragio femminile per ragioni diverse da quelle degli ignoranti e degli opportunisti, ma che, in mancanza di meglio si serve degli stessi argomenti per com-

batterlo. E questa è la schiera numerosa e multiforme degli *egoisti*. Sorvolo sull'egoismo dell'uomo volgare, di cui balzano all'occhio le ragioni di ostilità per ogni conquista muliebre nel campo dei diritti, e mi soffermo dinnanzi ad un egoismo molto più dannoso per la nostra causa, perchè i suoi strali vengono dall'alto e le sue sentenze sembrano inappellabili; voglio dire l'egoismo delle *donne intellettuali:* dottoresse, letterate, artiste, signore colte dell'alta società, conferenziere, giornaliste. Chi non ha udito dalla bocca di molte di queste, o letto nei loro scritti, le solite rancide teorie intorno all'inferiorità costituzionale del nostro sesso, alla nostra incapacità intellettuale, al nostro dovere di occuparci esclusivamente della famiglia, e cosi via? quasi esse ignorassero che la donna moderna, trascinata al pari dell'uomo dal vortice dell'evoluzione sociale, ha invaso anch'essa tutti i campi dell'attività umana, e non può più tornare ai tempi di Cornelia, nè a quelli in cui Berta filava. Lo strano spettacolo di queste intellettuali che, per la stessa consapevolezza del proprio valore, e per il fatto delle loro occupazioni non esclusivamente muliebri, dovrebbero essere le vessillifere, e sono invece le nemiche più accanite di ogni rivendicazione sociale del loro sesso, meraviglia e rattrista. E non potendo supporre che la loro mente sia annebbiata dagli stessi pregiudizi del volgo, è necessario concludere ch'esse sono ispirate dal meno simpatico dei sentimenti umani. Paghe degli omaggi che il mondo tributa alla loro superiorità intellettuale, orgogliose dell'influenza che indirettamente esercitano sulle questioni politiche e sociali, beate dei loro trionfi letterari o artistici, nulla importa loro del voto amministrativo o politico. Forse (esse pensano), il giorno in cui potremo competere cogli uomini nei consigli e nel parlamento, cesserà il nostro prestigio e la nostra influenza su di essi, e cadremo al livello delle altre donne che ci sorgeranno d'accanto! Severo giudizio questo che, sinceramente, vorrei mi fosse dimostrato ingiusto e immeritato; poichè non giova certamente alla causa femminile il pensare che in mezzo a tanto *altruismo* esista una classe di privilegiate, egoisticamente ostili e sorde ai lamenti ed ai bisogni del sesso a cui appartengono. Altra forma di egoismo è l'*indifferentismo politico*, dannosissimo perchè inquina col suo soporifero veleno tutte le classi sociali. Contro questo, di cui unica ma terribile forza è l'inerzia, e contro gli altri avversari non può aver ragione che il fatto compiuto. Coraggio dunque, o suffragiste! Non ci preoccupi nè il numero, nè la qualità dei nostri nemici. Stringiamoci in saldo manipolo e, sicure che dal riconoscimento di un diritto umano non può scaturire che un benefizio per tutta l'umanità, marciamo impavide e fidenti alla conquista del voto, senza lasciarci fuorviare dall'esempio d'oltre mare. Certo le suffragiste inglesi e americane avranno le loro buone ragioni di ricorrere alle dimostrazioni clamorose ed allo scandalo per ottenere il loro scopo. A noi, *gentil sangue latino*, disdice la violenza ed ogni atto incomposto. Debelliamo l'ignoranza e il pregiudizio con una costante e assidua propaganda contro l'analfabetismo e per la maggiore diffusione possibile di un'istruzione veramente ed altamente civile e costringiamo tutti gli egoismi a capitolare dinnanzi alla dimostrazione pratica dei vantaggi che da un migliore assetto sociale, da un maggiore equilibrio fra i diritti ed i doveri dei due sessi dovranno infallibilmente scaturire. Quando, mercè nostra, una legge informata ai principî, ormai maturi presso tutte le nazioni civili, di vera libertà ed eguaglianza fra i cittadini, avrà assicurato alla donna il suo diritto al voto, l'opinione pubblica formata di tutte quelle ostilità che vi ho accennate, si scaglierà dapprima contro le coraggiose che vorranno fruirne; ma

in breve tutte le ire si calmeranno. L'uomo si abituerà a vedere accanto a sè, sopra di sè, la donna elettrice ed eletta, come i fanciulli ed i giovani si abituarono a vedere le fanciulle e le giovanette accanto a loro sui banchi della scuola, e le donne dettare lezioni dall'alto di una cattedra Universitaria. Fra pochi anni nessuno più penserà che la differenza del sesso costituisca una ragione d'inferiorità o di superiorità, e insensibilmente, per forza fatale dell'immane evoluzione, il regno dell'eguaglianza sarà attuato.

RIASSUMENDO:

Il diritto di eleggere include il diritto di essere elette. Questa verità, che tutti intuiscono, è la causa principale delle ostilità che la concessione del diritto del voto alla donna suscita. I motivi di queste ostilità sono:

a) l'ignoranza assoluta di molta parte della popolazione e l'ignoranza dei doveri e dei diritti dei cittadini, comune anche alle persone di media coltura;

b) i pregiudizi storici-religiosi-etici e giuridici, attraverso i quali la maggioranza considera ancora i problemi sociali;

c) il timore degli opportunisti che la donna italiana non abbia ancora l'educazione necessaria per esercitare utilmente i diritti politici;

d) l'egoismo dell'uomo comune, che teme di dover rinunziare ai vantaggi che dalla dipendenza e dall'inferiorità giuridica della donna ritrae;

e) l'egoismo di molte donne intellettuali, soddisfatte e gelose della propria superiorità;

f) altri egoismi, fra cui quello del partito socialista, che nega il suo appoggio al movimento femminile perchè contrario a' suoi principî;

g) L'indifferentismo politico, altra forma di egoismo, comune a tutte le classi sociali, e più nocivo di tutti, per la sua forza, che è l'inerzia.

Contro queste ostilità le suffragiste avranno vittoria continuando impavide la loro pacifica propaganda e combattendo soprattutto l'ignoranza e il pregiudizio.

Perchè il voto femminile incontra tante ostilità. — B.ssa **Irene De Bonis.**

In generale deve osservarsi che gli oppositori non pongono la questione nel suo vero aspetto lasciandosi trascinare dai preconcetti.

Abbiamo però due specie di opposizioni: la femminile e la maschile.

Ancora oggi, tranne le eccezioni che fortunatamente non son poche e sempre più vanno aumentando, la maggior parte delle donne si lasciano vincere dalla paura di *dispiacere all'uomo,* che non vuol cedere la sua supremazia esercitata da secoli.

La donna, specie nella piccola borghesia, non ha altro obbiettivo nella vita che trovare un marito, che le dia quella posizione sociale da lei vagheggiata. Quindi, ridotto lo studio di tante madri, di tante giovinette, alla ricerca affannosa di un marito, è naturale che esse cerchino di non dispiacere all'uomo, che almeno nella maggioranza delle classi medie e più incolte non vede bene questo movimento femminile.

D'altra parte poi molti uomini, e ripeto nelle classi più incolte della media borghesia, sono ostili, perchè temono di vedere menomata la propria supremazia, che è fondata non sul valore loro, ma sulla inferiorità morale e giuri-

dica delle donne; e temono pure di non potere più tenere la donna come una schiava al loro comando, per ubbidirli e servirli ciecamente.

La prima causa verrà rimossa a misura che le donne sentiranno più forte la propria dignità e considereranno il matrimonio non più come una situazione che permette di vivere con minore fatica e nessuna responsabilità, mentre d'altra parte la sempre crescente difficoltà per le ragazze non provviste di dote, di accasarsi, spinge naturalmente a crearsi una posizione libera un numero sempre maggiore di donne.

La seconda causa, che produce la più larga e resistente ostilità negli uomini, è meno facile a vincere.

Molte donne per impellenti necessità della vita si danno ad occupazioni fuori di casa e non possono dunque attendere alle assidue cure della famiglia, che molte di esse, perchè nubili, non hanno. Il numero molto minore delle donne della borghesia ricca e della nobiltà che potrebbero attendere alle cure domestiche, non lo fanno, perchè non è necessario, data la trasformazione dei mezzi, coi quali si provvede ai bisogni famigliari. D'altronde l'attività delle donne passate e presenti più restie ad ogni innovazione, si può dire che sia stata tutta consacrata alle cure della famiglia?

Ed i figli? dicono i nostri avversari, come avrà tempo la donna, che prende parte alla vita politica, ad educare i figli?

Si possono fare le stesse obiezioni che abbiamo fatto rispetto alle cure della casa.

Non tutte le donne hanno figli; anzi un numero grandissimo non è chiamato a questo ufficio altissimo, a cui nessuna donna certo si sottrarrà; ma l'ufficio di madre si esplica direttamente in un periodo molto breve, il periodo della prima infanzia, passato il quale i figli vengono affidati alle scuole e l'educazione domestica si riduce a poche ore.

Come si vede dunque, le cure della famiglia e la maternità, meno in certi periodi transitorii, lasciano alla donna tempo sufficiente per occuparsi della vita sociale e politica del suo paese.

In ultimo ho voluto lasciare un preconcetto che in forma diversa è sovente ripetuto dai nostri avversari di tutti i partiti. Ostacolare il voto alle donne, dicono i socialisti, è il tener lontano dalla vita politica l'influenza del prete, del confessionale. Dare il voto alle donne sarebbe esporla a contatti che ne guasterebbero il buon costume. Quante brutture vi sono nel dietroscena della vita politica, quanta violenza, quante transazioni con la propria coscienza! E' bene che la donna, che è stata posta fuori di questa gora, vi rimanga estranea. Le donne si serviranno delle loro attrattive per corrompere l'uomo anche nella vita politica. Nulla di più errato di questi preconcetti, che dimostrano la nessuna conoscenza del carattere della donna, della donna che oggi va formandosi, con coscienza propria temperata alla fermezza di carattere, alla fede nelle proprie idee. Risponderò alla prima obbiezione. Se il sentimento religioso prevale nell'anima femminile, non bisogna confonderlo con il bigottismo e il fanatismo a danno della patria, della famiglia, dei figli.

Ne abbiamo avuta una prova negli scioperi, particolarmente dei contadini; quando il parroco per mezzo delle donne cercava persuadere i lavoratori a cedere ai padroni, queste si sono recisamente negate, quando hanno creduto che i loro uomini avessero ragione, facendo una giusta distinzione fra il rispetto alla religione, e l'ufficio d'intermediario.

D'altronde se in alcune regioni prevarrà il clericalismo, cosa che non

credo, perchè per me il clericalismo non esiste più in Italia (come l'hanno dimostrato quei deputati che entrati in Parlamento con tale nome si sono mostrati ossequienti a tutte le attuali nostre istituzioni), in altre prevarranno idee opposte e ciò credo che non sia un male, ma anzi un bene perchè per l'armonia perfetta di una società civile è necessario che tutte le voci, tutte le aspirazioni abbiano modo di manifestarsi.

E' dunque a torto che alcuni del partito socialista ci ostacolano il voto.

Come pure si sbagliano i conservatori quando temono che il contatto con la realtà della vita possa guastare l'animo femminile.

Ne è prova la serietà con cui le donne esercitano tante professioni e tante industrie, che pur le mettono a contatto con la vita esterna.

Gli stessi nostri avversari non negano che le donne hanno pur contribuito grandemente a ingentilire i costumi dell'uomo — perchè non dovrebbero ingentilire anche i nostri costumi politici attuali. rendendo più misurata la lotta politica?

In quanto poi a quelli che ostacolano il voto femminile per il timore del fascino che la donna potrà esercitare su di loro e falsare così la sincerità della loro azione sociale e civile; io risponderò: peggio per quelli che hanno una coscienza morale tanto debole che può esser vinta da un sorriso femminile! Sarebbe ben strano che questa debolezza dell'uomo, di cui troppo occultamente han saputo sempre profittare le donne ambiziose per agire sulla vita politica degli uomini, possa togliere un diritto alle donne. Potrei aggiungere che la donna temprando il suo carattere sulla fede delle proprie idee, spera che venga finalmente un'èra di pace, di giustizia, di uguaglianza, .

Le ragioni che fanno incontrare tanta ostilità a che venga concesso alle donne il voto politico e amministrativo cadono col sereno ragionamento e con la giusta conoscenza della vita moderna.

L'ostinazione nel volerci ostacolare il cammino, non è altro che effetto di pregiudizi, tanto più tenacemente difesi, quanto più ingiustificati.

Vincere questi pregiudizi è il compito delle donne, che aspirano ad una vita più intellettualmente e moralmente perfetta.

Lavoriamo a creare questo ambiente con ardore, con sincerità e con fede; pensiamo che noi possiamo liberare tante donne oppresse da leggi ingiuste, che attendono giustizia, e questa non si otterrà mai se non si arriverà all'eguaglianza sociale dell'uomo e della donna, mercè diretta partecipazione di lei alla vita politica del Paese.

Sunto della relazione sul IV Tema. — Sig.na **Giuseppina Martinuzzi.**

Alla breve ma concettosa domanda s'affollano nella mente le risposte, e ognuna vorrebbe avere la precedenza. Tentiamo sciogliere l'arruffio, esponendo la più temeraria e più anziana, quella che le riassume tutte, benchè molto diverse.

Vorrei che fosse smentita dalla realtà, vorrei smentirla io stessa col ricordo di alcune manifestazioni maschili, isolate e smarrite nel gran ginepraio della lotta femminile, ma farei uno sforzo; la convinzione resterebbe offesa dal sentimento ottimista e da quelle manifestazioni eccezionali e meritevoli di plauso.

Dopo questo preambolo, che ha tutto il carattere di una preventiva giustificazione, io rispondo: — Il voto femminile incontra tante ostilità, perchè

dalla coscienza umana non fu per anco eliminato il concetto della schiavitù. L'eguaglianza giuridica è un fatto sociale, ma la viziata natura non vi si è pienamente conformata. Ond'è che l'antica abitudine di soperchiare esiste tuttora occultamente nella psiche maschile, ed inconsciamente si manifesta coi varî *perchè* ostili al voto della donna. Combattere ad uno ad uno tali *perchè* è lo stesso che assalire per cento vie indirette quel vizio di naturale, e tentare di ricacciarlo nel fondo della psiche, ove sia costretto ad atrofizzarsi per impossibilità di esercizio. Ma siccome la via diretta è la più breve, io vorrei che questa fosse percorsa. La combattività delle donne evolute, illuminate, così varia e costante, invece di mirare a sconfiggere le esteriorità plastiche del *perchè* sostanziale, dovrebbe stringer d'assedio questo *perchè* recondito e non confessabile; cioè, attentare alla causa generatrice dei cento *perchè* ostili al voto femminile. Se uccido il germe, non ho forse ucciso anche le virtuali sue ramificazioni? Prendiamo dunque di fronte l'avversario, opponendogli il principio della giustizia, null'altro che della giustizia, e non isprechiamo cotante preziose energie per debellare uno ad uno gli esponenti d'una stessa ragione.

In quest'ora di tutte le rivendicazioni sociali, noi donne sentiamo la voce del diritto farsi più gagliarda, nè certamente possiamo fermarci dinanzi alle artificiose apprensioni dell'ignoto, con le quali l'avversario tenta giustificare la sua ostilità al nostro voto. *Anzi tutto la giustizia e avvenga che può*. Questo sia il nostro motto.

Oggi, noi siamo politicamente considerate tra i fanciulli, tra i delinquenti, tra i mentecatti, eppure formiamo la metà del genere umano: domando: si potrebbe immaginare un dimani più umiliante, più obbrobrioso per la civiltà? Nondimeno l'avversario tenta sgomentare l'umanità, sciorinandole in faccia le conseguenze ipotetiche di quel voto che avrebbe detersa la civiltà da tanto obbrobrio!

E noi continueremo a prenderci il disturbo di combattere uno ad uno i cavillosi menzogneri esponenti del primitivo concetto schiavista, connaturato nella psiche maschile?

Mai più! Attacchiamo tale concetto tirannico, informando la nostra lotta al principio espresso nel motto: *Anzi tutto la giustizia e avvenga che può*.

E concreto il mio pensiero nella seguente proposta:

« Il congresso delle donne italiane per il voto femminile delibera di domandare alle competenti autorità del regno l'esercizio del voto politico e amministrativo per tutte le donne non analfabete; e ciò per corrispondere al principio di giustizia che non conosce distinzioni di sesso ».

Dopo una breve discussione sul 4° tema, la *Presidente* dà la parola alla dott. *Teresa Labriola* che svolge oralmente il V tema: **Quali vantaggi ha portato l'elettorato femminile nei paesi ove venne concesso.**

L'oratrice parla diffusamente del benessere che godono gli Stati che hanno dato il voto amministrativo e politico alle donne e dimostra come siano rapidamente progrediti verso ideali più umanitari, verso una coscienza più elevata e verso una maggiore armonia tra le varie classi.

Relazione sui 5 temi. — Sig.ra **Linda Malnati.**

Risposte ai temi proposti dal Comitato Nazionale « Pro suffragio femminile ».

TEMA I.

Quando la donna eserciterà il diritto elettorale potrà difendere le sue sostanze e quelle dei figliuoli, contribuire a che le imposte non siano troppo gravi, i guadagni del lavoro giusti, e potrà cooperare a tutti quei provvedimenti economici sospirati dai sociologi e che entrano nel vasto campo dell'economia politica.

Nel campo morale tutto ciò che è sopruso, tutto ciò che è violenza può combattere la donna. La ricerca della paternità, il divorzio, la fine dell'ignominiosa tratta delle bianche, la protezione dell'infanzia, il rispetto alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, ecc. ecc., tutto ciò che la donna moderna chiede, per cui la nostra lega combatte; tutte le umane sofferenze da quelle che hanno seno nella famiglia alle grandi di tutto il genere umano, alle guerre, possono venire alleviate e, col tempo, vinte interamente dall'opera della donna, che è la più grande vittima dell'umano dolore, colei che sul dolore umano medita e langue da infiniti secoli.

TEMA II.

Come si possa ottenere il voto? Colla propaganda, ma densa, efficace, instancabile, e, soprattutto, simpatica. Noi non siamo egoiste, non siamo animate da velleità ambiziose: vogliamo far comprendere all'uomo che reclamando il nostro posto nella battaglia della vita, nulla vogliamo togliergli, ma anzi gli doniamo la vera, la grande felicità: una compagna cosciente, un'amica integra, una madre ideale.

La propaganda deve essere diretta anche a far comprendere alle povere donne che hanno ancora il cervello annebbiato dalle superstizioni, dall'oscurantismo, dal pregiudizio (e quante sono purtroppo ancora!) che votare corrisponde al pronunziare il proprio giudizio in cosa che strettamente ci concerne, essere creature viventi, anime umane, non utili animali domestici. Ogni membro della famiglia che sia capace è consultato quando si discorre di cosa che interessa appunto il bene di tutti i membri: e così deve essere della grande famiglia che è lo Stato.

TEMA III.

Come educare le donne? Non è necessario un corso speciale di studi: basta si sappia in che consiste il diritto elettorale, e si spieghi chiaramente la sua importanza nella pratica della vita. Si sa che non v'ha dovere senza diritto. Dobbiamo noi ubbidire alle leggi? Abbiamo anche il dovere di esaminare se sono umane e giuste. L'uomo è forse istruito per l'esercizio dell'elettorato? Non più della donna. E' la pratica che tien desta la facoltà di giudicare e di interessarsi della cosa pubblica. Concedete il voto alla donna e non vi sarà differenza di sesso a questo proposito. Si cominci fin da oggi a preparare le piccole menti femminili ad essere forze attive nella società, e questo dovere sia compreso prima di tutto dalle insegnanti, dalle educatrici le quali hanno il preciso scopo di preparare alla vita le donne future.

Tema IV.

Le grandi ostilità hanno parecchie cause:

1° l'egoismo maschile.

2° il pregiudizio femminile di dover chiudersi in casa tra gli aghi e le stoviglie, o di abbandonarsi a tutte le frivolezze della moda o del pettegolezzo; fare cioè tutto ciò che è superficialmente femminile, quello che gli uomini non fanno e che ha un'impronta servile, di vera schiavitù.

3° il misoneismo, cioè la cocciutaggine umana, fedele a quello che fu sempre fatto, nemica di ciò che si deve fare per seguire la via del progresso, dell'elevamento morale e sociale della intera massa umana.

Il timore, per alcuni, del pericolo clericale. Ma se due terzi della Camera rappresentano appunto il clericalismo più o meno larvato! La mozione Bissolati è lì a provarlo. Quando la donna avrà il suo valore sulla bilancia del voto elettorale, i partiti liberali, dal democratico all'acqua di rose al socialista rivoluzionario, si sveglieranno dal sonno in cui furono immersi quando si è sempre trattato della questione femminile, dell'educazione politico-civile della donna, de' suoi diritti e de' suoi doveri, e all'armata delle donne clericali si contrapporrà quella delle donne dallo spirito evoluto e libero.

Tema V.

Dalle relazioni pervenute dall'Irlanda, dalla Finlandia, dagli Stati Uniti ecc dove la donna esercita il voto si è constatato un vantaggio d'un valore inestimabile e che da solo varrebbe a persuadere i miopi della vista sociale che la donna è *un individuo;* la moralità migliorata, l'educazione più curata, l'analfabetismo combattuto e vinto.

Dopo la lettura della sua relazione, *Linda Malnati* presenta all'approvazione dell'assemblea l'ordine del giorno del Comitato nazionale Pro Suffragio Femminile.

Il primo Congresso delle donne italiane su proposta del Comitato Nazionale Pro Suffragio femminile chiede sia riconosciuto alla donna il diritto elettorale alle stesse condizioni degli uomini e nel tempo più breve.

L'ordine del giorno è approvato dalle congressiste alla quasi unanimità e la seduta è sciolta alle ore 19.

SECONDA ADUNANZA A SEZIONI RIUNITE

Lunedì 27 aprile.

Presidente: Sig.ra FELICITA BUCHNER.
Segretarie: Sig.ne MARIA ROESLER FRANZ e LUISA RAVA.

La seduta è aperta alle ore 15, alla presenza di S. A. R. I. la Principessa Laetitia.

La contessa *Spalletti* comunica una lettera del Ministro dell'Interno, on. Giolitti, che esprime il rimpianto di non aver potuto intervenire all'inaugurazione del Congresso, perchè assente da Roma.

Legge quindi un telegramma di seimila donne americane che inviano adesioni ed augurî alle sorelle italiane; e telegrammi di Gemma Ferrugia, delle risaiuole vercellesi, dei Consigli Nazionali femminili di Norvegia, d'Austria e d'Inghilterra, dell'Associazione « Dio e Popolo », di Lucia de Amicis, Amelia Rosselli, Circolo femminile italiano, Lega contro la tratta delle bianche, Prof. Guagnano, Federazione insegnanti scuole medie, un gruppo di maestre di Borgo San Donnino, un'anonima, ecc.

Esaurite le comunicazioni, la contessa *Spalletti* cede la presidenza alla sig.na *Felicita Büchner*.

Comunicazioni delle Signore forestiere.

L'Association pour le développement de l'assistance aux malades, et l'école de la rue Amyot. — M.me **Alphen Salvador**, *présidente fondatrice.*

Madame la *Présidente*, MESDAMES,

Ce m'est un grand honneur d'avoir été appelée par vous à prendre part à votre premier Congrès national. Il s'affirme d'une manière des plus intéressantes, et l'on peut vous féliciter d'avoir atteint d'un premier coup une vue d'ensemble presque complète sur les réformes à réaliser. Votre programme peut être médité avec fruit, et comme Française je m'associe de cœur à vos efforts et me réjouirai de vos succès. Nous travaillons toutes au même but, et chaque progrès obtenu par un de nos groupements profite tôt ou tard à l'ensemble. Il s'établira de la sorte une réelle et fructueuse solidarité entre les femmes de tous pays animées de cette même préoccupation de développer l'action féminine dans la vie sociale.

C'est ainsi que dans cette question d'assistance aux malades qui me vaut la satisfaction de m'unir à vos travaux, nous voyons qu'en Angleterre, la création des Ecoles de Nurses est due à l'initiative de miss Nightingale.

Le nom de cette héroïque octogénaire qui achève sa belle et noble vie dans la retraite, vient de recevoir un éclatant témoignage du culte qu'elle a inspiré à ses concitoyens.

La ville de Londres lui a décerné la plus haute récompense, le titre de citoyenne libre de la Cité de Londres.

A ses débuts miss Nightingale a été soutenue dans ses tentatives de fondation d'Ecoles de « Nursing » par la reine, les princesses, le ministre de la guerre. Les efforts de miss Nightingale s'étaient, en effet, tournés d'abord vers la réforme des hôpitaux militaires; elle en avait vu la lamentable organisation alors qu'en 1854, Lord Herbert, ministre de la Guerre connaissant déjà ses hautes qualités de dévouement, d'intelligence, et ses études de « Nursing » faites à une Ecole de diaconesses, lui avait demandé de partir pour Scutari et d'y prendre la superintendance générale des hôpitaux. Elle les avait trouvés dans un délabrement complet; absence d'infirmières, pénurie de médicaments, de vêtements; les soldats blessés restant parfois deux jours dans leur capote raidie de sang figé.

En quelques mois, grâce à un zèle infatigable, à une fermeté tempérée de douceur, la transformation des hôpitaux était accomplie et la mortalité tombait de 50 à 11 %.

Lorsqu'en 1860, miss Nightingale ouvrit à l'hôpital Saint-Thomas la première Ecole de Nurses, elle rencontra les mêmes difficultés, se heurta aux mêmes préjugés que nous avons trouvés en France.

Les jeunes filles n'étaient pas « enthousiasmées » de se faire Nurses, la profession n'était pas encore à la mode, les parents s'effrayaient de la possibilité de maladies contagieuses, les soins à donner aux pauvres semblaient incompatibles avec les sentiments d'une jeune fille du monde; enfin, les préjugés rendaient inférieure une situation où l'on recevait un traitement.

Miss Nightingale combattit sans cesse et avec une inlassable patience, critiques et préjugés. De sa chambre de malades, elle envoyait des appels pressants aux jeunes filles, considérant le « Nursing » comme la plus noble profession à laquelle des femmes puissent se vouer.

« On parle de mains inoccupées, écrivait-elle, de cœurs déçus. Toute l'Angleterre réclame de l'ouvrage pour les femmes, une mission pour les femmes. Pourquoi y en a t'il si peu pour se mettre à l'œuvre? Un emploi rémunérateur est là. Ce sont les femmes pour l'occuper qui manquent ».

Maintenant elles sont légion.

Nous arriverons, j'espère, un jour à ce même résultat. Nos commencements ont été fort difficiles, ayant à lutter contre tous les préjugés dont parlait miss Nightingale.

Mais déjà nous pouvons dire que de notre modeste Ecole de la rue Amyot part un mouvement nouveau qui transformera en France l'ancienne conception du soignage des malades.

L'Ecole professionnelle d'assistance aux malades s'ouvrait bien humblement le 15 février 1900, dans un petit local de la rue Garancière, sous le patronage du regretté M. Duclaux, le célèbre prédécesseur du Dr. Roux à l'Institut Pasteur.

Quelques mois après, notre Ecole s'installait dans le local de la rue Amyot, où elle occupe plusieurs pavillons devenus insuffisants.

Si nous trouvions à nos débuts de nombreux obstacles, nous avions aussi l'avantage inappréciable de rencontrer chez les princes de la science un groupe

d'hommes dévoués qui ont assuré la réussite de notre œuvre, en choisissant parmi leurs plus brillants élèves une pléiade de jeunes professeurs qui ont constitué à la nouvelle Ecole un corps enseignant de tout premier ordre.

Les cours sont faits dans un but très pratique. Le pédantisme scientifique n'y trouve point place. Les conférences données chaque jour permettent aux élèves de compléter et de revoir leurs cours qui portent sur les matières suivantes:

Anatomie et physiologie;
Petite chirurgie;
Soins aux femmes en couches et aux nouveau-nés;
Soins aux malades atteints d'affections de la peau;
Hygiène générale;
Pharmacie;
Médecine générale;
Médecine infantile;
Soins aux aliénés.

Des cours de cuisine leur enseignent à confectionner les préparations culinaires relatives aux différents régimes des malades.

Les cours, études et exercices pratiques absorbent l'après-midi des élèves. La matinée est entièrement consacrée au stage dans les hôpitaux. L'Association possède un petit hôpital gratuit de 8 lits, fondé en 1902 et destiné aux femmes et jeunes filles vivant de leur travail; il sert en quelque sorte d'école d'application à nos élèves en ce qui concerne les affections d'ordre médical. Un service de consultations gratuites pour les adultes créé en 1903, doublé d'un second service pour les nourrissons avec distribution de lait qui fut ouvert le 10 mars 1904, complète l'enseignement pratique donné à l'Ecole même.

L'Association avait, en outre, créé dès janvier 1904, une maison de santé chirurgicale, rue Oudinot. Ce service a pris une telle extension que les agrandissements devenus nécessaires étaient de nature à dépasser nos ressources. Afin de ne pas entraver son essor matériel, nous avons dû le rendre complètement indépendant de notre Association. Mais si les liens financiers sont rompus, les liens moraux restent les mêmes avec la nouvelle maison de santé chirurgicale qui s'est ouverte en octobre dernier à Neuilly. Les soins donnés aux malades qui occupent les trente lits sont entièrement assurés par les élèves de notre Ecole.

Hôpital, maison de santé, consultations externes constituent un ensemble complet pour notre enseignement pratique, auxquels viennent encore s'ajouter les stages que nos élèves vont faire dans les services d'hôpitaux et dans les maternités que la direction de l'Assistance publique leur ouvre de plus en plus largement, grâce à l'extrême bienveillance de M. Mesureur. Il vient de nous affecter spécialement un service dans un hôpital d'enfants.

Le Dr. Blatin, dans son livre sur le *Soignage des malades et les Infirmières*, se plaît à constater que notre enseignement technique est d'ordre tout à fait supérieur.

« L'assistance aux malades n'est plus comprise comme on l'entendait autrefois, remarquait M. le Dr. Roux, l'éminent directeur de l'Institut Pasteur, à une de nos assemblées générales.

« Pour nos pères, la maladie était surtout un malheur individuel. Celui qui en était atteint leur paraissait digne de pitié et ils lui venaient en aide par charité. Soigner les malades était œuvre pieuse, et les personnes qui devenaient in-

firmières étaient presque toujours soutenues par des principes religieux et l'espoir d'une récompense future.

« Aujourd'hui nous pensons que la maladie d'un membre de la société est un malheur pour la société tout entière. La grande famille sociale est frappée dans la personne du malade, elle lui doit assistance comme à un être cher et cela dans l'intérêt de tous. A l'idée de charité s'est jointe l'idée de solidarité qui élève à la fois celui qui assiste et celui qui est assisté ».

S nous voulons faire de celles que nous appelons nos assistantes, des infirmières de premier ordre, aides puissantes pour le médecin, nous avons l'ambition de compléter leur enseignement professionnel par une haute éducation morale.

Donner à nos jeunes filles la compréhension de leurs multiples devoirs envers les malades, leur apprendre non seulement à soulager les misères physiques, mais à acquérir un caractère à la hauteur de leur tâche de dévouement et d'abnégation, tel est notre désir. Aussi des conférences de morale pratique leur sont elles faites chaque semaine en dehors de toutes questions confessionnelles par des conférenciers éminents, la plupart membres de l'Université. Ces conférences jettent dans tous ces jeunes cerveaux des semences fécondes qui leur font mieux comprendre leurs devoirs journaliers.

D'autre part encourager chez nos jeunes filles l'instinct féminin du goût et de l'ordre nous a paru indispensable. Le meilleur moyen de leur inculquer ces qualités était de leur constituer un « home » bien personnel en donnant à chacune sa chambre qu'elle est libre d'arranger à sa convenance. Nos élèves en aiment davantage l'Ecole, où elles trouvent à la fois l'émulation, la sociabilité de la vie commune et familiale et aussi les heures de solitude et de recueillement si nécessaires au développement de la conscience individuelle.

Le recrutement de nos assistantes qui paraissait une difficulté insurmontable de l'avis général, car jusqu'ici la profession d'infirmière était considérée comme subalterne lorsqu'elle était exercée par des laïques, s'est réalisée de la manière la plus satisfaisante, grâce à cette organisation toute spéciale.

Deux conditions indispensables sont requises pour l'entrée à l'Ecole; une parfaite moralité, ainsi qu'une excellente santé.

Les candidates doivent être âgées de dix-huit ans au moins et de trente ans au plus et pourvues soit d'un diplôme de fin d'études secondaires ou de l'un des brevets de l'enseignement primaire.

Nos élèves font en qualité d'internes un stage de deux ans pour lequel elles paient une pension annuelle de huit cents francs. Plusieurs demi-bourses sont données par l'Association aux postulantes les plus intéressantes.

Après leur première année d'études, les élèves doivent contracter un engagement de quatre ans au service de l'Association. Elles font en qualité d'élèves une seconde année d'études et trois ans en qualité d'assistantes. Cet engagement est renouvelable par périodes d'un an.

Comme assistantes les unes assurent le service de la maison de santé chirurgicale, les autres dirigent en province des hôpitaux et des œuvres d'assistance de caractère médical; le plus grand nombre enfin dépense en qualité de garde-malade, dans la clientèle de ville, un dévouement compétent, apprécié chaque jour davantage par les médecins.

Nos assistantes reçoivent pendant leurs trois premières années d'exercice un traitement de douze cents francs par an. Ce traitement est augmenté de cent francs jusqu'au maximum de quinze cents francs. Des gratifications sup-

plémentaires peuvent être accordées par le Conseil d'administration de l'Ecole, mais il est interdit aux assistantes d'accepter quoi que ce soit des malades ou de leur famille. Une moyenne de trente jours de congé leur est assurée chaque année et elles ont en outre droit à quatre jours par mois. En cas de maladie, les assistantes sont soignées aux frais de l'Ecole pendant une période maxima de deux mois et elles continuent à toucher la totalité de leurs appointements. Ensuite notre Société de secours mutuels intervient.

On voit que l'Association s'est efforcée dès sa fondation d'assurer une situation parfaitement honorable à ses assistantes en leur garantissant un traitement non seulement supérieur à celui de toutes les infirmières déjà existantes, mais aussi en leur créant une situation plus rémunérée que la plupart des professions ouvertes aux femmes jusqu'à ce jour. D'autre part, la Caisse de retraite et de secours mutuels, fondée en 1902, témoigne de la préoccupation constante de l'Association pour ses assistantes en leur assurant des indemnités journalières en cas de maladie, et en leur constituant des pensions de retraite.

Telle a été la première phase de nos efforts.

La Maison d'Auteuil. — M.me **Avril de Sainte-Croix.**

Mesdames, Messieurs,

Appelée par votre charmante présidente, la Comtesse Spalletti Rasponi, à venir exposer devant vous la cause remise entre mes mains, par le Conseil International lors du Congrès de Berlin, permettez-moi, avant que d'aborder ce grave et douloureux sujet, de vous apporter d'abord les salutations les plus cordiales du Conseil National des Femmes françaises et ses vœux les plus ardents pour l'entière réussite du Congrès que vous avez si merveilleusement organisé.

C'est avec un intérêt très grand que nous suivons en France les progrès constants de la cause féminine en Italie; c'est presque avec envie, puisque, jusqu'à présent, notre action s'est trouvée un peu trop circonscrite à Paris, que nous voyons se former partout dans vos provinces des groupements locaux destinés à couvrir d'un vaste réseau d'action féminine votre beau pays.

Les Femmes de France sont d'autant plus heureuses de vos succès, que vos succès sont presque les nôtres. Ce ne sont pas seulement, en effet, les liens du Conseil International qui nous lient à vous, mais d'autres liens, plus anciens et plus doux, qui nous apparentent: c'est notre fraternité de sœurs latines.

Maintenant que je me suis, imparfaitement sans doute, mais de grand cœur, acquittée du message de notre Conseil, permettez-moi, Mesdames, Messieurs, d'en venir au sujet qui, plus particulièrement m'amène ici: celui de la section internationale pour la répression de la Traite des Blanches et l'Unité de la Morale, que le Conseil International des Femmes m'a fait l'honneur de m'appeler à présider.

S'il est une cause, Mesdames, digne d'attirer votre sollicitude et votre dévouement, n'est-ce pas celle qui se propose de délivrer la femme du dernier et du plus honteux vestige des anciens esclavages, esclavage millenaire qui, à travers les sociétés et les civilisations diverses, a livré la femme pauvre aux appétits déréglés de l'homme et qui à l'inverse de tous les esclavages, au lieu de

disparaître est allé s'aggravant dans nos sociétés modernes, si fières cependant de leurs progrès humanitaires.

Aujourd'hui, en effet, comme autrefois, de façon moins ostensible sans doute, mais souvent plus cruelle, ne voit-on pas chaque année des milliers de jeunes filles devenir la proie de trafiquants infâmes qui, sous l'œil indifférent et parfois sceptique des masses, édifient des fortunes scandaleuses sur la honte et la déchéance irrémédiables de ces pauvres enfants.

Et chose plus grave encore, si quelque chose peut être plus grave que de voir sombrer dans l'abîme des jeunes filles faites pour devenir, comme vous, Mesdames, des épouses et des mères, ne voit-on pas dans presque tous les pays d'Europe, les pouvoirs publics consacrer cette mise hors le droit, cette mise hors la loi de tant de pauvres créatures, en instituant et en maintenant chez eux, la réglementation de la prostitution par l'Etat ?

Hier, j'écoutais et j'admirais à votre réunion pour le suffrage les oratrices réclamant avec autant de savoir que d'éloquence, des droits civils et politiques pour les femmes. De tout cœur, je souscrivais à leurs paroles en les entendant démontrer l'impossibilité pour les femmes, pour les travailleuses surtout, pour celles écrasées par le labeur quotidien, de rémedier à leur situation économique présente, si, comme les hommes, elles n'ont pas pour gagner la sympathie du législateur, le bulletin de vote entre les mains.

Certes, tout cela est juste. Il faut que la femme, comme l'homme, puisse discuter des lois auxquelles, comme l'homme, elle sera soumise. Majeure au point de vue des responsabilités, elle ne peut rester une mineure au point de vue des droits.

Mais, après avoir constaté cette verité que personne de bonne foi ne peut contester aujourd'hui, permettez moi de vous dire, Mesdames, que si vous obtenez l'égalité civile et politique des femmes sans chercher à gagner des adhérents à la cause de l'Unité de la morale pour les deux sexes, vous n'aurez remporté qu'une victoire partielle et précaire.

Tant que pour la même action, vous verrez la femme méprisée, honnie alors que l'homme s'en ira le front haut porter les larmes et le déshonneur ailleurs; tant que la fille-mère sera seule couverte d'opprobres; tant que pour le crime d'infanticide elle seule aura à répondre devant les tribunaux, alors que celui qui par l'abandon l'aura poussée à cet acte de désespoir restera indemne de toute responsabilité; tant que pour assouvir les passions brutales de l'homme, des enfants seront sacrifiées, mises hors le droit commun, tant que toutes ces iniquités existeront, rien de vrai, rien de sérieux n'aura été fait et toutes vos conquêtes pécheront par la base. Et cette égalité que nous réclamons ce n'est pas avec un nivellement par en bas que nous voulons l'obtenir, ce que nous voulons ce n'est pas une égalité dans la licence, mais une responsabilité morale égale pour l'homme et pour la femme.

Oh, vous pourrez me répondre qu'en demandant le plus vous obtiendrez facilement le moins et qu'une fois appelées à siéger parmi les législateurs, il ne tiendra qu'à vous de faire supprimer les lois et réglements qui vous paraîtront incompatibles avec la dignité féminine. C'est là une erreur, car une réforme comme celle que nous voulons entreprendre, ne peut pas être l'effet de la simple proclamation de tel ou tel article du code, elle sera le résultat d'un effort d'éducation long et soutenu. Une préparation sérieuse est nécessaire dans ce domaine plus que partout ailleurs, afin que les lois nouvelles une foi proclamées, ne rencontrent pas un public inapte à les comprendre et à en exiger l'application.

Je n'ignore pas, Mesdames, que c'est là un sujet de préoccupations qui répugne à beaucoup d'entre vous. Nombreuses sont les femmes qui, enfermées dans la dignité de leur vie comme dans une tour d'ivoire, ne veulent pas arrêter leur pensée sur ces tristesses, sur ces hontes. Laissez-moi vous dire qu'en agissant ainsi, elles ont tort. Je suis sûre que si la majorité d'entre elles avaient pu avec moi voir défiler dans notre asile de l'œuvre libératrice ces centaines de pauvres créatures que la misère, l'abandon avaient, avant même qu'elles eussent atteint l'âge de puberté, jetées au gouffre de la prostitution réglementée, c'est-à dire au bagne de la débauche à perpétuité, je suis sûre qu'elles sentiraient comme moi que l'injustice commise à l'égard de ces femmes les regarde elles aussi et que l'outrage infligé à ces malheureuses, réjaillit sur la féminité toute entière.

Des centaines de jeunes filles ont depuis la fondation de notre œuvre, passé par notre asile d'Auteuil. Soixante-quinze pour cent d'entre elles sont devenues d'honnêtes ouvrières, de bonnes mères de famille. Quelques unes parmi les plus intelligentes sont même pour nous aujourd'hui d'excellentes collaboratrices, et lorsque les jours de fête nous voyons se grouper les anciennes avec les nouvelles autour de nous, nous constatons avec un douloureux serrement de cœur que si quelques unes ont pu, grâce à notre appui, sortir de la prostitution, s'affranchir de l'inscription, il existe par ailleurs des milliers de jeunes filles, de pauvres femmes auxquelles personne ne tend la main et qui, victimes de cette conception odieuse de la qualité de la morale, finiront leur existence dans cette géhenne.

Il faut que nous nous disions toutes, Mesdames, que le crime commis envers ces femmes est notre crime à nous aussi, puisque nous le tolérons. Il faut que tout le monde sache que nous n'accepterons pas désormais ce double poids et cette double mesure, et que si nous sommes décidées à exiger de la femme une conception chaque jour plus élevée de ses devoirs et de sa dignité, nous sommes fermement résolues à l'exiger également de l'homme. Pour marcher vers l'avenir meilleur que nous rêvons tous, la société ne peut plus se satisfaire du semblant de justice qui a prévalu jusqu'ici; elle doit réclamer, pour que ses progrès soient réels et durables, plus de morale dans la moralité, plus de justice dans le droit.

Cette morale nouvelle, cette justice dans le droit c'est à vous, Mesdames, qu'il appartient de les faire triompher.

Depuis deux jours, j'admire trop votre activité, votre dévouement, la noblesse des sentiments qui ont inspiré tous les vœux de votre Congrès, pour ne pas être certaine que sous la direction de votre vaillante présidente vous ne nous donniez bientôt la preuve de ce que peut la volonté féminine, lorsqu'elle est tendue vers le bien. Les femmes italiennes, si remarquables dans le passé, nous seront une fois de plus un exemple de ce que peut l'intelligence au service du cœur.

Conférence sur la surveillance des nourrissons en Allemagne, surtout à Munich. — M.me Emy Von Rumpler.

Mesdames!

C'est avec une certaine hésitation que je me présente devant vous, et je vous demande d'avance beaucoup d'indulgence, car je n'ai jamais parlé en public auparavant.

Si j'ose pourtant paraître devant vous, mes Dames, c'est parce que je ne pouvais me refuser l'honneur et le plaisir de vous parler d'un état de choses qui m'occupent depuis des années et que je désirais justement vous exposer ici, à Rome, où j'ai passé d'heureuses années de ma jeunesse, lorsque mon père représentait mon pays auprès du roi Victor-Emmanuel. Plus tard mon mari avait joui du même honneur, et, bien des années après, mon cher et pauvre fils a vécu ici plein d'enthousiasme pour cette capitale que nous aimons et admirons tous.

Une des femmes de lettres les plus connues et les plus renommées du Nord, Ellen Key, a surnommé le siècle présent le siècle de l'enfant. Si ce nom est certainement exagéré, et que l'idéal qu'il doit exprimer est loin d'être atteint, il nous montre au moins le chemin que nous devons faire pour chercher à y parvenir.

Aujourd'hui nous ne sommes qu'au commencement et on se demande de tous côtés: qu'allons-nous faire pour parvenir au but tellement désiré et absolument nécessaire si d'effroyables dangers doivent être évités.

C'est à l'hygiène que nous sommes redevables de la surveillance qui est exercée aujourd'hui sur l'enfance; c'est elle qui a forcé les gouvernements, les médecins, et particulièrement les spécialistes pour les maladies de l'enfance, de rechercher avec ardeur les moyens de diminuer le chiffre vraiment formidable de la mortalité des nourrissons.

En Bavière, par exemple, nous perdions il y a quelques années la moitié à peu près des nourrissons nouveau-nés. A force de recherches et d'études on est arrivé à trouver trois raisons principales pour cette terrible calamité: la malpropreté, le logis des parents, et, au moins chez nous, la nourriture. Chez nous la plupart des mères a pris l'habitude de ne plus nourrir l'enfant elle-même, et il est certain, que la forte mortalité de nos nourrissons est dûe à ce fait déplorable. Nous avons introduit des refuges de nourrissons, où les mères sont reçues avec leurs bébés. Là, elles sont forcés de les nourrir elles-mêmes. On en a obtenu ainsi d'excellents résultats.

En Italie, il en est autrement. Vos mères trouvent tout naturel de nourrir leurs enfants elles-mêmes.

La plupart des enfants que nous perdons d'une mort précoce, sont de provenance illègitime, mis en nourrice, ou placés dans une famille à la suite d'un mariage. On a donc commencé à introduire différents systèmes de surveillance, sur les nourrissons, leurs mères, et leurs mères-nourrices.

Un homme supérieur, médecin spécialiste pour maladies d'enfants, le docteur Taube, a introduit à Leipzig un système excellent. Selon lui, il faut commencer par s'occuper des mères, si on veut secourir les enfants. Comme il est bien difficile pour les pauvres jeunes filles séduites et plus tard délaissées, de forcer le père illégitime à payer les frais de l'accouchement et l'entretien du nourrisson, on a installé à Leipzig un tuteur général. Toute jeune fille enceinte se présente personnellement ou par écrit au tuteur général. Avant même que l'enfant soit né, le tuteur général fait les démarches nécessaires pour trouver le père, qui est forcé, s'il s'y refuse, à payer les frais de l'accouchement, et à subvenir aux besoins du nourrisson. Le père doit payer chaque mois 20-25 Mk. à la mère-nourrice, et trente à cinquante Mk. par an pour vêtement de l'enfant. La santé de l'enfant est sous la surveillance non seulement de ce tuteur général, mais de dames surveillantes honoraires ou salariées. Une fois par semaine, tous les enfants mis en nourrice sont soumis à l'inspection d'une Commission, formée de plusieurs médecins et de dames surveillantes. Ces dernières

doivent visiter les enfants, inspecter les langes, les biberons, remplir les listes contenant des questions à propos des enfants, surveiller l'état sanitaire des appartements, la propreté, conseiller les mères et les mères-nourrices au sujet de la nourriture et faire appeler le médecin en cas de maladie. Les listes doivent être remises à la Commission d'inspection déjà mentionnée. Le système Taube a diminué énormement la mortalité. En Bavière nous ne l'avons pas encore. La mortalité chez nous avait atteint un degré épouvantable. Pour vous donner quelques chiffres, je vous dirai qu'en 1811 à Munich nous perdions le 40 % de nos nouveau-nés, chiffre énorme si on le compare à celui de 18 % en Suède, qui est encore tombé par suite d'un système de surveillance très rigoureux à 9 pour cent. Vous, en Italie, en avez 11 pour cent.

En Bavière le système est plus compliqué, mais quoique inférieur à celui du docteur Taube, il permet au moins aux femmes de participer aux travaux de l'homme. Il garantit la surveillance de l'enfant mis sous tutelle, commençant à sa naissance et continuant jusqu'à sa majorité, même au délà du mariage qui n'y change rien.

Nous autres surveillantes des enfants nourrissons, nous avons les mêmes devoirs et les mêmes droits que les surveillantes à Leipzig, et en attendant le système Taube, que nous espérons obtenir dans quelques années, nous recevons nos ordres de la Cour d'appel, à laquelle nous sommes soumises.

Le premier maire de la ville, un membre de la magistrature et un haut fonctionnaire de la police sont à la tête de notre institution. Chaque année au palais de justice a lieu une grande séance, composée des personnages nommés ci-dessus, des surveillants et surveillantes des 24 districts de Munich, des inspecteurs du quartier, et des inspecteurs de police. C'est là que se discute tout ce qui s'est passé pendant l'année précédente. On a le droit d'y poser des questions, et de déposer des plaintes. Les cas graves y sont exposés, et on y reçoit des instructions nouvelles. Il arrive souvent que les dames surveillantes se plaignent d'avor trop de nourrissons à surveiller. Le nombre pour chacune d'elles varie de 5 à 150, et ce dernier chiffre est naturellement beaucoup trop grand. Nous aurions besoin d'être bien plus nombreuses.

Malheureusement les femmes possédant les qualités nécessaires pour remplir le poste de surveillantes sont difficiles à trouver et la plupart d'elles refusent d'entreprendre un travail qui demande tant de conscience et de persévérance. Les postes de surveillantes sont honoraires et nous ne recevons aucun payement. Nous devons visiter les enfants au moins quatre fois par an, si tout est en ordre. Si nous trouvons les enfants malades, ou quelque chose qui n'aille pas, nous devons y aller tous les jours. Nous devons conseiller aux mères de faire chercher le médecin, et en cas de maladies graves les envoyer aux hôpitaux, où la surveillance est continue. Si nous trouvons les enfants maltraités, delaissés, malpropres, mal nourris ou leur morale en danger, nous avons le droit de faire toutes les démarches nécessaires pour les placer ailleurs. En cas d'urgence il nous est même permis. avec l'aide d'un agent de police, d'emmener les enfants tout de suite.

Nous sommes en ce moment 300 surveillantes a Munich, et notre système de surveillance a eu jusqu'à présent de bons résultats. Car en 1903 nous avons perdu seulement le 23 pour cent des enfants.

En 1900 le code civil a donné à la femme le droit d'être tutrice. Chaque mère peut être tutrice non seulement de ses propres enfants, mais aussi des enfants des autres. C'est une fonction à laquelle elle est mieux adaptée que

l'homme auprès des jeunes filles, sachant juger mieux que lui ce qui pourrait leur être utile. Elle est nommée tutrice par la tutelle supérieure à la Cour d'appel, où elle doit se présenter. Les tutrices sont choisies de préférence parmi les surveillantes d'enfants, connaissant mieux que d'autres les besoins, les chagrins et les soucis des pauvres femmes veuves ou non mariées avec des enfants illégitimes. Pour mieux connaître nos devoirs et nos droits, nous suivons des cours d'instruction, tenus par des fonctionnaires de la Cour d'appel, dans lesquels on nous enseigne ce qui peut nous être utile. En fait de conférences, la « Réunion pour surveillance des enfants et des malades à la campagne » a introduit un système nouveau. On envoie des dames de la société dans la banlieue, les petites villes de province, les villages mêmes, pour y tenir des discours dans un style bien populaire sur la meilleure manière de nourrir et d'élever les petits enfants.

Puisque la mortalité des nouveau-nés est un grand danger pour les nations, l'état a bien fait d'intervenir énergiquement pour supprimer cette terrible menace. Mais à notre avis il ne suffit point de garantir la vie et la santé physique de nos enfants. Les crimes d'adolescents qui augmentent d'année en année d'une manière effrayante, la quantité énorme de jeunes gens des deux sexes qui disparaissent dans les maisons de correction pour n'en ressortir que pour peupler les bagnes, nous forcent à nous occuper avec zèle de la surveillance morale de notre jeunesse. Nous sommes donc heureuses qu'une grande quantité d'institutions aient été fondées pour la surveillance des jeunes gens.

Pour les enfants en bas âge nous avons des crèches, pour ceux de deux à six ans des « jardins d'enfants ». Pour l'âge de six à quatorze ans nous avons des « Refuges pour garçons et filles » dans lesquels, pendant les heures où l'école ne les réclame pas, ils se trouvent sous la surveillance de maîtres et maîtresses d'école, et de jeunes dames de la société. On enseigne aux garçons des ouvrages manuels qui peuvent leur servir plus tard. Les filles apprennent à coudre et à tricoter. En été, tout cela se fait en plein air.

Nous veillons à ce que les mères, au moment où leurs filles quittent l'école,à l'âge de 13 à 14 ans, les fassent inscrire dans les listes de la Réunion pour l'éducation des domestiques. C'est une association des plus utiles à notre époque, où il est si difficile de trouver des domestiques vraiment honnêtes et où la morale des jeunes filles est tellement en danger. C'est donc un grand progrès d'avoir introduit chez nous la huitième classe dans nos écoles pour filles, où elles apprennent à faire la cuisine et tous les ouvrages domestiques.

En réponse à nos instances on a créé le poste de surveillante attachée à la police. Celle-ci a le devoir d'aller chercher les jeunes filles sortant des prisons, de les faire passer dans des refuges, dont nous avons plusieurs, et de leur procurer avec l'aide de nos institutions charitables des placements. Elles doivent aussi garder chez elles celles qui ont à paraître devant le tribunal, et les accompagner à la prison.

En Prusse on a introduit un système excellent qui permet à une jeune fille accusée de légers méfaits, d'avoir à ses côtés en paraissant devant le tribunal une femme nommée « soutien »; l'expérience ayant enseigné que les jeunes personnes intimidées donnent des réponses fausses, qui peuvent avoir des suites fatales pour elles, et même les amener à être condamnées injustement.

Nous considérons comme un grand progrès que la femme de nos jours puisse aller visiter les prisons de femmes. Plusieurs fois par semaine il est permis aux prisonnières de voir et de parler aux dames visiteuses. Elles peuvent

leur demander conseil. Il y a souvent des cas de vrai repentir et de toutes les manières on peut leur faire beaucoup de bien.

En Prusse nous avons une prison de femmes dirigée et maintenue par des femmes seulement. On en a obtenu des résultats excellents. Nous n'avons pas encore les tribunaux pour adolescents, comme il y en a déjà en Amérique, mais on en parle déjà beaucoup chez nous, et nous espérons les avoir prochainement. Parmi les institutions destinées à protéger les jeunes filles devenues mères, qui sont renvoyées de la clinique avec leur enfant le septième jour après leur accouchement, nous sommes en train d'introduire les refuges pour mères, car l'expérience nous démontre que c'est là le moment où ces pauvres victimes de la brutalité et de l'immoralité de l'homme tombent le plus souvent dans le gouffre de la prostitution.

L'assurance de la maternité n'est introduite chez nous que partiellement. Mais pour en finir définitivement avec l'état déplorable où la mère illégitime se trouve à présent, il faudrait que l'assurance de la maternité devienne une partie intégrale de notre code civil.

Après avoir essayé de vous tracer le tableau de nos efforts pour améliorer la triste situation de l'enfance et de l'adolescence, vous devrez convenir que nous avons encore devant nous un travail énorme. Malheureusement les femmes chez nous, surtout les dames du monde, ayant l'instruction et le loisir nécessaire pour s'occuper du travail social, n'ont guère le désir de s'y consacrer. Elles préfèrent encore se rendre au « five o'clock, » et gaspiller leur temps et leurs forces en choses futiles. C'est là un vaste champ de bataille, que nous devons conquérir et soumettre à notre influence. Ce serait trop long, mes Dames, et cela nous menerait trop loin, si je voulais vous exposer mon idée de prédilection: « introduire l'année de volontariat pour la jeune fille, comme pendant au volontariat militaire du jeune homme; un plan que je caresse depuis biens des années déjà, mais qui devra mûrir encore bien longtemps avant qu'il soit possible de le mettre en exécution. Jusqu'alors nous avons d'autres ouvrages à faire. Aidons-nous donc mutuellement, mes Dames.

La *Presidente* dà la parola alla sig.ra *Alexandra David*, che riferisce sul tema « *Femminismo* ». L'oratrice richiama l'attenzione dell'uditorio sulle cause che sino ai nostri giorni han tenuta la donna in continua soggezione. Ma i limiti del tempo concessole non le permettono che poche considerazioni.

Lyceum Club. — M.me **Louise M. Richter.**

In questa assemblea di signore colte e distinte non mi sembra inopportuno suggerire la fondazione di un Lyceum Club femminile a Roma. La parola Lyceum, di origine latina, ci indica che lo scopo di questo Club, che esiste già a Londra ed a Berlino da parecchi anni, ed ora anche a Parigi e a Firenze, è intellettuale. Infatti questa Società si compone di donne colte, conosciute come scrittrici, pittrici ed artiste, oppure mogli e figlie di uomini celebri, e signore godenti posizione sociali elevate, desiderose di contribuire allo sviluppo di questi Lyceum. Essi sono centri intellettuali dove i membri hanno occasione di conoscersi tra di loro, di scambiare corrispondenze di affari, di esporre lavori, di stud are, di invitare al thè o al pranzo le amiche e gli amici di fuori, e possono anche dimorarvi per qualche tempo. Il Lyceum essendo un Club internazionale, i membri di Roma, per esempio, sarebbero anche membri di tutti i Club, esi-

stenti in altri paesi, cioè avrebbero, per così dire, casa a Berlino, a Londra, a Parigi, ecc. E' essenziale di rilevare che questi Club fin da principio hanno sempre dimostrato tendenza internazionale. Abbiamo avuto l'onore di ricevere a Londra come nostri ospiti gli ambasciatori e le ambasciatrici delle diverse nazioni, i membri del Parlamento, oltre i rappresentanti più illustri della letteratura, delle arti e delle scienze di diversi paesi. Lo scopo di questa tendenza internazionale è che tutte le donne colte abbiano a tendersi la mano per appianare ed anche allontanare i malintesi che possono sorgere fra le nazioni, portando la discordia o la guerra.

Per creare questa armonia e stabilire questo accordo fra le signore di diverse nazionalità e far partecipare le nostre sorelle d'Italia e di altri paesi ai vantaggi che offre il nostro Club, abbiamo fondato a Londra in seno al Lyceum diversi circoli, tedesco, italiano, francese, spagnolo, americano — in tutto dodici circoli — che ogni mese si riuniscono in regolari adunanze, e nel maggio prossimo terranno una riunione generale nelle sale del Lyceum Club a Londra. Ogni membro può appartenere ad alcuni di questi circoli. Per esempio, essendo io presidente del circolo tedesco, questo non m'ha impedito di essere anche membro del Consiglio del circolo italiano.

Anzi è con questa veste che mi prendo oggi la libertà di parlare nel Congresso delle donne italiane, allo scopo di richiamare la loro attenzione sulla utilità di questa istituzione.

Altra caratteristica del Lyceum Club è quella di promuovere il lavoro intellettuale delle donne, di incoraggiare ed aiutare le manifestazioni dell'ingegno femminile e « last not last » anche quella di occuparsi delle questioni politiche in riguardo ai diritti della donna.

Le signore di questo Congresso sentiranno con giusta soddisfazione che il Lyceum italiano di Firenze, l'ultimo che è stato fondato, ha introdotto qualche innovazione lodevole. Pare che il Comitato, di cui è presidente la Contessa Beatrice Pandolfini-Corsini, ha deciso che le donne che esercitano una professione paghino soltanto metà della contribuzione annuale. Ed anche, a differenza degli altri Lyceum Club, è stato ammesso il principio che vengano accettate le offerte che qualche signora o signore ha voluto fare. Questa decisione rimuove molte delle difficoltà materiali che ritardarono di quasi due anni la fondazione del Lyceum a Parigi.

Di fronte a questi fatti è stato detto, e non senza ragione, dalla Sig.na Smedly, la fondatrice del Lyceum a Londra, che lo spirito delle donne celebri del Rinascimento aleggia ancora tra le gentildonne fiorentine. Ed io, associandomi a questa bella idea, spero che il nome di una Vittoria Colonna, o di una Isabella d'Este, le quali nei loro tempi hanno saputo ispirare tanti alti pensieri, spronerà anche le Signore di quest'alma città alla fondazione di una istituzione che ha uno scopo tanto elevato. Colla concordia di propositi e coll'attività non tarderanno a manifestarsi ottimi risultati per la coltura della donna.

La *Presidente*, in onore del Lyceum Club di Londra e a confermarne l'importanza internazionale, ricorda che quando i rapporti fra l'Inghilterra e la Germania erano tali da far prevedere la possibilità di una guerra, spettò al Lyceum Club, composto di personalità inglesi eminenti, il merito del primo riavvicinamento fra le due nazioni.

La Sig.ra *Uzielli* porta al Congresso il saluto del Lyceum Club italiano, inauguratosi l'altro giorno a Firenze, e ne espone brevemente il programma.

La donna francese moderna. — M.me **Cécile Lecovec de Kéryvallan.**

La signora Lecovec de Kéryvallan illustra il movimento odierno verso la parificazione sociale che si sta operando nella coscienza femminile e che si sta imponendo nella vita pratica. Dal punto di vista economico, l'oratrice nota l'affluenza sempre maggiore della donna nelle professioni libere, nella scuola, negli impieghi, nei laboratorî.

Projet pour l'établissement de Bureaux d'informations pour la jeumesse et pour le recrutement des jeunes ouvriers, par M.me **Ogilvie Gordon,** *Secrétaire Correspondante du Conseil International des Femmes* (1).

Avant de vous exposer la proposition que j'ai présentée au Conseil National de la Grande-Bretagne et d'Irlande, et qui a été adoptée par lui, ayant pour but de donner une meilleure direction à la jeunesse au moment où elle quitte l'école, pour débuter dans la vie, je tiens à vous présenter quelques considérations à ce sujet.

Nos lois actuelles en Angleterre obligent nos garçons et nos filles à fréquenter l'école jusqu'à l'âge de 14 ans. Mais nos Comités locaux d'éducation ont le pouvoir d'en abréger la durée dans certaines circonstances particulières, telles que raison de santé, ou conditions très misérables des parents. Ceux-ci trop souvent sont portés à abuser de cette facilité et placent directement l'enfant dans un atelier sans faire aucune espèce d'apprentissage, pour obtenir tout de suite un mince salaire. Les garçons et fillettes sont presque toujours certains de trouver à s'occuper, parce que se contentant de gages très médiocres, les directeurs d'ateliers les engagent quand l'ouvrage presse, quitte à les licencier d'un moment à l'autre quand ils n'en ont plus besoin. L'enfant prend l'habitude d'un travail irrégulier, il passe d'un métier à l'autre sans en approfondir aucun, et restera toute sa vie un ouvrier médiocre qui ne pourra jamais prétendre d'obtenir les salaires élevés touchés par l'ouvrier breveté.

Notre but serait que chaque enfant put faire dans la vie ce que l'on appelle « un bon début » et après de mûres réflexions nous avons présenté la proposition que l'on va lire, au Conseil National de la Grande-Bretagne et Irlande:

« *Chaque Comité Local d'éducation devrait établir dans son district et sous sa direction un Bureau d'information, où les élèves sortants, ou bien les parents en leur nom, pourraient être guidés dans le choix d'occupations en rapport avec leurs capacités, leurs dispositions et leurs goûts industriels, commerciaux et autres. Le Bureau devrait avoir à sa disposition une liste des divers emplois à proposer à la jeunesse, après examen de la question* ».

Les deux points essentiels du programme sont ceux-ci: 1° que chaque enfant puisse être traité individuellement; 2° que l'enseignement professionnel destiné au futur ouvrier soit choisi de manière à mettre à profit le plus possible l'enseignement scolaire suivi par l'élève. Quand les enfants quittent l'école, ils se trouvent le plus souvent dispersés cà et là, livrés à une action isolée pleine de dangers. Seul un petit nombre d'entre eux, peuvent profiter de l'assistance des Comités volontaires et libres de philantrophie. C'est cette lacune entre l'é-

(1) Questa relazione, data l'assenza della relatrice, venne letta, in riassunto, dalla signorina Roesler Franz.

cole et l'atelier qu'il est donc de grande importance de combler, et pour arriver à ce but il faudrait créer une nouvelle organisation.

Les écoles sont la base tout indiquée de cette organisation; je propose donc qu'il soit établi un Bureau à la tête duquel on placerait un président, qui serait pour l'enfant l'intermédiaire intelligent et capable entre le maître d'école et le maître d'atelier. Ce Bureau pourrait donner dans chaque district des informations exactes sur les différentes carrières ouvertes à la jeunesse, sur les chances de succès réservées à chacune d'elles, sur le salaire accordé aux différentes catégories d'ouvriers, etc.

Ces informations demanderaient d'être spécifiées et arrangées d'après un certain ordre. Nous les spécifierons donc de la façon suivante:

a) Métiers avec ateliers spéciaux où un apprentissage de quelques annés est requis; salaire accordé pendant l'apprentissage et gages à espérer dans la suite.

b) Ateliers où le débutant peut apprendre son métier sans un apprentissage préalable, mais seulement après un essai relativement court — salaires accordés dans ce cas, tant au début que dans la suite.

c) Ateliers où nulle sorte d'apprentissage n'est nécessaire — Spécification du genre de travail requis, sa probabilité de durée ou non?

d) Travail fortuit et occupations au caractère absolument temporaire, devant cesser après un certain âge, tel que porter les paquets, vendre les journaux.

En marge de cet exposé devront également être consignées les possibilités qu'il y aurait de pouvoir continuer la fréquentation de l'école de concert avec l'enseignement professionnel. Il devra être fait mention également des fondations et des bourses ouvertes à la compétition des concurrents, avec les conditions qui y sont attachées.

Dans le cas où l'élève sortant se trouverait dans une situation telle qu'une assistance spéciale dût lui être accordée, le président du Bureau soumettrait lui même le fait aux Comités philanthropiques.

Les maîtres d'ateliers trouveront aussi dans l'établissement du Bureau un moyen sûr et avantageux de recruter leurs jeunes employés. Par le fait de fréquent échange de vues et d'idées, entre présidents et patrons, résulterait plus de lumières sur la manière d'acheminer chaque enfant en particulier.

Trait d'union donc entre l'école et l'atelier, le Bureau accomplira son œuvre salutaire à ce moment critique de sa vie où l'adolescent a le plus grand besoin de conseil et de soutien.

Par son action réflexe, le Bureau faciliterait la tâche des autorités d'enseignement pédagogique, en leur fournissant ainsi une plus grande connaissance des besoins futurs de l'enfant et en faisant coïncider ces derniers avec l'enseignement scolaire.

Pour éviter que ce mouvement se trouve renfermé dans une sphère d'action trop étroite, nous proposons qu'il soit fait appel, pour la formation du Comité de gestion du Bureau, à tous les membres des Corps dirigeants autorisés, comme les Autorités scolaires, les Conseils municipaux, les Chambres de commerce, les chefs d'usines et d'ateliers de toute sorte et les associations philanthropiques et sociales. Les Conseils supérieurs pourront siéger une fois chaque trimestre à des moments déterminés, tandis que des Sous-Comités seront tenus au courant de la conduite des affaires pendant les intervalles. La continuation de l'enseignement scolaire, par les classes du soir, étant aussi de

grande importance, il conviendra que les maîtres précisent les limites possibles dans lesquelles il sera permis au jeune employé d'en profiter. Chaque métier comportant des attributions diverses, le président du Bureau devra visiter les ateliers et s'assurer par lui-même des conditions existantes pour pouvoir agir en toute connaissance de cause, pour le plus grand bien de l'adolescent. Les dépenses nécessaires à l'établissement du Bureau seraient de minime importance, les Comités locaux d'éducation pouvant mettre, pour les débuts, à notre disposition une salle destinée au Bureau.

On pourrait choisir parmi les membres de ces Comités locaux d'éducation les présidents de Bureau, à condition qu'ils soient mis d'avance au courant des affaires ordinaires de l'école et qu'ils possèdent certaines aptitudes d'organisation. Il est peut-être utile de donner en terminant un aperçu général des attributions du Bureau.

Bureau-cabinet. — Il devra être situé dans les locaux des Comités d'enseignement affiliés aux autorités locales d'éducation.

Les patrons, contre paiement d'une modique contribution, pourront s'adresser au Bureau pour y recruter leurs employés; ils y trouveront les noms des élèves sortants, capables et désireux de remplir la situation proposée.

Direction. — Il sera probablement nécessaire d'ajouter quelque chose de plus à la direction des Comités d'enseignement. Pour une ville de 100,000 habitants, par exemple, nous suggérons les conditions ci-dessous, qui suffiront à indiquer la nature des devoirs incombant à chaque personne. Dans les cités plus importantes on subdivisera, si cela est nécessaire, le conseil de direction en autant de branches qu'il existe de districts.

Président du Bureau. — Salaire: il devrait être le même que celui d'un de nos directeurs d'écoles publiques élémentaires autorisées. Le président du Bureau recevrait des mains du directeur de l'école un bulletin indiquant succinctement le degré d'instruction de l'elève sortant, ses habitudes de régularité, ses capacités, etc.

Un duplicata de ce bulletin-référence sera de même remis à l'enfant quittant l'école.

Obligations. — 1° Aviser les élèves sortants et leurs parents, ou tuteurs, qu'il leur sera ménagé une entrevue avec le président au Bureau, durant le dernier trimestre de l'année scolaire en cours. Il sera examiné dans cette entrevue, et d'après le bulletin-référence cité plus haut, la meilleure voie à suivre pour l'enfant, la carrière la plus avantageuse, pouvant concilier ses aptitudes et gôuts individuels avec les plus sûrs avantages pécuniaires.

La date de ces réunions-entrevues, devra être fixée ultérieurement à des heures et jours déterminés à l'avance.

2° Préparer plans, programmes, schemas, arrangements divers, susceptibles d'être utiles aux futurs employés.

3° Se tenir en rapports constants avec les patrons de la cité, ou du district, et reviser, de temps à autre, la statistique des divers emplois avec leurs conditions pécuniaires et matérielles.

4° Aviser à l'órganisation d'un plan favorable à la continuation du travail scolaire, spécialement des cours d'instruction tecnique et commerciale pouvant être fréquentés par les élèves sortants, sans dommage pour leur travail professionnel.

5° S'efforcer d'élaborer un système défini de ces classes du soir. Par exemple, obtenir du patron la promesse certaine de deux soirées par semaine, de deux heures chacune, pouvant être consacrées à cet effet.

6° Envoyer aux patrons sur leur demande les rapports sur l'exactitude et l'application des employés à ces cours du soir.

7° Garder, par acte enregistré, un compte rendu concernant chaque adolescent, jusqu'à l'âge de 19 ans.

8° Relever tout cas de paresse persistante, ou de chômage, et les rapporter à l'organisation sociale, municipale ou autre.

9° Faire chaque année un rapport confidentiel, à l'usage du Comité.

Maintenant que je vous ai présenté un aperçu de mon plan, peut-être cela vous intéressera-t-il de savoir que ce même plan a été favorablement accueilli par les Comités locaux d'éducation, en Angleterre et en Ecosse, et a eu son commencement d'exécution dans plusieurs de nos centres industriels.

Les diverses branches de notre Conseil National ont soumis ce programme aux Comités d'éducation. Elles nous ont, de même, exprimé le désir de se rendre utiles, en agissant directement sur les enfants et les parents. Cette partie du travail nous incombe plus spécialement à nous autres femmes, et notre influence personnelle sera considérable, lorsque nous agirons de concert avec un Comité et un président, choisis à cet effet.

Comme exemple de l'éspèce d'information qui doit être fournie par les Bureaux, j'ai moi-même, avec l'aide d'un certain nombre de personnes de bonne volonté, fait une enquête sur les divers modes d'emploi et sur leurs avantages respectifs, dans nos principales villes d'Ecosse. J'ai ensuite publié les résultats de mon enquête dans un manuel que j'ai intitulé à cet effet: « Manuel des Emplois » et dont j'ai fixé le prix de vente à un taux très modéré.

Un travail du même genre peut être aisément fait par les membres du Conseil national dans chaque ville de quelque importance, et donnerait une impulsion considérable pour la création du Bureau décrit plus haut. J'espère également que le Conseil National italien fera bon accueil à ce projet, et voudra bien, en mon absence, en favoriser l'idée et l'exécution.

Terminate le comunicazioni estere, la *Presidente* aderisce alla richiesta del Comm. *Magaldi* che domanda di leggere alle Sezioni riunite la relazione che non potè presentare alla Sezione « Assistenza ».

Come si può provvedere alla vecchiaia delle lavoratrici. — Comm. **Vincenzo Magaldi.**

Nel programma nobilissimo per gli intenti umanitarî e sociali, felice per la scelta dei temi, del primo Congresso Nazionale delle donne italiane preparato dal Consiglio Nazionale, il tema della vecchiaia nella Sezione assistenza e previdenza è indicato nei seguenti tre capi:

1° dell'assistenza alla vecchiaia, e aspetto economico e morale del problema;

2° modi atti a prevenire la miseria mediante istituzioni di previdenza, facoltative ed obbligatorie. Trasformazioni di istituzioni di beneficenza in istituzioni di previdenza;

3° pensioni; loro carichi ed entrate.

Invitato dalla Commissione ordinatrice della Sezione Assistenza e Previdenza del Congresso a presentare una relazione sopra questo tema, ho pensato di porre a capo di essa il titolo che vi si legge; nella cui forma larga si comprendono tutti gli aspetti del problema, morali, economici, tecnici e si possono esa-

minare le soluzioni diverse sia verso il sistema dell'assistenza e beneficenza, sia verso l'altro della previdenza, sia verso i due con savio criterio combinati.

Quantunque le ragioni del sesso e la attuale condizione giuridica ed economica nella famiglia e nella società della donna conducano a qualche differenza rispetto all'uomo nei riguardi della invalidità e della vecchiaia e dei presidî sociali per ripararne il danno economico, tuttavia la ognora crescente applicazione della mano d'opera femminile nelle industrie, e la sua pressochè esclusiva prevalenza nelle arti e nei mestieri che intendono all' abbigliamento della donna conferiscono al problema della vecchiaia delle lavoratrici la importanza di quello che si affaccia pei lavoratori e consentono le soluzioni proposte o attuate per questi.

Chi vive del lavoro delle sue mani è minacciato nelle fonti della sua vita economica dalla disoccupazione, dalla malattia, dall'infortunio, dall'invalidità sia essa precoce, sia portata dall'età.

Il problema della disoccupazione è problema grave, intorno al quale si affaticano pensatori illuminati e filantropi; ma non è problema insolubile.

La beneficenza, che ha luminose tradizioni nel nostro paese, aiuta largamente l'operaio nei casi di malattia e con varie forme di presidii. Ma la carità pubblica, anche quando sia integrata dalla privata, non può giungere a sovvenire tutti. Lenisce molti dolori, asciuga molte lacrime, ma non ha la virtù di rialzare la dignità della vita, di favorire lo sviluppo della coscienza nelle proprie forze, di muovere lo spirito di fratellanza. E le nostre classi lavoratrici sentirono il bisogno di redimersi dall'aiuto della pubblica carità e con l'associazione vivificata dalla mutualità provvidero ai sussidî di malattia. Oggi sono quasi 7000 le Società di mutuo soccorso, e fra esse se ne contano 252 composte di sole donne e 1,017 miste di uom ni e donne, e le une e le altre vantano nel loro grembo 76,608 associati. Siamo ancora lontani da una completa organizzazione della mutualità pei fini dell'assicurazione malattie, ma non mancano indizi promettenti per una non lontana azione dei poteri pubblici combinata col necessario intervento del patronato.

Assume carattere di speciale gravità il problema della invalidità e della vecchiaia. L'operaio giunge non infrequentemente alla invalidità precoce, più ancora rapidamente vi giunge la donna quando sia costretta al duro lavoro manuale. E siccome la invalidità e la vecchiaia hanno carattere di permanenza più lunga che non la malattia, che non l'infortunio che cagiona soltanto inabilità temporanea, e più imperiosi si palesano, in quelle condizioni, i bisogni della esistenza, più copiosi devono apprestarsi i mezzi per soddisfare quei bisogni, per assicurare ai veterani del lavoro, col pane quotidiano, sicuri e tranquilli gli ultimi loro anni.

E così dovunque si è studiata ed attuata l'assicurazione per la invalidità e la vecchiaia degli operai si è riconosciuta la impossibilità che l'operaio con le sue sole forze, con quel tanto che può risparmiare sul suo salario, provveda, anche se giovane, convenientemente alla vecchiaia, e molto meno alla invalidità precoce.

In Francia la mutualità libera, largamente sovvenuta dallo Stato, ha perseguito con ardore l'ideale di risolvere il problema della vecchiaia. Ma i mutualisti francesi che sono un esercito poderoso si sono dovuti arrendere alla eloquenza delle dimostrazioni tecniche ed hanno accettato il principio dell'assicurazione obbligatoria assisa sul concorso di tre elementi, l'operaio, l'imprenditore, lo Stato.

Abbiamo in Italia esempi, qualche volta notevoli, di sodalizi operai che promettono e danno pensioni di vecchiaia ai loro soci; ma quegli esempi dimostrano quanto sia inadeguato l'aiuto che deriva ai vecchi o agli inabili col solo alimento dei contributi dei soci. Ne citerò qualcuno.

« La Società Generale di mutuo soccorso fra gli operai di Cremona è fra le meglio ordinate del nostro paese; essa fu riconosciuta con R. Decreto 7 febbraio 1884 ed ha ottenuto molte onorificenze nelle esposizioni e nei concorsi ai quali ha partecipato. Al 31 dicembre 1904 aveva un patrimonio di L. 470.956.

« La Società di Cremona ha instituito una Cassa pensioni che assicura ai soci, all'età di 65 anni, una pensione di lire 182.50 all'anno, cioè mezza lira al giorno. E per assicurare questa pensione i soci devono pagare un contributo annuo *vitalizio*, quindi anche quando saranno entrati in pensione, che da un minimo di 4 lire a 20 anni (più esattamente 3.65) sale ad un massimo di L. 32.88 all'età di 50 anni.

« La Società delle operaie, pure di Cremona, anche essa riconosciuta con decreto Reale, accorda alle socie un sussidio giornaliero di 35 centesimi, ossia di lire 127.70 all'anno, a partire dall'età di 60 anni... E per avere questa pensione le socie devono pagare un contributo annuo *vitalizio* che da un minimo di lire 4.10 per la età dai 15 ai 18 anni, sale a lire 17.10 per l'età di 35 anni ».

Abbiamo inoltre esempi di Società di Mutuo soccorso, le quali hanno inscritto i loro soci alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai ed hanno versato i fondi che avevano accumulato per il servizio delle pensioni o dei sussidi di vecchiaia. E siccome alcuni dei soci avevano all'atto del passaggio maturato il diritto alla pensione, la Cassa Nazionale ha dovuto liquidarla in base alla potenzialità dei fondi conferiti. Le pensioni liquidate ai soci della Società operaia di mutuo soccorso di Modena, vanno da un massimo di lire 41.20 all'anno a un minimo *di una lira e 60 centesimi*. Le pensioni liquidate alle Socie dell'Associazione generale di mutuo soccorso fra le operaie di Milano oscillano fra un massimo di lire 88.40 e un minimo di lire 75 all'anno.

A parte gli esempi ora riferiti, il calcolo tecnico dimostra che, a condizioni pari di età e di contributo (sei lire all'anno) l'operaio che si inscrive a 15 anni alle Società di mutuo soccorso riceverà a 65 anni una pensione di lire 190; se invece si iscrive alla Cassa Nazionale ne riceve una di lire 340. Con l'iscrizione a 20 anni la pensione sarà rispettivamente di L. 150 e 275; a 25 anni di lire 114 e 210; a 30 anni di 85 e di 158; a 35 anni di 62 e di 116, a 40anni di 44 e 83.

Quale la ragione della differenza? l'aiuto integratore dello Stato.

E qu mi sia consentito di dire brevemente della Cassa Nazionale di previdenza, di questo poderoso e benefico Isttuito, che è vanto del nostro paese. Essa fu instituita nel 1898 con un primo fondo di dotazione di 10 milioni di lire dato dallo Stato. E lo Stato ha assicurato alla Cassa Nazionale una serie di proventi che formano le sue entrate annuali ordinarie, con i quali essa provvede alle spese di amministrazione, alla distribuzione fra gli operai inscritti delle quote di concorso, alla formazione e all'incremento di fondi speciali.

I fondi che la Cassa Nazionale viene accumulando sono affidati alla Cassa dei Depositi e Prestiti, che ne fa il servizio gratuitamente, ed impiegati in titoli emessi e garantiti dallo Stato, in immobili urbani, in prestiti ai Comuni ed alle provincie, in prestiti per le case popolari, in cartelle fondiarie.

La fortuna economica cui è giunta la Cassa Nazionale in otto anni appena

della sua esistenza è formidabile. Alla fine del 1907 la situazione dei fondi accumulati dall'Istituto dà la cospicua cifra di 64 milioni circa, dei quali 20 milioni e un terzo spettano al fondo patrimoniale e 19 milioni e 700 mila lire circa rappresentano il fondo degli operai inscritti, quel fondo cioè che è venuto accumulandosi con i contributi versati dagli operai, dagli industriali per essi, dalle quote di concorso della Cassa Nazionale e dagli interessi composti.

Se questo è il poderoso organismo della Cassa Nazionale di previdenza, in qual modo essa funziona, quali sono i beneficî che i lavoratori possono trarre da essa?

Alla Cassa Nazionale possono inscriversi i cittadini italiani di ambo i sessi che prestano servizio o ad opera o a giornata o che in generale attendono a lavori prevalentemente manuali per conto di terzi o anche per conto proprio, quando però, in quest'ultimo caso, non paghino, sotto qualunque forma, una imposta allo Stato superiore alle 30 lire annue. Le donne maritate possono inscriversi senza bisogno del consenso del marito. E quindi la Cassa Nazionale accetta non solo le iscrizioni delle donne operaie come tali, ma anche di quelle delle mogli degli operai, che attendono alle cure domestiche. Così si allarga il campo dei beneficî della legge nelle famiglie operaie, nelle quali sia vivo il sentimento della previdenza e la donna, economa per sua natura, vi può esplicare una salutare influenza.

All'atto della inscrizione l'opera o deve fare un primo versamento che non può essere inferiore a una lira. Gli ulteriori versamenti, che non possono essere mai inferiori ad una lira ciascuno li può fare durante l'anno, quando vuole o può. E' consigliabile che l'operaio si imponga il sacrificio di versare almeno una lira al mese. E' necessario però che egli versi in un anno almeno sei lire, una lira ogni due mesi, per avere diritto alla quota di concorso della Cassa Nazionale, che è stata sinora e sarà sempre di 10 lire all'anno per ogni operaio inscritto che si trovi in quelle condizioni.

Con i contributi che viene versando l'operaio, con la quota integratrice che dà la Cassa Nazionale e con gl'interessi che annualmente vengono accumulandosi e producenti alla loro volta interessi, si forma un capitale che, quando l'operaio abbia almeno 25 anni di iscrizione e la età di 60 anni, viene trasformato in rendita vitalizia. Per le donne il diritto alla pensione matura a 55 anni di età, e ciò perchè si ritiene che la forza di lavoro nella donna si esaurisce più rapidamente che nell'uomo.

Gli operai e le operaie che sono già innanzi negli anni, ma non ancora vecchi, possono anche essi inscriversi alla Cassa Nazionale purchè il periodo di iscrizione non risulti inferiore ai 10 anni. In questo caso l'inscritto deve versare annualmente oltre il contributo minimo necessario per avere diritto alla quota di concorso, tante lire quanti sono gli anni di cui viene abbreviato il periodo normale di 25 anni di iscrizione. Così, per esempio, se l'operaio inscritto deve abbreviare un anno solo verserà 7 lire all'anno, minimo versamento per aver diritto alla quota di concorso della Cassa; se vuole abbreviare 15 anni, periodo massimo deve versare lire 615, e cioè 21 lire all'anno.

Per favorire ancora meglio questi operai anziani, la Cassa Nazionale assegna, oltre la quota ordinaria di concorso, che è di 10 lire, una quota straordinaria, la quale può variare secondo il numero maggiore o minore delle inscrizioni a periodo abbreviato e le disponibilità del fondo a tale ufficio assegnato e che al 31 dicembre 1907 era di quasi tre milioni di lire.

Nè qui si arrestano i beneficî della Cassa Nazionale; essa provvede anche

alla invalidità degli operai nscritti. Quando l'operaio, che abbia almeno cinque anni di inscrizione, diventa inabile al lavoro, non per infortunio, soccorrendo in questo caso la assicurazione infortuni, ha diritto ad una pensione d'invalidità. E questa pensione non può essere inferiore a 120 lire all'anno. La cifra sembrerà esigua, ma è enorme ove si consideri che l'operaio il quale ha diritto a quella pensione, ha versato per cinque anni soltanto 6 lire all'anno, in tutto, cioè, 30 lire. Se alle 30 lire date dall'operaio si aggiungono le 50 lire conferite dalla Cassa Nazionale, si ha un capitale di 80 lire, di poco aumentato con gl'interessi composti. Questo capitale trasformato in rendita vitalizia, specialmente se l'operaio invalido è ancora giovane, dà poche lire all'anno. La Cassa Nazionale dà non meno di 120 lire all'anno e quindi concorre largamente alla integrazione degli scarsi mezzi apprestati dall'operaio, con un fondo alimentato da proventi speciali, che si chiama appunto *fondo di invalidità*. Con la legge del dicembre 1906 lo Stato ha dato 10 milioni per aumentare il fondo di invalidità, che è ora di 4 milioni e mezzo circa, e il Re, nella occasione della nascita del Principe ereditario, largì in aumento di quel fondo la cospicua somma di un milione di lire.

La Cassa Nazionale, quando l'operaio voglia, pensa anche alla famiglia dell'operaio. Ed ha instituito due forme d'inscrizione: quella dei contributi vincolati alla mutualità; l'altra dei contributi riservati. Vuol dire, cioè, nella prima forma, quando l'operaio muoia prima di avere maturato il diritto alla pensione, il capitale accumulato sul suo conto viene distribuito fra gli inscritti dello stesso ruolo; nella seconda invece, in caso di morte dell'inscritto, la somma costituita dai contributi da lui o per lui da altri versati è assegnata al coniuge superstite, ai figli legittimi o naturali, agli ascendenti, ai discendenti, ai fratelli o sorelle purchè minori di 18 anni o inabili al lavoro per difetto di mente o di corpo ed in ogni caso viventi a carico dell'inscritto.

Così l'operaio il quale ha famiglia, se vuole provvedere alla sorte di questa, si inscrive al ruolo dei contribuenti riservati. In questo caso però, maturando il diritto alla pensione avrà un assegno vitalizio inferiore all'operaio che si è inscritto al ruolo della mutualità.

Dirò ora brevemente delle pensioni che gli operai che si inscrivono alla Cassa Nazionale possono da essa ottenere.

Il limite minimo di età per poter liquidare la pensione è di 60 anni per gli uomini, di 55 per le donne. Per alcune categorie di operai che, per la natura del lavoro cui sono addetti (miniere, alti forni, caldaie a vapore, forni delle vetrerie e fonderie, ecc.) invecchiano più rapidamente, il limite minimo di età è di 55 anni.Tutti però hanno facoltà di protrarre sino a 65 anni di età la chiusura e la liquidazione del conto e quindi il periodo in cui comincia il godimento della pensione. Un primo elemento che influisce quindi sulla misura della pensione è l'età alla quale essa si liquida; sarà più bassa se si liquida a 55 anni, più alta, perchè cresce il coefficiente di mortalità, se si liquida a 60, a 65 anni. Altro importante elemento è dato dall'ammontare dei contributi che versa l'operaio annualmente. Se versa 6 lire all'anno prenderà una pensione minore che se ne versa 12, 18, 36. Darò esempi della influenza dell'uno e dell'altro elemento.

Supposto che l'operaio, inscritto al ruolo della mutualità, versi soltanto 6 lire all'anno; col contributo costante della Cassa Nazionale di 10 lire all'anno e calcolando l'interesse al 3.75 per 100, se il periodo di inscrizione incomincia a 20 anni, a 55 anni liquiderà una pensione di lire 128, a 60 anni di lire 202, a 65 anni di lire 359, con una progressione crescente di cinque in cinque anni di lire 74 e 157.

Rispetto all'ammontare dei versamenti, un operaio che si inscriva a 20 anni al ruolo della mutualità liquiderà a 60 anni una pensione annua di lire 202 se avrà versato 6 lire all'anno, di lire 283 se ne avrà versato 12, di lire 448 se ne avrà versato 24, di lire 612 se ne avrà versato 36, con una progressione crescente di lire 81, 246, 410. Se l'operaio si impone il sacrificio di risparmiare un soldo al giorno e si inscrive a 20 anni, liquiderà a 60 anni una pensione di lire 420, a 65 anni di lire 772.

I salari delle operaie sono più bassi di quelli degli operai e quindi minore è in esse la potenzialità del risparmio, ma per compenso sono più alacri nelle donne le abitudini della economia domestica, meno copiosi i bisogni cui devono soddisfare.

Nè ho trattato qui dell'altro elemento integratore per le pensioni operaie; il concorso del padrone; perchè, se sono frequenti gli esempi d industriali illuminati i quali hanno versato e versano a favore dei loro operai copiosi contributi alla Cassa Nazionale di previdenza, quei vantaggi vanno di preferenza agli operai che, in numero maggiore delle operaie, sono occupati nelle officine. Abbiamo poi tutta la falange delle lavoratrici casalinghe, delle operaie dell'ago o del fusello che non dipendono direttamente da alcun industriale, e quindi devono provvedere con le loro forze soltanto alla loro vecchiaia. Ma dove manca l'azione diretta dell'industriale può soccorrere l'opera benefica del patronato. L'inesauribile spirito di carità delle donne italiane, l'abilità sovrana in essa di trarre partito dalle seduzioni dell'arte e della bellezza per copiose opere di beneficenza, detteranno i mezzi più acconci per venire in aiuto delle operaie più umili che si inscrivono alla Cassa Nazionale di previdenza.

Da questa nobile istituzione di previdenza sociale non possono trarre vantaggio coloro che sono già vecchi o inabili al lavoro.

Per essi occorre l'intervento della pubblica assistenza. E quindi il problema della vecchiaia non può essere risoluto completamente che mercè l'azione combinata dalle due forze: la previdenza, la pubblica assistenza. Questa azione combinata certamente non ha carattere permanente. In un tempo certo non ancora molto vicino, l'assistenza deve cedere il campo alla previdenza sociale, alla quale avrà mano mano devoluto le risorse proprie.

Noi abbiamo in Italia nella legge di pubblica sicurezza alcune disposizioni con le quali si è cercato di provvedere alla assistenza degli inabili al lavoro, ma i mezzi apprestati per ciò si sono rivelati non sufficienti. Da un' indagine recente fatta dal Ministero dell'interno è risultato che oltre 60 mila inabili al lavoro sono privi di qualsiasi soccorso. E questa dolorosa condizione di cose induce a tollerare l'accattonaggio, vergogna del nostro paese. L'iniziativa privata ha fatto e fa quanto può per ridurre almeno così grave iattura sociale, ma è necessario l'intervento dello Stato.

Già il Consiglio Superiore dell'assistenza e beneficenza pubblica si è occupato del grave argomento ed ha preparato uno speciale disegno di legge, che potrebbe essere ripreso in esame, e portato innanzi alle Camere legislative. Nell'interesse delle donne vecchie o inabili a qualsiasi lavoro e prive di mezzi di sussistenza dovrebbe sorgere dal Congresso una voce ammonitrice e un voto efficace.

Altrove si è provveduto convenientemente anche ai vecchi. Così in Germania con l'assicurazione obbligatoria, e in Francia con la legge 14 luglio 1905 relativa all'assistenza obbligatoria ai vecchi, agli infermi e incurabili privi di

risorse. Secondo quella legge l'assistenza può essere fatta a domicilio, o in un ospizio pubblico, o in uno stabilimento privato, o presso privati. L'assistenza a domicilio consiste nel pagamento di un assegno mensile non inferiore a lire 5, nè superiore, salvo circostanze eccezionali, a lire 20. Le spese di assistenza sono obbligatorie per i comuni e per i dipartimenti. Concorrono anche speciali entrate, fra le quali sovvenzioni dello Stato.

Giunto così brevemente al termine della mia relazione, riassumerò i concetti in essa esposti nel seguente ordine del giorno:

Il Congresso:

considerato che per provvedere alla vecchiaia delle donne operaie non vi è altra via che quella di procurarne la inscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai;

considerato che alle operaie già vecchie o inabili al lavoro non si possa altrimenti provvedere che col mezzo della pubblica assistenza;

esprime i voti seguenti:

1° *sia promossa la costituzione di Comitati locali di signore benevolenti, col duplice scopo;*

a) *di promuovere e rendere agevole la inscrizione delle operaie e delle mogli di operai alla Cassa Nazionale di previdenza facendone con i mezzi più acconci conoscere i beneficii;*

b) *di raccogliere fondi per versarli a favore delle operaie più povere che non possono in tutto o in parte fare versamenti alla Cassa Nazionale predetta nella misura necessaria per avere diritto alla quota di concorso della medesima: ed in via subordinata per accrescere i versamenti fatti dalle operaie;*

2° *sia espresso il voto al Governo del Re per lo studio e la presentazione al Parlamento di un disegno di legge per la assistenza ai vecchi ed agli inabili al lavoro.*

DISCUSSIONE.

La prof. *Schiff* parla della Cassa pensione per la vecchiaia degli operai, istituita a Milano con felice esito, per iniziativa dell'ingegnere Soldini. A questa cassa partecipano tutti, indistintamente, dal Direttore capo all'ultimo manovale, e ne ritraggono il benefizio di una pensione di una lira al giorno.

Invita l'egregio relatore ad informarsene.

Il comm. *Magaldi* assicura che la Cassa Nazionale di previdenza può fare altrettanto, e offrire pensioni anche più elevate; dipende dal contributo d'inscrizione (1).

La M.sa *Lucifero* dichiara di aderire all'ordine del giorno Magaldi e aggiunge voti per l'istituzione di un'altra Cassa di cui ha già parlato: quella di assicurazioni per le malattie, dimostrandone la grande importanza sociale.

La M.sa *De Viti de Marco* domanda la sospensiva della votazione dell'ordine del giorno Magaldi. Rileva che la relazione doveva essere presentata ieri

(1) Per ragioni di brevità, il relatore aveva omesso di leggere all'Assemblea quella parte della sua relazione che abbiamo riprodotta concernente il funzionamento della Cassa Nazionale di Previdenza. Da qui la discussione che non vi è più ragione di riferire per esteso.

alla Sezione Assistenza e Previdenza, nel cui programma rientra la questione dell'assistenza alla vecchiaia. Ma all'ultimo momento il comm. Magaldi non potè intervenire alla seduta, ove, dopo un'interessante discussione, la Sezione votò un ordine del giorno più comprensivo di quello proposto oggi dal relatore, nel senso che includeva non soltanto le donne, ma anche gli uomini; cioè, le classi lavoratrici in generale, e vi era messo in rilievo il principio della previdenza nella sua importanza educativa e sociale.

Crede che i due ordini del giorno potrebbero formarne uno solo, e domanda che la votazione sia sospesa fino a mercoledì, quando, secondo il regolamento del Congresso, la Sezione Assistenza presenterà in seduta plenaria le sue conclusioni.

La *Presidente* trova giusta la proposta della M.sa De Viti, che messa ai voti è approvata. Dopo di che la *Presidente* scioglie la seduta.

TERZA ADUNANZA A SEZIONI RIUNITE

Martedì 28 aprile

Presidente: C.ssa GABRIELLA SPALLETTI RASPONI.
Segretarie: Sig.ne ANITA PAGLIARI e LUISA RAVA.

La seduta si apre alle ore 15.30.

La *Presidente* accogliendo una domanda firmata da varie congressiste, perchè si venga subito ai voti sulla questione dell'insegnamento religioso nella scuola, dà lettura dei due ordini del giorno da porre in votazione.

ORDINE DEL GIORNO **Malnati:**

Il Congresso delle donne italiane, rispettoso di tutte le convinzioni politiche e religiose degli adulti, ma rispettoso anche della libertà di coscienza del fanciullo perchè nell'avvenire possa meglio orientarsi ai liberi principi individuali nella sua condotta morale.

fa voti:

1) *che la scuola elementare sia assolutamente aconfessionale;*

2) *che nelle scuole secondarie superiori sia introdotto lo studio interamente obbiettivo delle religioni in relazione alle loro finalità e alle loro conseguenze sociali.*

La Sig.na *Pons* ritira il proprio ordine del giorno e si associa a quello Malnati.

ORDINE DEL GIORNO **Coari-Roesler Franz-Venturelli:**

Il Congresso delle donne italiane, affermato che il principio religioso nella educazione individuale e sociale è potente energia etica,

fa voti:

perchè l'insegnamento religioso, migliorato nel modo d'impartirlo, ispiri ancora l'opera educativa.

« Io ritengo, dichiara la *Presidente*, di potere accettare, in omaggio alla religione alla quale appartengo, l'ordine del giorno Malnati, giacchè è preferibile che la religione non sia insegnata affatto nella scuola, piuttosto che insegnata male o da maestri atei. E mi pare che in questo voto tutte ci possiamo unire.

Messo ai voti per divisione, l'ordine del giorno Malnati è approvato a grandissima maggioranza.

Si fa la contro prova.

La Sig.na *Roesler Franz* domanda sia votato anche il suo ordine del giorno.

L'ordine del giorno Roesler Franz viene messo ai voti, per dare una sodisfazione alla minoranza, ma non è naturalmente approvato.

La *Presidente*, prima di votare le conclusioni della cassa assistenza per la Maternità, propone all'Assemblea di inviare un saluto ad Ada Negri, che possa esprimerle il rimpianto delle donne italiane, per la sua assenza. (Approvazioni).

Conclusioni della Cassa assistenza e previdenza per la Maternità.

La relatrice, donna *Alda Orlando*, presenta alle Sezioni riunite il proprio ordine del giorno *sull'assicurazione per la maternità* (1) già approvato nella Sezione assistenza.

DISCUSSIONE.

L'esclusione implicita nell'ordine del giorno Orlando, del concorso finanziario dello Stato nell'assicurazione per la maternità, determina, come già in seno alla Sezione, una animata discussione, alla quale prendono parte la dottoressa Labriola, il dott. Scodnik, la prof. Schiff, la dott. Montessori, il dottor Agresti.

La dott. *Labriola* si rende interprete di quella parte del Consiglio Nazionale e del Congresso, che, pur approvando l'indirizzo umanitario della donna italiana, desidera che dal Congresso parta un voto esplicito sulla doverosa assistenza dello Stato alla cassa di Maternità. Il programma della signora Orlando è bellissimo ed organico; ma lo vorrebbe in questa parte integrato.

La sig.ra *Orlando* legge l'emendamento Scodnik-Schiff (2) pure votato nella sezione assistenza, che risponde al concetto Labriola.

Il dott. *Scodnik* spiega le ragioni dell'emendamento.

Il dott. *Agresti* si dichiara contrario al principio di intervento dello Stato, insistendo sulla necessità di sapere agire, anche al di fuori della tutela statale.

La dott. *Montessori* sostiene il concetto che informa l'emendamento Scodnik, inteso a volere che sia riconosciuto come un interesse supremo dello Stato, il benessere sociale, la protezione della maternità.

La dott. *Paola Schiff* osserva che le donne, col loro lavoro dando ricchezza alla nazione, debbono dalla nazione essere protette e assistite. E' dunque giusto che lo Stato sia contribuente della cassa di maternità.

L'ordine del giorno Orlando viene messo ai voti per divisione.

Il 1° comma è approvato ad unanimità;

il 2° comma a grandissima maggioranza;

il 3°, 4° e 5° comma ad unanimità.

L'emendamento Scodnik-Schiff è approvato a grandissima maggioranza.

(1) Vedasi Sezione Assistenza pag. 162.
(2) » » » pag. 175.

Segue la votazione di altri due ordini del giorno (1), presentati dalla Sig.ra Alda Orlando, l'uno *sui mezzi più opportuni per diffondere l'allattamento materno*, l'altro inerente al progetto di legge *sull'assistenza agli esposti*. Sono entrambi approvati.

La dott. *Schiff* presenta anch'essa un ordine del giorno sull'assistenza alla maternità; ma la *Presidente* ritenendolo invotabile per la sua complessa costituzione, lo qualifica piuttosto un interessante studio da affidare alla Sezione Assistenza.

Ha quindi la parola la prima relatrice della giornata, marchesa Clelia Pellicano.

La stampa nei rapporti della moralità pubblica. — M.sa **Clelia Pellicano.**

La relatrice, dopo aver fatto finamente l'analisi degli sdegni morali della società i quali vanno spesso a colpire dove non dovrebbero, osserva che mentre la stampa da un lato è lo specchio fedele dei costumi, dall'altro ha su i costumi una innegabile influenza: accusarla di volgarità e di corruzione significa quindi accusare di questi medesimi vizii la società che l'ha prodotta. « Come i paesi hanno il governo che si meritano, si potrebbe ben dire che i popoli hanno la stampa di cui son degni ». Ma la stampa, corrotta dall'ambiente, a sua volta diviene corruttrice e cotesto magnifico istrumento che, saviamente diretto, potrebbe esercitare un'azione moderatrice sui costumi del tempo, si limita il più delle volte ad assecondar la corrente.

Senza indugiarsi sulla vecchia, dibattuta questione dell'arte dal punto di vista etico e morale, la relatrice è di parere che l'arte non debba esser infrenata, costretta in formole e teorie essendo una creatura di libertà, tessuta della stoffa medesima dei suoi sogni. Per molti — ella dice — l'arte può avere, come Giano, due faccie: una nobile, pudica, austera, ispiratrice di alte cose; l'altra celante sotto il belletto ed i falsi allettamenti della forma l'anima laida e corruttrice. Per me l'arte pura, l'arte vera, qualunque lato della vita ritragga, non può avere che un sol volto, luminoso come il sole e come esso generatore di serene gioie e fecondo di bene. Non bisogna però convertire in canoni d'arte i concetti di romanzieri essenzialmente positivi ed esperti in calcoli editoriali. E continua citando Scipio Sighele il quale nel suo volume « Letteratura tragica » ha dedicato uno dei più bei capitoli alla suggestione letteraria, facendoci sfilare dinanzi la triste serie di delitti e di colpe che dal 1830 in qua sono da attribuirsi per poco e per molto alla fatale suggestione. Però bisogna distinguere tra lo scrittore che è stato guidato soltanto da un fine d'arte e quello che ha avuto per sola meta la popolarità o il guadagno. A quello non è possibile dare colpa dell'azione che la sua opera possa avere avuta su un delinquente o uno spostato; a questo sì, colpa va data, che al solo scopo di lucro, va speculando su quanto vi è di men nobile nella natura umana. Egli profitta di una libertà che dovrebbe essere sacra a tutti per ridestare le ignobili passioni che sonnecchiano nella belva umana, senza curarsi della salute, della pace, dell'onore delle famiglie. E avesse pur profuso nelle sue opere ingegno, vigore, acuto fa-

(1) Vedasi Sezione Assistenza, pag. 167 e pag. 173.

scino, non vi sono parole abbastanza roventi per bollarlo o metterlo alla gogna, giacchè esso fa opera antigienica, antipatriottica, incivile ed inumana.
Secondo Tolstoi la letteratura moderna è tutta impregnata di un malsano spirito di sensualità. Anche tenendo conto che i nostri romanzi odierni, paragonati a certa letteratura sàdica che fioriva in Inghilterra ed in Francia qualche secolo fa, non sono che favole da bambini, non si può negare nelle parole del grande scrittore russo un fondamento di verità. Molti romanzieri, fra i più moderni, credono di rappresentare la società in cui viviamo, mentre non fanno che eccitare, col magistero dell'arte, i bassi appetiti e le volgari passioni degli uomini.

I rimedii? — si chiede la relatrice. — E a se stessa risponde:

« Non la censura certamente. Chi può pensare senza terrore alla possibilità di un attentato a quella libertà di stampa ch'è la più preziosa fra quante abbiamo conquistato a prezzo d'infiniti sacrifizi? »

E della censura fa un'arguta satira, concludendo che il solo rimedio possibile consiste nella applicazione ferma ed intelligente delle leggi le quali esistono, e, se rigorosamente applicate, basterebbero a frenare gli abusi della stampa mercantile e pornografica.

. . . . . .

« Viviamo in un regime di libertà. Liberi dunque gli scrittori di dedicarsi a tal genere di letteratura, liberi gli « amatori » di ricercarla. Ma che si applichi la legge, poichè l'abbiamo e non sia permesso che certa merce venga pubblicamente offerta nell'osceno involucro di una copertina eloquentemente illustrata a tentar chi passa, a ferire l'occhio ignaro dei nostri figli ». Così ella conclude.

E prosegue:

Ma se il danno arrecato dal cattivo libro è ristretto ad una breve cerchia di persone e può venire circoscritto dalla legge, chi mai, al giorno d'oggi, ci salverà dal giornale? Il giornale che penetra nelle nostre case a tutte le ore del giorno, portato dal padre, dal figlio, dal fratello, che troneggia in cucina, letto e commentato a veglia dalla servitù, ed è gridato per le strade, e costa soltanto un soldo, e seduce, e tenta, per la freschezza delle sue notizie, per la mitezza del suo costo, per la stessa facilità di poterlo buttar via, dopo letto?! Chi ci salverà dal giornale?... Perchè, è inutile dissimularselo, il giornale moderno, mentre va perfezionandosi nella forma e moltiplicando con spaventosa rapidità i suoi mezzi di diffusione e d'informazione, nella sostanza sempre più si discosta da quell'ideale che certo dovette esser nel cuore dei primi che lo concepirono a strumento di civiltà: quello di educare e di ammaestrare le folle. Quanto progresso nella forma dal modesto foglio che Franklin scriveva, stampava e portava egli stesso alla posta!... Quanto regresso nella sostanza ideale che l'informava!

E non parlo, intendiamoci, di certa stampa libellista e diffamatoria i cui reati sono contemplati dal Codice e puniti dalla legge; nè dei giornaletti satirici, maculati di vignette oscene, petulanti, ignobili, che tappezzano le edicole a ricreazione dei passanti, *e che non sono abbastanza contemplati dal Codice, nè abbastanza puniti dalla legge.* E nemmeno dei giornali che si occupano di finanza e di borsa, e, col pretesto di guidare il piccolo capitalista tanto ingenuo da cercarvi notizie e lumi, assecondano le manovre di loschi banchieri: giornali sui quali ricade in parte — dicono — la responsabilità di recenti disastri borsistici.

Parlo della stampa onesta, del giornale *onesto,* che accogliamo come un amico, che ci è ormai necessario come il pane quotidiano, e che pure costituisce

un quotidiano oltraggio al pudore... e al buon gusto della parte più eletta del pubblico.

. . . . . .

Perchè l'accusa non abbia a sembrare iperbolica, vivisezioniamolo un poco, se non vi dispiace, questo onesto giornale, incominciando dalla parte più importante: la politica.

Oh la politica attraverso al giornale! Quale caotico ammasso di contraddizioni e di falsità! Se il giornale è ministeriale, tutti gli atti del Governo sono magnificati, glorificati; nascosti gli errori, attenuate le conseguenze. La pace regna dentro e fuori; le finanze prosperano, il Parlamento lavora; l'Eritrea è una specie di « Colonia Felix » e l'Italia il paese di Bengodi.

Peccato che vi sia il giornale di opposizione a toglierci ogni illusione, a mettere in giusta luce i pericoli che ci sovrastano all'interno ed all'estero, a riveder le bucce al Governo e alla Camera che lo sostiene, a smascherarne i falli e a ridurne i beneficii a proporzioni insignificanti!

Da questo mutuo travisamento il pubblico finisce col farsi della politica del suo paese una idea quasi tanto chiara quanto quella che ha... della politica Mancese.

Poi vengono i telegrammi, i fonogrammi, i radiogrammi, portando notizie strabilianti che disgraziatamente il domani vengono smentite.

Ma, grazie al cielo, vi sono i *fattacci* i quali non temono smentite, anzi si arricchiscono ogni giorno di nuovi particolari. Già il cuore si è aperto al grido degli strilloni: « L'Avvenire » e l'accoltellata di ieri sera! » Il « Popolo » e l'uxoricidio di questa notte! » Il « Corriere » e il cadavere di questa mattina! ».

Se poi volete sapere come andò il fatto dell'uxoricidio, ce n'è fino alla nausea. Nomi, cognomi, numero della via e numero dei figliuoli, data di matrimonio; e come nacque la tresca e come si svolse, fino allo scoppio della tragedia, al colpo di rivoltella, al duello in vista: tutta un'onda di fango destinata a colpire famiglie intere.

Quanto all'atmosfera di commozione, tra reale e fittizia, che il giornale crea intorno al fosco eroe di un suicidio, all'aureola di martirio che gli compone, sopratutto se il suicida è giovane, è innamorato, è, in una parola « interessante », si è già detto abbastanza. Ma invano. Invano e psichiatri e psicologhi hanno dimostrato che la suggestione suicida è, di tutte, la più contagiosa: invano si è gridato, implorato, in nome della scienza e della pietà umana. S'insiste nel metodo: segno che ha dato buoni frutti.

Il cronista si limita ad accusare la nevrastenia e le bocciature d'esame quando si tratta di fanciulli; la primavera e la miseria quando sono in ballo gli amanti,e non ha un sospetto mai che la sua piccola penna abbia potuto entrarvi per qualche cosa, anzi protesta energicamente quando alcuno l'accusa. E avesse pur contribuito per una infinitesima parte a dar la spinta fatale, ciò dovrebbe bastare a renderlo pensoso quando intinge la penna nel calamaio e a rammentargli che la penna è un'arma.

Vi è infine la quarta pagina, ch'è la base del giornale, così come la politica n'è la testa: solida quando è solida, fragile quando è fragile, ma è dessa che regge. E della testa, a quanto pare, molti possono far senza; ma senza i piedi si ruzzola! E così non importa se la 4ª pagina dà asilo alla truffa, in cento forme, dal rimedio per la tisi allo specifico pel cancro, dalla càbala per giuocare al lotto al metodo sicuro per vincere a Montecarlo; non importa se facilita l'insidia e il ricatto, dal tranello del lucroso impiego all'estero per l'orfana giovinetta che

cerca posto, alle minacce di vendetta dell'amante respinto; e mentre il padre, il marito, è lì che stiaccia un pisolino dopo cena lasciando ricadere sulle ginocchia il giornale, una manina trepida si tende a ghermirlo, un viso caro impallidisce di terrore o arde di commozione... egli dorme tranquillo, nella sicurezza della sua casa, e il muto, fedele amico d'ogni giorno, il giornale, fissa il convegno, agevola la fuga, gli prepara ed affretta il disonore. Voi direte che tutto questo è vero, e che lo sapevate ; ma che la 4ª pagina è necessaria al giornale come la fogna alla via; che la politica è la politica, e senza il Ministero, il « partito », non si fa niente; che il pubblico non intende rinunziare al resoconto *sensazionale*, e, a convincersene, basta veder l'ansia con cui si getta sul giornale quando c'è in corso un processo celebre, la ressa che fa alle udienze in Corte d'Assise dove perfino le signore — con torto grande del nostro sesso! — si affollano in eleganti *toilettes*.

Nè v'è chi contesti al giornale infinite benemerenze: tale l'ausilio prestato alla redenzione della patria, al trionfo delle libertà statutarie e d'ogni causa generosa e giusta (prima fra tutte quella del proletariato) e del prezioso contributo che va dando alla beneficenza con le sottoscrizioni e le propagande umanitarie.

. . . . . .

Qualcuno, udendo di questa mia relazione, ha esclamato, non senza una punta d'ironia: Oh le donne! Ecco che vogliono moralizzare la stampa!

E perchè no, poi? A me l'impresa sembra femminilmente alta e degna. Nè io vedo in tale ardimento cagion d'ironia. Molte cose ci sono state dagli uomini contestate finora, per tanti rapporti ci hanno ritenute ad essi inferiori: in una sola cosa ci hanno messo in alto, assai più alto di loro, ed è stato quando hanno riserbato a sè il diritto alla licenza ed a noi il dovere della castità, quando, nelle nostre piccole mani, che sapevano forti e secure, hanno messo la fiaccola della virtù (troppo grave al loro braccio virile) perchè rischiarassimo ai figliuoli il cammino.

E di quante onorifiche parvenze ci siamo appagate finora, questo è stato l'onore più vero che ci abbiano fatto nei secoli e la giustizia più grande. E Dio non voglia che feminismo significhi rinunzia a questa ch'è la più pura gloria del nostro sesso!

Ma è pur giusto che da noi, ultime vestali, parta la scintilla di una iniziativa moralizzatrice. Per cui propongo che, per iniziativa femminile e con fondi raccolti per sottoscrizione fra tutte le donne d'Italia, sorga un nuovo tipo di giornale, da contrapporsi all'attuale: un giornale che possa andare in tutte le mani, entrare in tutte le case: un « Quotidiano » per famiglie, così come c'è la « Rivista per famiglia ». Sebbene fondato e diretto da donne vi collaborerebbero penne... d'ambo i sessi. Tutte le questioni che interessano il paese dovrebbero venire esposte con la maggiore serenità ed obiettività... possibile, discusse con ogni libertà di pensiero e di coscienza, giacchè esso non dovrebbe esser l'organo di nessun partito, neanche del partito... *feminista*. La cronaca rossa rimpiazzata dalla cronaca rosa, dove ogni atto di virtù, di eroismo — e ve ne sono, e quanti, ignorati, derisi! — venisse esaltato, poetizzato come oggi si esalta e si poetizza il delitto. La suggestione non mancherebbe di agire beneficamente. Il resoconto giudiziario contenuto nei limiti della verità, senza sdilinquimenti nè fronzoli, e reso in forma castigatissima. Gli annunzii dei suicidî, brevi, concisi, seguiti da un commento che, disapprovando l'atto, fosse utile a ridestare l'energia e la fede nella vita. La 4ª pagina sottoposta alla più rigorosa vigilanza:

non anonimi, nè specifici ciarlataneschi, ma notizie, indirizzi, consigli utili, e rimedî approvati dalle facoltà di medicina.

Potremmo così finalmente gettare gli occhi sur un giornale senza dover arrossire, nè tremare che cada nelle mani dei nostri figli, i quali non possono essere condannati, giovinezza durante, ad eterne letture... per la gioventù. E quando, sentendo ridestarsi i primi germi d'interesse per le cose pubbliche, ricercheranno il giornale ch'è l'eco della vita nazionale, non dovremo strappar loro il foglio di mano dicendo, come adesso « Non è per te »!

Ma aspettandolo, questo giornale ideale, perchè non si corra il rischio di restare nel regno della utopia, la relatrice presenta il seguente ordine del giorno:

Il Congresso delle donne Italiane

fa voti:

1° *che le donne reagiscano energicamente contro l'invasione dei libri osceni, ne ispirino nei figliuoli il disgusto, oltre che coi principii di una sana morale, educando in essi il senso del bello ed il culto per l'arte vera;*

2° *che i processi giudiziarii a carico della stampa mercantile e pornografica vengano fatti a porte rigorosamente chiuse;*

3° *che per iniziativa femminile e con fondi raccolti per sottoscrizione fra tutte le donne d'Italia, sorga un nuovo tipo di giornale da contrapporsi all'attuale: un giornale che possa andare in tutte le mani, entrare in tutte le case: un « quotidiano per famiglia » così come vi è ora la rivista « per famiglia »,*

4° *che intanto s'invitino tutti i direttori di giornali a ridurre almeno la cronaca dei suicidi (visto che la suggestione suicida è di tutte la più contagiosa) a proporzioni ragionevoli ispirandola a sensi di civiltà: facendo cioè seguire la notizia da poche parole di commento intese a disapprovare l'atto e a ridestare la fede nella vita. Nonchè a bandire dalla 4ª pagina almeno quelle corrispondenze che apertamente sanno di ricatto e di frode, e ad abolire i linguaggi convenzionali.*

Posto ai voti, l'ordine del giorno viene approvato.

Gli spettacoli in rapporto alla moralità pubblica. — Sig. **Egilberto Martire.**

Piace a me — signore e signori — portare, qui, in mezzo a quella serenità gentile e illuminata che ci ha mosso ad affrontare, almeno, e coraggiosamente, i più discussi problemi della vita d'oggi e ad esplorarne sinceramente gli aspetti molteplici, piace a me portare qui un problema sul quale, finora, un fato di origine ha richiamato più che asprezze di polemica, facili le virtù del motteggio e che ha indotto me e gli amici miei ai modi più diretti della propaganda pubblica e, spesso, a manifestazioni non del tutto rispondenti alla novissima psicologia del voto a teatro.

Modi e manifestazioni che — prescindendo dai motivi immediati di opportunità — hanno almeno riaffermato l'esistenza della questione, suscitando plausi e sussidî veramente insperati ed inducendo a meditare e ad operare la *sezione moralità* del Consiglio delle Donne italiane. Meglio, infatti, si consente alla squisitezza dello spirito femminile di cogliere nella loro importanza, ed attraverso la rete sottile della consuetudine e della inconsapevolezza i nessi profondi della responsabilità sociale. E non certo io debbo ridestarne, qui, o signore, il senso già così vivo in voi, ma integrare con rappresentazione più immediata la coscienza di un male che è sopratutto insidia tesa a noi, uomini e giovani, tesa ai vostri compagni, ai vostri fratelli, ai vostri figli.

Perchè se il congresso deve essere il segno di una conquista laboriosa che muova la feminilità ad esercitare un'influenza consapevole ed illuminata sulle forze e sui destini della vita sociale; la donna dovrà pur scendere a rinvenire le più umili fila onde s'intesse la coscienza dei popoli; e toccare con le eroiche mani benefiche ogni tristezza che profani l'amore — il suo amore — e nell'amore la maternità — la sua maternità; toccare tutto quanto riesca strumento più o meno diretto di educazione e di coscienza sociale. Perchè sta proprio in questo il compito altissimo della donna moderna e per questo si legittima, non solo, ma si impone la sua partecipazione larga ed attiva alla vita pubblica; sta, cioè nel portare in mezzo alla più vasta famiglia umana, quel buon profumo di gentilezza e di maternità chiuso finora come un tesoro, nel cerchio breve della famiglia domestica; sta nel diffonderne copiosamente e costantemente il senso che è quel senso di mansuetudine forte e di veggente responsabilità, onde si affinano e si temprano le energie sostenitrici della convivenza fraterna; sta nel continuare in più ampio e più libero ambito quel magistero di sposa e di madre che è il suo insopprimibile magistero.

Ed il teatro — con la stampa e più della stampa, forse — è oggi l'artefice più paziente della coscienza collettiva; oggi, come ieri, del resto; come in Grecia e come a Roma, quale lo aveva veduto Platone, quale lo avevano veduto i padri della Chiesa che, mentre flagellavano la rampogna fierissima contro gli spettacoli pubblici, mercato, allora, di voluttà e di atroci pervertimenti, raccoglievano, intanto, in quell'organismo fine e sapiente che è la liturgia, le migliori e più nobili suggestioni dello spettacolo; quale seppe invocarlo Giuseppe Mazzini, quale seppe flagellarlo, ancora, Giosuè Carducci, fulminando « i copiosi e fecondi scrittori che sanno con lunghi romanzi e con drammi non brevi tener presente. eccitata la lussuria estetica di milioni di lettori e di lettrici ».

Se l'azione suggestiva dello spettacolo pubblico non erompe immediata e appariscente, se ogni spettatore può all'uscita di teatro sentirsi moralmente capace quanto e come prima, pure il fuoco della suggestione è passato sull'anima, pure un'impronta e un fantasma son rimasti nel fondo oscuro della coscienza laddove parole e figure non sono più, ma divengono sangue e carne, a materiare, un giorno, nuove parole e nuove figure di vita; e se l'opera loro è opera di lenta corrosione e se è rimasta segreta e insospettata, si appalesa essa e disvela rovine quando si invochi anche un attimo solo di nuova virtù: anche perchè, se la prova è legge dei popoli — e Giosuè Carducci in una lunga ora di prova evocò all'arte una più gagliarda ed austera fede di vita — è anche legge degli individui e dei cuori: e l'azione dei fattori minimi — l'onnipotenza delle piccole cose — si dispiega tutta, quando, nell'ora fatale, gli occhi non sappiano più sostenere il miraggio delle altezze e le braccia non secondino più, pronte, lo slancio e gli ardimenti. E quando un così acuto meccanismo di suggestione s'eserciti sugli istinti sessuali e valga a scuoterne quelle sottili e fini espressioni che per essere le più umane, sono le più delicate e le più instabili — e presiedono pure alle forme più alte e guidano le conquiste più belle di nostra umanità: quando è il sentimento del pudore — questo gioiello novissimo del lavoro della specie — quando è il sentimento del *rispetto*, e rispetto verso l'amore e verso la donna che ne è la maestra gentile, allora sono tocche le fonti stesse della vita e l'anima è fiaccata proprio nel cuore, dove la sensibilità è più meravigliosamente squisita.

Ora, quel certo teatro che Giosuè Carducci non conobbe ai suoi tempi, quelle « galliche fole mezzane » importate da qualche anno pure fra noi — nella

patria gioconda di Carlo Goldoni — quel genere poco definibile — *pochades*, buffonerie brillantissime... « azioni comiche » è la definizione... *seria* che ne ha dato quest'anno la compagnia specialista — poggia tutto sull'eccitazione della comicità lubrica, una facile comicità che corrode e uccide a poco a poco il gusto delle cose belle e delle cose alte. Pensate: è già tanto il fascino delle finzioni dell'arte!... Ma arte — soggiungono i critici compiacenti, — non ce n'è e non ce ne vuol essere, in quel teatro: « il punto da raggiungere è piuttosto questo — scrive Domenico Oliva — mettere insieme quanto di più stupido possa sorridere ad una mente umana ». E va bene: ma ci sia l'arte, o non ci sia, nella struttura trita di quelle stupidità inverosimili nelle quali la sostituzione di persona e la psicopatia sono gli unici ingredienti necessari e sufficienti, c'è pur sempre la vita: c'è sempre il gesto procace e la parola invereconda ci sono i mobilissimi occhi di una Dina Galli e le penombre d'alcova e lo scoppio scomposto degli appetiti. Qui sta la sostanza di questo teatro, il segreto dei *successi* e delle difese appassionate.

Si tratta di sapere se il teatro debba proprio anche essere la pubblica ed autorizzata anticamera di quegli stabilimenti pei quali, questa sera, il signor De Meuron reclamerà l'abolizione di ogni legale riconoscimento più o meno larvato da parte delle autorità pubbliche; si tratta di sapere se le donne, le naturali tutrici della gentilezza, lascieranno ancora continuare queste celebrazioni pubbliche di un pervertimento che prima ancora del pudore offendono quella signorilità, che, prescindendo anche da intenti positivamente morali, deve essere cosa di ogni spirito colto ed elevato.

Le donne, dirò meglio, quanti amino il contenuto ideale della feminilità e ne vogliano diffusa la venerazione operosa.

Perchè gli spettacoli pubblici — come del resto, in proporzioni varie, tutte le manifestazioni socializzate del pensiero e dell'arte — si diffondono in ripercussioni immediate che entrano ad alimentare le espressioni della coscienza collettiva e dell'opinione; e quando il teatro ride della dignità della donna, ride della profanazione dell'amore, quando il cerchio vivo degli spettatori è tutto acceso nell'emozione dell'illecito e nell'affermazione implicita che alcuni limiti sacri — o ritenuti sacri, ancora, nelle leggi del costume — possono essere spezzati, allora come non dovrà lo scettico riso procace scendere pure nella vita vissuta a flagellare la dignità della fanciulla, a profanare la santità dell'amore, a deviarne e a mortificarne — forse per sempre — e sopratutto nei giovani, il fine senso magnifico? Nei giovani, nei vostri figli, signore!...

I particolari di certa cronaca teatrale: ma, se la *narrazione* sola ci fa arrossire di sdegno, quanto più non dovrebbe farci arrossire e sdegnare la *cosa*? quanto più non dovrebbe e non deve, la *cosa*, violare le migliori squisitezze dell'anima e contribuire fatalmente alle degradazioni di lei, allo scoppio, cioè, di quegli acuti pervertimenti, di quelle sottili debolezze che si insinuano nelle strutture più abituali della vita, quei pervertimenti e quelle debolezze che serpeggiano finanche nell'intima morale familiare e che tanto spesso non sappiamo nemmeno veder più, perchè ne diveniamo le vittime ed insieme i complici?

Per questo, non basta, quando si è in faccia ad un fattore che si riconosce socialmente nefasto, non basta quell'astensione personale che è pure la forma prima e più degna di ogni rinnovamento che debba poggiare sulla sincerità e sulla virtù dell'esempio; non basta, perchè quel meccanismo di solidarietà che non conosce limiti umani, si dispiega nell'intimità stessa della famiglia e distende i suoi vincoli pure attraverso la coscienza e l'opera della madre e della

sposa: ed allora è suo diritto sollecitare la rimozione — nei limiti anche più discreti del possibile — delle forme pubbliche più audaci di corrompimento e di educazione a rovescio; e la riscossa spetta alla donna, sopratutti, non solo perchè è a lei affidato il presidio della gentilezza, ma perchè quel certo nuovo teatro « non rispetta la donna: e questo è il suo lato bestiale: vero è, soggiunge lo spirito arguto di *Jarro* che « per certe donne il rispettarle è il massimo affronto che possa loro farsi ». ma crediamo pure che non è da *certe donne* che la società attende parole nuove di vita!

Non rispetta la donna, anche perchè sono pur sempre donne che si umiliano sulla scena ad esercitare uffici che esorbitano indubbiamente dai limiti e dalle condizioni della professione artistica. Le attrici: già, è un problema complesso, questo, al quale non posso qui neanche accennare, ma che non è sfuggito agli studiosi diligenti della quistione femminile: c'è un'insieme di condizioni ambienti, anche economiche, che, per lo meno inducono troppo spesso le attrici tra quelle donne alle quali « massimo affronto è il rispetto ». Tuttavia è doveroso presumere sofferenze e sdegni ignorati dalle voci forti che di tanto in tanto si levano; dalla ripulsa sdegnosa che una nostra artista geniale, Irma Gramatica, lanciava in faccia ad un noto commerciante-scrittore, dalla lettera coraggiosa di un'attrice che recentemente, faceva il giro della maggiore stampa italiana; e, se ancora potrà trovare un'eco, dalla vecchia parola rude di un venerando artista, dall'evocatore commosso di Adelaide Ristori, Tommaso Salvini, cui tanta ignominia d'arte fa sanguinare il cuore.

Sono donne, sulla scena, sono fanciulle e bambine: e mi piace accennare qui ad un'altra forma di spettacolo pubblico alla quale il successo è pervenuto rapido come e quanto il pervertimento; i cinematografi, che possono costituire un mezzo sovrano di educazione pubblica e che hanno invece preferito troppo presto le rappresentazioni sensazionali di un verismo più che atroce e di una comicità licenziosa, non solo, ma che anche hanno troppo presto degenerato, in *caffè-concerti*.

E le piccole *chanteuses* danzanti nelle sale cinematografiche, non sono ancora le *professionali* del caffè concerto: sono le novizie, o troppo giovani ancora, o non abbastanza provette nell'arte: hanno appena salito il primo gradino e portano sulla ribalta minuscola l'anima ancora quasi infantile, e atteggiano il gesto non ancora sapiente: è un periodo di prova, il loro; spesso salgono, così, il piccolo palco, entrano così nella via senza intravvederne neanche la mèta fatale: vivono in famiglia ancora, sono spesso le figlie del custode o del *macchinista*, ed allora è il padre, è la mamma stessa che le sospinge lassù: intanto, le vede « lavorare » sotto i vigili occhi suoi, e si compiace, magari, dei *successi* clamorosi della sua creatura, come se ne compiace la piccola, la fanciulla affascinata nel vortice della luce ammaliante, nel lampo del magnesio, nello scintillìo mendace dei gioielli falsi: poi questo fascino si diffonde, le lavoratrici della scena lo portano tra le piccole amiche e le più audaci saliranno anch'esse, curiose ed ignare, la ribalta, la ribalta minuscola e bassa che si protende, sinuosa, al pubblico. . . . . .

E che cosa potranno e dovranno fare, le signore, per combattere l'immoralità negli spettacoli? Astenersi, innanzi tutto dall'intervenirvi e sollecitare con forme convenienti l'astensione altrui: io non dirò quanto significato assuma la presenza della donna, e della donna onesta, « per bene » a quegli spettacoli; non dirò del fascino alto, seppure inconsapevole, che esercita la grazia del suo consenso: Edmondo De Amicis — conoscitore fine — ne scrisse pochi

mesi or sono, una pagina coraggiosa e Ada Negri ha pure accennato ad una forma concreta di azione: « I signori comici, essa dice, sfruttano il gusto malsano di molta folla, senza considerazione alcuna per le vere signore che non hanno affatto piacere di uscire di casa e recarsi a teatro per... arrossire. Se in mezzo a tanto sorgere di società, ne sorgesse una fra le signore che si rispettano, che si coalizzassero per non andare a teatro quando si rappresentano le *Pillole d'Ercole* e simili, l'arte trionferebbe di più e la pornografia sarebbe pienamente sconfitta... ».

Ma l'astensione non basta, perchè c'è il teatro popolare e popolarissimo che è quasi esclusivamente maschile e dove l'azione diretta non è più conseguibile; non perchè le donne del popolo non abbiano vivo e fiero il senso del pudore — perchè, anzi, è stato proprio in un teatro operaio e festivo di Luino che recentemente tutto un pubblico feminile insorse contro una *pochade* indecente, abbandonando in massa il locale; anzi, le mamme del popolo vedono più limpidamente il nesso tragico di certe rovine; delle rovine dei loro uomini e dei loro figli specialmente (ed io, a contatto diretto con le famiglie dei minorenni condannati, raccolgo continui ed insistenti gli sdegni contro le seduzioni malsane del teatro e del cinematografo che ora concorrono di regola *quotidianamente* all'educazione dei ragazzi e dei giovani del nostro popolo). Ma la donna del popolo non può sempre, nè può sempre sapere: e s'impone il sussidio delle leggi.

Noi siamo tutt'altro che teneri per la censura: i criteri di cui essa si vale sono prevalentemente criteri politici, e di politica assai spicciola e quando, ben raramente, interviene in difesa della morale, cade, essa, in equivoci e in difetti gravissimi: fu proprio infatti la censura francese, quella che lascia correre le *brillantissime* più indecenti, a proibire, tra gli altri, un dramma di verità e di ammonimento, come *Les avariés* di Brieux; ed in Italia si son viste finanche le poche, le pochissime produzioni vietate in un luogo, permesse altrove: ma non si potrebbe affidare l'esame di esse, più che esclusivamente ai criteri personali di un prefetto e al suo tatto non sempre squisitissimo, ad una commissione di signore colte ed illuminate?

Una circolare ministeriale ha proprio in questi giorni richiamato le autorità a invigilare più severamente i cinematografi: noi vorremmo augurarle una efficacia più che eccezionale; ma vorremmo pure che tassativamente, si vietasse la trasformazione di essi in caffè concerti; e l'adibizione dei minorenni agli spettacoli pubblici vorremmo vietato anche a certe cosidette compagnie *lilliputiane* che costituiscono pure un evidente e un ignobile sfruttamento dell'infanzia.

E l'opera negativa sia coronata da un'opera positiva di educazione e di conquista: dovrebbero le signore e le associazioni femminili innanzi tutte, promuovere l'istituzione di spettacoli pubblici specialmente festivi e di carattere popolarissimo: spettacoli di verità e di bellezza e di sana, di schietta, d'italiana giocondità.

Ho finito, signore; e vi ho parlato sinceramente, confidenzialmente, come avrei parlato ad amici miei di giovinezza e di lotta: perchè è a nome loro ed è grazie a loro che la parola di un giovine ha potuto oggi risonare fra voi ad evocare il sussidio supremo della concordia materna. Furono, essi, signore, a contatto immediato con le insidie che non conoscono tregua, a levare per i primi, la voce e... perchè no?... i fischi, contro il teatro corruttore; non unico nè maggior compito loro; ma aspetto, questo, di un programma che ispirandosi ad una concezione più alta e più degna dell'amore, vuole purezza e giustizia nelle relazioni

morali e sociali dei sessi; vuole coscienza e luce nella formazione spirituale della gioventù; e si avvalora delle conclusioni più moderne della pedagogia e della scienza e s'innalza al significato di un profondo e sintetico rinnovamento di spiriti.

Certo — e noi siamo i primi a riconoscerlo — la soluzione definitiva di molti problemi concomitanti non potrà prescindere da saldi e radicali coefficienti di ambiente: ma è anche vero che il fattore morale ha la sua fondamentale importanza e che esso è il più immediato, quello che sa accendere gli occhi ed i cuori ai miraggi dell'alto; ed è anche vero che c'è una legge di divisione del lavoro che dà a tutti il diritto alla fatica e a tutti impone la virtù del rispetto!

Altri potran fare altro: noi andiamo risvegliando le anime, appianando le vie alla buona novella d'amore.

Ha la parola sul medesimo argomento la sig.ra *Giulia della Santa*, la quale fa voti perchè si istituiscano in Italia premi speciali per gli autori di opere di alto valore morale.

La morale pubblica e la donna. — Sig.ra **Felicita Buchner.**

Nel proclamare il principio dell'unità della morale, ossia di una sola ed identica morale per ambo i sessi, noi sappiamo di urtare contro un pregiudizio millenario; di attirarci i sarcasmi di quanti si adagiano in un comodo scetticismo, lo scherno e i motti di spirito di quanti intendono godere senza scrupolo di quei facili piaceri che pure spesso portano dei frutti ben amari.

Sì, sappiamo che il volgo dei gaudenti spensierati, degli inconscienti, dei pusillanimi ci deride; sappiamo che una pseudo-scienza proclama un principio contrario, pretende che la vita morigerata per l'uomo sia contraria all'igiene; sappiamo che molte mogli, molte madri per non dover condannar la condotta dei propri mariti, dei propri figli ci chiamano degli utopisti, degli stolti che, colle loro esagerazioni, danneggiano la propria causa.

Ma noi lasciamo dire, lasciamo ridere e passiamo oltre. Ci troviamo in ottima compagnia di illustri uomini di scienza: di medici specialisti, di fisiologi, di psichiatri, d'igienisti, di studiosi di storia naturale; e tutti d'accordo dicono che l'astinenza all'uomo normale potrà pesare e pesar molto se non vive secondo le norme di una savia igiene, ma che non si conosce alcuna malattia grave che derivi dalla castità, mentre gli ospedali e i manicomî sono pieni di individui che devono all'incontinenza, alla sregolatezza della loro vita la loro rovina fisica e mentale. Rassicuratevi dunque e rassicurate i vostri figli: l'incontinenza non è una necessità igienica per l'uomo. Chi dice diversamente è un illuso o un malvagio (1).

(1) « Non c'è l'ombra di una prova » dice il noto igienista prof. dott. Max Gruber, « che la castità sia nociva alla salute dell'uomo » . . . e dopo di aver trattato a fondo la questione dal solo punto di vista dell'igiene individuale e sociale, egli termina con queste precise parole:

« L'igiene arriva alle stesse conclusioni, alle stesse esigenze della morale. Essa esige in via assoluta che ognuno impari a governare il proprio istinto sessuale. Esige quindi: rinuncia a qualsiasi godimento sessuale fino a perfetta maturità, fino a che sia terminata la crescita dell'individuo; soddisfazione dell'istinto sessuale esclusivamente nel matrimonio; misura dei godimenti anche nel matrimonio!.....

« Tutta la vita sessuale deve regolarsi secondo le esigenze della procreazione ».

(*Hygiene des Geschlechtslebens*).

Ecco come rispose la Facoltà medica di Cristiania ad un' interrogazione fattale in proposito da una grande Associazione:

« In risposta alla lettera del loro Comitato esecutivo, in data del 28 dicembre 1887, la Facoltà medica ha l'onore di fare la seguente dichiarazione: L'asserzione, fatta ultimamente da diverse persone, e ripetuta in giornali e in assemblee pubbliche, che una condotta strettamente

Vediamo ora quali siano per la vita individuale e sociale gli effetti del principio di una morale duplice, diversa cioè a seconda dei sessi:

severità inflessibile per la donna;

indulgenza sconfinata per l'uomo, irresponsabilità dell'uomo nel libertinaggio.

La castità da noi è ritenuta virtù così essenziale per la donna, che la donna scostumata perde ogni considerazione; la giovinetta sedotta e resa madre va disprezzata, va discacciata dai propri genitori, difficilmente trova marito; e se per caso il suo seduttore o un altro uomo si decide a sposarla — un uomo che forse, lui, ha fatto d'ogni erba fascio — si crede in diritto di rimproverarle vita durante, quell'unico fallo, commesso per lo più, per amore passionato o per inesperienza, piuttosto che per inclinazione viziosa. Non di rado la madre illegittima, appunto per l'abbandono in cui è lasciata, per il disprezzo di cui è fatta segno, per l'impossibilità in cui si trova di provvedere ai propri bisogni e a quelli del suo nato, vilmente rinnegato dal proprio padre, cade nell'ultima abbiezione, nel meretricio.

Considerando il danno irreparabile, il disonore che viene alla donna, alla famiglia, al marito di lei dalla perdita della sua castità (che agli occhi dei più e giustamente, costituisce il suo più bel ornamento, il suo *onore*,) si dovrebbe conchiudere che l'attentare, l'insidiare alla virtù di una donna dovesse essere considerato universalmente come un'azione rea, disonorante, peggiore assai del furto. E che cosa vediamo invece?

L'uomo libertino che ha sedotto una donna, che l'ha abbassata ai suoi propri occhi, che l'ha diminuita e forse perduta nella considerazione dei suoi e del mondo, che ha inflitto un'offesa atroce alla famiglia, al marito di lei, che troppo spesso, rovinando la riputazione di colei ch'egli protestava di amare, ha dello stesso colpo rovinato il suo avvenire, la sua esistenza economica e talora la sua salute — quest'uomo, ben lungi dal vergognarsi della sua azione vile e malvagia, forse ne trae ancora vanto, forse trova ancora degli ammiratori e delle ammiratrici. E purtroppo, quando vuole sposarsi, pochi sono i padri, poche sono le madri che (anche se la legge consentisse a queste ultime il diritto al veto) gli rifiuterebbero la propria figliuola, soltanto perchè ha condotto una vita da scapestrato. Ed espongono così a cuor leggero le povere figliuole ingenue ad essere tradite ogni momento — chè l'uomo che non ha

morale e l'astinenza sessuale sieno dannose alla salute, è, secondo la nostra *esperienza*, espressa qui unanime, del tutto falsa. Noi non sappiamo di alcuna malattia o infermità, che si possa pretendere esser stata causata da una vita perfettamente pura ed austeramente morale ».

Professori: *Nicolaysen, E. Winge, Lochmann, S. Heiberg, S. Hjort, S. Worms, Mûller, E. Schönberg.*

Nello stesso senso si espressero altri medici e fisiologi eminenti, come i professori: Lionel S. Beale, Dubois, Finger, Forel. Fürbringer, Sylvester Graham, Alfred Hegar, Alessandro Herzen, Krafft-Ebing, Mantegazza, James Paget, S. Ribbing, Sonderegger, ecc.

Riportiamo ancora dall'Appello diretto alla Gioventù accademica dai professori d'igiene di 20 università di lingua tedesca (in Germania, Austria, Svizzera) e tradotto per cura della Società piemontese di igiene dal prof. Pietro Giacosa: « ... Crediamo sia nostro dovere richiamarvi ad una maggiore auto disciplina, armarvi contro le tentazioni che vi circondano, e vi ricordiamo che l'esperienza di secoli ha dimostrato che l'astensione o la limitazione dei rapporti sessuali non pone alcun ostacolo allo sviluppo corporeo ed intellettuale della gioventù. Abbiamo parlato solo in nome dell'igiene, lasciando da parte i precetti della morale, che pure si impongono così legittimi in questo campo....

Ma ricordatevi che, contravvenendo ai nostri ammonimenti, voi perdete la salute, avvilite il carattere, abbassate i pensieri ed i sentimenti vostri....

Da Alessandro Herzen, illustre fisiologo « Scienza e moralità »: Nel cerchio ristretto dei miei antichi compagni ed amici, appartenenti a paesi ed a classi sociali diverse, molti sono rimasti puri fino al giorno del matrimonio. Nemmeno uno ne ha sofferto, ed io non ho mai inteso dire che chicchessia si sia ammalato per questo!

imparato a governare i suoi istinti prima del matrimonio, non imparerà a frenarli dopo — espongono le povere spose (e se ne hanno troppi dolorosi esempi!) ad essere contaminate dal proprio marito, a dover rinunciare per sempre alle liete e sante gioie della maternità, o a mettere al mondo degli esseri infelici, contaminati prima del nascere, condannati a soffrir sempre, sempre! a portare, poveri innocenti, la pena delle colpe e dell'ignavia altrui, condotti forse un giorno, quando indovineranno il perchè della loro miseria, a maledire gli autori di una esistenza così sciagurata e il giorno che li vide nascere.

E le povere spose tradite, ignare della natura insidiosa del loro male (chè l'obbligo al segreto professionale impedisce al medico di svelarlo alla sposa, per non tradire la colpa del marito e turbare così la pace matrimoniale e per non perdere la clientela maschile), forse vanno ancora, povere martiri, a comunicare con un bacio di santo affetto il contagio terribile alla propria madre, ai fratelli, alle amiche — come i loro figliuoli, se vivono, lo comunicheranno forse alla loro nutrice, ai loro fratelli di latte, ai loro compagni di giuoco. E tutte queste persone alla loro volta possono divenire veicoli incoscienti di distruzione.

Il libertino dunque, da qualunque punto di vista lo si giudichi, appare come un essere pericoloso, anti-sociale che non soltanto compromette l'avvenire di gran numero di donne, non soltanto porta lo scompiglio e l'infelicità in tante famiglie non esclusa la propria, ma mette persino in pericolo l'esistenza stessa della razza. Il libertino dovrebbe dunque essere messo a bando della società di cui minaccia le stesse basi, avvelenando le sorgenti di vita ed alla quale quindi riesce più nocivo di qualunque altro malfattore.

Eppure così non è: impera tuttora in tutte le nostre relazioni sociali il principio dell'irresponsabilità sessuale dell'uomo, causa principale di tanta miseria. E non basta!

Dallo studio attento delle leggi dei nostri paesi, così detti civili e così detti cristiani, risulta evidente questo fatto, che il principio ingiusto e funesto di una morale diversa a seconda dei sessi ha inquinato non soltanto la nostra vita sociale, ma altresì la legislazione: l'onore della donna, la sua persona, sono affatto insufficientemente protette contro le insidie che le sono tese da tutte le parti.

Osservate come, mentre il codice penale protegge la donna minorenne nei suoi averi fino ai 21 anni compiuti, non soltanto verso coloro che vorrebbero derubarla, ma anche verso coloro che vorrebbero abusare della sua inesperienza, della sua leggerezza, della sua passione per farsene donare somme di denaro, o oggetti di valore — questo stesso codice non minaccia di pena colui che abusa dell'inesperienza, della leggerezza, della passione di quella stessa giovane, appena abbia compiuti gli anni 16, per sedurla, per disonorarla e forse contaminarla — per recarle insomma un danno gravissimo ed irreparabile.

L'art. 331 minaccia di pena chi si congiunge con persona dell'uno o dell'altro sesso, la quale al momento del fatto: 1° non abbia compiuto gli anni dodici; 2° non abbia compiuto gli anni quindici, se il colpevole ne sia l'ascendente, il tutore o l'istitutore.

L'art. 335 poi minaccia « chiunque, mediante atti di libidine corrompe « una persona minore di sedici anni ».

L'art. 336 finalmente dispone: « Per i delitti preveduti nei precedenti « articoli non si procede che a querela di parte, ecc. ».

Ne segue che, per portare un solo esempio, se una povera creatura è stata già vittima di un attentato, forse venduta dalla propria madre, o sedotta da' familiari nella promiscuità spaventosa delle misere abitazioni dei poveri, prima ancora di avere raggiunta l'età di dodici anni, appena compiuti gli anni 12, l'uomo che ne vorrà abusare non sarà più responsabile giuridicamente della sua azione nefanda — perchè la bambina era già corrotta e l'art. 335 non visa che il corruttore. Pare che il legislatore non si sia reso conto del fatto che anche nella corruzione c'è il più e il meno, e che non si può considerare come irrimediabilmente corrotta una bambina dai 12 ai 16 anni. Se poi il padre o il tutore non accusano essi il primo corruttore, la legge resta lettera morta e così purtroppo succede quasi sempre.

Voi vedete qui l'influenza funesta del principio di una morale duplice sulla legislazione: l'irresponsabilità dell'uomo nel libertinaggio e, per mantenere questa, una protezione inefficace, quasi direi derisoria dell'adolescente. Dal momento che voi accordate all'uomo una libertà sfrenata nella sua vita sessuale, libertà che ben a ragione voi negate alla donna! voi necessariamente fate della donna lo strumento, la vittima, la schiava dell'uomo.

E lo prova il fatto che senza ribellarvi voi tollerate nel vostro Paese, nelle vostre città delle istituzioni ignominiose fondate sulla tratta delle donne.

Lo scopo principale della tratta è di fornire personale a quelle case di tolleranza pubbliche o clandestine, che esistono in tutti i paesi del mondo alla saputa e col consenso dei governi anchè là dove non hanno esistenza legale, dove sono visate dal codice penale. Ci sono le case di lusso raffinato nei quartieri eleganti delle capitali dei nostri paesi, ci sono alla periferia e nei porti di mare luoghi di ritrovo di ladri, assassini, dove finiscono in un abrutimento completo le misere donne, vendute da una casa più elegante ad un'altra sempre più infima. Al Cairo, nel quartiere più sordido, le donne sono esposte al pubblico dietro cancelli di ferro; nel Giappone sono tenute sulla via pubblica in gabbie di legno verniciato in bianco; nei quartieri dei Cinesi, nelle grandi città americane sono trascinate e trattenute prigioniere in luride spelonche sotterranee — mai più vedranno il sole, morranno vittime dei vizi e dei maltrattamenti più orribili.

Secondo le pazienti ricerche statistiche di un medico inglese risulterebbe che se le ragazze entrano in un luogo di meretricio chiuso compiuti i 20 anni, vivono cinque anni, in media; ma se vi entrano molto giovani, tra i 15 e i 17 anni, in media non vivono oltre i tre anni. L'organismo ancor tenero non può resistere agli eccessi alcoolici e venerei che son loro imposti senza tregua, giornalmente; se l'infelice fanciulla era innocente al momento della sua entrata nel luogo di perdizione lo strazio dell'anima aggiungendosi ai tormenti fisici, essa soccomberà anche più presto — e fortuna per lei!

Si vuole farci credere che « quelle donne indegne del nostro interesse, della nostra pietà », si trovano nei luoghi di perdizione sempre per volontà loro propria, libere di uscirne quando vogliono. Ora questo non è vero.

Se tra le vittime della tratta, che ascendono a migliaia e migliaia all'anno, vi sono molte meretrici e donne di costumi leggeri, la maggior parte di esse non sanno a quale sorte orribile, a quale abbiezione, a quale schiavitù, a quali malattie terribili, a quale fine precoce esse vanno incontro. E si trova poi tra le vittime della tratta una forte percentuale di donne integre, di fanciulle innocenti, prese nelle reti coll'inganno, colle arti subdole più ignobili. Questa non è un'asserzione fortuita, ma un fatto innegabile risultante da inchieste ufficiali

fatte per ordine di autorità competenti e dagli atti di gran numero di processi più o meno clamorosi (1).

La tratta delle donne a scopo immorale è fortemente organizzata, si stende sopra tutto il mondo conosciuto. Questa organizzazione dispone di capitali favolosi; essa ha i suoi agenti viaggiatori, i suoi agenti seduttori, i suoi corrispondenti di fiducia (.che indicano la preda senza altrimenti compromettersi), i suoi commercianti all'ingrosso, i suoi depositi, le sue borse commerciali. I suoi membri, i suoi complici si hanno talora a cercare nella migliore società; nelle varie associazioni, anche umanitarie e caritatevoli, persino tra le autorità amministrative di qualche città, come risultò anche ultimamente da qualche processo clamoroso in Europa (Riehl a Vienna) e in New York (2). Questa gente malvagia s'introduce in qualunque luogo dove fiuti un buon affare o una buona base di operazione, ed è capace di sacrificare delle somme enormi per salvare dalla prigione uno dei loro. E purtroppo questi delinquenti sono sempre in grado di disporre di tali somme perchè se, una modesta casa severamente controllata dalla polizia rende circa 50 mila lire annue nette, una casa di lusso rende dalle 200,000 alle 500,000 lire nette all'anno! (3).

Vedete quanto gli uomini possono spendere per la libidine! tutto quell'esercito di trafficanti di donne vive a spese dei libertini, è mantenuto in grandissima parte dagli uomini della nostra società ed ancora gli imprenditori si fanno milionari nel corso di pochi anni! Ecco dove va il danaro che potrebbe e dovrebbe servire alla fondazione e al mantenimento di una famiglia, all'educazione dei figliuoli illegittimi e derelitti, e a tante altre opere sociali di primissima necessità. Quanto sciupìo indegno di oro, quanta rovina fisica e morale per l'uomo, e quale crudele sciupìo di giovani vite femminili affogate nel fango, mentre avrebbero anch'esse potuto trascorrere serene e felici nelle sante gioie domestiche e famigliari della sposa e madre onorata. Vediamo invece la caccia spietata alla donna per procurare a quei luoghi di perdizione del personale sempre nuovo, giovane, bello, sano, attraente, possibilmente innocente: chè altrimenti i clienti non vengono! Ed ecco che un esercito di agenti, uomini, e donne si precipitano a spiare le vittime: all'aperta campagna ed in alto mare, nel paesello più remoto e nelle affollate vie delle grandi città, nel vecchio omnibus, nel tram elettrico, sul battello a vapore, nel treno ferroviario, nell'automobile, nel giardino pubblico e nel cimitero, sull'uscio e nell'interno della casa paterna, della scuola e del santuario, del laboratorio e della bottega, dell'agenzia, (oh le innumerevoli agenzie losche!), dell'ospedale e della prigione, dell'osteria e della sontuosa sala da ballo, dell'elegante appartamento di una dama dell'alta società e dell'umile asilo cristiano... e dappertutto trovano la preda credula, pronta a lasciarsi pigliare, incapace a stracciare i lacci.

Le statistiche dimostrano che la maggior parte delle meretrici sono cresciute nella miseria e nell'abbandono, sedotte già da bambine o da adolescenti o, se cresciute in un ambiente onesto e sano, hanno ceduto alla tentazione di procurarsi un facile e lauto guadagno perchè, prima sedotte con false promesse, poi abbandonate dal padre della loro creatura. Le madri e le figlie illegittime

(1) Cfr. Gli atti dei Congressi internazionali e nazionali dei Comitati contro la tratta delle bianche e della Federazione abolizionistica internazionale (rivolgersi per i primi al Comitato italiano contro la tratta delle bianche, Milano, 9, via Monte di Pietà; per i secondi al Segretariato della Federazione abolizionista internazionale. Ginevra, 3, rue du Vieux-Collège).

(2) Cfr. New Yorker Kadetten.

(3) Cfr. Actes de la Commission extraparlementaire française; du procès Riehl, etc.

dànno un fortissimo contingente al meretricio e quindi alla tratta delle bianche (1).

Tutti i paesi della vecchia Europa dànno il loro tributo umano al minotauro insaziabile del libertinaggio maschile. Dov'è più grande la miseria, dov'è più grande l'ignoranza, ivi è più ricca la mèsse. La Galizia, la Boemia, l'Ungheria, i paesi balcanici, l'Italia meridionale dànno forse il tributo più forte di adolescenti. Le ragazze vengono « cedute » dai genitori a qualche imprenditore che s'impegna ad insegnar loro un mestiere ben retribuito, oppure il trafficante sposa la ragazza, non celebrando per lo più che il matrimonio religioso, e conduce la vergine in qualche casa di mal affare in Inghilterra, nelle Americhe del Sud, nell'Africa settentrionale, nell'Estremo Oriente. Ivi viene indotta colle buone o colle cattive a cedere al suo destino fatale; se si ribella si cerca di domarla colla fame, colla frusta e coll'alcool. Talora una fanciulla resiste eroicamente, rifiuta di prendere cibo e bevanda per paura di essere tradita e posta in uno stato di marcose; allora è violentata o muore sotto la frusta o in seguito a maltrattamenti inumani. Non sono leggende queste, Signore mie, ma tristi realtà risultanti dagli atti dei processi fatti in diversi paesi a epoche diverse. Ricorderete forse il processo clamoroso del Salone Rieh a Vienna fatto l'anno scorso; ricorderete le iniquità inaudite commesse in quella casa, connivente, come sempre in simili casi, la polizia. Vi sovviene di quella misera fanciulla di 15 anni ceduta dal proprio padre a quella casa d'infamia dove egli veniva ogni mese a ritirare quanto aveva guadagnato la sua creatura. E la bastonava senza pietà, se non aveva soddisfatto ad ogni più bizzarro capriccio dei clienti, forzandola di domandarne scusa in ginocchio alla padrona. E al giudice che severamente lo redarguiva, cinicamente rispose: « Dal momento che la cosa è necessaria — se non lo fa mia figlia, ce ne vorrà un'altra — allora tant'è! Io ho bisogno di denaro e la figlia è mia! » — La polizia era stata da molto tempo e ripetutamente avvertita delle nefandezze che si commettevano in quella casa dove le ragazze erano tenute prigioniere in *piena* Vienna — ma essendo d'accordo il commissario colla padrona, nulla si fece finchè la stampa si occupò della cosa e intervenne allora necessariamente il procuratore dell'Impero.

« Calle di sangue e di lagrime » chiama il popolino di Buenos-Ayres la strada ove si trovano i « luoghi di piacere »! Non di rado s'impone alle vittime di mandare a casa loro delle lettere che devono far credere alle famiglie ed alle amiche che le poverine si trovano in casa del marito ben protette, ben trattate ed invitano le sorelle, le amiche a raggiungerle al più presto possibile — per cadere naturalmente ancor esser vittime della tratta odiosa.

Pullulano dappertutto le agenzie di tal genere. Così a Catania la questura ha scoperto un vasto ufficio nel quale si faceva larga incetta di minorenni che venivano spedite al Cairo, con passaporti falsi. Il triste traffico si

(1) Ecco alcuni dati statistici in proposito. Il Comitato italiano contro la Tratta delle bianche ebbe ad occuparsi negli anni 1904 e 1905 di vittime minorenni nella sola città di Milano: dai 5 ai 9 anni n. 35; dai 10 ai 15 anni n. 89; dai 16 ai 21 anni n. 97.

E a Roma nella Casa di maternità furono ricoverate dal 21 settembre 1903 al 31 marzo 1908, minorenni già rese madri all'età: dai 12 ai 14 anni n. 14; dai 15 ai 16 anni n. 31; dai 17 ai 18 n. 87: dai 18 ai 21 anni n. 206.

Se questo rifugio non esistesse, se non avesse aperta la sua porta ospitaliera alle tante infelici che stavano per dare nel pianto e nella disperazione la luce alla prima loro creatura, rinnegata dal proprio genitore, se non offrisse a quelle anime turbate un vero asilo di pace e di quiete ridente, se non provvedesse, alla loro uscita, alle giovani madri il modo di procurarsi un pane onorato e alle bambine-madri un'educazione, la maggior parte di quelle 585 minorenni sedotte sarebbero probabilmente cadute in mano ai trafficanti di carne umana.

praticava da molto tempo! A Caserta esisteva una sezione di cotesti birbi, i quali sposavano legalmente giovanette, che poi vendevano ai grandi *tenanciers* dell'Egitto. Anche a Roma si scoprì tempo fa una banda di individui fondatori di una vera agenzia per la tratta delle giovani alle case di Tripolitania e Turchia. Nell'arresto e perquisizione dei colpevoli si è rinvenuta una corrispondenza copiosa dalle città principali di Europa e di America (1).

Due anni fa fu colto in flagrante e processato un trafficante di donne; dal processo risultò ch'egli si era sposato religiosamente 35 volte, parte in Galizia, parte in Italia, vendendo poi, senza dubbio, le povere spose; ma in grazia alle legislazioni vigenti e al carattere internazionale del delitto egli se la cavò con una pena lievissima.

Ma l'Italia non è soltanto esportatrice di gentile sangue nazionale; essa è pure importatrice e paese di transito in grandi proporzioni, grazie alla sua posizione geografica ed al liberalismo delle sue leggi. Si calcolano nel 1902 a ben 1220 le ragazze di diversa nazionalità che s'imbarcano annualmente e in circostanze poco rassicuranti nella sola Genova per l'America del Sud, provenienti in gran parte dall'Austria-Ungheria, dalla Polonia, dalla Germania e anche dalla Francia.

I numerosi luoghi di meretricio che hanno nel vostro bel paese esistenza legale e sono sottomessi ad apposito regolamento amministrativo (2) hanno pure bisogno di sempre rinnovato personale ed alimentano la triste industria della corruzione sistematica delle minorenni.

Permettetemi di illustrare ancora con alcuni esempi tratti dalla vita reale il modo con cui si reclutano le vittime del vizio.

Uno dei tanti modi (e che certamente recluta il più gran numero di vittime in Francia) è quello delle così dette « agenzie teatrali », che cercano artiste di ballo o di canto, sia per l'estero sia più specialmente per i caffè-concerto delle città di provincia. Chi non ha veduto i contratti che vengono per lo più firmati dalle ragazze dopo aver sorbito un bicchierino di liquore pernicioso e senza averli letti; chi, anche avendo sott'occhio questi contratti, non sa leggere fra le righe; chi non conosce le usanze di quei caffè-concerto che i Francesi chiamano « beuglants » non può farsi un'idea della situazione terribile che questi contratti creano alla povera artista — artista per mo' di dire, perchè spesse volte è una povera ragazzina qualunque, che ha seguìto per 8 o 15 giorni un corso di canto gratuito dovendo servire soltanto per ingannarla sulla sua triste sorte e sul genere di prestazioni che sarebbero in seguito richieste da lei (3).

Ecco un altro caso autentico.

Un giorno, a Parigi, una giovinetta modista di tredici anni, di quelle che a Milano chiamansi le « piscinine » traversando col suo cartone una strada frequentata, è rovesciata da una carrozza e dallo spavento sviene. Si forma un crocchio di curiosi e a un tratto un signore esclama: « Ma è mia nipote, poverina! » fa avanzare una carrozza di piazza, conduce seco la fanciulla svenuta, la famiglia desolata non potè ritrovarne le traccie.

Così, poche settimane or sono, nei giornali di Monaco di Baviera si davano i connotati esatti di una fanciulla di buona famiglia sui 16 anni, uscita

(1) Cfr. Vita, 1907, n. 13, p. 310 e il Bollettino della « Lega per la moralità pubblica », Torino, 3, via dell'Accademia Albertina, marzo 1908, p. 3. Lettera del P. Ludovico Covolo.
(2) Legge del 27 febbraio 1901 e decreto ministeriale del luglio 1905.
(3) Cfr. André Ibels: La traite des chanteuses. Paris. Société d'editions et de publications. Libro riccamente documentato.

per andare a scuola e non più rincasata; era già più di una settimana che la polizia la cercava.

E quali pene sono riservate in questi e in simili casi ai colpevoli e ai loro complici?

Neppure l'attuale legge penale italiana, ch'è una delle più recenti e delle migliori in Europa, avrebbe colpito l'uomo libertino, l'autore intellettuale e materiale dell'orrendo delitto commesso sopra una innocente fanciulla per soddisfare al perverso capriccio di un'ora.

Le nostre leggi, è bene che questo si sappia, non hanno disposizioni contro la tratta delle donne. Per colpire un trafficante di donne bisogna ricorrere sia alle disposizioni che visano il lenocinio, sia a quelle che regolano l'emigrazione. Ma il delitto della tratta celandosi sotto forme svariatissime ed essendo per lo più di carattere internazionale, ossia iniziato in un paese da una data persona, continuato in un altro paese spesso da altra persona e consumato da altri ancora in un terzo o quarto paese, si riesce ben di rado a colpire i delinquenti col mezzo delle disposizioni attuali. Ci vorrebbe una legge *apposita, identica in tutti i paesi* (1) *e un accordo internazionale fra tutte le potenze grandi e piccole* — come avvenne per la tratta dei negri, o per proteggere i feriti nella guerra (Croce rossa).

E perchè le nostre leggi sono così manchevoli, così inique? Non è forse perchè sono fatte dagli uomini e dagli uomini soli? da uomini che si dimenticano di essere padri, di essere fratelli e di dover anzitutto pensare a proteggere le loro figlie, le loro sorelle, da una sorte così orribile.

E voi, frementi nel vedere lo strazio delle vittime e l'impunità del corruttore, vi ribellate e chiedete il voto politico per poter emendare la legge... Non dico che abbiate torto!

Le nostre leggi sanzionano l'irresponsabilità sessuale dell'uomo perchè fatte dai soli uomini... è vero!

Ma questi uomini, signore, non avevano forse madri? e queste madri non avrebbero potuto, non avrebbero dovuto formare il cuore del figliuolo al santo amore della giustizia, al rispetto del sesso femminile, del sesso della propria madre? Non avrebbero potuto e dovuto insegnare al figliuolo di vedere una sorella in ogni donna, anche nella donna caduta, nella donna venale?

Ma siete voi, madri, sì, siete voi responsabili delle cattive leggi che fanno i vostri figli, siete responsabili delle iniquità che commettono. Perchè dovevate insegnar loro le leggi sacre che governano la vita sessuale dell'uomo. Dovevate dir loro che il popolo che fa sciupìo della gioventù femminile necessariamente deve degenerare.

Cominciate dunque coll'insegnare al vostro figlio il rispetto della madre e della maternità. E quando il piccino vi domanda da dove vengono i fanciulli, dov'egli era prima di venir nel mondo, non andate a contargli fandonie. Ditegli: qui sotto il mio cuore ti ho portato per nove lunghi mesi, ti ho nutrito col mio sangue e quand'eri grande e forte abbastanza per poter vivere fuori del mio grembo, con dolori e spasimi t'ho dato alla luce! e t'ho nutrito al mio seno e t'ho vegliato la notte e nessuno al mondo ti vuol bene quanto ti vuol bene la mamma! »

Ah, credetemi, il piccino adorerà la madre che gli parla così e la rispetterà per la verità che essa gli ha detto. E quando verrà per lui l'ora delle cu-

(1) Il solo progetto penale svizzero ha delle buone disposizioni in proposito.

riosità pericolose, egli domanderà la spiegazione del mistero della vita a sua madre e non ad altri; e sarà facile a lei insegnargli il rispetto di quelle funzioni che devono unicamente esercitarsi al servizio della procreazione; sarà facile fargli intendere più tardi, quando gli si affacceranno le tentazioni, che sia un delitto di lesa umanità il non rispettare una donna, sia pure venale: perchè ogni donna è creata per vivere onoratamente e per essere sposa e madre.

Troppo poche sono le madri che insegnano ai loro figliuoli il rispetto del sesso femminile che sarebbe la miglior salvaguardia nei frangenti e nelle tentazioni della vita. Conosco delle madri che acerbamente biasimerebbero il figliuolo se mancasse di parola ad un amico, se non pagasse un debito di giuoco, ma che l'approvano e anzi l'incitano di mancar di parola ad una donna che forse in un'ora di passione fidandosi delle sue promesse, gli ha sacrificato il suo onore, e col suo onore il suo avvenire. E conosco delle madri, che credono che il loro figlio abbia il diritto di condursi da scapestrato, ma che condannano le povere ragazze che per istinto o per miseria si vendono o sono da terzi sacrificati alla libidine altrui. Conosco delle madri, delle donne oneste che approvano l'istituzione delle case di tolleranza, per ragioni di moralità. Perchè si dice che se non ci fossero tali luoghi le donne oneste non sarebbero più al sicuro, e che i delitti contro il buon costume aumenterebbero. Non lo crediate! E' nelle case di corruzione che i giovani imparano a disprezzare il sesso della propria genitrice, il sesso della compagna futura.

Mi duole doverlo dire, ma è un fatto: manca a noi donne il senso della propria dignità. Oh non il senso della dignità nostra personale, individuale, questo anzi l'abbiamo vivissimo. Sappiamo di essere rispettabili personalmente e vogliamo essere rispettate! Ma ci manca il senso della dignità del nostro sesso e dell'altezza sublime del suo compito e dell'importanza della nostra azione sociale. Ci manca il sentimento della nostra solidarietà. Dovremo d'ora innanzi coltivarlo. E voi mi perdonerete se vi ho fatto inorridire svelandovi un mondo di miserie e di nefandezze che la donna onesta fino a pochi anni fa ignorava, doveva e voleva ignorare. Ma ora non vogliamo più ignorare ciò che causa la rovina della gioventù d'ambo i sessi, ciò che avvilisce la nostra sorella. Vogliamo occuparcene, vogliamo sanare questa piaga orrenda, vogliamo salvare le vittime della tratta, combattendone le cause. Ed io mi rivolgo anzitutto alle madri e dico loro: Prestateci il vostro appoggio morale e materiale!

Uniamoci tutte in una santa crociata e la vittoria sarà nostra, non fra pochi anni, ma certo fra poche generazioni!

QUARTA ADUNANZA A SEZIONI RIUNITE

Mercoledì 29 aprile

Presidente: Contessa GABRIELLA SPALLETTI RASPONI
Segretarie: Sig.ra BEATRICE BETTS. e Sig.na GIORGIA PONZIO VAGLIA.

La seduta è aperta alle ore 15.30 con l'intervento di S. A. R. I. la Principessa Laetitia. Prima di entrare nell'argomento del giorno, la *Presidente* fa la seguente dichiarazione:

« Visto che i giornali non hanno riferito esattamente le parole che dissi ieri, accettando l'ordine del giorno Malnati e prima della votazione, tengo a leggere al Congresso la lettera che ho inviata ai giornali, perchè venga ristabilita la verità dei fatti. E tengo bene a dichiarare che ciò non è per cambiare il voto di ieri che sarei pronta a ripetere oggi.

Egregio signor Direttore,

Vedo con rincrescimento svisato nei giornali il mio pensiero riguardo all'ordine del giorno Malnati, da me accettato.

Ella vorrà certo accogliere le poche parole che mi sento in obbligo di scrivere per spiegare il mio voto, quantunque dichiarassi anche ieri altamente al Congresso, che accettavo l'ordine del giorno Malnati nello stesso interesse della religione, alla quale mi onoro di appartenere.

Profondamente religiosa e convinta della necessità di insegnare la religione ai fanciulli fino dalla più tenera età, ho votato per l'ordine del giorno Malnati perchè altrettanto convinta che l'insegnamento religioso, o dato male, o da maestri atei, come accade purtroppo nel nostro paese, sia un danno enorme per la società e del quale non misuriamo abbastanza la portata.

Completo il mio pensiero dicendo che la religione deve, secondo me, essere impartita dai ministri dei culti rispettivi.

E' doloroso che si faccia della religione una bandiera politica e che una questione di importanza così vitale si debba considerare solamente dal punto di vista di un partito.

Mi pare che tutte le persone veramente, sinceramente religiose, a qualunque partito appartengano, dovrebbero essere d'accordo nel desiderare che la religione non sia infeudata alla politica, giacchè solo quando sarà indipendente, potrà liberamente trionfare e sarà un vantaggio per l'intera società.

La *Presidente* aggiunge:

« I giornali attestarono inoltre che il voto per l'aconfessionalità della scuola raccolse ieri l'unanimità.

Questa asserzione ha dato luogo a una protesta, firmata da più di un centinaio di congressiste (1), che votarono invece l'ordine del giorno Roesler Franz. Credo che siamo tutte concordi nel ricordare che l'ordine del giorno Malnati riuscì approvato a grande maggioranza, non ad unanimità ».

Dopo le dichiarazioni della Presidente, si passa allo svolgimento del tema:

Le infermiere degli ospedali di Roma. — Sig.ra **Rita Sciamanna Seismit Doda**, *infermiera volontaria nella R. Clinica Chirurgica. — Roma.*

Parlare in questa sala, invece che in una sezione, mi fa sentire che le mie parole troveranno il cuore di voi tutte, in nome di quell'ideale comune di giustizia e di bontà che ci riunisce e che è indipendente e superiore all'orientamento delle nostre attività individuali.

Perchè non si equivochi, debbo premettere che infermiera io stessa, non parlo a nome della classe; vorrei piuttosto portare la voce di tutti i miserabili, di tutti i disgraziatissimi che ricorrono all'ospedale e vi soffrono indicibili torture fisiche e morali.

Se vogliamo migliorare le condizioni di questi derelitti, elevare il livello morale e sociale dell'infermiera, rendere possibile questa missione ad un elemento più idoneo, è bene avere la chiara visione della grave piaga che la corrode, conoscere e dire la verità, anche se questa è dura e sconfortante. Si osa finalmente guardare negli ospedali e si inorridisce non solo e non tanto per le sofferenze, le miserie ivi accumulate, quanto per lo spettacolo della deficientissima organizzazione di assistenza. Il movimento è lodevole, ma non ha nulla che fare con lo scopo vero e non riparerà certo alla grave jattura.

I tre corsi, diremo così, ufficiali istituiti in Roma per istruzione delle infermiere sono: L'Ambulatorio — scuola S. Giuseppe di via Germanico, fondato da

(1) Per compiacere alla richiesta delle signore che firmarono la protesta, ne riproduciamo i nomi:

Adelaide Coari — Maria Roesler Franz — Elisabetta Venturelli — Alessandra de Frankenstein — Alice Franchetti Hallgarten — Sofia Cammarota — Felicita Buchner — Antonietta Giacomelli — Angelina Cavasola — Lucia Pallavicino Arese — Maria d'Aragona — Maria Caffarelli Boncompagni — Luisa di Villafalletto — Alda Orlando Piola Caselli — Elena Ferreri — Irene di Targiani Giunti — Maria Corniani — Wanda de Weyssenkoff — Suzanne de Castonnier — Marianna Balbis Bertone de Sambuy — G. Bastianelli — Contessa de La Tour — Maria Antonelli — Irene de Bonis de Nobili — Ortensia Marazzi — Vittoria Alessandri — Maria Canale — Netty Marazzi — Teresa Bon — Giuseppina Garofalo — Anna Bezzi Scali — Maria di Lorenzo — Ada Pettini — Paola Cucchi — Giulia Tommasini — Alba Danieli — Gemma Manfro — Vera di Brazza — Iva Villaforeste — Amy Mascardi — A. Chantal — Marianna Antonelli — Maria Concetta Farace di Villaforeste — Marianna Soderini — Dora Malvezzi Testasecca — Luisa Giulio Benso — E. Saporiti Delpino — Fanny Ferraresi — Giuliana Tofano — Amy Turton — Thérèse de Globy — Maria Silenzi Meucci — Maria Luisa Bonetti — Maria Baldi Pompily — Filomena Datti Bordonaro — Adelaide Penna — Emilia Curtopassi — Anna Maria di Salasco — Maria di Salasco — Alessandra de Weyssenkoff — Enrica Tenerani — Lorenza Guazzeroni ved. Borge — Modesta dell'Oro Hermil — Maria Aldobrandini Antinori — Anna de Frankenstein — L. Kost — G. Bertini Bigotti — Maria Stefani Barsanti Maria Persico Mezzacapo — Emilia Doria Pamphily — Eleonora Incisa della Rocchetta — Costanza Guiccioli — E. Epiaterossi — Giacinta di Roccagiovine — Teresita Guazzeroni — Adelina Fadda Durandi — Amalia Rossi Bernardini — Alessandra Torelli Faina — Beatrice Berio — A. Burtchaele — Teresilla Dosmini — Maria Vinci Falconieri — Giselda Chiarini — Antonietta Baravelli — Elena Argiturd — Eugenia Clarini Costa — Costanza Fandt — Armanda Bianchi — Paolina Geisert — E. Adaiewsky — Edith Rucellai — Alina Pandolfi — M. Soulier di Stotemburg — Elika d'Antuni del Drago — Noemi Nigris — Clelia Pellicano — Augusta d'Atri Giovanna Pietromarchi Canale — Laura Vogoridos Ruspoli — Anna de Albertiis — Amalia Costa Conato — Emma Malatesta — Maria Baldo Maggioni — Ermelinda Cordon — Natalia Ferrajoli — Vittoria Bartoli — Luisa Romero — Marquise de Lisle — P.ssa di Cassano Zunica — Caterina Kathe — Cordelia de Gubernatis — Augusta Capo — P. Calcagno — C.ssa Baldini — Contessa Bajard de Volo — Elena Bajard de Volo — Luisa Spurgazzi — Teresa Beretta.

un elemento franco-romano, e diretto con molto zelo ed intelligenza dalle sig.ne Crispolti e Bompiani, dà un'ottima istruzione generale teorico-pratica, ma ambulatoria. Questa scuola ha lo scopo di istruire monache, affinchè la loro presenza sia meglio tollerata dai sanitari degli ospedali, sebbene vi siano ammesse delle signore, le quali non sostituiranno davvero le attuali infermiere.

Il corso di S. Antonio è frequentato dalla classe ove queste si reclutano quasi esclusivamente.

La Croce Rossa istruisce dame che in caso di necessità, guerra, contagio, ecc., sieno pronte a correre all' appello e prestino disinteressatamente l'opera loro.

Nessuna di queste scuole dunque, per quanto gli intendimenti e l'istruzione impartita siano tali da far delle infermiere, accoglie un nucleo di giovani di civile condizione, di sufficiente cultura e soprattutto di onestà assoluta che, desiderando dedicare sè stesse agli altri, senza tuttavia avere aspirazioni mistico-religiose, abbraccino la professione della infermiera non per il solo vantaggio pecuniario, ma come un apostolato.

Mi affretto però a premettere che il modo con cui è regolato negli ospedali o cliniche in Italia, ed a Roma in specie, questo servizio, rende impossibile ad un elemento più fine la vita in uno di questi istituti.

La bella relazione di M.me Salvador mi dispensa dal parlare dell'organizzazione di assistenza all'estero e segnatamente in Inghilterra ove, nei grandiosi ospedali di 700 od 800 malati, questa è fatta esclusivamente da donne, tanto dalla parte a cui sono adibiti tutti i facchini fino a quella riservata agli assistenti. Dirò solo che si allarga il cuore visitando quegli ospedali. I letti ben composti, i malati puliti e pettinati, le belle incisioni ai muri, e la profusione di fiori, il pianoforte nelle corsie, tolgono l'aspetto di tristezza e di squallore che noi conosciamo. Le « nurses » nelle loro uniformi bleu, con i grembiuli di un niveo candore, e le graziose cuffiette bianche che tengono rassettati i capelli, vanno lievemente attorno nelle loro scarpe di gomma, sempre affaccendate, sempre composte. La loro serenità, l'ansia di non perdere un'occasione di dire una parola confortante al paziente ed ai suoi parenti, la costante dolcezza con cui sopportano e prendono in considerazione le piccole stravaganze del malato, fanno di queste giovani un esempio di quello che una donna, un'infermiera può essere; le loro attribuzioni vanno dai più umili servizi alle assistenze tecniche ed alle medicature più delicate, comprendendo la cloroformizzazione, l'intubazione, ecc.

Ora, vediamo come si assistono da noi i malati poveri, quelli che chiamiamo i nostri fratelli e le nostre sorelle.

Non abbiamo negli ospedali a Roma che la assistenza laica, fatta da persone del popolo, prive in genere della intuizione del sentimento che deve avere chi si dedica al malato; e le monache, queste, che pur hanno delle qualità di primo ordine nella sorveglianza di ricoveri speciali, come per esempio: negli ospedali dei cronici e convalescenti (nella casa Cerasi), negli ospizi per i vecchi, per gli storpi, all'Asilo materno, non sono delle vere infermiere, sebbene sia avvalorata questa tradizione; si limitano, per lo più, alla parte amministrativa, vitto, guardaroba, movimento dei malati, somministrazione dei farmachi, ma non toccano il malato, perchè non ebbero finora nozioni tecniche sufficienti. A Roma, le così dette Suore nere dell'Ospedale di S. Giovanni, di S. Giacomo, quelle del Bambin Gesù, le Suore della Speranza prestano un servizio più completo e lodevole. In generale, le regole dei singoli ordini non permettono ancora

di considerare il malato come un essere sofferente e senza sesso! Ed alcune di esse arrivano a tali restrizioni da non ammettere nel corpo umano che delle gambe (dal ginocchio in giù) un paio di braccia, con una testa, e parlano con ribrezzo di « *operazioni indecenti* » per operazioni ginecologiche, dichiarando che mai assisterebbero un uomo in un atto operativo, o in una medicatura, per timore della tentazione.

Aggiungo che, a causa della loro scarsissima istruzione generale, sono per la maggior parte refrattarie ai dogmi dell'asepsi ed antisepsi della cui importanza non sanno rendersi conto; è questa una vera e propria idiosincrasia, perchè anche nella nitida Inghilterra, sotto questo punto di vista, non fanno buona prova.

Quello poi che le rende pericolose, qualche volta, è il fatto che dimenticano ogni consegna, davanti al sincero bisogno di provvedere all'anima del paziente, appena questi peggiora, non considerando abbastanza se, in condizioni di eccezionale gravità e delicatezza, possa determinare una catastrofe od una crisi benefica il timore dell'al di là, o la fede inconcussa in una guarigione vicina. E qui non vorrei essere fraintesa; intempestivo è lo zelo soverchio ed il poco tatto che guida talora le esortazioni di alcune suore, non il sollievo che può derivare al credente dai conforti spirituali della confessione religiosa a cui appartiene. Detto questo, aggiungo che le monache sono quello che abbiamo di meglio, non hanno spirito mercenario, sono pronte al sacrificio, sorvegliano l'economia di quanto è in loro custodia, e rappresentano un elemento morale.

E veniamo all'assistenza laica. Non parlo dell'infermiere uomo, il quale fuori che in alcuni reparti manicomiali, è un assurdo inesplicabile; se vi è luogo ove la donna possa e debba reclamare il privilegio di essere unica adatta, è presso il letto del malato. Nè occorre che mi dilunghi sulle infermiere.

Anche chi ha poca famigliarità con la corsìa avrà visto frequentemente vicino agli ospedali donne dai capelli arruffati, la persona sciatta, il linguaggio talora triviale; e queste sono purtroppo alle volte infermiere. La libertà della parola, il contegno scorretto, la vita irregolare di una parte ha potuto far mettere tutte nella medesima categoria e le buone che certo vi sono, e le pessime; si dice ogni cosa delle infermiere. Chi non ha sentito ripetere che siano donne di mala vita notoria, pronte alla immoralità, ad ogni mercato, fino a quello del vitto, del vino, col malato? Così che la abbiezione di una parte ha riflesso il disprezzo sulla intiera classe, tanto che il povero con vero terrore ricorre all'ospedale, ed a malincuore e raramente una giovane di assoluta moralità, sia essa una ragazza del popolo o di condizione civile, osa varcare la soglia dell'ospedale. Per quanto sia penoso, bisogna riconoscere che da noi avviene un fenomeno di inversione; altrove la donna che si fa infermiera ascende, qui si degrada!

Eppure le nostre popolane sono generose e nel bisogno si assistono fra di loro in modo commovente. Ma l'entrare in corsìa trasforma, o, per meglio dire deforma la sua personalità, quasi fosse una fatale, inesplicabile necessità dell'ambiente.

Non sarà tutto vero! Ma è grave che possa dirsi, ripetersi, stamparsi nei giornali esteri, segnatamente inglesi (*Nursing times*), è gravissimo che il regolamento del personale assistente degli ospedali di Roma, venga ad avvalorare, giustificare tutto ciò, nell'ambiguo art. 63, implicando le gravidanze extra matrimoniali nelle ragazze infermiere. Negli articoli dal 71 all'80 dove si considerano le mancanze in cui può incorrere il personale si parla di *rivolte*, *risse*, *furti*, *maltrattamento dei malati*, *ubbriachezza abituale*. Non pare di leggere il regolamento di una colonia penale?

Colpe tutte queste che non costituiscono nemmeno ragioni sufficienti per il licenziamento. Anzi, secondo il nuovo regolamento Bedendo, i provvedimenti debbono essere presi dall'intero Consiglio di disciplina di cui fa parte un rappresentante degli infermieri. E non basta. ma il punito per tali colpe, ha facoltà di appellarsi al direttore generale, od alla Commissione ospitaliera!

Insomma tutto il paragrafo relativo alle sanzioni disciplinari prova la deficienza del concetto che abbiamo di ciò che si deve richiedere all'infermiera, dimostra ingenuamente l'assoluta mancanza di stima che si ha a priori del personale dove lo si recluterà, ed in base a quali criteri. A riscontro, cito le tre righe del regolamento inglese: « *la nurse che con il suo contegno non corrispondesse perfettamente all'ideale della gentil donna che deve impersonare nel suo paese e fuori, non meritando l'onore di indossare l'uniforme, può essere rimandata dalla matrona entro otto giorni. Colei che accettasse regali da malati verrà espulsa immediatamente.*

Però si parla della insensibilità della razza anglo-sassone e noi ci chiamiamo ancora « il gentil sangue latino! »

Quello che consta a me è sufficiente per farmi asserire che gran parte delle infermiere potrà coprire altri uffici nelle amministrazioni, ma è spostata nelle corsie; anche al letto del malato povero, ormai, s'invoca la radiosa soavità della Florence Nightingale.

Malati che all'ospedale firmano indirizzi collettivi elogistici per gli infermieri ed usciti scrivono lagnandosi di trascuranze, mali trattamenti e crudeltà inaudite, sono pur troppo un fatto molto abituale, e se l'autorità amministrativa ha in casi estremi decretato, come nei giorni scorsi, l'espulsione di due infermieri dall'Ospedale di S. Michele, perchè i fatti appurati sono tali da cadere sotto la competenza del codice penale, è assai poco, e troppo di rado si verificano quegli atti di rigore che dovrebbero volere prima di tutti gli stessi infermieri a tutela del loro decoro.

Ma si parla invece dei diritti della classe, non si rammenta che vi è un dovere unico, nessuno ammonisce che se gli uni possono e debbono discutersi, l'altro è dogma imperativo, categorico, e che scarsa è la capacità nel misurare le proprie forze morali, in chi ha scelto un apostolato in cui di diritti ve ne hanno ben pochi, mentre il dovere è costante, non solo, ma di tale natura, che i suoi limiti non possono nemmeno venir determinati! — E che dire del marchio di cui la intiera classe si è bollata arrogandosi il diritto di disertare in massa i letti dei malati? E' ancor ben vivo in Roma il ricordo dell'iniquo sciopero degli infermieri del manicomio nel luglio dell'anno scorso !

Le infermiere a Roma non alloggiano generalmente negli ospedali, nè ricevono il vitto. Il salario non è scarso relativamente a quello che percepiscono all'estero ove lo stipendio è esiguo, affine di rendere la professione meno mercenaria possibile, ma il conforto dell'ambiente è molto curato, e vi sono le pensioni, e l'assicurazione per le malattie contratte in servizio, il che, *riformando il personale*, dovrebbe imitarsi anche da noi.

Le loro mansioni sono per lo più da inserviente e non da infermiera nel vero senso della parola. Senza cultura generale (si dovrebbe richiedere la 4ª classe), nè nozioni tecniche malgrado il corso accelerato di S. Antonio e verificatisi talora casi di morfinomania ed alcoolismo (come prevede del resto il regolamento) alcuni dottori se ne diffidano tanto da sostituirsi all'infermiera in pratiche che fuori di Italia sono di competenza esclusivamente di questa,

ciò che non può a meno di urtare dolorosamente la suscettibilità e il pudore delle nostre donne del popolo, elemento morale di altissima importanza, fattore sociale di cui non si tiene in generale il conto dovuto. Non entro in dettagli.

Perchè non si è abbastanza capito da tutti prima di ora che l'opera dell'infermiera è parallela a quella del medico, che essa deve essere scelta nelle stesse classi sociali, provare di essere idonea al delicato ufficio e cioè avere una buona cultura generale, educazione fine, sentimento speciale di pietà, moralità assoluta, ed attitudine fisica. I malati non sono unicamente dei numeri nelle corsie, nè rappresentano il caso più o meno interessante. Non empiono gli ospedali per servire di materiale di insegnamento agli studenti o a scopo di esercitazione pratica.

A proposito della considerazione per i malati, noto incidentalmente che nel grandioso Policlinico, nel mondiale Policlinico gli ingegneri ebbero l'attenzione di collocare accanto ad ogni clinica il canile dove sono ricoverate le bestie che servono alle esperienze! Ai lamenti dei malati, rispondono gli ululati e i guaiti dei poveri cani operati ed è raccapricciante la sensazione che ne prova un sano, ed il disturbo e l'angoscia che ne viene a quei disgraziatissimi. Siamo ancor lontani dalle scarpe di gomma obbligatorie per infermieri e medici degli ospedali inglesi, e dalla iscrizione « *l'ospedale è chiesa* » sulla soglia delle corsie!

La colpa principale dunque è nei criteri direttivi — nell'organizzazione che stabilisce un orario di 12 ore consecutive per un lavoro faticoso e delicato; che non provvede all'alloggio delle infermiere, non tutelando così, nè sorvegliando la loro moralità. Quale ragazza onesta, gelosa del suo buon nome, può smontare di turno a mezzanotte e per tornare a casa avventurarsi nelle deserte e poco sicure località di alcuni ospedali? per es. di S. Giovanni, S. Antonio, Policlinico?

Che accetta nel personale donne maritate; la maternità — gravidanze — allattamenti — e gli obblighi inerenti, sono tale dovere che assorbe l'attività morale e fisica di una donna, epperò fuori d'Italia non si ammettono negli ospedali che ragazze o vedove senza figli.

Che sottopone l'infermiera all'autorità del cosidetto *sorvegliante* il quale, nelle condizioni di ambiente e di individui, è un personaggio ibrido: volta a volta debole con le prepotenti e prepotente con le timide e soprattutto che recluta il suo personale... dove lo recluta.

Nelle cliniche di Roma le condizioni sono alquanto migliori.

Le infermiere, chiamate « *signorine* » hanno un salario di 45 lire mensili, vitto, alloggio. Questo non è gran cosa. Vi si provvide dividendo un vasto pian terreno con tramezzi fino ad una certa altezza. Ma è infelicissimo, perchè necessariamente le une disturbano le altre nell'alternarsi dei turni.

Le ore di servizio anche lì sono 12 consecutive: e sono troppe per la macchina umana! Quanto al vitto quelle cliniche fornite di cucina sono in condizioni abbastanza buone, ma per le altre è urgente provvedere.

Malgrado questo, le condizioni materiali e morali fatte alle signorine delle cliniche in Roma sono certamente migliori. Se esse rappresentano qualche cosa di più delle infermiere degli ospedali, non rispondono però davvero a quello che dovrebbero essere.

Vengono in gran parte da orfanotrofi e scuole professionali, ma non hanno nè ricevono generalmente alcuna istruzione tecnica, ed essendo per lo più indifferentissime ad assimilare quanto potrebbero in un ambiente di medici e di studenti, vedono sfilare davanti ai loro occhi i malati come in un cinematografo

senza nemmeno curarsi talora di sapere per quale disturbo questi ricorrono alla clinica.

Rimasi stupefatta un giorno nel sentirmi rispondere da una « *signorina* » di piantone presso un malato grave, che non sapeva se questi avesse subìto l'amputazione di una gamba od una laparatomia, ed un'altra che doveva preparare un liquido a *temperatura del corpo umano,* richiesta da me mi rispose che il calore normale è di 1000° — e siccome io trasalii, corresse con 100°, io sostenni che erano ancora troppi, così discese fino a 12°!

Ve ne sono però delle veramente buone, che fanno il loro dovere con amore, con ineffabile pietà, che, se ricevessero qualche nozione sui primi elementi d'anatomia, fisiologia, igiene, asepsi, ecc., ed un'istruzione pratica, farebbero delle eccellenti infermiere: ma sono poche. La maggior parte pensa a costruirsi delle elaborate pettinature, quelle acconciature che classificano la donna!

Anche qui esse non toccano quasi il malato ed il servizio che prestano è veramente mediocre! Penoso, quando *mediocre* non si riferisce a mansioni di importanza discutibile, ma ne va della salute di esseri umani.

Io non posso ricordarmi senza raccapriccio di essere un giorno entrata in una cameretta ove una donna agonizzava ed era sostenuta con l'ossigeno. L'infermiera accanto al letto era immersa in una lettura. Il libro si raccomandava forse solo per l'annotazione « *condannato per oltraggio al pudore* ». Con una mano sorreggeva il tubo del sacco di ossigeno, il cui getto andava tutto negli occhi della donna. Non disturbava questo però l'inferma, perchè le pupille sbarrate avevano cessato di vedere. La giovane non se ne era accorta! Questo però, sappiate bene, rappresenta quello che con bella metafora chiamerei la crema delle infermiere!

Ora io ho portato questo fosco quadro innanzi ai vostri occhi, ho raccontato tutte queste tristi cose — perchè non considero questa riunione come una vana accademia, spero che qualche parola mia esca di qui, e raggiunga qualcuna delle tante ragazze scoraggiate e stanche; vorrei che sapessero queste che vi sono miserie inaudite da consolare e che hanno il mezzo di rendere piena, efficace e divina una vita che a loro sembra, ed è forse, vuota e monotona. Chine sui volti logorati dalla sofferenza, quando la morte scende sulle giovani e sulle stanche teste o componendo i corpi talora non reclamati, si affacceranno alla verità e, pur non penetrandola tutta, ne sentiranno la calma augusta, il monito solenne. E diventeranno per questo più serene, più utili, più felici, migliori.

Certo, le regole di una comunità implicano una restrizione di libertà: certo la vita di un'infermiera non è facile, nemmeno là dove è organizzata su basi differenti! ma nessuno che io mi sappia la sceglierà mai pensando di menare un'esistenza comoda.

Nè il dire che i medici ostacolino la presenza di un elemento più elevato negli ospedali corrisponde alla realtà. E' verissimo, ve ne sono alcuni che rammentano per la ruvidezza dei modi le pagine di Veresaieff (Confessioni di un medico) ma non costituiscono la maggioranza: — sono, in tutti i modi, quelli che valgono meno, che contano meno — che scomparirebbero, o forzatamente dovrebbero modificare la loro intonazione, il giorno in cui delle donne di fine sentire, di educazione superiore, esigessero un contegno più corretto e consono nei loro rapporti con malati ed assistenti. D'altronde in tutte le classi sociali troviamo dei rozzi e degli insensibili: — nel medico certe ruvidezze sono più palesi e ci rivoltano di più, perchè la miseria con cui si trova giornalmente a contatto, dovrebbe renderlo più dolce, smussare tanti angoli, ammorbidire la

scorza — ve ne sono dei buoni, seri, generosi; ve ne sono dei quasi santi e dicendo questo ho davanti agli occhi « la cara e buona immagine paterna » del prof. Durante.

Si ripete anche con qualche insistenza che una giovane onesta possa essere turbata dalle soverchie attenzioni di qualche sanitario.

E' verissimo che vi siano fra i medici dei tipi di moralità inferiore, ma siccome tutti sappiamo che la donna dà all'uomo l'intonazione del contegno che egli può usare verso di lei, non credo discutere questa obbiezione, ed i direttori degli ospedali e delle cliniche hanno mostrato di essere inesorabili nell'espellere i giovani medici, ogni qualvolta una infermiera ha presentato lagnanze di tale natura.

Il giorno in cui delle coraggiose, buone e brave ragazze di civile condizione, accettando una vita piena di doveri e di responsabilità si presenteranno all'ospedale portandovi il contributo della loro preziosa energia, della loro serena fermezza, della loro rispettabilità e la cooperazione costante di un servizio intelligente, mostrando quale aiuto la loro permanente presenza potrebbe portare, ogni cosa si trasformerà.

La classe sanitaria diffida di poterle trovare: ai nostri facili slanci succedono apatie desolanti, e quantunque siano parecchie le signore che prestano, più o meno metodicamente, la loro opera negli ambulatorî, — pure non conosco qui in Roma che la signora Celli e la signorina Crispolti che, con la signorina Bompiani, non solo abbiano intesa l'importanza della questione, ma si adoperino (sebbene con intendimenti ben diversi) a formare delle infermiere. Per queste donne ogni elogio è poca cosa!

La diffidenza dei medici aiuta la repulsione dell'amministrazione ospitaliera a portare quei cambiamenti così invocati e necessari. Siamo tutti un po' misoneisti, ed il « *lasciar andare* » è la malattia latina che agisce in secondo tempo da correttivo e reagente alle nostre subite effervescenze di idee e di entusiasmi!

Dopo un corso preliminare teorico, le cliniche potrebbero divenire subito altrettante scuole, dove queste giovani potrebbero avere una pratica svariata e completa passando per turno dall'una all'altra clinica, entrando dopo due anni di studio e tirocinio in quella medica, chirurgica, pediatrica od altra, a cui si sentisse ognuna chiamata dalle particolari attitudini, e restando le suore per la parte amministrativa — vitto, guardaroba, ecc.

Si provvederebbero così di buone infermiere, prima le cliniche; e gli ospedali in seguito, dando l'indice dell'importanza e del vantaggio di un servizio così rinnovato: nè potrebbe più allora il governo rifiutarsi, dal misurare la gravità del problema, all'aiutare l'iniziativa privata: s'imporrebbe la necessità di creare la *scuola convitto di stato per le infermiere*, scegliendo rigorosamente le candidate fra quelle che possono dare le migliori garanzie, e facendo studiare a riforma che si sta operando ora in Francia. Quivi col concorso dei Consigli Municipali e del Governo, che hanno stanziato una spesa di parecchi milioni per provvedere alla completa installazione delle infermiere in alloggi appositamente costruiti nei recinti degli ospedali, è dal giugno dello scorso anno istituita una *scuola convitto nazionale per infermiere* da cui la Francia si aspetta i medesimi risultati, ottenuti altrove, — segnatamente in Inghilterra.

Veniamo gli ultimi, ma almeno ne valga l'esperienza altrui! — (Le infermiere dovranno allora venire equiparate agli impiegati governativi, usufruendo degli stessi vantaggi — diritti a pensione e soprattutto l'assicurazione).

Nel mio intimo sentire anch'io troverei bello che l'infermiera potesse prestare l'opera sua al povero, senza compenso alcuno, ma non dimentichiamo che la vita ha le sue esigenze e che si verrebbe a rinunziare ad elementi ottimi: vedo che in Inghilterra le infermiere sono tutte retribuite, e ve ne sono di milionarie che percepiscono lo stipendio e lo impiegano ad aiutare i malati usciti dall'ospedale, e ad abbellire la corsia di fiori, stampe, biblioteche, giuocattoli per i bambini, ecc.

L'importanza sta nella continuità dello zelo quando il lavoro diventa pesante, nell'evitare le pericolose adulterazioni sentimentali, e nell'aver ben presente quale è la mansione, lo scopo, l'ideale di un'infermiera.

L'ideale delle infermiere deve essere il più sacro, il più cristiano che una donna possa adottare. Sia dunque essa giudicata più rigidamente di un'altra, poichè solo con l'aver scelto quella strada e indossata la bianca veste si mette su di un piedistallo più elevato di chiunque. Una caduta ha effetti diversi se avviene dal vertice o dal primo gradino di una scala!

Sia contenta di aver scelto quella vita che reclama l'essenza squisita della sua femminilità, — conscia che il suo lavoro per essere efficace le chiederà sacrificio, oblio di sè stessa continuo, lieta di rischiarare di un raggio di sole le tristi ore dei poveri esseri con cui vive in così stretta intimità: — sentire che la sua felicità avrà in questo ragione e premio!

Ideale questo che, come molti altri, potrà non essere raggiunto da tutti e forse, ma che deve essere presente, così che sia sempre nell'aspirazione il diventare l'essere buono e pieno di grazia, il cuore aperto a tutte le pietà, la coscienza vigilante ed ansiosa, sapere intendere e rispondere io dico, a quel risveglio del nostro Io migliore, voce misteriosa, messaggio diretto, che ad una data ora parla a noi tutti.

Pietà per la miseria del corpo e per la sofferenza dello spirito; in altre parole *altruismo;* ecco la qualità indispensabile della donna che avvicina il letto di un infermo. Colei che può abituarsi a contemplare il dolore, lo strazio della carne, sul tavolo di operazione senza esserne commossa, non è, non sarà mai un'infermiera. Mai cerchi una donna di agguerrire il suo cuore a questi spettacoli: l'angoscia che la carne sua stessa prova alla vista delle membra lacerate, dei volti scoloriti, e degli occhi che guardano senza più vedere, è l'àncora che la lega alla femminilità, nel miglior significato di questa alta parola.

Il non mostrarsi snervate dai propri sentimenti è un'altra questione: — questi bisogna dominarli, perchè certo nulla è così scoraggiante per un malato quanto il capire dal viso dell'infermiera che essa è spaventata o teme per lui: ma si penetrino bene quelle giovani donne che la simpatia e la bontà da dimostrare a queste povere e rozze genti devono essere tali che mai, mai nella vita ne abbiano trovata o ne sperino una simile, così che l'ospedale lumeggi poi nei loro ricordi come una parentesi di pace, di soavità, e sia una scuola efficace di vera gentilezza, di modo che non tornino alle loro case senza che l'influenza benefica e moralizzatrice lavori potentemente su di loro.

Ed a proposito della influenza della « *nurse* » e dell'ambiente sul malato, mi piace rammentare un'osservazione molto ripetuta a Londra nel tempo in cui io frequentavo quei meravigliosi ospedali: specialmente nel *London Hospital* che trovasi nel centro di Whitechapel. Le corsie sono lì piene di uomini, il cui linguaggio nella vita normale è un continuo turpiloquio; tuttavia, quando sono sotto l'influenza benefica dell'ospedale, non esce da quelle labbra una bestemmia o una parola volgare. Mi pare questo il migliore esempio delle modifi-

cazioni che l'ambiente può determinare in individui rozzissimi. Nulla deve essere permesso che sia meno che corretto. Se l'uomo bestemmia e l'infermiera sorride, la bestemmia continua e l'infermiera scende di livello. Nè deve essa disperarsi dei mali trattamenti del malato! Lo conquisterà con il suo buon umore, con la sua serenità, se una sana filosofia le farà apprezzare l'umorismo della situazione di essere maltrattata da un individuo, di cui cerca salvare la vita. Pietà dunque per le loro impazienze! Una settimana di lavoro perduto può essere la miseria, la fame! Come si rimpiccoliscono le lamentazioni dei ricchi paragonate alla pungente ansietà di questi derelitti che, nella loro sofferenza e debolezza, si torturano domandandosi che faranno, come si sfameranno i piccini, la compagna, quante delle indispensabili suppellettili sono già impegnate o vendute, e che avverrà quando tutte saranno partite!

Ah! qui davvero si può mostrare un tenero cuore di donna, una pietà intelligente ed efficace!

Rendere il mondo più felice e migliore sol per avervi vissuto, contribuire con la propria energia, per quanto minuscola, al meccanismo della vita, al miglioramento e progresso sociale possono ben valere per alcune la rinuncia al suo ritmo turbinoso, e scenda la benedizione, e l'aiuto delle migliori energie su quante sceglieranno questa via sempre di sacrificio, di dedizione e talora di ignoto ed umile eroismo.

Presento il seguente ordine del giorno:

1° — *Che per rendere accessibile la professione a giovani di civile condizione che vi portino il contributo delle cognizioni dello spirito di sacrificio necessario, indispensabile, provveda l'Amministrazione ospitaliera alla istituzione di una* scuola-convitto *annessa agli ospedali, scegliendo rigorosamente i suoi elementi.*

2° — *Che le infermiere, uscite da questa Scuola convitto, trovino decoroso alloggio negli ospedali e siano ascritte alla Cassa Nazionale di Previdenza ed Assicurazione contro le malattie contratte durante e per il servizio spedaliero.*

3° — *Che venga loro assicurata una pensione.*

4° — *Che per avere una infermiera conscia della sua missione, e per l'umano e disciplinare andamento del servizio non si ammettano infermiere ascritte a nessuna lega, la quale nel caso specifico ha per unico effetto di intralciare l'opera benefica dell'assistenza all'infermo.*

DISCUSSIONE.

La sig.ra *Scodnik* ricorda — nell'interesse della causa umanitaria che ha ispirato la bellissima relazione Sciamanna, e per provare che anche in Italia il problema dell'assistenza non è del tutto trascurato — che esiste a Napoli, per merito della Principessa Strongoli, un'ottima scuola laica di infermiere, molto apprezzata anche dall'estero.

Dott. *Mengarini* cita a Roma la scuola Celli da cui escono distinte infermiere; ricorda pure due ordini di suore che prestano cure con perfetta conoscenza dei sistemi odierni di *asepsi* e *antisepsi*, a tutti i malati uomini e donne, senza distinzione. Vorrebbe quindi che nella relazione fosse tenuto più conto del nuovo elemento che si trova ora fra le infermiere.

La sig.ra *Sciamanna* spiega che ha inteso parlare dell'assistenza in genere, senza fermarsi a lodevoli eccezioni.

La sig.na *Dentice, infermiera*, protesta contro il quarto *comma* dell'ordine del giorno, col quale si nega alle infermiere il diritto di associazione, riconosciuto oramai a tutti, e di cui tutti si valgono per la tutela dei loro interessi. Osserva poi che se vi sono fra le infermiere elementi pessimi, se ne deve far risalire la responsabilità, almeno in parte, all' Amministrazione, che nei momenti di urgenza, recluta ogni specie di personale; nei momenti di calma accoglie intere associazioni religiose ed esclude con futili pretesti le madri di famiglia e le ragazze. Contesta che le madri non possano adempiere bene l'ufficio di infermiera, essendo anzi meglio preparate a comprenderne la delicata missione.

L'oratrice aggiunge che i più ignorano gli eroismi di molte infermiere, come ignorano le gravi fatiche a cui esse sono sottoposte, rimanendo 20 ore su 24 nell'ospedale. Lamenta da ultimo l'ingiusta disparità di trattamento fra le infermiere e gli infermieri; e conclude con voti per il pareggiamento degli stipendi.

Sig.ra *Massetti Moraldi:* in omaggio alla libertà di associazione, prega anch'essa la relatrice di volere escludere dalle sue conclusioni il quarto comma, affinchè sia consentito anche alle infermiere di prepararsi il terreno per ogni conquista.

La dott.ssa *Labriola*, favorevole alla proposta, si preoccupa peraltro di un grave pericolo che può derivare da una lega fra le infermiere: l'abbandono dei malati, nel caso di uno sciopero generale. Ma l'*infermiera Dentice* rassicura la sig.na Labriola: una disposizione a questo riguardo è stata presa dalla Federazione stessa degli Infermieri. Dà quindi lettura di un ordine del giorno che riassume i desiderii della propria classe, già presentato e votato nella sezione d'Igiene.

La *Presidente* chiude la discussione invitando la sig.ra Sciamanna ad accordarsi con la sig.na Dentice per integrare il suo ordine del giorno con i voti da questa espressi.

Conclusioni della Sezione Assistenza e Previdenza.

La marchesa *De Viti de Marco*, nella sua qualità di Presidente della Sezione Assistenza e Previdenza, presenta quindi all'approvazione del Congresso i voti emessi dalla Sezione (1).

Sul tema « *Riforme utili e desiderabili negli attuali ordinamenti di beneficenza* » sono approvati l'ordine del giorno Clerici e l'ordine del giorno Vittori-Cottrau-Scialoia-Santillana- Montanaro, intesi a assicurare la partecipazione effettiva della donna a tutti i Consigli di amministrazione delle Congregazioni di carità e delle Opere pie.

Sul tema « *Classificazione degli istituti di beneficenza e dei dati che la loro attività fornisce* » sono approvati due ordini del giorno della sig.ra Devito Tommasi:

Il primo richiede allo Stato di incoraggiare ed agevolare uno studio locale della beneficenza nelle varie regioni e provincie, avvalendosi per ciò della ini-

(1) Vedasi il testo degli ordini del giorno a pag. 201-204.

ziativa femminile, come la più adatta a tale genere di pazienti e minuziose ricerche; il secondo mira a intensificare l'azione degli uffici di Informazione e Indicatori della Beneficenza, pur conservando a ciascuno la propria autonomia, mediante un'associazione fra i vari uffici.

Sul tema « *Il problema della disoccupazione* » sono approvati:

L'ordine del giorno Coari che fa voti per un maggiore sviluppo delle scuole di arti e mestieri, e di agricoltura, per un maggiore incremento degli uffici di collocamento, per la compilazione di una statistica periodica del mercato del lavoro, per facilitazioni e riduzioni di tariffe agli operai in cerca di occupazione, per una più armonica distribuzione del lavoro riducendo gli orari nei laboratorî e nelle fabbriche; infine, perchè l'assistenza ai disoccupati prenda la forma di una scuola pratica atta a sviluppare le loro attitudini lavoratrici.

L'ordine del giorno Soderini richiedente che la beneficenza tratti gli indigenti da lavoratori e non da mendicanti; che si determini sulle industrie un certo reparto di lavoro da dare a domicilio, onde non manchi ai disoccupati, in mancanza di meglio, un mezzo di esplicare la propria attività; e che, in previsione di un nuovo indirizzo dell'assistenza pubblica, si formi, per mezzo di corsi teorico pratici sull'assistenza, un personale competente ad attuarli.

La raccomandazione Abbate-Arcostanzo per la fondazione in ogni centro urbano ed agricolo di case di lavoro.

Sul tema « *Assistenza ai minorenni* » è approvato l'ordine del giorno Omboni, inteso ad assicurare ai minorenni una protezione efficace:

col richiamare le famiglie alla loro missione educativa, agevolando a quelle indigenti, se moralmente sane, con aiuti e sussidi la possibilità di tenere i figliuoli in casa; con l'aumentare i casi di decadenza della patria potestà quando chi la esercita se ne renda indegno; col far entrare le donne nei Consigli di tutela; col promuovere l'assistenza familiare in tutti i casi in cui può essere esercitata efficacemente.

Per l'assistenza ai minorenni fuori della famiglia, esso propone:

un nuovo indirizzo educativo nei ricoveri collettivi; l'istituzione di scuole d'arte e mestieri, industriali, colonie agricole, borse di studio; un riparto pediatriaco in ogni ospedale; una vigilanza legale e continua in tutti gli istituti di educazione dei minorenni, per mezzo di un corpo permanente di Ispettrici.; la riversabilità della pensione ai figli superstiti di una impiegata dello Stato.

E' pure votato l'ordine del giorno Rava, col quale si deplora che la donna insegnante o impiegata dello Stato non abbia il diritto, quale ha l'uomo, della pensione per il coniuge e i figli superstiti.

Sul tema « *Assistenza alla vecchiaia* » sono votati i seguenti ordini del giorno intesi a diffondere nel popolo sani principî di previdenza:

L'ordine del giorno Omboni, perchè si istituiscano Comitati locali che facciano propaganda presso le classi lavoratrici, onde provvedano alla vecchiaia, iscrivendosi alla cassa Nazionale di previdenza, o ad altro istituto affine.

L'ordine del giorno Roesler Franz, perchè le pubbliche Amministrazioni e gli enti pubblici e i privati promuovano o favoriscano la costituzione delle mutualità scolastiche, che abituano il fanciullo alla pratica della previdenza.

Conclusioni della Sezione Giuridico-Morale (1).

La dott. *Labriola* presenta le conclusioni inerenti ai temi giuridici svolti dalla Sezione Giuridico-morale.

Per facilitare *il riconoscimento materno dei figli illegittimi*, l'ordine del giorno Noerbel chiede che da tutti i Municipi del Regno sia adottato lo stesso provvedimento preso dai Municipi di Torino e di Cesena, di autorizzare cioè, l'ufficiale di Stato Civile a trasferirsi al domicilio della puerpera che intenda riconoscere il proprio figlio naturale, se questa si trovi nell'impossibilità di recarsi, entro i cinque giorni prescritti, alla casa comunale, e non sia in grado di sopperire alle spese dell'atto di procura.

Sulla *ricerca della paternità*, gli ordini del giorno Schiff e Labriola, propongono:

Il primo, di appoggiare la propaganda del Comitato Centrale di Milano per ottenere tale riforma legislativa nella prossima sessione parlamentare; il secondo, di domandare che tale ricerca, quanto al vero riconoscimento, venga introdotta per un certo numero di casi da stabilirsi tassativamente nella legge; quanto agli alimenti venga riconosciuta in modo largo.

In *difesa delle minorenni*, l'ordine del giorno Labriola-De Vincentis invoca modificazioni agli art. 331, 335, 336 del cod. pen., onde sia elevato dai dodici ai quindici anni il limite di età, per i reati di cui all'art. 331, dai quindici ai diciotto per i reati di cui all'art. 335; per un aumento di pena al reo, perchè sia consentita l'azione pubblica per i reati contro i buoni costumi, e si istituiscano dalle donne italiane, in tutti i Comuni del Regno, delle associazioni per la moralità, le quali impegnino a denunziare alle autorità tali reati.

In base al *principio dell'uguaglianza dei sessi:*

l'ordine del giorno Benetti – riconoscendo il diritto all'esistenza come il primordiale dei diritti — domanda l'abolizione dell'art. 377 del cod. pen.;

l'ordine del giorno Labriola domanda l'abolizione dell'art. 150 del cod. civile;

l'ordine del giorno Pöet invoca, su alcune disposizioni civili e penali del codice italiano, riforme intese a riconoscere alla madre gli stessi diritti competenti al padre riguardo ai figli; ad abolire l'istituzione del curatore al ventre; ad ammettere anche le donne nubili o vedove nei Consigli di famiglia e negli Uffici di tutela.

Vi è poi l'ordine del giorno French che fa voti perchè sia sollecitamente presentata e discussa la legge speciale sul matrimonio degli ufficiali, onde sieno regolarizzate le unioni contratte col solo vincolo religioso.

L'ultimo ordine del giorno domanda che si ponga in istudio la questione del divorzio, per conoscere l'opinione del paese.

La prof.ssa *Ronconi* presenta le conclusioni della Sezione sui temi riguardanti la moralità.

(1) Vedasi il testo preciso degli ordini del giorno a pag. 297-301.

A difesa delle minorenni:

L'ordine del giorno Turin-Buchner-Giacomelli-Spurgazzi invoca la costituzione in Roma di un Comitato Nazionale per l'unità della morale e contro la tratta delle giovani — il quale riunisca i Comitati locali esistenti nelle varie città, e ne promuova ove manchino; l'aumento del numero delle agenti alle stazioni, incaricate di proteggere le giovani lavoratrici; l'aumento degli uffici di collocamento e la fondazione di asili di ricovero immediato; il divieto di libero ingresso negli ospedali di malattie celtiche; l'abolizione delle case di tolleranza.

L'ordine del giorno Ronconi invoca l'unione delle opere per la protezione delle giovinette in una Federazione che ne assicuri unità d'indirizzo e di azione; l'istituzione almeno nei grandi centri di asilo di ricovero immediato per le fanciulle pericolanti, invitando le opere a sollecitare dai Comuni, dalle Congregazioni di carità, dalla beneficenza privata le elargizioni occorrenti per fondare tali asili.

L'ordine del giorno Buchner-Vitali chiede una riforma della polizia, onde l'assistenza delle donne e dei minorenni tradotti in arresto temporaneo sia affidata a donne opportunamente scelte; e invita le opere ed associazioni di assistenza morale al popolo ad accordarsi per presentare al Governo italiano un voto nel senso di tale riforma.

A difesa dell'infanzia maltrattata, abbandonata o sfruttata:

L'ordine del giorno Vitali, considerando come un vero reato l'impiego di minorenni in spettacoli popolari di carattere immorale, specie nei cinematografi-concerto, fa voti che l'autorità si valga con maggiore energia della facoltà di negare l'autorizzazione per i pubblici spettacoli; e che all'uso dei minorenni nei medesimi sieno applicate le norme restrittive della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

L'ordine del giorno Bisi-Labriola-Lucifero, invoca una riforma degli articoli 390-392 del codice penale che renda possibile la denunzia dei casi di grave maltrattamento dei fanciulli e la pronta sottrazione di essi a genitori indegni, o a chi ne fa le veci; e la nomina dalle Autorità di un patronato di signore cui sia affidata la vigilanza di bambini orfani, illegittimi e abbandonati.

Tutti gli ordini del giorno della Sezione Giuridico-Morale vengono approvati.

Conclusioni della Sezione Igiene (1).

La dott. *Montessori* ne dà lettura.

Sui *modi di diffondere nel popolo norme d'igiene*, la Sezione presenta le seguenti proposte:

In tutte le scuole, dalle elementari alle secondarie e sussidiarie, l'insegnamento di igiene sia introdotto ove manchi, riformato ove esiste;

(1) Vedasi il testo preciso a pag. 387-389

riconoscendo la necessità di curare l'igiene del bambino fino dalla nascita, lo Stato promuova e sussidii opere intese alla tutela dei lattanti;

sieno distribuiti dai Municipi manualetti con norme d'igiene a tutti i padri, all'atto di denunzia di nascita dei figli;

sieno promosse conferenze e discorsi sulla igiene popolare.

La Sezione domanda che sieno abolite quelle scuole arbitrarie che nei piccoli centri raccolgono bimbi appena slattati fino ai sei anni in locali non rispondenti alle norme di igiene, e che sieno istituiti comitati di sorveglianza per l'osservanza delle leggi sull'igiene.

Per combattere il contagio della tubercolosi, la Sezione invoca:

la scrupolosa osservanza della denunzia dei casi di tubercolosi, la quale è obbligatoria per legge nelle collettività;

la costituzione di scuole speciali e di opere di assistenza correlativamente all'allontanamento degli alunni e insegnanti tubercolosi;

la costituzione in Roma per iniziativa del Congresso, di un ufficio centrale di assistenza ai tubercolosi, composto di donne e di medici, con diramazioni nelle varie città italiane;

l'obbligatorietà del riposo festivo agli spacci alcoolici, limitando altresì il numero degli esercizi.

Per il miglioramento sanitario scolastico, la Sezione propone:

che sia organizzata metodicamente la sorveglianza igienica nelle scuole, in modo che l'opera del maestro e l'opera del medico si integrino a vicenda;

propone inoltre che lo studio dei provvedimenti più pratici da adottare sia affidato a una commissione speciale, composta di igienisti, antropologi, ispettori e signore, la quale presenti un progetto da attuare, in via di esperimento, nella città di Roma.

Per l'igiene nelle abitazioni popolari, la Sezione fa voti che la donna cooperi efficacemente all'incremento di case rispondenti ai moderni criteri scientifici.

Per migliorare le condizioni igieniche sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la Sezione propone che l'ispezione negli opifici ove lavorano donne e fanciulli sia affidata a donne, nominando quali ispettrici persone competenti a disimpegnare tale ufficio ;

che la visita sanitaria pel rilascio dei libretti agli operai venga fatta con ogni accuratezza;

che, data la grande mortalità dei bambini affidati a cure mercenarie, essi vengano sottoposti alla vigilanza dell'Autorità fino ai due anni, come si fa in Francia.

La Sezione propone inoltre che, a complemento delle norme igieniche volute dalla legge per proteggere le lavoratrici, sieno adottati tutti quei mezzi atti a ritemprare e fortificare l'organismo femminile.

La Sezione fa voti *per la diffusione di cognizioni fondamentali di igiene dentaria e per l'istituzione di ambulatorî per la cura dei poveri.*

Per l'assistenza ai malati, la Sezione chiede che il Governo istituisca per legge una scuola infermiere a tipo unico per tutta Italia, con regolamento e programma approvati dalla centrale competente; che nessuno possa esercitare la professione di infermiera, senza l'abilitazione di tale scuola.

Tutte le conclusioni della Sezione d'Igiene sono dal Congresso approvate.

Conclusioni della Sezione Emigrazione.

La Presidente, *contessa Danieli*, ne dà lettura (1).

Per aiutare e occorrendo frenare l'emigrazione della donna e dei fanciulli, la Sezione invoca l'istituzione in Italia di Segretariati femminili; una maggior sorveglianza all'estero da parte dei Governi e dei Consoli delle fanciulle italiane ivi emigrate, e la fondazione di case-famiglia ove esse possano trovare sicuro asilo e protezione morale.

La Sezione fa pure voti speciali perchè si provveda alla tutela e all'istruzione dei fanciulli emigrati mediante frequenti ispezioni nelle fabbriche ove essi lavorano, e con l'istituzione di scuole e di biblioteche italiane.

(*Ordine del giorno Benso*).

La Sezione propone: che il Congresso inviti le Opere istituite in Italia a favore degli emigranti a fondare una Sezione femminile; che la Federazione femminile si metta quindi in relazione con le analoghe Società di protezione e di assistenza, esistenti all'estero.

(*Ordine del giorno Perazzi*).

Dalle Autorità, la Sezione invoca un maggior rigore nel rilascio dei passaporti alle donne e ai fanciulli; un più severo controllo sull'osservanza della legge sull'istruzione obbligatoria, ed una maggiore vigilanza sull'opera dei vettori e dei loro rappresentanti.

Infine fa voti perchè nella riforma della legge sull'emigrazione ora in corso, siano introdotte più gravi sanzioni contro chi eccita all'emigrazione le donne e i fanciulli.

(*Ordine del giorno Marchetti*).

Per migliorare le condizioni generali della emigrazione italiana, la Sezione domanda che sia accresciuto notevolmente il numero dei Regii Commissari addetti all'emigrazione in Europa e in America; che sia data la massima diffusione alle notizie che interessano gli emigranti, intensificando a tal fine l'azione dei Comitati, Patronati, e Segretariati dell'emigrazione, giovandosi dell'opera delle Autorità ecclesiastiche e in ispecie dei parroci, della propaganda fatta per mezzo della stampa, e di conferenzieri, onde l'emigrazione venga diretta in quelle località che offrano maggior benessere ai lavoratori; chiede infine che nei principali centri di emigrazione vengano istituite Scuole serali e festive ove i maestri, oltre

(1) V. il testo a pag. 576-577.

agli insegnamenti, procurino agli emigranti tutte le notizie fornite loro dal Commissariato dell'Emigrazione e dall'Ufficio del lavoro.

(*Ordine del giorno Danieli*).

La Sezione fa voti perchè i Comizi Agrarii e le Cattedre Ambulanti di Agricoltura cooperino anch'essi alla diffusione delle notizie per gli emigranti.

(*Ordine del giorno Albertario*).

La Sezione propone l'aumento e il collegamento delle Opere di assistenza agli emigranti, onde se ne intensifichi l'azione col fondare uffici di informazioni che offrano loro notizie sicure sui paesi cui sono diretti e uffici di corrispondenza che li mantengano in relazione costante con le famiglie lontane.

(*Ordine del giorno Stefani-Barsanti*).

La Sezione chiede che nelle nostre scuole venga impartita una migliore istruzione tecnica ed industriale, della quale mancano attualmente i nostri emigranti.

(*Ordine del giorno Chiaraviglio-Giolitti*).

Infine la Sezione fa voti, affinchè tutte le persone che sentono il dovere di un'azione sociale, prendano la direzione del miglioramento delle classi non abbienti.

(*Ordine del giorno Amari*).

Approvati tutti gli ordini del giorno della Sezione Emigrazione, la *Presidente* scioglie la seduta.

QUINTA ADUNANZA A SEZIONI RIUNITE

giovedì 30 aprile, ore 9

Presidente: sig.na FELICITA BUCHNER.
Segretaria: sig.na GUGLIELMA RONCONI.

La seduta si apre con la lettura delle conclusioni della Sezione Educazione e Istruzione, che il Congresso è chiamato a votare.

La *Presidente* della Sezione, contessa *Pasolini* avverte che gli ordini del giorno affini fra loro furono fusi in un ordine unico, sintesi dei voti delle varie proponenti.

La sig.na *Pons* ne dà lettura.

Conclusioni della Sezione Educazione e Istruzione (1).

L'ordine del giorno *Dobelli-Astolfi-Pangrazio*, allo scopo di assicurare all'educazione femminile un contenuto pratico, mediante una seria coltura che prepari la donna alla sua elevata missione familiare e sociale — invoca dallo Stato una riforma generale nell'indirizzo educativo delle scuole e dei collegi femminili.

Chiede inoltre:

il riconoscimento legale della scuola mista, quale necessaria preparazione alla concorrenza professionale;

l'obbligatorietà della istruzione elementare per sei classi;

il sistema dei gruppi, nella nuova classe femminile secondaria, onde si ottenga lo sfollamento dei programmi, e si possa curare la formazione e lo sviluppo del carattere delle alunne;

sezioni di cultura, nella nuova scuola femminile secondaria superiore, che sieno adito agli studi universitari, riserbandosi alla sola scuola normale la preparazione teorico-pratica all'istruzione primaria;

l'osservanza infine in tutti gli Istituti privati femminili d'Italia, delle disposizioni concernenti l'educazione femminile.

L'ordine del giorno *Pasqui-Belloni* chiede l'avocazione allo Stato dei conservatorii femminili, affinchè vi sia dato un indirizzo più pratico e moderno, conforme alle nuove condizioni dei tempi, e alla partecipazione della donna alla vita sociale.

(1) Si veda a pag. 117 120 il testo preciso degli ordini del giorno.

L'ordine del giorno *Castelli-Camperio-Baldini* fa voti per l'istituzione in ogni centro d'Italia di scuole professionali preparatorie operaie; di scuole agrarie femminili e cattedre ambulanti agrarie; di corsi di economia domestica negli opifici industriali.

L'ordine del giorno *Mayer-Camperio* fa voti per l'istituzione in tutte le città italiane di scuole-ambulanze della Croce Rossa.

L'ordine del giorno *Noerbel-Sgambati* domanda che nelle scuole secondarie femminili sieno comprese, nei programmi di lingua italiana, lezioni speciali di arte del dire, con esercizii di discussione; che nelle scuole primarie e secondarie sia dato un migliore indirizzo all'insegnamento del canto corale.

L'ordine del giorno *Guglielmetti-Clerici-Malnati* richiede:

dallo Stato, l'istituzione di una scuola popolare che risponda veramente ai bisogni del popolo;

dal Governo e dai Comuni, il coordinamento e l'integrazione delle iniziative private sorte a complemento della scuola primaria, onde si abbia unità d'indirizzo nella educazione fisica e morale dei figli del popolo; l'idoneità al proprio ufficio del personale insegnante, e un'equa retribuzione al medesimo.

L'ordine del giorno *Ballerini-Ronconi-Cairati* domanda che si estenda l'istruzione obbligatoria ai fanciulli anormali, e ai bambini ciechi — che i Comuni aprano per essi scuole speciali, e Istituti medico-pedagogici; — che lo Stato intervenga, con sorveglianza diretta, come fa per gli Istituti dei fanciulli veggenti.

L'ordine del giorno *Chiarini-Faggiani-Montini* domanda che si inizino nelle varie città italiane corsi di buone letture, di pedagogia emendativa per le allieve maestre, conferenze morali, sociali, scientifiche, professionali — che si istituiscano biblioteche circolanti con cataloghi ragionati, e circoli femminili; — che negli Istituti di correzione dei minorenni dai 6 ai 12 anni sia affidato alla donna il compito educativo.

L'ordine del giorno *Roesler Franz* fa voti perchè le pubbliche Amministrazioni, Stato e Comuni, enti pubblici e privati promuovano e favoriscano la costituzione e lo sviluppo delle mutualità scolastiche.

L'ordine del giorno *Benetti-Astolfi-Occella-Cavalieri-Suardi* esprime voti per la diffusione del concetto dei cataloghi ragionati nelle varie istituzioni che si giovano della lettura, prime fra tutte la scuola secondaria; perchè nei nuovi impianti scolastici sia provveduto alla biblioteca per le insegnanti e le alunne; perchè sieno incoraggiate e diffuse le biblicteche gratuite per scuole reggimentali, laboratorii, officine, scuole elementari. Fa quindi appello alla iniziativa privata perchè si istituiscano biblioteche ad uso dei carcerati.

L'ordine del giorno *Roesler Franz* (1) domanda che nelle scuole normali sieno impartite alle giovinette le prime nozioni fondamentali di sociologia e norme

(1) Per una svista fu omesso quest'ordine del giorno fra quelli approvati dalla Sezione educativa. Vedasi il testo a pag. 103.

pratiche per l'assistenza ai malati, per la protezione dell'infanzia, per il pronto soccorso, ecc.; che si istituiscano inoltre per iniziativa privata corsi superiori, allo scopo di dare alla donna quella coltura che le è ormai indispensabile per partecipare utilmente alla vita sociale.

L'ordine del giorno *Pons* propone di estendere in tutta Italia l'esperimento iniziato nei dopo-scuola di Roma: rendere, cioè, familiare ai bambini, per mezzo di proiezioni a colori, la storia del risorgimento italiano.

Tutti gli ordini del giorno della Sezione educativa riscuotono l'approvazione del Congresso.

Si alza a questo punto la sig.ra *Portugal*, veneranda ottuagenaria, per portare un saluto alle donne italiane,esortandole a proseguire nelle loro giuste rivendicazioni.

Le sue parole sono vivamente applaudite.

Conclusioni della Sezione Letteratura ed Arte.

La Presidente, *Dora Melegari*, presenta al Congresso i voti della Sezione Letteratura ed Arte (1).

L'ordine del giorno *Pigorini-Beri*, considerando l'influenza morale della produzione letteraria femminile, fa voti perchè le scrittrici italiane si adoperino a creare coi loro scritti correnti di pensiero che educhino e purifichino l'ambiente sociale.

Per l'incremento della letteratura popolare, l'ordine del giorno *Le Maire* propone che un'Associazione femminile competente istituisca concorsi a premi per libri popolari da diffondere a pochi centesimi, o gratuitamente dalle società femminili più a contatto col popolo.

L'ordine del giorno *Falchi* propone che si organizzi un'associazione nazionale tra le Musiciste, allo scopo di curare la diffusione della coltura musicale, e di migliorare le condizioni economiche delle donne che si dedicano all'arte della musica.

L'ordine del giorno *Ghibaudo* sollecita che sia reso obbligatorio l'insegnamento del canto corale, nelle scuole primarie e secondarie; che sia richiesta ai professori di canto una estesa preparazione; che nelle scuole elementari e giardini d'infanzia maestre e maestri insegnino efficacemente il canto, per potere in seguito istituire società corali, come ne esistono in altri paesi.

L'ordine del giorno *Adajewsky* propone — allo scopo di salvare il patrimonio folklorico musicale italiano — di istituire un'Associazione fra le donne di tutti i paesi d'Italia, perchè tutte si adoperino a rintracciare i nostri motivi musicali popolari.

L'ordine del giorno *Pagliari-Dolens* fa voti per un più largo intervento della donna nella stampa, e particolarmente nella compilazione della cronaca quoti-

(1) Vedasi il testo degli ordini del giorno a pag. 508-511.

diana che potrebbe per suo mezzo divenire un elemento educativo, anzichè un coefficiente di demoralizzazione; perchè la donna combatta la tendenza immorale del giornalismo col respingere i giornali che si compiacciono nella narrazione di fatti scandalosi; per un'equa retribuzione del lavoro giornalistico femminile; infine, perchè le scrittrici di giornale entrino in gran numero nell' Associazione della Stampa e procurino di essere elette alle cariche sociali.

L'ordine del giorno *Pasolini* fa appello alle donne perchè si associno ad ogni azione intesa a tutelare la conservazione dei monumenti storici ed artistici italiani, alla difesa delle bellezze naturali dei nostri paesaggi, alla cura del senso estetico nel rinnovarsi delle nostre città.

L'ordine del giorno *Salvagnini-Bidoli* domanda l'ammissione della donna nelle scuole di arte industriale e di arte decorativa, nei Musei artistici industriali di Roma, Napoli e Torino, nelle Scuole Superiori di arte applicata di Firenze, Milano, Palermo e Venezia.

L'ordine del giorno *Celesia-Rocco Acanfora-Barosso-Filippini*, mirando a sviluppare nelle giovinette il sentimento estetico:

esorta gli insegnanti di arte a promuovere gite istruttive ed artistiche;

fa istanza al Ministero dell'Istruzione pubblica, perchè si inizino nelle scuole secondarie femminili corsi pratici di storia dell'arte;

e invita i Direttori scolastici a comprendere nell'arredamento delle scuole fotografie e stampe riproducenti opere d'arte antiche e moderne.

L'ordine del giorno *Genoni* domanda di adottare una moda nazionale nell'abbigliamento femminile.

L'ordine del giorno *Uzielli-Ferrari* fa voti per la fondazione in Roma di una sede del Lyceum Club.

L'ordine del giorno *De Gubernatis*, plaudendo all'Unione Internazionale per la pace costituitasi a Roma in armonia con tutte le altre società per la pace confederate in Italia, invita ogni congressista ad iscriversi ad una delle società per la pace.

Anche gli ordini del giorno della Sezione Letteratura ed Arte vengono tutti successivamente approvati.

Proposte varie.

Esaurito il programma della seduta, la *Presidente* concede la parola alle oratrici iscrittesi per parlare sulle condizioni di alcune categorie di lavoratrici in Italia.

La sig.ra *Rosa Corza* richiama particolarmente l'attenzione del Congresso sulle condizioni delle cameriere di albergo, rilevando la gravosità del lavoro a cui sono costrette e l'esigua retribuzione che ne ritraggono. Vorrebbe che i proprietari di albergo devolvessero una percentuale del guadagno a benefizio delle cameriere.

La sig.ra *Salvadori* si preoccupa della mancanza di una efficace tutela legale

verso le ragazze che sono impiegate nei laboratorii, o nelle sartorie. Lamenta che in circostanze speciali, come per esempio nelle Feste di Pasqua, esse sieno soggette a un orario eccessivo,dovendo lavorare dal venerdì alla metà della domenica compresa la notte, con intervalli di poche ore di riposo. Deplora inoltre che queste fanciulle sieno fatte uscire dai laboratori ad ora tarda, esponendole così ai pericoli della strada.

La B.ssa *De Bonis*, in relazione alle idee esposte dalla sig.ra Salvadori, presenta il seguente ordine del giorno:

Si fa voti perchè il Congresso delle Donne Italiane inviti le signore a non essere troppo esigenti nel richiedere la sollecita confezione dei loro oggetti di vestiario in certe date epoche della stagione, allo scopo di non dover mettere le lavoratrici in condizioni di dover subire un lavoro improbo e inumano.

L'ordine del giorno è approvato.

La M.sa *Lucifero* domanda di porre ai voti la raccomandazione presentata nella seduta plenaria precedente, riguardo alle persone di servizio. E' pure approvata.

Dopo di che la *Presidente* invita la sig.na Ronconi a leggere la sua relazione che concerne l'interessante argomento dell'assistenza alle giovinette.

La protezione della giovinetta — Sig.na **Guglielmina Ronconi.**

La protezione della giovinetta sola nella lotta per la vita, sola, o per funeste condizioni di orfana, o per necessario allontanamento dalla casa paterna, o sola in fine, nel senso morale perchè la famiglia non sa, nè può accompagnarla, è un vero e sacro dovere di responsabilità sociale.

Data la nessuna, o sbagliata, o insufficiente preparazione che in generale la donna ha alla vita pratica reale, e specialmente in Italia, dove da poco tempo è entrata nel campo attivo a conquistare un posto, avviene che essa abbia più facile adito a cadere in errore. E' necessario e doveroso di sorreggere questa giovinetta che muove sola sull'agonale del lavoro, (dove più spesso ignobilmente si gareggia di egoismo, di vanità e di sfrontatezza), con poco vettovagliamento di morali cognizioni, con poca luce d'intelletto e quindi disposta a sentir sviluppare e giganteggiare lo squilibrio della fantasia sulla ragione, dell'istinto sul discernimento astinente.

Le giovinette operaie, slanciate su questa lotta ardua del lavoro, o sanno troppo poco della vita, o sanno troppo.

Le prime, ingenue, incaute, facili all'accensione, vengono quasi sempre dalla campagna, dove la vita ha ancora delle purezze. La schiettezza dell'aria e della luce, il cibo sobrio, le abitudini semplici, hanno operato a beneficio della natura vergine e sacra, ma sono ad un tratto scaraventate nel vortice della città, e nella plaga peggiore: tutti i miasmi più eccitanti le avvolgono, e sono, fin dal primo entrare, stordite e ubbriache; o escono dagli istituti professionali (monastici o laici) dove hanno vissuto gli anni più preziosi, imparando la loro arte, ma cieche del mondo reale, ignare o illuse, dove tuttavia il fiore del loro sentimento, (e questo importa considerare) è in boccia, desideroso dell'aperta luce e del calore del sole! Le prime hanno la forza fisica esuberante, impulsiva, pronta all'espansione; le seconde delicate e più deboli, denutrite e anemiche,

hanno l'immaginativa svolta sproporzionatamente e a danno delle altre potenzialità, che opera e le spinge.

Chi salverà la povera contadinella dalla seduzione di un abito vistoso, di una lucida collana, chi salverà la povera orfana dalla malia di un sorriso, di un bacio... dal pensiero di essere amata, pensiero a cui quotidianamente andò la sua fantasia, nelle lunghe ore silenziose passate al telaio o al cucito? Ecco le vittime che cadono e non se ne avvedono, finchè la disperazione della cruda, brutale realtà non succede immediatamente alla gioia che le inebbriò per un momento, e che rimarrà a tormentarle con il ricordo per tutta la vita se, peggio ancora, un pensiero implacabile, che sorge fra il passato e il presente, non le spinga all'atto esasperato, alla perdizione completa, o al suicidio! Ecco i due soggetti del primo genere preparati inconsciamente alla seduzione insidiosa e quasi sicura, pur troppo!

Viene poi l'altro tipo di giovinetta sola, quella che troppo sa. Questa fanciulla è cresciuta in mezzo alla realtà più rude e più brutta. Dico delle popolane dei grandi centri, delle fogne della città, che videro ciò che gli occhi aprentisi puri alla luce non mai avrebbero dovuto vedere, che udirono e le innocenti labbra articolarono, prima, le parole del turpiloquio più immondo, che tutta l'anima ebbero brutalmente sfiorita di ogni tinta più delicata, di ogni profumo più tendente a salire! Questa fanciulla così dimezzata nella sua completezza morale, così deturpata nella sua armonica avvenenza, così digiuna di quanto è alimento allo spirito, andrà al lavoro, che essa odia come un castigo, e che le darà modo di allargare la piaga della sua infezione, coll'avvicinare le compagne, che prima di lei, batterono la misera via. Nessuna idealità religiosa, sanamente o altamente morale, eccetto questo: lo scopo di uno scarso lucro, e il senso istintivo che la spinge, con l'inconscio desiderio di vendicare o compensare onte, offese, disgustosi ricordi. Ecco la funesta preparazione con cui questa giovinetta va incontro alla lotta, al dramma della vita che per essa è già cominciato. Chi salverà questa creatura dalla sciagura totale a cui essa va incontro, con cinismo, quasi anelando alla gioia tremenda di un sacrificio compiuto? Il quadro è vero, Signore, chi lo dice lo sa; è vero purtroppo, ed è vero il gran bisogno, ed è sacro il nostro grandioso compito: correggere, confortare, prevenire con opere di protezione e di soccorso, e far sì che le già esistenti possano aumentare la loro espansione, e fare sì che delle nuove ne sorgano. Bisogna metterci all'opera con fede, con amore; tutto si può fare nel campo morale, come tutto il male, così tutto il bene.

La gioventù, per quanto ignorante o inquinata, ha sempre delle grandi risorse: in essa sale e discende la linfa che rigenera, sempre affluisce da essa un alito vivificatore, un desiderio che vuole sbocciare in un fiore.

La protezione della giovinetta è necessaria, non solo per tale deplorevole stato di cose, ma anche perchè il fatto della seduzione essendo diminuito, diminuiranno allora i dannosi e dolorosi effetti. Certo, una più sensata, morale preparazione alla vita, potrà per l'avvenire molto risparmiare l'opera della protezione, ma non farla cessare. Per avere maturità di coscienza, e per essere quindi veramente libere nel senso morale, ci vorrà pur sempre la corrispondente maturanza fisica, fisiologica, quindi l'età del chiaro discernimento; noi non potremo, senza la pretesa di un miracolo (date anche le ingenite cattive tendenze), volere ora da una giovinetta sola, la virtù eroica, la ferma resistenza nella lotta!

La protezione morale sarà sempre necessaria a lei (almeno finchè il mondo

felicemente, e gloriosamente non sarà tutto rigenerato) per salvarla o guidarla, per fortificarla, per farle aprire gli occhi sulla via da percorrere, in fondo alla quale noi le faremo vedere, non fatui idealismi, ormai resi vani e insipienti, ma la sana dolcezza di una famiglia, il benessere di una casa preparato non dalla voluttà di un sogno mollificante, o dalla spensieratezza di una festa di orgia, ma dalla ferma volontà del lavoro, dell'affetto sereno e sobrio, e il tutto compiuto e incoronato da una gioia che è dolorosa, perchè è la suprema della vita la sublime maternità, consolata e confortata dall'uomo che è il padre de' suoi figli. Comprendiamola una buona volta nel suo senso divino, questa divina mutualità.

Le Opere, gli Istituti, le Unioni, le Leghe di protezione morale per la giovane sono in Italia moltissime, e tutte animate e spinte dalla più nobile gara del bene. Ho l'onore, dietro incarico del Comitato di questa Sezione «Moralità», di presentare le numerose adesioni che abbiamo ricevute, degne di tutta la nostra considerazione e del nostro plauso.

1° *Unione Cattolica Internazionale per la protezione della Giovane.* — Ha per iscopo di offrire protezione e lavoro — venire in aiuto delle più urgenti necessità, riabilitare le minorenni cadute — tutelare quelle che potrebbero cadere nelle mani di chi abusa della loro condizione. Di questa Unione hanno dato adesione: Il Comitato di Firenze, per mezzo delle signore Vay e Amerighi; il Comitato di Lucca per mezzo della Presidente, signora Matilde Artessi de Filippi.

2° *Unione benefica.* — Fondata in Roma 1897. Presidente Donna Virginia Nathan.

Ha per iscopo di dare rifugio alle giovani disoccupate, e procurar loro un collocamento. La signora Nathan, cassiera, ed anima dell'Unione, manda relazioni del bilancio di quest'anno chiuse con un magnifico attivo, e con cifre eloquenti; 210 furono le convittrici ospitate. L'Unione, in 10 anni di vita, ha sestuplicato l'attivo della beneficenza; ascensione meravigliosa, che è dovuta alla massima fiducia ispirata nel pubblico. Le giovani esterne inscritte furono 505, e le richieste di personale 519; messe a posto 300 oltre le interne. Come non far voti che simile Unione prosperi sempre più?

3° *Dormitorio per le minorenni.* — Fondato a Roma nel 1904. Presidente signora Maria Grassi Koenen. Ha per iscopo di ricoverare le giovani senza tetto, in cerca di lavoro, per il prezzo di cent. 10 per sera. Il dormitorio ha 12 letti, troppo pochi in confronto al bisogno (specie qui a Roma), e al bene che il dormitorio può fare. E' opera essenzialmente femminile, sussidiata dal Ministero degli Interni, e dalla carità privata.

4° *Pensione benefica per giovani lavoratrici* di Milano, direttrice Sig.ra Fulvia Saporiti.

5° *Amiche della Giovinetta.* — Unione Internazionale fondata a Ginevra 1877. Ha un Comitato in Roma. Presidente Sig.ra Berta Turin. Si propone lo scopo di formare una rete di protezione intorno alla giovinetta sola, costretta a guadagnare la vita fuori del tetto paterno, a qualunque nazionalità e religione appartenga. Le amiche sono già 11000 e in Italia 420

6° *Unione Cristiana delle Giovani.* — Presidente Sig.ra Alice Schiavoni. Ha per iscopo di cooperare al benessere morale, intellettuale e materiale delle giovani, di ogni età, condizione e confessione religiosa. Esplica la sua attività mediante lezioni, studi religiosi, lavoro, visite a poveri.

7° *Cucina ammalati poveri.* — Fondata in Torino nel 1903. Fondatrice la

Sig.ra Sampò Vallerino, Presidente onoraria e protettrice S. A. R. la Principessa Letizia-Savoia Napoleone. Questa cucina gratuita, totalmente basata su criteri di vera, sensata e generosa carità, provvede, e si propone di provvedere (come ne dà affidamento la egregia Presidente effettiva Sig.ra Sampò Vallerino) sempre più alla sana e adatta nutrizione delle giovinette lavoratrici anemiche, e denutrite, esaurite dal lavoro troppo consumatore di forze in rispondenza dello scarso sostentamento a cui esse possono provvedere. Anemiche giovinette, deboli, malate, quindi disposte ad atteggiare la vita ad un patetico romanticismo, che fa loro degenerare la fantasia e il sentimento, la loro condizione psicologica diventa pericolosa, o peggio giovinette che si sentono sfinite di forze, che sognano di fare un buon pasto che le sazi!... Oh Signore, quante di queste giovinette, si vendono, poi, per l'avidità di un pranzo o di una cena succosa! Oh il facile giudizio di condanna! La cucina gratuita che viene in soccorso di queste fanciulle ammalate, è di grande, indiretto sussidio morale; preveniamo certe fatali prostrazioni fisiche e saranno scongiurate molte sventure morali. Si affaccia sempre il grande spettro: bisogna nutrirsi bene! Il colossale problema economico.

8° *Ricreatorio Baccarini.* — Fondato da Donna Maria Rava Baccarini. Ha per iscopo la vigile e amorosa custodia dei figli dei ferrovieri, che da paesi vicini vengono soli alle scuole di Roma, e sono anche provveduti di cibo. Se tale istituzione è ottima per i ragazzi, è provvidenziale e materna per le fanciulle che rimarrebbero girovaghe per le vie di Roma ad aspettare le ore delle partenze.

In ultimo, mi conforto di accennare ad un'opera bellissima e bene immaginata dalla carità, che provvede al bene economico, non disgiunto da quello morale; è la *Casa operaia e Laboratorio di S. Caterina* ideata e diretta dalla C.ssa Alessandra di Frankenstein.

Quest'opera ha per iscopo di distribuire lavoro a domicilio a quelle operaie, e specie alle madri di famiglia, che non possono lasciare la casa per molte ore del giorno. Ora il Comitato ha fatto fabbricare (e qui sta la parte veramente degna di ogni lode) una grande Casa operaia, affine di dare alloggio economico alle operaie più meritevoli.

Ecco indirettamente risolto un grande e serio problema sociale.

Una delle ultime ragioni di corruzione vera e inescludibile logicamente, è il fatto portato dalla necessità (specie qui a Roma) di vivere come fa la povera gente promiscuamente annidata nei luridi ambienti. Avviene che in una stamberga dormano in un unico letto 3 o 4 figli, giovinetti d'ambo i sessi, dagli istinti pronti, dalle anime, come dissi, disfiorate. Dove le fanciulle debbono presenziare alle scene scomposte di genitori briachi, agli eccessi di fratelli protervi, dove debbono essere testimoni, troppo precoci, e non sanamente preparate, al quadro penosamente impressionante, che si ripete in modo irriverente ogni volta che un nuovo figlio della sventurata famiglia viene al mondo, sì che di questo gran fatto della maternità non resta nella povera mente che un ricordo di sgomento, di una condanna ingiusta a cui essa poi andrà incontro con disgusto e rivolta. Peggio della fame, peggio della febbre e del morbo che brucia, quest'oltraggio infinito al pudore di quelle anime, strozzate e spente, che andranno poi sulla loro via, non come fiaccole che si alimentano e splendono nell'aria, ma come carboni combusti, esalando le mortifere aure. Chi potrà loro ridare ciò che hanno per sempre perduto?

D'altra parte, come pretendere che questa gente muoia di fame in omag-

gio alla verecondia, o diminuisca quel pane già tanto scarso, per pagar la pigione di una stanza di più? La Casa di S. Caterina conta 36 camere a L. 6.75 mensili ciascuna; ecco, è ciò che costa uno dei più luridi stanzoni di S. Lorenzo, o del Testaccio, o dell'Esquilino; una famigliuola operaia, può appigionare due o tre camerette. Il gusto dell'ordine, della pulizia, e del decoro, ne deriverà come conseguenza, e si avrebbe subito un grande alleato a questa nostra lega per la moralità. Facciamo che l'opera ottima s'ingrandisca, e si rafforzi.

Le case operaie, secondo il criterio ottimo e generoso dell'ing. Talamo, sono già felici di risultato, ma io, qui, mi sono con più compiacenza fermata a notare quella della di Franckenstein, perchè essa si riferisce in modo più diretto all'opera femminile.

Tutte le opere che ho nominate sono quelle che hanno già dato l'adesione alla Sezione Moralità; ma fortunatamente ve ne sono ancora molte altre che mirano allo stesso scopo di tutela delle giovinette. Così, la Società Nazionale di Patronato e di Mutuo Soccorso per le giovani operaie che ha delle succursali in parecchie città d'Italia; ha uffici di collocamento, ricreatori, procura visite mediche gratuite e villeggiature alle fanciulle ammalate.

Riassumendo dunque, in un unico, supremo voto quelli che si levano incessanti da tutte queste opere ed istituzioni, che sono da un lato l'indice confortante e bello, che dà prova dell'insorgere dell'anima sociale alla difesa dell'arte più sacra e delicata, che dovrà dare il nuovo portato di rigenerazione, la giovinetta, ma dall'altro sono la prova chiara di quanto occorre moltiplicare quest'opera di riparazione, o prevenzione, ancora troppo esigua per i bisogni imperiosi e grandi; riassumendo dunque in un voto, supremo, invochiamo:

1° Sorgano ovunque nei maggiori e nei minori centri le opere di moralità per la protezione delle fanciulle, e vi concorra l'iniziativa privata, che, evidentemente diventerebbe piccolissima di contributo, quando la persuasione e la volontà di fare fosse in tutti penetrata;

2° Rinnoviamo la forma della moralità sociale che dev'essere la estetica suprema, salutare, e benefica, che ci porti ad ogni vero e grande godimento della vita fisica, e fisiologica, intellettuale, spirituale e nazionale, il godimento di una compiuta esistenza, che è godimento di diritto eterno!

Troppo fin qui abbiamo pianto o amaramente sorriso, è ora che l'aprile nuovo di un nuovo giro di sole ci rechi il polline prodigioso a fecondare la pianta della felicità umana. Il terreno è pronto: lo hanno concimato le provvide miserie, il fio tremendo dei tremendi delitti, i caduti petali di anime sfiorite, le membra sepolte dei nati e non vissuti mai! Il terreno è pronto: lo solcherà la nostra opera assidua, lo feconderà il nostro pensiero amante!

Terminata la relazione Ronconi, la *Presidente* dichiara: Mi dispiace vivamente di non poter aderire alla richiesta di varie signore che desiderano presentare questa mattina nuove proposte all'Assemblea. Ma siccome le domande sono trenta, prego di non serbarmi rancore se, non potendo sodisfarle tutte, ritengo più equo di non accoglierne alcuna.

La sig.na *Ronconi*, per incarico della Presidente della Sezione moralità, marchesa Paulucci, rivolge un caldo ringraziamento alle signore forestiere che largamente risposero all'invito della Sezione, col recarle il contributo dei loro studi e delle loro opere, riuscendo così a richiamare un vivo interessamento su

questioni che in Italia non sono ancora studiate come si dovrebbe e paiono anzi troppo nuove.

Ringrazia in particolare: la sig.ra Felicita Buchner che venne ad agitare il radioso vessillo della morale unica; M.me Avril de S.te Croix, relatrice sul tema la tratta delle giovani; la sig.na Bartlett, sui minorenni condannati condizionalmente; la sig.na Rumpler sulla protezione dei bambini orfani e abbandonati, e infine l'egregio sig. de Meron che in una conferenza sostenne con eloquenza il concetto dell'unità della morale.

La *Presidente* chiude la seduta, dicendo: Ringrazio, a mia volta, di tutto cuore le signore Italiane per l'accoglienza che hanno fatto a noi forestiere. In questa cara Nazione, che considero come la mia seconda patria, ho ritrovato persone che da venticinque anni mi serbano la più calda e fedele amicizia. Questo primo Congresso ha chiamato a raccolta un numero considerevole di buone forze femminili; auguriamoci dunque, signore, che esso consegua quei risultati pratici, fecondi di bene, che è giusto attenderne.

SEDUTA DI CHIUSURA

Giovedì, 30 *aprile, ore* 15

Presidenza della Contessa *Spalletti*.

S. A. R. I. la Principessa Laetitia interviene alla seduta.

Presiede la Contessa *Spalletti* che dà lettura dei telegrammi di congratulazione e di ringraziamento, pervenuti da Lady Aberdeen, da Mrs. Sandford, e dalla Sig.ra Stritts.

Quindi la Sig.ra *Scodnik*, a nome di un gruppo di signore, domanda che da questo Congresso, ove sono rappresentate le più alte idealità femminili, vada il saluto riconoscente delle donne italiane a Salvatore Morelli di cui rievoca le indimenticabili benemerenze verso la causa femminile; e si facciano voti perchè il Municipio di Napoli provveda alla doverosa erezione del monumento che le donne napoletane offrirono in ricordanza dell'illustre patriotta.

Sebbene questo monumento, opera dello scultore Mozzoni, sia da molto tempo compiuto, tuttavia per indifferenza, o per ostilità, è rimasto sempre negletto.

La Prof. *Schiff* sostiene la proposta Scodnik.

Si alza la Prof. *Baricelli* e dice: « Prendo la parola per mandare un ringraziamento alle signore residenti in Roma, le quali hanno dato il buon esempio alla provincia che seguiva il movimento femminista con un lieve sentimento d'ironia.

L'esser qui convenute rappresentanti di ogni parte di Italia, e molte signore straniere che a noi si univano per comuni ideali, prova che l'idea del bene assurge a fratellanza universale.

Questo Congresso ha esplicato dinanzi a tutte le nazioni il vero significato del « femminismo » che non è snaturamento della donna, ma esplicazione della sua femminilità.

L'oratrice, dopo avere mandato un saluto alle prime, oscure pioniere del movimento sociale, e a tutte coloro che lavorano oggi per la causa femminile, termina portando un caldo voto a favore della pace universale.

La *Presidente* invita quindi il Prof. Vivante a salire al banco della Presidenza, per leggere la sua conferenza.

Autorizzazione maritale. — Prof. **Cesare Vivante.**

Il nostro legislatore ha proceduto come l'uomo procede sempre nei suoi rapporti col sesso gentile: cavalleresco nella forma, soverchiatore nella sostanza. Ha proclamato l'eguaglianza dei sessi, la proprietà assoluta della donna

e della moglie sulla propria fortuna: disse, quasi chiedendo indulgenza, che limitava durante il matrimonio la capacità della moglie solo per rispetto alla unità amministrativa della famiglia, senza farle il torto di una presunzione di fragilità.

Ma nell'art. 134 del Codice civile, fra le rosee regole coniugali, il legislatore ha collocato una spina che manda a rotoli quella proclamata eguaglianza. Quell'articolo ha tolto specialmente alla moglie la facoltà di disporre da sola dei suoi immobili e dei suoi capitali, cosicchè se vuole ad esempio, ritirare un deposito bancario o assicurarsi una rendita per la sua vecchiaia deve farsi dire di sì dal marito, che molte volte dirà di no.

Di più, il codice le ha proibito (art. 1743) di trattare gli affari degli altri, senza il permesso maritale, e se si riflette che ai dì nostri l'attività economica si svolge principalmente da pochi centri industriali mediante una numerosa gerarchia di rappresentanze, si capirà da quale immenso campo di azione la moglie resta esclusa. Di più ancora, argomentando da un lungo giro di testi legislativi, si può giungere alla conclusione che alla moglie è vietato di prendere parte a qualsiasi società — non parlo di quelle amorose — senza l'autorizzazione maritale. La rappresentanza e l'associazione, questi due stromenti essenziali di elevazione morale ed economica, onde si affina e si moltiplica la nostra energia, sono preclusi alla moglie, che non ha il consenso di suo marito.

La critica contro il contenuto incoerente e repressivo di questo sistema salta agli occhi di tutti. Ma ciò che conviene mettere in vista sono le tristissime esperienze che se ne fecero in questi quarant'anni: esse lo dimostrano *infelicissimo nella forma, pernicioso nelle sue conseguenze economiche, corruttore nelle sue conseguenze morali.*

Cominciamo dall'ultima accusa, che tutti possono intendere. Quanti si occupano del problema femminile, sanno che il maggior ostacolo alla sua soluzione sollecita sta nella mansuetudine e nell'indolenza della donna rassegnata alla sua calma. Questa supina, servile rinuncia alla conquista di un nuovo stato giuridico dipende, a mio avviso, in buona parte, dalla sottile, insidiosa influenza della autorizzazione maritale. Presa in blocco, all'ingrosso, come può intenderla la coscienza giuridica popolare, questa autorizzazione significa soggezione, subordinazione completa della moglie al marito nel campo patrimoniale. Avendo chiesto più volte anche a signore di alta fortuna quali fossero i loro diritti, mi sono sentito generalmente rispondere: quelli che mio marito mi accorda. Ora questo concetto è quello su cui si orienta l'educazione delle fanciulle: compiacere il marito, secondarlo, farsi piccine per non turbarlo nella sua autorità, ottenere il suo consenso piuttosto con le grazie della seduzione e coi raggiri della furberia che con una convinzione deferente, ma precisa del proprio diritto. E' vero che questa soggezione non colpisce le donne nubili. Ma poichè tutte sono educate, allenate in vista del matrimonio, e quindi in quello spirito di servile subordinazione al marito, così manca in generale alla donna, specialmente italiana, quell'attitudine a fare da sè, quell'energia di iniziative e di resistenze che sono condizione indispensabile ad ogni efficace cooperazione al progresso civile.

Si poteva giustificare più o meno bene questa soggezione della moglie non ostante la sua triste influenza morale, quando i beni che la moglie recava nella casa maritale erano beni aviti, che si volevano conservare alla famiglia coi freni di una legge sospettosa. Ma oggidì, in cui a milioni le donne vivono del proprio lavoro e ne riscuotono a miliardi il salario, conviene riconoscere

alle donne che lo trasformarono in capitale, il diritto di goderne e di disporne: questo è premio ed impulso a nuove energie di lavoro e di risparmio. Se in altri tempi si potè considerare la donna come un mero agente di economia domestica, oggi essa è divenuta un agente di produzione che si deve proteggere e stimolare col diritto di disporre dei proprî guadagni. Il sistema conservatore che era buono per difendere le fortune già costituite, è divenuto un ostacolo alla formazione di nuove fortune e va modificato, affinchè l'ascensione delle classi popolari verso la conquista del capitale o del benessere morale che esso porta con sè, non trovi sbarrata la via da quel sistema che è sorto per la protezione delle ricchezze già accumulate. Già molte leggi d'occasione che toccano i fenomeni del risparmio, dell'industria, della beneficenza, qua e là sporadicamente, a piccole dosi, danno qualche segno di questa tendenza riformatrice. Ma bisogna addirittura trarre questi germi, che la vita popolare esprime, a rapida maturità, proclamando la capacità integrale della moglie nei suoi interessi privati.

Vi sono eziandio nel sistema vigente vizî essenziali e irreparabili di forma che lo condannano.

Quest'istituto dell'autorizzazione maritale non è uscito da un'idea semplice e dominante che si possa trarre a conclusioni sicure: fu transazione parlamentare fra chi voleva una completa capacità e chi voleva una completa incapacità della moglie. Esso fu l'eclettico risultato di due idee; l'una confessata: si restringe la capacità della moglie solo quel tanto che basta per mantenere l'unità amministrativa della famiglia; l'altra non confessata, ma più operosa perchè più sentita, più operosa perchè lavorava sotto l'impulso della tradizione: si restringe la capacità della donna a cagione della sua fragilità (qualche commissario disse latinamente *imbecillitas*). Avvenne per questa insidiosa influenza che la moglie fu sottoposta all'autorizzazione del giudice anche quando era d'accordo col proprio marito; eppure l'unità amministrativa non correva alcun pericolo quando entrambi consentivano nella conclusione di un affare. Avvenne che, allorquando moglie e marito sono separati giudizialmente e l'unità familiare è spezzata, anche allora la moglie, che per coprire i torti del marito si rassegna a separarsi per mutuo consenso, deve ottenere il suo avviso; buona occasione a costui per fare dei ricatti alla moglie e ottenere un compenso per approvare le operazioni di credito o di vendita rese necessarie dal suo abbandono.

Questa natura complessa, incoerente dell'istituto fece sì che per quarant'anni si formò intorno ad essi, come ad un centro d'infezione, una giurisprudenza incerta, oppressiva, piena di contraddizioni che, col pretesto di proteggere la donna maritata, le ha tolto ogni credito e ha messo quasi fuori di commercio i suoi beni. Siamo giunti a tale estremo, che gli istituti di credito, specialmente in vista dell'altalena continua della giurisprudenza sul modo d'intendere il conflitto di interessi fra i coniugi, rifiutano ogni anticipazione, ogni sconto di cambiali alle donne maritate; preferiscono abbandonare l'affare che affrontare il problema della capacità femminile. E intanto le mogli devono passare sotto le forche caudine dell'usura, che si rinfranca dei rischi giudiziari con gli attivi interessi.

Si tenta la giustificazione di questo istituto con una ragione sbagliata, tolta da malintese analogie, con l'ordinamento della società. Si dice necessario che la società coniugale abbia un solo pilota; che l'amministrazione sia diretta da uno solo. Ma non v'è di regola fra i coniugi nel diritto italiano al-

cuna società patrimoniale; ognuno di essi resta, durante il matrimonio, padrone del suo, come se ne aspettassero lo scioglimento; non v'è fra loro ombra di società, ma appena un diritto eventuale di credito, in quanto occorra per sopperire ai pesi del matrimonio. E se il marito è padrone di disporre del suo, la stessa posizione giuridica deve consentirsi alla moglie, in cui è più vivo il senso della responsabilità e della prudenza domestica.

Quella specie di società, per cui s'invoca l'unica direzione, l'unico pilota, si riscontra appena nel regime della comunione dei beni. Ma i matrimoni che si stringono in Italia sotto questo regime sono una così tenue minoranza, che è addirittura assurdo trarre dal medesimo un argomento a favore dell'autorità maritale. Dalle statistiche notarili risulta che tranne nella provincia di Cagliari, di Trani e raramente di Napoli, non ve n'ha esempio in Italia. Furono circa 400 i matrimoni contratti col regime della comunione sovra 237,513 nell'anno 1902. Come mai si potrebbe giustificare con questi rari casi d'interessi comuni, la diminuzione di capacità inflitta a tutte le mogli italiane!

In Francia, il concetto dell'autonomia patrimoniale della moglie, della sua indipendenza dal marito, riuscì a farsi strada di recente con la legge del 16 luglio 1907. Ma è una legge di classe, che concede la capacità di disporre alle sole donne professioniste. Come vedete, è una legge partigiana che crea due classi di cittadine, che consente la capacità alla professionista più spregevole, e la nega alla donna che ha un patrimonio domestico, che dà e toglie la capacità alla donna secondo che entra od esce da una professione.

Questo sistema si spiega considerando che in Francia la legge nazionale stabilisce la comunione dei beni fra i coniugi, e si volle fare lo strappo minore possibile.

Ma nel nostro paese, dove il Codice civile s'informa al concetto opposto della separazione dei beni, questa porta con sè per logico svolgimento, pur procedendo per le vie della storia, al dominio assoluto della moglie sui propri beni, in quanto non sono vincolati ai pesi del matrimonio.

Per completare questa integrazione di capacità con prudenti rimedî, si deve togliere il divieto rigidamente scritto nel Codice (articolo 1385) che proibisce ai coniugi di costituire o di aumentare la dote durante il matrimonio. Oggidì, alla indissolubilità del matrimonio fa riscontro ingombrante la intangibilità dei patti nuziali per tutta la sua durata. In un ordinamento riformato, sull'esempio delle legislazioni anglo-sassoni e tedesche, la dote o meglio, i beni riservati a fondamento di agiatezza domestica, devono essere regolati in modo da poter seguire la famiglia nella sua ascensione economica, col crescere della prole. Dev'essere lecito ai coniugi, concordi nel lavoro e nel risparmio, di porre al sicuro, in quel campo chiuso protetto dal diritto, e frutto della previdenza, della cooperazione, dell'emigrazione, della fortuna, quando lo fanno senza frode dei creditori. Messo al sicuro e allargato questo patrimonio intangibile, si può concedere alla moglie, senza pericolo per la famiglia, la capacità di disporre del suo, liberamente.

L'ordinamento che la progettata riforma potrebbe produrre, apre l'animo ad una visione consolatrice. Oggi la ricchezza parafernale delle mogli italiane è investita in impieghi timidi e cauti, come in case e poderi, in titoli del Debito pubblico, in Obbligazioni fondiarie e ferroviarie. Il marito e il tribunale, che esercitano una funzione tutelare, non possono autorizzare impieghi più aleatorî. Sciolta la moglie da questo vincolo tutelare, essa potrà impiegare quella ricchezza nel campo delle sue attitudini, nelle industrie artistiche, nelle in-

dustrie delle vesti, dei ricami, degli addobbi, dei mobili, dei fiori, ponendosi a capo del proprio opificio. La vedo passare con occhio pieno d'amorevole accorgimento fra le corsie dei telai, delle macchine, delle piante, mettendo con amorevole psicologia, ogni lavoratore al posto, ove può esplicare meglio il proprio valore; la vedo passare dal laboratorio all'asilo, alla scuola, alla nitida infermeria, attuando nel campo del suo lavoro l'ideale ordinamento attinto dalla scienza e dall'esperienza, mettendo in opera i consigli dell'igiene, della previdenza, della educazione sociale; la vedo andare gioiosamente fra i bimbi nati nell'opificio, spargendo fra loro la gioia di vivere, ricordando ai vecchi la gioia di aver vissuto serenamente.

Una nuova circolazione di ricchezza, oggi quasi infeconda, accrescerà il patrimonio della patria, elevando il tenore delle industrie, delle arti, dei salari. Se taluna di quelle imprese cadrà, come caddero tante imprese maschili, la famiglia potrà rifugiarsi in quel fondo intangibile, che abbiano posto al sicuro dagli assalti dei creditori. E se anche questo mancasse, vi resterà la gioia di non aver vissuto inutilmente, di aver esplicato le vostre energie, di aver piegato il corso delle cose verso il segno del vostro ideale. In questa lotta di libere concorrenze occuperete il posto per cui siete più idonee, perchè il mondo non è fatto pei maschi, ma pel libero svolgimento di tutte le energie. Si eleverà anche il valore degli uomini, perchè il miglior modo di fare una selezione degli uomini, è di far concorrere le donne alla lotta dell'esistenza.

Questa convinzione io recherò nella Commissione che prepara le riforme del diritto privato. Altri colleghi, di grande autorità, consentono in questa riforma.

Ma per tradurle in una legge sarebbe necessario che non si presentasse come un'aspirazione ideale di giuristi o di sociologi. Dovrebbe essere sostenuta, avvalorata dal sentimento e dagl'interessi delle donne italiane, perchè le rivendicazioni non si fanno valere per interposte persone.

Agitate i vostri amici parlamentari; agitate il Governo: perchè se la scienza del diritto può dirigere la vostra coscienza rivendicatrice, non potrebbe certo regalarvi una autonomia che non fosse da voi ardentemente desiderata.

DISCUSSIONE.

Presidente. — Prego l'on. Sonnino che ha seguito con tanto interesse il nostro Congresso, di dire due parole in proposito.

On. *Sonnino.* — Quando l'altro giorno questo tema venne discusso nella sezione giuridica, io ebbi l'imprudenza di manifestare la mia opinione ad una gentile signora che mi stava accanto.

La Signora si è precipitata a chiedere la parola per mio conto, e mi ha così costretto a entrare nella discussione, manifestando la mia opinione sulla inopportunità di accoppiare il voto intorno all'abolizione dell'autorizzazione maritale con l'altro intorno alla creazione di un nuovo fondo familiare, caldeggiata dal prof. Vivante.

Credo che la questione riguardante l'autorizzazione maritale sui beni stradotali sia oramai più che matura, e che il Congresso debba solennemente esprimere il suo parere in proposito, parere che risulterà certamente quasi unanime per l'abolizione dell'autorizzazione stessa. Ma non si può dire lo stesso riguardo alla creazione di un fondo familiare, istituto non ancora abbastanza studiato e che riuscirebbe assolutamente nuovo nella nostra legislazione.

Esprima pure il Congresso, se lo crede opportuno, un invito al legislatore perchè studi anche questo secondo tema, ma lo faccia con voto separato, e che non tolga importanza e significato al voto suo riguardante l'autorizzazione maritale. Perchè voler subordinare l'abolizione dell'autorizzazione maritale, sulla quale siamo pressochè tutti d'accordo, alla introduzione di un nuovo istituto, il carattere morale e sociale del quale dipenderà tutto dalle modalità con cui verrebbe esplicato ed attuato?

Io mi domando: sarà obbligatorio il nuovo istituto? o soltanto facoltativo pei coniugi? Se intendete che debba essere obbligatorio, non venite voi ad inceppare maggiormente quella libera disponibilità dei suoi beni per parte della donna, che vorreste proclamare, e che in tesi generale è stata pure riconosciuta dal Codice attuale? Se facoltativo, perchè farne ora una condizione assoluta per l'abolizione dell'autorizzazione maritale?

Di chi sarà la proprietà del fondo familiare? Dei figli o dei genitori? Quando si tratti di beni immobili, non si rischia di aprire la via alla creazione insidiosa di nuove manimorte, andando a ritroso di tutto il movimento moderno di liberazione della proprietà fondiaria?

Mi basti accennare sommariamente alle varie questioni, non potendole ora svolgere.

Una delle obiezioni contro l'attuale autorizzazione maritale sta in ciò, che essa agevola le frodi a danno dei creditori, in quanto il marito che si veda impicciato in difficoltà finanziarie può oggi mettere impunemente i suoi beni in testa alla moglie, sapendo di poterli continuare ad amministrare senza rischio alcuno. E non vi pare probabile che il nuovo fondo familiare abbia a moltiplicare le occasioni a simili frodi a danno dei terzi?

Eppoi: chi amministrerà questo fondo? Il marito?

Prof. *Vivante*. — No, la moglie.

On. *Sonnino*. — Ieri i sostenitori del fondo familiare mi parevano voler invece attribuire l'amministrazione al marito. E se amministra il marito, non ricadiamo noi semplicemente in una forma analoga al regime dotale, che è oggi almeno soltanto facoltativo? Oppure si tratta di creare due fondi familiari, l'uno amministrato dal marito, e l'altro dalla moglie? Tutto questo non è chiaro. Gli esempi delle legislazioni straniere non bastano ad illuminarci, troppo diverse essendo le condizioni sociali, morali, giuridiche; diversi i costumi; diverso tutto l'ambiente.

Non dubito che il prof. Vivante, che ha studiato profondamente il tema, potrà dissipare molte di queste incertezze; ma intanto il Congresso dovrebbe, in questo stato di oscurità, subordinare in via generale il suo voto per l'abolizione dell'autorizzazione maritale, alla creazione di un nuovo istituto di cui le eventuali modalità di applicazione possono alterare tutto il significato dal bianco al nero?

O non è meglio lasciare che un altro futuro Congresso esamini impregiudicata tutta la questione del fondo familiare?

Concludendo, pregherei il prof. Vivante di dividere il suo ordine in due parti: la prima che riguardi l'autorizzazione maritale, l'altra il fondo familiare; in modo che si possano votare distintamente e per divisione. Se il professor Vivante intende subordinare la prima parte alla seconda, si voti in precedenza questa seconda; oppure, e sarebbe la meglio, si divida addirittura l'ordine del giorno in due mozioni perfettamente distinte.

Dott. *Labriola*. — L'ordine del giorno che subordina l'abolizione dell'au-

torizzazione maritale alla istituzione del fondo familiare non è stato compilato dalla presidenza, ma semplicemente accettato da essa. Il prof. Vivante ha dichiarato l'altro giorno che non avrebbe accettato l'abolizione del fondo maritale, se non a condizione che venga istituito un fondo familiare riservato. Ma si tratta di un fondo obbligatorio o facoltativo? Se è fondo facoltativo, osservo che è illogico di subordinare l'abolizione dell'autorizzazione maritale alla introduzione del fondo familiare facoltativo. Se è facoltativo non sostituisce quella garanzia che ora si dice dia l'istituto dell'autorizzazione maritale

Prof. *Carusi*. — L'ordine del giorno, che oggi nessuno vorrebbe riconoscere per suo e che pure fu votato dalla maggioranza della Sezione, quell'ordine del giorno, giustissimo, merita l'approvazione delle Sezioni riunite, le quali debbono con esso affermare che l'abolizione dell'autorizzazione maritale deve andar congiunta alla introduzione di un sistema, che assicuri l'unità patrimoniale domestica nell'interesse dei figli.

L'on. Sonnino non ha combattuto in merito il concetto del fondo familiare intangibile, ma ha solo opposta una ragione di opportunità di non congiungerlo con l'abolizione dell'autorizzazione per l'approvazione in Parlamento; ora, sotto questo punto di vista, l'oratore ritiene il contrario.

Osserva poi doversi chiarir bene il significato di questo fondo che, secondo la proposta dell'oratore, differisce da quello del prof. Vivante. Spiega come questo fondo deve intendersi *obbligatorio per ambedue i coniugi, e consistente in una quota fissa dei patrimoni rispettivi, da determinarsi per legge.* Resterebbe così abolito, insieme all'istituto dell'autorizzazione maritale, quello della dote e l'altro della comunione de' beni ammessi dal nostro Codice.

Illustra come questo sistema serva a mantenere l'eguaglianza di trattamento tra i coniugi e l'equiparazione della capacità della donna fuori e dentro il matrimonio, ed assicura l'integrità economica della famiglia nell'interesse dei figli.

Nessuna obiezione seria di natura giuridica fu fatta a questo sistema. La sig.ra Mengarini si preoccupava dei creditori ed il prof. Vivante rispose esservi l'azione revocatoria per le eventuali frodi; ma neanche questa occorre, perchè il patrimonio di ciascun coniuge sarebbe in parte vincolato ed in parte libero, secondo una proporzione legale fissa, ed i creditori avrebbero la loro garanzia sulla parte libera. L'On. Sonnino esprimeva il timore di ricostituzione del fedecommesso, ma per questo occorre l'immobilità attraverso le generazioni, mentre nel nostro caso trattasi di un patrimonio che dura la vita di una sola coppia coniugale.

Concludo osservando come la bontà del sistema proposto si veda sopratutto da un alto punto di vista ideale. Col matrimonio, accanto alla doppia personalità dei coniugi, sorge una terza persona giuridica che è l'ente famiglia, la quale ha per finalità la tutela della prole. La ripercussione nel campo economico di questa condizione di cose sarebbe appunto il fondo proposto. La donna, col richiederlo insieme all'abolizione dell'autorizzazione maritale, deve mostrare che essa non reclama la parità coll'uomo nel diritto alla dissipazione, ma nel sacrifizio personale per l'interesse supremo dei figli.

Si passa quindi alla lettura del seguente ordine del giorno:

Il Congresso fa voti che l'istituto dell'autorizzazione maritale venga abolito.
E' approvato ad unanimità.
La seconda parte dell'ordine del giorno è ritirata.

SALUTI.

La Sig.ra *Linda Malnati* chiede la parola e dice: Noi ricorderemo sempre con profonda simpatia colei che è stata l'anima di questo Congresso, la nostra benemerita Presidente, Contessa Spalletti, alla quale mando un caldo saluto e un vivissimo ringraziamento.

Ospite di Roma, non voglio accomiatarmi senza additare un nuovo dovere alle donne italiane. In questi giorni di permanenza qui, ho visitato la campagna romana, il sogno di tutti i poeti e pittori, e ho sentito un'onda di ribellione vedendo quale sia l'esistenza di quei poveri contadini, sparsi in queste terre di sogno.

A pochi chilometri da Roma vivono falangi di popoli nomadi che ci fanno ricordare l'antico Ebreo errante, che si fermava per ripartire o per morire. Sono villaggi africani, sono capanne fatte di fango, sono tuguri in cui vivono accatastati in una promiscuità, che ho sentito deplorare tante volte in queste nostre adunanze, otto o dieci persone dal vecchio al bimbo, e vivono tutti in questi antri; il focolare nel mezzo.

Il misero grano turco serve per sfamarli; una vita che fa vergogna per l'Italia.

Quando narrai ciò che avevo visto, mi domandarono se descrivevo un paese dell'Africa lontana; altri mi dissero per consolarmi che la miseria è dappertutto, nelle Calabrie, tra le montagne; triste argomento che non ci toglie il dovere di porre rimedio a tale stato deplorevole di cose.

Ed ora mi accomiato dal Congresso, felice di esservi venuta e con la speranza che il mio modesto consiglio venga seguito per la giustizia, per l'umanità che hanno aleggiato in quest'aula al disopra di ogni partito.

La Sig.na *De Vincentiis* in nome dell'Associazione della Donna ringrazia la Contessa Spalletti per la larghezza di vedute con cui seppe organizzare il Congresso, che è riuscito una mirabile rivelazione della serietà di propositi che anima la donna moderna. Propone un voto di plauso all'egregia Presidente.

I *giornalisti* pregano l'oratrice di portare anche il saluto della stampa e plaudono vivamente.

La Sig.ra *Buchner* dichiara che le signore Congressiste avevano avuto il pensiero di sottoscriversi, per offrire una medaglia d'oro alla Contessa Spalletti; ma l'eletta gentildonna venuta a conoscenza della sottoscrizione ha epressso il desiderio che la somma raccolta vada a benefizio di un asilo di ricovero per le fanciulle cadute.

La Sig.ra *Buchner* propone che il nuovo asilo porti il nome della Contessa Spalletti. (Approvazioni unanimi).

La *Presidente* ringrazia, dichiarandosi infinitamente riconoscente che si sia convertita la destinazione del piccolo fondo, e prega di volere tutte concorrere a questa opera di beneficenza che sarà uno dei frutti preziosi e tangibili del Congresso.

La Sig.ra *Muggiani Griffini* porta un saluto alla evoluta coscienza della donna italiana, alle sue qualità organizzatrici, di cui ha dato prova luminosa, indiscutibile, il ciclopico lavoro di preparazione e di effettuazione di questo primo Congresso delle donne italiane.

Da questo Congresso la coscienza femminile esce meglio temprata per le sante battaglie che la civiltà le impone di combattere contro l'analfabetismo, l'alcoolismo, la doppia morale.

L'oratrice esprime, infine, l'augurio che il Congresso di attività pratica femminile che si svolgerà fra breve a Milano, e che, sotto certo aspetto, viene ad integrare il programma, pur tanto vasto di questo primo, mirabile Congresso, possa unire tutte ancora in questo grande desiderio di benefica operosità e possa dare ancora il confortante spettacolo di altrettanta concordia e solidarietà.

La Sig.ra *Dobelli Zampetti* osserva che se la donna italiana è giunta quasi ultima — manca ancora la spagnuola — nel movimento femminista, vi è giunta con una grande forza di maturità. Da questo Congresso è uscita la prova che la donna porterà nel movimento femminista l'amore del genere umano, e lo farà trionfare sopra tutte le altre questioni.

Termina con un ringraziamento alla Contessa Spalletti e a Donna Giacinta Martini, augurando di potere in un secondo congresso portare la nota del trionfo che in questo è rimasta un caldo e nobile desiderio.

CHIUSURA DEL CONGRESSO.

Si alza quindi la *Presidente*, Contessa *Spalletti*, e rivolge il seguente saluto di commiato all'Assemblea:

Prima di chiudere questo Congresso, desidero ringraziare vivamente le nostre Regine che hanno preso tanta parte ai nostri lavori, e la Principessa Laetitia che ci ha fatto l'onore di assistere alle adunanze, dando prova di altissimo interessamento.

Ringrazio il Sindaco e la signora Nathan, la Stampa, le Presidenti del Congresso, le relatrici, e tutte le signore che vennero da oltre Alpi e dalle provincie più lontane d'Italia a portarci la simpatia e la fede nel nostro movimento.

Ringrazio le Presidenti di Sezione, alle quali si deve il buon successo.

Il Consiglio Nazionale delle Donne italiane è lieto dell'esito di questo primo Congresso, e ne indice un altro fra cinque anni a Torino, dove la Principessa Laetitia m'incarica di invitarvi.

(*A questo punto, con vivissimi applausi, l'Assemblea interrompe la Presidente, per pregare che il Congresso sia indetto ad una data più prossima. La Presidente, richiesto l'assenso di S. A. R. la Principessa Laetitia, riprende*): Per compiacere il desiderio unanime dell'Assemblea, il Congresso avrà dunque luogo di qui a tre anni a Torino (*Approvazioni*).

Siamo giunte all'ultima ora del nostro Congresso e mentre esprimo a tutte le convenute la mia più viva, più profonda riconoscenza, sento che non ci siamo riunite invano. Intervenute come congressiste, ci separiamo come sorelle, con l'intima convinzione di avere contribuito a un'opera non solo di giustizia, ma di vera pacificazione sociale. La pace, fra le nobili missioni della donna, è una delle più importanti, che richiede un lavoro costante di abnegazione; la riuscita del nostro Congresso ne è prova.

Tengo, infine, a rivolgere un caldo ringraziamento al Comitato Permanente, che mi fu di così valido aiuto, in particolare alla Sig.ra Turin, una

delle più solerti organizzatrici, e domando che lo stesso Comitato resti confermato in carica per il futuro Congresso.

Raccomando alle donne di mantenersi indipendenti nel proseguimento dei loro ideali e chiudo il Congresso, dando a tutte convegno di qui a tre anni a Torino.

Il I Congresso Nazionale delle Donne Italiane si è chiuso alle ore 17.30.

ELENCO

DELLE OPERE E ASSOCIAZIONI ISCRITTE

Ambulatorio e Dispensario gratuito per bambini poveri « Soccorso e lavoro ». — Roma.

Delegate: M.sa ADAH MONALDI — Sig.ra ANNA CELLI.

Ambulanza-Scuola Infermiere volontarie della Croce Rossa. — Milano.

Delegata: Sig.ra GILDA MEYER CAMPERIO.

Asilo materno. — Roma.

Delegate: Princ.ssa MARIA COLONNA DI SONNINO — M.sa DI BAGNO.

Association pour le développement de l'assistance aux malades. — Paris.

Delegata: M.me ALPHEN SALVADOR.

Associazione romana per l'assistenza medico-pedagogica ai bambini deficienti. — Roma.

Delegate: Donna AMALIA DEPRETIS — Sig.ra AMALIA STERPONE.

Associazione « Aemilia Ars ». — Bologna.

Delegata: C.ssa LINA CAVAZZI.

Associazione Cattolica Internazionale per la protezione della giovane. — Torino.

Delegata: C.ssa MARIANNA BALBIS BERTONE di SAMBUY.

Idem — Comitato di Firenze.

Delegate: Donna CATERINA VAJ GUICCIARDINI — Donna ELISA DEGLI AMERIGHI TORRIGIANI.

Idem — Comitato di Lucca.

Delegate: Sig.ra MARIA STEFANI BARSANTI — Sig.na VIRGINIA BARSANTI.

Associazione contro l'accattonaggio. — Venezia.

Delegata: Sig.ra OTTAVIA GHÈ.

Associazione femminile per l'arte. — Napoli.

Delegata: Sig.na ANGELA CARUGATI.

Associazione Internazionale femminile per l'arte. — Milano.

Delegate: Donna ENRICA CASALBORE — Sig.ra MARIA BELLINI.

Associazione Nazionale degli Insegnanti di disegno. — Roma.

Delegate: Prof. LILY ROCCO ACANFORA — Sig.na MARIA BAROSSO.

Associazione per la donna. — Roma.

Delegate: Sig.na EVA DE VINCENTIIS. — Sig.ra LIANA MANZONI.

Associazione femminile di Mutuo Soccorso Regina Margherita. — Milano.

Delegate: Sig.ra ROSA MASSARI DE CAPITANI — Sig.ra CLOTILDE BARDALI.

Associazione Magistrale femminile. — Roma.

Delegate: Sig.ra ELVIRA MASSETTI MORALDI — Sig.na EMMA CIULLINI.

Associazione della Misericordia. — Roma.

Delegata: Sig.ra MORELLI.

Associazione per la Pace e l'arbitrato Internazionale. — Palermo.

Delegata: Sig.ra IRMA MELANY SCODNIK.

Biblioteca Circolante del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. — Roma.
Delegata: Sig.na GIUSEPPINA LE MAIRE.
Biblioteca Circolante per i ciechi. — Roma.
Delegate: P.ssa EMILY DORIA PAMPHILJ — M.sa COSTANZA GUICCIOLI.
Biblioteca Storica Ponti. — Bergamo.
Delegata: C.ssa ANTONIA SUARDI.
Casa italiana delle Diaconesse. — Torino.
Delegata: Sig.ra GISELLA GIAMPIETRO.
Cassa di Assistenza per la Maternità. — Roma.
Delegate: C.ssa MARTA PIOLA-CASELLI — Sig.ra LUCIA STRINGHER.
Circolo femminile Rossari. — Milano.
Delegata: Sig.ra MARIA GHISLANDI.
Colonie Appennine romane per fanciulli poveri. — Roma.
Delegate: Sig.ra GABRIELLA NASI — Sig.ra CECILIA SCIALOIA.
Colonie per giovani adulte. — Roma.
Delegate: Sig.ra VIRGINIA NATHAN — Sig.ra MATILDE MAURO.
Comitato « Carità e lavoro ». — Roma.
Delegata: P.ssa BIANCA PALLAVICINI.
Comitato centrale di propaganda per la Ricerca della Paternità. — Milano.
Delegata: Prof. PAOLA SCHIFF.
Comitato delle Patronesse dell'Associazione Nazionale dell'Infanzia abbandonata. — Milano.
Delegata: N. D. GIULIA BASSI.
Comitato centrale per la Refezione scolastica nelle Scuole Elementari del Comune di Roma. — Roma.
Delegate: Sig.ra ADELE MENGHINI — Sig.na LUISA BROADWOOD.
Comitato nazionale per il voto alla donna. — Roma.
Delegate: Prof. ANITA PAGLIARI — Prof. ANITA DOBELLI ZAMPETTI.
Comitato pro Suffragio femminile. — Torino.
Delegate: Sig.ra ROSY AMADORI — Sig.ra TERESA MOGLIA.
Comitato nazionale femminile per le vedove e le orfane degli Impiegati dello Stato, non provviste di pensione. — Roma.
Delegate: Sig.na GIULIA FILIPPI — Dott. BICE SACCHI.
Consiglio Nazionale delle Donne danesi.
Delegate: Sig.ra MARTA OTTOSEN — Sig.ra META HANSEN.
Consorzio Provinciale per le Bibliotechine gratuite elementari di Torino. — Torino.
Delegata: Sig.ra ILDEGARDE OCCELLA.
Dispensario Augusta Balzani. — Roma.
Delegate: Sig.ra BALLERINI — Sig.ra ELISA BARAVELLI.
Dispensario infantile del Testaccio. — Roma.
Delegate: SIBILLA ALERAMO — Sig.ra AUGUSTA CAPO.
Educatorio Giuseppe Mazzini. — Roma.
Delegate: Sig.ra AMELIA SCHIAVETTI — Sig.ra FANNY CALVINO.
Educatorio femminile Regina Elena. — Roma.
Delegate: Sig.ra GUGLIELMA BERTINI-BIGOTTI — Sig.ra TERESITA BIANCO.
Educatorio Regina Margherita. — Roma.
Delegate: Sig.ra ANNA MENGHINI — Sig.ra BENCIVENGA.
Federazione Piemontese delle Opere di Attività femminile. — Torino.
Delegate: Sig.ra LUISA GIULIO BENSO, — Prof. IDA FAGGIANI.
Federazione Lombarda delle Opere di Attività femminile. — Milano.
Delegate: Sig.na LISA NOERBEL — Sig.na CARLA CELESIA DI VIGLIASCO.
Federazione Toscana delle Opere di Attività femminile. — Firenze.
Delegate: Sig.ra ROSALIA CAVE — C.ssa EDITH RUCELLAI.
Federazione fra gl'Insegnanti delle Scuole Medie. — Roma.
Delegate: Prof. EMMA PANGRAZIO — Sig.ra LUISA ATTI ASTOLFI.
Farmacia dell'Unione per il Quartiere di San Lorenzo. — Roma.
Delegate: Sig.ra CORNELIA STAGNITTA — Sig.ra UMBERTA GRIFFINI.

Società femminile « Pensiero e Azione ». — Roma.
Delegate: Sig.ra Livia Fortuzzi — Sig.na Romelia Troise.
Idem (Sezione di Bari). — Bari.
Senza Delegate.
Società « Umanitaria ». — Milano.
Delegate: Sig.ra Rosa Genoni — Sig.na Carlotta Clerici.
Squadra di soccorso dell'Associazione genovese per la lotta contro la tubercolosi. — Genova.
Delegate: Sig.ra Amilda Biadene — Sig.ra Sofia Bisi Albini.
Ufficio d'informazioni e Indicatore della beneficenza. — Roma.
Delegate: Sig.ra Parisotti — Sig.ra Amalia Rosi Bernardini.
Unione benefica per le giovani in cerca di lavoro. — Roma.
Delegate: Sig.ra Pia Cavasola — Sig.na Sarina Nathan.
Unione per il Quartiere di San Lorenzo. — Roma.
Delegate: Sig.ra Elisa Bermond. — Sig.ra Maria Janssen.
Unione per il bene. — Genova.
Delegate: Sig.ra Sofia Berti — Sig.ra Ada Pisani.
Unione cristiana delle giovani. — Roma.
Delegate: Miss Morgan — Sig.ra Alice Schiavoni.
Unione cristiana delle giovani. — Torino.
Delegate: Sig.ra Elisa Schalks — Sig.na Meynier.
Unione Internazionale delle Amiche della Giovinetta — Ramo italiano. Comitato locale di Genova. — Genova.
Delegata: Sig.ra Maria Thoma.
Idem (Comitato di San Remo). — San Remo.
Delegata: Sig.na Jane Kay Shuttleworth.
Idem (Comitato di Torino). — Torino.
Delegate: Sig.ra Malan Charbonnier — Sig.ra Amalia Pellegrini.
Idem (Comitato di Milano). — Milano.
Delegata: Sig.ra Escher-Wegmann.
Idem (Comitato di Bergamo). — Bergamo.
Delegate: Sig.ra Petrali Cicognara — Sig.na Cicognara.
Idem (Comitato di Firenze). — Firenze.
Delegata: Sig.ra Clara Jalla.
Idem (Comitato di Roma). — Roma.
Delegate: Sig.ra Maria Sell — Sig.ra Nadine Prochet.
Idem (Comitato di Napoli). — Napoli.
Delegata: Sig.ra Laura Meuricoffre.
Idem (Comitato di Messina). — Messina.
Delegate: Sig.ra Clara Tobler — Sig.ra Giuseppina Arigo Vadalà.
Idem (Comitato di Catania). — Catania.
Delegate: Sig.ra Emilia Jacob Peratoner — Sig.ra Caterina Trombadore.

Le Industrie femminili italiane. — Roma.
Delegate: C.ssa ANTONIA SUARDI — M.sa ALEX TORELLI.
Idem (Sotto-comitato di Cremona). — Cremona.
Delegate: Sig.ra ANNETTA PIAZZA. — Sig.ra VIRGINIA GUIDA ANSELMI.
Istituto italiano di cooperazione sociale. — Roma.
Delegate: P.ssa DI CASSANO — Prof. ERMINIA MONTINI.
R. Istituto Superiore di Magistero femminile « Suor Orsola Benincasa ». — Napoli.
Delegate: P.ssa DI STRONGOLI — Prof. ANTONIETTA PAGLIARA.
Laboratorio di Santa Caterina. — Roma.
Delegate: Sig.na EMMA MAGGIORANI — Sig.ra AYASSOT.
Lega antiduellista femminile. — Milano.
Delegata: C.ssa SABINA PARRAVICINO DI REVEL.
Lega per la moralità pubblica. — Napoli.
Senza delegate.
Lega per la tutela degli interessi femminili. — Milano.
Delegate: Sig.ra LINDA MALNATI — Prof. CARMELA BARICELLI.
Opera Cucina malati poveri. — Torino.
Delegata: Sig.ra ERNESTA SAMPÒ VALLERINI.
Orfanotrofio Gould. — Roma.
Delegate: Sig.ra MATILDE MUSTON — Sig.ra EDVIGE COMBA.
Ospedale Garibaldi per i malati poveri. — Sardegna.
Delegate: Sig. COSTANZA GARIBALDI — Sig.na ITALA GARIBALDI.
Rivista « La donna ». — Torino.
Delegata: Sig.ra CLELIA ABBATE ARCOSTANZO.
Scuola di cucito di San Lorenzo. — Roma.
Delegate: Sig.ra ALICE BOSIO SCHIAVONI — Sig.ra EMILIA SANTILLANA.
Scuola professionale femminile Giuseppe Mazzini. — Roma.
Delegate: Sig.ra LILIAH ASCOLI NATHAN — Sig.ra ANNETTA PARDO.
Scuola professionale dell'Opera Pia Regina Margherita. — Roma.
Delegate: Sig.ra LINA CAJOLI BERLIRI — Sig.ra TERESILLA BORCINO.
Scuola professionale femminile del Testaccio. — Roma.
Senza delegate.
R. Scuola Normale femminile. — Camerino.
Delegate: Sig.ra FORTI CASTELLI — Sig.ra MARGHERITA JOVENE.
Società di cucito per i poveri. — Roma.
Delegate: Sig.ra AYASSOT — Sig.ra RIGONI.
Società Dante Alighieri. — Roma.
Delegata: Sig.ra LUCIA STRINGHER.
Idem (Comitato femminile di Casalmonferrato). — Casalmonferrato.
Delegata: Sig.ra GIUSEPPINA ALBERTARIO.
Società romana « Pro Infantia ».
Delegata: P.ssa LAURA VOGORIDES RUSPOLI.
Società delle Maestre cattoliche tedesche.
Delegate: Sig.ra PAOLINA HESLER — Sig.ra E. SATTLER.
Società operaia femminile di Mutuo Soccorso. — Cremona.
Delegata: Sig.ra LUISA MARENGHI.
Società operaia femminile di Mutuo Soccorso. — Falconara Marittima.
Delegata: C.ssa POLISSENA CALCAGNO BALDINI.
Società operaia di Badia Polesine.
Delegate: Sig.ra GEMMA MANFRO — Sig.na GISELLA FADIN.
Società della Palombella per la coltura della donna. — Roma.
Delegate: Sig.ra ADELAIDE MARAINI - Sig.ra LETIZIA PESARO MAUROGONATO.
Società nazionale di Patronato per i ciechi. — Roma.
Delegata: Prof. GUGLIELMINA RONCONI.
Idem (Sezione napoletana). — Napoli.
Delegate: B.ssa ENRICA COTTRAU — Sig.ra GIOVANNA VITTORI.

ELENCO

DEI MEMBRI DEL CONGRESSO

ABATE ARCOSTANZO Clelia — Torino.
ACANFORA ROCCA Prof.ssa Rosalia — Roma.
ACCIOPOLA Angelica — Roma.
ADAIEWSKY Ella — Venezia.
ADE Emilia — Roma.
AGANOOR POMPILJ Vittoria — Perugia.
AGOSTINI VENEROSI DELLA SETA Contessa Teresa — Pisa.
AGRESTI Dott. Antonio — Roma.
AGRESTI ROSSETTI Emilia — Roma.
AGUET M.me Hélène — Roma
AGUET M.lle Lily — Roma.
ALBERTARIO PETRICOLO Clementina — Roma.
ALBERTARIO Giuseppina — Casale Monferrato.
ALDOBRANDINI Antenore — Roma.
ALERAMO Sibilla — Roma.
ALESSANDRI Vittoria — Roma.
ALIBORI Tersilia — Antignano (Livorno).
« ALMA DOLENS » (Teresita Pasini dei Bonfatti) — Perugia.
ALMAGIÀ Eleonora — Roma.
ALMAGIÀ Leonia — Roma.
ALPHEN SALVADOR M.me — Paris.
AMADORI Professoressa Carolina — Roma.
AMADORI Rosy — Torino.
AMARI Carolina — Roma.
ANDREAI M.lle — Roma.
ANNARATONE Signorina — Roma.
ANTONELLI Marianna — Spoleto.
ANTONELLI Maria — Roma.
ANTONIAZZI Bice, Studentessa - Roma.
ARAGONA PIGNATELLI CORTEZ Donna Rosa, Duchessa di Terranova — Roma.
ARATE Lavinia, Studentessa — Roma.
ARENHALT M.me Julie — Copenaghen.
ARIGO VADALÀ Giuseppina — Messina.
ARMANDI AVOGLI MATTEUCCI C.ssa Giulia — Bologna.
ARMSON FRANCES C. — Roma.
ASCOLI NATHAN Liliah — Roma.
ARTOM Signora — Roma.
ASPINWALL — Roma.
ASTENGO RIZZI Maria — Roma.
ATKINSON E. H. Tindall — Londra.
ATTI ASTOLFI Prof.ssa Luisa — Roma.
AVRIL DE SAINTE CROIX M.me — Parigi.
AYASSOT Rosy — Roma.
BABINGTON Adeline — Roma.
BACIOCCHI DE PEON C.ssa Maria — Firenze.
BAGELOT Isabella — Roma.
BAKALOWICZ Giuseppina — Roma.
BALBIS BERTONE DI SAMBUY Contessa Maria — Torino.
BALDI Avvocato — Roma.
BALDI Maria — Roma.
BALDO MAGGIANI Maria — Rovigo.
BALLEANI Conte Aurelio — Roma.
BALLEANI C.ssa Lucia — Roma.
BALLERINI Elisa — Roma.
BALLERINI POUCHAIN Margherita — Roma.
BALLIO Elena — Roma.
BALTRESCA Eugenia — Genova.
BALZANI Conte Ugo — Roma.
BANDARINI Prof.ssa Maria — Venezia.
BARAVELLI Elisa — Roma.
BARDALI Clotilde — Milano.
BARICELLI Prof.ssa Carmela — Pavia.
BARIGONI Giuseppe Avvocato — Alessandria.
BARINO.
BARNER Anna — Roma.
BARONCHELLI GROSSON Donna Paola — Firenze.

Barosso Maria, Pittrice — Roma.
Barrère S. E. M.me — Roma.
Barrère M.lle Hélène — Roma.
Barrère M.lle Jeanne — Roma.
Bartlett Miss Lucy — Roma.
Bartoli Vittoria — Roma.
Bassi N. D. Giulia — Milano.
Bastianelli Giannina — Roma.
Bastianelli Lucy — Roma.
Battaglini Lucia — Roma.
Battistini Vincenzina, Studentessa — Roma.
Bauer Melania — Napoli.
Bava Beccaris C.ssa Fanny — Roma.
Bayard de Volo Malvezzi C.ssa — Modena.
Bayard de Volo Sig.na Elena — Modena.
Beduschi Mazzini — Roma.
Beduschi Todaro Sofia — Roma.
Bellini Maria — Milano.
Belloni professoressa Ida. — San Sepolcro (Arezzo).
Bencasen Ruth — Roma.
Bencivenga Signorina — Roma.
Benetti Dottoressa Valeria — Roma.
Benini Rosa — Roma.
Benner Hilda — Roma.
Benson H. — Roma.
Benvenisti Viterbi Bona — Padova.
Benzoni Martini M.sa Titina — Pisa.
Beretta Linita Dott. Prof. — Milano.
Berg van der Willing M.me — Rotterdam.
Berger M.me Samuel — Roma.
Bergoen Teresa — Torino.
Bergoen Zenaide — Torino.
Bergomi Signor — Roma.
Berio Signorina Beatrice — Roma.
Bermond Elisa — Roma.
Bernocco Fava Parvis Giulia — Torino.
Berra Delfina — Torino.
Berrer von General Frau — Roma.
Berrer von Fraulein Gabriela — Roma.
Bertea Nelly — Torino.
Bertet Margherita — Roma.
Berti Luciano — Genova.
Berti Sofia — Genova.
Bertini Attilj Professoressa Clelia — Roma.
Bertini Bigotti Guglielma — Roma.
Bertolini Guerrieri Gonzaga Sofia — Roma.
Besso Amalia — Roma.
Besso Pesaro Ernesta — Roma.
Besso Comm. Marco — Roma.
Betts Beatrice — Roma.
Betts Avv. Edoardo — Roma.
Betts Emma — Roma.
Bezzi Scala C.ssa Anna — Roma.
Biadene Amilda — Genova.
Bianchi Professoressa Amalia — Milano.
Bianchi Giuseppina — Maderno.
Bianchi Rina — Padova.
Bianchi Capitano — Roma.
Bianchi Winsquit — Roma.
Bianco Fusinato Teresita — Roma.
Bieberstein M.me Marthe — Berlino.
Bighetti Agnese, Studentessa — Roma.
Biondi Labatt Giorgina — Genova.
Birkenruth Fanny — Roma.
Bisi Sig.na Antonietta — Roma.
Bisi Emilio — Roma.
Bisi Albini Sofia — Roma.
Blagden Mildred H. — Roma.
Blan Paula.
Blasi Professoressa Maria — Roma.
Bloch Elisa, Studentessa — Roma.
Boasso Antonio — Roma.
Boasso Sella — Roma.
Boccaccino Letizia — Torino.
Boccardi Marchesa — Roma.
Bodio Luigi, Senatore — Roma.
Bodrero Emilio — Roma.
Boeri M. Vittoria Angelina — Firenze.
Bogelot M.lle Isabelle — Parigi.
Boggio Laura — Roma.
Bollati Riccardo — Roma.
Bompiani avv. Adriano — Roma.
Bompiani van Matre Sofia — Roma.
Bonacossa Maria Olga — Pinerolo.
Bonetti Maria Luisa — Firenze.
Bonomi Dott. Ester — Genova.
Borghese Donna Anna Maria — Roma.
Borghese Principe Scipione — Roma.
Borrino Dott. Angela — Torino.
Borsillo Teresita — Roma.
Boschetti Matilde — Schio (Vicenza).
Boselli M. Z. — Roma.
Bossi Sig. A. M. — Roma.
Bossi de Maria Emma — Valdischieri (Asti).

Bossi Pucci C.ssa Eva — Firenze.
Bourbon del Monte M.sa Camilla — Roma.
Bourbon del Monte M.sa Fiammetta — Firenze.
Bovet Prof. Ernesto — Parigi.
Bovet Maria — Parigi.
Bracchi Teresa — Roma.
Bracco Dott. Guglielmo — Torino.
Brandon M.me — Parigi.
Brewskey Mr. — Roma.
Brewster Sig.re — Roma.
Broadwood Sig.na Luisa — Roma.
Brock Miss Lily — Roma.
Bronson M.me Frédéric — Roma.
Brunetti Sturani Innocenza — Ancona.
Bruno Guido — Roma.
Buchner Felicita — Monaco di Baviera.
Bufalini Elvira, Infermiera — Roma.
Bufalini Maria, Cucitrice — Roma.
Bulle Hélène — Roma.
Buma Signor — Roma.
Buonanno, Studentessa — Roma.
Buonaccorsi Caterina. — Roma.
Buidschedler Alice, Studentessa — Roma.
Burg van der Maria — Roma.
Burgees Ethel Margaret — Roma.
Burghignoli Galla — Bologna.
Burtchaell Mrs. — Roma.
Burtchaell Miss — Roma.
Cacace Celeste — Napoli.
Caffaratti Dott. Albertina — Ravenna.
Caffarelli Duchessa Maria — Roma.
Cagli Emma — Roma.
Caimi Nino — Torino.
Cajoli Berliri Lina — Roma.
Calcagno Baldini Contessa Polissena — Roma.
Calderini Berettini Rebecca — Milano.
Calderoni Hilde — Roma.
Callmann Jenny — Berlino.
Calm Speyr Emmy — Roma.
Calm Speyr Gretel — Roma.
Calosso Amalia — Roma.
Calvari Olga — Roma.
Calvino Sig.na Enrica — Paradiso. Lugano (Svizzera).
Calvino Perelli Lina — Roma.
Calzone Camilla — Roma.
Cammarota Comm. Gaetano — Roma.
Cammarota Donna Sofia — Roma.
Campanari Marchesa Giulia — Roma.
Campanari Maria — Roma.
Camperio Siegfrid Maria — Milano.
Canale Signorina Maria — Roma.
Cancilieri Rosa — Roma.
Candia Pasqualini Letizia, Studentessa — Roma.
Canizzaro Virginia — Bari.
Cantalamessa Laura — Torino.
Cantoni Giulietta — Pomponasco (Mantova).
Capo Augusta — Roma.
Capodilista C.ssa Emo — Pinerolo.
Capon Romanelli Costanza — Roma.
Cappa Mussa Maria — Casale Monferrato.
Cappelli M.sa Céline — Roma.
Capuana Bernardini Prof. Adelaide — Catania.
Capucci Altino Livia — Roma.
Capucci Pio, Avvocato — Roma.
Caramora Muller Amalia — Lago Maggiore (Intra).
Cardon Medolaghi Maria — Roma.
Carminati di Brambilla Contessa Erminia — Roma.
Carotti Beatrice — Roma.
Carottini Maria — Torino.
Carpenter Mrs. J. — Roma.
Carpi Maria — Roma.
Carton Finzi Irma — Roma.
Carugati Angela — Napoli.
Carusi Evaristo, Prof. di Università — Roma.
Casalbore Donna Enrica — Milano.
Casatti Nob. Maria — Roma.
Caspari Frau Teo — Cassel (Germania).
Cassini Carolina — Torino.
Cassis M.sa Elsie — Roma.
Castellani Avvocato Carlo — Roma.
Castellano Teloni Anita — Firenze.
Castelli Gloria — Roma.
Castelli Calderoni Rosa — Roma.
Cavaglieri Vitta Bianca — Roma.
Cavalieri Sig.na Anita — Ferrara.
Cavalieri Archivolti Clara — Ferrara.
Cavalieri Comm. Gius. — Ferrara.
Cavallari Cantalamessa Dott. Giulia, Direttrice Istituto Nazionale « Le Figlie dei Militari » — Torino.
Cavallari Manlia — Torino.
Cavalli Porro Rosa — Milano.
Cavasola Sig.na Angelina — Roma.

Cavasola Pia — Roma.
Cavazzi C.ssa Lina — Bologna.
Cave Orlando Rosalia — Livorno.
Cavedoni Maddalena, Studentessa.
Cavriani Gonzaga M.sa Costanza — Mantova.
Celesia Carlotta — Roma.
Celesia di Vigliasco Baronessa Carla — Milano.
Celesia di Vigliasco Baronessa Enrica — Milano.
Celi Cavaliere — Roma.
Celli Anna — Roma.
Cerruti Adele Sig.na — Roma.
Cerruti di Nopcsa Agnese — Roma.
Cervelli Dottore Raffaele — Roma.
Cervesato Dott. Arnaldo — Roma.
Cesana Irene — Firenze.
Cesana Signore — Firenze.
Chiantore Bondon Teresa — Torino.
Chiaraviglio Giolitti Enrica — Roma.
Chiari Cristina — Roma.
Chiarini Prof. Giselda, Direttrice R. Scuola Normale e Collegio di Anagni — Anagni.
Chiavaccini Cesira — Livorno-Antignano.
Chierichetti Gina — Milano.
Chimirri On. Bruno — Roma.
Clerici Thompson Carlotta — Milano.
Clerici Mimma — Milano.
Clumson François C. — Roma.
Cicogna Romano Maria — Resano (Udine).
Cicogna Romano Nerina — Resano (Udine).
Cicognara Marta — Bergamo Alto.
Cicognara Teresa — Bergamo Alto.
Cimino Elvira — Palermo.
Ciofi Jacometti Sofia — Firenze.
Cittadella Vigodarzere Contessa Luisa — Padova.
Ciullini Emma — Roma.
Coari Adele Signorina. — Milano.
Cocito Vittoria — Torino.
Codacci Pisanelli Evelina — Roma.
Coheran Cortesi Isabella — Roma.
Coisson Mr. — Roma.
Colonna Donna Maria, principessa di Sonnino — Roma.
Comba Edvige — Roma.
Conti di Cogorno Signorina Albertina — Roma.
Corcos Emma — Firenze.
Cornaglia Signore — Alessandria.
Corniani C.ssa Maria — Firenze.
Corradi Maria Teresa, Disegnatrice — Roma.
Corradini Maria — Roma.
Correnti Sig.na Adelaide — Roma.
Corti Negretti Signora Nina — Roma.
Corvini Paoli Rémy — Roma.
Cossy Wogel M.me Marie — Milano.
Costa Amalia — Roma.
Cottrau Signorina Albina — Posillipo.
Cottrau Alfredo, Ingegnere — Roma.
Cottrau Baronessa Enrica — Posillipo.
Courat Traube Sofia — Roma.
Cova Maria, Custode — Roma.
Cozzolino Cremona Itala — Napoli.
Creesler Isabel — Roma.
Créquin M.me — Mantova.
Croisier Laura — Firenze.
Cuboni Prof. Giuseppe — Roma.
Culicchi Prof.ssa Emma — Roma.
Curatolo d'Ali B.ssa Laura — Trapani.
Curtopassi C.ssa Emilia — Roma.
Cznowsky Conte.
D'Ablaing Baronessa — Roma.
Dale During Miss — Roma.
D'Alì Gordon — Marsala.
D'Amico Rosa — Roma.
Danesi Traversari Ester — Roma.
Danieli Signorina Alba — Roma.
Danieli Camozzi C.ssa Maria Lisa — Roma.
Danieli C.te Gualtiero — Roma.
Datti Filomena — Roma.
D'Avanzo Olga — Roma.
David Alexandra — Roma.
Davidson Mackensie — Abdel-Unhat (Tunisi).
Davolio Cav. — Napoli.
Da Zara Signora — Roma.
Da Zara Bianca — Roma.
Da Zara Lina — Roma.
De Albertis Prof.ssa Anna — Roma.
De Benedetti Prof.ssa Giuseppina — Roma.
De Bloch M.me Emilie — Roma.
De Bonis Avv. Umberto — Roma.
De Bonis de Nobili B.ssa Irene — Roma.
De Castonnier M.lle Suzanne — Roma.

De Carvhalo e Vasconcellos M.lle Paula — Roma.
De Carvhalo e Vasconcellos M.lle Virginie — Roma.
D'Ermont Jenner Mrs. — Roma.
De Ferrari Duchessa — Roma.
De Filippi Fitz Gerald Carolina — Roma.
De Franceschi Alvisi Elisa Baronessa — Montebuono (Pistoia).
De Francesco Prof. Itala — Genova.
De Frankenstein C.ssa Alessandra — Roma.
De Frankenstein C.ssa Anna — Roma.
De Frankenstein Sig.na Enrichetta — Roma.
De Frankenstein C.te Henri — Roma.
De Gapmüller Berta — Baden.
De Gapmüller Eleonora — Baden.
De Gapmüller Elisabetta — Baden.
Degli Alessandri Weiss C.ssa Maria — Firenze.
De Globig M.lle Thérèse — Roma.
De Gubernatis C.te Prof. Angelo — Roma.
De Gubernatis Cordelia — Roma.
De La Feld.
De La Tour Matilde C.ssa — Roma.
De Laurentis Renée — Roma.
Deledda Madesani Grazia — Roma.
Delfini Dosi C.ssa Virginia — Roma.
Del Gallo M.sa Giacinta di Roccagiovine — Roma.
Del Giudice Santasilia Maria — Roma.
Del Giudice Achille Ugo — Roma.
Del Grosso Renata — Roma.
De Lisle Marchesa.
Della Casa Danica — Ancona.
Della Casa Ing. Luigi — Ancona.
Della Rovere Moretti Foggia Dott. Amalia — Milano.
Della Santa Giulia — Siena.
Della Seta Augusta, Studentessa — Roma.
Delleani Nina — Torino.
Dell'Oro Hermil Modesta — San Remo.
Del Majno C.ssa Maria — Milano.
De Lord M.lle — Roma.
De Meo Ortensia — Castellonorato (Caserta).
De Meuron A. M. — Genève.
De Moll Ingegnere Luigi.
De Moll B.ssa Silvia — Reggiolo (Gonzaga).
De Montel Anita — Milano.
De Morsier Avvocato Frank — Bologna.
De Muralt Sofia, Pittrice — Napoli.
De Nittis Teresa — Foggia.
De Nittis Ingegnere Pasquale — Foggia.
Dentici Luisa, Infermiera — Roma.
De Petra Adele — Napoli.
Depretis S. E. Donna Amalia — Roma.
De Renzis Baronessa Emmelina — Roma.
De Renzis B.ssa Margherita — Roma.
De Sallis Lily — Genova.
De Samarine — Roma.
De Tabencha Sofia.
De Vincentiis Eva — Roma.
De Vincentiis Ingegnere Michele — Bari.
De Viti de Marco M.sa Etta — Roma.
Devito Tommasi Angelica — Roma.
De Wagner Paola — Roma.
De Weissenhoff B.ssa Alessandrina — Roma.
De Weissenhoff Sig.na Vanda — Roma.
Di Bagno Marchesa Maria — Roma.
Di Bagno Marchese — Roma.
Di Bojani C.te F. — Roma.
Di Bono Gauthier N. D. Maria — Torino.
Di Brazzà Savorgnan C.ssa Vera — Roma.
Di Breganze C.ssa Elena — Roma.
Di Cammarata C.ssa Cristina — Roma.
Di Cassano Principe — Roma.
Di Cassano Principessa — Roma.
Di Collobiano C.te Luigi, Senatore — Roma.
Di Frassineto C.ssa Maria — Roma.
Di Raimondi C.ssa Carla — Torino.
Di Robilant C.ssa Daisy — Roma.
Di Rosa Signorina Olga.
Di Salasco del Carretto C.ssa Maria — Roma.
Di Salasco del Carretto Nina — Roma.
Di San Faustino Principessa Jane — Roma.
«Di San Giusto Luigi» (Luisa Macina Gervasio) — Torino.
Di Spölberg Contessa — Bruxelles.

Di Strongoli Pr.ssa Adelaide — Napoli.
Di Targiani M.sa Irene Hermana — Roma.
Di Venosa Principessa Teresa — Roma.
Di Villafalletto Contessa Luisa — Roma.
Di Vestea Dottoressa — Pisa.
Dobelli Zampetti Prof. Anita — Roma.
Doge M.lle S. — Vevey.
Dogliotti Elvira — Torino.
Dolfus Susanna — Milano.
Donaldson Mrs. E. — Roma.
Donati Amalia — Roma.
Doria Pamphilj Principessa Emily — Roma.
Duchesne Monseigneur — Roma.
Due Lilly — Roma.
Due Olga — Roma.
Durante Livia — Roma.
Egerton S. E. Lady — Roma.
Eichtal B.ssa Augusta — Roma.
Elti Conte — Roma.
Erggelet B.ssa Marianna — Roma.
Erhard Mr. — Roma.
Escher Wegmann Signora — Milano.
Escobedo Caterina — Roma.
Etbel Burgeso Margaret — Roma.
Ettlinger Fano Maria — Genova.
Evans Miss — Roma.
Evelyn (Franceschi Maria) — San Sepolcro (Arezzo).
Eys van Matilde — San Remo.
Eys van W. Y. — San Remo.
Facco Professoressa — Torino.
Fadda Durando Adelina — Roma.
Fadin Prof.ssa Gisella — Roma.
Faggiani Prof.ssa Ida — Torino.
Faggiani Lidia — Firenze.
Fago Golfarelli Lidia — Roma.
Falcon Anna — Roma.
Falcone Giulia — Roma.
Falconi On., Presidente Corte d'appello — Roma.
Fano Angelica — Mantova.
Fano Bice — Bologna.
Fanti Berti Elvira — Imola.
Farace di Villaforeste M.sa Concetta — Roma.
Farnell Miss Ida — Roma.
Faravelli Antonietta — Roma.
Faravelli Cattaneo Linda — Roma.
Fascia Forti Ginevra, Studentessa — Roma.
Fattucco Renzina — Roma.
Fazzini Augusta, Insegnante — Roma.
Federn Dott. — Roma.
Ferrajoli M.sa Natalia — Roma.
Ferrajoli M.se — Roma.
Ferrari Cristina — Roma.
Ferrari Prof.ssa Egidia — Roma.
Ferrari Tilde — Roma.
Ferrari Signora — Roma.
Ferrari Zelinda — Roma.
Ferraris S. E. Contessa Angela — Roma.
Ferraris Artur — Roma.
Ferraris C.te Luigi — Roma.
Ferraris Uttica — Roma.
Ferreri N. D. Elena — Roma.
Ferreri Avv. Cav. Livio — Roma.
Ferrero Maria — Roma.
Fichera Dott. Gaetano — Roma.
Filippi Prof. Giulia — Roma.
Filippini Laura — Roma.
Finch M.me Laura — Parigi.
Finzi Signora — Roma.
Fleish — Roma.
Fleming Carolina — Roma.
Flint Miss Sarah — Roma.
Flint Taylor Mary — Roma.
Foà Levi Prof.ssa Emma — Roma.
Folchi Cortina Zaira — Roma.
Fondelli Leonilde, Telegrafista — Roma.
Formentini Emilia — Bergamo.
Formier Giuliana — Roma.
Forti Castelli Prof.ssa Giulia — Camerino.
Fortini del Giglio, Studentessa — Roma.
Fortuzzi Livia — Roma.
Fougy Calvino Fanny — Roma.
Fracassi M.sa Maria — Roma.
Francesetti di Malgrà C.ssa Hilda — Roma.
Franchi Verney Tua C.ssa Teresina — Roma.
Frangipane C.ssa Maria — Roma.
Franchetti B.ssa Alice — Roma.
Frascara N. D. Clarice — Roma.
Frascara Pernigotti Giuditta — Roma.
Fraschetti Bernardi Margherita — Firenze.
French B.ssa Elena — Firenze.
Frenfanelli Cibo C.ssa Maria — Foligno.
Frisetti Lampugnani Anicetta — Torino.

Frisetti Laura — Torino.
Frizzoni Alina — Bergamo.
Frizzoni Erminia — Bergamo.
Frizzoni Maria — Bergamo.
Fusinato On. Guido — Roma.
Gabrielli Schiff Maria — Roma.
Galassi N. D. Concettina — Roma.
Galimberti Schanzer Alice — Cuneo.
Gallenga Monaci Maria — Roma.
Gallignani Giulia — Milano.
Gandolfi Meyer Marcella — Roma.
Gardini Samona Caterina — Palermo.
Gargiulo Catasti Beatrice — Roma.
Garibaldi N. D. Costanza — Roma.
Garibaldi Signorina Itala — Roma.
Garibaldi Rosa — Roma.
Gariboldi Prof.ssa Alessandrina — Roma.
Garnieri Irene — Roma.
Garofalo Giuseppina — Roma.
Gavotti Vivaldi M.sa Laura - Roma.
Gazagne Prof.ssa Maria — Roma.
Geiger Pauline — Venezia.
Gemmi Pichi Anita — Roma.
Genoni Rosa — Milano.
Genovesi Paolina — Roma.
Ghè Ottavia — Venezia.
Ghibaudo Edvige, Professoressa al Liceo Musicale — Pesaro.
Ghinsberg Rachele, Insegnante — Roma.
Ghiron Malvano Emilia — Roma.
Ghislandi Maria — Milano.
Giacomelli Antonietta — Treviso.
Giampietro Turin Gisella — Roma.
Gianelli Elda — Trieste.
Gianetti Giulia — Roma.
Gibello Maria, Studentessa — Roma.
Gigliucci C.ssa Nerina — Firenze.
Gigliucci Valeria — Firenze.
Gigliucci Vittoria Beatrice — Fermo.
Gioia Segrè Amalia — Roma.
Gioia Luisa Signorina — Roma.
Giolitti Lago Maria — Roma.
Giorgi Menotti Giuseppina — Roma.
Giovannardi Prof.ssa Teresita — Riva di Trento (Austria).
Giove Fabbri Blandina — Roma.
Giove Gina, Studentessa — Roma.
Giulio Benso Luisa — Torino.
Giunti Magnocasale Baronessa — Roma.
Goldschmidt M.lle Alice — Roma.
Goldschmidt M.me Constance — Roma.
Gondchaux Madame — Parigi.
Gondi Guicciardini C.ssa Luisa — Firenze.
Gonne M.me Maud — Parigi.
Gonzaga Principessa Beatrice — Mantova.
Gordigiani Gabriella — Firenze.
Gosio Petronilla — Roma.
Gradener Joséphine — Vienna.
Gradener Professore Hermann — Vienna.
Gradenwitz — Wiesbaden.
Granett Balduini Signore — Roma.
Grassi Sig.na Isabella — Roma.
Grassi Koenen Maria — Roma.
Green Signore.
Griffini Umberta — Roma.
Grunfeld Sophie, President des Kaiser Fraury Joseph's ferienheim — Vienna.
Guagnano Prof. Leonardo — Bari.
Gualerzi Comm. Antonio — Roma.
Guarneri Laura — Roma.
Guarneri Ventimiglia Avvocato — Roma.
Guazzeroni Teresita — Roma.
Guerrieri Giuseppina — Verona.
Gugenheim Clara.
Gugenheim G.
Gugenheim Prof. Lucie — Milano.
Gugenheim M.
Guglielmetti Dottor Edoardo — Roma.
Guglielmi Nennella — Roma.
Guglielminetti Amalia — Torino.
Guglielminetti Emma — Torino.
Guglielminetti Erminia — Torino.
Guicciardi Lidia — San Maurizio (Reggio-Emilia).
Guicciardi Fiastri Virginia — Reggio Emilia.
Guiccioli M.sa Costanza — Roma.
Guida Anselmi Virginia — Cremona.
Hahn Baronessa — Roma.
Hall Alice — Firenze
Haman Pia — Roma.
Hamilton Mrs. — Roma.
Hanet Maria — Parigi.
Hansen Meta — Copenhaghen.
Harder Sig.na Luisa — Losanna.
Hayes Miss Alice.
Herber Paolina — Boppard sul Reno (Prussia).
Herich Carolina — Budapest.
Hertz Enrichetta — Roma.
Hilgers Fraulein Frei.

Hill Clara — Roma.
Hill Elsie — Roma.
Hirgel Madame — Palermo.
Hirgel Comrad — Palermo.
Hirgel Giovanni — Palermo.
Hirtzel Berta.
Hohenausen Signorina Ida.
Homberger Regina — Firenze.
Hoz Maria — Roma.
Hozach Signorina Jane.
Huller Johanne.
Incisa della Rocchetta Marchesa Eleonora — Roma.
Incontri Marchesa Gabriella — Firenze.
Inger Dehli Signora — Roma
Irbi Miss Adelina — Serajevo (Bosnia)
Isolani C.ssa Carolina — Bologna.
Issel Bettina — Genova.
Issel Lia — Genova.
Jahr Anna — Konisberg.
Jalla Clara — Firenze.
Jannin Lisie.
Janssen B.
Janssen Elisabetta.
Janssen Magda.
Jazdowska.
Jerace Madame.
Jerace Maria Rosa — Napoli.
Johnston Signore — Roma.
« Jolanda » (M.sa Maria Plattis) — Bologna.
Jonni Conti di Cogorno Maria — Roma.
Jovene Mary, Prof. R. Scuola Normale. — Camerino.
Kaiser Orlando Maria — Livorno.
Kappes Kate, Studentessa — Roma.
Kay Schuttleworth Jane — San Remo.
Kemp Miss.
Kensler Francesca — Ferrara.
Kern Hélène — Roma.
Kirchner Carlo — Esslingen.
Klein Charlotte — Roma.
Koch Antoinette — Roma.
Koppel Elisa.
Krahnstower Elena — Firenze.
Kuder von Wilhelmina — Roma.
Kullah John — Roma.
Labriola Sprega Rosalia — Roma.
Labriola Dottoressa Teresa — Roma.
Lago Castellani Enrica — Roma.
Lamb J. Ester — Roma.
Lanfranconi Ebe.
Lanfranconi Gigi, Avvocato.
Langmesser Sig.na Elena — Davos Platz (Svizzera).
Langmesser Elisa Anna — Davos Platz (Svizzera).
Larice Pina — Torino.
La Torre Maria — Roma.
Lattes Gisella — Roma.
Lattes de Angelis Paolina — Roma.
Lattes Valeria — Roma.
Landi, Stenografa — Roma.
Laureati Marchesa Bianca — Roma.
Laurie, Diaconessa.
Lavelli de Capitani Gino — Milano.
Lazzari C.ssa Gabriella — Torino.
Lazzari C.ssa Maria — Torino.
Lebrecht Vitali Eugenia — Verona.
Le Covec de Kerivallan Cécile.
Le Maire Giuseppina — Roma.
Leo Margarete — Roma.
Levi Baronessa Giorgio — Roma.
Levi Barone — Roma.
Levi Bianca — Roma.
Levi della Vida Amalia — Roma.
Levi della Vida Sig.na Maria — Roma.
Levi Foà Emma — Torino.
Levi Pina Anna — Roma.
Lewis Miss Sarah — Roma.
Llanos Signora — Buenos Ayres.
Llanos Clementina — Buenos Ayres.
Llanos Ofelia — Buenos Ayres.
Lindslay Clara.
Lindslay Mabel.
Linolli Visali Signora — Roma.
Lizza Angelina, Prof. R. Scuola Normale — Campobasso.
Lizzini Umberto.
Lockart Miss — Roma.
Lollini Elisa — Roma.
Lollini, Studentessa — Roma.
Lollini On. Avv. Vittorio — Roma.
Lombardi Baronessa Amelia — Roma.
Longacre Mrs — Taormina.
Longacre Miss Lydia — Taormina.
Longacre Miss — Taormina.
Losa Palmira, Studentessa — Roma.
Lucifero On. M.se Alfonso — Roma.
Lucifero M.sa Elena — Roma.
Luck Miss Kate — Palermo.
Luck Mrs Minnie — Palermo.
Lund — Roma.
Lundi Signorina — Roma.
Lusignoli Signora — Roma.
Luzzato Weillschott Bona — Roma.

Macè Dottore.
Mac Fall Mary — Roma.
Machimon Dott.ssa Grace.
Maestrini Professoressa Lina — Modena.
Maffei Albina — Torino.
Magaldi Comm. Vincenzo — Roma.
Maggi Vignati C.ssa Anna — Brescia.
Maggia Rosina —Fiorenzuola d'Arda (Piacenza).
Maggiorani Signorina Emma — Roma.
Magistrelli Sprega Dott. Carolina — Roma.
Magni Professoressa Vittoria — Udine.
Magnocavallo Signorina Maria — Milano.
Magrini Dott.ssa Diana — Pisa.
Malan Charbonnier Signora — Torino.
Malaspina M.sa Luisa — Roma.
Malatesta C.ssa Emma — Roma.
Mallan Noely — Roma.
Malnati Linda — Milano.
Malvano Comm. Giacomo — Roma.
Malvezzi Testasecca C.ssa Dora — Roma.
Mancinelli Prof. Ifigenia — Jesi.
Mancinelli Pieroni Virginia — Roma.
Manfro Cadolini Gemma — Roma.
Manzoni Liana — Roma.
Marani Laura — Bologna.
Maraini Adelaide — Roma.
Maraini Mimì — Roma.
Maraini N. D. Carolina — Roma.
Maraini On. Emilio — Roma.
Maraini Guerrieri Gonzaga N. D. Maria — Roma.
Marazzi C.ssa Gina — Roma.
Marazzi Netty — Roma.
Marazzi Ortensia — Roma.
Marchesi Olga, Sarta — Roma.
Marchetti Dott. Livio — Roma.
Marchetti Marta — Roma.
Marcucci Pia, Telegrafista — Roma.
Marenghi Luisa — Cremona.
Marinelli Gualerzi Antonietta — Roma.
Marini Adelaide, Studentessa — Roma.
Marini Elena, Studentessa — Roma.
Marini Luisa — Firenze.
Marini Virginia — Roma.
Marotti Pedotti Bice — Roma.
Marselli Valli Maria — Roma.
Martini Donna Giacinta — Roma.
Martini Ruspoli Contessa — Roma.
Martire Egiberto — Roma.
Mascardi Amy, Studentessa — Roma.
Mascardi Rosa, Studentessa — Roma.
Massara De Capitani Rosa — Milano.
Massarani Bernbein Enrica — Verona.
Massardo Dott. Maria Fernando — Roma.
Massetti Moraldi Elvira — Roma.
Mathieu Giovanni — Napoli.
Mathieu Paolina — Napoli.
Mattalia Maria, Studentessa — Roma.
Mauro Matilde — Roma.
Maurogonato Letizia — Roma.
Mayer Gilda — Roma.
Mayer Teodoro — Roma.
Mazza Gina — Roma.
Mazzanti Ciniselli Elvira — Roma.
Mazzarosa Marchesa — Lucca.
Mazzoleni N. D. Maria — Roma.
Mejani Nulli Adele — Milano.
Melegari Dora — Roma.
Mellerio Caterina — Torino.
Mellerio Margherita — Torino.
Mellerio Maria Francesca — Torino.
Melli Eugenia — Parma.
Melon Madame — Parigi.
Melzi d'Eril C.ssa Giulia — Milano.
Mende Antoinette.
Mende M.lle Sophie.
Mendel Luisa — Roma.
Mengarini dottoressa Margherita — Roma.
Menghini Adele — Roma.
Menghini Anna — Roma.
Mercoyrol E. — Ferrara.
Merown B. Wander Berg — Rotterdam.
Meuricoffre Signora Laura — Napoli.
Meyendorff Baronessa — Roma.
Meyer Cecilia — Roma.
Meyer Camperio Ghita — Milano.
Meynier Elisa — Torino.
Mezzacapo Persico S. E. Contessa Maria — Roma.
Middleton Miss — Roma.

Milanesi Emilia — Roma.
Miller Ada Mary — Roma.
Miller Anna — Berlino.
Miller Frau Lina — Berlino.
Miller Luisa Schwester — Berlino.
Miller Fraulein Margaret — Berlino.
Millet — Roma.
Misciattelli M.se Piero — Roma.
Modigliani Corinna — Roma.
Modigliani Rossi Evelina — Roma.
Moglia Teresa — Torino.
Monaldi M.sa Adah — Roma.
Mond Frida — Londra.
Mond Violet — Londra.
Mondini Anita — Milano.
Montalcini Rosy — Roma.
Montanaro de Renzis B.ssa Edith — Roma.
Montessori Dott. Maria — Roma.
Monti Guarnieri Maria Luisa — Testa Ferrata (Senigallia).
Montini Prof. Erminia — Orvieto.
Morelli Bianca — Roma.
Moretti Clementina, Telefonista — Roma.
Morgan Miss — Roma.
Moriniello Prof.ssa Argia — Roma.
Moris Dupuy — Roma.
Moro Maria — Roma.
Moroder Carlo Ingegnere — Ancona.
Morpurgo Prof.ssa Lucia — Roma.
Mortara Ludovico, Professore — Roma.
Moschini Erminia — Padova.
Moskvitinow Lydie — Roma.
Moskvitinow Lylie — Roma.
Motugre Margaret Anna — Roma.
Motturo Prof. Laura — Torino.
Muggiani Griffini Gemma — Milano.
Muroer Elisa — Roma.
Muston Matilde — Roma.
Mylius Richard Anna — Milano.
Naldoni Centenari Anita — Roma.
Nasi Fanchiotti Gabriella — Roma.
Nathan Signorina Sarine — Roma.
Nathan Virginia — Roma.
Nebel Emilia — Roma.
Nelson Gay Madame — Roma.
Nerini Catastini N. D. Ida — Roma.
Nesselrode — Roma.
Neuschüler Prof. Alfonso — Roma.
Nicholson Miss Lucy — Roma.
Nichole Professore — Roma.
Nicole Mrs. — Roma.
Niemach Paolina — Lucca.
Nigris Noemi — Fagagna (Udine).
Nisio Tiesenhausen B.ssa — Roma.
Nitti Persico Antonia — Napoli.
Noaro Dott. G. C. — Roma.
Noerbel Signorina Lisa — Milano.
Nolbe Elisa Schwester — Berlino.
Norzi Luzzatti Erminia — Roma.
Northington — Roma.
Novarese Elisa — Roma.
Novich Berta (Roster Emma) — Firenze.
Obehe Frau — Monaco.
Obehe Fraulein — Monaco.
Obehe Fraulein — Monaco.
Occella Ildegarde — Torino.
Oddone Elisa — Milano.
Oddone Giulia — Milano.
Ohlsen Helga — Roma.
Olioli Gabuzzi Paola — Maggiora Novarese.
Olivero Rosa Tersilla — Roma.
Omboni Stefania — Padova.
Orano Domenico — Roma.
Orlando Piola Caselli N. D. Alda — Roma.
Orlando Paolo, Ingegnere — Roma.
Orvieto Angelo — Firenze.
Orvieto Laura — Firenze.
Ostermann Giuseppa, R. Scuola Normale — Camerino.
Ottolenghi Bice. Studentessa — Roma.
Ottolenghi di Vallepiana C.ssa Lidia — Firenze.
Ottolenghi Regina, Studentessa — Roma.
Ottoni Bona Contessa — Perugia.
Ottosen Martha — Copenaghen.
Pagani Angeli Luisa, Direttrice della Scuola Superiore femminile «Erminia Fusinato» — Roma.
Pagani Verga Anna — Verona.
Pagliara Maria Antonietta, Professoressa Istituto Superiore di Magistero femminile — Napoli.
Pagliari Prof. Anita — Roma.
Pairi Maria — Roma.
Palazzi Venturi M.sa Leocadia — Reggio Emilia.
Palazzo Costanza, Studentessa — Roma.
Pallavicini Principessa Bianca — Roma.
Pallavicino Leontina M.sa — Roma.

Pallavicino Arese M.sa Lucia — Roma.
Panciera Adele — Schio.
Panciera Lucia — Schio.
Pandolfi Alina — Roma.
Pandolfini Beatrice Corsini Contessa — Firenze.
Pangrazio Professoressa Emma — Roma.
Pappafava de Carraresi Braceschi C.ssa Maria — Padova.
Parazzoli Attilio — Roma.
Pardo Annetta — Roma.
Paris, Cucitrice — Roma.
Parisotti Elvira — Roma.
Parravicino di Revel C.ssa Sabina — Milano.
Parrish Miss — Roma.
Pasolini Guido — Roma.
Pasolini Ponti C.ssa Maria — Roma.
Pasolini Conte Pier Desiderio Senatore — Roma.
Pasquali Dottore Alberto — Roma.
Pasqui Fillira Professoressa — Pontremoli.
Passarge Clara — Roma.
Paternostro Nocito Carolina — Roma.
Paul V. Florence Miss — Roma.
Paulucci M.sa Agnese — Roma.
Paulucci Bianca — Roma.
Paùwitz von Frau — Roma.
Pechenino Domenico, Sacerdote — Pisa.
Pehleman Armgard — Roma.
Peliti de Stefani Luisa — Roma.
Pellegrini Amelia — Torino.
Pellegrini Cleofe, Professoressa — Roma.
Pellegrini Ester — Milano.
Pellegrini Ghita — Torino.
Pellegrino Maria — Torino
Pellicano M.sa Clelia — Roma.
Pepe Indelicato Giuseppina - Roma.
Peratoner Emilia Jacob — Catania.
Perazzi Giuseppina — Roma.
Perazzi Lina — Roma.
Perinetti Emma — Torino.
Perinetti Ester — Torino.
Perinetti Maria — Torino.
Pernot Mr. — Roma.
Persiani Prof. Alba — Roma.
Petrali Carolina — Roma.
Pettini Ada — Roma.
Pezza Stephanie — Roma.
Phelps Ress Elisabetta — Roma.
Pia Evangelina — Torino.
Pianavia Vivaldi Rosalia.
Piazza Anna — Cremona.
Picardi Giovanna dei Marchesi De Gregorio — Roma.
Picardi Paolina — Roma.
Pickens Noble Clara — Roma.
Pierantoni Dora — Roma.
Pierantoni Ester — Roma.
Pierantoni Gino — Roma.
Pierantoni Grazia Mancini — Roma.
Pierantoni Riccardo — Roma.
Pierazzi Rina Maria — Torino.
Pierini Clarice — Pisa.
Pietri Anita — Roma.
Pietroselli Amalia, Infermiera — Roma.
Pigott Miss. Mary — Roma.
Pigorini Beri Caterina — Roma.
Pinder Signorina V. — Roma.
Pini Boschetti Larissa — Milano.
Piola Caselli C.ssa Marta — Roma.
Pironti Carolina N. D. — Napoli.
Pisani Ada — Genova.
Pisano Pettigiani Anna Maria — Roma.
Pistoj Emilia — Roma.
Pitteri Arteri Clori — Trieste.
Pizzina Dott. Amelia — Roma.
Plowden Roger Mrs. — Argyllshire.
Podreider Alfredo — Milano.
Poet Lydia, Dott. in giurisprudenza — Pinerolo.
Poetro Pella — Roma.
Poletti Luisa — Ravenna.
Pompini Camelia — Milano.
Pons Prof. Amilda — Roma.
Pons Melan Anna — Roma.
Pontecorvo Signora Esdra — Roma.
Pontremoli Luzzatti Ada — Roma.
Ponzio Vaglia Generale C.te Emilio — Roma.
Ponzio Vaglia Comm. Ernesto — Roma.
Ponzio Vaglia C.ssa Fanny — Roma.
Ponzio Vaglia Giorgia — Roma.
Ponzio Vaglia Olga — Roma.
Ponzio Vaglia C.te Ing. Roberto — Roma.
Poppert Carlotta — Roma.
Portugal von Adele — Napoli.
Positano de Vincentiis Vittoria — Roma.
Pozwadoska Contessa — Roma.
Pozzi Archinti N. D. Giulia — Roma.

Pozzuoli Ing. Clemente, — Siena.
Prampolini Ferrara Emilia — Catania.
Primoli C.te Giuseppe — Roma.
Prochet Nadine — Roma.
Prochet Dott. Robert — Roma.
Prunetti Dora — Roma.
Quarta Avv. Alberto — Roma.
Quarta Avv. Francesco — Roma.
Raggi Marchesa E. — Roma.
Ralston Hélène — Roma.
Rampi Caselli Contessa — Faenza.
Rasponi Contessa Augusta — Ravenna.
Rasponi Conte Carlo — Roma.
Rasponi Contessa Eugenia — Savignano.
Rasponi Gaetana — Roma.
Rasponi Conte Luciano — Firenze.
Rasponi Contessa Luisa — Savignano.
Rasponi Contessa Luisa — Roma.
Rauffendorf Schwester Eugenia — — Berlino.
Rava Alice — Roma.
Rava Sorani Eugenia, Direttrice R. Scuola Tecnica femm. «Marianna Dionigi» — Roma.
Rava Signorina Luisa — Roma.
Rava Baccarini Donna Maria — Roma.
Rava Comm. Vittore — Roma.
Raveggi Moroni Vittoria — Roma.
Ravizza Alessandrina — Milano.
Raybaudi Massiglia Francesca — Firenze.
Rensetti Salusti Francesca — Sarnano (Macerata).
Ribet Margherita — Roma.
Ribighini Carlotta — Roma.
Ricasoli Firidolfi B.ssa Giuliana — Firenze.
Ricci Elisa — Roma.
Ricciutelli Almagià Prof. Amelia — Roma.
Ricciuti Maria — Roma.
Richter Luisa — Monaco.
Ricotti Finzi N. D. Eugenia — Livorno.
Rideont M. B. — Roma
Righetti Agnese — Roma.
Righini Bice — Roma.
Rigoni Signora — Roma.
Riviera Adele — Mondovì-Piazza (Piemonte).
Rizzini C.ssa Maria — Guidizzolo (Mantova).
Robinarga Luigi — Roma.
Rocco Professore Alfredo — Roma.
Rocco Acanfora Prof. Lily — Roma.
Rocco Todaro Sofia — Roma.
Roesler Francesca — Ferrara.
Roesler Franz Maria — Roma.
Roeger Plowden Mrs. — Dresda.
Roncali E. — Genova.
Roncani Signora — Roma.
Roncella Rosina — Brindisi.
Ronconi Professoressa Guglielma — Roma.
Rondi Adele — Napoli.
Rosati Caserini Isabella — Roma.
Rosemberg Lina — Torino.
Rosenthal Signora — Roma.
Rosi Bernardini Amalia — Roma
Rossi Maria — Roma.
Rossi Pasquali Avvocato Emilio — Roma.
Rossi Scotti Contessa — Roma.
Rossi Tarquinia, Studentessa — Roma.
Roster Dottore Alessandro — Firenze.
Rota On. Avv. Conte Francesco — Roma.
Rotwand Leonia Signorina.
Rucellai Contessa Edith — Firenze.
Ruelle Eleonora — Roma.
Ruggi Lodi Marianna — Bologna.
Ruglioni de Wirte B.ssa — Firenze.
Ruva Gemma — Roma.
Ruva Gina — Roma.
Sabatini Noemi, Custode — Roma.
Sacchi Dottoressa Bice, — Roma.
Sacchi Cattaneo N. D. Maria — Genova.
Salmi d'Apel N. D. Clelia — Bologna.
Salotti Carolina, Telegrafista — Roma.
Salvagnini Bidolli Ida — Roma.
Salvatori Teresa — Roma.
Salvi Edvige — Tregnago Verona.
Salvoni Contessa Emilia — Roma.
Sampò Vallerini Ernesta — Torino.
Sanminiatelli Conte Donato — Roma.
Santelli Ciullo Carmela — Napoli.
Santi Mattei — Roma.
Santi Thomson Maria — Napoli.
Santillana Emilia — Roma.
Santoliquido Angelina — Roma.
Santoliquido Professore Rocco — Roma.

Santucci C.ssa Camilla — Roma.
Saranno G. — Messina.
Sarti Malferrari Amelia — Roma.
Sartori Pia — Brescia.
Sattler Signorina E. — Boppard sul Reno.
Scappini Nazzarena — Campobasso.
Schalks Elisa — Torino.
Schiavetti Amalia — Roma.
Schiavoni Bosio Alice — Roma.
Schiavoni Dottore — Roma.
Schiff Professoressa Paola — Milano.
Schimmelpfend Sofia — Ro[illegible].
Schmidt Hermanner Berta.
Schultze Antoine — Berlino.
Schultze Elisabeth — Berlino.
Schumaker Frau Auguste — Roma.
Schwabe Miss Maud — Roma.
Schwaegerman Alice — Roma.
Schwedler Constance — Roma.
Scialoja Cecilia — Roma.
Sciamanna Rita — Roma.
Scodnik Dott. Enrico — Napoli.
Scodnik Irma Melany — Napoli.
Scozia Casetti Carolina — Genova.
Scuro Ada, Studentessa — Roma.
Segre Professore Carlo — Roma.
Segre Sinigaglia Lina — Torino.
Seismit-Doda Matilde — Roma.
Sell Maria — Roma.
Sella Pietro — Roma.
Sernicoli Signorina Alba — Roma.
Serpieri Anna Maria — Bologna.
Serpieri Giulia — Bologna.
Serventi Bice — Milano.
Seymour Barrows — Roma.
Sgambati Signora — Roma.
Siebert Ida — Bordighera.
Sierra Cammeo Nina — Firenze.
Silenzi Meucci Maria — Roma.
Silvestri Arrigoni Luigia — Verona.
Silvestrini Eugenia — Napoli.
Simon Madame Eugène — Parigi.
Simon Marie — Parigi.
Sinigaglia Eloisa — Milano.
Sinigaglia Rosita — Roma.
Sioli Legnani N. D. Gigina — Milano.
Skeibel Frau — Parkenkirche.
Smith Miss. Elisa — Roma.
Soderini Signorina Fiammetta — Roma.
Soderini C.ssa Marianna — Roma.
Sonnino on. Barone Sidney — Roma.
Soria Lidia — Roma.
Soulier Luden de Stoutenberg Maria — Roma.
Spalletti Conte Cesare — Roma.
Spalletti Rasponi C.ssa Gabriella — Roma.
Spalletti Conte Giambattista — Roma.
Spayer Emmy.
Spayer Grace.
Spurgazzi Luisa — Roma.
Squarci Anna, Studentessa — Roma.
Stagnitta Cornelia — Roma.
Stampa Bianca — Bergamo.
Stanger Schwester Maria — Berlino.
Stefani Professoressa Carolina — Roma.
Stefani Barsanti Maria — Lucca.
Stefani Virginia — Lucca.
Stella Maria — Roma.
Steimann Olga — Roma.
Stern Righini Bice — Roma.
Sterpone Filomena — Roma.
Stoppoloni Marmile Corinna — Napoli.
Storni G. — Venezia.
Storni Trevisan Maria — Venezia.
Strauss Amélie Frau — Vienna.
Stringher Canali Lucia — Roma.
Suardi Contessa Antonia — Roma.
Suardi Gianforte Conte — Roma.
Suarez Maria — Roma.
Tadini Buoninsegni Virginia — Pisa.
Tagliavia Gabriella — Livorno.
Tagliavia Orlando Vittoria — Livorno.
Talamo Comm. Ing. Edoardo — Roma.
Talmone Susanna — Torino.
Tamburini Signora — Roma.
Tanari Chamber Elly — Bologna.
Tartarini Marchesa Zina — Roma.
Taverna Costanza — Roma.
Taverna C.te Paolo — Roma.
Taverna Boncompagni Ludovisi C.ssa Lavinia — Roma.
Taverna Stanga C.ssa Maria — Milano.
Taylor Miss Alice — Roma.
Tedesco Hoffmann Giulia — Napoli.
Tenerani Ketty — Roma.
Testa Ida — Roma.
Texeira de Mattos Barone — Roma.

Texeira de Mattos Baronessa — Roma.
Thoma Maria — Genova.
Tiesenhausen Cecilia — Roma.
Tittoni Donna Bice — Roma.
Tobler Clara — Messina.
Tofano Giuliana — Roma.
Tommasi Crudeli Adele — Roma.
Tommasi Clementina — Roma.
Tommasini Giulia — Roma
Tommasini Gladys — Roma.
Tommasini Oreste, Senatore — Roma.
Torelli Faina M.sa Alessandra — Perugia.
Tortora Professoressa Luigia - Roma.
Tortora Professoressa Teresa - Roma.
Treves Gemma — Milano.
Treves Tedeschi Virginia — Milano.
Troise Romelia — Roma.
Trombadore Caterina — Catania.
Trombini Emilia — Roma.
Tunich L. B. — Roma.
Turin Berta — Roma.
Turin Ingegnere Ferdinando - Roma.
Turton Miss Amy. — Roma.
Untalcino Fedra, Studentessa.
Uzielli De Mari Ida — Firenze.
Uzielli Paolo — Firenze.
Valensin Conte Guido — Roma.
Valfrè di Bonzo Herminia — Roma.
Valli Clara — Roma.
Valli Gianetto, Avvocato — Roma.
Valli Durante Ofelia — Roma.
Vanni Amelia — Firenze.
Vannutelli Carra Elisa — Roma.
Varutti Enrica, Insegnante — Roma.
Venanzi Albina, Custode — Roma.
Venturelli Professoressa Elisabetta — Roma.
Vianello Moro Dott. — Venezia.
Vicoli Lalla — Roma.
Vigna del Ferro Bianca — Roma.
Vigoni Mylius Donna Catulla — Milano.
Villani de Renzis di Montanaro Beatrice — Napoli.
Vinci Conte Guglielmo, Ingegnere — Roma.
Vinci Falconieri di Carpegna C.ssa Maria — Roma.
Viola Dott. Giacinto — Roma.
Visconti Venosta Marchese Giovanni — Roma.
Vitali Giulio — Roma.
Vitelleschi Giuseppe Marchese — Roma.
Vittori Giovanna — Napoli.
Vivante Prof. Cesare — Roma.
Vivante Gina — Roma.
Vogorides Ruspoli Principessa Laura — Roma.
Volterra Virginia — Roma.
von Neuschotz.
von Neuschotz Signorina.
von Rumpler Emy — Monaco.
Waldau Wilhelma — Roma.
Walther Berta — Mentone.
Warburg Julie — Monaco.
Weber Ottilie — Roma.
Wedekind.
Wedel Carmen Jarlsberg — Roma.
Wedel B.ssa Edla Jarlsberg — Roma.
Weill Mr. Gustave — Parigi.
Weillschott Aldo — Roma.
Weillschott Marie — Roma.
Weiss Linda — Messina.
Welton Percy Mrs. — Roma.
Werder Ernestina — Roma.
Wertheimer Emilio — Roma.
Wieser Auguste Schwester - Berlino.
Wild.
Wild Signorina Clara — Firenze.
Williams Mrs. Luisa — Roma.
Wishowsha Helena — Cracovia.
Wyatt Lily — Roma.
Wolfler Giulia — Roma.
Wollkeff Madame — Roma.
Wollemborg Alina — Roma.
Wollemborg On. Leone — Roma.
Wortworth — Roma.
Wurth Carlo — Stuggarda.
Wressemann Jenny, Studentessa — Roma.
Zampini Salazar N. D. Fanny — Roma.
Zappalà Grimaldi B.ssa Anna — Cataria.
Zepponi Ulderico — Milano.
Zimmern Hélène — Firenze.
Zocco Irene — Palermo.
Zucchini Salimei Cagnola Contessa Carmelita — Bologna.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. V

Prima circolare d'invito 1
Seconda circolare d'invito col programma delle discussioni 2
Regolamento del Congresso 9
Programma generale 12
Seduta inaugurale 15
Discorso del Sindaco 15
Discorso di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Rava . . . 17
Discorso inaugurale della C.ssa Spalletti 20
Prima adunanza generale 24
Elezione dell'Ufficio di Presidenza 24

SEZIONE EDUCAZIONE E ISTRUZIONE.

Prima seduta.

Discorso di Maria Pasolini Ponti sui temi proposti 29

Tema I: « Quale sia la coltura necessaria alla donna nella famiglia e come promuoverla ».

Istruzione ed educazione nella scuola femminile moderna (Sig.ra GIULIA BERNOCCO FAVA PARVIS) 37
Per una riforma dell'educazione femminile in Italia (Prof. ANITA DOBELLI ZAMPETTI) 40
Coltura necessaria alla donna nella classe agiata e nella classe operaia (Signorina MARIA MAGNOCAVALLO) 41
Riforme nei regii Conservatorii (Prof. IDA BELLONI) 45
La scuola Magistrale e la coltura femminile in Italia (Prof. PIA SARTORI TREVES) 46
Sulla educazione della donna nella classe media (Sig.ra GISELDA CHIARINI) . 50
I programmi delle scuole elementari (Sig.ra LAURA ORVIETO) 53
Sui diversi temi della Sezione: (« Associazione Cattolica Internazionale per la protezione della giovane. Comitato di Firenze ») 53
La donna nella vita sociale (Prof. ERMINIA MONTINI) 54
Concetti fondamentali dell'educazione femminile (Prof. ERMINIA MONTINI) . 54

Seconda seduta.

L'insegnamento dell'economia domestica, impartito alle operaie degli stabilimenti industriali (Sig.ra ANNA BALDINI) 56
Sulle scuole preparatorie operaie (Sig.ra REBECCA CALDERINI BERETTA) . . 57
Di una scuola cooperativa operaia (Sig.ra ROSA CALDERONI CASTELLI) . . . 58

Le scuole di campagna (C.ssa Luisa Cittadella Vico d'Arzere) . . Pag. 59
L'Ambulanza-Scuola femminile della Croce Rossa (Sig.ra Rita Meyer Camperio) 59
Sulla necessità di preparare le giovani a parlare e discutere in pubblico (Sig.na Lisa Noerbel) 60
Sul tema I (Sig.ra Maria Stefani Barsanti) 62
Sul tema I (Sig.ra Anna Maccheroni) 63
Sul primo Educatorio in Roma (Sig.ra Adele Menghini) 63
Educatorii e Ricreatorii in Roma (Dott. E. Guglielmetti) 63
Educazione nuova (Sig.ra Sofia Bisi Albini) 65
Sul tema I (C.ssa Maria Mezzacapo Persico) 66
Sulla vigilanza degli Istituti di educazione e di istruzione per i minorenni (B.ssa Irene de Bonis de Nobili) 67

Terza seduta.

Tema II: « Dei mezzi migliori per aiutare la legge della Istruzione obbligatoria in Italia e per combattere l'analfabetismo ».

Sull'analfabetismo in Italia (B.ssa Irene de Bonis de Nobili) 68

Tema III: « Sulla necessità di estendere l'istruzione obbligatoria anche ai bambini anormali ».

Sull'opera della donna nell'educazione ed istruzione dei bambini anormali (Sig.ra Ida Faggiani) 72
Sulla necessità di estendere l'istruzione obbligatoria anche ai bambini anormali (Sig.na Elisabetta Ballerini) 74
Come si debbono educare i fanciulli ciechi (Prof. Guglielmina Ronconi) 76
L'istruzione dei bambini ciechi (Sig.ra Matelda Cairati) 81

Quarta seduta.

Tema IV: « Sui varii insegnamenti professionali quali oggi si danno: modificazioni da introdurre ».

La scuola agraria femminile (Sig.ra Maria Camperio Siegfrid) 83
Scuole professionali femminili in Italia (Sig.ra Lidia Fago Golfarelli) . . 85

Tema V: « Sulla coltura e sull'educazione morale e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle scuole ».

Educazione morale e religiosa nella scuola (Prof. Amilda Pons) 89
Sulla coltura e sull'educazione morale, e a seconda delle varie credenze, religiosa nelle scuole (Sig.ra Maria Stefani Barsanti) 92
Sulla coltura e sull'educazione morale e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle scuole (Sig.ra Eugenia Lebrecht Vitali) 92
L'educazione religiosa nelle scuole (Prof. Anita Pagliari) 96
Sulla coltura e sull'educazione morale e religiosa nelle scuole (Sig.ra Ida Nerini Catastini) 96
Sulla coltura e sull'educazione morale e, a seconda delle varie credenze, religiosa (Prof. Elisabetta Venturelli) 97
L'educazione religiosa nella scuola (Sig.na Bianca Paulucci) 97

Quinta seduta.

Tema VI: « Della necessità di promuovere una sana coscienza sociale e una istruzione adeguata ».

Della necessità di promuovere una sana coscienza sociale e una istruzione adeguata (Sig.ra Adele Riviera) 100